NVOVO LEGGENDARIO

Della Vita di MARIA Vergine

IMMACOLATA MADRE DI DIO,

ET DELLI SANTI PATRIARCHI', ET PROFETI Dell'Antico Testamento, de' quali tratta, e fà mentione la Sacra Scrittura.

Con alcune Espositioni, & molte considerationi di Santi, & grauissimi Auttori approbati, oltra quelle che sono nella BIBIA espresse. Con vn Discorso morale in fine di ciascuna vita, à proposito, & molto più.

Si discorre sopra le sei Età del Mondo, & de' fatti più memorabili, che in esse sono accaduti con somma diligenza, & per modo d'Historia.

Opera vtilissima à Predicatori, à Confessori, & diletteuole ad ogni professore di Lettere, & che habbi cura d'Anime, & finalmente ad ogni altra qualità di Persone diuote, Cattoliche, & Christiane.

Dato per auanti in luce in Lingua Spagnuola, sotto titolo di FLOS SANCTORVM Seconda Parte.

Per il Reuer. Sig. ALFONSO di VILLEGAS di Toledo, Theologo, & Predicatore.

Et nuouamente con molto studio dalla Spagnuola, nella volgar lingua Italiana tradotto Per il R. D. GIVLIO CESARE VALENTINO, Piouano di Carpeneto.

Con due Tauole, l'vna delle Vite, che si scriuono, l'altra dell'Auttorità della Sacra Scrittura, che l'Auttore in questa Parte copiosamente dichiara.

IN VENETIA, Presso Benetto Miloco. M. DC. LXXV.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

TAVOLA

NELLA QVALE SI NOTANO LE AVTTORITA' Della Sacra Scritrura,

CHE L'AVTTORE COPIOSAMENTE Dichiara in questa Parte.

GENESI.

ESSODO.

LEVITICO.

GIVDICI.

PRIMO LIBRO DE' RE.

II. LIBRO DE' RE.

a 2 Giou.

Quelli,

I L F I N E.

TAVOLA DE' SANTI
CHE SI SCRIVONO IN QVESTA
Seconda Parte del Leggendario, & Historia Generale.

La vita della Gloriosa Vergine Madre di Dio, contiene ventiquattro Capitoli. fol. 1.

SEGVITANO LE VITE DE' Santi antichi, Patriarchi, & Profeti.

hib-

IL FINE.

ALFONSO DI VILLEGAS;

AL BENIGNO LETTORE.

PROLOGO.

Ra grande il desiderio, che haueua la Maestà di Dio, che il suo popolo d'Israel, mentre andaua vagando nel deserto, hauesse hauuto voglia di conquistarsi la terra di promissione, & per quello diede ordine, che Moisè suo capitano generale mandasse esploratori, che la riconoscessero, passeggiandola tutta, & dopò hauer il tutto ben inuestigato, portassero qualche cosa in segno della sua fertilità, & abbondanza, de' frutti in quella raccolti, accioche vedendogli, pigliassero animo (ripieni di desiderio di godere così fatto bene) di conquistarla, & leuarla a i Pagani, che n'erano Signori: così fù essequito. Andarono gl'esploratori, & ritornando, portaron con loro due di essi sopra le spalle vn grappolo d'vua infilzato in vna lancia, non potendo per la smisurata sua grandezza, esser portato in altro modo. Tutti i viuenti in questo mondo, il quale è vn deserto, doue è gran solitudine di consolatione certa, & vera, gran macchie di trauagli, & d'auuersità, fieri animali di occasioni, & peccati, vuole Dio che procurino conquistare la promessa terra, ch'è il Cielo. Et però diede ordine, che gli esploratori di quei a noi venghino, & ne portino così abbondanti frutti, che induchino quelli, che gli mirano, à desiderarla. Se vogliamo più a dentro ben considerare, gli esploratori, che portarono il grappolo di vua à gli Hebrei, furono due, vno andaua innanzi, l'altro gli veniua dietro. Portauano sopra le spalle vna lancia, & in essa quel grappolo fertilissimo. Questi stessi esploratori si appresentano al popolo Christiano. Il grappolo fertile, & abbondante, che è frutto del Cielo rappresenta Giesù Christo grappolo della beatitudine, che fù spremuto nel tino della Croce, & il suo sangue si dà sotto la specie di vino a i Sacerdoti, come il corpo sotto specie del pane à tutti i fedeli. La lancia, nella quale è portato, senza alcun nodo, ò macchia di peccato, senza deuiarsi dalla Santa legge di Dio, e la sacratissima sua Madre Vergine Maria, che ce lo diede vestito di carne nel mondo. Colui, che và innanzi, rappresenta i Santi del vecchio Testamento, & quello che va dietro, ne significa i Santi del Testamento nuouo. Tutti questi portano la lancia sopra le spalle, perche & questi, & quelli fecero gran conto della Madre di Dio, innanzi, & dopò che fù nata. Portano medesimamente il grappolo d'vua Giesù Christo, perche tutti lo predicarono, ingrandirono, & di lui diedero a gli huomini notitia, & così ciascuno procurasse d'andar in Cielo, doue sono così belli frutti. Desiderando adunque io, benigno Lettore, che apparisca questa rappresentatione di grappolo di vua, di lancia, & esploratori auanti a gli occhi delli fedeli, accioche attentamente, bramino il Cielo, & procurino di ottenerlo, scrissi vn libro, nel quale si tratta della vita di nostro Signor Giesù Christo, & de i suoi Santi del nuouo Testamento. Pareuami nondimeno, che non sodisfacesse intieramente al mio disegno, che non è altro, che seruire à Dio, & al prossimo giouare, se della Lancia, che è la Vergine, non hauessi detto più di quello, che in esso narrai, & anco di quelli, che andaua innanzi, che sono i Santi del vecchio Testamento. Et così hora offerisco la Seconda Parte, nella quale per ordine, & non in pezzi, come nella Prima, si nota la vita della Sacratissima Madre di Dio, raccogliendo prima quanto di lei si troua scritto nelle diuine lettere, & poi quello, che di lei hanno scritto i sacri Dottori, & Auttori graui, dopò la sua Concettione, e Natiuità, fino al glorioso transito, & ascendere al cielo: descriuendo appresso le lodi, che di quella dicono i Santi, alcuni delli suoi miracoli, & case, ò Chiese particolari, che della sua imagine sono nella Christianità, e in

Spa-

Spagna in particolare. Poi seguono le vite de' Santi del Testamento vecchio d'Adamo fino a Lazaro Mendico. Raccogliendo pur di quello, che di loro si troua nella Scrittura Sacra, non già narrato semplicemente, nè alla scoperta: perche vi sono cose, che potriano apportare scropolo alla gente ignorante, & in cambio di riportarne qualche vtile per l'anime loro, potriano scandalizarsi. Perilche simili passi vanno dichiarati secondo, che i Santi Dottori gl'intendono, in modo, che se per auanti si leggeuano nella nostra lingua volgare simili Historie, come nella somma de gl'huomini Illustri, doue tutte sono notate, & così anco ne' Libri dello Specchio di Consolatione, doue sono le più principali, difficoltà, che da questi Libri si cauano nella loro lettura, come del vedere, che Elia fece scendere il fuoco dal cielo, & ardere quelli, che lo andauano a chiamare da parte del Rè Ochozia, & d'vno Eliseo, che malediceua i fanciulli, che si burlauano di lui, onde poi vennero gl'Orsi, che gli dilaniarono, parendo che ciò fosse vna vendetta di quei Santi. Quì restaranno capaci del misterio, & ne resteranno chiari, vedendo come à lungo si dirà ne' loro luoghi proprij, che il maledire Eliseo quei fanciulli, fù vn profetizare quel danno, che Dio gli haueua riuelato di mandare sopra di quelli, per castigo loro, & essempio de gl'altri. Et che Elia nell'hauere fatto scendere fuoco dal cielo, fù per ordine Diuino, che si facesse, & che fossero castigati gli Ministri di quel Rè così scelerato, che per vbbidirlo essendo iniquo il suo commandamento, voleuano vsargli forza, & con violenza condurlo prigione, se di buona voglia non hauesse voluto andare con essi, & Dio hà gran cura di difendere coloro, che rimettono nelle sue mani gl'aggrauij, che gli vengono fatti, accioche sua diuina Maestà gli castighi. In modo, che se bene in altri libri si leggono simili Historie, quì si potranno leggere molto più sicuramente, perche non vi sono intoppi, che non siano spianati per ogni sorte di persone. Nè anco vi è la lettera della sacra Scrittura affatto ignuda, mà mescolata con ammaestramenti, & considerationi di molto profitto per l'anima, tutto cauato da huomini pij. Insieme con esserui notati fatti, e successi al proposito, & che si confanno con le historie, & dottrine morali, innanzi, & dopò narrate: onde voglio credere, che non pur sarà scrittura di profitto, mà assai gusteuole. Et per render gusto bastaua, che non fosse historia, dallaquale generalmente ve n'escono gran frutti, come si può conoscere dalli titoli, & epiteti, che gl'attribuisce il Prencipe dell'eloquenza Cicerone, dicendo. La Historia è vn testimonio de' tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra della vita, & messaggiero dell'antichità. Dice, ch'è vn testimonio de' tempi, perche con il mezzo dell'Historia sappiamo quello che nel mondo è auuenuto, dal suo principio fino al presente giorno, come bene si vede, che ne dà conto la Scrittura sacra chiaramente di 3425. anni in questo modo. Li cinque Libri di Moise, Genesi, Essodo, Leuitico, Numeri, & Deuteronomio; che egli fornisce, che comprendono 2903. Da' libri di Giosuè, & de' Giudei, che cominciarono dalla morte di Moisè, fino ad Elì Sacerdote, 317. anni. Da' Libri delli Rè, che cominciarono da Elì, fino alla cattiuità di Babilonia cinquecento quarantacinque. Dalla cattiuità infino al ritorno de gl'Hebrei settanta anni. I quali tutti sommati, comprendono gli detti tre milla quattrocento vinticinque anni. Et questo è vn conto, che niun Cattolico vi può mettere dubbio, dapoi che il Concilio di Trento ampliò la nostra Bibia Latina, dandogli il primo luogo, trà l Hebrea, & la Greca, di modo, che per inuestigare qualche verità prima ad essa, che a niun'altra si hà da ricorrere. Possiamo appresso seruirci di humane Historie, per la continuatione de gl'anni come di Herodoto Alicarnasseo, la cui Historia comprende ducento quarant'anni, da quello della creatione, tre mila ducento quarantasei, alli tre mila quattrocento ottantasei, nel qual tempo descriue i fatti di Ciro Rè di Persia, & delli Rè di Media, Lidia, & Egitto, fin'alla fuga di Xerse in vna entrata che fece in Grecia famosa nel mondo, confrontando di diuerse cose con i libri della Scrittura Sacra. Dopò Erodoto segue Tucidide, & scriue i fatti di cinquanta anni particolarmente di Prouincie, & città, fino alla battaglia del Peloponese, che finì la sua Historia, & comin-

minciò Senofonte, ilquale per lo spatio di 44. anni dà notitia delle cose accadute nella Grecia, fino à lasciare in gran guerra gli Lacedemoni, & Tebani. Và seguitandolo appresso Diodoro Siculo, con tutto che manchi gran parte della sua Historia, perche di 40. libri, che egli scrisse, solamente si troua il sesto decimo, con altri quattro seguenti, ne' quali si tratta de' fatti di Filippo Rè di Macedonia, & d'altri Rè di Grecia, che gli successero. La istessa disgratia n'auuenne dell'historie di Tito Liuio, che di 140. libri, che fece, 35. solamente se ne ritrouano, nelli quali scriue i fatti de' Romani dalli primi sette suoi Rè, fino all'anno dopò, che fù fondata Roma 588. che fù in quello della creatione 3800. Quelli, che mancano di Tito Liuio gli supplì in vn'Epitome Lucio Floro, & comprende l'historia di 158. anni, & arriua fino alli 38. anni d'Augusto Cesare, che concorre con quello della creatione 3958. presso alla Natiuità di Giesù Christo. Giuseppe scriue dal principio del mondo, fino alla distruttione vltima di Gierusalemme, che contiene 4037. anni. Egisippo scrisse dell'antichità, & cominciò dalli Macabei fin'all'anno di Giesu Christo 72. Eusebio fece l'Historia Ecclesiastica generale, & comprende dalla morte di Giesù Christo, fino all'anno 325. del suo nascimento. L'Historia Tripartita, & ritiene simil nome, perche è ricopiata da Cassiodoro, dalli tre Auttori, Socrate Teodoreto, & Sozomeno, comincia da Costantino Magno, che fù d'onde finì Eusebio, & arriua fino all'anno 444. Euagrio prese l'anno 435. & seguitò fino al 595. Niceforo Calisto passò fino all'anno 825. cominciando dopò Giesu Christo. Zonara se bene fece l'historia dal principio del mondo nel secondo, e terzo Tomo scriue l'historia generale de gl'Imperatori fino all'anno 1220. Oltre l'historia Ecclesiastica scrisse Eusebio vn Chronicon, & comincia dal Rè Nino figliuolo di Belo Rè d'Assiria, nelqual tempo che nacque Abraham Patriarca, & continuò fino all'anno di Christo 329. regnando l'Imperatore Constantino, & celebrato il Concilio Niffeno, quattro anni auanti, che fu quello del 325. San Girolamo và seguitando fin'al 381. Subito rapiccò il filo Prospero Aquitanico, & peruenne all'anno 448. Matteo Palmieri Fiorentino seguitò fino all'anno 1449. & a lui successe Mattio Palmieri, Pisano, che scrisse fino al 1481. dopò ilquale seguitarono ancora altri Auttori diligenti fino alli nostri tempi. Oltre questi nominati Auttori Historiografi, quali pare, che vadino intessuti l'vno con l'altro, vi sono anco de gli altri di gran fama, & Auttorità, come l'antico, & vero Beroso Babilonico, che scrisse dopò il principio del mondo. Seguitano a lui Manetone Egittio, & Metastene Perso; Trogo Pompeo, Santo Antonino di Fiorenza, Filippo Bergomense, Ottone Frinsingense, Nauclero, & altri hanno scritto Historia generale. De' Pontefici Romani scrissero Platina, Onofrio, & Conzalo d'Illesca, Spagnuolo. De gl' Imperatori hanno scritto Dione, Cassio, Suetonio Tranquillo, Herodiano, Elio Sparciano, Capitolino, Lampridio, Bollicasio, Gallicano, Trebellio, Pollione, Flauio Volpisco, Pomponio Leto, Eutropio VI. Aurelio, Paolo Diacono, Battista Egnatio con altri Sgagnuoli Pietro Mexia, D. Antonio di Geuara Vescouo del Mondogneto, & Sedegno. De i Romani scrissero, oltre Tito Liuio, Dionisio Alicarnasseo, Polibio, Cornelio Nepos, Appiano Alessandrino, & Lucio Floro. De Gotti scrissero Procopio Agathia, Giordano Castalio, & Leandro Bruno Aretino. De' Spagnuoli scrisse l'Arciuescouo D. Roderigo, & alcuni moderni De' Greci scrisse Pausania De' Francesi Paulo Emilio. D'Inghilterra Beda, & Polidoro Vergilio. Di Scotia Ettor Boetio. Di Bohemia Pio II. di Germania. Becano Di Sassonia, Alberto Cranto. Di Dania Sasso Grammatico. Di Venetia Antonio Sabellico, & Bembo. Di Genoua Pietro Bizaro. Di Fiandra Giacomo Maiero Boliano. D'Aragona Gieronimo Zuria. Plutarco scrisse le vite particolari di persone molto famose, così Romani, come Barbari. Valerio Massimo fatti, e detti di persone simili. Diogene Laertio scrisse le vite de' Filosofi: Et così altri, onde mediante quello che costoro scrissero, si sà nel tempo presente quello, che nel passato auuenne, & in vn luogo quello che successe in altri luoghi assai lontani, & così è la Historia vn testimonio de i tempi, & vna luce della verità, perche dichiara che la virtù deue essere amata, & molto stimata, & fuggito il

vitio,

vitio, mettendosi auanti a gli occhi il premio, & lode, che conseguirono i virtuosi & il castigo, & l'infamia, che patirono li vitiosi, non ostante, che per qualche tempo assai breue il vitio preuaglia, & la virtù resti conculcata. Et la vita della memoria, perche senza l'Historia starebbe ociosa, & come morta. E ancora maestra della vita, & messaggiera dell'antichità, perche dimostrando l'Historia i famosi fatti di alcuni apprendono facilmente gli altri quello, che debbono fare per acquistarsi fama. Il sentire Alessandro Magno in Omero gli Eroici fatti d'armi del valoroso Achille Greco come lui, l'incitò a soggiogare la maggior parte del mondo. Il considerare Giulio Cesare le vittorie di Alessandro Magno, diuerse volte l'indusse a piangere dirottamente, conoscendosi già oltre con l'età; & che haueua fatto poco, & così fece poi tanto, che vn'hora prima della sua morte, poteua competere la sua grandezza con quella di Alessandro. Il leggere Scipione Africano in Xenofonte, i fatti di Ciro, l'indusse a fare quelle Illustri imprese, delle quali egli trionfò. A Temistocle leuaua il sonno la vittoria guadagnata in Maraton, per il gran desiderio, che haurebbe hauuto, che di lui si fosse detto cosa simile. Del nostro tempo vi è vn'altro essempio, che non poche lagrime, nè poco sangue fù sparso per sua cagione, da tutta la Christianità: cioè di Sultan Solimano gran Turco, che lesse i Commentarij di Cesare, tradotti nella sua lingua, & con tutto che simili Historie siano da loro riputate come vn sogno, quella lettura l'incitò però di tal maniera, che ampliò lo stato suo con gran parte dell'Asia minore, d'Affrica, e d'Vngheria, con l'Isola di Rodi, & molte altre terre, ritrouandosi in persona a quelle fattioni, fino che in vna di esse s'amalò, & vi lasciò la vita. In modo che l'Historia ancora nella gente barbara, & ripiena di vitij come sono i Turchi, gl'induce viuacità, & a procurare fama, & honore. Molti altri, & molto importanti frutti apporta l'historia in generale, come n'auuerti Luigi Viues, dicendo che senza quella tutte l'arti mancherebbono. Hippocrate, Galeno, & gli altri Medici, si dimostrano historiografi, narrando l'isperienze, che fecero. Et così la Medicina, come dice Plinio, pigliandolo da Marco Varrone, hà il fondamento suo nell'historia. La diuersità delle infermità, donde nacquero, donde s'augmentarono, & doue finirono, lo dichiara l'antica scrittura, & mancando di ciò la notitia, resterebbe difettosa, poiche necessariamente si caua da l'isperienza. Nella filosofia morale di gran lunga, giouano più gli essempi, che li precetti. Et è molto chiaro, che assai più ne dà animo a patire per Giesù Christo gli essempi di Martiri, che l'ammonitione de' Theologi. Et più raffrena i vitij il vedere il miserabile fine de' vitiosi, che l'ascoltare le persuasioni de' Filosofi. La legge ciuile spesso si serue dell'Historia: poiche contiene i costumi dei Romani, & delle altre genti, & fattioni. La Theologia medesimamente hà gran parte nell'Historia: narrando, & dichiarando i fatti del popolo d'Israel, di Giesù Christo, de gli Apostoli, & de' Martiri. Et così l'historia essendo vna, in qualche modo è come madre di tutte queste scienze, che l'alletta, & augmenta, & non con precetti fastidiosi, mà dilettano, e ricreano l'animo; assegnando primieramente il tempo, & luogo, dichiarando detti, ò fatti, che ponno dare essempio, ò veramente buono, perche sia imitato, ò cattiuo, accioche si vadi euitando. Questo che s'è detto, è di Luigi Viues, il quale tiene per molto chiaro, che doue sono l'historie, i giouani sono vecchi, & doue mancano, i vecchi sono giouani. Tutto questo, che si è narrato s'intende dell'Historie in generale, & così si vede quanto sono necessarie, e quanto grandi, & notabili frutti seco apportano, se bene molto più importanti, e maggiori ne risultano dall'Historie particolari, continente le vite de' Santi. Quelli, che vanno per viaggio pericoloso; doue sono assassini, se non sanno la strada procurano di accompagnarsi con altri, che vi sian passati dell'altre volte, & seguitando quelli arriuano sicuramente doue vanno. Insegnarono bene i Santi la via del Cielo, guardandosi da gli assassini, che sono i Demonij da vna banda, & il mondo, & la carne dall'altra. Tutti procurano di as-sa ire in questa vita, senza portare rispetto à persona, & però è cosa giusta, che seguitiamo quelli, & andiamo dietro alle loro pedate per fuggir così fatti assassini, & non

Quello, che quì si dice di Solimano, e di Gagliardo D. Pa. rif. nel Prologo che fà a Fulg.

Viues de tradendi dis. l. 5.

Prope initiũ.

& non ci smarriremo. Lo studio, & la scienza della Scrittura può fare vn buon Teologo, & non buon Christiano, se egli non fà quello, che sà, & però infinitamente gioua il leggere, & meditare nelle vite de' Santi, che sono vn ritratto, nel quale è dipinta l'arte della Christianità, & ciascun Santo è come vn'Euangelio viuo. Di questo ce ne diede documento il grande Agostino, che in lui poco giouauano le molte lettere, che possedeua, per essere buono, & quello che intese dire della vita, & gran penitenza, & famosi miracoli, di Sant'Antonio Abbate, gli giouò assai per farlo diuentar santo. A questo proposito disse il medesimo Sant'Agostino sopra i Salmi, che due cose sono mezo, perche l'huomo vadi a Dio, cioè la Scrittura, & la creatura. Niceforo Calisto narra di Sant'Antonio che dimandato come poteua viuere nel deserto senza libri, rispose che la machina, & compositione del mondo gli seruiua di libro, alludendo a quello, che dice S. Paolo. Le cose inuisibili di Dio si vanno congietturando dalle visibili. Mà bisogna auuertire, che si come quelli, che adoperano gli occhiali, non se gli mettono per vederli, & fermare in essi la vista, mà perche passi oltre, & per mezo di quei mirare l'altre cose, così non dobbiamo fermarci nelle creature, mà per loro mezo, inuestigare Dio, che fece simili operationi; in modo che dobbiamo seruirci delle creature, come di occhiali, & acciòche dalla loro contemplatione passiamo alla contemplatione del Creatore, l'amiamo, & seruiamo, & gli consegniamo i nostri cuori. I Santi sono occhiali chiari, & i Christiani hanno da seruirsi di mezo per andare a Dio fauorendoci con i loro meriti, intercessioni, & preghi, imitandoli, & insieme con questi honorandoli, & riuerendoli se bene non però con riuerenza, & con l'honore douuto a Dio. Vidde S. Giouanni Euangelista in vna occhiata: che diede nel cielo, vn'Angelo tanto bello, che prouocò la vista sua à gettarsi in terra per adorarlo. Volse adorarlo, & l'Angelo gli disse: Non fare, che io sono tuo conseruo. Sono tali, & tante le virtù, che hanno alcuni Santi, che pare, che inuitino ad essere adorati, & riueriti, come ciascuno di loro fosse Dio per natura. Questo non deue essere così, nè lo vuole Dio, nè tampoco lo ricercano essi. Quello che loro vogliono, & che vuole anco Dio è, che con la riuerenza, & adoratione douuta a i Santi, ch'è di Dulia, ò se è la Madre di Dio, di Hiperdulia gli adoriamo, & riueriamo, & che gl'imitiamo. Con che ne concederà Dio quello, che dimandaremo. Andaua la Cananea dietro à Christo, chiedendogli rimedio per la sua figliuola, che era indemoniata: egli dimostraua di non volerla medicare, & ella perssisteua a gli Apostoli seguitandogli, & gridando, dimandando aiuto, s'accostarono i medesimi Apostoli al Saluatore, & gli dissero, Signore speditela, perche vi viene gridando dietro, & con questo concesse il Redentore quello, che lei, & loro ricercauano, che era la sanità della donzella. Quì stà il punto: Colui, che griderà à Dio chiedendogli la salute dell'anima sua, segua gli Apostoli, camini per le pedate dei Santi, viua come vissero loro, & sarà souuenuto. Che habbia deuotione a S. Pietro, che distribuisca le sue facoltà per seguitare Christo, ò con S. Bartolomeo, che diede per lui la sua pelle, & pensi, che solamente per questa via è sicura la saluezza sua. Colui che essendo ricco non dà per amor di Dio al pouero vna vestito stracciato, nè vn pezzo di pane, s'inganna di gran lunga, poiche gli giouerà molto poco, caminando così al contrario di quello d'onde loro passarono. Ponga mente ogn'vno alla via, che tennero i Santi, & in particolare quello, a cui porta maggior diuotione, d'onde egli alza il piede, & mettaui il suo, & tenga per fermo, che da Dio hauerà il rimedio. Per sapere adunque la via tenuta da i Santi, bisogna intendere le vite di quelli, & l'Historia delle vite de i Santi è importantissima, e molto profitteuole: massime quando chi la legge, è sicuro che la sia vera: Et perciò, posto caso, che quelle de i Santi del testamento nuouo, non pur quelle che si cauano dalla sacra Scrittura, come il martirio di S. Stefano, la Decollatione di S. Giouanni Battista, & di S. Giacomo Maggiore, la prigionia di S. Pietro, le carceri, & flagelli di S. Paolo, sono l'infallibile verità; mà anco molte altre, riceuute vniuersalmente da ogn'vno, & da graui Auttori scritte meritano ancora di essere credute: se bene

Act.
Ro. 1.
ad He. 11.

la

la diuersità delle opinioni, & non esser scrittura Canonica induce a dubitarne alquanto, non dell'essere Santi, tenendogli la Chiesa nel Catalogo de' Santi, che sarebbe errore il negarlo: mà si bene in questo, ò in quel modo furono le vite loro, per ouuiare à questo inconueniente prouidde Dio, che fossero Santi anco nel Testamento vecchio, le cui vite, & heroici fatti furono scritti, dettando lo Spirito santo, onde sono di verità infallibile. Et così à chi potesse parere, che sia souerchio quello, che si dice intorno alla castità di San Bernardino nella sua vita, che prouocato da vna certa donna ricca, & bella, gli fece resistenza, & ne riportò vittoria, vedrà anco in vn Giuseppe, figliuolo di Giacob, che la sua propria padrona con simili, & maggior segni di bellezza, & valore, lo stimolò vna, e più volte, insino ad essergli importuna, & noiosa, & quel santo giouane, sempre gli fece resistenza, senza temere il danno, che per questo gl'auuenne, d'essere posto in prigione, per douer esserne castigato come se hauesse a lei voluto vsar forza. Ilche si debbe credere, come parole formate da Dio nostro Signore. Et a chi potesse parere, che fosse troppo quello, che patirono generalmente i Martiri, di trauagli, persecutioni, & tormenti, in vn solo Giob vedrà i tormenti, persecutioni, & trauagli, che il Demonio l'indusse à sopportare, tali, & tanti, che per essere creduti, & con quanta patienza che gli sofferì, fù bene di molta importanza, che lo Spiritosanto lo dicesse: & così in tutto il resto. In modo, che il leggere questo libro apporta vtilità grande all'anime, insieme con quella generale d'essere historia, & di Santi, mediante la verità, che contiene. Et perche non è cosa sopra la terra, che non habbia il suo contrario, & il suo persecutore, ne vi è ragno nascosto sotto qualche mangiatoia di caualatizze (ò grande stalle di caualli, che dir vogliamo) che gli manchi qualche scopa, per d'indi scacciato, & leuato, così può essere, che vi sia chi adduca qualche obiettione a questi miei trauagli, & studij. Et perche mi presumo, che saranno due, voglio ad ambi rispondere; laquale risposta è stata approuata da huomini saggi, & pij. L'vna è, che per esser le vite, che io qui scriuo, originalmente nella sacra Scrittura, sì come non è bene, che quella sia in lingua volgare, così è inconueniente, che siano volgari queste vite, essendo parte di esse. A questa prima obiettione rispondo, che santissimamente, & con auertimento del cielo, è commandato, che la sacra Scrittura, & Biblia non vadi in lingua volgare. Et ancorche altro inconueniente non ne fosse risultato, che la pretensione d'alcuni heretici del nostro tempo, & che ogni persona, e tutte le nationi hauessero la Biblia nella lingua loro, era bene in ogni modo, che si prohibisce; ma intendo però ancora, che è conueniente, che le vite de' Santi, de' quali fà mentione la sacra Scrittura, siano ad ogni vno a pieno intese. E ciò dico, perche il dotto, & pio Pietro Canisio della Compagnia di Giesù, nel libro che fece della Madre di Dio, nel principio d'esso riferisce il detto di molti heretici, che mettono lingua sacrilega ne' Santi del vecchio Testamento, notandogli in diuersi vitij, per scemargli la diuotione appresso la gente volgare. Et questo male procede dal fondare le loro bugie in qualche apparenza di verità, perche dichiarando la Scrittura istessa qualche mancamento che hebbero questi Patriarchi, come la disubbidienza d'Adamo, l'adulterio, & homicidio di Dauid, dicono solamente questo, & non la penitenza che fecero, nè l'altre buone opere, nellequali si essercitarono. Et con questo, in qualche cosa si confà quello, ancorche l'intentione sia diuersa, che segue ne' Cattolici, che simil fatti di Santi sono narrati ne' pergami da alcuni Predicatori al loro proposito, & lo lasciano confuso, onde restano anco pieni di confusione molti de gl'ascoltatori, & vanno di quì argomentando, che ò veramente non furono quelli Santi, ò che se pur furono, non è gran cosa, che loro facessero quello, che intendono dire, che gli altri fecero. Di modo che per lasciare queste historie così mozze, & imperfette il popolo generalmente non ne riceue frutto, anzi più tosto danno, ilquale ben viene appagato, sapendosi tutta la vita di quel Santo: & vedendo, che se in quelli fù qualche diffetto, gli purgarono con la penitenza, & le vite loro furono dipoi santissime. Et così pare cosa conueniente l'essere in lingua volgare simil vite, con tutto

che

che essentialmente sia il neruo di esse cauato dalla diuina Scrittura. Et se non è lecito, che queste caminino in detta lingua, perche vi và quella di Christo,& altre, che nei loro originali sono nella sacra Scrittura, come la Conuersione di San Paolo, & della Maddalena, i martirij di S. Gio: Battista, & di San Giacomo maggiore? Tutto questo si legge,& con grandissimo frutto delli fedeli, onde si permette, & molto si tiene per ben fatto, così anco si deue fare di quello. Vi si aggiunge di più, che la principale causa, perche santamente sia prohibito, che non si mandi volgare la Santa Scrittura è, non conuenendosi per suo decoro, & auttorità,che camini, per la bocca d'ogn'vno, & per questo si proua, ch'è bene, che le vite de'Santi vadino in volgare, come dice S.Gio: Chrisostomo,imperoche è bene che siano in bocca di tutti, & tutti da gl'essempi loro ne riportino frutto. Et non importa, che habbino questi Santi à essere adombrati, & i fatti loro famosi restino celati per la maggior parte della gente, perche hebbero troppo Illustre historiografo, & chronista, essendo stato da Dio dettato quanto di quelli si ritroua scritto. Et così quando con gran cura, & diligenza ricercando così la necessità de'tempi si purgò la Spagna di libri infetti di errori ò sospettosi, con molta accortezza, & parere di persone di lettere, & di coscienza: & discussi nel Tribunale, doue hoggidì risplende più degl'altri della terra, la giustitia, & purità con ogni sorte di persone, si permisero, & si lasciarono come Cattolici, & vtili alla Republica: i libri dello Specchio di Consolatione; doue sono tutte l'historie ancorche smembrate, di quelli che io scriuo. Lascio di nominare infiniti altri libri di queste qualità, rispetto al Prologo, che segue dopò questo; doue si vedrà, che se quelli sono lodati, non vi è onde biasmare questo, poiche (come ne farà testimonio di quelli, & questo leggera) sono quì notati con manco intoppi, & in modo,che niuno può mancare di cauarne qualche vtile da simil historie. A quello che hò detto v'aggiungo, che nell'historie, che scriuo in questo libro, & che sono cauate dalla Sacra Scrittura, io non faccio nello scriuerle vfficio d'interprete, traducendo di latino in volgare parola per parola, come fecero d Hebreo in latino, & in altre lingue S.Gieronimo, & altri Auttori, ma l'vfficio d' historiografo, intrecciando vna historia, raccolta dalla diuina Scrittura,& dalli Santi, con altri graui historiografi,che scrissero di questi Santi Patriarchi. Et per l'istesso cessa simile inconueniente; & a chi non basterà, perche desista di mormorare nel mio libro, quanto s'è detto, intenda, che verrà vn giorno, nel quale staremo presenti al Tribunale di Dio, & renderemo conto, io di quanto quì scrissi, & con qual'intentione, & egli di quello che và mormorando, & con che intento, & imagininsi, che non hauerà per buoni Padrigni i Santi, poiche cerca leuargli l'honore, che in molti gli daranno,e la diuotione, che gl'haueranno,intese le loro vite quali furono,& il frutto, che di esse nell'anime de'fedeli ne può risultare. Vn'altra obiettione,vi può essere, ch'io vado mescolando historie humane con quelle di questi Santi Patriarchi, & che il libro hauendo il nome delle vite de' Santi, si ritrouino in esso quelle di persone malissime. A che rispondo, che egli è ben vero, che il libro s'intitola le vite de'Santi, perche di questo si tratta principalmente, má non è alcun'inconueniente, che in esso si facci mentione di persone vitiose, dicendo esser tali, & narrando il male, che fecero,perche tutto risulta in honore de'Santi. Molto bene si permette, che in quadro doue sia ritratto l'imagine di Christo, della sua sacrata Madre, delli Apostoli, & d'altri Santi, si dipinga a piedi di S.Michiele vn demonio, & vn'altro se ne metta al latto a San Bartolameo con catene. Oh, che cosa è adunque à vedere vn simile quadro? Et il demonio non è bene che si veda in quello. Così è vero, che in vn quadro, ò ritratto non hà da essere il demonio solo, & se pur si dipinge in simil luoghi è alli piedi di San Michiele, accioche si vegga, che lo dirupò dal Cielo, & quanta differenza sia dall'vno all'altro, essendo l'Angelo così bello, & il demonio tanto brutto, & che la bellezza apparisca maggiore appresso a tanta bruttezza. Si dipinge ancora incatenato a canto a San Bartolameo, accioche si vegga, che l'incatenò con catene di fuoco, & che hebbe maggior possanza di lui. Così medesimamente in que-

D.Ch. h. 10. in Io. & in 5 conc o ni di Lazaro.

questo libro, che è come vn ritratto di Santi, si mettono nomi d'huomini pessimi, dichiarando li loro vitij, accioche risplendino quel più le vite de i Santi, & si conosca meglio le colpe, & peccati de i vitiosi, & che così s'abborrisca questo, & s'ami quello, & quello si procuri, & se vi sono historie humane, & fatti egregij, non credo hauer fatto male a notarlo da per se in Capitoli separati, come fece il Maestro dell'historie, che scriuendo tutto quello, che tocca all'Historia della sacra Scrittura, fà le sue diuisioni delle cose, che furono degne di esser sapute, e successe nel tempo, che gli andò scriuendo, & l'istesso fece il Tostado sopra Eusebio. Et ancorche siano di Pagani quei gesti che fecero, che in se stessi, & moralmente sono buoni, sono conseguentemente degni anco di lode, & è errore il dirsi, che tutte l'opere siano cattiue ne gl'infedeli. Tanto più, l'Apostolo S. Paolo alle volte si valse di detti de i Gentili, come quando predicò in Atene, di S.Luca; ch'egli allegò vn'auttorità d'vn certo Poeta, chiamato Arato, che dice; Siamo del legnaggio di Dio, & hora è nel libro, ch'è Scrittura Canonica, & scriuendo a Tito suo Discepolo, mette vn verso di Epimenide, ò Collamico, che dice: I Cretensi sempre dicono la bugia. Et dal Comico prese questa illustre sentenza: Le souerchie parole dannano i buoni costumi. Suole alle volte standosi a fronte due esserciti, vscire il Capitano dell'vno, & trauestito se n'entra nell'altro del nemico, non per darsegli nelle mani, ma per vedere quello, che vi fà, e ritornato ne dà ragguaglio a i suoi, come spia di veduta: così vn Theologo può a certi tempi lasciare il suo studio delle diuine lettere, & leggere in libri di qualche Gentile, ò d'humanità, non per impiegarsi alle sue Gentilità, & humanità, ne anco alla lettura delle sue historie, ma per sapere quello, che in essi si contiene, e darne auiso. Per l'istesso, & non altrimenti si comporta che in questo Libro vi siano historie humane, & in esso si faccia mentione d'alcuni, che furono gran vitiosi, poiche dall'vno, e dall'altro si può cauar documento per ben viuere, & con buon ricapito. Et così dal sapere quello che fece Lucretia Romana vedendosi violata, si può imparare quello, che deue fare la Donna Christiana per conseruare il suo honore, non s'vccida, come Lucretia dopò hauer perso il suo honore, ma sì bene che si lasci più tosto ammazzare, che perderlo. Et questo pare, che si volesse insegnare lo Spirito santo nei Libri de' Rè, quando mise per memoria, che gli Hebrei per vn tempo, non essendo errori trà di loro se ne passauano nel paese de i Filistei ad arrotare i loro coltelli, & rastillar altri ferramenti. Può molto bene essere, che il Cattolico, & il Santo, considerata l'historia del Gentile, e veduta la sua vita, ne caui di quiui qualche filo, e si aguzzi a far loro guerra, & vtile all'anima sua. Si figurò anco questo in Abraam, che dopò hauergli il Rè d'Egitto leuato la sua moglie Sarra, tenendola per sua Sorella, quando fù certo, ch'ella era sua moglie, gliela rimandò, & con essa ricche gioie, & preciose: in tal modo, che dice la Scrittura, che Abraham si partì molto ricco dalla terra de' Gentili. Così possono vscire, se vogliono, ricchi di documenti, vtili al ben viuere, quelli, che desiderano di seruire à Dio, anco dalla lettura delle historie humane, poiche anco in quelle si conosce esser buona cosa le virtù, & cattiui i vitij. Ancorche non intendo in ciò fauorire la lettura di gente giouane, i libri profani, & pieni di bugie, e di brutture, posto caso, che loro dicono d'intrattenersi nel leggerli, & n'apprendono buoni linguaggi, & il sapere ragionare con auiso, perche è in danno graue dell'anime loro; & così per miglior consiglio tengo il pigliare vna cappa di panno ragioneuole dalle mani di cui amoreuolmente l'offerisce, che vn'altra di panno fino dalle corna d'vn Toro. Finalmente vsai molta attentione nell'inserire queste historie humane, descriuendo le sei Età del Mondo, perche vi sono molti, che molto sanno in diuerse facoltà, & scienze, & ritrouandosi in conuersatione d'humanisti s'ammutiscono, & non seruono, se non per ascoltare; succedendo ciò alle volte, perche non hanno tempo da vedere simili libri, & historie, & anco alcuni altri; che non gli pare che sia tempo bene impiegato in questo essercitio: altri pure che non hauendo il modo di comprare tali Libri, ò che pure gli dispiaccia il comprarli, a costoro adunque porgeremo quì a man piena il tutto, potendo io affermare con verità, che con questo libro

solo,

solo, leggendolo con attentione, e diligenza di cauare costrutto di quello, che in esso si contiene, potrà comparire molto arditamente auanti i Teologi, Filosofi, & Humanisti, & anco ogn'altra sorte di gente, che di lettere si diletti, imperoche per tutti ne può cauare qualche prouisione. Di più dico, che può chi si voglia con poca spesa, & in breue tempo restar capace, & acquistar tanto con questo solo libro, quanto fanno gli altri con la spesa, di longo tempo, & di assai danari, ch'impiegarono in diuersi libri. Intorno a che n'adduco per mio ostaggio l'isperienza, & non si deue fare poco conto di simile risparmio in tempo che le vite de gli huomini sono tanto breui, e tanto piene di disturbi, essendo, che peruenendo qualcheduno a sapere alcuna cosa, finisce la vita, & non sapere, & essere ignorante è pericoloso; poiche come di Trimegisto Teologo Illustrissimo de gli Egittij, Platone diuino Filosofo de i Greci, & Lattantio Firmiano, fiore dell'eloquenza Christiana, essendo vn'ignorante, subito per consequenza è mal'huomo, & se alcuno sapiente viue mallamente, è accidentale la sapienza, & immediate prouiene dalla malitia dell'huomo, poiche come dice Cicerone, se alcun Sauio viue malamente, deriua dal non apportar frutto tutti gl'intelletti coltiuati, si come ne anco lo rendono tutte le terre ben lauorate. Queste due obiettioni m'imagino, che saranno apposte a questo mio libro, e pretendo di hauer sufficientemente a quelle risposto: accompagnato con hauerle giudicate di poco momento quelle persone letterate, & di vita essemplare, con lequali hò conferito i miei scritti come di sopra dissi, & sono di parere, che io sarei degno di colpa auanti à Dio, & alla gente del mondo, se io facessi di quello, che più d'vna volta haueua disegnato cioè di saluarmi il mio libro per me. Et questo esce hora in publico, essendo anco molto grato alla mia natione Spagnuola, che tanto volentieri accettò i miei primi sudori, riputando il tutto generalmente a gloria di Dio, in gran beneficio dell'anime de credenti. Perche sò certo, che vi è stato qualche soldato di vita piena di licenze mondane, che legendo la Prima Parte, fù causa di fargli mutar vita confessandosi, & communicandosi spesso, e viuendo, con gran desiderio del cielo. Et sò anco esserui stato vna donzella tutta immersa nelle galanterie, & nelle pompe, che mediante simile lettura, lasciò il mondo, & procurò di rinchiudersi Monaca in vn Monasterio. Quelli che giornalmente succede nelle Congregationi de' Religiosi, & Religiose, leggendolo ne i loro Refettori, dicendo quelle, che lo leggono, che nel mezo del mangiare, richiedendolo alcuni passi, che si sentono nella lettura, si sentono anco gemiti, & singulti; & si vede spargere lagrime di tenerezza, & d'affettione. Questo lo dico à gloria di Dio, & egli sia benedetto, e gli Angeli lo lodino, di essersi perciò voluto seruir di così vil vermicello quanto sono io: & siano impiegate le mie vigilie, gli patiti miei sonni, & lo stare i giorni, & le notti affaticato vedendo gli altri in ricreationi, e che si godono: & me sempre trauagliando a spese della mia sanità, e della mia vita; Tutto l'attribuisco per bene impiegato, poiche si serue a Dio, & i prossimi se ne vagliano: E così mi credo, che sarò di nuouo con questa nuoua opera, Seconda Parte del Flos Sanctorum. Doue se qualche cosa fosse che non sia conforme a quello, che dice la Cattolica Chiesa, e che lei ne insegna, da hora lo lodo per non detto, e mi sottopongo alla correttione, poiche non per malitia, mà per ignoranza può essere che alcuna cosa fosse stata detta, sottoponendomi in tutto alla correttione della Chiesa Romana, e de' suoi fedeli Ministri, sì come insieme dichiaro, che se alcune parole, ò sentenze si ritrouerranno, che habbino due, ò più sensi essendo l'vno Cattolico, al quale io dirittamente camino, & non intendo in modo alcuno seguitar gl'altri, che siano cattiui, & sospettosi. Dimando ancora a la Maestà di Dio per intercessione & meriti della sacrata Verg. Maria, e del glorioso S. Gio: Euang. miei particolari padroni, & de gl'altri Santi, compresi in questo libro, la cui causa per suo honore si tratta in questo libro, che tutti coloro, che lo leggeranno, ne riportino frutto, acciòche imitãdo i buoni essempi, che in esso si contengono, & viuendo santamente, ottengono in questa vita da Dio il perdono de i loro falli: e nell'altra godano della sua beatitudine.

IL FINE DEL PROLOGO.

LA VITA
DELLA SACRATISSIMA VERGINE MARIA,
Madre di Dio, Regina de gli Angeli, & Nostra Signora.

INTRODVTTIONE.

Vando Dio volse formare il primo huomo, narra la Diuina Scrittura nel Genesi, ch'egli disse: Facciamo l'huomo ad imagine, e similitudine nostra. Parlò in questa maniera il grã Padre Iddio (dice S. Agostino in questo luogo) perche si come la fabrica dell'huomo era marauigliosa, essendo il fine, & epilogo di tutte l'altre creature: così era côueniente per manifestare la sua grãdezza, che come vn'istessa cosa concorressero tutte trè le persone della SS. Trinità nella sua cõpositione. Seguita la scrittura, & dice; Creò Dio l'huomo à sua similitudine, & subito vi aggiũge alla sua imagine, Dio creò l'huomo. S. Basilio dice in questo luogo non fece mẽtione Iddio della somigliãza: mà disse solamente, Dio creò l'huomo alla sua imagine, hauẽdo prima detto à sua imagine, & similitudine. Et il dirsi (soggiũge questo Sãto) che si emendasse in vn luogo di quello, che nell'altro hauea detto, & che quella parola *somiglianza*, vi sia di souerchio, è bestemmia. Perciohe chi affermasse, che in la Sacra Scrittura fosse notata pure vna sola parola di souerchio, & superflua, hà da esserne aspramente ripreso. Onde nasce adũque, che in vn luogo si dica, che Dio fece l'huomo à sua imagine, & somigliãza, & solamente si dica imagine. Questo deriua (dice il medesimo Sãto) perche la imagine significa nell'huomo naturale, che l'anima è spirito, & hà trè potẽze, Memoria, Intelletto, & Volõtà; alla similitudine di Dio, che è spirito, & essẽdo vna la Essẽza, sono niẽtedimeno trè persone, cioè, Padre, Figliuolo, & Spirito Sãto, & vi aggiũge la somiglianza, cioè essa anima, che viene accõpagnata dalle virtù, & dalle opere Sante, nelle quali si và essercitando mediãte il suo libero arbitrio. In modo tale, che Dio fece l'huomo all'imagine sua, perche gli diede quello, che era dalla parte sua, & così ãcora egli dalla sua parte doueua procurare di far cose, cõ le quali si conseruasse nella somigliãza. Et questo ci volse dare ad intẽdere Dio, quãdo (parlando cõ i suoi sacri Apostoli, & discepoli) disse. Siate misericordiosi come il Padre vostro celestiale. Quasi che volesse dire. Se voi vi rassomigliarete nella misericordia al Padre vostro celestiale, che fà nascere il Sole, e mãda l'acque sopra i buoni, & sopra i rei, non resterà in voi la sua imagine, mà ãcora la somigliãza sua, poiche nella misericordia gli sarete simili. L'huomo cõmise il peccato, & mediãte quello, di simile à Dio, che prima era, diuẽne simile alle bestie, & restò come scãcellata l'imagine. Nõ restò però sẽza la volõtà, & sẽza il libero arbitrio, nè sẽza il suo naturale, che in lui significa l'imagine, mà tutto gli restò stracciato, guasto, & scancellato. Perilche bisognaua, che Dio preuedesse di vn'altra imagine sua viua, ed vn'altro essemplare, per donde gli huomini rinouas-

sero sentiero, & hauessero guida, cō la qua le potessero caminare nella vera strada del la Beatitudine, che fù il fine della sua creatione. Et per questo Dio mandò nel Mondo il suo vnigenito figliuolo, & véne vestito di carne, accioche l'huomo lo potesse vedere, poiche in altra maniera era impossibile à vederlo, come affermò San Giouāni, dicendo: Nessuno vede Dio, ch'è come dire, non possono gli occhi corporali vedere quello, ch'è spirito puro. Mà acciò, che possa essere veduto, ricuoprasi cō il velo della carne, facciasi huomo, che così l'hà da vedere l'huomo, & gli hà da seruire per essépio, & norma d'onde pigli il suo lauoro, & la imagine, che dourà imitare, che così ricerca San Paolo, dicendo à quelli, che furono da Dio predestinati, volse che fossero conformi alla imagine del suo figliuolo, volse che lo imitassero, & andassero dietro alle sue pedate. Benche il suo passo fù così frettoloso, & tanto caminò, che à molti pare impossibile il poterlo seguire. Ilche volse significare à quel riccone, che cō desiderio di saluarsi dimandò à Giesu Christo quello, che doueua fare per conseguire la vita eterna, & sua Maestà gli rispose, che osseruasse i commandamenti, & che se desideraua di essere perfetto, distribuisse à poueri ogni suo hauere, & lo seguitasse. Ilche vedédo quel ricco se ne addolorò. Nel dolore (dice San Tomaso) stà rinchiuso il timore. Dubitò costui, che per essere tanto carico, & aggrauato delle ricchezze, che possedeua, vedendo, che Giesu Christo caminaua tanto, non haurebbe potuto tenergli dietro, & così sbigottito se n'andò. Per questo trouò altro modo il figliuolo di Dio, accioche nessuno si sbigottisse, ò tirasse indietro da seguirlo, & imitarlo, & però risguardasse in qualcheduno delli suoi serui, e quello seguisse, & imitasse. San Paolo non intende altro quando dice: Siate fratelli miei carissimi imitatori, caminate doue camino io, e se non vi pare di poter seguire Giesu Christo, (percioche se bene è huomo, è anco Dio) seguitate me, che sono huomo, & di carne, come tutti voi altri, & seguitando voi me, & seguitando io Giesu Christo anderemo tutti in Cielo. Tra tutti quanti i serui, e amici di Dio, li quali possiamo, & dobbiamo imitare, perche sopra tutti gli altri ella imitò, e seguitò Dio, la Sacrata Vergine sua madre, dobbiamo in tutto seguire. Di questa Signora parlando i Sacri Dottori dicono, che hebbe tutte le gratie, tutte le virtù, & tutte le prerogatiue, & eccellenze, che hebbe Giesu Christo, vero Dio (non essendo à lui repugnāti) ancorche differentemēte, perche Dio l'hebbe da per se stesso, & alla Vergine furono communicate da Dio. Era questa Signora molto somigliante à Dio, & così suole auuenire, che i figliuoli sono molto simili alle madri loro. Si dice ordinariamente, quel tale hà rubbato gli occhi à sua madre, e quell'altro la bocca, & alcuni altri le sue conditioni, rassomigliandole molto in così fatte cose. Nella Vergine non diciamo, se non che lei si assomiglia al suo figliuolo, e non che il figliuolo à lei renda sembianza. Per ilche si come bisogna, che nell'incastrare qual si voglia materia dentro ad vna pietra se ella è tonda, sia tondo anco l'incastro, & se è quadra, anco l'incastro bisogna, che sia quadro, così quella pietra diuina, spiccata dall'alto monte del seno dell'eterno Padre, senza essere toccata da mani di huomo, senza che vi concorresse operatione humana, entrò nelli purissimi Chiostri della Sacratissima Vergine Maria nostra Signora, & iui s'incastrò, con vestirsi di carne. L'incastro dunque si accommodò alla Pietra, & si incasò nel suo luogo, in modo, che perfettamente restò compito il suo disegno. Et così hà la Vergine tutte le virtù, & tutte le gratie, che dicono, & si riposano in essa alla guisa del suo soprano figliuolo. Et se il figliuolo dice, & ci chiama, che lo seguitiamo, & imitiamo, la Vergine ancora lei ci inuita, che con la mutatione di lei seguitiamo Christo. San Giouanni nell'Apocalisse dice, che lo spirito è la sposa, per i quali s'intende la diuinità, & humanità di Christo, gridano ad alta voce, dicendo. Venite, & che quello, che ode (per cui s'intende la Vergine, la quale come più vnita à Christo è la prima à sentire la sua voce) dice ancora lei: Venite, & si offerisce di correre in compagnia di qual si voglia, che si disponga di seguitar Christo, & lo disse nella Cantica con queste parole: Correremo nell'odore de' tuoi profumi, io correrò, io accompagnerò quelli, che

vorran-

vorranno correre dietro alle tue pedate, & ti vorrãno imitare, in modo, che ci propone Giesù Christo la sua Sacratissima Madre per figura, & essempio, onde possiamo imparare il nostro essercitio, dal quale dobbiamo procurare per quanto ci sia possibile la conformità delle opere nostre con le sue; & però sarà bene, che intendiamo quale fosse la vita sua, & quali fossero le sue operationi, se bene prima che io entri in così largo pelago, confesso di mè, che dubito m'interuenga quello, che auuènne all'ardito Oza, che non temè di toccare con le proprie mani l'Arca del Signore, perilche Dio lo castigò con farlo morire. Oza dimostrò gran zelo nel voler toccare l'Arca, accioche non cadesse in terra, & pare che, perche questo zelo fù publico, se gli potesse dissimulare il delitto occulto, che in quel fatto commise, poiche se bene è certo, che ciò seguisse, non è però stato dichiarato, che così fosse, & con tutto questo egli pagò il troppo suo ardire. Quanto maggiormente adunque meriterò io di essere castigato nel voler metter le mani, nõ nell'Arca di legno del vecchio testamento, ma nella vita di colei, che riceuè, & conseruò Dio nelle viscere, doue come in vn'Arca, stette rinchiuso noue mesi. Aggiungendosi a questo, che se in Oza fù qualche delitto, & peccato, (come ve ne furono in effetto) non si conobbero così apertamente; & io conosco in mè molti peccati, & delitti, per li quali giustamente posso temere, che cada sopra di mè vn'altro simile castigo, se però non lascio questa impresa. Dall'altra parte veggo, che l'Ecclesiastico dice, che quelli, che s'impiegano in scriuere, & dichiarare li misterij diuini, conseguiranno la vita eterna. Odo ancora Isaia, che dice. Ohimè, perche hò io taciuto. E' tanto degna di essere lodata la Sacratissima Vergine, che merita gran biasmo, chi potendo, non spende tutta la sua vita nel magnificarla. Veggo i Sacri Dottori che dimostrandosi molto diuoti di questa Signora, tutti se la passano sotto breuità in questo particolare, eccetto alcuni, che furono suoi gran diuoti, come San Gieronimo, Santo Illefonso, & San Bernardo. Et questi trattarono solamente della Vergine, & del misterio dell'Assontione. Santo Illefonso parlò della sua Verginità, & della sua purità, & San Gieronimo scrisse della sua morte, & Assontione, & così nè questi trè nominati, nè alcun'altro di tutto il resto d'essi descrisse intieramente la sua vita. Et dato, che qualcheduno promise di farlo, come Simeone Metafraste, è così breue il suo parlare, & ne dice tanto poco, che più tosto risueglia l'appetito, per intenderne il resto, che lo satij, con sì picciola parte. Peiche se bene conosco il mio poco valore, per negotio tanto eccelso, & qualificato, insieme conoscendomi non santo, ma graue peccatore, onde mi sia non picciolo impedimento, per tentare sì fatta impresa, il desio immenso nondimeno, che hò sempre hauuto, & hò al presente di seruire la Sacratissima Vergine, sì per il suo valore, & merito, che è senza pari, come anco per l'incõparabil gratie, che sempre mi hà fatto, & hò speranza di ottenere, ardirò di prendere la penna, confidato nel fauore, che mi prestarà il suo figliuolo, il quale in caso, che questo riesca a bene, farà cõ mè quello, che fà vn bello Scrittore, che con vna mal temperata penna forma migliori lettere, che non fà vn'altro, che non sia così dotto nello scriuere, con altra penna bene temperata. Et anco come il cacciatore, che và alla caccia con diuersi cani, che qualche veltro segnalato, & di buona lena, seguendo la Fiera, quando l'hà ridotta quasi in suo potere, sopragiunto da qualche strano accidente, la lascia, & và a morire in bocca di qualche altro cane, del quale non si teneua conto. Così io, ancorche penna male temperata, & che del mio abbaiare poco vi sia da fare stima, essendo nulladimeno fauorito da Dio; potrà essere, che cominci, & riduca ancora a perfetto fine il descriuere la vita della Sacrata Vergine sua Madre, riducendo insieme quello, che di questa Signora hanno scritto li Santi Euangelisti, & molti altri Santi Dottori in questa forma.

DEI PADRI DELLA Sacratissima Vergine Maria, Madre di Dio, da Adamo fino à Giacob Patriarca.

Cap. I.

Ra l'opere di gran nome, & fama, che Salomone fece per mostrare la grandezza del suo stato, e l'auttorità della sua persona, fù quella della quale si fà particolare mentione nel terzo libro de' Rè, di vn Trono, ilquale era d'Auorio, & molto grande, che egli adornò d'oro, & haueua sei gradi. Era nella parte di dietro rotondo, nella sommità staua vna sedia, era cinto da due braccia con le sue mani, & lo sosteneuano due Leoncini, ciascheduno sotto la sua mano. Vi erano parimente dodici Leoni nella fine di esso reporti due per grado. L'opera era tale, (dice lo Spirito Santo) che non fù fatta altra simile in regno alcuno. Questo Trono (dice la Glosa) fù figura della Sacrata Vergine Maria, nel cui Verginale aluo, Dio si riposò, & stette noue mesi fermo, & dopò essendo nato, & stando nelle braccia di questa Signora, come assiso in Trono, fù adorato, & presentato da' tre Rè, come da Vasalli, & tributarij suoi. Era il Trono d'Auorio, che dinota la purità, & nettezza grande della Vergine. Era grande, perche la grandezza della madre di Dio è tanta, che solo l'istesso Dio gli è superiore. Era adornato d'oro, che dinota in questa Signora la seruentissima Carità. Li sei gradi, che il Trono haueua per salire alla sedia, dinotano nella Sacrata Vergine sei Rè famosi, tra molti altri, che hebbe nel suo illustrissimo lignaggio, & furono questi: Dauid, Salomone, Asa, Iosafat, Ezechia, & Iosia. Le braccia, & le mani, che stauano nella sedia, e i suoi lati, danno ad intendere l'opere della vita attiua, & contemplatiua della madre di Dio, che in lei si trouarono in ogni grado di eccellenza. I due Leoni dinotano la fortezza, che mostrò nell'ardire le cose ardue, & in tolerare le cose auuerse, ouero (come dice Pietro Damiano) S. Gabriele, & l'Euangelista San Giouanni, che furono custodi, l'vno del suo corpo, & l'altro della sua anima. I dodici Leoncini, figurano i dodici frutti dello Spirito Santo, del che fece mentione San Paolo scriuendo a i Galati, & sono Carità, Gaudio, Pace, Patienza, Longanimità, Bontà, Benignità, Mansuetudine, Fede, Modestia, Continenza, & Castità. Opera tale, come il Trono di Salomone non fù fatto in regno alcuno; & opera simile alla fabbrica della Beatissima Vergine, non s'è veduta, nè in Cielo, nè in terra in pura creatura. Specchiossi Dio in fabbricarla per causa, che essendo egli come è, molto amico del suo honore, di tale maniera, che permetterà, che s'alzino gli huomini con il mondo, che egli creò, & chi vi sia, di esso si chiami Signore, che si serua delle sue ricchezze, de i beni della terra, come fanno i ricchi, sëza ricordarsi, che tutto tengono da Dio in deposito. Delle sue creature anco vi è, che si chiama Signore, e vuole seruirsi d'esse; così delle rationali, come delle irrationali, di buomini, & di bestie, il tutto tiranneggiando, possеggono, comandano, & tutto lo sofferisse Dio. Ma toccandolo nell'honore, come lo toccarono gli Angeli mali nel Cielo, & il primo huomo nella terra, non dissimula, ma subito castiga quel, che fù tanto ardito. Perciò essendo Dio tanto amico del suo honore, conuiene, che si specchiasse nella fabbrica della Sacrata Vergine, poiche nel tempo, che cõuersò con gli huomini in terra, sendo seco, questa Signora ancorche i miracoli, che egli faceua fossero tanto marauigliosi, la sua Dottrina tanto alta, la sua vita tanto ammirabile, & che tutto questo l'aggrandisse sommamente, & fosse bastante, che gli huomini lo tenessero per cosa diuina, & celestiale, come era, mai si sdegnò d'hauer per madre la Beata Vergine, sempre la menò seco, & si compiaceua di essere tenuto per suo figliuolo, di tale maniera, che se l'essere nato in vna stalla potè causargli affronto, & il morire in vna Croce tra due ladroni ignominia, hauendo in cõpagnia sua nella sua morte, & nel suo nascimento la Vergine, della quale è figliuolo, l'honore, che di essergli figliuolo ne risulta, essendo ella tale, supplisce di vantaggio (se cõ buono occhio si considera) simile ignominia, & affronto. Et l'istesso hora nel Cielo, che essendo là sù conosciuto per figliuolo dell'eterno Padre, & sendo vero Dio, nõ

solo

solo nõ si scompiacē della compagnia di tal madre, mà si tiene per honore di esserle figliuolo; mostrandola a tutti i Cittadini di quella soprana Corte, dicēdo; Vedete quà la pezza onde tagliai il pāno della mia humanità, in questa bottega mi vestì di tale liurea. Questa è la madre, che mi partorì, honoratela tutti, perche io la honoro come vera madre. Per honorare dunque Dio la Verg. Sacratissima, dal principio del Mõdo furono scelti parentadi, & le persone, quelle di maggiore nome, & fama, che in esso si trouarono, così in virtù, come in altre particolari eccellenze. Et per questo da i figliuoli d'Adamo elesse Seth, senza far conto di Caim, & de i suoi discēdēti, perche tutti finirono nel diluuio restādo i figliuoli di Seth, che fù buono; il quale di età di cento, & cinque anni generò Enos, questo di nouāta anni generò Cainam, Cainam di settāta generò Malaleel, & Malaleel di settantacinque generò Iared. Questo di cento, e sessantadue anni generò Enoc, il quale fù huomo molto egregio, & amico del nostro Signore Iddio, & hauendo generato Matusalem di sessantacinque anni, passati altri trecento, ne i quali generò molti figliuoli, & figliuole, se lo prese Dio, & lo tiene doue egli sà, acciò che in tempo di Antichristo, accompagnato dal Santo Profeta Elia, predichi contra di lui, & procuri di riparare il danno, che farà nell'anime quel maledetto figliolo di perditione, per il quale in fine sarà morto, e guadagnerà la corona del martirio, come si raccoglie da S. Paolo, & dallo Apocalisse dell'Euangelista San Giouanni. Matusalem di cento, & ottāta sette anni generò Lamech. Di Matusalem si dice nel libro chiamato Fasciculus temporum, che essendo quasi di cinquecento anni gli parlò Dio, & disse: Se tù vuoi edificare la casa nella quale viuerai, perche ti restano ancora cinquecento anni di vita. Rispósegli, per così poco tempo non voglio occuparmi in edificare casa, & così passò la sua vita come prima sotto arbori, in capanne. Lamech di cento, & ottantadue anni generò Noè; il quale essendo di cinquecento hebbe tre figliuoli, cioè, Sem, Cham, Iafet, nelli seicento anni della sua vita fù il diluuio, nel quale si rinouò il Mondo, morēdo quanti in esso erano, fuori che Noè con li suoi tre figliuoli, & le moglie di tutti quattro. Di Sem figliuolo di Noè, che fù Sacerdote, & secondo l'opinione di graui Autori, si chiamò anco Melchisedech, che fù Rè di Salem, nacque Arfasad, d'Arfasad Sale. San Luca mette tra Arfasad, & Sale, Cainam, & dice Nicolò di Lira, che fù padre adottiuo, ò legitimo di Salem; & per questo lo nomina San Luca, & lo nominano i Settantadue interpreti; ancorche Arfasad fosse il suo naturale padre, del quale si fà mentione nel Genesi. Di Sole nacque Heber, & di Heber Faleg, & di Faleg Reu, chiamato per San Luca Ragau; di Reu Sarug, di Sarug Nachor, & di Nachor Thare, che fù padre di Abraham, dal quale comincia l'Euangelista S. Matteo à scriuere il parentado (secondo la carne) di Giesu Christo, & per consequenza della Vergine. S'introdusse nel Mondo in tempo d'Abraham la Idolatria. Leuando gl'Idolatri l'adoratione douuta al vero Dio, & dandola à Dij falsi. Perilche elesse sua Maestà vn lignaggio, & descendenza, che fù di Abraham, per farsi huomo, & poi fatto huomo redimere con la sua morte il genere humano. Et perche fossero segnalati gli diede per precetto la circoncisione, & così circoncidendosi l'ottauo giorno del suo nascimento gli huomini descendenti di Abraham, profetizauano per mezzo di tale sacramento la fede; che vn mediatore haueua da nascere di quel lignaggio, & mediante questa erano netti di peccato originale, nel quale erano stati concetti, & nati. Et per questo particolare fauore, che concesse Dio ad Abraham, & per essere persona segnalata nel Mondo. L'Euangelista San Matteo cominciò da lui à scriuere il parentado di Giesu Christo secondo l'humanità, & della sacrata Vergine sua madre. Ancorche San Luca, che messe anch'egli la mano in questo cominciamento dall'istesso Giesu Christo, discese non solo insino ad Abraham, dal quale cominciò San Matteo, mà arriuò insino ad Adam il primo huomo. Et perche già si sono nominati quelli, che precederono, Abraham, si diranno quelli, che furono doppo, seguendo i due Euangelisti, S. Matteo, & San Luca. Abraham generò Isaac, & Isaac Giacob. Il Beato Santo Anselmo, & con lui la Glosa dicono, che per Abraham si dinota la fede; per Isaac, la speranza, & per Giacob la carità. Et che sia così, che si dinoti la fede per Abraham viene in propo-

sito il nome, che altro non significa, che padre di molte genti, & la fede è la madre di molte genti, poiche tengono, & hanno tenuti figliuoli in tutte le parti del Mõdo, nelle quali gli Apostoli da per sè, ò per i suoi discepoli predicorono l'Euangelio, & vi sono stati Christiani, così lo profetizò Dauid, quãdo disse parlãdo de gli Apostoli: In tutta la terra s'intese il suono, & voce della sua dottrina: Et con questo giustifica Dio la sua causa cõtra gl'Infedeli: perche, cõdennandoli per non hauere riceuuto la sua legge, & Euangelio non hauranno scusa di dire, che non n'hebbero notitia; & perche in ogni giorno s'è predicato, e se lo infedele nõ hauerà scusa appresso Dio per non hauere riceuuto l'Euangelio, del quale s'hebbe notitia nella sua terra, come l'hauerà il Christiano, che hauẽdolo riceuuto, opera contra le sue leggi, & comandamenti; Nota anche la fede per Abraham, (secondo che dice il medesimo Sant'Anselmo) per hauergli Dio riuelato il più alto misterio della nostra fede, quale è il fondamento d'essa. Questo è quello della Santissima Trinità, quando gli comparsero i trè Angeli, & n'adorò vno. Et anco (come dice l'istesso Santo) per la fede grande, che hebbe quando gli comandò Dio, che sacrificasse il suo figliuolo, tenendo per cosa molto certa, che ancorche l'hauesse vcciso haueua di lui progenie, come D[io] prima glie l'hauea detto. Perilche disse di lui San Paolo, che contra la speranza, hà creduto nella speranza. Da questo venne, che per essere tanto grande la fede di Abrahã il Limbo doue si raccoglieuano, & stauano in deposito l'anime de Santi Padri, auanti che s'aprissero i Cieli, cõ la morte di Christo, si chiamaua seno di Abrahã, perche tutti quelli, che iui stauano, erano fedeli, & per rispetto della fede teneuano per Padre Abraham. Et è quello istesso, che l'Euangelista S. Luca volse dare ad intendere, dicẽdo di Lazaro il mendico; che morendo fù portato nel seno di Abraham, che era il Limbo de'Santi Padri. Dalche appare, che pigliasse occasione l'Euangelista San Matteo, scriuendo la genealogia temporale di Giesu Christo, nel cominciare da Abraham, per darci ad intendere quello nel quale Dio hà da nascere per gratia, la prima cosa con che s'hà d'armare, & la prima gioia con la quale s'hà da adornare hà da essere la fede, senza la quale (dice San Paolo) è impossibile essere grato à Dio. Ancorche s'habbia da intendere fede formata con carità, acciò gli sia cara l'anima dell'adulto in cui si troua. Salomone dà signali, come si conoscerà vna donna forte, & dice, che pigliò la lana, & il lino; non la spada, ò archibugio, che sono l'armi de gl'huomini, le dõne s'hanno da prouedere d'altre cose, come sono la lana, & il lino: ancorche non si fermò iui il Santo; mà soggiunse, le sue dita pigliarono il fuso, & lo girorno. Non basta pigliare nelle mani la rocca, & starsi mirãdo chi và, & chi viene, mà bisogna prendere anco il fuso nelle dita, & torcerlo. Quasi che dica, che è poco caro à Dio, che vno riceua la sua fede, & la porti come gioiello auanti il petto, mà conuiene, che faccia le opere, & faccia quello, che la fede insegna. Et se nella Sacra Scrittura s'attribuisce il saluarsi vno nella fede, s'hà da intendere fede formata con carità. In Spagnuolo solemo dire, manda il Rè à tale conquista cinquecento lancie, ò mille caualli, ò due milia huomini d'armi, & per l'huomo d'armi, non s'intende l'huomo solo, nè per cauallo solo, nè per sola lancia, mà che la lancia, cauallo, & huomo d'arme tutto sia vna cosa, vn'huomo armato sopra vn cauallo con la sua lancia. Così quando s'attribuisce il saluarsi vno alla fede, come disse Christo alla Maddalena, & alla Cananea, la tua fede ti hà fatta salua: ò alla speranza, come afferma S. Paolo. Per la speranza dice, siamo salui, ò alla carità, come dice San Giacomo nella sua Canonica, parlando di essa, che occulta molti peccati, è vn'istesso tutto questo, & significa formata. Questa fede nella Vergine fù grãdissima, & auanzò quella di Abraham, perche se egli credette, che haurebbe progenie da Isaac, il quale andaua ad vccidere. La Vergine credette, che quello, che vidde morto in vna Croce, era vero Dio, & haueua da resuscitare con propria virtù: la quale ne anco per vn sol ponto si mortificò in essa, mà stette più risplendente nel tempo, che vidde il suo sacro figliuolo patire tormenti così atroci, & crudeli. Perilche gli Apostoli, auuenga, che tutti non perdessero la fede, come non la perdè San Pietro hauendogli auãti predetto il Saluatore, che haueua pregato per lui, perche non mancasse la sua fede, come in effetto non mancò, nondimeno

questa

quest'istessa fede, così in lui, come ne gli altri si intepidì, e restò come coperta, & ascosa. Sendosi essi (fuori, che l'Euangelista San Giouanni) ascosi. Ilche pare, che ci dia ad intendere la Chiesa Cattolica nell'antica ceremonia, che vsa nelle tenebre delli tre dì della settimana Santa, mettendo quindeci candele accese, le quali secondo l'Auttore del Rationale dinotano i dodeci Apostoli, & i settantadue Discepoli, pigliandone per questi due, & dodeci per quelli. Et queste candele muorono vna doppo dell'altra, dinotando la fuga de gli Apostoli, & de i Discepoli, vno doppo dell'altro, & stare ascoso il lume della fede, ò perderla in tutto come la persero alcuni. Ilche della cãdela di mezzo, che dinota la Sacra Vergine, non è, perche sempre rimane accesa, e questo perche la sua fede non si diminuì, nè si ascose, ma sempre stette con gran splendore molto accesa. Dinotando ancora la mano con che le candele si smorzano la mano di Giuda, che fù il traditore, & auttore di tanto male, & danno così nel Maestro, come ne i discepoli. Ancorche Beleto Theologo Parisiense dica, che rappresenti quella mano smorzando le candele, quella che vidde il Rè Baltasar di Babilonia, come afferma il Profeta Daniele, che in vn muro scrisse certe lettere, che profetizauano la estintione, & la caduta di quella monarchia, & regno di Babilonia. Così anco questa mano, sendo quella medesima in smorzare le quattordeci cãdele, dinota, che le dodeci Tribù con li due Rè di Giuda, & d'Israel nelle sue reliquie, & discendenti s'haueuano da finire, & perdere, & ciò per restar viua, & accesa la maggiore candela, che dinota Giesu Christo, perche in essa vi è cera, stopino, & fiamma, così in Christo, carne, anima, & diuinità; Rè il cui regno per sempre hà da durare. Di maniera che la fede della Vergine fù grandissima, & per l'istesso fù bene, che per scriuersi la prosapia del suo supremo figliuolo, secondo l'humanità, e per conseguenza la sua, pigliasse l'Euangelista San Matteo il principio da Abraham, che significa la fede, Isaac significa la speranza secondo S. Anselmo, & questo per due ragioni; Vna, perche si come Isaac nasce d'Abraham, così la speranza nasce dalla fede. San Paolo dice, che la fede è la sostantia delle cose, che speriamo. Et dichiara Sant'Anselmo, che il medesimo è in questo luogo sostantia, che fondamento. Talche secondo questa espositione, la fede è il fondamento di quello, che speriamo. Perilche viene S. Tomaso a dire, che la speranza presuppone la fede. Ci dice la fede, che ci sia Cielo, e felicità, la speranza dice, che l'habbiamo da ottenere. E però il principale obietto della speranza è in godere Dio per sempre. E perche il considerare questo hà da dare gran contento, e festa all'huomo: di qui è, che Isaac, che vuole dire festa, significa la speranza. Et questa è la seconda ragione, dal che si può raccogliere, come questa virtù della speranza hà da dare animo, & ardire al Christiano per patire, & soffrire con patienza i trauagli di questa vita: Gieremia dice: Cessino ò anima i tuoi lamenti, & singolti, cessino i tuoi occhi di sparger lagrime, poiche i tuoi trauagli, che sono causa d'essi, hanno da tenere tale premio, & merito; come è il godere Dio per sempre. E così quel, che patisce pouertà nel mondo consolisi, che nel Cielo sarà ricco. L'infermo sarà sano, quel senza honore con questo sarà honorato, il perseguitato con questo sarà accarezzato, quello che viue nel mondo morendo, & more pensando, con questo iui ottenerà vita felice, & più piena di beni, che auãti s'hebbe piena di mali. Nel libro secondo de i Macabei si dice, ch'il Rè Antioco tormentaua terribilmente sette giouanetti Hebrei presente la propria madre, per farli rõpere le ceremonie della sua legge, i quali soffrirono con gran patienza mentre la loro madre gli inanima con dirli, che affissassero gli occhi ne i beni, che Dio gli teneua conseruati nel Cielo, & con questa sperãza allegramẽte si lasciauano amazzare. Con ragione dunque si pone Isaac nel parentado secondo la carne, del Figliuolo di Dio, denotandosi per iui la speranza, la quale aiuta tanto il Christiano per soffrire i trauagli di questa vita con patientia, per doue si vengono a conseguire i beni, che fatto huomo ci guadagnò Giesu Christo. Et con ragione anco si pone nella parentella della Vergine Sacratissima Maria, poiche la sua speranza fù molto grande, non suffocandola i tormenti grauissimi, che vidde patire al suo benedetto Figliuolo nella Croce; anzi che essa speraua, che fossero mezzo della Redentione del mondo, e che perdendo egli la vita, il mondo restaua con essa, apren-

doci le porte del Cielo, & dando libera entrata à tutti quelli, che entrare vi volessero (del che anco la medesima Vergine godeua) la speranza di questo la faceuano morire di mille morti, vedendo morire di vna quello, che più di se stessa amaua. Dice di più Santo Anselmo, che per Giacob s'intende la carità, e la ragione di questo è, perche nasce dalla speranza, & dalla Fede, come Giacob da Isaac, & da Abraham. Dal credere vno, che vi sia Cielo, e dallo sperare di goderlo, viene ad hauere carità. Et anco perche si come Giacob teneua due donne, Lia, & Rachel; Rachel la bella, & Lia lagrimosa, così la carità si fonda nell'amor di Dio, e del prossimo. L'amore del prossimo, dinota la vita attiua, & è Lia la lagrimosa, perche si occupa in rimediare alle necessità corporali. E l'amor di Dio dinota la vita contemplatiua, & Rachel la bella, che tiene gli occhi leggiadri, occupandosi in contemplare la bella vista di Dio. L'essere feconda di Lia, & Rachel sterile, non contradice a questo: poiche gli attiui, non paiono fecondi, non si curando, che sijno vedute le buone opere, che fāno, e siano lodate da altri, che è il frutto di simili opere, si che non pare, che sia cosa ne i contemplatiui, & Giacob amaua Rachel più che Lia, perche la vita contemplatiua è più grata à Dio, che l'attiua, onde disse della Maddalena, che si occupaua in essa (la sua sorella Marta trattaua dell'attiua) che haueua eletto la miglior parte. Et che si pōga Giacob nel parentado di Christo, Dio, & huomo (dinotandosi per lui la carità) viene à proposito: poiche à chi hà d'andare à goderla, poco vale (come dice San Paolo) che tenga fede, che trasporti con essa i monti di vn luogo all'altro, ò hauere dono di profetia, ò fare opere da sè famose; come è il dare della robba; ilche, dice San Gieronimo, che fece il Filosofo Socrate; ò lasciarsi abbruggiare viuo, come accade dell'heretico pertinace, il quale priuo di carità, essendo senza essa il tutto è vano. Perche è come il sale nelle viuande, che li dà il sapore; così la carità dà sapore all'opere virtuose. Senza carità non gusta, nè gli è grata cosa alcuna di quante facciamo, & con quella stima tāto vn vaso di acqua fredda, dato al pouero per amore suo, che promettere per quello dare il Cielo. Et è anche molto à proposito, che nel parētado della Vergine, questo Giacob, denotandosi per lui la carità, perche quella, che debbe questa Signora fù tanto grande, che fece notabile auantaggio in essa sopra tutte le pure creature, & il più alto, & eleuato Serafino nō la aggiōge; del che anco diede essempio notabile nella morte del Saluatore, laquale ancor che era da lei tāto sentita quanto imaginare si possa, con tutto ciò, così per vedere, che era la volōtà dell'eterno Padre, come per considerare, che il suo sacro figliuolo, l'haueua accettata per l'amore, che portaua à gli huomini, ella ancora infiāmata nell'amore, nō gli contradiceua, nè vn pūto d'odio hebbe cōtra quelli, che gliela diedero, nè ācora l'apostata Giuda, che gliela procurò, sendo Apostolo suo, & vno de i suoi cōfidenti, & fauoriti da lui.

DELLA GENEALOGIA DE' *Padri della Beatissima Vergine, da Giacob Patriarcha fino à Gioseppe suo Sposo. Cap. II.*

DEL Patriarca Giacob, che hebbe dodeci figliuoli, dice la diuina Scrittura, che elesse Dio, nō il maggiore d'essi, che fù Ruben, ma Giuda, che hebbe il quarto luogo, il quale fù figliuolo non della bella Rachelle, ma della brutta Lia. Per ordinario sempre che nella Scrittura si nominano diuersi figliuoli di vn padre, & che piace à Dio di fauorire alcuno d'essi, lascia il maggiore, e piglia de gl'altri. Caim era figliuolo maggiore d'Adam, & non lo elesse Dio, mà Abel, che era il minore. Ismael era il maggiore di Abrahā, & pose Dio gli occhi sopra Isaac. Esau era figliuolo maggiore di Isaac, & lo reprouò Dio, approuando Giacob. Sogliono essere fauoriti nel Mondo i figliuoli maggiori; & sogliono anco essi perseguitare i minori, come si vede ne i tre già nominati Caim, Ismael, & Esaù, che perseguitarono Abel, Isaac, & Giacob, poi che sendo Dio tāto giusto, come è, rimira gli abbattuti, & fauorisce i perseguitati; nō tacēdo stima delli più fastosi, & per questo lascia Rubē figliuolo maggiore di Giacob, & sceglie Giuda, che teneua il quarto luogo, & per l'istesso volse, che fosse figliuolo di Lia, & non di Rachel, sendo questa tanto altera, & prosontuosa, per essere bella, & Lia perseguitata, & tenuta in poco conto, per essere brutta. Giuda generò Fares, & Zarā di Tamar.

S. Gie-

S. Gieronimo ci auuertisce, che si nominano alcune donne nella genealogia di Christo, & in tutte esse vi è che riprendere. Questa Tamar si finse dōna di vita, e si pose doue sapeua, che Giuda l'haueua da vedere, & considerare con colpa, & peccato di tutte doi, come successe, ancorche ella ciò facesse per desiderio solamente di hauere figliuoli, veduto, che d'altra maniera lecita non gli erano concessi. L'altra è Raab (ancorche questa non nomina S. Gieronimo) d'essa dicono gl'Hebrei, che fù honesta, ma la scrittura le dà titolo di meretrice, & di donna di mala vita. Ruth, che è la terza, è cosa chiara, che fù della schiatta de gentili Moabiti. Et che ella vn tempo stette in simile errore, & peccato, ancorche dopò fosse buona, & santa. Bersabee donna d'Vria, che è la quarta in questa genealogia, è cosa certa, che fù adultera. Et puotè essere, che desse il consenso nella morte del suo marito, ancorche gli successe però bene, che morisse, perche il suo adulterio si occultasse. Poiche si nominano quattro donne, & tutte con tali mancamenti, donde procede? Risponde l'istesso S. Gieronimo, e dice: Acciò s'intenda, che poi che Christo nasceua da peccatrici, che il suo nascimento saria per vtile de peccatori, nettandogli de i loro peccati con la sua venuta nel mondo. Nicolò di Lira dà vn'altra ragione, perche queste donne, e nō altre si nominano nella genealogia di Christo, & è per hauer hauuti figliuoli cō diuerse, e non pensate occasioni. Aggiunge Cornelio Iansenio, che di quì impariamo di nō vergognarci de' peccati de i nostri progenitori, ma de proprij nostri; come ne anco ci douiamo gloriare d'essere discesi da padri illustri, se nō habbiamo virtù propria. Fares andò in Egitto con suo padre Giuda, & con suo Auolo Giacob, doue generò Erson, & Erson Aram, Aram Aminadab, & Aminadab Naason, Nicolò di Lira dice, che questo Naason vscì d'Egitto cō suo padre Aminadab, il quale fù prencipe, e Capitano della Tribù di Giuda, e lasciò a suo figliuolo questa dignità, & alla sua Tribù la primiria, & corona del Regno, tra l'altre Tribù. Et la causa fù (dice questo Dottore) perche nel tēpo, che Mosè percosse con la sua bacchetta il mare rosso, & si aperse, dando luogo a gli Hebrei, che passassero, & si liberassero dalla furia, & colera di Faraone; essendo iui entrato Moisè temeuano d'entrare gl'Israeliti, e Aminadab essortò quelli della sua Tribù, che seguissero, & entrando egli primo, e seguendò la sua Tribù, subito entrarono l'altre Tribù, perche meritò la Tribù di Giuda lo scetro del regno, come dopò l'hebbe Dauid, & Aminadab subito la Capitania, & l'essere Duca di quella Tribù, lasciādo a suo figliuolo Naason il carico, come hebbe nel deserto, secondo che si legge ne' Numeri; Naason generò Salmon, & Salmon Booz, la cui madre fù Raab, della stirpe de' Cananei, che viueua in Gierico, la quale la scrittura chiama meretrice. Et ancorche fosse prohibito a gli Hebrei maritarsi con simili dōne, come appare nel Deuteronomio, acciò per tali matrimoni non venissero a lasciare l'adoratione del vero Dio, & adorassero gli Idoli, come quella gente adoraua, hauendo Raab fatto vn notabile seruitio a Dio con la fede sua, come dice S. Paolo, di ascondere in casa sua certi esploratori, che Giosuè mandò; acciò vedessero la dispositione, in che staua la terra con la Città di Gierico, che era egli il primo, che s'offeriua intrando a cōquistarla, Dio gli haueua promessa, liberando quelli dalle mani del Rè di Gierico, che mandò a prendere con pericolo delle loro vite, & dando ordine, come se ne ritornassero liberi, & sicuri, al suo popolo: perciò non solo la sua casa, & i beni restarono liberi, & sicuri, quando la Città fù distrutta, ma ella numerata tra gli Israeliti, e maritata con persona principale della più notabile Tribù, come fù quella di Salmon della Tribù di Giuda; il quale in essa generò Booz, & come dice Nicolò di Lira furono tre di questo nome, Padre, Figliuolo, & Nipote. Et questo si conferma con quello, che dice S. Matteo, che furono quattordeci generationi da Abraham fino a Dauid. & con gli anni, che passarono, doppo che entrarono gli Hebrei nella terra di promissione in tempo di Giosuè, fin che nacque Dauid, che furono, si come dice Cornelio Iāsenio, trecento sessantasei, ò poco meno, come nota Giouāni Lucido, ripartiti tra Salmō, Booz, Obed, & Iesse, tenendo conto, che erano di grande età in quel tēpo gli huomini quando haueuano figliuoli, & così ancorche siano quattro li nominati, computādo gli anni, che s'incontrano de gli vni, con gl'altri, & quelli, che haueua Salmon, auanti si co-

min-

huomini: Tesori era di vita immortale, cielo, nelquale risplende il Sole di gloria, stanza migliore che il cielo; habitatione amplissima di quel che non cade in alcun luogo. Rallegrati, dice Verginale, & santa terra, nella quale il nuouo Adam fù formato per rimedio del primo Adamo, Benedetta sarai trà tutte le donne, laquale chiamano benedetta tutte le generationi, cui honorano i rei, a cui fanno riuerentia i Prēcipi, gli ricchi huomini lodano le Vergini, che furono innanzi di te, e doppo di te fanno compagnia; ti seruono, & tengono per patrona, & Signora nel Tempio di Dio. Il Venerabile Beda dice, seruiamo sempre a tant' alta Regina, come è la Madre di Dio, laquale non abbandona quelli, che sperano in lei, & come che sia verità, & aggradisca a Dio l'oratione de' Santi, & che conceda loro quanto in esse gli dimandano di gran lunga vdirà la sua madre pregandolo per i peccatori.

Dice San Giouanni Damasceno, Apri à noi Sacrata Vergine la porta di misericordia, acciò siamo liberi per te dalle calamitadi, poi che tù sei la salute del genere humano.

Germano Arciuescouo di Constantinopoli dice. Chi Signora dopò il tuo soprano figliuolo tiene pensiero del genere humano come tù? Chi ci difende nelle nostre afflitioni? Chi così tosto ci spinge a liberarci dalle tentationi, che ci sono minacciate? Chi delli peccati commessi, ne' quali ci conosciamo immersi, ci scusa con Dio, & lo trattiene, che si aspetti a penitentia & facendola noi, ci perdona, se non tù? Tù Signora tenendo confidanza di Madre intorno al tuo figliuolo, & valendo appresso di lui molto, come vasi, quantunque siamo noi sì colpeuoli, & non ardiamo alzare gli occhi al cielo, cō il mezo delle tue intercessioni, & prieghi, ci rendi appresso di lui famigliari, & amici. Di Stefano Rè d'Vngaria scriue Antonio Buonfinio, che fù diuotissimo della Vergine, & hauea per costume di celebrare le sue feste, digiunandole prima, & dando larghe elemosine. Accadegli vna volta, che andò trauestito di notte con quantità di danari per dargli a poueri, & arriuando ad vn certo hospitale, doue erano molti d'essi, & nel distribuir l'elemosina vennero scortesemente alcuni incolpandolo, che li hauesse fatto poca parte dādogli delle mani nella faccia, pelarongli la barba, il pacifico Rè senza conturbarsi lasciando quella ingrata gente con allegra faccia, & quasi ridendosi andò ad vn'oratorio, doue era vna imagine della Madonna, & inginocchiatosi, disse; Regina del cielo, & Madre di Dio, patrona di questo regno d'Vngharia, molte gratie vi rendo, perche mi facesti Rè di quello. I vostri soldati m'hanno trattato nella maniera, che vedete, se i miei nemici hauessero fatto cosa simile, io mi vendicarei di loro con il vostro fauore, ma venēdo ciò dalla parte, che è venuto; e raccordandomi della parola, che il vostro figliuolo disse a i suoi fedeli, che vn capello non gli mancaria del suo capo, confido grandemente, per questo trauaglio sofferto patientemente per suo amore, di vedermi con lui in cielo, e quiui hauerò la mia barba, che non gli mancarà pelo alcuno.

Di Errigo II. di questo nome Imper. affermano Gottifredo Viterbiense, & Nauclero, che fù diuotissimo della Madre di Dio, tanto ch'essendo maritato, per imitarla con il consenso di sua moglie osseruò la virginità, edificò molte Chiese in honore della Verg. ornādole di ricche gioie, d'oro e d'argento, dotandole con rendite, & entrate amplissime. Hauea per costume, quādo entraua la prima volta in alcuna città, ò prouincia, se vi era Chiesa della Verg. andarsene in quella, doue spendeua tutta la notte in oratione, & benche fosse tanto religioso, e dedito al seruitio di Dio, non però restò di difendere il suo Regno, anzi l'accrebbe con guadagnare la Boemia, & la Borgogna, doue si vede per essempio, che se i Prencipi cercano difendere, & ampliare i suoi stati, non si deuono deuiare da quello, che tocca al seruitio di Dio, ma quello procurare, e tenere diuotione con i Santi, & in particolare con la Santa de' Santi, Madre di Dio, che gli fauorirà, per viuere honoratamente, e santamente.

Niceta Coniate scriue dell'Imperator di Constantinopoli Giouanni, che hauendo cōseguita vna notabile vittoria cōtra i Sciti, e Persi, col fauore della Madre di Dio se ne tornò alla sua città, e approssimādosegli il trionfo, commandò, che sopra il carro si ponesse vna Imagine della Vergine, di-

larmente con questo honoratla, & ingrandirla: Al medesimo modo il figliuolo di Dio, figurato per Salomone, hauendo dato fine a l'opera famosissima del Tempio, che è il corpo suo, come egli stesso lo chiama secondo che riferisce S. Giouanni, il quale dice che predicãdo a i Giudei, gli disse: Gettate in terra questo Tempio, che io lo riedificarò in tre giorni, intese per il Tẽpio, il suo terzo giorno riedificato, & in questo tempo fù del tutto consumata l'opera, & datogli fine. Edificò doppo questo il Redentore, non solamente vna, ma molte case per se, cioè furono le Chiese edificate in suo nome per diuerse parti, & non contento di questo, edificò ancora per la Regina diuerse case particolari, cioè inspirò diuerse genti in diuerse parti del mõdo, che edificassero Chiese è Tempij in honor della sacrata Vergine sua madre, delle quali sarà bene far mentione di alcune, poiche tutto è in honore, & lode della sacra Verg. e poiche i Scrittori di alcune nationi forestiere confessano, che fù la prima Chiesa edificata in honore, & nome della Vergine in Spagna, e ragioneuole, che io non la defraudi di questa gloria, essendo mia propria natione, & così dico, che

LA CHIESA DELLA Madonna del Pilar in Saragosa.

NEl tempo nel quale il Sacrato Apostolo S. Giacomo Maggiore predicaua in Spagna, nõ senza grã dolore, & afflittione di spirito, per causa, che hauendo consumato in questo ministerio molti anni essendo vno delli tre, tra tutti gli Apostoli dalla bocca di Dio ammesso a i suoi particolari secreti, come fù al a trasfiguratione, al resuscitar la figliuola de l'Archisinagogo & altri simili, & con dare essempio di vita marauigliosa, & pronũciar parole piene di fuoco d'amor di Dio, & non cessare di far cosa, che douesse, solo conuertì sette persone, con le quali, & con altri suoi discepoli ch'erano venuti con lui a questo monasterio, essendo in Saragosa andandosene di notte per la riuiera del fiume Ebro per ammaestrargli meglio, & occupargli nell'orationi, gli apparì la Sacratissima Verg. sopra vna colonna, che quini staua, accompagnata da gran numero d'Angeli, che cantauano con dolcissima armonia in sua lode. l'Apostolo s'inginocchiò a fargli riuerẽza, & ella gli disse, in questo medesimo luogo fabricarai vna Chiesa del mio nome, perche io sò, che questo paese di Spagna hà da esser molto mio diuoto, e sin'hora lo piglio io sotto la mia protettione. Dette queste parole, disparue, & l'Apostolo pose ogni diligẽtia, che questa capella si fabricasse, & dentro vi rinchiuse quella colõna, che hora è in tanta veneratione, pigliando da lei il nome della Chiesa, ciò si confermano nella memoria de' christiani di quella città ãcora da tempo ãtichissimo il Dottore Antonio Beuter nella sua Cronica d'Aragona dice hauerlo veduto scritto di tẽpo antico nel monasterio della minerua di Roma, & che fosse viua in quel tempo la Madre di Dio, non impedisce, poiche era viuo s. Giouanni Euangelista, & gli haueuano fabricato vn tempio in suo nome in Efeso, come affermano nella sua vita Simeone Metafraste, & Abbia Babilonico. Canisio dice di Santo Sibinieno, che essendo mandato da San Pietro per Vescouo alla Città di Suessione in Francia edificò all'Apostolo vn Tempio essendo ancor viuo. Così ancora Materno discepolo del medesimo S. Pietro come si vede ne gli annali delle Chiese Treueriense, & Coloniense in vn luogo chiamato Molsheim presso Argentina, edificò ancor egli vn tempio al medesimo Apostolo, viuendo S. Marco fece l'istesso in Alessandria, che edificò vn tempio a S. Pietro mentre viueua, & lo dice Santo Anacleto. S. Clemente, riferisce Teodosio, huomo nobile, e ricco, che viuendo S. Pietro, fece nella sua propria casa vn Tempio nel suo nome. Et così puote bene S. Giacomo edificare Capella, ò Tempio alla Madre di Dio, viuendo nel mondo, & la Sacra Vergine apparire portata da Gierusalem, doue resideua, per ministerio Angelico in Spagna con particolar contento suo, per veder cõ i proprij occhi la terra doue il suo nome haueua da esser tanto venerato.

LA CHIESA DELLA Madonna di Loreto.

VN'altra Chiesa della Vergine, & non si dice, che debba essere, ne manco che sia fatta la più famosa nel mondo, & è

questa

quella di Loretto in Italia, presso ad vna terra chiamata Recanati, poco discosto dalla Città d'Ancona. Si chiama di Loreto, perche patrona di quel territorio era vna matrona chiamata Lauretta. In questa Chiesa è la stanza ò camera, nella quale fù annunciata la Vergine dall'Angelo Santo Gabriele, & quiui si fece il misterio grãdissimo della Incarnatione, & iui visse longo tempo la madre di Dio, stando in Nazaret col suo figliuolo: Fù molto celebrata da gli Apostoli, & altri Christiani in tempo della primitiua Chiesa, fattone Oratorio, e perche diuenne quella prouincia in potere di Agareni infedeli, in tempo di Cosdroe, Rè di Persia, ordinandolo cosi colui, che solo può far miracoli, ch'è Dio per ministerio de gli Angeli, lasciando i fondamenti, fù alzata da terra la sopradetta stãza, o camera portata prima in Schiauonia presso a vn luogo chiamato Istria, doue stette alcun tẽpo, & subito fù mutata in vna certa valle presso d'vn Conuento di Religiosi, & di là a poco tempo in vna strada, & luogo publico frequentata da molta gente, perche già cõ queste miracolose trasportationi, che seguiuano di quella Santa casa trouandosi veramente, che la medesima, che staua qualche tẽpo in vn luogo, era poi veduta in vn'altro nell'istessa forma, che prima, la gente la frequentaua, & gli portaua singolar diuotione: tutto ciò successe nella terra di Schiauonia, ch'è in Europa al lato destro del mare Adriatico, perche questa terra venne ancora lei in potere d'Infedeli alli 10. di Settembre, l'anno della Natiuità di Christo del 1294. In tẽpo di Papa Bonifacio VII. la medesima casa, e Capella, che fù prima in Nazaret, & poi in Schiauonia per magisterio de gli Angeli fù trasportata a Loreto, doue si troua il giorno di hoggi, frequẽtata da tutta la Christianità, con vtile vniuersale di tutti, che vi entrano, per la diuotione, & tenerezza, che gustano l'anime loro, nel tempo, che iui dimorano per la salute, che miracolosamẽte per intercessione della Vergine, conseguono molti, che vanno in questo Santo peregrinaggio, infermi di diuerse infermità, ilche solo, quãtunque non vi fosse altro testimonio per confermare il detto, era sufficiente proua allaquale niuno animo candido, & pietoso potrà contradire, non ostante questo, & la commune fama, & parere de gli habitatori di quella prouincia affermano quanto si è detto, Girolamo Angelica, Secretario della Communità di Recanati in vn libro particolare, che fece dell'Historia di questa casa di Loretto. Biondi, Leandro, Alberto, & Battista Mantouano Teologo Carmelitano, è molto celebrato poeta. Ilqual tra l'altre cose pone queste. Tãta è la dignità della casa di Loretto; tale la gloria, & tãto innalzata la sua Maestà, & grandezza, che à mio giudicio; niuno luogo Santo di quanti ne sono in terra, le può andar innãte, poiche in niun'altro hà fatto Dio opere tanto magnifiche, discoperto misterij tanto alti, nè manifestata più la sua clemẽtia, & misericordia, quãto in essa, formò (dice) nel cãpo Damasceno Dio del fango della terra l'huomo, quì delli purissimi sangui delle viscere della Verg. sẽza macchia di peccato Dio si fece huomo Nel paradiso terrestre fù formata la dõna, del a costa d'Adamo, quì cambiandosi l'ordine naturale, vna donzella restando donzella, fu madre di Dio. Nell'arca di Noè, si conseruarono le reliquie del genere humano: quì prese origine, e principio la salute di tutto'l mondo. Sotto la quercia di Mambre il padre della fede Abraam vidde tre Angeli, li albergò, & accarezzò, quì non Angelo, ma il Creatore di tutti gli Angeli Dio fù albergato, & accarezzato, insieme vestito di carne mortale, e portato per 9. mesi dẽtro al chiostro verginale. Nel monte Sinai, diede Dio la legge al suo popolo scritta col suo dito, quì fece Dio forza nel suo braccio, & a noi si diede fatto carne, il quale è camino, e verità. Il tempio di Salomone fù la presentia che Dio hebbe in quello, venerabile, e glorioso: Ma doue si trouò mai Dio più di presente che in questo luogo, che fù il primo doue habitò la corporale presentia di Dio. Arca del Testamento doue si conseruauano le tauole nelle quali scrisse Dio la legge era tenuta in somma veneratione, ma in questa capella, nõ le tauole di pietra con la legge scritta, ma il medesmo latore di essa legge, si trouò presente, vestito di carne, & il medesimo che apparue in vento ad Isaia, e in fuoco a Moisè: Questo è di Battista Mantouano, Pietro Canisio nel libro della Vergine parlando di questa casa dice. Che Papa Paolo Secõdo, essendo infermo

rusalem, sendo guida, & capitano suo, come appare nel primo di Esdra: Zorobabel generò Abiud, ancorche habbi altro nome nel primo del Paralipomenon: Abiud generò Eliachim, Eliachim Azor, Azor Sadoch, Sadoch Achim, Achim Eliud, Eliud Eleazar, Eleazar Mathan, & Mathan Iacob, & Giacob Giosef Sposo della Vergine Sacratissima. San Luca senza nominare Giacob padre di Giosef, Heli, San Geronimo, & Nicolò di Lira dicono di Giosef, che fù figliuolo naturale di Giacob, & legitimo di Heli. San Luca nominò questo, & San Matteo quello, Giosef, fù sposo di Maria, dice San Matteo della quale nacque Christo. Arriuò con la genealogia fin à Giosef, dice San Geronimo, perche non era costume nelle generationi, & lignaggi mettere i nomi delle dõne, & perche Giosef, & la Sacra Vergine erano d'vna Tribù, & parentado, & si proua questo, che non era lecito per la legge, che donna alcuna, alla quale toccasse la heredità paterna, come toccò alla Vergine quella di Gioachin suo padre si maritasse cõ altro, che non fosse della sua Tribù. Et se Aaron sommo Sacerdote, che era della Tribù di Leui, si maritò con Iezabel, figliuola di Aminadab, & sorella di Naason, ch'era della Tribù di Giuda; & Dauid essendo della sua medesima Tribù di Giuda si maritò con Michol figliuola di Saul della Tribù di Beniamin, fù perche la heredità, e la primogenitura de i padri, à nessuna di queste due apparteneua, che haueuano altri fratelli maggiori, come si dice nella scrittura; ma nella sacra Vergine non era così, per essere figliuola primogenita di Gioachin, e Anna, suoi padri, alla quale la sua heredità, & primogenitura era obligata, & apparteneua. Et così resta prouato, che erano parẽti Giosef, & la Vergine. Il grado della parẽtela dichiarano alcuni Dottori, riferiti da Giouanni Lucido, seguendo il testo di San Luca in questa maniera. Ianeo generò Melchi, Melchi generò Leui, Leui Mathan, & Mathan generò Heli, che si chiamò anco Gioachin, che fù padre naturale di Maria, e legitimo di Giosef. Cornelio Iansenio nella sua concordantia Euãgelica ci auuertisce, che è verisimile molto dire, che Heli, sia il medesimo ché Gioachin, percioche Ioania Re di Giuda, nel cui tempo fù la transmigratione di Babilonia, si chiamò Ioachin, & Eliachin i quali trè nomi suonano vna medesima cosa appresso de gli Hebrei, così anco Ioachin padre della Vergine si puotè chiamar Eliachim, & abbreuiato il nome Heli, come S. Luca lo nomina. Dice di più Cornelio Iansenio, & pare, che dica l'istesso Sant'Agostino, che il chiamarsi Heli padre legitimo di Giosef, nõ s'hà da intendere nella maniera, che altri teneuano questo nome, percioche morendo senza figliuoli, & maritandosi il fratello del morto, ò parente stretto con la vedoua, il figliuolo, che gli nasceua, chiamauasi naturale del padre, che lo generaua, & legitimo di quello, nel cui nome nasceua; perche dice Heli, ò Ioachin (che era tutto vno) era suocero di San Giosef sposo della Vergine, e S. Luca lo chiama padre suo per essere costume de' suoceri chiamare i generi figliuoli, e i generi gli suoceri, padri. Dice di più Iansenio, che San Luca al tempo, che volse scriuere il parentado di Giesù Christo secondo l'humanità, disse di lui, che era tenuto per figliuolo di Giosef, dando ad intendere in questo la verità, che solo era padre suo putatiuo, ò nell'opinione, come auãti l'haueua scritto, raccontãdo la ambasciata dell'Angelo S. Gabriele alla Vergine, & incarnatione del figliuolo di Dio, fatta non per opera d'huomo, ma dello Spirito santo, & hauesse nominato il padre naturale di Giosef, che Giacob, se gli haurebbe potuto dire (dice questo Auttore) Euãgelista sacro: Se ci volete raccontare la genealogia di Christo, & che discende da Dauid secõdo la carne, nominãdo Giosef Sposo della Verg. lasciarete il suo parentado, & raccontateci quello di questa Signora, che fù la sua vera madre, e così fece, che in nominare S. Giosef, & dicendo di lui, che era tenuto per padre di Giesù dice di Giosef, che fù figliuolo di Helì, questo è, come si è detto nella maniera, ch'è chiamato figliuolo il genero dal suocero. E così attesta Iansenio, che Helì fu Ioachin padre della sacra Vergine. Dice anco, che da Dauid seguì S. Matteo il parentado di Giosef per la linea di Salomone, & S. Luca quello della Vergine, per quella di Nathã figliuoli tutti due di Dauid, e di Bersabea, come si dice nel Paralipomenon. Et è ben verisimile, che questi parentadi per rispetto delle donne si mescolassero diuerse volte, e si rinouassero in parentado, come tocca Sant'Agostino, & così li Rè descendenti

deenti

denti di Dauid, & Salomone nominati per San Matteo, apparteneuano non solo al parentado di Giosef, ma à quello della Vergine; onde questa Signora, & il suo Sposo erano tanto stretti in parentado, che riconosciuto vn lignaggio, si conosceua l'altro. Et per questo gli Euangelisti, pretendendo dichiarare, che Giesù Christo era figliuolo di Dauid, ancorche ciascheduno seguì il suo camino, & la verità, procurarono vnirsi nel medesimo Dauid, nominandolo ambedue con i suoi progenitori. Dice poi S. Matteo, che da Abraham, sino à Dauid passarono quattordici generationi. Et da Dauid alla transmigratione, altre quattordici, & alla transmigratione à Christo parimente altre quattordeci. Ci auuertisce il dottissimo Federico Nausea Vescouo di Viēna, in sermone del nascimēto della Vergine, che nel suo parētado furono quattordici Patriarchi da Abraham à Dauid, & da Dauid alla trāsmigratione di Babilonia quattordici Rè, & quattordici Sacerdoti, ò Duchi, dalla transmigratione à Christo, Genebrardo nella sua Chronografia nota la natiuità di S. Gioachin sessantauno anno auanti la venuta del figliuolo di Dio nel mōdo in carne mortale. Il Beat. S. Gieronimo tradusse di Hebreo in Latino vn trattato intitolato il nascimēto della Vergine, & ancorche pōga in esso alcuni scropoli, & difficoltà, nondimeno di già è stato riceuuto, & la sua tradottione è tanto approuata, che possiamo fidarsi di lui, & dire quà, ciò, che in quello si trouarà, che tocchi S. Gioachin, & à Sant'Anna, padre, & madre della sacra Vergine. Dice dunque in questo trattato, che la beatissima, & gloriosa sempre Vergine Maria di parentela Re .le, & della famiglia di Dauid, nacque in Nazaret, & che suo padre si chiamò Gioach'n, & la madre Anna. Il padre haueua casa, & parenti in Nazaret, città di Galilea, & la madre in Bethleem, viueano tutti due in Nazaret semplice, & rettamente appresso Dio, & senza riprensione appresso gli huomini, con i quali erano pietosi, perche l'acquisto, & lo meglio de'loro beni in ciascheduno anno faceuano in tre parti, vna ne offeriuano al Tempio di Gierusalēme per suo seruitio, e de i suoi ministri, l'altra distribuiuano à i poueri, & à i pellegrini, & l'altra spendeuano nella sua casa, & famiglia. Passarono di questa maniera quasi venti anni, senza hauer figliuoli. Fecero voto se Dio gliene desse alcuno, di offerirglielo per seruigio del suo Tempio, ilquale tutti gli anni visitauano nelle feste principali, & rinouando la promessa, dimandauano à Dio humilmente, che li consolasse nella loro solitudine. Accadè, che visitādo il Tempio S. Gioachin nella festa chiamata Encenia, sendo sōmo Sacerdote Isacar, & vedēdo, che giūgeua S. Gioachin a far la sua offerta cō gl'altri della sua Città, la disprezzò, riprendendolo perche si accostaua ad offerirgliela, essendo infecondo, con quelli, che erano fecondi, & haueuano figliuoli, soggiōgendo, che i suoi doni erano indegni presso Dio, perche egli non lo faceua degno di generatione, & che la scrittura chiama maledetto quello, che nō haueua figliuolo in Israel, che prima gli conueniua liberarsi da questa maledittione, con hauer alcun figliuolo, & che poi subito poteua comparire in presenza di Dio cō la oblatione sua, & offerta. Restò S. Gioachin così confuso, & pieno di vergogna per questo giorno, che andò à viuere in vna Capanna trà i suoi pastori, senza voler più comparire trà le genti, & popolo, vergonandosi esser visto da i suoi cittadini, i quali haueuano sentite le ragioni, che gli disse Isacar. Stādo iui apparsegli vn'Angelo con vn splēdore grandissimo essendo solo, & dopò hauerlo assicurato, gli disse come veniua da parte di Dio (le cui orationi haueua inteso, & le cui elemosine haueua accettate) a notificargli come Aña sua moglie partorirebbe di lui vna figliuola, alla quale porrebbe nome Maria, e che da fanciulla si consecrarebbe à Dio, & sarebbe piena di Spirito santo, e che così come il suo nascimēto era marauiglioso per esser d'vna sterile, che così sendo d'età, cō vn'altro molto marauiglioso permanendo Vergine, saria madre del figliuolo di Dio. Et che per segno, che questo fosse vero lasciādo i suoi pastori, andasse subito in Gerusalemme à rēdere gratie a Dio nel suo Tēpio per la gratia, che gli faceua. Doue arriuādo nella porta, (chiamata Aurea) s'incontraria cō sua moglie Anna, che per l'istessa occasione andarebbe nella Città, & Tempio, e che ambedue riceuerlano contento grandissimo in vedersi insieme, e si diriano la causa della andata loro. E l'Angelo disparue, & hauēdo fatta l'altra simile visita à Sant'Anna, & ella andata in Gierusalem

salè nel luogo segnalato per l'Angelo nella porta Aurea, tutti due si riscôtrarono, & con le loro viste si rallegrarono in Dio. Furono nel Tempio, & fatta oratione, & dato gratie al Signore, ritornaron in Nazareth nella loro propria casa, doue Anna santissima Matrona concepì di S. Gioachin. Tutto questo dice S. Gieronimo, & altre cose, che seguirono nel nascimento della Vergine, e il timore, & scropolo, che egli mette circa della sua verificatione viene leuato intieramente (affermando esser tutto questo la verità) da San Giouanni Damasceno, Gregorio Nisseno, Simeon Metafraste, Santo Epifanio, Germano Patriarca Constantinopolitano, Andrea Cretense, Aimone, Niceforo, & Georgio Cedreno.

DELLA CONCETTIONE della Madonna. Cap. III.

NArrasi nel terzo libro de i Rè, ch'essendo vn giorno il sapientissimo Rè Salomone à sedere in vn Trono, & seggio reale giudicando, & decidendo le liti del suo popolo Israelitico, vidde venire Bersabè sua madre, & subito scese dal suo Trono con le braccia aperte per riceuerla, & honorandola con molta riuerenza, comādò, che gli ponessero appresso di lui vn'altro Trono, & seggio dalla mano destra, doue volse, che lei sedesse. Come fù assisa dimandò à Salomone vna bella donzella chiamata Abisag, volēdo darla per moglie ad Adonia suo fratello. Salomone è figura del figliuolo di Dio, il quale assiso nel Trono della sua purità, & innocentia, giudica le liti de mortali, come afferma San Giouanni, dicendo: Diede il Padre al suo vnigenito figliuolo il carico di giudicare i mortali. Da questo Trono vide venire la sua sacrata Madre, la quale nel tempo, che fù concetta, & hebbe l'esser nel Mondo vscì il figliulo di Dio, à braccia aperte per riceuerla, & fù col preuenirla al tempo, che la sua sacratissima anima s'infondeua nel corpo organizato, & disposta nelle viscere della sua madre Anna, acciò non fosse macchiata della colpa originale, & però gli fece vn trono della sua mano destra, ben simile al suo, eleuato sopra tutti i mortali, poiche tutti cascorno nel peccato originale eccetto il figliuolo di Dio Giesu Christo nostro Sig. & la Vergine Sacratiss. sua Madre. Et deuesi auuertire, che il trono, & seggio l'hebbe Salomone per il parentado, essendo il Rè Dauid suo padre, mà quello di Bersabè sua madre per essere donna particolare, fù gratia, & priuilegio, che le concesse. Così anco l'essere Christo innocētissimo, & sēza peccato; e per suo parentado, & per natura, essendo Dio, come è. Mà l'esser cōcetta la Vergine sēza peccato, fù per gratia, & priuilegio, che'l suo benedetto figliuolo le cōcesse. In questo Trono dimāda la Vergine, come l'altra Bersabè, à Salomone per il suo fratello Adonia, la bella Abisag. Cioè, dimāda la Vergine per li fedeli, che à lei si raccomandano (potendo chiamarsi fratelli di Giesu Christo, essendo come essi huomo) il dono della gratia. Perilche era molto cōueniente, che questa Signora fosse cōcetta sēza peccato, & che sēpre fosse stata grata à Dio per meglio potere, & cō maggior fiducia dimādargli simile dono, & misericordia. Et così confidando, che per il mezo suo ce lo cōmunicherà sua Maestà, possiamo entrare à trattare della sua cōcettione immaculata, & pura. Et però dico, ch'è cōclusione di fede, scritta per S. Paolo, vētilata, & diffinita in molti Cōcilij, & particolarmente in quello di Trento, la quale conobbero molti Santi Patriarchi, & Profeti della legge di natura, e scritta, come Iob, Dauid, & la confessauano tutti i sacri Dottori, come Sant'Agostino, che particolarmente trattò di questa materia diuerse volte, che tutti i descendenti di Adamo, per naturale propagatione sono concetti in peccato, di modo, che nel medesimo istāte, che l'anima di ciascuno s'infōde nel corpo organizato dētro le viscere della sua madre, dicendosi con verità, che questo sia discendēte di Adamo, anco si dice con verità di lui, che è figliuolo dell'ira, & che sia in disgratia, & inimicitia di Dio. Et fù questo vn danno, che resultò da Adamo per il suo peccato in tutti gli huomini. Nè perche i padri quando generano, siano in gratia di Dio, ò nella sua amicitia, resterà il figliuolo da essi generato di contrahere questa macchia; percioche la massa, & cōpositione nostra è guasta, accetosa, e garba. Come appunto si vede d'vn castagno, che nasce d'vna castagna seminata senza

enza riccio, & con tutto ciò le castagne, che di quello nasceranno, faranno con li ricci. Si conferma questa verità Cattolica con quello, che si dice per Ezechiel; l'anima che peccarà, morirà, & subito soggiõge, il figliuolo nõ pagherà per quello, che peccò suo padre. Essendo questo così, veggiamo molti fanciulli sẽza l'vso di ragione, (dal che si comprende, che nõ hanno peccati attuali) & con tutto ciò patiscono infermità penose, sopportano dolori terribili; sono stroppiati, & mutilati de i loro membri; oltre di questo, nelli castighi generali, che Dio hà dato al mõdo (come nel Diluuio vniuersale, & nella distruttione di Sodoma, hauẽdo gli padri loro cõcitato Iddio ad ira, & meritato quel castigo, i figliuoli piccioli morirono cõ essi, da che s'inferisce ancora, che loro hauessero peccati propri, per li quali meritassero tale castigo; & essendo certo, che non erano attuali, per mancargli l'vso della ragione, ne segue, che hauessero peccato originale, per il quale giustamẽte questi, & quelli hãno patito, & patiscono simili trauagli. Ai quali se n'aggionge vn'altro grandissimo (ancorche non cònosciuto, nè sentito da essi) & è, che se muoiono auanti che sieno mondati da quel peccato, sono per sempre priuati della vista di Dio; se bene non patiscono i tormenti, co' quali sono i dannati tormentati nell'Inferno. Perciòche sono douuti questi, a chi commesse li peccati attuali graui, come li Demoni, che in quelli finirono il loro termine, & anco gli huomini, che non pentendosi, finiscono la vita. Si che è cattolica verità, che tutti gli huomini sono concetti, & nascono in peccato originale. Et ãcorche questa legge sia cõmune, & generale, hà però hauuto qualche eccettione in quanto al nascere con peccato originale in Gieremia, & San Giouanni Battista, i quali furono sãtificati nelle viscere delle madri loro; & però (ancorche concetti in peccato) nacquero pur senza esso. Non fù sottoposto à questa legge l'vnigenito figliuolo di Dio Giesù Christo nostro Signore, ancorche sia vero huomo, & discendente da Adamo, secondo la corporea sostanza, come dicono i Teologi: perche non fù la sua concettione, & nascimento per naturale propagatione, cioè, che fù concetto, non per opera di huomo, ma dello Spirito Santo, & perche è vero Dio, non hebbe peccato, nè potè hauerlo. Della Vergine sua Madre, s'è hauuto qualche difficoltà circa di questo particolare, & nõdimeno resta tuttauia il negotio in opinione. Onde la Santa Chiesa Cattolica nõ volendo determinare, se fosse, ò nò, concetta in peccato, lascia il luogo a ciascheduno di credere quello, che più in questo caso gli piace, & così fù approuato nel Concilio di Trento. Et perche io m'inclino al credere, che questa Santiss. Vergine fosse concetta senza peccato, hò pensato di scriuer in questo luogo alcune probabili ragioni sopra quali fõdo questo mio credere. Vna è, perche pare, che il dire, che la Madre di Dio sij concetta senza peccato, risulti a grande bonor suo, & del suo supremo figliuolo, & vedasi se ciò è honore; perche quello, che è proprio di Dio, & a Dio solo conuiene, che è l'esser senza peccato, si dice della Vergine, benche differentemente; perche Dio è senza peccato per natura, & la Vergine per gratia, & priuilegio particolare. Vi s'aggiũge, che quando Dio elegge vna persona a qualche officio, gli dà tutte le cose necessarie, acciò degnamẽte lo esserciti; Eleggendo dũque ab eterno l'altissimo Dio la Vergine Sacratissima per Madre del suo figliuolo Giesù Christo Dio, & huomo vero, certa cosa è, che l'haueua da peruenire, & che in essa fecero raccolta, & mostra tutte le gratie, & eccellenze, tutte l'immunità, & priuilegij, che per vna madre di tale figliuolo si richiedono, & però auãzò in fede I Patriarchi, nella sciẽza i Profeti, in zelo gli Apostoli, in patientia i Martiri, in tẽperanza i Confessori, in humiltà, & innocenza le Vergini. Et particolarmẽte si trouò in questa Signora la Innocenza di Abel, la giustitia di Noè, la fede di Abraham, il timore di Isaac, la perseueranza di Giacob, la honestà di Giosesso, la mansuetudine di Moisè, l'obedienza di Giosuè, la piaceuolezza di Samuele, l'humiltà di Dauid, la sapiẽza di Salomone, il zelo d'Elia, la tenerezza, e lagrime di Ezechia, la bontà di Giosia, la patientia di Giob, la misericordia di Tobia, la sofferenza d'Isaia, & la santità di Gieremia, & del gran Battista. Lo sposo dice alla sposa. Il tuo collo (sposa mia) è come la Torre di Dauid, nella quale stanno l'arme de' soldati. Il capo della Chiesa è Christo, il collo la Vergine, & gli conuiene bene il chiamarsi

collo;

collo; poiche è la parte più congionta al capo. Siano publicare tutte quante le lodi della Sacrata Vergine, pur che non si dica di lei, che sia Dio, tutte se le confanno, & stãno bene. Ancora è collo, perche per essa deriuano le gratie à fedeli, come per il collo corre lo alimento alli membri, & la virtù della testa, & è collo parimente, perche si come le più ricche gioie, & di maggior prezzo si mette vna Signora al collo. Così le maggiori ricchezze delle gratie, & virtù, che si cõmunicano à pura creatura, nella Vergine si ritrouano. Questo collo (ch'è la Vergine) è la sala dell'armi de' soldati, perche tutte le virtù, & eccellenze, che hebbero i Santi, sono nella Vergine, & Madre di Dio. Armò Dio questa Signora, con simili armi, perche haueua da vedersi in campo con il Demonio, il quale haueua da spezzare la testa, non era conueniente, che comparendo à questa battaglia nel tempo, che hebbe l'essere rationale nel Mondo, al primo incontro desse di occhio, & s'arrendesse al suo nemico, essendo concetta in peccato. Puotè il suo benedetto figliuolo liberarla da simil danno, & gliene fù obedientissimo. Et aggiuntoui l'esser molto geloso del suo honore, è da credere, che gli concedesse questo fauore, e questa gratia. Viene ancora in proposito di questo, secondo che dice S. Anselmo, & è commune parere de i Santi; che la purità della Vergine auanzò tutte l'altre, che in pura creatura si ritrouassero, & il chiamarla l'Angelo S. Gabriele, Piena di gratia; dinota, che à nissuno fù mai concessa gratia, ò priuilegio, che fosse negato alla Vergine, anzi à lei con maggior pienezza, e fù più sublime grado, essendo dunque verità di fede (ritrouandosi nelle diuine Scritture) che a S. Gio. Battista, & a S. Gieremia cõcesse Dio priuilegio, & special gratia, che fossero santificati, e netti dal peccato originale, auanti che nascessero, essendo ancora nelle viscere delle loro madri; ancora simile gratia, e priuilegio si doueua, & con auantaggio, concedere alla Vergine. L'Angelico San Tomaso proua con questa ragione, che per non trouarsi nella Sacra Scrittura testimonio chiaro, e manifesto, che dica, che la Madre di Dio fosse santificata nel corpo di sua madre, si deue in ogni modo dire, che così fosse, per dirsi questo di Gieremia, & del Battista, perche non è da credere (soggionge) che quello, che a costoro fù concesso, alla Vergine si negasse. E così è, che con maggior pienezza si concesse sempre alla Vergine qual si voglia gratia, che a i Santi; habbiamo da credere, che più fosse concesso alla Vergine, che a i due sopranominati Santi non si concesse, & se essi furono liberati nel corpo delle loro madri dal peccato, nel quale furono concetti, la Vergine restò libera al punto della sua Concettione; Si che si dicono Santi quelli, che nacquero Santi, la Vergine fù Santissima, quando fù cõcetta. Et fortificando questa ragione secondo il detto dell'Ecclesiastico. Dio fece l'huomo retto; & secondo, che dichiarano i Sãti, fù, come dire, che lo creò in gratia, in cui la vera rettitudine nell'anima consiste, & essendo così, che Eua nel primo istante, che hebbe l'essere, stette in gratia di Dio, questa gratia è ragioneuole, che si conceda alla Vergine. Fù concessa ad Eua, che non si desse istante nella sua creatione, che si potesse dire, che era nemica di Dio, hauendo da essere cagione di tutti i danni, che il mõdo hà patito, & della morte di Giesu Christo, vero Dio, & huomo. Dunque conuenientissimo fù, che alla Vergine, che è stata cagione di tutti i beni, e della Redentione del mondo, se le concedesse, che ne anco nel punto della sua concettione stesse in disgratia di Dio. Gli Angeli furono tutti creati in gratia, la Vergine, che doueua essere collocata sopra di loro tutti, cõueniua che fosse concetta senza peccato. Ancora fà in questo proposito, che nella Vergine non si trouorno i danni, che risultano nell'anima per il peccato originale, che sono due, l'vno la ribellione, che ciascheduno sẽte dẽtro di se stesso, laquale S. Paolo, chiama legge, che cõtradice alla ragione, onde ne deriua l'essere tardo al bene, & pronto al male, perche a quello, che è dilettatione del corpo (ancorche dannoso all'anima) ci trouiamo diligenti, & a quello, che è vtile, e di gusto all'anima si resiste. L'altro danno, è l'essere soggetto alla corruttione, e l'essere conuertito in poluere doppo morte, come disse Dio ad Adamo doppo, che hebbe peccato. Tu sei di poluere, & in poluere n'hai da conuertire. Dunque se così è, che simili effetti del peccato originale non si trouino nella Vergine, ne segue ancora, che ne anco

il

il peccato si ritrouò in essa. Et che il primo danno in lei non si trouasse è cosa certa, poiche dice San Tomaso, che hebbe come addormentato, & legato il cane latratore (chiamato da Theologi fomes peccati) per l'abbondanza della gratia, che gli communicò Dio. In modo, che nè l'appetito, nè la sensualità, mai le diedero grauezza, ma sépre stettero soggetti alla portione superiore, & alla ragione. E da qui resultò, che mai cõmise peccato mortale, nè veniale, in tutta la sua vita (come afferma il Sacro Concilio di Trento) nè mai disse parola otiosa, nè hebbe ira colpabile. Vidde il suo figliuolo in vna Croce, e quelli, che l'haueuano in essa posto, che faceuano beffe di lui, & gli diceuano villania, & mai desiderò loro male, nè dimostrò colera con essi, & così mãcò questo primo effetto del peccato originale. Il secondo, di essere il suo corpo nella morte cõuertito in poluere, per traditione tiene la Chiesa, che le mancò, poiche lei confessa di essa, che fù assonta in corpo, & anima nel Cielo. Dunque, poiche gli effetti del peccato, che si trouano in tutti quelli, che sono in esso cõcetti, mancarono nella Vergine, ne segue, che anco mancò il peccato, & senza esso fù concetta. Ancora diciamo, che la maggior dignità, che si possa communicare a pura creatura, è farla Madre di Dio. Onde viene, che ogni volta, che gli Euãgelisti nomina questa Signora, per l'ordinario gli danno questo honoratissimo titolo. Et se simile dignità si diede alla Vergine, perche se le haueua da negare la gratia della preseruatione, tanto propria a lei? La ingrandì Dio, & la liberò da i dolori del parto, & di ridursi in poluere, essendo leggi generali, ragione era ancora, che la preseruasse, & liberasse del peccato originale. E benche questa Signora fosse libera dalla macchia originale, Christo però fù il suo Redẽtore; anzi per essere preseruata fù più altamente redenta. Perche vi sono due maniere di Redentione, l'vna preseruatiua, l'altra subleuatiua, & la prima è più eccellẽte, che la secõda. Et è cosa chiara, che maggior obligo hà vno a chi lo tiene, che non caschi nel fango, che a quello, che lo lieua, dopò esserui caduto, & lo netta. Ancora se per tipor l'Arca del Testamento, comandò Dio, che si fabbricasse vn Tempio il più famoso, & ricco, che fosse nel Mondo, & per cõseruare la Manna, & le Tauole della legge, & la Verga di Aron, che fiorì, come dice S. Paolo, comandò fabbricarsi vn'Arca, la quale essendo di Tauole incorruttibili volse, che si foderasse, e si freggiasse d'oro finissimo: le viscere doue haueua da stare il suo vnigenito figliuolo, & doue la sua diuina bontà doueua habitare per modo ineffabile, e giusto era, che Dio le prouedesse, in farle perfette. Se comandò Dio alli figliuoli d'Israel, che per andarli à parlare, si santificassero, quella ch'haueua da essere Madre di Dio, & lo haueua a vestire dell'humanità, singolare nettezza doueua hauere. Se conseruò Dio per quaranta anni le vesti, & le scarpe de gli Hebrei, nel deserto senza rõpersi, per honore suo, più ragione haueua di cõseruare l'anima di sua Madre, senza bruttezza di colpa. Gioseppe fece tributario a Faraone tutto il paese dell'Egitto, eccetto il Sacerdotale, significando, che il Saluatore haueua da liberare dall'obligo della colpa originale la Vergine; dalle cui carni il vero Sacerdote, secondo l'ordine di Melchisedech, s'haueua da vestire. Diciamo ancora con l'Angelico S. Tomaso, che celebrando la Chiesa la festa della Natiuità della Vergine, ancorche nõ sia chiaro nella Sacra Scrittura, che nascesse Santa, come Battista, il cui nascimento ancora celebra, s'hà da intendere, & credere, che sij così, che nascesse Santa, per l'istesso anco possiamo dire, che fù concetta senzá peccato, celebrando la Chiesa, come celebra la festa della Concettione a gli otto di Decembre, che corrisponde per noue mesi a gli otto di Settembre, quando si celebra la sua Natiuità. E così apparisce, che la Vergine fù netta d'ogni macula. Il che nõdimeno s'hà da intendere come l'intende il Cardinale Gaietano. Che la Madre di Dio, (cioè) non per forza, ò valore della sua Concettione, ma per particolare gratia, & priuilegio cõcesso da Dio nell'istãte, che la sua anima si infuse nel corpo fù preseruata dall'original peccato: nel quale sarebbe incorsa, se non fosse stata preuenuta, & fauorita della gratia. Et fù (dice questo gran Dottore) vn modo particolare d'essere libera dall'originale peccato, ascriuẽdosi al figliuolo di Dio, che così volse. Senza questi allegati, per proua di questo parere, & sentẽza, vi sono tre testimonij nella Scrittura, che pare la fauoriscano,

segno. L'vno è quello della Cantica. Tutta sei bella Sposa mia, & in te non è macchia; che posto caso, si dica, (come dice la terra) della Chiesa, per esser la Vergine membro principalissimo d'essa in certo modo le quadra, & se appropria assai bene. L'altra è di Giesu Christo, che parlando di Battista, come riferisce San Matteo disse. Tra li nati di donna, niuno si leuò maggior di lui, doue essendo la Vergine maggiore, & più Santa che Battista, se questo testimonio s'estende ad altri, che a Profeti (perche d'essi solo pare, che intenda S. Luca) dicendo, nissuno si leuò, resta esclusa la Vergine; la quale non deue dirsi, che si leuò, poiche non cascò mai. L'altro testimonio è di Giob, che dice; Aspettai la luce, & non la veggo, ne manca il nascimento della matutina Aurora, doue parla della notte del peccato originale, e dice, che nō vide Christo, e che chiama luce, nella Vergine, che chiama Aurora matutina. Ma così questo luogo inteso della Vergine, auanti alcuni testimonij de i Dottori sacri, che paiono sentire, che la Vergine nō hebbe peccato, si possono esponere del suo nascimento, & della sua vita, & però non facci forza in essi. Faccio bene fondamento in quello, che la Chiesa permette, che si tēga, & creda essere stata la Concettione della Vergine senza macchia, & che celebra la sua festa, con titolo, & nome di Concettione alli 8. di Decembre. Per il che noi, che ci veggiamo obligati per li beneficij riceuuti da questa Signora, è ragione, che così crediamo, e che in tale giorno le nostre anime faccino festa a Dio, perche vi è occasione bastante per il bene, che in quello a tutti ne resultò. Et consideriamo quanto grande saria il danno, che ne sarebbe risultato, così in Cielo come in terra, se non fosse stata la Madre di Dio. Percioche se bene è così, che la accidētale gloria de' Santi, venga da Dio, non però lasciano di riceuer la accidentale, e grandissima con la Madre di Dio. Perche se l'essere del Regno prouiene dal Rè, vn particolar applauso, & festa come giostra, tornei, & inuentioni dalla parte della Regina, & delle sue dame, & donzelle prouiene. Così anco in questo modo, nel Cielo è cosa certa, che sia gloria accidentale ne' Santi, & festa, & giubilo per la parte della Madre di Dio. Dunque in terra ancora ci haurebbe fatto la vergine notabile mancamento, perche à chi, come à lei haueriamo potuto ricorrere nelli nostri trauagli, & necessità; Chi ne aiuteria, & consoleria; Chi come questa Signora, vedendo le nostre lagrime, sospiri, & gemiti, ci si mostreria tanto pietosa, tanto amorosa, & tanto misericordiosa; Dunque dal mancamento, che ci haurebbe fatto la sacrata Vergine, non essendo nel Mondo, possiamo raccogliere quanto giubilo dobbiamo prender della sua Concettione, nella quale cominciò ad hauere l'esser nel Mondo. Et acciòche simil festa ne sia vtile, è bene, che consideriamo (intorno al peccato originale, del quale questa Signora fù libera) il rigore con che fù per il peccato commesso castigato Adamo. Lasciando adunque da parte i danni, ne i quali egli incorse, & quelli in che siamo incorsi noi, sono tali, & tanti, che ci doueriano ridurre in gran miseria, & spauento, per non offendere vn Dio, che castiga l'offese, che gli vengono fatte così rigorosamente. Perche se nel Mondo sono guerre, morte d'huomini, fame, & peste, se ad vno gli duole il fianco, all'altro il costato, se questo patisce malinconia dell'Inferno, se quello muor arrabbiando, se nasce vn cieco, & stroppiato, se vn'altro disgratiatamente è sbranato, ò fatto in pezzi, ò perche lo diuorasse ro gli animali, ò si gittasse da qualche precipitio, ò li cadesse addosso la sua propria casa, se ad vno gli manca l'honore, all'altro la sanità, & molti non hanno denari, viuendo in estrema pouertà, se vi sono carceri, & pregioni, se tenebrosi fondi di torri, se catene di ferro, & manete di ferro, se flagelli, & tanaglie; se vi sono altre saette, & fuoco, tutto questo hebbe origine, & causa del peccato d'Adamo, & in particolare è debito douuto per il peccato originale, nel quale ciascheduno è concetto, & nasce. Dunque se vna disobedientia d'Adam si castiga con tanto rigore, i peccati, che ciascheduno commette, con qual rigore si castigheranno? Consideratione propria per il giorno della Cōcettione della Vergine è questa, & chi qualche tempo in essa si essercitarà non sarà possibile, che non consegua frutto grāde per l'anima sua, temendo di non offendere vn Dio, che sà tanto bene castigare le sue offese; facendo la penitenza di quello, c'hauerà commesso, implorando il fauore della Sacra Vergine, che però conuenne

hauesse l'officio di intercessione de' peccatori, ottenendo à tutti dal suo soprano figliuolo perdono, & noua gratia. Il tempo, che si cominciò a celebrare la festa della Concettione della Vergine propriamente non si può assegnare, perche successe in diuersi luoghi; Ma dopò il Concilio di Basilea, celebrato alli decisette di Settembre del 1439. è stata maggiore la diuotione de i fedeli in questa solennità, & festa celebrandosi generalmente in ogni luogo.

In questo Cap. sopradetto manca la maggior parte della compositione dell'Auttore.

DELLA NATIVITA' della Madre di Dio. Cap. IV.

SAlomone dice ne i Prouerbi, che la Sapientia edificò la casa per il suo albergo, & che alzò in essa sette colonne. Si intende in questo luogo per la sapienza, il Verbo Eterno, seconda persona della Santissima Trinità, il cui attributo particolare è la sapienza. E' costume de i Rè, e Prencipi della terra, non solo hauer vna casa Reale; vn palaggio nella Città doue tengono la sua corte, & doue habitano, ma anco fare vna casa di piaceri in campagna in alcun monte, ò bosco, doue solo habitano fiere saluatiche, & essi vanno diuerse volte iui a pigliar diporto, cacciando, & amazzando hora l'vna, hora l'altra; quello istesso fece il figliuolo di Dio, il quale haueua nel Cielo empireo (doue stà la sua corte,) vna casa Reale, & palaggio, ch'è il seno del padre doue dimora, & habita ab eterno: volse far l'altra nel bosco di questo mondo inferiore, doue habitano fiere seluaggie, che sono molti huomini, nella cui compagnia dice, che l'istesso riceue piacere, & diporto. Le dilettationi mie (dice nella Sapienza) sono tra li figliuoli de gli huomini, stando a cacciare fiere: E così vn giorno fece preda di vn Leone, che è vn huomo feroce, & crudele amico di spargere sangue, conuertendolo in sè. L'altro di vn'orso, che è vn'huomo auaro, & insatiabile, & procura il suo interesse, ancorche sia con danno della sua conscientia. L'altro di vn Lupo affamato, ch'è l'huomo goloso, & dato al vitio della crapula. L'altro di vn Cingiale, che è vn huomo dishonesto, e carnale. Et l'altro giorno pigliai vna serpe velenosa, cioè vna donna, che con la sua vista, con le sue parole, & con i suoi commercij manda in rouina migliaia di anime, conuertendole a sè. Perilche in tali cose riceua sua Maestà gran contento, & diporto. Per darsi dunque in questo essercitio, edificò vna casa in questo mondo, & fù la Serenissima Regina de gli Angeli, Madre di Dio, & Signora nostra. Et si figurò per la casa, che Salomone edificò, & chiamò del boscho di Libano. Non perche fosse fondata nel monte Libano, (poiche staua in Gierusalem,) mà perche nell'amenità, & nella vista, poteua competere con il Libano, ò per la gran quãtità di legno Libano, che teneua. Della quale dice la Scrittura, che era alta trenta cubiti, larga cinquanta, & lunga cento. Haueue sette colonne, & in mezzo vn trono, & sede, nella quale Salomone sedeua, & si riposaua. Tutto ciò è figura della Madre di Dio. L'altezza della casa significa in lei la fede; & la ragione è, perche si come l'altezza d'vn'edificio si appoggia nel fondamento (il quale hà da essere forte acciò duri) così la fede è fondata in quella fermissima pietra, che è Christo, come San Paolo afferma. Et la medesima fede si può chiamare pietra, come anco la chiama San Paolo scriuendo al suo discepolo Timoteo, ch'è il suo fondamẽto nell'edificio del Christiano. Et è come la pietra del diaspro, la quale essendo vna, hà molti colori, & stando nel pauimento di vna Chiesa liscia, & netta, si vede in essa come in vno specchio, i trauamenti, & le volte della Chiesa. Così la fede è vna istessa nel Christiano, ch'è in Spagna, & in quello ch'è in Italia, & nell'Indie. Tiene molti colori, e sono quattordeci Articoli. In questa pietra si veggono le volte, & trauamenti del tetto, queste sono le cose del Cielo, & misterio della Santissima Trinità. Et viene a proposito di quanto dice S. Paolo scriuendo a i Corinthi, che vediamo come in vno specchio, & enigma le cose del Cielo nella fede. Et che essendo quiui, lo vederono della maniera che è. Talche l'altezza della casa dinota la fede. Et è di trenta cubiti, perche il numero di trenta, sendo vno, contiene trè decine, e ciascheduno dieci, è numero perfetto; perche

che arriuando à lui torniamo indietro, dicendo vndeci, che sono vno, & dieci, dodeci, che sono due, & dieci; & così andando auanti. Laonde questo numero, figura Dio, trino, & vno, poiche il numero di trenta è vno, & vno contiene tre decine, che sono tre persone, & ciascheduna persona è come il numero di dieci, perfetto, & arriuato ad esso, torniamo indietro, così arriuando da vna persona diuina, non bisogna far altro che tornar indietro, poiche qual si voglia di essa, è Dio, non tre Dij, mà vn solo Dio. Et la fede troua nella Vergine più che in alcun'altro Santo, ancorche sia in questo conto Abraham, come già si è detto. L'altezza, & larghezza della casa di Salomone, che era di cinquanta cubiti, figura la speranza; seconda virtù Theologale, allaquale non diamo il numero di cento, che è proprio della carità; perche non poggia tanto alto, come ella, & perche si auantaggia più che la fede, se gli dà il numero più auantaggiato, ch'è di cinquanta, sendo, & quella della fede trenta. Et questo, perche la sperãza presuppone la fede, come anco s'è detto, & dichiarato. Questa virtù della speranza hebbe la Vergine trà tutti i Santi del testamento vecchio, facendoli notabile auantaggio in aspettare la venuta del figliuolo di Dio nel Mõdo. Et però erano molto continue le sue lagrime, i suoi sospiri, & prieghi, fin tanto, che vidde concluso il negotio, & fatto Dio huomo nel suo Verginal seno. La lunghezza della casa di Salomone era di cento cubiti, & figura la carità, perche come afferma S. Paolo, è maggior della fede, & della speranza, è come Regina trà le virtù, & la fede, & la speranza come donzelle sue, che l'accompagnano fino alla camera del Rè, & ella resta dentro. La carità conduce seco in Cielo, la speranza, e la fede. La fede si resta alla porta senza entrare. La speranza dà vna vista, & anco essa resta fuori, poiche ciò che credettero, e sperarono i Santi nel Mondo, iui lo veggono, e godono. La carità entra in Cielo, & in esso hà la sua sede, essendo iui perfetta, non come in terra, che stà in piedi, caminando per molte imperfettioni, e mancamenti, che in essa si trouano. Questa virtù della carità ancora si trouò nella Vergine, e di tal maniera, che per esser in essa superiore à tutti gli huomini, e tutti gli Angeli, fù nel Cielo sublimata in grado maggiore, e sopra tutti quanti. Le sette colonne della casa di Salomone dinotano i sette doni dello Spirito Santo, de i quali parlando S. Tomaso, dice, che sono alcune dispositioni, con le quali l'anima si fà idonea per esser retta, e gouernata dallo Spiritosanto con facilità. Il primo è il dono della Sapientia. Aristotile dice, che quel si chiamerà sauio in alcuna scientia, che saprà la causa più alta in alcun genere d'essa, perilche sà giudicar di tutto quello, che à lei appartiene. Et così quello, che hà notitia di Dio, ch'è causa generalissima, e semplicissima di tutte le cose, si può chiamare assolutamente sauio. Et questa notitia di Dio, è dono dello Spirito Santo, prima colona nella sua casa. Et à questo solo haueua l'occhio S. Paolo, quando disse. Non giudico da per me, che sono vn'altra cosa; mà Giesù Christo crocefisso, ilquale solo basta per fare vn sauio, e ciascheduno che non lo sà, è ignorante. S. Tomaso auuertisce, che così il dono della sapientia, come qual altro si voglia delli sette, non si troua in colui, ch'è in peccato mortale. Talche, secondo questo, solo colui si può chiamar sauio, che sia in gratia di Dio. Et ignoranti tutti quelli, che stanno in peccato mortale, de quali dice Salomone, ch'è infinito il numero. Il dono della sapienza, è prima colonna; certa cosa è, che si ritrouò nella Vergine, poiche tanto l'ottenne da Dio, essendone di essa tutta ripiena. Il secondo dono è dell'intelletto. San Tomaso dice, che per esser l'intelletto in noi altri di virtù finita, e limitata, hà bisogno di lume sopranaturale, per conoscere quello, che è sopra le sue forze, e questo lume sopranaturale, è dono dell'intelletto, il quale dice Dauid, che Dio dona à quelli, che s'essercitano nelle buone opere. Questo diede à suoi discepoli il giorno della sua Resurrettione, quando dice San Giouanni, che soffiò in essi, e gli bagnò la faccia con il suo fiato diuino, acciò intendessero le scritture. Questo negano tutti gli heretici per esser mali, & vitiosi, e così cascano in gran cecità. Questo dono hebbe la Vergine, e fù la seconda colonna, e se le communicò con più pienezza, che non si diede ad altra creatura, e ciò si comprende per le sue parole (ancorche poche) che si trouano nella diuina Scrittura, che sono piene di diuini misterij. Il terzo dono, e terza colonna è del Conseglio. Et

di eſſo dice Santo Agoſtino, che è proprio della creatura rationale, che s'hà da mouere à far le ſue operationi, eſſaminando, & inquirendo, valendoſi della ragione, per quello, c'hà da fare. San Tomaſo dice, che à queſto dono ſi aggiunge la prudentia per dargli compita perfettione. Manca queſto dono in tutti quelli, che ſi ingeriſcono in negotij ardui, ſenza conſiderar prima, ciò che poſſono fare; perilche incorrono in graui inconuenienti, e danni, & è da incolpare molto vn capitano, che ſenza conſultare, commette alcun gran fatto, che gli rieſce male, non vi hà ſcuſa. Dice Iob, la noſtra vita è guerra, poiche il cacciarſi in negotij difficoltoſi, ſenza conſiderarli, & vedere s'è coſa, che conuiene, ò nò, è grãde errore. Saria bene, che prima, ch'vno commetteſſe il peccato mortale, del quale è tentato, faceſſe quello, che ſuol fare vno di quei baſtagi, che ſe gli dà vn peſo, che porti; lo pondera, e guarda ſe ſono ſufficienti le ſue forze à portarlo, ſe non può lo laſcia, così anco vegga il peſo, che mette ſopra di sè colui, che vuole peccare mortalmente, e perche le ſue forze ſono deboli per ſoffrire il fuoco eterno meritato per lui, laſcilo, & non lo facci. La Vergine hebbe queſto dono di Cõſiglio, e lo moſtrò in volerſi informare prima dall'Angelo Gabrielle, che deſſe il conſentimento, quando l'annunciò, che eſſer doueua Madre di Dio. Ben ſapeua queſta Signora, che la dignità era molto d'apprezzarſi, e nõ ſubito s'offerſe di accettarla, mà prima volſe eſſer inſtrutta dall'Angelo, al quale non ſi arroſsì di domandare, per dare anco documento, che neſſuno ſi vergogni di domandar quello, che non sà, nè ſia preſto, ò ſollecito in caſi difficili, ancorche parano honorati, ſe vuole il dono di conſeglio. Il quarto dono è della fortezza. S. Tomaſo dice di quello, che importa vna fermezza di animo per far bene, e per fuggir dal male. Non è fortezza d'animo aſſalire ſempre, nè è codardia fuggire alcune volte. Aſael fratello di Ioab aſſaltò in battaglia Abner, ſendo egli ſubito, e l'altro valente capitano; non fù fortezza mà pazzia, perche reſtò morto nell'aſſalto. Fuggir vn'huomo religioſo dalla conuerſatione delle donne, ancorche ſtij mortificato, e che ſia molto tempo, che ſerua Dio, non è codardia, nè puſillanimità, perche vna facciola appoggiata ad vn muro, ancorche non abbruggi l'imbratta; così il trattar con donne, ancorche non abbruccino, reſta però la fama macchiata. Indouinare adunque à fuggire, quando conuiene, & aſſaltare quando biſogna, è dono di fortezza, e colonna quarta nella caſa di Dio, e queſto ſi trouò nella ſacra Vergine, la quale intrapreſe vn fatto valoroſo, e riuſcì con eſſo, d'eſser madre di Dio digniſſima, e la fauorì con queſto dono di fortezza l'iſteſso Dio. Il quinto dono è della ſcientia. San Tomaſo dice, che accioche l'intelletto humano acconſenta alla verità della fede, ſi richieggono due coſe. Vna è, che ſia informato, e ſanamente riceua quello, che gli è detto, e queſto è il dono dell'intelletto, che s'è trattato, il ſecõdo è, che tenga certo, e retto giudicio, per diſcernere quello, che hà da credere, & non credere, & il farſi queſto bene, è dono della ſcientia; S. Agoſtino dice, che tenere la ſciẽtia delle coſe diuine, ſi chiama dono di ſapientia. Et è primo dono. Mà la ſcientia di quel che quà ſi tratta, è intorno le coſe humane in quanto, che ci inſegnano le diuine. Et queſto dono della ſcientia tengono tutti quelli, che dalle creature, che veggono in terra ſi ſolleuano à contemplare Dio. Da vn fiore, ò herba odorifera, & da vna perla, ò pietra pretioſa, che veggono, da vn'vccello, ch'odono cantare, inalzano l'intendimẽto, e parlando con Dio dicono: O Signore, quanto bello ſete, quanto ricco, e quanto ſauio, poiche hauete creato tutte queſte coſe? e quanto miſericordioſo, poiche ne fate parte à i voſtri nemici, che ſono molti huomini, che ad altro non attendono, ſe non ad offenderui? Che farà quello, che tenete nel Cielo conſeruato, per quelli, che vi ſeruono? Si legge di Sant'Antonio Abbate, che domandato, come poteua viuere nella ſolitudine ſenza alcuno libro, che gli communicaſse alcuna coſa di Dio, riſpoſe, che tutte le creature erano libri per lui, perche gli ſeruiuano di queſto. E ben da credere, che di tal dono di ſcientia teneua la Sacratiſſima Vergine gran parte, conſumando in ſimili conſiderationi, e contẽplationi i giorni, e le notti. Il ſeſto è il dono della pietà, e dice San Tomaſo, che è vna pia affettione, che teniamo d'honorar Dio, e ſeruirlo, come Padre, & Signor noſtro, & à i Santi ſeruendoli, & honorandoli, perche ſono amici

di Dio, & a gli huomini, amandoli, e fauorendoli, perche sono creature di Dio. Questa colonna ben si ritrouò nella gloriosissima, e sacratissima Vergine, poiche sopra ogni pura creatura più honorò Dio, e più lo seruì. Honorò anco li Santi, che innanzi di lei erano stati, & amò gli huomini, che auanti, e dopò essa furono, in tal modo, che per il suo bene, e rimedio, hebbe caro, che il suo benedetto figliuolo morisse, conformãdo la sua volontà con la diuina. Il settimo dono è del timore, del quale dice San Tomaso, che egli è di tre maniere, l'vno, humano, e questo è cattiuo, e non è dono di Dio, come dice Sant'Agostino, e lo vietò Christo, quando disse per S. Matteo, non habbiate paura di quelli, che vccidono il corpo. Che fù dire: Per questo timore non fate quello, che non douete fare: e questo timor hebbe S. Pietro quando negò Christo. L'altro è seruile, & questo non è cattiuo, come lo fanno alcuni heretici, & è quando si teme Dio, perche non ci mandi nell'Inferno: l'altro è filiale, sincero, & buonissimo; & dono dello Spirito Santo è, quando temiamo Dio, come padre, & gli portiamo riuerenza, come a Signore. Et questo timore anco lo tengono i Santi nel Cielo, come dice Dauid. Il timor santo del Signore dura per sempre; & in terra, quanto vno è più santo, teme più, & per il contrario, quanto è più peccatore teme meno. Staua l'Abbate Arsenio in punto di morte, & si mostraua molto timoroso; considerando a ciò i suoi discepoli, gli dissero: Padre, hora temete essendo tanti anni, che seruite fedelmente Dio? Rispose, figliuoli, questo timore in mè non è nuouo, sempre l'hò hauuto; i peccatori viuono molto senza timore contenti, & allegri tutta la vita, come se hauessero vna cedula da Dio, che s'habbiano da saluare: la ragione di ciò è, che il male huomo non teme, perche non hà che perdere. Dice il Poeta Virgilio: Il viandante pouero canterà in presenza dell'assassino, & è, perche non hà che perdere; ma il mercãte, che porta seco gioie di molto prezzo, và taciturno, & spesso volta la faccia hor nell'vna, & hora nell'altra parte, nascondendosi, e hauendo timore grandissimo, che non escano i ladri per rubbarlo. Così anco nel camino di questa vita vi sono malandrini, che sono i vitij, & i demonij. Et il Santo, perche porta seco gioie pretiosissime di molta virtù, camina con timore d'esser affrontato, e di perderle. Il peccatore, ch'è pouero, & non hà che perdere, perche il tutto hà perso, stà allegro, & camina senza timore. Talche i Sãti temono per vedersi ricchi di virtù, & anco, perche tengono maggior, & più chiara notitia di Dio, hauendogliela communicata sua Maestà più famigliarmẽte, gli hà fatto maggior fauor, e carezze, e però gli portano maggior timore reuerentiale. Et per queste due parti, notasi il timore reuerẽtiale, che la madre di Dio hebbe, che non vi fù Santo, che Dio più di lei fauorisce, nè più arricchisse di virtù. Et così la settima colonna del timore anco si trouò in questa casa di Dio, che è la Vergine. La terza, & vltima cosa, c'haueua la casa, che Salomone edificò era il Trono, e lo fece nel mezo d'essa, doue Salomone sedeua, & riposaua. Così anco si troua nella sacra Verg. & è la sua benedetta anima, nella quale Giesù Christo si assise, e riposò. In altre anime possiamo dire, che stij Dio in piedi, perche diuerse volte si allontana, & le lascia, dãdogliene quelle, occasioni, offendendolo mortalmente. Ma nella sacra Vergine stette fermo, e riposato, poiche mai l'offese: ma stette nella sua gratia, da che hebbe l'essere. Questa è quella casa di piaceri, che fece Dio in terra tra le fiere siluestri, nella quale vestendosi a guisa di cacciatore, & pigliãdosi la liurea della nostra carne (che a paragone di Dio fù come di vn paese alpestro, e seluaggio) vscì alla caccia, nascendo nel mondo, & predicando in esso, doue con la sua predicatione, vita, & miracoli prese, e tirò a sè vna serpe piena di veneno, come fù la Maddalena innanzi la sua conuersione; vn lupo d'vn Zacheo amico di conuiti, poiche in vn conuito appunto lo prese lui: vn'Orso auido d'vn Matteo banchiero, & vn ferocissimo Leone d'vn Saul. Et di queste saluaticine, & caccie riceuè nõ picciolo contento il Redentore del mondo. Questa casa si fondò il giorno, che la Verg. nacque, & per l'allegrezza, che in essa Dio haueua da riceuere, il nascimento di questa Signora fù molto festeuole. Nel tempo, che nacque il Patriarca Noè, dice la Scrittura nel Genesi, che Lamech suo padre si rallegrò, perche intese per spirito profetico, che doueua essere consolatione di molti, & gli pose il nome, che lo significa. Molto maggio-

giore allegrezza deue causare il nascimento della Vergine, poiche Noè consolò sè, e sette persone, che furono libere dalla tempesta del diluuio. La Vergine sacra consola tutto il Mondo cō le gratie,& fauori,che per tutti ottiene dal suo benedetto figliuolo. Et da questo risulta,che per vedere questa Signora,che tiene obligate tutte le genti, & nationi, dice, che tutti la chiamano beata. Il nascimento di Isaac causò piacere à i suoi padri,per essere vecchi,& Sarra sterile. Il nascimēto della Vergine fù maggiore, poiche anco i suoi padri Gioachin, & Anna erano fuor di speranza d'hauer figliuoli, non mācando quà l'imperfettione,che là hebbe l'istessa Sarra, & di questo Dio alquanto si disgustò con lei, e fù per il dubitare in qualche modo, quando l'Angelo, che parlaua in persona di Dio, gli disse, che sarebbe madre,perilche essa se ne rise,nō portādo il rispetto, che doueua alle promesse di Dio. Il nascimento di Giacob causò allegrezza in casa di suo padre Isaac per hauerglielo Dio dato dopò molte orationi, e preghiere; mà maggior fù quella,che riceuè in casa di Gioachin con il nascimento della Vergine,cōcesso per il prezzo di molte orationi, e prieghi, senza che in esso il contrapeso,che hebbe,quādo nacque Giacob, poiche giontamente seco nacque Esaù, che fù riprouato, & si condannò. E' di non poca stima il nascimento di Moisè nella Scrittura, per essere creatura bellissima, tanto che vedendolo la figliuola di Faraone, molto contenta di lui, l'adottò per figliuolo, se bene anco hebbe in questo nascimento occasione di pena, & di tormento per l'editto di Faraone,che fossero fatti morire tutti i maschi,che nascessero trà gli Hebrei. Perilche bisognò metterlo dentro di vn cesto di vimini nel fiume Nilo, alla venuta, di doue la figliuola del Rè lo cauò, & alleuò. Nel nascimento della Vergine, senza esser questa occasione di pena,ve n'è vna di grandissimo contento, poiche nacque tanto bella, che nō solo auanzò in bellezza, & vaghezza corporale Moisè,mà in vaghezza,& bellezza dell'anima superò gli Angeli. Il nascimento di Samuel fù famoso,per il voto,che la sua madre Anna fece di offerirlo à Dio nel suo Tempio,come successe. Non minore per questa parte deue esser quello della Vergine, poiche anco fù offerta al Tempio di età di tre anni. Doue stette,seruendo Dio più auantaggiata, che Samuel, & perseuerādo tutta la vita nel voto, che fece di Vergine:ilche mancò in Samuel, poiche hebbe figliuoli. Il nascimento di Salomone fù prima nonciato à Dauid per il Profeta Nathā, dicendoli, che haurebbe vn figliuolo, che edificarebbe à Dio il Tempio. Questo istesso si può dire della Vergine, il cui nascimēto fù dall'Angelo predetto, e significato, laquale edificò anco il Tempio à Dio, ancorche cō gran vātaggio di quello di Salomone: poiche quello, ch'egli edificò fù di pietra, e legname,& la Beatissima Vergine sōministrò i principij materiali,dandogli il sāgue delli suoi purissimi chiostri,del quale si formò il corpo Sacratissimo di Giesù Christo, Tēpio di Dio viuo: Et per l'istesso chiamato con questo nome, quando disse,come riferisce San Giouanni. Rouinate questo Tēpio,& in tre giorni lo riedificarò. Diceua questo, (dice l'Euangelista) del Tempio del suo corpo, che stette tre dì nel sepolcro, e subito risuscitò. Et finalmente il nascimēto del gran Battista famoso, dicendo l'Angelo San Gabriel à suo padre Zaccaria: Molti s'allegreranno,quando nascerà. Mà molto maggiore è stato quello della Vergine, di cui la Chiesa canta: Il tuo nascimento, Vergine Madre di Dio,portò giubilo à tutto il Mondo. La occasione di questo,& d'esser composta questa Antifona fù, che circa gli anni del Signore mille ducento cinquāta, per la morte di Papa Celestino Quarto, entrando i Cardinali in Conclaue per eleggere il Pontefice, passò vn'anno, & otto mesi prima, che la elettione si facesse, succedendo gran mali, e trauagli in tutta la Christianità, e particolarmente in Italia. Perche l'Imperatore Federico ribello della Chiesa, s'impadroniua delle terre à lui soggette. Desiderauano i Cardinali, ch'erano nel Cōclaue far la elettione, e non s'accordauano, Si trattò trà di loro, (& lo douesse proponere alcū diuoto della Madre di Dio, se già non dicessimo,che si hebbe à particolare riuelatione, acciò così si facesse) che si facesse voto,e si promettesse per tutti i Cardinali,che riuscendo vn Papa con breuità, si instituirebbe la festa della Natiuità della Vergine, & che si celebrasse à gli otto di Settembre cō la solennità dell'ottaua in tutta la Christianità. Fatto il voto seguì subito

la

la elettione di Sinibaldo Cardinale, che si chiamò Innocentio IV. il quale, conforme al voto instituì la festa della Natiuità della Vergine alli otto di Settembre. Et perche quell'elettione apportò consolatione a tutto il mondo, che staua aspettando il Pontefice, attribuendo egli istesso alla nuoua festa della Vergine compose quell'Antifona, che comincia: *Natiuitas tua Dei genitrix Virgo, gaudium annunciauit vniuerso mundo:* che vuol dire: Il vostro nascimẽto Vergine Madre di Dio annunciò godimento in tutto il mondo, & ordinò, che si dicesse nell'officio di questo giorno. Et da quel tempo in quà, si celebra la festa della Natiuità della Vergine in tutta la Chiesa Cattolica, come per auanti si celebraua in particolare Chiesa. Et per S. Agostino si proua l'vno, & l'altro. In vna parte dice, che solo di Giesu Christo, & di San Giouanni Battista si celebra il nascimento, & nell'altra dice, goda la terra illustrata con il nascimẽto di così grã Signora. Non manca chi dice, che il principio del celebrarsi la festa del nascimento della Vergine, fù che vn Religioso solitario, & contemplatiuo tutti gli anni a gli otto di Settembre sentiua, che si faceua gran festa, & allegrezza da gl'Angeli, e Beati in Cielo, & domandando ad vno di essi, se si faceua per alcuna particolare occasione tanta festa quel giorno, gli fù risposto, che si celebraua la Natiuità della Madre di Dio, e per il detto di questo religioso cominciò a celebrarsi. E possibile, che questo così fosse, & che hauesse hauuto simile riuelatione, ma l'occasione, che si celebra questa solennità è quella, che s'è detta. Quanto all'historia è già stato dichiarato, come S. Gioachin Padre della Vergine è l'istesso, che S. Luca chiama Heli, & dice, che fu padre di Giosef, il quale intende Iansenio, come anco s'è detto, che il suocero chiama figliuolo il genero, essendo suocero Gioachin di S. Giosef. Si è anco toccato, che la Vergine discese del lignaggio di Dauid, & questa è fede Cattollica; & si proua per il verso d'vn Salmo, che dice, Giurò il Signore a Dauid con verità, & non sarà ingannato, che del frutto delle sue viscere porrebbe, chi sedesse nella sua sedia. Et che questo s'intenda per Giesu Christo lo dichiarò l'Archangelo San Gabriele alla Vergine, nella sua ambasciata, quando disse, & darà Dio al figliuolo, che hauete (Signora) da concepire, la sedia di Dauid suo padre. Il Saluarore ancora dimandando vna volta alli sauij della legge, di cui figliuolo credeuano, che saria Christo, cioè di che legnaggio, e descendentia, essi gli risposero, che di Dauid, & approuandolo il Saluatore proseguì la sua prattica con essi. La Cananea per prouocarlo a misericordia, & che cacciasse il Demonio, che tormentaua la sua figliuola lo chiamò figliuolo di Dauid, che fù dirgli. Ragione è, che t'assomigli a tuoi. Tuo padre Dauid, al suono dell'Arpa cacciò il Demonio da Saul, sà tu il medesimo cauãdo il demonio dalla mia figliuola con il mezzo della tua voce, e parola. Quelli, che cantauano le lodi quando entrò trionfando in Gierusalem il giorno delle Palme, lo chiamarono figliuolo di Dauid, & l'istesso in molte altre parti: il che si hà da intẽdere della Sacratissima Vergine, che fù vera Madre sua; Et non basta, che si dica di Giosef, che solo fosse il padre suo putatiuo. Dalche ancora s'inferisce, che Natham, che S. Luca chiama figliuolo di Dauid, & da quale trahe la genealogia fin da Heli, ò Gioachin padre della Vergine fosse figliuolo proprio, & naturale di Dauid, e non come dice Nicolò di Lira, adottiuo suo; Dalche s'hà da verificare, che fù la discendentia, e frutto propriamente di Dauid, per via di generatione naturale, essendo la Vergine figliuola, e descendente di Dauid. Si è anco detto dell'affronto, che fù fatto a San Gioachin nel Tempio di Gierusalem, non volendo Isacar sacerdote riceuer la sua oblatione, per essere sterile, e non hauer figliuoli, e come se n'andò dolente a far vita solitaria tra i suoi pastori, doue hebbe la riuelatione, che doueua di lui partorire la sua moglie Anna, vna figliuola di grande speranza, laquale si chiamerebbe Maria, & i segnali per proua di questa verità, che si vederebbe con sua moglie in Gierusalem, essendo stata fatta a lei vn'altra riuelatione simile, & che ambedue andarebbero da se stessi a rendere gratie a Dio, nel suo Tẽpio, & incontrarebbono nella porta Aurea. Il che tutto si effettuò, come l'Angelo gli disse, & lo riferisce S. Gieronimo con altri auttori, & in particolare S. Gregorio Nisseno, citato per Simeon Metafraste, dice che S. Anna, nelle feste principali andaua da Nazareth, doue viueua in Gierusalẽ, & come l'altra

l'altra Anna, madre di Samuele, si lamentaua, piangeua, e gemeua nel Tempio, domãdando à Dio, che gli desse figliuoli. Doue fece voto, (come l'istessa Anna) di offerire a Dio nel suo Tempio, il figliuolo, ò figliuola, che gli hauesse dato, per seruitio suo. E fatto questo voto concepì di suo marito Gioachin, & al suo tempo partorì la Serenissima Regina de gl'Angeli, la Vergine Maria nostra Signora. Il Profeta Isaia, che profetizò la Natiuità di Giesu Christo, profetizò ancora la Natiuità della Vergine nostra Signora, quando disse: Nascerà vna verga della radice di Iesse, & d'essa vn fiore. S. Gieronimo, & S. Ambrosio dicono, che questa Verga è la sacra Vergine, e si chiama Verga per essersi figurata in quella d'Aron, che essendo secca, fiorì, e dette frutto: la Vergine aliena d'ogni humore libidinoso, per opera, non di huomo, ma dello Spirito Santo fù Madre, & restò Vergine. Lo sposo dice della Sposa ne' cantici. Il vostro ventre Sposa mia, è vn monte di grano circondato di gigli. Due cose dice, grano, ch'è il frutto, e gigli, ch'è il fiore, perche l'vno, e l'altro si trouò in questa Signora, in altre donne si troua, ò il fiore della Verginità, ò il frutto dell'esser Madre; Ma fiore, e frutto, sugello Verginale, & esser Madre, Madre, e Vergine, Vergine, & Madre in alcuna, saluo che nella Vergine, non si troua; perche è Vergine, e Madre di Dio. Ancor si può chiamar Verga la Vergine, perche hà le proprietà della Verga, e sono trè, la prima, che sostenta, & dà alleuiamento a quel, che è lasso, & l'aiuta a caminare. Il secondo, che con essa si misura il broccato, la seta, & il panno. Et la terza, che serue d'instrumento per castigar quello, c'hà bisogno di castigo. Tutto questo quadra alla Vergine, e può per questo chiamarsi Verga. Il primo è alleuiamento, e sostegno delli stracchi, & afflitti, perche inuocandola, e raccomandandosi a lei frequentemẽte trouano per suo merito rimedio ne' loro trauagli. Si gloriaua il Patriarca Giacob d'hauer passato il Giordano con vna sola bacchetta; con il fauore della Vergine si possono passar fiumi velocissimi d'auuersità, e trauagli. Mandò Christo i suoi discepoli a predicare, e gli vietò il portar cosa alcuna con esso loro, e dicono S. Matteo, e S. Luca, che nè oro, nè moneta, nè bisaccie, nè pane, nè bastone haueuano da portare. San Marco dice l'istesso, ancorche afferma, che gli diede licentia, che portassero bastone solamente. Talche vieta Christo a discepoli nel viaggio, che si comanda fare per predicare, il portar bastone, e gli dà subito licẽza, che lo portino. Bastone per ferire, e pungere, come fà la lancia, & la spada non vuole, che portino; ma il bastone, ò bacchetta per sostentarsi, ben gli è permesso. Così ancora nel viaggio di questa vita, che tutti facciamo, ancorche siano vietate diuerse cose, & tutto quello, che ci hà da essere d'impedimento per andare al Cielo, ci dà però licenza, che portiamo vna verga per allegerimẽto della nostra peregrinatione, che è la sacra Vergine, inuocandola, e domandandoli la sua intercessione, dalla quale (in tutto quello, che di danno ne potria succedere) sempre ne caueremo ogni fauore, e protettione: Et però di quà viene, che la Chiesa in vna Antifona, che canta alla Vergine, attribuita da alcuni a Sant'Agostino, dice Santa Maria fauorite i miseri, soccorrete i pusillanimi, rasciugate i pianti a gli afflitti, il che ella fà, come madre pietosissima di tutti i peccatori. Secondariamente chiama bastone, ò Verga la Vergine, perche con essa si misura il broccaro, la seta, & il panno. Tre stati sono nella Chiesa di Dio, Vergini, Continenti, e Maritati. I Vergini possiamo dire, che sono il broccato, i continenti, la seta, & i maritati il panno. Poiche tutti questi hanno da essere misurati con questa verga. Quando la donzella morirà, Dio paragonerà la sua vita con quella della sua Santa Madre, & gli dirà, guarda se vi è differenza tra queste due vite, mira l'honestà, e continenza di mia madre, quanto fù la sua humiltà, accortezza, nelle parole, il buon essempio della sua vita, se li somigli in alcuna cosa entra, e tiengli compagnia. Della donna, & dell'huomo continente paragonerà Dio le lor vite cõ quella di sua madre, quãdo doppo morto il suo sposo Giosef, visse cõ nome di vedoua, alle quali è proprio l'essere continẽti, se si esercitorno nelle opere della misericordia, in far oratione, & contemplare, conforme all'esercitio della Vergine, in tale tempo. Et lo istesso a i maritati, porrà auanti la vita della sua sacra Madre, nel tẽpo, che Giosesso sposo viueua. La pace, che fù tra loro, la riuerenza, che gli portò come sposo, ancorche egli era artefice, & ella Regina

gina de i Cieli. Tutto si misurerà con questa Verga, e quel, che parerà, che non si confaccia con essa, e che disdica, pigliarà l'altro officio della Verga, ch'è il castigare. Perche è cosa verisimile, che sarà questa Signora Verga di rigore, per i peccatori, che si condanneranno, poiche li furono tanto ingrati, & sconoscenti, hauendo fatto tanto per tutti: Et che si verificarà in essa quello, che dice Dauid del giusto, che si bagnerà, come in acqua rosa, lauãdo nel suo Sangue le mani, vedendoli tormentare per loro delitti, de i quali poterono, e non fecero penitentia. Et è cosa certa, che il padre, il quale viuendo il figliuolo l'amaua come il lume de' suoi occhi, vedẽdolo girar nell'inferno tra le fiamme, goderà molto per vedere, che il castigo è tanto meritato, & che è quella la volontà di Dio, alla quale egli sarà molto conforme. Et poiche la Madre di Dio tanto sempre l'osseruò vedendo esser questa la sua volontà, ella si cõformerà, che siano così tormentati, e sia per essi Verga di castigo, e di rigore. Ecco la Verga, ch'è la Vergine, & nasce da Iesse, che fù padre di Dauid, per essere del suo lignaggio, & si nominò prima Iesse, che Dauid, perche la Vergine nell'essere humile, e tenersi in poco prezzo, imitò Iesse, che fù pouero, & humile. Et non Dauid, che ancorche humile, fù molto ricco, & potente. Dice più Isaia, che da questa radice, e Verga nacque vn bel fiore, & è Giesù Christo. Il quale chiama nel libro de i Cantici, fiore, & non qual si voglia fiore, ma del campo. Io dice, son fiore del campo. Vi sono fiori del campo, & fiori dell'horto; il fior dell'horto si coltiua lauorandosi, & bagnandosi, e viene custodito, che solo gode di esso il suo patrone. Il fiore del campo nasce da se stesso, senza, che sia seminato, & a vista di tutti quelli, che lo vogliono cogliere, e ancora suole essere calpestato dalle bestie. Così Christo fior del campo, nacque della Vergine Sacratissima Maria, senza seminarsi, senza che opera d'huomo attendesse nella sua fabrica, & compositione. E nel cãpo, che tutti lo può vedere, perche vuole come dice l'Apostolo, che tutti si saluino: Et fù calcato dalle bestie: quando nel tempo della sua passione, e morte, la gente bestiale lo tormentò con diuersi tormenti penosi, e obbrobriosi, & al fine lo posero in vn legno doue morì. Ecco la profetia di Isaia, che parla della Natiuità della Vergine, & perche la chiama Verga, & dice, che di lei nascerà il fiore, che è Christo. Con questa profetia si confronta quella del Profeta Balaam: il quale ancorche scelerato non può lasciare di dire la verità nel tempo, che fù chiamato da Balac figliuolo di Besor Rè di Moab, acciò maledicesse il popolo Israelitico, vedendolo da vn monte alto, disse: Nascerà vna stella di Giacob, & sorgerà vna Verga di Israel, ferirà i Capitani di Moab, e distruggerà i figliuoli di Seth. Letteralmẽte parla questa profetia di Giesù Christo, che fù stella nata di Giacob, poiche fù luce del popolo Israelitico, & Verga di Israel, & che castigò quelli di quel popolo, che non lo riceuerono. Ferì i Capitani di Moab, che sono i Demonij, & confuse i figliuoli di Seth, che sono tutti i peccatori. Ma in vn'altro senso questa stella, e Verga dinota la Vergine, perche si chiama Verga s'è già detto, & in quãto Verga, si verifica di questa Signora, che ferì i Capitani di Moab, che sono i Demonij rompẽdo al suo Prencipe il capo, con la sua humiltà profondissima. Confuse anco i figliuoli di Seth, per i quali s'attẽdono i Christiani dati a i vitij, & peccati, i quali hanno obligo grande di esser buoni, perche chiamano padre Dio, che è tanto buono. Seth fù figliuolo di Adam, dato da Dio in luogo di Abel, che fù buono, & parimente fù Seth. I loro figliuoli erano obligati ad imitargli, & esser buoni, & perche non lo fecero, ma in tempo di Noè dauanti ad essere mali, come i figliuoli di Caim maritandosi con donne del suo lignaggio, si sdegnò Dio, e mandò il diluuio, sommergendo tutti, fuori che Noè, e la sua casa. Medesimamente i Christiani sono obligati, tenendo Dio per Padre, ad essere molto buoni, & coloro, che contradicono a questo, & perseuerano in peccare, li confonde la Madre di Dio, nella cui vita mai fù peccato, essendone le loro tanto cariche. Chiamasi anco stella la Vergine per esser ella questa stella matutina messaggiera del Sole, la qual dà gran contento a gli infermi, & afflitti: a i quali la oscurità, & solitudine della notte causa pena, & tormento. Quando questi veggono, che nasce questa chiara stella si rallegrano per intendere, che subito dopò lei vscirà il Sole, & con i suoi allegri, & dorati raggi sbandirà la oscurità della notte, e

verrà la luce. Notte può chiamarsi tutto il tempo, che durò il Mondo, sino che Dio vēne in esso fatto huomo. Stauano gli huomini infermi, e in oscurità, ciechi con l'idolatria, & nella morte, ostinati nelle colpe, vscì la stessa Diana, & nacque la stella, che è la Sacra Vergine, & è grande il contento di tutti, intendendo, che subito vscirà il Sole ch'è Giesù Christo, nascendo d'essa per dare vita, & salute all'anime con la sua dottrina. Afflittissima staua la Madre di Tobia aspettando, che il suo figliuolo arriuasse da vn viaggio dou'era andato ricco, & prospero, per consolatione della sua afflitta vecchiaia vidde vn giorno entrare in casa sua vn cagnuolo, ch'era andato seco, & fù grande la consolatione, ch'hebbe nel vederlo, credendo già, che il cane veniua, che il suo figliuolo non tarderebbe. Quanto più ragione è, che il mondo tutto giubili vedendo, che nasce in esso la Madre di Dio, & che poco doppo ancora nascerà Dio, & che porta gran ricchezze, & tesori per communicarli al medesimo mondo, con che passi in riposo, & con allegrezza la sua vecchiaia, & l'età vltima. Et non è in questo nascimento cosa, che possa dare occasione di pena, perche ancorche lo sogliono dare i nascimenti delle figliuole, & causare ne i loro padri tristezza, perche sono rincresceuoli da custodire, & di gran spesa per maritare; nel nascimento della Vergine non vi fù questo, per esser tanto desiderato da suo padre Gioachin, & Anna, & perche teneuano già notitia, che per il mezzo suo doueua Dio far infinite gratie à tutto il mondo, per il che potemo ben dire à i suoi padri, che ben sia in buon'hora nata, & che piaccia à Dio, che la veggano ben collocata, & ben maritata: il che senza dubbio sarà così, poiche in terra haurà per Sposo Giosef, vno de i gran Santi, che si trouino in essa, & nel Cielo haurà per Sposo lo Spirito Santo, la terza persona della Santissima Trinità. Per la cui opera concepirà restando Vergine purissima, & partorirà il Redentore del Mondo. Et non solo à i suoi padri si può dare la buon'hora per esser di tal figliuolo padri; ma à i suoi parenti, & consanguinei ancora per hauere tale consanguinea, & parente. Et à i peccatori si può anco dare per hauere tale Auuocata. Et à gli Angeli perche tengono già tale Regina, e Signora. Et all'istessa Vergine potiamo darla, & dire. Principessa sourana, siate in buona hora venuta, molto vi deue il Mondo per il molto, che lo nobilitate con la vostra presenza; tutta quanta quella ricchezza, che auanti haueua non arriua à quella, che di nuouo possiede, poiche voi sola valete più, che tutto esso. Molto anco vi deuiamo noi peccatori, poiche presto ci darete vn'altro dono, che vale piu, che il Cielo, e arriua à valer tanto come Dio, poiche sarà il medesimo Dio, vestito della nostra carne mortale, & per nostra salute. Ancora molto bene (Signora) possiamo dire, che se vi deuiamo, voi anco ci douete à noi, perche se Dio vi fà madre sua, lo causiamo noi peccatori; perche se non vi fossero stati peccati, non era necessità, che Dio si facesse huomo, & non facendosi huomo, voi non sareste madre sua. Vi supplichiamo dunque Signora, che riconosciate questo debito, & ci paghiate con esserci nostra intercedittrice con l'istesso Dio, acciò la sua venuta al mōdo ci sia d'vtile, essendo tutti partecipi de i suoi trauagli, & morte. Et così dopò questa vita la racquistiamo di nuouo, e vita, che duri per sempre, godendola nella sua gloria. Il nascimento della Vergine, come s'è detto, si celebra gli otto di Settembre. Sù l'anno della creatione del tre mille nouecento, quaranta cinque, della fondatrice di Roma del settecento trentasei, dell'Imperio di Ottauiano Augusto del ventisette, & il ventesimo del Regno di Herode Ascalonita.

Del nome di Maria si auuertisca, che secondo alcuni significa Mare acerbo, ò amaro. San Bernardo, & Beda dicono, che vuol dire Signora; L'istesso afferma S. Gieronimo, Santo Episanio, San Giouanni Damasceno, Sant'Anselmo, San Pietro Chrisologo, & Eucherio. Le parole di Damasceno sono queste: Partorirà la gratia (questa è Anna, che è l'istesso, che è la gratia) la gran Signora, & tanto gran Signora, che alcuna donna nō gli sarà vguale di quelle, che auāti furono, & che saranno doppo di lei. Hebbe questo nome di Maria, nel Testamento vecchio la sorella di Moisè. Nel nuouo la Madre di Christo, ambedue famose, e principalissime trà l'altre donne, & figliuole tutte due vergini, come afferma della Madre di Christo la nostra fede, & della sorella di Moisè, San Gregorio Nisseno, & Appollonio. Di questo souran nome di Maria, dice

dice il Canisio, che rinchiude dentro di sè tanti grandi misteri, che non è sufficiente persona humana à dichiararli, ancorche hauesse l'intelletto Angelico, & tante lingue, come sono fiori nella terra, stelle nel Cielo, & arena nel mare.

DELLA PRESENTATIONE nel Tempio della Vergine Maria nostra Signora.
Cap. V.

RItrouandosi Moisè vicino alla morte, scrisse per comandamento di Dio la legge in vn libro chiamato Deuteronomio, e scritta, la ordinò a' Leuiti, che haueuano l'assonto dell'Arca del nostro Signore, che la mettessero in vn lato di essa, e così fù posto per essi in essecutione. Per questo libro possiamo intendere la Vergine sacratissima nostra Signora, libro di deuotione, nel quale sogliono essere lettere, & figure, ò stampe. Nella Vergine sono stampe, & figure di grande eccellenza, & arte. La prima è la sua purissima Concettione, laquale è tutta di bianco, perche non fù in lei macchia, nè ombra di peccato. La seconda è figura del santissimo nascimento. La terza la sua presentatione al Tempio. L'altra è la Incarnatione del Figliuolo di Dio nelle sue viscere. Et in questa figura vi è tanto da considerare, che gli huomini, & gli Angeli restano stupefatti, & senza poter da essa leuare gli occhi. Vi è prima la Visitatione alla sua cugina Elisabetta, & più innanzi il nascimento del Figliuolo di Dio, & suo, stampa in vero molto riguardeuole. Più auanti si vede la Circoncisione del medesimo Figliuolo di Dio Giesù Christo. L'adoratione de i Rè: La Purificatione nel Tempio: il fuggirsi nell'Egitto. Et il fermarsi egli di età di dodici anni nel Tempio, che fù occasione di gran dolore alla sua sacrata Madre. Poi vi si vede l'altra stampa di colore rosso, & sanguigno, nella quale è dipinta la passione, & la morte del Saluatore. Più auanti si vede la sua Resurrettione. Poco dopò la salita al Cielo, & la venuta dello Spirito Santo sopra il Collegio Apostolico. Et finalmente nella facciata vltima è dipinta marauigliosamente l'Assontione in corpo, & in anima della sacratissima Vergine nel Cielo. Queste sono le stāpe, & le figure. Vi sono ancora le lettere, & dinotano la legge di Dio, che questa Signora osseruò, senza commettere cosa alcuna contra essa. Questo librò sigillato cō il verginale sugello, volse Dio, che fusse condotto al Tempio, perche in esso teneua anticamente i suoi Tesori, come gli tiene di presente, ancorche siano questi più pretiosi, & di maggior valore, che quelli: poiche trà essi si annouera il medesimo Dio, che reale, & personalmente stà nel Sacramento dell'Altare. Per essere adunque questo libro, che è la Vergine, gioia di molto prezzo, conueniua, che stesse nel Tempio, & così questa Signora fù portata in esso dalli suoi padri, & parenti, per particolar commandamento di Dio, per quanto si può presumere. Quello, che in fatto successe, racconta San Gieronimo, & con lui Origene, Cirillo Alessandrino, Teofilato, Simeon Metafraste, Germano Arciuescouo di Costātinopoli, & Georgio di Nicomedia, citati per il Lipomano Vescouo di Bergamo. Li quali dicono, che sēdo la Vergine di età di tredici anni, fù cōdotta al Tempio di Gierusalē dalli suoi parenti, & in particolare da sua madre Anna, per compimento del voto, che haueua fatto d'offerirla à Dio nel suo Tēpio, & lasciarla in vn collegio di donzelle, ch'era poco lontano da quello, (come dice S. Ambrosiò, & si raccoglie dal libro secondo de i Macabei) doue s'alleuauano molte di esse figliuole di nobili, & in specie le primogenite della Tribù Reale di Giuda, & della Tribù Sacerdotale di Leui, fino che haueuano età di maritarsi. Impiegandosi iui nell'oratione, in leggere, & in lauorar cō mano, hauendo maestre, che in tutto gl'insegnauano, delle quali s'hà per certo, che vna di esse era Anna profetessa, della quale fà mentione l'Euāgelista San Luca; Che disse di Giesu Christo, il giorno, che fù offerto al Tempio, gran cose, Et è ben da credere, che sendo profetessa questa S. Matrona, per spirito profetico intēdesse chi era la sacra Vergine, e per quello che Dio la teneua custodita, essendo ciò cagione, che l'amasse teneramēte, & l'accarezzasse, stando sempre con lei. E ben sarebbe stata ella degna di colpa, se conoscendola non l'hauesse fatto, poiche la cōuersatione della Vergine era tale, che nō solo gl'Angeli,

geli, mà lo stesso Dio innamoraua, e però gli sarebbe stata tanto gustosa, e grata, che sempre l'haurebbe tenuta al suo lato. Arriuata la Sacra Vergine al Tẽpio, nel quale da vna certa parte s'ascendeua per quindeci gradi, (e perciò se gli dedicorno quindeci Salmi, che si dicono Graduali) fù ella fatta salire da quelli, che la menauano il primo grado, & i Sacerdoti vennero ad incontrar la benedetta fanciulla, senza voltar la faccia, nè mostrar dispiacere lasciar la madre, & il padre (se era viuo) e gl'altri parenti, senza spargere lagrime, nè mostrarsi alcun dolore per lasciarli, ascese la scala fino in cima, come se fosse stata di perfetta età. Talche i sacerdoti, e ministri del Tẽpio, e suoi, parenti, che erano andati seco si marauigliarono, e rallegraronsi di vedere questo, & conobbero chiaramente, che Dio operaua gran merauiglie nella fanciulla, quale haueua ad essere sua madre. Restò nel Tẽpio la Verg. & per essere d'alto intelletto, e rara habilità, & aggrandita con la gratia dello Spirito Santo, fù grandemente d'vtile ne gl'essercitij, che faceuano iui le donzelle. Assegnano Marco Marulo, Antonio Sabellico, & altri auttori, in che cose particolari la sacra Vergine spẽdeua il tempo, e dicono, che dal far del giorno fin all'hora di terza, ch'è la nona hora faceua oratione. Da quest'hora fino à quella di nona, ch'è la terza verso la sera, si occupaua nell'essercitio delle mani, come tessere lauorare, & cucire. Mãgiaua à questo tempo temperatamente, & il restante del giorno si trattenea in lettioni della Sacra Scrittura. In questo luogo, & in questo tẽpo fece voto la sacra Verg. (come dice S. Agost.) di verginità perpetua: ancorche secondo alcuni dottori Scolastici, fù conditionale, e non assoluto. E così douette dire queste, ò simili parole, posta inginocchioni, & le mani, e gl'occhi cõ il cuore alzati al Cielo. Dio, & Signor mio Creatore del Cielo, & della terra, che per la sola vostra bontà creasti la mia anima, & il corpo, in ogni integrità, io prometto per quanto sarà in me, se però la vostra soprana Maestà non commandarà altra cosa, d'osseruare, e custodire la verginità, e non conoscere huomo, occupandomi in tutto, e per tutto nel vostro seruitio. Questo fù il voto, che la Sacrata Vergine fece in questo tempo, & doppo, che fù sposata con il Santo Patriarca Giosef inspirata da Dio, glielo disse, & il proposito, c'haueua da custodirlo. Il Sant'huomo prese piacere d'intenderlo, perche si presume, che ancora egli parimente hauesse fatto voto conditionale, e così tutti due in conformità per nuoua inspiratione dello Spirito Santo fecero voto assoluto di perpetua verginità. Fù sempre il sugillo verginale pregiato da Dio, e da gli huomini, da fedeli, & infedeli. Eua fù vergine tutto il tempo, che ella stette nel Paradiso, subito che vscì di là, non fù più. Trà gli Hebrei il sommo Sacerdote non si poteua maritare se non con vergine. I Gentili non consentiuano, che habitasse donna nel Tempio della Dea Veste, che non fosse Vergine. Et l'haueuano in tanta riputatione, che se fosse stato menato alcun malfattore alla morte, & se il delitto non era contra la Republica, ò molto attroce, & detestabile; per rispetto della Vergine Vestale, se la vedeuano per la strada, lo lasciauano libero. Racconta Tito Liuio, che ne gli anni 75. della fondatione di Roma, i Francesi gli fecero guerra, & la misero in gran pericolo di distruggerla. Molti fuggirono dalla Città, & tra essi vn Contadino chiamato Lucio Albino, che sopra vn carro pose la moglie, e figliuoli; mà vedendo le Vergini Vestali, che con gli ornamenti della loro Religione ancora fuggiano, scesero dal carro i suoi figliuoli, & la moglie, & sopra esso vi fecero salire le Vestali, antiponendole al suo sangue, & affetto naturale. Le menò alla Città di Cereto in Toscana, doue i cittadini, & naturali del luogo hebbero le Vergini in gran riuerentia. Perilche doppo i Romani in segno di gratitudine li riceuerono per suoi cittadini, & sendo già liberi di quella guerra, cõmandarono, che in memoria di questo si chiamassero Ceremonie, i riti del culto diuino, laqual parola vuol tãto dire, come officio de' Ceretani, composta da queste due dittioni, Cereto, & Munio, che significa officio. Si che haueuano i Gentili in gran riuerenza le Vergini. Per conseruar questo pretioso Tesoro conuiene, che le donne si ritirino, & si serrino. Et è molto nota l'historia di Dina figlia di Giacob, laquale per andare con vna curiosità à vedere non huomini, mà donne della Città di Sichem, doue suo padre, & fratelli erano venuti di nuouo ad habitare, fù occasione questa sua an-

data,

data, che perdesse il suo honore, & la vita tutti gli huomini di quella Città. Se la Madre di Dio si serra, & ritira, non rincresce alle donzelle di ritirarsi, & serrarsi, perche serrate, & ritirate saranno più sicure, che in altra maniera è grandissimo il suo pericolo, & alle volte con maggior danno, del quale molte n'hanno l'esperienza, ma se ne auuegono tardi, & quando non vi è rimedio: perche come afferma San Gieronimo, la perdita del suggello verginale è irrimediabile, perche s'vna volta si perde è impossibile ricuperarlo. Circa della figura, & forma della Madre di Dio, voglio raccontare quello, che dice Niceforo Calisto, riferendo Epifanio, (ancor che dica di lui il Canisio, che non fù il Vescouo di Cipro, ma vn Sacerdote Constantinopolitano) & concorda molto il ritratto, che di questa Signora fece San Luca, che la vidde, & la ritrasse al naturale. Fù la Vergine Sacratissima Maria di mezzana statura; di color oliuastro: la faccia alquanto lunga, gli occhi grandi, ritirauano al giallo: le ciglie nigre, & arcate, il naso lungo, & di leggiadra proportione, la bocca picciola, le labra colorite, i denti piccioli, & bianchi, i capelli biondi, ò rossi, le mani, le dita longhe. Tutto il suo corpo ben proportionato. Era in gran maniera bella, & gratiosa. Guardaua con molta grauità, e parlaua con non minor soauità. Mai vestì panni di colori, ma d'vn sol colore, vsaua il berettino scuro, & si copriua vn poco la fronte con il manto. Questa è la figura della Vergine. Alberto Magno dice, che la Vergine hebbe il sommo, & perfetto della bellezza, che può trouarsi in corpo mortale, secondo però lo stato di questa vita, & operando tutto quello, che la natura può. Perche si come Christo fù bello, sopra tutti i figliuoli de gli huomini, così la Vergine fu bella tra tutte le donne, & conueniua, che fosse così per essere nata nel mondo per tre cause: Vna fù, acciò che d'essa nascesse Giesù. La seconda, perche seruisse per mediatrice tra Dio, & gli huomini. La terza, perche di più, che d'altra creatura pura, ò di tutte insieme vnite, redondasse gloria a Dio. Et prima si noti, che Dio prouidde in questa vita, che non vi fossero trauagli senza mescolamento di riposo. Perche i trauagli puri senza riposo sono dell'Inferno: i conforti puri sono del Cielo. Nella terra, ch'è il mezzo, nè amaro, senza dolce, nè dolce, senza amaro. Queste leggi osseruò con il suo figlio, lo mandò a patire trauagli, gli diede vna fedel compagnia, che fù sua madre, compagnia per il suo esilio, e peregrinatione. Il primo porto, doue Christo fermò, furono le viscere della Vergine. Per nostro secondo Adam, miglior paradiso, e più gratioso, che il terrestre, nel qual fù il primo posto, doue fermerà il piè questo Armellino mondissimo, se non trouerà vn'albergo tale, come la Vergine, il cui soaue odore è dell'anima, e del corpo, spira, & ascende insino al Cielo. Hauerebbe egli voluto gustare il latte d'altra donna? Non è da pensarui. Per queste poppe è il bambino, tutte le altre gli haueriano dato odore di peccato. Etiandio gli mancarono palazzi pomposi, & letti da campo, e non gli mancarono le braccia della Vergine, che per lui furono migliori, che la lettica d'auolio di Salomone. Mancarongli altre delitie, ma non il matrimonio spremuto da quelle poppe Santissime Verginali. Lo perseguita vn'Herode, & lo difende la Vergine. Fugge in Egitto tra Idolatri, & nella sua compagnia và la maggior serua dell'istesso Dio, che fosse nel mondo. Con dispiacere doueua ritornare il Signore a casa nel tempo della sua predicatione per vedere i peccati dell'ostinatione de' Farisei, ma questo rincrescimento temperaua, quando dentro in casa vedeua la sua sacrata Madre, che lo riceueua con dimostratione di gran tenerezza, & giubilo: nella Croce non lo puote aiutare, perche egli non volse, ma nel leuarlo di Croce lo riceuè nelle sue braccia: questa famigliarità è toccata in quelle parole, che disse la sposa: il mio amante è per me, & io per lui. Et acciò non paia fintione dire, che fù creata la Vergine per temperare l'amore de' trauagli del suo figliuolo, auuertiamo, che dice la Sapientia. Le delitie mie sono con i figliuoli de gli huomini. Talche, si come prouidde Dio a Dauid in casa di Saul, di vn Ionata dolcissimo fratello, & fedele amico, che lo difendesse, hauesse protettione, e consolasse. Così il Padre eterno i questo modo, doue regnaua Saul, che è il Demonio, prouidde al suo Christo Dauid, nò di Ionata, ma della Vergine, che n'hauesse protettione, e lo difendesse

desse con la sua diligenza. Era in Cielo seruito da infiniti Angeli, in terra da vn solo, che riceuè in sè le perfettioni di tutti, e singolari, in amore, come Serafino, e sauio come Cherubino. Dunque se vogliamo intẽdere alcuna cosa del valore grãde della Vergine, considerando à che fine nacque nel Mondo quãdo la madre di Moisè volse gettarlo nel fiume, acconciò bene vn cesto di giunchi con pece, & bitumi, così forte, che postoui Moisè fosse sicuro di nõ annegarse nel fiume del Nilo. I giunchi non hanno nodo, & sono leggerissimi, che nuotano sopra l'acqua, & però fù figura della Vergine, poiche l'Eterno Padre per gettar nell'acque de i trauagli di questa vita il nostro mistico Moisè, fà la cesta, cioè creata Vergine, & perche la materia furono giunchi senza nodo, di sinistro naturale, & di mala inclinatione. Non è huomo di così buona conditione, che non habbi qualche peccato, la Vergine nõ n'hebbe alcuno. Il bitume, & la pece era la gratia netta di colpa originale, & attuale, e proprio per la Madre di Dio, senza peccato molto ben gli hauria seruito. O cosa merauigliosa, con vn tiro solo vccidere molti vccelli. In seruire Christo, obliga il padre, & acquista la volontà dal figliuolo, & adimpie per quello, che la dotò lo Spirito Santo, & ci obliga noi altri, poiche per tal occasione siamo fauoriti da Dio. Et quindi viene il secondo fine, perche nacque, che è l'essere nostra auuocata. San Bernardo considera, & dice ancorche Christo sia mezano, al fine è Dio, e giudice, e habbiamo rispetto di accostarci à dimandargli gratie per le tante offese, che gli facciamo. Ci fù data per questo la Vergine, ch'è mediatrice con il mediatore. Prouidde in questo caso Dio alla sua Chiesa, come si prouede in Cancellarìa di vno auuocato de' poueri: di questo serue la Vergine, all'auocatrice si richeggono due cose, vna che possa intercedere, l'altra, c'habbia volontà, che appresso di Dio possa, c'habbia affettione à gli huomini, qual si voglia di questi due che manchi, nõ sarà buona mediatrice. Trouãsi in essa queste due parti mirabilmente, essendo madre di Dio, & de gl'huomini figliuola. L'essere madre gli dà potentia, nella casa del suo figliuolo, & l'essere figliuola gli induce amore con gli stessi huomini. Appũto come Hester vscì con prudenza del popolo, perche da vn lato era figliuola del popolo Hebreo, & dall'altro sposa del Rè Assuero; nell'arca di Noè staua vna fenestra verso il Cielo, & vna porta giù à basso per l'entrata della luce di sopra, & la porta per gli huomini di sotto. Dirà alcuno, Elia pregarà solo per i buoni: dico che anco per i cattiui, perche la donzella Rebecca non solo diede buon allogiamento ad Eleizer seruitore di Abraham, mà lo diede ancora à i suoi Camelli. Haurebbe Dio gettato fuoco nel mõdo se non hauessimo nel Cielo così pietosa madre. Ogni volta, che haueua Saul Spirito di furore, Dauid suonaua la sua Arpa, & cõ il dolce suono lo mitigaua, e riduceua in tenerezza. Così la Vergine Santa vedendo il Padre Eterno in ira, piglia la sua Arpa, che è Giesù Christo, dico sua, perche è suo figliuolo, & la suona; offerendo i suoi meriti, la sua passione, & la morte; & placandosi per questo l'ira di Dio, si conuerte in misericordia. Quanto alla terza causa dico, che fù creata per gloria di Dio, si sogliono li pittori fare vna pittura, dalla quale abbozzano poi l'altre; così pare che Dio creasse la Vergine per vna mostra di quanto può; con la sua santa gratia deue adunque operare ciascuno la natura sua per goffa, che si sia, & così honorerà Dio, amerà gl'huomini, & confonderà i Demonij. E' vn fonte questo che corre all'Oriente, al mezzo giorno, & à Settẽtrione. Cõforme à questi tre fini, perche Dio creò la sua Madre, intẽderemo come la dobbiamo apprezzare. In quanto madre eletta da Dio, se le deue honore, l'hiperdulia, estimatione, e lode maggiore, che ad altra creatura. Per la parte, che viene come mediatrice, la douemo seruire, & procurare l'acquisto della sua volontà. Per la parte, che viene per la gloria di Dio, la dobbiamo imitare in esser humili, casti, patienti, & in ogni cosa vbbidienti: quanto alla festa della Presentatione, che si celebra alli ventiuno di Nouembre s'auuertisca, che fù instituita da Papa Pio II. il quale hebbe la sedia di S. Pietro l'anno del Signore 1464. Non che tutta la Chiesa la celebrasse, mà permise, che qual si voglia Chiesa, ò persona particolare potesse celebrarla. E l'istesso confermò Papa Sisto IV. vinti anni dopo. Quì mi souiene di trattar vna difficoltà, che appresso d'alcune persone grandi, le quali hebbero tãta forza appresso di mè, che quello, che dissi la prima volta,

lta,che si stampò la prima parte di questa
neral historia de' Santi,nella vita di San-
Anna, stampandosi la seconda volta lo
fai in silentio non perche creda, che
ello,che dissi prima sia falso,ma per libe-
mi d'ascoltare parole importune.La dif-
oltà è circa di Sant'Anna madre della
adre di Dio, se hebbe più figliuole, e se
ono tutte d'vn marito, ò di molti. Quel
dice communemente,& quel ch'io dif-
, che S. Anna hebbe di S. Gioachin suo
rito la Vergine Maria nostra Signora,&
morto S.Gioachin,si maritò la seconda
lta con Salomè,delquale hebbe vna figli-
la che si chiamò Maria Salomè.E morto
esto si maritò con Cleofa di cui hebbe la
za figliuola dimandata Maria Cleofe
to per dispositione diuina; Maria Cleo-
maritò con Alfeo,& hebbe di lui quat-
figliuoli;che furono Giacomo il mino-
, Simeone, & Tadeo, tutti tre Aposto-
li Christo, e Giosef, chiamato il giusto,
fù discepolo suo.Maria Salomè si mari-
con il Zebedeo, & hebbe di lui due figli-
li, che furono Giacomo il maggiore, &
n Giouanni, ambidue Apostoli. Contra
questo scrisse vn Trattato Giacomo Fa-
dottore Parisiense,nel qual afferma,che
nt'Anna solo hebbe per figliuola la ma-
di Dio, & perciò nega che la Vergi-
hauesse sorelle.Dice di più,che gli Apo-
li, i quali il santo Euangelio chiama fra-
li di Christo per essere figliuoli di quel-
, che chiama sorelle della Vergine, non
rono cugini di Giesù Christo, ma pa-
nti suoi in gradi più lontani: come fù
sabetta madre di Giouanni Battista. Ma
nanzi che io passi più oltre voglio dire
me questo istesso auttore Giacomo Fa-
fece vn'altro trattato de Tripli. i Mag-
lena, nel qual vuol prouare, che furono
Maddalene, vna peccatrice, l'altra sorel-
di Lazaro,e Marta, & la terza quella che
se i piedi di Christo in casa di Simeone le-
oso cinque giorni auanti della sua morte.
ancorche circa di questo vi siano pareri
graui Dottori, che vogliono essere state
e le Maddalene. Vna peccatrice, & l'al-
santa, ma quello ch'è certo, & riceuu-
per la Chiesa, conforme all'officio, che
di questa Santa è, che fù vna sola Mad-
lena; prima peccatrice, & poi Santa,per-
e celebrando la festa d'vna sola,& dicen-
do cose, che alla peccatrice toccano,& alla
sorella di Lazaro, quindi pare, che intenda
esserne stata vna sola,& non due: & molto
meno tre,come il Fabro disse. Ancor ch'io
intesi da vna persona graue, & di verità, il
qual riferì,che ritrouandosi in vna conuer-
satione di molti letterati, lo istesso Fabro
hauendo nelle sue mani vn paro d'occhiali
incauati,che posti auanti gli occhi fanno d'
vna cosa molte,dicesse; questi occhiali do-
ueuo hauere auanti quando affermai, ch'e-
rano tre le Maddalene. Talche mostrò in
questo sentire altra cosa essendo vecchio,
quello che scrisse mētre fù giouane.Nè vo-
glio dire, quello che del medesimo Fabro
afferma il Canisio, che hauendo detto S.
Giouanni Euangelista esser ancor viuo, &
che verrebbe a predicare contra Antichri-
sto in compagnia di Elia,& Enoch,si ritrat-
tò di questo,dicendo ch'era conforme all'-
Euangelio il dire, che morì: Sarebbe stato
bene che hauesse fatto l'istesso in questo,
che tocca di S.Aña,perche vi sono cose che
paiono errori manifesti; come dir che la
Madre di Dio nō hebbe sorella alcuna,poi-
che gli Euangelisti,& particolarmente San
Giouanni dicono, che stettero insieme alla
Croce nel tempo, che Giesù Christo spirò,
sua Madre,& le sorelle di sua madre Maria
Cleofe,e quando nella sacra Scrittura,si di-
ce vna cosa chiara come questa, non vi sia
altro,che le contradica, non vi è bisogno di
altra ispositione, nè ricercare in che modo
s'accordi l'vno con l'altro. Fà mentione S.
Matteo de i fratelli di Christo, già si sà, & è
articolo di fede, che la Madre di Dio non
solo non hebbe altro figliuolo legitimo, se
non Giesù Christo,ma che auanti,& dopò,
che lo partorì fù Vergine. In questo caso
habbiamo da intendere, che quelli si chia-
mano fratelli di Christo, perche erano Cu-
gini suoi,& i parenti in questo grado; ò zio
& nipote, si chiamano fratelli, & per esser
così Abram, & Loth si chiamano fratelli,
come si vede nella Genesi.Ma nessuna con-
traditione,ò difficoltà è nella Scrittura,che
la Madre di Dio hauesse sorelle. Et però
quel luogo di S.Giouanni s'hà da intendere
come suona, & nel senso, che si può chia-
mar vna da vn'altra sorella. Et il negare,
che la Madre di Dio hauesse sorelle pare
manifestamente contrario all'Euangelio,
& però non sò, perche più trattar di que-
sto.

sto. Et che l'hauesse della maniera, che s'è detto maritandosi S. Anna tre volte, si hà da vedere. Al Fabro pare che non fosse così, l'vna perche dice, che non è conueniente ad vna matrona così casta, & così santa come Anna, maritarsi tante volte, & pare che gli sia nota di poca honestà, & che da questo possino pigliare essempio l'altre vedoue di far il medesimo, & specialmente, che S. Paolo scriuendo a Timoteo ammonisce, che si fugga il trattare con vedoue, che violarono la prima fede. Et però mostra che non gli piacciano i matrimonij ritirati. Oltra di questo dice, che Sant'Anna era sterile, & fù miracolo grande concepire la Sacra Vergine, per il che non bene ne seguita, che hauesse doppo altre figliuole, massime essendo molto vecchia. A questo si aggiunge, che le madri, che concepirono essendone stato annunciato prima il parto, sendo sterili non hebbero doppo altri figliuoli; come si vede nel nascimento di Isaac, & di Giouanni Battista, che non hebbero fratelli da parte delle loro madri. Dice di più che chiamano vno de i due mariti, che gli danno dopò di Gioachin Salomè, che in questo nome non è d'huomo, ma di donna. Perche dice San Marco, Maria Maddalena, e Maria di Iacobe, & Salomè comprarono gli vnguenti per vngere il corpo di Giesù Christo, che era nel sepolcro. Talche chiama Salomè, vna delle tre sante donne, ch'andarono ad vngere Christo, dunque non era huomo. Et finalmente che dice Simeone, vno de' figliuoli di Maria Cleofe, che fù Vescouo di Gierusalem, dopò il martirio di S. Giacomo il minore, secondo il conto d'Eusebio de gl'anni c'haueua, quando morì ancora egli martirizato, (per commandamento d'Attico huomo consulare regnando Traiano) in vna Croce, viene ad hauere vndeci anni più che Giesù Christo, per il che euidentemente (dice) si proua, che non fù, nè può essere nepote di Sant'Anna, poiche essendo la Vergine nostra Signora, sua figliuola maggiore; & hauendo hauuto di quindeci anni Giesù Christo, la madre di quel Simeone, ancorche fosse nata vn'anno doppo della Vergine ne risulta, che di tre anni l'haueua da partorire, poiche n'haueua vndeci di più il Saluatore, per il cōto di Eusebio come si è detto. Queste ragioni (se però meritano chiamarsi così) di Giacomo Fabro per prouare, che Sant'Anna non hebbe altra figliuola, che la Vergine, ò che almeno non fù maritata tre volte; e quelli, che l'intenderanno, e non le considerano, anderanno dietro a quelle, & le parerà molto male, che si dica cosa simile di Sant'Anna, e lo vorranno cassare in qual si voglia luogo, che lo troueranno scritto. Io procurerò di dare ad intendere la forza, che tengono d'argomenti del Fabro, & lasciarò al discretto lettore, che giudichi se in quello, che disse hebbe ragione, e se vi sarà alcun'incōueniente, che di S. Anna si dica, che fù tre volte maritata: d'onde si vegga, che vi sia cōtradittione in quello, che di lei scriuono graui Auttori, ò che deroghi alla sua auttorità & honestà. E per questo addurrò dalla mia, e mi seruirò di vna Apologia, che fece cōtra Giacomo Fabro vn molto dotto maestro in Theologia, & professore d'essa dell'Ordine di San Domenico, chiamato fra Baltasar di Soria Spagnuolo, e residente in Saragosa; Dice dunque il Fabro, che non era conueniente a Sāt'Anna il maritarsi tante volte, che pare sia nota in lei di poca honestà, e che possino pigliar essempio da lei l'altre vedoue per far l'istesso, dico che Abraham era di cento trentasette anni, quando morì sua moglie Sarra, & haueua già due figliuoli Isaac, & Ismaele; dice la scrittura, che si maritò con Cetura, & hebbe con essa figliuoli, e nessuno perciò lo riprende, anzi è lodato, facendolo come si presume, che lo fece per commandamento di Dio. Et è regola generale di molti Dottori sacri, che quando vedremo che alcun Santo, e amico di Dio fà cosa che in sè non paia conueneuole, dobbiamo presumere, che fù per particolar ispiratione di Dio. Et l'essempio è in Sant'Apollonia, che stando i carnefici per metterla in vna massa di legne accese, e trattenendosi in farlo, ella da se medesima vi si gettò dentro, e morì, che è certo stato per particolar inspiratione di Dio, poiche la Chiesa celebra il suo martirio, e la tiene per santa. Sansone si ammazzò, e San Paolo lo mette nel catalogo de' Santi, nell'epistola, che scrisse a gli Hebrei, perche hebbe inspiratione di Dio di farlo. Questo molto più chiaro si vede nel Patriarcha Abraham, che mi pare, che sia a pieno lodato, per quello, che volse fare di sacrificar il suo figliuolo, & Iepte viene

ne ripreso, perche facrificò la sua figliuola. Et il punto di meritarlo, ò non consiste, che Iepte sacrificò la propria figliuola (secondo alcuni) per il suo proprio parere, senza hauere dalla sua parte quello di Dio, & Abraham volse sacrificare il suo figliuolo, perche glielo comandò Dio. Di maniera, che essendo stata Anna santissima donna, si può presumere, che il maritarsi trè volte, (già che diciamo, che in lei nô conueniua) essendo per particolare inspiratione di Dio, e comandamento, che lo facesse, deue essere anzi lodata, che biasimata. Tanto più, che il secondo, e terzo maritaggio in sè non è male, anzi furono condannati per heretici nel sacro Concilio Nisseno, vn Montano, & altri, che l'affermauano, dicendo, che le seconde nozze erano illecite, & che staua male. Et se S. Paolo consiglia il suo discepolo Timoteo, che si allontani di conuersare cô vedoue, che si tornarono à maritare, ce ne rende anco la ragione, perche violarono la prima fede, nel che pare, che non lodi simil fatto, che se bene si intende, l'intentione del sacro Apostolo, come l'intenderà chi considererà di proposito, perche dica queste parole, vedendosi che in nessuna maniera riprêde, nè tiene per male, che le vedoue si maritino. Si vsaua nella primitiua Chiesa in tempo dell'Apostolo S. Paolo, che quando alcuna donna vedoua mostrando gran risentimêto per la morte del marito, se n'andaua à gli Apostoli, & gli daua parola di voler perseuerare in castità tutto il tempo della vita sua, & essere Religiosa, la riceueuano, e l'assegnauano à vn'ordinario del commune, acciòche si sostentasse, & insieme con questo faceua voto, ò almeno daua la sua fede, & si obligaua di viuere Religiosamente tutta la sua vita esercitandosi nelli essercitij santi, come tocca l'Euangelista S. Luca nel libro de i fatti de gli Apostoli, e l'accenna S. Paolo scriuendo al suo discepolo Timoteo, che fosse elemosiniero con pellegrini, che lauasse i piedi a' poueri, che consolasse i tribulati, e si essercitasse in ogni buona opera. Mà passando alcuni giorni essendosele asciugate le lagrime sparse per li loro mariti morti, e stracche di dire orationi, e digiunare, lasciauano quella vita, e si rimaritauano. Da queste dice l'Apostolo S. Paolo à Timoteo, che si allontani, e ne dà la ragione, perche violarono la prima fede; non quella del primo matrimonio, che già s'estinse, & finì con la morte del marito, come afferma il medesimo S. Paolo, dicêdo, se morirà il marito, libera resta la donna dalla legge del matrimonio, mà non da quella fede, che diedero alla Chiesa di viuere Religiose. E mai S. Paolo haurebbe riprouate le seconde nozze, dando egli per consiglio alle vedoue giouani, che si maritino, come appare quando disse scriuendo al medesimo Timoteo: Voglio, che le vedoue di poca età si maritino: Et scriuendo a' Corinthij, parlando con le giouani, e vecchie dice, che come nô fossero entrate nella Religione, & professato quell'instituto, se volessero maritarsi si maritassero. Che meglio era (dice) maritarsi, che abbrucciarsi. Ecco dunque dichiarato l'intento di S. Paolo; & come non è contrario à i matrimonij di Santa Anna, & quando verremo à verificare l'età, che haueua nel tempo, che si maritò, vedremo, che sia più tosto in suo fauore, perche non era vecchia, mà sterile, come dice il Fabro, & è vn'altro suo inconueniente, & è, che miracolosamente concepì la Vergine, e che per il medesimo non si deue dire, che hauesse altre figliuole, à questo rispondo, che non è tanto certo essere mancamento di non concepire in Santa Anna, possibile era, che San Gioachino fosse l'occasione, & ben si vede vna donna maritata con vn marito, & non partorire, & maritarsi doppo con vn'altro, & partorire, mà concediamo, che fosse sterile Santa Anna, non ne segue, che per esser stata fino, che concepì la Sacrata Vergine, douesse essere doppo, [illegible] la sterilità cessò in lei nella prima Conc[illegible]tione, & restò atta per l'altre, senza che fossero miracolose, come la prima. Miracolo grande fù di Dio il risuscitare Lazaro, & risuscitato non per miracolo mangiaua, dormiua, & parlaua, mà naturalmente, & se Sarra, che fù sterile non partorì altri, che Isaac, & Santa Elisabetta fù simile, che non partorì altri, che Giouanni Battista, questo auuenne, perche non solo erano sterili, mà vecchie, & ancorche gli leuasse Dio la sterilità, restò la vecchiaia in casa, & per questo non concepirono più. Et di quà venne, che ad Anna madre di Samuel, che era sterile, Dio gli diede vn figliuolo, & gli leuò la sterilità; e perche era giouа-

giouane, hebbe doppo cinque figliuoli. Dice ancora il Fabro, che il nome di Salomè, che danno ad vno de' mariti di Sant'Anna è di donna, & adduce à proposito quello, che dice S. Marco, Maria Maddalena, e Maria Iacobe, e Salomè comprarono vnguenti per vngere Christo nel sepolcro. A questo risponde, che il nome di quella, che chiama S.Marco, Salomè, era Maria, e per non mettere trè volte vn medesimo nome, hauendone detto due la chiamò con il nome del padre, & per l'istesso S.Matteo scriuendo i nomi di quelli, che si trouarono alla morte di Christo suoi conoscenti, hauendo nominato Maria Maddalena, & Maria madre di Giacomo il minore, & Giosef, per non metter vn'altra volta Maria andò girando, & disse, che ancora staua iui la madre de' figliuoli di Zebedeo. La quale dicono S. Giouanni Chrisostomo, & Teofilato, che era l'istessa, che San Marco chiama Salomè. Et Origene, ch'era madre di Giacomo il maggiore, e di San Giouanni: dice di Simeone, che era figliuolo di vna di queste sorelle della Vergine, & secondo il conto di Eusebio haueua vndeci anni più d'età, che Christo, e così non se gli possono dar à sua madre se non tre anni, quando egli nacque. Dico che non solo il Fabro, mà alcuni altri auttori antichi s'ingannarono, parendogli, che Simeone Vescouo, che fù di Gierusalem doppo San Giacomo minore, era cugino di Christo, e fratello del medesimo San Giacomo, come in vero non fù, anzi nel nome è vn'altro: poiche vno è Simeone, & l'altro Simon. Simon fù cugino di Christo, figliuolo di Maria Cleofe, & vno de i dodeci Apostoli di Christo. Et Simeone fù figliuolo di Cleofa, fratello secondo (che alcuni dicono) di San Giosef, sposo della Vergine, & fù secondo marito di Sant'Anna: della quale anco dicono altri, che fù figliuolo di Simeone, & per essere del lignaggio di Dauid, e Christiano lo martorizò Attico huomo consulare in tēpo di Traiano, di età di cento vinti anni. E che hauesse vndeci anni più di Giesù Christo è poco al proposito, non essendo figliuolo d'alcuna delle sorelle della Vergine, mà fratello di Maria Cleofe, e Zio del medesimo Christo. Intendo, che à sufficienza sia risposto à quello, che il Fabro allega in suo fauore, & che nè lui, nè altri, che pigli il suo detto, può presumere di romper, e sciolgere i maritaggi, specialmente così santi. Talche abbattuto il fondamento contrario, & allegandosi il commune parer di molti, che trattano questa historia, vno de' quali è San Tomaso, allegato per l'auttore, che repilogò le sue Tauole, & l'altro Haimene Vescouo Alberstatense, auttore graue, & antico, si potrebbe bene disendere, e credere, che Sant'Anna maritādola i suoi padri (come era costume trà gli Hebrei) giouane sì, che hauesse quindeci anni, fin'alli trentacinque fù sterile. Dunque concepì, e partori di S.Gioachin la Madre di Dio; il terzo anno morse Gioachin, e si maritò cō Cleofe, & hebbe di lui vna figliuola, che si chiamò Maria Cleofe, la quale maritò con Alfeo, & hebbe di lui quattro figliuoli, Giacomo il minore, Simeone, & Giuda Tadeo Apostolo di Christo, & Giosef il giusto discepolo suo. Essendo di 40. anni S. Anna, morto Cleofa si maritò con Salomè, e hebbe di lui vn'altra figliuola, che così per rispetto della prima, come anco della seconda la Chiamò Maria, & la maritò con il Zebedeo, e di lui hebbe due figliuoli, Giacomo il maggiore, & S.Giouanni, il quale ancorche fosse il minore de' nipoti di Sant'Anna non contradice à quello, che di lui si afferma, che haueua trè anni meno di età, che Giesù Christo, perche sua Madre Maria Salomè, fù possibile maritarsi d'vndeci, ò dodeci anni, e hauer poca più età di Giacomo il maggiore, e S. Giouanni per figliuoli, e se la Sacrata Vergine essendo maggior in età, si maritò più tardi sendo di quattordici anni lo causò il voto, che fece di perpetua verginità, & il trattar sopra quello, che si douesse fare circa d'esso, i dotti della legge. Di sorte, che Sant'Anna hebbe sei nipoti, dalle due sue figliuole, cioè Maria Cleofe, & Salomè, & sono quelli, che nell'Euangelio si chiamano fratelli di Christo, essendo i cinque Apostoli suoi, e l'altro discepolo delli settantadue chiamato Giosef il giusto, che fù quello, che entrò in sorte con S. Mattia, restò senza la dignità dell'Apostolato, ancorche sempre con titolo di Giusto. Di modo, che à questo modo innāzi, che Sant'Anna hauesse finito quaranta anni, haueua già le trè figliuole delli trè mariti: & ciò senza alcun biasimo trà gli Hebrei, per esser cosa vsata tra di loro, di maritarsi così presto

lo quando moriuano alle vedoue i mariti: lel che vi è l'essempio di Abigail moglie li Nabal Carmello, & Bersabe moglie di Vria, che furono ambedue di Dauid, & con l'vna si trattò il maritaggio, quando fù mandato a condolersi della morte ben fresca del suo marito,& con l'altra era già tanto, che si maritò, che si hebbe per figliuolo di Dauid il concetto d'adulterio, che fù occasione della morte d'Vria. Et essendo l'intentione tanto santa di Sant'Anna di hauer figliuoli,& per auentura importunata da i suoi parenti, e come s'è detto (che è il principale) inspirata da Dio, acciò nascesse di lei tanto buon frutto, come furono i suoi nepoti, non sò perche debba parer male ad alcuno, che si maritasse tre volte. Con tutto ciò senza affermare, ò negare li tre maritaggi di Sant'Anna, pur che mi si conceda, che la Madre di Dio habbia due sorelle legitime, ò sia di padre, ò sia di madre, & che dell'vna siano figliuoli Giacomo, & Giouanni, & dell'altra, i quattro già nominati, in modo, che siano cugini, (figliuoli di sorelle) di Christo. Acciò possono chiamarsi fratelli suoi, come il santo Euangelio li chiama, mi contentarò,& abbasserò la testa,senza più contrastare, nè contradire a quello, che altri dissero: perche solo questo è quello, che io pretendo. Nè voglio lasciare di dire de i due Patriarchi santissimi Padri della Vergine, San Gioachin, & Sant'Anna,alcune lodi, poiche d'esse sono tanto degni: e specialmente della santa Matrona, che hebbe nelle sue viscere quelle, che portò nelle sue il Redentore del mondo. Dio, & huomo vero. Perilche in quel modo, che dicemmo della Vergine Sacratissima, che hà in sè tante gratie, & è tanto grande il suo valore, & merito, che si preggia Dio di tenerla per madre, così ancora nella medesima Vergine, si preggia sendo Madre di Dio, d'hauer Sant'Anna per madre,& il medesimo Dio,d'hauerla in quanto huomo, per Eua, per il suo gran merito, per il suo valore, & molte virtù, che non furono poche, nè di basso grado. Poiche si vede essere l'acqua tanto più pura, quanto più si raccoglie insieme al suo fonte, così Sant'Anna raccolse in sè le virtù con maggior purità,& in più alto grado, essendo più in numero, per esser più vnita al fonte di esse, che è Giesù Christo, stando ella nella terza casa di Dio, essendo la seconda la Madre di Dio. Et se la fucina doue si lauorò tal gioia, come la Madre di Dio, fù di tanto merito, & valore, l'artefice, che fù il glorioso Patriarca San Gioachin di gran valore, & merito sarebbe. E ben cosa da credere, che così l'vno, come l'altro gli tenga Dio nel Cielo in luogo eminentissimo. Nel Martirologio Romano, Vsuardo, e Beda, assegnano la festa di San Gioachin alli ventitrè di Marzo. Di Santa Anna si dice, che morì doppo hauer visto nato di vn'anno il suo nepote Giesù Christo. Si celebra la sua morte alli ventisei di Luglio.

DELLO SPONSALITIO della Sacratissima Vergine con S. Giosef. Cap. VI.

LO spirito, & la sposa chiamano alla festa delle nozze, dice San Giouanni nell'Apocalissi, inuitare a nozze suole essere officio de' padri delli sposi, & in vece loro se non vi fossero, suole il medesimo sposo chiamar gente, che l'honori. Dunque che misterio è, che dica San Giouanni, che chiama la gente a nozze, & non assegna i padri delli sposi, nè l'istesso sposo? Ma solo dice lo spirito, & la sposa chiamano. Che nozze sono queste? Che sponsalitij sono questi? Ancorche il sacro Euangelista l'intende come l'intendono i Santi dello sponsalitio di Christo, con la Chiesa sua sposa, molto a proposito viene ad intendersi del sponsalitio della Sacra Vergine con San Giosef, i quali non chiamano i padri delli sposi alla festa, perche non gli hanno, nè chiamano lo sposo, che è San Giosef, ma lo Spirito Santo, & la sposa, che è la Sacra Vergine: perche se hà da hauere figliuolo, & come hauerà non sarà per opera dello sposo Giosef, ma dello Spirito Santo. Talche resta escluso lo sposo, perche se bene sarà egli vero sposo della Vergine, non vi hauerà se non il nome solo, & lo Spirito Santo (per la cui opera hà da concepire la sposa, che è la Sacra Vergine) & ella insieme sono quelli, che hanno il nome, & l'auttorità. Et perciò dice San Giouanni,

ch'essi chiamano, che gli honori. Il beato San Gieronimo nel trattato, che tradusse di Hebreo in Latino della Natiuità della Vergine, & San Germano Arciuescouo di Costantinopoli, & altri auttori, dicono, che essendo la Vergine di quattordeci anni, in compagnia di altre donzelle (come si è detto) nel Tempio di Gierusalem, cauandosi di là le fanciulle per maritarsi, per ordine del sommo Sacerdote, presupponendo egli, che la Sacratissima Vergine Maria vscisse ancora lei, & si maritasse: ella disse, che non si voleua maritare, per hauer fatto voto, & offerto a Dio la sua verginità. Questo fù cosa nuoua al sommo Sacerdote, & ad altri, con cui egli la conferì: perche tutte le donne in quel tempo desiderauano di maritarsi, & hauer figliuoli, & questo perche sperauano, che douesse nascere da quel popolo vn gran Profeta, Messia, & vniuersal Redentore di tutti, & ciascuna pretendeua di poter hauer in ciò parte ancorche non fusse sua madre, almeno essere propinqua à lui in sangue. Et da questo auuenne, che Anna madre, che fù doppo di Samuel, faceua atti molto sconci nel Tempio: onde fù riputata da Helì Sacerdote per vbbriaca, & era per ansietà di hauer figliuoli, & da questo procedeua, che la figliuola di Iepte dimandaua tempo per piangere la sua verginità, quando suo padre per finire il suo voto volse sacrificarla. Et la proua di Tamar per congiongersi con il suo suocero, fingendosi mala donna, ma da questo istesso risultaua. Dunque dicendo la Vergine, e che haueua fatto voto di Verginità come cosa nuoua, causò, che il sommo Sacerdote con i letterati, Scribi, & Farisei si vnirono per risoluere ciò, che si doueua fare sopra questo caso. Et dopò molto bene ventilata la causa, & non risoluendosi, restò la terminatione da farsi per il giorno seguente. Ma successe, che la notte seguente fù fatto riuelatione ad vno d'essi, che la volontà di Dio era, che la Vergine si sposasse in questa maniera: Che tutti gli huomini da maritare, del lignaggio di Dauid, & di onde discendeua, si vnissero nel Tempio vn giorno deputato, doue ciascheduno stando insieme tenesse in mano vna Verga, & che quello, nelle cui mani la Verga fiorisse, si maritasse con questa Signora. Tutto si fece, & la Verga di San Giosef fiorì; & vi aggiongono alcuni, che discese vna Colomba dal Cielo, & che si posò sopra la Verga fiorita. Furono subito sposati la Vergine, & San Giosef, & fù trà loro vero matrimonio. Et ancorche tutti due hauessero fatto voto di verginità perpetua, non fecero perciò contra d'esso, perche come dice Ricardo, non si richiede per la perfettione del matrimonio il consentimento in copula carnale, ma implicitamente, & sotto conditione, se il consorte le dimandasse; & se Dio non constringesse, si lasciasse l'obligo del pagarlo, e però la Vergine non pose a pericolo di far contra il suo voto, per essere certa per inspiratione diuina, che il suo sposo Giosef non le doueua dare impedimento per questo, poiche anch'egli haueua fatto l'istesso voto, ancorche secreto, & dentro dell'anima sua. Menò San Giosef la Sacra Vergine sua sposa a Nazaret, luogo doue egli nacque, & la tenne alcuni giorni in casa sua, come dice San Giouanni Chrisostomo, senza che celebrasse le sue nozze fin che passasse certo tempo. Nel quale afferma Sant'Anselmo, & lo proua Raulino in vn sermone, che gli sposi faceuano isperienza de i costumi, & conditione delle loro spose, se gli dispiaceuano, si seruiuano d'vn rimedio, che (senza essere lecito) gli era concesso per la sua durezza, come disse per sua bocca Giesù Christo, & lo riferisse San Matteo, di dargli il libello del repudio, lasciando lei, ancorche fosse consumato il matrimonio, alcuni de' quali, quando le lasciauano, publicauano i suoi mancamenri, & la causa perche ciò faceuano; altri la faceuano, & pare, che si conformi questo con quello, che disse San Matteo; ma si dirà prima di Giosef, che vedendo grauida la sua sposa, volse occultamente lasciarla, & non palesare la causa, perche lo faceua. La Sacra Vergine in questo tempo scoperse al suo sposo, come haueua fatto voto di verginità, secondo che dicono Abdia, & Sant'Agostino, & gli disse tali, & tante cose in lode della castità, & stato Verginale (come quella, che sapeua bene dirle con essere insieme, il che a San Giosef fù molto grato intenderle, per hauer egli fatto simil voto, come s'è detto, & l'andarsi a porre con la verga, trà quelli del suo lignaggio si presume,

ne, che fù ò sforzato da i Prencipi de i Sacerdoti, ò per volontà di Dio) che si consentò facilmente il Santo Patriarca, & che tutti due rinouassero il voto senza condi- tione alcuna. San Tomaso dice, che innanzi, che la Vergine si sposasse, sempre hebbe intentione di conseruarsi Vergine, & che voto fù, lasciandolo alla volontà di Dio; mà subito, che si sposò fece voto con il suo sposo. Di maniera, che mai consentì, nè i copula, nè con la sua volontà interiore. Prima che passiamo più oltre è necessario, che verifichiamo chi fosse Giosef, & se è vero quello, che di lui si è detto, che fosse Vergine, & quel o, che dicono i Santi sopra questo. Il dottissimo Lippomano Vescouo di Verona fece vn discreto trattato circa questo, dal quale si raccoglierà il più, che quà si tratterà; Dice dunque questo Autore, che sia sententia di San Giouanni Chrisostomo, & di Egesippo, di Eusebio Cesariense, & d'altri scrittori Greci, che San Giosef sposo della Madre di Dio, hebbe vn'altra moglie, & di essa alcuni figliuoli, vno de' quali fù San Giacomo Apostolo, chiamato fratello del nostro Signore, & che repudiata, ò morta questa moglie visse in castità, allenãdo i suoi figliuoli nel timor del nostro Signore, & insegnandoli la santa dottrina. Di questo medesimo parere è San Gieronimo, Sant'Ambrosio, & Teofilato, il quale dice queste parole, dichiarando San Matteo. Fratelli hebbe il Signore, & sorelle, tutti figliuoli di Giosef generati di vna donna maritata prima con Cleofa, fratello suo defonto, con la quale per adempire quello, che la legge comandaua, non hauendo figliuoli di suo fratello, si maritò, & hebbe quattro figliuoli, & due femmine, Maria, che si chiamò Cleofe per ragione del fratello di Giosef morto, della quale secondo la legge era figliuola di Salomè. Questo è il parere de gli Auttori già nominati, i quali ancorche qual si voglia Cattolico deue stimare, & riuerire per la loro santità, & dottrina, tuttauia in questo particolare, dice il Lipomano, mai mi piacquero; anzi infino alla morte sarò di contraria opinione, fin tanto però, che la Chiesa Romana altra cosa non determinerà, con ragioni più forti non mi conuincerà alcuno, acciò muti proposito. Il mio parere è (dice) & lo credo fermamente, & così lo confesso, che il Beato Santo Giosef Sposo della Madre di Dio, fù Vergine; & si mantenne in questo stato; perche così conueniua, che fosse lo Sposo di sì fatta Sposa, & padre putatiuo di tal figliuolo. Et acciò non paia, che sia parer mio, & senza fondamento, voglio prouarlo per tre modi. Primo con testimoni della Scrittura. Secondo con ragioni. Terzo con autorità de i Santi, che furono di questo parere. Per il primo conuiene, che verifichiamo, che Padri hebbe San Giacomo il giusto, chiamato fratello del nostro Signore; perche questo è quello, che fà la guerra, & per cui li auttori allegati tennero il parere, che s'è detto; poiche chiamandolo l'Euangelio fratello del Signore, & confessando di lui auttori graui, che lo assomigliaua molto nella finosomia della faccia, & che era di vita santissima, per il che si chiamaua il giusto, & per vn'altro nome, Giacomo il minore per differentia del figliuolo di Zebedeo, & fratello di San Giouanni, che chiamauano il maggiore; per esser prima peruenuto all'Apostolato, ò per essere delli tre più intimi, & famigliari di Giesù Christo, che con San Pietro, & San Giouanni fù ammesso à i secreti particolari del Redentore; perciò era questo chiamato maggiore, & il giusto, il minore, & non per quello, che alcuni si sognano, cioè, perche fosse di picciola statura; questo non si conueniua con lui, perche fù molto simile à Giesu Christo, come s'è detto, perloche i segni, che diede Giuda à coloro, che seco menaua, acciò prendessero Christo, che à cui egli desse il bacio della pace, era quello, che doueuano pigliare; furono perche temè, che non pigliassero Giacomo per Giesù Christo, che molto se gli assomigliaua, & somigliandolo non poteua essere tanto picciolo di persona, poiche Giesù Christo fù di buona statura. Per saper adunque di cui fù figliuolo Giacomo il giusto, s'hà da presupponere vna regola, che sia qual si voglia, che habbia alcuna notitia della Scrittura Sacra non può negare, che ogni volta, che si dicono nella medesima Scrittura nomi di questa maniera, Isaac di Abraam, Giacob d'Isaac, s'hà da intendere figliuolo suo. Si proua questo per San Luca, che scriuẽdo il parentado di Giesu Christo cominciando da lui, dice, & il medesimo

mo Giesù, che arriuaua alla età di trenta anni, era tenuto per figliuolo di Giosesso, che fù Heli; cioè figliuolo, almeno chiamato così, come il genero chiama il suocero padre; Et Heli, che fù di Matar, cioè figliuolo. Et così ne gli altri. Si proua anco per San Giouanni, ilquale dice, che fece Christo vna domanda a San Pietro in questo modo. Simone di Giouanni mi ami tù? Cioè Simone figliuolo di Giouanni. Et si proua perche riferisce S. Matteo, che disse Giesu Christo allo stesso San Pietro; quando lo confessò per figliuolo di Dio. Beato sarai Simeone Bariona. Et bar in Hebreo, significa quello, che nella nostra lingua vuol dire figliuolo. Talche metterli nome di Bariona; ò Simone di Giouanni, era chiamarlo figliuolo di Giouanni. E ben vero, che si come sono poche regole, che non habbino alcuna eccettione, così l'hà anco questa, & quando in altro luogo della Sacra Scrittura, si dichiara altra cosa; come per San Luca, nominandosi trà gli altri Apostoli Giuda Tadeo, si dice Giuda di Giacomo, non s'hà da intendere figliuolo suo, ma fratello; perche nella lettera del medesimo Giuda Tadeo si chiama fratello di Giacomo. Fù l'occasione di questo il gran nome, che Giacomo haueua per la sua grandissima santità, & tanto poteua essere conosciuto nominato il fratello, come il padre. Presupposto questo, euidentemente si proua per la Scrittura, che Giacomo il minore non fù figliuolo di Giosef, ma di Alfeo, perche San Matteo scriuendo i nomi de i dodeci Apostoli dice il primo, Simeone, che si chiamò Pietro: Andrea suo fratello, Giacomo di Zebedeo, e Giouanni fratello suo, & Felippo, Bartolameo, Tomaso, & Matteo publicano, Giacomo d'Alfeo; & Tadeo, Simeone Cananeo, & Giuda Iscariote, che fù il traditore. Il medesimo S. Marco, & S. Luca nominano Giacomo, & Giouanni di Zebedeo, & Giacomo d'Alfeo, perilche pare, che se dobbiamo intendere quando dice, Giacomo, & Giouanni di Zebedeo, che furono figliuoli suoi, come lo dicono S. Matteo, & S. Marco; per l'istesso Giacomo chiamato fratello del Signore se hà da intendere figliuolo d'Alfeo, ò s'assegni luogo della Scrittura, per il quale questo non si debbe intendere così, ò d'vna maniera istessa i due luoghi detti. Habbiamo di già chi fù padre di Giacomo Alfeo, qual fosse la sua madre, chiaro cõsta per la Scrittura. S. Matteo parlando del luogo doue Christo fù crocefisso, dice: Stauano iui molte donne guardando da lontano, lequali haueuano accompagnato Christo di Galilea, amministrandoli, & seruendolo. Tra le quali era Maria Maddalena, e Maria di Giacomo, & di Giosef madre, & la madre de i figliuoli di Zebedeo. Et perche non si desse luogo da dubitare, che fosse questo Giacomo, scriue l'istesso San Marco, e dice. Stauano di lontano guardando alcune donne, & tra esse Maria Maddalena, & Maria di Giacomo il minore, & di Giosef, madre, & Salomè. E perche doueua risorgere heretici, che con lingua sacrilega, e nefanda douean dar macchia nella perpetua Verginità della madre di Dio, & haurebbono preso occasione da questo di dire, che la madre di Christo fosse questa Maria, della quale parlano questi Euãgelisti, & che fosse anco stata di Giacomo, & di Giosef, lo Spirito santo inspirò l'Euãgelista S. Gio: acciò rimediasse questo danno. Il quale dice, parlando del medesimo, che i due Euangelisti stauano vicini alla Croce di Giesù, Maria sua madre, & la sorella della madre Maria Cleofe per la regola data si hà da intendere figliuola sua. Di maniera, che quella, che chiamano gli Euangelisti Maria madre di Giacomo minore, & di Giosef, S. Giouanni la chiama sorella della Madre di Giesù, e figliuola di Cleofe, e ch'era sorella della Vergine, i suoi quattro figliuoli Giacomo, Giosef, Giuda, & Simeone erano chiamati fratelli di Christo, per l'vso de gli Hebrei dichiarato nella Scrittura, di domandare fratelli, cugini, ò zij, e nepoti. E per assomigliarsi tãto Giacomo il minore a Christo in particolar era chiamato fratello suo, ancorche tutti quattro hauessero questo nome, come appare per S. Matteo. Dal detto già si vede chiaro come Giacomo chiamato fratello di Christo fù figliuolo di Alfeo con i suoi tre figliuoli, e di Maria Cleofe sorella della Madre di Dio, e non di Giosef Sposo della Vergine. Questo istesso si proua, che San Giosef non fù maritato se non nella Verg. sacra per vna ragione, che nõ hà risposta, se bẽ si cõsidera, & è questa. O che Giosef fù maritato d'altra dõna, della quale hebbe figliuoli, & i suoi fratelli innãzi, che si sposasse cõ la sacra

Ver-

Vergine, la quale ripudiò, ò si morì, ò sendo sposato con la Vergine teneua insieme anco vn'altra donna, ò morta la Madre di Dio si maritò con vn'altra. Se dicessimo la prima, come pare, che intenda Sant'Hilario, & che era morta, saria contra quello, che dicono gli Euangelisti, poiche assegnano la madre di Giacomo, & di Giosef era presente quando Christo patì, con la sua sorella Madre di Dio, & lo sponsalitio di Giosef con la Vergine era seguito prima per lo spatio di trentatrè anni. Se vorremo dire, ch'era viua, ma che S. Giosef l'haueua ripudiata, come pare, che senta San Giouanni Chrisostomo, questo ne anco si sofferisse, perche Giosef era giusto, & il ripudio era permesso alla gente peruersa, acciochе non vccidessero le donne se gli permetteua, che le lasciassero, & lasciar S. Giosef vna donna tanto Santa, che andaua in compagnia di Christo, con altre sante dōne non conuiene, che si dica. Se si dirà della secōda, che insieme haueua per moglie le due sorelle, questo molto meno si compatisse, perche ancorche Giacob Patriarca si maritasse con due sorelle insieme Lia, e Rachel, fù permission di Dio, per vn misterio grande, che era rinchiuso nelle due sorelle: cioè della sinagoga, & della Chiesa cattolica, & delle due vite, attiua, e contemplatiua, ilche si compatì in Giacob, ò in altri, nel tempo della legge di natura, per alcun misterio occulto a gli huomini, & manifesto a Dio; ma al tempo della legge scritta si vietarono simili maritaggi, come appare nel Leuitico, doue espressamente si vietaua viuendo vna sorella, maritarsi con l'altra, come dichiarano sopra il capitolo decimo ottauo Isichio, e Rodolfo. Resta, che diciamo solo nella terza, che doppo la morte della madre di Dio, si mariti con Giosef, il che è tanto assurda cosa scōcertata, come le altre, poiche la Vergine restò viua, e nel mondo doppo della morte, resurrettione, & salita al Cielo del suo figliuolo Giesù Christo. Dunque com'è possibile, che S. Giosef morta, ch'ella fù si maritasse con altra donna, dalla quale hauesse figliuoli Giacomo, e i suoi fratelli, che furono Apostoli dell'istesso Giesù Christo, & conuersarono, & trattarono seco in vita, come appare nel testo Euangelico, nel quale ancora si fa mentione di Maria madre di quelli Apostoli, & si dice di lei, che si trouò presente alla morte del Saluatore, doue si chiama Madre, non che hauesse da essere, ma che già era. Il terzo modo per proua di questo è l'auttorità de i Santi, che contradicessero al primo parere, come San Gieronimo, il quale nel libro, che scrisse della Verginità perpetua della Madre di Dio contra Heluidio, chiaramente dice, che San Giosef fù vergine, & dalle sue ragioni si forma, & caua vn fortissimo argomento in questo modo. Così particolar pensiero hebbe Dio della Vergine sua Madre, quando era di poca età, come quando era grande d'anni, & per ordinario pare, che in vna Signora per molto honesta, che sia, maggior custodia s'hà d'hauere per quel, che tocca al suo honore essendo giouane, che quando la Vergine era maggior in età, e quasi vecchia gli assegnò Dio per guardia del suo honore, acciò la seruisse, & honorasse, come il figlio, alla Madre, San Gio: Euangelista Vergine, essendo questa cagione molto efficace, perche più à lui, che ad altri la raccomandasse. Dunque nella sua giouentù ragion era, che la raccomandasse, & la desse per guardia a cui anco fosse vergine, come fù Giosef, la quale la raccomandò, & diede per sposa. Sant'Agostino in vn sermone della Natiuità di Christo dice, che fù Sā Giosef vergine, tra l'altre ragioni dice queste: Rallegrati ò Giosef, & fà gran festa con Maria Vergine, poiche tù solo meritasti hauer affetto, & desiderio Verginale nel matrimonio, & però per il dono, & gratia, che possiedi di Vergine, & per la volontà di conseruarla meritasti essere chiamato padre del Saluatore dell'vniuerso. Ruberto Abbate Tiriense referendo le parole di San Gieronimo, dichiarando San Matteo, l'approua. Il medesimo segue Hugo di S. Vitore, & Gersone. Il venerabil Beda tratta questo negotio con zelo dell'honore di S. Giosef, il quale dicendo quel, che dice San Marco de i fratelli di Christo dice. I Giudei affermauano, che haueuano con loro fratelli, & sorelle del Signore, i quali non s'hanno da intendere, che fossero figliuoli di Giosef, ò della Vergine, come dicono gli heretici: ma conforme al modo del parlare della Scrittura, che i parenti propinqui si chiamano fratelli come Abraham, & Loth tengono questo nome, essendo Loth figliuolo del fratello di Abraam, veggasi adunque quello, che sen-

te Beda in questo caso, poiche non solo lo tiene per falso, ma per heretico, ancorche non deuono i Santi esser notati di tal nome, nè di colpa, chi hanno questo parere, per ragion, che vedendo gli heretici, che poneuano la lingua nella purità della Vergine, per sentire nell'Euangelio nominare fratelli in Christo, gli pareuano, che in vece di liberare dalle sacrileghe lingue l'honore della Madre di Dio, poteuano applicare, & attribuire a San Giosef. Per quello, che s'è detto, resta a suffi ienza prouato, come Giacomo il minore, & i suoi fratelli non furono figliuoli di San Giosef, ma d'Alfeo, & che sua madre Maria Cleofe fù sorella della Madre di Dio, moglie del medesimo Alfeo, & non di Giosef, & essendo questo così, non sò perche si possa dire, che huomo così santo, & così giusto, eletto da Dio per guardia del Tempio honestissimo, & Verginale dello Spirito Santo, che fù la Sacra Vergine, & innalzato a tanta alta dignità, che meritasse in terra esser chiamato Padre del figliuolo di questa Santa Madre di Dio, & huomo vero fosse marito d'alta donna, & hauesse di essa figliuoli. Non già perche se questo fosse stato così hauesse perso niente della sua Santità, ò fosse stato contra l'honore della Sacrata Madre, e del suo Sacratissimo Figlio, come che sia la verità che le nozze son sante, & il letto delli maritati immacolato; ma perche era più lecito, e conforme alla ragione, che sendo il figliuolo vergine, e la Madre Vergine, lo sposo vero, e Padre putatiuo, ancora fusse vergine, così tutti trè hauessero di quel vino pretiosissimo, e proprio della legge della gratia, che genera gli vergini. Il più che fin quì s'è detto, è di Lipomano. Perilche resta bastantemente prouato, che fù San Gioseffo vergine. In quello, che tocca poi al suo lignaggio è cosa di fede, che discese da Dauid, e si proua così, per la linea dedotta per San Matteo, da Dauid lui, come per testimoni delli Angeli, riferito dall'istesso Euangelista, quando gli dichiarò il secreto della grauidanza della Vergine, e che gli disse, Giosef figliuolo di Dauid non temere; perche la tua sposa hà concetto di Spirito Santo. Circa del suo traffico, ò essercitio, consta nell'Euangelio, che era arteggiano, che lauoraua materia dura con martello, ò mazzo, che ciò dinota questo vocabolo Faber. La qual larga significatione si specifica con l'adiettiuo ferrarius, lignarius, aurarius, e però non consta dall'Euangelio di San Matteo, che San Giosef, chiamato Faber, sia stato legnaiuolo, più che ferraro, ouero orefice; perche Faber è nome generico a tutte queste cose; aiuta questo dubbio, perche Hilario, e Beda dicono, che fù ferraro. Ancorche più viene fauorito dalle pitture, & da quel che dice Lorenzo Valla, che si caua dal testo Greco, il quale con l'Hebreo seruono al Latino, (dopò esser approuato per il Concilio di Trento) acciò meglio s'intenda. Ancorche la verità, nel Latino (e non nel Greco, ò Hebreo) si hà da cercare. Ancora s'auuertisca, che il testo di San Matteo dà nome d'artefice a San Giosef, che iui tiene per Padre putatiuo di Giesù Christo, e quel di S. Marco, l'istesso Christo chiama artefice, & fù così, che predicando di Nazaret, doue fù alleuato, dal quale è chiamata la sua patria. Intendendo quello, che diceua, & vedendo i miracoli, che faceua, gli habitatori di quella terra cominciarono a disprezzarlo, dicendo l'vno all'altro: da doue questo presume tanto? non è figliuolo d'vn'Artefice? Sua madre non si chiama Maria? & i suoi fratelli Giacomo, Giosef, Simon, & Giuda, e le sue sorelle non sono quà tra noi altri? che è quello, che egli pretende, & in che si fonda? Questo diceuano di Christo, dice S. Matteo, & San Marco, riferendo le medesime parole già dette per l'istessa occasione, solo varia in quello, che dice in nome di quella pessima gente. Questo non è artefice? Talche l'vno, e l'altro diff. ro. Questo non è egli artefice, & figliuolo d'artefice? E da questo si può cauare, che non solo San Giosef si esercitaua egli medesimo in lauorare legnami, & di altri lauorieri, che doueua hauere appresso di sè, ma che ancora l'istesso Giesù Christo si esercitaua alcun tempo in esso lauoro. Il che afferma San Basilio, & lo dice Santa Brigida, perche in quel così lungo silentio, che tengono di lui gli Euangelisti, da i dodeci anni, fino quasi a i trenta, è cosa certa, che non gli passò in otio, nè anco in studi, perche glielo diedero parimente quella diabolica gente vn'altra volta dicendo: Questo sà lettere, senza hauerle studiate? Di maniera, che

alcune

alcune hore si occupaua nell'essercitio di San Giosef. Et questo per conclusione de' vagabondi del nostro tempo, particolarmente in Spagna, che hanno per vergogna imparare essercitij, & essercitarsi; del che risulta esserui molti poueri, & anco si danno in cattiui, & pessimi essercitij, e traffichi: perche l'otio è la madre de' vitij, & matregna delle virtù. Si scriue nelle collationi de i Padri dell'Abbate Paolo, che il tempo, che lasciaua d'orare faceua sportelle di palme. Et perche viueua lontano dall'habitato, e non gli metteua conto andarle à vendere, quando n'haueua fatte tante, che gli occupauano il suo eremo, l'abbrucciaua, e tornaua à lauorar di nuouo, per non stare in otio. Essendo sententia approuata da' Santi eremiti di quel tempo, che quello, che lauora, e trauaglia, lo tenta vn solo demonio, e quel, che stà in otio è tentato da cento. Sono questo le donne di Spagna molto segnalate, & auantaggiose à gli huomini, perche non solo le Signore principalissime, mà la Regina s'occupano molte hore del giorno in essercitij di mano: & anco alcune si sono auantaggiate in questo, che haurebbero potuto commodamente sostentarsi con il loro lauoro: & vi saranno migliaia d huomini, che senza hauer da viuere d'altra parte, vogliono prima mettersi à rubbare, che à lauorare. Da questo viene, che in Spagna, perche s'vsa questo, tengono bassa opinione di San Giosef, chiamandolo, & anco ne i Pergami indiscretamente, il pouero legnaiuolo, quasi disprezzandolo, credendo, che anco fosse huomo negletto nella sua terra. A i quali dico io, che s ingannano molto, perche non fù San Giosef abietto, mà essi lo tengono. Et la proua di questo lignaggio, che discendeua dalli Rè, & si sapeua molto bene tra Giudei, che questo era così, per il pensiero grande, che sempre hebbero delle discendenze, faceuano memoria, e liste d'essi per l'ordinario. Et questo perche se bene erano successe diuerse mutationi di gouerno nella prouincia, sempre si teneua conto delle possessioni di cui erano. Et dopò longo tempo se fossero venuti alcuni, che l'hauessero dimandate gli erano restituite, come pare in Noemi suocera di Ruth, che dopò la sua longa peregrinatione in terra di Moab, fù restituita, & posta in possessione de' suoi beni, & in essi entrò Booz per rispetto di Ruth. Et però è verisimile, che San Giosef hauesse alcune possessioni. Et quando questo non fosse à sufficienza, è cosa chiara, che San Gioachin Padre della Vergine fù huomo ricco, e possedeua facoltà per offerire al Tempio, e distribuire a' poueri, e gli restaua sola la terza parte del guadagno di ciaschedun'anno, per sostentar la sua casa, e seruitori con la parte del cāpo: la qual facoltà per la maggior parte peruenne à Sā Giosef, per essere la Vergine primogenita, alla quale ricadeuano le possessioni, & il meglio delli loro beni. Et se fù legnaiuolo, è verisimile, che prese questo essercitio per trattenersi. Et al presente si vedono diuerse prouincie, e terre fuori, che in Spagna, che tutti imparano qualche vfficio, ancorche siano ricchi, e potenti. Et è bene, perche accadendo andare in altre parti, & corrēdo qualche auuersa fortuna si possono guadagnare il viuere. Et questo fù prouidenza diuina, che fosse eletto San Giosef, con quest'arte di legnaiuolo, perche hauendo d'andare fuora di Nazaret in Egitto con la Sacra Vergine, & con il figliuolo di Dio, hauesse potuto in quella terra sostentarsi, e sostentar loro con l'opera delle sue mani. E ben vero, che Giosef, & la Vergine nō erano ricchi della maniera, che il mōdo dà questo nome ne i nostri tempi à quelli, che hanno gran possessioni, e beni; perche questo nō si cōfà à S. Giosef, & alla Beata Vergine, mà che haueuano de i beni, quello, che gli conueniua per passar la vita loro, inchinando più tosto à poueri, che à ricchi, come apparse nel tempo, che la Sacra Vergine andò con il suo benedetto figliuolo al Tempio à presentarlo, come comandaua la legge, & che offerse con lui tortore, ò colombi, che era offerta da i poueri; se già non dicessimo, (& hà gran forza) che i beni, che hereditò la Sacra Vergine da i suoi Padri Gioachin, & Anna, trà lei, & San Giosef gli distribuissero à poueri, come si sà, che fecero poi dell'Oro, Incenso, & Mira, che i Magi gli lasciarono: che essendo ella andata in Gierusalem, ventisette giorni dopò la loro venuta, offerirono, come s'è detto, offerta da poueri, essendo indicio, che già l'haueuano ripartito per elemosine à genti bisognose, ancorche sempre riseruassero per sè quello, di che haueuano bisogno per il sostentamen-

mento,& decoro della loro vita,ſecondo il loro ſtato. Talche non sò perche chiamino con diſpreggi San Gioſef pouero legnaiuolo; poiche non era tanto, nè tale, come ad alcuni pare. Et ſe haueua arte,era per quello,che s'è detto. Et da queſto ancora ſi inferiſce circa dell'età di queſto Santo Patriarca, che non era di ottanta anni, come Sant'Epifanio lo fà, perche ſe foſſe ſtato di tale età, più preſto ſarebbe ſtato ingombro, & diſturbo alla Madre di Dio, nell'andata in Egitto, che alleggerimento,e protettione. Era biſogno,che chi l'accompagnaua in quella Religione la conduceſſe, & le deſſe ſoſtentamento; E' coſa chiara, che haueua da eſſer di età, & forze, con che poteſſe far tutto quello, & anco, che non ſi confaceua con il decoro,& honeſtà della Vergine,che foſſe ſtata veduta con il figliuolo al petto, eſſendo tanto giouane, & il ſuo ſpoſo tanto vecchio. Et però è à propoſito quello, che ſcriue S. Gieronimo, e altri auttori con lui, ch'era di età di 40. fino a 50.anni,al tempo, che ſi sposò con la Sacra Vergine. Le lodi, che di queſto gran Santo, dicono i Santi,& altri graui auttori ſon tante, che non è poſſibile intieramente ſpecificarle. Giouanni Gerſone tiene,che fù ſantificato nelle viſcere di ſua madre, come Gieremia,& S.Giouanni Battiſta.S.Agoſtino afferma,che mai peccò mortalmente. San Tomaſo dice,che fù vero ſpoſo della Madre di Dio, & per l'iſteſſo da lei molto amato,perche è obligata la ſpoſa ad amar il ſuo ſpoſo. Fù maeſtro,& particolare miniſtro del figliuolo di Dio,& della ſua ſacrata Madre, & partecipe delle ſue fatiche nel tempo, che Chriſto ſtette in Egitto. Teſtimonio degno di fede della ſua purità, & verginità. Fù il primo huomo, che vidde il noſtro Redentore, e l'adorò, nato all'hora, all hora. Meritò di ſentire la muſica del Cielo, e l'Angeliche ſalutationi de gli Angeli alla Vergine, ſubito, che partorì il figliuolo di Dio, il quale meritò godere: conſeruando ſeco di giorno, e di notte,habitando in vna caſa,mangiando in vna menſa,& d'vna iſteſſa viuanda,& beuendo in vn medeſimo vaſo,e queſto nō vn giorno, nè vn'anno, ma d'ordinario molti anni. Meritò hauer nelle ſue braccia innumerabili volte il figliuol di Dio. L'abbracciaua, lo bacciaua,e giongeua il viſo di quello con la ſua faccia. Et ancora ſi preſume,che lo teneſſe allegro con canti,e giuochi,con i quali i fanciulli ſi rallegrano,e pigliano piaceri. Et ſi faceua fanciullo il ſant'huomo,rallegrādo il fanciullino figliuolo di Dio. Fù di molto buon intelletto, come parue nel caſo,che più innanzi ſi dirà,di veder grauida la ſua ſpoſa, ſenza hauer parte nella ſua grauidāza, gouernandoſi come ſi gouernò ſenza rumore,e tumulti,ſenza lamentarſi a i parenti, amici, ò alla giuſtitia, fin che fù diſingannato. Et ſe merita eſſer ſtimato molto vn buon'intēditore,deue eſſere San Gioſef, poiche l'hebbe tale per la parte ſua,nel maritarſi tanto altamente,come ſi maritò,pigliando per ſpoſa quella,che Dio hebbe per Madre,deue perciò eſſere ſtimato, e molto temuto. Et ſe merita pregio per eſſer vno famigliare del Rè, che per l'ordinario ſtij ſeco, e nō habbia porta,che ſe li ſerri,nè portinaio,che gli ritenga l'entrata,per queſta ancora ſi conoſce il valore,e'l pregio di queſto Santo, poiche fù tanto famigliare co'l Rè de' Cieli,che ſempre ſtaua ſeco,communicando,& trattando tanto famigliarmente,come ſe veramente foſſe ſtato ſuo figliuolo.Suol eſſere anco apprezzato molto vno, quando comanda, & è vbbidito da gente principale,per queſto medeſimamente ſi vede il valor di queſto Sāto Patriarca,poiche comandaua, vbbidendolo nō ſolo il Sole, come Gioſuè (che per comandargli,& hauergli quello vbbidito,acquiſtò gran fama,& auttorità) ma quello,che creò il Sole,Gieſù Chriſto noſtro Dio,& Signore.San Bernardo lo paragona all'altro Gioſef figliuolo di Giacob,e dice,che non ſenza miſterio hebbero vn medeſimo nome,l'vn Santo,e l'altro Santo,& l'vno giuſto,& l'altro giuſto,honeſto vno,honeſto l'altro. L'vno per inuidia de' ſuoi fratelli fù condotto in Egitto;l'altro per fuggir la perſecutione di Herode, che voleua veccidere Gieſù Chriſto con lui fuggì in Egitto. L'vno per conſeruar fedeltà al ſuo Signore non volſe congiungerſi con la ſua patrona; l'altro riuerendo la Madre del ſuo Dio, & Signore, ancorche ſpoſa ſua, mai ſi congiunſe con lei. All'vno fù data intelligentia ne i ſogni, che Faraone ſognò, all'altro in ſogno furono manifeſtati i Sacramenti altiſſimi, e ſecreti ineffabili; l'vno conſeruò il grano in Egitto per il ſuo popolo, all'altro fù dato penſiero di cuſtodire il pane venu-

to dal Cielo per vniuersal beneficio di tutto il mondo: Pare che con più ragione quello, che dice San Gieronimo di S. Paolo (che per dire le sue lodi, tutti i membri doueuano esser lingue) si potria dire San Giosef, che per giungere al punto di quel, che merita, molte lingue d'huomini, & molte lingue d'Angeli si doueano vnire insieme, & tutte vnite potrebbero poco sodisfare a questo debito. Et perche cessi questo detto per l'auuenire, che hanno voluto dire alcuni, che era viuo quando Giesu Christo morì: il più certo è quello, che afferma Cedreno, che morì l'anno, che Christo fù battezzato, che fù nel principio della sua Predicatione, nel trentesimo anno della sua età, essendo il Santo Patriarca Giosef di sessanta anni, ò poco più. Et questo s'intende esser così, perche se fosse stato viuo, alcune volte l'haurebbero nominato gli Euangelisti, come nominano la Vergine Sacratissima sua sposa Si trouò il Redentore al suo capo, nella sua morte, che gli serrò gli occhi, & commandò a molti Angeli, che conducessero la sua benedetta anima nel seno d'Abraam, doue diede allegra nuoua a i Santi Patriarchi, & Profeti, che iui stauano, che si auuicinaua la loro redentione. Et vscendo di là il giorno, che Giesu Christo risuscitò con gli altri Santi Padri. Dice Gersone, che fù Giosef vno di quelli, che all'hora risuscitorno, & che salì il giorno dell'Ascensione di Christo al Cielo, in corpo, & anima, in sua compagnia, & che hà nel Cielo sede principale. La cui morte celebra la Chiesa alli 19. di Marzo.

DELLA ANNONCIATIONE dell'Angelo S. Gabriele alla Sacra Vergine. Cap. VII.

VOlse il Patriarca Abraam dar moglie al suo amato figliuolo Isaac, & per questo chiamò vn seruitore suo, huomo principale della sua Corte, il cui nome era Eliezer, & commandò, che andasse nella Mesopotamia della Siria, & di là menasse vna donzella, con la quale Isaac si sposasse. Eliezer andò, & patuì con la molto bella, honesta, & non men humile Rebecca. In particolare, dice la Scrittura, che subito che la vidde, gli ornò l'orecchie, con ricchi gioielli d'oro, il che fù di grand'aiuto acciò la donzella accettasse il maritaggio, come l'accettò, & si pose subito in effetto. Abraam è la figura del Padre Eterno, il quale volendo dare la sposa del suo amato figliuolo, mandò per paraninfo, e nuncio il Glorioso Angelo San Gabriele, figurato in Eliezer: il qual parlò con la Sacratissima Vergine Maria, figurata in Rebecca, alla quale faceua non picciolo auuantaggio in bellezza, honestà, & humiltà. Li gioielli di oro, che Eliezer pose a Rebecca, per il che ella s'inclinò, & venne di buona voglia ad accettare lo sponsalitio, dinotano, che per le parole, che intese la Vergine dall'Angelo, che da quello sponsalitio non verrebbe danno alla sua integrità: ma che sarebbe madre parimente, & Vergine. Accettò l'Ambasciata, e si effettuò il negotio, restando Dio fatto huomo, & esso medesimo sposato con la natura humana. Questo misterio di farsi Dio huomo fù di grande honore, & vtile per il medesimo huomo, il quale deue tanto più stimarlo, quanto meno nel suo intelletto può capire, che di tanto bene fosse meriteuole l'offesa, che l'huomo hauea fatta: per parte dell'offeso, era infinite; il danno nel qual incorse, grandissimo: le sue forze per satisfare, impotenti. Dio che vidde la sua miseria, mosso a pietà come Padre, senza che niuno glielo dimandasse, dissegnò di farsi huomo, e satisfare con la sua morte per l'huomo, per il qual restò honorato, & accommodato, perch'essendogli serrati i Cieli, & aperti gli Inferni per il suo peccato, con la morte di Christo si apersero i Cieli, e si serrarono gli Inferni. Se bene non per colui, che non volendosi valer di essa, (stando serrati) come gli chiuse, e serrò il figliuolo di Dio, quando iui discese, e ne trasse l'anime de' Sãti Padri, per li suoi vitij, e peccati, poiche (il meschino) e si sforza di voler spezzar le porte, & contradicendolo Dio, & molte delle sue creature, se n'entra in quelli. Solamente per quel, che fà questo vi è Inferno, e non per quello, che accommodandosi del sangue sparso di Giesu Christo, imitando la sua vita, esercitandosi nelle buone opere, procura il Cielo, per il quale non vi è porta serrata, ma sono tutte patenti,

tenti, & aperte. Et così acquistò l'huomo vtile, poiche racquistò il Cielo. Ancora acquistò honore, perche pagò intieramente tutto il debito. Ben così si può dire del mercante, che perduta la sua facoltà, e quella d'altri per alcuna disgratia, essendogli dato tempo perche paghi, se quello giunto, paga i suoi creditori intieramente senza, che se gli facci vergogna, questo tale acquista honore. Così l'huomo ancorche perdè la sua facoltà, e quella d'altrui sgratiatamente, e restò obligato a debito infinito, per parte della persona offesa, ch'era di valor infinito, quando giunse la paga, fù di tal maniera, che per parte della persona, che pagaua essendo di valor infinito, non si pagò manco cosa alcuna di quel, che si doueua; ma fù con ogni qualità, e per ogni rigor di giustitia, e così nel fare l'huomo paga tanto reale, restò con grand'honore, e parimente per la parte della medesima humana natura restò ella nobilitata, di tal modo, che gli Angeli, che auanti si lasciauano adorare da gli huomini del mondo, come successe ad Abraam, con li tre Angeli, che gli adorò, & essi consentirono in esso. Doppo, che Dio si fece huomo, l'Angelo non permette d'essere più adorato da huomo, come non consentì vno d'essi all'Euangelista S.Giouanni, che l'adorasse, & questo perche dicono, che se l'Angelo supera all'huomo nella natura, l'huomo è da più dell'Angelo in tenere vn fratello miglior, che tutti gli Angeli, è tanto buono come Dio, ch'è Giesu Christo, Dio, & huomo vero. Quest'opera di farsi Dio huomo non conuenne, che si facesse (dice San Tomaso) auanti che Adam peccasse, perche fù principalmente ordinata per riparare l'humana natura. Et come la medicina è superflua, auanti dell'infermità, & il medico non è necessario per quello, che si troua sano, così l'opera dell Incarnatione, che fu la medicina, & il farsi Dio huomo, che fù vestirsi da medico, auanti, che vi fosse l'infermità di colpa, e l'amalato peccatore non haurebbe hauuto l'effetto, per il quale principalmente si ordinò. Nè conuenne, dice l'istesso Santo; che subito, che Adam peccò, Dio si facesse huomo, l'vno perche il peccatore si sarebbe insuperbito, & importaua molto, che intendesse l'huomo la sua miseria, acciò che si humiliasse, e desiderasse più il rimedio; e quando l'hauesse hauuto lo stimasse. Et di quà è, che la Glosa dichiarando vn testimonio di San Paolo scriuendo a i Galati, nel qual chiama Christo mediatore; dice, con gran consiglio di Dio si ordinò, che non subito quàdo l'huomo peccò, il Verbo si facesse huomo; ma che sperimentando l'huomo le sue forze, & vedendo quello, che da sè poteua in tempo della legge di Natura, e scritta; E conoscendosi infermo, necessitato, con voci supplicheuoli verso Dio gli dimandasse rimedio, & ottenendolo, lo stimasse, e tenesse caro. Ne anco era conueniente, che tardasse Dio la sua venuta, fin'all'vltimo del mondo; perche il feruore della fede con la lunghezza del tempo, s'haurebbe raffreddato, & intepidito, & così non solamente della seconda venuta, ma della prima si verificarebbe quello, che dice Christo, & riferisce San Luca. Quando venirà il figliuolo dell'huomo, pensate che s'habbia da trouar fede in terra, fù tanto come se dicesse, con difficoltà si trouerà. Ancora potrebbono dire, che l'essersi Dio fatto huomo, nel tempo, che si fece, e non innanzi, fosse perche, nè doppo doueua essere, nè auanti fù donna, che hauesse le parti, che doueua hauere, e conueniua, che hauesse quella, che doueua essere Madre di Dio. Molte donne famose erano state nel mondo, nè di alcuna si compiacque Dio di eleggerla per Madre, perche qual si voglia di esse, hebbe alcuna macchia, e mancamento; per il che non meritarono questa dignità. Solamente vna vi fù, nella quale non si trouò mancamento, nè si vidde macchia, ma vnitamente possedeua tutte le virtù, & le gratie, che doueua, & poteua tener quella, c'haueua da essere Madre di Dio, & questa fù la Sacratissima Vergine Maria. Et ancorche Dio si contenti, & habbia grato qual si voglia seruitio, che gli sia fatto pieno di mancamenti, & imperfettioni, tuttauia in eleggersi la madre, fù difficile da contentare, perche la volse senza imperfettione, e mancamento alcuno. Et come queste qualità si trouarono nella Vergine non si trattenne più; ma subito determinò di fare quest'opera. Et essendo necessario il consenso della medesima Vergine, e perche ella lo desse, mādò l'Angelo per Ambasciatore, come dice l'Euangelista S.Luca. Et questo non è senza misterio,

rio, che douendosi scriuere il modo, che vsò Dio, per riparare l'huomo prima si faccia mentione dell'Angelo. Possibile è, che pretenda Sua Maestà Diuina auuertire l'huomo in questo dell'obligo molto, che gli deue, poiche essendo stato offeso dall'huomo, & dall'Angelo, lasci senza rimedio l'Angelo, & lo procuri all'huomo. E ben vero, che per essere l'huomo di terra, & l'Angelo di fino Diamante, & essendo l'opera dell'Incarnatione pura misericordia di Dio, par che dourebbe hauer rimediato l'Angelo, interessato, & che hauesse l'occhio, che non se gli perdesse la sua facoltà, acciò si vegga adunque, che non fà caso di questo, mette mano al fango dell'huomo, e lascia la finissima perla dell'Angelo. Et però non essendo questa opera Giustitia, perche nessuna cosa si deue, & non vi essendo interesse, poiche niente acquista in essa. Veggasi dunque, che è puro amore, e misericordia. Alla maniera, che vn potente, & magnifico Rè elegge vn priuato, il quale non hà da essere di gran lignaggio, & facoltà, perche stimarebbe poco quanto facesse per lui, nè hà da essere villano, perche saria affronto, che il Rè facesse conto di esso, ma vn gentil'huomo pouero, a cui senza scorno possa communicarsi, & acciò quello, che fà per lui si vegga, e si stimi. Così anco lasciò Dio l'Angelo, ch'era d'alto lignaggio, essendo puro spirito, & hebbe ricchezze maggiori, che creatura alcuna nel principio della sua creatione, e solleuò l'huomo, ch'era pouero gentil'huomo. Gētil'huomo per la parte dell'anima, che è lo spirito, & pouero per parte del corpo terreno, & per hauer perso in Adam il capitale. Et così quello, che Dio fece in lui, riluce, & appare; & se fù Angelo il Paraninfo, & Ambasciatore di questa opera, conueniua bene per ragione della Vergine, a cui era mandato. Perche s'era Angelo del Cielo, la Vergine era Angelo della terra, s'egli spirito, la Vergine spiritualissima, poiche se visse in carne, non hebbe moti d'essa. Se egli era sostantia pura, e la Vergine purissima, se seruo del Signore, ella si chiama sua schiaua. Finalmente conuiene bene l'Angelo alla Vergine; perche quello, che in Cielo è essere Angelo (come dice San Gieronimo) in terra è essere Vergine. Chiamauasi l'Angelo Gabriele, che vuol dire fortezza, & la mostrò ben Dio in quest'opera dell'Incarnatione, poiche si seruì, & hebbe necessità (per vscir di essa) di bocca, & di mani. Creò Dio gli Angeli, & furono opera delli deti di Dio, Dauid così gli chiama. Vedrò (dice) i Cieli, & l'opere de i tuoi deti, che sono gli Angeli, che sono in essi. Et non si legge in tutta la scrittura, che Dio dicesse parola alcuna quando gli creò; ma furono opera delle mani. Creò i Cieli, la luce, & tutto l'vniuerso, & fù con dire solo, facciasi il firmamento, facciasi la luce, & così per queste opere solamente bastò la voce di Dio con la sua parola, & senza metter mani in esse, furono fatte. Ma quando volse formar l'huomo si seruì delle parole, dicendo; facciamo l'huomo, e di opere, formando vn corpo, del limo della terra. Et se quando formò l'huomo, si seruì delle mani, & della bocca, di opere, & parole; per riformarlo, che fù più difficile, così era, di necessità, bisogno è, che s'adoprassero le mani, e parlasse la bocca. Della bocca, lo dice la sposa ne' Cantici. Desidero (dice) che il mio sposo mi dij vn guardo nella faccia, mi baci con la sua bocca. La Glosa interlineare dice, che la sposa è la natura humana, e che dimanda al suo sposo, che la vnisca con la vnione hipostatica, facendosi Dio huomo. In dimostrar il bacio della sua bocca, dimanda, che il Verbo si faccia huomo, il quale è parola del padre, & per il medesimo hauendo da essere il figlio, che è la parola, quel che si fà huomo, chiaro è, che vi hà da essere la bocca di Dio in questa opera. Le mani ancora saranno bisogno in essa. Lo diede ad intendere la Sacrata Vergine, quando disse, fece forza nel suo braccio. Non solo hebbe Dio necessità delle sue mani per riparar l'huomo, come hebbe nel tempo, che lo formò, ancorche trattando loro soauemente, e con morbidezza, ma al ripararlo, con gran forza, adoprò le mani, & le braccia, stendendo le braccia nella Croce, & lottando seco, & pigliando la ponta de' chiodi nelle mani, & mettendo tanta forza, che con essi se le trapassò. Opera è quella, nella quale Dio impiega la bocca, e le mani, e mette forza per riuscire in essa. E questo significa Gabriele, che è l'istesso, che fortezza di Dio. San Gregorio, & San Bernardo dicono, che era Angelo della più alta

bie

hierarchia: e pare, che si confaccia cõ quelle, che dice l'Euangelista, che fù mandate da Dio, & non da altro Angelo, perche secondo San Dionisio, & altri Dottori Sacri, che lo seguono, quando Dio riuela alcuna cosa, lo dichiara a i supremi Angeli, & quelli lo dicono a gli inferiori, & così và gli vni a gli altri, & dicendosi in questo luogo, che fù San Gabriel mandato da Dio per scoprire vn misterio tanto alto, & marauiglioso: pare, che sij de i supremi, & che riceuè l'ambasciata, & la riuelatione da Dio, & non da altro: ò diciamo con San Tomaso, che di quelli, che sogliono essere mandati da Dio era Gabriele de i supremi, come ricercaua vn negotio di tanta, & tal qualità. Alberto Magno dice, che ancorche l'Euangelista San Luca non faccia mentione di più d'vn'Angelo in questa ambasciata, è cosa verisimile, che venissero con lui molti altri ad accompagnarlo. A guisa del tempo del nascimento di Giesu Christo, dice il medesimo San Luca, che portò vn'Angelo nuoua del suo nascimento ad alcuni pastori, & ch'era seco vna moltitudine d'essi, che aiutauano la musica, & cantauano tutti gloria a Dio nell'altezze. Et ancorche nella figura proposta di Eliezer, non si faccia mentione, quando Abraham lo mandò, che fossero seco altri della sua corte al tempo, che gionse doue Rebecca staua, che haueua da essere sposa, & per la quale andauano, s'hà da credere, che andassero seco molti altri seruitori. Medesimamente dice Alberto Magno, ch'è possibile, che venissero migliaia d'Angeli, accompagnando San Gabriele, ancorche l'Euangelista non lo dica. Così anco, sendo vna dignità vacante grande, & di molta stima, & congregandosi gli Elettori per prouederla, si vede vscire dalla consulta chi hà hauuto la nominatione, nondimeno si tace, & s'occulta, & in compagnia vanno a vedere, chi è il prouisto. Così per esser vacante due dignità di molta stima: Vna, che perdettero gli Angeli ribelli, lasciando vacue le sedie nel Cielo: L'altra, che perdè Adamo nel Paradiso terrestre, dì doue fù scacciato. Vedendo vscire Gabriele dalla Sala, & Concistorio della Santisśima Trinità, & che porta la nominatione. Questa è la risolutione del mezzo, che Dio cercò per il rimedio di questi due danni, vengono migliaia d'Angeli con lui per vedere fin doue arriui, e vedendolo entrare nella Camera della Vergine, si restano alla porta, & iui stanno con molta attentione, ascoltando quello, che la Vergine direbbe, & farebbe doppo vdita l'ambasciata. Nomina l'Euangelista la città, che fù Nazaret, nella prouincia di Galilea. Nazaret significa fiore, era cosa conueniente, che il fiore, & bellezza, ch'è il Verbo eterno fosse concetto in luogo, che si chiamasse fiore. Erano nella prouincia di Galilea, Gentili, e Giudei, & perche la Galilea significa cosa, che gira, si nota, che venina per il rimedio vniuersale di tutti quelli, che lo volessero riceuere. Et che doueua Dio senza mutarsi fare vna cosa marauigliosa, facendo dell'infinito, finito: dell'immortale, mortale, e Dio huomo; dice di più S. Luca, che fù l'Angelo mandato a Maria Vergine sposata. Il nome di Maria, come s'è già detto, tra l'altre cose, che significa è, Mare eccelso, amaro, & il tutto si confronta con questa Signora. Perche essẽdo solleuata all'altezza di Madre di Dio, hora facendosi Dio huomo nel chiostro Verginale, verrà doppo, vedẽdolo morto in vn legno, a ritrouarsi mare d'amarezza, e di dolore. Ch'eleggesse Dio donna, nella quale si facesse huomo, oltre d'esser l'occasione d'assomigliarsi in questo a gli altri huomini, i quali nascono di donne, conuenne anco perche honorasse le donne, e gli huomini; gli huomini facendosi huomo, & le donne nascendo di donna. Volse anco, che fosse Verg. perche sendo il figliuolo di Dio specchio netto, & senza macchia del padre, conueniua, che la sua madre fosse immacolata, e monda di correttione. Mostra, che la Vergine era sposata, perche s'intenda, che lo stato Verginale è migliore, & deue esser anteposto a quello de' maritati. L'esser sposata la Madre di Dio, dice San Gieronimo, era conuenientissimo, perche non pericolasse la sua fama, & la sua vita, essendo che i Giudei l'hauriano lapidata, vedendola con il figliuolo, e senza sposo. Sant'Ignatio dice vn'altra ragione, & è, perche il suo parto fosse celato al Demonio, perche non sendo sposata, & sapendo di lei quanto Santa era, facilmente s'hauria persuaso, che era opera di Dio quel parto, & che il Messia veniua già nel mondo, però haurebbe procurato, quanto fosse a lui stato possibile,

impedire la redentione de gli huomini: sendo al contrario, che per non saper questo, & essergli nascosto il misterio, diede gran fretta, che i Giudei leuassero di vita Giesù Christo: e pretendendo egli con la sua morte impedire la conuersione di molti, fù cagione, che per il mezzo di quella si desse rimedio à tutti, cioè per quelli, che di essa volessero seruirsi. Lo sposo di questa Signora si chiama Giosef, & era della casa, & famiglia Regia di Dauid, la quale è (dice S. Agostino,) come già hà dichiarato l'Euangelista, che la Vergine era di quella famiglia, & casata per il costume di maritarsi quelli di vn parentado, e Tribù trà di loro, acciò le possessioni arrestassero sempre ne i descendenti di quelli, che prima le possederono. Entrò l'Angelo nella Camera della Vergine, e dimostra S. Agostino, che fosse in forma humana di giouane: risplendente nella faccia; honesto nel suo vestire; venerabile nel suo passo, e terribile nel suo aspetto. Fù quando si faceua notte all'hora appunto, che per questo rispetto si suona la campana, che si chiama l'Aue Maria. Staua la Vergine Santa in oratione, posta nel più alto grado della contemplatione, che vna pura creatura poteua essere: e come afferma S. Ambrosio leggendo, e meditando la profetia d'Isaia, che dice: Vna Vergine concepirà, e partorirà quello, che sarà, e si chiamerà, Dio con noi altri. Conferma questo S. Agostino, che dice della Vergine, che era molto dotta ne i Profeti, e gl'intédeua molto bene, l'humanità di questa Signora, in tal lettione, e meditatione conueniua, che facesse grandi esclamationi, supplicando Dio, che ella godesse di vedere così felice, e beata donzella. Deh, (douea dire) s'io la vedessi, deh, s'io la seruissi, e deh, quanto felice io sarei, se mi riceuesse per sua serua. Beata Donna, che con verità si chiamerà madre di Dio, felicissimo il claustro verginale doue Dio si farà huomo. Beati i petti, che daranno il latte, e sostenteranno quello, che dà l'essere, e sostenta l'vniuerso. Sendo in tali meditationi entrò l'Angelo, postosi in ginocchioni, con sembiante allegro, e festeuole le disse: Dio ti salui piena di gratia, il Signore è cô voi, benedetta siete trà tutte le donne. Turbossi la sacra Vergine sentendo queste parole. Non di veder l'Angelo, che era già assuefatta à vederli, mà come dicono Sât'Ambrosio, & Origene, che l'Angelo gli dicesse tali parole. Ben sapeua San Gabriele, che si chiamaua Maria, & tacque questo nome, e gli dà altro, che è il proprio suo nel Cielo, si come quel di Maria è in terra. Quando assolutamente diciamo l'Apostolo, intendiamo S. Paolo, & se intenderemo di dire il Profeta, subito ci raccorderemo d'Isaia, e crederemo essere egli. E' vero, che gli Apostoli, come dice S. Luca furono pieni di Spirito Santo. Et di San Gio: Battista disse à suo padre Zaccaria S. Gabriele annunciandogli il suo nascimento, l'istesso; Mà la differentia, che è da vna caraffa piena d'acqua ad vn stagno di acqua pur pieno, è della pienezza di gratia di qual si voglia santo, e della Vergine. La Vergine è come stagno, dou'è vn mare d'acqua, & i Santi, come caraffe, che ancor à suo modo, e conforme alla capacità sono pieni. Perilche quando si dirà assolutamente esser piena di gratie, s'intéde la Vergine, e però il proprio nome, ancorche in tal caso s'intéda del Cielo più che della terra; la Vergine intendédo quel nuouo cognome si turbò, e dimostra bene in questo i caratti della sua virtù differenti da quelli d'Eua. Eua non si turbò, nè si sbigottì di parlar con vn serpente, nè con il demonio, il quale era riuestito in esso, anzi diuenne leggiadra, intendendo dire, che sarebbe simile à Dio, se mangiasse del frutto dell'arbore vietato. Quiui la Vergine si turbò, che gli parlasse vn'Angelo, e la chiamasse piena di gratia. Dall'audacia di Eua risultò restar persa: dal turbarsi la Vergine risultò restar con grande acquisto, poiche vidde subito, che discese Dio da i Cieli in terra per essere hospite, & habitatore nelle sue viscere. Perilche veggano le donne, cui debbano imitare ò Eua, ò Maria, & se vogliono (com'è giusto) imitare Maria, procurino di raccogliersi, e serrarsi come staua la Vergine, che serrata, e ritirata la trouò l'Angelo, e nô sollecita, & in pêsieri superflui nel seruitio di casa, dice Canisio, non come era Marta, nè come Dina, figliuola di Giacob, passeggiando nelle strade, e piazze: nè come la figliuola di Iefte, piangédo feminilméte per li monti, e deserti: nè come Micol figliuola di Saul, e donna di Dauid, e beffando, & burlando alla finestra: nè come Maria sorella di Moisè, mormorando: nè come Herodiade saltando dishonestamente: nè come le dami-

damigelle di Sion, delle quali dice Isaia, che si vestiuano, & adornauano profanamente per vedere, & esser vedute, in danno di molte anime. Nō così la Vergine, mà staua meditando nel suo albergo. Imitala adunque ogni sorte di donne, le quali sommamente deuono guardarsi dalle prattiche pessime, e amorose de gl'huomini. Perche niuna qualità di persone, nè stimate per natione di bontà, nè peli bianchi, nè titolo di parētado hà da promettere sicurtà alla donna Christiana, e particolarmente donzella, con la persona, che tratta, sendo l'huomo, per l'affetto, che non stij con rispetto, & accortezza di guardare per sè, & hauer gli occhi fissi ne' pensieri, che gli ridondano dalla prattica. Perche in caso, che non tema la persona, con chi conuersa, hà da temere, e guardar se medesima, e dire, se quello è huomo Santo, io non son Santa. Se quell'huomo non hà pensieri, che non sijno molto puri, à me passano per la fantasia imaginationi non in tutto honeste. Non dico, che nō trattino con gente, anche se questo si potesse schiuare, e non conuersar sarebbe bene, mà che viuano le dōne molto accorte, e stijno molto sù l'auuiso con gli humori, che restano nell'anima delle prattiche lunghe, e conuersationi frequenti de gl'huomini, perche alla Vergine Sacratissima l'Angelo parlaua, & haueua l'esperienza dall'altissima castità de' suoi pensieri, e con tutto ciò pensaua in se medesima à che fine le veniuano dette simili parole di carezze, e delicie; perche sapeua anco il danno, che risultaua à chi l'ascolta. Il Profeta Amos predicando nel suo rozzo linguaggio trà l'altre comparationi pastorali, pone questa; se venisse il leone, e facendo preda della pecora, se la inghiottisse, come della pecora resterà fuori della bocca del Leone due zampe, ouero vn'orecchia, verrà il pastore, & afferrarà dall'orecchie, ò alle zampe, & la leuerà dalla bocca, e potere del Leone. Quel che vuole lo Spirito Sāto, che intendiamo sotto questa similitudine, (al parer goffo è) che se il Demonio s hauesse fatto padrone di alcun'anima, e mancasse poco, che non precipitasse del tutto nell'Inferno, per inghiottirsela, se tal anima, ancorche in peccato mortale, cauasse l'orecchie, e le riportasse alle prediche, & ad intendere la dottrina sāta, e di Dio, si attaccarà in questa orecchia, e la cauarà dalle mani del Demonio, conuertendola à sè. Si possono dare circa di questo tanti esempi, come sono di quelli, che si conuertono sentendo le prediche, trà i quali entrò la Maddalena, poiche è commune parere, che per vn sermone, che intese del Saluatore se li mosse talmente il cuore, ch'andò alla casa del Fariseo, dou'era Christo inuitato, e ne seguì la sua conuersione. Per il contrario possiamo dire, che se alcuna donna è molto dentro nella gratia di Dio per viuere santamente; s'ella lascia l'orecchie fuori, ascoltādo il Demonio, ouero i serpenti ne' quali egli parla, come sono huomini dishonesti, che per l'esperienza si vede, che dicono parole piene di veneno, e poluere infernale, lēga per sicuro, che ascoltandole resterà peruertita, e sēza Dio in disgratia sua. Per ciò deuono star sēpre auuertite di non intendere, e se intēdono sempre cō rispetto, se può risultar danno di quello, che intendessero. Ad esempio della Vergine, che si turbò delle ragioni, che intese dall'Angelo, per vederle bagnate in vezzi, & blanditie. Come l'Angelo vidde la Vergine timorosa, e turbata, disse: Nō temete Maria, nō vi è tradimēto, (quasi che dicesse) nō vi è doppiezza, nè inganno nelle mie parole, nō son Angelo di tenebre, mà mandato da Dio: E da parte sua vi dico, che hauete trouato gratia appresso di lui. Dicoui di più, che cōcepirete, e partorirete vn figliuolo, al quale porrete nome Giesù. Poco è Signora, che desiderauate vedere, & seruire quella donzella, della quale parla Isaia, che hà da cōcepire, e partorire, permanēdo dōzella, dūque io vi dico, che voi sete quella. Dōzella sete, e con proposito fermissimo d'esserui tutta la vita; che se questo così non fosse, nō m'hauria mandato Dio à voi, perche egli è amico d'ogni limpidezza, & che essendo donzella habbiate da concepire, & partorire, non vi stupite, che il tutto è possibile à Dio, Isaia l'hà detto, e Dio lo farà verità. Raccordateui Signora quello, che disse Abraam, parlando de gli Hebrei suoi discendenti, che starebbero in Egitto, e nella quarta generatione, li visitaria, e liberaria dalla forza de' Gentili. Quel che Dio volse dire (ancorche sotto ombra, & enigma) bene lo doueuate sapere Signora, che sono quattro generationi, ò maniere di procrearsi l'huomo, l'vna senza huomo, e senza donna, come Adā; la secōda di huomo, senza dōna, come

Eua, la terza di huomo, e di donna senza Abel restaua la quarta di donna senza huomo, e questa scelse Dio per sè. Vuole, che voi siate sua madre, e siate donzella. In questa quarta generatione, hà da visitare gli huomini, e liberarli dalla forza de' demonij infernali, suoi nemici capitali. Ancora raccordateui Signora, che dice l'istesso Dio ne' Cantici: Io son fiore del campo, nõ dice, che è fiore dell'horto, perche l'horto si lauora, si caua, e coltiua; Ma il campo non si coltiua, non si caua, nè lauora, ma solamente produce fiori cõ la rugiada del Cielo. Così Verg. Sacratiss. farete terra benedetta, nõ lauorata, nè toccata; ma che solo con la ruggiada del Cielo hauete da produrre vn fiore sopranamente bello, che è il figliuolo di Dio, del quale farete madre. E' cosa verisimile, che oltre le parole, che assegna l'Euangelista ne pessassero molte altre. In questo dialogo, che l'Angelo hebbe cõ la Verg. poiche durò la prattica dal principio, fino al punto della mezza notte, nel quale diede la Sacra Vergine il consenso, e nell'istessa hora di là à noue mesi, nacque il Redentore del mondo, e parimente ci possiamo imaginare, che fossero simili alle cose, che già sono dette. Aggiunse di più l'Angelo, e disse: Vi dico ancora Signora, che cõcepirete, e partorirete vn figliuolo, al qual porrete nome Giesù. Et sarà grande, e si chiamarà figliuolo dell'Altissimo, e gli darà Dio la sede di Dauid suo padre, e regnarà nella casa di Iacob eternamente. Ancorche il principale intento di queste parole, pretenda l'Angelo di dire alla Verg. che il suo figliuolo doueua esser Rè, come fù Dauid, e che teneria gran casa, com'hebbe Giacob, intendendo tutto ciò spiritualmente; ancor volse nominare questi due Santi Patriarchi, più che altri per darle ad intendere, che sarebbe cõ sua pensione, e carico di trauagli, che patirebbe nel mondo, de' quali non picciola parte ne hauerebbe lei, acciò che nel tempo, che lei più patisce, non si lamentasse di non essere stata auuisata. Et in questo particolare Dio si porta al contrario del mondo, che è come vn falso sensale di matrimonij, che dice il bene, che sà, & ancora più, perche ci aggiunge le cose di quelli, che si vuol maritare, & i mancamenti li tace, e tiene secreti. Il mondo offerisce dilettationi, e contenti a i mondani, mettendoglieli auanti de gli occhi l'esca del gusto, che è nel vitio: & tace il male, e'l danno, che risulta nel commetterlo. Dio è al contrario, il tutto dice. A gli Apostoli promise di fargli sedere in dodici sedie, acciò fossero Assessori, & approuassero nel dì del giudicio la sententia, che haueua da dare alle dodici Tribù d'Israel, che fù così grande, e che in essi doueua causar contento, e non si fermò in questo, ma parimente, gli disse, che prima sarebbero essi giudicati, sendo presi, e condotti auanti a i Giudici, i quali gli sententiarebbero à diuerse sorti di tormenti, e morti. Gli dice tutto prima, accioche doppo non hauessero per aggrauati, così parimente cõ la Vergine quando, che vedesse il suo figliuolo nato in vna stalla, e sopra il fieno in vn presepio, già li fù dato auuiso prima, in dire, che c'haurebbe la sede di Dauid. Dauid fù pastore, & la sede del pastore è il fieno, e la paglia. Se però lo vedrà essere sollecito, e pensoroso, trattando la saluatione de gli huomini predicando hor in vna, & hor in vn'altra parte, stracco, affaticato, e rouinato, vegghiando giorno, e notte in oratione, gli auuisano di tutto ciò. Dunque Giacob hebbe vita simile, custodẽdo gli armenti del suo suocero Laban, di giorno per il Sole, & di notte per i campi con lume. Et dicendole, che regnarebbe nella sua casa, è tanto come se gli dicesse, che il medesimo vederebbe per la sua causa, che Giacob vidde per la sua. Se doppo lo vedrà perseguitato dal popolo Hebreo, che lo prendino, che lo flagellino, e dijno altri tormenti, tenghisi per detto tutto questo. Poiche Giacob da suo fratello Esau, & Dauid da Saul suo Suocero, e da Absalon suo figliuolo furono perseguitati. Et se finalmẽte gli vederà inchinarà la testa nella Croce, inchiodato, & morto, non li sij cosa nuoua, poiche al presente glielo dicono, anuisandola, che terrebbe il suo figliuolo la sede di Dauid, e regnarebbe nella casa di Giacob, poiche Giacob s'adormenta nel piè della scala, che figurò Christo morto nella Croce, che alla scala per doue ascendono a i Cieli quelli, che sono in vita Angeli. Et Dauid sendo pastore s'accostò, e s'addormentò diuerse volte sopra il suo bastone. Si dà consolatione anco à coloro, che patiscono trauagli in questa vita, dicendo l'Angelo, che si darebbe à Christo la sede di Dauid. Quando Dauid

uid andò fuggendo da Saul suo suocero nel deserto, dice la Scrittura, che si vnirono seco diuerse genti, & in particolare assegna, quelli, che erano messi in angustia, e trauagli, che doueuano, & non poteuano pagare, & erano perseguitati dalla giustitia, tutti questi si vnirono con Dauid, & di essi si fece Capitano, & Prencipe, che fù quãdo prima hebbe la sede, come di Rè. Dunque questo pare, che voglia dire l'Angelo, dicendo, che Christo terrebbe la sede di Dauid, ciò, che sarebbe Prẽcipe, e Rè, che proteggerebbe, e fauorirebbe tutti gli afflitti, e trauagliati. Di maniera, che ancora per questo poteua la Vergine consolarsi, & se altre cose, che vedesse nel suo figliuolo doueua essere rincresceuoli, e riceuesse pena, nel mezzo della pena sarebbe per lui consolata, poiche Rè, e Prencipe de' consolati si dimandaua, perilche si inferisce, che la consolatione, & il disconsolato sono per le parti di Dio vniti in quelli, che s'accostano a lui, & sempre auisa tutti coloro, che trahe a sè, che sijno certi, che se vogliono contento gli hà da costare discontento, se honore, dishonore, se cielo, lacrime, e penitenza: e chi con questo non vorrà Dio, resti senza esso. Gran disauuentura dà il mondo a quello, che lo serue, & quello, che dà è poco, e tristo, e carico di fastidio, e contrario, ma dicanlo quanti vitiosi sono nel mondo, quãto incrudeliti sono, quanto rabbiosi, e disperati, che prima di fiele beuono, che tengono alcun contento, e con verità si può dire, che costi più l'inferno, che'l Cielo; ma veggasi qual'è più facile da fare, perdonàr l'ingiuria, che è strada d'ascendere al Cielo, ò vendicarla, e andarsene all'inferno. Raccorre gran ricchezze più tosto, che esser poueri di spirito è giungere legna, come si dice della fenice, che le raduna per ardere meglio, così molti raccogliono ricchezze, e per vsarle male, gli seruono per ardere nell'inferno. Darsi a dishonestà spẽdendo le facoltà, perdendo l'honore, acquistando infermità, & in fine condannarsi, che essere casti? Dunque se così è com'è, che le legne, che dà il Mondo, (come diede Laban a Giacob, doppo hauerlo ben seruito, il che fù darle Lia con gli occhi lagrimosi per premio de' suoi seruigi) sono con tanto carico con tanto contrapreso de' trauagli, non è molto, che douendo Dio dare il Cielo, & tale voglia, che costi alcuna cosa, e però prima ne auuertisce, come fece alla Vergine, dicendole, che il suo figliuolo terrebbe la sede di Dauid, e regnarebbe nella casa di Giacob, che se da vna parte s'era alzata alla dignità della madre di Dio, dall'altra intendesse, che patirebbe trauagli grandissimi, e tormenti eccessiui per vedere patire il medesimo al suo benedetto figliuolo. Dicendo S. Gabriele, che regnarebbe Giesù Christo eternamente, fù dichiarare, ancorche il suo regno spirituale, sarebbe perpetuo, e durarebbe per sempre. Et questo dettero ad intendere, senza sapere quello, che faceuano, i ministri della sua passione, come racconta l'Euangelista San Giouanni quando dice, che gli posero vna corona di spine, che gliel'affissero nella testa, non come quelle d'altri Rè, che sendo d'argento, ò d'oro, facilmente cadono, & vn debole, e picciolo vento d'vna infermità la butta a terra finendosi la vita, parimente, & il regno, non già così il Regno di Christo, che per douer essere perpetuo, conuenne, che la corona di spine, fissata nella sua Sacrata testa, lo dichiarasse.

DIALOGO, CHE HEBBE CON *la Sacrata Vergine l'Angelo San Gabrielle, & come si effettuò l'opera dell'Incarnatione. Cap. VIII.*

CElebrana il forte Sansone Nazareno lo sponsalitio, con vna straniera della sua natione, & gente, & durante la festa propose vn problema, & vna difficoltà ad alcuni di quelli, che erano presenti, promettendogli premio se glielo dichiarauano, e fù tale: da quel, che mangia vscì il cibo, & dal forte la dolcezza. Il problema era difficile, & non vi fù chi lo sapesse dichiarare, fin tanto, che la sua sposa l'importunò, che glielo dicesse, & egli glielo disse, dichiarandole, come nella bocca d'vn Leone, ch'egli haueua vcciso, trouò vn Sciame d'api pieno di mele. Nello sponsalitio di Sansone è figurato quello, che fece Dio con l humana natura esterna, per sua Maestà, quiui si vede morto il forte Leone, & nella sua bocca vn cumulo di mele; poiche Dio, che alcun tempo era Leone fortissimo, che graffiaua con le sue vnghie coloro, che ha-

haueuano ardimento di porfegli innanzi, offendendolo, hora pare, che sij morto, poiche sofferisce offese, dissimula ingiurie, & facilmente perdona i peccati. Hà nella sua bocca dolcissimo mele di dottrina soaue, & vtile per le anime. Il problema non si dichiara, se non alla Sposa, che è la Sacra Vergine, & ella vuol saperlo, & per questo fà vna dimanda all'Angelo San Gabriele paraninfo dello Sposo, dicendo, come si farà questo: Dimmi Angelo benedetto, che il forte leone voglia mostrarsi morto, & dare mele di dottrina gustosa à gli huomini, facendosi di Dio huomo, & che me elegga per madre. Io non conosco huomo, che è il modo come le donne concepiscono. L'Angelo disse: Il dissegno, che Dio hà dato, secondo, che hà dichiarato il suo Profeta Isaia è, che hà da nascer di donzella. La Vergine disse: In che modo farà questo? che cosa è quello, che in simile caso Dio vuol, che io faccia? S. Ambrosio, & S. Agostino dicono, che haueua la Vergine letto in Esaia, che concepirebbe vna dōzella, mà il modo come ciò farebbe, non l'hauea letto, & perciò dimandò, come si farà questo? l'Angelo, che solamente haueua commissione di dimandare il consenso alla Vergine, non essendo da marauigliarsi di veder in persona humana tanta bōtà, & honestà, disse à questa dimanda: Signora, io rispondo, che non la sò: Sò bene vna cosa, che lo Spirito santo hà riseruato questo secreto per sè, egli sà, come farà, & darà il dissegno, dando voi il consenso, di maniera, che per opera sua concepirete, facendoui ombra la virtù dell'Altissimo. Et però quello, che nascerà da voi Santo (poiche farà auanti, che nasca) si chiamerà figliuolo di Dio, non addottiuo, come si chiamano figliuoli di Dio. Talche farete voi madre naturale di quello, ch'è figliuolo legitimo di Dio. Quel, che hà Dio per padre in Cielo, hauerà voi in terra per madre. Et acciò non paia impossibile, considerate, ch'è operatione di Dio, ilquale può far possibile quello, che pare à gli huomini impossibile. Impossibile pare à gli huomini, che vna vecchia di molti anni, già sterile per età, concepisca, il che hà fatto Dio di presente nella vostra parente Elisabetta, la quale è già nel sesto mese. Impossibile cosa parea questo, come pare impossibile, che vna donzella come voi sete, sia madre restando donzella; mà chi poteà far quello, potrà far anco questo, essendo così, che nessuna parola da Diò proferita per la sua bocca, ancorche paia impossibile à gli huomini, lascierà di essere possibile. Et però questo, ch'io vi dico da sua parte, egli lo farà verità, quando voi Signora diate il cōsenso. Inteso ciò dalla Vergine, si trattiene in dar la risposta, come sente S. Bernardo, che non poca lode acquista per questo, poiche si mette à pigliare vna dignità tāt'alta, come è l'esser madre di Dio, & in questo ci dà essempio, che ciascheduno deue hauer rispetto di pigliar dignità, & carichi. L'istesso San Bernardo considera grandemente il fatto di Saul, che pigliò il carico d'esser Rè d'Israel, & prima era buono, & doppo pessimo: e però la dignità gli fù occasione, & mezzo per condannarsi. Trattenendosi dunque la Vergine in dare il consenso, ne parla con molta tenerezza S. Agostino, & dice: Inteso hauete Signora l'ambasciata, & ascoltato la gratia grāde, & suprema, che vi fà Dio in eleggerui per madre, l'Angelo aspetta risposta. Rispondeteli Signora in maniera tale, che la nostra Redentione habbia effetto. Questo vi supplica Adam con tutti i suoi figliuoli, esuli del Paradiso: ciò vi chieggono anco i giusti, che viuono nel Mondo; l'anime de' vostri Padri, Patriarchi, & Profeti, trattenute nel limbo, gli Angeli del Cielo, & lo stesso Dio, stà aspettando la vostra risposta, datela hormai Signora, rallegrate il Cielo, fecondate la terra, consolate il limbo. O Vergine sacratissima, & questo non era quello, che voi dimādiate? quello di che gemeuate? quello di che giorno, e notte sospirauate? Perche Signora aspettate in altra donna, quello, che à voi si offerisce? non vi è da temere nota di prosontione, perche se auanti aggradiste à Dio in tacere, hora lo sodisfarete in parlare. Considerate Signora, che stà inchinando nelle vostre parti lo sposo, non vogliate esser pigra in aprirli, acciochè non se ne vada lontano, & volendo poi riceuerlo, habbiate fatica à ritrouarlo. Per dare la Vergine il consenso, sendo già nel ponto della mezza notte, cominciando il giorno di venerdì alli vēticinque di Marzo, giorno nel quale Eua ascoltò il serpente, & fù vinta; vdēdo questo abbassò la sua faccia fino in terra, & cō le mani gionte, disse:

Ecco la schiaua del Signore, sia fatto in me secondo la tua parola. Gran virtù manifestò la sacra Vergine, in queste parole, particolarmente, perche fù chiara quiui la sua humiltà in concedere quello, che se gli diceua; perche ancorche San Giouan Battista mostrò humiltà, scusandosi di battezzar Christo, e S. Pietro, che li lauasse i piedi, mà in accettare la Vergine come accetta, mostra più humiltà; perche dicendogli l'Angelo, che Dio la eleggeua per madre, ella dice, che vuol essere sua schiaua, l'esser madre, dice, è il maggior in casa d'vn Signore, l'esser schiaua, dice, è il più infimo, & abbattuto. Dunque nel tempo, che la Vergine intende dire, che Dio la innalza ad esser madre, che ella dica, ch'è schiaua, grande humiltà è questa. La caduta de gli Angeli risultò dal vedersi gli vni più inalzati, che gli altri, perche ciascuno hà vna particolarità, che eccede l'altro; questo è, che sono differenti in specie, secondo la dottrina di San Tomaso, & d'altri Dottori. Et così Lucifero per vedersi tanto inalzato sopra tutti cominciò ad inuaghirsi, & à desiderare, così le sue proprie forze quello, che era obligato à desiderare, & procurar il fauor di Dio, & di quà risultò con il suo danno, hebbe principio la sua superbia, la qual occasione non è ne gli huomini, onde non sò di doue proceda l'insuperbire. Tutti nell'anima sono eguali; nel corpo di vna specie: non vi è più differentia trà vn'huomo, e l'altro, che sia trà vn ledamaro, & l'altro. Dunque di che s'insuperbiscono? Trà gli Angeli vi è differentia, & questa fù l'occasione della sua caduta: Dunque, che s'alzi la sacra Vergine alla dignità di madre di Dio, & che non s'insuperbisca, mà che allo stesso tépo dica: Ecco la schiaua del Signor è grande humiltà. Nell'istesso punto, che finì di pronunciare queste parole, le trè diuine persone (ancorche particolarmente si attribuisca allo Spirito Santo) formarono del sãgue purissimo delle viscere della Vergine, vn picciolo corpo. Et le stesse trè diuine persone (ancorche in particolare si attribuisce al padre) crearono vn'anima rationale, e la infusero in quel corpo, la seconda persona vnì a sè in vnità di persona, quella natura humana. Et questa vnione di tal maniera la fece il Verbo, che non la fece il Padre, nè lo Spirito Santo; perche il Verbo solo restò fatto huomo. Et anco, che in questo huomo Dio habbia vna sola persona, & vn solo supposito, & hipostasi, tiene però due nature; Natura di Dio, & natura di huomo. Et così faceua opera di Dio, & opera di huomo. Resuscita Lazaro comandando, fù opera di Dio, & piangere quando lo risuscitò fù opera d huomo. Ancorche per esser la persona vna sola per la cõmunicatione de gli idiomi (come dicono i Teologi) il che era proprio di Dio, s'attribuisce all'huomo, & però diciamo assolutamente, che Dio fece morire, & che Christo huomo fece risuscitare Lazaro. Il modo come attesero in quest'opera dell'Incarnatione tutte trè le persone diuine, dichiara S. Agostino cõ vna similitudine. Accade (dice) che vestendosi, & mettendosi in ordine vna Signora per vscir in publico, doue hà da esser veduta, & l'aiutano, che si acconci, & che la vesta altre due Signore, tutte trè attendono in quell'opera, mà in vna sola resta vestita, & addobbata, così le trè diuine persone attesero nell opera della Incarnatione, & vna sola restò vestita della natura humana, che fù il Verbo, S. Vicenzo dell'ordine de' Predicatori, dà vn'altro esẽpio, che dichiara bene questo diuino misterio, & dice, che nel Sole sono trè cose, il corpo, & sustantia del Sole, che si vede nel Cielo, & il raggio del Sole, che è quello, che vediamo in terra, doue vediamo, che dà il Sole, & il caldo, che sẽtiamo, stando al Sole; Queste trè cose chiamiamo il Sole. Accade, che diano in vn vetro di color rosso, e per esso penetri il raggio del Sole, lasciandolo non rotto, mà più risplendẽte, che prima: vediamo ancora, che il color del vetro non piglia il corpo del Sole, che stà nel Cielo, nè il calore; mà il raggio, che passa per esso, che resta acceso, come sãgue. Questo passa in questo diuino misterio, il Sole, che vediamo nel Cielo, dinota il Padre Eterno: il raggio, che viene in terra è il suo benedetto figliuolo, il calore è lo Spirito Sãto, il vetro nelquale dà il Sole è la sacrata Verg. & così la Chiesa cãta di essa: *Cæli fenestra facta es*. Cioè sete Signora fenestra del Cielo: dà il Sole in questo vetro, & passa per esso sẽza spezzarlo, nè farle dãno, anzi lo lascia più risplendente. Tal restò la Vergine cõ più bellezza, & cõ ogni integrità sẽza frattione, nè macola, nascẽdo Dio di essa, vediamo il calore del vetro, chi lo piglia?

glia? Non il Sole, che resta in Cielo, nè il calore, mà il raggio del Sole; però non restò fatto huomo il Padre, ch'è il Sole; nō lo Spirito santo, ch'è il calore, mà il Verbo, che è il raggio, il Figliuolo restò con il calor del vetro, restò di color rosso, & di sangue fatto huomo: il misterio habbiamo largamente veduto, & vediamo ancora, che cosa vide Dio nella sacra Vergine, perche di essa si sodisfacesse per eleggerla per sua madre: essendo vna donzella non d'alto stato, nè di molto nome, mà al tempo, che correua nel Mondo, lasciando tante Regine, & altre famose donne, dalle quali hauea potuto nascere. Molte furono le virtù della Vergine, senza esserui cosa, che cōtradicesse in quello, che à Dio si deue, come s'è detto. Et in particolare (come anco si è toccato) la sua humiltà fù quella, che più innamorò Iddio; perche la eleggesse per madre, l'istessa Vergine lo disse; Mise Dio i suoi occhi nella mia humiltà. Dice Eusebio Emisseno, alcuni laudano altamente la costantia della Vergine, altri la prontezza dell'obedienza, altri che non si mosse con fretta alle gran promesse, & offerte dell'Angelo; altri che non fù curiosa troppo in dare, & riceuere risposte, mà si guardò dalla leggierezza di Eua, in credere leggiermente, & dalla durezza in non credere, di Zaccaria, mà à me (dice quest'Autore) la sua humiltà sopra tutti pare marauigliosa; S. Agostino in vn sermone dice; O vera humiltà, che partorì Dio de gli huomini, diede la vita à i mortali, rinouò i Cieli, purificò il Mōdo, aperse il Paradiso, liberò l'anime de gli huomini; il medesimo S. Agostin. in vn libro, che fece della S. Verginità, dice, che nō disse la Vergine, guardò Dio la mia castità, mà la mia humiltà, e questo perche è più grata à Dio l'humiltà, che la castità, ācorche l'vno, e l'altro gli piaccia Et così fù, che alcune volte gli fù grata l'honestà senza castità, come Maddalena nella sua cōuersione, mà mai gli fù grata la castità sēza l'humiltà, e si vidde delle cinque Vergini pazze, delle quali parla S. Matteo, che per inuaghirsi con superbia, ch'erano Vergini non gli furono grate, & le serrò le porte ne gli occhi. L'humiltà di Lia la fece madre di molti figli, ch'era fauor grande di Dio nella legge vecchia, e la prosūtione, & alterezza di Rachel, la fece molto tempo sterile, con gran tormento, & pena sua. L'humiliarsi, & inchinarsi Dauid auanti l'arca del Signore lo fece grāde nel suo Regno, & lo sprezzar di Michol sua moglie, con superbia, e presuntione gli fù occasione di vedere molti trauagli, & pene. Questo è quello, che c'insegna Giesù Christo in effetto, poiche tutta la sua vita fù humiltà: il suo nascere humile, vita humile, & la sua morte con grande humiltà, e abbiettione; questo ci insegnò, & impose con parole carissimamente, quando disse per San Matteo, imparate da me, non a creare i Cieli, & la terra, non a formare il Sole, la Luna, & le Stelle, ma ad esser humili, perche come dice vn'Apostolo humilissimo che fù San Pietro. A i superbi resiste, & a gli humili dà la sua gratia; Questa humiltà fù l'occasione, che Dio eleggesse la Vergine per madre sua, & si serasse nelle sue viscere il misterio dell'Incarnatione. Il quale è vna delle cose, che più stupidisce, & abbaglia vn'intelletto priuo di fede, in tutto quello, che crede, & confessa la Chiesa Cattolica, perche nel restante, in che sia difficoltà, & pare, che l'humano intelletto ti fugga, & si mostri strano a riceuerlo, & accettarlo, appoggiandosi nelle sue forze naturali, cioè, che Dio patì fame, freddo, stracchezza, che fù battuto, beffato, e posto in vna Croce, & morto in essa, che resuscitò, & ascese a i Cieli con virtù propria, & quel, che ancora pare più ammirabile, che si dia egli medesimo realmente in cibo, sotto specie di pane, & di vino, dico, che tutto questo nō pare così difficile per crederſi, come, che Dio si facesse huomo. La ragione di questo è, che qual si voglia intelletto, piegandosi a credere questa verità facilmēte crederà tutte le altre. Perche quello, che tiene, & cōfessa, come confessa, & crede il Christiano, che Dio si incarnò, facilmente crederà, che patì trauagli, fame, sete, & stanchezza, poiche non vi è huomo, che sia libero d'essi. Et à quello, che crede, che Dio si fece huomo non sarà difficile a creder, che fù flagellato, perche essendo huomo, già haueua le spalle da riceuer le battiture: e come egli vedesse riceuere, non doueа mancare alcuno ardito, che glie le desse. Il medesimo di mettersi in vna Croce, e morire in essa. Dunque come, che sia legge commune, che niuno si liberi, che tutti gli huomini muorino. Et ancorche vi siano stati alcuni tāto pazzi, e scelerati, che negassero esserui

Dio, niuno negò il morire, perche la medesima esperientia mostra il contrario, & però hauẽdo Dio da morire, che morisse di questa, ò quella morte, non è difficile da credere, ancorche fosse della Croce, eletta da lui. Etiandio, che resuscitasse, & ascendesse a i Cieli, nõ è gran difficoltà, poiche essendo Dio, non haueua da morire per sempre, nè per sempre stare nella terra, essendo la sua casa in Cielo. Nè anco è difficile à quello, che crede il misterio dell'Incarnatione del figliuolo di Dio, credere, che à noi si dia in cibo, come realmẽte si dà sotto la specie del pane, del vino, essendo fatto carne, che da tutti è mangiata, & ancora quella dell'huomo, da molti nõ è perdonata. Et in quel, che la difficoltà, che vn'huomo in età di trenta tre anni, di buona statura, & dispositione come fù Giesù Christo, stia serrato sotto gli accidenti dell'Hostia, dico, che non è gran cosa, che lo creda; chi crede, che Dio si fece huomo, perche essendo tanto grande, che empie il Cielo, e la terra, che si serrasse con tutta la sua potenza, grandezza, Maestà in Christo, e che Christo Dio, e huomo stesse per noue mesi nell'alueo della Vergine sacratissima sua madre, chi ciò crede, nõ gli sarà difficile da credere, che questo huomo Christo, questo bello fãciullo Giesù stij serrato nell'Hostia. Talche il misterio della Incarnatione hà grã difficoltà, & però la dimãda, che la Vergine fece all'Angelo, dicendo, come si farà questo? Fù secondo, che dice Sant'Ambrosio, & s'è già detto non perche dubitasse del fatto, mà che dimãdasse il modo, per esser il misterio tant'alto, & marauiglioso. Possiamo dire, che fosse anco marauigliandosi, & considerando la sua altezza? Et è cosa credibile, che la Vergine si marauigliasse di questo, poiche gli Angeli di natura più eminenti, cõsiderandolo, restano attoniti, & astratti. Il che figurauano quelli due Serafini, che pose Moisè à i fatti dell'arca, che riguardando il propitiatorio, che staua sopra di essa, mostrauano marauigliarsi, & stupefarsi, era figura quell'arca, & propitiatorio di Christo, huomo, & Dio, così il veder gli Angeli, Dio fatto huomo, stupefarsi, & marauigliarsi. Il che ancora in persona de gli medesimi Angeli, disse Esaia, che vedendolo ascendere trionfante ne i Cieli, & che essendo huomo non erano sufficienti le sue porte à resisterli l'entrata, mà che se le rendeuano potenti, & diceuanõ marauigliandosi: Chi è questo, che viene dalla terra doue muoiono, & è le sue vesti tinte di sangue? Bene lo conosceuano, & il domandar chi era, daua segno di grande ammiratione per vedere Dio fatto huomo. Et che dico de gli Angeli! il medesimo Dio in certa maniera, considerando questo, pare, che resti marauigliato, & pieno di stupore, come restarebbe vn potẽte Rè della terra, se lasciando il suo scettro, & corona, la sua casa, & palazzo, & la sua corte, & i sudditi, & se n'entrasse in vn monasterio, doue tagliassero i capelli à Croce, & gli mettessero vn'habito grosso, trattandolo con disprezzo, certo è, che si marauigliarebbe, & restarebbe attonito: così Dio, in alcuna maniera si marauiglia, vedẽdosi vestito del panno grosso della nostra carne, tagliate le chiome à Croci, coronato di spine, disprezzato, & oltraggiato da gli huomini, & posto in vna Croce. Sendo dunque questo misterio tanto difficile da credere, non volse Dio vscire con esso in vn subito nel Mondo, mà l'andaua discoprendo à poco à poco à gli huomini. Ad vno dicendo vna parola, all'altro vn'altra, ad vno dichiarando vn misterio, all'altro cominciando da Adamo, alquale stando nel Paradiso, in vn sogno, che hebbe, fù manifestato alquanto di questo misterio: doppo ad Abel essendo stato vcciso da suo fratello Caim malamente, che figurò la morte di Christo, procura per il popolo Hebreo, doue era nato. A Noè quando lo serrò nell'arca, figurò il serrar Dio nel Chiostro della Sacra Vergine. Ad Abraam lo dichiarò in figura, quando andaua à sacrificare il suo figliuolo, & di bocca, dicendole, che per persona del suo lignaggio sarebbero benedette tutte le genti. Ad Isaac quando si sposò con Rebecca. A Giacob quando vidde la scala, che arriuaua da terra sino al Cielo, & doppo quando lottò con l'Angelo, & di bocca quando egli riuelò, che del lignaggio di Giuda verrebbe suo figliuolo. A Giob, nella legge di natura dichiarò Dio alcune cose pertinenti à questo misterio. A Moisè nel Rubo, che ardeua, e non si abbruggiaua, che dinotaua le due nature di Christo, che senza danno d'alcune di esse erano vnite in vn supposito, & persona. A tutti i Profeti,

e particolarmente ad Esaia, nella cui Profetia si scriue dall'Incarnatione, infino all'Ascensione in Cielo. A Dauid Dio promise, che da lui doueua descendere secondo la carne, & farsi huomo in donna della sua progenie, & lignaggio. Dio andaua dichiarando più, & più sempre questo pensiero, acciò dopò non fosse incredibile. Et non poco fù dichiarato ancora in figura, nel fatto di Eliseo, che era risuscitare il figliuolo della Sunamitide, dice la Scrittura, che dentro della sua camera, e serrata bene la porta, s'inclinò sopra il defonto, giungendo la sua bocca con quella del fanciullo, gli occhi con gli occhi, & mano con mani, & così lo risuscitò. Per far questo Eliseo è cosa certa, che si doueua humiliare, così fece Dio per dare vita alla natura humana, morta per il peccato, humiliò la sua grandezza dentro delle viscere della Vergine, serrate con il sugello virginale, e pigliò forma di seruo, come attesta S. Paolo. La pietra, che vidde Daniele abbassare dal monte, senza toccarla con mano, e che distrusse i regni della terra, figuraua il figliuolo di Dio, nato della Vergine, la cui dottrina hà destrutto i vitij, che regnauano nel mondo. La verga di Aron, che per sola virtù Diuina fiorì, & diede frutto, significò l'Incarnatione del Figliuolo di Dio, fatta per virtù diuina. Il velo, che vidde Gedeone bagnato con rugiada del Cielo, figurò il medesimo. Quest'opera dell'Incarnatione desiderarono sommamente vedere i Profeti, & Patriarchi, & però erano come rauchi per il tanto gridare, supplicando, che la effettuasse Moisè diceua: O Signore vi priego, che mandate quello, che hauete da mandare. Esaia risuona: Cieli mandate questa diuina rugiada: nubi, dateci il giusto. Dauid cantaua ne i suoi Salmi: Pieghinsi homai i Cieli, Signore, & descendete. Tutti haueuano questo desiderio, con il quale ancora moriuanò, seruendo le loro voci, & gridi, come per vn carro, nel quale venisse più presto senza che participassero di altra cosa, che d'alcuno odore di esso: accadendogli, come à coloro, che conducono i frutti ne' carri da vna ad vn'altra parte, messi tra la paglia, & gli tiratori solo godono dell'odore di quelli: così appunto i Santi del Testamento Vecchio portauano il frutto delicato, & gustoso dell'Incarnatione, nel carro della sua legge, che gli era stato promesso, & tra la paglia delle loro ceremonie, che la significauano, senza godere altro, che alcuno odore di esso. Giunto adunque il tempo della legge di gratia, presi gli frutti del carro, & gettato via la paglia, poiche il tutto cessò, godono d'essi coloro, che niuna fatica vi spesero. Come disse Christo a i suoi Apostoli: Altri si affaticarono, & voi altri godete delli suoi trauagli. Fù questo punto, quel che suole succedere in tempo del freddo, che accendono i seruitori di vn Signore il fuoco, che gli conuiene pianger per il fumo, che gli dà ne gli occhi, & essendo acceso, il Signore manda via coloro, che trauagliarono, e s'accostano a godere il fuoco quelli, che niuna fatica ci posero ad accenderlo. Nostra grandissima confusione è, che quello tanto prezzato, e desiderato da gente tanto illustre, & tanto innanzi, noi altri l'habbiamo nelle mani, e non lo prezziamo. Come non ci scalda questo fuoco, tenendolo tanto vicino, poiche infiammaua tanto lontano quelli Santi antichi? Come non ci allegra il possesso di vn Tesoro, che vederlo rilucere molti anni auanti, rallegraua i cuori di tal gente? come non risplende in noi altri questa luce, che habbiamo auanti, risplendendo tanto lontano a simil giusti? come i nostri cuori di pietra non diuentano carne, vedendo Dio fatto carne? & perche non si humilia la nostra bassezza vedendo quella soprana altezza in terra? Siamo ingrati, & sconoscenti al maggior beneficio, che da Dio habbiamo riceuuto, ò possiamo riceuere. Per gratitudine di ciò, è bene, (dice S. Agostino) che ci sia eternità; perche meno tempo di questo è poco. Dauid diceua in vn Salmo: Meditarò in tutte le tue opere, & mi essercitarò nelle tue inuentioni: molto vi è, che meditare nella vaghezza, & bellezza de i cieli: il Sole, la Luna, & le Stelle, i suoi moti, & influentie poste ne i suoi luoghi, & sedie, senza che vno pretenda quello, ch'è proprio dell'altro; la terra così ornata di herbe, fiori, & frutti, gli animali così terrestri, acquatici, & dell'aere, pesci, & vccelli; la compositione, & machina dell'huomo, & il fine dell'opere di Dio, tutto questo dà materia grande da meditare chi fosse l'artefice, la

sua sapientia, la sua bontà, & clemenza, l'intento, che hebbe, il quale fù d'esser seruito dall'huomo; obligandolo anco, che lo seruisse, con tanti beneficij, & gratie; ma quel, che sopra ogni altra cosa ammira, & dà all'eleuato intelletto di Dauid in che occuparsi, è l'intentione, che cercò Dio per rimedio dell'huomo, l'opera dell'Incarnatione, che in vna inuentione, vi siano molte inuentioni, grandi marauiglie, & potenti. Quiui si vede la longhezza, abbreuiata, la larghezza, ristretta, la profondità, piana, l'altezza abbassata, la luce oscura, il pane hà fame, l'acqua hà sete, l'allegrezza s'attrista, la fortezza teme, la vita muore, ancorche sia per dare à tutti vita. Si vedeancora, che l'esser Vergine, & l'esser madre, che sono tra di sè tanto contrarij, quiui mangiano in vna mensa, & dormono in vn letto, & si trouano tutte vnite in Maria. Vi è anco vn'altra inuentione in quest'opera, & è, che mostrò Dio in essa maggior misericordia, che si sarà giamai, & la maggiore, & più rigorosa giustitia, che sia possibile farsi. Rigorosa giustitia, ancorche bene meritata in scacciar Lucifero dal Cielo per vn peccato. Adam dal Paradiso per vn'altro. Rigor fù il pioner fuoco sopra di Sodoma, maggior fù il diluuio, & molto maggior il castigo, che si dà a i dannati nell'Inferno. Ma senza comparatione fù maggior il rigore, che si vsò con Giesù Christo il giorno della sua passione; perche se Lucifero, Adam, quelli di Sodoma, quelli del diluuio, & quelli dell'Inferno patiscono pene, essendo precedute in essi le colpe graui, non se gli fà tanto aggrauio; ma che il figlio di Dio senza colpa patisce tanta pena, gran rigore veramente pare. Et quanto più si mostrò Dio rigoroso con il suo figliuolo, più si mostrò misericordioso con gli huomini. Et così vi fù somma misericordia, & somma giustitia, la giustitia cascò sopra di Giesù Christo, la misericordia sopra gli huomini, & perciò fù reale il pagamento con il debito. Perciò l'huomo, pagò l'huomo. L'offesa infinita per ragione dell'offeso, Christo la paga: infinita per ragione di quel, che la fà. Inuentione certamente di Dio fù questa, & Dauid meditaua in essa, ringratiando Dio di questa mercede, che doueua fare al mondo. Et hoggimai, che è fatta, ragione è, che pensiamo in essa, & in eterno rendiamo gratie à Dio per così gran bene, che ci fece. La festa dell'Annonciatione si celebra à i 25. di Marzo, & ancorche in questo istesso giorno fù la Incarnatione, & Dio si fece huomo, come il negotio fù occulto, & la Chiesa celebra propriamente il misterio del farsi Dio huomo, il giorno della Natiuità quando lo vidde già nato, & così propria, & particolarmente celebra l'Annonciatione a i 25. di Marzo, per ordinario suol essere in questo tempo la settimana santa, ò vicina ad essa. Nel Concilio Toletano decimo, si ordinò, che la istessa festa dell'Annonciatione si celebrasse a i 18. di Decembre con titolo della Espettatione del parto, e così in tal giorno se le potesse celebrare la festa, & solennità, che se gli doueua. Ancora s'auuertisca, che la camera doue la Vergine Sacratissima staua nel tempo, che il Santo Gabriele gli portò l'ambasciata, & si effettuò l'opera dell'Incarnatione in Nazareth, l'hà Dio conseruata, & si vede hoggidì intiera, & nella maniera, che in quel tempo era, ancorche con adornamenti, che in essa hà fatto, & fà la deuotione de i fedeli: & ordinò Dio, che per honore dell'opera, che in essa fece, & della madre stij sempre tra i Christiani: & così per opera de gli Angeli è stata portata diuerse volte in diuerse parti; & di presente è in Italia, & si chiama la casa, & Chiesa (doue si vede) Santa Maria di Loreto, & è frequentata da i fedeli, come si dirà più particolarmente al luogo suo.

DELLA VISITATIONE, che fece la Madre di Dio à Santa Elisabet sua parente. Cap. IX.

Visitò Dio la terra, & l'inebriò dice Dauid in vn Salmo. Quando vediamo alcun pezzo di terra ben bagnata, & che dia molto frutto, diciamo, che ella è inebriata. Era Battista nelle viscere di Elisabet sua madre, nel sesto mese della sua Concettione, sterile senza la gratia di Dio, con il peccato originale, nel qual fù concetto, lo visitò Dio nell'andata, che fece la Sacra Vergine Maria per visitare Elisabet sua parente, nel cui ventre era già incarnato, & fatto

fatto huomo, & con il mezzo di questa visita communicandole il diuino bagno dell'acqua della sua gratia, restò Battista netto dal peccato originale in gratia di Dio, & così fertile, & abbondante, come parue nel frutto, che fece nella vita, che fù tale, che disse di lui il medesimo figliuol di Dio, che niuno de' Profeti, che innanzi di lui furono, non vi fù il maggiore di lui. Per saper come questo successe, si auuertisca, che hauendo la Sacra Vergine riceuuto l'ambasciata dall'Angelo, & accettatala, celebrato quell'alto, & supremo misterio dell'Incarnatione, essendo Dio fatto huomo nelle sue viscere; spedito l'Angelo da lei, si leuò, & andò in fretta, & con gran passo alla montagna, & entrò in casa di Zaccaria, & salutò Elisabet. Non fece questa strada la Madre di Dio (dice Sant'Ambrosio) perche dubitasse di quello, che l'Angelo le disse, nè per voler informarsi, & sapere certo, se la sua parente fosse nel sesto mese, come l'haueua detto l'Angelo, & raccogliere da questo, se era verità quello, che seco haueua trattato. Non fù questa l'occasione del suo viaggio, perche alcun dubbio hauesse del misterio, come gli disse la medesima Elisabet, in questa visita. Beata Signora, perche credesti, ma spinta dallo Spirito Santo, accioche la santificatione di Giouanni Battista si facesse, & ella si essercitasse nelle opere della carità, & sante, visitando, & seruendo la sua parente Elisabet, & participando seco i misterij diuini, de i quali Dio l'haueua fatta partecipe, & ambedue vnitamente laudare Sua Diuina Maestà. Era Maria Maddalena assisa vna volta a i piedi di Christo, sentendo, & contemplando le sue parole piene di fuoco diuino, staua dall'altra parte sua sorella Marta molto diligente, & sollecita, attendendo ad apparecchiare il mangiare per il Saluatore, & suoi discepoli, paruegli poter formare vna querela contra sua sorella, & così fù, & la propose, dicendo, Signore, non vedete, che mia sorella per essersi assisa a i vostri piedi contemplando, mi lascia sola nel molto, che hò da fare in questa casa per ministerio, & seruigio vostro? Ditegli, che mi aiuti, e che non si stij con mano sopra mano. Gli rispose il Saluatore: Guarda Marta, non fà bisogno tanta sollecitudine, & esser tanto occupata in quello, che tu fai, sapendo quanto poco conto io faccio, & fanno i miei discepoli de' mangiari curiosi, e delitiosi. Se tù hai voluta mettere in questo, habbine anco pensiero, e Maria lasciala quà, ch'ella hà eletta la miglior parte. E' da considerare, che di Maria Maddalena si dica, che sia meglio essersi assisa contemplando. Et à Maria Madre di Giesù dica lo Spirito Santo, che si leui dalla contemplatione, & vada per le montagne, e deserti per attendere alle opere della vita attiua, che misterio è quello? Il misterio è, che conueniua, conforme alla vita, che ciascuna di esse haueua fatto quello se gli ordina, & ascriue. La Maddalena fù donna, che non si faceua festa, nè ricreatione doue non si trouasse, e passeggiando sempre per le piazze, con danno notabilissimo del suo honore, e fama; gli conuiene adunque per questo starsi in casa, e che pensi ne i mali passi, che fece, e gli pianga. Al contrario Maria Madre di Giesù, dozella honestissima, ma molto ritirata, e serrata, sempre contemplando in Dio, hormai che vi è la necessità, si esserciti nell'opere della vita attiua, esca di casa, si leui sù, & vada, perche a lei conuiene questo, & alla Maddalena quello. Et di quà si può inferire la pazzia grande, che è in molti, di non contentarsi del suo stato, ma procurar quello d'altri. Dal che accade, che la Republica stij sempre con dolore. Perche nel disegno d'vn corpo humano, se alcun'osso è fuori del suo luogo, causa tormento, e dolore, così nella Republica gli ossi, che porta sempre fuora de' suoi luoghi, di molti, che pretendono altri stati, che i proprij, che gli conuengono, sono occasione, che sij vn perpetuo grido, nè mai gli manchi ramarico. Sono alcuni Ecclesiastici, che smemorati del proprio, & aspettante al loro proprio officio, come è dire l'officio, &c. fare oratione, & meditare insieme con lo studio delle diuine lettere, si danno a i negotij proprij de' secolari, & per il contrario molti secolari vi sono, che dimenticati di quanto deuono fare, conforme allo stato, che tengono, ch'è reggere, e gouernare la famiglia, prouederli delle cose necessarie al sostentamento della vita, con mezi illeciti si intromettono nell'officio de gli ecclesiastici, parendogli meglio, e d'auanzar molto più se consumano tutto il tempo in medita-

ditare, & fare oratione. E' cosa santa, & buona il far oratione: ma differentia hà da essere dall'orare del secolare, a quello del chierico. Sansone morì per il mancamento de' capelli, & Absalone per la soprabondanza. Tanto può fare oratione il secolare, che manchi al gouerno della sua casa, e tanto poco può fare oratione l'ecclesiastico, che manchi al gouerno dell'anima sua. Dell'Ecclesiastico, che ora poco, per impacciarsi in negotij secolari, disse l'Abbate Antonio, ch'era come il coruo, ch'entra nel mare, e fà alcuna presa, della quale si sustenta, & con vno battere d'ale salendo di là, resta asciutto. Ancorche l'Ecclesiastico riceua humore, e ruggiada dal Cielo nell'oratione, la lascia subito, & và à trattare negotij mondani, sbatte l'ali, e resta secco senza succo, ò ruggiada da Dio. Et del secolare, che ò per molto fare oratione, ò per qual si voglia altra occasione, ancorche sia tanto santa come questa, lascia di hauer pẽsiero della sua casa, di famiglia, dice S. Paolo, che può essere messo nel numero de gli infedeli. Il medesimo proposito è ne gl'inferiori, che pretendono ascendere alli stati più alti, trattandosi nel mangiare, e nel vestire, così l'artefice, come il mercante, & il mercante, come il caualiero, e questo come Signor di titolo, de' quali Signori di titolo non meno ancora si deue riprendere l'errore, che alcuni fanno, in volersi intromettere a comandar nelle Chiese, e prouedere, non sò con che titolo i beneficij, & dignità Ecclesiastiche, contradicendolo, & vietãdolo i Prelati particolari, à chi questo tocca, & ancora il Romano Pontefice Prelato vniuersale, e capo di tutta la Chiesa Cattolica Romana, i quali deuono temere il castigo, che Dio diede ad Ozia Rè di Giuda, che per voler vna volta offerire incenso à Dio nel suo altare, essendo officio del Sacerdote, contradicendolo il Pontefice Azaria; & non essendo tale, che potesse resistere al suo intento, Dio lo castigò repentinamente, coprendolo di lepra, per il che perse il gouerno, & l'amministratione del Regno. Adunque ciascuno si contenti dello stato suo, & segua il camino, per il quale Dio l'indrizza. Maria Maddalena stij assisa à i piedi di Christo, che è quello, che gli conuiene, & Maria madre del medesimo Christo vada nelle montagne in casa di Zaccaria, che ciò le conuiene molto bene. L'andare in fretta, & con passo frettoloso questa Signora, significa la prestezza, con che tutti dobbiamo caminare per il mondo, senza che in niuna parte fermiamo il piede, con proposito d'imitar la colomba, che vscì dall'arca di Noè, che senza riposarsi, per esser il tutto pieno di acqua, & di fango ritornò nell'arca; così il mondo essendo tutto pieno d'inganni, & lacci, come gli conobbe il grand'Antonio, è bene dunque, che caminiamo in fretta. Era stata la Sacratissima Vergine in casa di Giosef dal principio del suo sponsalitio, come afferma San Gio: Chrisostomo, per esser così costume trà gli Hebrei, & ancorche la Scrittura non lo dica, per necessità s'hà da intendere così, perche se vi fosse andata passati i tre mesi, che stette con sua parente Elisabet, succedendo il suo parto di là à i sei mesi, non era cosa, che conuenisse al suo honore, & così essendo seco, gli domandò licenza per far quella visita, & egli gliela concesse, & fù ancora possibile, che egli medesimo l'accompagnasse, perche per l'amore, che gli portaua, & desiderio di seruirla, si può tutto ciò credere. Viè da Nazaret alla montagna doue Zaccaria haueua la casa, ch'era distretto di Gierosalem, secondo, che dice Brocardo 17. leghe, ò 10. secondo altri. Questo viaggio fece la Madre di Dio, & ancorche lungo, & trauaglioso, non fù rincresceuole per fare simile opera di carità; perche à i giusti quanto è difficile nel seruigio di Dio, se gli fà facile, & leggiero per amore suo. Gionse adunque questa Signora in casa di Zaccaria, & dice l'Euangelista, che saluò Elisabet, & non Zaccaria, perche l'honestà della Vergine richiedeua, che solo conuersasse con donne, & questo s'intende bene, perche s'hauesse parlato con il vecchio Sacerdote, sarebbe stato bastante a sanarlo, & a torнargli la sua parola, & ciò non conueniua, fin che Giouanni Battista nascesse, perche non haueua da fare miracolo alcuno in vita sua, volse Dio dargli questo honore, & che lo facesse nascendo, come lo fece, restituendo a suo padre Zaccaria la parola, scriuendo il nome di Giouanni suo figliuolo. La salutatione della Vergine fù come à dire: Dio vi salui Santa Cugina, & Dio sia con essa voi. Dal che successe, che

subito, che risonò la voce della sua salutatione nell'orecchie di Elisabetta fù piena di Spirito Santo, & con la sua luce conobbe grã cose, essendogli manifestati, secreti marauigliosi. Talche si come quando disse Dio nel principio del Mondo, facciasi la luce, subito fù fatta, così dicendo la Vergine, Dio sia cõ voi, insieme cõ la voce, entrarono doni, & misericordia di Dio nell'anima sua. Ancorche fosse differẽte la maniera di operare, perche l'vno fù comandando come Creatore, & l'altro pregando, & supplicando come santissima creatura. Et non picciola eccellenza è questa nella Vergine, che habbino tanta virtù le sue parole: perilche ci importa molto tenerla per auuocata, & per particolare interceditrice, & hauere special deuotione in essa. Gran cose sueglio Santa Elisabetta con questa luce, & chiarezza, che Dio gli communicò, poiche in quell'istante per modo ineffabile, le fù fatta riuelatione, & conobbe, che quella donzella, che haueua dauanti era la Madre di Dio, & che haueua concetto di Spirito Santo, & che il Figliuolo di Dio era serrato nel suo Chiostro Verginale, & che il Messia era nel Mondo. Conobbe anco il Misterio ineffabile della Sãtissima Trinità. Parimente la distintione delle persone. Il Padre, il cui Figliuolo era incarnato, & il Figliuolo, che era incarnato, e lo Spirito Santo, per la cui virtù s'era operato questo soprano Misterio. Considerando, che tutto questo era la sua allegrezza, & godimento grandissimo, del quale diede segno, come dice l'Euangelista, quando esclamò con gran voce, & per la grandezza di quella, diede ad intendere la grandezza dell'affetto, & sentimento da dou'ella procedeua. Quello, che ella disse, fù: Benedetta sete Signora trà tutte le donne, & benedetto il frutto del vostro ventre. Da doue mi vien questo: che la madre del mio Signore venghi à visitarmi? Il fanciullo, che hò nelle mie viscere, subito, che risuonò nelle mie orecchie la voce della vostra salutatione, s'è rallegrato, & hà dato segno di gran giubilo, & allegrezza; Felice, e Beata Signora, che per la vostra gran fede si adempirà in voi tutto quello, che da parte di Dio vi è stato detto: Ben concordano queste parole, che disse Elisabetta alla Vergine, con quelle, che prima gli haueua detto l'Angelo; poiche così quà, come là, viene chiamata Benedetta trà tutte le donne. Ancorche aggiunse Elisabetta, & benedetto il frutto del vostro ventre. Et questo non lo disse l'Angelo, perche ancora non s'era Dio fatto huomo. Dice Santo Ambrogio, che se Elisabetta si rallegrò per la Visitatione della Vergine, ancora si rallegrò, & giubilò San Giouanni, che era nelle sue viscere, con la presenza del figliuolo di Dio, ch'era venuto à visitarlo, & nella sua visita non solo fù sãtificato, & netto del peccato originale, nel quale fù concetto, adempiendosi quello, che era stato detto da San Gabriele à Zaccaria suo padre, sarà pieno di Spirito Santo insino dentro le viscere di sua madre; mà anco accelerando consegui l'vso della ragione, conobbe per Spirito profetico il Figliuolo di Dio, che veniua à visitarlo, & così si voltò, & l'adorò, dando segno di allegrezza, come dice l'Euangelista, che disse sua Madre, San Giouanni Chrisostomo parla con il fanciullo Giouanni, & gli dice. Dimmi fanciullo, dimmi maggior di tutti i Profeti, da doue ti venne questa nouità d'allegrezza? Che cosa è questa? ancor non sei nato, & già profetizi? & conosci la venuta del tuo Signore? con ragione douria esser chiamato più, che Profeta, poiche altri profetizarono molti anni doppo d'esser nati, & tù profetizi molti giorni auanti, che naschi. Intendendo la Sacra Vergine tutte queste lodi, che Elisabetta diceua di lei, le riceuè nelle sue mani, e le presentò subito à Dio, dal quale à lei veniuano. Et così intendendo, che i secreti di Dio già erano publicati, piena di godimento spirituale, cominciò à cantare quel cantico tanto celebrato nella Chiesa, & tanto pieno di profondi misterij, quanto altro, che sij in tutta la Sacra Scrittura, che comincia. *Magnificat anima mea Dominum.* Haueuano in vso quelli del popolo d'Israel, quando riceueuano alcuna segnalata mercè, componere canti di gratitudine. E perche la gratia, che la Vergine riceuè fù maggiore, che nessun'altra, che à persona in terra fosse stata fatta, procurò di ringratiarlo più, che tutti, e però disse; O Elisabetta tù mi lodi de i beni, che vedi in me; e la mia anima se innalza con lodi del Dio mio Signore, & il mio spirito giubila in Dio mia salute. Vn'altro verso

so in questo Cantico dice: Perche mirò il Signore la humiltà della sua serua; beata mi chiamaranno tutte le generationi. Cornelio Iansenio dice, che in questo luogo: Humiltà (come dichiara il testo Greco,) vuol dire picciola. Perche ancorche la Vergine haurebbe potuto dire di sè molto bene, che era humile, mà di molto humile non l'haurebbe detto, per non attribuirsi alta virtù, e così dice, che vuole dire, pose gli occhi nella mia picciolezza, per alzarmi, mostrando più in questo il suo potere; come li Rè per mostrar più quello, che possono adoperano ne i suoi negotij persone di basso stato, e poueri. Talche secondo questo volse dire. Tutte le nationi mi chiameranno beata, per hauermi il Signore di così picciola, alzata tanto. Et ancorche questa espositione di Iansenio si possa tenere, per esser conforme il testo Greco, come egli dice, tuttauia perche molti heretici pigliando da questo occasione (come dice Canisio) di dar nome più vile alla sacra Vergine, volendola annichilare, e quasi disfatla, è meglio seguire in questo particolare: Sant'Agostino, Sant Ilefonso, San Bernardo, Origene, e Beda, i quali affermano della Vergine, che parlasse della virtù dell'humiltà, che è contraria alla superbia, per la quale vno si reputa, & tiene per cosa vile, & abietta, volontariamente, & di sua voglia, senza che alcuno si faccia forza; tal fù senza verun dubbio la Vergine, e puote con ogni verità dirlo, di sè; per attribuir questa virtù, e tutte l'altre c'haueua à Dio, dal quale l'haueua riceuute. L'altro verso dice. Fece in me gran cose quello, ch'è potente: il cui nome è santo. Che gran cose sono queste, Signora, che in voi, e per voi fece il Potente? Credo, che siano queste. Che essendo creatura, partoristi il Creatore. Sendo serua, concepisti il Signore. Sendo donna fatta di terra, sete Signora de i Cieli, e per voi rimediò Dio il Mondo, vestendolo voi Signora di carne, con che puote patire per il suo rimedio. Doppo hauer la sacra Vergine dato gratie per mercede di proprie, e particolari, li rende anco gratie per quella fatta à tutto il Mondo, dicendo: La sua infinita misericordia si sparge in tutte le generationi, e dice molto bene, perche ancorche là giustitia di Dio sia il medesimo, che la sua misericordia, nondimeno dalla parte nostra, e quanto à gli effetti, riluce più la sua misericordia, che la sua giustitia con tutti. Fare giustitia castigando, è come moto violento in Dio, che non castigarebbe se non vi fossero colpe: e fare misericordia, perdonando, è come il moto naturale, che solo per sua bontà ci fà bene. Questa gran misericordia ci dà bene ad intendere nell Essodo. Quando dice, io sono il Dio forte, zeloso, che visito, e castigo le malignità de i padri, sopra i figliuoli insino alla quarta generatione, & vsò misericordia con quelli, che seruono per migliaia d'anni, doue mette termine alla giustitia, & il fare misericordia è senza termine. L'altro verso parla del rigor della giustitia, che vsa Dio con i superbi, & dice: Potentemente adoprò con il suo braccio, e distrusse i superbi con il pensiero del suo cuore, non lasciandogli finire i suoi cattiui desiderij. Et è cosa notoria, che per la virtù di Giesù Christo assettò il Mondo; scacciando da esso superbi, e cattiui, essaltando gli humili, & mansueti di cuore. Conchiude la sacra Vergine il suo cantico, rendendo gratie al Padre eterno per il beneficio tanto grande della Incarnatione, dicendo. Pigliò Dio Israel suo popolo, accarezzandolo, & lusingandolo nelle sue braccia, come fanciullo facendosi huomo in esso; & tutto ciò, perche l'haueua promesso ad Abraam, e à gli altri santi Padri del suo lignaggio. Si alargò quà la Vergine in parlare più parole, che in tutto l Euangelio pare hauere altra volta parlato; dandosi ad intendere, che nelle lodi di Dio ci douiamo occupar molto, e trattenersi più, che in altra cosa. Si trattenne in casa di Zaccaria questa Signora quasi trè mesi. Felice la casa doue il Rè del Cielo, incarnato nel Chiostro Verginale della Vergine, & il gran Battista nelle viscere di Elisabetta, e la medesima Elisabetta, la Regina de gli Angeli, San Giosef, e San Zaccaria tutti sono sotto vn tetto. L'Euangelista San Luca auanti, che racconti il nascimento di San Giouanni Battista, le scriue la ritornata della sacratissima Vergine in Nazaret, e non perciò ne segue, che non si trouasse al nascimento. Perche non sempre gli Euangelisti osseruano l'ordine del tempo in quello, che scriuono, come appare in San Matteo, che raccon-

racconta prima il sermone di Christo nel monte, nel quale dice S. Luca, che vi erano i dodici Apostoli, & tra essi nomina l'istesso S. Matteo, e molto doppo narra la sua conuersione. Di maniera, che potè bene la Vergine trouarsi al nascimento di San Gioan Battista, ancorche San Luca racconti prima il suo ritorno a Nazaret, porgendosegli occasione di fare questo, per scriuer in vna sol volta l'andata, & ritornata della Vergine, & pare dirlo quando accenna, che stette quasi trè mesi seco, poiche con li suoi, che l'Angelo disse, ch'erano passati, doppo che concepì S. Gio. Battista arriuaua l'hora del parto, e non l'haueua da lasciare con i dolori di esso, e andarsene. Perilche la ragione, che dicono quelli, che tengono cõtrario parere, e che questa Signora era dõzella honestissima, e non era cosa conueniente trouarsi ne i parti, laquale hà risposta, che se ben era honestissima donzella, era sposata, & il parto di S. Gio: Battista era Santo, & per tale lo celebra la Chiesa, e però non era inconueniente, che si ritrouasse in esso. Tengono, che si ritrouasse presente la Vergine al nascimento di San Gio: Battista: Beda riferisce nella Glosa ordinaria, e l'Auttore dell'interlineare. Il Maestro dell'historie, S. Antonino di Fiorenza, Gersone, & altri, & è di non poca auttorità quello, che intorno à ciò dice Gio: Raulin in vn sermone della Visitatione, & è, che la Chiesa Cattolica celebra la festa della Visitatione della Vergine per ordine di Papa Vrbano VI. che l'instituì l'anno 1388. come riferisce S. Antonino di Fiorenza, e lo stesso si confermò nel Concilio Basileense: ancorche si celebri più per la determinatione di Vrbano, che per quella del Concilio, che fù celebrato in tempo di Scisma, e non tutto quello, che si troua in esso decretato hà forza di Concilio. Il giorno adunque, che si assegnò, che si douesse celebrare la festa della Visitatione fù a i due di Luglio, vn giorno doppo l'ottaua del nascimento di San Gioan Battista, e l'andata della Vergine à far questa visita fù nel fine di Marzo, poco doppo dell'Annunciatione, che fù a i venticinque di quel mese, & perche per ordinario, quasi sempre casca in questo tempo la settimana santa, nella quale la Chiesa è occupata in solennizare gli honori delli obbrobrij di Christo suo sposo, non si celebra in esso il giorno, nel quale la Vergine vscì di casa sua per questa visita; & ancora perche precisamente non si sà qual fosse; dice adunque Raulin, che si celebra a i due di Luglio, perche questo giorno ritornò da casa di Zaccaria alla sua di Nazaret. La ragione è, che trouandosi presente al nascimento di San Gio: Battista, e stando seco per infino all'ottaua, che gli posero il nome, e parlò Zaccaria, & il fanciullo Giouanni fù circonciso, essendo questo giorno ottauo di molta allegrezza per quella casa, per le circonstantie, che in esso occorsero l'altro giorno, che fù a i due di Luglio, lasciandoli tutti la sacra Vergine molto allegri, e contenti vscì di casa di Zaccaria, e ritornò alla sua in Nazaret, & per ciò si celebra questo giorno la sua Visitatione, secondo questo Auttore.

DELLA PENA ET AFFLITTIONE, nella quale San Giosef si ritrouò vedendo, che la sacra Vergine sua sposa era grauida, non sapendo il misterio della sua grauidanza, & come vn'Angelo glielo dichiarò. Cap. X.

QVelli, ch'io amo, dice Dio per S. Giouanni nell'Apocalisse, gli riprendo, e castigo. Che questo sij così, l'esperientia lo dimostra, perche essendo vn buono, subito è attorniato da mille trauagli, & infortunij, e quanto più è buono, gl'infortunij sono maggiori, e i trauagli più in numero. De i gran Santi, che hà Dio in Cielo, è vno San Giosef sposo della Vergine, & essendo nel Mondo patì vn trauaglio, & hebbe vn dolore de' maggiori, che può hauere in esso vn huomo di honore, & fù per vedere la sacra Vergine sua sposa grauida, & egli non hauer parte nella sua grauidãza. Qual sia l'occasione, perche tratti Dio di questa maniera i suoi amati, nõ dà poco pẽsiero a i sacri Dottori di verificarla. Vno direbbe, che sì come alle volte accade, che facendosi ad vn'huomo valente, e d'honore, alcuna ingiuria, s'incolera tanto, che senza pensare à quel, che faccia, nel primo in che si incontra scarica tutto il suo sdegno, della medesima sorte i peccatori ogni giorno offendono Dio, e l'annoiano, sua Maestà si riuolge intorno à quelli, che gli sono più vicini,

K

& questi essendo i buoni, sono anco quelli, che pagano. Et tutto ciò si compatisce con la sua retta giustitia, perche ancorche vno sij molto buono, hà delle imperfettioni, e quelli con trauagli Dio le purga: e ciò è segno, che si vuole seruir d'esso, come anco accade ad vna Signora, che se si leua la scuffia non ben netta dalla testa, e la getta in vn cantone, è inditio, che non se la vuol più mettere, mà se la mettesse nell'acqua, & la insaponasse, e la battesse, e torcesse, è segno, che si vorrebbe seruir di essa, e porsela ancora in testa. All'istesso modo se alcuno si vede, che essendo imbrattato di peccati, Dio lo lascia così, sij pure sicuro, che gli è assegnato per letame dell'Inferno; mà quel, che si vederà messo nell'acqua de' trauagli insino al collo, e che lo batte Dio ogni giorno, con altri nuoui, se lo ritorce, e lo riuolta in vn letto con mille dolori, è segno, che lo prezza, e stima, e se lo vuol metter sopra la sua testa. Sono due arbori di noce in vna strada, l'vno è fruttifero, e l'altro sterile: il sterile nessuno lo tocca, anzi molti s'accostano alla sua ombra per mangiare, sonare, e danzare, e darsi spasso, & piacere: il fruttifero è battuto, e lapidato da tutti quelli, che passano. Così nel camino di questa vita i giusti carichi de' frutti di buone opere, sono per ordinario ingiuriati, e perseguitati, e gli sterili delle virtù viuono contenti. Vn'altro dirà, à che seruono i trauagli, dico per caminare più eccellentemente alla virtù. Dauid dice in vn Salmo: Se gli moltiplicarono l'infermità, & si affrettarono. Accade diuerse volte, che vn nauilio in mare nauiga al passo ordinario, & succede leuarsi vna tempesta, e procella, che lo fà caminare più che di passo, & arriuare più presto doue andaua. Quando si vede vno, che camina poco nella virtù, non si marauigli, che gli mandi Dio procelle di trauagli, che le sijno occasione di caminare con maggior diligentia, & esser più virtuoso, per le quali ne acquisti più tosto la vita eterna. Vn'altro dirà, che non solo seruono i trauagli di speroni per caminare velocemente nella virtù, mà per isuegliare per leuarsi dal vitio, & essercitarsi nelle virtù. Dauid ancor toccò questo in vn'altro Salmo, dicendo à Dio per coloro, che l'offendeuano: Dagli Signore vno schiaffo nella faccia, acciò restino offesi, e con ignominia, e ti cercheranno inuocando il tuo nome. Ne i monasterij sono due instrumenti per chiamar i Religiosi al matutino, l'vno è la campana, e l altro lo suegliatore; si suona prima la campana, & alcuni non sentono, stando in riposo ne' loro letti. Subito viene lo suegliatore alle porte delle celle, che lo sentono, & ancorche gli rincresca si leuano, & vanno al choro. Hà Dio instrumenti per risuegliare i trascurati, e neghittosi, & è vna campana, per laquale s'intendono le sue creature: il Sole, la Luna, i Cieli, gli Elementi, tutte queste cose sono campane di Dio, che prouocano l'huomo, che si risuegli, e consideri, che è Dio quello, che tali opere fece. Ancora i Predicatori sono le campane di Dio. L'intendere, che vno cadde di morte subitana, & all'altro, che fù rubbato, ò che se gli abbruggiò la casa, tutte queste sono voci di Dio, & à quelli, che non sono seruono acciò che si risueglino dal vitio, e dal peccato, nel quale si ritrouano, sopragionge lo suegliatore sopra, ch'è l'infermità, la pouertà, il litigio, vn'inimico, che se gli scuopre in fargli male, e danno. & in tal caso, si come sarebbe al Religioso cosa sconueneuole, che adirato, perche lo suegliatore lo risueglìò, lo pigliasse, e ne facesse pezzi, ò lo buttasse in vn pozzo. Così colui, che si vuole vendicare di quello, che lo perseguita, fà grande errore; poiche quello, quanto opera lo promette Dio per ben particolare del perseguitato. Dauid quando Semei l'ingiuriaua con parole dalla cima di vn'alto monte, & andando egli da basso fuggendo da Absalon suo figliuolo, volendo quelli, che andauano seco ascendere il monte, e castigarlo, disse il Rè: lasciatelo, che glielo hà commandato Dio, perche vuole, che soffrendo'o io con la patienza meriti, e sia migliore di quello, che sono. Quando il Rè Assuero distese la verga sopra la Regina Esther, che entraua à chiedergli perdono per il suo popolo, ella tolse il capo della verga, e l'accostò alla sua bocca, e la bacciò. La verga è la persecutione, il capo di essa dinota quello, che ce la procura perseguitandoci; costui douemo accarezzare per il bene, che ci fà: e chi se li volta contra, fà appunto come fà il cane, che morde la pietra, che se gli tirò, con suo danno,

[d]anno, perche si rompe i denti, e lascia quello, che la tirò, così deue fare il perseguitato, senza mordere quello, che lo perseguita, considerare, che gli tira Dio la pietra della persecutione, e che se hauea ragione di risentirsi, non era con la pietra, ma cō chi la manda, non con il trauaglio, ma con Dio, che l'ordina, e poiche con Dio niuno deue ramaricarsi, perche hà le pietre, e la fronda, perche tutto quello, che fa è per il nostro bene, per l'istesso dobbiamo istimare, & hauer caro le persecutioni, e quello ci perseguita. Quanto più, che i trauagli, che Dio dà a i suoi serui, sono esempi, a rispetto di quelli, che il mondo dà a coloro, che lo seruono, & questo dinota, che nel Caluario si trouò vna Croce di Christo, e due de' ladroni. San Doroteo dice in vn sermone, che si come paghiamo il medico, perche ci visiti essendo infermi, e paghiamo allo speciale la medicina, & al cerugico le ventose; così douerессimo pagare quello, che ci perseguita, e gratificarli l'opera buona, che ci fà; perche sono i trauagli le medicine delle nostre anime, con che si risanano, e si leuano dal vitio, e caminano sani alla virtù. S. Bernardo dà vn'altra ragione di questo, dicendo: Che si come le stelle, accioche risplendano, conuiene, che vi sia oscurità, e sia di notte; così dice, accioche i buoni, c'hanno da essere stelle del Cielo risplendano, e dimostrino più la sua virtù, e meritino più, conueniente cosa è, che vi sia oscurità di trauagli, e discontenti. Non si sà, che voce habbia vn'arpa, ò liuto, se non si suona. Vna palla odorifera, non mostra la sua virtù serrata in vna cassa. Poco s'haurebbe conosciuto, chi fosse stato Giob, se non fosse stato cauato dalla sua casa, & riuoltato per vn letamaro toccando il suo corpo come liuto, ò arpa, non lasciando in esso corda, nè vena senza piaga, ò ferita. Et tutto questo fà a proposito del caso presente del glorioso San Giosef, che permesse Dio fosse afflitto, e con afflittione per lui grauissima, acciò si mostrasse più il suo valore di giusto, di prudente, e di Santo. Et ancora perche nella purità della Madre di Dio, nessuno hauesse occasione di parlare, ò mettere dubbio, poiche a chi più toccaua, che era il suo sposo Giosef, lo depose, e restò molto sodisfatto in essa. Et come dice S. Gioan Chrisostomo, quello, che dirà come potrò io credere, che fosse concetto Christo, non per opera d'huomo? risponde la Chiesa: Se all'Euangelista non credi, creder deui allo sposo della Vergine Giosef, egli come persona, che tanto toccaua, dubitando nel caso, restò sodisfatto, ragione è, che qual si voglia, vi stij, & più in esso non ponghi dubbio. A questo modo, dice San Bernardo, che nel misterio della Resurrettione, dubitò S. Tomaso, & fù in esso satisfatto acciò altri non dubitasse, così in quella dell'Incarnatione dubitò San Giosef, perche restando egli satisfatto tutti restassero sodisfatti. Venendo all historia alcuni dissero (dice Raulin in vn sermone) che S. Giosef, si auuidde della grauidanza della Vergine auanti, che andasse a visitare Elisabetta sua cugina, e questo dice non è verisimile; perche essendo la grauidanza di poco tempo egli non poteua saperlo, e la Vergine non glie l'haurebbe detto, come ne anco doppo gli dichiarò il misterio, vedendolo stare afflittissimo, lasciandone il pensiero a Dio: S. Agostino, & il Maestro dell'historie dicono, che fosse questo, doppo la visita di S. Elisabetta, il quarto mese della grauidanza della Vergine tenendolo nella sua casa; per essere costume di quella gente insino da Abraam come dicono San Giouan Chrisostomo, & Sant'Anselmo. E pare, che si proui in Loth, che sforzandolo gli Angeli, che vscisse da Sodoma, concedendogli perciò picciolo spacio di tempo, & essendo di notte; dice la Sacra Scrittura, che parlò con i suoi generi, perche se ne andassero seco, ancorche essi non facessero caso delle sue parole. Pare non potersi questo fare, se non tenendoli nella sua propria casa, ò molto vicina ad essa, che se hauesse potuto dire, essere tutta vna habitatione, & con tutto ciò la medesima Scrittura dichiara, che le figliuole erano donzelle quando le offerse a i Sodomij, perche lasciassero liberi i suoi hospiti; Talche si vsa, che stessero i sposi congionti in vna casa con le loro spose, & viuessero honestamente, fin che si celebrassero le nozze, se non fosse stato tutto insieme, come successe a Sarra figliuola di Raguel con i suoi sette mariti, essendo tra gli Infedeli nel tempo della cattiuità. Dunque hauendo in questo modo San Giosef nella sua casa la sacra Vergine, & essendo

già il quarto mese dell'Incarnatione del figliuolo di Dio, se gli cominciò a crescer il pretioso Reliquiario, doue Dio era come in custode serrato nel sacrato Chiostro Verginale, & venne in cognitione, che era grauida; del che restò grandemente confuso, sapendo di doue questo procedesse, non hauendo egli parte nella sua grauidanza. La euidentia del fatto l'attristaua: la Santità, c'haueua vista nella Vergine l'assicuraua. Che egli dissimulasse senza esser certo di questo fatto, pareuagli, che non conuenisse bene al suo honore, essendo obligato nella legge di Dio a procurarlo, & non consentire a cosa, che fosse in suo danno, & in offesa del medesimo Dio, il lamentarsi alla giustitia, & accusarla per adultera, dalla quale venisse ad esser lapidata, pareuagli crudeltà, specialmẽte non hauendo ella colpa, perch'egli mai giudicò, che l'hauesse, ancorche stesse dubbioso in questo caso. Darne conto a i suoi parenti: dicendogli, guardate, che donna mi desti, ch'è grauida, & io non l'hò conosciuta, pareuagli dapocagine, e bassezza sua. Eutimio dice, che quella parola, traducere, posta da S. Matteo, (che per essere giusto Giosef non volse seruirsene) dinota, che non volse sospingerla, che facesse proua per la legge de i gelosi, descritta nel libro dei Numeri: laqual dice così: Che s'alcuno maritato era geloso della sua moglie, & dubitasse della sua purità, & honestà, l'haueua da menare al Tabernacolo, & iui presentarla al Sacerdote: il quale pigliaua vn vaso d'acqua, nel quale daua molte maledittioni, & metteua in esso poluere raccolta dal pauimento del Tabernacolo, & la daua a bere alla donna, la qual non essendo in colpa, nessuno nocumento le faceua la beuanda: ma s'era adultera, si gonfiaua, & si marciua con suo notabil danno, & esempio a tutto il popolo. Questo dice Eutimio, che era traducere, il che non volse fare S. Giosef, perche essendo certo, che nella grauidanza della Vergine non haueua egli parte: temeua, che gli sarebbe affronto a metterla in simile proua. San Vincenzo dell'Ordine de i Predicatori, dice in Sermone, che afflitto quanto si possa imaginare San Giosef per questo caso ricorse a Dio, & diuotamente messosi in Oratione, lo supplicò, che gl'insegnasse quello doueua fare ad esempio di Giosafat Rè di Giuda, che vedendosi in vn pericolo, e gran trauaglio de' nemici, che gli veniuano a far guerra, con danno notabile suo, e senza rimedio, ricorse a Dio, & posto in oratione, disse queste parole. Come che non sappiamo quello, che ci conuiene fare in casi ardui, & difficili, solo questo ci resta per rimedio, che alziamo a te, ò Signore gli occhi: questo dice, che fece San Giosef, & Dio lo liberò dal trauaglio, nel quale era con grande honor suo, ancor che tardasse alquãto di tempo per più merito, che fosse tormentato con diuersi pensieri, & imaginationi. Il che tutto era molto ben conosciuto, & veduto dalla Vergine, & però era grandissima la sua afflittione, & scontento, vedendo lo sposo tanto amato, messo in tal angustia, & con sufficiente occasione per essere ignorante in quel secreto di Dio: ma lo soffriua con molta patientia, & silentio senza perder la pace del suo spirito, nè l'humiltà dell'anima sua, non scoprì il secreto di quel misterio, potendo allegar vn testimonio tanto vero della sua purità, com'era quel di Santa Elisabetta, oltre della santità, & innocenza della sua vita, così aliena da ogni sospitione, non fece questo, ma lo rimesse a Dio, raccommandandogli la sua causa, aspettando come vn'altra Susanna il fanciullo Daniel, & ella vn'Angelo che dichiarasse la sua innocentia, & ritornasse per il suo honore, & honestà. Hauerebbe potuto molto bene dire S. Giosef in questo suo trauaglio quel verso di Dauid, che dice; il timore, & stupore mi affliggono; chi mi darà l'ali, come di colomba? & volarò per riposare; la colomba geme? ali di colomba quadrano a San Giosef, perche gli toccaua il cuore pensando di partire, e lasciare la sacra Vergine, la qual amaua, come l'istessa vita. In questo dice l'Euangelista, che si risolse di lasciarla occultamente, senza scoprire la cagione, perche la lasciaua, & andarsene in terre aliene. Circa questo, sono due opinioni, & ciascheduna di esse hà molti Santi per patroni. L'vna è di S. Girolamo, di S. Giouanni Chrisostomo, di San Bernardo, d'Origene, & dicono, che San Giosef non sospettò della Vergine cosa indegna della sua humiltà, ma che presumendo di altramente volse lasciarla; parendogli, che era egli indegno

hauerla per sposa, come S. Pietro, & il Centurione dissero à Giesù Christo, che si discostasse da essi, come indegni della sua presentia. L'altra opinione è di S. Agostino, di S. Ambrogio, & d'altri Santi. Che Giosef, ancorche hauesse la Vergine per santissima, e che nessuna cosa cattiua di lei potesse presumere, nondimeno vedendo, che era grauida, senza tener parte in essa, staua confuso, & dubbioso, senza risoluersi à credere determinatamente vna cosa, ò l'altra, che partorisse la sua sposa in casa sua, quello, che non gli era figliuolo, era difficoloso da soffrire. Accusarla del delitto, che non sapeua certo, che hauesse commesso, gli pareua fargli aggrauio, & ingiustitia, sendo egli giusto. Per liberarsi dunque da queste pene, risolse senza dar conto perche lo facesse lasciarla. Dalche si può cauare vn documento, che non giudichiamo i prossimi, ancorche ci paia hauere occasione di farlo, nè in negotij graui ci gettiamo, perche questo può esser dannoso per noi altri, & quello per gli strani. Non volse la Maestà di Dio tener più tempo confuso il suo amato seruo Giosef, ma per auuisarlo, & liberarlo, mandò vn'Angelo, che gli parlò in sogno, & gli disse: Giosef figliuolo di Dauid non temere, che il cāpo è quà sicuro, non è opera di huomo l'essere la tua sposa grauida, ma dello Spirito Sāto; perche questa Signora è quella tanto celebrata donzella, & cantata per Isaia, che restando Vergine, haueua da partorire vn figliuolo, & la tua sposa è quella, che lo partorirà, & gli porrai nome Giesù, perche hà da saluare il suo popolo. Chi basterebbe à dire la consolatione, & allegrezza del beato San Giosef, vdendo tal nouella, vedendosi libero di vn negotio, che lo teneua tanto perplesso, & confuso, che se faceua gli pareua perdere il suo honore, & se parlaua, perdeua la sua sposa, la qual amaua più, che se medesimo? Vedersi hora con la sposa, & con l'honore, & honore tale, che risultaua esser vero sposo di lei, ch'era vera madre di Dio. Vedersi anco, che Dio trà tutti gl'huomini l'haueua eletto per il suo tesoriero, consegnandoli i suoi tesori, che erano serrati nel suo figliuolo. Vedersi, che haueua da commandare, come figliuolo à quello, che commanda à i supremi Serafini, & che doppo (secondo che disse San Luca) haueua da essere soggetto à lui, & alla sacra Vergine, alla quale volse il Santo Patriarca dar parte del suo contento; è da credere, che andasse da lei, & che gli dimandasse perdono, non di quello, che haueua creduto, poiche mai credette cosa indegna di lei; ma del dubbio, che haueua hauuto, & della risolutione di lasciarla. Perche Sposa, & Signora mia (gli douette dire) non mi desti parte di tanto gran bene, & gratia, che Dio per voi, & per me teneua conseruato? Mi vedessi afflitto, & trauagliato, intendendo bene l'occasione del mio tranaglio, & afflittione; perche non me lo dichiaraste? dubitaste forse, ch'io non vi dessi credenza? ad vn'Angelo hò creduto, ancor haurei creduto à voi, poiche Dio vi hà solleuata sopra tutti gli Angeli, de i quali sete Regina, & Signora. La sacra Vergine con molta humiltà, & amore gli disse; Sposo mio, la vostra afflittione sentiuo, & la mia, che non era minore, che la vostra, per vedere voi in essa. Non mi risolsi scoprirni questo secreto, per esser di Dio, al quale io ne lasciai la cura, sendo certa, ch'egli scoprirebbe quando vedesse, che conneniua, & fosse tempo. San Giosef doppo queste celebrò la solennità delle nozze, come l'Angelo gli disse, che facesse, ancor, ch'egli, e la sacra Vergine confermassero, secondo che dice S. Agostino, il voto di perpetua Verginità, che ambedue haueuano fatto, & però aspettauano il parto, la cui integrità, & perpetua Verginità della Madre di Dio, innanzi del parto, nel parto, & doppo del parto, è articolo di fede, e messo tra gli altri, che gli Apostoli con viua voce, come dice S. Basilio, & S. Epifanio, proposero alla Chiesa nel suo principio, perche la Vergine vedendosi (dice Canisio) che gli faceuano guerra gli heretici, per il ben publico, publicamente l'affermò, & così si decretò nel sacro Concilio Niceno secondo, nel Costantinopolitano, & nel Laterano celebrato per Martino I. S. Ambrosio in vn'Epistola allega per confermatione di questo il Concilio Telense, nel quale si trouò presente, & fù confermato per Papa Siritio. Et da questo risulta, che la santa Chiesa canta: Beata sete Vergine Maria, che portasti nelle vostre viscere il Creatore di tutti, & creasti quello, che vi fece, & diede l'essere, & permaneste anco Vergine.

COME LA SACRATISSIMA Vergine partorì il Saluatore del mondo Giesù Christo nostro Signore. Cap. XI.

NEll'Essodo racconta la sacra Scrittura, ch'essendo Moisè occupato in pascolare i bestiami del suocero Ietro, andaua vn giorno caminando con essi vicino al monte Oiel; doue vidde vna visione, che grandemente lo lasciò trauagliato, & fù vn Rouero, che ardendo da ogni parte non si consumaua, volse Moisè vedere vicino questo misterio; & caminando à quella volta, gli parlò Dio da quel luogo, dicēdogli, Moisè, indugia, non passare auanti, che prima non ti leui le scarpe de i piedi, e facci riuerentia alla terra, doue sei perche è santa. In quest'ombra dicono i sacri Dottori, che stij dipinto il misterio sacrosanto del nascimento del figliuolo di Dio, e così il Rouero, ch'ardeua, e non si consummana, rappresenta la persona di Giesù Christo, doue è vna mescolanza strana, e marauigliosa di due nature, diuina, & humana, l'humana il Rouero, & il fuoco la diuina; non faceua danno il fuoco nel Rouero, ancorche tutto ardeua, perche la diuinità non abbruggiaua, nè consummaua l'humanità. Il misterio del Rouero apparue in vn monte dishabitato, il nascimento di Giesù Christo fù in paese dishabitato nascendo in vna stalla di bestie, presso i muri della città di Betleem dalla parte di fuori. Mostrò Dio il misterio del Rouero à Moisè pastor di pecore, mostrò Dio il nascimento del suo figlio à certi pastori, chiamandogli con il mezo di vn'Angiolo. A Moisè comandò Dio, che si leuasse le scarpe da i piedi, e facesse riuerenza alla terra, ch'era santa. Tutti quelli, che considerano, & recano alla sua memoria questo misterio, comanda Dio, che faccino riuerenza alla Verg. terra santiss. doue operò questo diuino Sacramento. Et però per questo rispetto quelli padri antichi, à i quali Dio communicaua i secreti marauigliosi, quando si trouauano in alcun trauaglio, & afflittione, pigliauano la terra, & se la metteuano sopra le loro teste, e con quella santa cerimonia otteneuano il fine di quanto pretendeuano. Et altro non voleua significare questo, se non dire, Signore ti supplichiamo per quella terra santa, di cui hà da nascere il fior di Nazaret, per quella Signora, nelle cui viscere ti haurai da vestire di carne, nascer da lei fatt'huomo nel mondo, concedici quello, che ti domandiamo, & erano da Dio essauditi, per l'honore, che faceuano alla Vergine mettendo la terra in suo nome sopra le loro teste, per ardere adunque come il nascimento di Giesù Christo successe, s'hà da presupponere, ch'essendo già il nono mese, & auuicinatosi il parto della Vergine si publicò in Nazaret, doue ella era in casa del suo sposo Giosef vn bando da parte dell'Imperatore Ottauiano detto Augusto Cesare, che di tutti gli huomini, che viueano in essa, andassero li capi, & i più antichi del lignaggio loro a registrarsi, dando il loro nome scritto, e vna moneta, nella quale era la figura di Cesare, & il suo nome. Il Vescouo di Girona dice, che questo proclama si ordinò in Spagna nella città di Tarragona, ritrouandosi iui Augusto Cesare, doppo hauer soggiogato Nauarra, & Biscaglia, & afferma, che nelli Annali Romani si troua con queste parole: Dato in Tarragona, e che per hauer hauuto il principio di Spagna, & esser cosa tanto publica, e vniuersale nel mondo, contarono i Spagnuoli i loro anni della età, ouero tempo di Cesare, & durò questo conto insino al Rè Don Giouanni il primo, il quale lo murò in quel del nascimento, & ciò fù l'anno del 1383. Si cominciò in Spagna questa descrittione 83. anni auāti, che in Palestina, & questi portano auanti nel numerar il tempo di Cesare, à quello del nascimento. L'occasione, che mosse Ottauiano à fare simil conto, fù il vedersi Signore della maggior parte del mondo, & che per dodeci anni fù pace vniuersale nel mondo, sei anni auanti, & sei doppo del nascimento di Giesù Christo, & volse sapere quanta gente gli era soggetta. Intese l'edito per Giosef sposo della Vergine, procurò vbbidirlo. Et perciò per esser della casa, & famiglia di Dauid, doueua andare à portare la moneta, & il suo nome in Betleem, doue anco andauano tutti di quel lignaggio. Et perche il parto della Vergine si auuicinaua, & ancor che il mandato non parlasse di donne, ma solo degli huomini, volse menarla seco. Haueua Dio raccommandato, e fatto'o custode di

quel

quel pretiosissimo Tesoro, però non gli parue, che conuenisse fidarlo ad altra persona, nè priuarse d'vno tanto soprano bene, come era il ritrouarsi presente al nascimento del figliuolo di Dio, per adorare il figliuolo, e seruire la Madre, fù ordinatione diuina, che succedesse questa occasione, acciò che Giesù Christo nascesse in Betleē, come i Profeti l'haueuano scritto. Non fù poco il trauaglio, che la sacra Vergine patì in questo viaggio, che fù quasi di 30. leghe; (cioè 90. miglia) perche da Gierusalemme à Nazareth, (come s'è detto) vi sono 30. leghe, & Betleem era due leghe da Gierusalemme, ancorche questo trauaglio non fù per esser ella grauida, che pena nessuna gli diede, come ad altre donne grauide, mà per esser nel cuore del verno, quando sono le neui, giacci, & venti, che nelle loro case gli huomini la passano male: quanto maggiormente ne i viaggi vna morbida, e delicata donzella, e se nel viaggio passarono trauagli, arriuati in Betleem trouarono poco refrigerio. Le persone, che veniuano da tutte le parti per l'effetto medesimo, che essi andauano, erano infinite, gli alberghi erano occupati. Arriuaua ad vn'albergo sendo di già notte, e dimandaua San Giosef alloggiamento, e gli rispondeuano, che passasse auanti, che non lo poteua alloggiare; arriuaua all'altro, gli rispondeuano il medesimo. Deh per riuerentia di Dio (diceua il santo vecchio) dateci albergo, ch'è quà vna donna, che stà per partorire di hora in hora. Donne in ponto di partorire, rispondeuano, che se gli pigliasse i dolori, ci turbi tutta la casa, & inquieti i forastieri con i suoi gridi? auanti, auanti, che non ci è albergo. O gente senza pietà (potressimo dire) non vi saranno dolori, nè gridi in questo parto, hà priuilegio questa Signora di non sentirgli. Visto dunque dalla Vergine, & da San Giosef la crudeltà di coloro, e la poca carità, che haueuano, che in niuna hosteria gli voleuano riceuere, vscirono fuori della Città, e si ritirarono ad vn luogo à guisa di grotta incauata nella muraglia della istessa Città di Betleē, che seruiua di stalla, ragunandosi in essa le bestie, & per questo effetto era ad vn cantone di essa vna mangiatoia incauata parimente nella pietra: & di questa forma dice Brocardo, che è il luogo, doue Giesù Christo nacque; Il qua'e dice egli, che molte volte l'hà visitato, & afferma, che sempre s'è conseruato in questo modo, e fattura. Era questo luogo simile ad vn'hostaggio, ch'era dentro in Betleem, & perciò dice San Luca, come nel Diuersorio (che è l'historia) mancasse luogo, mise la Vergine il suo figliuolo nella mangiatoia. Entrando quà San Giosef, & la sua soprana sposa, & è verisimile, che fosse con volontà, & licentia del patrone del luogo, è bene da credere, che ambedue spargessero molte lagrime per vedersi in tanto trauaglio, & necessità. Menauano seco due animali, come si raccoglie dal Profeta Abacuc, secondo il testo delli 70. Interpreti, che dice: Apparirà in mezo de gli animali, & lo canta la Chiesa, in vn Responsorio de i Matutini del nascimento, & da questo per traditione si dipingono vna mula, & vn bue in questo passo. Il bue menauano per la spesa del viaggio, & paga del tributo, & la mula per condur la Madre di Dio, se già non dicessimo, che erano d'alcuno altro hospite di quelli, che erano alloggiati nell'hosteria. Era in questo tempo il Solstitio del Verno, & il più picciolo giorno di tutto l'anno. Era la notte precedente alla Domenica, a' 25. di Decembre, come proua il Maestro delle historie per il conto, retrocedendo gli anni indietro. Et questo si confronta molto bene con quello, che dice San Leon Papa, & si afferma nella sesta Sinodo generale, che fosse in Domenica nascimento di Giesù Christo, perche già era entrato nell'hora, che la Vergine partorì, che fù nella mezza notte. Correua l'anno della creatione del Mondo 5960. & della fondatione di Roma 751. & dell'Imperio di Ottauiano Augusto Cesare 42. & della Olimpiade 194. & del regno di Herode Ascalonita 35. Dicono gli Astrologi, e particolarmente Alberto Magno, che nel tempo, che la Sacra Vergine partorì, era il Sole nel primo punto del segno di Capricorno: & essendo la mezza notte come fù in Betleem di Giuda, la medesima hora ascendeua per l'Orizonte, ò parte orientale in segno di Virgo, acciò mostrassero le stelle, che chi nasceua di Vergine, haueua per ascendente virgo: & medesimamente quando Giesù Christo fù alzato nella Croce, Sole vero di giustitia, come i Santi

Euangelisti dicono, fù nel mezo giorno in Gierusalem, il Sole materiale era nel segno di Ariete, nel quale si fà l'Equinotio, & è segno, che consta di tredici stelle, che può significare Giesù Christo Agnello senza macola, con i suoi dodeci Apostoli. Ancorche questo non si scriue, perche non paia, che i pianeti, ò stelle operassero alcuna cosa in quello, che passaua; poiche quello, che nasceua, e quello, che moriua era il Creatore del tutto; mà perche si consideri come ogni cosa era vbbidiente alla volontà del suo Creatore, & quello, che si faceua, l'andauano mostrando i pianeti, & i Cieli. In questo tempo, & in questo luogo si accorse la Vergine santa, che l hora del suo parto era vicina; non della maniera, che l'altre donne, che lo sanno con la presentia de i dolori, vendicatori della dilettatione riceuuta nella concettione libidinosa. Mancò questa dilettatione quando concepì la Vergine, come afferma S. Agostino, & però era giusto, che gli mancassero i dolori, & ancora perche non era ragione, che gli patisce colei, ch'era il godimento, & allegrezza del Cielo, & della terra. Lo haueua detto il Profeta Isaia in queste parole; Auanti, che giungessero i dolori del parto partorì l huomo. Conobbe quest'hora la sacra Vergine cō nuoui giubili della sua anima, douuti alla sua Verginità, e purità. Tutte le creature dimenticate de i loro trauagli, & patimenti godeuano per esser la meza notte della tranquillità, & riposo costumato. La Luna risplendeua con nuoui splendori. Il Sole haueua occasione d'inuidiarla, poiche egli era assente, & ella presente seruendo con la sua luce questo sacro misterio. Le stelle, che caminauano in mezo del Cielo, se le fosse stato concesso haurebbono voluto fermarsi per vedere tanta marauiglia. Quelle, che andauano auanti ritornare in dietro, & quelle, che restauano in dietro darsi in fretta per godere di questa hora tanto felice. Tutta la natura creata era come attonita, & sbigottita, aspettando di vedere così nuoua maniera di parto. Et gli Angeli nel Cielo guardauano attentamente quando vscirebbe il loro Rè, & Signore, con la nuoua liurea. Ancorche le migliaia d'essi si gettarono in terra, & stauano attentissimi aspettando il parto della Vergine. Giunta l'hora tanto felice, alzò la soprana Signora, & Vergine sacratissima Maria, le mani, & gli occhi al Cielo, & disse: Padre eterno Dio, & Creator mio, l'hora è giunta, nella quale nasca il vostro sacro figliuolo, & sia consignato al Mondo quello, che hà da essere il suo rimedio; Vi offerisco Signore questo frutto della vita, colto dall'arbore delle mie viscere. Vi offerisco questo deposito tanto precioso, che mi raccommandasti, da me fedelmente conseruato. Dicendo queste simil ragioni la benedetta Vergine, sentendo nell'animo suo vn contento inestimabile partorì il Redentore del Mondo. Isaia parlando di questo parto dice: Nascerà come nasce il giglio senza trauaglio della pianta, & la madre, che l'hà da partorire, si rallegrerà sommamente, & alzarà la sua voce laudando Dio. Abbaisò gli occhi suoi in terra la sacra Vergine, & vide il figliuolo di Dio, e subito nato, si inginocchiò auanti di lui, & spargendo lagrime di tenerezza, & piacere l'adorò come dice Sant'Ambrosio, & il medesimo afferma, che facesse San Giosef. La Vergine gli diede gratie per essersi fatt'huomo: d'hauer scelta lei per Madre, & conseruato la sua integrità, restando Vergine come era quando lo partorì, & auanti, che lo partorisse. Lo tolse nelle sue braccia, & disse: Deh figliuolo delle mie viscere, & come vi coprirò, & diffenderò dal freddo, che è il vostro carnefice; Vi risolueste di farui huomo; perche dunque eleggesti madre di così poca possibiltà, come son'io, per quel, che voi meritate? non erano Regine, e Prencipesse del Mondo, che meglio, ch'io haurebbono potuto coprirui con panni di seta, & oro, come voi molto bene meritate, essendo quel, che sete? Io che posso, se non coprirui con panni poueri? & già, che mi eleggesti Madre, che tanto poco può: perche il luogo è tanto pouero, e tanto vile, & abietto? Se fossi nato in Nazaret, doue fosti concetto, vi hauerei io Signore meglio seruito nella mia pouera casa? Quà che posso fare figliuolo mio? Guardate Dio mio, che mi liberasti da i dolori, che l'altre donne patiscono ne i loro parti, che niuno n'hò sentito, & volete che hora gli patisca, vedendo cotesta vostra faccia, nella quale gli Angeli si specchiano, & rallegra tutta la cor-

tè celestiale, far cenni, piangere, e spargere lagrime per il freddo? Deh figliuolo delle mie viscere,& come si mescola il contento, che riceuo in hauerui partorito, e vedermi vostra madre con lo scontento,che patisco per non poterui accarezzare, e seruire, come io vorrei: non come meritate, ma come hauete necessità. Ma figliuolo del cuor mio: poiche voi eleggesti me,supplirete quello, che in me manca, ancorche nella mia volontà, (la quale voi molto bene conoscete) niuna cosa manca; poi che niuna cosa procuro se non quello, che sia per vostro seruigio. Queste,& altre parole doueua dire la Vergine,e tornando di nuouo ad adorarlo, lo riuolse ne i panni, che portaua, & delli quali veniua proueduta. Che ancorche l'Euangelista non hauesse detto,come dice,che lo riuoltò ne'suoi panni, era bene da credere,che questa Signora non si haueua da trascurare in cose simili; specialmente sapendo, che il tempo del suo parto si auuicinaua. Hauendolo adunque inuolto ne i pannicelli, lo mise nella mangiatoia sopra del fieno.Così dice l'Euangelista San Luca:partorì il suo vnigenito figliuolo, & Signore,& riuoltatolo nelli suoi panni, lo mise à giacere in vna mangiatoia; perche non gli fù dato luogo nel diuersorio, ouero hosteria. Gran cosa è questa da considerare, quanto amico si mostra il Rè del Cielo della pouertà: poiche elesse per il suo nascimento, pouera casa, pouero letto, pouera Madre, pouere massaritie, il tutto pouero, & non solo pouero, ma la maggior parte di quello, che iui seruì, che fù albergo, & letto prestato; e (come ne auuerte San Bernardo) prestato da bestie. Si marauiglia di questo San Cipriano, & dice: O misterio di gran veneratione, ò caso non per dirsi, ma per sentirsi: non per esplicarsi con parole, ma per contemplarsi nell'anima con ammiratione. Che cosa più strana, che vedere il Signore di tutto il mondo, il quale laudano le stelle della mattina, quello, che è assiso sopra i Cherubini, che vola sopra le penne de i venti, che tiene sospesa con tre deti la rotondità della terra: la cui sedia è il Cielo, & seggio reale è la terra, che habbia voluto venire à tale estremo di pouertà, che nascesse, & lo mettesse sua Madre in vna stalla, per non hauere altra migliore commodità doue nacque. Chi mai giunse in vno de i due estremi tanto distanti, e separati come sono Dio, & la mangiatoia? Dio, & la stalla? Deh come l'huomo non esce fuor di sè, considerando Dio in vn presepio, ò mangiatoia, piangendo, e tremando di freddo, & rinuolto in pouerissimi panni? O Rè di gloria, ò specchio d'innocentia, tu con questi pensieri, tù con lagrime, tù con freddo, & nudità, tributo, & castigo de i nostri peccati? O carità, ò pietà, ò misericordia incomprensibile del nostro Dio. Guardando così il figliuolo, mettiamo subito gli occhi nella Madre, & la vedremo con che allegrezza, con che diuotione, con che lagrime adorò il suo figliuolo posto nel presepio. Basciauagli i piedi come suo Dio, & subito la faccia, come suo figlio. Si rallegra il fanciullo con la Madre, hauendo in lei messo i suoi allegri occhi. Ritorna la Vergine à pigliar il suo figliuolo nelle braccia, & lo ricuopre, lo stringe, l'abbraccia, l'adora, lo baccia, & gli dà latte. Poppaua il fanciullo ne' bracci della Madre, e godeua di quel latte proueduto dal Cielo. Gli addobbamenti, & le massaritie di casa, che iui mancauano, & ancorche vi fossero stati, non si haurebbono veduti; perche la presentia del fanciullo, gli haurebbe occupati, senza dare luogo, che in altra cosa si occupassero. Non si trouò presente al nascimento di Christo persona humana,altri che la Verg. sua Madre, & S. Giosef, il quale non si satiaua di guardare, e adorare il fanciullo, che iui vedeua tanto desiderato nel mondo, aspettato da' Patriarchi, cantato da' Profeti, e dimandato da gl'huomini santi,e ancorche si trouassero soli,la sacra Vergine,e S.Giosef, non perciò mãcarono le migliaia de gl'Angeli,che ancora descendendo da i Cieli,vestendosi nell'apparenza, della liurea del loro Rè, à guisa di persone humane, godendo,& rallegrandosi cominciarono à cantare con ogni dolcezza,e melodia. Et era bene, che si accordassero al mondo della terra; nella quale quando nasce il Sole la mattina, gli vccelli cantano con soaue melodia. Così parimente nel tempo, che nacque il Sole di giustitia nel mondo, era ben giusto,che gli vccelli del Cielo,che sono gli Angeli, si rallegrassero, & cantassero. Si pre-

presume, che cominciasse questa musica la sacra Vergine, e che da questa si piglia nelle Messe, perche il Sacerdote quando celebra comincia la Gloria, & il choro la segue; A questo modo, hauendo messo il suo figliuolo la soprana Signoria nel presepio, tornando di nuouo ad adorarlo, cominciò ad alta voce à dire, Gloria si dija Dio ne i Cieli: gli Angeli seguirono, & nella terra pace à gli huomini, che hanno buona, & santa volontà. Et quello, che si cantò in quella loggia, andauano cantando gli Angeli, doue portauano la nuoua del nascimento di Giesù Christo; inuiandosi molti in diuerse parti, à i Cieli, al Limbo de i Santi Padri, & à persone particolari di santa vita, che viueuano nel mondo. Ancorche gli Euangelisti non dicono più di quello, che scriue San Matteo. Circa della venuta delli Rè ad adorar Christo, si raccoglie, che gli Angeli gli portarono la nuoua, dandogliela con il mezo della stella, che gli apparse esteriormente, & interiormente, dicendogli quello, che passaua. San Luca dichiara, che stauano alcuni pastori in veglia in quel tempo, guardando il gregge nel loro territorio di Betleem: a costesti andò vn'Angelo, & si presume esser stato San Gabriele, sendo seco molti altri, à dargli la nuoua, che era nato il Saluatore del mondo. Non andò, dice San Giouanni Chrisostomo in Gierusalem à dare nuoua à Scribi, & Farisei; nè andò al Rè Herode, ch'era nella medesima città à certificarlo del nascimento del nuono Rè; perche così questo, come quelli erano superbi, arroganti, & dormiuano trascuratamente in diuersi vitij. Andò à i pastori, ch'erano humili, & stauano in veglia. Et ancorche nel principio gl'impaurì: leuato il timore, & allettati con i loro canti, & ragioni gli menò nel luogo doue Christo nacque, & l'adorarono, ch'era posto sopra il presepio. Gran cose successero in questo tempo nel mondo, come raccontano Paolo Orosio, Eutropio, & Eusebio, che in Roma vn giorno in vna certa bottega, ouero hosteria, si scoprì vn fonte, che scaturì oglio eccellentissimo, & pare significare questo liquore, Christo vnto, e hosteria, ò tenda publica, la Chiesa, ch'è hospitale, & albergo di tutti quelli, che in essa vogliono venire. Assegna Martino Poloно, che fondò doppo in questo loco Papa Calisto I. di questo nome vna Chiesa, per cagione di simil miracolo. Dice di più Eutropio, che nell'istesso giorno fù veduto in Roma, & nel suo territorio il Sole con vn circolo tanto chiaro, & lustro come egli medesimo: scriue ancora Martino Polone, che era in Roma vna statua indorata messa per Romula nel suo palazzo, con questo soprascritto. Nò cascherà, fin che non partorisce vna donzella, & che caddè nella notte del nascimento di Christo. In Spagna, secondo, che scriue Luca di Tui, apparse vna nube nell'aere tanto chiara, e risplendente, che fece la notte, che era come il giorno. Eusebio, & seco Plutarco (ancorche gentile) dicono, che nauigando vn nauilio verso Italia, giungendo di notte vicino vn'Isola dishabitata, detta Parassi, quelli ch'erano nel nauilio vdirono vna gran voce, e spauentosa, che vscina dall'Isola, e chiamaua il Piloto della naue, il cui nome era Atamano, natiuo di Egitto, & ancorche la voce fosse da lui, e da tutti i passeggieri intesa, nò ardì niuno di rispondere, fin che sentendo altre due voci, il Piloto disse; Chi chiama, & che vuoi? La voce sonò più alta, che prima, & disse: Atamano quel, che io voglio è, che giongendo nel golfo chiamato Laguna, dichi in alta voce, che il Dio Pan è morto. Tutti restarono attoniti di vdire questo, & si risolse, che niuna cosa sendoui gionti, si dicesse: ma successe, che essendo già nel luogo assegnato, subito cessò il vento, e si trattenne il nauilio, percioche il Piloto per il parere di tutti si risolse di dir quello, che gli era stato commesso. E così posto in ordine, alzando quanto puote la voce disse. Vi fò sapere, che il gran Dio Pan è morto, come il Piloto finì, fù tanto grande lo strepito delle voci, che vdirono, che rimbombò il mare, & durò il pianto gran spatio di tempo, con paura grande de' passaggieri, a' quali ritornato il vento guidarono il nauilio al meglio, che poterono, & gionti al porto, & publicandolo, l'Imperatore Ottauiano Cesare volse informarsi di questo, & trouò esser il vero, narrandolo in conformità, & di vna maniera tutti quelli, che si trouarono nella naue. Chiamano i Gentili Pan, il Dio de' Pastori, ilquale, nascendo Christo, morse, cioè perdè il credito, & la riputatione, perche nasceua quello, che

in specie di pane, s'haueua da dare à i pastori, & sacerdoti, & essi communicarlo al popolo. Scriue anco Polone, che in questo istesso giorno hauendo i Romani offerto all'Imperatore Ottauiano, che si chiamasse Dio, parēdogli, che se gli douesse questo nome per le sue gran vittorie, & trionfi, essendo in consulto con la Sibilla Tiburtina nella sua camera, quel che doueua fare sopra di ciò. La Sibilla si pose in oratione, & gli fu mostrato vicino al Sole vn circolo indorato, & in mezo d'esso vna bellissima donzella cō vn bello, & gratioso fanciullo in braccio. La Sibilla mostrò all'Imperator questo, & egli riguardandolo, vdì vna voce, che disse: *Hac est ara celi.* Quest'è altare di Dio. La Sibilla disse, che quel fanciullo era maggior di lui, & meritaua meglio, che esso di essere adorato: & per questo, che vidde, & intese l'Imperatore scacciò da sè quella vana prosontione, & vietò, che non lo chiamassero Signore. In questo luogo si fondò dopò vna Chiesa, che in memoria di quanto si è detto, si chiama *Ara cæli.* Queste, & altre cose, che successero nel tempo, che Christo nacque, considerate dal Christiano gli hanno da esser occasione per infinitamente ringratiare Dio, per la gratia, e beneficio, che gli hà fatto, & dimandare alla Vergine sacratissima Maria, che preghi per noi peccatori, acciò siamo meriteuoli delle promesse di Christo.

DELLA CIRCONCISIONE, & adoratione de i Rè à Giesù Christo. Cap. XII.

IL Sauio nell'Ecclesiastico considera l'Ape, che essendo tanto picciola trà gli animali, che volano, hà frutto dolcissimo, tanto che il principio da doue piglia il nome, tutto quello, ch'è dolce in essa si ritroua, medesimamente hà stimolo, con ilquale alcune volte punge, & ferisce, perilche si può bene comparar à Giesù Christo nostro Signore, come fà San Gregorio, ancorche per altro rispetto; perche l'Ape si produce con differente maniera da gli altri animali, cioè senza che il padre attenda nella sua produttione, mà solamente la madre. A questo modo dice San Gregorio, che Christo fù generato senza opera d'huomo, & così l'assomiglia in questo all'ape. Et può compararsi ancora à lei, perche hà in sè il mele dolce, principio, & origine di tutto quello, ch'è saporito, & dolce, poiche il vero contento solo in Giesù Christo si troua. Et ancorche questa diuina ape habbi mele, non gli manca lo stimolo, con che ferisce, & punge; questi due effetti mostrò il Saluatore nella sua circoncisione, & nella venuta de' Rè ad adorarlo. L'adoratione de' Rè, fù tutto mele dolce, e saporito, specialmente alla sua sacra Madre, mà la circoncisione fù stimolo, che gli trapassò le viscere, patendo nell'anima nel vederlo spargere il sangue. Queste due cose consideraremo, toccando solo quello, che si confronta con la benedetta Vergine, poiche il resto è stato già detto in queste due feste particolari. Dico adunque, che all'ottauo giorno del nascimento di Christo, essendo la gloriosa Vergine con il suo benedetto figliuolo nel luogo, doue l'haueua partorito, per esser così la volontà di Dio, che in quel medesimo fosse adorato da gli Rè, il suo sposo San Giosef per esser molto osseruante della legge, si accostò à lei, e gli disse, come dice San Vincenzo Ferrerio: Sposa, & Signora mia hoggi è l'ottauo giorno del nascimento del vostro figliuolo, e mio Signore, la legge vuole, che di questa età siano circoncisi gli huomini del nostro popolo. Ditemi è volontà di Dio, che sia soggetto ad essa, acciò si metta in essecutione? Informata la benedetta Signora dallo Spirito santo, gli rispose. Amato mio sposo Giosef, così conuiene, che si faccia: la volontà di Dio è, che sia circonciso il suo figliuolo. Subito il santo huomo chiama il ministro della Sinagoga, luogo d'oratione, e doue si leggeua la legge in Betleem, senza che iui offerissero i sacrificij, perche solo nel Tempio di Gierusalem si offeriuano, e sacrificauano, come si caua da vn testimonio del Deuteronomio, nel qual comandaua Dio, che non celebrassero i Giudei la ceremonia dell'agnello se non in Gierusalem. Venuto il ministro con alquante altre persone, come era costume in quel sacramento, in vn cantone della medesima grotta, doue nacque il Redentore, come afferma S. Epifanio, la Vergine sacratissima disfacciò i panni, ne i quali teneua inuolto il suo benedetto figliuolo, non senza abbondanza di lagrime, che

sparse per le sue belle guancie, sentendo già il dolore nel suo cuore, che il suo tenero, e delicato figliuolo doueua sentire nel suo corpo. Sfasciato il fanciullo benedetto, lo diede al sacerdote, e ministro di quel sacramento, il qual pigliando il coltello, ò rasoio acutissimo, fece diligentemente il suo vfficio, restando il figliuolo di Dio piangendo per il dolore eccessiuo, che sentì, e non solo come fanciullo di otto giorni, mà come huomo perfetto, poiche hauea intiero, & vero vso di ragione. Non men sentiua la sacra Vergine questo dolore, nè erano poche le lagrime, che spargeua, nè pochi i sospiri, che vsciuano dal suo petto, vedendo il figliuolo di Dio, e suo sparger il sangue. Deh come questa Signora comincia già à patire i dolori, che non sentì nel suo parto, poiche sente tenerissimamente quello, che il suo delicato figliuolo patisce. Nè era fuori di simile sentimento il glorioso San Giosef, che ancora egli spargeua lagrime in grande abbondanza, vedendo spargere sangue il suo Dio, & Signore. Molte ragioni dicono i sacri Dottori, perche volse Giesù Christo esser circoncisa. San Paolo ne assegna vna, dicendo nell'Epistola, che scrisse à i Galati. Mandò Dio il suo figliuolo al Mondo, nato di donna, soggetto alla legge, per liberar quelli, ch'erano ad essa soggetti. San Basilio dice, che questa legge, nella quale si fece soggetto Giesù Christo, che liberò gli huomini, fù la Circoncisione, legge graue, e di sangue, e così circoncidendosi, disfece questa legge, non come strana à lui, mà come propria fatta per lui, mutandola nel battesimo, il quale serue per il medesimo, che ella seruiua, con nuoui frutti, & vtili, & che obliga ogni huomo, come la Circoncisione solo obliga gli huomini descendenti da Abraam. La circoncisione fù precetto rigoroso, e di sangue, & quel del battesimo, soaue, e delitioso; questo lo diede Dio à i Christiani, c'hanno per padre Giesù Christo, accioche così se gli assomiglino nell'essere di conditione gentile, e molto nobile. Quella si diede à gli huomini innanzi, che Giesù Christo si facesse huomo, i quali haueuano per padre Adamo; che per esserli fatto villano di conditione, fù scacciato dal Paradiso per rompere le zolle, che cauasse, e lauorasse la terra: & mangiasse del sudore della sua faccia, & delle sue mani, & però se gli assomigliauano i figliuoli dell'esser di conditione villana. Perilche Dio gli diede simil precetto. Nello spargere il sangue nella circoncisione Giesù Christo, dice San Vincenzo predicatore, che si portò, come vn mercante, che và ad vna fiera per comprar mercantie, & vedutane vna, che gli piace, s'accorda per comprarla, & subito gli dà capparra, acciò dopò al fine della fiera la paghi tutta in contanti; così il figliuolo di Dio venne al Mondo come mercante per comprar Margharite, che sono le anime, il prezzo delle quali è il suo sangue, che l'hà da dare tutto nel fine della fiera della sua vita, nella tauola, e segno della Croce. Trà tanto nell'ottauo giorno del suo nascimento sparge parte di esso circoncidendosi. Nel tempo, che si celebraua questo sacramento, era fino al tempo di Abraam, che metteuano il nome à quelli, che si circoncideuano, e così circoncidendo Christo, il ministro dimandò come si haueua da chiamare il fanciullo circonciso, & insieme la sacra Vergine, & il suo sposo Giosef dissero, che il suo nome era Giesù, come di già l'Angelo Gabriele gli haueua annunciato auanti, che fosse cócetto. Le lagrime della sacra Vergine, & di S. Giosef non erano bene asciutte, anzi si rinouarono nel terzo giorno della circoncisione di Christo; perilche il santo fanciullo mostrò hauer gran risentiméto, e dolore, come era per ordinario in coloro, che si circócideuano: & si proua nel Genesi, quando nel terzo giorno, che si circoncisero quelli di Sichem, con il loro Rè, & Prencipe, entrarono i due figliuoli di Giacob, Simeone, e Leui, con i seruitori di suo padre, & ancorche essi fossero pochi, & quelli della Città molti, per esser questi molto addolorati per il dolore, che sentiuano, essendo il terzo giorno della loro circoncisione, senza potersi difendere furono da quelli occisi, e distrutti. Talche si sentiua molto il terzo giorno, nel quale la sacra Vergine, & San Giosef vedendo piangere cō grā risentiméto il figliuol di Dio, poiche in questo, come in ogni altra cosa, che fosse piena, si assomigliò à gli altri huomini, le sue lagrime erano molte, & i suoi gemiti grandi, & senza consolatione. Possiamo dire alla Vergine: molto allegra erauate Signora per vederui Madre di Dio, & Vergine, & che nel parto non sentiste alcun dolore,

e, vi rallegrauate con il vostro bambino. Mirate adunque quello, che dice lo Spirito santo, che il fine dell'allegrezza l'occupa il pianto, vi tengono hora per madre dell'huomo, e peccatore (perche d'huomo concetto in peccato la circoncisione era il segno) ilche se ben non è, vi duole, & vi passa l'anima, vedendo quello, che sente il vostro amato, & diletto figliuolo. Mà ò Signora, si come l'allegrezza si conuerte in pianto, così questo pianto si conuertirà in contento grandissimo, & tutto questo frà altri due giorni, & così fù, poiche tredici giorni dopò il nascimento di Christo, essendo nelle braccie della sua sacrata Madre (ch'era il luogo, che più gli piacque in terra) nella istessa grotta, ò loggia, doue nacque, vdì da vicino la benedetta Signora strepito di caualcature, & bisbiglio di gente straniera. Onde sapendo bene, che il Rè Herode douea perseguitar il suo figlio, & procurargli la morte, & che i Rè dell'Oriēte haueuano da venire ad adorarlo, subito, che fosse nato, perche è l'vno, & l'altro era stato scritto da' Profeti, ne' quali era la Vergine molto instrutta, e sapeua molto, & per essere cosa ordinaria, che auanti pensiamo in quello, ch'è tormento, che mai il contento habbi d'arriuare, nè che il tormento habbi da mancare, puote essere, che la Vergine temendo, che fosse Herode quel, che veniua, s'affliggesse. Mà auuisata da molti Angeli (ch'è ben certo, che gli haueua nel suo ministerio, & seruigio) dicendogli, ch'erano i Rè dell'Oriente, per la cui venuta doueua hauer guarnita quella vile camera non tapezzata di panni d'oro, ò di seta, che non li haueua, nè gli voleua, mà scopandola, & nettandola, perche doue Dio hà da albergare, ancorche gli piaccia la pouertà, gli dispiace la sporchezza) gli aspettaua, che entrassero, & così i Rè auuisati da vna stella, che gli conduceua, e guidaua, laqual fermata sopra quella loggia, & casa, gettaua raggi lucenti, che era dire, della maniera, che poteua, come iui era il Rè, che cercauano. Entrarono nella capanna, & vedendo la sacratissima Vergine cominciarono le loro anime à rallegrarsi con giubili del Cielo, & con parole di molta creanza gli dimandarono, che gli mostrasse il tesoro, che hauea nelle sue braccia, che per trouarlo erano venuti da capo del Mondo, per vederlo, & adorarlo. La Vergine benedetta piena di celeste godimento leuò le cortine da *Sancta Sanctorum*, cioè i panni, con che staua coperta la faccia del fanciullo, e scoperto, che fù, misero i Rè in esso gli occhi, & con il testimonio dello Spirito santo, che toccò i cuori di ciascuno di loro, chiaramente intesero, che quello, che vedeuano bambino pouero, in luogo pouero, nelle braccia d'vna donzella, ancorche honesta, etiandio pouera, era vero Dio. Et così abbarbagliati, vedendo il Sole, la cui stella fino quiui gli haueua guidati, si gettarono in terra, & s'inginocchiarono auanti à lui, l'adorarono, e gli fecero riuerenza. Non è sufficiente humana lingua à dichiarar la diuotione, e tenerezza, con che i Santi Rè l'adorarono: l'allegrezza de' loro cuori, le prattiche tanto delitiose, che con la Vergine hebbero. Il contento, & piacere adunque della istessa Vergine, & del Patriarca Giosef, non vi è intendimento, che sij sufficiente ad imaginarlo. Fatta l'adoratione da' Rè, apersero i loro tesori, e gli offersero Oro, Incenso, e Mirra, confessandolo per questi doni, per Rè, per Dio, & per huomo mortale. Trà l'altre cose, che con la sacra Vergine passarono, le dicettero dare il buon prò vi faccia d'esser madre, & madre di Dio. La Vergine con parole di gran consolatione gli rese gratie per la loro venuta, & per l'offerta tanto ricca, che haueuano fatto al suo figliuolo, & trattandosi lo sponsalitio del nuouo fanciullo con la gentilità, dalla cui parte vennero i Rè, & concluso il negotio, gli fù fatta riuelatione da parte di Dio, che senza ritornare in Gierusalem doue Herode staua aspettando, cō il quale, quando vennero dal loro dominio dell'Oriente, haueuano communicato la causa della loro venuta, & egli dandone parte à i Sauij della legge andassero in Betleem, & così per differente camino ritornarono alle loro terre. Circa di quello, che dice l'Euangelista de' Rè, che apersero i loro tesori, si consideri per documento nostro, che anco il Padre eterno aprì i suoi tesori, mandandoci il suo Figliuolo; & il figliuolo aperse la sua bocca nel Mondo per insegnarci la sua diuina legge, aperse le sue braccia nella Croce, per riceuerci, aperse le sue vene, per darci il suo sangue, aperse il suo costato, per darci i Sacramenti, aperse

le

le sue scritture, per insegnarci: & aperse il Cielo per farci beati. Et per questo è necessario, che apriamo noi altri il cuore per cōfessare i nostri peccati. La porta dell'anima nostra, doue stà egli chiamando per albergarui, che vuole cenare con noi altri, & parimente con questo, ad imitatione de' Santi Rè apriamo la borsa per il pouero, sotto la cui ombra il medesimo figliuolo di Dio viene, e vuole, che gli facciamo offerta d'Oro, Incenso, & Mirra, cioè dell'anima, del corpo, & delle facoltà. De i pensieri, parole, & opere. Mortificatione, oratione, & seruigio. Memoria, intelletto, & volontà. Giouentù, età virile, & vecchiezza. Tale offerta sarà à Dio molto accetta, & à tutti vtile.

DELLA PRESENTATIONE di Giesù Christo nel Tempio, & della Purificatione della sacra Vergine sua Madre. Cap. XIII.

DIce la Sposa ne i Canti: Nessuno si stupisca, vedendomi oliuastra, e di colore negra, perche di questo ne è stato causa il Sole. Può molto bene dire tutto ciò la Madre di Dio, & Sposa dello Spirito Santo, il giorno della sua purificatione, quādo presentò nel Tēpio il suo soprano figlio, perche essēdo molto più pura, che le stelle del Cielo, e non trouandosi obligata alla legge, che parlaua delle donne immonde circa de i loro parti, volse farsi soggetta alla legge, & esser tenuta per donna non pura, e che hauesse necessità di purificatione, e questo per vedere Christo Sole di giustitia, che fece il medesimo circoncidendosi, si sottomise alla legge de' peccatori, non essendo egli peccatore: la Vergine imitandolo si sottopone alla legge delle donne non nette, essendo ella pura, & la sua purità, che innalza sopra ogni pura creatura, & eccede quella de gli Angeli; & chi di questo si marauigliarà, & vorrà saper la causa, può dire con la Sposa: Nessuno si stupisca, vedendomi oliuastra, di color fosco, perche questo m'è venuto dal Sole. Quello, che io veggo far al mio soprano figliuolo, Sole di giustitia, questo faccio, che è quello, che fece la sacra Vergine. L'Euāgelista San Luca lo racconta in questa maniera. Come furono finiti i giorni della purificatione di Maria, secondo la legge di Moisè, portarono Giesù in Gierusalem, ad offerirlo auanti à Dio nel suo Tempio. Trà gli altri precetti, che diede Dio nella sua legge alli Hebrei, vno, che toccaua i parti delle donne (come si raccoglie nell'Essodo, Leuitico, & libro de' Numeri) era questo. La dōna (dice) che partorirà hauendo cōcetto per opera d'huomo, se sarà maschio, sarà tenuta immonda per sette giorni, l'ottauo giorno si circonciderà il figlio, & cessando la Madre d'essere immonda de gli huomini, sarà appresso Dio, non entrando nel tempio, nè toccando cosa sacrata, fino compiti li quaranta giorni del suo parto, & se partorirà femina il tempo da tenersi per immonda sarà doppio. Esser doppia la pena in quelle, che partoriuano femine, dicono i sacri Dottori, che era per causa d'hauer Eua la prima dōna, incitato il suo marito Adam, che rompesse il comandamento, che Dio gli haueua imposto, & con questo pretendeua Dio, che restasse memoria del castigo fatto in essi, e temesse ogni huomo di offenderlo, e molto più l essere occasione, che altri l'offendano; & seguendo la legge diceua: Compiti i giorni della sua purgatione, andrà al tempio, & in esso offerirà vn'agnello (se sarà ricca) & vna tortora, ò colōba, & se sarà pouera due tortore, ò due colombi. Diceua di più la legge, che partorendo huomo, & essendo il primo parto haueua d'andare à purificarsi in Gierusalem, offerēdo il suo figliuolo al Tempio, per memoria, quando, che vscendo gli Hebrei di Egitto, vn'Angelo vccise tutti i primogeniti de gli Egittij; & se il fanciullo offerto nel Tempio fosse della Tribù di Leui, e non hauesse mancamento notabile nella sua persona, d'esser brutto, ò defettiuo in alcū membro, restasse per ministro del Tempio. Mà se fosse stato d'altra Tribù, l'haueua da redimere sua madre con cinque sicli, che erano monete di quel tempo. Questa era la legge, la quale cōsiderata dalla Madre di Dio, ancorche come dice San Bernardo, non parla con lei per non hauer concetto per opera d'huomo, come espressamente diceua la legge, mà si bene dello Spirito Santo; nè essendo restata immonda, vedendo, che il suo benedetto figliuolo senza esser soggetto alla circoncisione, volse circoncidersi, ella ancora volse osseruar andando in Gierusalem à purificarsi, non gli facendo im-

gedi-

pedimento l'hauere notitia della dannata volontà di Herode, che desideraua di vccidere Giesu Christo: il timore, che di questo poteua risultare in essa, non la puote però distorre da fare di quest'opera d'humiltà. Tutti i quaranta giorni era stata la Vergine in Betleē, ò nel medesimo luogo doue partorì, ò nell'hosteria, ch'era dētro della città, & haueua corrispondenza con quella caverna di già più disoccupata d'albergatori, che veniuano per pagar il tributo. Dice Brocardo nella descrittione di Terra Santa, che da Betleem à Gierusalem vi sono due leghe; questo camino fece la Madre di Dio, portando in braccio il suo benedetto Figliuolo, ragionando, & hauendo seco diuini ragionamenti, sapendo ella, che molto bene l'intendeua, ancorche taceua, e dissimulaua per raccomandarsi in tutto con la età, che haueua. Era in questo tempo vno huomo in Gierusalem, chiamato Simeone giusto, e timoroso appresso Dio, & giusto con gli huomini, era Sacerdote come dice San Cirilo Gierosolimitano, S. Epifanio, e pare anco, che lo dica l'Euangelista in assegnare, che benedisse Christo, e sua Madre, & il benedire nel Tempio era proprio officio de i Sacerdoti, del quale dice San Luca, che aspettaua la consolatione d'Israele, & che riceuette risposta per oracolo, e parola dallo Spirito Santo, che verrebbe prima il Messia, che la sua morte. Del modo, come fù fatta questa riuelatione a Simeone scriuono Egesippo, e Niceforo, che era Simeone Rabi, & maestro, & che tra i Giudei hauea la catedra, & leggeua la Sacra Scrittura, nelle scuole di Gierusalem, venne a dichiarare, seguendo le sue lettioni quel passo d'Isaia, che dice, vna Vergine concepirà, e partorirà vn figliuolo; Pareua gli a Simeone, che causerebbe scropolo, e nascerebbe dubbio ne' suoi discepoli, l'intendere, che vna Vergine haueua da concepire, e partorire, e però per ouiare questo in luogo di quell' huomo Vergine ne i suoi scritti, per doue haueua da legger, ne mise vn'altro, mutando solo vna lettera, che significaua iuuencula, che è come chi dicesse, vna donna giouine, fosse, ò non fosse Vergine tre volte cambiò il nome, & altre tante lo trouò casso, & rimesso quello, ch'egli leggeua. Si stupiua di questo, e chiedendo a Dio, che gli dichiarasse il misterio, hebbe riuelatione, nellaquale fù ripreso di quello, c'haueua fatto: poscia che il suo intento era buono, s'era dissimulato con lui, in non castigarlo, gli fù anco detto, che prima, che morisse, la profetia si compirebbe, e con i suoi proprij occhi vederebbe quella dōzella partoriente, & il suo figliuolo, che sarebbe il Redentore del mondo. Et così staua Simeone con questa speranza di vederlo, fin che lo vidde. Non hà mancato chi dica, che Simeone fosse vno delli 72. Interpreti, & che gli successe quello, che si è detto, traducendo Isaia. Ma questo non può essere, perche erano passati 200. anni, doppo che la traduttione si fece, & non viueuano tanto tempo all'hora gli huomini. Hò detto questo per quello, che altri dicono. Quello, che il sacro Euangelio dichiara è, che haueua hauuto riuelatione, che innanzi la sua morte vederebbe il Messia, tanto aspettato nel mondo. Il giorno dunque, che la Madre di Dio andò in Gierusalem, parlò lo Spirito Santo a Simeone, & gli disse, che andasse al Tempio, e vederebbe quello, che tanto veder desideraua. Si leuò Simeone dal suo letto, si vestì, pigliò il suo bastone, & andò a battere alle porte del Tempio, annunciando il bene, che quel giorno gli veniua. Et fatta oratione come disse Timoteo Sacerdote Gierosolimitano, si mise ad aspettare quel, che tanto desideraua di vedere. Figli di gran Signori doueuano entrare in questo tempo nel Tempio, come ciascun giorno entrauano, occorrendo al Santo vecchio, quello, che successe molto auanti al Profeta Samuele, quando gli commandò Dio, che pigliando le cose necessarie se ne andasse in Betleem, e per difetto di Saul, che gli era riuscito male, & ribelle, vngesse vno de i figliuoli d'Israel per Rè d'Israel, e così fece Samuel. Entrò in casa di Isai, & tutto sotto sopra, non sapendo l'occasione della sua venuta. Non vēgo per altro diss'il Profeta ad Isai, se non per vnger vno de' tuoi figliuoli per Rè d'Israel, hauendomi commandato Dio, che così faccia. Inteso ciò da Isai, e suoi figliuoli era bene cosa da veder il pensiero, e cura de' giouanetti. Erano sette, sei de i quali iui erano presenti, e ciascuno di essi pigliò viuacità, e speranze di esser egli vnto. Douettero entrare nelle loro stāze a vestirsi i migliori panni, che hauessero, ancorche tutti pastorali, si pettinarono i capelli,

pelli, si lauarono le faccie, l'vno si vestì vn saio con la falda, l'altro di pelle macchiata di diuersi colori. Questo piglia vn cappotto di colore, l'altro tiene vn bastone ritorto di frassino, e lo và volteggiando con le mani, mostrandosi valente, l'altro piglia vna fionda di seta, facendola scopietare, e l'altro vna ribeba, e comparisce suonandola. I prezzi, e gioie, che ne i loro giuochi, e lotte haueuan guadagnato le portauan ancora sopra delle loro chiome: Tutti allegrarono quello, che gli pareua, che potesse essere vtile per ottenere l'impresa. Samuele riguardò ciascuno da per sè, & ancorche gli vedesse disposti, e gagliardi: Nessuno di questi (disse) ha eletto Dio per Rè del suo popolo. Hai altro figliuolo, disse à Isai: Sentendo questo i pastorelli restarono attoniti, rellassi, e freddi. Il vecchio rispose, colà nell'armento hò vn'altro pastorello, ma niun conto si deue far di esso, essendo fanciullo di poca età, & in comparatione di qual si voglia di questi suoi fratelli è niente. Venga quà, disse Samuele. Venne Dauid, ch'era il minore, e più mal trattato in casa di suo padre, e veduto dal Profeta, disse: Questo elesse Dio per Capitano del suo popolo: e così l'vnse per Rè in presentia de' suoi fratelli. Samuele è figura del popolo Israelitico, al qual commandò Dio, che vngesse, cioè che riceuesse per suo Rè, e Capitano, per suo Messia, e Profeta, vn figliuolo d'Isai, vno de i discendenti della Tribù di Giuda, della quale era Isai. Il che inteso dalla gente principale di quella Tribù, e prosapia; procurauano mostrar il suo valore, pretendendo alcuno ottenere quella dignità. Vscì Dauid mostrandosi molto valente con la testa del Gigante Golia, il qual da lui vinse, & vccise, e se bene leuò à suoi fratelli la dignità Regia, non perciò restò con quella del Messia. Salomone suo figliuolo vscì confidato nella sua gran sapienza, ma nessun'altro ne restò tanto pieno di essa. Iosafat, Ezechia, & Iosia Rè d'Israel, e tanti, pareua, che si hauessero ragione in essa, ma restarono esclusi. Giuda Machabeo mostrò hauerne voglia, se per valore doueua conseguire quel negotio, ancorche ne restasse senza essa. Vscì doppo questo vn Caualiere coperto con habito strano, vestito di pelle d'animali, mangiando locuste, e mele siluestre con vista di penitente, non più veduta, nè intesa nel mondo, gran zelatore dell'honor di Dio, & predicatore famoso, andarono alcuni à dimandargli se egli era il Messia, e rispose. Non sono io, ma Caualiere, & Nuntio della sua bocca. Già pareua, che poiche il gran Gio: Battista era restato senza la dignità, niuno lo otterrebbe; Ma si scoperse in Betleem vn pastorello disprezzato dal mondo, & tenuto in poco conto, nato nel campo, sotto vn volto delle mure della Città. Viene questo figliuolo accompagnato da vna Pastora sua madre, con vn guardiano ben degno di vn Patriarca Giosef, entrano nel Tempio di Gierusalem, doue era vn vecchio honorato, chiamato Simeone, figurato in Samuele, e che teneua le parti del popolo d'Israele, il quale subito, che lo vidde, disse questo è quello, che Dio hà eletto, questo è il Profeta, & Messia desiderato nel Mondo, & però per esser tale, perche non era necessario vngerlo, essendo già dal suo eterno Padre vnto, gli fà riuerentia, & l'adora nelle braccia della sua Sacrata Madre. La qual entra nel Tempio, & ancorche à guisa di pouera, & humile portaua vn'Agnus Dei nel suo collo, gioia di tanto prezzo, e stima, come qual si voglia altra, che si trouasse in terra, & in Cielo, poiche era il Signor del Cielo, e della terra. Guardaua il Santo vecchio Simeone il benedetto bambino, e la Madre, che lo portaua. Quando guardaua la Madre non haurebbe voluto da lei leuar gli occhi, vedendo ch'ella era il meglio della terra, & quando il figliuolo, non haurebbe voluto leuar gli occhi da lui, vedendo, ch'era il meglio del Cielo. Al fine doppo hauerli molto bene guardati, si riuolse in dire, che tal figliuolo apparteneua à tal madre, & tal madre à tal figliuolo. Parlò alla Vergine con molta tenerezza, e gioia, dicendogli: Siate Signora molto in buon'hora arriuata, che tanto desiderata sete stata nel mondo, & da me particolarmente: che altro non mi tratteneua in esso, se non il desiderio di vederui con cotesto pegno, che portate nelle vostre braccia. Grande fù per certo l'allegrezza, che causò quella famosa matrona Iudit à i suoi afflitti cittadini, portandogli la testa d'Oloferne suo crudel nemico, che fù la causa della sua libertà, posciache molto maggiore è certamente quella, che deue hoggi riceuere il lignaggio humano per la vostra venuta, hauendo rotta la testa al Diauolo, commune nemico di tutto con

la

la spada risplendente, che portate nelle vostre mani, con la quale tutti riceuiamo libertà, & vsciamo di cattiuità. Vi prego beneditissima Signora, che mi facciate gratia, che io tenghi nelle mie mani, quel che hà nelle sue, tutto quello, che è creato. Et ancorche per riceuere tanto alto dono, gratia io me ne reputo indegno, la necessità, che ne hò, mi sforza à supplicarui, che me lo concediate. Leuateui Beata Signora cotesta gioia, che portate pendente al vostro collo, leuateui cotesto ricco Agnus Dei, che hauete nel vostro petto, datemelo per vn breue tempo, che con lui sarò ricco, & beato. La sacra Vergine consegnò il suo figliuolo al santo vecchio, il quale pigliandolo nelle sue mani, non senza spargimento di lagrime, che correuano per la sua canuta barba per giubilo, & allegrezza, che sentiua, Cominciò à cantare quel tanto frequentato cantico della Chiesa, che comincia: *Nunc dimittis seruum tuum Domine*. Hora Signore lascia muoia il tuo seruo in pace, secondo la tua parola, poiche hanno veduto i miei occhi la tua salute. Che dite buon vecchio, hora dimãdate la morte? anzi douereſti desiderare di cõseruarui in vita? dite anco, che vi lasci: voi l'hauete da lasciare, che l'hauete nelle vostre mani. Lottò Giacob con vn'Angelo tutta vna notte, si mostrò l'Angelo stracco la mattina, e disse. Lasciami Giacob, & egli gli rispose: Non ti lascierò, se non mi benedici: & questo modo Simeone disse à Dio, che lo laici, e lo tien stretto, finche lo benedica. Suole vno, che desidera molto vna cosa dire: Veggio io questo, e dipoi muore, & in dire simil cosa dà ad intendere, che non vorrebbe perderla, per non tornare di nuouo à desiderarla, essẽdo il desiderio molto penoso da soffrire, e questo gli fà dire à Simeone, che desidera la morte. Ancora perche il venire Christo nel mondo fù per condurci nel Cielo, veduto per Simeone, che è già venuto, dice: Sù Signore andiamocene. Questo è vn modo, che vn Signore principale suole trattenere alcun messo più di quello, ch'egli si trattenerebbe, acciò porti le sue lettere; così il figliuolo di Dio haueua trattenuto Simeone alcuni giorni, che già egli sarebbe morto, e lo fece acciò portasse le sue lettere, e speditioni à i Sãti Padri del Limbo, e così dice, che lo spedisca, che subito vuole partirsi. Senza quello, che si è detto innanzi, che Christo venisse era il morir trauaglioso, & il toccar il corpo morto era prohibito per legge, e quelli, che lo toccauano s'haueuano da purificare per entrare nel Tempio. Doppo la venuta di Christo questo è al contrario; perche non si teme la morte come i martiri non la temeuano: anzi à guisa d'vn'huomo, che menano preso alla carcere, tenuto stretto per la cappa, lascia rotta, e fatta in pezzi nelle mani di quelli, che lo menano, e se ne fugge, e si libera: così i martiri lasciando le cappe de' loro corpi a modo di criuelli in mano de i Tiranni, niente stimauano, che gli facessero in pezzi, ò abbrucciassero, per vedere libere le loro anime. Et i corpi morti hora non rendono immondi quelli, che gli toccano, ma vanno molti à Roma, à S. Giacomo di Galitia, in Ouiedo, & in altre parti doue sono i corpi Santi, & hanno per gran felicità, che glieli lascino toccare, & vanno graffiando i muri, le gradi, e le sepolture doue sono tali reliquie, per toccarle, ilche hanno per assai buona fortuna. Però tutto questo viene, che Simeone mostra non temer la morte, anzi la desidera, e perche la desidera, la dimanda, e la dimanda cantando, ilche fà, perche era buono, & il buono muore come Cigno cantando, & il cattiuo, come Sirena arrabbiando. La causa di morire il Cigno cantando è, perche il sangue, che hà è molto nobile, se li raduna al cuore, e lo fà cantare. La Sirena hà il sangue melancolico, e giunto al cuore, nella morte la fà, che arrabbi. Il mal'huomo è come la Sirena, tutta la vita la consuma in cantare, in piaceri, e contenti come fà la Sirena, giunge la morte, & muore arrabbiando come lei, per veder, che se ne và all'Inferno, ma il buono è come il Cigno, che tutta la vita geme, e piange, e così nella morte canta, rallegrandosi per intendere, che se ne và in Cielo. Simeone era buono, fù Cigno in vita, & in morte. Dimanda la morte cantando, perche la vita tutta era stata in gemere, e piangere: non lascino d'assomigliarsi à Simeone alcuni in questo, che trouandosi con Christo nelle sue mani desiderano la morte, cioè, ch'hauẽdo perseuerato molti anni nel male, sendosi separati da Dio in disgratia, & offesa sua, senza che Dio si satiasse d'essi, ma sofferẽdosi, si conuertono à lui, & in vn mese si satiano di Dio, e non gli piace cõtinua-

re quella vita, e così dimandano la morte, e gli pare, che se gli faccia torto à non menarli vestiti, e calzati in Cielo. Oh tanti officij, oh tanta mortificatione, oh tanta penitēza? oh se non si morisse gli potressimo dire, che habbino patientia, e sperino in Dio, che gli hà tanto aspettati, e può essere, che non sijno in tutto buoni, & essendo se gli fà honore in dargli in che meritare. Nel resto, che Simeone disse nel Cantico: Lodò Dio, & Dio cōsentì esser da lui lodato, perche era buono, & se fosse stato in contrario non l'haurebbe acconsentito. Seneca dice, che è l'istesso: Essere laudato da cattiui, che esser cattiuo. Christo comandò a i Demonij, che tacessero, perche lo chiamauano Messia, & diceuano pur la verità, gli comandò questo, perche erano cattiui, e le laudi di simili non gli piacciono. Christo vuole, che Simeone lo laudi, perche era buono, & lauda di tre cose, per tre nomi, che gli dà, cioè, salute di tutti, lume de' Gentili, & honore de' Giudei. Vniuersalmente tutto il genere humano era priuo di salute, perche mancandogli la gratia tutti erano condannati alla morte dell'anima, e del corpo. Il figliuolo di Dio rimediò à questo danno con la sua vita, liberandoli dalla morte. Et questo diceua San Paolo à i Corinti: Tutti saranno viuificati. Diede à tutti vita, & salute, che per questo si chiamò Giesù, che è quello, che dà salute. Si prezza, & cōpiace ancora Dio di dare à ciascheduno quello, che hà bisogno. Auanti l'Incarnatione il popolo Gentile haueua l'honore, perche hauea la monarchia del Mondo, come l'hebbero i Greci, & i Romani, con tutto questo erano sēza lume, ciechi nell'Idolatrie, & non lasciauano di dire, che erano ciechi, & di procurare la luce, mà nō si certificauano dare in quello, ch'era dibisogno. Pareuagli, che il Sole gliela potesse dare, & l'adorauano, & così trà tutti i Dei, che hebbero i Gentili, nessuno ve ne fù dalla parte loro più confederato, che il Sole. Vedendo dunque Dio, che i Gentili haueuano bisogno di luce, & che perciò adorauano il Sole, aspettando la sua luce. Dice, che suo figliuolo è la luce, acciochè lasciando il Sole vēgano à lui, & riceuano da lui chiarezza, & ascoltādo la sua dottrina, si facciano soggetti alla legge Euangelica. I Giudei erano al contrario, haueuano lume per la legge data da Dio, laquale gl'insegnaua, che cosa conueniua fare per saluarsi, mà erano senza honore per esser soggetti à i Romani, à i quali pagauano tributo, & riconosceuano vassallaggio, à costi diede Dio ad honore con la sua venuta, poiche non piccola grandezza del popolo Giudaico, essersi fatto huomo il figliuolo di Dio trà di loro, e la sua sacrata Madre, & gli Apostoli, esser di quel lignaggio. Stupore mostrauano (dice l'Euangelista) San Giosef, & la sacra Vergine à sētire il vecchio Simeone. Egli come sacerdote, che gli era, gli benedì, & disse alla Vergine: Sappiate Signora, che questo bābino, figliuolo vostro hà da essere rouina, & caduta per molti, & sendo superbi, gli humiliarà, & confonderà; & hà da essere il mezano, acciò che molti peccatori humili, si leuino dai loro vitij, & peccati. Hà da esser ancora messo per segno di riconciliatione, & amicitia trà Dio, & gli huomini: ancorche molti contradiranno, che saranno (come, che dicesse) i Giudei, che molti non lo riceueranno per Messia, & molti de' Gētili non lo conosceranno per Dio, & anco gli Heretici, che hauēdolo prima conosciuto, e riceuuto per Dio, & Redentore, dopò apostatando, e perdendo la fede, gli saranno contrarij, & inimici. Soggiunse il Santo vecchio, e disse: Sappiate ancora Signora, che vn coltello di dolore trapasserà la vostra anima, che sarà la sua passione, & morte. Volse in questo Simeone dire, che doueua esser Christo, come vn bersaglio, doue il Mondo, & tutti gli huomini vitiosi, & mali tiraranno saette di furore, contradicendole in tutto quello, che gli fosse possibile, & con questo il cuore della Vergine sarebbe trappassato con vn molto acuto coltello di dolore. Si potrebbe dimandare à Dio, perche volesti Signore, che presto si scoprisse à questa innocentissima Sposa, mà vna tal nuoua, che gli fosse perpetuo coltello, & martoro tutta la vita? perche non stette questo misterio sotto la chiaue del silentio, infino al tempo del trauaglio, & in tal punto, e tempo sarebbe martire, & non tutta la vita? perche Signore nō si contenta il tuo pietoso cuore, che questa Signora sij sempre vergine, mà volete, che sia anco sempre martire? perche affligette chi tanto vi ama, & chi tanto vi hà seruito, & che mai vi fece il perche, meritasse castigo? Certamente Sig. per que-

questo l'affliggi, perche l'ami, per nō defraudarla del merito della patientia, e della gloria di questo spirituale martirio, dell'essercitio della virtù della imitatione di Christo, e del premio, de i trauagli, che quanto sono maggiori, tanto sono degni di maggior corona. Niuno dunque biasimi trauagli, nè niuno si tenghi sfauorito di Dio, quando si vegga trauagliato, poiche la più amata, e fauorita di tutte le creature, fù la più afflitta, & appassionata di esse. Per testimonio di questo misterio l'Euangelista S. Luca dice, che fù vna santa vedoua chiamata Anna profetessa, (se si chiamauano così, perche haueua spirito di profetia) figliuola di Fanuel della Tribù di Asser, stette maritata sette anni, e morto il suo marito ella restò di picciola età, permanendo in stato vedouile ottantaquattro anni, e in tutto questo tempo il suo principal pensiero, e quello, in che si essercitaua era nel Tempio, seruendo Dio di giorno, e di notte in orationi, e digiuni. Vi sono Auttori, che dicono, che era maestra delle donzelle, figliuole di nobili, che se alleuauano in vn luogo separato, & honesto del Tempio, doue la medesima Vergine era stata, con la quale questa Santa donna hebbe stretta amicitia, conoscendola: hora ammaestrata dallo Spirito Santo, corrispondendo à quello, che Simeone haueua detto disse gran cosa di Giesù Christo affermando lo essere il Messia aspettato da tutto il popolo Israelitico. Si fece subito vna solennissima processione di tutta questa Illustre compagnia, e di molti altri ministri del Tempio, che vennero per intēdere quello, che i due Santi huomini Simeone, & Anna diceuano insino ad arriuare nel luogo doue la sacra Verg. fece la sua offerta. Le parole, cō che offerse il suo figliuolo dice Landolfo Cartusiano, che sarebbono queste. Vedete quà Padre eterno, e Signor mio, vi presento vostro figliuolo, generato da voi eternamente, e nato da me temporalmēte. Ve lo presento Dio mio, ancorche l'hauete sempre presente. Vi rendo gratia, perche eleggesti me madre sua, ve l'offerisco (Signore) fatto di carne quello, che s'hà da offerire, se medesimo per la salute di tutto il mondo. Questo disse la Vergine, & offerendo suo figliuolo, offerse con lui due tortorelle, ò colombini, che era offerta da poueri. Dalche pare inferirsi, che i presenti offerti al suo soprano figliuolo da i Rè, che furono Oro, Incenso, e Mirra, doueuano essere di molto prezzo, e stima, come cosa presentata da i Rè, e già la Vergine, e S. Giosef gli haueua distribuiti à poueri, lasciando per sè quello, che commodamente gli era sufficiente per loro sostentatione. L'istesso, che haueuano fatto per auanti, come dice Eusebio Emisseno, dal patrimonio douuto alla Vergine, per suoi padri Gioachin, & Anna, come quello, che à San Giosef per il suo regal lignaggio, gli appartteneua, il tutto distribuendo a i poueri, seruando per loro il vitto necessario al sostentamento della vita. Di maniera, che viueuano tanto temperatamente, che con verità poteuano essere chiamati poueri, & così fù l'offerta da poueri. Ancor che potessero hauere nome di ricchi, poiche offerendo la Vergine il suo sacro figliuolo, ch'era agnello senza macchia di già offeriua offerta da ricchi, essendo agnello. Ancora offerse la Vergine l'offerta di colombo, ò tortore; perche sono vcelli, che gemiscono, per cantare, significando, che la vita de i Santi in questo esilio nō hà da esser altro, che gemere, & volare, dall'vno ne segue l'altro, perche dal volo della consideratione, ne segue il gemito della compuntione. Essendo così, che il considerare il seruo di Dio, che manca della sua veduta non godendo in vederlo come lo veggono i Beati; per la peregrinatione di questo esilio, per gli inganni, per i pericoli, e per li peccati del mondo, come può lasciare di dire con il Profeta; Mi furono le mie lagrime pane di notte, e di giorno, in tanto che dicono all'anima mia, dou'è il tuo Dio? Fatta per la soprana Vergine simile offerta, ancorche l'Euangelista non lo dica, che si debba intendere così, che riscotesse il suo benedetto figliuolo da i Sacerdoti per cinque sicli, monete d'argento di quel tempo; poiche anco questo commandaua la legge, come ogni'altra cosa, che sin quà fece, & essendo così può in quest'hora, e per simil occasione dire la madre di Dio, ò suo figliuolo, quello che dice la sposa, al suo sposo nelli canti. Il mio caro per mè, & io per lui. Egli mi vuol bene, & io gli voglio bene: egli fà molto per mè, & io faccio molto per lui, egli mi ha da redimere con cinque piaghe, io redimo lui cō cinque sicli, ancorche sarà la redentione differente, eccedendo in ca-

ratti la sua, la mia, quanto eccede la sua persona la mia, essendo egli Dio, & io fattura sua. Questo è quello, che fece la sacra Vergine nel Tempio, & finito quello, che la legge commandaua, tornò in compagnia del suo sposo Giosef, portando seco il suo pretiosissimo figliuolo in Nazaret, doue hauea la sua propria casa. Celebra la Chiesa Cattolica la festa della Purificatione, dice Niceforo Calisto, dal tempo dell'Imperator Giustiniano il Maggiore, che fù ne gli ãni del Signore 570. Ancorche prima si celebrasse in alcune Chiese particolari in tempo di San Giouanni Chrisostomo, di Gregorio Nisseno, e di Cirillo Gierosolimitano: perche questi Santi fanno mentione di essa ne' loro Scritti. Doppo nell'anno 688. Papa Sergio ordinò, che si celebrasse con la processione, e candelle, come si fà di presente, lo dicono Sigisberto, e l'Auttore del libro chiamato Fasciculus temporum, e quello del Martiale. Canisio riferisce Papa Innocentio, ilquale dichiara l'occasione, che mosse Papa Sergio à commandare, che si facesse la processione con candele accese, e fù perche i Romani haueuano per consuetudine, auanti, che riceuessero la fede di Giesù Christo, di fare vn sacrificio il secondo giorno di Febraro ogni quinto anno à Plutone, & à Proserpina, Dei, che chiamauano dell'Inferno; e trà tanto, che duraua il sacrificio, andauano tutti con torcie accese nelle mani; per memoria, che i loro Poeti affermauano, che Plutone hauea rubbato Proserpina dalla casa di sua Madre Cerere in Sicilia, & i fratelli, e i parenti suoi andauano cercandola con torcie accese per il monte Ethna; doue fingono, che sia vna bocca dell'Inferno. Questo sacrificio era chiamato Lustris, ch'è il numero di cinque anni, e così l'inno della Croce, che dice: *Lustris sex quia iam peractis* dinota il numero di trenta anni, cioè sei volte cinque. Considerando adunque Papa Sergio, che per l'antichità di questo sacrificio, e anco perche si faceua per i morti, era cosa difficile leuarlo da' Romani; ancorche in tempo suo erano molti giorni, che erano Christiani, commandò, che si celebrasse questo medesimo giorno la festa della Purificatione della Madonna, cõ processione, e che portassero in essa tutti candelle accese in mano, e così con questo santo ricordo, disradicò quel costume, e sacrificio de' Gentili. Possiamo anco dire, che si fà la processione con candelle accese, perche imitiamo la Vergine sacratissima, laqual andò in questa processione con il suo benedetto figliuolo in braccio, & la candella rappresentaua Giesù Christo. Posciache si come in esso è corpo, anima, e diuinità; così nella candella, vi è la cera, che è il corpo, vi è lo stoppino, ch'è l'anima, & vi è il fuoco, che è la diuinità. Et perche la candella dinota questo, ce la danno in mano quando ci battezziamo, significando ci, che ci danno Giesù Christo, il quale alberga nelle nostre anime per virtù di quel Sacramento. Per l'istesso quando vno muore gli danno la candella accesa nelle mani, per dinotare, che muore nella fede di Giesù Christo, diamo fine dunque à questa materia, con dire, che se il Santo Simeone dimandò à Dio, che lo cauasse di questa vita, dimandiamo ancora noi à Dio, che ci leui dalla mala vita, se siamo in essa, e per questo preghiamo sua Diuina Maestà; che à guisa del fiume, che vscendo dalla madre conduce dietro di lui quanto viene innanzi, & alle volte sradica arbori, che hanno le radici molto gagliarde dentro la terra, così hauendo Giesù Christo suo figliuolo hoggi quaranta giorni, che vscì di madre, nascendo dalla Vergine ci conduca di salto (ancorche siamo duri di scorcia, & habbiamo fermato insino al centro della terra, volendoci fermare in essa) nel suo Regno soprano della beatitudine. Il Martirologio Romano ilquale segue Vsuardo assegna il giorno della festa del Santo Vecchio Simeone à gli otto di Ottobre, & alla Santa Profetessa Anna il primo di Settembre.

COME SAN GIOSEF FVGGI in Egitto con la Beata Vergine, & con il fanciullo Giesù, e della morte de gl Innocenti. Cap. XIV.

NEl libro di Ester raccõta la Sacra Scrittura, che quel Santo huomo Mardocheo Hebreo fece vn sogno, nel quale se gli rappresentarono due Dragoni ferocissimi, c'haueuano trà di loro fiera battaglia. Il successo della quale fù, che doppo alcuni rincontri, l'vno di essi restò con la vittoria, & l'altro vinto, & morto. Apparue lui

na fonte, la qual crebbe, e si fece vn fiume assai lungo, doue molti veniuano, e beuendo di quell'acqua, erano sanati di qual si voglia trauaglio, e fastidio, che portassero. Nel senso historico, per costesti due dragoni, come la lettera dichiara, s'intendono Aman famigliarissimo del Rè Assuero, & Mardocheo suo mortale nemico: i quali come due dragoni andarono sempre mordendosi, fin che Mardocheo restò con la vittoria, & Aman appicato: il fonte che si fece fiume assai lungo dinota la Regina Ester, che prima fù dōzella, di poco nome, e dopò famosa Regina, laqual fù mezzana del rimedio del popolo Hebreo, accioche in tutto non perisse con i tradimēti d'Adā, benche se entrassimo dentro, e considerassimo quello, che lo Spirito Santo pretende insegnarci, per questi due dragoni. Potressimo intendere, e di Christo, e di Lucifero. Lucifero in diuerse parti della scrittura è chiamato Dragone velenoso, e sotto simile figura ardì tentare la nostra madre Eua. Ancor Christo viene chiamato Dragone: mà senza veleno, figurato in quello di metallo, che Moisè mise per commandamento di Dio sopra vn bastone accioche guardandolo i feriti d'altri Dragoni velenosi, fossero guariti come erano. Di maniera che Lucifero è Dragone velenoso, e Christo Dragone senza veleno. Se questi due Dragoni hebbero trà loro diuerse volte rincontri, come suole accadere trà coloro, ch'hāno cōtinue guerre, e che hora vincono & hora sono vinti, così Christo, ancorche finalmēte nel Caluario; doue fece l'vltima battaglia con lui, lo vinse, e lo lasciò morto senza forze, se bene alcune volte gli lasciaua il campo, e pareua che fuggisse da esso, & ancora gli daua luogo, che si vaesse delle sue bagaglie, come successe, quando se ne fuggì in Egitto, che mostrò fuggire da Herode, e fù così certo, che lasciò il campo al Demonio, che si era insignorito di quel mal Rè, & gli diede luogo, che pigliasse le sue bagaglie, questa fù la crudeltà, che vsò ne i sāti figliuolini Innocenti, nè fù senza misterio, il dare tanta potenza al Demonio, lo permise Dio, accioche in tutta questa guerra si assomigliasse à quella che fanno i Rè del Mondo, che hora vincono, & hora sono vinti: hora assaltano, & hora fuggono, quà fugge il Figliuolo di Dio, perche volse dar più forze al suo nemico, accioche vincendolo fosse più honorata la vittoria, & il lasciarlo incrudelire ne gl'innocenti, fù à guisa di quelli, che passano in vn'essercito assaltato, e quasi vinto da vn'altro contrario, che vedendo morti molti della sua parte, & essendo circondati, pigliano i corpi morti de' suoi medesimi soldati, e fanno d'essi baloardo, con che si difendono dalla furia de' nemici, fin che li venga soccorso, con ilqual' escono liberi da simile pericolo; fece il demonio vn grande assalto ne gli fedeli, subito, che Christo nacque vccise i fāciulli Innocēti, e permise Dio le loro morti, accioche fossero fortezza, e difesa a gli altri fedeli dal demonio combattuti contra l'istesso Demonio. Et se permise Dio, che i fanciulli Innocenti senza peccati attuali, meritassero tal morte, e fossero con tanta crudeltà vccisi. Che sarà di quelli, che sono pieni di peccati, & malignità? Se questo foco passa nel legno verde, nel secco, che si sperarà? simile cōsideratione seruirà di baloardo ai fedeli per fortificarsi cōtra'l Demonio, resistēdoli, fino che fauoriti da Dio siano liberi dalle sue forze, e potere intieramente così possiamo dire, che fosse questa la fōte, che vidde Mardocheo nella sua riuelatione, e sogno: che prima era picciola, e si fece grande. Et in essa trouano consolatione i disconsolati, e fōte di sāgue prima picciolo, perche si cominciò la vccisione in pochi, e finì in molti. Talche prima era come fōte, e dopò fiume assai grāde, perciòche finirono molti morti. E nelle sue morti troueranno consolatione gli scōsolati, poiche chi vederà tal castigo ne' fanciullini Innocenti, per gran trauagli, che habbia si consolarà, veduto che i suoi peccati lo meritano. Et poscia che comparisce essendo Dio giusto, che lascia vccidere l'innocēte, e senza peccato, e quello che commise grandi peccati, che lo lassi patire, non gli fà aggrauio? Il fuggire di Giesu Christo in Egitto, & la morte de gl'Innocēti, si deue scriuere, & è in questa maniera come lo racconta S. Matteo, & lo dichiarano i S. Dottori. Era di già la sacra Vergine, con il suo figliuolo Giesu Christo, & San Giosef in Nazaret, essendosi seco rallegrati i suoi parenti, i vicini, & conoscenti, così del nascimēto del figliuolo, come del-

la ritornata a casa, quādo dice l'Euangelista, ch'apparue vn'Angelo del Sig. in sogno à Giosef, e dissegli; leuati sù, e piglia il fanciullo in cōpagnia di sua madre, e fuggi in Egitto, e starai in quella Prouincia, fino a tanto, ch'io d'altra cosa ti auuisi, perche Herode lo cercarà per vcciderlo. Gran pēsiero hà Dio de'suoi molto auanti che venga il danno di preuenire con il rimedio. Haurebbe potuto Dio con miracolo fare, che stessero sicuri in Nazaret, e non si seruì di cotesto rimedio, perche solamēte vsa d'esso quando mancano i mezi humani. Si hà da considerare, ch'essendo la Vergine molto più eccellente in santità, et amicitia di Dio, che Giosef, pure à Giosef, e nō à lei appare l'Angelo dandoci ad intendere, che non è argomento di più santità, quando fà Dio riuelatione di cose particolari più ad vno che ad altri. Si auertisca ancor che di due natiuità di Christo fanno mentione gli Euangelisti, vna nelle viscere della Vergine, che così lo chiama l'Angelo, quando disgannò S. Giosef, dicendogli, che non temesse di celebrar le nozze cō la sua sposa: perche quello, che in lei era concetto, era dello Spiritosanto: Chiama nascimento essersi fatto Dio huomo nelle viscere della Vergine, laquale ancora, non l'haueua partorito in questo tempo. Il secondo nascimento, ò natiuità, quando lo partorì la sacra Vergine, & nacque nel mondo. Dico adunque, che nel primo nascimēto la Vergine si vidde afflittissima di vedere il suo sposo Giosef, tribolato, non sapendo il misterio della sua grauidāza. Nel secōdo nascimento doue si trouò presente S. Giosef, ancora, che gli fosse cosa molto grata, essendogli stato comandato subito, che andasse cō il fanciullo, & sua Madre in Egitto, fù metterlo in gran trauaglio, & afflittione. Dalche si caua, che in qualsiuoglia luogo, che Christo nasca non hanno da mancare trauagli. Quel che lasciando la mala vita procura con la penitentia, che nasca Christo nell'anima sua, sij certo, che tenendolo seco non gli hanno da mancare trauagli, & pene. Considerisi parimente quello, che doueua sētire la pretiosa Vergine con questa nuoua ancorche gli alcuna notitia hauesse, che lo douesse perseguitar Herode, e per questo vccidere molti fanciulli innocenti, perche l'haueuano scritto i Profeti, & era più illuminata di tutti loro, sapeua alcuna cosa d'esso, e vedendo il pericolo tāto vicino si affliggerebbe. Subito si diede ordine di mettere in essecutione quāto l'Angelo haueua detto; si leuò adūque questa Sig. & leua il suo figlio, non senza grande spargimēto di lagrime, che egli per vedersi fuor di tempo risuegliare, & mettersi di notte in camino, aiutaua anco la sacra Madre à spargere le lagrime, che come perle orientali doueuano cascare sopra la faccia del fāciullino, portādolo sempre nelle sue Verginal braccia considerādo come già comiciauano ad affettuarsi le dolorose profetie del santo vecchio Simeone, circa delle persecutioni, che G. Christo haueua da patire. Grāde afflittioni soffrirono questi pietosi viandanti in camino tanto frettoloso, & pericoloso; passando le notti sēza dormire, con timore di assassini, et fiere seluatiche, i giorni sēza mangiare, trouandosi male per i diserti da viuere. Il vento, l'acqua, & la neue li faceuano guerra fin che giūsero in Egitto. Doue mācarōgli l'acqua, e la neue, perche in quella regione non cade nè neue, nè acqua il cōuersare cō gēti barbare, & idolatre gli doueua esser molto penoso. Alcune cose apocrife si trouano scritte, che successero al benedetto fanciullino in questo viaggio, quello, che con verità si può dire conforme alla dottrina de' Santi circa dell'infantia, e pueritia del Saluatore, à che assomigliasse in quel tēpo a gl'altri fanciullini, ancorche sēpre rappresentādo vn bābino Dio. E dire che in parole, ò in opere auātaggiasse la sua età, parlādo quando lattaua, parole da huomo graue, e facēdo miracoli, è cosa sēza fondamento; perche come si è detto, per scusarne vn solo, che s'haurebbe potuto far per liberarsi di Herode, e si pose egli, e la sua sacrata Madre in vn trauaglio tanto grande, come in Egitto patirono cō l'ādare, e tornare: è cosa chiara che sēza necessità non douea farne tali, come raccontano di lui in questo camino Auttori, & libri di poca ò niuna auttorità. S. Gio: Chrisostomo dice, che s'intende de l'entrata, che Christo fece in Egitto vna Profetia d'Isaia, che dice entrarà il sig. in Egitto sopra vna nuuola leggiera, e che intende per nuuola leggiera il suo corpo sēza carico di peccato. E perche dice subito il Prof. ch'i Simulacri

facri, & Idoli d'Egitto, nella sua entrata si cōmouerebbono, e caderebbono vogliono alcuni, che cadessero tutti gl'Idoli di Egitto da gl'altari doue erano, e si fecero in pezzi, quando Christo entrò in quella regione. Et ancorche Ettor Pintò, dica che questo nō sia cosa certa, si perche S. Giou. Chrisostomo porta solo il principio di quella auttorità, e non nel literale sēso, in questo proposito, si anco perche S. Girol. dice che per Egitto in quel luogo s'hà da intēdere tutto il mōdo: come in altre parti della Scrittura s'intende, & vuol dire, che quando Christo nacque, la Idolatria si commosse temendo la sua presentia, e riconoscendosi gli Idolatri per soggetti, venendo i Rè dell'Oriente ad adorarlo con questo fine, & proposito: cō tutto ciò il dire, che cadessero gl'Idoli entrando Christo in Egitto, si può tener per certo, che l'auttorità di quelli, che l'affermano, come Sant'Ambrosio, San Cirillo Alessandrino, Sant'Anselmo, e Niceforo. La causa poi, perche Dio elesse l'Egitto per refugio, e guardia del suo figliuolo, più che altra terra, o Regione, lo dice S. Matteo, dicendo, ch'era stato cosi profetizato. Doroteo referito per il Canisio, dice che Geremia profetizò a quelli dell'Egitto, essendo in quelle parti doppo la distruttione di Gierusalemme, e del Tempio, & della trasmigratione di Babilonia. Et trà l'altre cose disse a i Sacerdoti, che sarebbono distrutti i loro Idoli, quando partorisse vna donzella vn bambino, & lo tenesse in vn Presepio, è doppo andasse con seco nell'Egitto, e che essi fecero vna imagine della Vergine, e del suo figliolo, posto in vn presepio, e l'adorauano, e che dimandati da vn Rè, che significaua simile adoratione, essi gli risposero tutto quello, che s'è detto di Gieremia, & che tutto ciò l'haueuano per traduttione. S. Giou. Chrisostomo ci dà vn altra ragione. Si ricordò Dio (dice) delle piaghe, che mandò sopra quel popolo, & i trauagli che gli fece patire, & in particolar d hauergli fatto morire i loro primogeniti quando cauò dal suo potere gli Hebrei. E che morto il Rè Faraon nel mar rosso per la sua ostinatione, & pertinacia: mai dopò gli Egittii tentarono molestare gli Hebrei, ne vendicare i dāni, che per loro occasione gli vēnero, nè ricuperarono le loro ricchezze, che con titolo di prestanza gli diedero, nella partenza, perilche pare, che la loro pertinacia, e ostinatione era solo del Rè, che haueua tutta la colpa volse ricōpensar il tutto, & fare amicitia con essi, & per segno di questo gli dà il suo vnigenito figliuolo, che fù propria medicina, con che si potessero sanar delle piaghe, che per lo passato gli diede, e fù sufficiente ricompensa delle ricchezze, che il suo popolo gli menò via, & essendo vno, valeua più che tutti quelli, che gli vcciſe. Stauano adūque Giosef, e la Vergine in Egitto, come gente straniera, fuggitiua, mal albergata, e disfauorita, ancorche molto allegri, & cōtenti per hauer in saluo il loro tesoro; passauano la vita trauagliando con le mani Giosef nel suo essercitio di legnaiuolo, & la sacra Verg. in opere di cuscire, con il che si sostētauano loro, & quello che sostenta tutto il mondo. In questo tēpo il Rè Herode (dice S. Matteo) chiaritosi che i Magi l'haueano burlato, e che se n'erano ritornati ne'loro stati, senza parlargli e dargli nuoua del Rè, che cercauano, con gran colera, e timore di perdere il suo Regno per assicurarsi, & vendicarsi, determinò far vn fatto crudelissimo non mai inteso ne i secoli passati, che fù di far vccidere tutt'i bambini di Betleem, e del suo territorio minori di due anni, come che S. Agostino in vn sermone di questa festa dice: Nascendo il Signore vi furono pianti non in cielo ma in terra, gli angeli in cielo si rallegrarono, & quelle che erano madri in terra, piangeuano. Nacque Dio bambino, & vuole che gl'offeriscano vittime di fanciullini. Agnelli vuole, che se gli sacrifichi colui, che come Agnello douea essere sacrificato nell'altare della Croce. Basilio Vescouo di Seleucia dice, che in tutta la città di Betleem non si poteua sentire, ne intendere cosa alcuna nel tēpo, che durò l'vccisione: perche piangeuano i fanciulli quādo gli vccideuano, piāgeuano i fratelli maggiori, & le loro sorelle, piangeuano i suoi padri, e madri, le cui voci, & lamēti eccessiui, i suoi gridi terribili, e le loro lamentationi erano senza rimedio. I vecchi diceuano, che mai i nemici fecero simile crudeltà in luogo alcuno, doue saccheggiassero dopò vna lōga guerra, & duro assedio. Tutti si lamētauano del giorno, che tanto durasse, e non s'ascōdesse la sua luce, parēdogli, che cosi cessarebbe tāta mortalità, Nascōdendo la no-

te a tanti feroci nemici, la preda. Non vi era già più chi vccidere, ne si trouaua fanciullo in tutta la città; vscirono i soldati per le ville del territorio con intento di far il medesimo che in Betleem haueano fatto. Restando il Rè Herode molto contento quando fù certo, che s'era effettuato quello, ch'egli haueua commandato, & non gli fù di alcun dispiacere, ancorche fosse in questo tempo morto, senza essere conosciuto vn figliuolo suo, che si alleuaua vicino a Betleem. Il che inteso dall'Imperator Ottauiano, come scriue Macrobio, & riferisce di lui hauer detto, che meglio era essere porco in casa di Herode che figliuolo, dando ad intendere, che per essere Giudeo sar a stato sicuro il porco, poiche non l'hauriano vcciso per mangiarlo, il suo figliuolo non fù sicuro, poiche fù vcciso per la sua crudeltà, & vccisione. Sant'Agostino dice in vn sermone de gli Innocenti. Che non gli haurebbe potuto far tanto bene se l'hauesse amato, come odiandolo gli fece. Ne fù possibile trouarsi il miglior mezo di questo, per diuulgare il nascimento di Christo Giesù, poiche per simil maniera si venne a publicare in tutto il mondo, che era nato vn bambino Rè, ilquale adorarono i Rè dell'Oriente, & Herode in Gierusalem temeua, che gli douesse leuare il Regno. Ancorche non durasse tanto, perche in breue morì, e tale fù la morte, qual hauea meritato la sua mala vita, con dolori terribili, mangiandoselo i vermi. Et come dice Giosef, procurando di vcciderfi egli medesimo con vn coltello, non potendo soffrire il suo tormento. Haimone Vescouo Albertastense nón solo dice, che lo tentò, ma che in effetto si vccise, & che poco auanti la sua morte commandò, che si vccidesse vn suo figliuolo, hauendone prima fatto morire due altri, oltre che teneua prigione i principali del popolo Hebreo, nelle terre a lui soggette, e vniti tutti in vn luogo chiamato Hippodromo, impose a i suoi ministri, che essendo egli morto, gli vccidessero tutti, accioche non vi essendo altra via, almeno per questa si piangesse la sua morte: sapendo che hauea da dare contento vniuersalmẽte a tutti ancorche questo non hebbe effetto, perche subito, che egli morì furono liberati, con loro gran contento, che se gli accrebbe per la morte d'vn Rè tanto crudele. Il numero de i fanciulli morti pensano alcuni, che sia quello che mette San Giouanni, nell'Apocalissi, di quelli che seguitano l'Agnello, che erano cento quaranta quattro millia, ma questo non è certo, anzi pare non esser possibile, che in vn luogo come Betleem, & suo territorio, si trouassero tanti fanciulli di età di due anni. Dice l'Euangelista San Matteo, che hebbe fine la Profetia di Gieremia, che disse. Voci di pianti, e vrli si vdì alto: Questo è dice San Gieronimo, molto di lontano. Rachel piangea i suoi figliuoli, e non vi era per lei consolatione, perche di già non sono. Si chiama qui Betleem, Rachel perche era sepelita vicino à questa Città Rachel la bella moglie, che fù del Patriarca Giacob. Furno questi santi fanciulli Innocenti i primi, che patirono martirio per Giesu Christo, & egli gli offerse al padre Eterno, come primitia, & primo frutto del fertilissimo giardino della sua chiesa. Nelle processioni che si fãno nelle chiese cathedrali vãno sempre i fanciulli innanzi; in quella che Christo volse, che si facesse de i Santi, che partono da questo mondo per il Cielo, ordinò, che fossero nel principio bambini Innocenti. Se gli fece a questi gran bene, poiche tutti per questa occasione si saluarono, & a loro padri non si fece aggrauio in leuarglieli, hauendoglieli egli dati. Et è da credere, che dopò glie n'hauesse dati altri in suo luogo come a Giob, che permise, che li morisse sette figliuoli maschi, & due femine, & quando ritornò in prosperità gliene diede Dio altri tanti. Et non è fuor di proposito dire, che alla guisa di quel seruo, che giunse a Giob a dirgli come erano morti i suoi Pastori, rubbati i suoi greggi, & che egli solo era restato libero, l'istesso dica Giesu Christo, che di tutti i fanciullini di Betleẽ, solo egli restò liberò. Morto già il Rè Herode, & essendo stato il benedetto Giesu con la sacra Vergine, & San Giosef in Egitto sette anni parlò vn'Angelo al medesimo Giosef, e gli disse come Herode era morto, & gli altri, ch'erano del suo parere in procurar

la

la morte à Giesu Christo, che sarebbono, come dice S.Geronimo alcuni de gli Scribi, e Farisei,con i quali Herode si cõsigliaua; e per essere peruersi come lui, erano della sua opinione. Tornò con questo auuiso. Et inteso che regnaua nella regione della Giudea Archelao, figlio d'Herode temendo, che nõ hauesse hereditato con il regno l'ira,& la rabbia,che suo padre hauea contra il figliuol di Dio, e la volontà d'vcciderlo: risolse sẽza trattenersi in parte alcuna, andar in Nazaret sua propria patria,doue hauea parenti,& amici,& era consciuta: perche hebbe riuelatione,che così era la volontà di Dio, che facesse. I profeti,(dice l'Euang.)auuertiti,che haueuã da viuere Giesu Christo in Nazaret fin' all'età di sette anni, che già questo tempo hauea; scrissero di lui, che si chiamerebbe Nazareno.

COME GIESV CHRISTO, SENDO di dodeci anni,nascosto dalla sacra Vergine, & da Giosef,egli restò nel tempio, & come l'andarono à cercare, et iui lo trouarono. Cap. X V.

DElla nostra Madre Eua si scriue,& è cosa veramente molto conforme alla ragione,che ricordãdosi de i mali,e delli danni, ne i quali era incorsa per la sua inobediẽza: & particolarmẽte della perdita,che haueua fatta del Paradiso terrestre, ilquale a suo marito Adam;& a lei da Dio era stato dato per habitatione,& albergo; erano tãte le sue lagrime,e tanti i singulti, che di cosa alcuna nõ riceueua cõsolatione. Diceua l'afflitta matrona.Deh quant'è stata grande la mia perdita: Deh che io nõ sola hò perduto,ma per mia causa ãco tutti quelli,che nascerãno al mondo,poiche tutti sono condennati in esilio,& à viuere in valle di dolore,& lagrime. Deh con quãta ragione si potrãno lamẽtar di me, quanto si vedrãnno afflitti, poueri,e mendichi per causa mia per nõ hauer saputo conseruare così pretioso tesoro. Queste, & altre simili ragioni lamentandosi diceua la nostra prima madre Eua,quando si raccordaua della perdita, che fece del Paradiso terrestre, per il suo peccato. Se bene non era questo il maggior danno,che da quello risultò,poi che molto maggior fù il perdere la gratia di Dio, & il felicissimo stato della giustitia originale,nella qual ella,& Adam suo marito furono creati: ilche tutt'era pianto da lei, perseuerando in esso tutt'il tempo della sua vita,che fu assai lũga. Vediamo quãdo si consolò Eua?quando cessarono le sue lagrime?quãdo ricuperò quello,che haueua perduto?Il terzo giorno dopò che Giesu Christo fù morto,il giorno della sua sãtissima Resurretion,quando cauò dal limbo le anime de'Sãti Padri, che vi erano serati. Vscẽdo tra gli altri Eua,& vedendolo risuscitato,e glorioso,la sua veduta per lei, e per tutti gli altri,che erano con essa era il Paradiso. Ella, & tutti restarono consolati, essendo ricuperata la perdita ãtica.Tutto questo viene a proposito di quanto successe alla Madre di Dio,laquale fece vn'altra perdita del Paradiso, come Eua,ma di quello,che fece il Paradiso,che fù il figliolo di Dio. Sentì questa perdita grandemẽte la Vergine spargendo come Eua molte lagrime,e si conuertì la sua pena in contẽto il terzo giorno,come ad Eua,trouãdolo nel tẽpio trà Dottori,e Sauii,tenẽdoli tutti ammirati,e sospesi, intendendo le domande che facea,e risposte che daua,degne veramente della sapiẽza del cielo.Come successe,habbiamo da veder raccolto da quello che dice l'Euangelista S. Luca,e che dichiarano i sacrati Dottori. Per il che s'hà da presupponer, che cõmandò Iddio nell'Essodo à gli Hebrei, che celebrassero ogni ãno tre Pasque,delle quali era la prima,& di maggior solennità quella che chiamano dell'Agnello,e duraua sette giorni. Andauano per ritrouarsi in essa, gente del Territorio,e di molt'altre parti.A questa solẽnità ãdauano s.Giosef,e la benedetta Vergine ogni ãno portando seco il figliuolo di Dio. Eusebio Nisseno disse in vna Homelia, che i giorni, che duraua la Pasqua costumauano i Scribi,ch'erano i Theologi di quel tempo à hore determinate predicare al popolo,dichiarando le Profetie de'Profeti,e legendo certi libri della legge. E che trouãdosi presẽte la Madre di Dio a queste lettioni,e sermoni, & hauẽdo il suo benedetto figliuolo seco quãdo intese recitare,e dichiarate quella Profetia d'Isaia,che dice: Vna Vergine concepirà,e partorirà vn figliuolo, che si chiamerà Emanuel, si rallegraua fuor di modo,considerando es-

fere ella quella tanto celebrata donzella, che perciò era Madre, & Vergine, Vergine, e Madre di Dio. Sentendo parimente vn'altro simile testimonio d'Isaia, che dice. Cieli mandateci quella diuina ruggiada; nuuole pionete il giusto, dissimulatamente, e con voce bella piena di giubilo del Cielo diceua: Vedete quà quel che dimandate, già il cielo, ve l'hà dato. Questo è il giusto, il quale è già nato dalle mie viscere. Il contento che questa Signora riceueua sentendo quello, che si è detto lo pagaua con grandissimo tormento, che sentiua, intédendo l'altre Profetie del medesimo Profeta, nelle quali affermaua, che sarebbe perseguitato, & tormentato, e morto. O Dio Santo come cambiaua la Vergine il suo bellissimo colore, come i suoi occhi senza poterlo dissimulare diuentauano fonti, & come sopra della faccia del fanciullo, che haueua nel suo petto appoggiata, si stillauano le lagrime. Stringeua l'vna mano con l'altra, daua alcuni sospiri, considerando quello che il suo figliuolo hauea da patire, & ella l'hauea da vedere. Questa era bene occasione, che anco il Santo fanciullino piangesse, com'è cosa propria de'fanciulli, vedendo le loro madri à piangere, e con parole amorose gli dicesse; Madre mia, che hauete madre delle mie viscere, perche piangete. Bene sapeua Giesu Christo, perche la sua Sacrata Madre faceua simil risentimento, e nõ lasciaua egli di sentire l'istesso per occasione di quello, che sentiua leggerai dottori, ma lo dissimulaua tutto, per accomodarsi all'età c'haueua, non volendo dire, ne fare più di quello, che comportaua, che facessero altri de' suoi giorni, è tempo. Ancorche quando bambino rappresentaua vn bambino, Dio. Quando giouane, rappresentaua vn giouane, Dio. Et il medesimo quãdo huomo rappresentaua vn'huomo, Dio. Alle dimande, che il benedetto Giesù faceua alla Vergine, ella rispondeua, con accostarselo alla sua faccia, e farli altre carezze da madre; sforzandosi quanto poteua di non affliggerlo, e sconsolarlo, e con ogni suo sforzo procuraua tenerlo allegro. Successe adunque, che essendo il Saluatore, di dodici anni, & essendo andato a celebrar la Pasqua come haueua in costume, passati i giorni, che duraua la solennità, tornando in Nazaret la Vergine, e S. Giosef, restossi il santo fanciullo in Gierusalem nascosto da sua Madre, Beda riferisce nella Glosa ordinaria, che hebbe occasione di far questo non ostante il pensiero, & la diligentia grande, che haueua di esso la sua santa Madre, per esser costume osseruato trà gli Hebrei, che venendo per celebrare la Pasqua, gli huomini andauano ad vna parte, & le donne dall'altra: ma per alquanta distanza, & a i giouani, & putti era concesso andare con chi più gli piacesse. Perciò la madre di Dio sofferse di ritornare senza il suo figliuolo; hauendo per certo, che andasse con il suo Sposo Giosef. Et perciò potè restare in Gierusalem il benedetto fanciullo. Volendo in questo tempo, (che è quando danno segno gl'huomini, c'hanno vso di ragione, & sanno discernere il bene dal male) scoprire parte del molto, che staua serrato in quel petto diuino ancorche fanciullo di dodeci anni. Non è senza misterio, che in sette anni, che stette la Vergine in Egitto con il suo figliuolo mai lo perdè, & in vn giorno, che stette nella festa in Gierusalem lo perse: & può essere, accioche intendiamo come ne i trauagli non si perde Dio, & alle volte nelle feste si perde. Quando si auuidde la Vergine, che mancaua, & cercandolo, a i parenti, e quelli che conosceua: & non trouandolo, non vi è lingua humana che sia sufficiẽte à dir, nè intelletto che possa imaginare il dolore, che sentì. Se gli rappresentorno alla memoria le profetie del vecchio Simeone, la persecutione di Herode, e la morte de gli Innocenti, l'esilio d'Egitto, il timore d'Archelao: il che tutto gli minacciaua gran trauaglio. Et ancorche la prudenza, & grauità che questa beata Signora hebbe, fosse senza termine, e gli fosse occasione che nõ vsasse di quell'estremi che altre madri, & donne vsauano, per vedere i loro figliuoli in trauagli, ma che osseruasse grã moderatione nella sua persona, il sentimento interiore non fù possibil leuarglielo, perche fù il maggiore che hauesse mai pura creatura in cosa di pena, & trauaglio, che le succedesse, così quando lo vidde morto in vna Croce, come quando s'auuidde d'hauerlo perso, e non sapea l'occasione, nè doue l'hauesse da ritrouare.

Detta

Della madre di Tobia si dice, che tardãdo il suo figliuolo in vn viaggio che fece, più di quello che ella haurebbe voluto, piangeua con lagrime irremediabili, dicendo; Perche ti mandiamo a peregrinare, bastone della nostra vecchiaia: lume de i nostri occhi, speranza della nostra posterità, & consolatione della nostra vita? che comparatione è trà madre, & madre, & trà figliuolo, e figliuolo? da tesoro, a tesoro, e da perdita, a perdita, che và da vn ad vn'altro quello và da dolore à dolore. Giacob perse il suo figliuolo Giosef, & era tale la sua pena; che se gl'altri lo voleuano consolare, rispondeua: E impossibile, che in vita io habbia più consolatione, non lasciarò mai di piangere mentre, che stia nel mondo, & mentre anco, che il mio corpo sarà nella sepoltura, vi spargerà lagrime, tanto è graue il mio trauaglio, e tante le mie pene per vedermi senza il mio caro figliuolo Giosef. Dunque se Giacob mostra tal dolore per Giosef, che era creatura, quanto maggiore dourà essere quello della Vergine, per il suo figliuolo, ch'era creatore: a Giacob restauano altri vndeci figliuoli maschi con i quali s'haurebbe potuto consolare, mà quello della Vergine è vnico, & solo; Mai concorsero in padre, ò madre le cause tante, & tanto segnalate in amar il figliuolo, come nella Vergine. Era vnico, & solo, era madre senza compagnia di padre, da questa parte l'amor di natura era grandissimo. Si aggiungeua a quest'amore vn'altro, che è della gratia, doue perche participaua la Vergine in più alto grado, che ogni altra pura creatura, era obligata ad amar Dio più che ogni altra. Questi due amori di natura, e di gratia accompagnaua vn'altro di giustitia, & è quello, che si deue alla cosa amata, per ragione delle sue perfettioni, & per quest'amore hebbe la Vergine, il maggior motiuo, che potè hauere, perche le perfettioni di Dio le conoscono meglio quelli, che sono più cõgiunti, & vicini: Dunque chi è più vicino a Dio, che la Vergine chi più congiunto seco, & appoggiato a lui, hauendolo tenuto noue mesi dentro delle sue viscere, dodeci anni, che haueua d'età gli haueua sp[illegible] in sua compagnia, sendo sempre, ò nelle sue braccia, ò al suo lato. Dūque questi tre fiumi cosi grandi d'amore quanta acqua portarebbono? Questi tre fuochi tanto accesi, giunti in amore di natura, amor di gratia, & amor di giustitia, quanta fiamma alzarebbono? non è lingua, che questo possa esplicare, e parimēte che fusse tanto grande la pena della Vergine per vedersi absente dal suo figliuolo, & che l'haueua per perduto, non è lingua, che ciò possa dire, tre giorni furono quelli, che la soprana Signora non lo trouò. In questo tempo come poteano risciugarsi gli occhi, come mangiare? come dormire? che diceua? che faceua? & che vdiua? se la consolaua il santo Giosef suo sposo, poco poteua consolarla, chi era cosi priuo di consolatione, come lei? sentendo grandemente da vna parte quello, che vedeua, che la Vergine sentiua, e dall'altra il poco pẽsiero, che haueua vsato in conseruar quel pretioso tesoro del figliuolo di Dio, che gli era stato raccomandato. Piangeua Giosef, e piangeua la Vergine: La Vergine piangeua per esserle ascoso il Sole, fuggita l'allegrezza, perso il suo bene, & il suo tesoro. Deh infelice mè diceua (battendo le mani vna con l'altra, & dando gemiti, & singulti) figliuolo delle mie viscere, doue sete hora? doue sete andato; perche non mi menasti con voi? perche volete hora, che io per la vostra absenza patisca quei dolori, che non hò sentito nel vostro parto? Deh infelice mè, e se lasciò Herode con il Regno a suo figliuolo, l'inimicitia, & odio che con voi hebbe, & se egli hauẽdoui conosciuto, vi hà fatto morire, se questo è cosi, come viuo io? perche non muoro; ancor che io non possa credere, che siate morto, bene mio, poiche prima conueniua, che desti testimonio nel mondo della vostra venuta, predicando, & confermando con miracoli la vostra dottrina. Anzi penso (meritandolo i peccati de gli huomini, vedendo con quanto ardire vi offendono, & vanno sempre crescendo offese nuoue alle vecchie.) Voi mio bene, satio di soffrirli ve ne siate andato nel Cielo, non volendo conuersarli, fin che non giunga il tempo della vostra predicatione, e forse stata questa la causa della absentia; è forse (quello che più penso, e credo) che sete andato nel deserto, con vostro cugino Giouanni, & volete più presto habitare trà fiere siluestri, che trà huomini, poiche, fo-

no peggio di soffrire, che esse, se questo è così, perche non mi menasti con voi? molto più cara, e grata sarebbe a mè la vita nella vostra presentia, & in vostra compagnia, ne' monti, e trà fiere patendo freddo, vento, e giacci, che senza voi nella città tra le genti, poiche quà absente da voi non posso, nè è possibile che habbia contento, nè posso, nè è possibile che manchino le mie lagrime, cō voi niuna cosa mi sarebbe successa, che non mi fusse dolce, e grata. Mà deh infelice me è forse stata l'occasione di nascondermi la vostra andata per non hauerui io seruito, & accarezzato il tempo che sete stato meco, come voi meritate? Mà in questo bene vedete voi figliuolo mio, che io non hò cosa, poiche l'amore con che vi hò seruito è stato grandissimo, & se l'operatione non hanno corrisposto alla volontà è stato la causa che io non poteua più, perche amor mio dolcissimo, elegesti per madre vna donzella pouera come mè? Ve lo dimandai io, ve l'hò supplicato? voi eleggesti mè, & lasciasti molte Regine, & Prencipesse del mondo. Dunque se voi eleggesti mè, che colpa ne hò io non hauēdoui seruito come meritate: perche il mio potere non s'è steso più oltre di quel ch'è stato fatto. Deh figliuol mio habbiate compassione di me. Sò bene, che mi vedete, & sentite, perche mi lasciate spargere tante lagrime? perche date luogo, che il cuor se mi spezzi nel petto? considerate, che sete mio figliuolo, che vi hò partorito, che queste mani vi hanno seruito nella vostra fanciullezza, questo mio petto vi diede il latte, questi miei bracci vi portarono molti giorni abbracciato, & la mia faccia fù diuerse volte giunta con la vostra. Se la dolcezza, se il giubilò, se il contento, che io in tal tempo sentiuo, volete che la paghi hora, con la vostra absenza, così sia. Io sola non sono quella che senta questo tormento; ma vi è anco il mio sposo Giosef. Già che di mè non curate, dogliaui almeno di lui. Guardate le sue lagrime, che versa così spesse per la sua venerabile faccia. Guardate i suoi sospiri, i suoi gemiti, e singulti. Tutto questo spezza a mè il cuore, vedendolo mollificare il vostro, per rimediare a lui, & a mè, con la vostra veduta. Queste, & altre cose simili diceua la Sacrata Vergine cercando il suo figliuolo, & a quelli che incontraua parlaua, dicendo con la sposa ne i Cantici. Ditemi se hauete veduto quello che ama l'anima mia: il mio figliuolo, il mio Signore, & il mio Dio? Vi ricerco da parte di Dio (diceua subito con la medesima sposa) figliuole di Gierusalem, se vi trouarete con il mio amato, che gli diciate: che vado smaniando, e come morta del suo amore. Et se non lo conoscete, vi darò segni come lo conoscerete in vederlo. Il mio amato è bianco, e colorito: la sua testa è vna cassa d'oro, gl'occhi di colomba, i suoi labri stillano mirra; & è tutto amabile. Tornaua subito di nuouo al suo pianto, non trouandolo, e diceua. O amantissimo, e soauissimo Agnello, come potete passare con così acuto coltello il cuore di vostra Madre? Se sete pietoso, come infinitamente sete, doue è la pietà per vostra Madre? Se clemente, doue è la vera clemenza? Tre giorni si diedero al Patriarca Abraam, dopò hauergli cōmandato di sacrificar il suo figliuolo, acciò in questo tempo patisse il precioso padre di dolore, che la memoria della morte di così amato figliuolo gl'haueua da causare: & altri tanti si diedero a questa pietosa madre acciò soffrisce il dolore, che così trista absenza gl'haueua da dare. Di S. Giosef non sò perche specificare i suoi lamenti, e dolori essendo tali come il caso richiedeua, specialmente sentēdosi incolpato in hauer vsato negligentia in guardar il figliuolo di Dio. Ancorche in questo caso, nè in Giosef fù colpa, ne meno la Vergine la potè hauere; perche ambidue fecero nella creanza verso Giesù Christo tutto quello, che poterono, e doueano fare senza mancar in cosa alcuna: e però mancò in essi la colpa, e gli auanzò la pena, perche fù grauissima, che ne i tre giorni patirono. Del santo, e benedetto fanciullo sarebbe bene da considerar quello che facesse i due primi giorni, perche del terzo dice l'Euangelista, che stette nel Tempio trà Dottori ascoltandoli, e dimandandogli alcuni di questi, come dopò si dirà. E cosa verisimile, che molte hore stesse nel Tempio, occupandosi in orationi, e meditationi; dimandando al suo eterno padre, beni, e misericordie per gli huomini, & che vscisse di esso in qualche hora, per prouedere le necessità cor-

porali di mangiare, e dormire; forsi in casa di qualche parente. O come potea essere, dimandando nell'hora del mangiare vn pezzo di pane di porta, in porta. Et così il glorioso Bernardo parlando con il benedetto fanciullo dice; Doue andasti Giesù conforto dell'anima nel tempo, che vi absentasti dalla vostra madre? Chi vi somministrò il mangiare, & il bere? doue riposasti di notte? Credo (dice per me) dice per confermarui con la vostra pouertà; e per gustare di tutte le miserie humane, come vn pouerello humile andaste di porta in porta chiedendo vn pezzo di pane. Chi in quel tempo, buon Giesù si fusse trouato presente, per raccoglier le minutie, che vi cadeuano, come l'haurebbe hauute per reliquie. Questo è di San Bernardo, e fóda il suo parere in verso di Dauid, che dice parlãdo nella persona di Giesu Christo. Io sono mendico, e pouero. Et dato che fusse pouero tutta la vita; Mẽdico, dice, vuol dire, più che pouero, cioè, che vadi cercando, & mendicando per rimediare le necessità corporali; & così è verisimile, che fece questo in sua vita di mendicare di porta in porta, che fosse stato in tal stagione, e tempo: per consolatione de i poueri, perche non se gli facci penoso, quello che esercitò Christo essendo Dio, ricco, e potente. Il terzo giorno essendo il benedetto fanciullo nel Tempio, si radunarono i Dottori, Rabbini, & altre genti, che faceuano professione della Sacra Scrittura per trattare e conferire tra loro della venuta del Messia: perche già era fama, che era venuto. S'accostò iui il figliuolo di Dio, e si douete appoggiare alla sede d'alcuno di essi, stando attento a quãto tutti diceuano. La questione si propose dal presidente, e si disputò dall'vna, e l'altra parte. Quelli, che pretendeuano prouare che non era venuto, allegauano alcuni testimonij de i Profeti che affermauano hauere da venir con gran Maestà, e con potenza reale, & che liberarebbe il suo popolo da qual si voglia oppressione, nella quale si ritrouasse, cagionatagli da i Gentili: che essendo al presente soggetti a i Romani, era proua sufficiente di non essere venuto. Contra questa ragione, parue non esserui alcuno che rispondesse: perilche il benedetto fanciullo si fece auãti, mettendosi in mezo de' Dottori, con tanta leggiadria, & gratia, che diede a tutti molto contento. Cominciò a dire: Inteso hanno tutti la questione, che s'è quà proposta prouando, che il Messia ancor non sia venuto, per affermar i Profeti, che hà da venire con potentia, e Maestà grande, & in verità, che così dice Isaia in vn luogo. Verrà il Signore, & sarà il nostro giudice, il nostro legislatore, & il nostro Rè, & ci hà da saluare. In vn'altro dice: Verrà da lontano con furor grande, & gettando fuoco dalla sua bocca, & come all'innondatione d'vn reppentino fiume per distruggere i Gentili. Il Sauio nell'Ecclesiastico afferma, che il cielo, l'abisso, e la terra tremerà nella sua presentia, tanto sarà la sua potenza, e maestà grande, Zaccaria dice. Verrà il Signore, seco gran moltitudine di Santi. Daniele parimente sente, che i popoli, le Tribù, e genti di varie lingue l'hanno da seruire, Dunque essendo questo così, chi vedrà il popolo Giudaico, che sia soggetto a' Romani, con difficoltà crederà che il Messia sia venuto, perche se fusse venuto già haurebbe dato la libertà al suo popolo. Questo è quello, che si è proposto: & pare che questa ragione non habbia risposta. Dimando io hora, i medesimi Profeti che dicono che verrà il Messia con potentia, e maestà grande, non dicono anco di lui che verrà mansueto, & humile? Non dice Zaccaria; Dite alla figliuola di Sion, guarda, che il tuo Rè vien mansueto, e tanto humile, che sopra vn'asinello vile, macilente entrarà nella tua Città? che trauagli, che persecutioni racconta di lui Isaia, che hà da patire? è che al fine come pecorella sarà portato a sacrificare, e che non aprirà la bocca per lamentarsi? Altri Profeti dicono di esso cose simili. Questo come s'intende? Domando io, come possono concordarsi detti così contrarij? se non si volesse dire che verrà due volte il Messia, l'vna che sarà la prima humile, e mãsueto, perche viene a redimere il mondo, l'altra che sarà la seconda rigoroso, terribile e minaccioso; perche verrà a giudicare il mondo. Non si confondono queste due venute, nè si dimanda, che faccia la seconda auanti, che la prima. Tutto quello, che si è quà ragionato, parla della seconda venuta, &

così non contradice: che habbia fatto la prima, e che sia già nel mondo: E se non è nel mondo: Io dimando: Dauid non dice; Che è Dio fedele in tutte le sue parole? Dunque se è fedele, & verace, il Patriarca Giacob diede per segno, essendo vicino a morte della venuta del Messia, che mancarebbe il scettro, & la Signoria dalla Tribù di Giuda, quando egli venisse, & nō innanzi. Si vide che non solo nella Tribù di Giuda, mà in tutto il popolo Giudaico, non vi è chi habbia scettro: nè Signoria, perche il Rè che gouerna, & tiene in esso il Dominio, per i Romani, come tutti sanno, è forastiero, & d'altra natione. Adunque deue esser venuto. Et a questo proposito, che le settimane dette per Daniele si compiscono già: quello che crederà, che parlasse Dio a Daniele, non può negar che non sia venuto il Messia. E adempito il tempo significato per lui. Et s'hanno memoria considerino, che può essere dodici anni; che in Betleem à meza notte si vidde gran splendore, e si sentirono cantare gl'Angeli, i quali dissero ad alcuni pastori, come già il Messia era venuto: & andarono ad adorarlo, & l'adorano nelle braccia d'vna donzella, che l'hauea partorito. Inteso questo da i Dottori, si guardauano vno con l'altro, marauigliandosi, & diceuano. Senza dubbio, ch'è vero quel lo, che questo giouane dice. Vno diceua à me fù scritto da Betleem tutto il fatto. L'altro replicaua: Io viddi lettere, & l'altro io parlai con persona, che il tutto vidde. Parimente dimando, & vorrei, che mi dicessero, se si ricordano, che vennero certi Magi Rè potenti dell'Oriēte, & portauano ricchi doni ad offerire al Rè nouellamente nato de' Giudei, & affermauano, che veniuano dalle loro Regioni guidati da vna Stella? Diceuano i Sauij: Questi tutti li vedemmo, tutti parlammo con quelli Magi. Il Rè Herode, padre di quello che hoggi regna, si conturbò della sua venuta, e tutti ne sentirono parte della sua cōturbatione, e le vniuersità si ragunò per trattare sopra tal negotio per commandamento del Rè, e li mandammo in Betlem, perche habbiamo nella Scrittura, che iui doueua nascere. Soggiunse vno d'essi, dicendo. Non vdiste quello, che successe al Rè in questo caso, ve lo dirò io. Hauete da sapere, che ordinò a i Magi, che se trouassero il Rè che cercauano, l'auuisassero, perche egli ancora anderebbe ad adorarlo, & diceua questo con animo di vcciderlo. Così è la verità risposero gli altri. Seguitaua più oltre con le sue ragioni, & diceua. Quando i Magi se ne ritornarono alle loro case, senza farsi vedere dal Rè Herode, andò in tanto furore, che ritornato da Roma, hauendo inteso, come quelli di Tarso gli haueuano accommodato de' nauilij da potersene ritornare, commandò che fossero abbruggiati quanti nauilij si trouauano in quel porto. Cose proprie da vn tale Herode, diceuano altri come egli era inhumano, e crudele. Replicaua di nuouo il fanciullo Giesù le sue ragioni con dire. Medesimamente desidero, che mi dichino se intesero dire come in quel tempo, poco dopò che venissero i Magi, portò al Tempio vna donna, vn figliuolo suo primogenito, ad offerirlo in esso, come la legge commandaua: Et Simeone Sacerdote lo riceuè nelle sue mani, & l'odorò, e disse subito parole, con le quali diede ad intendere a tutti quelli, che presēti si trouarono, ch'era quello il Messia. Et Anna quella Signora di gran lignaggio, santità, & profetessa, disse il medesimo. Questo lo vidde alcuno di questi, che sono quì? Io diceua vno lo viddi, che mi trouai persente, mi ricordo, che quel bambino haueua gl'occhi, che tirauano a se i cuori di tutti. Seguitaua Giesù Christo nelle sue dimande, dicendo: Vorrei anco che se mi dicesse; Se vi è alcuno; che non gli sia nota l'occisione fatta per commandamento di Herode de i fanciulli de Betleem, pretendendo di vccidere in quelli il nuouo Rè, dichiarando il maluaggio intento, con ilquale ordinò a i Magi che vennero ad adorarlo, che l auisassero, doue si trouaua, se l'hauessero ritrouato, per voler egli andare a fare il medesimo, il che come già si è detto, era per farlo vccidere se l'hauesse potuto hauere nelle mani. Ancorche questo era cecità grāde, perche Dio l'haueua da cōseruare, come in effetto lo conseruò. Poiche non lo mandaua nel mondo, acciò fosse stato vcciso nelle braccia di sua Madre, & in figura, & sott'ombra già Dio haueua detto questo, quando commandò nella sua leg-

ge, che non cuocessero il capretto nel latte di sua Madre, il cui senso principale di questo precetto,& l'intentione del legislatore era, che il capretto, che venisse ad essere sacrificato per i peccati de gli huomini, non doueua essere vcciso nella sua tenerezza, & quando lattasse. Stupidi stauano tutti quei sauij di sentire il Santo fanciullo, parendogli vn'altro Daniele nelle sue discrete ragioni. Et se non fossero stati ciechi hauriano potuto capire, che egli era il medesimo di cui parlana. Frà tanto ecco comparire la Vergine Sacratissima sua Madre, con S. Giosef suo Sposo, nel proprio luogo nel Tēpio, doue ciò si trattaua, con quella ansietà maggiore, che immaginar si possa, essendo già il terzo giorno, che l'haueuano perduto. Non si potria esplicare quanta allegrezza,& quāto contento sentirono vedendolo, & in particolare nel luogo doue staua in mezzo de' Dottori, & Sauij. Molto haueua pianto il Patriarca Giacob il suo figliuolo Giosef per hauerlo perduto, molta fù l'allegrezza per hauerlo ritrouato, & molto maggiore fù per sapere che in Egitto era stato posto in tanto honore, che gouernaua quella prouincia. Tale fù la Vergine, che tāte lagrime haueua sparse per la perdita del suo figliuolo, si rallegrò molto di trouarlo, e gli accrebbe il suo contento,& giubilo, vedendolo in mezo de' Dottori, & Scribi, tenendogli tutti attoniti, e stupidi del suo sapere, in anni così teneri. La Vergine quanto più presto puote s'accostò a lui,& quasi scordata della solita modestia, e grauità, che sempre osseruaua: gli gettò le braccia al collo, rammaricandosi con parole vezzose, piene di tenerezza, dicendo figliuolo, perche hauete così fatto. Vedete come vostro Padre,& io vi siamo andati cercando,cō tanto dolore,& afflittione? Origente sopra queste parole dice: Et anco perciò Vergine Beatissima lo trouaste, perche lo cercaste con afflittione,& dolore. Non come molti, che gli pare di cercare Dio, & mai lo truouano, percioche mai affissano il pensiero, & cuore in cercarlo. Rispose il fanciullo, Signora, perche mi cercauate, che io in quello, che concerne il seruigio del Padre mio, mi hò da impiegare? I Saui, e Dottori douettero dimandare alla Verg. se era suo figliuolo; Ella rispose che sì. Gli lo laudarono molto, e gli dissero ancor che sarebbe vn gran Rabbi quando fosse di più matura età. Et a Giosef, conoscendolo, & replicandoglielo tutti più volte, che non lo facesse legnaiuolo. Se n'andò il benedetto fanciullo con la Vergine, & con S. Giosef, & dice l'Euangelista S. Luca, che gli staua soggetto, in quanto che gli seruiua come figliuolo in tutto quello, che gli commandauano, marauigliauasi S. Bernardo in questo di due cose, cioè qual sia degna di maggior ammiratione, che Dio si humilij tanto, che ci facci cōmandare da vna donzella, ò che vna donzella commandi a Dio. Grande è la dignità della donzella, e la humiltà di Dio è grande. L'vna, e l'altro causa stupore, et inuita l'huomo all'humiltà; poiche uede Dio tanto humile, e tanto stimi la Vergine, e non solo lei, mà per suo rispetto tutte le donne. Conclude l'Euangelista San Luca, con dire che Giesù Christo, cresceua in scientia, età, & gratia appresso Dio, e gli huomini. Dice che cresceua in scientia, e si deue intendere sperimentata quanto a' suoi effetti, e non quanto alla sciētia infusa. Et per maggior intelligenza auuertasi, che dall'istante della sua concettione, gli fù dato la scientia infusa, e tanto seppe quanto hanno mai potuto sapere alcuna cosa tutti quelli, che hanno saputo nel mondo. Così fù gran Teologo, fù gran Filosofo, Medico, Musico, Aritmetico, & Abbachista: Fù bello Scrittore, Pittore, Scultore, & Argentiero, & l'istesso di tutte le scientie,& arti: con tutto che non l'esperimentasse se non alcune, & in essercitarle è come dire, che in esse facesse profitto. Il dire ancora, che crescesse in gratia, non s'hà da intendere della gratia in proprio suo genere, perche questa in esso fù infinita, mà si bene che faceua opere, le quali cōsiderate, per se medesime erano tanto più gratiose,& di valore appresso Dio, & gli huomini, quanto più cresceua ne gli anni. Percioche guardaua di conformarsi con l'età, mentre fanciullo faceua opere puerili,& con molta gratia. Quando fù giouane, faceua della medesima maniera. E quando huomo istesso crescendo nelle opere da se stesse maggiori, & più gratiose, e accette senza considerare la persona, che le faceua. Da questo si

può raccogliere alcune considerationi vtili. Vna intorno l'andata, che S. Giosef fece al Tempio per essere giorno di Pasqua, & si ammaestra il Christiano a frequentare le Chiese, & lui fare le sue Pasque, & feste, chiedendo a Dio misericordia, per mezo dell'oratione, e non fare come molti: che aspettano la festa, per più separarsi da Dio, commettendo in simil giorni più peccati, che in tutta la settimana. Conducẽdo seco il Santo Patriarca Christo di dodici anni, ci insegna che quelli, che sono padri, che da piccioli habbino cura de i loro figliuoli, ammaestrandogli in seruitio di Dio, procurando che sijno virtuosi. Et il padre che se ne stà spensierato nel dar creanza a i suoi figliuoli, parẽdogli a sufficienza l'hauergli generati, & nutriti, quel tale si può tenere per bestia, poiche esse fanno l'istesso. L'andare il Santo fanciullo con la Vergine, & con Giosef dimostra a quelli, che sono figliuoli, che siano vbbidienti a i loro padri. Essendo buono quello, che da loro gli viene commandato: perche se fosse cattiuo, & in offesa di Dio, sarebbe peccato vbbidirli. Et ancora possono i discreti, & sauij figliuoli, nõ in tutto seguire la volontà del Padre: per far opere, che sijno più grate, & in seruitio di Dio? Cioè che può entrare vn figliuolo nella Religione, ancorche sia contra la volontà del padre, & che ne senta dispiacere. S. Geronimo dice, che se il padre s'attrauersasse alla porta della camera del figliuolo, per distorlo da questa andata, può calpestandolo passare sopra di lui, & andare à pigliare l'habito. Et si raccoglie questo da questa che il saluatore restò nel Tẽpio nascosto dalla Sacrata Vergine, & da S. Giosef, & disse hauerlo fatto per attendere a negotij del suo eterno Padre. Circa la pena, che sentì la Madre di Dio, per hauer perduto il suo soprano figliuolo, si consideri la pena che douria sentire, chi perde Dio, per il peccato mortale. Si sente la perdita della robba, si sente la perdita dell'anima. San Bernardo dice è cosa da piangere, che vno perda vn'asino, che hà, e lo piange lũgamente, & perdendo l'anima sua non sparge lagrime. Cercare la Vergine il suo figliuolo tra i suoi parẽti, & nõ trouarlo dinota, che bene spesso si perde Dio trà i parenti. Et soggiunge S. Bernardo: O buon Giesù, se non fosti trouato tra i tuoi parenti, come ti trouarò io frà i miei? Sarà bene dunque far quello, che fece Abram, lasciar il padre, & parenti, lasciar la patria, lasciar ogni cosa, per ritrouare te Signore. Trouar la Vergine dopò tre giorni il suo figliuolo ci dà ad intendere, che chi l'hà perso per il peccato mortale, hà da caminare tre giorni, se vuol trouarlo. Vno di contritione, l'altro di confessione, il terzo di sodisfattione. Il che molto bene dichiara la Vergine nell'hauerlo cercato lagrimosa, & afflitta come disse al medesimo Giesu Christo, quando lo ritrouò, figliuolo perche ci hauete fatto questo? Che vi habbiamo cercato con dolore. Di maniera, che si deue cercare Dio con dolore, con pensieri, e diligentia, non tepidamente alla spensierata: così si trouerà, come lo trouò la sacra Vergine.

DELLA DIGNITA grande, che è essere Madre di Dio, & come è suo proprio esser Auuocata, si come mostrò nelle nozze di Cana Galilea. *Cap. XVI.*

MOlti sono gli Encomij, & altissimi sono i titoli, che continuamente attribuisce la diuina Scrittura, & i Santi alla Vergine Sacratissima Maria: altri in senso historico, e litterale, & altri in senso morale mistico, & quello che soprauanza di grã lunga, & in compendio contiene tutti gli altri, è di essere Madre di Dio. In proua di questo si trouerà, che per ordinario, quãdo l'Euangelio fà mentione di questa Signora l'accompagna con questo fauorabilissimo nome di Madre di Christo. San Matteo scriuendo la prosapia del Saluatore dicẽdo che fù sposa di Giosef, & nominandola per suo nome Maria, subito dice: e di lei nacque Giesù, che si chiamò Christo, poco dopò riferendo il medesimo Euãgelista, come l'Angiolo diede auiso a S. Giosef del misterio dell'incarnatione, due volte fà mentione di essa, & nell'vna la chiama Madre di Giesù, & nell'altra dice che era nato di lei Christo per opera dello Spirito santo. Quãdo raccõta la venuta de Magi per adorar Christo dice, che lo trouarono con Maria sua Madre, & il medesimo San Matteo scriue, che predicando

Christo nel Tempio, gli dissero. Tua Madre,& i tuoi fratelli sono fuori, & ti cercano. S.Luca dice, che il modo, con il quale S. Elisabet riceuè la vergine quando la visitò, fù con dirle; donde a me, che la Madre di Dio venghi a visitarmi? Et S.Giouanni scriuendo il miracolo delle nozze di Cana Galilea due volte replica il nome della Madre di Giesù, & scriuendo la passione dice, che sua madre era vicino alla Croce, nella quale Christo fù Crocefisso. Et il medesimo Giesù Christo, il quale fù vera norma de gli Euangelisti, trà gli altri nomi, che si attribuì nè fù vno il chiamarsi figliuolo dell'huomo.Che da Eutimio,et altri Sacri Dottori viene esposto, e dichiarato figliuolo della Vergine. Oltre di questo fù in così grãde stima appresso laChiesa Cattolica, questo nome, che in vno de' quattro Concilij primi Generali, che fù l'Efesino, celebrato in tempo di Celestino Papa,e dell'Imperatore Theodosio l'ãno 426. nel quale si ragunarono ducento Vescoui,& vi fù presente San Cirillo Patriarca Alessandrino. Il negotio principale, che in quello si trattò, e determinò fù contra Nestorio Vescouo di Costantinopoli, che la Sacratissima Vergine Maria era naturale, verace, & propria madre di Dio, e tanto propria, e vera, come sono le altre madri dei suoi naturali figliuoli. Questo medesimo tornò a confermarsi nel quarto Concilio Generale che fù il Calcedonense nel tempo di Leone Papa Primo, e di Martiano Imperatore, l'anno quattrocento cinquanta sei. Il modo come fosse concetto Dio, e la causa perche debba chiamarsi la Verg. Madre di Dio viene dichiarata da molti Santi, come da S. Cirillo, da S. Giouanni Damasceno, da Sant'Agostino, e da San Tomaso, che in somma è come la Vergine Maria nostra Signora, si dice hauere concetto, come verace Madre di Christo nostro Signore, in quanto al suo castissimo, generoso, e più che Illustre sangue, seruì di materia della quale lo Spirito santo con la sua virtù diuina formò il corpo Santissimo di Giesu Christo, perilche ella restò Madre verace,come tutte l'altre madri. Onde si come si chiama, madre di suo figliuolo colei che lo partorì,ancor che il figliuolo habbia anima in cui la madre non vi hà parte, ma si bene nel corpo, così la Vergine, si chiama propriamente, e con gran verità Madre di Dio, ancorche non hauesse parte nella diuinità. Onde accioche questa Signora peruenisse a dignità tanto alta, tre cose furono in consideratione: prima, che per se stessa fosse nobilitata. Secondariamente, che si trouassero in essa le parti cõpetenti per seruir Dio, fattosi huomo. Terza, & vltima che compitamente essercitasse l'officio di Auuocata. Tutto quello che s'è detto, & che si dirà in questo capitolo, risguarda al terzo misterio di questa diuisione per hauere da trattare, come adepì l'officio di Auuocata nelle nozze di Cana Galilea: Ilche seguo secondo l'ordine de gli Euangelisti. dalla perdita del fáciullo Giesù, ancorche vi passassero diciotto anni, trà l'vno,e l'altro, il quale tempo passarono in silentio gli Euangelisti, così della vita di Giesu Christo, come di sua Madre. Et per empire di alcuna cosa questo vacuo: mi è parso inserire quì la grandezza, che è nella Vergine, di essere Madre di Dio, & le proprietà, che si includono in questa dignità,la terza delle quali è d'Auuocata, con che s'entrerà nella Historia di Cana,doue trouaremo la Vergine. Quanto alla nobiltà, che si argui in Maria nell'essere Madre di Dio dico: che secondo i Filosofi non solo trà la causa, & l'effetto vi è proportione, mà anco vi è, che non essendo impedita tal causa, produce vn'effetto simile a se: & questo è in tanta verità, che ancora ne gli accidenti de gli indiuidui, d'esso, è proua l'esperientia. Poiche vediamo, che di vn Leone non solo ne è produtto vn'altro, mà che se hà alcuna macchia, & colori diuersi il padre, ancora tiene il figliuolo: Il medesimo di vn cauallo leardo, ve ne è produtto vn'altro simile a quello. Et se la falla alcuna volta, è per occasione della debolezza delle cause, che in questo interuengono. Presupposto adunque ciò, venendo alla Concettione Santissima di Giesu Christo, nella quale non potè essere simile debolezza; perche quello che in essa naturalmente interuenne fù in ogni grado possibile perfettissimo, e così appare molto bene, che se i doni naturali di Christo, come Ingegno, Complessione, Bellezza, Proportione di membri, & Conditioni, furono auantaggiosissi

giosissimi; come si raccoglie dalla Scrittura, & da' Santi concordeuolmente. Con la ragione di diuino, & secondo l'ordine naturale, che Dio stabili nell'vniuerso, esse qualità corporali si trouarono primieramente nella causa, che nel suo effetto. O Vergine Santissima, & quanto fù alto il vostro ingegno, che leggiadra complessione haueste? quanta auantaggiata bellezza? che buona corrispondenza di membri? che amorosa cōditione? Pigliò il vostro figliuolo da voi Signora la natura humana, insieme con essa le qualità naturali, & le conditioni sue proprie, tutto questo fù in lui auātagiosissimo; adunque in voi, circa il medesimo, niuno vi hà fatto auantaggio. Et così dicendosi di lui, che sia bello, & precioso sopra tutti i figliuoli de gli huomini, di voi si dirà che sete bella, & preciosa, sopra tutte le donne. A chi t'assomiglierà, & à chi ti aggnaglierà figliuola di Sion (diceua il Profeta Gieremia nelli Treni, & il medesimo si può dire di voi.) A chi Vergine Sacrata vi potremo noi cōparare? qual Principessa come voi? qual gratia, qual bellezza come la vostra? la neue è negra à rispetto vostro, l'armellino brutto; le Stelle sono oscure, la Luna è machiata, il Sole oscurato, gli Angeli sono poco; i Serafini non vi arriuano. Vscite figliuole di Sion, & vederete Salomone vostro Rè con la corona, che lo coronò sua Madre, nel giorno del suo sponsalitio, dice la Sposa ne i Canti. Desiderate anime diuote veder vn viuo ritratto della Vergine, adunque uscite, dice San Bernardo, & guarda la faccia del Rè Salomone, del Rè pacifico Giesù con la corona dell'humanità, che si pose nel capo della diuinità, il giorno che si sposò con la nostra humana natura. Guardate il figliuolo, & vederete in esso scolpita la Madre. Mirate attentamente, & vederete, che non si scorge mezo, tra Madre, & Figliuolo. Si chiama la humanità corona; perche l'hebbe Christo in tanto, che gioiua di quella, & la teneua, come sopra la sua testa. Appresso si consideri vn'artificio diuinissimo tra la Vergine Madre, & il suo figliuolo Dio, che lei gli diede vn pegno, & fù la natura humana, & egli diede a lei vn'altro, che fù la pienezza di gratia. La madre da quello, che dal suo riceue possiede, che è la sua humana natura. Christo, come vnico principio della gratia la dà a sua Madre in grado auantaggiatissimo. Si danno, come fedeli amanti scambieuoli doni, & di quà ne risulta, che come questa Signora è Madre della natura, perche la diede al suo Figliuolo, così per la gratia è figliuola, perche gli viene data da suo Figliuolo. Tal che si dice con verità, che la madre, è figliuola, & il figliuolo padre. Dauid lo toccò in vn Salmo dicendo, l'huomo nacque in lei, & l'Altissimo fondò lei. O artificio diuino, che si vegga quì esser chiaro, & essere verità manifesta quello che nelle altre madri è falso, & vanità; come è chiamare i suoi figliuoli, Rè, e Prencipi, & Padri; La Madre di Dio può chiamare suo figliuolo Re, suo Signore, & Padre, & con verità. Nasce parimente da questo dare, & riceuere della Vergine con il suo figliuolo, che si come per la natura humana il figliuolo pare la Madre, così la Madre per la gratia pare il figliuolo, humile in proportione, non nell'eequalità con esso. Caritatiua come lui, come lui vbbidiente, piena di gratia, alla maniera di lui, in sua proportione. Vi fù tanta humiltà trà la Madre, & il suo figliuolo che induce a dire S. Dionisio, con i suoi occhi veduta la Vergine in carne mortale, che se la fede non l'hauesse assicurato, che sia vn solo Dio, haurebbe tenuto per Dio, la Vergine. Veggasi in oltre quello, che la madre dà, & riceue nella Concettione di suo figliuolo: mise la Vergine il sangue delle sue vene, accioche di quello (come si è detto) si formasse il suo corpo, & nelli noue mesi, che in se lo portò, gli diede per camera, e palazzo ricchissimo le sue viscere, e le tele del suo cuore per cortine, & tapezzerie. Denegli del medesimo alimento, che lei medesima per se riceuè. Talche come colomba santa, metteua con la sua bocca il cibo in quella di suo figliuolo. Doppò esser nato gli diede le sue medesime braccia, in cambio di culla, e con il suo petto stringendolo caramente lo scaldaua, assai meglio che non faceua Abisach Dauid. Diedegli anco le sue poppe, accioche con esse si sostentasse, e con il suo alito scaldandolo ricoueraua per sua recreatione. Et essendo Christo di età cresciuto gli diede i suoi piedi, & le sue

m ni,

mani, & il suo pensiero, & diligentia con che lo seruiua, & accarezzaua, & anco dopò morto lo riceuè nelle sue braccia, & lo tenne sopra le sue ginocchia, fino che fù posto nel sepolcro. Questo dà la madre al figliuolo, il figliuolo dà alla madre nella sua Concettione, preuenendola, & liberandola dal peccato, & secondo alcuni, dopò nata appressandosi l'vso di ragione. La conduce come cosa sua al Tēpio suo sublevandola di ponto in ponto fino à collocarla in luogo tale, che la elegge per Madre, innanzi, & dopò, depositando in essa ogni larghezza de' suoi doni. Ella in quanto madre fece molto bene l'vfficio di madre, & Christo come figlio fece molto bene vfficiò di figlio verso di lei, ella fù liberalissima con Dio, & Dio liberalissimo seco. Alludono à questi quelli sātissimi ragionamēti tra lo sposo, & la sposa. La sposa dice allo sposo, che è molto bello, e lo sposo risponde, che lei è molto bella, chiamandola due volte bella per natura, & per gratia. Furono in questo, come in tutto il resto Christo e la sua soprana Madre fidelissimi amanti, che i doni riceuuti l'vn dall'altro gli conseruarono tanto bene, che mai gli lasciarono, nè mai gli lascieranno. La humanità che Christo riceuè dalla Madre, mai la lasciò, perdè la vita nella sua passione, & nelli tre giorni che stette morto, nō hebbe humana natura, perche si diuisero le sue parti trà di sè corpo, & anima, mà mai le parti si disgiōsero dal supposito diuino, & così è vero il detto de' Teologi: Quello, che vna volta prese, non lo lasciò: Dunque le gioie che si diedero alla Vergine, certa cosa è, che mai le perdè, perche mai peccò. Finiscasi hora il primo della nobiltà, che risulta in questa nostra Signora, di esser Madre di Dio con quello, che dice Sant'Agostino che sia tronato grande, che per quella eccede non solo tutta l'humana creatura, mà ancora i più sublimi Serafini perche il nome di madre eccede il nome di ministri, & non gli fà minore vantaggio di quello, che la madre del Prencipe fa a seruitori della sua casa, & corte. Il secondo che si contiene in esser madre, & che s'hebbe riguardo in dare questa dignità alla Vergine fù, perche seruisse Dio fatto huomo, & Christo hauesse per lei consolatione, & non gli fusse tutto pena, e dolore. Aristotile dice, che naturalmente vno non può viuere molto tempo, senza alcuna dilettatione, & contento; il Padre Eterno diede al suo vnigenito figliuolo, vna dolce compagnia ne i suoi trauagli: vna la cui venuta, e conuersatione lo consolasse, vna, che in quello che potesse l'aiutasse in allegerire le pene: vna che quando hauesse gli occhi stanchi in veder i peccati del suo popolo ricreasse con la sua vista, & vna che lo accarezzasse, e seruisse, che per questo si mise la Vergine, come di schiaua, il che tutto procede da portarli grandissimo amore, come la Madre di Dio portò al suo figliuolo, & auuertiscasi, che non l'amaua solamente con amore di carità, con laquale amano tutti i buoni Dio, mà di più d'esso, cō grande vantaggio in questo particolare, il medesimo affetto di naturale amore di Madre, la inclinaua ad amare il suo figliuolo, & in amarlo, amaua il suo Dio. Se a suo figliuolo faceua carezze, carezzaua il suo Dio. Se suo figliuolo abbracciaua, abbracciaua il suo Dio. Se apparecchiaua la viuanda à suo figliuolo, apparecchiaua per il suo Dio, in amar suo figliuolo, non potè osseruare misura, poiche amaua il suo Dio. Et così l'anima, & il corpo è l'affetto della ragione, e quel del naturale appetito la inclinaua ad amar Christo. Di maniera che può meglio dire, che Dauid. Il mio cuore, e la mia carne si rallegrarono in Dio viuo, l'anima mia, & il corpo mio, l'appetito mio rationale, & sensitiuo me inducono a godermi, seruendo il mio figliuolo perche è il mio Dio. Guardate Signora, che non eccediate nell'amor del vostro figliuolo, considerate che vi tiene occupato tutto il vostro pensiero giorno, & notte, non leuate da lui la memoria, & il pensiero? Non posso io tenere misura, potrebbe rispondere la Vergine, in amare il mio figliuolo, perche essendo mio figliuolo è il mio Dio, & il modo dell'amor di Dio, hà da essere senza ordine, la sua misura, senza misura. Trà gli huomini, vn'amore ingombra l'altro se non viene regolato. Nella Vergine l'vno viene aiutato dall'altro. Sforzata adunque è questa Signora con questi due principij d'amore, il diuino, rationale, & naturale, quanto si auanzarebbe in suo amore? Tiraualo Dio à se in tante

te maniere, perche se non per farla volare calate Serafini; Venite a cominciare ad amare Maria. Venite che vederete fuoco più acceso nel suo cuore, che nel vostro, venite che vederete vn'Aquila della terra che vola sopra tutti quelli del cielo. Quando accade a i Nauiganti condurre le loro galere in Mare, si seruono delle vele per darli maggior vigore, se gli dà il vento in poppa, & insieme si seruono de i remi, & vanno così leggiere, che paiono volare, & non nauigare. O Vergine Sacratissima; che queste due cose hauete bene voi nel mare, nel quale solcate dietro al vostro amato, le vele aperte, il vento in poppa, soffia in voi lo spirito diuino tanto che andate piena di gratia. Di più di questo spingere natural affetto, come non correte? Tutti gli lasciarete a dietro mille leghe, chi potrà seguire il vostro passo. Volta sopra l'ali de' venti. Sormonta tanto, e tanto saglie questo diuino Arrone, che già è poco dire, che sopraauanzi alli più alti Serafini. La spinge Dio, spingesi ella, che diremo, ò Vergine Santissima se non che in qualche cosa vi assomigli. Et accioche più si gusti di questa communicatione, ordinaria di Maria cō il suo figliuolo, auuertiscasi di più, che si come nel figliuolo di Maria si trouano due cose, Vna l'essere Dio, & l'altra huomo, l'essere figliuolo di Padre diuino, con eterna generatione, & essere figliuolo con temporale generatione di Madre humana, così nella madre sono due sorti di rispetti, baldanza, & licenza di madre, & modestia di figliuoli; Alcune volte gli bacciaua i piedi, come figliuolo di Dio, altre volte essendo fanciullo in faccia, come suo figliuolo; Alcune volte l'adora, altre l'abbraccia. Perche si come in Giesu Christo non si confondono le opere diuine con le humane, nè vna natura consuma, o nuoce all'altra, così di Maria, il rispetto d'vna picciola creatura non s'impedisce con il rispetto di madre, in quanto che era madre pretiosa naturale, l'affiggeuano i suoi trauagli, & la sua absentia. In quanto poi che era creatura, & fattura sua si conformaua con la volontà diuina, come madre gli commandaua, & come figliuola l'vbbidiua, come madre lo manteneua, & come figliuola gli chiedeua di essere mantenuta. Nel figliuolo ancora possiamo considerare i medesimi effetti, quanto ad huomo naturalmente era inclinato ad amare la sua propria Madre, & in quanto Dio, l'amaua con l'amore con il quale ama tutti i buoni, & di questo ne habbiamo l'essempio nell'Euangelio, alcune volte dice, che era soggetto alla Vergine, & S. Giosef, & altre che senza licentia sua se ne restaua nel Tempio. Et dicendogli la sua benedetta Madre, figliuolo, perche hauete fatto così? Rispose conueniua, che assistese ne i negotij del mio eterno Padre. Fù tanto como dire. Per essere vostro figliuolo, Madre mia, stò in casa vostra, e procuro il vostro bene, & vtile, così come per esser figliuolo di Dio, conuiene che mi troui alle volte in casa sua, per guardare i suoi negocij. A quanto si è detto aggiungeremo due altre cose; Vna la conditione dell'amor diuino, che tanto fà tutte le cose buone, quanto l'ama, adunque, se tanto ardentemente, e con tanti rispetti ama sua Madre, doue arriuerà il segno de i beni, che gli fà: Et questo è per la parte del figliuolo: Seguita hora la seconda per la parte della madre, ch'è la cōmunicatione ordinaria, che hebbe con Christo in tenerlo nelle sue braccia vicino al suo cuore, il non separarsi da lui, sentire le sue diuine parole, il mãgiare per l'ordinario con esso, la perpetua compagnia, ella era secretaria, & ammessa ai secreti altissimi del Cielo. Ciascuna volta, che lo guardaua restaua più cattiuata, quando l'vdiua restaua con più sapienza. Quando lo seruiua restaua più sodisfatta: Quando non fosse stato figliuolo suo, ne in lei si fosse trouato amor di carità, tanta conuersatione, & così lunga, e di tant'anni hauria indotto grandissima amicitia, & annessi alla Verg. nobilissimi costumi. Getta oglio in vna fornace ardente, che fiamma alzarà? Dimandata la Regina Saba da Salomone hauete veduta la mia casa? Sì: che vi pare? Sono felici quelli, che assistono sempre nella tua presentia, & odono le tue parole. Quanto più saranno gli occhi di Maria, che veggono, & odono l'auttore della vista, & dell'vdito. Discuopronsi da quanto habbiamo detto gran Tesori nella Vergine. Perche essendo il suo amore tanto grande, & le altre virtù alla misura dell'amore, & della gratia (perche

secon-

secondo che dicono i Teologi si come dall'anima nascono le potentie, così dalla gratia, vestimento dell'anima nascono le virtù) trouandosi tanti, e tanti doni nella Vergine insieme con le sue inclinationi naturali, come non seguirebbe il suo figliuolo diuotissimo, & diligentissimamente? O vergine, e chi in qualche parte non vi imitasse. Passiamo hora alla terza dell'officio di Auuocata, che è la nostra propria intentione. Sant'Agostino, trattando ne i libri della Città di Dio, de i mezi de gli Angeli con gli huomini, dice; che per l'officio di mezano, si ricerca che partecipi d'ambidue gli estremi, e che habbia cō loro conoscenza, acciò gli doglia la perdita dell'vno, e habbi guadagnato con l'altro. Et perciò era buon mezzano Gionata tra Saul, e Dauid; participaua con Dauid in amore, & amicitia; e con Saul di parentela, essendo suo figliuolo. Questa Signora per essere madre, hà buon mezo con Dio, & per essere pegno nostro, haurà compassione de i nostri mali. Figliuola della Santa Chiesa madre di Dio, da vna parte vdirà le nostre miserie, dall'altra intercederà mercede, & gratie. Che negarà Faraone al suo sublimato, & eletto Giosef, di quello, che chiederà in fauore de i suoi fratelli? Le leggi, per le quali si gouernano i Regni, commandano che nella Republica siano Auuocati, a i quali si dia salario publico per quelli che per pouertà, non potendogli tenere perderiano le loro cause. L'istesso fà Dio nella sua Chiesa, Republica concordantissima, vuole che vi sia vna generale Auuocata de' poueri, quale è la sacra Vergine Maria, Auuocata di peccatori, gente miserrima, & perciò gli fù dato salario di tanti doni, e gratie, perche parlasse nel supremo Concistoro del consiglio, & nella corte diuina, hauesse voce tanto principale, che tutto quello, che dimandasse, gli fosse concesso. Per questo adunque essendo già passato quel lungo silentio tenuto da gli Euāgelisti nella vita di Giesu Christo, che non vi è alcuno, che dica questo, che si facesse, ò dicesse cosa alcuna da i dodici anni insino al i trēta della sua età. Ancorche sia verisimile, che la maggior parte del tempo spendesse in orationi, & verso sera vscisse alla campagna, come fece doppo, & lo riferisce S. Luca, & quiui inginocchiato orādo fino che il Sole gli percuotesse le spalle, & tornando à sorgere di nuouo gli desse nella faccia, senza mai tralasciare l'oratione, si come fece dipoi S. Antonio Abbate, che haueua imparato da lui. Essendo morto il santo sposo della Vergine Giosef, & hauē do cominciato il Saluatore del mondo a predicare, dopò essere stato battezzato nel Giordano da Gio. Battista, e finito quel lungo digiuno, e le tentationi nel deserto, hauendo di già discepoli, successe, che in vna certa villa della Prouincia di Galilea chiamata Cana, si celebrauano nozze, alle quali trouandosi presente la Verg. sacratissima Maria, per rispetto di lei fù conuitato, e pregato, che si trouasse nella festa suo figliuolo Giesù Christo con i suoi discepoli. Alcuni vogliono, che lo sposo fosse San Giouanni Euangelista, & che per il miracolo, che iui successe (come più innanzi si dirà) lasciasse la sua sposa, e se ne andasse in compagnia del Saluatore per suo discepolo. Altri negano questo, & a mio giudicio con verità. Perche tutti affermano, e la Chiesa nell'officio di S. Gio. Euangelista lo conferma, che fù Verg. & per questo raccommandò Giesu Christo, essendo in Croce la sua sacrata Madre. Il dire che lasciasse la sua sposa il giorno delle nozze, e se ne andasse per discepolo di Giesu Christo in sua compagnia, era dare occasione, che molti lo calunniassero, dicendo, ch'egli disfaceua i matrimonij, e che non teneua per buono quello stato di matrimonij, il che non è così, anzi per cōprobarlo, & instituire, che fosse il matrimonio vno de i sette sacramenti della Chiesa, si trouò presente a queste nozze, & non impediua essendo San Giouanni Euangelista lo sposo, che restando in quello stato fosse Apostolo suo, poiche S. Pietro, & altri furono maritati. E vero che molti santi hanno lasciato santamente le loro spose, volendo restare vergini, seruēdo a Giesu Christo, come vn Sant'Alessio. Mà questo auuenne essendo già bene fondato l'Euangelio, il quale confessa, che sia buono lo stato de maritati, & hà per migliore conseruar la verginità, & esser continente. Mà quando Christo cominciaua a predicar l'Euangelio, non conueniua, che facesse cosa, per la quale paresse, che non tenesse per buono

questo stato, e che fosse di parere, che i già maritati lasciassero le loro mogli, & questo tutto sarebbe successo, dicendoli, che lo sposo di Cana fosse stato l'Euangelista San Giouanni: Niceforo Calisto lo nomina, & dice, che si chiamaua Simon Cananeo. Chiamato adunque Giesu Christo con i suoi discepoli alle nozze, & essendo iui la Vergine, non era possibile con tali conuitati succedere disgratia alcuna, e se in negotij tali alcune volte succedono disordini, auuiene perche non si chiama Dio, ne la sua Madre. Molte volte si maritano alcuni col medemo fine, che si congiungono le bestie, solo per la dilettatione del séso, però li succede qualche disgratia, come auuenne a i sette mariti, che prese Sarra figliuola di Raguel, che si congiungeuano seco solo per goderla, essendo bella, & vn demonio gli affogaua la notte del loro sposalitio. Nelle nozze di Cana cominciandosi il mangiare, al miglior tempo mancò il vino, il che suole auuenire per ordinario in quelli, che si maritano, che passati alcuni giorni, che tengono di contento che ci sia da mãgiare, da ballare & altri trattenimẽti, subito, cominciano i trauagli di quello stato, che sono tali, e tanti, che anco per questo solo douriano procurare quelli, che si maritano di chiamar Dio alle loro nozze: accioche gli aiutasse ad allegerire quello stato tutto trauaglioso. Lascia, colui, che si marita, il padre, & la madre, che possono dargli fauore, & aiuto, se ne và cõ sua moglie, che alle volte in loco d'aiutarlo a solleuare il peso del matrimonio, lo viene aggrauando: conuiene perciò, che habi Dio in suo aiuto, che lo soccorri, e fauorisca. Che scoprirà il trauaglio, e la necessità di lõtano prima che arriuino gli rimedi, come fece quiui, mãcò il vino, subito si vidde il mancamẽto. Et cosi ãcora aiutò a questo lo stare Dio presente. Mà perche sono ne gl'huomini vna infinità di peccati & non tengono conto d'essi, nè anco pensano, che pecchino: di qui nasce, che questi veramente sono senza Dio, & in peccato mortale riposati, non si curando del male, che riportano. Mà quel che serue Dio, & è nella sua gratia, vede subito il mancamẽto per piccolo, che sia, la parola otiosa, la mormoratione, il pensiero vano. Entra il sole per vna finestra: & si veggono gli atomi, che penetrano dentro della camera & innanzi, ò doppo entrati, se ben erano iui non si vedeuano. La Verg. Sacratissima, che vidde il mancamento dispiacendogli l'affronto, che i suoi parenti (che tali erano gli sposi) riceueriano, & esercitar l'officio suo di auuocata, si accostò al suo Beatissimo Figliuolo, e gli disse: Mancato è il vino. Da questo si può raccogliere dice Helmesio, poiche questa Signora con tanta carità, senza esser pregata, procurò di rimediare a vn simile mancamento, quando noi altri la pregaremo, & ci raccommandaremo a lei ne i graui bisogni; dobbiamo considerare, che ci rimedierà. Ci dà anco essempio questa Signora, che si come ella si dolse della necessità, nella quale vidde i suoi parenti, & propinqui, che noi altri ci cõdogliamo, & intenneriamo, vedendo i nostri in altri simili; & a suo essempio ricorriamo a chi può rimediarui, & non a chi non può, come molti fanno. Vede vno il suo prossimo, che cadde in qualche errore, egli và, e lo dice in publico, infamandolo, del che senza il peccato, che prese sopra di sè, fa cosa contraria alla buona ragione, & non da huomo prudente. Se ad vno cadde la casa, non chiama vn sarto, che gliela drizzi, ma i muratori. Et chi si vuol tagliare da vestire, nõ chiama l'orefice, ma il sarto: Fù dato a Diogene Cinico vna ferita, lo persuadeuano gli astanti, che andasse alla giustitia, e querelasse colui, che lo ferì, rispose: la giustitia nõ mi può medicare: è meglio andar ad vn cirugico, & però andare con detrattione del prossimo à chi nõ può rimediarui, oltre l'esser peccato, è imprudenza. La madre di Dio và notificare il mancamento del vino, a chi poteua rimediarlo. Con la ragione ancora, che gli disse, dà essempio questa Sign. che trattando con Dio non consumiamo molte parole. Le lagrime siano assai, i gemiti molti, il tempo dell'oratione lungo; Ma per chiederli particolarmente beni della terra sia breuità, & senza molte parole. Cosi fecero quelle due sorelle Marta, & Maria, essendo infermo suo fratello Lazaro, mandarono al Saluatore vna lettera, che conteneua solo questo. Colui, che tu ami, stà infermo. Et in particolare insegna la Vergine alle donne, che parlino poco. In [illegible]

Ella

Euangelio sono molto ben numerate le parole dette dalla Madre di Dio. San Bernardo dice, che furono quattro, narrando per vna il ragionamento ch'hebbe con la sua parente Elisabetta: così doueriano essere dette le parole, che le donne parlano, specialmente essendo in Chiesa, doue che S. Paolo vuole, che stijno chete: & che se in qualche cosa vogliono essere ammaestrate, l'addimandino dipoi a i suoi mariti in casa loro. Rispose il figliuolo di Dio alla Vergine. Ch'importa a me, ò a voi, Donna, non è venuta l'hora mia. Alquanto secca pare questa risposta del figliuolo di Dio a sua Madre sacratissima: e non è, perche habbi con lei disgusto, o non pensi fare quanto gli richiede, ma perche niuno si lamenti, che entrando a trattare con Dio, con i Sacramenti, o con le orationi, non si senti essaudito, non è segno di disamore, ma di proua, per occasione di maggior merito, se haurà confidanza, & perseueranza. Il chiamarla donna, potendo chiamarla Madre, secondo, che dice S. Agostino, fù per essere questa maniera di parlare fra gli Hebrei. Siluestro nella sua Rosa aurea dice, ch'è tanto grande l'amore, che la Verg. portaua a suo figliuolo, che alcuna volta haurebbe potuto dire con la sposa ne i Cătici; Io sono cascata dell'amore; donde così come colui, che viene meno, però che ritorni in se lo stremiscono, però qui, & al tempo che Christo stette nella Croce, la chiamò Donna, & non Madre, il qual nome è tanto pieno di tenerezza, che subito induce le lagrime a gli occhi, & commoue molto, & questo incōueniente vuol Christo deuiar dalla Vergine. A guisa di chi s'hà da giustitiare, che gli cuoprono gli occhi, perche non vegga il coltello, tale era alla Vergine il nome di Madre, gli era coltello, & Christo glielo asconde. Il dire non è ancora venuta l'hora mia; fù darle ad intendere, che non era gionta l'hora nella quale conueniua, che il miracolo si facesse, perche apparisse maggiore dopò inteso meglio il mancamento. Et fù tanto come dire, che il medico per maggior riputation'egli non si deue offerire, ma conuiene, che sia chiamato, e pregato, & così la cura sarà tenuta in prezzo. Ci insegna ancora in questo il Saluatore, che non hanno luogo i prieghi, perche si lasci di fare, ò si facci auanti tempo quello ch'è seruitio di Dio. Di là a mezza hora Christo fece il miracolo, & questo tempo non anticipò a preghiere de la sua sacrata Madre, perche per l'honore di Dio conueniua, che si facesse quando si fece, & non prima. La madre di Dio intese benissimo il suo figliuolo, e credette, che rimediarebbe a quel mancamento, ancorche fosse con miracolo, e da questo si caua quanto fidelissima secretaria sua era, perche l'essere questo in principio de' segni, & delle marauiglie, che fece Giesu Christo, in presēza de i suoi discepoli, perilche credeterono in esso, come il medesimo S. Giouanni testifica; Gà la Verg. sacratissima era auuertita di ciò, & che sarebbe in questa stagione, & tempo. Et così voltata a i Ministri, che seruiuano a mensa gli disse, tutto quello, che il mio figliuolo vi dirà; fatelo. Questo auuiso gli diede per preuenirli, se gli commandasse alcuna cosa, che a loro paresse straordinaria, & che non fosse verisimile, per questo non restassero di vbbidirlo, nè lo riputassero huomo senza giudicio, & intelletto. Eran in quella casa sei vasi di pietra, ne i quali per ordinario si teneua l'acqua per seruigio de i Giudei, che vsauano molti lauamenti, & la occasione di ciò fù il Profeta Isaia, ilquale diede notitia del Battesimo, & disse di lui, che lauarebbe le anime di coloro, che lo riceuessero. Essi intendendolo, come le altre cose materialmente, vsauano lauamēti, & credeuano con quelli di nettarsi le anime loro. Onde nacque, che Bersabea quando Dauid la mandò a chiamare, e commise seco l'adulterio, si lauò subito, & se ne tornò a casa sua; tenendosi per santificata, & mondata del peccato; seruiuano adunque per questi lauamenti tali vasi. Comandò il Figliuolo di Dio, che gli empissero d'acqua, i ministri vbbidirono, e pieni (solo per esser così la volontà di Giesu Christo) l'acqua fù conuertita in vino, & il megliore che fosse nel mondo. Sono tre maniere d'opere: Vna di arte, l'altra di natura, la terza miracolosa, quelle dell'arti non possono aggnagliarsi a quelle di natura. Per molto che vn Pittore studii in dipingere vna rosa, o vn garofano, non arriuarà mai al naturale; quelle di natura non arriua-

no alle miracolose; mai occhi hebbero miglior vista di quella del cieco, che sanò Christo, mai pane di miglior sapore, che quello moltiplicato nel deserto da Sua Maestà, e così mai vino fù tanto precioso, quanto questo. Ben poteua creare il vino di nuouo; & non volse, ma che d'acqua si conuertisse, e commandò a i ministri, che empissero i vasi per darci ad intendere, che vuole, che facciamo noi altri alcuna cosa per la parte nostra, se vogliamo, che lui operi qualche cosa dalla banda sua. Opere hanno da essere per la nostra parte, le quali per molto qualificate che siano, al fine sono come acqua fredda, se bene di queste si contenta. Andò vn giorno al Profeta Eliseo vna afflitta donna, lamentandosi, & richiedendolo di rimedio, perche gli era morto il marito, e lasciatogli i figliuoli, & debiti, & il creditore le volea torre i figliuoli per schiaui in pagamento. Dimandogli il Profeta, che cosa hauesse in casa sua, ella gli rispose, vn poco d'oglio. Và disse Eliseo, & fatti prestar vasi da i tuoi vicini, & spargi in essi di quell'oglio, che tù hai. Così fece la donna? trouò i vasi; prese l'oglio, lo sparse in quelli, e si moltiplicò di maniera, che i vasi tutti restaron pieni, & vendendo parte di quello, pagò i suoi debiti, e con il restante hebbe da mantenersi. Era poca cosa a Dio, (con la cui virtù, e potenza si fece questo miracolo,) che hauesse creato di nuouo l'oglio, & volse: se non moltiplicarlo, sopra quello, che haueua la pouera vedoua, tal che ancorche pouera, volse che vi mettesse alcuna cosa di sua parte per farle la gratia, il medesimo vuole, che tutti facciamo per farci egli mercede. Se vogliamo perdonanza de i nostri peccati, spargiamo alcuna lagrima, diamo qualche gemito, confessiamoci al Sacerdote, pentiamoci di hauer offeso Dio. Conuertita di già l'acqua in vino, commandò, che la portassero al Maggiordomo detto Architriclino. Triclino era vn cenacolo con tre ordini di tauole, come refettorio di Frati per mangiarui, quel che quiui attendeua, si diceua Maggiordomo, che haueua pensiero, che il tutto fosse in ordine, & stagionato per il mangiare, & si chiamaua Architriclino, questo è il senso di tal vocabolo, ancorche paia cauarsi dalla lettera, che stesse a sedere alla tauola, & in luogo eminente quello che haueua nome in questa festa di Architriclino. Il quale gustando il vino, non sapēdo il misterio, voltò la faccia allo Sposo, & dissegli; Ogni huomo, che fa conuito, mette al principio il miglior vino, & al fine quello, che non è tale; & questo è conforme alla ragione, perche al principio si vede più facilmēte la bontà del buono vino, & al fine meno il mancamento di quello, che non è buono. Tu hai fatto al contrario, poiche hai serbato il migliore per l'vltimo. In questo si conobbe, che si trouò Dio in questo conuito, perche và al contrario del mōdo. Suole il mondo mettere al principio buon vino, & al fine dà aceto. Dà a i mondani di presente dilettationi, & contenti, & gli finisce con l'eterno inferno. Et a questo proposito dicena il Sauio ne i Prouerbii; Non guardate il vino, quando è rosso, cioè, non cercate hauer dilettationi, & ristori del mondo, perche al fine mordono come serpenti, che hà nella sua coda il veleno. Al contrario è Dio, al principio dà trauagli, come sentono i giusti in questa vita, mà al fine dona il cielo, & la beatitudine. Cōclude l'Euāgelista S. Giouanni, questa historia, dicendo, che questo fù il principio de i miracoli di Giesu Christo in Cana di Galilea, mediante il quale credettero in lui i suoi discepoli.

DI QVELLO CHE FECE la Sacra Verg. nel tempo, che durò la predicatione di Giesu Christo, per insino alla sua passione. Cap. XVII.

TVtti i fiumi, dice Salomone nell'Ecclesiastico, entrano in mare, que sto è il fine loro, & ritegno. Cosa tanto chiara, & manifesta, come è questa non si poneria a dirla, se non tenesse in se alcun misterio rinchiuso, & potrebbe essere questo. Veggiamo vn fiume assai grande come il Tago, che corre con la sua acqua saporita al gusto, e molto gradita alla vista, così per la Rena d'oro, che và lasciando, come per li nuuoli, che và rigando, doue in ogni luogo hà grandi arbori, & fruttiferi. La terra coperta, & sparsa di herbe odorifere, e di fiori bellissimi, & anco lontano, doue l'acqua sua è portata

per ingegno humano per condotti, rende fertile la terra, & la fà habile a produrre diuersi frutti, il tutto per vtile di quelli, che godono della sua vista, & viuono intorno alla sua riuiera, & corrente. Così questo fiume tanto gradito, & vtile come tutti gli altri, và a finire in mare, doue la sua acqua diuenuta salsa, amara, & sterile. Della medesima maniera sono tutte le dilettationi, & i contenti di questa vita, ancorche nel principio diano gusto, & che siano saporiti, hanno vn fine amaro, & insipido, che è la morte. Si può applicar questo alla madre di Dio, la quale alcuni contenti, & piaceri hebbe in questa vita, ma tutti quelli hebbero vn fine amaro, & pieno di disgusti; Fece Christo il miracolo, che s'è narrato nelle nozze di Cana Galilea, e quando apparue manifestamente, non è dubbio, che molti di quelli, ch'erano presenti, e specialmente le donne, andassero alla Beatissima Vergine a congratularsi seco, che hauesse tal figliuolo, che hauesse fatto così grande, e manifesto miracolo, che fosse la sua vita tanto santa, & essemplare, che menasse seco tali, e tanti discepoli; Contento dauano queste cose alla Vergine, ma considerando con la sua molta prudentia, e sapere il fine di tutto quello, che haueua da essere più amaro di morte crudelissima, & ignominiosa, tornauale il suo contento in pena, & la sua allegrezza in tormento. E non solo quello, che speraua vedere il fine della vita del suo sacrato Figliuolo, ch'haueua da patire grã tormenti, & morte di Croce, ilche fù ancora manifesto a molti Profeti, che lo lasciarono scritto, ma di presente sempre che gli succedeua alcuna cosa, che le daua contento, subito seguiua l'altra che le daua pena. Contento inefabile riceuè la Vergine; quando l'Angelo gli fece l'ambasciata, che Dio la elesse per Madre, & nella medesima opera dell'Incarnation lo riceuè, essendo vn Dottor Cattolico, che dice, che vidde in tal stagione la essentia diuina, come fù Vbertino. Et se è vero quello, che dicono Mosè. S. Agostino, & San Tomaso, che vidde la essentia diuina, quando Dio gli parlò nel monte Sinai: *Per modum transeuntis*. Che tanto è come a dire in fretta, e per vn breue tempo, io non dubitarei, che il medesimo fauore si facesse alla Verg. poiche secondo la regola de' Sãti, qual si voglia fauore fatto a pura creatura nel mondo, fù concesso alla Verg. non essendo fauore, che cõtradisca alla sua dignità, e natura. Et oltre quei che sono di questa qualità, se gli cõcessero altri, che sono di maggior grãdezza. Il perdonar Dio i peccati commessi cõtra di lui fù la gratia cõcessa a molti, e non fù concesso alla Verg. perche mai peccò: anzi il peccato contradice alla sua dignità di madre di Dio, in luogo di questa gratia, gliene concedette altre; che fù il preseruarla da ogni peccato. L'esser Sacerdote è gratia grande concessa a molti, & non fù concessa alla Verg. per esser donna: ma in luogo di quello che la parte del Sacerdote, che consacra, communica, & hà Dio dentro di se medesimo, come in custodia fin che si consumino le specie Sacramentali: alla Sacra Verg. se le cõcesse, che per noue mesi compiti, tenesse di continuo il medesimo Dio, che il Sacerdote riceue dentro delle sue viscere. Mà lasciando in dubbio, se così fosse, che vedesse la essentia diuina nel tempo, che incarnò Dio nelle sue viscere, e bene certo, che riceuè nell'anima sua vn giubilo, & vn contento, & il maggiore, che si possa sentire in questa vita. Et dopò questo seguì il dubbio di Giosef, e l'andare afflitto per veder la sua sposa grauida senza saper' il misterio, il che fù alla Verg. vn passo di molta pena, & scontento. Liberata che fù da questo sentì nel tẽpo, che partorì il Saluatore sommo contento, vedendo il desiato dalle genti esser nato dalle sue viscere, e gl'Angeli con dolce armonia nell'alba gioirsene; l'adorare de' Pastori, tutto questo, & quello che di più gli successe d'allegrezza durò otto giorni, & cangiò in molte lagrime che sparse, vedendogli vscir sangue nella sua circoncisione. Cõtento riceuè la Verg. quãdo fù adorato da' Rè, & offertoli ricchi doni. & durogli fino a i quaranta giorni dopò il suo parto, essendo in Gierusalẽ, che offerì il suo Sacrato Figliuolo nel Tempio, che vdì dire a Simeone, che vn coltello di dolore trapassarebbe l'anima sua, & tal fù il benedetto Giesù per la Verg. coltello di dolore, õde molto chiaramẽte si può dire, che si come dipingono S. Paolo con vna spada, che fù il suo martirio, S. Bartolomeo con vn coltello. S. Lorenzo

renzo con vna graticola, S.Vicenzo quello di Valenza con vn pettine di ferro, ciascheduno per suo martirio, il dipinger per ordinario la Vergine con il suo Figliuolo in braccio, è vn dipingerla con il suo martirio, perche fù coltello di dolore per lei. Percioche nè i pettini di ferro a s.Vicëzo, nè la graticola affocata à S.Lorenzo, nè il coltello colquale fù scorticato S. Bartolomeo, nè la spada che tagliò il capo a s.Paolo gli afflissero tanto, ne apportò loro dolore simile à quello, che portò Giesù Christo alla sua sacrata Madre. Perch'era tanto intenso l'amore che gli portaua, ch'ogni piccola pena, che gli vedesse patire, era per lei grauissimo dolore, & essendo i tormenti, che sofferse i maggiori, che creatura humana potesse patire sopra la terra, quanto grande doueua esser la sua pena? Nõ è lingua, che possa dirlo, nè intelletto, che possa capirlo. Di modo che il contento che diedero i Rè alla Vergine nell'adorare suo figliuolo, & nell'offerirgli ricchi doni, si appagò con quello, che vdì dal Santo Simeone che vn coltello di dolore partirebbe il suo cuore, che sarebbe suo figliuolo vedendolo patire. E se diede alcun contento à questa Signora l'vdire dal medesimo Simeone, & da Anna profetessa, le grãdezze del suo figliolo subito fù compensata quest'allegrezza cõ la repëtina andata in Egitto per fuggir da Herode, con suo figliuolo, & il suo sposo Gios. Se passiamo più innãzi, e consideriamo, che fù grato alla Vergine, vederlo nel Tempio trà i Dottori essẽdo di dodici anni, tenendoli tutti ammirati con le sue parole, gia molto ben cõpensate, con quello che vdì per tre giorni, che l'andò cercando, quando lo perdè. Di modo che innanzi il miracolo delle nozze i contenti della Verg. furono mescolati cõ diuersi accidenti di dolore: & il medesimo ne' tre anni che durò la sua predicatione: Perche nel principio fu per la Vergine di molto contento poi in esso (secondo che dice S.Epifanio) com' il Saluatore predicasse osseruando vn modo importante, per quelli, che sono nouelli in predicare, che è di riprender i vitij in publico, & laudare le virtù in generale, senza discendere in particolare, il che rẽde odiosi i predicatori, & conuiene, che prima s'acquistino gl'ascoltanti, perche hauendo già à cui predicare, e acquistato credito, & auttorità, possino con occasione riprendere le cose particolari. Haueua osseruato questo ordine S. Giouanni Battista, che dà principio predicaua la penitentia, dopò riprese Her. Christo fece l'istesso nel primo anno, che predicò laudando le virtù, come pouertà, humiltà, castità, & patientia, chiamando beati, & felici, chi l'essercitaua, riprendeua in commune i vitij, faceua miracoli, sanaua gl'infermi di tutte le infermità, scacciaua i demonij dai corpi humani, risuscitaua morti, il che tutto era molto grato ad ogni vno, poiche era da ciascuno seguito, & stimato, e lo chiamauano Profeta di verità, e anco molti diceuano, che era l'aspettato Messia. Questo fù il primo anno, e la Vergine, (come afferma S. Bernardo) andaua continuamente accompagnata da altre sante donne, specialmente dalle due sue sorelle. Maria moglie di Zebedeo, & madre di S. Giouanni, & S. Giacomo, & la moglie d'Alfeo, madre di S. Giacomo minore, & Simeone, & Giuda tutti Apostoli di Christo, & da Giouanni moglie di Cusa procuratore di Herode, & vn'altra chiamata Susanna, e dopò la sua conuersione s'accostò à questa santa compagnia. Maria Maddalena, tutte donne sante, lequali delle loro facoltà somministrauano le cose necessarie al Saluatore, & a' suoi Apostoli, & discepoli per sostentamento del vitto. Gioiua la Verg. vedẽdo far miracoli al suo figliuolo, & vedendolo predicare quando andaua seco, & alcuna volta, che si allõtanaua alquanto, ch'era per breue tempo ritornaua subito. Dice S.Matteo, ch'essendo à predicare in vna Sinagoga di Cafarnaù, giunse la Verg. benedetta sua Madre, con altri parenti, & fù detto al Saluatore, come era iui sua madre, e fratelli; chiamãdo fratelli i suoi parenti, il Signore rispose, additando i suoi discepoli, che quiui dentro ancora haueua madre, & fratelli, poiche di tali nomi poteuano godere tutti quelli che facessero la volõtà del suo Eterno Padre. Talche il primo ãno della predicatione di Christo Signor nostro, fù di grã contento alla santissima Verg. mà lo scontò ne i due anni seguenti, perche mutando stile nel predicare, e riprendẽdo i vitij singolari de' Farisei, Sacerdoti, e Scribi chiamandoli generationi viperine, & figliuoli di ostina-

ta volontà, ambitiosi, auari, ciechi, e dãdoli in faccia cõ altri simili vitij, che in essi erano, da quali la gẽte bassa, e popolare pigliaua mal'essẽpio, leuossi gran tumulto cõtra di lui chiamandolo Samaritano, ch'era vn notarlo per heretico, aggiungendoui altre ingiurie, come dirli, solleuator de' popoli: seditioso, incantatore, malefico, et che haueua patto con i demonij, che con il poter loro gli scacciaua da' corpi humani, venne a tãto questo negotio (come scriue S. Marco) che i suoi parenti, cercarono di ligarlo, riputandolo pazzo, temendo loro di riceuerne danno per causa sua. Crebbe sempre più la maluagità di quella gẽte, che nõ cõtentandosi delle sue parole, diuerse volte tentarono di venir cõ lui alle mani, volendolo quando precipitare da vn mõte alto, & quando pigliar le pietre per lapidarlo. Tutto questo perueniua all'orecchie della Vergine, & può essere, che ne vedesse parte cõ i suoi proprij occhi. Il che quãto l'affliggesse, quanto la rendesse traffitta, può intendersi da chi considera, che ella era Madre, egli Figliuolo, & Figliuolo di tal qualità, & ella Madre, che tanto l'amaua, & l'occasioni che haueua di amarlo. Successe in questo tempo, che sanando Giesu Christo vn'indemoniato, che haueua il Demonio mutolo, lo tormentaua con altri particolari tormẽti, essendo presente molta gẽte, ritrouandosi nel tempio di Gierusalem alcuni lodarono Dio, altri dissero, che egli era indemoniato, & che co'l potere di Belzebù principale demonio e capo d'essi, scacciaua i demonij, a questa calunnia rispose Giesù, prouando a sufficiẽza, ch'era malignità quella che diceuano, perche vn demonio, non è contrario all'altro demonio. Le ragioni, che il Saluatore addusse per proua di questo, furono di tãta efficacia, accompagnate dal miracolo c'haueua fatto, che vna diuota dõna chiamata Marcella, serua di s. Marta, alzò la voce, vdẽdola tutti i circostanti, & disse; Beato il vẽtre di doue vscisti, & le poppe che succhiasti. Questo viene in lode della Ver. santissima, che sarà bene dirne qualche cosa, cioè che proprietà è del sole cõ i medesimi raggi indurare il fãgo, e mollificar la cera: così Christo Sole verace di giustitia, con vna medesima opera, che fù scacciare vn demonio mutolo, gli Scribi, e Farisei, ch'erano il fango s'indurorono, dicendo, che con la forza di Belzebù haueua scacciato quel demonio, la buona donna Marcella, che era cera morbida, di viscere pietosa, quãto più si parlaua tanto più s'inteneriua nell'amor di Dio, & non temendo di cosa alcuna, alzò la voce, lodando, & magnificando la madre di tanto benedetto huomo, & disse ch'era beato il ventre doue stette, & le mammelle, che lo lattarono; Di maniera, che si può dire che la Madre di Dio sia beata, & felice, & ciò con gran verità. Parlando lo sposo con la sposa ne Cãti. dice; Quanto bella sei amica mia; Quanto vezzosa sei con i tuoi occhi di colomba, e questo dice fuori dell'esteriore: L'interiore, & intrinseco della Santissima Verg. attribuendole queste parole: possiamo dire, che fuisse il frutto del suo ventre il figliuolo, che di lei nacque. Dice lo Spirito santo, ch'è bella la Verg. & lo replica due volte, ch'è bella & questo fuori dell'intrinseco, anco innanzi che fosse Madre di Dio, già era bella, già era santa, & con doppia santità, & bellezza, era bella nell'anima, & nel corpo, bella nel corpo essendo gratiosa nel cõspetto de gli huomini, bella nell'anima essendo gratiosissima innanzi a Dio, hauendo particolarmente occhi di colomba, per iquali si dinota l'humiltà nella quale eccedeua tutti gl'Angeli, si come in tutte l'altre virtù eccedeua tutti gl'huomini, questa nella Sacratissima Verg. fuori nell'intrinseco prima che fosse Madre di Dio. Tenendo dunque Giesu Christo nel suo sacratissimo vẽtre appresso all'altre prerogatiue, e gratie, essendosi aggiunta questa che fosse Madre di Dio, che tãto beata sarebbe, tanto che non è sufficiente lingua humana ad esplicarla, santa Marcella dice, che è beato il ventre di questa Signora. Che tanto beata sia; lo dice lo Spir. to santo ne' Cant. Il vostro ventre sposa, e Madre di Dio, è come vn monte di grano, circõdato di gigli. Vi sono donne, che sono beate per essere vergini, perche la verginità, è vna particolar beatitudine dell'anima, la quale sia in gratia, & amicitia di Dio ãcor che habbia qualche difetto, e mancamento, ch'è mancare di frutto, non compiacendosi d'esser Madre. Nondimeno l'esser madre è particolar felicità, e dono di Dio, ancorche con qu. [illegible]

non si compatisce, con l'essere Vergine. Queste due perfettioni si vnirono in Maria essendo Vergine, & Madre; Madre,& Vergine: Verg.e Madre di Dio, e di queste due la loda, e magnifica lo Spirito santo,dicendo.Il vostro ventre Vergine sacratissima è vn monte di grano, poiche diede frutto, cioè Giesu Christo, il quale dice di se per S. Giouanni, ch'è granello del grano,che cadde in terra nella sua passione, e morte, e apportò molto frutto. Di maniera che il ventre Sacratissimo della Verg. è vn monte di grano,poiche da quel grano, Giesu Christo,che da quel nacque,fece vn monte tanto grande,come è tutta la Chiesa Cattolica: E circondato di gigli,perche insieme con essere madre hà il fiore verginale, & è vnitamente Vergine,e Madre, e però ha la beatitudine verginale, e materna, & cosa simile mai fù concessa ad altra donna. Perilche la chiama Santa Marcella Beata, e lo Spiritosanto,dichiara il quanto dicendo ch'è sopra tutte l'altre donne. Et ancorche sia gran beatitudine questa, non finì in essa quella della Vergine, passò più oltre, e l'accennò questa buona donna, dicendo che sono ancora beate le mammelle sue.La beatitudine deriua, perche sostētò quello, che sostenta tutte le creature. Grā fauor sarebbe il Rè ad vn priuato,col qual' andasse qualche volta a mangiare,& è così grande questo fauore, che poche ò niuna volta auuiene: Ma in Dio si, Dio se ne và a mangiare con la Vergine non vna, ma più volte, non vn giorno, ma diuersi giorni,mesi,& anni,perche la reputa, e stima tanto, che non e fauor,che possa darle che nō lo faccia. Perilche con ragione può e deue esser chiamata beata: quantunque si vegga tanto essaltata la Vergine,non però se ne và altiera, così come diede ad intendere molto bene ne i Canti dicendo, la nostra sorella è piccola, e con poco petto. Questo è quello,che la madre di Dio,sente di se, si tiene per picciola, e dice al suo benedetto figliuolo, che non hà petto, che lo meriti, perche è poco, rispetto al suo gran valore, e già che volse farsi huomo,& humiliarsi,perche lasciò Regine,Prencipesse, che erano nel mondo, & affissò gli occhi suoi,in cui così poco potea seruirlo, & accarezzarlo; e già ch'egli le hauesse voluto fare tanta gratia, e fauore, ella restaua affrontata, conoscendo che non lo potea seruire,secondo che conueniua: se mitigaua il contento suo, che riceueua di vedersi tanto inalzata, considerando il suo poco valore, e merito: e così chiamando ella madre, lei si pigliaua il nome di schiaua,in questo modo riceueua la Vergine il fauore, che le faceua il figliuolo di Dio,ilquale vedendola così humile passa auāti co'l farla Beata,e dichiara, che il Saluatore dando risposta alla buona donna Marcella, dice così è la verità, che sia beata mia Madre, per hauermi partorito,e sostentato col suo petto, ma anco ciò auuiene a quelli, che ascoltano la parola di Dio, e la conseruano,e così per hauerla ella vdita, e cōseruata,và accrescēdo la sua beatitudine: In due modi si può dire, che la Vergine vdisse la parola di Dio,e la cōseruasse,prima fù quādo l'Angelo, gli fece l'ambasciata, che era parola di Dio,la vdì la Vergine,& conseruolla dentro nel suo cuore,prestando il cōsenso, dicendo, ecco quà la schiaua del Signore,sia fatto in me secōdo la tua parola. Onde subito la parola del Padre, che è il Verbo, il suo benedetto figliuolo si fece huomo nel suo ventre per opera dello Spiritosanto, e così conseruò questa parola noue mesi, e per questo fù beatificata. Secōdariamēte vdì la parola di Dio la Verg. Santissima, e la conseruò, si come tutti l'vdiamo ancorche non tutti la conseruiamo come lei, e per questo non siamo beatificati. Della Maddalena,dice S. Luca,che vdiua le parole di Dio,& il medesmo Euāgelista dice della Verg. che conseruaua tutte le parole di Dio dentro del suo cuore. E differenza tra vdire,& vdire:la Maddalena vdì le parole. La Vergine le vdì, & conseruò nel suo cuore; e questo per farci intendere, che per gran Santo,che sia vno com'era la Maddalena, vna volta ò vn'altra se ne stà spensierata in cōseruare le parole di Dio commettendo alcuna colpa, almeno veniale: nella Vergine mai seguì trascuraggine, ma vdille,e cōseruolle, mai si trouò in essa colpa, per molto leggiera, che fosse, e perche conseruò più di tutti la parola di Dio, è più che tutti beata. Et così volse Dio, che fosse publico, & noto nel mondo. E perciò volse,che Marcella desse quella voce,e grido auanti molta gēte cominciando a dire, perche la Verg ne fosse

beata, & ciò era per hauere partorito Dio, & sostétatolo co'l latte suo del sacrato petto, portãdo auanti il Saluatore la sua beatitudine; per hauere lei, per la parte sua, vdito, e conseruato la parola di Dio Signor nostro. Di questa maniera menò la Verg. pietosissima il tempo della predicatione del suo soprano figliuolo, che furono tre anni, gioiendone già, & allegrandosi, vdendo quello, che diceua, & vedendo i grã miracoli, che faceua, per confermatione della sua dottrina. Essendo seguitato, e riputato da' popoli, particolarmente il primo anno. Sentendo già dentro il suo cuore, & anima i trauagli, che sopportaua delle calunnie, e persecutioni i due secondi anni, fino che giunse il tempo della sua passione, e morte. Pare ad alcuni contemplatiui, che essendo il Saluatore in Betania con la sua Sacratissima Madre al tempo che volse ãdare per celebrare la cena con i suoi Apostoli, & alla morte, ch'egli narrasse il tutto, & si spedì da lei dimandatoli licenza, per morire, con tanto risentiméto d'ambidue, quanto era l'amore, che si portauano, & che la morte, alla quale andaua era tanto trauagliosa, & difficile. I dipintori aiutãdo questa contemplatione dipingono Giesu Christo, come inginocchiato innanzi la Verg. chiedendoli questa licenza. Questo non è cosa certa, con tutto che io per certissimo tenga, che la Madre di Giesu Christo auuicinandosi il tempo, se ne staua con rispetto grandissimo, & timorosa sopra modo, dubitando sempre di essere lõtana da lui, quãdo gli potrassero la nuoua, che fosse stato preso. E questo perche non solo sapeua questa Signora quello, che da' Profeti era stato riuelato, nelle cui profetie come si è detto, era molto dotta, mà come più eleuata, e fauorita da Dio, che tutti i Profeti, gli erano stati riuelati i gran misterij, però è bene da credere, che sapesse quanto durarebbe il tempo della predicatione di Christo, e poco più ò manco il tempo della sua passione, & morte. Per il che essendo già vicino al tempo, era grande la sua inquietudine, & perturbatione, non trouãdo riposo in cosa alcuna, era intenta a quello, che gli altri diceuano discosto da lei, guardauagli in faccia, sempre cõ timore, & pena grande di quanto aspettaua. E di qui è, ch'essendo in Betania in casa di Marta, & Maria co'l Saluatore, nel tempo, che mandò i due discepoli, che gli apparecchiassero in Gierusalemme per celebrare la Pasqua, & sendosene andato con gl'altri alla città, il Giouedì sul tardi, & entrando nel Cenacolo in casa di Giouanni per altro nome Marco, che fù l'Euangelista, figliuolo d'vna Signora principale vedoua chiamata Maria, come si disse, e prouai nella vita di S. Marco medesimo & cenando con essi l'agnello come la legge cõmãdaua, lauogli subito i piedi, & gli communicò, & fece Sacerdoti. In questa occasione, dice Simeone Metafraste, e con esso altri auttori, ch'era la Sacratissima Verg. con l'altre Sante donne, che l'accõpagnauano nella medesima casa, ancorche in vn'altra camera. Et può essere, che per esser certa, che s'auuicinaua l'hora de' trauagli del suo benedetto figliuolo; subito che egli arriuò di Betania in Gierusalem si ponesse a seguitarlo per trouarsi al tutto presẽte, & participare de i suoi dolori, & darli qualche consolatione con la sua presenza. Il Saluatore vscì di questa casa tardi, & se ne andò nell'horto Getsemani con i suoi Apostoli, da Giuda in poi, che per l'altra parte andaua sollecitando farlo pigliare, la santissima Verg. restò in quella medesima casa con tanta angustia, & afflittione dentro l'anima sua, quanto importaua la nuoua, che presto vdire aspettaua, e così la intese dall'Euangelista San Giouanni, come nel seguente capitolo si dirà.

COME S. GIOVANNI Euangelista portò la nuoua alla Madre di Dio della prigionia del suo figliuolo. Cap. XVIII.

IN gran pẽsiero se ne viueua il Patriarca Giacob per cagione del suo diletto, & molto amato figliuolo Giosef, il quale haueua mandato a visitare i suoi fratelli, sapendo che nõ stauano bene cõ lui per l'inuidia, che gli portauano. Quanto più tardaua la sua venuta, tanto più gli crescea il timore, che nõ gli fosse auuenuto qualche disgratia, essendo in questa afflittione, vennero gli altri suoi figliuoli con le vesti di Giosef insanguinate, & le mostrarono a Giacob, & gli dissero, che guardasse s'era-no di Giosef suo figliuolo. Riconosciuto dal-

dall'afflitto vecchio con pena, & angustia grande disse, deh, che questo vestito è di Giosef, mio figliuolo, alcuna bestia fiera l'hà morto, & te l'hà mangiato, stracciossi suoi vestimenti in segno di mestitia, & di mortal ansietà, si vestì d'vn cilicio, & piãse il suo figliuolo senza mai cessare. In alcuna cosa conuiene quella historia, con quello, che successe alla Vergine sacratissima madre di Dio, & Signora nostra, che si trouaua vn giorno afflitissima per il suo molto amato figliuolo Giesu, laquale sapeua bene, che i suoi fratelli, cioè il popol Hebreo, trà ilqual era nato, & alleuato l'odiauano, & gli voleuano male, dubitauasi, che essendo con essi fosse per succedergli qualche graue dãno. Vidde entrare l'Euãgelista S. Giouanni hauẽdoglielo dato Dio l'istesso giorno per suo figliuolo, ilquale li diede nuoua di Giesu Christo Signor nostro simile a quella, che diedero di Giosef a Giacob i suoi figliuoli, che vna bestia fiera l'haueua dilaniato, & morto, essendo nella vigilia, che doueua morire, per l'inuidia de i Giudei. Non dice: O sacra Vergine, & io vi porto i suoi vestimenti che vi haurei potuti portare più tinti di sangue di quelli di Giosef, perche i carnefici, & ministri, come spoglie sue se gli hãno presi, ma si bene vi porto la nuoua del successo. Il dolore, che la madre di Dio sentì in vdir questo ogni vno può imaginarselo intẽdendo quello, che fece Giacob, per quello, che vidde considerando che Giacob era padre di Giosef, & la Vergine madre di Giesu Christo, & le madri sentono per ordinario più le pene de i figliuoli, che i padri, perche sentono gran dolori nel partorirli, Giacob haueua altri figliuoli, & la Vergine vn solo, Giacob poteua hauer qualche dubbio s'era vero che Giosef fosse morto, la Verg. era certa, che suo figliuolo doueua in questo tempo essere morto. Giosef era creatura, & come tale l'amaua Giacob; Christo era Creatore, e Dio, è come tale l'amaua la Verg. Veduto il tormẽto, che hebbe Giacob, per Giosef suo figliuolo, si può ogn'vno imaginare quello, che sẽtisse la Verg. per il suo. Cõsideriamo questo più diligentemẽte. Si è detto, come il Redẽtore del Mondo vscì della casa, doue cenò con i suoi Apostoli, & ne andò all'horto di Getsemani, a passare la notte in oratione, come altre volte faceua, & chiamò a se tre Apostoli, de gl'altri otto, quali furono Pietro, Giacomo, & Giouanni, & impose che veggiassero con esso lui in oratione. Et il sopramo Signore si allontanò alquanto da loro, & si mise a fare oratione al suo eterno Padre. Dopò poco spatio di tẽpo leuossi dall'oratione, & voltandosi a i suoi Apostoli, per vedere se orauano, non poco si afflisse, vedendogli che dormiuano, essendo ciò molto lontano dal suo pensiero. Riprese amoreuolmente Pietro, & dissegli di nuouo che orassero, & tornò alla sua oratione, il che fece per tre volte, & l'vltima gli soprauenne vn'agonia, & angustia mortale, che fù forza, che tutto il suo corpo sudasse sangue, scorrendo sin in terra. O Madre di Dio, Verg. gloriosissima doue sete: che fate Signora; è possibile che in vn bisogno come questo vi trouiate lontana, mirate, che il figliuolo, che partoriste senza dolore è pieno di dolori, la sua bellezza è persa, il suo colore mutato, la faccia nella quale per altro tempo voi mirauate è coperta di coperta di sãgue, venite Signora a nettargliela. Se gli amici sono per il tẽpo delle necessità, qual necessità è maggiore della presente, Grãdi occasioni hebbe il Saluatore per simile agonia, e successe d'essa di sudar sãgue. Se gli rappresentaua la passione, & era molto vicina, perche sapeua che il traditore Giuda con gente armata vsciua dalla città per prenderlo, l'offesa particolare, che in quello si faceua a Dio: & la moltitudine de'presenti peccati passati, et futuri, gli minacciauano di già i suoi dolori tãto grandi, che il pensarui solo ogni altro hauria potuto priuar di vita, guardaua l'ingratitudine dei rei, che haueuano da disprezzare tale beneficio, sentiua molto la pena della V. sua madre a caduta de i suoi, la malitia di Giuda, il douer essere abbãdonato da i suoi Apostoli, che Pietro lo negarebbe, la persecutione della Chiesa da gli infedeli, l'ostinatione del popolo Hebreo, cõ queste cõtẽplationi, et altre che'l suo spirito inne[illegible]abilmẽte affliggeuano, rappresentate alla sua carne delicata, et senza colpa suscitorno, messe spauẽto tanto grande, et vna angustia tãto intẽsa, oltre la tristezza, con la qual s'haueua apparato in orare, che il cuore grã [illegible] te se gli al teraua, et angustiaba [illegible]

mouimento,& l'ossa,& le membra tremauano,tutta la persona languiua,et il sangue si ritiraua al cuore,come membro più nobile,a questo si aggiunse vn combattimento spauentoso, & non mai più inteso. Perche se bene era infocato dall'amore, et desio della nostra salute, restaua pur il timore, & la propria carne contradiceua, da questo risultò che apertesi le porosità cominciò a sudare goccie di sangue,che corsero sino in terra. E perche non haueua in questa agonia, & dolore chi lo consolasse per non esserui sua madre presente, il suo Eterno Padre gli mandò vn'Angelo,che lo confortò, riducendogli a memoria i beneficij,& vtili che dalla sua passione,& morte risultauano.Confortato cō questo il Redentore,si leuò dall'oratione; & andò dalli tre Apostoli, & gli risuegliò dicendo: Sù amici, che hormai è giunta l'hora, è quiui appresso quello, che mi hà venduto. Si risuegliarono,& aprēdo gl'occhi allo splēdore di molti lumi, viddero rilucere i ferri delle lancie,vdirono strepito di gēte,& rumore d'armi. Si risuegliarono parimente gl'altri otto Apostoli,che dormiuano spartati, & tutti timorosi circondarono Giesu Christo, & abbracciādosi con esso,diceuano:Signore ch'è questo? viene quella gente per vcciderne?se per questo vēgono,difenderecì voi? Che se volete lo potete fare. Il figliolo di Dio gli disse,che non temessero, che solo veniuano per lui,che già era giunta l'hora della sua morte,e dicendo questo, & abbracciādo hor l'vno, hor l'altro passò oltre, & vscì all'incontro a Giuda, & alla gēte,che seco veniua, dimādogli chi cercauano, gli risposero, Giesù Nazareno; Dissegli il Saluatore,Io sono. Et a questa voce cascarono tutti in terra, tornogli di nuouo a dimandare,chi cercauano,e loro risposero come prima Giesù Nazareno,e lui disse:Io sono.& poiche cercate mè,lasciate liberi questi miei Discepoli. Haueua Giuda dato per segno alla gente, che menaua seco,che quel che bacciasse, pigliassero. Fatto il segno, & hauendogli detto Christo amoreuolmente, amico che vieni a fare? dà loci essempio, che noi dobbiamo hauer per amico,chi ci perseguita,perche fa con noi opera d'amico, poiche ci dà causa di meritare, misero le mani adosso a Giesu Christo,e lo presero. All'hora prima de gli altri Pietro con animo valoroso pose mano ad vn coltello, & tirò vn colpo a quello che vidde accostarsi con maggior impeto, & gli tagliò l'orecchia,laquale Christo prese con le sue mani,& la rimesse al suo luogo,& quello restò sano,vietando a Pietro il passar più oltre in sua difesa, & così vdito questo; & veduto Pietro, & gl'altri Apostoli,ch'erano abbracciati con il figliolo di Dio, molti di quei soldati, che lo ligauano con corde fortemēte,perche non fuggisse, se ne ā farono tutti, vscirono dall' horto cō il Saluatore quelle maluaggie genti cōducendolo alla Città con tāto strepito,& con tanti gridi, come se cōducessero il più vile & scandaloso huomo del mondo. Dice S. Marco, che vn giouane andaua seguendo il Redentore coperto cō vn lenzuolo, nel quale i soldati affissarono gl'occhi,e lo volsero prendere; ma lui lasciando nelle loro mani il lēzuolo,se ne fuggì ignudo. Se fosse stato alcuno de gl'Apostoli per hauere detto Christo non mi toccare questi: non haurebbono hauuto possanza d'afferrarlo come fecero. Et men de gl'altri si può dire che fosse l'Euang. lista S. Giouanni, poiche si trouò subito vestito in casa del Pontefice Caifas,& tolti nudo Teofilato dice ch'era vno della casa doue Christo cenò con i suoi Apostoli. Altri affermano (& hà più del verisimile) ch'era guardiano di quell'horto, ilquale vscì al grido in quella guisa,leuādosi da dormire da qualche casa vicina.Con incredibile prestezza quelli infernali manigoldi condussero il Saluatore alla Città,& douendosi con lurre a casa di Caifas Pontefice, doue erano aspettandoli molti de' Scribi,& Senatori,hauendo da passare per casa d'Anna ch'era suocero di Caifas volsero fare cō lui questo cōplimēto,che lo vedesse preso. Lo vidde,& lo mādò con nuoui legami,e di più stratij a Caifas, e nella sua casa fù posto in mezzo de' suoi nemici,i quali mostrarono grā cōtēto veduto come era preso,e trattarono trà di loro che per giustificar la loro causa,e farne maggior vendetta,essendo molti risentiti, & aggrauati per le riprēsioni publiche che ne' suoi sermoni gli haueua fatto. fosse presētato a Pilato giudice per i Romani & accusatolo in sua presētia, cercādosi testimonij pagati, che deponessero di lui delitti, & misfatti,periche ne restasse cō lennato

nato a morte, & in questo mentre diedero ordine d'ingiuriarlo, e tormentarlo, non contentandosi, che solamẽte morisse, e così dando premij a soldati, gli commandarono, che si esercitassero in questo quando vno, quando vn'altro. Il principio fù che dimandandoli Caifas con giuramẽto s'era Christo, e rispondendogli il Saluator veramente chi lui era, e che verrebbe vn giorno a giudicare Israel, colui che iui vedeuano stare in giudicio, aspettando la sentenza. Dicendo questo il Redentore del Mondo, & parendo ad vn ministro del Pontefice, risposta alquanto altiera, alzò la mano, e diede al figliuol di Dio vna guanciata. A questi insulti, ne seguirono altri molti, che il buon Giesù patì, e sofferse cõ gran patiẽza tutto il rimanẽte della notte, e trà questi suoi dolori fù vno (& nõ il minore,) che tre volte Pietro negò esser suo discepolo affermando con giuramento, che non lo conosceua, essendo dentro in casa del Pontefice, doue era andato per causa di S. Giouanni, che era conosciuto in essa, e questo non perche gli fosse stato fatto forza, mà al detto d'vna donnicciola, o d'altri, che per il freddo stauano al fuoco per scaldarsi. Mirò il Redẽtore l'Apostolo, & egli si rauuide del suo peccato, & vscì di casa del Pontefice, e si mise a piangere. L'Euangelista San Giouanni vedendo che a S. Pietro era successo male in quella casa, e conoscendo la volontà, e desio de' Põtefici, e Senatori, che haueuano di dare la morte a Giesù Christo, si risolse di vscire, & portar la nuoua di tutto alla Sacrata Vergine. Donde se fosse così, che ella se ne stesse, (come s'è detto,) dentro della Città, nella casa doue Christo cenò con gl'Apostoli, il camino era corto, mà se staua (come altri dicono) in Betania mezza legha lontano della Città in casa di Marta, e Maria, il camino era più lungo. Nell'vno, ò nell'altro luogo andò l'Euangelista, & entrãdo doue era la Vergine dimostrãdo in sembiãte, parte della pena, che sentiua nel suo cuore, con voce accompagnata cõ molti pianti, e singulti, disse: altre nuoue Signora Zia, più gioconde desiderarei io farui saper di quelle, che vdirete, le quali piene di dolore, & angustia con tutto che nõ sia giusto, che se bene sono così dolorose, vi siano nascoste. Se desiderate vedere viuo il vostro figliuolo, venite Sig. meco. Sappiate che l'hãno preso, e s'affrettano molto i Prencipi de' Sacerdoti à procurarli la morte. Meglio s'haurebbe potuto dire all'ora alla Vergine. Deh Signora, e come è differente questa ambasciata da quella, che l'Angelo Gabriel vi portò? Egli vi chiamò piena di gratia, hora vi potremo chiamare piena di dolore; Egli vi disse, il Sig. è con voi, hora diremo il dolore è con voi: egli, benedetta siate trà tutte l'altre donne, hora afflitta sopra tutte l'altre donne: egli, benedetto il frutto del ventre vostro, hora il vostro figliuol si troua in pũto di morire. Quello, che la sacrata Vergine sentì vdendo questo non è intelligenza humana sufficiente a capirlo, perche se bene sapeua, che quanto era stato profetizato di suo figliuolo, per i Profeti, cõueniua, che fosse adempito, troppo gran differenza, è dall'vdirlo di lontano, al vederlo appresso. Solo possiamo dire, che giunse il dolore donde giungeua l'amore. Perche è cosa chiara, che tãto sente vn'amico i trauagli dell'amico suo, quanto che l'ama, se poco l'ama, poco lo sente, e se lo sẽte assai, è perche molto l'ama. Le cause, che cõcorreuano nella Vergine, perche amasse suo figliuolo, già sono accennate, & sono in sè molto manifeste, essendo infinite, & assai bastanti, & per tãto la sua pena fu eccessiua, & il suo dolore grandissimo, & cõ tutto, che fossero tali, non perciò andò in furore, nè diede gridi, nõ si stracciò i capelli, nè si graffiò la faccia come hauriã fatto altre madri in simile occasione. Se bene sentiua vna pena tanto intẽsa dentro l'anima sua, che se Dio particolarmẽte nõ l'hauesse fauorita, haurebbe potuto morire di dolore: Cominciò a sparger lagrime in abbondanza, si contorceua le mani vna con l'altra, gettaua grã sospiri, volgeuasi al Padre Eterno, con esso ragionando, ancorche sẽpre molto cõforme in tutto alla sua volontà. Stauano cõ la Verg. Marta, & Maria Maddalena sua sorella, delle quali quello, ch'elle sentirono, e le smanie, che fecero, non si può specificare. Alla fine questa sãta compagnia con altre dõne, & con l'Euangelista S. Giouãni andarono a veder quello, che si faceua di Christo. Et come giũsero nella Città, ancorche bene à buon'hora; videro per tutto concorso di gente, che ragionauano di quanto s'era fatto, e dello stratio,

ftratio, che di quell'hora s'apparecchiaua di dare al Figliol di Dio. Essẽdo conosciuta la Vergine da alcuni, la mostrauano a dito, dicendo: Questa è la Madre del prigione, che hoggi s'hà da giustitiar. Altri haueuano compassione di lei, & si condoleuano con essa, dicendo. Deh sconsolata, & infelice donna, e che cosa hanno da vedere hoggi i tuoi occhi. Altri beffauano, & rideuano, tenendo per buono quello, che faceuano i Pontefici, & Senatori contra il suo Figliuolo, per esser quelli pessimi, & scelerati. Cõ tutto questo, che vedde, & ode la Vergine nõ se gli suelle l'anima. Su Salomone, se cerchi vna donna forte, quì la trouerai, forte per soffrire vn dolore, che niun'huomo può sopportare per forte, che si sia, senza gustar la morte. Andaste Vergine Sãtissima in Gierusalẽ vn'altra volta a cercere vostro figliuolo, essendo di dodeci anni, entrasti nel Tẽpio con molta pena, & lo trouasti cõ molta allegrezza tra i Dottori, tenẽdoli ammirati, & attoniti in vdire quello, che diceua, hora lo trouarete con molta vergogna, tra sbirri, e manigoldi, stãdosene attoniti, e stupidi gl'Angeli, in veder quello che pate, e soffre. Si presume, che questa Signora, con le altre, che l'accompagnauano, andasse al Tempio a rendere gratie al Padre eterno, di quello, che permetteua verso il suo Figliuolo, & aspettare il successo di tutto. Essẽdo quiui si può ãco credere che vidde con frettoloso passo entrare Giuda: il qual pentito di quanto haueua fatto, veniua, per vedere se vi potesse rimediare, e per questo entrò nel tempio, doue erano molti Senatori, Sacerdoti, & Scribi. Perche s'erano repartiti, & vna parte di loro accusaua Giesù Christo innanzi Pilato, & altri, come Caifas sommo Pontefice, & Anna suo suocero, erano nel Tẽpio, & teneuano Capitolo, essẽdo del cõtinuo auuisati di quanto passaua, per determinare quello, che conuenisse. Entrò adũque Giuda, & gli haurebbe potuto dimandare la Vergine, quello che dimãdò Dio, à Caim, subito che vccise suo fratello. Dimmi doue è Abel tuo fratello; Dimmi ò Giuda doue è l'innocente Agnello, & senza macchia Giesù mio figliuolo, e tuo maestro? Quello che ti creò Apost. suo, e suo Maggiordomo, con farti dei fauori, & gratie, dimmi doue è? doue lo lasci? Se rispondi come Caim, che non eri tù la sua guardia? come gli facesti la spia? Se l'auidità di trenta danari, fù cagione di venderlo, perche non venisti da me, che io haurei venduto gli miei vestimenti, quando in altro modo non gli hauessi trouati, & te gli haurei dati. O ingrato che poteui più dare, per far patire à mio figliuolo? e molto m' hai dato per farmeli meritare, in quello che hai fatto. Se fosse pur stato alcun nemico: ma tù, che ti teneui per suo amico, & che mangiaui seco nel suo piatto, all'istessa tauola? o quanto il tuo peccato, e mal-uaggità sarà detestabile à tutto il mondo. Giunse Giuda alla consulta con i danari, e gli gettò in presenza di tutti, dicendo: Peccai, in vendere il giusto, con dãno della sua vita: Gli risposero, & a noi, che ci cale del tuo peccato, doueui guardar a quello faceui. Veduto poi il meschino Apostata il poco rimedio, che trouaua in quella gẽte, se ne andò alla cãpagna, e postosi vn laccio al collo, si appiccò ad vn'arbore. Restò la Vergine nel Tempio infino all'hora di terzà, nella quale si diede la sentenza publica, cõtra il suo soprano figliuolo di farlo morire in Croce, dopo hauerlo flagellato, coronato di spine, con altri oltraggi, & scherni, non mai più fatti a persona humano, cõ tãta ignominia, e pena Publicossi per tutta la Città, e la nuoua andò subito al Tẽpio, doue fece due diuersi effetti, poiche i Pontefici, & Sacerdoti si rallegrarono molto di vdirla, e come vittoriosi diedero fine alla cõsulta. Dãdo carico ad alcuno de' principali, che ãdassero a ringratiare il Presidẽte Pilato, & forse vi corse appresso alcun ricco presente, tratto dell'erario, & fabrica del Tẽpio donde haueuano ancor pigliati i trenta danari, che dettero a Giuda, poiche pare che facessero scropolo di ritornarli in esso, essẽdo prezzo di sangue, come dissero, de'quali si risoluerono di ricomprar vn cimiterio, per sepoltura de'pellegrini, ch'era il cãpo d'vno che vendeua herbaggi. Vsciti del Tẽpio è da credere, che alcuni de' più honorati sfacciatamẽte si trauestissero per mettersi doue douea passare, e così incogniti pigliassero grãdissimo contẽto di vederlo. Et altri tenẽdo la loro faccia scoperta, come triõfatori del suo nemico, nõ solo si contẽtarono di vederlo passare, ma se ne andarono al luogo della Croce, & morte

per

per vederlo morire,& con cenni,e scherni di bocca, dargli maggior passione della Croce. La Vergine, dall'altra parte gustò mille morti. Et ancorche vi fossero pareri cõtrarij, che lei non douesse vederlo, ma si ritirasse in qualche luogo secreto, e nascosto, ella vi volse andare, & vedere in che maniera l'hauesse potuto aiutar in così fat to tẽpo d'afflittione. E perciò si trouò vicina alla Croce, quando egli morì. Come il testo Euãgelico, sopra ilquale si fonda tutto il detto, d'hauerli portato la noua l'euãgelista San Giouanni; & che ella andò al tempio per veder il successo. Et che lo vidde passare al tempo, che portaua la Croce sopra le spalle, & è cosa verisimile, e da credere, presupposto, che stesse alla sua morte, & così lo conferma la scrittura antica, che è in Gierusalem, e le stationi nel luogo doue lo vidde passare, & successe quello che appresso si dirà. Et non dà picciola occasione di contemplatione all'anime deuote quello che la sacra Vergine pati in ciascun passo, che fece, vedẽdo la Città tanto piena di gente, che erano venute a celebrar la Pasqua, sẽza gli habitatori proprij, & tutti con tanto tumulto correndo dall'vna all'altra parte, tra i quali com'è cosa ordinaria, donne che sono più tenere, & sentono naturalmẽte molto simili accidenti, compatendoli con lagrime, vedando la madre di Dio, che piangea la morte di suo figliuolo, come poteua in simile occasione contener gli occhi suoi, che non si facessero due fiumi, per tutto quello, che passaua in quella morte, che vedeua l'altre piangere. Tutto si può contemplare, ma non spe ificare con parole.

COME LA SACRA VERGINE vidde menare à crocifigere il suo pretioso figliuolo, & come si trouò a i piedi della Croce nella sua morte, & della sua sepoltura. Cap. XIX.

TRa gli altri sacrificij, che commandò Dio, che si facessero nel suo Tempio, ve n'era vno applicato per la salute dei leprosi, come si legge nel Leuitic. di due passeri, che ammazzandosi l'vn l'altro, al vincitore tinto con il sangue del morto daua no libertà. Sacrificio fu quello, che per rimedio di quelli, che furono, & sono infettati dalla lepra del peccato, il figliuol di Dio offerì al suo Padre Eterno nell'altare della Croce, onde nacque, che morẽdo come huomo, restò morto l'vno de i passeri ancorche non in quanto Dio, & parimente lasciò l'altro viuo, ma tinto con il suo sangue, che fù, come dirsi, che veramente vincesse Dio. Il mistero, che i sacri Dottori vano inuestigando in questo Sacrificio, è quello, che s'è detto, benche se ne potrebbe allegare vn'altro, che li due passeri siano quelli due vccelli diuini, che volarono sopra tutte le creature, madre, & figliuolo, cioè Christo, & la Vergine. Onde nel sacrificio della morte, che seguì ordinato da Dio per rimedio de i leprosi del peccato, morì vno delli passeri, che fù il figliuolo, & lasciò libero l'altro, che fù la madre, ãcorche tinta del sãgue, che stãdo a i piedi della Croce sparse il benedetto Giesù sopra di lei. Essendo adunque stato sententiato il Figliuolo di Dio à morte per il Presidẽte Pilato, ordinarono i suoi nemici, accioche i suoi tormẽti fossero maggiori, ch'egli stesso portasse il legno della Croce, nella quale haueua da patire: fù questa vna crudeltà nõ più vdita, nè fatta in questo mõdo; perche generalmẽte è vsãza, & costume, quãdo vno hà da morire nascondergli gl'istrumenti della sua morte, che perciò si cuoprono gli occhi a chi hà da essere decapitato, perche non veda la spada, che l'hà da ferire: Al contrario seguì de l'Agnello innocentissimo Christo, non gli nascosero la Croce ne manco gliela leuarono dagli occhi, ma volsero che la portasse sopra le proprie spalle: acciò con il vederla sentisse dolore il suo spirito, & il su corpo per il graue peso, e così venisse a patire due croci, auanti che in vna fosse crocefisso: Che il Redentore nel camino s'inginocchiasse per il suo souerchio peso, è cosa verisimile ch'è così, essendo molto indebolito; sì per le battiture, che haueua riceuute, come per la mala notte, che era stato nelle mani di quei crudeli manigoldi, s'aggiunge a questo l'hauere il capo tutto maculato dal tormento della corona di spine, il peso della Croce che sopra di se portaua, & la fretta del caminare, ne volendosi aiutare della virtù diuina, e forza della sua diuinità, per seminare alcuna parte della passione, che gli procurauano i suoi nemici. Staua la sa-

crata Vergine aspettando che passasse, vidde di lontano rilucere l'armi, vide lo stendardo Imperiale, & le bandiere de' ministri di giustitia auuicinandosi più vdì le trombe meste, & dolorose, che secondo l'vso de' Romani, doue haueuano giurisditione in simili atti portauano. Vdì ancora la voce del Trombetta, ilquale diceua, che per chiamarsi Rè de' Giudei, & che seduceua i popoli, lo condannauano a morte. Consideri si quello, che la Vergine sentiua in vedere, & vdire così horrendo spettacolo; Et questo non fù solo, perche vi si aggiunsero de' maggiori: e ciò fù il vedere in mezzo della Turba il suo figliuolo, che haueua partorito, dico il buon Giesù, ilquale vide con i suoi proprij vestimenti: hauendo così ordinato i Giudei, accioche fosse da tutti conosciuto, lo vidde coronato di spine, vidde la sua faccia tutta pesta, liuida, & sanguinosa, & la croce sopra le spalle: & il peso della qual era smisurato: & egli si sèntiua così fiacco, che vna volta s'inginocchiaua, l'altra cadeua in terra, & l'aiuto, che gli porgeano per farlo risorgere, era il dargli asprissime bastonate, & tirargli i capelli, & strascinarlo cô la corda, che haueua legata al collo, & cô tutto che da gli Euangelisti non venga ciò esplicato, mà solo narrino le beffe, i dispreggi, & i mali trattamenti, che gli fecero, dandogli percosse, & sputandogli in faccia, s'intende nódimeno, che così seguisse l'Agnello senza macchia, alzaua i suoi occhi, mirando che alcuno de' suoi Discepoli l'aiutasse a quel punto, dicendo, Pietro doue sei? perche non mi vieni ad aiutare in questo passo? Giouanni mio caro, come hora mi abbandoni. Et voi madre mia, che fate, sapete puro i miei tormenti, se gli sapete, come vi contenete di non venire a vedermi? Che se bene non mi aiutasi a portar la Croce, cô la sola vista di voi sentirei qualche côforto per passar questa grane amaritudine. Sente la Vergine questo fatto, & conforme alla Statione di questo luogo (che è in quel camino di Gierusalè) s'intende, che si spinse con impeto per mezzo della gête, & andò ad abbracciarsi con il suo figlio, figliuolo delle mie viscere (disse) eccomi quì. & patisco quello, che patite voi, & desiderarei sêtirlo io sola, pur che nô lo sentiste voi. Prete il Figliuolo di Dio, vedêdo la sua Sacrata madre quel conforto maggiore, che amâdola sì caramente in tal tempo si poteuà riceuere; i ministri di giustitia gli spartirono, ancorche niuno d'essi gli vsasse discortesia, nè dicessero parola dishonesta alla Vergine conoscendola per sua madre, & sapendo, che gli era lecito quanto faceua. Quelle sante donne, che l'accompagnauano, & altre che vsciuano a vedere quell'horrêdo spettacolo cominciorno vn pianto mesto, & doloroso, il Figliuolo di Dio gli disse cercando consolarle; scordatosi ogni sua pena. Figliuole di Gierusalem non piangete vedêdo mi patire, perche patiscono il ben vostro. Se volete piangere, piangete sopra di voi altre, & sopra i vostri figliuoli. Perche se nell'arbore verde si fà questo, che si farà nel secco? fù come dire: Poiche il mio Padre Eterno permette, che io sia così trattato senza hauergli fatto offesa, che farà di quelli, che così mal mi trattano? Il Signor passò auanti, & la Vergine seguì il suo viaggio contemplando quel pretioso Tesoro, che per il camino lasciaua del suo sangue, & nô in picciola quantità, arriuato, che fù al Caluario il Redentore, sêza dilatione alcuna i manigoldi sollecitati da i Pontefici, & Senatori, che dubitauano, che per qualche nouo accidente, si potesse riuocare la sententia, sapendo, che la propria moglie del presidête Pilato studiaua, e gli inuiaua calde richieste sopra di ciò: però con la maggior diligentia loro cercauano, che quâto prima fosse posto in Croce, come seguì, non restando la Verg. di sentire nuoui dolori, quando nel Caluario vdì i battere de' martelli, che passauano cô duri chiodi quelle mani, & quei piedi Sacrosanti del suo figlio, & suo Dio, & molto più vedêdolo alzare in alto, cô quello spettacolo ignominioso, & doloroso, & ignudo innanzi a tanta gente, colui, ch'era l'istessa honestà, correndo riuoli di sangue per le braccia, & per il corpo fino all'vnirsi cô quello che versaua da' suoi piedi, facendosene di tutto vn fonte di vita, le grida de' circostanti, che si lauarono in vn momento, come fù veduto, essendo infiniti coloro, che si trouarono in quello luogo, il vederlo parimente sopra la Croce con la pena terribile, che sentiua quando il corpo aggrauò le ferite delle mani, vedere leuare gli occhi al suo eterno padre, & [illegible]

domandar vendetta di quanto così fuor di ragione gli haueuano fatto, mà per pregar. lo, che gli perdonasse, come ignoranti. Vedete ancora le beffe, & gli scherni, che gli faceuano i suoi nemici, che erano mischia. ti trà l'altre gēti, & il vedere, che ponessero due ladroni in due croci, vn per parte, acciò che fosse riputato simile a quelli, tutto questo gli aggiungeua tanta pena, & dolore che fu miracolo non morire in tant'afflittione, sì come afferma S. Anselmo, & vi aggiunge che tutto quello, che patirono i martiri tutti, fù niente rispetto a quāto sētì la Vergine, scorgendo tanta passione nel suo figliuolo: San Bernardo, Santo Illefonso, dicono, che fù martire la Madre di Dio à i piedi della Croce, & che più, deue essere numerata trà quelli, che patirono maggior martirio, & se bene era tanto eccessiuo il suo dolore, non daua però voci, ne gridi: nè graffiauasi la faccia, come sogliono fare in simil caso, altre donne. Canisio, & prima di lui Caietano, riprende i dipintori, che dipingono a' piedi della Croce la Vergine tramortita, perche nō fù così, anzi mai venne meno, perche nel tempo che fusse tramortita haurebbe perso di meritare, & non è vero, che in tutto quel tempo la Madre di Dio restasse di non meritare grandemente. S. Agostino dice, che gettaua molte lagrime, & piangeua non solo la morte di suo figliuolo, mà la sentētia eterna sopra i Giudei. Essendo la Vergine appresso la Croce, & trouandosi l'Euangelista S. Giouāni, il Redentore affisò gl'occhi in lei, & gli disse: Dōna, vedete là il vostro figliuolo, accennandogli l'Euangelista, alquale āco disse: Vedete la vostra madre, mostrandogli la Vergine. S. Ambrosio, S. Hilario, S. Giou. Chrisostomo dicono che in cosa alcuna non potè mostrare meglio il Figliuolo di Dio l'amore, che a sua madre portaua, quāto che stādo pieno di dolori in Croce, affissare in lei gl occhi, & vedendola mestissima quasi scordatosi della sua passione in volerla cōsolare, con dargli S. Giouanni per suo figliuolo. Innocentio Papa dice, che gliela raccomandò essendo egli Vergine, & che perciò la Chiesa lo nomina due volte nel Canone della Messa, vna per l'Apostolo, l'altra per la Vergine. Battista Matouano dice che Christo chiamò la vergine donna: perche il nome di madre è tenerissimo, & subito tira le lagrime à gl'occhi, come s'è detto nel miracolo delle nozze doue gli diede il medesimo nome, & non volse affliggerla più di quello, che la vidde afflitta. Gran dolore hebbe la Vergine quando vidde passare il suo benedetto figliuolo con la Croce in spalla, fù grādissimo il sentire i colpi, quando lo inchiodarono, molto più, quando lo vidde alzare ignudo in alto, in vista di tutto il mōdo, tutto piagato il suo sacrato corpo, mà sopra ogn'altro dolore, riputò più eccessiuo quādo accēnandoli S. Giouanni gli disse. Donna vedete là il vostro figliuolo, questo senza dubbio fù dolore inesplicabile. perche poteua dire figliuolo mio, io non mi vergogno d'essere vostra madre ancorche io vi vegga in tal maniera posto sopra la Croce, anzi mi tengo per questo auuenturatissima, molto vale il vostro nipote Giouanni, che mi date: Mà già vedete figliuolo delle mie viscere quanta differenza, è trà Dio, che sete voi, & l'huomo, ch'è lui: Giūse l'hora al Saluatore di separarsi l'anima dal corpo, & come dice S. Paolo, spargendo lagrime, & dando vna gran voce, mostrādo che non per debolezza moriua, come gli altri huomini, disse, & lo riferisce S. Luca, Padre nelle tue mani raccomando lo Spirito mio; & detto questo inchinò la testa, & spirò, essendo hora di nona, a terza verso il tardi, giorno di Venerdì, nel plenilunio di Marzo, di età di trenta due anni, tre mesi, & dieci giorni, secondo che affermano Appolinare Vescouo Laodicēse, & Vittorio Lemonicense, il Maestro delle sententie, Nicolò di Lira, & Giouanni Lucido, recitati da Luca Guarico in vn trattato, che fece dell'Eclisse miracolosa nel giorno della morte di Christo. La sacrata Verg. con tutto che fino a quel punto si fosse sforzata grandemente di tacere, e soffrire, per non aggiongere pena al suo benedetto figliuolo, vedendolo che diuerse volte, affissando in lei gl'occhi, sentiua alcun conforto in mirarla, poiche fù morto cominciarono a fare gran dimostratione le sue lagrime, lequali prima riceueua nel petto, & i suoi gridi, & piāti, con tutto, che sempre con molta grauità senza passare i termini ciuili si fosse trattenuta: O Padre Eterno (diceua) come hauete permesso questo nel vostro figliuolo tanto diletto?

Voleſſi che moriſſe, perche dunque permettere, che viua la ſua afflitta madre: Se foſſi morta cõ lui,haurei ſentito minor dolore, ch'hora non ſento viuendo ſenza lui, deh figliuolo delle mie viſcere, che pure vi veggo morto,per quelli, ai quali sẽpre faceſti bene,& con tormenti tali, che mai ſimili patì huomo nato; deh figliuolo Giouanni, deh Maddalena figliuola che è del voſtro Maeſtro? Vedetelo in quella Croce, mirate ſe lo conoſcete poiche io hauẽdolo partorito à pena lo conoſco. Affiſſaua ſubito gl'occhi nel Redentor,e diceua: Ah che ſarà di mè ſola,e più ſola di tutte l'altre,per che m'hauete laſciata figliuolo mio,e tutto mio bene?giuſto era,che foſſi andata io innanzi,e che voi haueſti ſerrati i miei occhi nella morte mia. Io d'età più matura, voi nel fiore della voſtra giouentù. Perche voleſti,ch'io reſtaſſi morendo voi? e ſe voleuate morire in tale età, perche nõ mi faceſte voſtra cõpagna? Quando mai,dipoi che io v'hò partorito mi ſeparai da voi ſenza voſtra volontà? Vna volta vi perſi eſſendo voi di dodeci anni,e pẽſai di perder la vita per l'eccesſiuo dolore, e non pigliai riposo fin tanto, che v'hebbi trouato,adunque Amor mio,perche m'hauete laſciata? Chi poteua condurre in voſtra compagnia che vi amaſſe,quanto v'amo io? voi lo ſapete, che à i ſupremi ſerafini non cedo in amarui.Mà ſe amate voi mè più di quello, ch'io amo voi(che sò,ch'ella è così)come non vi affliſſe,mà vi comportaſti di laſciarmi? come non v'affliſſe più queſto, che la morte? percioche più ſi ſuole ſentire il partire,ch'il morire,trà quelli che s'amano di cuore.ah figliuolo mio,e perche già che mi laſciaſte, & ve ne andaſte ſù la voſtra volontà, ch'io doueſſi vederui coſì maltrattato come hora vi veggo,tanto differente da quello, che ſoleuo mirarui? vi hò veduto bambino nelle mie braccia tanto leggiadro, & amabile che gl'Angeli,ſe gli foſſe ſtato cõceſſo,hauriano cercato di rubbarmiui:Chi mai vidde la voſtra faccia,nellaquale gl'iſteſſi Angeli ſi ſpecchiauano, & io rimiraua tanto gratioſa, & hora la veggo coſì dilaniata, macilente, & imbrattata? Chi vidde mai quei voſtri occhi, che rallegrauano la terra,& il cielo, coſì lucidi, e riſplendenti, & hora li vegga liuidi,& oſcuri?chi mai vidde quella voſtra bocca,che innamoraua,& ardeua nel ſuo amore ogni agghiacciato cuore, & hora la vegga inſanguinata, e ſmorta? Chi vidde i capelli dorati del voſtro capo, quando io li pettinaua,& ornaua cõ qualche ghirlãda di roſe,e di fiori,& hora li miri diſordinati,e in luogo di ghirlãde coronato di ſpine? Chi vidde la voſtra barba ordinata,& hora la vegga rabbuffata? Il corpo in tutto tãto perfetto e proportionato, ſenza potere opponere coſa alcuna, e lo vegga hora ſenza eſſerui parte, che ſia degna d'eſſer veduta, e che non ſia tutto languido correndo ſangue? Chi mai vidde quello,che hò veduto io, e vi mira, come io vi miro? che conſolatione ſentirà nel vederui?particolarmẽte l'afflitta,e ſcõſolata madre che vi partorì? Di che mi deuo lamentare in tanto doloroſo caſo,poiche il ſuo P. Eterno volſe,che moriſſe? Nè meno di quelli,che lo poſero in croce poſſo lamentarmi,poiche ignorantemente lo fecero, i quali ſe à pieno l'haueſsero conoſciuto nõ l'haurebbono trattato di queſta maniera: Solo mi dolgo del maledetto peccato, che commiſe colui, che mi leuò mio figliuolo,e mi priuò del mio Dio, e Signore,colui che me l'hà fatto morire. Vn ſol conforto mi reſta, il quale è, che già il mio male e la mia pena,è giunta a tal punto,che non pare poſſibile poter paſſare più oltre. Queſte, & altre ſimili coſe ragionaua la V. ſenza ch'alcuno delli aſſiſtenti poteſsero dargli alcũ cõforto,poiche ciaſcuno di eſſi ſtaua tanto afflitto, che troppo n'haueua biſogno per ſe,paſsando in queſto venne comandato dal Preſſidente Pilato,ch'alli giuſtitiati nelle croci doue erano, non eſsendo morti, foſſero ſpezzati le gambe,accioche moriſsero,innãzi che cominciaſse la ſolennità della Paſqua. Fù eſequito queſto nuouo tormento ne' due ladroni con gran crudeltà, e coſì morirono, mà pare,che la Vergine poteſse alquanto conſolarſi per eſsere il ſuo figliuolo morto & coſì libero da quel nuouo tormẽto, ancorche vno de' ſoldati che quiui ſi trouauano di guardia ſin che foſsero morti, ſecondo il loro coſtume,& per quello ſi può congietturare,fù coſì,pagandolo i Prencipi de i ſacerdoti, per reſtar in tutto ſicuri della morte, gli diede vna lanciata nel coſtato deſtro appreſſo al cuore, della quale ferita vſcì ſangue,& acqua. Reſtandone la

Chiesa arricchita con i Sacramenti,che di qui scaturirono. Gioab passò con tre lancie il cuore d'Absalon,qui con vn colpo di lancia si passano tre cuori, l'vno del figliuolo di Dio,l'altro della Madre,& il terzo di S. Gio. O quanto sentì la Verg.questo colpo,fù cosa repentina certo,perche pareua: che già non restasse loro più che fare contra quello, à cui haueuano tolta la vita. Et ancor che i tormenti,che gli haueuano dati in vita fossero ripartiti trà'l figliuolo,e la Madre, hora restando già morto il figliuolo,lasciò sola la Madre, che ciò patisse. La Chiesa Cattolica significando la crudeltà che si fece quiui nel sacrato corpo del suo sposo già morto,cãta in ũ hinno della croce,doue chiama dolce la croce,dolce i chiodi,e crudele la lãcia, per hauerlo ferito già morto, ch'è maggior crudeltà; che se fosse stato viuo passato questo nembo di crudeltà che lasciò afflittissima la Madre di Dio, alzando gl'occhi dolorosi, vidde gente che vsciua della Città,& andaua al luogo della croce, e la causa era,perche Giosef discepolo occulto di Christo veniua con licenza di Pilato per leuare il sacrato corpo della croce e dargli la sepoltura essẽdosi vnito cõ esso Nicodemo litterato,& huomo principale trà i Giudei, ilquale vna notte hebbe lungo ragionamento con Giesu Christo, e quantũque fosse Farisco, gli restò molt'affettionato, ilqual in questo tempo comprò quasi cẽto libre d'vna millura,di mirra, & aloè.(E la mirra lagrima,è liquor d'vn'arbore d'Arabia spinoso, e duro alto cinque cubiti,& di scorcia molto liscia, & foglie come d'oliuo,& è calido in secõdo grado, e preserua da corrottione. L'Aloè è sugo,ò liquore qualificato, chiamato Zauira. Et il liquore si chiama aziuar(& hà l'istessa proprietà della Mirra, di preseruare i corpi morti da corrottione)cõ questo venne Nicodemo per vngere il corpo del Redẽtore, come era costume de'Giudei, Giosef portò i lenzuoli,& per essere tutti due persone di qualità,doueano hauer seco seruitori,e famelici, e così fu possibile, che vedendoli la Verg. si affliggesse di nuouo, temendo,che venissero à dare altri tormenti al suo benedetto figliuolo. S.Giouanni gli conobbe,& assicurolla,che nõ erano nemici quelli che veniuano, mà amici, e che poteua essere, che venissero per dare sepoltura al suo Maestro. La Vergine vedendo questo,e già quelli auuicinatisi, di nuouo hebbe cõmodo di poter con essi dolersi, & essi dirle alcune parole di consolatione, e dimandarle licenza per deporre il Sacrato Corpo della croce: Laquale ottenuta,con ogni rispetto, e riuerenza, non senza molte lagrime,con l'aiuto dell'Euãgelista S. Giou. sconficarono,e deposero della Croce il Redentore,& lo diedero alla Vergine, & ella tenendolo à sè giunto,dopò hauerlo abbracciato molte volte,accostandogli la sua faccia,e basciãdo le sue piaghe preciosissime, si lamẽtaua dicendo queste, ò simili parole: Deh figliuolo,& quanto tramutato mi venite dagli huomini presentato, da quello,che io à loro vi diedi. Io vi dede à essi così bello,hora mi vi tornano così trasfigurato. Viuo vi diedi,hora morto vi riceuo. Io vi diedi loro consolatione fu,hora mi vi rẽdono per mio discontento. Ah figliuolo mio,e come i dolori da'quali mi liberasti quãdo vi partorij, hora hò sentiti duplicati nella vostra morte. Ahi Santo vecchio Simeone come mi dicesti il vero; che vn coltello di dolore trappassarebbe l'anima mia; non già vno mà mille hoggi me l hanno trapassata. Ah figliuol mio, che hormai i miei occhi si stancano, e le lagrime gli mancano da piouerhe: la mia lingua è manca ancor essa, e già mancano le parole da proferire, & mi auanzano l'angustie, & dolori, per cui patisco,& piango,con queste parole tornaua la Vergine à congiungere la faccia sua con quella del suo amato figliuolo, restando tanto trasfigurata, che poca differenza pareua dall'vna, all'altra faccia. Leuossi subito da vna parte S. Gioanni, & dall'altra la Maddalena, & l'altre sante donne; lequali hauendo fatto alquanto di officio di consolatione, misero da parte per vn poco il suo dolore, & procurarono consolare la Vergine; Giosef, e Nicodemo la pregarono,atteso che veniua la notte,& la sollennità della Pasqua s'auuicinaua, che gli desse luogo per dar sepoltura al sacrosanto corpo; La Santissima Vergine lo concesse à i loro prieghi, e dimande. Haueua Giosef iui vicino doue fù Crocefisso Christo vna sepoltura cauata di nuouo nella pietra dentro vn'horto, c'haueua fatto per sè,& nõ vi era ancora stato sepelito alcuno. Quiui riposero il Sacrato cor-

po del Redentore, e posto in esso serrarono la sepoltura, il che fù serrare alla Vergine vn breue conforto, che le restaua, vedendo che di quiui si doueua partire, e lasciarlo, il che fece essa a preghiere di quella Santa compagnia, con la quale se ne tornò in Gierusalem, ne molti passi faceua, che non si volgesse al luogo doue riposaua il corpo sacratissimo, aggiũgendo sempre parole di molto dolore: Et pe'l camino penso io, che vedesse i soldati, che dalla Città giuano al sepolcro per guardare il corpo del Saluatore per il termine di tre giorni, così cõmandandolo Pilato ad instantia de i prencipi dei Sacerdoti, che dissero così cõueniua fare, accioche i suoi discepoli non lo trasportassero, & publicassero, che fosse resuscitato, affermãdo come egli poco prima haueua detto, & era in bocca di molti del popolo: Non sapendo la Sacrata Verg. à che fare andassero, dubitò, che fossero per leuarlo da così honorata sepoltura, poi che quelli l' haueuano fatto morire di così vergognosa morte, non hauriano hauuto per bene, che così morto, fosse stato riposto in luogo tanto honorato. Gli vidde la Vergine & dubitò, che ãdassero per farli alcuna villania, e da credere che volesse anco ritornare per distorgli, se gli fosse stato possibile, con le lagrime, & prieghi pietosi, mà fatta certa dell'intentione, con la quale andauano, entrò nella città, & licentiandosi da Giosef, & Nicodemo, gli ringratiò di quanto haueuano fatto. Ritornossi, questa Signora nella propria casa doue Christo cenò con i suoi Apostoli, et serratasi in vna camera, fù tanto grande il dolore, che di nuouo la oppresse, che saria stato sufficiente a leuargli la vita, ma gli prouidde Dio, con vn subito pensiero, & memoria della sua gloriosa resurrettione, la quale speraua, & sempre tenne fermamente, che doueua essere il terzo giorno. Gli sopragiunse subito vn desi ardentissimo di vederlo resuscitato. Così come la Madre di Tobia aspettaua il suo figliuolo, che tornasse di doue era ito, dice la diuina Scrittura, che piagaua con lacrime continue, & diceua. Ahimè il mio figliuolo, doue lo mandãmo pellegrino, lume de gli occhi nostri, bastone della nostra vecchiaia, conforto della nostra vita & speranza della nostra posterità. Della istessa maniera doueua dire la benedetta Vergine. Ahimè il mio figliuolo, doue l'hanno mãdato i peccati per gli huomini, peregrino per terre straniere, separato da ogni conuersatione de gli huomini, lume de gli occhi miei, quãdo vi vedrò bastone della mia vecchiezza, conforto della mia vita, & speranza di tutti gli huomini. Questo doueua considerare la Vergine, & si come la medesima Anna, che staua mirando per le strade, quando vedesse venire suo figliuolo, così questa Signora molte volte, volgea la sua faccia per mirare se l' hauesse veduto entrare per la porta della camera, doue staua. Et in queste contemplationi, & desio passò tutto il restante del Venerdì, & tutto il Sabbato, insino al terzo giorno, nel quale Christo resuscitò.

COME GIESV CHRISTO apparue resuscitato alla Sacratissima madre, della sua salita in cielo, et venuta dello Spirito santo. Cap. XX.

MEntre che il patientissimo Giob si trouaua oppresso da i suoi trauagli, fece proua di tutti quelli; considerando ai rimedij, che haueua per poterli soffrire, & molto bene contrapesato il tutto disse; solamente mi sono restate le labbra appresso i denti. In questo diede ad intendere la grã le afflittione, che lo trauagliaua, il molto Religioso, & dotto Pietro Canisio, dice che queste ragioni molto bene si conuengono a Giesu Christo Nostro Signore posto nel golfo delle sue afflittioni, & trauagli, alquale solamente restarono le labbra appresso a i denti: Intendendo per le labbra le Marie, alle quali per esser donne gli conuiene molto bene il nome di labbra, ch'è carne delicata, & gentile; douendo chiamarsi ossi forti, & duri i discepoli, per esser huomini. Soggiunge; che sono labbra ancora appresso i denti, donde esce la voce, & dichiara i concetti del cuore; perche le Marie perseuerando in seruire, & honorare il corpo del suo maestro, non l'abbandonarono, nè scordandoselo, ancorche posto nel sepolcro, ma sì bene portando vnguenti pretiosi, con i quali l'vngessero, lo viddero resuscitato, prima degli Apostoli, & furono labbra veramente, ò bocca di Dio, publicando la sua santissima resurretione; S. Luca dice, che il venerdì di sera lascian-

do sepolto il corpo del Redentore, Maria Maddalena, & l'altre entrando nella città, prouiddero d'vnguenti pretiosi, & odoriferi, per vngerlo. Percioche per cominciarsi la solennità della Pasqua in quella notte, si riposarono sino al giorno seguente, che fù il Sabbato, non essendo lecito secondo la legge occuparsi in alcun esercitio corporale, mà venendo la notte della Domenica, della quale passata la maggior parte, tutti insieme d'accordo si leuarono, & con gli vnguenti, che haueuano apparecchiati cercarono di andare alla sepoltura,& è da credere, che non communicassero con la Sacrata Vergine ma che la inuitassero, se voleua andare con esse per così pia opera: La Vergine, che era molto sicura (come dice San Bernardo) della resurrettione di suo figliuolo, che doueua essere molto presto, si scusò d andarui, e restò nella camera. Doue nell'apparire dell'alba, che fù appunto l'hora nella quale Christo risuscitò, accompagnato da quelle Sante anime, che liberò dal Limbo, volse visitare prima di tutti la sua Sacrata Madre, si come afferma Sant'Ambrosio, Sant'Anselmo, Ruperto Tuiscense, Niceforo Calisto & altri, con tutto che sia vero, che dice San Marco, che apparisse prima a Maria Maddalena intendendolo questi Auttori, che ciò fù la prima apparitione di quelle, che raccontano gli Euangelisti, li quali non fanno mētione di quella, che fece alla Verg. e così per tenerla per cosa certa, & manifesta che così saria: come per non esserui bisogno del loro testimonio in tal caso; perche essendogli Madre, quelli che sono ostinati & di duro cuore hauriano potuto pigliare suspetto. Staua la Vergine con grande ansietà, e desio, che arriuasse l'hora, & essēdo giunta vdì appresso la sua stanza vn canto diuino, e soaue di molti Angeli, che veniuano cantando tutti allegri, pieni di gioia dauāti al suo Rè, e Signore entrarono tutti in vn drapello in forma visibile, & che poteuano essere veduti, doue staua la madre di Dio, e si posero inginocchioni intorno d'essa, cantando. Regina del Cielo rallegrateui; percioche quello, che meritaste portare nel vostro ventre,& vedesti morire sopra la Croce, già è risuscitato, entraronosubito quei Santi Patriarchi, e tutti fecero gran riuerenza alla Vergine. Tutto questo ancorche gli fosse di sommo cōtento, fù niente, fino che non vidde il suo figliuolo, il quale non volendo tenerla più sospesa, se gli presentò innanzi allegro, giocondo con gran chiarezza, & Maestà, con le braccia aperte. Come la Vergine lo vide, si leuò sù, & corse con presto passo, abbracciandosi ambidue teneramente. Oh figliuolo delle mie viscere, disse la madre, sete voi ò pur io sogno, e pur mi pare che vi vegga? Io sono madre mia, disse il Sign. Cessino hormai le vostre lagrime, non più Ver. Gloriosiss. vi vegga io afflitta, già i vostri trauagli, quali sono miei, sono finiti, da hoggi auanti hà da essere allegrezza, e cōtento. La Verg. di nuouo tornò ad abbracciarlo, non potendo a pena formare parola. Haueua conseruato questa Signora alcune lagrime, che per l'acerba pena restarono, senza vscir fuori, hora l'allegrezza le mostrò, e così vscirono in copia, per la gran tenerezza,& giubilo. Quādo poi puote parlare, lo ringratiò in nome di tutto il genere humano; per il quale haueua dato in preda la vita sua, morēdo con tāta ignominia. Parlò con i Santi Padri con molto affetto, e specialmēte con l'amato suo sposo Giosef, con i suoi padri,& madre, Gioachino,& Anna, con il Battista, & altri, hauendoli quelli dato il buon annuntio della Resurrettione di suo Figliuolo. Il qual non si trattēne quiui troppo, mà ispeditosi dalla Vergine lasciandola molto consolata, se ne andò alla sepoltura,& trauestito in forma di hortolano, si mostrò alla Maddalena, e doppo all'altre Marie, a S. Pietro, & alli due discepoli, che andauano in Emaus, e poi la sera a gli Apostoli da Tomaso in fuori, i quali si trouarono congregati nel Cenacolo. Passati otto giorni apparse a i medesimi, e nell'istesso luogo essendoui cō essi anco Tomaso. Apparue diuerse altre volte, per spatio di 40. giorni, che differì la sua salita al Cielo, & è da credere, che la più parte di questo tēpo dispensasse il Saluatore con la sua sacrata Madre, conferēdoli secreti ineffabili, e dandogli ammaestramenti, come douesse gouernarsi con i suoi Apostoli, & discepoli, dopò la sua salita al Cielo, dicendogli, Che non conueniua per il beneficio di tutto il genere humano, che in vn subito ella mancasse insieme

con lui, mà ch'era bene, che per qualche āno gli fac esse cōpagnia, acciò gli desse animo, & fauore, con gli auuisi, & risolutioni, che darebbe loro in ogni caso difficile, & che li potesse auuenire, & insieme gli cōsolasse con la sua vista, in questo si consumarono li 40. giorni, alla fine de' quali essendo congregati nel Cenacolo la Madre di Dio, la Maddalena, & altre sante donne con gli Apostoli, e discepoli, e molta altra gente, gli apparue il Redentore del mondo, & dopò hauer mangiato, hebbe con essi diuersi ragionamenti, e gli riprese dell'incredulità, c'haueuano hauuto, e più vne che l'altro della sua resurrettione, comandandogli, che andassero a predicar' il suo Euāgelio a tutti gli huomini, battezzando tutti quelli, che l'accettassero in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo. E questo fù secōdo alcuni Dottori il dargli grado, e dignità di Vescoui: Tenendo già l'ordine de' Sacerdoti, dopò la cena che fece con essi innanzi la sua morte, e promettēdogli, che che mādaria loro lo Spiritosāto, prima che passassero molti giorni, ilquale starebbe con esso loro, fino alla fine del mondo, il che viene inteso del Santissimo Sacramento dell'Altare, dou'è Giesù Christo reale, & veramēte la sua diuinità, e humanità, anima, e corpò sotto le spetie dell'Hostia. Ciò fatto si leuò di quiui, & andò verso Betania in vna sollēne, & ordinata processione. Vscirono da Gierusalem poco dopò mezzo giorno, e giunto appresso la villa si fermò il figliuolo di Dio in vn mōte chiamato Oliueto: Tutta quella gēte se gli mise intorno, gl'Apostoli, & prima di loro la Sacra Vergine sua Madre, cō la Maddalena, & altre sante dōne, che l'accōpagnauano, di quiui si spedì il figliuolo dalla Madre con queste, ò simili parole. Dolcissima madre mia, tēpo è ch'io ritorni al mio Padre già che resta adempito tutto quello, perche mi mandò al mōdo. Mi saria molto grato condurui meco in questo camino, mà bisogna, che per qualche giorno restiate con i miei discepoli, e gli siate riparo, e conforto ne' loro trauagli e che si vaglino di voi nelle loro occorrenze, & afflittioni, nelle quali s'hanno da ritrouare, predicando il mio Euangelio. Può essere che la Vergine rispondesse in questo modo; Figliuolo mio, e mio Signore, grandemente sentirò il tempo, che starò separata dalla vostra corporal presēza, essēdo voi tutto il mio bene, luce de gli occhi miei, figliuolo mio, & mio Dio; Mà perche sento, che questa è la vostra volōtà, e che così ricerca l'honor vostro, e di vostro Padre tutto mi piace: Con questo si douettero abbracciare tēneramente, & speditosi il Rendentore dall'Apostolo S. Pietro, dall'Euāgelista S. Giouanni, dalla Maddalena, & da tutti gl'altri, gli benedì: alzando le sue mani in alto, & hauendo tutti gl'occhi affissati in lui, viddero a poco a poco leuarsi di terra, lasciando in vna pietra impressi i segni de' suoi sacrati piedi, e lo videro salire per l'aria, & che vna nuuola chiara, e risplendēte lo circōdaua tutto, e si nascose dalla loro vista: Quello che poi seguì entrādo in Cielo, può difficilmente imaginarsi, e molto meno cō parole significarsi. Ispedì subito il Figliuolo di Dio due Angeli, i quali come dice S. Luca scesero a parlare à tutta quella Santa compagnia, dicendogli Huomini della Galilea, che cosa state mirando verso il Cielo? sappiate che Giesù il quale hauete veduto salire la sù, scēderà nell'vltimo giorno nell'istessa maniera, ch'hora è salito a giudicar i viui, et i morti. Questo volsero dire gl'Angeli, et fù vn' auuertirli, che se ne tornassero alla Città, come fecero; S. Luca accēna, che se ne tornarono al Cenacolo, e che iui si fermarono Pietro, Giouāni, Giacomo, Andrea, Filippo, Tomaso, Bartolameo, Matteo, Giacomo figliuolo d'Alfeo, Simeone il zelatore, e Giuda fratello di Giacomo, e che perseuerauano nell'oratione in cōpagnia della Madre di Dio, et altre sante donne, e che in quel tēpo seguì l'elettione di Mattia; per sorte all'Apostolato. Dopo questo l'vndecimo giorno dell'Ascensione di Christo al Cielo, seguēdo pure questa Santa cōpagnia in feruēte orationi, stādo qualcheduno scōsolato, che gli pareua tardasse troppo à venire lo Spirito santo, si presume, che la madre di Dio, parlasse loro in questa forma. Figlioli miei non vi scōsolate, ne v'attristate, hauete veduto che in niuna parola che'l vostro maestro, & il mio Figliuolo disse, non hà mancato, il quinquagesimo giorno che cauò, e liberò dall'Egitto dal potere di Faraone, i nostri padri, diede loro la legge, hoggi sono 50. giorni, che liberò dal Limbo quelli che v'erano rinchiusi, e risuscitò,

hoggi verrà quello che hà da insegnare la legge d'amore nel mondo, & quello ch'è amore del Padre, e del figliuolo. Ponghiamoci noi in oratione, e con caldi prieghi, domandiamogli questa gratia, così fecero, si posero da vna parte gli Apostoli, dall'altra i discepoli. La Maddalena con l'altre Sante donne, che quiui si trouauano, dall'altra, e nel mezzo la madre di Dio, tutti à sedere, che così lo nota l'Euangelista: alzãdo le mani, & la faccia al Cielo cominciarono à piangere, & gettare gemiti, e sospiri, la Madre di Dio intorno quelle parole tanto piene di tenerezza: *Veni creator Spiritus, mentes tuorum visita, Imple superna gratia, quæ tu creasti pectora*, Venite Spirito creatore, visitate l'anime de' vostri serui, & empite i petti loro della vostra diuina gratia. Replicarono gli Apostoli Et in questo sentirono subito dentro di sè stessi vn certo giubilo, che fù vero messaggio del diuino Spirito: Si sentì subito, (soggionge San Luca) vn gran suono, non gia che li spauentasse, ò atterrisse, mà che li confortò, & fù quasi come d'vn vento repentino, che occupò tutta la casa doue stauano gli Apostoli, & venne lo Spirito Santo à posarsi in ciascuno d'essi, e subito alzò la bãdiera, e lo stendardo in segno, che iui era, ciò fù vna lingua di fuoco, che sopra ciascuno d'essi presenti staua visibile sopra la testa. Oh Santo Dio, che giubilo, che allegrezza sentirono le loro anime di sì fatto hospite? che gusti, che ricreationi, già cominciando à gustare di Dio in terra? Quello che in particolare sentì la sacra Vergine non è possibile, quasi perche come vaso più capace di Dio, più de gl'altri se ne empie, e così i giostri suoi furono più sublimi, che in niun'altro di quelli, che erano presenti. L'Euangelista dice, che tutti furono pieni di spirito. Questo è che non restò parte in quelli senza diuinità. Nell'intendimento, nella volontà, nell'appetito, nelli occhi, nell'vdito, nella lingua, nelle mani, ne' piedi, & in tutte le parti staua Dio. Nella medesma hora vscirono gl'Apostoli da quella casa, procurãdo che quel fuoco diuino si accendesse in tutto il mondo, cominciarono a predicare Christo, & il suo Euangelio, chi nel Tempio, chi per le piazze, & ritornauano à render conto alla Madre di Dio di tutto quello, che haueuano fatto. Predicarono prima nella Città di Gierusalem, dou'erano all'hora, per essere vna delle tre Pasque principali, che quel popolo celebraua, genti di tutte le nationi del mondo, i quali tutti intẽdeuano molto bene gli Apostoli, & il linguaggio nel quale predicauano per virtù diuina con marauiglia grande de gl'ascoltanti, così per questo come perche conoscendogli, ch'erano huomini senza lettere, & che allegauano la Scrittura, & i Profeti, dichiarãdo lor' i passi più difficili, che in quel a si trouano, non poteuano negare, che ciò non fosse opera diuina. Si aggiũgeuano a questo i miracoli, che faceuano gli Apostoli ne gl'infermi che sanauano, e si venne a tale, che solo con l'ombra San Pietro sanaua alcuni, per ilche molti si conuertirono alla fede di Christo. Si diuisero subito gl'Apostoli frà loro le prouincie di tutto il mõdo, assegnãdo ciascuno doue haueua d'andare a predicare, cõ fermo proposito di tornar a certo tẽpo in Gierusalem per vedersi, & cõferir quanto ciascuno hauesse fatto, e prender alcun cõforto delle cose celesti, cõ la vista, e conuersatione della Madre di Dio per il tempo, che restasse in terra, accor'ãdosi ancora, come afferma Soffronio, che l'Euangelista S. Gio: restasse cõ essa, ne mai abbandonasse la sua compagnia, seruendola, & osseruãdola come vbbidiẽte figliolo à Madre. Ilche tutto così à punto fù posto in esecutione. Niceforo Calisto dice, che visse in Gierusalem dopò la salita al Cielo del suo figliolo in vna casa del mõte Sion, e dicono che fosse di S. Giouanni. Canisio intẽde, che la casa era il Cenacolo, del quale era patrone l Euangelista S. Marco, chiamato ancor lui Giouanni da s Luca diuerse volte ne gli Atti degl'Apostoli, & perche questa era casa principale, & grande. La Vergine se ne staua ritirata in qualche appartamẽto particolare di essa, & quiui la seruiua l'Euangelista S. Giouanni, il quale dimoraua nella medesima casa. Sofrenio riferito da Canisio, dice, che è di questo parere S. Gierolamo, che la Vergine frequẽtemente visitaua i luoghi doue si fece la nostra Redentione, andaua al Caluario, doue Giesu Christo sparse sangue, & gettaua molte lagrime; Visitaua la sepoltura, il Monte Oliueto, doue era la pietra scolpita de' piedi di Christo quando salì al Cielo, che così rstioro-

no, come dice Beda, Seuero Sulpitio, & Canisio, i quali bacciaua con molta tenerezza. Andaua in Betleem, doue partori il Saluator, giua a Nazaret, doue fù Annonciata, & si fece l'Incarnatione. Se ne andaua al fiume Giordano doue sapeua, che fù battezzato da S. Gio. Battista: andaua per il deserto doue digiunò i quarãta giorni. In tutti questi luoghi lasciaua questa Signora segno della sua visita, con lagrime che spargeua, & non era grã cosa che piãgesse hauendo detto Christo de i suoi Apostoli, che verrebbono giorni ne i quali scendogli leuato lo sposo digiunariano, che era come dire, che statiano afflitti, e dolorosi. Così assente, dalla vista corporale di suo figliuolo piangeua, & gemeua per lui, dicendo con Dauid, furono a me occasione di lagrime il giorno, & la notte quando mi diceuano, doue è il tuo figliuolo, & il tuo Diò; Et così il mondo gli era Croce, le blanditie della carne, amaro fiele, il corpo carcere, la vita morte, e la morte guadagno. Il più del tẽpo spẽdea in cõtẽplatione, & alcune volte se ne andaua in estasi. Questo è quello, che riferisce Canisio. Sãto Illefonso soggiunge quello, che Maria madre di Dio fece dopò, che salì al cielo il suo figliuolo, quanto pia, & santamente visse, & con cui conuersò, solo può saperlo Dio, a cui sono manifesti i secreti del cuore. Eusebio Emisseno dichiarãdo in vna Homelia quel testimonio riferito da S. Luca della madre di Dio, quãdo disse: Tutte queste ragioni raccolte dẽtro del suo petto le conferiua Maria in se medema, dice; gran cose raccolse la Sacra Vergine, dentro del suo cuore, le quali dopo la salita di Christo al Cielo, le conferì a gli Apostoli, & discepoli di Christo. S. Antonio, & S. Brigida dicono che la Madre di Dio fù dotta sopra i Dottori, & maestri de gli Apostoli, che da lei intese S. Luca il misterio dell'Incarnatione, & lo scrisse S. Ignatio nelle sue epistole approuate da S. Bernardo, da Michel Carnotense, Dionisio Rechiole, Mariano Vittorio, Sinforiano Camperio, & altri Auttori, dicono, che cõpariua la Vergine verso i bisognosi, & gli rimediaua come meglio poteua, che era diuota de gli humili, che si essercitaua in tutte l'opere di pietà verso i fideli. Negli atti del Cõcilio Efesino descriuendo i padri, che in esso interuennero il Clero, e popolo di Costantinopoli, affermano, che la madre di Dio stette vn tempo in cõpagnia dell'Euãgelista S. Giouãni in Efeso. Questo si conferma in vna Epistola, della Vergine a S. Ignatio, in risposta d'altre sue doue mostra hauer desiderio di vederlo in Antiochia, il che poteua essere in questo medesimo camino, che fece in Efeso Città de l'Asia, nella prouincia, che a sorte toccò a S. Giouãni, per predicar l'Euãgel. E secondo questo lo cercaua per nõ separarsi da S. Giouanni, il quale teneua per figliuolo per trouarsi in quella prouincia della sua predicatione, & ãcorche così fosse tuttauia se ne tornò subito in Gierusalẽ doue era visitata da persone, che veniuano da lõtani paesi solo per vederla, come fù Dionisio Areopagita discepolo di S. Paolo, il quale venne d'Atene in Gierusalẽ per vederla, & vedutala, cõsiderãdola persona di tanta Maestà, i suoi gesti, & conuersatione con vn diuino splendore, che vsciua della sua faccia, disse come afferma S. Vbertino, s'io non credessi per fede, che il figliuolo di questa Signora era Dio, facilmẽte crederei che ciò fosse essa; Trouansi due lettere scritte da questa Sign. L'vna da S. Ignatio, la quale s'è allegata di sopra, & di quella fà mẽtione S. Bernardo, la quale suona così. A Ignatio amato discepolo, l'humil serua di Giesu Christo. Le cose c'hai vdite da Giouanni intorno al fatto di Giesu sono vere, credile, & osseruale: Tieni fermamente l'opinione, & nome di Christo, e procura che i tuoi costumi, & vita siano a Cristo somigliãti; Desidero di vederti, e quelli, che teco stãno persèuera nella fede, et opera valorosamẽte, nõ ti spauẽti la rabbia de i persecutori, ma stà saldo, e rallegrisi il tuo spirito, in Dio, ch'è la tua saluatione, questa è la prima lettera: l'altra pone il Mutio Iustinopolitano nella sua historia Sacra, doue dice che predicãdo l'Apostolo S. Paolo in Calabria prouincia d'Italia, giunse la sua fama nell'Isola di Sicilia nella città di Messina, di doue lo mandarono a pregare, che gli visitasse, e predicasse l'Euãgelio, vi ãdò l'Apostolo, e tra gli altri, gli fece vn sermone dell'Incarnatione, nominando alcune volte la Verg. sacratissima Maria: affermando che tuttauia viueua in Gierusalem, e ridusse il popolo, e deputarono Ambasciatori, che ãdassero a parlarli, supplicãdola humilmẽte

te, che pigliasse la protettione di quella città, e popolo: perche loro desiderauano hauerla per sua particolar patrona. La Verg. scrisse di suo proprio pugno vna lettera in lingua Hebrea che a loro mandò, la quale fù tradotta in Greco, e la copia resta fino a questo presente giorno, con molti testimonij di scritture autentiche, che affermano questo fatto. Dice di più questo Auttore; che detta lettera tradusse di Greco in Latino Constantino Lascaro, e nella nostra lingua così suona. Maria Vergine, figliuola di Gioachin, humile madre di Dio Christo crocifisso della Tribù di Giuda, e della stirpe di Dauid, a tutti gli habitatori di Messina, desidera salute, e la beneditione di Dio Padre onnipotente: in fede, & testimonio publico, perche tutti habbiate mandato ambasciatore, confessando il nostro figliuolo per vero figliuolo di Dio, & vero huomo, che dopò la sua Resurrettione salì in cielo, seguendo il camino della verità per mezzo della predicatione di Paolo Apostolo eletto; perciò vi benediciamo, e la vostra città sia benedetta, & di quì vogliamo hauere propria protettione di voi, come per questa lettera si mostra, la quale è fatta l'anno del nostro figliuolo quarantadue, nell'inditione prima a i due di Giugno, Luna ventisette, feria quinta di Gierusalem. Maria Vergine conferma la presente scrittura di sua propria mano. Questa è l'altra lettera, & l'Auttore, che la mette, che è il Mutio, e molto stimato in Italiana, & i Sommi Pontefici di quel tempo, molto lo stimauano, e fauoriuano, perche si mostrò crudel persecutore de gli heretici scriuendo contra di loro. Io hò notate in questo libro con il parere di persone graui queste due lettere della Vergine, e con il medesimo parere restai di notare nel primo quella, che si dice, che scrisse il Rè Abagaro a Christo, e la risposta di Christo, al Rè, perche quelle sono riputate per apocrife, nel Canone di Papa Gelasio, e queste altre due nò. Guglielmo di Spira in vna Centuria, che fece contra gli heretici, nella quale tratta de primi cent'anni del tēpo di Christo, e predicatione de gl'Apostoli, con molto ammaestramento, & dottrina, e testimonij di graui Auttori in testimonio di quello che dice, tra l'altre cose afferma della Madre di Dio, che eresse vn Monasterio, nel quale si rinchiusero cētò venti vergini, & gli diede regola, & ordine di viuere religiosamente. Altra particolarità della Vergine dopò l'Ascensione di Giesu Christo suo Figliuolo al cielo fino al suo glorioso transito, non si troua se non di alcune mormorationi, e minaccie, che gli ostinati Giudei, & heretici gli faceuano, come dice Simeone Metafraste, & Artopeo riferiro per Canisio, similmente afferma Beda & allega per Auttore Dionisio, dichiarandolo in particolare S. Giouanni Damasceno, & il castigo che per il suo ardire gli diede Dio, e deuesi intendere, che fù quando prima scriuendosi alcun miracolo di questa Signora si pongono i rigorosi castighi fatti nelle persone di quelli, che gli fecero offesa.

DEL TRANSITO, & Assontione della Madre di Dio. Cap. XXI.

HAueua di già Salomone dato fine, & speditosi dalla famosa opera del tēpio adornandolo di gioie, & piètre preciose di gran valore, gli restaua solo, tramutare l'arca del Signore, che era in Sion castello, & casa, di Dauid. Et per quest'ordinò il Rè vna festa, la maggiore, & la più famosa, che mai si vedesse in quel popolo conuennero, come appare nel libro terzo de' Rè, e nel secondo del Paralipomenon tutti i primati d'Israel, & tutti i Sacerdoti; Portauane l'arca i Sacerdoti, & dietro seguiuano i primati. Salomone, & tutto il popolo l'accōpagnauano, e di tempo in tempo sacrificauano gran numero di pecore, & di buoi innanzi di essa. In questa maniera la condussero al tempio, & haueuanle fatto vn luogo particolare in mezzo a due Cherubini, doue fù posta, & collocata; l'Arca di Nostro Signore doue rinchiuse tutti i suoi Tesori, fù la sacratissima Vergine, la quale essendo in Sion casa di Dauid, viuendo in Gierusalem compita già la fabrica del Tempio soprano della beatitudine, cioè essendo le porte del cielo, per la morte di Giesu Christo, & assegnato particolar seggio alla sua Sacrata Madre, si diede ordine ad vna molto solenne festa per fare la traslatione dell'Arca. Subito, che

he questa Signora m- ri, vnironsi insieme Primati d'Israel, quali furono i Cittadini del Cielo, & i Sacerdoti, ch'erano gl'Apostoli, sopra le spalle de' quali fù portato il sacro corpo della Vergine a sepelirsi, & quiui vnitosi con l'anima essendo resuscitato, fù portato di mano de' Serafini à i Cieli, Doue di tempo in tempo se gli faceuano in sua presentia sacrificij di pecore, & di buoi; cioè che vsciuano a riceuerla n drapelli, e quadriglie d donne che erano state famose nel mondo, in diuerse virtù: & huomini segnalati per l'opere Heroiche, & di gran fama, confessando tutti, che la Santissima Vergine in ogni cosa gli haueua di gran lunga trapassati, e così sacrificauano in suo nome, e glorificauano anco il nome della Madre di Dio, aquale entrando in Cielo con maestà, & trionfo il Rè pacifico Salomone suo figliuolo benedetto insieme con il Padre, & con o Spirito santo lo posarono in vn seggio assegnato per lei, che fù non trà i Cherubini, come l'arca, mà sopra di quelli, & sopra tutti i Chori de gl'Angeli. La figura s'è intesa, & il caso passò in questa forma. Era stata la Vergine sacrata nel mŏdo dopò l'Ascensione del suo benedetto figliuolo al Cielo alquanti anni habitando nella medesima casa doue Christo cenò con i suoi Apostoli, seruendola quiui l'Euangelista S. Giouanni, come s'è detto, & così conueniua per il bene, & vtile de' fedeli, i quali, (& in particolare gl'Apostoli, & Discepoli) sentiuano in questa Signora conforto, e fauore in tutti gli accidenti che gli accadeuano, Venendo alle volte in Gierusalem a vederla, & pigliarsi con la sua vista qualche consolatione delle cose celesti con le sue parole, auuertimenti, & conforti. Et dice Ruperto Abbate Tuiciense (ilquale secondo Canisio, tutto quello, che seppe, che intese molto nelle lettere diuine, & humane, fù gratia ottenuta dalla Vergine Santissima per i suoi prieghi, & domande) che si trouò presente la Madre di Dio in vn Concilio, che celebrarono gli Apostoli in Gierusalemme; Et di questo ne fà mentione San Luca, nelquale si mostrò; come dice; Non solo Maestra di loro, ma della Fede, e della Religione Christiana. Quanto tempo apunto in questo vi corresse è cosa molto difficile da inuestigare per le diuerse opinioni, che si trouano de gli Scrittori in questo particolare; alcune ne pose Pietro Canisio nel libro, che fece della Vergine, & allega prima Hippolito Tebano, dicendo, che fù del medesimo parere Euodio, ilquale fù in tempo de gl'Apostoli, & lo riferisce Niceforo Calisto, il quale segue la medesima sentenza, cioè che la Vergine fu di tre anni presentata nel Tempio, doue dimorò vndici anni. Di quattordici fù sposata con Giosef. & il quarto mese, che la condusse in casa sua fù annonciata, & partorì il Saluatore di quindici anni, mà dopò la morte, che fù di lui, nelli trentatre anni, stette in casa di Giouanni (come s'è detto) che fù S. Marco Euangelista padrone del Cenacolo, vndeci anni, i quali tutti pigliano il numero di cinquantanoue anni, & che morì di questa età entrando nelli sessanta. Masseo, & con esso Rafael Volaterano dicono, che solamente visse vn'anno, & quello, che vi è dopò dall'Ascensione fino a mezo Agosto, e che questo fù riuelato a S. Elisabet de Sconaugia, la quale morì in vita essemplare, e miracoli circa gl'ãni del Sig. 1176. l'istesso dice, che fù riuelato a S. Beltramo Cisterciense, & pare della medesima opinione Sant'Anselmo, ilquale dichiarando quel detto di S. Paolo, che dice scriuendo a quelli di Galatia, che passati tre anni dopò la sua conuersione fù in Gierusalemme a vedere l'Apostolo S. Pietro, e dimorò con esso quindeci giorni, & che non vide altro de gli Apostoli, se non Giacomo, che era Vescouo di quella Città, & resideuá in essa, sopra di che dice Sant'Anselmo. Poiche l'Euangelista San Giouanni non era in Gierusalem, è da credere, che già la Madre di Dio fosse assonta in Cielo doue aggiungendosi a questi tre anni due, che secondo Vsuardo erano passati, quando S. Paolo si conuertì ne segue, che auanti li cinque dall'Ascensione di Christo al Cielo fù secondo Sant'Anselmo l'Assontione della Vergine, & così pare camini con l'opinione posta di due anni ò poco dipoi. Eusebio dice, che morì di sessantatre anni. Onofrio ne leua di questi vn anno. Cedreno gliene dà settantadue, & accenna, che visse ventiquattro anni dopò l'Ascensione di Christo. Michel Glicas, & Andrea Cretense dicono, che visse ottan-

tadue anni, al qual conto trenta quattro ve ne corsero dopò l'Ascensione di Christo al cielo. Questo detto è di Canisio, & egli è di parere, che morì questa Signora di settant'anni, a me pare, che l'opinione di Eusebio Cesariense sia la più verisimile, che morisse la Vergine santissima quattordeci anni dopo l'Ascensione, essendo di sessantatre anni. Percioche il dire, che viuesse solo vn'anno, e quattro, o cinque mesi come riferisce Masseo, & Volaterano, è tempo certo per la necessità, che gli Apostoli, e Discepoli haueuano di questa Signora nel mondo, & il venirla a vedere da Atene S. Dionisio, & altre autentiche historie, che di questo trattano, non si possono verificare, di tempo così breue, & delle riuelationi fatte a i Santi, già in altra parte s'è detto, che non tutte quelle, che vengono allegate siano perciò vere, ma opinioni di quelli, che l'hanno dette, & quelli, che sentono, pensano, che quanto parlano, siano state riuelationi, perche alcuna volta riportarono simigliante fauore, & quelli, che dissero, che ella visse venti, o trenta anni dopò l'Ascensione di Christo Signor nostro al cielo fanno aggrauio a questa Signora in tenerla tanto tempo lontana dal suo figliuolo, e dal cielo insieme da lei meritato. Torna il conto, lo stare quattordici anni poco più o meno nel mondo dopò l'Ascensione, perche in questo tempo vi fù luogo, che gli santi Apostoli seco conferissero diuerse volte venendo, & tornando dalle prouincie, & parti doue predicauano. Et se il libro de gli Atti delli Apostoli, si considera minutamente, si raccoglie da esso, che dopò dodeci, o quattordici anni, che Christo Sign. nostro salì in cielo, hebbero gran concorso gli Apostoli in Gierusalem, essendo in quella città, hora vno, hora l'altro di loro, & alle volte tutti, & passato questo tempo se non fosse stato Giacomo minore, Vescouo di quella città, non vi era altro de gli Apostoli. Di questo fatto, del transito, & Assontione della santissima Vergine non toccarono, nè scrissero cosa alcuna gli Euangelisti, dice Michel Glicas riferito per il Canisio, perche non arriuarono con li loro scritti se non fino alla Resurrettione, e salita al cielo di Giesu Christo Sig. Nostro, & questo, che fù molto dopò, come il transito della santissima Vergine, non dissero, perche nō passarono tanto innanzi. Et anco perche solamente tennero conto di scriuere le cose necessarie, che più conueniuano sapersi, & esser credute per salute dell'anime. Et perciò nè del suo transito, nè della sua Concettione, o nascimento scrissero cosa alcuna, hauendo molto minutamente scritto delle cose di S. Gio. Battista. Et ancora perche conuenendo a noi sapere, e credere, che Giesu Christo è Dio, era conueniente cosa, che ciò ne auuertissero, & desse di questo testimonio vna persona tale come Gio. Battista; che per questo rispetto trattano gli Euangelisti molto per minuto, della sua Annonciatione, Nascimento, Vita, Predicatione, & Morte; & della Vergine non vi era da trattare questo per somigliante fine, poiche per questo esser madre di Christo non conueniua, che desse testimonio di Giesu Christo, sendo communemente sospette le madri in lodare i suoi figliuoli, sforzandole l'amore, che gli portano, a vantargli sempre. Ancorche come dice Alberto Magno, non furono breui gli Euangelisti in trattare gli atti della Vergine, poiche, con solo dirsi, che di essa nacque Giesu Christo dicono tutto quello che si può dire in lode sua. Si potrebbe dimandare, se fù necessario, che la Vergine morisse, essendo la morte pena del peccato, perche pare che, non hauendo quella Signora peccato, non haueua ne anco da patirne la pena, a questo si risponde, che la morte è penosa e dura, e molto crudele a i cattiui, & vitiosi, ma a i buoni, è di gran beneficio, perche muoiono nel Signore, i quali S. Giouanni Euangelista dimanda Beati. Aggiungesi a questo, che la morte è vn tormento, con ilqual flagella Dio quelli, che ama, & per esser e da lui tanto amata la Vergine santissima, & discendente da Adamo, non conueniua, che fusse libera da simile pena, & anco per esser composta di qualità contraria, & finalmente bisognò, & fù necessario che morisse, acciò non fusse riputata per Dio; ma che beuesse del medesimo Calice del suo figliuolo, & con esso si conformasse, ilquale ancorche non l'hauesse afflitto vecchio, haria morto di vecchiaia, e considerando questo, ci consoliamo tutti morendo; Vedendo che Christo morì, & la sua madre, di

di modo che per queste ragioni, quantunque si dispensò con la Santissima Verg. in altre leggi generali come essere concetta senza peccato, partorire senza dolore, esser Madre, & Vergine, non però fù dispensata nella morte. Giunse poi al tempo del suo glorioso transito, del quale dice San Giouanni Damasceno, che n'hebbe riuelatione, portãdogli la nuoua l'Angelo Gabriele, la quale senti ella, con minor turbatione, di quando li fece l'Ambasciata dell'Incarnatione, e la riceuè, con quasi altretanta allegrezza, e contento, sperando di riuedere presto il suo desiderato figliuolo, dicesi ancora, che dimandò alcune cose per quel tempo, vna delle quali fù, che si trouassero presenti al suo transito gli Apostoli, e che li fù concesso, come affermano S. Dionisio, S. Giouanni Damasceno, & Giouenale Arciuescouo Gierosolimitano. Volse il Signore, il quale haueua dato per vno de i dieci commandamenti quello di honorare il padre, e la madre, honorare la Vergine benedetta madre sua al tẽpo della sua morte, ordinando, che tutti gl'Apostoli, che viueuano nel mondo si trouassero presenti a quella, e dicesi di loro, che viueuano nel mondo Giacomo il maggiore, che hauea riceuuto il martirio dieci anni in circa dopò alla sua Ascensione al cielo, & essendo il transito della Vergine a i tredici, ò quattordeci, non si trouò presente il corpo mortale, cõ tutto che si presume, che la sua anima venisse con quelle de gl'altri sãti Patriarchi, per trouarsi presente alla sua morte, & assontione al cielo, accompagnandola in quel camino tutti gl'altri, eccetto S. Tomaso, che venne (come appresso si dirà) il terzo giorno del transito, vennero ò per ministerio de gli Angeli, che in breuissimo tempo gli condussero di doue predicauano l'Euangelio, come dice Damasceno, ò pure spirati da Dio, per mezo ordinario, venendo come soleuano altre volte in Gierusalem per vedersi, & cõmunicarsi l'vno con l'altro del ministerio, che trattauano. L'istesso Damasceno dice, che scesero l'anime di molti Patriarchi, & molti migliaia d'Angeli, il che è cosa certissima, poiche dice San Luca; che scesero Angeli a portar nel seno d'Abraam l'anima del mẽdico Lazaro, onde era più ragioneuole, che scendessero migliaia di loro per accompagnare la Vergine, entrando nel cielo in corpo, & in anima. Lo tocca ancora il Damasceno, che Adamo, & Eua parlarono con la Vergine, & dissero: O beata figliuola, honore nostro, & di tutta la generatione humana. Voi hauete scancellato la pena douuta per la nostra disobedienza. Serrammo noi altri il paradiso: Voi hauete aperto il camino dell'arbore della vita, Voi sete il ponte per passar alla vita eterna. Voi scala per i cieli; la morte vi fù da seruire (Signora) di nauilio, co'l quale passiate all'eternità. Felice, & ben'auuenturata voi tra tutte le donne. Il Choro de' Patriarchi si auuicinaua dicendo: O felice donzella, & Beata Madre, per laquale Dio ci adempì le sue promesse, per la quale si compirono i nostri desiderii, & per cui liberi da i legami, & lacci della morte, godiamo la vita eterna. Sù diuina donzella, che fate, ispeditela: Venite con quelli che tanto desiano la vostra compagnia. Graue ansietà mostrauano i Patriarchi per la Vergine, la quale bramauano già hauere in cielo. Gli Apostoli non la sentiuano minore, intendendo che da loro si allontanaua, & gli lasciaua, nè poteuano dissimularlo, piangeuano dirottamente tutti circondandola, & diceuangli fermateui Signora vn po, ò più di tempo in nostra compagnia, non ci lasciate così orfani, Madre di misericordia, & se volete pure andare, portateci con voi, questo diceuano tutti in commune. Ma l'Apostolo San Pietro in particolare: Credo io che dicesse: Madre, & Signora nostra se noi non fossimo certi, che andate a regnare con vostro figliuolo, & a godere quello, che molto vi sete meritata, assai più ci peseria la vostra lontananza, il nostro conforto è considerare doue andate, con tutto, che non è così grande, che sia sufficiente per questi nostri occhi, che non si faccino fonti di lagrime, & le nostre gole non diuentino rauche, i nostri afflitti cuori non si consumino: Andate voi Signora, & andate a godere il vostro Figliuolo, & nostro Maestro in quei perpetui, & eterni giubili della beatitudine. Lasciate noi soli in questo deserto, & valle di lagrime di questo mondo, che faremo Signora della nostra vita senza voi? Voi erauate il nostro rifugio, nostra difesa, no-

stro conforto, & il nostro rimedio, mancandoci hora voi, tutto ci manca. Se non volete Signore restar in nostra compagnia (il che non è giusto, che vi ricerchiamo) menateci con voi, che senza voi qui la vita nostra sarà pianto, & tormento. Questo doueua dire l'Apostolo S. Pietro, aiutádolo tutti gl'altri Apostoli, con vn canto mesto, e doloroso, pieno di sospiri, di gemiti, e di singulti, tra tutti i quali l'Euangelista S. Giouanni in sentire la morte della Vergine, haueua notabile auantaggio, come quello, che godeua per priuilegio particolare di Giesu Christo. Il nome di figliuolo suo, & haueua molto tempo gustato della sua sopra Angelica compagnia, e cosi senza poter formar parola, i suoi occhi manifestauano quello, che il suo infocato cuore sentiua nella morte di cosi amata Madre, & Signora, la Vergine che molto sentiua il dispiacere, & dolore de gli Apostoli: douete rispondere; non è ragioneuole figliuoli miei amantissimi, che mi accresciate con le vostre angustie le pene, che io sento di separarmi da voi altri, se mi amate, non vi dispiaccia, che io lascia il mōdo tanto pieno di trauagli, & lo cambij per il cielo, tanto pieno di piaceri, se in questa vita vi consolaua con la mia presenza, nell'altra vi aiuterò con la mia intercessione, & prieghi tenendo dinanzi a gli occhi, cosi ciascun di voi, come vi tengo hora, per aiutarui come madre in tutto quello, che di me hauerete bisogno; per tanto cessino figl uoli miei i vostri pianti, asciugate i vostri occhi, prendete forza, & vigore, che vi sarà bisogno per finire l'opera cominciata della predicatione dell'Euāgelio, raccommandatoui da mio figliuolo. D'vna cosa vi prego, & è la medesima, che v'impose mio figliuolo nella sua partenza, che vi amiate l'vno l'altro, con questo mostrarete che siate suoi Discepoli, & figliuoli miei, egli vi amerà, come Maestro, & io come madre. Detto questo fece quello, che dice Niceforo Calisto, che commandò a gli Apostoli, & in particolare a S. Giouanni che dessero due toniche, ò vesti, che haueua a due vedoue sue vicine per beneuolentia, hauendo riceuuto da quelle opere di carità, che fù come vn fare testamento della sua facoltà, & lei, che era Regina del cielo non si trouò in quel punto, cō altre ricchezze, & commodità in terra. Certissimo è come proua sufficientemente Alberto Magno, & altri Dottori Scholastici, che riceuè la Vergine il Sacramento del Battesimo, & quello della Cresima. Riferisce Niceforo ad Euodio, che dice hauerla battezzata S. Pietro, ò altri de gli Apostoli, riceuè parimente il Sacramento dell'Eucharistia molto frequentemente amministrandoglielo l'Euangelista S. Giouanni, ilquale gli diceua Messa ogni giorno, ò molto d'ordinario, e cosi ancora essendo vicina alla morte riceuette il medesimo Sacramento & viatico, fatto questo staua la madre di Dio volta per fianco nel suo letto appoggiata sopra il braccio senza dolore alcuno nel suo corpo: perche come dice Santa Brigida, & cosi questa Signora, come l'Euangelista S. Giouanni, perche patirono a i piedi della Croce grauissimi dolori, vedendo morire Giesu Christo sentirono molto poco, ò quasi niente il dolore della loro morte, & se la Vergine lo sentì, fù vn'ansietà grandissima, e repentina per riuedere il suo figliuolo, e cosi diceua con Dauid, si come il Ceruo desidera l'acque dolci, e saporite del fonte, cosi l'anima mia desia te Dio mio, & è sitibonda di te fonte d'acqua viua; Giunse l'hora sua, & conosciuta dalla Vergine, alzò la voce a gli Apostoli, dicendogli, figliuoli restate con Dio, restate con Dio figliuoli miei. Giouanni figliuolo restati con Dio, la benedittione di Dio, & mia figliuoli miei pigliate. Con questo gli diede la benedittione, come era costume de i padri antichi. Dice S. Giouanni Damasceno, che gli Apostoli cominciarono a cantare Hinni in lode di Dio, & di sua madre. Apparue (dice questo Auttore) Giesu Christo alla Vergine, e gli disse parole di molta tenerezza, & amore. Venite madre mia (dice) al mio eterno gaudio. Sù piena di gratia sopra tutte l'altre donne, leuateui in fretta, mirate che già è passato il Verno, venuto è il tempo desiato della primauera, allegro, e fiorito. Bella sete amata mia, & nō è in voi alcuna macchia. La Verg. rispose, nelle vostre mani (figliuolo, & Dio mio) raccōmando il mio spirito, & dicendo questo spirò, separandosi l'anima pura, e netta, dal corpo limpido, e puro. Gli Apostoli veduto,

duro, che questa Signora era morta, con grande riuerentia copersero il suo santo corpo con lenzuoli bianchi, & la posero in vn cataletto, & ordinarono il sepolchro nella valle di Iosafat, che ancora si chiamaua Getsemani: ordinossi vna solenne processione, nella quale andauano gli Apostoli, e Discepoli di Giesu Christo, con molta altra gente diuota, & con gran moltitudine d'Angeli, tutti a suo modo cantando Hinni, & Salmi, & così fù portato il Sacrato corpo, & posto nella sepoltura. San Gieronimo descriuendo il transito della Vergine, non si risolue se fù assunta in corpo, & anima al cielo, & dice per sua scusa, che l'Euangelista S. Giouanni si trouò presente alla sua morte, & di questo non fece parola alcuna, & che non tiene per sicuro quello, che non vidde; come dunque potrà determinare quello che non si può prouare? così dice S.Geronimo, perche nel suo tempo era opinione; ma hora la cosa è certa per le traditioni della Chiesa che fù assunta in corpo, & anima la Madre di Dio in cielo, & quelli che hoggi lo negassero sarebbono degni di riprensione, & pena, & quantunque vi hauesse qualche dubbio S.Girolamo. Molti altri sacri Dottori non dubitarono, ma affermarono, & addussero per cōprobarlo testimonij della scrittura. Sant'Atanasio allega in questo proposito, quel verso di Dauid, che dice: Sià la Regina alla tua man destra, vestita d'oro, circondata di varij colori, perche i Santi si auanzarono nelle virtù, chi in vna, è chi in vn'altra, ma la Verg. fù perfetta, & gli soprauāzò in tutte le virtù. Niceforo, & Glicas allegāno nell'istesso proposito vn'altro verso, che dice; Leuati sù Sign. e resuscita in allegrezza, & giubilo eterno, tu, & l'arca della Santificatione. Sant'Agostino in vn sermone dell'Assontione. Non solo è di parere, che sia la Vergine in cielo in corpo, & anima, ma lo proua efficacemente con diuerse ragioni. S.Bernardo conferma l'istesso, S. Tomaso, & il Maestro suo Alberto Magno, pur lo confessano. S.Bonauentura, S. Antonio, Germano Patriarca Constantinopolitano, & Andrea Cretense Arciuescouo di Gierusalem dicono il medesimo. Et prouasi, perche S.Anselmo, Beda, & la Glosa ordinaria affermano che salirono in cielo in corpo, & anima tutti quelli, che resuscitarono, quando fù la Resurrettione di Christo, laquale narra S.Matteo; hora se nel cielo sono alcuni in corpo, & anima, giusta cosa era, che vi fosse la Verg. L'istesso affermano di S. Giouanni Euangelista, eccetto S. Girolamo, che pare così dica Niceforo, S. Tomaso, Alberto Magno, Giouanni Echio, Clitoueo, Cornelio Iansenio, & Giacomo Fabro, il quale come dice Canisio, prima disse che tuttauia era viuo S. Giouanni, & di quello si ritrattò. Hora se S.Giouanni Euāgelista è nel cielo in corpo, & anima, e ben ragione che crediamo, & confessiamo l'istesso della Verg. S. Giouanni Damasceno, Simeone Metafraste, Eutimio, Niceforo, & Glicas adducono per testimonio di quest verità, senza che nissuno vi possa arguire in cōtrario. Giouenale Arciuescouo di Gierusalem huomo approuato nella Sinodo Calcedonense, le parole di Damasceno sono queste. Cosa è (dice diuulgata tra tutti, come nel principio dell'Imperio di Martiano quell'Imperatore a' prieghi dell'Imperatrice Pulcheria, edificò alcune Chiese in Constantinopoli, in honore di Giesu Christo, & de' suoi Sāti, & intitolò vna di quelle, della Madre di Dio. Desideraua l'Imperatrice, che si conducesse in questa Chiesa il corpo della medesima Verg. che credeua che fosse in Gierusalem nella Chiesa al suo nome edificata in Getsemani. Si celebraua in questo tempo d'ordine del medesimo Martiano Concilio generale, che fù il Calcedonense: nel quale si trattaua di Giuuenale Arciuescouo di Gierusalem, il quale fù chiamato dall'Imperatore, & essendoui l'Imperatrice presente gli apersero il loro gran desiderio, che haueuano, che si conducesse il corpo della Madre di Dio, da Gierusalem in Cōstantinopoli, il che vdito da Giouenale Arciuescouo rispose. Per antica, et molto certa relatione sap. iamo, che al tempo del glorioso transito della Vergine, vennero gli Apostoli da diuerse prouincie, doue predicauano l'Euangelio, et si congregarono doue staua la Madre di Dio, et poiche ella spirò, vdirono i canti de gli Angeli, et continuossi la musica, et melodia insino, che il corpo santo fù portato da gli Apostoli, che pur cantauano ancora loro con voci mescolate di lagrime, et sospiri a Getse-

a Getsemani & quiui lo riposorono in vna sepoltura, ne per essere il santo corpo sotterrato, non cessò altrimenti l'Angelica melodia; mà per tre giorni continui, si vdirono sempre canti e Hinni celestiali, & dipoi non senti altro, erano stati presenti gli Apostoli, tutti allegri di questa soauità, & canto, ma ne mancaua vno, il qual fù Tomaso che giunse dopò i detti tre giorni, & molto si rammaricaua di nō essersi trouato presente al transito di questa Signora. Pregò strettamente gli altri Apostoli, che si scoprisse la sepoltura per vedere, & adorare il Santo corpo, e glielo concessero, Aprissi la sepoltura, & nō vi si trouò il corpo santo. Vi erano i lenzuoli dentro, ne i quali era stato inuolto, & ne vsciua vn'odore soauissimo, & di gran ricreatione; ne altra cosa vi fù veduta, Restarono gli Apostoli marauigliati di veder simile accidente, & tutti di vn'istesso parere affermarono, che il Signore che haueua preso di lei carne, & fattosi huomo nelle sue viscere, volse preuenirla, con resuscitarla innanzi l'vniuersal resurrettione, & portarla in corpo, & anima al cielo, & non solo fù come dice Giuuenale veduto questo miracolo, & marauiglia da gli Apostoli, ma che vi si trouò presente Timoteo primo Vescouo di Efeso, & Dionisio Areopagita, l'vno, e l'altro discepolo dell'Apostolo S. Paolo. Vi era ancora il diuino Hieroteo con molti altri santi, che furono testimonij di questa marauiglia, e tutti insieme cominciarono nuouo cāto di allegrezza, & giubilo rendendo gratie alla Maestà di Dio, che hauesse voluto honorar così la Vergine, & tornādo a serrare la sepoltura si diuisero gli Apostoli, & se ne tornarono al loro santo essercitio. Vdito questo dall'Imperatore Martiano, & Imperatrice, richiedettono al medesimo Arciuescouo Giuuenale, che gli concedesse la sepoltura doue fù riposto il Santo corpo con le altre reliquie de i vestimenti della Vergine, & così l'vno, e l'altro fù portato da Gierusalem in Constantinopoli, & posto in quel nuouo tempio, onde si diuise poi per diuerse parti della Christianità. Questa è la relation di Giuuenale Arciuescouo di Gierusalem, raccōtata per S. Giouanni Damasceno, la quale si recita nelle lettioni del Matutino nel Breuiario riformato da Papa Pio V. vn giorno dell'ottaua dell'Assontione. Niceforo Calisto riferisce questa medesima historia, e dichiara, che l'Imperatrice Pulcheria fù donna Santissima, e morse donzella, due anni prima dell'Imper. Marciano, ilquale sempre molto la stimò, & volse che pigliasse nome, & auttorità d'Imperatrice, per essere stata sorella dell'Imperatore Teodosio suo predecessore, & hauendolo essa con il parere dell'istesso Teodosio nominato Imperatore di Constantinopoli, senza consentire, che si maritasse seco, e così morì vergine. Di maniera che dalle cose addotte habbiamo per verità certa, come afferma la chiesa, che la madre di Dio, fù assunta in cielo in corpo, & anima, & di questo ne dà vna ragione S. Bernardo, laquale conuincerà ogni buon senso, & è che hà discoperto Dio molti corpi di Santi, ch'erano scordati per diuerse parti, accioche fossero honorati da' fedeli, hora se così fosse, che il corpo della Vergine fosse restato in terra, dunque scoprirebbe tutti gli altri perche siano honorati da' Catolici, e lasciarebbe questo della Vergine, che tanto meritò essere honorato? Non consentì della Croce, nella quale stette tre hore restasse sotto terra, ma riuelò il modo che si doueua tener per ritrouarla, con molti segni, e miracoli perche fosse riuerita da' fedeli; Dunque doueua consentire, che il corpo della sua sacrata Madre, doue stette rinchiuso noue mesi, & tante volte si accostò, & dormì in quello riposato nella sua tenera età, che restasse sotterato in terra? Però essendo cosa certa che in tutto il mondo non si sà cosa alcuna di lei, nè d'alcuna sua parte, benche si trouino reliqui delle sue vesti, ne segue, che non sia in terra, ma si bene in cielo, & questa è cosa cōuenientissima; perche quando vno è prigione in terra di Mori, & se ne libera, non lascia qualche segno, mà portandolo seco, lo presenta a qualche luogo di diuotione, come quello di Monserato, ò Guadalupo ponendolo bene in alto, in vista di tutti per segno della sua libertà. Il corpo nostro in questa vita è carcere, e prigione dell'anima, e così dice Dauid. Caua Signore di carcere l'anima mia, stette la Vergine in questa vita presa nella carne, vscita della prigione giusto è che carne tāto beata, si riposi nel-

l'alto cielo. Doue si come quando il Sole alza i vapori della terra in alto qui non si fermano, ma conuertiti in acqua rendono gran pioggia, e bagnano la terra riducendola fertile, così è da credere, che hauendo il Sole di Giustitia tirato in alto la Vergine, e riposatola in cielo, e collocata sopra tutti i chori de gli Angeli, ella non si scordi di noi altri, ma con gran misericordia ci procuri la rugiada del cielo, con laquale l'anime nostre prendono ricreatione, e diuentano fertile di gratia, e non solamẽte ci procuri la gratia, ma se per trascuraggine nostra la perdiamo, e con offese, e peccati prouochiamo Dio a darci castigo, la Verg. subito a braccia aperte intercede che non lo faccia, stando come dice Dauid, per questo alla man destra del suo figliuolo, e di qui auuiene, ch essẽdo maggiori i peccati, che di presente si commettono nel mondo, che quelli del tempo di Noè, non manda Dio general castigo, perche è in cielo la Verg. è dalla banda destra di Dio. Doue vedendo alzarsi il braccio, per fulminar la saetta, glielo afferra, e lo ritiene, e se vede che non gioua, prouocato per i graui peccati commessi in offesa sua, & che voglia fulminare ruina contra del mondo, all'hora discopre il suo petto, dicendo: Mirate figliuolo mio queste poppe, che vi diedero il latte, per amor loro perdonate a gli huomini, differite il castigo, non segua in essi pena conforme a i loro demeriti, così ci aspetta a penitenza, Doue il vedere queste misericordie, che Dio ogni giorno ci fà, e che senza mutarsi egli hà mutato il modo del procedere con gli huomini prima con tanto rigore, & hora con tanta misericordia, e prontezza gagliardissima, che gli stà al lato Sacrata Verg. per le cui intercessioni, e meriti a noi viene tanto bene. Et essendo così che sia tanto congiunta, e prossima a Dio, ne segue ancora che sia collocata sopra tutti i chori de gli Angeli: Come lo proua l'Angelico Dottore S. Tomaso; con questa ragione. La Vergine (dice) superò tutti gli Angeli in tre cose: Nella plenitudine della gratia. Nella famigliarità con Dio; nella purità della vita. Dunque deue esser preferita a loro nel luogo, e tener più vãtaggio di tutti loro. Alberto Magno dice vn'altra ragione cioè, che trapassa la Vergine in dignità, & gloria i Serafini, molto più di quello che soprastãno gli Serafini a i Cherubini, & essendo così, che i Serafini habbino il più alto luogo, che i Cherubini, ne segue che la Vergine habbia luogo sopra i Serafini; questo si conferma con quello, che vi è di differenza trà la Signora, & il seruo, ch'è trà vn serto, e l'altro, essendo tutti gli Angeli serui, & ministri, & la Vergine Signora, così come vn'Angelo hà più degno luogo dell'altro, & così la Vergine trapassa tutti loro in dignità, e luogo. Si ponno dare altre ragioni di questo, & è che secondo la misura della gratia, si dà la gloria; eccede la Verg. tutte le altre creature nella gratia, & così le supera nella gloria. Ancora vi si aggiunge, che il merito consiste in carità, & la Verg. auuanzò tutti gli Angeli in amar Dio; e però gli auanza tutti nella gloria, e di questo ancora ne è vera proua quello che canta la Chiesa della Verg. ch'è eleuata sopra tutti i Chori de gli Angeli. Et quello che dice Dauid e si denotò poco fà, stette la Regina alla destra di Dio con veste d'oro, & di diuersi colori, il che dichiara la Glosa, che staua molto presso a Dio più che niun'altro Angelo; & alla destra ch'è prossima della diuinità vestita d'oro essendo interceditrice per gl'huomini, aggiuntaui le sue gran virtù, e meriti. Et se ben S. Girolamo dubita, se la Verg ne sia in anima, & in corpo nel cielo, non dubita però, che non sia superiore a tutti gli Angeli. Et l'istesso si conferma per Sant'Agostino con la figura del Trono, che fece porre Salomone alla sua man destra per Bersabea sua madre. Già habbiamo, come la Sacra Vergine morì, che resuscitò, che salì in cielo in corpo, & anima, che sia collocata sopra tutti i Chori de gli Angeli. Niceforo Calisto dice, che l'Imperatore Martiano sopradetto ordinò, che si celebrasse la festa dell'Assuntione della Madonna alli 15. d'Agosto, il che fu vn sollecitare il Pontefice Romano, che per ordine suo fosse celebrata per tutta la Christianità, doue per la poca mẽtione, che intorno la sua vita fanno gl'Euãgelisti, inuestigata l'historia ottenuta da Marta, & Maria, l'applicò alla Vergine, non solo perche fù Castello doue si riposò Dio, e per le due vite, attiua, & contẽplatiua, che rappresentano le due sorelle,

le, e per hauer eletto la miglior parte, essendo collocata sopra tutti i Chori de gli Angeli. Mà ancora perche queste due sorelle sono figurate per il corpo, e per l'anima della Vergine, e se paresse, che questo non consonasse così bene, perche l'anima è spirito, & il corpo è terreno, dico che non resta di conuenire, poiche fratelli si chiamano quelli che sono figliuoli d'vn padre, e nati d'vn parto istesso: anima,e corpo creò Dio, e nacquero insieme, e quantunque il corpo, e l'anima qualche volta discordino, e repugnino insieme, come Giacob, & Esaù,& altri fratelli,i quali venendo offesi da gente straniera,si vniscono insieme, molto più nella Vergine, tutta ripiena di pace,il suo corpo, la sua anima, appetito, e ragione. Figurandosi ciò ne gli animali, che nell'arca di Noè, hebbero pace il Leone con l'Agnello, la pecora co'l lupo, così nella Vergine le passioni hebbero pace. Il dirsi poi, che Marta si fermi, e diede querela di Maria, significa, che il corpo della Vergine si fermò, e cessò nelle sue operationi con la sua morte, si lamenta che hauendo aiutato l'anima ne i suoi trauagli, sia prima di lui rimunerata. Mà Christo dice esser necessario, che se vuole, per vn poco prima, egli sia per più nobile, & così il terzo giorno, ò poco dopò la sua morte resuscitò, e l'anima, & il corpo salirono à godere i beni eterni del Cielo.

SI NOTANO DIVERSI testimonij de' Santi, in lode della gloriosa Madre di Dio, & i nomi di persone particolari segnalate, che gli hebbero singolar diuotione. Cap. XXII.

IN diuerse cose fù figura della Madre di Dio l'arca del Testamento vecchio, & particolarmente nel mondo, cō che fù fatta, e fabricata, perche non solo elesse Dio per questo vn'artefice, ilquale empie di scientia infusa, ilquale fù Beseel, mà volse, che tutte le donne d'Israel portassero gioie ricche, & di prezzo, per la fabrica d'essa, fù adempito, leuandosi ciascun l'oro, O argento, accioche l'Arca restasse più ricca, & più bella. Così ancora per la fabrica, & compositione della Vergine fù deputato vn'Artefice di gran scientia, non della terra, mà del Cielo, & fù il medesimo Dio, poiche egli solo poteua pigliare vn'opera tanto soprana,& eletta. Concorrendo nel tempo della sua Concettione per gli suoi Padri, e Madre, Ioachin, & Anna, & le infusse nel suo corpo l'anima; perche fosse libera dal peccato originale, come seguì,empiendola di gratia,cō quella maggior pienezza, che mai fosse accaduto ad altra pura creatura,doue pare,che il figurato corrispondesse alla figura: Volse che portassero gioie ricche d'oro,e d'argento le donne de gl'Israeliti, cioè l'anime sante, & veramente i fedeli à Dio, & serui suoi,che sono nel mondo, i quali in rispetto di quelli che sono in Cielo possono chiamarsi donne, per esser fiacchi, & soggetti al peccato, al contrario di quelli altri,che sono in Cielo,iquali per esser impeccabili, possono esser e chiamati huomini forti. Questi adunque potettero ornare la Santissima Vergine con testimonii, & ragioni di molta grandezza, & efficaccia, con lequali questa Signora restasse lodata, & grandemente honorata. Aperse loro parimente per questo il medesimo Dio il senso,manifestandogli esser cosa à lui molto grata tutta la riuerenza, che fosse fatta à questa Signora, & di ciò ne è proua che al tempo, nelqual volse discoprire Moisè l'alto, & sopranaturale misterio della Incarnatione per quello enigma, ò figura di quel rubo, che vidde ardere, senza consumare, stando nel deserto à pascolare il gregge di Ietro suo suocero, doue volendo Moisè andare à vedere vicino quello, che da lontano gli haueua posta gran marauiglia,gli disse Dio: Fermati Moisè non andare più auanti che prima conuiene che facci riuerenza alla terra doue sei perche è santa, & così si leuò le scarpe da i piedi. Non era difficile l'intendersi che significando il rubo, che ardeua senza consumarsi, si comprendesse il misterio dell'Incarnatione. La terra santa doue seguì quel misterio, dinota la Madre di Dio, & veduto che la volontà dell'istesso Dio, che a questa Signora sia portato ogni riuerenza, quādo alcuno de i fedeli si trouaua posto in afflittione, e trauagli, subito pigliaua la terra ò la poluere sopra la testa, e con questa ceremonia si presumeua di placare Dio, & ottenere da sua Maestà

di

i vederfi libero della pena che fentiua. Cosi vediamo, che lo fece Tamar, quando schernì suo fratello Ammon, e quando Ester volse entrare al Rè Assuero per dimādargli perdono per il suo popolo. Giob nel colmo delle sue miserie, spargeua cenere sopra di se. I suoi amici vedendolo in tanta miseria fecero l'istesso, spargendo poluere sopra il capo loro. Geremia perche liberasse loro da vna percossa grande, che minacciaua Dio a' principali del popolo, diede loro per consiglio, che spargessero cenere sopra le loro teste. Ezechiele dice, che fecero il medesimo i cittadini di Tiro posti in grandissimo trauaglio tutti, i quali con questa ceremonia pretendeuano honorar la Vergine, & era vna Rettorica scoperta, e finita, per attrahere la volōtà di Dio, volendo dire in sustantia; Signore per il merito di quella benedetta terra, & di quella donzella honestissima, & santissima, nella quale voi douete pigliar carne, & che noi altri poniamo sopra le nostre teste, honorandola, & riuerendola, & così perche essa merita tutta la riuerenza, & honore; come perche sappiamo di voi che è vostra volontà, che da tutti sia honorata, e riuerita. Che ci concediate Signora le nostre dimande, & ci liberiate da trauagli, e dalle angustie, ne' quali siamo, e così Dio gli esaudiua, & rimediaua. Di maniera che i Padri antichi riueriuano la Vergine ancora innanzi, che nascesse nel mondo, dopo nata, la honorarono sommamente le tre persone diuine eleggendola il padre per figliuola, il figliuolo per madre, & lo Spirito santo per sposa, & l'Angelo S. Gabriele l'honorò portandogli l'ambasciata, se voleua esser madre di Dio, chiamandola piena di gratia. Il Profeta Isaia subito che gli mondarono le labra, s'impiegò nelle lodi della Vergine, & procurò honorarla, L'honorò San Gio. Battista essendo nelle viscere di sua Madre Elisabet, rallegrandosi della sua presenza, subito che la voce della sua salutatione peruenne all'orecchie della Madre, con i mouimenti che fece per dinotar questo, non essendoli concesso, che con parola lo dicesse, per non esser nato. Ancora al medesimo tempo S. Elisabet lodò, & aggrandì la Vergine chiamandola Beata, & perche tutto questo era passato secretamente, ordinò Dio, come in publico, che questa Signora fosse lodata; e per questo disse vna diuota donna, chiamata Marcella serua di S. Marta, perche Christo sanò vn'indemoniata essendo presente molta gēte di quel luogo, alzò la voce senza temere d'incorrere nello sdegno de' Sacerdoti, Scribi, e Farisei, a' quali rincresceua infinitamente che alcuno lo lodasse, e disse: Beato il ventre doue habitasti, & il petto, che ti diede il latte, i quattro Euangelisti, la honorarono chiamandola communemente, quando hebbero occasione di farne mētione, Madre di Dio, che è il più Illustre, & auātaggioso epiteto, che se gli possa dare, & in particolare l'honorarono S. Gio. e S. Luca, suoi molto deuoti, e cari, S. Giouanni tenendola per madre, seruendola, & osseruādola tutto il tempo, che visse nel mondo, dopò che Giesu Christo salì in Cielo, che fù come si è detto quattordici anni, & S. Luca seruendosi dell'arte sua di pittore, formò il suo ritratto, perche di quella faccia diuina ritratta al naturale, restasse memoria eterna, ancor che'l mondo si finisca, come s'intende che è restata; poiche s è cōseruata, e di presente è in Roma: nella Chiesa di S. Maria Maggiore, onde se ne fanno altri ritratti, che si riportano per tutta la Christianità. E ben vero, che questo ritratto dimostra solo il mezzo corpo della Vergine, & si presume, che S. Luca la dipingesse intiera, mà come dice Guglielmo Durando nel suo rationale, essendo questo ritratto, & imagine in Constantinopoli, come è cosa certa, che quì stesse, et l'affermano graui Auttori; nel tempo, che per introduttione di Leone Isaurico Imperatore heretico si leuarono da i Tempij le imagini, dicendo che erano Idoli, passata la furia, e la persecutione di quel iniquo huomo, & del suo figliuolo Constantino Capronimo, che con l'Imperio fù herede del suo errore, di perseguitare Giesu Christo, & la Vergine, con tutti i Santi, leuando le sue imagini da i Tempij, & vietando l'vso di quelle. Fù diuisa come si dirà, & è senza dubbio importantissimo per suegliare i spiriti addormētati de i fedeli, riscaldādo i freddi petti, & gelati cuori di molti che erano nelle Chiese, i quali cō vedere le imagini, si cōmouono à piāti, & tenerezza, & si accendono di feruoroso amore verso Dio. S. Agost. confessa di se,

che vna imagine che teneua nel suo studio del sacrificio di Abraam molte volte lo prouocaua à piangere, che effetto haurebbe fatto in esso, il veder s. Lorenzo abbrugiato nelle fiamme. S. Stefano lapidato con le pietre, & il medesimo figliuolo di Dio, posto in vna Croce sēza mostrare nel corpo suo cosa che non fusse ferita, & piagata? Grande senza dubbio è l'vtile, che ne riceuono i fedeli, che nelle Chiese siano imagini de' Sāti, & perche hà inuidia di ciò il Demonio, indusse gli heretici, che le leuassero da simili luoghi, come indusse i Greci per mezzo di due Imperatori, padre, e figliuolo, Leone, & Constantino. Ridotti poi alla verita insegnata dalla Chiesa Romana, & approuata per diuersi Concilij, come è cosa santa, & molto importāte l'vso dell'imagini, perche l'honore, che à quelle si fà redonda nell'istessi Santi, che rappresentano, & cosi per questo le imagini di Giesu Christo, & la Croce, si deuono adorare cō adoratione di Latria, ch'è douuta à Dio, essendo lui Christo, & rappresentandoli la sua Croce, allaquale vnì le sue spalle. Quelle de' Santi s'hanno da adorare con adoratione di Dulia, che ad essi conuiene, per essere amici di Dio, e quelle della Vergine con adoratione d'Hiperdulia, che è molto maggior di quella di Dulia, & non arriua all altra di Latria. Et questa si deue alla Vergine, come dice San Tomaso per essere madre di Dio. Ridotti poi (come habbiamo detto) i Greci, dice Gulielmo, che se gli promise, atteso che tuttauia restauano spauentati per la memoria de gli idoli, che l'imagini si dipingessero mezze, & non intiere, come stauano gl'idoli, & cosi si presume, che il ritratto della Vergine fatto da San Luca intiero in questa occatione fu spartito, & rappresenta il mezzo corpo della Verg. cō il suo figliuolo integro nelle sue braccia, come si vede al presente in Roma. & vediamo cauarsi di là diuersi ritrati vno de' quali è nella Chiesa Parochiale Mozarade di Santa Giusta della Città di Toledo in vna capella dentro del c[illegible] dal lato del Epistola, alla quale con buon parere, & consiglio aggiunsero la parte che mancaua, & conforme alla produttione dell'altro mezzo corpo, vien' à fare vna figura di donna di buona dispositione come fu la Vergine, & questo si proua per la misura d'vna porta, ch'è in Roma, quale è la statura della Verg. congiunta con l'altra del Saluatore, alquanto più alta, essendo l'vna per l'huomo; come l'altra per donna molto bene proportionata, e secondo la commune statura sono alte, ancorche non sproportionate. Di maniera, che S. Luca con questo ritratto della Vergine l'honorò, & aggrandì. S. Dionisio Areopagita, come è detto ancor lui l'aggrandì, quando disse hauendola veduta, che se la fede non l'hauesse certificato, che Christo era Dio, haurebbe creduto, che fosse stata la Vergine. I Santi Dottori della Chiesa ancor loro l'aggrandirono, lasciandone nelli loro scritti infinite lodi; S. Ambrosio trà l'altre lodi, dice che cosa può esser più nobile della Madre di Dio. Qual cosa più bella? Qual più casta? era Vergine non solo nel corpo, mà nell'anima, era di cuore humile, graue nel parlare & nell'animo prudente, poco parlaua, & assai leggeua, non si confidaua nelle ricchezze, mà nelle preghiere de' poueri, nell'operare era diligente; nel parlare vergognosa, delle sue opere, & desiderij non faceua altro giudice, che Dio che il tutto sà, e vede. Il suo pensiero era grande, di nō far aggrauio a persona alcuna, & fare a tutti bene. Portaua rispetto a i maggiori, & non inuidiaua gli vguali. Fuggiua la vanagloria, e seguitaua la ragione. Mai disprezzò il pouero, nè si burlò del peccatore, e debole, niuna cosa che paresse vana, & poco honesta si vidde in quella. Gl'occhi suoi bē composti, e le sue parole honeste, il suo passo lēto, il viso in sè raccolto, e la sua voce graue. Nell'esteriore tutta era figura di bontà interiore. Tale la dipinge l'Euangelista: Tale la trouò l'Angelo, & per tale la elesse lo Spirito santo. Non vi è che dirsi di questa Signora in particolare, se non che tutta essa fù tale, che ben meritò che Dio la elegesse per Madre: S. Girolamo dice, conueniua, che questa Verg. fosse piena di gratia, hauendo da dar nuoua gloria a i Cieli; à gl'huomini in terra la pace: alle nationi la fede: fine a vitij, ordine alla vita disciplina, e scientia a i costumi: all'altre donne si diede la gratia in parte, a Maria se gli infuse tutta la pienezza della gratia, della quale, che possiamo dire noi altri in lode, & honor suo essendo tanto m[illegible], & pone-

pouetì di sapienza, poueri di sapieza:dico, Poiche se tutti i nostri mébri diuentassero lingue, nōn sariano sufficienti a lodarla: Perche più è inalzata che non è il cielo, & più profondi dell'abisso sono i suoi meriti. Confermomi in questo, che si come in cōparatione di Dio, niuno huomo può chiamarsi buono, cosi in comparatione della Vergine niuna donna è perfetta: quantunque molto fosse adornata di virtù.

Sant'Agostino dice: Per vna donna entrò nel mondo la morte, e per vn'altra la vita, per Eua il danno, la salute per Maria, segni quella per essere imperfetta l'ingannatore, questa per essere perfetta partorì il Saluatore, quella riceuè il mangiare offertogli dal serpente, & diedelo all'huomo, perilche ambidue meritorno la morte. Questa arricchita della gratia celeste partorì al mondo la vita, per laquale, la nostra carne morta per il peccato può risuscitare alla vita della gratia.

S. Gregorio si mostrò diuoto della Madre di Dio quando ordinò le Letanie doue s'inuoca il nome della Madre di Dio, e de gl'altri santi per i trauagli, che succedono per la peste, e fame. Di lei dice? Molto conuiene alla Verg. il chiamarla Monte, perche il suo valore s'innalzò sopra ogni creatura Fù superiore a gli Angeli di luogo, & di seggio, tanto che si accostò a Dio del quale ella si fece ricetto, & gli diede nelle sue viscere albergo. Di questa Signora, parlò, dice Isaia, quando soggiunse, ne'tempi futuri si ponerà casa a Dio, nell'alto de i monti, la casa s'intende per la Vergine, per hauere riceuuto Dio in se, & vestitolo di carne, & è nell'alto de' monti, perche lei trapassò in santità tutti i santi.

S. Atanasio, grande (dice) è il merito di Maria, & a nessuna altra, come a lei può conuenire tal nome, che si chiami nuoua Eua madre della vita, regeneratrice, Regina, & Signora di tutti. La quale nella vita eterna giuntamente permane, in corpo, & anima, perche in tutte le parti si possi chiamare Beata, godendo i più alti fauori del cielo, adornata, & piena di gratia, alaquale i buoni & eletti, che viuono nel mōdo, si raccommandano, e la tengono per sua intercedi trice.

S. Gregorio Nazianzeno dice in vn suo Mottetto. Dio vi salui gratiosa donzella, Madre, & donzella, la più casta, e la più bella sopra tutte l'altre donne, di maggior valore che tutti gli esserciti de gl'Angeli. Regina del mondo, allegrezza de' mortali, a i quali tutti sempre cosi degna vi mostrate, & di loro anco amorosa, prego voi Signora che siate a me salute, & vita.

S. Basilio, chiama la vergine Santa de Santi. Intercedi trice, & auuocata di tutti i peccatori, la nomina profetessa, perche profetizò, che tutta la generatione humana l'haueua da chiamar Beata.

Efren Siro Archidiacono di San Basilio dice: Intemerata, e del tutto purissima Verg. Madre di Dio, Regina de i mortali, et di tutti la migliore, innalzata sopra i cittadini del cielo, più bella del Sole, & de' suoi raggi, più honorata de i Cherubini, più santa de' Serafini, e più gloriosa, senza comparatione, di tutti gli altri chori de gli Angeli, speranza de i Padri antichi, gloria de i Profeti, Oracolo de gl'Apostoli, honore de i Martiri, allegrezza de i Santi, e di tutti quelli che sono nel cielo, Angeli, Santi, & Vergini, Corona, Principessa, & Capitana, Donzella Sacratissima per vostro mezo siamo fatti noi degni dell'amicitia, e gratia di Giesù Christo Dio nostro.

S. Epifanio dice, Eua hà nome di Madre, & Maria nome di Madre, vi è però differenza, che Eua è madre di morte, già che per lei entrò la morte nel mōdo, e Maria è madre de i viui essendo per lei venuta al mōdo la vita, ad Eua per essere nuda, disse Dio, che si vestisse, e Maria diede vestimento a Dio, poiche lo vestì di carne. E per nascere Agnello nel mondo diede a tutti gl'huomini mezo, perche potessero ricoprire con la loro pelle la propria nudità, vestendosi le loro anime di gratia ottenuta per Giesu Christo, dice di più, chiama Iacob Giesu Christo Leone per la fortezza, cosi chiamaremo la Verg. Leonessa, poiche fu madre del Leone, perche è forte, e si come la Leonessa non fa figliuoli due volte, cosi la Vergine solo vna volta partorì, & ciò senza danno della sua castità, restando Vergine purissima.

S. Giouanni Chrisost. dice; Questa Signora è Tempio animato di Dio, stanza amplissima di quello, che naturalmente nōn può essere compreso; Nel quale il cielo, & la terra si riposa, & tiene la sua quiete.

to potente; tanto pia, e tanto fedele auuocata dobbiamo noi giubilare con tutto il cuore, poiche à niuno, che degnamente gli dimanda fauori gli viene negato, e per niuno prega il suo figliuolo in vano. Ruperto Abbate Tuiciense dice: O Beata Maria monte de' monti. Vergine delle vergini, Santa de' Santi, ancorche tutti gli habitatori del Cielo preghiamo, più à te principalmente alziamo gl'occhi nostri, e per ottenere il tuo fauore à te sospiriamo. S. Bernardo, è cosa notoria quanto deuoto, & affettionato fù della Vergine, della quale dice, trà molte lodi. Per questo ti chiamano beata tutte le generationi Madre di Dio, Signora del mondo, & Regina del Cielo, perche desti vita, & gloria à tutte le creature, in tè hanno gl'Angeli allegrezza; i giusti gratia, i peccatori perdono per sempre. Perilche con ragione tengono in te fissi gl'occhi tutte le creature: poiche verso te, e per tè la mano misericordiosa di Dio, che è il suo eterno Figliuolo tutto quello che creò, ristorò. Di più dice: Se si leuassero venti di tentationi contra di te; se desti in qualche incontro di tribulationi vogli gl'occhi alla Stella matutina, risguarda Maria ne i pericoli, nell'angustia: ne' pensieri dubbiosi pensa à Maria e inuoca Maria, non si parta dalla tua bocca il suo nome nè dal tuo cuore la sua memoria, e così otterrai la sua intercessione. Dice ancora, mezana nostra, auuocata nostra, riconcilia noi col tuo diletto, & amato figliuolo: Raccomandaci al tuo figliuolo, & appresentaci a lui: Concedeci ò Beata Signora per la gratia, che ottenesti, per le prerogatiue, che meritasti, & per la misericordia, che partoristi, che quello, che co'l tuo mezo volse participare della nostra debolezza, e miseria, così per mezo, & intercessione tua ci faccia partecipi della sua gloria, & beatitudine.

Guarico discepolo di S. Bernardo, trattando dell'Assuntione della Vergine dice, fù Vergine essaltata sopra tutti i Chori de gl'Angeli, perche niuna cosa contemplasse sopra della madre se non il figliuolo, di niuna cosa si marauigliasse la Regina sopra di se, se non del Rè: Niuna cosa honori sopra di se la nostra mezana, se nõ il mediatore, colquale per i suoi prieghi ci riconcilij, ci raccomandi, e ci rappresenti, che è Christo nostro Dio, e Signore.

Innocentio Papa dice; Così come l'Aurora è il fine della notte, e principio del giorno, così per lei si può significare la Vergine Maria, che fù il fine del castigo, e principio della salute, il fine de' vitij, e principio delle virtù. Conueniua che si come entrò nel mondo la morte per la donna, tornasse per la donna la vita al mondo, tutto quel ch'Eua dannò, ristorò Maria: Guglielmo Parisiése dice; Niuna creatura tante, e tali cose può impetrare da Dio quante la Beata Vergine, la quale non come serua, & schiaua, mà come madre verace hà honorata, dice subito: Niuno presuma hauer proprio, & beneuolo il figliuolo di Dio, se offende, & ingiuria sua madre.

Quelli, che diedero principio a formare le Religioni, molto deuoti furono della Madre di Dio. San Domenico l'habito di sotto bianco, che volse, che portassero quelli dell'ordine de i Predicatori, dice Teodorico di Apoldia, gli fù dato dalla Madre di Dio. Di S. Francesco afferma S. Bonauentura, che fù sommamente diuoto della Vergine, & che tra tutti gl'altri seruigij, che gli faceua, era digiunare diciotto giorni dal giorno di S. Pietro, & S. Paolo, insino al vespero dell'Assontione in honore di quello. I Carmelitani tengono insino il nome della Vergine, chiaman losi Frati della Madonna del monte Carmelo; E li mercenarij della Madonna della mercede, della Redentione delli schiaui, tutti loro grandemente la stimano, & honorano.

Alberto Magno dice. Questa Signora in tutte le opere, che fece meritò, & perciò fù tanto grande il suo premio. Fù Vergine delle vergini, poiche senza obligarla à precetto alcuno senza dimandar consiglio, e senza tener essempio, fù la prima, che trà tutte le donne offerse a Dio vn dono gloriosissimo di verginità Questa Signora è madre di tutti, & per laquale tutte le cose in vn certo modo si veggono ristorate, & rinouate.

S. Tomaso Prencipe de' Teologi scolastici in vn'opuscolo dice; In ogni pericolo puoi trouar rimedio, per mezzo della gloriosa Verg. in tutte l'opere di virtù la puoi tener per fauoreuole. Eccede gli Angeli nella pienezza della gratia, la quale sola leuò la maledittione del mondo, & gl'apporto

tò la benedittione. Aperse le porte del Cielo,& per lei tutti i Christiani,come per tramontana, & Stella del mare sono guidati la porto della gloria eterna.

S. Bonauentura in vn trattato, che fece, chiamato specchio della Verg. dinota sette priuilegij,che gli concesse Dio, il primo fù, che restasse sopra tutti gli huomini senza peccato, il secōdo che fosse piena di gratia,il terzo che con verità sia Verg.e madre quarto,che fosse Madre di Dio,quinto, che fosse la creatura più familiare a Dio in terra, & in Cielo, sesto, che niuna creatura possa tanto appresso Dio, settimo, & vltimo, che fosse essaltata sopra tutti i chori de gl'Angeli. Glorioso priuilegio dice, è di Maria, che tutto quello, che dopò Dio, è di bello, tutto quel che v'hà di dolce, e tutto quello, che si troua di allegrezza, nella gloria, si troui in Maria, sia in Maria,e stià sempre in Maria.

Gabriele sopra il Canone della Messa dice per il medesimo caso, che Maria è Madre di Dio, meritò eccedere in grandezza, e merito i Cherubini,e Serafini,e tutti i spiriti Angelici,e per l'istesso meritò essere essaltata sopra tutti i suoi chori,doue non poteua ascender la nostra natura, & così mostra in quella la grandezza della gloria, non gli mancando la natura humana.

Dionisio Cartusiano, dice: Chiamiamo la Vergine bella come la Luna, eletta come il Sole, perche si come la Luna predomina di notte:dopò del Sole,è quella che risplende nel Cielo più di tutti gli altri lumi, & il Sole eccede tutti gl'altri pianeti in molte cose, così la Illustrissima Vergine dopò il Sole di giustitia Christo, nella Chiesa militante, & trionfante, risplendente più,eccede più in perfettione, sapienza, & bellezza di tutti i Santi.

Il Cardinale Giouanni Torchemad Spagnuolo, nelle sue contēplationi dice, Glorifichiamo la Verg.& specialmente il giorno dell'Assontione, laquale il Paradiso riceuè allegramente: Accompagnandola gl'Angeli con canti di lode, honorata dal choro de gl'Angeli. Beatificata da i Martiri,celebrata da numero de' Confessori,e moltitudine di vergini sante, salì à riceuere le palme, rallegrandosene molto. Poiche, questa Sign. fù quella per laquale fù scacciata dal mondo la maledittione, & venne la benedittione. Grida adunque ò anima fedele, O Maria Stella del Mare; Madre di singolar dignità eleuata sopra tutti i Cieli raccomandaci al tuo figliuolo, perche teco godiamo della gloria.

S.Antonino Arciuescouo di Fiorenza. Questa Sig.(dice)non solo trà tutte le dōne, mà trà tutte le creature, e da tutte quelle merita essere lodata, cioè da gl'huomini, e da gl'Angeli, perche partorì il Redentore de gl'huomini, & il ristoratore de gl'Angeli, il quale gli diede molte, & segnalate prerogatiue, mai concesse ad alcun'altro de'mortali; come l'esser purissima, & la prima di tutte le Vergini aggiuntoui esser Madre del Redentore dell'vniuerso. Di niuna cosa, che le bisognaua sapere mancaua di non saperla, Innalzata sopra tutti i chori degl'Angeli, fatta Regina di misericordia,la quale si come in amore, & perfettione di gratia, così ancora in sublimità di gloria eccede tutti i Santi.

Lorenzo Giustiniano Patriarca di Venetia, dice: Chi non honora Dio in la Verg. Hauendo voluto, che la Vergine fosse sua Madre reparatrice del secolo,luce del mondo,specchio di santità, madre della fede, conforto del nostro pellegrinaggio, Tempio senza macchia, & Arca del Testamento, fabbricata per la mano di Dio?

Riferisce Galatino, dice Canisio, che degna è la Vergine d'ogni lode, il cui corpo dalla cima del capo insino alle vnghie de' piedi senza alcuna repugnanza sempre stette suddito all' imperio della ragione; di tal maniera che mai vidde cosa dishonesta, ò non lecita, e questo perche mai alzaua gl'occhi, come sogliono fare altre persone. Ma sempre gl'abbassaua in terra, eccetto al tempo dell'oratione. Hebbe ancor trà l'altre perfettioni,Spirito profetico, che se a caso se gli rappresentaua alla vista, ò all'orecchie alcuna cosa illecita, e disonesta, subito si serrauano le sue orecchie,e gl'occhi, che pareua, che non gli seruissero se non in quello, che fosse grato a Dio. Non sò (dice Canisio) onde potesse raccogliere Galatino questo, che si è detto; ben confesso, che dice gran verità perche si confronta molto bene con l'essere, & il valore della Vergine.

Vn'incognito dice, due Prencipi grandi si trouano, l'vno è il figliuolo di Dio, del

qual=

quale dice Dauid in persona del Padre Eterno. Lo ponerò sopra i Rè della terra, l'altro è il Demonio, ilquale Christo chiamò Prencipe di questo Mōdo, che solo basta, che possa tener questo titolo. Tutti due sono potenti, e dice Christo in S. Gio. nell'Apoc. vinse il Leone della Tribù di Giuda: Del Demonio dice Iob. Non è potenza sopra la terra, che se gli possa agguagliare, e per grandi che siano ābidue furono superati dalla Vergine, perche armata di gratia l'anima sua, & vestita di candidezza, con la spada inuincibile dell'essētione della legge cōmune, & il priuilegio ispedito della specialità, derogando la generalità; Vinse, e spezzò il capo del Demonio, e cascò a' suoi piedi, con adempirsi quello che disse Dio, parlando con esso. Vna donna spezzerà la testa tua: Vinto questo non teme afferrarsi con il figliuolo di Dio, lo strinse con due braccia, vno della fede, & l'altro della humiltà; e diede vn dritto, quādo gli disse; Ecco la schiaua del Signore, che lo gettò nella terra verginale delle sue viscere: Et poiche potè gettare Dio in terra, molto più lo potrà far dar a noi in Cielo.

Vn'altro Auttore in vn sermone dell'Assōtione dice: Il detto di Christo della Maddalena: Maria elesse la miglior parte: A chi meglio si può appropriare questa ragione, che alla Verg. per lei si tagliò la pezza, & à lei conuiene questo taglio, perche trà tutte le creature ella tiene la miglior parte. In lei fecero mostra, e rassegna tutti i priuilegij, gratie, & doni di Dio. Nella creatione del mondo chiamò Dio, la congregatione dell'acque, Maria; Et il monte di tutte le gratie, la chiamò Maria, & così il nome è vno istesso; solo v'è differenza l'accento, & la pronuntia. Arrichì Dio la Vergine nel numero Ternario, & nel Quinario, sopra tutte le creature; Nel Ternario dando il suo figliuolo che è vna delle tre persone della Santissima Trinità, & nel Quinario, essendo collocata nel Cielo, dopò le tre persone, & l'humanità di Christo, perche subito fù riposata nel quinto, tenendo il suo seggio sopra tutti i Chori degl'Angeli.

Per finire questo Capitolo, voglio dire quello che disse vn Predicator famoso nelle lettere, & nella vita in vn sermone del nascimento della Verg. che fà in sua grande lode, & è, che ne i Canti si domanda; Chi è questa, che nasce come l'Aurora? A questa dimanda risponde l'Angelo S. Gabriele, Che è vna Signora piena di gratia. Eua hebbe gratia, quantunque non fosse piena perche se così fusse stata, non haurebbe commesso peccato, Sant'Elisabet: Risponde alla medesima dimanda, che è benedetta tra le donne: Non si trouerà beneditione che elesse Dio a creatura, che nō si troui nella Vergine. S. Luca risponde a questa dimanda; che vna persona, che conseruaua le parole, che vdiua da Christo, rinchiudendole nel suo cuore. San Matteo risponde, che di lei nacque Giesù. Di Sarra nacque Isaac, che dinota riso, per il contento che causò in casa di suo padre. Della Vergine nacque Christo. Allegrezza di tutto il mondo. Di Rachel nacque Giosef, Saluatore d'Egitto, della Vergine il Saluatore del mondo. Di Anna Samuel Profeta, della Vergine il Signore de' Profeti. Dall'altre donne nascono i figliuoli nel peccato, della Verg. colui, che senza hauer peccato, liberò il mondo dal peccato. S. Giouanni Euangelista risponde, che è quella, che staua appresso la Croce di Giesù. Sopportando animosissimamente nell'anima sua, quello che vedeua patire al suo figliuolo nel suo corpo. Salomone risponde, che è bella come la Luna, eletta come'l Sole, la Luna è il pianeto più vicino alla terra, La Vergine è auuocata di peccatori; Il Sole è il più bello de gl'altri pianeti, la Verg. la più santa de'Santi. Il Sole è in mezzo de' pianeti, sopra di lui ne sono tre, & sotto di lui altri tre, la Vergine è mezzana tra Dio, e gli huomini: Sopra di sè tiene le tre persone della Sātissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito santo, sotto di sè stanno tre sorte di creature gl'Angeli, che sono puri spiriti, gl huomini, che sono spiriti in quanto all'anima, & corporali in quāto alla carne, & tutte l'altre creature, propriamente corporali. Assomiglia ancora Salomone la Vergine all'Aurora; perche si come cantano gl'vccelli, quando apparisce l'Alba, così venuta la Vergine al mondo cantò il rossignuolo dell'Angelo S. Gabriele quell'eccellente Canzone dell'Aue Maria. La Calandra S. Elisabet, cantò, Beata, perche credesti: Il Cardellino, S. Marcella; Beato il ventre doue dimorasti. Il Profeta Balaam rispose alla medesima

di peste, & portato a questa Santa Capella subito fù sanato, il medesimo dice Antonia moglie di Pietro Gratiano Politiano, huomo Illustre tormentata da sette Demonij visitò questa capella, & in presentia di molti, per intercessione della Vergine fù sanata. Et questo basti quanto alla Chiesa della Madonna di Loreto.

LA CHIESA DI SANTA Maria Maggiore.

IN Roma sono diuerse Chiese della madre di Dio: e si celebra l edificatione di vna di esse, la principale alli 5. d'Agosto, che fù per questa cagione. Nel tempo di Papa Liberio si trouaua in Roma vn Patritio chiamato Giouanni, huomo di buon sangue, & molto ricco, erano molti giorni, ch'era maritato, & non haueua figliuoli, a chi lasciar il suo, era huomò di buona vita, & molto diuoto della Madre di Dio, la moglie era simile a lui di nobiltà, e di diuotione; Trattando tra loro chi douessero lasciare per heredi dopò la loro morte, s'accordarono, che fosse la Madre di Dio, facendo voto di così essequire. Et pigliãdosi pensiero di supplicare questa Signora, che gli dichiarasse in qual'opera gli fosse più seruigio, che impiegassero le lor facoltà, riceuè questi preghi pretiosi la sacrata Vergine, come si manifestò, perche la notte precedente al quinto giorno d'Agosto, quando i caldi sono eccessiui in Roma, cascò grã copia di neue in vna parte del Colle Esquilino, & la medesima notte in sogno parlò la Madre di Dio a' due diuoti, ad ogn'vno da per se, & gli disse, che nel luogo, doue il giorno seguente trouassero caduta la neue edificassero vna Chiesa, doue ella fosse honorata, & riuerita da' Cattolici. Cõferitasi gli diuoti huomini il giorno seguente questa apparitione della Vergine, & veduto che cõcordauano, si risolsero di darne parte a Papa Liberio, et gli parlarono, e lui disse, hauere hauuta la medesima riuelatione. Congregaronsi molti Sacerdoti, & chierici con gente del popolo, & ordinata vna diuota processione, andarono sopra il colle Esquilino, & viddero la neue, che occupaua il circuito ragioneuole per vna Chiesa, si segnò il luogo, & delle facoltà di detti diuoti della Vergine Giouanni, e sua moglie, si cominciò à fabricare, & fù questa la prima Chiesa, che fosse edificata in Roma con titolo della Madre di Dio, nell'anno del Signore 363. chiamasi la Chiesa di S. Maria Maggiore, & questo si raccoglie dalle lettioni del matutino di questa solennità, chiamata Festa della neue, & nell Historie de' Sommi Pontefici, & Imperatori.

LA IMAGINE DELLA Madre di Dio del Sacrario della Santa Chiesa di Toledo.

HAuẽdo trattato della Chiesa di S. Maria Maggiore di Roma, è bene per molti rispetti scriuere dell'Imagine della Madre di Dio, del sacrario della S. Chiesa di Toledo: Quello che si dice sopra di ciò è vna relatione del molto Illustre Garzia di Loaisa, Arcbidiacono di Guadalaggiara, Canonico, & operario della medesima S. Chiesa, la cui persona Illustre di sangue, lettere, & costumi merita, che quello, che dice se gli dia in tutto credito, oltre a quello, ch'afferma hauerlo raccolto da scritture antiche dell'Archiuio di quella S. Chiesa, et aiutãdosi di memoriali, che per scriuere le vite de gli Arciuescoui di Toledo raccolse il Maestro Aluaro Gomez auttor graue, & diligente: la Relatione è questa.

La Imagine della Madonna, che è sopra la secõda porta del Sacrario della S. Chiesa di Toledo, è vna delle più segnalate, & venerãde della Spagna, e questo lo comprenderà facilmente, chi considererà i successi della sua antichità. Chi l'habbia posta in questa Santa Chiesa, non si troua scritto nell'historie, nè trà le scritture dell'Archiuio dell'aspetto, forma, & habito, che tiene, e del garbo, s'intẽde essere opera di Gotti. E di legno coperta di vna lama d'argento sottile à sedere in vna seggia, con le scarpe appuntate. La faccia, e fattioni, in tutto come la dipinge Epifanio, ancorche il colore per il tempo è più negro, che quello, che scriuono gli Auttori, che haueua la Madõna, ma tutta la faccia, & il suo aspetto è bellissimo, e grauissimo, e quel del bambino Giesù, che si assomiglia a quello della Vergine Santissima è ancora di molta gratia: tanto che molti scultori hanno procurato imitare, e ritrare queste due bellissime faccie, & mai hanno saputo. La rende oltre di questo deuotissima, che quando la san-

santissima Vergine accompagnata da gli Angeli, discese in questo Santo Tempio, si assise nella catedra, doue predicaua il Glorioso Sant'Illefonso, e difendeua la sua purità, & Virginità, e poco dopò gli diede la veste, che vsasse nel sacrificio della Messa, nel partirsi si accostò all'Altar maggiore & abbracciò questa sãta Imagine, che quiui era; perche restasse nella sua imagine testimonio, e segno della sua discensione. Et all'hora crebbe più la sua diuotione, e riguardo nel popolo, tanto che quando si prese questa città, e la signoreggiarono i Mori, fecero i Christiani vn pozzo sotto il medesimo Altare: doue era, & vi fecero vn'arco, doue la posero, & vi stette nascosta tutto il longo tempo che iui regnarono i Mori. Et dopò che la città fù restituita al culto, e pietà Christiana: fù miracolosamẽte discoperta: Perche all'hora delle laudi si vide in quel luogo vn splẽdore, e chiarezza straordinaria; per il che l'Arciuescouo, e Clero, pieno di pietà con orationi, digiuni, e sacrificij supplicarono il nostro Signore, che gli desse luce di ciò, che voleua significare quel splendore, e gli fù riuelato, che quella era l'hora felice, nella quale la Madonna era venuta in questo Santo tẽpio, è che in memoria di questo gli Angeli cauauano vn'imagine sua, che quiui era riposta in vn pozzo, ciascuna notte, & in quell'hora faceuano processione con essa, & che la volõtà diuina era, che la cauassero di quel luogo, e ponessero in vn luogo, doue fosse con gran riuerenza honorata, & così fece, & si pose all'hora in luogo cõueniente secondo che lo concedea la commodità, e forma del Tẽpio. Dipoi l'Arciuescouo Don Rodrigo Ximenes edificò nella forma, che hora si troua la Santa Chiesa di Toledo, & elessero quel luogo doue riposa al presente questa santa Imagine, perche dal popolo fosse honorata, & hà fatto gran numero di miracoli, e quãdo i Rè di Spagna cõseguiuano vittorie contra i mori, veniuano prima a questo Santo Tempio a dimandare aiuto, & soccorso a Nostro Signore. Et quì portauano l'arma, benediceuano li stendardi, e le bandiere, & si raccomãdauano alla Madonna con il mezo di questa Santa Imagine, da tutto questo si raccoglie, che non ve n'è altre in Spagna di tãta diuotione, come questa, poiche è vn ritratto molto simigliãte all'originale toccata poi dal suo glorioso corpo, innalzata da gl'Angeli, piena di miracoli, posta nel capo della Religione di Spagna, per intercedere per i meschini, & afflitti ne' più graui, & importanti successi nel culto, & nella riuerenza, ne gli ornamenti ricchissimi, di gioie, di perle, d'oro, di argento, & di musica, credo certo, che questo sia in terra il più viuo ritratto, che della sua gloria celeste hoggi si ritroui trà gli huomini, & così credo che ella sia la più viua imagine di quãte in Spagna hoggi habbia lauorato ingegno humano, a sua sacra Maestà raccomandiamoci, supplicandola che interceda per noi altri, accioche habbiamo participatione nel Regno eterno, che ella possiede.

DELLA CHIESA E MONASTERIO *della Madonna di Monserrato.*

NElla Spagna è la casa, & Monasterio di Monferrato, & la sua stanza è nel Regno di Catalogna sette leghe distante dalla segnalata città di Barcellona, è vna montagna da per se, & sola, il circuito della quale contiene quattro leghe. Et è tanto alta, che nel mezzo di quella si scorgono le Isole di Maiorica, Minorica, & Euiza che sono ducento miglia dentro il mare Mediterraneo, là sua asprezza a quelli, che la mirano da basso è grande, & ancorche sia tutta dirupi, & scogli, vi sono nondimeno arbori di delicati frutti, & herbe di odoriferi fiori, & perche i scogli di questa montagna sono diuisi vn dall'altro, come se fossero stati partiti con la sega, si chiama la montagna di Monferrato, in lingua Catelana, che è il medesimo, che monte segato. In mezzo dell'altezza di questa montagna risiede il Monasterio, & Chiesa della Madonna, l'inuentione del quale, come si troua per libri molto ãtichi dell'istesso monasterio, è questa ne gli anni del Signore 888. essendo Conte di Barcellona vn Caualliero Illustrissimo di sangue, chiamato Guifrapelo, faceua vita santissima, & molto essemplare. Habitaua in quel tempo in vna grotta della montagna di Monserrato vn Santo huomo chiamato Frà Gio. Garino, la quale hoggidì tiene ancora il suo nome appresso il monasterio; inuidiò il Demonio

monio questo Santo huomo: permettendolo Dio, entrò in una donzella figliuola del Conte Guifrapelo, tormentandola dopo molti rimedij, che essi fecero, perche di quiui vscisse, & la lasciasse, il Demonio gli parlò, & disse che se non la portauano a F. Gio. Garino, che staua nella montagna di Monferrato, non vscirebbe, ne restarebbe di tormentarla, il padre s'informò chi fosse quello huomo, & informato vi andò con la sua figliuola, & gli parlò, notificandogli la causa della sua venuta, e pregollo, che hauesse compassione di lei, & di lui. Il Sant huomo con tenerezza di pietà s'inginocchiò, & gettando lagrime, pregò Dio che hauesse compassione di quella donzella, & la liberasse da quel crudele nemico: Non fù appena finita l'oratione, che il demonio se ne vscì, & si conobbe al suo sembiante, che restaua libera. Se ne rallegrò grandemente il Conte, & quelli che erano andati seco: Et ricordandosi, che il Demonio haueua detto poco auanti, che se la dōzella non teneua compagnia per noue giorni all'Eremita, tornarebbe a tormentarla, lo disse a F. Giou. Garino pregandolo che ciò l'hauesse a piacere, il quale se ne attristò grandemente, e lo negò, ma tanto fece il Conte, che alla fine si cōtentò, che la donzella, (ancorche contra sua voglia) restasse in quella grotta, con intentione di lasciarla il più del tempo sola, come faceua. Il Cōte haueua pensiero di mandargli ogni giorno il vitto per la sua figliuola, & egli staua in vn luogo, chiamato Monistrolo à piedi della montagna, fino a tanto, che passassero i noue giorni. Il Santo Eremita daua molti buoni documenti alla donzella, et gli insegnaua come doueua seruire a Dio, & far oratione. Questa famigliarità diede occasione, che la trama ordita dal Demonio hauesse effetto: Perche attizzando, nel modo, che poteua si accese vn fuoco così grande dentro al petto di F. Giou. Garino, scordatosi de' digiuni, & asprezze, che senza poter essere sufficiente alcun riparo, che vi facesse col segnarsi col segno della santa Croce, & dir molte diuote orationi, si vedeua chiaramente vincere: Era nouellamente apparso nella medesima montagna in vn'altra spelonca (laqual al giorno d'hoggi vien nominata di Satanasso) vn nuouo Eremita, che era vn Demonio, & hauendo Fra Gio. Garino per la vicinanza di esso, pratica con lui, gli conferì questo suo trauaglio, pregandolo che gli desse cōsiglio, se doueua partirsi, & separarsi dalla donzella, ilquale gli rispose, che ciò sarebbe codardia, che più tosto doueua perseuerare per guadagnare vittoria nella battaglia, con tutto questo: ancorche non se ne andasse Fra Giouanni Garino, persuadeua a i seruitori del Conte, che gli dicessero da sua parte, che venisse a pigliar la sua figliuola; ma lei dubitaua, che ciò facendo, fosse per tornare il Demonio à tormentarla, per il che venne il fatto a tale, & la tentatione crebbe tāto nell'Eremita debole, e già vinto, che vna notte si godè la donzella, e gli leuò l'honore dopò ilqual fatto, restò tanto confuso, & pieno di vergogna, & timore, che fù punto di disperatione. Parlò cō l'altro falso Eremita, notificandoli il suo gran fallo commesso, lo consigliò che acciò non si sapesse, & causasse scandalo grande con suo danno, giongendo all'orecchie del Cōte, come era cosa certa, che la sua figliuola gli haurebbe fatto intendere hauendogli lui fatto forza, subito l'ammazzasse, sotterrandola secretamente, F. Gio. Garino tornatosene, & trouando addormentata la donzella, con vn coltello che portaua l'vccise, la sotterrò doue hoggi si vede fondata la Chiesa, e monasterio, dipoi disse al Cōte, che gli dimandò di lei, che se n'era andata alla villa, & di lei nō sapeua nuoua alcuna, il Conte lo credette, & cercandola, e non trouādola, se ne tornò alla sua casa cō gran dolore, & continuo pensiero d'hauerne qualche nuoua. Fra Gio. Garino, con vero cordoglio di quanto haueua fatto, & secōdo che si conuiene in questa relatione, con parere del Sommo Pontefice di Roma alquale andò, & confessò il suo peccato, nella medesima montagna di monferrato, fece molti anni penitenza, andando con piedi, & mani caminando per terra senza mirare il Cielo a guisa di bestia, essendosi fatto a quelle simile per il suo peccato, venne in tanto, che gli crebbero i peli di tutto il suo corpo, & i capelli, e barbi, di maniera, che pareua huomo saluatico, e trouato così da gli cacciatori del medesimo Cōte Guifrapelo lo portarono a casa sua, senza che egli facesse alcuna resistenza, ne parlare cosa alcuna. In questo tempo essendo se-

te pastorelli del luogo di Monistrol à guardare il bestiame nella montagna di Monserrato, alcuni Sabbati, facendosi notte, viddero come in vna cauerna della Montagna scendeuano dal Cielo lumi di grã splendore, & dipoi vdiuano quiui cãti, & musiche sonore, & diletteuoli. I quali lo dissero a loro padri, & veduto esser vero quãto diceano, ne diedero notitia al rettore, & curato di quel luogo di Monistrol. Ilquale certificatosi del fatto, ãdò a Merrela, doue all'hora staua il Vescouo, & narrogli tutto il successo. Vẽne il Vescouo cõ molt'altra gente vn Sabbato all'hora dell'Aue Maria, et vidde i lumi, vdì la musica, & ne restò molto ammirato con tutti quelli, che seco erano. Diede ordine il Vescouo il seguente giorno della Domenica, che si cercasse il luogo doue era apparsa la visione, & quantunque cõ molta difficolta per l'asprezza della mõtagna, dẽtro vna picciola caua, viddero vna imagine della Madonna di rilieuo di gran diuotione, sentendo dentro a quel luogo gran soauita di odori, subito, che il Vescouo vide l'imagine, restò attonito, e pieno di gioia celeste. Questa fù origine, & inuẽtione della molto famosa, e riuerita da tutta la Christianita della Imagine della Madonna di Monserrato; Non s'è saputo, chi quiui la portò, ò donde venisse, ma si presume, che qualche Santo huomo al tempo, che i Mori occuparono la Spagna la lasciasse in quel luogo. Comandò il Vescouo, che fosse portata della cera, ordinò vna diuota processione, con proposito di portare l'imagine a Monistrol. Gionsero con essa al luogo doue hora è la Chiesa, & nõ fu possibile, che quelli, che la portauano sopra le spalle cõ forza humana potessero mutarla in altro luogo. Il Vescouo disse, che era la volontà di Dio, che iui restasse, doue si fece in sua presentia vn romitorio, & altare, & quiui la riposarono, lasciãdo in sua guardia il rettore di Monistrol, che era huomo Sãto, e molto diuoto della Sãtiss. Verg. cominciandosi subito à frequentare da persone, che veniuano di parti diuerse con vtile spirituale, & corporale di tutti. Subito che l'imagine si discoperse stando F. Gio. Garino nella sua penitenza, finiti sette anni senza mirar al Cielo, ma trattato come bestia saluatica, in casa del Conte con vna corda al collo, gettandoli qualche pezzo di pane da mangiare, vn giorno in presentia del Conte gli parlò vn bambino di tre mesi, figliuolo dell'istesso Conte, e gli disse in voce chiara che tutti l'vdirono, lieuati sù F. Gio. Garino, che Dio ti hà perdonato il tuo peccato. Il che sentito alzò la faccia al Cielo, e rese gratie a Dio. Et gettossi inginocchioni auanti il Conte, gli narrò il successo della sua figliuola, dicendogli, che facesse di lui quello che gli piacesse. Il Conte molto ammirato, gli disse, che dapoi che Dio gli haueua perdonato, ancor lui gli perdonaua, commandandogli, che lasciasse la forma di seluaggio, nellaquale andaua, & vestirsi da religioso, & che gli mostrasse doue haueua sotterrata la sua figliola per trasportarla ad altra piu degna sepoltura, & andò con lui alla montagna. Giungendo al Romitorio, fecero oratione innãzi all'imagine di nuouo scoperta, & quiui giunto, cõmandò che leuassero certe pietre; lequali poste da banda, apparse la figliuola del Conte, viua, bella, & senza alcun mancamento, solo, che mostraua nel suo collo vn segno, come vn filo rosso, doue fu ferita. Grande fù il contento, e giubilo del Conte, e di tutti, che iui erano presenti, parlò il Conte con la sua figliuola domandãdogli quello, che di lei era stato. Et rispose, che auanti che fosse morta haueua portato gran deuotione alla Verg. & che lei l'haueua risuscitata cõ la sua intercessione, & prieghi. Cercaua il Conte menarla seco, & maritarla, ma lei disse, che nõ si partiria da quel Romitorio della madre di Dio, in vita sua, & che quiui la voleua seruire. Perilche edificò il Conte quiui vn Conuẽto di Monache sotto la regola di S. Benedetto, doue entrarono molte illustri donzelle, delle quali la figliuola del Conte era Abbadessa, & F. Gio. Garino seruendo Dio fedelmente in quel Monasterio in cõpagnia del Rettore di Monistrol, che prima era quiui: e tutti due menarono vita sãta, l'istesso l'Abbadessa; passati, che furono cẽt'anni, e crescẽdo la diuotione di quella Sãta casa, e veduto, che l'Abbadessa, e Monache non erano sufficienti a prouedere a quello, che conueniua per il conuento, & alla molta gente, che concorreua per causa dell'Imagine, e che non pareua bene conuersare le Monache con tanta gente forastiera. Il Conte Barrel di Barcellona, con auttorità del Sommo Pontefice, [illegible]

se monache, & condusse nel Monasterio di S. Pietro delle Puglie di Barcellona, & in luogo suo posse Monaci del medesimo ordine di S. Benedetto leuati dal Monasterio di Ripol. Doppo l'anno 1493. li Cattolici Rè D. Fernando, e donna Isabella posero in essi l'osseruantia, essendo il primo Abbate Osseruante F.Garaia di Cesnetos persona di molta santità, & essempio. Ilqual gouernò il monasterio con molta religione, & in quella hà fiorito in grande augumento, prouedendo Dio, che sia in quello per ordinario persone di buona vita, & dottrina. Vi sono sempre Romiti nelli Romitori fuori del Monasterio appartati in diuerse parti della mõtagna, la vita de quali è simile a quella de gli antichi monachi del l'Egitto, e l'Imagine della Madonna in mezo del quadro della capella maggiore, e di continuo innanzi di essa sono accese 50. lampade di argento, lequali hanno dato diuersi Sommi Pontefici, Imperatori, & Rè. Vi sono 40. cerij, delli quali alcuni pesano 25.cẽtenara, et ardono in diuersi giorni, e gli tengono quiui popoli circonuicini portãdogli in processione in alcuni giorni solenni. Vi sono ricchissimi ornamenti, & altre gioie, & perle, per seruigio dell'altare, dategli da persone principali per sua diuotione: Vi sono gran reliquie, molte Imagini alcune dipinte, & altre di rilieuo d'huomini, e donne, alcune di cera, & altre di legno con diuersi segni di ferite, di lancie, spade, archibugi, saette, d'altra maniera, tutte ferite mortali, che per intercessione di questa Madonna furono sanate, & tutti i muri della Chiesa, & chiostri parati di somigliãti trofei, di maniera che non vi è huomo, che entrando per la porta del monasterio, & vedendo tanti manifesti indicij di miracoli, nõ se gli intenerisca il cuore, & entrãdo nella Chiesa, non se gli commouino gli occhi a lagrimare, & gli paia esser questo più tosto cosa celeste, che terrena. De' miracoli approuati cõ le diligenze necessarie, & conuenienti, ne appare vn libro grande, nelquale sono senza numero gl'infermi sanati, gl'indemoniati liberi, i schiaui riscatati, & i morti risuscitati tutti per merito, & fauore della Vergine, honorata, e riuerita nella sua santa Imagine di Monferrato, i quali miracoli per essere tãri, così chiari, & manifesti, assicurano l'historia dell'inuentione di questa santa Imagine, e tutto quel più che si è detto di F. Gio. Garino, quantunque ad alcuno paia, che sia cosa difficile, & desiderasse maggiore comprobatione di questa verità, ma quelli, che hanno diuotione a questa Imagine, fù per cagione d'hauer inteso quanto si è detto di lei, e corrispõdendo Dio a suoi desiderij, mediãte la fede, et il credito che di ciò hãno: pare, che se non fosse stato il fondamento vero, e certo, non conseguiriano quello, che conseguono, alquale si aggiunge, che per tradottione antichissima, si assegnano i luoghi, doue successe quanto si è detto, & si vede la grotta di F.Gio.Garino e quella di satanasso Romito dissimulato, & vi sono figure di pietra, che lo rappresentano con tante ãtichità, che saria notato per molto incredulo, & ostinato chi pertinacemente lo negasse, & così non vi è alcun dubbio, & se non adducono altra origine, & narrano altra historia degna di vna Imagine così famosa, e nominata in tutta la christianità per i miracoli, laquale non adducendo, nè potendo di certo addursi, riceuasi, e si dia credito di vero a quanto di sopra si è detto

DELLA CASA DI NOSTRA Signora di Guadalupo.

VN'altra casa della Madre di Dio è in Spagna non men famosa di quella, che si è trattato, & è la Madonna di Guadalupo, quello che si ritrahe di sua origine, e principio per memoria, & scritture della istessa casa, e per la traditione, che in essa è stata di vno in vn'altro conseruata segue appresso: Nel tempo di San Greg. Papa era in Roma vna peste crudelissima, & erano tanti quelli che moriuano, che, i viui non erano sufficienti a sotterarli: ordinò il santo huomo per placare l'ira di Dio, vna processione trà l'altre, e fù il giorno di Pasqua della resurrettione, nella quale si portaua vn'Imagine della Madonna, perche fosse mezzana con il suo pretioso figliuolo, e si rimediasse quel danno: Portandosi adunque l'Imagine in processione, vdironsi nell'aria cantare gl'Angeli in lode della Vergine quell'Antifona tãto replicata in Chiesa in tempo della Pasqua, che comincia: *Regina Cœli lætare alleluia*. Regina del cielo rallegrati, perche quello, che meritasti

portare dentro al tuo ventre, e risuscitato come prima haueua detto. Aggiũse S. Gregorio l'altre parole, dicendo: *Ora pro nobis Deum alleluia*. Signora pregate Dio per noi altri. Cessò la peste, & passato alcun tempo, perche S. Leandro Arciuescouo di Siuiglia haueua stretta amicitia cõ s. Greg. e lo haueua pregato, che facesse vn commento, ò dichiaratione sopra il libro di Giob, hauendolo fatto dicono, che glielo mandò, & insieme vna imagine della Madonna, & si tiene per certo che fosse quella, che il Sãto condusse in processione quando cessò la peste, che è l'istessa, che di presente si vede in Guadalupo. Il modo come fù portata a questa Chiesa è questo. In tempo che veniua l'imagine da Roma con il libro de' Miracoli, si leuò fortuna nel mare, e per essortatione di vn Sacerdote, che la portaua, tutti quelli della naue si raccomandarono alla Verg. inginocchiati innãzi all'Imagine, piãgendo, e domandandogli fauore in tal periglio, furono essauditi. Per questo miracolo, e per essere mandata da vn tal huomo, come S. Greg. & ad vn'altro come S. Leandro, si tenne in grãde veneratione l'imagine in Siuiglia. Ma succedẽdo la successione di Spagna, fatta per i Mori d'Africa, presero i Christiani l'Imagine, & vnitisi con altri, che portauano il corpo di S. Fulgentio Vescouo di Ezicia, e fratello di S. Leandro andarono in vna montagna, poco discosta doue hora è Guadalupo, e posero in vna grotta la imagine, & il corpo di S. Fulgentio, con vn cãpanello, e scritture, che dichiarauano il fatto, aspettãdo miglior tempo per leuarlo di là, & honorarlo, ma come che il fatto andò in lungo, morendo quelli che haueuano portato, & rinchiuso in quella grotta questo santo è glorioso Tesoro, stette per 600. ãni quiui nascosto, fin che la Sacrata Verg. si mostrò ad vn vacaro natiuo di Gazeres, e gli dichiarò quello, che era nella grotta, comandãdogli, che lo dicesse nella sua terra, e perche gli prestassero credito, e lui ancora lo credesse, gli soggiunse, che arriuando alla sua casa, vn bambino suo figliuolo, che trouarebbe morto risuscitarebbe, e cosi successe. Perilche venne con gente di quella villa, & cauando in quella grotta significatali, discopersero l'Imagine della Madõna laqual è di silice, di picciola statura, e molto diuota: Trouarono ancora il corpo di S. Fulgentio, & il campanello, & quiui si fondò vna cappella al principio, coprẽdola con le scorze di suuaro. Dipoi il Rè D. Alfonso XI. fondò vna Chiesa, & la dotò, lasciando in quella sacerdoti, che l'vfficiassero. Mà il Rè D. Giou. di Castiglia primo di questo nome diede la casa a Frati di s. Gierolimo, e di quelli fù il primo Prior F. Ferdinando Ignes, huomo di molta virtù. Gli Rè hanno sempre fauorito questa casa, & di presente è vna delle principali di Spagna sì in Religione, come in ricchezze, lequali con molto consiglio, & carità sono repartite non solo con quelli, che habitano la casa, Frati, & ministri, ma con Peregrini, che sempre vengono quiui da parti molto lontane, trouando tutti grate accoglienze, molta affabilità, & beneuolenza ne i Religiosi del conuento, carità, & elemosina honorata, & magnifica. Sono nella casa memorie di persone, che sono state fauorite dalla Verg. Maria, & liberati da gran trauagli, & con questo aggiunto sufficienti testimonij di molti miracoli, che hà fatto nostro Sig. à prieghi della sua sacrata Madre in persone, che visitano, ò si raccomãdano a lei nella sua imagine di Guadalupo.

LA CASA DELLA MADONNA della Pegna di Francia.

VN'altra quinta casa in nome, & auttorità della Madre di Dio è in Spagna & chiamasi della Pegna di Frãcia, doue è vn'imagine della Madõna ãcor lei famosa per miracoli, che sono impressi in vn libro, nel quale ancora si scriue la origine, & inuentione raccolta da memorie antiche dell'istessa casa, ch'è de frati dell'Ordine de' Predicatori, in questa maniera; Nel Regno di Francia nella Città di Parigi era vn'huomo timoroso di Dio, diuoto, di sãta, & diuota intẽtione, chiamato Simone Rolan, quantunque poi fosse chiamato Simone Veglia. Costui in vita di suo padre studiò grammatica, & logica, e dopò morto il padre, & vna sorella, che lo teneua come figliuolo, e lui la vbbidiua come madre, restò herede di molta facoltà, e patrimonio, ilquale in poco tempo repartì à Chiese, & à poueri riserbandosi tanto che mediocremente fosse per sostentamento della sua

persona. Sollecitauanlo i suoi parenti, e lo riprendeuano, sì perche dissipaua le sue ẽtrate, come perche non si maritaua, doue per liberarsi da quelli, essendo di 41. anno si ritirò in vn monasterio della medesima Città di Parigi di tre ordini di Francesco, il cui guardiano si chiamaua frate Ortugane, alquale si sottomise, & pregò, che gl'insegnasse à seruir à Dio, ancorche non riceuesse l'abito di quella Religione, essercitauasi in cose d'humiltà, come di scopare la casa, diceua molte orationi, era molto diuoto della Madre di Dio. Hebbe riuelatione in sogno vna notte, nella quale gli pareua che gli fosse parlato, & detto: Simeone non dormire? Veglia, e questo sia il tuo nome. Tornò subito a parlargli quella voce, & gli disse Simone. Và alla Pegna di Frãcia, dalla parte di Ponẽte, e quiui trouarai l'Imagine della Verg. Maria. Di questa visione diede conto il giorno seguente Simone Veglia al guardiano frate Ortugane, e lui gli rispose, che nõ ne facesse caso, perche erano vanità, et illusioni del Demonio, & che se l' hauesse diuolgato saria stato tenuto per huomo senza giudicio. Hebbe la seguente notte la medesima riuelatione, & venuto il giorno domandò licenza per andare in certo luogo, sẽza dire al Guardiano quello che ãdasse a fare, e partitosi, si inuiò alla Pegna di Francia, supplicãdo la Madre di Dio, che gli mostrasse il camino, per 5. ãni l'ãdò cercando così nel medesimo Regno di Frãcia, doue pẽsaua trouarla, come per la Bertagna, & altre parti fin che passò in Spagna, & visitò S. Giac. di Galitia, dipoi fù a Salamãca doue stette molto tẽpo, riducendosi in casa d'vn dottore di quella vniuersità chiamato Boniglia, doue gli dauano da mãgiare per amor di Dio, sopportò grã presecutioni, e mali portamenti da' seruitori di casa, sofferẽdoli egli con molta patientia per amor di Dio, e della sua benedetta Madre, alla quale sempre dimãdaua che gli mostrasse la Pegna di Francia, doue era la sua imagine, essendo molto curioso di dimãndare à forastieri che veniuano in quella città, se n'hauessero saputo nuoua, & era così, che il medesimo Dio, per la cui volõtà andaua in queste dimande, gliele teneua ascoste, accioche più fosse manifesta la sua patienza, e perseueranza. Successe poi che vn giorno à caso vdì dir nella piazza ad vn Carbonaio, che haueua portato il carbone, che faceua al piede della Pegna di Francia, fù grãde il cõtento, che sentì in vdir tal nome Simone Veglia, pregò il carbonaio, che gli dicesse doue era la Pegna di Francia, e gl'insegnasse il camino, ma fù tanto villano, che nõ glielo volse dire, & così l'osseruò ãdãdogli dietro, insino, che arriuò à S. Martino del Castagnaro due leghe distante dalla Pegna di Francia, è quiui s'informò, e gli fù detto doue era, con suo gran contento? Partissi per andarui, & giunse in vn monte molto alpestro, che si chiama la Pegna di Francia, che confina con tre Vescouati, & è termine di tutti tre, Salamãca, Coria, e città Rodrigo. Chiamasi Pegna di Francia secõdo l'opinione cõmune de' più, perche al tẽpo, che i Mori andauano conquistando la Spagna, si trouarono alcuni Francesi, ò che residessero nelle Città di quella Regione, come è anco gli Spagnuoli in Frãcia, è che cõ zelo della fede vẽnero a fauorire i Spagnuoli contra i Mori, con i quali si vnì vn S. Vescouo chiamato Hilario, questi poi vedendo occupata la terra di quella Prouincia da i Mori si fecero forti nel detto mõte detto la Pegna per essere luogo forte, e copioso d'acque, doue si difesero alcun tẽpo. Mà veduto che non poteuano durare per la gran moltitudine de' Mori, se bene haueuano fatti gran ripari di pietra, che sono ancora in essere, lasciãdo il mõte se ne vennero a basso dalla parte di Ponente, due leghe lontano da Pegna, doue i Saracini gli assediarono, e gli tagliarono tutti a pezzi, il numero fù tanto grande, che sempre si và ritrouãdo qualche segno: & residui di questo successo, cioè, arme, guarnimenti di cauallo, & ossi d'huomini. Questo monte fù consecrato dal Vescouo Hilario (che pare che restasse libero dalla scõfitta) per i fedeli ch'in quello morirono, & si chiamò monte sacro, & dopò mutato il nome si dice Mõsacro, ilqual Vescouo morse tre leghe lõtano della Pegna di Francia, e quel luogo fù chiamato sepolchro d'Hilario, doue ancora mutato il nome fondandosi quiui vna villa, si chiamò Sedu'cutario. & questo S. Vescouo si tiene per certo, che lasciò serrata l'Imagine della Madonna nella Pegna di Francia, come si dichiarerà, perche caminando Simone Veglia per il monte, & sopragiunto dalla notte si pose in oratione,

dimandando con molto affetto alla Madre di Dio, che gli mostrasse la sua imagine, poi ch'era condotto alla Pegna di Francia: Stracco dell'oratione, si addormentò, e gli apparse la sacra Vergine con il suo benedetto figliuolo in braccio, in mezzo d'vna gran splendore, & gli parlò, riceuendo egli grandissimo contento di vederla, e gli disse che cauasse nel luogo doue ell'era, & che mettesse quello, che trouerebbe nel più eminente luogo di quel mõte in vna Chiesa, che quiui si fabricarebbe, disparue la Verg. & restò molto consolato Simon Veglia, ilquale il giorno seguente andò a San Martino del Castagnaro, & prese genti, che furono cinque persone, tra' quali vi fù vn Notaro, chiamato Benedetto Sanchez, & cauarono nel luogo, doue la Verg. gl'apparue, dopò hauer tutti insieme leuato vna grã pietra, con alcun'altre all'intorno, videro l'imagine della Verg. cõ il suo benedetto figlio in braccio: delche tutti sẽtirono celeste conforto, ponendosi in oratione, adorandolo, & riuerendo la Verg. come Madre di Dio. Il giorno seguente fecero cõ tauole, & scorze di suuero, che portarono da' luoghi circõuicini del territorio, vna capãna doue riposero la imagine. Laqual fù discoperta mercordì alli 9. di Maggio l'anno del Sig. 1434. essendo Simone Veglia di 49. anni, & per alcuni miracoli, che fece Dio, subito, per intercessione della Verg. sacratissima sua Madre: come per il testimonio di quel Notaro Benedetto Sanchez, cominciò ad hauer gran nome l'Imagine, publicandosi la sua inuentione, per tutto il territorio, e concorrendoui molte genti da ogni parte à vederla. Di là a tre mesi, e mezzo mutossi la Verg. per detto di Simone Veglia, al luogo che la Madre di Dio gl'haueua significato, che fù alla sõmità della Pegna, doue stette all'hora in vn picciolo Romitorio, e poi in vna Chiesa, fatta in volto, che fece d'elemosine, che liberamẽte veniuano offerte da' circonuicini: crescea ogni giorno la fama di questa imagine per i miracoli che facea, & publicandosi in corte del Serenifs. D. Giouanni il secondo, che in quel tempo regnaua in Castiglia, il maestro fra Lopes di Bariẽtes dell'Ordine de' Predicatori, Confessore de' Prencipi D. Henrico figlio del detto Rè Don Giouanni huomo di gran dottrina, & Santità di vita, che fù Vescouo d'Auila, & dopò di Segouia dimãdò in gratia al Rè quella per fõdare il monasterio del suo ordine & gli fù concesso: Mandò a pigliarne la possessione detto Lopes, & il maestro F. Andrea di Cogoglio, che fù il primo Prior della Casa, & perche nell'inuerno la mõtagna della Pegna non si potena habitare per le neui, venti, & tempeste, fecero vn monasterio alle falde d'esso, doue habitano i religiosi l'inuerno, lasciando sopra la mõtagna solamẽte, quanti ne bastano per guardia di quel luogo, & riceuer i Pellegrini, che sẽpre vãno visitãdo. All'ẽtrar nella State tutt'i Religiosi da basso, si ritirano all'alto, lasciandouene solo alcuni per guardia del cõuento. Simone Veglia perseuerò tutta la sua vita nella Chiesa dou'era l'imagine della Verg. quãtunque l'inuerno venisse a' piedi della montagna, doue hauea vn poco di casetta, & arriuato all'età di 53. anni, cascò in vna graue infermità, & veduto, che moriua, disse ad alcuni religiosi, ch'erano seco, com'era venuta vicino la sua hora, e gli pregaua ch'hauessero grã cura di sollecitare l'opera della Chiesa, dou'era la santa Imagine, poiche ancora nõ era del tutto finita; di più li disse, che sarebbono scoperte altre Imagini, ch'era in quel mõte nascoste: Vna dell'Apost. S. Giacomo, l'altra di S. Andrea, vna del Crocefisso, l'altra di S. Caterina Vergine, & vna Cãpana. Delle quali le tre prime furono scoperte di là a pochi giorni, e si spera ãcora che si scoprirà quella di S. Caterina, & la campana. Egli riceuuti i Sacramẽti della Chiesa morì, dicendo quel verso di Dauid. Nelle tue mani raccõmãdo lo spirito mio. Fù sepolto nella capella maggiore vicino all'Altare dell'Imagine. Sei mesi dopò la sua morte vẽne alla Pegna di Frãcia il sopradetto Frà Ortugo guardiano del monasterio del terzo ordine di S. Francesco di Parigi per sua diuotione, e diede notitia, chi era stato Simone Veglia, & della santa vita, che menò nel suo monasterio, mẽtre vi stette, & della riuelatione, che hebbe, & come fù da lui ripreso, e come se n'ãdò per trouar l'Imagine. E sẽpre stata questa casa habitata da Frati dell'ordine de' Predicatori, cõ particolar pensiero d'ãpliarla, com'hãno fatto. Dio nostro Sig. opera grã miracoli per intercessione della sacrata Verg. sua M verso quelli, che visitano quella sãta casa, come ne testi

testimonio il libro della inuentione dell'Imagine, e de'miracoli fatti per suo mezzo, alquale mi rimetto. Queste cose si trouano in Spagna della Madre di Dio con imagini, che la rapresentano di molta fama per i grãdi, & infiniti miracoli, che per suo rispetto si fãno, & cosi altre Imagini si trouano della Madonna in diuerse parti, le quali sono in gran veneratione, e deuotione appresso quei suoi popoli circonuicini, & meritano essere riuerite, & stimate per particolari rispetti di quello, che rappresentano, dellequali io nõ ardisco nominare alcune quantunque vorrei farlo, temendo di nõ disgustar i popoli di quelle che restassero in silentio, e cosi per non offendere l'vno sono sforzato di non compiacere all'altro.

DI ALCVNI MIRACOLI fatti da Dio per intercessione, & prieghi della sua Sacrata Madre. Capitolo XXIV. & Vlt.

PRofetia fù della soprana Vergine Maria nostra Signora, come riferisce l'Euangelista S. Luca; che tutte le generationi l'haueano à chiamar Beata. Questa è dice S. Bernardo; il Cielo, & la terra; quelli che sono, e quelli che saranno. Tutti la predicaranno per felice, & beata. Perche sì come dice il medesimo Santo. A i sapienti, & ignoranti si è mostrata diuota, per la sua abondantissima carità. A tutti hà aperto il seno della sua misericordia, acciochè tutti participino della sua abbõdanza, il schiauo di libertà, l'infermo di sanità, l'afflitto di cõsolatione, il peccator di perdono; il giusto di gratia; l'Angelo d'allegrezza: Tutta la Trinità di gloria (come si sopporta, che la riceua la creatura) & la persona del figliuolo di sostanza di carne humana; perche se bene non possono esser vguali le lodi, che diamo per le gratie, & beneficij che ciascũ giorno dalla sua libera mano riceuiamo (poiche ogni lode della creatura è picciola alla madre del Creatore) non per questo restiamo disobbligati, se non vogliamo essere notati d'ingratitudine di ringratiarla. Et se non quelle, che dobbiamo, almeno quelle, che potiamo conforme alla nostra pouertà, e perche meglio caschiamo nel cõto di questo debito, è bene considerare alcune delle opere straordinarie, & miracolose fatte da Dio per intercessione di questa Sig. à persone particolari, come hauria fatto à tutti, se in tutti cõcorressero le cause, ch'in questi sono concorse, nè mi obligo à scriuere tutti i miracoli, che Dio hà fatto per intercessione della sua Sacr. Madre, perche molti libri si fariano di questi, & non pochi, che quando non siano i maggiori, almeno saranno quelli che scriuono Auttori graui, & d'auttorità. Intorno de' quali presuppongo prima ch'i miracoli sono opere insolite, e fuori del corso di natura, che il suo fattore principale è il Signore tutto potente, e che fà (come dice il Profeta) le gran marauiglie, solo per mostrare in quelle la sua grãdezza, & insieme la sua clemenza, pretendendo per quelle cose maggiori, come è la giustificatione di molti fedeli, ò la conuersione de gl'infedeli, alquale fine tendono le sopradette, & altre simil cose. Et di queste tali opere quantunque appartengano alla sua grandezza, & eccellenza; non esclude da quelle il ministerio delle sue creature, anzi, si serue di quelle per nobilitarle, & honorarle in quanto sono degne d'essere honorate, & nobilitate. Come si valse di Giosuè, & della sua voce, per fare che il sole si fermasse, & non si mouesse contra Gabaon; e di Mosè, è della sua verga per aprir il Mar rosso, acciochè passasse il popolo à piedi asciuti, & per scaturire acqua della pietra viua della quale potessero beuere. Et nel maggior, & più alto misterio, e fine, & causa di tutti i miracoli, che fù l'ineffabile Incarnatione del figliuolo di Dio, si seruì del consenso, e delli purissimi Chiostri della Vergine Santissima; e per sanare gl'infermi si valse dell'ombra di S. Pietro, perche di questa maniera operando con picciole cause effetti marauigliosi, meglio si dichiarasse la sua grandezza, e onnipotenza, & il poco bisogno, che hà delle creature, per l'essecutione della sua volontà conforme à quello, che dice Isaia: tutte le genti, come se non fossero così sono nella tua presentia: Iddio dice, acciochè secondo lui sia riferito l'honore; & gloria al Creatore. Consentò lo solamente alle creature vgualità nel nome, che gli diamo di fare miracoli, e non nel fatto, e secondo questo confessiamo, che l'imagine della Madonna fà miracoli, e che la medesima Vergine, & Madre di Dio fà miracoli, & il Signore,

che di quella nacque fà miracoli. L'Imagine come stromento, ò quasi istromento? la Vergine come pietosa intercedittrice, è piena di tutte le gratie, & il Signor come proprio, e principal fattor di quelli: Ilquale per se solo gli può fare, e niun'altro sẽza lui. Et se si considera intorno a i miracoli, che per ordinario si fãno, si vedrà, che per la maggior parte sono per cagione della Sacrata Vergine, nella quale vuole Iddio che scorgiamo la grandezza delli suoi meriti, & la possanza del fauore, e gratia, che acquistò nel diuino aspetto del suo figliuolo, poiche sono tanto copiose, perpetue le gratie, che gl'huomini in tutti i secoli con il suo mezo & intercessione riceuono cõ tanta magnificenza, e prestezza, che non resta più cosa a gli huomini, che sia impossibile. Ancora vuole, che auertiamo, e consideriamo la purità, è sãtità eminẽtissima della vita, che visse in questa carne mortale? sua perpetua et purissima candidezza; sua humiltà incõpatabile, sua cõformità in tutti i suoi fatti, e detti, alla diuina volontà, e la sua ardentissima carità, cõ feruoroso zelo dell'honore di Dio, d'onde meritò ottennere non solo quell'ineffabile trionfo di gloria, & eterna corona, che per sempre possiede nel cielo, e nel più sublime grado, che pura creatura ottenne, ne otteneră giamai? ma che ancora meritò nella terra molto più, che alcun puro huomo, esser dottata in riuerenza nella Chiesa militante di tutti quelli priuilegij, fauori e preeminẽtie, che a' suoi fedeli, serui, e Santi suole concedere la onnipotenza diuina in vita, & in morte. Vno de i quali suole essere il far miracoli, & di quà si caua, che mai tanti miracoli saranno cõtati della Ver. Sãtissima, che molto più non si possa credere di lei. Perche à i serui suoi fedeli, per esser santi, Dio gli fà tanto grandi fauori, che de i loro Miracoli, e merauiglie, come di molti sappiamo, sono stati scritti trattati non piccoli, perche non crederemo, che alla Santa de' Santi: Signora, et auuocata di tutti loro, ma‑dre del medesimo Giesu Christo, faccia questi, & molto maggiori fauori? & se alle ossa, e ceneri de' suoi serui, che furono alcun tempo peccatori, ancorche dipoi Santi, dona Dio tanta virtù, & tanto honore, che fanno diuersi, e molti marauigliosi miracoli, come sappiamo per l'historie & anco per la sacra scrittura, è manifesto, come per l'essempio, che l'ossa di Eliseo risuscitarono vn morto, come è da pensare, dico, che non la dia, & in molto maggiore abbondanza alla Vergine Sacratissima sua madre, che mai seppe peccare, & all'Imagini per lei elette, e segnalate. Non restarono le sue ceneri, nè l'ossa, in terra, perche ascesero gloriose cõ esse in Cielo, onde giusta cosa è, che all'Imagini, che la rappresentano con tutta la presentia corporale, dia Dio le virtù, che all'ossa, & alle ceneri de' suoi eletti communica. Sopra di che se fosse dimandato per qual causa più in vn'imagine, che nell'altra si fãno così gran miracoli, ò perche più in questo luogo, che in quell'altro, se bene alcuni rispõdono a questo, che suole auuenire, ò perche l'artefice, che fece l'Imagine di rilieuo, ò pittura, fù Sãto, ouer per qualche tẽpo stette in potere di persona santa, ò perche vi sia bisogno di fede in tali luoghi, & terre, doue sono tali Imagini, che facciano miracoli. S. Agost. a questo proposito risponde, che nõ solo nelle cose inuisibili, ma ãcora in quelle, che passano tra gli huomini, niuno può perscrutare la sapiẽtia di Dio & pone l'essempio, che più in vn luogo, che in vn'altro Dio facci miracoli, poco importa, è assai (dice) saper che Dio l'ordina, & che vi hà intelligẽtia per maggior grãdezza di quel misterio venendo poi al punto.

Niceforo Calisto dice, che stette in terra di Palestina serrato in vn'Arca vn'habito della Madre di Dio in casa d'vna certa donna Hebrea della Prouincia di Galilea, doue si faceua grã miracoli d'infermi, che sanauano, attribuendosi a quello, che staua serrato nell'arca, se bene non sapenano ciò, che vi fosse. Peruenne à notitia di due fratelli Cittadini di Constantinopoli, chiamati Candido, & Galbio, i quali dopo hauer visitato i luoghi della terra Sãta, tẽnero modo di far vn'altra arca simile à quella dell'Hebrea, per la cui virtù si faceuano i miracoli, & vna notte la scambiarono, lasciãdo quiui quella, c'haueuano portata, e condussero l'altra a Constantinopoli, & segui senza troppo difficoltà, perche vi restauano la notte persone, come in luogo sacrato, facẽdo oratione nella casa dell'hebrea appresso l'arca, e così restandoui i due Patritij vna notte come faceuano gli altri, offerendo i suoi doni, come gli altri deuoti,

fecero quello, che si è detto di sopra. Essendo poi in Constãtinopoli aprirono l'arca, e dentro vi si trouò l'habito della Madre di Dio, con efficaci testimonij, che l'affermauano, e fù dato all'Imperatore Leone primo di questo nome, ilquale con somma allegrezza, di così fatta gioia, edificò vn Tempio sontuosissimo in vna piazza della medesima Città di Constantinopoli, chiamata Blacherne doue lo posò; Il quale habito (era vna delle due toniche che la Madre di Dio haueua, e nella sua morte lasciò alle due vicine sue, come dice il medesimo Niceforo, & s'è narrato di sopra) fù diuise in più parti per tutta la Christianità, & è reliquia, che deue esser stimata molto douunque si ritroui. Così come ancora l'altra, che è in Bologna nella Chiesa di San Petronio Vescouo, & è vna benda bianca larga due dita, e longa due braccia, con laquale la madre di Dio daua le volte al suo sacrato capo, per confusione delle scuffie, che vsano l'altre donne, e s'intende che non portaua altra cosa in testa, e ritenendo ancora due segni di due gocciole di sangue cadutoui sopra al tempo della morte del suo figliuolo, che forsi douette succedere, quando era a i piedi della Croce, ò quando abbassorono giù d'essa il Redentore, basciandogli le mani ò piedi, ò accostando la sua Santissima faccia a quella del suo figliuolo, lequali, questa Signora conseruò come ricchissimo tesoro, & al presente si cerca di vederle con gran tenerezza di chi le mira, & sono di grandezza vn'vnghia del dito in circa, vna delle quali è alquanto più longhetta. La benda è di colore vn poco gialetto per l'antichità, e non si può discernere se è di lana tessuta, ò di tela bianca, perche è filo sottile. E ben cosa certa, che co'l mezo di queste simili reliquie della Vergine hà fatto Dio molti miracoli, & così dice Niceforo in commune. Particolarmente Giouanni Patriarca di Gierusalem racconta di San Giouanni Damasceno vn caso notabile, & fù tenendo l'Imperio di Constantinopoli Leon III. di questo nome, indotto da gl'Heretici, s'incrudelì contra le sante Imagini, leuandole dalle Chiese, & mal trattandole, se gl'oppose S. Giouanni Damasceno, scriuendo in fauore dell'Imagini, ilquale staua nella Città di Damasco sua propria patria, gouernandola in nome d'vn pagano, che n'era Signor. L'auttorità del Damasceno era tanto grande, & le ragioni, ch'egli adduceua così potenti, che molti erano per questa cagione di contrario parere all'Imperatore, & stauano saldi in honorare le imagini al suo dispetto. Veduto per questo la guerra che gli faceua Damasceno si seruì d'vn tradimento grande, & fù che contrafacendo la lettera di Damasceno, finse vna lettera, come che l'istesso Damasceno la mandasse all'Imperatore, persuadendolo, che andasse sopra Damasco, che gli concederebbe la Città, leuandola al Signore per cui la gouernaua; con dire, ch'era pagano, & per darla a lui, che si chiamaua Christiano. Questa lettera, con vn'altra sua propria, l'Imperatore mandò al Signore di Damasco, dicendoli che mirasse quello che tenea in Damasco, il quale trattaua di dargli la Città per tradimẽto, & che l'auuisaua del tutto tenendolo per amico, e non si curaua d'hauer terre con il mezo di tradimento. Viste le lettere dal Pagano, & lette, chiamò Damasceno, e mostrogli quella che veniua in suo nome (ancorche fosse finta) & domandogli, se conosceua quella lettera, egli la mirò, & letta disse, la lettera, e la forma sono mie, mà non l'hò scritta. Il tiranno subitamente comandò, che gli fosse tagliata la mano, & posta sopra vn palo nella piazza, & perche staua per auanti bene con esso, & cõfessaua douergli molti meriti non lo fece morire. Sopportò il santo questo martirio con molta patientia, & sentendo dolor grandissimo nel braccio, & vergogna nell'animo, sapendo, che era la sua man in piazza in vista d'ogni vno; mandò a pregare il tiranno, che per suo conforto comandasse, che gli fosse restituita la mano. Gliela concesse essendogli già passata la furia. Et entratosene il sant'huomo in vn'oratorio, inginocchiatosi cõn essa innanzi vna imagine della Madre di Dio gettando molte lagrime disse. Sacratissima Madre, che partoristi il mio Dio. Mi hanno tagliata la mano, perche pigliaua la difesa delle sante imagini; bene lo sai tù Signora, perche questo fiero Leone dell Imperatore si è incrudelito contra di me. Per tanto fauoriscimi; la man destra dell'altissimo, che è il tuo fi-

gliuolo vnigenito: si vestì in te di carne, & per tua intercessione, & priego, fà gran marauiglie; sana (io ti supplico) questa mia mano destra per i tuoi prieghi, accioche scriua le lodi, & grandezze sue, & tue in versi, come egli mi aiuterà, & così sia tù aiutatrice del culto diuino. Questo disse Damasceno, & restando addormentato gli parue di vedere la Madre di Dio, che con occhi misericordiosi, & gratiosi lo guardaua, & gli diceua: Già è sanata la tua mano: procura per l'auuenire, & fà che non sij pigro in scriuere quello, che hai promesso. Si risuegliò dal sonno, & trouò la sua mano sanata. Non si satiaua di mirarla, nè di rendere gratie à Dio, & alla sua Sacrata Madre per la gratia riceuuta. Restogli vn picciolo segno del taglio, per testimonio del miracolo, doppo delquale, lasciando la vita secolare, & gouerno di Damasco, quantunque il tiranno certificato del tutto gli domandaua perdono, & lo pregaua, che restasse nel medesimo gouerno, non lo puote ottenere, mà se ne andò in vn monasterio del Santo Abbate Sabba, doue menò il resto della vita sua in seruitio di Dio, e della sua Sacrata Madre. Niceforo Calisto, Gregorio Turonense, il Lippoman, & Glica scriuono vn caso notabile, che successe in Constantinopoli, nel tempo dell'Imperatore Giustiniano, & fù che essendo costume quando i Sacerdoti diceuano Messa, che metteuano insieme le reliquie del Sacramento, che sempre soleuano rimanere (consacrando i panni, con liquali loro istessi, & quelli che ascoltauano la Messa si communicauano, & dauanle ad alcuni fanciulli di tenera età, che non poteuano peccare:) Niceforo dice di se medesimo, che communicò di questa età diuerse volte con quelle reliquie, e che successe, che trà quei fanciulli vi si trouò vna volta il figliuolo d'vn Giudeo, che faceua i vetri; hauendo per tal arte vna fornace in casa sua. Onde come che il figliuolo si trattenesse quel giorno, per questa occasione, & venisse dalla scola, doue andaua a leggere più tardi del solito, dimandato dal padre, in che s'haueua trattenuto, gli disse quel che haueua fatto, vdito dal Giudeo con rabbia grande, che senti, l'afferrò, & gettolo dentro la fornace essendo bene infocata, e quiui stette tre giorni, senza che la fiamma si spegnesse, per causa de' vetri che faceua il padre. In questo tempo la madre andaua cercando suo figliuolo per la città tutta afflitta, e non trouandolo cominciò con voci a lamentarsi intorno alla fornace, vdilla il fanciullo, & di dentro gli rispose, madre mia io son quà. Corse la madre, & aprendo la fornace lo vidde starui dentro senza alcun danno, gli dimandò come non era morto per il fuoco, egli rispose, che vna Signora vestita di rosso, molto bella, che haueua vn fanciullo in braccio, simile ad vn'altra, che staua nella Chiesa, doue gli dierno il pane con gli altri fanciulli, gli haueua dato acqua, & da mangiare discostandoli la fiamma, perche non gli facesse danno. Questo peruenne alle orecchie dell'Imperatore Giustiniano, ilquale fece battezzare la madre, & il figliuolo, & non volendo il padre battezzarsi per il delitto, che haueua commesso di volere vccidere il suo figliuolo, lo fece impiccare ad vn fico.

Anfilochio, Fulberto, Santo Antonino, & Nauclero dicono, che nel camino, che ãdaua Giuliano Apostata nella guerra contra Persiani, mandò a richieder danari, & vettouaglie per la sua gẽte a S. Basilio, che era nella sua città di Cesarea di Cappadocia, e perche gli rispose, che non haueua, che dargli, come era vero, lo minacciò di morte, e che distruggerebbe la sua città al suo ritorno dalla guerra. Vdito questo S. Basilio, temendo del Tiranno, persuase al popolo, che digiunasse, e andasse ad vn Tempio della Madonna ch'era in vn monte, presso la città, nelquale era stato sotterrato San Mercurio soldato, & martire, doue il santo Pontefice stette in oratione col suo popolo, supplicando Dio per intercessione della Santissima Vergine, che lo liberasse da quel trauaglio. Venuta la notte, come S. Basilio si addormentò gli parue vedere il martire S. Mercurio, che gli diceua come andaua ad essequire quello, che la Madre di Dio gli haueua commandato, che era di castigare il tiranno come meritaua. Ammirossi di questo S. Basilio, e leuatosi la mattina andò alla sepoltura del Santo, & non trouandoui il suo corpo guardò delle sue armi, ch'erano riposte in vn'altra parte, & trouò che vi mancauano. Passò quel

giorno, & venuto il seguente vidde la lancia del santo sanguinosa, & che l'armi, & il corpo erano nel suo luogo.

Tenne per certa la riuelatione: consolò il popolo, & gli manifestò la morte di Giuliano, Tutti renderono gratie a Dio nostro Signore, vedendosi liberi dal furore di quell'Apostata. Di là pochi giorni venne alla città di Cesarea in fretta Libanio seruitore già di Giuliano, e diede nuoua, come nella battaglia di Persi, vno non conosciuto tirò d'vna lancia all'Imperatore, & l'ammazzò, & mentre che moriua bestemmiaua Christo, & che il soldato non si vidde più. Dal che si vede quanto vale la intercessione della Vergine, poiche per raccommandarsi a quella, San Basilio, furono tutti loro, con il resto della Christianità liberati da vn crudelissimo nemico.

S. Giuliano, & D. Roderico Arciuescouo di Toledo, Vicenzo Valuacense, Duca di Tui, Don Roderico Vescouo di Placenta, & Canisio, dicono di Santo Illefonso Arciuescouo ancor lui di Toledo, che doppo hauer scacciati di Spagna due heretici, che poneuano la lingua nella perpetua purità della Verg. e fatto vn libro in fauor dell'honore di questa Signora. Entrando nella sua Cathedral Chiesa di notte al Matutino, la Madre di Dio, gli apparue, e gli diede in dono, & come a suo Capellano per principio di pagamento del seruitio, che gli haueua fatto vna pianeta con cui celebrasse, la qual al presente è in Ouidio, terra dell'Austria.

Ne gli atti del Concilio secondo Niceno nella sessione quarta si dice di vn nobile huomo che haueua male ad vna gamba, & dopò hauerla curata quindeci anni, & senza rimedio, si voltò a procurarlo dal Cielo, & se ne andò ad vna Chiesa de i Santi Cosmo, e Damiano, doue fece diuotamente oratione innanzi ad vna imagine della Madre di Dio, & tornatosene a casa mētre dormiua gli parue vedere la Sacrata Vergine, che veniffe accompagnata da i due Santi Martiri, Cosmo, & Damiano, & accostarsi all'infermo, & disse a i Santi che lo curassero, & così fù, che subito risuegliatosi fù sanato.

Nel medesimo libro di sopra detto si riferisce ancora di Constantino Vescouo di Constantia in Cipro, ilquale affermò in presentia di tutto il Concilio, che vn vaccaro della medesima città di Constantia, vedendo dipinta nel muro vn'Imagine della Madre di Dio, andò a quella, & con il stimolo col quale solea pungere i buoi, ferì l'occhio destro dell'Imagine, dicendo Perche stai qui: vscì della Chiesa, & volendo stimolare i buoi, si spezzò quel stimolo, & vna parte di esso con il ferro, che vi era ritornò verso la sua faccia, & cauogli vn'occhio, il medesimo Constantino afferma, che poi lo vidde con vn'occhio solo.

Vincenzo nel suo Specchio dell'historie libro settimo, capitolo ottantatre dice. Che in vna Città del Cōtado d'Orliens in Frācia, chiamata Auignone, essendo assediata da nemici, vedendosi gli habitatori molto stretti, confidati più nella Madre di Dio, alla quale haueano edificato vn solenne Tēpio, che nelle forze proprie, posero vna sua imagine molto diuota alla porta della città, in vista de' nemici, & tenendola quiui colui, che era in guardia della porta con l'arme offensiue, che tiraua verso gli nemici gli faceua danno notabile, e difendeuasi con l'imagine, doue vno delli auuersarij gli tirò vna saetta per fianco, senza essere veduto, dicendo. Mira se ti potrà liberare dalla morte la tua imagine? Mà come gli fù appresso, la istessa imagine si voltò, & in se riceuè quel colpo, liberando da morte manifesta il suo guardiano. Veduto il miracolo da gli nemici, alzarono la voce, dicendo, che la madre di Dio difendeua quella città, & così fecero pace, & insieme con loro andarono al tempio della Vergine a fargli riuerenza, & rendergli gratie del successo.

Nel capitolo ottātaquattro scriue il medesimo Vicenzo di vn chierico molto diuoto della Vergine, ilquale consumaua diuerse hore del giorno in dire le sue orationi. Questo cascò amalato, e sentiua tanti dolori, che con i suoi proprij denti si tagliò la lingua, e cercaua far il medesimo di tutti gli altri suoi membri. Stando in questo tormēto vidde presso al suo letto, vna persona di presentia, & aspetto graue, che s'intese essere l'Angelo suo custode, il quale con voce afflitta diceua, ò Madre di Dio, fonte di pietà, e misericordia, come permettete,

mettere, che patisca tanto male il vostro deuoto? e che la lingua che s'impiegò tanto nelle vostre lodi, sia tanto tormentata. Dicendo questo apparue la Vergine & spargendo col latte del suo Sacrato petto la bocca dell'infermo gli restituì la lingua, e restò subito sano. Ilquale dipoi si fece religioso, e predicaua grandi honori della Vergine. Il medesimo Vicenzo, dice ancora nel capitolo cento sedici, che vn Monaco chiamato Ioscio nel Monasterio di San Bertino, hauea per usanza dopò il Matutino dire in honore della Vergine, cinque Salmi, delli quali le prime lettere fanno il nome di Maria, i quali sono questi: *Magnificat, ad Dominum cum tribularer, Retribuè seruo tuo Domine, in conuertendo Dominus, & Adte leuaui animam meam*, & nel fine di ciascuno d'essi, diceua l'Aue Maria; Questo essendo morto trouarono, che gl'vsciuano cinque rose dalla bocca, naso, & orecchie, & in quella che teneua in bocca, era scritto il nome di Maria, e fu publicato à molte genti, perche molti giorni stette il corpo senza darsegli sepoltura.

Nel libro chiamato Prato Spirituale fatto da Mosco Euirato, & attribuito a Sofronio Patriarca di Gierusalem, libro di grande auttorità, allegato per S. Giouanni Damasceno, e per Giouanni Diacono, che fù poi sommo Pontefice, e si chiamò Giouanni IX. & approuato nel Concilio Niceno II. dice d'vn Sacerdote chiamato Ciriaco Abbate di Lauracolomon huomo di Santa vita, che vidde diuerse volte in sogno la Madre di Dio accompagnata da' due Giouanni Battista, & l'Euangelista, la qual con passi graui, & Maestà grande passaua per la porta della sua cella. Vna volta quasi troppo importuno il Santo Abbate la pregò che entrasse dentro, & ella rispose, perche mi ricerchi, che io entri, doue è il mio nemico; Risuegliossi Ciriaco, & pensaua qual fusse la cagione, che la Madonna, cosi dicesse, & preso a caso vn libro che gl'haueua prestato Isichio, Prete di Gierusalem, vidde nel principio d'esso, due trattati dell'heretico Nestorio, ilquale negaua che si douesse chiamare la Vergine Madre di Dio. Si rauuide dell'errore, & ritornò il libro al suo padrone, dicendo, piglia il tuo libro, che maggior danno m'hà fatto, che vtile. Isichio certificato del caso, leuò dal libro quei trattati, e gl'abbrucciò, dicendo che non terrebbe dentro la sua casa nemico della Madre di Dio.

Nell'istesso Prato Spirituale riferito da Canisio, si dice, che nella Città di Eliopoli di Francia, vn rappresentatore di Comedie chiamato Gaiano, haueua per costume nelle sue rappresentationi bestemmiare la Madre di Dio, & gl'apparue questa Signora in sogno, & gli disse: Che male hai riceuuto da mè, perche così mi tratti? Procura d'emendarti, non far male alla tua anima. Questo gl'auuenne tre volte, & non gli bastò, perche si emendasse. Vidde vn'altra volta la Sacrata Vergine, che gli toccò co'l suo dito le mani, & i piedi. Si risuegliò Gaiano, & trouossi tagliate le mani, & i piedi, & vista la sua miseria, fù publico banditore mentre visse, del castigo, che gl'auuenne per le bestemmie dette contra la Vergine. Niceforo scriue vn'altro caso simile, d'altro Greco Idolatra, che bestemmiaua la Madre di Dio, & permetteua, che altri in casa sua facessero l'istesso, per scherno de' Christiani. Gli parue vna notte in sogno che questa Santa gli toccaua con vna vimine di salice le sue ginocchia. Si suegliò subito, & se le trouò tagliate, & fù ancora lui buon trombetta in manifestare il suo delitto, & castigo. Aggiunge Niceforo, che la Madre di Dio, se bene è pietosissima, & hà tutte le viscere sue piene di carità, alle volte si mostra rigorosa con i peccatori ostinati, per confermatione della nostra fede, & emenda de' fedeli.

Canisio riferisce, Suida, & Niceforo, parlando dell'Imperator Constantino Copronimo, ilquale si chiamò così, perche al tempo, che lo battezzarono imbrattò la pila del battesimo, & Copronimo in Greco, significa cosa brutta, e sozza, fù costui, secondo che dicono, il figliuolo di Leone Terzo, ilquale vietò il santo vso delle imagini, & si può dire di lui quello, ch'è nel prouerbio, che da cattiuo ouo, nasce tristo pollo, il padre cattiuo, il figliuolo pessimo. Che prohibì, che non fosse inuocata la Vergine nell'orationi da gli fedeli, & comandò, che manco la chiamassero madre di Dio: nè fosse confessata per donna di gran valore, & merito, & à quelli che se gli

oppo-

opponeuano, & gli diceuano, che non faceua bene. Pigliaua vna borsa piena di danari, & gli dimandaua quãto fosse il valore suo, & dicendoli, che valeua assai? Egli la vuotaua, dicendo dunque hora niente vale. Appropriando ciò alla Vergine che al tempo, che portò nelle sue viscere il figliuolo di Dio, era il valore suo grande, ma che dopò hauerlo partorito, era vn'altra cosa, & così cauaua da questo, che non se gli doueua fare alcuno honore. Per queste bestemmie lo castigò Dio ferendolo ne i piedi con due carboni, & mal caduco. Così ferito di piedi, & mano, & sentendo dolori crudelissimi affermaua, che era condennato all'inferno, e che tutto questo gli succedeua per quello c'haueua detto della Madre di Dio. Simile castigo fù quello di Nestorio, ilquale ancora perseguitò la soprana Vergine, negando che non si douesse chiamar Madre di Dio, per il che fù condennato per heretico nel Concilio Efesino, & commandato per l'Imperatore Teodosio, che fusse bãdito di tutta la Grecia. Morì nell'essilio mangiandoli la lingua i vermi, de' quali gli n'vsciua gran quantità per bocca. Dell'istessa infermità morse nel mio tempo vn'huomo secolare, che per vsanza giuraua per la verginità della Madre di Dio, & era cosa verisimile, che a qualche tempo lo dicesse in bugia. Considerando molti la sua morte, che conosceua la sua vita, & vso del giurare, certificaronsi, che l'vno fù castigo dell'altro. Poche volte aspetta Dio di castigare all'altra vita l'offese fatte alla sua sacrata Madre, ma in questa comincia a dargli castigo

Tomaso Moro Inglese, huomo dottissimo, che dedicò la sua vita à Christo confessando la Monarchia della Chiesa Romana, & superiorità del capo suo, che è il Sommo Pontefice, meritando bene il nome di Martire, dice in vn libro da lui scritto in dialogo, che in Inghilterra vna donzella tormentata dal Demonio grauemente con gran compassione di chi la vedeua, portata ad vna Chiesa, & posta innanzi ad vna Imagine della Madonna miracolosamente, si sanò, la quale tutta contenta di questa misericordia riceuuta da Dio nostro Signore per intercessione della sua Sacrata Madre, lasciò il Mondo, e si fece Monaca, restando iui nel suo seruigio tutta la sua vita.

Frate Alfonso de Espina in vn suo libro intitolato Fortilium fidei, Scriue, che nel tempo, che habitauano i Giudei in Spagna fù accusata d'adulterio falsamẽte vna Giudea, & consegnatola al suo marito, perche l'ammazzasse in quel modo che gli piacesse. Egli la condusse nella cima d'vn monte, non lungi dalla città; con intentione di precipitarla a basso. Molta gente si trouò a questo fatto, & la pouera donna, che si vidde in punto di morire, nõ hauendo fatto quel peccato del quale veniua incolpata, ricordandosi della Madre di Dio, laquale haueua inteso dire, che liberaua molte persone da graui perigli, si risoluè di raccommandarsi à quella con fermo proposito nel suo cuore di battezzarsi, se restasse libera dalla morte, & così la supplicò con molte lagrime, che la fauorisse in quel trãsito. Fù dirupata dal monte, & essendo per l'aria vidde la Vergine Sacratissima, che la riceuè nelle sue braccia, & la pose in terra, senza alcun danno in quel profondo della valle, doue era impossibile senza miracolo fosse gionta se non in mille pezzi, essendo pieno di sassi, & scogli aspri tutto quel monte. Andò a basso molta gente a vederla, & la trouò libera, & sana, dando lode alla madre di Dio, col cui fauore confessaua essere restata libera dalla morte. Fù condotta (richiedendo essa) alla Chiesa Cathedrale della città, chiamata S. Maria Maggiore, e quiui la battezzarono, ponendogli nome Marisalta. Il nome di Maria, per hauerla liberata la Madre di Dio, & quel di salto, per il salto periglioso che haueua fatto. Restò tutto il tempo della sua vita al seruitio della Madre di Dio in quella Chiesa la noua conuertita, & morì santamente. Il caso come si è detto dice questo Auttore, che lo vidde depinto nella medesima Chiesa di Segouia. In confermatione della verità molti altri miracoli fatti per Dio nostro Signore ad instantia della Vergine Sacratissima sua Madre, si potriano notar in questa sua vita, particolarmente di quelli, che raccolse il Vincemala Auttore diligente in vn libro che di essa fece, & di quelli, che fanno testimonio, & proua sufficiente le cose già nominate di questa Signora, come Monserrato, Guadalupo, & Pegna di Francia, ma

cosi come sono stampati molti di quelli in Spagna, come per non essere prolisso, resto co'l detto, & pongo fine a questo trattato della Vita della Vergine Sacratissima Maria supplicandola con ogni effetto, cosi per quelli, che si occuparanno in alcun tempo in leggerlo, come per me, che mi sono occupato nel descriuerlo, che ottengano dal suo benedetto figliuolo gratia in questo mondo, accioche nell'altro godiamo la sua gloria. Amen.

Il Fine della vita della Madonna.

LA VITA DE I NOSTRI PRIMI PADRI ADAMO, ET EVA.

Diuisa in sei Capitoli.

INTRODVTTIONE.

NEl libro della Sapientia, dice la diuina Scrittura di Adamo, che lo formò Dio,& lo fece padre di tutti quelli, c'habitano in terra,& che lo trasse dal suo delitto. Prouasi per questo testimonio essere verità Cattolica, & di fede, che Adam fece penitenza del suo peccato, che gli fù perdonato, che si saluò, & he nel Cielo gode Dio, tra i suoi Santi. Et per ciò in questo libro della vita de' Santi viene in proposito, che la vita di Adamo sia notata prima, che dopò alcun'altro Patriarca, poiche tutti furono suoi figliuoli, & egli Padre di tutti. Et cosi raccogliendo quello, che di lui, & di Eua scrisse Moisè nel principio del Genesi, & quello, che scrissero in questo particolare i Sacri Dottori, la sua vita è la seguente.

DELLA CREATIONE DEL Mondo, & delle opere, che fece Dio in quello in sei giorni, fino che formò Adamo. Cap. I.

ADamo primo Padre di tutti gli huomini fù formato da Dio, & fatto a sua imagine, & similitudine, il sesto giorno dopò la creatione del Mondo, perciochè come scrisse Moisè nel Genesi,nel primo, creò Dio,il Cielo, & la terra, la terra vacua, & senza ornamento, & compagnia che hora tiene di herbe, di Piante,e di animali.Il Cielo non cosi,anzi come affermano molti Dottori Sacri, & lo riferisce il Concilio Lateranense, celebrato da Papa Innocentio Terzo, creando Dio il Cielo, creò medesimamente in esso gli Angeli, creature bellissime, & spiriti puri. Et pare raccogliersi questo dalla medesima scrittura, dicendo, che Dio creò il Cielo, & la terra, & aggiunse subito della terra, che era vacua, non dice cosi del cielo, da che s'intende,che già era pieno di Angeli. Non fece mentione di loro Moisè, chiara, & distintamente, perche scriuendo a gli Hebrei, gente amica di rinouar i Dij,& di nō si fermare sempre nell'adoratione di vn solo, facilmente vdendo dire della nobilissima sorte, & bellissima compositione, & naturalità de gli Angeli, gli haurebbono adorati per Dei. Haueua già Angeli, come determina il Concilio, & affermano i Sacri Dottori. Erani ancora il cielo, per il quale s'intende secondo S. Giouanni Damasceno il Cielo Empireo, il primo mobi-

le, & cristallino. Cosi medesimamente vi era la lettera, e sotto questo nome s'intendono gli altri elemēti, come si dirà poco appresso, & non haueua luce, ma tenebre, e oscurità. Creò Dio la luce, separandola dalle tenebre, le quali chiamandosi notte, e la luce giorno, & dandoli la mattina, & la sera, restò fornito, e fatto il primo giorno. Poteua essere forsi questa luce, dice S. Tomaso, più presto alcuna nuuola risplendente che fece Dio, laqual dipoi seruisse di materia, perche di essa si formasse il Sole: Come altri dicono, la essentia della luce, e moueuasi con il mouimento del primo mobile essendo giorno nell'Emisperio, doue era presente, & notte doue restaua essente, & quando finì di girare vna volta tutto l'vniuerso, restò fornito il primo giorno, che fù la Domenica, come afferma S. Leone Papa, & l'istesso afferma la Sesta Sinodo Generale nel Concilio Matisconense. Fù nell'Equinottio della state, che è nel mese di Marzo, come dicono con il medesimo S. Leone Papa, S. Ambrosio, S. Basilio, S. Giouanni Damasceno, Beda, Mariano, & Scoto, ilquale aggiunge, che fosse il giorno 15. delle Calende d'Aprile che viene ad essere a' diciotto di Marzo.

Nel secondo giorno fece Dio il firmamento, & volse, che si diuidessero l'acque inferiori dalle superiori, per firmamento dicono con Damasceno, Filone, Giosef, & Strabone che s' hà da intendere l'ottaua sfera, che è il cielo stellato, & per maggior chiarezza, s'hà da presupponere, che secondo il parere de gli Astrologi di maggior fama, come il Rè D. Alfonso di Castiglia, chiamato il Sauio, i cieli in tutto sono vndeci. Il superiore che è il luogo più alto è l'Empireo, & hà questo nome, che è come dire cosa di fuoco per il splendore, & chiarezza di fuoco, che tiene essendo seggio, & albergo de' beati, & doue veggono Dio a faccia, & godono della sua gloria, & beatitudine, & è cielo fisso, & nō hà moto alcuno. Il decimo cielo, ch'è sotto l'Empireo, lo chiamano primo mobile perche lo muoue vn'Angelo con il moto proprio dall'Oriente a Ponente, in vn giorno naturale di vintiquattro hore, tirando seco tutte le stelle, & cieli, che gli sono inferiori. In questo cielo, non è stella alcuna, nè meno in quello, che gli segue appresso, ch'è il meno, & si chiama Christallino, l'ottauo Cielo è il firmamento doue stanno fisse, (come gemme in annelli) tutte le stelle, eccetto i sette Pianeti, che sono ciascuno nel suo Cielo particolare. Saturno nel settimo, Gioue nel sesto, Marte nel quinto, il Sole nel quarto, Venere nel terzo, Mercurio nel secondo, e la Luna nel primo, che è il più vicino a noi altri, & congiunto all'elemento del fuoco. Moltiplicano gli Astrologi tanti Cieli, costretti da i mouimenti, che veggono, & considerano nelle Stelle, & Pianeti; per il medesimo diuidono i Cieli da' medesimi Pianeti, in orbi che chiamano eccetrici, e concentrici, e mettono li Epicicli, che sono sfere picciole nella cui superficie considerano il pianeto, da che risulta, che alle volte siano retrogradi, ò veloci, ch'è, come se volesse dire, che hora caminano velocemente, & hora tardi. Tutto ciò presupposto, s'hà da intendere, che dicendo la Scrittura, che Dio creò nel secondo giorno il firmamento, e che lo pose in mezo trà l'acque inferiori, & le superiori, è come dire, che fece l'ottaua sfera, e tutti gl'altri Cieli inferiori, ponendosi con gl'elementi del fuoco, & aria, tra l'acque inferiori, & superiori. Per l'acque inferiori, dicono alcuni dottori, che s'intende il Cielo Christallino, & il Christallo, chiamasi acqua, per essere acqua congelata, & è costume della Scrittura chiamar alcune cose con i nomi, che prima hebbero, come il serpente di Moisè, che si chiama Verga, ancor che fosse serpente per esser stato prima Verga, & il Sacramento dell'Altare chiamasi pane, per esser stato cosi, ancorche fatta la consecratione, non hà più sostanza di pane; Non manca chi dice, che l'acque, dellequali quiui per la Scrittura sono congiunte con l'ottauo Cielo, come l piombo posto dietro allo specchio di vetro, accioche ritenga la vista, e rappresenti cose, che gli sono auanti, & che questo sia il colore azzuro, che vediamo mirando il Cielo, hauendolo Dio così ordinato, acciò rimanga quiui la chiarezza dell'Empireo con lo splendore, che danno di sè il corpo di Giesu Christo, quel della Vergine, e quelli di altri Santi, che hanno già i corpi gloriosi, come San Giouanni Euangelista, che qual si voglia di essi, è sette volte più, che non è il Sole,

il Sole, & non penetra fino a gli occhi nostri. E questo è parere del Tostato, & hà grande apparenza di verità. Sant'Agostino dice, che quantunque il nostro intelletto non sia capace, che acque siano queste, messe da Dio sopra il firmamento, non perciò dubitiamo, che non stiano quiui, perche di maggior auttorità è la Scrittura sacra, che l'afferma, che tutta la capacità dell'humano intendimento. Dunque quest'acque, o cielo christallino haueuano l'essere, il primo giorno con il cielo Empireo, e primo mobile, che è il mezo tra i due, poiche dice che il firmamento fù messo tra l'acque inferiori, e le superiori: lequali si presuppongono, come cosa, che innanzi vi fosse, essere fattura del primo giorno. Come anco s'inferisce quello, che dice il Damasceno che per il nome del firmamēto, non solo s'intende l'ottauo cielo, ma gli altri inferiori a lui, poiche nell'opere nel quarto giorno dimostra, che fece il Sole, & la Luna, e che gli pose nel firmamento, accioche facessero il giorno, e la notte, e conforme alla dottrina de gli Astrologi, che dimostrano chiaramente il Sole esser nel quarto cielo, e la Luna nel primo. In questo secondo giorno, dice il maestro dell'historie, che era opinione tra gli Hebrei, che fosse stata la caduta di Lucifero, & si confronta questo, che fù nel Lunedì, che corrisponde a questo secondo giorno, in diuerse Chiese si hà deuotione di dirsi la Messa de gli Angeli in laude di quelli che restarono nel cielo. Et credo, che sia questa l'occasione per la qual parlādo la Scrittura delle opere de i sei giorni, dice in ciascuno di essi, che vidde Dio, che era buono il fatto, & non di questo del Lunedì, potè essere, che a questo giorno non si desse simil titolo di bontà per la maluaggità, che in esso fece Lucifero, e tutti quelli che furono dalla sua.

Nel terzo giorno, scoperse Dio la terra, che era coperta d'acqua. L'acqua restò da vna parte, e si chiamò Mare, la terra restò secca, e con tal nome, & atta a produr herbe, & arbori fruttiferi. E così successe, che subito fù coperta per produrre herbe, e fiori, & arbori con differenti frutti. Tutto ciò, non in potentia, ma in atto, subito apparue manifestamente, come affermano i Santi Giouanni Damasceno, Basilio, Ambrosio, & Gregorio. In questo terzo giorno fù fatto il Paradiso terrestre, e si raccoglie da quello, che si dice nelle opere del sesto giorno.

Nel quarto giorno, fece Dio due lumi grandi, il Sole, & la Luna, & gli pose nel Cielo. Il Sole lume maggiore, accioche procedesse, e desse luce, e chiarezza al giorno: e la Luna lume minore, perche desse luce, e chiarezza nella notte: Fece anco le Stelle, e le mise nell'ottauo cielo: la Luna restò nel primo, & il Sole nel quarto, e conueniuale questo luogo, atteso che la luce, che haueua creato nel primo giorno posta nel Sole era bene che fusse in Cielo, in mezo di tutti, accioche più cōmodamente si seruissero della sua luce, e chiarezza. Dice vn Dottore, che nel secondo giorno creò il firmamento, & i sette cieli a lui inferiore, come s'è detto, & che in quelli fece le parti più dense, lequali nel quarto giorno si accesero, e participarono della luce creata il primo giorno. Et questi furono il Sole, e gli altri pianeti, e stelle.

Nel quinto giorno, fece Dio gli vccelli producendosi dell'acque, di doue anco si producessero pesci grandi, e piccioli, i pesci restarono nell'acque, scendendo nel profondo di esse, e gli vccelli, volarono in alto. Diedegli Dio la sua beneditione, & istinto naturale, accioche crescessero, e moltiplicassero. Sant'Agostino dice, che in questo luogo per il nome delle acque s'intendono non solo quelle della terra, come mari, fiumi, e fonti; ma la parte, ch'è in aria, si condensa per mezzo de' vapori, & esalationi, che ascendono dalla terra. Et che in questa pur furono prodotti gli vccelli, come i pesci nel mare. Et questo lo proua. Perche gli animali della terra furno in essa prodotti, i pesci nell'acqua doue si conseruano, & viuono. Così gli vccelli, nell'aria, ch'è il suo proprio elemento. Dice anco, il che è verisimile, che fossero fatti in vn giorno, vccelli, e pesci, per la similitudine, ch'è tra il volare, e nuotare; Del parere di Sant'Agostino, è Roberto Abbate.

Nel sesto giorno fece Dio le bestie della terra, i giumenti, & animali secondo le loro specie. Et fatto per compimento di tutte le sue opere, e come per fin di queste volle

volse fermare l'huomo, non essendosi mai fermato nel formar l'altre creature, per auuertirci per nostro ammaestramento, che ne ancor noi dobbiamo fermarci in Creatura alcuna fino che non si arriui à Dio. Et ancorche in tutte l'altre opere habbino concorso con le tre persone diuine: molto più al tempo di formar l'huomo dice la Scrittura sacra, perche essendo come in consulta le tre persone della Santissima Trinità. Il Padre parlò con il Figliuolo, & con lo Spirito Santo dicendo; Facciamo l'huomo ad imagine, e similitudine nostra, accioche commãdi a i pesci del mare, a gli vccelli dell'aria, et animali della terra. Molto ingrandisce l'huomo, che come d'accordo le tre diuine persone trattino di formarlo, & che la sua figura, e modello sia l'istesso di Dio. Dichiara questo molto bene la fabrica, e compositione dell'huomo dandogli corpo eleuato, la cui faccia potesse alzar al cielo, e mirandolo lo desiasse, si che fù negato a gl'altri animali, che vanno tutti inchinati alla terra, tenendo in essa fissa la loro vista, procurando solo il sustentamento, & diletto corporale. La proportione de' membri dell huomo è in se marauigliosa, & la delicatezza, & bellezza della sua faccia, eccede à qual si voglia altra cosa bella, & gẽtile. Nõ lo fece Dio peloso, nè con penne colorate, come gli vccelli, & animali della terra, non con l'vnghie, ne acute zanne con che si difenda, e ferisca, perche tutto questo ancorche in quelli stia bene, nell'huomo sarianno state cattiue. Et a quello, che si dice ne gl'animali, che ciò sia perfettione, e gli apporti vtile, corrispõde anco nell'huomo la sua industria, il suo sapere, e le sue mani, cõ le quali si prouede di vestimenti, e d'armi per difẽderli, come bene considerò S. Tomaso, e se nell'esteriore l'huomo tiene valor grande, nell'interiore nõ gli manca. Anzi che per la parte dell'anima rationale tiene gran similitudine con Dio, e similitudine con gli Angeli. Cõ gli Angeli hà similitudine, essendo Spirito, & eterno, quanto all'anima come loro con Dio hà similitudine, perche si come Sua Maestà diuina è Signore, è commanda nel Cielo, nella terra, e nell'Inferno, & in tutte queste parti è vbbidito, così l'huomo, fù fatto da Dio proposto in certa maniera Signore di tutte le creature terrene, alle quali potesse commandare, e quelle vbbidirlo, come dice S. Giouanni Damascen. Ancora hà similitudine di Dio in essere amico di giustitia, di pietà, & misericordia, e di tutte le virtù morali, quantunque questo, che dice similitudine con Dio, che dinota (come approua S. Tomaso) lo gratuito, si perse nell'huomo per il peccato, & così le creature della terra, lo disobbediscono, e gli sono ribelle, & le virtù morali l'abbandonarono. Quello, che dice imagine di Dio nell'huomo, mai gli mancò quantunque peccasse, come ne i Demonij, quello, che gli era douuto per natura secondo che affermò San Dionisio restò loro intieramente. Et così è l'huomo fatto ad imagine di Dio, perche hà l'anima rationale, poiche come Dio è vno in essentia, e Trino nelle persone, così l'anima essendo vna, tiene tre potenze, memoria, che si conuiene molto con la persona del Padre, intelletto cõ la persona del Figliolo, & volontà, che si riferisce con la persona dello Spirito Santo. Hà medesimamente l'huomo il libero arbitrio, con il quale può liberamente, e per suo parere senza, che in quello sia sforzato seguire il bene, ò il male. Così hà l'auttorità di principio, nel quale come Dio, è principio di tutti gli huomini, rispetto alla creatione, così Adamo il primo huomo, è principio di tutti gli huomini. Così ancor come Dio hà conuenienza con tutte le creature, essendo tutti in lui eminẽtemente: così nell'huomo sono come recapilogate tutte le creature, e per questo si chiama microcosmo, che vuol dire mondo piccolo, Di più Dio è fine di tutte le cose, così l'huomo è fine di tutte le creature corporali, perche per suo ministerio furono create. Et ancora, che così come Dio è tutto il maggior mondo, & in qual parte si voglia d'esso, così l'anima dell'huomo è nel minor mondo, che è il suo corpo, tutta da per tutto, & il tutto in qualunque parte di essa.

COME FV FORMATO ADAMO Del fango della terra, & Eua della sua costa, & delle gratie, e doni, che gli diede Dio, & il commandamento, che gli impose. Cap. 11.

SI come dimostra il suo studio, & industria vna famosa donna, che lauorãdo con l'ago in qualche tela grossa, faccia apparire alcun lauoro sottile, e di gran prezzo, così Dio, per mostrare la sua gran sapienza nella fabrica dell'huomo opera tãto alta, e così sublime, si seruì del luto, & fango, & così formò della terra vn corpo, & formato, lo bagnò con il suo diuino alito, & infondendo in esso l'anima rationale, laquale Dio creò, & fece di niente, & restò con vita, & huomo perfetto; & ancorche per esser composto di quattro elementi, cioè, di terra, che era come dice S. Tomaso quella, che predominaua: fuoco, aria, e acqua, per questo è soggetto alle quattro qualità contrarie, secco, humido, caldo, e freddo, che sono la cagione, da che viene l'huomo a morire. Adam non sarebbe morto, anzi era immortale, non per virtù inherente, perche se gli fosse stato tirato d'vna lanciata l'hauria veciso, ma per virtù assistente, che stando Dio con lui accioche niuna cosa gli facesse danno, e prouedendolo del vitto, del che haueua ancor bisogno, come dice il Maestro dell'historie, per conseruare la sua immortalità. Restò habile, & capace di gloria, e di gaudio della beatitudine, che consiste in vedere Dio nostro Signore, & vnirsi con lui in amore, e carità. Restò amico di Dio essendo creato in gratia, conforme a quello, che si dice nell'Ecclesiastico. Dio fece l'huomo retto, e la vera rettitudine consiste nell'anima; restò libero delle passioni della medesima anima, le quali si appoggiano, e risieggono con l'appetito sensitiuo, come dice San Tomaso, & è dottrina di Sant'Agostino, cioè di quelle, che causano pena, come timore, paura, e non di quelle, che danno contento, come amore, e diletto. Restò ancora di gentile proportione nelle sue membra, di gran statura, e come di età di 30. anni, molto sauio per la scienza infusa, cõmunicatali da Dio secondo S. Tomaso, di maniera che intendeua tutte le sciẽze naturali perfettissimamente, intese tutte le proprietà, e natura de' cieli, stelle, & elementi, de gli animali, arbori, e loro qualità, di che tutto lo fece Signore; commandãdo in particolare a gli animali, che l'vbbidissero, & à lui che si astenesse dal mangiare, contentandosi dei frutti della terra. Subito, poi che l'huomo hebbe la vita, Dio lo trasmutò dal luogo doue l'hauea formato, secondo che dice il Maestro dell'historie; Fu il campo Damasceno in vn'horto, ò giardino piantato da Dio, chiamato Paradiso di delitie. Et volse fare in ciò, come vn dipintore, che faccia vn'opera, nella quale hà molto studiato per ridurla in ogni perfettione, la pone in luogo, che tutti la veggano, & la lodino, così Dio, perche le sue opere fossero conosciute, fece l'huomo compiacendosi in quello, più che in altra creatura, e lo pose nel Paradiso terrestre, il quale era come teatro del mondo, perche fosse lodato di esser fatto l'huomo, e tutte le sue creature. Stando quiui alzò i suoi occhi al Cielo, & si leuò da terra, mirò, e contemplò il cielo, & la terra, quello, che vedeua in terra, e quello che vedeua nel cielo, onde fù commosso d'alzarsi con lo spirito per lodare, & glorificare il Creator del tutto, alquale rẽdè somme gratie per hauerlo così fatto, e posto in vn stato tant'alto. Volse Dio che l'huomo lo riconoscesse, & come a Signore gli pagasse tributo, dandogli per ciò vn precetto non rigoroso, ma facile perche alla maniera che vn valoroso Rè, hauendone vinto vn'altro, & conquistatoli il suo regno glielo restituisse, vole che riconosca vna certa superiorità di vassallaggio, e per questo gli dimanda ostaggio, ò tributo cõtentandosi d'vn cauallo guarnito, ò d'vn buon Astore; il che tutto è poco. Così Dio, hauendo fatto Rè, & Prencipe della terra (come dice S. Gregorio Nazianzeno, & S. Giouanni Chrisostomo) il primo huomo, volse che gli pagasse vn poco di tributo in segno, che lo riconoscesse per superiore, & signore, e questo fù commãdandogli, che non mangiasse del frutto di vn'arbore, che era in quell'horto, ò Paradiso chiamato della scienza del bene, & del male, sotto pena di morire, quando disubbidisse. Questo arbore, dice Niceforo, che è vn fico. [illegible] dice, che si chiamò ar-

bore della sapienza del bene, & del male, perche seppe l'huomo, con la sua isperientia, che era buona cosa la vbbidienza, & trista la disubbidienza, fece venire subito Dio ad Adamo tutti gl'animali della terra, & vccelli del cielo, per il quale s'intende l'Arca, acciochè gli ponesse il nome, & in questo luogo pone la Scrittura nome all'huomo, & lo chiamò Adam, & così sendo Dio, quello, che parla per la Scrittura pone nome all'huomo, & vuole che l'huomo nomini gl'animali, il tutto per honorarlo più, & aggrandirlo. Gli nomi, che Adamo pose a gli animali, gli vennero a proposito, perche conosceua la loro natura, & si conuengono ad essi, & il nome di Adam, che pose Dio all'huomo, si conuiene bene a lui, perche conosceua la sua natura, & componimento, che era di terra, & Adam significa, & vuol inferire cosa terrena, come affermano S. Giouanni Damasceno, Gregorio Nisseno, & pare alluda a questo detto di San Paolo, scriuendo a' Corinti. Il primo huomo di terra, terreno. E gli conuiene bene questo nome dice San Tomaso: perche se il vedersi tanto inalzato, & in tanto alta dignità, gli hauesse apportato occasione d'insuperbirsi, come era già successo a Lucifero, il nome lo facesse humiliare, ricordandosi che era stato terra la sua origine, & principio. Vidde Dio, che non era cosa conueniente, che l'huomo stesse solo, come staua, (perche ancorche le bestie gli facessero compagnia, era sproportionata per lui, nè s'intendeua bene con essi) volse formare Eua, & così nel medesimo giorno nelquale formò Adamo infuse vn sonno, ò estasi in Adamo, e mentre egli dormiua gli leuò vna costa, ponendo carne in quel luogo, edificò la costa, & restò fatta la prima donna In questo sonno, che hebbe Adam, gli scoperse Dio gran misterij, & dichiarò molte cose, che haueuano poi da succedere, come notò il Maestro dell'historie, & il medesimo dichiarò poi a suoi figliuoli, come dicemmo di Christo, nella Chiesa sua sposa, del diluuio, nelquale il mondo perirebbe per l'acque, & del giudicio, che finirà co'l fuoco. Erano tutti questi auuisi, pe che stesse vigilante mirando a se, & non offendesse Dio trapassando il precetto datogli, poiche il disubidirlo era cagion di simile cosa come del farsi Dio huomo, & quello, che seguita. Il formare Dio Eua dalla costa d'Adamo, volse dare ad intendere, che la dõna non hà da essere il capo di suo marito nè meno ella deue esser da esso trattata con disprezzo come auuertì S. Tomaso: Anzi la deue apprezzare, & tenerne molto conto, poiche sendo stato formato l huomo fuor del Paradiso, & di terra; la donna fù formata dentro d'esso Paradiso, & della sua costa, onde se li dà auuertimento, che ancor essa tenga gran conto dell'huomo per l'origine, & principio, che da lui hebbe: dice Prospero Aquitanico, che nella formatione d'Eua, che fece Dio della costa di Adam si rinchiuse vn misterio alto, & marauiglioso, cioè, che Adã figura & rappresenta Giesu Christo, dal cui costato aperto nella Croce, stando con il sonno della morte vscì la costa, della quale si formò Eua, cioè vscì sangue, & acqua: del quale la Chiesa Catolica sua sposa restò con essa molto ricca delli Sacramenti, che di quiui scaturirono. Et ancora misterio alludendo la Scrittura, Dio pigliò dal lato di Adam la costa, & pose carne in suo luogo, & è che per far Dio forte la sua Chiesa, volse egli farsi debole, Questo si vidde quando stette Christo nell'horto vicino alla morte, e si dimostrò timoroso in agonia mortale, sudò Sangue, che corse fino a bagnar la terra: così ancora S. Lorenzo arso in mezo il corpo, disse con voce allegra al Tiranno, che lo facesse voltare dall'altro lato, & mangiasse di quello, che già era stagionato? il mostrarsi gli Martiri in mezo de' suoi tormenti tanto costanti, & Christo tanto timoroso il giorno innanzi, che morisse, non era altra cosa, se non che presero la costa d'Adamo, perche fosse formata Eua, & in quel luogo posero carne: cioè che volse il figliuol di Dio farsi huomo debole, & fiacco, acciochè la Chiesa sua sposa, & i suoi figliuoli martiri fossero costanti. Essendo formata Eua molto bella, & come di venti anni, che è proprio età di vna donna, come è nell huomo di trenta per generare, ch'era il fine, perche Dio la formò, dandola ad Adamo, & essendo in sua presenza, come egli la vidde, & inteso per riuelatione il modo, com'era stata formata, molto innamor. to d essa cominciò a dirgli parole di tenerezza, & ac-

carrezzarla: Osso,delle mie ossa, & carne della mia carne; il tuo nome sarà Virago, poiche d'huomo sei stata formata, per laquale lasciarà l'huomo suo padre, & sua madre, & congiungerassi con sua moglie. Profetiza quì adamo parlando di Eua, quello, che doueua succeder all'altre donne,allequali il nome di Vergine,che corrisponde al nome di Virago, che Adamo pose ad Eua si conuiene essendo loro propria per natura,& lo lasciano maritandosi, lasciano ancora il padre, & la madre,congiungendosi con l'huomo da loro eletto per sposo,essédo tutti due vna carne, per il vincolo de matrimonio,laqual legge instituì qui Adam illuminato da Dio. Et quando disse, che per la donna lascierà l'huomo suo padre, & madre,volse inferire,che per legge naturale resta prohibito il Matrimonio tra i descendenti, & ascendenti, & per niun caso contingente, si dice essersi dispensato,che si maritasse il figliuolo con la madre, nè il nepote con la zia. Oltre di questo pone la scrittura il precetto che diede Dio ad Adamo,che non mangiasse del l'arbore della scienza del bene, & del male, & alcuni Dottori dicono, che fù detto per anticipatione, & che il precetto fù dato a tutti due in questo tempo. S. Ambrosio tiene, che Adamo lo notificò alla sua moglie, auisandola del pericolo,che vi era nel mãgiare i frutti di quell'arbore fosse all'vna, ò all'altra maniera. Eua era certa del precetto, da che ne risultò in lei vana curiosità di veder' i frutti,che se gli vietauano:lasciò Adamo, & se n'andò a vedere l'arbore, e fu questo il principio della nostra perditione, & è molto ordinario, che si perdono le donne,e succedono grandi scandali nell'andare a vedere vane curiosità. vna figliuola di Giacob per questo perse il suo honore,& causò che gl'huomini di Sichen fussero mandati a filo di spada, e le donne prese,& fatte schiaue,& la città saccheggiata. Eraui(dice la Scrittura) vn serpente astuto per natura sopra tutti gl'animali della terra,& come dice Beda,riferito per il maestro dell'historie, & S. Tomaso teneua la faccia come di donzella, & questo viene prouato per quello, che generalmente costuma la Chiesa di dipingere in [illegible] forma quel serpente, nel quale per[illegible] Dio, si ne entro il demonio come inuidioso della grandezza,nella quale vidde l'huomo, come dice il libro della Sapienza, cercò diruparli, & farli peccare,se bene non si volse scoprire à lui per timore di non esser conosciuto, vedendolo sauio & da restarne vinto, vedendolo forte, & così tentò la donna, come manco sauia,& più debole, & con tutto questo non ardiua di tentarla se lei non gli hauesse data occasione vedendola con che curiosità miraua il frutto prohibito.

COME PECCO' ADAMO *& de i danni causati dal suo peccato. Cap. III.*

POco danno può fare il Demonio à chi gli leua l'occasione, ma molto più a chi gicla porge. E cane brauo (dice Sant'Agostino) stà legato, è Leone, & sta incatenato, da lontano non può far male ad alcuno, ma quelli, che se gli appressano facilmente gli sbrana. Con fuggire l'occasione noi ci allontaniamo da lui, & stiamo sicuri,& per il contrario,vedendo Eua così attẽta in mirare i frutti prohibiti, gli disse, per qual cagione Signora vi commandò Dio, che non mangiasti di tutti gli arbori di questo giardino, & paradiso? Se hauesse auuertito Eua a questa dimanda facilmente poteua intendere doue procedeua, poi che non era vero che Dio non haueua vietato il mangiare di tutti gli arbori,se non d'vn solo, & all'hora solo il demonio poteua mentire nel mondo, & ancora, che era proprietà sua di far difficili i precetti di Dio con ingrandirli molto, acciò così siano poco stimati, & si preterischano: Che parlasse vn serpente, era cosa ancora, che doueua apportare scropolo ad Eua essendo certa che niuno animale della terra eccetto l'huomo poteua formare ragione, & pronunciar parole ponendosi con lei a dimandare, e rispondere, se bene dice S. Tomaso, che puote pensare Eua, che il serpente hauesse riceuuto da Dio il poter parlare non per natura,ma sopra naturalmente, & per miracolo,per alcun suo fine. Solo in vna cosa di queste riparò, che fù vedendo dire, che haueua Dio commandato, che non mangiassero di tutti gl'albori del Paradiso,rispose con vna mentita,dicendo,non è così. Quello, che Dio com-

man-

mandò, è, che mangiamo di tutti gl'arbori del Paradiso, eccetto di questo, che è nel mezzo, non mangiamo de' suoi frutti, nè lo tocchiamo, perche si saria facile il morire. Ne la risposta di Eua, pare, che siano due difficoltà, se ammettiamo il parere di quelli, che affermano, che la prima colpa può esser veniale, l'vna è, che non comandò Dio, che non toccassero i frutti dell'arbore, mà che non mangiassero, & in questo già si accostò al demonio in mentire, come lui. e così la prima mentita, che seguisse nel mondo fù detta dal demonio, e la seconda dalla donna, e con la bugia faceua più difficile il precetto di Dio, aggiungendo al non mangiare di quei frutti, il non toccargli, che era quello, che pretendeua il demonio. L'altro mancamento fù, che pose dubbio in quello, che Dio disse: Disse Dio se mangiarete, morirete, disse Eua se mangiaremo potria essere, che morissimo. Vdito questo dal demonio, ancorche per esser superbo la mentita gli dolesse molto, lo sofferse, e dissimulò per venir al suo intento, come succede in tutti i superbi, che sopportano assai, per far maggiori le sue pretensioni. Vedendo dunque il demonio già alquanto Eua dalla sua parte, replicò: Andate che non morirete, anzi vi dico, (& potete hauerlo per certo) che nell'hora, che ne mangiarete, si apriranno gl'occhi vostri, saprete del bene, & del male, e così farete simili à Dio, ilquale perche hà inuidia del vostro bene, vi hà posto simile precetto: Ben discoperto quello, che dicea il serpente hauria potuto già intendere Eua se hauesse auuertito alle sue parole, mà accecata dalla falsa promessa, che sariano simili à Dio, prestò fede al serpente, e cascò in quello errore d'intelletto, come dice Sant Agostino, hauendo già contaminata la volontà con qualche amor proprio, & presontuosa superbia, Alzò gli occhi, & mirò l'arbore, & gli piacque la sua vista parendogli, che i frutti sariano saporosi, così ne prese, & ne mangiò. Doue per esser conditione de' tristi, procurare di tirarne à se de gl'altri, tolse Eua di quei frutti, & andò da Adamo. Il maestro dell'historie dice, ch'è da credere, che gli dicesse alcune parole amorose per indurlo à mangiare, & hà del verisimile con quello, che dice S. Agostino, che Adamo per non contristare la sua moglie, ne mangiò, & peccò, e così puote dirgli: Sposo mio i frutti sono dolcissimi. Io ne hò mangiati, & voglio che ne mangiate ancor voi, perche gustiate il suo dolcissimo sapore: Ancorche disse Dio: Se mangiassimo quelli, saria possibile, che morissimo. Sappiate che ciò fù vna minaccia, poiche io ne hò mangiato, e non son morta. Vedetemi qui viua, adunque vita mia mangiatene, Vattene non mi dare fastidio gli disse Adamo, qui douete lei gettare alcuna lagrimuzzia, ilche veduto da Adamo, come troppo innamorato si arrese. Ben conobbe, che faceua male, poiche S. Paolo dice che l'huomo fù ingannato dal serpente come Eua, Eua s'ingannò credendo, di poterne mangiare senza cadere nella pena postagli da Dio; e che guadagnarebbe dignità d'esser come Dio. Adam in niente s'ingannò. Ben intese, che esser come Dio, per saper il bene, & il male era impossibile, e c' haurebbe hauuto la morte certa per hauerlo detto Dio, e con tutto questo era grande l'amore che portaua ad Eua, che per non dargli disgusto, si sottopose à tutto il danno che gli potesse venire, e così mangiò, & nel mangiare quello, che per auanti non mirauano, ch'era lo stare ignudi: subito se ne auuiddero per la ribellione, che dentro i suoi proprij corpi sentirono, e con giusta cagione, poi ch'era giusto, ch'essendosi ribellati contra Dio, la sua sensualità, & appetito, che prima gli era suggetta, contra di loro ribellassero, di tal maniera che di loro istessi hauessero vergogna, e per coprire la loro nudità si seruirono delle foglie di fico, che fù il più propinquo arbore, che quiui trouarono, onde pigliano occasione di dire Niceforo, & alcuni Dottori, come nota il Maestro dell'historie che il vietato arbore fosse il fico, Ancorche communemente si dice, che fosse pomo. Ma prima che passiamo più oltre sarà bene considerare alcune cose sopra quello, che si è detto: Et l'vna sia della creatione. Se fù così che Dio Nostro Sign. indugiò sei giorni in creare tutte le cose; ò se le creò insieme, & subito, come pare che dice l'Ecclesiastico. Quello, che viue eternamente, vnitamente creò tutte le cose. Intorno à questo alcuni filosofi pagani mormoran-

presto, e con più facilità Eua si accorgesse della malignità, & inganno. Fecelo Dio, dice San Paolo, perche non permette sia tentato alcuno, oltre quello a che siano sufficienti le sue forze, e quello che dice Dauid in vn Salmo. Dà Dio neue come lana. La lana riscalda, la neue raffredda; che vuol dire, che dà maggior freddo a colui, che gli dà più robba da coprirsi. Si vedranno huomini ignudi, per le strade a mezzo il verno, e se la passano, & altri ben vestiti dentro delle sue case si muoiono di freddo, perche in questi c'hanno da ripararsi: discarica Dio maggior freddo, si come anco minore in quelli, che non hanno da ricoprirsi. In caso di molti poueri in tutto l'anno non entra medico, nè medicine, essendoui sempre la sanità, mà per contrario, in casa di molti ricchi, mai vi mancano ne medici, nè medicine, nè mai sono senza qualche infermo. Dà Dio neue, come lana, conforme a i vestimenti, manda il freddo, conforme alla possibilità, manda la necessità. Non permette tentatione, se non hà prima bilanciate le nostre forze, perche Eua sia tentata dal Demonio, non permette, che si trasformi in Angelo di luce, nè in persona religiosa, ò in animale domestico, perche saria stata gran tentatione, mà in serpente, & così fù minore, poiche facilmente poteua intendere la malignità, che quiui era coperta. Ancora dice questo, che quantunque il demonio presuma di essere astuto, disse vna gran sciocchezza nella sua tentatione, con la quale Eua, se si fosse voluta seruire della sua discrettione haurebbe potuto conoscerla, e fù quando disse; Mangiate, & sarete sapienti: il che suole essere al contrario, che il mangiare, & massime essendo souerchio, e disordinato come era qui offende l'intendimento, e il non mangiare, ò mangiar parcamente lo risueglia, e da più viene l huomo a essere sauio. Così medesimamente si consideri, che essendo Eua sapientissima per mettersi a ragionar con il demonio: & voler sapere cose curiose, venne a cadere: niuno adunque che di se presuma si metta in simil pericolo, accioche non partecipi di così fatto danno. Finalmente dice Sant'Agostino che sempre, che vn'huomo pecca, succede in lui l'istesso, che fù nel peccato di Adamo, & è dottrina importante per farci conoscere quando sia peccato nella tentazione, ò nò, et se è veniale, ò mortale. Ed è così, che quando si offerisce una tentazione iui è il demonio, e serpente, che è quello che per ordinario lo suscita, e procura; Eua, che è la propria sensualità, la carne, e poi è Adamo, che è la volontà, che il serpente proponga, e fomenti la tentazione come pare in questo, non passi più oltre, non fà ne bene, ne male. Che Eua ui presti l'orecchie, e lo consenta, questo è, che la sensualità, ò la carne cōtrastando insieme vndino dando, e pigliando, & anco vi acconsenta per la sua parte, a fine che il peccato si commetta in effetto quantunque non sia di poi seguito, perche s'hauesse peccato Eua, a noi si sarebbe risultato danno, è possibile, che vi sia peccato veniale, mà non mortale, se non consente la volontà in Adamo. Tanto è dice il medesimo Sant'Agostino il peccato, in quanto è volontario. Se la volontà non si arrende, & vi consente, non si tema di peccato mortale. Grandi furono i danni che risultarono in Adamo per il suo peccato, come nè auuerte molto bene San Gregorio Nisseno. L'vno fù perdere la giustitia originale, che era vn dono dato da Dio ad Adamo, perse, la sua pôsterità, per mezo delquale il corpo staua soggetto all'anima, & l'anima a Dio. Perse la gratia *gratum faciente*, che è, (dice San Tomaso) come radice della medesima giustitia originale. Et perche il dar l'anima sua senza la gratia, & amicitia di Dio, si dice essere restato morto, & quanto al corpo, se gli fulminò sententia irreuocabile della morte. Et così quello, che poco prima era immortale, perche nō poteua morire, già è diuenuto mortale, perche non può lasciare di non morire. Restò la natura, & componimento di Adamo macchiata, perilche tutti i suoi figliuoli sono concetti nel peccato, e nascono figliuoli dell'ira. Restò odiato da Dio, e da i suoi Angeli, & altre creature, poiche tutti gli diuentarono ribelli & contrarij. Il Leone gli mostra le vnghie, & con esse lo minaccia. Il Lupo i denti, & zanne, & il toro le corna, i serpenti gli fischiano incontro, & tutti gli fanno guerra, non perdonandogli nè gli elementi, nè il cielo, poiche il Sole con i suoi raggi l'abbruccia, gli

altri pianeti, con le stelle fanno in esso operazioni contrarie in suo danno. Il fuoco l'arde, l'aria lo combatte, l'acqua lo raffredda, la terra gli pone sotto i piedi tribuli, e di spine, che l'affliggono, se gli riserva, e diventa sterile minacciandolo, che volendosi servire di essa, e de' suoi frutti gli conuiene guadagnarselo con il suo sudore. Restò ancora poverissimo senza cosa da mangiare, ne da vestirsi sequestrandosi le sue facoltà e casa, che era il Paradiso terrestre, e per scacciarlo, venne Dio (dice S. Ago:) sotto figura di sembianza umana perche l'essentia diuina dice S. Tomaso ne allora la vidde, nè manco l'haueua veduta prima, se già non fù (come soggiunge) nel rato, & sonno, che hebbe quando si formò Eua, percioche se l haueſſe veduta non haurebbe peccato. Venne Dio paſſeggiando, e come ſe foſſe venuto per pigliare il freſco della ſera in quel giardino, e Paradiſo. Debbeſi conſiderare, che per caſtigare viene Dio paſſeggiando a lento paſſo, aſpettando che noi ci emendiamo, e gli dimandiamo perdono. Non piglia corſo, nè viene in fretta, come quando vſcì a riceuere il figliuolo prodigo, che dice S. Luca; che vedendolo di lontano ancor che ſtracciato, e pouero, corſe à braccie aperte à riceuerlo. Queſto per farli bene, & gratia, all'altro per caſtigarlo, à queſto và paſſeggiando a ſuo cõmodo, a quello di corſa, perche ſi vegga il ſuo deſiderio, che hà di far bene, & che sforzato dalla giuſtitia caſtiga. Narra San Giouanni nell'Apocaliſſi, che vidde Dio con vna ſpada in bocca, la ſpada ſignifica il caſtigo, & non paſſa a Dio oltre i denti, e caſtiga di mala voglia. Per Iſaia fece Dio vna minaccia al Rè d'Aſſiria ſuo nemico, e gli dice, che gli vuol pelar la barba, & gliela raderà con vn raſoio, & per far queſto, dice, che lo pigliarà ad affitto. Nella caſa di Dio non ſi troua raſoio per ferire, biſogna che ſi piglia ad affitto; che vuol inferire, che caſtiga molto contra ſua volontà. Il caſtigar che fa Dio è vn moto violento, & al contrario, come ſuo proprio, e naturale è il far bene, & vſar miſericordia; e perche và a caſtigar Adamo, và con lento paſſo paſſeggiando. Dichiara in che tempo, & dice che era quando ſi piglia il freſco, dopò mezo giorno S. Agoſtino ſoggiunge, e che era l'ora di uggero, & ſeco concorda S. Tom. il quale dice, che Adamo peccò circa l'hora di nona, nell'iſteſſo giorno, che fu formato, & fù di Venerdì: per il che dice S. Giouanni Chriſoſtomo, che Adamo non ſtette vn giorno intiero nel Paradiſo terreſtre. Alzò poi Dio la voce appreſſandoſi verſo Adamo, & gli diſſe con parole formate eſteriori di maniera che Adamo l'inteſe, & conobbe, ch'era quello che gli parlaua, come afferma Sant'Agoſtino il linguaggio nelquale parlò dice l'Abulenſe, che ſi intende eſſere ſtato Hebreo, poiche fù il primo che ſi vſaſſe nel mondo. Queſto ſi conferma dice, che i nomi, che poſe Adamo a gli animali furono nomi Hebrei, & coſi Dio gli parlò nella ſua lingua, che fù domandargli doue era. Non fece queſta dimanda, perche non ſapeſſe doue era, ma perche egli iſteſſo conoſceſſe lo ſtato nelquale ſi trouaua, tanto differente da quello, che Dio l'hauea creato. Vdendo Adam la voce di Dio, fuggì naſcondendoſi, & in queſto ſi vede vno de gl'effetti, che fà il peccato nell'anima, cioè che balordiſce, & acciecа l'intelletto, onde naſce, che gli huomini ſauij fanno grandi errori, & pazzie, come lo conſiderò il Filoſofo quando diſſe: Ogni mal'huomo, che fa male, e pecca, è ignorante. Ignorantia fù, & poco ſapere di Adamo a penſar di poter fuggire, & naſconderſi da Dio, eſſendo egli in ogni luogo. San Tomaſo dice, che il chiamar Dio Adamo, fù vn citarlo, che compariſſe in giudicio per ſentire la ſentenza del delitto commeſſo, & che non chiamò Eua sì perche era troppo freſco il peccato di Adamo come perche naturalmente l'huomo dichiara, e dice la verità, ancorche in ſuo danno, più che non fa la donna: Non chiamò il ſerpente (dice Sant'Agoſtino,) perche non lui, ma il demonio in eſſo haueua fatto il male: Dell'iſteſſo modo, che al Profeta Balaam parlò vn Angelo per la bocca della ſua propria aſina. Et da quì ſi raccoglie ſecondo il medeſimo Santo, che fù vero Serpente, come ancora lo denota San Tomaſo. Adamo riſpoſe: Io vdij Signore la tua voce, & mi naſcoſi, vedendomi ignudo, & Dio, diſſe, che ti diede ad intendere che tù eri ignudo, ſe non l'hauer mangiato dell'arbore, che ti comandai

che

che tù non mangiassi? Vedendosi Adamo discoperto si appigliò ad vna cosa, che nulla gli valse, anzi gli fece danno, dicendo Signore, la donna, che mi desti per compagnia mi diede di quei frutti, & gli mangiai. Fù come dicono Sant'Agostino, & S. Gregorio, come se hauesse detto della colpa di questo fallo ne hauete in parte voi Signore, data la occasione, per la compagnia, che mi desti di questa donna, perche s'io era solo, al sicuro non vi haurei disobbedito, & cosi per l'occasione, che hebbi, hauendomela voi Signore data, merito perdono, & se pure vi hà da essere castigo, segua nella donna, che mi diede quei frutti, & mi persuase à mangiarne. Molto hauria placato Dio Adamo se con riuerenza, e con dolore del suo peccato hauesse risposto, non scusandosi, & perche cercò iscusarsi restò più aggrauato. Sant'Ambrosio consiglia i peccatori, che quando si trouano hauere offeso Dio prima piágano il loro fallo, che ne dimandino perdono, perche all'ardire di domandar cosi presto perdono à Dio più presto l'offende, che placarlo, & più tosto merita perdono colui, che con vergogna si duole d'hauerlo offeso, come Pietro, & Maddalena, che prima piansero di buon cuore i suoi peccati, che pensassero ottenerne perdono. Dimandò Dio ad Eua, perche haueua fatto quello, che Adam diceua, ella rispose, che il Serpente l'haueua ingannata. Non fece Dio alcuna dimanda al serpente, sapendo bene l'intento del Demonio, che haueua parlato in quello, & che ciò era seguito per far male all'huomo per l'inuidia, che gli portauá, vedendolo tanto innalzato, & fauorito, & che haueua da riempire nel Cielo le sedie, ch'egli con tutti quelli, che seco cascarono, haueua lasciate vuote. Et perche si veda quanto grandemente dispiace a Dio il peccato, sólo perche il serpente era stato instrumento del Demonio per farlo commettere, volse che in lui il castigo incominciasse.

Del castigo, che diede Dio ad Adamo et Eua per il loro peccato, come furono scacciati dal Paradiso, della loro penitenza e morte. Cap. IV.

INtesa da Dio la confessione dei delinquenti, pronunciò la sentenza contro di loro, cominciando dal serpente, dandogli per pena, cosa al medesimo appartenente e molto più al Demonio, che in quello haueua parlato, come vien notato da Teodoretto, Ruperto, & Abulense gli disse. Perche hai fatto questo sarai maledetto da tutti gli animali della terra, andarai serpẽdo sopra il petto, & mangiarai terra in vita tua, & sarà cõtinua nemicitia tra te, e la donna, trà la tua, e sua generatione, ella ti spezzarà la testa, e tù cercarai offenderla nella parte posteriore del suo piede, l'esser maledetto il serpente, & il demonio è cosa certa, che sono anco creature odiate da tutti, & l'andare serpendo, quantunque S. Tomaso dica, che prima che Dio gli desse la maledittione, cosi caminaua, non hauẽdo piedi, nè altro modo, come potesse leuarsi sù: con tutto questo dopò la maledittione và più stracciando il corpo suo per terra, & alza manco il capo, che non faceua prima, & il demonio sempre và serpendo, perche non può fare tutto il male che pretende. Il mangiar terra è proprio del serpente, & del demonio è il mangiare, & inghiottirsi gli huomini dati a' vitij terreni. E inimicitia trà la donna, & il serpente per ordinario, & è grandissima, e sempre trà il demonio, & la Madre di Dio, & tra tutti i demonij, con Giesu Christo, figliuolo di questa Signora, la quale con la sua grãdissima humiltà spezzò la testa della sua superbia a Lucifero, senza che stracchi di procurare di fargli danno nella posterior parte del suo piede, & ancorche questo s'intenda letteralmente, come dice San Tomaso, che per l'ordinario il mordere de' serpenti, & altri simili animali è della parte di dietro, & ne i piedi, possiamo dire, che pretende far male alla Vergine Sacratissima nella parte posteriore del suo piede. L'Euangelista San Giouanni nell'Apocalissi dice, che vna donna vestita di Sole, & che haueua la

Luna sotto i suoi piedi, et è figura della Vergine, che riceue nella sua vi-scere il vero Sole di Giustitia Christo nostro Signore. La Luna, che ha sotto i piedi significa alcune genti che han no diuotione alla Vergine raccomandandosi a quella essendo più della conditione della Luna, che mai gli manca da qualche parte oscurità ancorche dall'altra sia chiara, è molto mutabile: così la gente che da una parte fanno opere buone, et dall'altra sono vitiosi, et mutabili senza hauer rispetto alle virtù, a questi tali parla molta diuotione, che tengono con la Vergine, se ne gli gettano ai suoi piedi, inuocandola nei suoi trauagli riceuono gran guerra dal dal Demonio, et non picciolo danno, & ispetialmente nel fine, & estremo della loro vita, quando veggono, che egli finisce il tẽpo di potergli far male, fà proua di tutte le sue forze, & per questo è chiamato serpente, che porta il suo veleno nella coda. Mà se vediamo il senso adotto per alcuni Dottori in quella parte, che dice, ella ti spezzerà la testa, che s'intenda per la particola, ella: la generatione della Vergine Santissima, che è il suo figliuolo Giesù Christo, è cosa chiara, che spezzò il capo al demonio vincendolo prima nel deserto, il che fù secondo che intende Mariano Scoto a i ventitre di Marzo nell'istesso giorno, che Adamo, & di poi leuandoui la possanza, ch'haueua nel mondo, & il demonio gli faceua guerra nella posteriore parte della sua scarpa, essendo questa scarpa, quello, che si riputauano indegno di sciogliere la sua correggia, S. Giouanni Battista, che è humanità di Christo, a questo dico fece guerra il demonio, come si vidde nelle tentationi del deserto, & più nella posterior parte del suo calciamento, che fù il fine della sua vita, procurandogli la morte, inducendo per questo Giuda alla disperatione, e sollecitando i capi del popolo Giudeo fin tanto, che glie la diedero con danno di loro istessi tanto notabile. Segue auanti Dio nostro Signore, & pronuncia sententia contra Eua, dicendo: Moltiplicaranno i tuoi trauagli, & parti. S. Gregorio dice, che se non peccauano Adam, & Eua, sarebbono nati solo i predestinati, & anco quelli saria stati partoriti dalle loro madri senza dolore, ma perche quelli peccatino si moltiplicarono i parti loro nascendo predestinati, & presciti, buoni, e cattiui, & si moltiplicarono i dolori poiche alle loro madri apportano graui dolori et gli vni, & gli altri. Disse di più Dio ad Eua, & parlando con lei parla con tutte le donne, che sono state madri, e gli dice, che sarà soggetta all'huomo, e che lui hauerà dominio sopra di lei, Sãt'Agostino intorno a questo passo dice, che i buoni mariti per amore, & carità è bene, che a tempo siano seruiti, ma alle dõne, mai è lecito commandare all'huomo, e che s'ella lo pretendesse, non sarebbe altro, se non deprauare la natura, e accrescere la colpa: Parla subito Dio con Adamo, & gli dice, perche ascoltasti la voce della tua moglie, & mangiasti dell'arbore, che ti haueua vietato, la terra sarà maledetta per il tuo peccato non corrispondendo sempre al desiderio tuo. La tua vita consumerai tutta in trauagli, acciò che ti procacci il vitto, contentandoti di herbe, e quella ti darà spini, & tribuli: cercherai pane, & qualche altra cosa necessaria per il mantenimento della tua vita, sarà cõ il mezo del sudore della tua faccia: però io ti dò vn conforto, il qual'è, che questo trauaglio haurà fine, & si compirà con la tua morte, poiche fosti formato di terra, in terra ti conuertirai. S. Gio. Chrisost. & S. Ireneo dicono, che consolando Dio Adamo, gli disse, che tornarebbe in poluere morendo, perche con la sua morte finirebbono i suoi trauagli: dice di più la Scrittura che fece Dio due toniche di pelli di animali, con le quali Adam, & Eua, fatte per magisterio d'Angeli, ò per suo solo commandamẽto, e disse per Ironia. Ecco quà Adamo, che sei fatto come vno di noi altri, ilquale sà del bene, & del male. Questo fù, dice S. Tomaso, come s'hauesse detto. Pretendeui essere come Dio, e non lo ottenesti, ma perdesti il tuo capitale, e di huomo che eri di honore, diuenisti simile alle bestie. Disse ancora, perche non presumi ò Adamo di mangiare de frutti dell'arbore della vita, e mangiandone si ti prolunghi la morte, essendo così la sua proprietà, voglio, & così è la mia volontà, che eschi del Paradiso, doue se tù fossi restato, ancorche ti fossi trauagliato, sarebbe però seguito cõ diletto, e ricreatione, & doue andarai a

trauagliare sarà con pena, & fatica. Effettuossi subito quanto commandò Dio, et ne vscì del paradiso (dice Mariano Scoto nella medesima hora, che il ladrone, che morse al lato di Giesu Christo, entrò in quello) non senza lagrime infinite, che i due poueri sbanditi douettero spargere, vedendosi di così alto stato caduti in tanta gran miseria. Mise Dio auanti al Paradiso vna guardia, che fù vn Cherubino con vna spada di fuoco, ilquale prohibisce l'entrarui. Di maniera, che à niuno fosse lecito mangiar dell'arbore della vita. Il maestro dell'historie dice, che si ricouerò Adamo nel campo Damasceno, doue era stato formato, il quale è presso ad Ebrō terra di Palestina, & si cōprende nella Tribù de Giuda. Ancorche altri auttori, come S. Gio. Chrisostomo vogliono, che nel luogo doue Adamo viueua, mise casa, hebbe sempre auanti la sua vita, fino alla morte il Paradiso terrestre, & che gli era occasione insieme con Eua sua moglie di sempre piangere il loro peccato ricordandosi, & mirando con gli occhi quello che haueuano perduto, & nella miseria, & trauaglio nel quale si trouauano, & pare prouarsi questo dalla Scrittura, che dice, che gli scacciò Dio dal Paradiso, perche lauorasse la terra, della quale era stato formato, & per esser ciò seguito nel campo Damasceno dice Paolo Burgense, che quiui gli assegnò Dio il suo confine, che quiui si stette. Vscì adunque Adamo del Paradiso nel quale come dice nelle Additioni il Maestro dell'historie stette sette hore: acciò si vegga quello, che vale l'huomo del suo sapere. Et che il più valente, e sauio ancorche sia molto innalzato nel seruigio di Dio sempre stia con timore, poiche Adamo stando in questo tanto essaltato, sì facilmente, e così presto peccò, e perdè lo stato suo. Dice la Scrittura che innanzi che vscisse del Paradiso che pose nome alla sua moglie, e la chiamò Eua, il Maestro dell'historie dice che gli pose questo nome, che significa Vita, perche haueua da essere madre di tutti i viuenti, o pure alludendo alla voce che mandano fuori i bambini, che piangono, del cui pianto ella era stata cagione; Essendo scacciati dal Paradiso, perche Dio gli haueua commandato subito che gli hebbe formati, che procurassero l'accrescimento del mondo; non gli parve, che fosse bene disubidirlo, et opporsi à vn così potente signore. Anzi come pare raccogliersi dal testimonio già allegato della sapientia, mai commessero in loro vita altro peccato mortale, dopò di quello, che gli gli cauò Dio dal suo peccato, e che non saluarono, parla solo di vno il quale fu per loro molto pianto, e particolarmente da Eua, della quale dice il Boccaccio fondato in buona ragione, che mai gli occhi suoi erano asciutti, mà ch'ogni giorno si aumentaua le sue lagrime, vedendo i trauagli, che lei, & suo marito, & figliuoli sopportauano, del che n'incolpaua se stessa. Et quantunque mesti, & lagrimosi si copularon insieme per eseguire il cōmandamento di Dio, concepì Eua, e partorì Caim, dopò Abel, e dopò molti anni Seth. S. Gierolamo dice che sempre partoriua Eua in vn'istesso parto figliuolo, e figliuola. San Giouanni Chrisostomo intende, che prima partorisse maschio, e subito femina, e quelli si maritauano, la Scrittura (dice il medesimo S. Girolamo) non dichiara questo perche volse più presto che s'intendesse che dichiararlo per il suono aspero, che porta nell'orecchie caste, & sante, & ancorche all'hora fosse lecito, mai dopò fù permesso, che vn fratello si maritasse con la sorella. Nella vita di Abel si vedrà come fù morto da Cain suo fratello, e così qui, non resta che dire se non che gli anni, che visse Adamo furono 930. & senza gli sopradetti tre figliuoli, ne generò molti altri. Mariano Scoto riferendo Beda dice, che morse Adamo compiti gli anni, e che assegna la Scrittura, nel medesimo giorno, che fu formato, il quale secondo questo Auttore, fù Venerdì alli tre di Marzo. Gli anni, che visse Eua non si assegnano, ma è verisimile, che vi corresse poco dall'vno all'altro. San Girolamo afferma, che fù sotterato Adam in Ebron presso al campo Damasceno in vna grotta, doue poi furono sepolti Abram, Isaac, & Giacob, con le loro mogli, Sarra, Rebecca, & Lia, prouasi questo per il libro di Iosue, nel quale si nomina Adamo, & pare che di esso si dica, che sia sepolto in Ebron. Sant'Agostino dice, che la sua sepoltura fù nel medesimo luogo, doue fù posta la Croce, nel qua-

la

quale morì Christo, e che così ordinò Dio acciochè il Sangue del giusto bagnasse et lavasse le cenneri del peccatore. Et perciò sempre si pone la figura di Christo in Crocifisso, a' piedi della Croce si dipinge una testa di morto, In quale dimostra, che non solo era quel luogo di giustitia, e che vi erano sepolte teste di morti, ma che vi era quella di Adamo sotterrata: sono dell'oppinione di S. Agostino S. Ambrosio, S. Epifanio, S. Atanasio, San Basilio, Teofilato, et Eutimio con Crisostomo. col testimonio allegato nel libro di Giosuè, risponde Nicolò di Lira, che Adamo è nome commune d'huomo grãde di corpo, et di autorità, & che per lui in questo luogo s'intende, vn gigante chiamato Caleb, ò per altro nome Arbe, che ancora quiui si nomina, che staua in quel luogo sotterrato, ouero l'istesso Abraam, che fù di gran statura. Si fà mentione di Adamo in diuersi luoghi della Scrittura, come nel Genesi, per quattro capitoli, cominciando dal secondo. Et nel secondo de i Rè. & nel primo del Paralipomenon. In quel di Tobia, nell'Ecclesiaste, & Ecclesiastico. Lo nomina Gieremia, Osea, & Zaccaria. San Luca, comincia a narrare la generatione di Christo temporale dal medesimo, & arriua fino ad Adam. San Paolo in diuersi luoghi delle sue Epistole nomina, & dice il danno che risultò a tutti gli huomini per il suo peccato. Per il testimonio della Sapienza allegato al principio, è di fede, che si saluò, & così affermano della sua moglie Eua, S. Agostino, S. Ireneo, S. Epifanio, e lo proua Alfonso di Castro. L'anime loro stettero ritenute nel Limbo de' Santi Padri, fino che il figliuolo di Dio di quiui le trasse il giorno della sua sãta Resurrettione. Pietro di Palude Patriarca Gierosolimitano, dice di Adamo, & Eua, che resuscitarono, quando risuscitò Christo, & che gli condusse seco in corpo, & anima a i Cieli, il giorno della sua Santissima Ascensione. L'historia di Adamo si legge nella Chiesa Cattolica nelle lettioni del Matutino, della Domenica della Settuagesima.

VNA CONSIDERAZIONE cauata della vita d'Adamo circa la bruttezza del peccato. Cap. V.

Dalla vita de nostri primi Padri come si è veduto, si può cauar vna considerazione importãte, per nostro ammaestramento, cioè, che dobbiamo fuggire il peccato, poiche tanto danno causò in quello, & in tutti li altri, e per vedere questo, cõsideriamo, che ogni peccato piace al demonio, & dispiace a Dio, & condanna l'huomo, massime, essendo graue, e mortale. Che piaccia al demonio, si vede per il pensiero, & sollecitudine, che hà nel tentarci, & così dice S. Gregorio, che non si straccą, per straccar noi, & poiche di altra maniera, non può con la perseueranza delle rentationi ottener la vittoria, parendole hauer fatto niente, se non lascia impiagata l'anima. Poco costa al demonio il far peccar l'huomo, & condurlo all'inferno, & persiste in questo con vedere, che non solo lui, ma a tutti gli altri, che stãno con esso, viene danno accidentale con qual si voglia che sia condennato, alla similitudine, & come in tempo di gran caldo, essendo molta gente in qualche stanza, arriuandoui alcuno di nuouo dà a tutti pena, così l'istesso auuiene a quelli dell'inferno, doue è tanto fuoco, ciascuno, che arriua di nuouo accresce pena a gli altri. Così fà il demonio ancora, perche porta inuidia all'huomo, & anco perche gli pare per questa via di potersi vendicare con Dio. Nell'istesso modo (dice S. Basilio) che il toro stimolato, e saettato dentro lo steccato, nõ arriuãdo l'huomo, che gli tirò i dardi, se vede vna figura d'huomini che suole mettersi nella piazza, verso di lei discarica la sua rabbia, e con le corna, con la bocca, e i piedi la disfà. Così il demonio, vedẽdo, che nõ si può vendicare contra Dio, che il gettò nell'inferno, & lo ritiene quiui in continui tormenti, & egli nell'huomo, che è fatto all'imagine, e similitudine di Dio, dimostra la sua rabbia, & colera, se può lo dirupa, & disfà, persuadendolo, che caschi in peccati graui, ancora fa questo per l'inuidia, che porta all'huomo, considerando, che Dio lo creò, perche godesse nel cielo quel ch'egli perdè. Il Sauio dice per l'inuidia del demonio,

monio, entrò la morte nel mondo, hebbe inuidia all'huomo, lo vidde così felice, procurò, che peccasse, & il peccato aperse la porta alla morte, & non si contenta, che muora il corpo, mà cerca che muora di morte eterna l'anima sua, co'l patire eterno tormento nell'inferno, ilche piace al demonio; perche l'huomo dourebbe fuggire il peccato per non dar contento al suo capital nemico. Così ancora sarebbe ragioneuole, che lo fuggisse, per esser molto odiato da Dio. Ilche alquanto si può comprendere, considerandosi i castighi, che hà dato per i peccati, essendo sua Diuina Maestà tanto ricca di Misericordia, ancor che non meno sia nella giustitia. Poiche a guisa d'vn gran musico, che suona diuersi instromenti, si appiglia ad vno, come essendo Ecclesiastico all'organo, ò secolare all'arpa. Così Dio se bene è ricco in giustitia, & in misericordia, piu si serue del la misericordia, cha della giustitia. Dalche n'è proua, come si è detto, l'andarsene passeggiando quando volse castigare Adamo che fù per dinotare, che lo faceua di mala voglia, & per il medesimo parlò in modo, che Adamo l'intese, il che fù a similitudine del pietoso padre, che tornando à casa, & sentendo in quella rumore, alza la voce, & entra parlando forte, acciochè essendo conosciuto si quieti. O come vn Signore, che riposandosi nella sua camera, i paggi stando giuocando, & facendo strepito nell'anticamera, suole tossire forte, accioche lo sentino, & dicano, stiamo cheti, perche il nostro patrone è risuegliato, e ci sente. Così fù il parlare di Dio forte quando vscì à castigare Adamo, & l'andare passeggiando, per darli tempo, come dice Sant'Antonio, che se apparecchiasse, & procurasse di compungersi chiedendo perdono del suo peccato, e non fuggendo, ò scusandosi, che fù cagione d'aggrauar più la sua colpa, e che si desse la sententia con maggior rigore, contra di lui. Di modo che Dio essendo ricco in misericordia, si compiace anco d'esser misericordioso, e con questo vediamo il Cielo rouinato con gl'Angeli, che scacciò da quello. Vediamo il Paradiso terrestre solo, & inerme, & à caso del tutto disfatto, e senza alcun suo habitatore. Il mondo distrutto con l'acqua, Sodoma abbrugiata, l'Inferno popolato di demonii, & huomini, che stanno riuolti nelle fiamme con vrli, e gemiti perpetui. Vediamo nel mondo, che non è regno, ne Prouincia, Città, casa, ne vn cantone doue non sino trauagli e miserie, infermità, duoli, fame, dishonori, guerre, peste, & morte, il che tutto è castigo de' peccati; Dunque se Dio che è tanto misericordioso, & tanto vi si compiace, vsa tanto rigore, l'occasione è il peccato, male per certo stà verso di quello, & molto gli dispiace. Più auanti può portarsi questa consideratione, se entrando in vn Regno vedessimo sopra vn legno vn' huomo morto, vestito di veste regale, e con corona di Rè nella sua testa, dimandando chi fusse, ci fusse risposto, ch'era figliuolo vnico, & herede del Rè, alquale suo padre era già in punto di dargli la possessione del Regno, perche s'intendeua con i ladri, & gli difendeua, l'haueua anch'esso posto in quel legno, & leuatogli la vita, senza dubbio si potrebbe dire di tal Rè, che abborriua sommamente i ladri, ch'era sciocco, & senza giuditio colui che ardiua rubbare in tal terra. L'istesso anco segue nel Padre eterno con il suo figliuolo vnigenito Giesu Christo; della cui persona parlando Isaia, disse per i peccati del mio popolo ferì. Et S. Paolo testifica del Padre eterno, che calcò l'obligatione, & contratto, che facemo offendendolo, con il sangue del suo figliuolo, inchiodandolo, & conficandolo insieme con esso nella Croce. Di modo che se alziamo gl'occhi, e miriamo Giesu Christo posto in vn legno, sappiamo, che ve lo mise il suo eterno Padre solo per noi peccatori. Chi adunque sarà così ardito di peccare in terra, doue cô tanto rigore castiga il peccato dispiacendo à Dio sommamente? Certo dobbiamo fuggirlo per il danno grande che ci fà, con ogni verità si può dire, che nè il demonio, nè il mal'huomo, nè l'infermità, nè la morte, nè alcuna auuersità fanno nell'huomo l'effetto che fà il peccato, l'Eccl. si. dice. Colui che considererà i commandamenti di Dio, non commetterà male alcuno. Isaia dice: Dice al giusto che ben', cioè, che tutto gli succederà bene. S. Paolo scriuendo a i Romani confermò l'istesso con queste parole, sappiamo, dice, ch'à tutti quei, ch'amano Dio succede bene. Et non è vn solo dan-

no quello, che fà il peccato, ma molti fà che l'huomo perda Dio, il regno de'Cieli, la compagnia de'Santi, che non partecipa delle buone opere de'giusti, che resta senza premio di quello che haueua fatto in Cielo, che si fà membro del demonio, & schiauo suo, & si obliga ad abbruggiare perpetuamente nell'inferno, & così colui, che hà inditio di essere nella gratia di Dio, se cerca di cõmettere alcun peccato mortale, può parlare con Dio, & dirgli: Padre eterno, e Signore potente, che di niente mi creaste e mi deste essere tanto nobile, & eccellente; io huomo cattiuo, & peruerso, son determinato di offenderui mortalmente, e perciò mi allontano da voi bene infinito, & mi riuolgo alla creatura bene immutabile, & transitorio. Renuntio Signore la gratia, che mi faceste in addottarmi per vostro figliuolo, perche io non vi voglio per padre, nè voglio essere partecipe della vostra gloria, & eternità, che per heredità mi haueuate assegnata. Così ancora non voglio che mi numeriate nel numero de gl'eletti, perche hoggi mi ribello contra di voi, & da voi mi parto. Et voi figliuolo di Dio Giesu Christo, che pigliaste carne humana per far l'huomo cosa diuina, & haueste per buona l'addottione, che in me fece vostro Padre riceuendomi per vostro fratello, cercando che io partecipasse delle heredità della beatitudine, e sopra tutto, accioche questo venisse in effetto, non dubitaste dare per me la uita sopportando morte ignominiosa, e crudele, in vn legno, dico Signor che tutto questo nè stimo, nè'l cerco, anzi mi faccio indegno de' meriti della vostra Passione, voi Spirito santo consolatore, terza persona della Beatissima Trinità, i conforti con che molte volte per voi sono stato consolato, più non gli voglio, & da quelli, e da voi mi allontano. Et voi soprana Regina de gli Angeli Sacratissima Maria, che erauate madre mia, come sete di tutt'i peccatori: già non voglio, che siate più mia auuocata, & non accade Signora, che vi raccordiate più di me, quando pregarete per gli altri peccatori, vostri figliuoli, poi che dei vostri prieghi mi faccio indegno, & voi altri Angeli, nella cui compagnia io doueua stare, nella beatitudine, per l'auuenire mi terrete non solo per indegno, & da quella separato, ma per nemico vostro, poi che io per tale mi dichiaro. Così ancora mi separo dalla fratellanza de' Santi della corte Celestiale, e di tutte le creature, mi faccio strano, & voglio essere abborrito. Me ne vado, & passo dalla banda, & compagnia dei demonij, coi quali hò fatto concerto fratellanza, la cui compagnia, & conuersatione mi conuiene, & insieme con quelli voglio patire nell'inferno quei fuochi terribili, quelle horrende visioni, quelle tenebre spauentose, quei odori pestiferi, quegli stridi timorosi, quei vermi che rodono, quei freddi incomportabili, & finalmente quella eterna miseria, mancandomi di vedere Dio, che tanto più mi affligerà, quanto più mi raccordarò, che hebbi tempo nel quale poteua ottenerlo, & lo persi per vn diletto, così caduco, e momentaneo, come risulta di questo peccato, che voglio commettere. Chi farà questa consideratione prima di consentire a commettere il peccato, tengo per certo, che lascierà di farlo per non obligarsi a tanto male, & disauentura. Particolarmente se considera i mali, che da quello risultano, che sono tre come habbiamo veduto: Vno che aggradisce al demonio, l'altro che dispiace a Dio, il terzo, che condanna l'huomo, & il tutto in sommo grado, & tutta questa consideratione si raccoglie dalla vita di Adamo, per la cui occasione, come dice San Paolo, entrò il peccato nel mondo.

SI NOTANO ALCVNE *cose successe nel mondo della sua prima età, che cominciò in Adamo, e finì in Noè.* Cap. VI.

PEr fine, e compimento della vita d'Adam, è bene auertire alcune cose, considerate in quella da diuersi scrittori. L'vna è intorno al mondo, il quale creò di niente, & hebbe principio, & dicendoci questo la diuina Scrittura, dettata dallo Spirito Santo, restano per terra tutti i pareri dei filosofi, i quali parlando di esso, dicono con Aristotele, che non hebbe principio, ma che fù ab eterno, ouero affermano con Platone, che egli hebbe principio, ma in altra maniera di quello che si è narrato. A questo

mondo si assegnano sette età, la prima hebbe principio da Adamo, e durò fino al diluuio, e contiene 1656. anni, ilqual tempo, perche si raccoglie dalla Bibia Latina approuata in se, & in tutte le sue parti, dal Sãto Concilio di Trento, è certissimo. Questi anni, perche erano lunari, secondo il conto de gli Hebrei, dando vn mese a ciascuna Luna mancauano alcuni giorni, per arriuar'all'anno Solare, che è il commune, & nostro; Ma secondo che dice Giou. Lucido aggiungeuano vn mese al terzo anno, & qualche volta al secondo; come nell'anno Solare, si aggiunge vn giorno di quattro, in quattro anni, che è il bisesto, & così vengono a confermarsi, & essere vna cosa medesima, come dice S. Agostino, gli anni de gli Hebrei, & nostri, & che fosse l'anno di dodeci mesi, & il mese di trenta giorni, ò poco meno, appresso gli Hebrei, si raccoglie (dice) dalla Scrittura, perche nel Genesi, parlando del diluuio, si nomina il mese settimo, & il giorno 27. di esso, nel quale si dice, che l'Arca trouò riposo ne i monti di Armenia, e subito aggiunge, che il decimo mese apparuero i mõti discoperti dalle acque. Et così nominandosi il giorno 27. & il mese settimo, & decimo dell'anno, ciò ne segue, dice S. Agostino, che gli anni, e mesi erano alla similitudine de i nostri. Et con questo viueuano gli huomini, nouecento, & più anni, dandosene la cagione, perche erano robusti di complessione, di statura grande, & di gran forze, aiutando l'influentia de i cieli, & la fertilità della terra, erano temperati nelle viuande, perche mai mangiauano carne, come si dice nel Genesi. Et se Lamech era cacciatore, dice S. Antonino, riferendo il Maestro dell'historie, che nõ si seruiua della carne delle fiere, che ammazzaua, ma delle pelli per vestirsi. Si come Abel delle mãdre delle pecore, nelle quali si essercitaua, solo si seruiua della lana per il vestito cõmune, & per il medesimo, ch'erano temperati nel mangiare viueuano longo tempo. Ancora ordinò così Dio, acciòche più presto il mondo restasse popolato, & gli huomini sapessero più le arti, & scienze, particolarmente nell'Astrologia, della quale molto teneuano conto quelli antichi padri per la cui intelligenza si ricerca 900. anni, & più come nota Giouanni Lucido per il mouimẽto di accesso, & recesso dell'ottaua sfera, per il quale si regolano i pianeti, che si termina in questi ãni. Della creatione s'è detto, che fù di Marzo, e di questo parer sono il Beato S. Agostino, S. Ambrogio, San Basilio, Damasceno, Isidoro, Beda, Macrobio, Iunilio, Mariano Scoto, Giouanni Escuid, Sacrobosco, & altri, & così in effetto si deue tenere, non ostante, che alcuni Auttori Hebrei, come Rabbi Elizer, che mostrãdo di fauorir Nicolò di Lira, & l'Abulense, tengano, che cominciò di Settembre, è la ragione, che dãno questi Auttori è, perche erano frutti nel Paradiso terrestre, de i quali mangiò Adamo, il che è più proprio di Settembre, che di Marzo, e che non solo gli Hebrei, ma alcune altre genti cominciauano l'anno dal mese di Settembre, come gli Etiopi; Mà questo non hà forza, perche gli Spagnuoli hanno per loro nauigationi sperimentato, che la terra produce in vna parte più presto i suoi frutti, che in vn'altra, & in alcuni luoghi due volte l'anno. Ancorche sia da credere, che era tal tẽperamento nel Paradiso terrestre, che nõ vi mãcauano frutti in tutto l'anno. E se dicono che l'ãno cominciaua di Setẽbre appresso gli Etiopi, ne anco hà forza questo, poiche altre genti cominciauano in altro modo, come dice Solino, che gli egittij cominciauano il suo anno alli vẽti di Luglio & i Parti, come afferma Paulo Venero, il 1. di Febraro, & i Romani in tempo di Romolo, secondo Macrobio, & Ouidio, di Marzo, ma da Giulio Cesare restò come è di presente di Genaro, ancorche gli Astrologi restarono a principiar l'anno del mese di Marzo, & gli Hebrei, quando vscirono di Egitto gli commandò Dio, che pigliassero quel mese per il primo dell'anno, & era di Marzo. Quello che in questa età successe nel mondo degno di memoria è la morte di Abel, ilquale per esser giusto, & le sue opere sante, come dice S. Giouanni nella sua Canonica, fù ammazzato da suo fratello Caim, ilquale era pessimo, e le sue opere peruerse, dal che procede, che i Santi attribuiscono ad Abel, cognomi honoratissimi di Sacerdote, di Vergine, di Martire, e di capo della Chiesa, perche tutta la sua vita fù in gratia di Dio, e la Chiesa sempre è grata a Dio in tutte le sue parti, e membri. Diedero principio questi due fratelli a due

Città,

Città, ò Republiche, che hoggi ancora sono in piedi, vna di giusti che viuono afflitti, & perseguitati, l'altra di cattiui, e peruersi, che trionfano, & commandano nel mondo. Seth, figliuolo di Adamo, generato doppo la morte d'Abel insegnò i moti de i Cieli, & altre cose spettanti all'Astrologia, secondo Giosef: Caino diede la industria di lauorare, & coltiuare i campi, e di seminare, & raccogliere le biade, & frutti della terra, ch'era il sostegno commune di tutti, & co'l suo figliuolo Enoch, edificò Città inducendo gli huomini à viuere in commune, & insegnando l'vso del peso, & della misura. Lamech successore di Caino trouò la caccia, & l'vso dell'arme per ferire, & vccidere, ilquale fù il primo bigamo, maritandosi con due mogli, & in ciò offese Dio, per non esser lecito senza particolar sua dispensa, come dice Scoto, & il stare Lamech in peccato mortale lo rendeua tanto vile, e codardo, che con l'andar carico di ferro dell'arme, di ch'era stato inuentore, era pieno di paura, & delle sue proprie mogli temeua che l'hauessero da vccidere, & così disse loro vn giorno, guardate ò mogli di Lamech, fate conto ch'io ammazzi vn giouane, come Caino, che vccise Abel, giouane di poca età, per ilche chiese, Dio minacciò quello, che vccise Caino, chi vccidera me, non solo sarà minacciato, ma rigorosamente castigato, poiche come sapete, posso dire, niuno hò vcciso. A questa dichiaratione di quanto disse Lamech, che pare tanto scura, la fauorisce molto da traduttione Caldea, & non contradice al nostro testo volgare latino. Iubel figliuolo di Lamech, e di Adam, vna delle sue mogli proseguendo l'essercitio del giusto Abel, di alleuare, e pascolare armenti, trouò le cose necessarie a quest'arte, facendo capanne, e stanze, così per i Pastori, come per li stessi armẽti, il suo fratello Tubal ritrouò la musica, e fece istrumenti di quella per darsi spasso, e piacere, onde in alcune genti acquistò nome di allegrezza, in darsi piacere, & spasso. Tubal Caim figliuolo ancora lui di Lamech, & di Sella, ch'era l'altra sua moglie trouò il lauorare del ferro, & gl'istromenti, che di quello si fanno. Hebbero questi vna sorella chiamata Noema: che insegnò l'arte del lauorare, & tessere la lana, di Seth, figliuolo di Adamo, nacque Enos molto inclinato al culto diuino, & insegnò il modo di orare, & inuocar il nome del Signore, cioè con ceremonie solenni publiche, e per tutti. Beroso Historiografo Caldeo scriue, ch'al fin di questa prima età erano grandi peccati, & le maluagità de gli huomini, che viueano nella Città di Enoch, edificata da Caino, e datogli il nome del suo figliuolo. Erano giganti, & potenti nel mondo, & faceuano forze, & rubbarie; Dauansi à tutte le dishonestà senza rispetto di parẽtella, età, ò sesso. Tutto questo si conuiene con quello, che dice la diuina Scrittura nel Genesi, & fù la causa, che Dio distruggesse il mõdo cõ l'acque. Giuda Tadeo, nella sua Canonica fà mentione di Enoch, non del figliuolo di Caino, ma dell'altro descendente da Seth padre di Noè, & dice, che fù huomo Santo, & predicaua cõtra questi vitij, minacciãdo particolarmente la destruttione del mondo, vna volta con l'acqua, & l'altra co'l fuoco; Nella prima parla del diluuio, nella seconda del giudicio vniuersale. Lasciò ancora scritto diuerse cose in materia di Astrologia, Enoch in 75. anni che visse, inanzi che Dio lo trasladasse, doue hora si troua viuo, accioche predichi contra l'Antichristo, come dice Prospero Aquitanio. Origene riferisce molto di questo, che scrisse Enoch in Homelia sopra i numeri. Giosef dice, che i descẽdẽti diuersi di Seth, trà quali fù Enoch, inuētero molte cose della scienza d'Astrologia, & che le lasciarono scritte in due colonne, vna di pietra, l'altra di mattoni, ò terra cotta, vsandosi simile materia, perche l'vna dall'acqua, & l'altra dal fuoco si diffendessero, soggiunge di più, che al tempo suo era ancora in piedi quella di pietra nella terra di Siria. Dalche si raccoglie, che fino al tempo di Enoch, gl'huomini sapeuano scriuere. Et niuno dotto dubiterà che Adamo non sia stato inuentore di cosa tanto pretiosa, ancorche Gerebrardo accostandosi alla Canonica di Giuda Tadeo, dice, che fù Enoch il primo che scrisse. Quello, che si è detto, che durò questa prima età 1656. anni apparisce chiaro per la scrittura in questo modo: Adamo di 130. Anni generò Seth, Seth di 105. anni generò Enos, Enos di nouanta Cainam, Cainam, di settanta Malaleel, questo di 60. generò Giared, Giared di

di 162. generò Encoh, di 75. Matusalem. Questo di 187. La mech, Lamech di 181. generò Noè, & nell'anno 600. della sua età venne il Diluuio, i quali anni sommati in tutto pigliano il numero di 1656.

LA VITA DI ABEL MARTIRE.

Diuisa in sei Capitoli.

INTRODUTTIONE.

SCriuendo l'Apostolo San Paolo à gli Hebrei chiama Giesù Christo Pontefice Massimo. Hebbe questa dignità il figliuolo di Dio di Pontefice Massimo, & la esercitò diuerse volte. Il predicar è proprio officio de' Vescoui; & il figliuolo di Dio predicò diuerse volte per il spatio di tre ãni, & mezzo, & non solo con le parole, mà con l'opere facendo prima quello, che insegnaua, che così lo volse dar ad intender lo Spirito Sãto per S. Matteo quando scriuendo il famoso sermone fatto nel monte dice, che Christo aperse la sua bocca, & cominciò a predicare. Pareua parola superflua il dire, che aperse la sua bocca poiche per necessità conuiene aprirla chi predica, mà non è così, ãzi contiene misterio in sè per darci ad intendere come fino a quel punto hauea insegnato con l'opere, & hora cominciaua con le parole. Officio proprio, & particolare de' Vescoui il Confirmare. Christo dice in San Matteo: lasciate, che i fanciulli vengano da me; Che fù come s'hauesse detto, lasciate, che vengano à mè quelli che sono battezzati, per ponerui sopra di loro la mia mano, & confermarli nella fede nuouamente riceuuta. Officio ancora è de' Vescoui ordinare i Sacerdoti, & consacrare altri Vescoui, Christo ordinò Sacerdoti i suoi Apostoli la notte della sua cena, e quiui gli consacrò come Vescoui secondo alcuni Dottori; ò com'altri vogliono quando sali al Cielo nel giorno della sua gloriosa Ascensione, comãdãdogli, che andassero à predicare l'Euang. in tutto il mondo. Altro proprio, e particolare officio del Pontefice Massimo, è il canonizare Santi dichiarando che quelli, che hanno canonizato, morissero nella gratia di Dio, godono della sua diuinità, & che possiamo a loro raccomandarci, facendogli oratione, & chiamarli per intercessori per i suoi meriti, che intercedano appresso Dio per noi, & acciòche ci facci bene, e gratie. Questo officio ancor lo essercitò Giesu Christo come riferisce S. Matteo: Ilquale, dice, ch'essendo sua Maestà nel Tempio di Gierusalem il giorno seguente dopò che in quella entrò trionfando, che fù la Domenica delle Palme dopò hauer predicato alcune parole, nellequali diede ad intender' a' farisei, e scribi, ch'erano a sentire, la loro ingratitudine, & malignità, perche hauendole mostrato tanta misericordia, & prouatolo con euidenza tanto manifesta con il Messia, senza riceuerlo, gli procurano la morte, gli minacciaua, che per eccedere di grã lunga i peccati suoi, e quelli de' padri loro, gl'haueua Dio a castigare, et per l'vni, et per gl'altri. Verrà (dice) sopra di voi altri il castigo meritato per il sãgue sparso del giusto Abel, & di Zaccaria figliuolo di Barachia vcciso nel Tempio presso all'altare. Con questa parabola, che disse Christo, canonizò Abel, poiche lo nominò giusto, & dice, che del suo sãgue come sparso ingiustamente s'haueua da dar castigo, & farne vendetta. Di questo Santo canonizato da Dio habbiamo da vedere la vita seruendosi di quello, che scrisse di lui Moisè nel Genesi, & di quello che dicono altri Auttori approbati.

DEL SACRIFICIO che offerirno a Dio Caim, & Abel fratelli, & come accettando quello d'Abel, rimprouerò l'altro di Caim.

ABel giusto, fù vno de gli tre figli d'Adamo, nominati nella Sacra Scrittura, nacque dopò Caim suo fratello, a i quali è cosa certa, che persuase suo padre ad amare, e seruire Dio, & osseruare i commandamenti, & leggi nella Natura fondate in quello, che non si faccia ad altro cosa, che per se non si vorria. Dichiarogli vn modo particolare per gradirlo, & seruire Dio, che era col fargli sacrificio, offerirgli la decima parte de' suoi guadagni, & auanzi. Insegnò loro ad orare, & trattare con Dio riconoscendolo per creatore, & rimediatore. Diede loro notitia delle proprietà de gli animali, arbori, e piante, & vedute l'inclinationi di tutti due, a Caim insegnò lauorare, & coltiuare la terra, & Abel fece il pastore di pecore. Et l'officio dato a ciascū d'essi, diede inditio di quello, che doueua seguire, perche Abel fù buono, & Caim pessimo. Caim prese l'officio di lauorare la terra, perche gli huomini maluaggi, tutti i suoi negotij sono della terra, in questo si vano occupando, senza hauer memoria ad altre cose, che in acquistare facoltà, ampliare stati, e dignità, e tutto a suo costo: perche viuono morendo. Non è officio così trauaglioso come il cauare la terra, ne è vita tāto trauagliata, come quella di coloro, che cercano d'hauere, & valere assai in questo mondo. Sogliono nelle festi principali farsi mostra, danzar giganti, & nel vederne vno d'essi causa marauiglia la pompa, & Maestà, che porta, tanto alzato sopra tutti, con ornamenti d'oro, & di seta, con gente, che lo seguitano, mà se con attētione si mira: si vedrà sotto quell'habito vn pouero huomo di poco essere, stracco, sudato, che và quasi crepando. L' stesso succede nelle persone, che pretendendo stati nel mondo, & in quello essere riputati, e stimati, riguardandoli nell'esteriore, dimostrādo maestà, & auttorità con l'officio, vestiti riccamēte, bene accompagnati da molta gente di seruitio, poi dentro di loro hanno l'anima sue nturata pouera di virtù, ripiena di vitij, è crepano per il peso, & oblighi proprij de i loro sublimi officij. Et oltre il trauaglio, che è il cauar, e coltiuar la terra, porta seco vn'altro danno, che occupa l'huomo, che non tratti con diligenza i negotij dell'anima sua, ricordandosi di Dio, communicando molto d'ordinario con sua Maestà. Di questo daranno buon testimonio tutti quelli, che sono troppo occupati ne i negotij del mondo, et che pretendono d'essere, & valere assai in esso; quali come s'è detto, sono cauatori. Et lo dimostrò il medesimo Caim, che prese questo officio di cauare, & coltiuare la terra, come si vede nel successo d'vn sacrificio, che fece molto contrario a quell'altro, che offerse il suo fratello Abel, ilquale nell'officio, che prese si mostrò d animo candido, & virtuoso, era pastore di pecore, & ancorche questo officio sia di trauaglio per la persona che lo essercita, nell'esteriore, douendo sempre stare in vista delle sue pecore, soffrendo gli aspri freddi dell'inuerno, & gl'angosciosi caldi dell'estate: di notte vegliando, & senza riposo, per vedere se giunge il lupo, se si smādra il gregge alcuna volta, per tornarlo alla mandra, per tutto questo lo spirito, & huomo interiore resta disoccupato, & può (se vuole) per ordinario tenere la sua memoria in Dio, & con lui hauere dolci, e saporiti ragionamenti, & per questo, persone molto grate a Dio, presero l'officio di pastore, come Abraā, Giacob, Moisè. Dauid & altri, i quali tutti guadagnarono in simile essercitio molto capitale con Dio. L'istesso successe al giusto Abel, la communicatione, c'hauea con Dio, gl'accresceua il desio di seruirlo per mezzo delquale arriuādo il tempo, ch'Adamo suo Padre doueua hauer assegnato a tutti due, perche facessero offerta a Dio, e gli pagassero la decima de' suoi guadagni auanzati, Abel fece scielta tra le sue pecore de' migliori è più grossi agnelli, & posti sopra vn'altare, ne fece offerta a Dio. Dall'altra parte Caim, hauēdo edificato il suo altare, vi pose sopra spiche di grano, & frutti, de' quali parte erā nani, & altri fracidi, e delle spiche mancaua il grano, essendoui solo le resti. Fece la sua offerta, mà nō con quel rispetto, & riuerenza, che si doueua a così alta Maestà come era Dio, alquale si offeriua molto al contrario di Abel, che se bene la sua offerta era ricca, & preciosa, l'animo & la volontà cō

il quale offeriua, di grā lunga lo superaua. Perilche dice la scrittura, che Dio mirò Abel, & i suoi doni, & a Caim, ne a' suoi doni, non guardò. Per il guardare i doni di Abel, dice S. Tomaso, che si deue intendere, che gli approuò cō qualche segno esteriore. S. Girol. dice, per quella dittione. Miro, che Theodosio disse, che era fiamma, & che visibilmente scese fuoco dal Cielo, che abbruggiò il sacrificio di Abel, e non toccò quello di Caim, nell'istessa guisa, che successe di poi offerendo Aaron il sacrificio, quando fù consecrato in sommo Sacerdote, et Elia medesimamente in presentia del Rè Acab, & de' Sacerdoti di Baal, & del popolo d'Israel, che scese fuoco dal Cielo, che l'abbruggiò. L'istesso dice S. Anselmo. Considerando sopra questo luogo i Sacri Dottori, come s. Greg. che dice: La Scrittura, che Dio mirò Abel, & i suoi doni, prima Abel, & subito i suoi doni, percioche cosi fa sempre, risguarda la persona, e se gli è grata, aggradisce la sua offerta, o sia picciola, ò sia grande, e se gli è discara, & ingrata per molto che gli offerisca; non ne fà conto, come si vidde nel fatto di Saul, che conser. uò le spoglie di Amelec, per fare sacrificio a Dio, tori grossi, e gioie di molto prezzo: era presente Saul, con faccia disobidiente, e ribelle a commandamenti di Dio, non volse mirarlo sua Maestà, & però non volse accettare, nè guardare i suoi doni ācorche fossero grandi, & di molta stima. Per il contrario la pouera donnicciuola, della quale parla S. Luca, che offerse al Tempio due monete di vilissimo prezzo, perche la persona che l'offeriua, l'aggradiua, gli piacque anco l'offerta, & la stimò più che tutte l'altre, che quel giorno gli offersero. Se vogliamo, che accetti Dio i nostri doni, ancor che siano piccoli, procuramo, che le nostre persone gli siano accette, & essendole accette, quello, che gli offeriamo nō sia il peggior, ne di manco valor, poiche tutto quello di bene che habbiamo, ci vien dalla sua mano. Et quasi si possono in parte assomigliare à Caim alcuni padri, c'hāno figliuoli, e figliuole, e cercando di darne alcuno à Dio, vanno scegliendo se ve ne sia, c'habbino diffetti ò mancamenti, s'è il figliuolo zoppo cercano, che sia prete, & la figliuola sciancata vogliono farla monaca. Restano assomigliati similmente à Caim quelli, che la sua giouētù sana, allegra, e bella, dedicano al mondo, saluando a Dio, la loro vecchiezza, inferma, macilente, e piena di dolore. veduto Caim il particolar fauore, che Dio haueua fatto al suo fratello Abel, & il poco cōto, c'hauea tenuto del suo offerire, si empì contra di lui di mortal inuidia, per il che S. Basilio lo chiama primo discepolo del Demonio; Non lo mira più con buona faccia, non gli dà più gusto la sua cōpagnia le sue parole gli sono facte, tutto quello, che fà, è difettoso, e pieno di mancamento alla sua vista. Ne quì si ferma il suo sdegno con suo fratello solamente: ma ancora a suo padre, & a sua madre che lo generaro. no porta odio, e rancore. Con il medesimo Dio ācora tiene certo risentimēto a ricordarsi del disfauore che gli diede, fauorendo suo fratello. Cō lui medesimo stà male, dētro di se si rode, e si cōsuma, hà il viso trasmutato, impallidito di colore, non dorme la notte, non riposa il giorno, niuna cosa gli dà consolatione, anzi tutto gli dà pena, e tormento: Haueuagli date di morso, come dice S. Cirillo, quella fiera pestifera dell'inuidia, che cosi la chiamò poi Giacob quādo piāgeua la perdita del suo amato figliuolo Giosef, dicendo, vna fiera pessima la morso, & era che l'inuidia de' suoi fratelli l'hauea venduto, e priuato dell'occhio del suo dolce padre: vedendo Dio il dolore e malinconia di Caim come padre misericordioso cercò di curarlo, e dargli ad intēdere che di niuno se nō di se medesimo, doueua ramaricarsi, e che nella sua mano staua il rimedio. Gli parlò sotto alcuna figura esteriore, come dice s. Agost. conoscendo molto bene Caim, chi era quello, che gli parlaua, e li disse, perche vai cosi tristo, e fastidito? non sai, che se facessi bene, te lo pagarei, e se male, alla porta della tua casa ti pigliarà il tuo peccato; ilche fù come dirgli, se il Sacrificio, che mi offeristi, fosse stato della qualità dell'altro offertomi da tuo fratello, come accettai il suo, cosi haurei accettato il tuo. E se non l'accettai, tua fù la colpa, risguarda ciò, che offeristi, & la volontà cō la qual facesti l'offerta, e conoscerai, che fosti tù la causa, che io nō l'accettassi. Pensa che se facessi male, che il mal fatto, e il peccato subito apparirà alla porta, ancorche sia dētro del tuo cuore: perche a me nō si ascondera più che se fosse fatto nella strada.

Quanto più che nell'opera si vidde il tuo desio, l'opera fù vana, & il tuo desio restò vano; Et non hai scusa nel fatto contra di me, percioche il tuo appetito è a te inferiore, e sopra di lui hai il dominio. Hai il liber arbitrio per il qual puoi volere, & non volere, puoi cercare quello che la ragion ti detta, e puoi nõ volere quello che l'appetito ti dimanda. Conformò Dio il priuilegio della nobiltà del libero arbitrio, il qual haueua prima dato ad Adamo, & del quale gode hora ogni huomo facendo liberamẽte le sue opere nõ sforzato dalla sua inclinatione come le bestie, ò necessitato dalla causa superiore, come il Sole, & gli altri pianeti, ne i loro mouimenti, & bene si verificò questo nel medesimo Caim, poiche niente gli giouò l'auuiso, & ammonitione che Dio gli diede, perche nõ facesse quello che subito fece, come ne anche lo mosse la riuerenza, & rispetto, che doueua portare a'suoi padre, e madre per nõ dargli pena, e disgusto ne anco l'amoreuoli ragioni del suo innocente Abel, che se bene la scrittura nõ lo dichiara, e cosa da credere, che essendo tanto pietoso, e giusto, come era, & vedendo Caim suo fratello ridotto in tãta malinconia afflitto, e pensoso, che douete dirgli: Qual'è la cagione fratel mio che vi tiene così afflitto? guardare, ch'à me da pena grãdissima il vederui come vi veggo, e desidero grandemente saper la causa, perche se vi è rimedio (ancorche gli ponessi la propria vita) voglio procurarlo. Guardate amantissimo fratello, che i nostri parenti si dogliono della vostra pena, essendogli pur souerchia quella, ch'anno di vedersi abbassati, e priui dell'alto stato, nel qual Dio gli haueua posti, & hora trouarsi in questa valle di lagrime, & mai cessano di piãgere il loro esilio. Et il considerare che loro, & noi altri suoi figliuoli, poteuamo esser Signori ricchi possedẽdo tutt'i beni del cielo, & della terra, & per la loro disobbedienza persero il tutto, e loro, & noi altri siamo poueri, & mendichi; se vogliamo mãgiare noi prima conuiene lauorar, e coltiuar la terra, bagnandola co'l sudore della nostra faccia, & se vogliamo vestirci, a me cõuiene andare tra'l mio gregge pascolandolo, e guardandolo tutto l'anno, accioche poi al tempo leui dalle pecore la lana, cõ la quale a tutti copriamo la nostra nudità, & essendo questo coltello di dolore che trapassa i cuori del nostro afflitto padre, & madre, considerando, che loro ci ridussero in simili angustie. Dunque fratello mio basti loro questo trauaglio, senza che voi l'accresciate con la pena c'hauete con nõ voler voi dichiarirne la causa, e se pure ad essi per alcun rispetto non volete dirla, potete discoprirla a me, perche come fratello, e che vi amo quãto la mia propria vita, vi aiuterò in cõpatiruene, & se starà in poter mio, vi procurarò il rimedio. Sù fratello mio, per vita mia, se mi volete bene, che lo vegga io dichiarandomi quanto vi dimando, et se il vostro male è senza rimedio, con il sentirlo vgualmente come voi lo sentite, & cõ aiutarui a piãgere come fate, vi aiutarò, che voi nõ sentirete tanta pena. Queste ragioni, & altre simili, si deue credere, che dicesse il giusto Abel, all'iniquo Caino suo fratello, le quali non solo non lo intenerirono, mà l'incrudelirono più, pigliãdo da quelle occasione per essequire la malignità che fece. E così disse ad Abel, se desiderate, che io vi dica la causa, che mi fà star così di mala voglia, andiamo al campo, lasciamo le stanze de i nostri parenti: & luogo doue non possiamo essere da loro vditi, nè veduti, vi farò parte di quãto bramate sapere. Andiamo fratello mio doue vi piace, che di buona voglia pigliarò qual si voglia trauaglio per vederne voi libero. Andatono i due fratelli presi per la mano al campo, chiamato poi Damasceno, che significa mistione, ò spargimento di sangue, pigliãdo nome dal fatto, che all'hora iui successe come dice Genebrardo. Era alquanto lontano di doue i loro padre, e madre con essi si ricouerarono nelle case fatte di terra, rozze, & humili, che solo gli diffendeuano dal sole, & dall'acqua, & i pensieri d'ambidue erano molto differenti. Abel amaua teneramente il suo fratello, & desideraua tutto il suo bene. Caim odiaua il fratello, e li bramaua ogni male per l'inuidia, che di lui haueua. L'inuidioso, è amico singolar del demonio, perche come disse Tullio: Trà gli amici particolari deue essere un'istesso volere, & vn medesimo non uolere. Tra'l demonio, & inuidioso è vn istesso nõ volere, & un medesimo uolere. Vorrebbe il demonio, che all'huomo uenisse ogni male possibile, e niũ bene, il medesimo cer-

ca

ca l'inuidioso, la morte sua, e il veder gli altri, con qualche bene è rimuneratione, e se hanno alcun contento, è quando veggono in altri infortunij, e disgratie, e il veder Caim essere tãto priuato, e suo fratello Abel tanto fauorito da Dio, era tutto il suo tormẽto, e per pigliar qualche cõforto deliberò di leuarglielo, lo cõdusse al cãpo, doue pensaua sotterrando il corpo, che la sua malitia restasse coperta sotto terra, ma restò ingannato. Perche per l'istesso, che vidde Dio che lui andaua tanto procurãdo di ricoprirla egli la discoperse, & volse, che fosse publica a tutto il mondo. Come successe dopo à Dauid, che andò cercando tãte scuse per ricoprir il suo adulterio, come il condurre Vria a viuere cõ la sua moglie con questo il figliuolo già concetto da Dauid, fosse attribuito ad Vria, veduto che per questa strada non conseguiua il suo disegno ordinò di farlo morire; ma Dio che lo vidde così sollecito in voler cercare il suo peccato, volse che si discoprisse il modo, che fù sẽpre vna delle cose più publiche & notorie in materia di peccato di quante mai ne siano successe nel mondo. Del cercare Caim di sotterrare il suo peccato, lasciò a tutti gl'inuidiosi, il voler sotterrare, e dissotterrare; dissotterrano i morti, e sotterrano i viui dicendo d'ambidue, tutto il male, che possono.

DELLA MORTE CHE DIEDE *Caim a suo fratello Abel, & come Dio lo riprese, & si dicono alcune ragioni contra il vitio dell'inuidia. Cap. II.*

ESsendo nel campo i due fratelli, considera San Tomaso, che senza portare Caim rispetto al vincolo della natura della fratellanza per esser nati ambedue d'vna carne, nè timor di Dio, ilquale prima l'haueua auertito, & quasi minacciato, nè riuerenza alla giustitia, & virtù che suo fratello haueua approuata da Dio nel Sacrificio, ch'egli fece, ne che fosse innocente, e senza colpa di peccato, perche meritasse la morte, ne che l'hauesse vbbidito andandosene con lui al campo, per veder, come s'è detto, se hauesse potuto spellire la causa della sua pena, & consolarlo, senza portar rispetto, dico, ad alcune di queste cose, si leuò Caim cõtra suo fratello Abel, & l'vcCise. Nell'aggiunta della Glosa ordinaria sopra questo passo, riferisce vn espositore chiamato Ionata, il quale dice, che essendo cõ Caim, Abel suo fratello nel campo, gli disse, che teneua per certo, che non vi era giustitia, nè giudice, ne altro secolo, ne vi era premio per i giusti, nè castigo per li rei, sentendo questo Abel, lo contradisse, & di qui prese occasione per vcciderlo. Sè questo fù così, sufficiente occasione presero i Sacri Dottori di chiamar Abel, Martire, come lo chiamano, & come si dirà. Sant'Agostino afferma, che gli huomini di quella età, & principio del mondo erano altissimi di corpo, & come giganti, ancorche vno maggior dell'altro, e così è da credere, che non poco stette Caim, colpeggiãdo suo fratello con qualche bastone nodoso per lasciarlo del tutto morto, & non fù picciolo, ma molto grande il tormento di Abel, prima che spirasse l'anima, esẽdo cosa certa, che mai di souerchio (in modo, che fosse peccato) si adirò, & si sdegnò cõtra di lui, se nõ che rappresẽtãdo colui, del qual era figura, che fù Giesu Christo, morto di sua volõtà per il suo popolo Hebreo, ilquale teneua per fratello, sopra vn legno senza diffendersi ne lamentarsi, così Abel se lasciò ammazzare da suo fratello senza ramaricarsi, e forsi potea difendersi, ma non volse, come nota S. Gregorio, e perciò acquistò cognome di martire insieme con esser vergine, secondo, che afferma Sant'Agostino. Morto Abel, Caim restò gran pezzo a mirarlo, & non poco spauentato di veder vna figura per auanti non più veduta nel mondo d'vn huomo morto. Alzauagli la testa, hora le braccia, hora i piedi, & cadendo in terra da loro stessi, disse, hor resto libero che non sarai più maggior di me. Cercò maggior maluaggità, acciò si ricoprisse; accioche i suoi padre, e madre nõ lo sapessero, nè le sue sorelle, che già haueua, poiche tutti doueano esser contra di lui, e dargli cattiua vita, & anco pensando celare a Dio il suo peccato fece vna gran fossa, come tocca S. Tomaso, & iui mise il corpo morto d'Abel, ricoprendolo di terra. Et ancorche il corpo d'Abel fosse sotterato senza pompa, & honore, fù nondimeno portata l'anima con riuerenza, & maestà grande da migliaia di Angeli al Limbo, che da quel tempo è stato chiamato da

i Santi Padri, e quiui fù depositata, senza patir pena del senso, ma solo vn'efficacissimo desio, che facendosi Dio huomo, & essendo morto per l'huomo; scendesse a liberar di quella carcere quelli ch'aspettauano la sua santa venuta. Per essere morto Abel nel modo, che morse, gli restò il suo nome, che significa Angelico, o soffio: perche ciò fù la sua vita. Ricerca s. Ireneo, che motiuo fece Dio in permettere, che fosse morto il giusto Abel dall'ingiusto Caim, e risponde hauerlo permesso, accioche il fatto dichiarasse chi era ciascun di loro. Abel patì come giusto. Caim come ingiusto, e reo, gli leuò la vita. E sempre è stato cosa molto vsata nel mondo esser perseguitati i buoni, e serui di Dio, così dice l'Apostolo, scriuendo a Timoteo suo dicepolo; Tutti quelli, che vogliono viuere in Christo, pia & santamente, hãno da patire persecutioni. Maddalena innanzi la sua conuersione da niuno era perseguitata, ancorche il suo proprio fratello Lazaro, & la sua propria sorella Marta, quali per esser buoni doueuano sentire dentro l'anima i suoi misfatti, & con tutto che doueuano riprenderla: non perciò era di modo, che gli procurassero la morte. Essendo poi diuenuta buona già il Fariseo, già Maria sua sorella, Giuda, & alcun'altro de gli Apostoli la perseguitauano mormorando di lei. Molti altri essépi sono nella scrittura, che potriano addursi in questo proposito, di buoni: che furono perseguitati da gli rei, come Giacob da Labã, Giosef da i suoi fratelli, & Dauid da Saul. Auuertiscano quelli, che si veggono perseguitati per esser volti al seruitio di Dio, che sua Maestà gli conduce per il camino, che condusse sempre gli altri che lo seruirono, & hebbe in grande stima la loro seruitù. Non era ancora asciutto il sangue sparso di Abel, ne Caim netto di esso, quãdo gli parlò Dio nell'istessa figura, che prima gli haueua parlato, e gli dimãdò: Dimmi Caim, doue è Abel tuo fratello: fa questa dimanda come giudice, accioche Caim confessi il suo peccato, come reo, e confessandolo, e dolendosene, sia'l castigo misericordioso. L'ostinato Caim rispose molto scortesemẽte, senza alcuna vergogna. Che sò io di lui, forse hebi carico di guardarlo? Sono io la sua guardia? S. Ireneo dice, che Caim peccò grauemente in questa risposta perche con essa volse ingannar Dio, parendogli che così poteua ricoprir il suo peccato. Dispiacque molto a Dio la risposta, & disse. Che hai fatto: Intendo che il sangue di tuo fratel mi mãda voci di sotto la terra chiedendomi vendetta sopra di te, e così ti dico, che sarai maledetto sopra la terra. Io maledisco la terra, ma tù sarai molto più maledetto di quella, hai da lauorarla, e coltiuarla, e sarà sẽza alcũ vtile per te, perche nõ ti renderà alcun frutto, e così sarai sforzato di andar vagabondo, & in essilio tutta la vita tua, fin tanto, che troui parte sicura, e luogo doue possi trouar riposo, e riceuere contẽto. Grã disturbo, e paura sopravẽne in Caim, vedẽdo discoperta la sua malignità, e fratricidio, & ancor che il peccato fosse stato graue, quì li parue molto maggiore: Tãto che lo prouocò a disperatione, & così disse parole, che lo significa. Tanto grãde (dice) è la mia maluagità, che non hà, ne può di essa trouarne perdono. S. Agost. mostra risẽtimẽto di questo, che dice Caim & rispõdegli, che molto s'ingãna, poiche è capitale appresso Dio per perdonare peccati molto più graui. Soggiũge Cai; & dice mi mandi esule, e vuoi che nõ vegga la tua faccia, e che vada vagabõdo di terra in terra, & ogni huomo, che mi vederà, mi leuarà la vita. Consideri si quì, che poiche tanto afflisse Caim il mandarlo Dio esule, quãto sentiranno i condannati il giorno del Giuditio, in vdir dire a Giesu Christo. Andate voi maledetti al fuoco eterno. Suo Padre Adam, quando Dio vẽne passeggiando dopò il suo peccato, chiamandolo, disse: Vdij la tua voce, hebbi paura, & mi nascosi, e nõ era quella voce dell'vltimo rigor, come sarà quando Christo starà a sedere nel trono giudicando, & il peccatore ascolti la sentẽtia tanto rigorosa dell'Inferno per sempre, e non habbia rifugio, doue nascondersi come Adamo, dell'arbore della croce, nè foglie di fico per scusa per ricoprir il suo peccato. Rispose Dio a Caim, non sarà così. Non pensi trouar rimedio cõ la morte ne i tuoi trauagli; anzi dico, che chi cercarà ammazzar Caim, sarà castigato cõ castigo grauissimo, & di morte: dicendo Dio questo a Caim, gli pose vn segno, per il quale ancorche dichiarasse, c'haueua morto suo fratello, era nondimeno vna minaccia con tutti quelli, che hauessero cercato di vecciderlo,

derlo, acciochè intendessero, che saranno da Dio seueramẽte castigati. Il segno dice'l Maestro dell'Historie, che fù il tremargli la testa, e trattando questo dice, perche hauea morto Abel, che fù Capo della Chiesa. Approuano l'istesso parere, & che fosse simile il segno, S.Gio.Chrisost.e S.Tomaso. Cõ questo se ne v'sci Caim di quella terra, & prouincia, menando seco la sua moglie, della quale dice la Scrittura, c'hebbe vn figliuolo chiamato Enoch: Quando fù intesa la morte d'Abel da Adamo, & Eua suoi Padre, & Madre fù tanto grande il dolore, che ne sentirono, quanto humanamente si può pensare. Consumarono alquanti giorni in pianto, dopò ilqual tempo, hebbero vn figliuolo, che lo chiamorono Seth, rendendo gratie à Dio, che glie l'hauesse concesso in luogo di Abel, morto da Caim: Molti altri figliuoli, & figliuole hebbero Adamo, & Eua, come assegna la Scrittura, & con Seth dice, che solo si consolarono, perche era buono, e gli altri vitiosi, & cattiui come pare in quello, che dice ancor la Scrittura, che edificò Caino vna Città, & la chiamò del nome del suo figliuolo Enoch, doue passarebbono con esso tutti i suoi fratelli, ch'erano cattiui, come lui, & così passato vn poco di tempo secondo che dice S. Agostino. Trà l'vno, e l'altro, fece popolo à bastanza, perche si edificasse la Città, cõmunemente si dice, & sono di questo parere molti graui Auttori, come S. Ambrogio, Strabone riferito nella Glosa ordinaria, e la Interlineale; Nicolò di Lira, Vicenzo historiale, & altri, che vn successore di Caim chiamato Lamech, andãdo a caccia vccise cõ vna freccia Caim, ch'era dietro vn'arbore, pẽsando che fosse vna fiera, S.Agost. par che lo contradica per hauerlo Dio assicurato, lo facena sicuro, che niuno ponesse in lui la mano, & l'ammazzasse. Et in dire che Lamech era cieco, & che non vidde quello che fece, ma che tiraua la freccia, & saetta, doue gli diceua vn seruitore che l'ammaestraua, che trasse, tiene ancora in se difficultà. Il medesimo S. Agostino nomina Abel con honoratissimi nomi, chiamalo Martire, Vergine, Sacerdote, & capo della Chiesa. San Giouanni Chrisostomo approua il nome di martire, e di Sacerdote. S. Cipriano quello di Martire. S. Gregorio quello di capo della Chiesa, & dice che cominciò in lui, e nõ in Adã per l'interuallo, che causò in quella il suo peccato, & perche non paia, che cominciò da vn peccatore, come fù Adamo, ma da vn giusto, come fù Abel. Sant Isidoro confessa che Abel fù martire. S. Epifanio, che fù Vergine, & nega che nascesse con esso sorella, con la quale si potesse maritare: Vicenzo nel suo Specchio historiale, e Sant'Antonino nella sua historia dicono, che alli 15. anni della vita di Adamo, nacque Caim, & Calmana, che fu sua moglie, & all 30. anni nacque Abel con Delbora, che sarebbe stata sua moglie, se prima Caim non l'hauesse ammazzato; Questo medesimo afferma il Maestro delle historie riferendo Metodio Martire, & aggiũge di più questo Auttore, che seguì la morte d'Abel essendo Adã di cento trenta anni, e a questa ragione Abel era di cent'anni quando fù vcciso, & Caim di cento quindici: Adduce per proua di questo, che la Scrittura assegna, che Adam generò Seth, essendo di cento trenta anni, & che quando nacque disse, il Signore ci hà dato vn'altro in luogo d'Abel, che il suo fratello vccise, e queste ragioni par, che dichiarino, che la morte d'Abel era fresca; In che giorno fosse morto nõ si sà, & l'anno cõforme a quello che si è detto da Metodio fù quello della creatione di cento trenta. Fonda S. Agostino cõ artificio mirabile due città in questi fratelli, l'vno dice di buoni, & la chiama Gierusalem, il suo principio è amor di Dio & il suo fine proprio dispprezzo, per humiltà L'altra città è de gli rei, e chiamasi Babilonia, il suo principio è l'amor proprio, & il suo fine dispprezzo di Dio. Babilonia cominciò da Caim, & Gierusalem da Abel. Nel canone della messa si nomina il nome di Abel, doue diede la Chiesa a Dio, che riceua, & accetti il sacrificio, che il Sacerdote suo ministro gl'offerisce, come riceuè & accettò il sacrificio offeritogli da Abel. Fassi mẽtione d'Abel in diuersi luoghi della Scrittura sacra, ne quali sempre è lodato, & il suo fratello Caim biasmato. Nel Genesi scriue il suo nascimento, sacrificio & morte: In S.Matteo, e S. Luca lo chiama giusto il figliuol di Dio. San Paolo molto loda la sua fede, e sacrificio, scriuendo a gli Hebrei. San Giouanni nella sua Canonica dice d'Abel, che l'ammazzò Caim suo fra-

tello, perche essendo mal'huomo Caim faceua triste opere, & Abel essendo buono, le faceua buone. L'historia di Abel si legge dalla Chiesa Cattolica nel Matutino della feria quinta, dopò la Domenica della Settuagesima. L'occasione della morte d'Abel, s'è detto, che fù per l'inuidia, & è vitio de' più antichi del mondo, e che più si vsa, nè mai haurà fine, insino che il mondo durerà. Et è vitio dalqual non si può fuggire. Dal bugiardo possiamo guardarci, non parlando con lui: dal superbo, non si pareggiando noi con lui, dall'auaro non hauendo cô lui da partire: Mà dall'inuidioso non basta fuggirlo, nè fargli carezze. Et è tanto potente, & horrendo questo vitio, che non è personaggio alcuno, che da lui non resti assalito, nè muraglia, che non diruppi, nè mina, che non vi troui contramina, nè potentia alla quale nô resista: nè finalmente vi è huomo che nô l'abbatta. Se si trouasse alcuno, nelquale fosse la fortezza di Sãsone, la sapienza di Salomone, la leggierezza di Asael, la bellezza d'Absalô: le ricchezze del Creso, la liberalità d'Alessandro, la giustitia di Troiano, l'eloqueza di Demostene, & il zelo di Cicerone verso la sua patria, intenda bene, che nô haurà tãta gratia, che non sia perseguitato. Seguono i lupi il gregge, i corui il corpo morto, l'api i fiori, e le mosche il mele, gl'huomini le ricchezze, e gl'inuidiosi perseguitano le prosperità. Così come naturalmête si compate i miseri, così si porta inuidia à i prosperi: Pare appunto che gl'inuidiosi habbino côpagnia a perdita, & guadagno con il Demonio, poiche quãdo il Demonio ride, ridono anch'essi, e quando piange, anch'essi piangono. Si può dire, che sì come Christo disse a' suoi Apostoli nel sermone della cena, in questo conoscerà la gente che siate miei discepoli: se vi amarete l'vno cô l'altro, così dice il Demonio à quelli, che lo seguono, in questo sarete conosciuti per miei, se l'vno con l'altro vi porterete inuidia. Hà questo vitio confraternità, & nô pochi fratelli, l'officio de' quali è (come si accennò di sopra) sotterar viui, e disotterar morti, cioè, che non perdonano a' viui, nè a i morti, non si à rispetto à fratellanza, come s'è veduto in Caim, & si vidde ne i fratelli di Giosef, che lo venderono per inuidia. Non mira l'vtile proprio, come Saul, che se ben gl era d'vtil Dauid in ogni modo li procuraua la morte. Contra Dio si mostrò discortese, poiche dice s. Matteo, che per inuidia i Giudei procurarono di dar la morte à Giesù Christo, e che se bene l'intese Pilato, Dio el liberi di così mal vitio, & horrendo. Per ordinario gl'inuidiosi muoiono di mala morte, & l'Ecclesiastico dice: Quelli che si rallegrano del danno, & caduta de i giusti, moriranno impiccati, e tali sono gl'inuidiosi.

LA VITA DI ENOCH Patriarcha.

Diuisa in due Capitoli.

INTRODVTTIONE.

PArlando cô Dio nostro Signore il Profeta Abachuc riferisce vna cosa molto propria, & vsata da Sua Diuina Maestà. Sempre Signore (dice) che sia adirato, vi ricordate della vostra misericordia. Gl'huomini danno occasione à Dio co'l mezzo de loro peccati, & malignità, che si adiri con essi, & gli castighi, & nô hà così tosto alzata la sferza per discaricare il colpo, che la sua misericordia cerca mezi, per i quali si resti libero, & del tutto placarlo di quel rigore. Mai Dio non mostrò, ò mostrerà più adirato, come seguirà il giorno del Giudicio, poiche vna volta hà da finire con i rei, & vitiosi gettandosi nell'inferno, senza che mai più si senta di loro memoria nel mondo, & appressandosi quel giorno la sua misericordia, fà, che muui due famosi, & antichi Predicatori, acciochè con la sua dottrina, & essempio di vita possino tutti quelli, che vorranno separarsi dalla cecità, nella quale gli hauerà posti Antichristo, che all'hora sarà potente in tutto il mondo, & l'hauerà peruertito con la sua falsa, & cautelosa dottrina, doue quelli, che sentêdo la predicatione de i detti due chiari huomini che gli seguitaranno, & faranno penitentia de' suoi peccati, saranno liberi dall'ira di Nostro Signore, saluandosi. Vno di questi due Predicatori sarà Enoch, ilquale Dio tiene conseruato per questo effetto con il Profeta Elia, che sarà l'altro. La vita di questo primo si hà da vedere, riferendo quello, che scriue Moisè nel Genesi, & dicono

cono Auttori graui, & approbati, la quale fù in questo modo.

COME ENOCH FV GRATO a Dio,& come fù da lui trasportato, & doue. Cap. I.

NArra la Sacra Scrittura,che Adã haueua 130.anni quando generò Seth, & egli di 105. generò Enos, Enos, essendo di 90.anni generò Cainam,e questo di 79. Malaeel,Malaeel di 75. generò Giareth,& Giareth essendo di 162.ãni generò Enoch, il qual'è interpretato,Dedicato,& ben costumato. Il Glorioso Sant'Agostino nel libro della Città di Dio, và ricercãdo se questi Patriarchi hebbero prima altri figliuoli, oltre gli nominati dalla scrittura,perche in tempo, che vi era tanta necessità di moltiplicarsi gli huomini, per essere pochi, che Giareth cominciasse hauer figliuoli di 162 ãni,come si è detto,& altri di 100.ò di 40. pare che sia difficile a credere,che tanti ãni viuessero continenti. Risponde il medesimo Santo,che tiene per certo,che hauessero altri figliuoli innanzi a questi,& che si maritassero di molto minore età, di quella che quiui viene assegnata, e che hauessero figliuoli. Dice ancora che la scrittura solo fà mẽtione di quelli,de i quali tiene necessità per proseguire quello, che và narrando, Et proua questo dicendo,che S.Matteo scriue come Abraam generò Isaac: Isaac generò Giacob, e che Giacob generò Giuda, & è molto chiaro (come si vede per la medesima Scrittura) che Abraã generò Ismael prima d'Isaac,e che Esaù nacque prima di Giacob, & che Giacob hebbe tre figliuoli, prima di Giuda,& furono Ruben, Simeone, & Leui, & l'Euangelista nomina solamente quelli, che haueuano ad essere segnalati di quella progenie,secõdo la carne di Giesu Christo.Questo si è detto, perche nõ paia difficile quello,che si narra nel Genesi poco auanti di quello che andiamo trattando, che Caim generò vn figliuolo chiamato Enoch,& per suo rispetto,chiamò del suo nome vna città da lui edificata come era possibile,che trouasse popolo bastante per edificar città,essendo quel Enoch il primo figliuolo,che dinota la Scrittura,che hebbe Caim.Et se fù questo in tempo di Enoch,la vita del quale deuesi considerare, che douesse essere molti centinaia di anni dopò era più possibile, che nel suo tempo si edificassero Città, e pigliassero il suo nome. Questo Enoch, che la Scrittura accenna dice essere stato figliuolo di Giareth, e l'altro di Caim, che suo padre per suo rispetto pose nome alla Città, che edificò, & ancorche sia così, che la Scrittura nomina il primo figliuolo di Caim Enoch, non perciò segue conforme alla dottrina detta di Sant'Agostino:che non hauesse de gli altri figliuoli, anzi dopò hauer hauuto lui, doueua hauerne de gli altri, con i quali, & con i figliuoli, & nepoti di loro medesimi, & molti de i descendenti di Adam, ancorche non fossero del lignaggio di Seth,mà de gli altri figliuoli,& figliuole, che assegna la Scrittura, che hebbe, i quali secondo Santo Metodio Martire furono cento, era moltiplicato in tanto popolo, che bastaua a popolar Città. Et chi vorrà considerare la gran moltiplicatione de gli Hebrei nel tempo, che stettero in Egitto, che poco più di sessanta persone in tempo di quattro cento anni, ò manco arriuarono al numero di quasi sei cento milla huomini senza le donne, & fanciulli: non gli parrà difficile a credere, che in maggior tempo al principio del mondo, vn buon numero di gente si moltiplicasse in tal modo, che bastasse; come seguì a popolar vna Città,la quale si chiamò Enoch, per rispetto del figliuolo di Caim, & non di questo, che andiamo trattando. Essendo poi Enoch di sessanta cinque anni, generò Matusalem, visse dipoi 300. anni, & generò figliuoli, & figliuole, Doue essendo andato con Dio,arriuato all'età di 365. anni, & 987. della creatione del mondo, sua Maestà lo leuò da gli occhi de gli huomini,& non si vidde più. Il dire la Scrittura, che andò con Dio, vuol inferire, che gli fù grato, & fù Santo huomo, percioche l'andare con Dio, è vn conformare l'huomo i suoi desiderij interiori, & l'opere sue esteriori con la legge di Dio seruendolo, & osseruandolo con le opere, con le parole, & con il pensiero. San Giouanni Crisostomo,& Santo Theodoreto dicono, che l'occasione, che prese Dio per honorare Enoch,conducẽdolo seco, fù per dar animo a i desiderosi del suo seruitio in

quel tempo, i quali restaua smarriti, & anco poco afflitti, vedendo come Abel, che era tanto buono, fosse morto di quella morte già narrata, permettendo così Dio. Quelli che per tal causa erano mesti, & sconsolati, poteuano bene lasciare il dispiacere, & la malinconia, considerando, che Enoch, per essere buono, Dio lo haueua condotto seco viuo accarezzandolo, & honorandolo, & che ancora haueria pensiero di honorare, & accarezzare Abel, ancorche morto, l'anima. Et nell'vltima Resurrettione, l'anima, & il corpo, che Enoch haueua da predicare, e che perciò lo conseruaua, & voleua guardare fino che venisse il suo tempo. Tiene in se misterio; che la Scrittura assegni tanti anni ad Enoch d'essere stato nel mōdo prima che Dio lo conducesse seco, quāti giorni sono vn'anno solare, i quali sono 365. cōmunemente. Se fù per voler di Dio approuar la sua dottrina, poiche come dice S. Teodoreto, Enoch fù il primo huomo, che cō la scrittura insegnò l'astrologia del numero de'cieli, e pianeti, de'suoi mouimēti, & circolo de'giorni, mesi, & anni. Se già non dicessimo, apportandolo per senso spirituale, che per andare a vedere Dio, si hà da compire l'anno. E cosa certa che non solamente assegna Dio gli huomini per il cielo, ma che gli statuisce i gradi della gloria, cha in quella hāno d'hauere, & perche vadino a goderla s'ha da compire quel numero, di modo; che le buone opere che il tal huomo hà fatto hauendo valore nella passione, & meriti di Giesu Christo, & nella sua diuina gratia meritano, che li sia dato quel grado di gloria, che Dio gli assegnò & è proua di questo la nobilissima cōditione di Dio, ilquale è più inclinato a premiare, che a castigare, & contra i rei, che s'hāno da condannare hauendogli ancora essi statuito il grado della pena, & torto, che hāno d'hauere nell'inferno, gli aspetta Dio insino a quel punto, & arriuandoui se gli serra il processo, & muoiono subito: Di questo è testimonio la scrittura che lo proua. Nel Genesi promisse Dio ad Abraam per i suoi descendēti la terra di promissione, e gli assegna il tempo quando gliene darà la possessione, dicendo, che non prima perche non saranno state compite le maluagità de gli Amorrei. Sopra il qual passo S. Tomaso, & altri Dottori affermano la verità della dottrina quì notata, e saria bene che considerassero questo i peccatori, che così in fretta commettono i peccati, & andassero più piano, poichè nō sanno quello, che gli resta, che può essere l'hauerne cōmessi migliaia, e restarne solo vno, con il quale si finisca il suo stato. Ciò si verifica in molti di quelli; che sappiamo che sono morti nel medesimo atto del peccato mortale, e così restorono finiti i suoi cōti, e volse Dio subito pagarli, gettandoli nell'Inferno, e per il contrario i buoni pigliano conto ne i suoi trauagli, potendo esser certi, che quanto più dureranno, & saranno maggiori sopportādoli, cōme vuole Dio, gli darà per quelli maggior parte nel Cielo, e questo può essere, che voglia denotarci gli anni di Enoch, che furono i giorni d'vn'ā no solare. Quanto a quello che si dice doue conducesse Dio Enoch, & lo tenga viuo, così si presume, poiche la Scrittura assegnando molti altri Patriarchi, de'quali fa mentione, e narra gli anni, che vissero in questo mondo, di Enoch non dice che morisse, ma che Dio lo menò seco, & non fù più veduto, & è difficile sapere doue sia. Et perche di Elia (come si dirà nella sua vita) si sà medesimamente, che non morì, mà che è viuo, molti Dottori hanno scritto affermādo, che Dio lo tiene nel Paradiso terrestre, & che lo conserua quiui, accioche predichi contra Antichristo al suo tempo, & pare che di Enoch si possa prouare l'istesso per vn testimonio dell'Ecclesiastico, che dice, parlando dell'istesso Enoch, che piacque a Dio, & fù trasportato nel Paradiso. Agostino Vescouo Grisamense dichiarando quel luogo, che dice. Piantò Dio vn Paradiso di delitie, ci dà ad intendere, che il Paradiso terrestre a poco à poco, dopò che Adam se ne vscì, s'andò annichilando, & che nel Diluuio totalmente restò disfatto. Fà per lui quello, che senza alcun'eccettione narra la Scrittura pure nel Genesi trattando del diluuio, che le sue acque copersero i monti più alti della terra quindeci cubiti, & se il Paradiso terrestre fosse restato in piedi, si trouarebbe di lui alcūna notitia, essendo particolarmente di Ebron, che è nella terra di Palestina; doue Adamo visse, è morì, e gli stette tutta la sua vita in veduta dauanti

pre

per le ragioni dette nella sua historia, & essendo stato fatto per lui, & suoi successori da Dio, se Noè l'hauesse preso per se, e per loro, è cosa chiara che doueua tenere gran circuito, & che haueria fatto mentione di esso alcun scrittore graue, & in particolar quelli che così curiosi hanno misurato la terra, è la donna dipinta in carta, senza che gli sia stata ascosa, specialmente a questi nostri tempi, parte alcuna notabile di essa. Il che non è così, perche da niuno che scriua, si sà con verità doue sia il Paradiso terrestre. Il dire come alcuni hãno affermato, che sia nell'Isola dentro del mare, lo contradice il modo, del quale fù Adamo scacciato di esso, non hauendolo preso per i capelli l'Angelo, come seguì del Profeta Abacuch in Babilonia, terra di Giudea, nè dandogli nauilio, poiche non ve n'era, essẽdo che il primo che fù fatto nel mondo fù l'arca che Dio commandò a Noè, che facesse, & oltre ch'egli se ne vscì di suo passo e si fermò alla vista di quello, come si disse confermasi questo, che i fiumi, che dice la Scrittura, che vsciuano dal Paradiso terrestre, già non appresso, mà molto più lontano l'vno dall'altro hãno i suoi letti, & correnti, S. Girolamo, S. Agostino, S. Epifanio, & il maestro dell'historie dicono, che Fisõ, vno d'essi è quello che bagna l'India Oriẽtale, & si chiama Ganges Gion, che viene detto il Nilo, si distende per l'Etiopia, & per l'Egitto. Tigris corre velocissimamente per l'Armenia, & Assiria: Euffrate, che è il quarto, & ritiene il suo antico nome, come il Tigris, discorre per la Caldea, e per mezo Babilonia. Et ancorche questi fiumi hauessero i suoi letti per i luoghi quiui segnalati, nondimeno il loro principio fù vero fonte, ch'era nel Paradiso terrestre, del quale al presente non se ne hà memoria. Et così fù possibile che con l'acque del diluuio restãdo dissipato, & disfatto il Paradiso terrestre il fonte, che in esso si trouaua, & ch'era l'origine, sotto di questi fiumi profondandosi sotto terra per vie secrete, sparga le sue acque, accioche diano principio à questi quattro fiumi, se bene in diuerse regioni, e tanto remote. Di modo ch'essendo vero, com'è che Enoch, & Elia siano viui, & che gli cõserui Dio, accioche predichino contra Antichristo, disgannando il mõdo de i grandi inganni con i quali egli l'haurà souuertito, facẽdosi tener per Messia, & messo di Dio, & dichiarãdo come il vero Messia fù Giesu Christo, ilquale confessarãno i detti due Santi esser huomo & Dio, & ancorche così sia: come è, non costringe, che di necessità habbiano da stare nel Paradiso terrestre, non mancando a Dio molt'altri luoghi, doue tenerli, è al testimonio dell'Ecclesiastico, che parla di Enoch, si può rispõdere, che Enoch fù prima del diluuio, poiche lo cõdusse seco Dio, ãcor che allhora fosse il Paradiso terrestre, puote bene trasportarlo in altra parte, quãdo mandò il diluuio, adẽpiendo quãto cõtiene la scrittura, che sopra i più alti mõti della terra alzarono le acque quindeci cubiti. Tanto più, che (come dichiara Cornelio Iansenio seruendosi del testo Greco) l'Ecclesiastico non intende per il Paradiso terrestre; se non vn luogo di delitie conosciuto solo da Dio. Questo lo conferma San Paolo scriuendo a gli Hebrei che riferisce le medesime parole dell'Ecclesiastico, & tace il Paradiso. Et la verità della Scrittura s'hà da ricercare nella traduttione, & Bibia latina, come diffinì il Sãto Cõcilio di Trento per molte cause, & sufficieti ragioni, come nota Titelmano, e lo riferisce il Maestro Malchior Cano. Quando gli Hebrei erano in Fede, come l'haueano auanti l'auuenimento di Christo, la verità della Scrittura, si vedeua nella loro Bibia Hebrea, il medesimo ne' Greci, quãdo erano cattolici, che la sua Bibia Greca haueua auttorità: Mà trouãdosi di presente gli Hebrei senza fede, & senza legge, negando che sia venuto il Messia, e che sia Christo, & i Greci in errori, & heresie, è prouidenza del Cielo, che gli manchi la verità della Scrittura: poiche manca loro la fede, hauẽdo permesso Dio, che la sua Bibia sia trasmutata dall'antica, e che questa verità resti nella tradottione latina, la quale s'è conseruata nella sua purità, e integrità dopo che la fede resta nella sede Romana, laqual si serue di lei, & in quelli, che tengono per capo il Põtefice Romano, per il che trouãdosi la verità nella tradittione, & Bibia latina, come in effetto si troua la Hebrea, e Greca, seruono per espositione della Latina, accioche sia meglio intesa, & così nel testimonio dell'Ecclesiastico allegati per il traduttore, pose Paradiso, intendendo per ques-

questo nome, come tien la Bibia Greca con il terreno, ma vn luogo di delitie. Per il che S. Paolo riferendo il medesimo testimonio, come s'è detto, non vsa tal vocabolo. Tutto questo si è addotto, acciòche si vegga la causa che prese il già nominato Auttore Agostino Crisamense, in dire, che'l Paradiso terrestre si distruffe del tutto per il diluuio, poiche già haueua seruito per il misterio, alqual l'haueua Dio fatto, & non haueua più bisogno di quello. Et essendo morto, mancandogli chi lo lauorasse, per se stesso doueua disfarsi. Dell'opinione d'agostino Crisamense sono altri Dottori, Galesino nelle annotationi dell'historia di Seuerino Sulpitio, riferisce S. Giouanni Grisostomo di questa opinione, la quale anch'egli tiene. La tiene ancora Giacob Naclante, Genebrardo, & Girolamo Quinto Teologo Padoano dell'ordine de i Serui, il qual come si dice nell'aggiunte del libro delle questioni Pellegrini, l'anno 1574. sustentò nelle vniuersità di Padoua questa opinione che il Paradiso terrestre restò disfatto nel Diluuio; con tali, & tanti efficaci ragioni che acquistò fama, & gran nome in questo particolare. Con tutto ciò che si è detto, Sisto Senese Auttore della Biblioteca Santa, & auanti di lui Ambrosio Vescouo di Cōsa citato da lui, notato di errore Agostino Crisamense in questo che disse, così per il testimonio dell'Ecclesiastico allegato, cōme per l'auttorità de' Sacri Dottori antichi, quali dicono, che tuttauia resta in piedi il Paradiso terrestre, & vi stanno Enoch, & Elia per l'effetto significato. La ragione, che vi è per dir questo lo giudichi, chi attentamente vorrà considerare quanto si è detto in questo particolare, nel quale io non mi risoluo determinare cosa alcuna; Mà solo dico con S. Theodoreto, che Dio menò seco Enoch, & lo tiene doue sa sua Maestà, & a che fine. S. Girolamo dice che è con Elia senza essersi mai inuecchiati, nè meno i loro vestimenti; Ma restano dell'istessa maniera, che quando furono inuolati. Qual giorno fosse questo non si sà. Fà mentione di Enoch ne' Genesi, nel Paralipomenon, & nell'Ecclesiastico, San Luca, S. Paolo, & Giuda Tadeo nella sua Canonica, doue si dice di Enoch, che è settimo discendente di Adam, che profetizò della venuta di Christo a giudicare tutti nell'vltimo giorno, et in particolare riprendere, & conuincere i rei delle mal'opere, c'haueran fatto, & delle mal parole da loro dette. Finalmente S. Giouanni, trattandosi nell'Apocalissi della persecutione, che la Chiesa patirà per l'Antichristo, dice: che prouederà Dio, acciòche predichino contra di lui due testimonij suoi, i quali, secondo la Glosa, saranno Enoch, & Elia; & il medesimo dicono Sant'Ambrosio, Sant'Agostino, San Cipriano, Sant'Anselmo, S. Tomaso, Haimone, & altri espositori di questo luogo, quali dice San Giouanni, che profetizaranno mille ducento sessanta giorni, che sono quasi tre anni, e mezo, che sarà il medesimo tempo, che hà da durar la persecutione di questo infernale huomo. Dice di più che andaranno vestiti di sacco, la sua vita sarà tale, & così fatto le sue parole, che si conuertirà molta gente, trà i quali afferma S. Tomaso, che saranno i Giudei, che fino a quell'hora haueranno perseuerato nella loro setta, se ben ciò sarà hauendo veduto morire di mala morte Antichristo, da loro prima seguitato. Eleggerà Dio questi due santi Profeti, per questo misterio, come ancora afferma S. Tomaso per esser Enoch vno di quelli del tempo della legge di natura, & Elia del tempo della legge scritta, onde il testimonio, che daranno di Giesu Christo sarà certissimo. Aggiunse l'Euangelista, che Dio gli darà possanza di far miracoli, come quello che fece l'istesso Elia di serrar i Cieli, perche non pioueſſe tre anni & mezo, di conuertire l'acqua in sangue, come fece Moisè nell'Egitto. Compito il tempo della sua predicatione soggiunge ancora S. Giouanni, che gli farà guerra la bestia, che fomenterà dall'abisso, per laquale intende il medesimo Antichristo, che dichiara San Tomaso, che sarà bestia, per le sue opere bestiali, e ferocità grande, & vscirà dall'abisso, perche nascerà de' Giudei, essendo nel profondo del loro errore, & cecità. Dice di più, che gli ammazzarà, & di qual morte habbi da seguire, non l'assegna S. Giouanni, S. Tomaso dice, che sarà nella Croce, e che moriranno Crocifissi in Gerusalem, la qual città l'Euangelista chiama Sodoma, & Egitto. Dice che i loro corpi saranno tenuti nella

piazza tre giorni, e mezzo, senza che gli sia dato sepoltura, essendo veduti da molta gente, e popoli, in capo di questo tempo risusciteranno, & à vista di tutti, ad vna voce che verrà dal Cielo chiamandoli, ascenderanno gloriosi a fruire gl'eterni beni con gran confusione de i suoi nemici, laqual crescerà in loro, perche succederà subito vn terremoto spauentoso, che rouinerà la decima parte della città, con morte di sette millia persone, il che sarà mezo di farne conuertire molti, che si salueranno. Questo dice l'Euangelista nell'Apocalissi: & ancor che non nomini Enoch, & Elia, con i loro nomi, basta, che intendiamo, cha parla di loro. I Santi, & Auttori allegati, dichiarano quello, che lui dice, & in conformità l'affermano, di maniera che Enoch Patriarcha con titolo di Profeta, di Predicatore, e Martire in corpo, & anima, auantaggiandosi alquanto di tempo prima nell vltima Resurrettione, & giorno del giudicio, goderà Dio nella sua gloria. Di Enoch legge la Chiesa nelle lettioni del Matutino del Sabbato dopò la Domenica della Settuagesima.

DELLE PERSECVTIONI, *che la Chiesa Cattolica hà patito da Gentili, & Idolatri.* *Capit. II.*

HAuendosi fatta mentione in questa vita d'Enoch della persecutione, che patirà la Chiesa in tempo di Antichristo, & che per sua causa sarà grauissima, e bene sarà o compendio trattare hora delle persecutioni, che l'istessa Chiesa hà patite dalla gente pagana, & idolatra che sono dieci, come di tutte scriue Eusebio nella sua historia Ecclesiastica, ancorche in questo numero non si comprenda quella, che patì in tempo de gl'Apostoli da' Giudei in Gierusalem, & suo distretto, doue morì lapidato il glorioso Protomartire S. Stefano, & alcuni altri de i Discepoli, così huomini, come donne, che per cagione di Saulo furono carcerati, e tormentati, e gl'altri senza gl'Apostoli, posti in fuga, come dice S. Luca nel libro de gl'Apostoli, perche durò questo poco tempo, come ancora fù breue la persecutione, che solleuò Herode quando decapitò S. Giacomo maggiore Patrone della nostra Spagna, & prese S. Pietro capo del Collegio Apostolico, essendo stato liberato dalla carcere per ministerio d'vn'Angelo, come scriue pure S. Luca, & così gl'Auttori, che trattano in questo particolare, pongono per la prima quella di Nerone. Giouanni Andrea Gilo in vn libro, che fece delle persecutioni della Chiesa nota tre cause addotte da diuersi Auttori di quella persecutione, l'vna è del Vescouo Equil. in vn libro, che dice, che l'Apostolo S. Pietro riconciliò vn coppiero di Nerone, il qual in sua presentia disse gran lodi di Christo, & che era Rè, & Signore del Cielo, & della Terra. Vdito questo l'Imperatore si sdegnò tanto che non solo il coppiero, ma molti altri Christiani fece morire per l'odio, che hebbe contra Christo sentendolo chiamare Rè, l'altra come dice questo Auttore è di Egesippo, il quale afferma, che per hauere l'Apostolo S. Pietro vinto, e superato Simon Mago, restando egli molto risentito, finse di voler salire al Cielo, & portandolo i demonij per l'aria gli comandò l'Apostolo, che lo lasciassero, & loro vbbidirono il commandamento, a mal suo grado, lo lasciarono cadere della quale caduta morì. Per questo, che S. Pietro fece contra Simon Mago essendo grande amico di Nerone fece martirizare S. Pietro, & perseguitò i Christiani. La terza causa addotta da Gilo, e raccolta da Cornelio Tacito, & da Suetonio, è che Nerone desioso di veder l'incendio di Troia, delqual haueua composto vn'opera in verso, fece secretamente poner fuoco in Roma, il quale durò sei giorni, & sei notti, e fù tale che di quattordici parti di Roma dieci ne restarono abbrucciate, stando quel Tiranno sopra vna Torre, chiamata di Micena, mirando il fuoco, & cantando i versi, che haueua composti. Per questo incendio restò Roma tanto piena di furore, & odio, contra esso Nerone, hauendo indicij certi, che per suo commandamento era stato fatto il male, che temendosi di esser vcciso, diuulgò, che i Christiani, de i quali molti erano in Roma, e perseguitati da i Gentili, per vendicarsi di quelli, haueuano loro abbrucciata la Città, & per confermar questa fama, commiciò a perseguitarli crucifiggendo l'Apostolo S. Pietro, e decapitando s. Paolo, ancorche l'hauer solleuato

leuato Nerone la persecutione contra la Chiesa siano cause sufficienti, & precise quelle che da Gilo, & particolarmente l'vltima d'hauer martirizato i due Apostoli: nè da vn'altro (se ben penso che concorresse con le dette) Santo Lino Papa discepolo, e successore di S. Pietro, questo fù, che conuertendosi alla fede molte matrone, & altre donne di Roma viueuano caste essendo fatte Christiane, per che tra queste ve ne furono due del medesimo Nerone, e si scusarono di non voler più esser con esso vedute, & che la causa era venuta da gl'Apostoli; procurò di fargli morire. Dice questo medesimo Lino, & Claudio Spenceo, che proseguì l'Imperatore la persecutione, martirizò Processo, e Martiniano, Geruasio, Protasio, Nazario, e Celso, e molti altri. Cessò la persecutione il medesimo anno, che furono martirizati S. Pietro, e S. Paolo, perche morse Nerone, essendosi egli stesso vccisio con vn coltello, temendo di non esser morto cō maggiori tormenti, come scriue Suetonio nella sua vita. La seconda persecutione contra la Chiesa fù esequita da Domitiano fratello di Tito, e figliuol di Vespasiano, tutti Imperatori di Roma, ancorche Domitiano tanto cattiuo, quanto suo padre, & fratello, eran stati buoni nella maniera, che si possono chiamare buoni i pagani, cioè che fanno opere, lequali da per se stesse moralmente sono buone. Di Tito in particolare, si scriuono due cose, per le quali mostrò conuenirsegli il nome che gli haueua posto i Romani di diletto, & allegrezza de gli huomini, l'vno fù, che ricercandosi vna notte dopò cena che non haueua fatto quel giorno niuna gratia cō sembiante dolente, e mesto disse à quelli, che erano presenti, amici: Io hò perso il giorni d'hoggi. Parola certa degna d'essere notata, e scolpita nella memoria d'vn gran Prencipe. L'altra fù, che si mostrò ancora di mala voglia mirando il Cielo, essendo vicino alla morte, & disse, che era il suo cordoglio, vedendo che si moriua giouane, douendo il Cielo dargli vita, poiche in tutta quella non si ricordaua di hauer fatto cosa, che per esser cattiua, douesse dispiacerli hauerla fatta, eccetto vna, quale non volse dichiarare. Ben fù al contrario di lui Domitiano suo fratello, poi che commisse molti mali, & in particolare di perseguitare i Christiani senza allegarne altra causa, se non che loro erano buoni, & lui cattiuo. Questo fù quello, che mise dentro d'vna caldaia d'oglio bolito l'Euangelista S. Giouanni, & perche non vi morì, lo bandì nell'Isola di Patmos. Martirizò S. Dionisio Areopagita, Rustico, & Eleuterio, non durò molto questa persecutione, perche secondo Eusebio il medesimo Domitiano la riuocò, ò secondo che dicono altri il Senato dopò che finì i suoi giorni. Morì di mala morte dandoli i suoi seruitori, delle pugnalate nella sua camera, come dice Suetonio, essendo stato quindeci anni Imperatore. La terza persecutione concitò Traiano, ilquale con tutto che fusse tenuto buono, & giusto, per dare orecchie a gente di mala intentione, come ad vn Sacerdote d'Idoli, chiamato Torquinio, & ad vn presidente della giustitia di Roma, detto Mamertino, tirato da loro proprio interesse, s'indusse a commandare, che i Christiani, & descendenti di Dauid morissero, perche temeua che gli douessero leuare l'Imperio, & l'adoratione de' suoi antichi Dei. In questa persecutione fù martirizato Simeone Vescouo di Gierusalem figliuol di Cleofe, ilquale morse vecchio di 120. anni in vna Croce mostrando grande animo, & coraggio. In questa persecutione fù ancora martirizato S. Clem. Papa in vn'Isola, doue era stato confinato. Fù morto in Roma, e gettato a' Leoni S. Ignatio, e molti altri. Eusebio, & Tertulliano dicono che Plinio secondo scrisse à Traiano vna lettera in fauore de' Christiani, che si trouauano in vna certa prouincia da lui gouernata dicēdo, ch'era cosa indegna della Maestà dell'Imperio, e dell'integrità delle leggi; di tutta la giustitia, che si castigasse la gente con tanto rigore, non trouandosi in loro altra colpa, se nō che di notte si leuauano a cantare hinni in lode di Giesù Christo suo Dio, e che per questo ne erano stati vccisi molti migliaia. Rispose Traiano che per l'auuenir non fussero più perseguitati i Christiani, ma che essendo accusati gli castigasse. Tertulliano esclamando sopra questa risposta dice. O prudentia di Principe, o giustitia d'Imper. sè i Christiani sono cattiui, perche non si perseguitano? & se

& se sono buoni, perche si castigano? La persecutione dell'Imper. si mitigò alquanto per causa di detta lettera, fino che si rinouò alla quarta suscitata dall'Imperatore Marco Aurelio, ò vero Antonio, nel qual tempo, come dice Eusebio, fù morto S.Policarpo Vescouo di Smirna, in Asia, & molti altri. Successe dice nel medesimo Eusebio, riferendo Tertuliano, che scriue l'istesso, che facendo Marco Aurelio guerra a' Sarmati, il suo essercito patiua di sete, e per essere in quello alcune cõpagnie di Christiani, ponendosi questi in oratione, non solo gli prouide Dio di acqua, che pioué in grande abbondanza, con la quale tutti si ricrearono, ma che sopra i Sarmati cascarono tante saette, che furono posti in disordine, & si lasciarono facilmente vincere. Non bastò questo, perche la persecutione cessasse, anzi per la morte dell'Imp. Marco Aurelio, succedendo nell'Imperio il suo figliuol Comodo, la rinfrescò di maniera, che morsero in tutte le terre dell'Imperio molti migliaia di Christiani. Dopò queste tenendo l'Imperio Seuero, solleuò la quinta persecutione, nella quale morirono Vettore Pontefice Romano, Laonide padre d'Origene, & altri. La sesta persecutione fù di Massimiano Imperatore, & dice Eusebio, che la mosse per l'odio concetto contra Alessandro suo antecessore, intendendo c'hauea fauoriti i Christiani per amor di Mãmea sua madre che fù Christiana, è ben vero, che nõ volse, che fossero ãmazzati tutti in frotta vedendo che il numero d'essi era così grãde, ma solo i loro capi dicẽdo, che questi cõ la sua dottrina faceuano il dãno a gl'Idoli de' Gẽtili. Morse in questa persecutione Autero Papa, & altri. L'Imperatore Massimino fù morto in vn abbottinamento da'suoi soldati, insieme con vn suo figliuolo. La settima persecutione fù di Decio Imperatore ancor'egli per odio, che portò a' suoi antecessori, cioè, i due Filippi Imperatori padre, & figliuolo, che furono Christiani, & in quella fù martirizato S. Fabiano Papa, & il suo successore Cornelio, Apollonia, Agata, Abdon, & Senen, & altri. Morse Decio affogato in vna laguna dopò essere stato vinto da Gotti in vna battaglia fatta con loro in Tracia, e restò con l'Imperio Gallo suo Capitano con Volusiano suo figliuolo. Perseuerandosi tuttauia la persecutione de' Christiani, così per loro, come per Emilio, che li successe; questi morsero in breue tempo, e fù fatto Imperatore Valeriano, il qual subito fatto Imperatore, racconta Eusebio che si mostrò beneuolo, & fauore de' Christiani, ma pigliando amicitia con vn'Egittio gran mago, & fatto chiaro, desiando che costui gl'insegnasse quell'arte, e gli offerse di farlo, con patto, che douesse far morir tutti i Christiani del suo Imperio, perche diceua, che a quelli erano molto contrarij e di là auuẽne, che cominciò a perseguitarli insieme con Galieno suo figliuolo, & fù questa l'ottaua persecutione, & rigorosa grandemente, percioche già i Prefetti, & Giudici, ch'erano in tutte le Prouincie, & terre soggette all'Imperio per la grand'ingordigia dell'interesse, che con le confiscationi, che faceuano nelle facoltà de' Christiani, che ad essi perueniuano, quando gli prendeuano, ancorche fosse in nome dell'Imperio & applicate al fisco si pigliauano la miglior parte d'esse, & per questa cagione, con ogni picciolo vento, che gli spirasse l'Imperatore, s'accendeuano in fare grandissime crudeltà; e maluagità cõtra persone & beni di coloro, che confessauano Christo per Dio. Nè bastò accioche la persecutione cessasse, che Valeriano in vna battaglia, che hebbe con Sapore Rè di Persia, come dice Eusebio, essendo vinto, e preso in quella, vsasse il Persiano vna inhumanità grãde contra di esso Imperatore prigione; perche lo teneua in vna gabbia di ferro a guisa d'vna bestia fiera, & ogni volta che saliua a cauallo, poneua i piedi sopra le sue spalle in obbrobrio, & dispr[e]zzo del l'Imperio Romano. Di questo si curò poco Galieno suo figliuolo, anzi senza trattare di riscattarlo, lo lasciò morire in prigione, & solo attendeua a spargere il sangue de' Christiani, & così morì in questa ottaua persecutione, mentre che staua in prigione Valeriano, & che Galieno suo figliuolo gouernaua l'Imperio; San Lorenzo patì il martirio in Roma, ordinandolo Decio Cesare figliuolo di Galieno, & nepote di Valeriano, il qual Decio hauendo già titolo di Cesare, & per esser figliuolo d'Imperatore, & nepote d'Imperatore da molti era chiamato Imperatore.

Aiutò Decio per martirizar il detto Santo vn Prefetto di Roma chiamato Valeriano, e furono due ministri per tormẽtare il valoroso martire Lorenzo, da i quali restò il suo corpo lacerato di tal sorte, che la terra, & il Cielo hanno, che vedere nel suo martirio. Fù ancora martirizato in questa persecutione S. Sisto Papa, delqual era Archidiacono S. Lorenzo, S. Hippolito, Proto, & Giacinto. Capriano Vescouo di Cartagine in Africa, e molti altri. Galieno fù vciso da Aureolo suo Capitano in Milano otto anni dopò che prese l'Imperio, essendo prima morto suo padre in prigione. La nona persecutione viene attribuita all'Imperatore Aureliano, è in suo tempo fù martirizata s. Margarita, & altre, egli morì di morte subitana. Eusebio dice che fù nel voler egli formare vn decreto contra i Christiani, condannandoli a morte, & fù condannato lui da Dio, nô solo di morte corporale, ma di eterna, & insieme dell'anima. La decima persecutione contra la Chiesa Christiana, vltima, e più crudele di tutte fù Diocletiano Imperator essendo coadiutore suo nell'Imperio Massimiano Herculeo. Prese occasione costui per dar morte a i Christiani l'hauergli Dio dato grãn Vittorie contra i nemici dell'Imperio, e suoi, dicendoli i Sacerdoti de gl'Idoli, ch'era obligato per legge di gratitudine a distruggerli, per esser nemici degl'Idoli, che gl'haueuano concesse tante vittorie, & insieme concessogli trionfi. Morsero in quelle innumerabili gente. Et non picciola parte ne toccò alla Spagna, essendo in quel tempo martirizati i più segnalati Patroni, che in quella habbiamo come fù San Vicenzo di Valenza. In Toledo fù martirizata S. Leocadia Vergine. In Siuiglia Giusta, e Roffina. In Alcala di Enares, San Giusto, & Pastore. In Saragoza S. Engratia. In Barcellona S. Eulalia, & in Meridia vn'altra del medesimo nome. In diuerse parti dodeci figliuoli di San Marcello centurione, seguendo le sue vestigie, ch'ancor lui fù martire. In Roma pati Caio papa, Susanna Vergine sua cugina, San Sebastiano, & S. Agnese. In altre parti Santa Barbara, Santa Lucia, S. Biagio, i due sposi Giuliano, & Basilissa, Dorotea, Cosmo, Damiano medici, & altri senza numero. Racconta Eusebio hauer veduto egli medesimo in quel tempo molte cose degne di memoria. In Tebaida che è nell'Egitto, dice che vide sententiar a morte in vna volta gran numero di Christiani, di ogn'età, erano più che i carnefici, e tutti di sua volontà senza altre prigioni, mà solo per confessare la fede, protestandosi d'esser Christiani andauano al luogo del martirio: cominciosi l'vccisione, & tutti cominciorno à cantare lodi di Christo, per ilqual moriuano, e l'vno, e l'altro à gara si spingeua auanti per esser prima morto, si stracauano i manigoldi nell'ammazzarli, le spade non tagliauano, passaua il giorno, e non si trouaua alcun che quiui fuggisse potendo farlo liberamente, nè che mostrasse timore mà solo d'esser priuati della corona di martire sopragiungendo la notte, e non vi essendo ministro, che gli finisse d'vccidere. Dice ancora che in Antiochia essendo tormentati due giouani nobili, dimandarono à quelli, che gli conducessero ad vn Tempio de gl'Idoli, & essendo à piedi dell'altare vn vaso pieno di carboni accesi, doue s'haueua a metter l'Incenso, gli due caualieri di Christo, a similitudine di mutio Scenola posero le mani dentro a i carboni, e dissero, se di quà l'alzaremo giudicate, ch'habbiamo sacrificato al vostro Idolo, e se le lasciarono abbrucciare senza alcũ segno di dolore. Ancora fù degno di memoria quello che successe al fin di questa persecutione in tempo di Licinio in Sebaste città di Cappadocia, e lo riferisce S. Basilio, descriuendo il martirio di quaranta martiri dopò hauerli tenuti tutta la notte in vn lago freddissimo, e la mattina cauatigli fuori spezzandoli le gambe con bastoni, gli portauano vno del tutto morto, l'altro mezzo morto sopra i carri per abbruciarli, accioche i christiani non honorassero i corpi loro, vno de' quali chiamato Melitone di picciola età e di grato aspetto restaua viuo, & i ministri lo lasciauano, hauendogli pietà per vederlo cosi giouane, e di bella effigie, & trouãdosi iui presẽte sua madre vedendo, che lo lasciauano, lo prese sopra le sue spalle dicendo, figliuolo mio fornite il corso cominciato con vostri fratelli, non vi separate da cosi illustre choro, perche nella presenza di Dio non restiate inferiore a quelli, e portãdolo in tal maniera nelle sue braccia rese l'anima a Dio; e non per questo ella perturbata, ma mostrando al'g[illegible]

faccia

faccia lo mise nel carro con gli altri, e con essi fù arso. Simile a questo fù quello, che racconta Niceforo: Haueua l'Imperatore Valente posto nella città di Edessa, vn Vescouo Ariano, come era lui, ilquale veduto da'Cattolici ch'erano nella Città, per non conuersar con esso (i che era vn consentire al suo errore) se ne vscirono fuori della città ad vn'Oratorio, ilquale era nella campagna à celebrare gli officii diuini, & hauendolo inteso l'Imperatore mandò vn Prefetto chiamato Modesto, ilquale con gente da guerra andasse a scacciare di quiui tutta quella gente, & che se fosse necessario, e che si volessero ribellare, gl'ammazzasse. Andaua modesto ad essequire, quanto gli era stato commandato, nel camino vidde vna donna, che caminaua in fretta verso quell'Oratorio, & portaua il manto, quasi postosi a caso, come cosa fatta in fretta, e con vn bambino per mano, commandò il Prefetto, che la ritenessero, & ritenuta gli dimandò doue andaua, gli rispose. Io vado ad vnirmi cõ quei veri Christiani, & serui di Dio, che sono in quel campo, perche sò, che tù vai per vccidergli, io voglio esser partecipe del premio, che hanno da conseguire cõ la loro morte: Perche dunque disse il Prefetto, porti cõ teco quel bambino? Rispose ella, accioche si troui nell'vccisione, & sia anche egli coronato di gloria nel cielo. Sentẽdo questo il Prefetto, se ne tornò all'Imper. & gli disse l'animo, che mostraua quella dõna di morire, ilche haurebbono fatto tutti gli altri. Il che giouò, che in parte il Tiranno mitigò la sua rabbia, & ciò fù molto dipoi. Tornando alla persecutione decima, è da considerare i tormenti, cõ i quali tormẽtauano i Martiri, ch'erano spauentosi, inuentati cõ industria malitiosa da tutto l'Inferno. Questo perche senza le morti ordinarie di strangolare, di forche, croci, coltelli, & fuoco. Assegna Eusebio altri modi di morire, non cosi presto, mà adagio, accioche la morte li paresse più aspra, gli straciauano, dice, le carni, cõ pezzi di vasi di terra rotti: cõ i quali apriuano la pelle, & scopriuano l'interiori, lasciãdoli fatto vn lago di sangue. Alle dõne honestissime, & che della sua faccia non vi era chi potesse dare segno cattiuo per stare cõtinuamente serrate nelle sue case, le appiccauano per le piazze ignude, attaccate alle forche per vn piede, et iui le teneano i giorni intieri. Altre le portauano in campagna cercando due arbori alquanto vicino l'vn l'altro, & inchinãdo le loro cime, attacauãle a i piedi di quelle, lasciandole poi andare cõ furia, & nel ritornarsene a i suoi luoghi, se ne portauano vna parte di quel corpo cosi aperto, morendo cõ dolori terribili, & non minor vergogna. Et questo dice non era vn giorno, ne in vna sola donna, mà in molte, & ogni giorno per molti anni. Dice ancora Eusebio che batteuano i martiri cõ corde, con coreggie, con verghe, & bastoni nodosi, gli tormentauano nella taglia, che è trocciela, alzandosi in alto stracciandogli il corpo con vncini di ferro, con pettini di acciaio, & con rampini, che erano istrumenti di metallo, simili alle vnghie di quella venenosa bestia, con i quali cauauano fino all'interiori, non lasciando ne' loro corpi cosa sana, nè mãco la faccia restaua senza macula: quãdo gli teneuano di questo modo gli ligauano ad vna colonna con le mani dietro, e lasciauagli in publico, perche fossero veduti da tutti, e scherniti da molti, e se si mostrauano cõ essi pietosi gli leuauano di quì portandoli alla carcere, & gli metteuano nudi con i piedi ne i ceppi, & i suoi corpi a giacere sopra pezzetti minuti di vasi rotti. Vn'altro istrumento di tormẽti molto vsato in quel tempo nomina Eusebio in questo luogo, e dice, che in esso poneuano molti martiri, & lo chiama Eculeo, & per la sua simiglianza, che tiene nella lingua latina con equus, che significa cauallo, dicono alcuni, che questo fosse il tormẽto, che in Spagnolo si chiama Porto ilche si raccoglie da diuersi martirologi de Santi, & da S. Girolamo. Et è fatto con due traui alzati in alto, a' quali ligauano li martiri per le braccia, & bene alzato da terra haueua forma di croce, & a' piedi gli metteuano pesi, per i quali gli tirauano tutti i membri, ponendogli torcie accese ne' fianchi, & altre volte lame di ferro, & verghe infocate, con lequali gli fregauano le coste, il petto, & il ventre. Il tormento era tale, che molti in esso moriuano. La Catasta, che pure è vn'altra machina, & tormento, nominato nel martirio de' Santi, ancorche nel rigore, & forza del vocabuio, vuol dire, vn luogo, nel qual si metteuano gli schiaui per vedersi, & vsando con alcuna

licenza del termine, serue per significar la carcere oscura, e secreta, doue sono prigioni nella carcere, che per essere i suoi delitti atroci gli riserrano in simili luoghi oscuri, e penoli, di più nelle vite de' Sãti, come da molte di esse si raccoglie, pare che sia vna machina di legno, nella quale distẽdeuano il martire, & legandogli i piedi, e le braccia con grosse corde, gli tirauano con mangani l'vno con l'altro, di maniera, che l'osse vsciuano dal suo luogo, con tormento eccessiuo; più che nell'eculeo, & particolarmente, quando vi aggiungeuano altri tormenti, come porre piastre di ferro affocate sopra i loro corpi ignudi, ò come altre volte struggeuano il piombo, e glielo colauano in bocca. Di più dice che à molti gli tagliauano il naso, l'orecchie ò vna mano, ò diti di quella, ad altri gli cauauano vn'occhio, e così mal trattati gli lasciauano andare, fatti spettacoli di risa, & di scherno. Questi gli chiamauano Confessori, perche haueuano confessato Christo alla presenza de' Tiranni, & non martiri, per non esser morti nel martirio, e di questi se ne videro molti nel Concilio Niceno, doue il pietoso, e Cattolico Imp. Constantino, vedendoli, si accostaua a loro, & gli bacciaua quelle parti, ch'erano state offese, come il braccio doue mancaua la mano, e la faccia doue mãcaua l'occhio. Vi aggiunge Eusebio, che ad altri gli metteuano canne aguzzate tra l'vgna, e la carne, & ad altri i ferri affocati per le parti secrete del suo corpo, altri gli gettauano alle bestie fiere, ne' publici teatri, altri gettauano in mare con pesi graui legati al collo: altri gli gettauano da altri precipitij, ligauano ad altri le mani, e i piedi, essendo ignudi, e distesi sopra la terra, pagauano meretrici, che gli andassero ad incitare, & far forza, e così perdẽdo la castità, che tanto stimauano, gli inducessero a fargli sacrificare. Alcuni vi furono, che tagliandosi la lingua con i denti, la sputauano in faccia a quelle dishoneste donne, con che le cõfondeuano, e le scacciauano. Con simili tormenti, & altretanto seueri i Tiranni tormentauano, e leuauano la vita ai Martiri, a' quali faceuano acquistare più del Cielo, et i miserabili tormentatori guadagnauano più dell'Inferno, & per l'ordinario trouauano sempre male, come interuenne à Diocletiano, il quale più de gli altri si mostrò in questo crudele, & inhumano. Onde hauendo di sua voglia (per quanto dimostrò) lasciato l'Imperio, e persuaso il Coadiutore Massimiano, che ancora lui lasciasse, viuendo priuatamente morse, come dicono Eusebio, & Niceforo, con patire terribi i dolori, essendo principio di quelli, che la sua sueturata anima andaua a patire nell'Inferno. Di Massimiano dice Niceforo, che morì impicato. Il lasciare Diocletiano l'Imperio fù ne gli anni di Giesu Christo 307. & poco dopò che perse l'Imperio il gran Costantino: durarono le dieci persecutioni, che patì la Chiesa da' Tiranni, & idolatri. Et quantunque fossero rigorose, niuna hà da fare con l'vltima, che sarà dell'Antichristo, poiche si seruirà della forza de' Tiranni aggiungendo inganni grandi, stratageme, e lusinghe di accarezzare con vfficij, stati, e ricchezze, cõ che hà da peruertire, se fosse possibile, come dice Giesu Christo per San Matteo: fino à gli eletti. Per questa piaga elesse Dio Enoch, & lo tiene, conseruato con Elia, & tutti due vniti predicheranno contra di lui, & alla fine da lui, come s'è detto saranno martirizati.

LA VITA
DI NOE PATRIARCHA,
Diuisa in quattro Capitoli.

INTRODVTTIONE.

IL Profeta Geremia narra nel principio della sua profetia, che Dio lo chiamò, et gli disse, alza gli occhi Geremia, & guarda Alzogli, & mirò, dissegli Dio; che cosa vedi Geremia: Rispose veggo vna verga, che verga, Dio gli disse subito, vedi hora Geremia

ma? Disse io veggo vna caldaia di fuoco. Volea Dio dare vn castigo rigoroso a gli Hebrei per i suoi peccati, & lo fece intendere al Profeta in quella maniera. L'istesso suol fare per l'ordinario, quando vuole scaricare qualche gran bastonata, prima mostra la verga che minaccia, poi la caldaia di fuoco, cioè che prima minaccia, perche si emendi, & se non si fà, mostra all'hora la caldaia di foco, discarica il colpo, & il castigo insieme. Così fece nel tępo del Patriarcha Noè. Era sdegnato con tutto il mondo per i vitii, & peccati, che si commetteuano contra sua Diuina Maestà, & volendo castigarli seueramente, leuando la vita con l'acqua, prima alzò la verga comandando a Noè seruo suo, che fabricasse vn'Arca, nella cui fabrica consumasse cento anni, dando in tutto questo tempo auuiso a i popoli il medesimo Noè, per hauerglielo comandato Dio, dell'intentione, & à che fine si faceua così fatta machina, e tutto accioche si emendassero, ma perche non si emendarono mandò il diluuio, & tutti perirono, eccetto quelli, che con Noè si saluarono nell'Arca. La vita di questo Santo Patriarcha habbiamo da vedere raccolta da quello, che scrisse Moisè nel Genesi, & altri graui Dottori, & è come segue.

COME DIO COMANDO à Noè, che fabricasse vn'Arca nella quale egli, & i suoi figliuoli, e donne restassero liberi dal Diluuio, con il quale volse distruggere il mondo per i suoi peccati. Cap. I.

NOè secondo il conto de gl'anni conte nuti nella Bibia latina, che è la vera, nacque nell'anno della creatione del Mondo 1056. & Lamech suo Padre gli pose nome Noè, che significa, & vuol dire Riposo, perche pensò in tal figliuolo godere, riposandosi de' trauagli, che sopra la terra si patiuano, come suole, riposarsi vn Padre con vn buon figliuolo vbbidiente, profetizando Lamech; che tale saria stato il suo figliuolo. Nicolò di Lira dice, che secondo gl'Hebrei Noè trouò l'arte della terra, co'l mezzo de gl'animali, si come prima lauorauano gli huomini con le mani, & che per questo, disse suo padre, che saria riposo ne' trauagli, che nella terra si patiuano, cioè nel lauorarla. Essendo quì Noè di cinquecento anni, generò tre figliuoli, l'vno chiamò Sem, l'altro Caim, il terzo Iafet, il nome della sua moglie, dice Sant'Epifanio, che fù Barsena. Et ancorche da alcuni patriarchi secondo il parere di Sant'Agostino si possi dire, ch'hauessero altri figliuoli prima delli nominati nella Scrittura: perche in essa solo si nominano quelli, che seruono per la cõtinuatione del lignagio, e discendēza, che pretendeua descriuere l'Historiografo in Noè, non tiene questo luogo, poiche assegna il testo, che al tempo, che Noè entrò nell'arca, condusse seco tutta la sua casa, & così, ò erano morti prima, se gli haueua hauuti, o pur com'è più certo era vissuto senza hauer figliuoli, e sēza maritarsi 500. anni. Nel che dà alcun segno di bontà per esser viuuto tanti anni honesto, & casto, in tempo che'l mõdo era così pieno di dishonestà, & di vitii. Giunge à tanto questo vitio, che i figliuoli di Dio come dice la Scrittura si maritauano con le figliuole de gli huomini per vederle belle. Due lignaggi era nel mondo all'hora principali. Vno di Caim, l'altro di Seth, figliuoli di Adam, quelli di Seth viueuano cõ il timor di Dio, riconoscendolo per Signore gli offeriuano sacrificii, erano buoni, & Cattolici, & per questo Dio gli chiamaua suoi figliuoli. Quelli di Caim al contrario viueuano senza timore di Dio, gli negauano l'adoratione, e'l sacrificio douuto a sua Diuina Maestà. S'impiegauano in diletti, & carnalità, erano tutti cattiui, & vitiosi, perilche erano chiamati figliuoli dell'huomo, & non di Dio. Vedendo poi Sua Diuina Maestà, che ancora gl'altri del lignaggio di Seth, che chiamaua suoi figliuoli erano immersi nei vitii, & che come dice S. Tomaso, essendogli vietato il maritarsi cõ donne del lignagio di Caim (dello istesso modo, dipoi a gli Israeliti il maritarsi con donne Gentili, & idolatre, & hora è prohibito al Christiano maritarsi con donne pagane) essendo queste chiamate all'hora figliuole dell'huomo innamorati della sua bellezza le pigliauano per moglie. Questo fù a guisa d'vn'huomo, che ha fatto vn'opera, & restandone scontento mostra, che si pente d'hauerla fatta con il disfarla, così Dio nostro Signore cercò disfare il mondo innōdandolo cõ l'acque essendo pentito di quello, ch'haue-

ua fatto. Perilche fece vna minaccia all'huomo, che poich'era tornato carne il suo spirito, non restarebbe in lui, & se gli abbreuiariano i giorni,& cosi fù, che dopò il diluuio hebbero gl'hom ni assai più corta vita di prima. Nel testo, si mette il numero di 120. anni. S.Girolamo dichiara, che Dio assegnò questo tempo à gli huomini, acciò che facessero penitentia, che gli perdonarebbe, & perche non la fecero, anzi moltiplicarono peccati sopra peccati, gli leuò Dio i venti anni, mandando à i cento il diluuio. Comandò a Noè (ilquale per esser giusto haueua trouato gratia appresso Dio, essendogli grato nel suo cospetto) che facesse vn'Arca, dandogli il modello, & che fusse di legname lauorato, che contenesse di longhezza 300. cubiti, larga 50. & alta 30. & che restringesse nella sommità vn cubito. Sant'Agostino dice che cosi deuono intendere questi cubiti, come Origene afferma Geometrici secondo il conto de gl'Egittii, ciascuno de' quali contiene sei delli nostri, percioche di questa forma, & non di altra sarebbe stata capace l'Arca per tanti animali, & vito per vn'anno per tutti quelli. Comādò Dio à Noè, che di dētro, e di fuori impegolasse l'arca, accioche l'acqua non vi entrasse dentro, & che in quella facesse diuerse stāze, & appartamēti. Diedeli auuiso come voleua distruggere il mondo con l'acqua, & ch era sua volontà, che si saluasse lui, & i suoi tre figlioli con le tre mogli, & di tutti gl'animali della terra, che respirano d'alcuni più nobili, ne pigliasse sette maschi & sette femine, tre para di esse, accioche moltiplicassero, e vn paro per farle sacrificio doppò cessato il diluuio, de gl'altri animali solamente due ancora, gl'impose che predicasse per tutto il tempo, che durasse la fabrica dell'Arca, dichiarando come dice San Giouanni Chrisostomo il castigo, che minaccia a tutto il mondo, che era di douere perire per l'acque tutti quelli, che in esso viueuano, & però che emendassero la loro vita, & Dio gli vsarebbe misericordia. Noè in tutto vbbidi, & chiamando maestri di legnami diede principio a fabricar l'Arca, attendendo egli nella predicatione, facendo d'vn bāditore, minacciando la giustitia di Dio, che questo titolo gli dà l'Apostolo S. Pietro nella sua seconda Canonica, San Giouanni Chrisostomo dice, che Noè andaua per diuerse parti vestito di saco, scalzo, col capo scoperto, i capelli arricciati, il colore della sua faccia smarrito, fiacco, & macilente. Era di gran statura, gigante, secondo che proua San Tomaso per ragione, che vi furono giganti doppo Noè, come dice la Scrittura & ancorche possa vn gigante generar vn'huomo di minore statura andando sempre il mondo in declinatione, ma vn gigante non può se non da vn'altro gigante esser generato. Et cosi Noè dal qual furono generati tutti gl'huomini che doppò lui furono nel mondo, trouandosi trà loro giganti bisognaua, che lui fosse gigante conforme a quello, che dice San Tomaso. Poiche vn'huomo di questa sorte, & cosi fatto, molto sarebbe marauigliare, & massime che doueua andare gridando a gl'huomeni, fatte penitenza, guardate, che Dio è molto adirato, mirate che tutti vuol sommergere con l'acque; fate penitenza, penitenza. Poco giouauano le voci del Santo Patriarcha, più tosto come dice San Tomaso, & lo scriue Beroso in vna sua historia de' tempi, si burlauano di Noè, & lo chiamauano pazzo insensato, & senza intelletto, per l'edificio, che faceua dell'Arca, particolarmente vedendo, che l'opera duraua cent'anni, & il diluuio non veniua. Tutto questo tempo aspettò Dio, accioche gl'huomini si emendassero. & veduto che non ne faceano caso, forniti 100. anni, che l'arca s'era cominciata a lauorare, & essendo hormai del tutto finita, e proueduta. Essendo Noè di età di 600. anni, & morto Lamech suo padre cinque anni prima, & Matusalem il medesimo anno come dicono S.Agostino, & San Gierolamo, entrò nell'arca, & con esso la sua moglie, & i suoi tre figliuoli con le loro mogli, in tutto otto persone, che cosi afferma San Pietro nella sua Canonica, gli animali, & vccelli si rinchiusero ancora loro nell'arca hauendogli Dio secondo che dice S.Agostino, per ministerio d'Angeli, mandati à Noè di tutta la terra. Et assegna il medesimo Santo Dottore, che solamente gl'animali, che si generano per ordine naturale di maschio, & femina, si trouarono nell'arca, & non quelli che nascono, & si possono produrre dall'humore della terra di putrefattione, e corpi morti, come sono topi,

& altri simili animali. S. Tomaso dice, che l'vccello Fenice ancor lei fù condotta nell'arca, & vna sola, perche vnica al mondo, è sufficiēte, che si produca altra da lei propria. Si prouidde ācor Noè per il vitto per se, & per tutt'i suoi hospiti, & hauendogli posti ne i suoi appartamenti, & stanze, serrò la porta dell'arca, aiutādolo Dio, acciochè per di fuori restasse serrata, di maniera che l'acqua non potesse entrarui dentro. S. Gio. Chrisostomo dice, che Dio vsò gran misericordia nel riserarlo in modo, che nō potesse vedere cosa alcuna di quello, che succedeua, perche vna fenestra, che haueua l'arca, ācorche dicano gl'Hebrei, ch'era vetriata, per quale entraua luce nell'arca, & la difendeua dall'acqua che pioueua, questa non s'aprì, fino, che non cessò il diluuio, & così Noè, e la sua famiglia restarono serrati nell'arca, senza poter vedere quello, che di fuori si faceua, il che sarebbe stato per loro causa di gran dolore, vedendo affogare i suoi parenti, & amici, & poi riconoscer i corpi loro morti sopra l'acque ilche dice questo S. Dottor, che fù misericordia, che vsò Dio verso di loro. Sette giorni passarono dopò, che Dio commandò à Noè, che entrasse nell'arca, senza che l'acque cominciassero a cader, perche tuttauia aspettaua Dio, che gli huomini facessero penitenza, dando questo termine vltimo, e perentorio. Et è cosa certa, come dice S. Gio. Chrisostomo, che se prima si burlauano di Noè quelli, che viddero fare l'arca, sentēdoli dire, perche causa la faceua, & vedendolo già rinchiuso in essa, non cominciando il diluuio, che molto più lo burlauano, e se ne andauano all'arca, & con alte grida gli diceuano. Esci fuori vecchio matto, perche ti sei richiuso in quella gabbia cō tante bestie: Mira, che il diluuio, del quale tanto ci hai minacciato non viene: Guarda, che ti daremo il fuoco, come merita vn'appertatoi di male noue, è morirai abbruggiato con tutti i tuoi seguaci, che l'hanno creduto. Il medesimo afferma Nicolò di Lira, che diceuano à Noè (quelli chè erano restati fuori dell'arca) villanie, & vituperij, & è cosa questa, che succede nel mondo molte volte, i riputare per insensati quelli, che seruono a Dio. San Paolo lo diceua, per amor di Christo siamo riputati stolti Ancorche quelli, che veramente sono stolti, si vedranno al fine della vita, che sono pessimi, & vitiosi, come lo confessano di se medesimi. & si dice nel libro della Sapientia, che stando alcuno ne' tormenti infernali diranno vedendo alcuno nella gloria, che i buoni goderanno per maggior tormento suo. Questi erano quei, de' quali si burlauano nel mondo, e gli diceano villan'e, pensauamo, che la lor'vita fosse stolta, e trouiamo, che noi altri siamo i stolti, poiche loro sono in honore, e noi altri in scorno, & tormento.

DEL DILVVIO NEL QVALE *fu distrutto il mondo con l'acqua. Come fu libero Noè nell'Arca con i suoi figliuoli, & le loro mogli, & quello, che fece dopò vscito di essa fino alla sua morte.* Cap. II.

Bvrlauasi adūque (come s'è detto) quella maluagia gēte di Noè, onde vedendo Dio, che non vi era più emenda, se bene haueuano veduto la verga alzata della sua giustitia fulminò il castigo, aperse le cattarate del Cielo, si ruppero le fonti, e fiumi, & il mare, e cominciò a cader tanta acqua nel mondo, che mai nè prima nè poi fù veduta cosa simile. Subito si conobbero persi tutti quelli, a' quali Noè hauea data notitia del diluuio, & già dauano credito, ancorche tutta via pensauano, che saria meno di quello che haueua detto, & secondo, che sente S. Gio. Chrisostomo cominciarono cercare rimedij per saluare la vita, salendo nell'alte terri, & à i monti più alti, il padre non si ricordaua del figliolo, il figliuolo del padre, il marito lasciaua perire la moglie, la qual chiamaua il marito ingrato e discortese, gl'amici mācauano à gl amici, i parenti negauano i parenti, ciascuno procuraua il suo rimedio, quiui si vdiuano lamenti, quiui gridi, e quiui diceuano padre mio aiutatemi, che mi anego, quiui con voce rauca il padre chiamaua i suoi figliolini, che nō l'abbādonassero, dall'altra parte si vedeuano donne con i suoi figlioli al petto chiamare i suoi mariti, che se non per amor loro, almeno si mouessero à compasione de' figliuoli, ch'haueuano generati, & veduto, che non erano intese, voltauano i suoi prieghi in maleditione, per tutto si vdiua vrli, gridi, pianti, sospiri, gemiti

& singulti. Già cominciauano a vedersi corpi morti sopra l'acqua, doue quelli che erano stati più diligenti a ritirarsi sopra i monti, la sua diligenza era cagione di maggior tormento, gustando molte volte la morte, per vedere i suoi amici, & parenti andare combattendo con la morte sopra l'onde furiose, & alla fin restar vinti, aspettando presto di veder l'istesso in loro medesimi, non cessaua punto la tempesta, & furia dell'acque, le quali per andar sempre crescendo, quelli, che erano sopra i monti, vedendo, che la sua vita si andaua abbreuiando, si ritirauano nelle più alte cime, accostandosi l'vn con l'altro, & perche anco quiui non erano sicuri, crescendo sempre l'acqua, incrudeliuano l'vn con l'altro, & auuitichiati insieme, cercaua ciascun d'esser l'vltimo, doue succedeua, che essendo l'vno, e l'altro abbracciati insieme erano dalla tempesta gettati in terra, e affondati nell'acque che gli animali, & vccelli tutti periuano, ancorche meglio procurauano il suo rimedio difendendosi, con auuisi, & astutie più di quello, gli dettaua la natura, il che poco gli giouaua: solo i pesci erano quelli, che trionfauano, trouãdosene da per tutto, entrauano per le case, e si cibauano di preciosi cibi leuandoli dagl'istessi luoghi doue gli huomini gli teneuano riposti. La pioggia durò 40. giorni, e 40. notti cõtinue & si alzò l'acqua 15. cubiti sopra i più alti monti, e così si affogarono tutti gl'huomini, e donne del mõdo, gl'animali, & vccelli, eccetto quei, ch'erano nell'arca, & Enoch doue Dio lo teneua conseruato. S. Agost. afferma che perirono tutti i descendenti di Caim, di maniera, che nè la moglie di Noè nè quelle de' suoi figliuoli per alcuna parte discẽdeano da quel lignagio essendo il tutto estinto. A questo segno arriua lo sdegno di Dio, quando veramente si sdegna, che non solo castiga quelli, che hà in odio, ma tutti quelli che gli diedero fauore, & aiuto e con questo si risponde alla difficultà, che ciascuno potrebbe tenere, perche poiche gl huomini furono i colpeuoli, & di quelli non tutti, ma solo i grandi, & di compita età, affoga i fanciulli, gl'animali della terre, e gl'vccelli dell'aria, perche distrugge le case, e stanze, tutto questo, che colpa hà del peccato dell'huomo: Si rispõde che il leuar Dio la vita a' bambini, che all'hora erano nel mõdo, fù castigo de' padri loro, che vedendoli morire auanti gl'occhi suoi sentiuano gran cordoglio, & a loro non si fece aggrauio: ma opera buona, poiche per tal mezzo quelli, a' quali loro padri haueuano applicata la fede di vn mediatore ch'era il rimedio cõtra il peccato originale, in quel tempo si saluarono, essendo portate l'anime loro al Limbo de' Sãti Padri, e di quiui traslatate dal Figliuolo di Dio nel Cielo, e gl'altri che morirono col solo peccato originale, discesero al Limbo, che è luogo assegnato per simili, doue non è pena del senso, & fù loro miglior partito, perche arriuando a miglior età, & essendo vitiosi, come i loro padri, & morendo nelli vitii, sariano stati condannati, & il leuar la vita a gl'animali, & vccelli, fù ancora per vendetta dell'huomo, perche, gli dauano sustentamento, e quantunque non fosse con le sue carni, perche ancora non se ne mangiaua, si seruiuano delle sue pelli, e piume per vestirsi. Il distruggere le case, e stanze fù ancora per vendicarsi dell'huomo, e per sua confusione, & maggior castigo, poiche conueniua loro pagarlo per hauerli difesi dal caldo, dal freddo, e ricoperti i suoi peccati. Stette la terra coperta d'acque 115. giorni, essendone passati 150. dopo che fù comandato a Noè, che entrasse nell'arca, fino che si cominciò a scoprire la terra. Il diluuio cominciò a' 17. d'Aprile, & a' 27. di Settembre si fermò l'arca, & apparue sopra vn mõte d'Armenia, chiamato Ararath, secondo che afferma S. Isidoro, & lo dice Beroso. Et il primo di Decembre si scopersero le più alte parti de' mõti, e dopò 40. giorni aperse Noè la fenestra, o vetriata, ch'era nella sommità dell'arca, e lasciò andar vn coruo, ilquale non tornò altrimenti, come si raccoglie dalla nostra Bibia. Il testo Hebreo, secondo che tocca San Girolamo dice, che andaua, e tornaua diuerse volte, fino che del tutto sparì. Lasciò gire vna colomba, la qual non vedendo doue potesse posarsi, per esser tutto coperto di acque, ò del fango della terra liquido viscolo, se ne tornò nell'Arca. Noè la riceuè, dopo altri sette giorni la lasciò fuori, & verso il tardi se ne tornò, portando in bocca vn ramo verde d'oliua, per il che intese Noè lo stato, nelqual si trouaua la terra, passarono poi altri sette giorni,

ni, e tornando Noè a mandar fuori la colõba, non ritornò più. Per il coruo intendono i Sacri Dottori quelli, che sono inuiluppati nella facoltà, e beni della terra si scordano di Dio, che così fece il coruo, per cibarsi de'corpi morti, non tornò all'arca, mà quelli, che per non s'imbrattare nelle cose del mondo non pigliano solamente quanto gli è necessario, & tengono memoria delle cose superiori voltandosi a Dio, & sono come la colomba. Leuò subito Noè la coperta dell'arca, se bene non vscì di essa, aspettando, che Dio glielo commandasse, dando documento in questo à quelli, che desiderano aggradire al medesimo Dio, & saluarsi: che non solo nelle cose, ch'importano assai vbbidischino a sua Diuina Maestà; ma nelle cose di poca importanza ancora, Si trouano genti, che solo si ritengono dal cõmettere peccati mortali, & de' veniali non fanno conto, e questi sono come lo schiauo, che nõ farà cosa, che'l Signore gli commandi, se nõ gli appoggia vn pugnale al petto, a questo tale poco grado si deue hauere, così come a colui che solamẽte il pugnale del peccato mortale lo fà, che sia, come deue, che con ragioni si può tener per seruo inutile, e sẽza frutto, poiche fà solo quanto è obligato di fare, nõ resta d'essere pericoloso questo modo di viuere, poiche facilmente può per negligenza, & trascuraggine per non far cosa de' peccati veniali, commettere alcun mortale, come succede a colui, che và dicendo la corona, che se si diuerte vn poco il gran grosso, che doueria esser Pater noster, lo passa per grano picciolo, & diuenta Aue Maria. Così alle volte i peccati mortali se c'entrano in dozena con i veniali, e si tiene poco conto nel commetterli, & di quelli fanno poca stima. Noè huomo giusto, in quello che importaua poco, come nelle cose di molt'importanza cercaua fare la volontà di Dio. Si trattenne senza vscir dell'arca, ancorche fosse tempo di vscirne per essere la terra, che poteua caminarsi, e lauorarsi, & astenersi, fino che Dio glielo commandasse. Glielo commandò & vscì dell'arca con la sua Famiglia, essendo stato dentro di quella vn'anno intiero, e come si caua dalla Scrittura, & da S. Antonino di Fiorenza vscirno tutti gl'animali, e pigliando alcuni di quelli, che haueua al numero di sette sopra vn altare che edificò, gli offerse à Dio in sacrificio, del quale sua Maestà si compiacque, & hebbe per ben seruito il fatto da Noè, al quale diede la sua benedittione insieme con i suoi figliuoli, & mogli dicendo loro: Crescete, e moltiplicate, e sia popolata la terra. Voglio che tutti gl'animali di quella, vi temino, de' quali si come delle piante, herbe, e frutti possiate vsare per vostro mantenimento, e non temere voi altri, che habbia da esser più vn simil diluuio vniuersale, anzi voglio fare accordo, e dare parola di mai più fare quello, che hora hò fatto, e di ciò seruirà per memoria l'arco, che apparirà nelle nuuole in tempo di pioggia, ilquale come sarà veduto da me, mi ridurrà à memoria la parola, che ò detto di non distruggere vn'altra volta il mondo con l'acque. Innanzi'l diluuio appariua l'arco nelle nuuole, se bene non era segno, che gl'huomini potessero stare sicuri dal diluuio, come è di poi, che Dio l'ordinò. Dalle parole, che disse Dio a Noè, & a'suoi figliuoli, che crescessero, e moltiplicassero, e di esser restata libera dal diluuio la moglie di Noè, si raccoglie, c'hebbe molti figliuoli, e figliuole, oltra i tre nominati dopò passato'l diluuio Beroso, & Diodoro Siculo affermano, che gli hebbe; & il Siculo assegna, che furono quarantacinque, & questo è più verisimile, che la fauola che narrano gli Hebrei di Caim, che lo fece impotente quando fù ignudo. In quel tẽpo dice S. Gerolamo, che si cominciò a mangiare carne da gli huomini. Dopò il diluuio, hauendo Noè vn nepote figliuolo di Cam suo figliuolo, chiamato Canaam passato certo tempo, piantò vna vigna, è come dire, che vedendo certe vite saluatiche le lauorò, e dopò, acciò che facessero l'vue dolci, e saporite, dellequali spremendo cauò il vino, e non sapendo la sua proprietà per non esser ancor stata sperimentata auuenne, che (non peccò in quello che fece) beuendone Noè restò imbriaco, e caddè in terra dentro della sua stanza, con il corpo discoperto, & essendo veduto da Cam vno de i suoi figliuoli, chiamò i suoi fratelli, acciòche ancor loro lo vedessero come staua, e si prendessero burla di lui; Mà i due buoni figliuoli Sem, & Iafet, uergognandosi di uedere tal cosa del loro padre, voltata la faccia per non vederlo andarono a lui, e lo copersero. Di que-

questo risultò, che liberato Noè della sua imbriachezza intese quanto il suo figliuol minore haueua fatto, e di quì si caua, che Cam fù il minor de i tre fratelli, ancorche sia nominato nel secondo luogo, onde per nostro essempio, che i figliuoli portino rispetto a i loro padri con honore, e riuerēza senza burlarsi di loro, benedì Sem, & Iafet, e maledì il figliuolino di Cam. Non volendo maledire il Padre, acciòche non paresse, che hauendolo benedetto Dio, come lo benedì, quando vscì dell'arca, lui li desse la maledittione, ma la diede al suo figliuolino, acciòche il padre fosse castigato della sua colpa, sentendo più il danno ch'era per venire al suo figliolo per quella maledittione, che non hauria sentito se fosse venuto sopra la sua propria persona. Genadio riferisce vn Dottore Hebreo, ilqual dice, che Canaam vide prima discoperto bruttamēte Noè suo auolo, e lo disse à Cam suo Padre, e per questo inteso da Noè, lo maledì, & non fù per cercar di vendicarsi dell'ingiuria riceuuta, ma per essere giusto, e non hauer altro, che potesse castigar quel delitto nel mondo, volse egli castigarlo, & non fù picciolo castigo, poiche vissero in gran soggettione i discendenti di Canaam, che furono i Cananei, seruendo come schiaui a i discendenti di Sem. San Teodoretto dice, che non fù tanto la maledittione, che diede Noè al suo nipote Canaam, quanto che fù profetia, e dichiaratione di quello, che douea succedere nel suo lignaggio, e così fosse timore a gli altri di non burlarsi de i padri loro hauēdo mille ragioni i padri d'essere honorati da' suoi figlioli, aggiuntoui il premio grande, che promette Dio a quei, che lo fanno, poiche sua Diuina Maestà aspetta a rimunerar nell'altra vita le buone opre, & in quella punir le cattiue, & a colui, ch'honora suo padre, in questa vita comincia a ristorarlo, allungandoli i giorni, e per il contrario, chi māca in questo comandamento vuole, che gli siano abbreuiati i giorni, e che muora per tēpo. Giosef essendo gouernatore in Egitto non si sdegnò in condurre seco Giacob suo Padre, il qual era pastore, Padre de i pastori, honorandolo, e riuerendolo in presenza del Rè Faraone, e della sua corte. Salomone acquistò assai essendo Rè nel mettersi a lato Bersabè sua madre in vn trono simile al suo, sapendo come era stata moglie d'vn huomo d'arme priuato, che haueua cōmesso adulterio. La cicogna per istinto naturale procura far carezze a suo padre vecchio, & infermo prouedendolo di sostegno. Più sconosciuto, & ingrato che non sono le bestie, è colui che vsa scortesia a suo padre, e non procura honorarlo. Noè dopò il diluuio visse 350. anni, e così fù tutto il tempo della sua vita, nouecento cinquanta, e fuori che lui, tutti gli altri padri nominati nella Scrittura prima di Noè videro nel mondo Adam viuo, poiche Lamech suo Padre visse cinquantasei anni mentre che Adam fù viuo. L'anno due milia, & sei dopò la creatione del mondo seguì la sua morte come si raccoglie dalla medesima scrittura, che fà mentione di Noè nel Genesi. Dauid quando disse in vn Salmo. Hai da saluare Signore gli huomini, & gli animali, alla terra, intese per l'arca fabricata da Noè, ne la quale si saluorno dall'acque del diluuio huomini, e bestie. Vien nominato Noè nel Paralipomenon. Nell' Ecclesiastico lodato di perfetto, e giusto. Esaia lo nomina, & anco Ezechiel. Il medesimo figliuolo di Dio, dice per S. Matteo, che il giudicio vniuersale verrà alla guisa del diluuio, che fino al giorno, nelquale entrò nell'arca Noè gli huomini viueuano spensierati, mangiauano, & beueuano, & si maritauano senza alcun rispetto, venne il diluuio, e leuogli le vite alla sprouista. S. Luca nomina Noè. S. Paolo scriuendo a gli Hebrei loda molto la fede di Noè. Di lui, e della sua arca, che restò in Armenia, fecero mentione alcuni Historiografi. Giosef nomina alcuni di quelli nelle sue antichità, come Beroso Caldeo, Girolamo Egittio, Nicolò Damasceno, & Amnaso Fenice, e senza questi il cōmentatore di Beroso chiamato Gio. Annio Viterbiense Teologo aggiunge altri, come Senofonte, Archiloco, Fabro Pitore, e Catone. Ancora fece mentione del diluuio Trogo Pōpeo, & Giustino suo Abbreuiatore, & in particolar pone Beroso i nomi della moglie di Noè, e de suoi figliuoli Titea magna alla moglie di Noè, ancorche S. Epifanio la chiama Barteno, come s'è detto, Pandora, Noela, & Noegla alle mogli de' suoi figliuoli, dice di più Beroso, che Noè mori in Italia, & che le sue virtù, & hauer insegnato a gli huomini arare, & lauorar la terra, & altre buone arti, lo riceuerono per Dio.

che dopo la sua morte gli faceuano honori diuini. Ancora si deue auuertir, che i Latini per honore di Noè da loro chiamato Iano posero nome di Gianoario al mese da noi chiamato Genaio, & è il primo de l'anno, perche cosi anch'egli era stato primo padre di tutti gl'huomini dopo il diluuio, lo figurauano con due faccie, vna di dietro cō laquale miraua l'anno passato, & il tēpo innanzi al diluuio, e l'altra auanti cō laquale miraua l'anno, che cominciaua, & il tēpo seguito dopò il diluuio. Di Noè legge la Chiesa nelle lettioni del Matutino della Domenica di sessagesima, e nelle ferie di quella settimana. Quanto al vino, che trouò Noè deue auertirsi, che vna delle leggi de' Romani era, che la donna, che beuesse vino, fosse castigata come se hauesse commesso adulterio, & uiene affermato da Aulo Gelio, & Andrea Fulgoso. Vn Romano chiamato Ignatio Mettelo ammazzò sua moglie, perche la trouò che benea vino, & fù liberato da Romolo primo Rè de' Romani, come dice Valerio Massimo, Biondo, Alessandro de Alessandro, e Pierio ne' Gieroglifici. Vn'Imperatore di Alemagna dicendogli, che per non beuer' vino l'Imperatrice sua moglie nō si ingrauidaua, & che gliene lasciasse beuere, che di lei haurebbe figliuoli per hereditare l'Imperio. Disse più presto voglio hauer moglie sterile, che vbriaca. Vsarono anticamente i Romani (il che restò poi ne' Francesi, & in altri) quando visitandosi, arriuaua il parēte, basciaua in faccia la sua parente, ancorche vi fossero presente il padre, o marito, & era per sentire se sapeuano da vino, & essequire in quella la legge con la pena della morte. Et alla debolezza della nostra età, poca salute di quelli, che viuono permette, che le donne beuano vino, & non siano perciò riprese, essendo però con modestia, & temperanza.

COME L'ARCA DI NOE FV Figura della Chiesa, quella combattuta dall'acque del diluuio, e questa dagli Heretici, i quali tutti finiscono male, & si pongono essempii d'alcuni. Cap. III.

Dice l'Apostolo S. Pietro nella sua prima Canonica, che solamente si saluarono otto persone nell'arca di Noè, S. Agostino, S. Gierolamo, e S. Gregorio fondati sopra questo testimonio affermano, che l'arca fu figura della Chiesa, perche subito vi aggiunge l'Apostolo, dicendo cosi, voi altri Christiani, sarete salui in simil maniera per il battesimo, & è come dir che fuori della Chiesa nō v'è da saluarsi, e cosi il Giudeo, l'Idolatra, il Moro, e l'Heretico, perche tutti sono fuori della Chiesa senza fede, e senza opere grate a Dio, poiche se pure ne fanno alcuna buona, restano fatte senza gratia, niuna ragione hanno nella beatitudine. Figurò ancora l'arca alla Chiesa in quello, che quanto più cresceua il tormento, e la tempesta del diluuio, tanto più sormontaua l'arca, cosi la Chiesa quanto più era combattuta, tanto più era inalzata. La combatteuano, e gli faceuano guerra i Tiranni con le persecutioni, che suscitarono contra di lei pretendendo inondarla, e disfarla, e quanto in ciò più si sollecitauano, tanto più si aumentaua la Chiesa, perilche vedendo molti Idolatri tormentare i Christiani, e che per sostentar la sua verità più presto si lasciauano morire con attrocissimi tormenti conoscendoli per gente accorta, senza passione, e di buona vita, diceuano tra se stessi, senza dubbio la legge, che questi osseruano, e per laquale muoiono, e pur la vera, percioche Dio non permetterebbe, che tanta buona gente restasse ingānata, ne daria loro forza di soffrire tali tormenti, se nō gli amasse, e desiasse molto, e cosi veniuano a conuertirsi per vno, che martirizauano si faceuano dieci Christiani. Pone S. Theodoretto vn simile proposito, e dice, che suole vno, che fà legna, tagliare nel monte arbori saluatichi, e che venendo l'acqua dal Cielo nascono poi da ciascun d'essi molti figliuoli, cosi (dice) con il sangue de' martiri faceua feconda la Chiesa Christiana conuertendosi molto maggior numero alla fede, che non erano martirizati. Questa fù vna percossa che patì la Chiesa, mà ne seguì vn'altra non meno perigliosa, e fuor de gl'heretici, iquali hanno fatto guerra terribile al tempo de gl'Apostoli, ancorche nōn siano preualsi contra di lei Cosi dice Dauid in nome suo in vn Salmo. Molte volte mi hanno fatto guerra dopo la mia giouentù, e non hanno preualso contra di mè. In tēpo della primitiua chiesa per la fratellanza, che i cattolici haueuano cōtra di loro, molto di buona voglia dauano tutte le loro facoltà,

perche fossero cõmuni, e godessero tutti di quelle vgualmente. Gl'Apostoli haueuano pensiero di prouedergli nelle necessità corporali, e per il vitto elessero, come dice San Luca nel libro de gl'Apost. sette Diaconi, capo de' quali era S. Stefano. Questi dauano ordine che a niuno mãcasse da mangiare, e che tutti hauessero le cose necessarie. Trà questi sette, era vno chiamato Nicola, hauea costui moglie molto bella, & per esser geloso gli faceua far mala vita, ella se ne lamentò a gl'Apostoli, per quanto si vede, e perche loro gli dissero, ch'era mall'essere geloso cõ rigore, e fastidio delle donne, poiche deuono esser tenute per buone, e si deue in esse considerare, quando mostrano di temer Dio, e trattano di saluarsi. Il diacono Nicola con impeto furioso, e senza ritegno parendo, che si mortificasse, condusse la sua moglie in presentia de' Cattolici, e disse: che non solo non hauria più gelosia di quella: mà che gli daua licenza, acciohe la desiderasse, e si potesse d'essa seruire. Questo narrano ancora Clemente Alessandrino, Eusebio Cesariense, & Alfonso de Castro. Gl'Apostoli sentendo questo che diceua, e faceua Nicola, lo riprésero molto, persuadendolo, che non passasse più oltre la sua furia. Clemente cerca diffenderlo, perche dice che solo fece questo per mostrare, che non era geloso, mà continente, e che il diletto carnale si deue disprezzar più che stimare. Afferma ancor l'Alessandrino per cosa certa trà li Christiani di quell'età, e secolo, che Nicola fù casto, e che se non hebbe, che far con la sua moglie, non conobbe altra donna, e c'hebbe di quel a vn figliuolo & alcune figliuole, che vissero caste tutta la vita, e con tutto questo, del fatto che Nicola fece, presero occasione alcuni del suo tẽpo d'inuentare questa heresia, che le mogli fossero cõmuni, e dico ch'è heresia, perche ò le donne sono maritate, ò libere, se libere, non essendo impedite con voto, il che saria sacrilegio, e semplice fornicatione, e peccato mortale. Se sono maritate, è adulterio, che ancora è peccato mortale, e prouasi per quello, che disse Christo, & riferisce S. Matteo, dal cuore escono i mali pensieri, gli homicidij, gl'adulterij, le fornicationi, & furti. Et S. Paolo scriuendo a quelli di Corinto, trà gl'altri, che dice, che non entraranno in Cielo pone i fornicatori, e adulteri, & essendo così, che solo il peccato mortale priua del Cielo colui, che lo commette, essendo libero peccato originale per il battesimo, ne segue, che la semplice fornicatione, & adulterio, poiche ne priuano del Cielo sono peccati mortali, & il dire che questi siano vitij leciti come dicono coloro, che vorrebbono che le donne fossero in commune, è heresia. Et così l'Euangelista San Giouanni nell'Apocalissi dice che gli dispiaceuano i Nicolaiti, che gl'aggradiua che la Chiesa d'Efeso l'hauesse in odio, cioè che abborrisse il suo errore, e si separasse da loro fuggendoli come heretici. Fù questa heresia delle prime, che fecero guerra alla Chiesa Cattolica Christiana, & per questo hò fatto mentione di essa per dire due cose de gli heretici (ilqual nome vuol inferire colui, che elegge nuouo parere, e setta:) Vna è la cecità grande coperta di malignità in tutti loro, perciò che sono persone particolari, & per ordinario piene di vitij, se non publici, almeno secreti, e con poche lettere sacre come auuerte Niceforo, riferendo Socrate trattando di Nestorio Patriarca di Constantinopoli, poiche se alcuno di loro sà lettere sono d'humanità, come linguaggi, & Rettorica, con qualche Filosofia, & historia, con questo fanno dimostratione grande trà la gente popolare, da' quali sono tenuti letterati, con tanti piccioli principij, e deboli fondamenti ardiscono contradire a quello, che la Chiesa Cattolica hà detto, & vien confermato in molti Concilij, seguendola come madre vera i Santi Dottori degni d'ogni riuerenza, così per le sue vite, come per le sue lettere. Valerio Massimo scriue, che addusse in Roma innanzi al Senato Vario Sucronēse vn'accusa contra Marco Emilio Scauro, costui era da tutti riputato virtuoso, & l'altro pieno di vitij, & essendo ãbidue in giudicio, & molta gente presente, il Sucronense diede l'accusa sẽz'addurre testimonio alcuno se nõ quãto diceua egli stesso. Rispose Scauro. Sacro Senato, qui Vario Sucronense mi accusa di questi delitti, che dice, che io hò cõmesso, io dico che non è così, & che mai feci tal cosa, e disse, a chi credete più, li giudici, e tutt'il Senato, con il popolo, disse ro molto maggior ragione è, che crediamo à tè, che sei virtuoso, che non a costui, ch'è vitioso, & così lo liberarono. Nell'i-

stesso

stesso modo venga qual si voglia de gli heretici antichi, ò moderni, come vn'Arrio, ò Lutero, & veggasi quello che dicono, e chi fù ciascun d'essi, iquali furono vitiosi quanto imaginar si può quel, che dicono, è dottrina inuetata da loro, ò da altri simili à loro, e per il contrario venga vn S. Gierolamo, e così venerabile per la barba canuta: vna mitria Illus. d'vn S. Ag. vna tiara Papale felicissima d'vn S. Greg. & che dico in vna tiara, vna mitria, e vna barba bianca? molte barbe, molte mitre, e molte tiare di migliaia di Sāti, poco dico di migliaia di Sāti, tutta l'vniuersal Chiesa bagnata di Sangue d'infiniti martiri i vecchi, & giouani, donne di età, & figliuole di dodeci, & tredeci anni, che intrepidamente, & di buona voglia si offeriuano morire per questa verità. Siami giudici il cielo, e la terra, à cui di ragione si debbe credere? Nō sò io, ne intendo doue proceda in questo nostro infelice tēpo esser tāte prouincie così infettate, che in tempo de' nostri auoli (ò già che non dico padri) soleuano esser Dij Cattolici, essendo in quell'adorato Christo, i suoi Sāti honorati & il suo Vicario Sōmo Pontefice Romano vbbidito, nō si scopriua vn'heretico, che non fosse con rigore castigato, & hora veggasi in quāte parti principalmente gli heretici diuungano le sue heresie, & sono honorati: & perciò negano al Sommo Pontefice l'vbidienza leuano l honore a i Santi leuando le sue imagini da Tēpij, & al medesimo Giesu Christo figliuolo di Dio negano l'adoratione, negandoli il diuino Sacramento, e questo ōde procede non da altro già, se non che la dottrina de gl'heretici viene in taglio cō i costumi di molti, che hoggidì viueno, percioche si sono vsati a viuere dishonestamēte, a māgiare, & bere sēza regola, & misura, nō obedire à i loro superiori, robbar a' loro pari, & aggrauare i minori. È cosa chiara che hanno da prestare orecchie più tosto à quegli che gli dirāno, che ciò facendo saranno salui, che voler ascoltare, chi gli dirà, che saranno condannati eternamente, se non faranno penitenza, come di certo succederà, senza c'habbiano scusa gl'inferiori, & il popolo, perche sono obligati à considerare chi gli predica, & quello che gli è predicato. Mà sopra tutti a i capi, & particolarmente inuentori delle heresie, A questi è l'altra cosa, che predicendo di dichiarare, Dio hà gran pensiero di dare castigo ancora in questo mondo con gran rigore, permettendo, che muoiano di mala morte. Et potrei addurre l essēpio di molti heretici, che fecero mala fine, Mà solo dirò d'alcuni, accioche sia abborrita la dottrina di gente che si vede, che anco dispiace a Dio. Il primo è Arrio Prete d'Alessandria di Egitto, eletto dal Demonio per suo ministro, per vedere se poteua scacciare dal mondo la religione Christiana, non hauendo potuto farlo con dieci persecutioni di sangue, che in 300. anni innanzi che lui nascesse hauea contra di lei suscitate. Era Arrio huomo ambitioso, & così per farsi conoscere nel mondo cominciò a publicare vn'horrenda bestemmia contra quello, che Christo N. Sig. disse con la sua propria bocca. Io, & il padre siamo vn'istessa cosa. Alessādro Vescouo di Alessandria se gli oppose, & veduto che non vi rimediaua, ma che ogni giorno andaua crescendo, ne diede auiso al Sommo Pontefice Siluestro, & al magno Constantino Imp. e celebrossi il Concilio di Nicea Città illustre, nella Prouincia di Bitinia dell'anno del Sign. 322. secondo Giouanni Lucido, nelquale fù condennato la dottrina di Arrio, e computata per heretica da 300. e più Vescoui, che quì si congregarono, dichiarando il padre, & il figliuolo esser d'vna medesima sustantia in modo che il figliuolo è Dio, come anco il Padre, e lo Spirito Santo. Successe quiui vn caso notabile come scriue Niceforo, che morendo due Vescoui, chiamati Crisanto, & Musonio, innanzi che sottoscriuessero il decreto fatto nel Concilio già sottoscritto, & fermato da tutti gli altri, se n'andarono ad vna Chiesa doue li detti due erano sepolti, e vno di quei Vescoui in nome di tutto il Concilio parlò a quei due morti, pregandoli poiche in vita haueano tenuta l'istessa opinione risoluta in esso concilio, la douessero confermare ancora in morte. Lasciò l'originale sopra vn'altare serrata bene la Chiesa, e l'altro giorno seguente trouarono le due sottoscrittioni de' defonti appresso all'Altare, essendo da molti conosciute per l'istesse, che soleuano fare mentre viueuano. Et perche Arrio, & con esso sei altri Vescoui stettero pertinaci nel loro errore furono banditi. Passato vn certo tempo alcuni Vescoui, che in secret-

ba-

haueano l'opinione d'Arrio, andarono da Constantino, e lo pregarono che gli leuasse il confine, affermando che già era mutato d'opiniõ: perche l'Imp. desideraua la pace della Chiesa glielo concesse, se ne tornò Arrio non conuertito, mà bene peruertito ancorche in apparenza fingeua il contrario di quanto teneua il suo secreto, e perche in questo tempo era in Alessandria Vescouo il grand'Atanasio, ilquale intendeua molto bene con quanta falsità Arrio trattaua i negotij della religione, non volse ammetterlo nella sua chiesa, mà tenendolo per heretico scõmunicato, vietò a i suoi chierici il communicar con esso, il che peruenne all'orecchie dell Imp. e fece chiamar Arrio a Constantinopoli, & essendo in sua presentia gli comãdò, che cõfermasse il decreto del Cõcilio Niceno, & egli senza replicar parola, prese il Cõcilio, e lo sottoscrisse, l'Imp. non bene sodisfatto di questo, anzi prese sospetto, poiche era stato sì presto a sottoscriuer colui, che si mostrò tanto pertinace nel Concilio, li richiese, che con giuramento douesse confirmare quanto hauea scritto. Qui vsò Arrio vna malignità grande, come afferma Niceforo, ilquale raccontando tutta questa historia dice, che egli portaua in seno gli errori suoi scritti, & da lui confermati, pose la mano al petto sopra questa Scrittura, e giurò quanto c'haueua detto è quini confermato. Questo parue, all'Imper. che bastasse, & perche Alessandro huomo santo, & Cattolico Vescouo di Costantinopoli non voleua ammettere Arrio alla communicatione con i fedeli, gli fece commandamento che l'ammettesse, & vnitosi con Eusebio Vescouo di Nicomedia, che fauoriua Arrio, lo minacciarono, che se non essequiua il commandamẽto dell'Imp. hauriano ordinato, che fosse bandito, & per questo assignarono vn termine. Il Santo vecchio restò molto afflitto, perche teneua da vna parte se non ammetteua Arrio nella sua Chiesa che lo priuarebbe di quella dignità con danno notabile di quel popolo che temeua, più che il suo proprio. Dall'altra parte sapeua certo, che Arrio persisteua nel suo errore, e così faceua male in ammetterlo alla communicatione de' fedeli; se ne andò in vna Chiesa chiamata la Pace ricorrendo a Dio con lunga oratione supplicando Sua Maestà, che rimediasse a quel danno, & fù di sorte, che il giorno seguente venendo Arrio molto accõpagnato alla Chiesa, doue era Alessandro, perche l'ammettesse alla cõmunicatione de' fedeli, e l'assoluesse, e giunto alla piazza di Costantinopoli gli assalì vn timore grande causato dalla sua mala conscientia, onde pieno d'angoscia fù necessitato di prouedere alla sua persona. Et entrando in vna casa delle più vicine, il ventricolo, e gl'intestini gl'vscirono di corpo, & morse: Alquanto rassomigliandosi alla morte di Giuda (l'interiora delqual si sparsero per la terra colui che se gli assomigliò nella vita, poiche Giuda procurò leuar la vita à Christo, Arrio procurò leuarli l'honore.) Publicossi la morte di Arrio, & intendendosi, che fosse castigo di Dio per il giuramẽto falso particolarmente che haueua fatto in presenza dell'Imp. Il detto è d'Atanasio riferito da Niceforo, & da Socrate nell'historia Tripartita. Tale fù il fine miserabile di Arrio, che mise la lingua sacrilega in Christo, & il simile interuenne à Nestorio, che la mise cõtra la sua sacratissima Madre. Questo maledetto huomo fù Patriarca di Costantinopoli persona nel l'esteriore di molta ostinatione, mà nell'inferiore, (come dice Niceforo) ignorante, e che sapeua molto poco delle Sacre lettere, ilche è molto proprio de gl'heretici, come s'è accennato di sopra, costui seguendo il parere d'Anastasio prete, come pur dice l'istesso Niceforo, & vien a proposito, per che S. Ambrosio, che fù auanti Nestorio alcuni anni, poiche fù in tempo di Teodosio il maggiore, è Nestorio nel tempo di Teodosio minore nipote suo, e figliuolo d'Arcadio fà mentione di questo errore, e così pare, che altri lo dicesse prima, che Nestorio, ancorche fosse lui quello, che lo diuulgò, & sustentò. Inteso adunque dire ad Anastasio, che la Verg. Maria, non doueua chiamarsi Madre di Dio, perche fù donna, & per l'istesso diceua, che non poteua generare Dio. Questo che non intese Nestorio da Anastasio, haurebbono voluto molti Cattolici, che lui l'hauesse contradetto, e castigato quello sfacciato, ilche non volse fare anzi approuò, & sostentò il medesimo. Mà prima che passiamo oltre, lasciato da parte che la Verg. Sacratiss. per hauer partorito veramente Dio, è, e deue esser chiama-

ta Madre di Dio, & gli Euangelisti per ordinario quando la nominano, gli danno questo Illustre titolo, perilche dicendosi il contrario è contra l'Euangelio, & heresia, con hauerlo insieme dichiarato ancora il Concilio Efesino, lasciando tutto, dico, che alla similitudine di qual si voglia, che sia madre, che tiene parte nella generatione di suo figlio, quanto al corpo, mà quanto all'anima, perche vien creata da Dio, di huomo non vi tiene parte, e con tutto questo, si chiama madre del suo figliuolo, che tiene il corpo, & l'anima, così ancora: se ben Christo in quanto Dio non può esser generato da donna, mà per esser stato in quanto huomo generato nelle viscere della Vergine, & nato di lei, essa può, & deue esser chiamata sua madre. Contra Nestorio, si celebrò Concilio generalissimo, & fù vno delli primi quattro famosi, in Efeso, l'anno di Christo 443. doue S. Cirillo Patriarca Alessandrino si oppose contra Nestorio, & nel Concilio fù decretato, che la Vergine, & doueua chiamarsi vera madre di Dio, & Nestorio fù dichiarato per heretico, & condennato in esilio, doue patì graui calamità, & trauaglio senza che fossero bastanti per farlo conuertire, & destare il suo errore, tanto che come dice Niceforo venne a morire, & gli fù mangiata la lingua da' vermi, che gli vsciuano di bocca, dando vrli terribili, & dicēdo che per i suoi peccati, e bestemmia da questo tormento andaua ad altri maggiori, & eterni. Tra i graui heretici può esser annouerato ancora l'Imp Valente fratello di Valentiniano per hauergli fauoriti quanto puote, & essere stato cagione, che i Gotti, quali semplicemente lo richiedeuono di Maestri, che gli insegnassero la fede di Christo, lui gli mandò Arriani, onde quella natione per molto tēpo restò peruertita nell'heresia d'Arrio, come dice Eusebio. Il qual ancora afferma, che vscendo nel fuggirsi d'vna battaglia, che fece con i medesimi Gotti. Valente riserrandosi in vna casa di paglia alla campagna pensando nascondersi, fù quiui abbruggiato, che è propria morte de gl'heretici, & questo fù nell'anno 382 Il Concilio Constantiense fà mentione di tre heretici, che souertirono il Regno di Boemia, & altri stati di quella Prouincia, con heresie perniciosissime alla chiesa di Dio: Questi furono Vuicleff, Giouanni Hus, & Girolamo de Praga. Nella sessione ottaua fù commandato, che le ossa di Vuicleff fossero abbrucciate. Giouanni Hus nella sessione 15. & Girolamo de Praga nella sessione 21. fù ordinato di consignarli al braccio secolare per heretici ostinati, & arderli viui, & questo fù l'anno 1416. restarono infetti da questi molti altri nella Boemia, e chiamauasi Hussiti, i quali vedendosi perseguitati da' Cattolici, come scriue diffusamente Aenea Siluio, che poi fù Papa, & si chiamò Pio II. nell'historia di Boemia cercando di diffendersi, & di offendere i Cattolici, & per questo elessero per loro Capitano, & Gouernatore vn valente soldato chiamato Cisca cieco d'vn occhio, & grande heretico. Costui con la gente che lo seguiua, fece grandi insulti, & maluagità, rouinando Chiese, Monasterij profanando, & abbrucciando le imagini di Christo, & de' suoi Santi, che trouaua. Se gli oppose Sigismondo Imp. il quale haueua hereditato per la morte di Vincislao suo fratello Il Regno di Boemia, & ancorche lo trattenesse alcun tempo con buone parole stando assente, che non facesse il male che cercaua, nondimeno vedendosi Cisca con gran numero di soldati si fece forte in vna Città da lui chiamata Tabor, dalla quale si nominarono i suoi soldati Taboriti, e di quiui vscendo faceuano gran danni. Venne Sigismondo a Praga, & Cisca gli impedì l'entrata, et lo trattò di sorte, che fù costretto r tirarsi nelle terre dell'Imperio. Hebbero i Cattolici diuerse scaramuccie con Cisca, & sempre restarono di sotto. Successe, che tenendo Cisca assediato la città di Raui in vn'assalto fù ferito d'vna saetta nell'occhio sano, & restò del tutto cieco, permettendo così Dio, che i ciechi hauessero il Capitan cieco, acciochè, & loro, & egli cascassero nella fossa dell'Inferno. Non fù mai veduto nel mondo cosa simile a questa, che così cieco non l'abbandonarono i suoi Soldati, ne manco lasciò egli l'officio di Capitano. Si condusse in battaglia contra all'Imperatore Sigismondo, ilqual haueua condotto seco copia di gente dalle terre soggette all'Imperio, & di altre parti, & con esso veniuano gli elettori, & l'heretico vinse i catolici, constringendoli ad vscir fuori di Boemia, a loro mal grado esser no

do questo giudicio secreto di Dio. L'Imperatore trattò accordo di pace con Cisca, concedendoli partiti larghi, acciòche venisse, e lo giurassero, & fosse vbbidito per Rè di Boemia. Cisca andando per trattar questo con l'Imper. nel cammino l'assalì vn'anguinaia, che lo fece morire in poche hore arrabbiando. Essendo già in punto di spirare, dimandato da i suoi doue voleua esser sotterrato, rispose pieno di rabbia infernale, nel'vscir l'anima, scorticarete il mio corpo, gettando a' cani la carne, e l'ossa, & della pelle fatte far vn tamburo per la guerra, percioche nel sonarlo tremeranno i vostri contrarii, il Cielo, & la terra: Morto Cisca i suoi soldati, chiamandosi orfani nominarono per loro Capitano vn Procopio, e faceuano tanti insulti, e maluagità come quando Cisca era viuo, senza che per reprimerli Papa Martino V. facesse bandire la crucciata contra di loro, & mandò due Legati vno dopò l'altro con molta gente, & anco l'Imperatore Sigismondo per la parte sua leuò grande essercito dell'Imperio, & tutto senza alcun frutto, percioche senza vedere gli heretici hebbero tanta paura, che si fuggirono, & lasciarono in loro potere ricche spoglie, delle bagaglie & artegliaria. Diuentarono tanto insolenti gli heretici con queste buone fortune, che i nobili, & Signori di Praga non gli poteuano più soffrire, & così s'accordarono di farli guerra assoldando gente contra di loro, & nominarono per capitani due cauallieri, & molto prudenti chiamati Ascio, & Mainardo, i quali combatterono con gli heretici, & restò Dio seruito, che gli superarono ammazzando il loro capitano, & con molti restandone prigioni. Et per assicurar quelli che erano restati viui, & finirli ad vn tratto, Ascio, & Mainardo gli promisero per publico trombetta libertà a quelli, che restauano prigioni, & perdono a gli altri liberi, gittando bādo, per la terra, che tutti i soldati vecchi venissero in cāpo, attesa che la guerra s'haueua da proseguire. & così vennero quanti heretici orfani, & Taboriti erano in quel paese, & essendo 20. insieme, si ritirò Mainardo in vn luogo eleuato, & disse; Fratelli non pensate, che la guerra sia finita, perche Compeo capitano de i ribelli è viuo, & s'è fatto forte in Colonia, ne ha tanta gente, che sia bisogno di tutti noi, che quì siamo per vincerlo, basterà solamēte, che siamo pochi, e buoni, però à me è parso, che sarà bene spedire tutti i soldati nuoui, & che restino i veteranni, che hanno l'esperienza della guerra. Io commando che tutti quelli, che si trouano quì, e che si trouarono nelle guerre passate, con Cisca, e Procopio, se n'entrino in quelli granari, percioche con essi solo, voglio fare la guerra, e pagarli molto bene. E guardateui che con loro non si vnisca alcun soldato nuouo, che mi disturbasse, e non si piglino pensiero, quelli, che resteranno di fuori, che nō gli mancarà trattenimento, e premio. Nō hebbe appena finito Mainardo il suo ragionamento, che entrarono dētro i granari (sono in Boemia certe case di paglia, nelle quali si conserua il grano, & ve ne son' molte per la campagna) infinita gente, & erano certi huomini neri, abbrucciati dal Sole, spauentosi, con horrenda faccia, gli occhi stralunati, i capelli arricciati, la barba rabuffata, e lunga fino alla cintura, certi corpacci di giganti, membri pelosi, la pelle dura cotta dal Sole, e dall'acqua, le mani piene di calli, e finalmente erano tali, che proprio pareuano come erano, ministri del demonio. Vedendo Mainardo, & Ascio, che hormai non ve ne restaua più a entrare nelli granari, commandarono, che le porte fossero ben serrate, e da ogni parte se gli desse fuoco. & essendo le case di legname vecchio, e di paglia in breue tempo si conuertirono tutti in cenere, questo fine hebbero i miseri heretici, che tanta ingiuria fecero alla Chiesa Cattolica, e se si è tanto allungata questa historia l'hà causato per esser stato loro il seminario, & origine di quanto male hà hauuto, & hà di presente, così la Boemia, come l'Alemagna, Francia, & Inghilterra, con la Fiandra, poiche l'heresie per le quali ne succede guerra, così sanguinosa in quei paesi, sono le medesime, che erano in quei tempi, le quali essendo sepolte nell'inferno le dissotterrò, e cauò fuor vn'Apostata, e membro del Demonio vno de' più perniciosi nemici che habbia hauuto la Chiesa Cattolica per le migliaia d'anime, c'ha condotte dopò di se nell'eterno tormento, e questo fù Martino Lutero, la cui vita poiche fù apostata, fù tanto infame, e tāto piena di vitij, di anteuiuere. & d'ogni disonestà, che nō vi sene ordelle cattoliche, e ca

tle,

ste, che ardiscono di udirlo, solo dirò della morte, secõdo che afferma Gio. Cocleo, laquale, fù repentina, e subita, andandosene vna sera al letto, e per quel che dimostraua sano, e gagliardo, dopò hauer mangiato e beuuto dell'Epicureo, come soleua, la mattina fù ritrouato morto, & il suo corpo tanto fetido, e puzzolente che ben significaua l'alma sua sfenturata essere nell'inferno ardendo in tormenti cosi terribili, quanto altra possa patire, chequiui sia tormentata. Fù questo l'anno 1456. Non picciolo cordoglio certo riceuo nel descriuere di gente tanto peruersa, & specialmente in questo libro doue sono nominati tanti buoni, però veramẽte lo faccio, perche si come le virtù de'Santi incitano alle buone opere quelli, che considerano, e per cõtrario i vitii, & i peccati di gente tanto peruersa, che in questa vita cominciò il suo castigo, & in. ferno, da chi desidera saluarsi possono causarli horrore, e nõ picciolo timore, acciò si allontanino da quelli, & nõ solo gli fuggano, mà detestandogli gli habbino in odio, à questo fine voglio scriuere d'vn'altro cosi empio, come quello, che di sopra s'è nominato, & che fù bastante à peruettire gran parte della Francia, & altre prouincie vicine, doue Christo fù honorato, e riuerito dopo la primitiua Chiesa, & in suo tempo, fù grandemente offeso. Dico di Caluino, del quale scriue Giacomo Langeo dottore Parisiense le grandi abominationi, e compagnie, e non minori stratageme, e lusinghe delle quali voglio scriuerne vna, acciò che da quella si conosca, chi fù questo huomo dannato, & tanti huomini hà fatto dãnare. In Gineura Città della Francia presso al delfinato, e confine di Sauoia oue nasce il Rodano fiume, Signoria da per sè, e ridotto, ò luogo doue erano fauoriti nõ solo gl'heretici, ma gli homicidii, ladri, monetarii, & tutti quelli del peccato nefando, del qual vitio fù in sua giouentù imbrattato Caluino, come dice questo Auttore, & per ciò si vidde in pericolo di perdere la vita, & essere abbrucciato in Nouioduno, Città della Piccardia doue nacque, ma la scampò, hauendoli marcata vna spalla con vn ferro affocato, & tenẽdosi vituperato nella sua terra, se ne fuggì in Italia l'ãno 1527 essendo di 28. anni, doue per hauer studiato grammatica latina, e qualche poco in Teologia fù ordinato Sacerdote, subito si accostò cõ alcuni heretici, da che ne risultò ch'ancor egli cõ heresie grauissime, & infinite, diuenne in cosi fatto errore, che fece vna nuoua setta da per se: Se n'andò in Gineura, do ue per l'officio di predicatore diuenne tale a poco a poco, che tutta la città si gouernaua per lui, senza creder più di quello, che lui voleua, che si credesse. Per confermatione poi di quel, ch'egli predicaua, volse far vn miracolo finto in questa forma. Era nella medesima città di Gineura vn'huomo natiuo in Edem con la sua moglie, & viueuano poueramente, come molti altri fuggiti in quella città per viuer liberamente, come vno trà li altri secondo che riferisce questo medesimo Auttore. S. Bernardino Oschino Predicator di grã fama in Fiorẽza, & in tutta Italia, huomo di 60. anni, il suo corpo macerato da grande astinenze, c'haueua fatte si maritò il miserabile con vna donna giouane, e bella fuggì in Geneura heretico, apostata, doue per sustentamento della sua misera vita tutti due lauauano pãni, cõ che passauano la loro vita in estrema pouertà, Essempio notabile d'vn'anima abandonata da Dio per sua colpa. Parlò adunque Caluino cõ il suo vicino d'Edem, & accordossi con esso, che si fingesse ammalato per alcuni giorni, & poi si facesse morto, & con la sua moglie che lo piangesse amaramente, assegnandoli il giorno, & l'hora. Ciò fatto aspettò Caluino, che venisse l'hora, e bene accompagnato come sempre andaua, passò presso a quella casa, & udite le voci della moglie, che piangeua il suo marito, parlò Caluino a quelli che andauano seco dicẽdogli hora uoglio prouare che la mia dottrina è data da Dio, cõ vn miracolo di resuscitar quest' huomo, che dicono esser morto in questa casa. Entrò dentro, e facendo alcune hippocrisie d'inginocchiarsi, & orare con le mani alzate pregando Dio che dimostrasse il miracolo in confermatione di quello che predicaua si leuò subito, & tirò quell'huomo, ilquale Dio haueua permesso, che del tutto morisse, accioche la maluagità si scoprisse, come s'intesse, perche ueduto la moglie, che il marito era morto da douero piangendo, anco, da douero gridaua con Caluino, dicendogli villania, e maledicendolo, e publicando l'accordo fatto tra di loro,

ro, il perfido heresiarca vsò nuoue inuentioni per ricoprire il tradimento così manifesto, dicendo, che per la poca fede di quella donna, Dio non era concorso al miracolo, anzi l'haueua priuata di giudicio, e così come colpeuole la fece bandire di Gineuera, & fù cagione, che publicasse questa maluagità in diuersi luoghi doue si trouaua questo infernal mostro di Caluino, dice il medesimo Giacomo Laingeo, che fù essendo già molto vecchio alla similitudine d'Antioco, e di Herode patẽdo dolori terribili, mãgiate le sue carni dai pedochi, essendo tutto impiagato, & vscẽdo della sua persona vn'odore pestifero. La patienza che dimostraua era l'offerirsi a simile Demonij confessare di se, ch'era condennato, e che già così in vita sentiua le pene dell'Inferno, & in tal modo rese la maledetta anima sua. Di quanto s'è detto, lo conferma quest'Autore scriuẽdo a Giacomo Rè di Scotia, che vi furon diuersi testimoni da i quali poteua informarsi per fuggir di accettare nel suo regno dottrina di tanto mal huomo, poiche non può essere se non cattiua, essendo verità infallibile, il detto di Christo, che il tristo arbore fa cattiuo frutto. E con esser questo così, e tanto grande la cecità de gl'heretici, che dopò morte hãno sostentato molti suoi errori. Da quanto si è detto, si vede come per ordinario gli heretici muoiono di mala morte, e fanno mal fine particolarmente in Spagna in esser discoperti, permette Dio, che nõ stiano occulti troppo tempo per mezo del Serafino, che porta nelle sue mani la spada di fuoco (cioè del S. Officio dell'inquisitione) guardia data da Dio in beneficio del Paradiso della sua Chiesa, che subito sono consignati al braccio secolare, & arsi. Et posto caso, che molti martiri habbino sopportato simil morte di fuoco, vi è gran differenza dall'vna morte, all'altra. Vegganſi tutti gli Auttori, che scriuono martirij di Santi, e trouerasi che la morte era loro gratissima morivano li più cõtenti, & allegri del mõdo, con ferma speranza, & molto secura di veder subito Dio, e gioire nella sua gloria. Al contrario auuiene de gli heretici, che muoiono pieni di rabbia, & sẽtono in quel punto dolori eccessiui. Di ciò rendono buõ testimonio quelli, che si sono trouati presenti alla morte di così infernal gente nel giustitiarli, perche stanno con vn dolor eccessiuo, mostrando, che le loro sfenturate anime cominciano à sentire le pene dell'inferno, che così da presso gli minaccia. Et questo basti, per quãto tocca alla persecutione, che hà patito, & patisce la Chiesa da gl'heretici, molto simile a quella, che l'arca di Noè patì nell'acque del diluuio.

DELLA SECONDA ETA' DEL *mondo, laquale comincio in tempo di Noè subito cessato il diluuio, & d'alcune cose degne di memoria occorse in quella.* Cap. IV.

HAuendo detto nella vita di Adamo, che la prima età del mondo cominciò nel diluuio da Noè, sarà cõueniẽte dire qualche cosa dell'altra età, nella vita di quelli, i quali cominciarono à seruire per più chiarezza delle vite, che si vanno scriuendo de' Patriarchi, insieme con quello, che si scriuerà in esse fatto, e cose degne di sapersi, accadute nel mõdo, perche i lettori possino di tutto cauarne construtto, poiche sempre la virtù suol essere laudata, & i vitij vituperati. Cominciò adũque la secõda età del diluuio, essendo Noè di 600. anni & durò sino al nascimento di Abraam. In questa età secondo il testo della nostra Bibia latina vi corsero 292. anni, in questo modo, Sem, figliuolo di Noè, due anni dopò il diluuio generò Arfasat, Arfasat di trentacinque generò Sale, Sale di trenta generò Haber, & Haber di trentaquattro generò Faleg, Faleg di trenta generò Reu, Reu, di trentadue generò Nacor, Nacor di ventinoue generò Tare, & Tare, di settanta anni generò Abraam, i quali anni in tutto pigliano il numero di ducento nouanta due. San Luca à queste dieci generationi sopradette ne aggiunge vn'altra percioche trà Arfasat, e Sale nomina Cainam, però questo, & Sale secondo alcuni Auttori sono vn'huomo solo con due nomi. È da auuertirsi prima che da Haber figliuolo di Sale presero la denominatione gli Hebrei, per essere restato in quello la sua propria lingua, la quale era l'antica, nella confusione di esse, come si dirà appresso, Santo Agostino, & San Girolamo dicono, che secondo il conto de i settanta due interpreti. Matusalem visse quattordi-

ci anni dopò il diluuio, ilche è falso, & contra la scrittura, perche dice San Pietro nel la sua canonica, che nel diluuio restarono solamente 8. persone, & così in questo caso i conto, che fanno non vale. Ancora si deue considerare che Matusalem visse più di tutti gl'altri huomini, perche arriuò a nouecento sessantasei anni, con Adam li ducento quarantatre, & con Mosè seicento; perche l'istesso del diluuio morì come s'è detto. Et così Noè per la famigliarità, che hebbe con esso ò di vdirlo, o di vederlo cō gli suoi occhi, seppe ouero puote sapere tutto quello, che era seguito nel mōdo, dopò la sua creatione. Consideri si di più, che essendo in terra di Damasco, doue visse innanzi il diluuio, & doue tornò d'Armenia doppo quello, diuise il mondo tra tutti tre i suoi figlluoli. A Sem assegnò l'Asia, a Caim, l'Africa con l'Egitto, & a Giafet, l'Europa, con l'Isole del Mare, imponendo a ciascuno d'essi, che habitassero quei paesi, & gli popolassero, esponendoli i precetti della legge naturale, che doucan osseruare. Genebrardo accenna, che furono sette; Cioè Non adorare Dei stranieri, Benedire Dio cō segni esteriori, con sacrificii e con il cuore riconoscerlo per Signore, Creatore, & rimuneratore. Guardare dirittamente a tutti senza grauare alcuno. Fuggire ogni atto carnale, & in particolare incesto. Nō sparger sāgue humano. Nō rubbare. Non tagliare membra d'animal viuo, del che si possa il prossimo tener aggrauato. Questi peccati secōdo molti Dottori Hebrei addotti per il medesimo Genebrardo obligauano, & si cōpren leuano in tutte le genti. Dichiarò ācora Noè che poteuano māgiar carne, della quale auanti il diluuio nō si mangiaua, come afferma vno de'decreti della Chiesa, & è di S. Girolamo. Et il medesimo tiene anco Sant'Isidoro, Chrisostomo, Theodoreto, & l'historia scolastica, Ancorche per mangiarsi lecitamēte ass. gnò Dio, che doueua essere senza sangue, cioè che prima tagliassero il capo all'animale, comandandosi quello, in tempo di Noè, nella legge naturale, & in tempo di Moise, nella legge scritta, fù poiche la gola haueua distrutto il mondo, come afferma Beroso. Volendo adunque la Diuina Maestà che gli huomini, come crudeli, & barbari, sēza politia nō venissero dal mangiar sanguinoso, senza decollare prima gli animali, a perder la paura del sangue, e diuentare homicidiali, gli comandò, che non mangiassero la carne sanguinosa. Doppo che Noè hebbe detto questo a'suoi figliuoli, & imposto loro, che andassero a popolare le loro Prouincie, & terre, che gli haueua assegnate, se ne passò in Italia doue fu chiamato Iano. Erano già moltiplicati, & molto cresciuti i descendenti, tra i quali era vn nepote di Caim, figliuolo del suo figlio Cus, chiamato Nembrot, ilquale riuscendo valente, & d'alti pensieri, si fece Rè, & Signore di molti altri, che l'accettarono volētieri, & vedendolo così animoso: Caminò cō essi dall'oriente, doue si trouauano, & arriuando nella terra di Sanaar consultarono trà di loro, essendo Nembrot inuentore del tutto, di edificar vna città, & in essa fare vna torre, che arriuasse al Cielo, dice il Testo del Genesi, che pretēdeano far il suo nome celebre, & che di loro restasse memoria nel mōdo, prima, che si diuidessero, doue Noè gli mādaua. Si cominciò l'edificio della città, & della torre, e già si proseguiua molto auanti. Dice l'historia Scolastica, che Nembrot con tutti gli altri suoi seguaci, oltre al desiderio di far celebre il loro nome disegnaua fermarsi in quella terra, & assicurarsi in quella torre quando fosse venuto altro diluuio. Giosef ponderando la sua malitia, dice, che cō parole ingiuriose cōtra la Diuina Maestà induceua gli huomini a edificar la torre, protestandogli non solo di diffenderli cōtra la potenza di Dio, ma far vēdetta contra sua Diuina Maestà della morte de' suoi ātecessori. In confermatione di ciò soggiunge la Glosa ordinaria, che egli cercò di penetrare i Cieli per venire alle mani con Dio. L'interlineale con Sant'Agostino dice il medesimo. Di qui hebbe cagione quello che narrano i Poeti, come Ouidio de' giganti (perciochè così erano tutti questi) che cercarono far guerra a gli Dei, pensando salire al Cielo, ponendo vn monte sopra l altro. Veduta la superba intentione di Nembrot da quello, che il tutto vede, che è Dio, parlò con i suoi Angeli, come intende la Glosa interlineale, & gli disse, venite, & discendiamo a confondere il linguaggio di

que-

questa gente. Detto questo in vn subito si trouarono nuoue lingue in quelli, ch'edificauano la torre, di maniera, che vno non intendeua l'altro, con grande loro confusione, e di qui venne chiamato quel luogo Babel, che significa confusione, & la città quiui fabricata si chiamò Babilonia. L'historia Scolastica narra, che venne così grã terremoto, e furia di vẽti, che rouinò la fabrica della torre. Sant'Agostino, & Santo Epifanio dicono, che furono settantadue i linguaggi diuersi, & nel Genesi si raccontano le famiglie, & discendenze de i tre figliuoli di Noè, e trà i quali ripartendosi i linguaggi, per il numero quiui assegnato ne sortirono a quelli della famiglia di Sem 26. a quelli di Iafet quattordeci, & a quelli di Cam trentatre, che in tutto fanno 72. insieme con la Hebrea, con la quale si dice essere restato Heber figliuolo di Sale, nepote di Arfasat, & bisnepote di Sem, ilquale hebbe il figliuolo chiamato Faleg, & dice la Scrittura, che gli pose questo nome, il qual significa diuisione, perche nel suo tẽpo si diuise la terra. Restò adunque in questo Heber, & nella sua famiglia, come gente che non consenti, secondo che dice Genebrardo nell'edificatione della torre, la lingua Hebrea, laquale prese da lui il nome, come anco lo prese il popolo Hebreo, come si è detto, & fù la prima lingua, & sola con la quale si parlò nel mõdo, fino al successo di Babilonia, come dicono s. Girolamo, & Origene. Si che la lingua hebrea, quando era sola, non hebbe nome, ma come vennero l'altre prese il nome di Heber, per essere stato nella sua casa, & famiglia. Vnironsi poi insieme tutti quelli, che parlauano di vn medesimo linguaggio, & conforme all'institutione data loro da Noè, se ne andarono a popolare il mondo, diuidendosi da diuerse parti. Era stato chiamato il medesimo Noè Iano in Italia alcuni anni, & venendo quiui Gomero Gano nepote suo figliuolo di Iafet, & è quello, che Moise nel Genesi chiama Gomer, ad esso rinuntiò il Regno, come dice Beroso, e dice in due anni del Regno di Gomero in Italia entrò Tubal, suo quinto fratello, & figliuolo ancora di Iafet in Spagna, e cominciò a popolarla l'anno doppo la creatione del mondo mille sei cento nouantanoue, & due milla cento sessanta due innanzi la natiuità di Christo. Fondò Tubal alla lingua del mare Oceano la città di Setubal in Portogallo, & in Nauarra Tabaglia, che hora si chiama Tafaglia, e Tubella, che hora è chiamata Tudela in hebreo, & anco Darazona, oggi detta Tarracona. Fondò ancora Sagunto, così chiamato da i Saghi Armeni, che condusse seco, a' quali la diede per loro habitatione, & è quattro leghe lontano da Valenza, sopra vna montagna, che la rende assai forte, & hora si chiama Muruerde. Tuba impose legge del ben viuere in Spagna, & dice Beroso, che dipoi la sua venuta in Spagna, Noè passò a visitarlo, e riconoscere quel paese, e che fondò in Galitia Noela, che hoggi vien detta Nola, & dopo essere stato alcuni anni in Spagna, tornò in Italia, e se ben Genebrardo vuole che Noè non fosse in Italia, se non vna volta, contra quello, che dice Beroso, parendogli che gli mancasse il tempo dopo la diuisione de i linguaggi per caminar tãto. Era in Italia Cam suo figliuolo, ilquale era venuto di Egitto, & si era insignorito de gli Aborigeni, che erano popoli di essa, & perche con i suoi costumi, & vitii nefandi haueua peruertito gran parte della prouincia, Noè lo scacciò di quiui, e in suo luogo, elesse per Regina de gli Aborigeni vna sua figliuola chiamata Crana. Cam se ne passò in Sicilia, & quiui si maritò con Rhea sua sorella, che era stata moglie di Ammon Rè di Africa, & l'haueua lasciato, perche haueua commesso adulterio con vna dongella chiamata Amaltea, dalla qual hebbe vn figliuolo chiamato Dionisio Bacco maritatosi Cam, & essendo vnito seco altre genti di mala vita come lui, adò cõtra Ammon, & gli leuò il Regno di africa, ilquale era prima stato del detto Cam per la diuisione fatta da Noè, e fattosene patrone, gli nacque vn figliuolo della sua moglie, & sorella Rhea, & fù chiamato Osire, come affermano Beroso, e Diodoro Siculo. Passati alquanti anni dicono questi Auttori, che Dionisio Bacco figliuolo di Ammon fece guerra a Cam, e gli leuò il Regno di Africa già stato di suo padre, & pigliãdo amicitia con Osire figliuolo di Cam, lo fauorì, & fece Rè dell'Egitto, ilqual si maritò con Isis sua sorella, figliuola de gli stessi suoi padre, & Madre Cam, e Rea. Questi insegnarono a i lauoratori a seminare, e raccogliere

no, e diedero legge a'suoi sudditi, come si douessero cõtentare delle loro possessioni, & heredità senza aggrauarsi l'vn l'atro procurando che stessero in pace, & per questo per esser molto vtile a gl'huomini furono da loro adorati per Dei, e fù quello che i gentili chiamarono Gioue, e la sua moglie, & sorella Giunone, ancorche in alcune cose fossero huomini da bene, in molte altre si mostrarono pessimi, bastãdo solo il peccato così graue, nelquale si trouauano per essersi maritati essendo fratelli, acciothe da questo ne risultassero altri maggiori: Dice Beroso, che Tubal dopò hauer regnato in Spagna 150. anni morse, e restò vn suo figliuolo nel Regno, chiamato Ibero per altri 38.ãni, del quale prese il nome il fiume Ibero, & la Spagna si chiamò Iberia, morto Ibero fù fatto Rè Giubel dal suo figliuolo, nel qual ãno 17. (venuto l'ãno del 1594.auãti il nascimẽto di Christo, et 2006 dalla Creatione del Mondo) Noè morì in Italia di età di 950.ãni, come s'è detto. Successe il 7.anno di Ninea Rè di Babilonia figliolo di Nino, ouero Assur, ilqual edificò Niniue, e di Semirame, da cui fù restaurata Babilonia città famosissima del Mondo. Doue regnò l'istessa Semirame 42. anni, & in quel tẽpo, fece cose magnanime, come si può vedere dall'essersi mantenuta tãti anni in vn regno così famoso in quel tẽpo, come era Babilonia, mà diuenne alla fine del suo regnare infame, perche secõdo che dice S. Agost. Giustino, & Agatio, & altri Auttori, tẽtò hauere à fare dishonestamẽte cõ il suo proprio figliuolo, ond'egli l'vccise. Questo istesso Ninea figliuolo di Semirame scacciò dal Mondo il maledetto Cã figliuolo di Noè chiamato anco Zoroastro, ilquale haueua preso quel nome di Astrea stella, per essersi dato all'Astrologia giudiciaria, e arte magica. Veniuano a far guerra in Assiria, & opponẽdoseli Ninea lo superò, e leuãdoli la vita, liberò il mõdo da così infernal mostro, che lo teneua auuelenato, e peruertito cõ le sue sete vitiose, & per esser lui tale nõ mancarono de gl'altri come lui, che l'adorarono per Dio in terra sotto nome di Saturno. Restò Abraã quando morse Noè, di 58.ãni, e da lui cominciò la 3.età del mõdo.

LA VITA, DI MELCHISEDECH RE', ET SACERDOTE

Diuisa in due Capitoli.

INTRODVTTIONE.

SCriuẽdo l'Apostolo S. Paolo à gl'Hebrei dice di Melchisedech, che fù di Salem sommo Sacerdote di Dio, senza padre, & senza madre, senza genealogia già, & sẽza principio, ò fin ne'suoi giorni, e che si assomigliò al figliuolo di Dio. Non vuol dire l'Apostolo, che Melchisedech non hauesse padre, & madre poiche solo Adã, tra tutti gl'huomini puri, non hebbe padre, mà che per la Scrittura non fà mentione, l'assomigliò al figliuolo di Dio, ilquale in quanto Dio, non hà madre, & in quanto huomo non hà padre. Si assimigliò ancora Sua Diuina Maestà, nell'essere Rè, e Sacerdote, & in vna offerta di pane, & vino che fece per Abraã tornãdo cõ vittoria d'alcuni Rè da lui vinti, e superati. Così ãcora Giesu Christo N.S. per quelli, c'hanno ottenuto vittoria de'suoi nemici, Mõdo, Demonio, e carne, fà offerta di pane, & di vino, dandogli il suo pretioso Corpo, & Sangue, sotto specie di pane, & di vino la vita di questo S. Patriarca, Rè, & Sacerdote descrisse S. Isidoro in questa maniera, & aggiũgendo al suo detto quello che dicono gl'altri Dottori.

Si dichiara chi fù Melchisedech la sua vita, & morte. Cap. I.

MElchisedech, Rè di Salem, Sacerdote dell'altissimo Dio, alquale offeriua sacrificio sincero, & puro ancorche sia nominato nella diuina Scrittura, il suo lignagio si tace. Era riceuuto trà li Hebrei, e diceasi che fosse Sẽ figlio di Noè. Meritamẽte può esser chiamato padre de'padri, & origine de'Prof. & de gl'Apost. egli fù quello che meritò la beneditione da suo P. Noè, nõ volẽdo vederlo ignudo, mà ricoprẽdolo & togliẽdolo dalla vista di Cã suo fratello, che lo beffaua. Egli fù quello che benedì Abraã, tornãdo vittorioso di quattro Rè, quãdo disse sia benedetto Abraã dall'alto Dio Creatore del Cielo, e della terra, col cui fauore tù trionfi de'tuoi nemici, e per lui of-

ferì à Dio pane, & vino, & egli come miniſtro di Dio, e ſuo ſacerdote riceuè la decima parte de' ſuoi guadagni, & accreſcimẽto. Tutto queſto che s'è narrato è di S. Iſidoro. Dice l'Abulenſe che gli era douuta à Melchiſedech la maggioranza trà i due figliuoli di Noè, sì perche Dio haueua eletto il ſuo lignaggio per farſi huomo, come perche era Rè, & ſuo ſacerdote, preſuppoſto però, che foſſe Sem, figliuolo di Noè, come anco lo preſuppone, & afferma S. Girolamo, ilqual ancora dice che prima che haueſſe dato Dio queſto officio ad Arõ andò ne primogeniti, e fratelli maggiori, figliuoli di Patriarchi, & che ſolo Rubẽ figliuolo di Giacob perdè queſta dignità per il delitto da lui cõmeſſo in dishonore di ſuo padre, paſſando nel quarto fratello Giuda, eletto pur anche egli da Dio per naſcer del ſuo lignaggio, õde giuſtamente fece queſto ſacrificio, & riceuè la decima da Abraam. Dice di più S. Iſidoro, che Melchiſedech viſſe 600. anni, & giũto a' 110. anni della natiuità di Iſaac, figliuolo di Abraã, & della ſua ſtirpe morſe, & fù ſepolto in Salẽ. Et cõ queſto finiſce quãto di lui ſcriue. Dopò queſto S. Patriarca viſſero gl'huomini molti anni, & la cagione era per eſſer generati, & nati di padri molto ſani, & di robuſta cõpleſſione, i quali erano molto temperati nel mãgiare, & beuere, nõ vſando diuerſità di cibi, che poi per dãno, & corrottione del genere humano ſono ſtati ritrouati. Ancora la terra, prima che il diluuio la rendeſſe ſalinaſtra, & cõſumaſſe il ſuo graſſo rẽdeua i frutti di molto maggior virtù, & ſoſtanza eſſẽdo ciò aiutato da nõ eſſer ſtato lauorata, & ſtracca, come ſegue al preſente, & i Pianeti, & influenze celeſti eſſer nel principio più benigni, che à queſti tẽpi, & gl'huomini più intelligẽti nel conoſcimẽto de' medicamenti ſimplici, che nõ ſono quelli, che pur troppo hoggidì preſumono in queſto particolare, poiche coſi di freſco teneuano la memoria di quello c'haueua loro inſegnato Adam, al quale niuna coſa in queſto particolare gli fù occulta, e coſi preueniuano in tẽpo all'infermità, che gli minacciauano prima che foſſero venute cõ debiti rimedij, & ſopra tutto per permiſſione di Dio, che foſſe coſi: accioche meglio ſi riẽpiſſe il mõdo. Di M[illegible]lchiſedech, fà mẽtione la S[illegible]ittura nel Geneſi, In vn Salmo, e in vn[illegible] S. P[illegible] à gl'Hebrei, come s'è detto, & ancora nel Canone della Meſſa ſi nomina il ſacrificio di Melchiſedech. Trà i Sacri Dott. v'è difficoltà, ſe Abraam diede à Melchiſedech la decima dell'acquiſto fatto in quella vittoria, c'hebbe contra i Regi, ò ſe pure ſeguì delle ſue facoltà: conforme alla decima, ch'egli pagaua di quei, che auanzaua ogni anno. S. Girolamo ſcriuendo ad Euagrio dice, che dall'Epiſtola di S. Paolo ſcritta a gl'Hebrei, chiaramente ſi raccoglie, che Abraã diede à Melchiſedech la decima parte delle ſpoglie conquiſtate nella battaglia, cõtra quattro Rè, ſẽza trattarſi quiui delle ſue entrate, & accreſcimẽti. Ancora ſi diſputa ſe Melchiſedech diede il pane, il vino (che offerſe) ad Abraam, & i ſuoi ſoldati per modo di rinfreſcamento, & che ſi riſtoraſſero della fatica, & trauaglio hauuto doppo la vittoria, ò pure ſe l'offerſe à Dio in ſuo ſacrificio come ſuo Sacerdote rẽdendogli gratie, c'haueſſe fauorito Abraã, & i ſuoi ſeguaci, S. Tomaſo dice, che dal Teſto ſi raccoglie hauere Melchiſedech fatto ſacrificio à Dio del pane, et del vino, & rendendo la ragione, dice, che offerſe pane, & vino, per eſſer Sacerdote dell'Altiſſimo Dio: contrario a quello che tẽgono alcuni heretici, che negano eſſer ſeguito quel ſacrificio. Medeſimamente ſi muoue dubio ſe Salẽ, dou'era Rè Melchiſedech fù l'iſteſſa poi chiamata Geruſalem. Gioſef dice, che sì. S. Girolamo, S. Anſelmo, S. Tomaſo, Beda, & altri graui Dott. con la Gloſa lo negano dicẽdo, che Salẽ fù vn popolo vicino ad vna Città, chiamata da S. Girolamo Sciopolli, & ſecõdo S. Anſelmo nella Prouincia di Ennõ preſſo al Giordano, doue battezzaua Giouãni Battiſta, & lo riferiſce S. Giouanni. Quiui dice S. Girolamo, che ſi vedeano le ruine d'vn ſuperbo Palazzo, & ſi teneua per traditione eſſer ſtato di Melchiſedech, facendo molta gran magnificẽza. A me par di certo quello, che dicono queſti ſacri Dott. che non fù Salem, doue Melchiſedech fù Rè: la Città, che dipoi ſi chiamò Gieruſalem, & la ragione è, perche ſecõdo S. Agoſtino, & il parere di S. Girolamo allegato da lui, nel medeſimo luogo, doue Abraã volſe ſacrificare il ſuo figliuolo, fù crocifiſſo Chriſto, e per la ſcrittura appare manifeſtamẽte, che Abraã caminò tre giorni dal luogo doue vdì la voce di Dio, & doue veniua, & giũſe in vn [illegible] lontano dalli habitato; & il Caluario è [illegible]

pre[illegible]o

presso Gierusalem, e la Città di Salem doue Melchisedech fù Rè, già era edificata al tempo, che Abraam volse sacrificare il suo figliuolo, essendo stata prima la vittoria, c'hebbe de i Regi, & il sacrificio di Melchisedech chiamato Rè di Salē, e non era ancor nato Isaac. S. Epifanio nega, che Melchisedech sarebbe stato di 1130. anni quādo nacque Abraam. In cōto della Bibia latina approuata dal S. Cōcilio di Trēto, nel c. 11. nel Genesi è questo, Sem di 110. anni generò Arfasath, Arfasath di 35. generò Salè, Salè di 30. generò Aber, Aber di 34. generò Faleg, Faleg di 30. Rheū, Rheū di 22. Saruth; Saruth di 30. Nacor; Nacor di 29. Tare, Tare di 70. Abraam. Questi anni sommano 390. e di questa età era Sem, quando nacque Abraam, alquale essēdo di 110. anni, nacque il suo figliuolo Isaac, come si vede nel c. 21. del Genesi, & quando morse, di 175. come si dice nel c. 25. & così quando nacque Isaac, Sem era di 490. anni, essendo stato poco innanzi il suo sacrificio, & vittoria di Abraam, ilquale quando morse, lasciò Sem di 595. anni, & Sem sopravisse ad Abraam 35. anni, essēdo la sua morte in età di 600. anni, come apparisce nel c. 11. del Genesi. Ilche tutto si è detto, accioche si vegga che S. Epifanio seguì vn conto incerto, & che puote molto ben essere Sem Melchisedech, come si è detto, che fù, & anco l'afferma il Viternense. La Chiesa Cattolica legge di Melchisedech nelle lettioni del matutino, nella feria terza doppo la Domenica della quinquagesima.

Di alcuni miracoli successi al Santissimo Sacramē o dell' Altare, del quale fu figura il Sacrificio di Melchisedech. Cap. II.

HAuendo narrato nella vita di Melchisedech il sacrificio da lui fatto del pane, e del vino, ilqual'è figura del santissimo Sacramento dell'Altare, ci dà occasione a questo diuino misterio. E perche nella prima età nella vita di Christo si scrisse copiosamente di questa materia, parlando della sua institutione, che fù la notte innanzi, che il Saluatore patisse, e dipoi trattando la festa, che la Chiesa celebra di questa sollenità al presente solo voglio descriuere alcuni miracoli, che sono accaduti in diuersi tempi in materia di questo diuino Sacramento riferiti da graui auttori, ilche seruirà, acciò che sia più honorato, & riuerito da' fedeli.

Ancorche prima ch'entri in questa materia, voglio dir vna cosa, che mi dà gran cōsolatione, & è circa i Sacerdoti ministri di questo santissimo Sacramento. Percioche con verità si può dire che sono stati buoni in Spagna dopò lo sventurato Rè Gotto Vitizia, ilqual gli diede licenza che si maritassero, onde cominciò il danno, & perdita di tutta quella, ilche seguì subito in tempo, che il Rè D. Rodrico, cauò gl'occhi à Vitizia, & gli leuò il Regno, restando in potere de'Mori d'Africa, appenna potendosi ricuperare, & cōtrapesare il danno di due anni che vi corsero nel perdersi in 788. che si stette a ricuperarla, dico di questo tempo, che fù ne gl'anni di Christo 713. se bene si considerano l'historie, & si risguarda a gli anni passati, de'quali si possono ricordare quelli, che hora viuono, si trouerà che così de'Sacerdoti soggetti alla regola monastica come gl'altri religiosi, che viuono al secolo, nō sono stati migliori di quelli che sono al presente. Sempre vi sono stati Sacerdoti buoni, sì come anco se n'è trouato alcuno scādaloso, mà in generale nō mai così buoni, come si trouano al giorno d'hoggi. Dice S. Giouāni nell'Apocalissi, che vidde la maluagità a cauallo, molto tempo fù così, che si peccaua publicamente, non si castigaua, ne si tenea molto conto di vedere ch'in casa d'alcuni Sacerdoti, e particolarmente ricchi, stessero a sedere alla mensa i nepoti delle sue sorelle, & anco alle volte le lor madri nelle feste sollēni. In questo tēpo la maluagità andaua à cauallo, hora se ne và a piedi, non manca per questo nel mondo, ma camina nascosta, & vergognosa. Perche se alcuno è cattiuo, e di mala vita procura tenerlo nascoso, & si vergogna, che gl'altri cerchino di vederlo. Di ciò ne sono testimoni molti, che viuono in questa Regal Città di Toledo, che nell'istesso anno, nel qual io scriuo, ch'è della natiuità di Christo 1587. trà gl'altri vn Sacerdote per esser stato trouato in vn certo fallo publicandosi ne prese tanta pena, e tanta malinconia, che morì, ilche anticamēte nō seguiua, perche si peccaua cō molta licenza, & i peccati nō erano così vergognosi come sono al presente. Onde ne risulta la verità che si è detta di sopra, che se bene furono sempre buoni Sacerdoti in Spagna, non mai

furono in generale così buoni come hoggi. La causa di questo, si può bene attribuire à Dio, dalqual deriua ogni bene, & ogni dono perfetto se bene vi hanno buona parte in questo i Sommi Pontefici. Pio V. huomo santissimo, & riformatore de' buoni custumi, & il suo successore Gregorio XIII. à lui niente inferiore. Sēza questo l'aiuta molto in generale il Cattolico Rè D. Filippo II. di questo nome, ilqual'è molto geloso del seruitio di Dio. Et si come procura premiar i buoni, vole ancora che siano castigati i rei: Perilche sēpre hà procurato, che i Prelati nominati da lui per le Chiese de' suoi Regni siano persone versate nelle lettere, e di vita essemplare, vsādo in questo la diligenza, che à tutti è manifesta sì come si proua per l'esempio dell'Illustris. Cardinale Arciuescouo di Toledo, D. Gaspar di Chiroga la prudēza delquale in amministrar giustitia, & vguale à tutti come si vede, è grādissima; aggiuntoui il pensiero particolar che hà in fauorire, e premiar i religiosi, dotti, et virtuosi. Tutto questo aiuta, perche siano buoni Sacerdoti in questo tēpo finalmente per la bontà del clero sono ancora generalmente i secolari migliori che ne gl'altri tempi frequentando con i Sacramenti, come fanno. Già 30. ouero 40. anni sono, de' quali io posso dar notitia, si hauea per cosa nuoua che vn secolare trà l'anno si confessasse, perche solamente si confessaua, la Quadragesima, e si cōmunicaua la Pasqua hora se non è gente trascurata, & molto spēsierata nō aspettano mai la Quadragesima anzi molti si confessano, communicano ogni otto giorni, e così sono molto riformati i laici, & per il medesimo rispetto Dio gli manda buoni Prelati, & Sacerdoti. Anastasio Sinaite Patriarca d'Antiochia, che si trouò nella sesta Sinodo generale, scriue, che in vna Città della Tebaida ragunādosi per eleggere il Prelato, essēdo costume all'hora, che fosse eletto per voti publici di tutto'l popolo, fù eletto vn Monaco di pessima vita, onde vn sāto huomo ricorse à Dio, dicēdoli: Signor mio, come hauete permesso, che sia fatto Prelato quest'huomo, voi nō conoscete chi lui è adunque come è seguito questo? Gli rispose vn'Angelo da parte di Dio, & gli disse. Che non s'era trouato alcū peggior di lui, perche il popolo era tanto tristo, che non meritaua di meglio. Di qui si può raccogliere, che vi sono Prelati, ò Sacerdoti cattiui, che n'è cagione l'esser'il popolo tristo, & se si trouano buoni, che ancora il popolo buono v'hà parte, perche Dio tali gli concede. Quì finiamo, e passiamo a' miracoli del Sacramēto dell'altare. San Gregorio ne' suoi Dialoghi afferma che vn mutolo, e zoppo mediante la santiss. Communione fù del tutto sanato. S. Ambrosio scriue d'vn suo fratello chiamato Satiro, che fù liberato da vn naufragio essendo già sōmerso dētro l'acque sēza aiuto di corde, ò di tauola, del nauiglio, solo per virtù del Sac. che poco prima hauea riceuto come riconobe poi tutta la sua vita.

S. Agostino nel libro della Città di Dio, dice, che vn'huomo principale dello stato Tribunitio, ilquale viueua in vna terra chiamata Dubedo, nel Territorio Fussalēse, parlò con i suoi chierici, essendo'l Santo Dottore absente, & li pregò, che vno di loro andasse à dire Messa nella sua casa per rimediare, ad vn dāno notabile, che patiua di spiriti infernali, che molestauano i suoi figliuoli, & famiglia, & bestiami. Vn di loro vi andò a dire la Messa, e mai più fù sentito quel trauaglio.

Il venerabile Beda nell'historia d'Inghilterra, dice, che in vna battaglia fù ferito, & preso vn giouane Christiano chiamato Iomma, ilqual venuto in potere de' suoi nemici, essendo medicato, & risanato, temendo che non gli fuggisse lo teneano legato in ferri, i quali da loro si spezzauano, & gli cadeuano da dosso nell'hora di terza ogni giorno, che glie li metteuano, & restaua libero, che fù cagione, che andasse in potere di diuersi Signori, & che vno di loro gli desse licenza, che se ne tornasse al suo paese, dandogli giuramento che gli mandarebbe il suo riscatto conforme all'accordo, che fù fra loro, & andatosene Iomma alla sua terra gli mādò il riscatto, & verificò, ch'vn suo fratello Sacerdote tenendolo per morto diceua Messa per lui ogni giorno, & all'hora di terza, quādo la celebraua, gli cascauano i ferri rotti, & restaua libero.

Paladio nella vita di S. Macario Egittio scriue, ch'à quel sāt'huomo fù cōdotta vna dōna maritata allaquale vn maliardo a requisitione d'vn'huomo dishonesto, perche nō cōsētì in cose vergognose, cō suoi incāti l'haueua fatta, che pareua vna caualla à tut-

ti quelli, che la mirauano, e ſtette tre giorni in queſta effigie, senza mãgiare pane, come perſona humana; mà paglia come beſtia. Il marito, e parenti ſupplicarono affettuoſamente il S. Abbate, che haueſſe cõpaſſione di lei, e di loro, egli fece oratione, ſparſe acqua benedetta ſopra il ſuo capo, e reſtò libera da quella illuſione, ãcorche a S. Maccario sẽpre gli parue dõna, come era, & gli diſſe: Figliuola frequenta la S. Cõmunione, come ſoleui, perche hauendo traſcurato di riceuerla, cinque ſettimane, permiſe Dio, che tù sentiſſi queſto trauaglio. Paolo Diacono ilquale poi fù Papa, ſcriue d'vna Matrona Romana, laquale andando a cõmunicarſi per mano di S. Gregorio Papa vſandoſi in quel tẽpo, che conſacrauano vna focaccia ſottile, & dauano a ciaſcuno, che ſi communicaua, vna particella di eſſa, quando la donna fù per riceuerla, e che il S. Pontefice diſſe; Il corpo di Noſtro Signor Gieſu Chriſto ti gioui nella Remiſſione de i tuoi peccati, & ti doni la vita eterna: ella ſi miſe a ridere. S. Gregorio ritenne quella particola, & la ripoſe ſopra l'Altare, dicendo ad ũ Diacono, che la guardaſſe, e ſeguitò cõmunicando gli altri, e finita la Meſſa, chiamò a ſe quella dõna, e gli dimãdò perche ſi foſſe ritirata, quãdo la volſe cõmunicare. Ella riſpoſe: Signore voi diceſti, che quella parte di focaccia che haueuo impaſtata io, era il corpo di Gieſu Chriſto, & mi rideuo di ſentirlo dire. S. Gregorio ſi voltò al popolo, che era preſente, imponendogli, che ſupplicaſſero Dio con humiltà, che moſtraſſe a gli occhi corporali di quella donna quello che con gli occhi della mente haueua da vedere, mediãte la fede, accioche tutti in eſſa ſi corroboraſſero. Si fece l'oratione, & ſubito finita ſi vidde quella particella del Sacramento in forma d'vn dito della mano di vna perſona humana, inſanguinato, e fù veduto da tutto il popolo, come ãco lo vidde quella dõna cõ gran marauiglia, e lagrime di tutti. S. Gregorio gli tornò a parlare, e li diede ad intender, come per virtù delle parole del Sacerdote il pane ſi conuerte nella carne, e il vino nel ſangue di Gieſu Chriſto, & che per manifeſtarlo, haueua Dio fatto queſto miracolo, diſſe ſubito, che tornaſſero a fare oratione, accioche il Sacramento ſi riduceſſe nella forma, & ſpecie di pane come era prima, e coſi fece la matrona riformata nella fede, & vnita la ſua anima in cõformità di quello, che il S. Põtefice gli cõmãdò, riceuè la ſacra cõmunione.

Anfilochio ſcriue d'vn Giudeo, ilquale mentre S. Baſilio communicaua il popolo, vide vn bambino belliſſimo nelle ſue mani, & che partiua, & diſpenſaua ſe ſteſſo al popolo, perilche ſi conuertì alla Fede.

L'Abbate Daniele dice nel lib. delle vite de' padri, ch'Arſenio riferiua d'ũ heremitano ſemplice, e di buona vita, che vidde nel Sacramento vn bãbino belliſſimo, che ſtaua ſopra l'altare quando diceua la Meſſa il Sacerdote, che conſacraua, che ſceſe vn'Angelo dal cielo, al tẽpo del partir l'hoſtia, il qual ſacrificò il Bambino, & il ſangue lo riceueua il Sacerdote nel calice, e diuidendo ãcora l'Angelo in diuerſe parti il corpo del bãbino, il ſacerdote le diſtribuiua a quelli, che cõmunicaua, & arriuãdo l'heremitano per cõmunicarſi, vedẽdoſi, che gli dauano vna parte di quel bãbino, alzò la voce, e diſſe: Signore, fermamente credo, che il pane poſto ſopra l'altar ſi trasforma per virtù delle parole nella tua carne, e il vino nel tuo ſangue e detto queſto vidde, che il Sacramento haueua la forma di pane, e non di carne, vdito queſto l'Abbate Daniele, & alcuni altri di quei padri diſſero, queſta è la ragione perche Dio ordinò, che riceueſſero il ſuo corpo ſantiſſimo ſotto ſpecie di pane, & il ſuo ſangue ſotto ſpecie di vino, perche all'huomo humano ſarebbe ſtato duro, & noioſo il riceuerlo ſotto ſpecie di carne, e di sãgue humano. Vgo Cardinale, dice di Gulielmo Rè di Scotia, che vſando di vdir Meſſa ogni giorno, vna volta reſtò nel letto dormẽdo più del ſolito, quelli della ſua caſa perſuaſero al Capellano, che diceſſe la Meſſa sẽza più aſpettarlo, et egli la diſſe, era la capella appreſſo alla ſtãza doue il Rè dormiua, ilquale in ſogno, come ſe foſſe ſtato riſuegliato, vide quãdo il Sacerdote cõſecraua, che dall'altare ſaliua vna colõna di grã ſplẽdore, che penetraua per la sõmità della capella ſin'al Cielo, a' piedi della quale ſtaua vn bãbin bello quãto mai ſi poſſa deſiderare, & al tẽpo, che'l Sacerdote ſi cõmunicò vidde che riceuea quel bãbino coſi bello mà ſucceſſe quì, che non s'incorporò il bãbino col ſacerdote, mà il ſacerdote col bãbino, reſtando nondimeno intero il ſacerdote, & ſi conferma queſto con il detto di

S. Agoſtino parlando in perſona di Chriſto che quello, che ſi communica creſce in virtù, & riceue me, & non ſarò io mutato in eſſo, ma eſſo in me. La marauiglia di veder coſi fatta coſa, ſuegliò il Rè, quando appunto ſi finiua la Meſſa, & raccontò a tutti quello, che hauea veduto con molta tenerezza: & lagrime di deuotione, & tutti quelli che l'vdirono, refero gratie a Dio.

Ceſario ſcriue del Maeſtro Mauritio Veſcouo di Parigi, che eſſendo infermo, & dimandando la ſacra communione, parendo a' ſuoi di caſa, per le coſe che gli haueuano veduto fare nell'infermità, che foſſe ſenza giudicio, dicẽdolo al ſacerdote, egli gli portò vn'hoſtia non conſecrata, volendo con queſta fintione cõſolarlo, & vietare il pericolo, che poteua riſultare per cõmunicarlo fuor del ſenno, mà al põto, che entrò nelle porte della ſua caſa con quell'hoſtia il ſacerdote; il Veſcouo gridò dicendo fermateui là, fermateui là, che non è queſto il mio Signore Dio, marauiglioſſi il ſacerdote, e quelli, che vi erano preſenti in vdire queſto vedendo, che era ſtata riuelatione Dio. Se ne tornò alla Chieſa, e portò il corpo vero di noſtro Sign. & il Veſcouo lo riceuè diuotamente, e con queſto tornò nel ſuo intiero buon giudicio, e morſe in pace.

Nell'anno 1453. nel quale ſi preſe la città di Conſtantinopoli, eſſendo Pontefice di Roma Nicolò Quinto ſucceſſe in Spagna vn caſo notabile del Santiſſimo Sacramento, e fù che nella villa di Fiume ſtà nel Veſcouato di Palentio nella parochia di San Martino, ch'è vn Priorato dell'ordine di S. Benedetto, eſſendo curato di quella Fernãdo Parez, era vn parochiano venerando, che ſi chiamaua Pietro Fernandez; ilquale all'hora era maggiordomo d'vn'hoſpitale dell'iſteſſa parochia, e per diſgratia eſſendoſi abbruggiato l'hoſpitale ſi miſe per riſtaurarlo, & mancandogli danari al maggiordomo, dimandò dinari impreſto ad vn Giudeo di quelli, che a quel tempo ſtauano in Caſtiglia, chiamato Matutiel Salomone giunto il termine nel quale ſi doueuano rendere al Giudeo i ſuoi danari, non hauendo con che pagarli, procedendo la giuſtitia eccleſiaſtica Pietro Fernãdez fù ſcommunicato, e denuntiato publicamente, onde trouati i denari, li reſe al Giudeo, penſando perciò reſtaſſe aſſoluto, non penſò piu oltre. Pochi giorni dipoi, ſi ammalò detto Fernandez con gran pericolo di morire, & hauendo confeſſati i ſuoi peccati al Curato lo richieſe, che gli deſſe il ſantiſſ. Sacramento. Era il giorno di Santa Catterina; a' 25. di Nouembre, e la Chieſa appreſſo la ſua caſa, e perciò molta gente andò ad accompagnarlo. Quando il curato volſe amminiſtrare il Santiſſ. Sacramento all'infermo, lo trouò tanto attaccato alla patena, che dopo molte diligenze vſate non lo puote mai ſpiccare, pigliandoſi molto diſturbo come anco tutti gl'altri, ch'erano preſenti, e ſopra tutto grandiſſima angoſcia, e dolore il pouero infermo; Nè ſapendo il Curato onde cauſaſſe coſi fatto miracolo, commandò che tutti s'allontanaſſero, dimandando con grande affetto all'infermo ſe ſi foſſe ricordato di qualche peccato, ch'haueſſe laſciato di confeſſarſi, perche non era poſſibile, ſe non perche era indiſpoſto per communicarſi, che haueſſe permeſſo il Sign. che non participaſſe di tanto alto miſterio, l'infermo non ſapeua che ſi dire, perche la conſcienza non gli rimordeua d'alcun peccato laſciato di confeſſarſi, ne ſi ricordaua del vincolo della ſcommunica che lo teneua ligato fin che il Sacerdote lo venne a dimandare ſe per ſorte foſſe ſcommunicato. Con queſta dimanda cominciò il buon' huomo à penſare, & raccontò quanto gli era ſucceſſo cõ quel Giudeo. Il curato l'aſſoluè, e lo cõmunicò cõ vn'altra hoſtia, accioche quella che reſtaua attaccata nella patena ſteſſe coſi in perpetua memoria, paſſati pochi giorni morſe l'infermo, e fino al giorno d'hoggi reſta il miracolo apparẽte, e chiaro, perche le ſpecie del Sacramento reſtano nella medeſima patena in due particole, ſenza corrottione alcuna, come ſe foſſero freſche, l'vna delle quali ſtà in modo, che con gran difficoltà ſi può giudicare ſe è nell'aria, o appicata cõ l'altra, & è viſitato queſto ſantiſſimo miſterio da molta gẽte, che può eſſere teſtimonio, com'è vero quanto quì hò ſcritto, & la relatione di queſto fatto appariſce nell'iſteſſa Chieſa. Simile a queſto è il miracolo de' corporali di Darocca, che per hauerlo narrato nella prima parte nella feſta del Santiſſ. Sacramento, nõ fà biſogno replicarne altrimenti, & coſi voglio ſeguire di narrare altri miracoli de' caſtighi che hà fatto Dio verſo le perſone, che hanno portato

tato poco rispetto, ò allontanatisi da questo diuino Sacramento.

Nell'historia Ecclesiastica di Hermia Sozomeno, si narra che vna donna infettata d'heresia, stimolata dal suo marito che si communicasse, ilquale se bene anch'egli era stato heretico, nondimeno conuertito poi alla fede mediante i sermoni di S. Gio: Chrisostomo, li diceua, che non sarebbe vita con essa se non si communicaua: la moglie mostrando di volerlo fare, procurò di hauer vn'hostia non consecrata, & al tempo che il sacerdote gli diede l'hostia consacrata, ella si cambiò con l'altra, che haueua seruandosi quella ch'era consacrata, mà si trouò dentro della bocca quella, c' haueua riceuuta essere diuentata pietra durissima restàndoui i segni de' denti, come vidde il medesimo Hermia, mostrandosi la pietra in tempo suo, in vna Chiesa di Constantinopoli, & dice ch'era d'vn colore straordinario. Questo fù causa che la donna con timore grandissimo discoprisse il caso, & di vero cuore si conuertisse.

Tomaso Vualdense dice, che l'anno 1384. essendo egli medesimo presente nella Chiesa di S. Paolo di Londra, il Vescono di Cantuaria, e Tomaso Arrindelio, come giudici inquirendo vn'heretico lo persuadeuano, che adorasse il santiss. Sacramento, e doppo hauerlo straccato, rispose, ch'era più degno d'essere riuerito vn ragno per esser cosa viua, che il Sacramento, & in quel punto che disse quella bestemmia, scese da alto vn ragno spauentoso, & dirittamente gl'andò alla bocca, procurando entraraui, i giudici vedendo che Dio difendeua l'honor suo, dichiarando al popolo il presente prodigo, comandarono, che il perfido heretico fosse abbruggiato.

In Bruselle Città conosciuta ne' stati di Fiandra, l'anno 1369. certi Giudei rubbarono in vna Chiesa secretamente di notte, & leuarono il Tabernacolo del Santissimo Sacramento, nelquale erano sedeci hostie piccìole, con vna grande. Le tennero ascoste sino al venerdì Santo, & in quel giorno in vergogna, & vilipendio di Christo Saluator nostro, & della sua passione, presero quell'hostie, & con coltelli, & altri instromenti di ferro gli diedero molte ferite, dallequali si viddero scaturire gocciole di sangue, onde tutti spauentati, & timorosi, parlarono con vna donna della sua famiglia, conuertita alla fede chiamata Caterina, e si accordarono, che ella pigliasse quelle hostie, & le portasse, doue le pareua, pur che quel caso non peruenisse a notitia de' Christiani. Lei s'offerse di farlo, & prese l'hostie rimordendole la conscienza, se ne andò ad vn sacerdote, chiamato Pietro di Heda, curato della Chiesa di S. Maria di Bruscelle, narrandogli tutto il successo. Pietro di Heda lo conferì con due altri Sacerdoti rettori, vno di S. Gudula chiamato Michele di Bachere. ra, & l'altro di S. Nicola, chiamato Giouanni di Volue. Questi chiamarono Caterina, & certificati di tutto quello come passaua, pigliarono l'hostie cōsecrate, & la maggior fù posta nella Chiesa di S. Gudula doue stette molti āni, & si vidde sempre in quella le gocciole di sangue apparenti, le quali vsciuano dalle ferite. Venne questo fatto a notitia di Vincislao Rè di Boemia Signor di quel paese, e comandò, che i Giudei fossero presi, & cōfessando il detto, furono abbruggiati. Sono seguiti molti, & molto segnalati miracoli per mezzo di questa santissima reliquia, liberandosi persone da gran perigli, sanādo infermi, e risuscitando morti, i corpi de'quali erano portati alla Chiesa di S. Gudula, doue era la sacrata hostia, & dell'informationi fatte sopra del caso principale, et miracoli corre vn libro stampato, che ne rende ampio testimonio, oltre di che si saprà, che nel tempo che gli heretici s'impatronirono di detta Città di Bruselles, vna donna di buona diuotione (perche non peruenissero in mani profane si degne reliquie) saluò nella sua casa tre di quelle hostie piccole, fino che la Città fù resa a' Cattolici, laquale poi riuelò à i Religiosi, & furono trasportate con gran sollennità nella Chiesa di S. Gudula, doue ogni giouedì, si mostrano con gran diuotione, & concorso di popolo, e fino à questo giorno nel luogo di quella casa doue furono seruate continua vn'odore mirabile.

In Fiandra, nella villa di Mastrich secondo Nauclerio, passando vn sacerdote con il Santissimo Sacramento per vna strada, erano quiui preso sopra un pōte, ch'attrauersaua il fiume Mosa 200. persone ballando cō gran festa, & piaceri, & ancorche uedessero passare il Sacramēto, nō fermarono la danza, ne gli fecero riuerenza, subitamente

& all'improuiſta vi abiſsò il ponte con tutti quelli, che vi erano ſopra, & tutti ſi affogarono, eccetto vn ſolo, che permiſe Dio che reſtaſſe libero per teſtimonio di queſto miracolo ſeguito l'anno 1280.

Il medeſimo Nauclerio ſoggiunge, che dodici anni dipoi in Parigi, vn Giudeo dimandò ad vna pouera dōna chriſtiana vna hoſtia conſecrata, che doueua riceuere nella ſua parochia, in pagamento di certi danari, c'haueua d'hauer da lei, laquale glie la diede, & il Giudeo gettò quell'hoſtia conſecrata in vna caldaia d'acqua, & perche non andaua al fondo, gli daua con la punta d'vn coltello, onde ne vſcì tanto ſangue, che tinſe tutta l'acqua della caldaia, entrarono a caſo due Chriſtiani permettendo così Dio in quella ſtanza, acciòche ſi ſcopriſſe quella meluagità, il Santiſſimo Sacramento ſaltò da per ſe ſteſſo fuori della caldaia, & ſi fermò ſopra vna tauola preſſo a i Chriſtiani, laquale da loro veduta, & parendogli, che foſſe Hoſtia di quelle, che la Chieſa diſpenſa conſacrate à i fedeli, ne diedero relatione al Veſcouo, dalquale fù portato il Santiſſimo corpo di noſtro Signore alla Chieſa con ſolenne Proceſſione, & il Giudeo arſo, & la ſua caſa conſecrata per vna Chieſa.

San Cipriano Martire dice in vn ſermone d'vna certa donna, che volendo aprire vna caſſa, doue era ſtato il Santiſſimo Sacramento volendoſene ſeruire in vſi profani, vſcì di quella vna fiamma di fuoco, che la ſpauentò di modo, che non ardì più toccarla. Nel medeſimo ſermone ſcriue d'vn'altro, che andò a communicarſi con peccato mortale, & pigliando nelle ſue mani, come all'hora ſi vſaua il Santiſſimo Sacramento, & volendo accoſtarſelo alla bocca ſe la trouò piena di cenere.

Nè voglio laſciare di dire quì quello, che curioſità ſi è detto, che eſſendo per l'ordinario, che gl'heretici facciano mal fine, molto più particolarmente tutti quelli, c'hanno diſprezzato il Santiſſimo Sacramento ſono periti di mala morte, de' quali vi ſono diuerſi eſempij nell'hiſtorie antiche, & moderne.

LA VITA
DI ABRAAM PATRIARCHA

Diuiſa in cinque Capitoli.

INTRODVTTIONE.

MOlte famoſe uittorie, ottenne Giuda Machabeo cōtra gl'Idolatri nemici di Dio, & ſuoi, perilche fù conoſciuto il ſuo ualor, e temuto per tutta la terra: fece amicitia cō i Romani ch'ancor loro erano infedeli, & ſubito nella prima battaglia, che ſi trouò, vi laſciò la uita. Ben ſi può comprendere da queſto fatto quanto ſia dannoſa la compagnia, & amicitia de' ſcelerati, che molto conuiene a' buoni ſtarne lontani, & abbandonarli. Doue che Abraā, ch'era buono comādò Dio, che ſe ne uſciſſe di caſa ſua & della ſua terra, e che laſciaſſe i Caldei, trà i quali uiueua, & era nato, percioch'erano infedeli, & idolatri. Di queſto S. Patriarchā douremo uedere la uita raccogliendola dal Geneſi, aiutandoci di quello, che di lui narrano i Sacri Dottori, & è in queſta forma.

Del naſcimento di Abraam, e come li commandò Dio, che andaſſe fuori della ſua terra, e delle ſue peregrinationi. Cap. I.

ABraam, che ſignifica padre di molte genti, fù figlio di Tare, diſcendente da Sē figliuolo di Noè, e fù il 10. della ſua generatione, come fù in Noè quella d'Adā, 10 ſucceſſe, nelqual finì la metà del mondo & Abraam fù 10. ſucceſſore di Noè, nelquale ſi cominciò la 2. età del mondo. Hebbe due fratelli Nacor, & Aram. La terra doue nacque fù Caldea, & la Città doue viueua, ſi chiamò Vr. Aleſsādro Polihiſior, riferito da Pietro Galeſino chiama Cāmerina di Babilonia la Città doue Abraā nacque, & dice, che altri la chiamano Vrien, che è l'iſteſſo che Vr. Quando Tare generò Abraā era di 70. anni, e fù il primogenito, e capo de' ſuoi figliuoli, il 3. de' quali chiamato Arā; morſe

nella terra del suo nascimēto, innāzi suo padre, e fratelli, lasciò Arā ū figlio, che si chiamò Loth, & due figlie chiamate, Melca, & Iesca. Iesca hebbe vn altro nome, che fù Serai, o Sarra come ne auuertisce S. Agost. e si maritò cō Abraā suo zio, perche all'hora non era prohibito nel maritarsi tal grado di parentela, Melca si maritò anch'ella con il suo zio Nacor fratello di Abraam. Cominciò a questo tempo, come dice S. Tomaso la idolatria nel mondo, origine della quale fù che morendo ad vn padre ricco il suo figlio, dolendogli smisuratamente, per pigliarsene alcun conforto, fece fare vna figura, & imagine sua, laquale riueriua, & teneua in molta stima, & comandò alla sua famiglia che gli facesse offerte, & sacrificij, e di questa maniera, quelli che prima erano stati huomini, vennero poi a esser tenuti per Dei & l'istesso faceuano i figliuoli verso i loro padri morti, & aggiungendoui priuilegij, & essentioni a i luoghi, & case dou'erano simili figure, & Idoli, & doue gli afflitti per debiti, che non haueuano da pagar, o quelli, che a caso hauessero ferito, o morto alcun restauano sicuri, dalche risultaua honore, & auttorità a gl'Idoli, e così gli adorauano. Passò la cecità di molti altri, che adorauano, & teneano per Dei il Sole, & la Luna, vedendo, ch'influiuano nella terra, onde riceueuano il sostentamento, & alcuni il fuoco, perche gli riscaldaua, & cuoceua le viuande, altresi lo chiamauano Dio, & l'adorauano, e in questo errore d'Idolatria erano cascati i Caldei, nella qual terra viueua Abraam. Perilche essendo egli fedele, & seruo di Dio, ammaestrato da alcuni de suoi maggiori, come Sem figliuolo di Noè che ancora viueua nei buoni, e santi costumi gli parlò Dio, commandandogli che vscisse della terra di Caldea, e lasciasse i suoi parenti, & la casa di suo padre, dou'era nato, & dimoraua, & se ne andasse doue gli mostrarebbe sua diuina Maestà. Pare che haurebbe potuto più commodamente dir questo detto alla riuersa, cioè lascia la casa di tuo Padre, i tuoi parenti, & la tua terra poiche dicēdo prima lascia la tua terra, quiui s'includeano i parenti, & il padre che è il principale di loro. Mà parlò Dio con il cuore di Abraā, & non cō i piedi. I piedi prima lasciano la casa del padre, poi i parenti, e la terra, ma il cuor prima lascia la terra, poi i parēti, & il padre che ama più, & volse Dio ch'Abraā lasciasse tutto questo, cō il cuore, e però parla in questa maniera. S. Gieronimo parlando non di suo proprio parere (come molte volte suole) ma d'alcuni Auttori Hebrei, dice che questo nome Vr, che habbiamo detto Ser città nella Prouincia di Caldea, doue viueua Abraā, nel linguaggio Caldeo, significa, & vuol dire fuoco. dice di più che gli istessi Caldei sentendo dire Abraam ch'era mal fatto adorar il fuoco, non essendo Dio, lo prenderono insieme con suo fratello Aram, & gli minacciorno, che se non l'adorauano glielo gettarebbono dentro, Aram disse che non si risoluerebbe fino che non uedesse quello, che fosse successo al suo fratello. I Caldei gettarono Abraam nel fuoco, & non si abbruggiò, perche Dio lo liberò, & dice che questo è quello, che significa il testimonio del Genesi, doue dice il medesimo Dio, parlando con Abraam. Io ti cauai di Vr, cioè del fuoco de i Caldei. Vedendo Aram libero Abraā, si cōfermò di nō voler adorar il fuoco, e così lo gettarono dentro, & perche in lui mancò la fede permise Dio, che restasse abbrugiato in presenza di Abraam suo fratello, & di Tare suo padre, e questo è quello, che dice la Scrittura, che Arā morse in Vr de i Caldei. Il medesimo S. Geronimo dice che tutto questo è fauola, perche si deue intendere di quell'auttorità del Genesi, quando parlaua Dio con Abraam, io ti cauai di Vr delli Caldei, che fù liberato dal fuoco p miracolo con l'istesse parole, poco prima nel medesimo libro dice che Tare padre di Abraam cauò di Vr delli Caldei lui, e Loth figliuolo di Ara, e Sarra sua nuora, e nō fù per miracolo, potrebbesi dire intendendosi per Vr, il fuoco, che Dio lo cauasse dall'idolatria, & da i sacrificij de i Caldei, ch'erano nel fuoco, poiche acciò non si cōtaminasse in quelli errori, gli cōmādò Dio, ch'vscisse di quella prouincia. Il Tostado Vescouo d'Auila raccolse tutti i luoghi della Scrittura, doue si fà mentione dell'vscita d'Abraā dalla sua terra, & dice che per forza si deue intender esser seguita l'historia in questo modo; Subito, che fù comandato da Dio ad Abraam, che vscisse dalla sua terra, e lasciasse i suoi parenti, & la casa di suo padre, doue nacque & doue viueua, ne diede cōto al suo medesimo padre Tare, & egli vbidiente a quanto

to Dio comandaua co'l figliuolo Abraam, e cō Loth suo nepote figliuolo del già morto Aram, & con Sarra sua nuora, se ne vsci della prouincia di Caldea, & si ricouerò in Aram, ouero Caram, che questi due nomi così si trouano nella scrittura, laquale è vna regione trà i Caldei, & i Cananei, chiamata da i Greci Mesopotamia, & è terra molto fertile, perch'è situata trà i due fiumi Eufrate, & Tigri, quiui dimorò Abraā alcū tēpo, & hauēdo già molti armenti, & schiaui, gli comādò Dio, che lasciasse suo padre, & passasse auanti nella terra di Canaam. Era in quel tempo Abraam di 75. anni, così vbbidì, & visse nella terra di Canaam 60. anni. In questo tempo morse in Caram Tare suo padre d'età di ducento cinque anni. Intesa da Abraam la sua morte se ne venne nella Mesopotamia, per dargli sepoltura, & pigliare il possesso della sua parte delle sue facoltà, che gli toccaua come suo maggiore herede. Essendo in Mesopotamia Dio gli parlò la terza volta, & comandò, che se ne vscisse di quella terra, per non tornarui più, e così ritornò in terra di Canaam, doue habitò perpetuamente. Con queste tre vscite dice il Tostado, che restano d'accordo i luoghi della Scrittura, che di questo parlādo, hauendo trà loro difficoltà, dicendosi in vn luogo, che Tare generò Abraam di settanta anni, in vn'altro, ch'vscì Abraam di 75. anni da Aram, & nell'altro, che Tare padre di Abraam, morse di ducento cinque anni, & in vn'altro luogo, che assegna la scrittura essere andato Abraam ad habitar nella Terra di Canaam, dopò la morte di Tare suo padre, S. Agost. dice che si caua da vn ragionamento, che fece Achior Capitano delli Amoniati in difesa de gl'Hebrei, auanti il Capitano Holoferne, come si vede nel libro di Iudith, che Tare fù perseguitato da Caldei, perche non si conformò con loro nell'adoratione de' suoi idoli, & che per questo se ne andò con Abraam suo figliuolo, e lasciò quella prouincia per adempire il commandamento di Dio. Et aggiunge questo Santo Dottore, che non si fà mētione di Nacor fratello di Abraam in questa andata, perche potrebbe essere che si cōformasse con i Caldei, & che dipoi, con miglior consiglio se ne andasse in Mesopotamia, cercando suo padre, & suo fratello, & si ricouerò in vna Città, che fù da lui chiamata Nacor, della quale si farà mentione nella vita di Giacob Patriarca. Grande è il pensiero che tiene Dio de' suoi serui, poiche sempre procura leuargli l'occasione di non separarsi dal suo seruitio. Et perche la compagnia de' maluagi huomini, & il trattare, & conuersar con loro, è molto pericoloso, perciò comādò ad Abraam, che se ne vscisse della sua terra, & lasciasse i suoi parenti, & la casa di suo padre doue era gente inclinata all'Idolatria, & altri vitij. S. Tomaso rende la ragione, & assegna perche comādò Dio ad Abraam che lasciasse la sua terra, & andasse in Canaam, & è, perche in essa Prouincia di Canaam, Giesu Christo doueua nascere, & morire, e perche i Cananei erano mala gente, volse Dio populare quella terra d'huomini da bene. Fù ancora per insegnarci, che chi vuole gradire a Dio hà da negare la sua propria volontà, i suoi mali desiri, & la vita antica trista, & vitiosa, oltre di ciò perche Christo fù peregrino, andò ad vna parte all'altra del mondo, procurando la nostra salute, dobbiamo imitarlo, & non fermarci in cosa di questa vita in modo, che la volontà non resti libera, & ci diuij dal camino della vita eterna, & accioche non si facesse ad Abraam aspro, & difficile il suo commandamento, gli promise sua Maestà che lo farebbe Prencipe, & capo di molta gente, che lo benedirebbe, & sarebbe benedetto, che lo fauorirebbe contra i suoi nemici, dandogli parola che sarebbe mezo, per il quale tutte le nationi fossero benedette, & fù come dargli ad intendere, che Dio doueua nascere di donna della sua stirpe. Essendo adūque Abraam di 75. anni, e ricco di gran facende, facoltà, schiaui, & armenti, se n'andò con ogni cosa insieme con la sua moglie Sarra in Aram, lasciando Tare suo padre, & menando seco il suo nepote Loth, & arriuò in Sichē in vna valle chiamata Illustre, nella terra promessa di Canaam, doue li apparue Dio, e li disse, che sarebbe quella terra della sua progenie, perilche edificò quiui vn'altare a Dio, & il medesimo fece arriuādo in Betel, doue edificò vn'altro altare à Dio, inuocando il suo nome. Narra subito la scrittura che in quel luogo dou'era Abraam venne gran fame, & per liberarsene gli cōuenne passare in Egitto, & che parlò con Sarra sua moglie, dicēdoli, che per esser lei così bella, dubitaua, che gl'Egitij per

sua

sua cagione nõ fossero vn vcciderlo, e perciò douesse dire essere sua sorella, che con questo titolo per sua cagion hauriano fatto bene. Questo era costume tra parenti, & per questo essendo Sarra nepote di Abraam non diceua la bugia, chiamandolo fratello, & così non peccò Abraam come dice San Tomaso in dar questo consiglio a Sarra. Anzi ne ammaestra, che la verità sẽza peccato alcuna volta si può tener celata. Essendo Abraam in Egitto con la sua famiglia fù dato notitia al Rè della gran bellezza di Sarra. Fecela condurre alla sua presenza, & piacendoli sommamente, volse che fosse sua moglie, ancorche prima che celebrasse le nozze doueuano passare alcuni giorni, conforme al costume di quel paese, ne'quali riputando Abraam per fratello di Sarra, il Rè gli fece di gran bene, ampliandoli le sue facoltà come dice S Girolamo con pecore, buoi, cameli, e schiaui. Ben si può credere che tutto questo dēua poco gusto ad Abraam temendo di perdere il suo honore s'egli non confidaua grandemente in Dio, che si haurebbe preso la protettione, si come seguì, restando il Rè, & tutta la sua famiglia impiagato, & infermo, per il che esso Rè, auuisato da' suoi Sacerdoti, & Idoli, ò pure dall'istesso Dio della causa del suo male, chiamò Abraam, & gli disse; Che hai tù fatto, perche non mi dichiarasti, che Sarra fosse tua moglie? Mà dicendomi, che era tua sorella mi desti occasione, ch'io pretendessi maritarmi con lei, il che fù vn dire, che sua era la colpa di tutto il successo, perche se hauesse saputo, che fosse stata sua moglie, non vi haurebbe hauuto pretensione di pigliarla per se. Commandò, che Sarra fosse ricondotta ad Abraam, & con le sue facoltà, & famiglia se ne vscì di Egitto, & tornò in Canaam. In questo fatto: dice San Tomaso, che Dio volse, che si mostrasse la prouida discrettione d'Abraam, la sua fede, & patienza, sempre mostrandosi con l'istessa faccia così nelle auuersità, come nelle prosperità, & cresce se in lui più la fede, vedendo, che ne maggiori pericoli Dio si raccordaua di lui, & da quelli lo liberaua. Molto ricco d'oro, & d argento, dice la scrittura, che se ne vscì Abraam d'Egitto, ancorche poco giouamento gli faceuano le ricchezze, per non ambire molto in esse. Si chiamano spine le ricchezze, & è così, perche vn'huomo, ancorche tẽga le spine in mano non gli fanno male, se tien le mani aperte, ma serrandole lo pungeranno, & cauarangli sangue. Abraam non riceueua danno da quelle, perche le stimaua di poco momento, cercando egli stesso poueri peregrini, con cui dispensarle. Ritornando ricco d Egitto fù figura, come nota San Tomaso delle ricchezze, che poi portarono gl'Hebrei suoi descendenti d'Egitto, quando Dio per mezzo di Moisè, gli liberò dalle mani di Faraone, è ancora figura, che i Dottori Cattolici alle volte acquistano ricchezze di lettere, leggendo libri de' Filosofi gentili, con le quali si seruono ne gli studij della sacra scrittura. Loth ancor egli veniua ricco d'armenti, per il che la terra non era bastante a sostentarli, stando insieme, & di quì nasceua, che i pastori dell'vno, & dell'altro Patriarca, pretendendo le miglior pasture per il suo gregge, veniuano in differenza, & contese, il che veduto da Abraam parlò con Loth suo nepote dicendoli; Non è bene, che tra di noi, ne trà i nostri pastori sian risse, poiche siamo fratelli, dice Abraã che erano egli, & Loth in questo luogo, & altroue apparisce che erano zio, & nepote. Et lo fà per quello che s'è accennato, che s'accommoda, al costume vsato tra quelli del suo lignaggio, di chiamarsi fratelli i parenti, & durò questo vso insino al tempo, che il figliuol di Dio conuersò con g'huomini, fatt'huomo, chiamandosi nell'Euangelio, i due Giacobi, & San Giouanni Euangelista, che erano cugini, suoi fratelli. Disse ancora Abraam a Loth; Tù vedi quà tutta la terra, in tua mano stà l'eleggere qual parte più ti piace, se tù pigliarai alla man destra, io mi ritirerò alla sinistra. Loth guardando la terra di Sodoma appresso il Giordano, & vedendo che era fertilissima, era quella parte per la sua habitatione, restando Abraam al dirimpetto, ch'era la terra di Canaam doue gli era apparso Dio, e gli haueua promesso dargli tutta quella Prouincia per la sua progenie, & discendenza, che saria numerosa. Aperse la sua casa Abraam in Ebron nella valle di Mambre doue edificò vn'Altare, & offeriua sacrificij a Dio.

D' VNA VITTORIA, che hebbe Abraam di quattro Rè, come si maritò con Agar schiaua, & hebbe di essa vn figliuolo chiamato Ismael. Come Dio gli commandò la Circoncisione, & come pregò Dio per gl'habitatori di Sodoma. *Cap. II.*

NElla terra doue habitaua Loth, successe subito vna guerra; perche essendo di quella Signori cinque Rè, & hauendo pagato il tributo dodici anni a Codomor Lohomor Rè de gl'Elamiti, delquale si erano ribellati, & negatoli il tributo, venne in compagnia di trè altri Rè suoi vicini, a battaglia con essi, nella quale restarono superati, gli detti cinque Rè, & facendogli fuggire, raccolsero tutto il buono, & di valuta, che era nel paese di Sodoma, & Gomorra, conducendo ancora seco Loth con tutte le sue facoltà, & se ne tornarono al lor paese. Non vi mancò chi ne desse noua ad Abraham, il quale mettendo insieme trecento, & diciotto de i suoi seruitori, con alcuni suoi amici vicini, seguì i nemici cō tāta sollecitudine, che raggionse presso a Dam, vna delle due fonti, chiamate For, & Dam, doue hà origine, & nome il fiume Giordano, & trouò gli auuersarij, per esser arriuato di notte, molto spensierati da così fatto accidente: Abram, con buon ordine gl'assaltò, & vinse facendogli fuggire, & restò vittorioso con tutta la preda, dando libertà a Loth suo nipote, & a molta altra gente, che conduceuano prigioni. San Tomaso nota alcune ragioni sopra questo luogo, che si ricercano, perche sia lecita vna guerra. La prima è che si faccia per causa giusta, & conforme alla buona ragione. La seconda che sia con buona intentione. La terza, che non contradica lo stato alle cose che per l'ordinario succedono nella guerra, come rubbamenti, & morti, & così nella legge Euangelica i Sacerdoti non debbono far guerra. La quarta conditione, che non si faccia aggrauio a quelli, che sono senza colpa, & innocenti. La quinta c'habbia prudenza per non mettersi in pericolo manifesto della morte. La sesta, & vltima c'habbia auttorità legitima quello che fa la guerra di superiorità propria, ò delegata. Queste conditioni concorsero tutte nella guerra, che fece Abraam, & così lecita, & meritoriamente vscì alla giornata; Et se ben pare che mancasse l'vltima conditione, non essendo Abraam Rè, ne hauendo auttorità delegata per combattere, gli amici condotti seco, erano Signori della terra doue lui viueua, & bastò questo, oltre che il Rè di Sodoma gli concesse questa facoltà, & quello, che è più certo, gliela diede Dio, facendo questa giornata per particolare inspiratione, & commandamento suo. Al ritorno poi della vittoria Abraam fù riceuuto da Melchisedech Rè di Salem, & Sacerdote del Sommo Dio, il qual lo benedì, & per lui offerse il sacrificio di pane, & di vino, dandogli Abraam la decima parte delle spoglie conquistate de gli auuersarij Rè. Ancora si vidde con il Patriarca il Rè di Sodoma, & chiedendoli le persone, che haueua liberate, dicendogli, chè restasse con facoltà, rispose Abraam, che niuna cosa pigliarebbe per se, perche non voleua, che in alcun tempo si gloriasse con dire, che egli hauesse arricchito Abraam. Il Maestro dell'historia dice, che da questa vittoria di Abraam, & dalla remissione, che fece de'prigioni, hebbe origine questo nome di Giubilo, il medesimo che remissione, tornò Dio a dimostrarsi al Patriarca, il qual staua mesto, & afflitto per non hauer figliuoli, & lo consolò dandogli la sua parola, che n'haurebbe, & che, così come le stelle del Cielo non si possono numerare, così ancora la sua generatione non potrà essere numerata. Fece Abraam sacrificio a Dio per suo commandamento di certi animali, & vennero vccelli sopra il sacrificio a guisa di volerlo mangiare, o dilaniare. Abraam gli scacciaua di quiui persidiando in ciò per vn pezzo, nel che ci dà ad intendere, che nelle buone opere sempre suscitano disturbi. Il giusto debbe hauer pensiero di fuggirli, & non per questo desistere dalla sua buona intentione; Il desio, che Abraam haueua di figliuoli fù cagione (cercandolo così Sarra sua moglie) che si seruisse d'vna dispensa concessa da Dio ad alcuni Patriarchi, & Santi della legge di natura, & scritta di tenere più d'vna moglie, & che fosse tal dispensatione lo dicono S. Agostino, & S. Ambrosio per le cause, che in quel tempo occorreuano, le quali dice Felicio, che erano quattro, l'vna, perche in queste donne, co-

me in Sarra, si figurauano i Cattolici, & in Agar, gl'Heretici, i quali doueuano essere scacciati dalla congregatione de' fedeli, l'altra per la necessità, che vi era che il mondo si riempisse di Cattolici, & fedeli, come erano i Patriarchi, la terza, perche i figlioli di padri così buoni, essendo da loro ammaestrati fossero ãcor loro buoni, la quarta, l'honestà, che conosceua Dio in loro, nõ essendo per causa dishonesta, anzi honestissima, per laqual si maritauano con esse. E così dice S. Agost. di Abraam. O huomo degno di lode, poiche sapeua essere la sua moglie temperatamente, & con la sua schiaua più temperatamẽte, & cõ tutte due senza alcuna distemperanza. Et perche queste ragioni non concorrono di presente a niuno è più lecito tener più d'vna moglie. Maritossi adunque Abraam con vna Egittia schiaua della sua moglie chiamata Agar. Mà la lasciò nel medesimo grado di schiaua, onde simili donne veniuano chiamate concubine, ilquale nome gli poneuano, accioche s'intendesse, che se bene queste tali erano mogli legitime, come s'è detto, che dice S. Agostino, & era vero matrimonio contratto con esse, nondimeno doueuano vbbidire, & essere soggette a quella che haueua nome di moglie, che commandaua in casa, & sola era la patrona, come fù Sarra in casa di Abraã. Ilqual hebbe vn figliuolo di questa schiaua, & essendo grauida di lui, perche n'insuperbì alquanto, & non vbidiua alla sua Signora Sarra, tenendola in poco conto, ella se ne dolse con Abraam, & egli ne diede piena liceza, che la castigasse, & rendesse humile. Vedendo Agar, che Sarra sua Signora la castigaua, & affliggeua, se ne fuggì di casa di Abraã, andandosene sola per la campagna con grã pena, & dispiacere. Gli apparue vn'Angelo presso ad vna fonte, e la cõsolò, dicendogli, che partorirebbe vn figliuolo, c'haurebbe nome Ismael, e sarebbe padre di molta gẽte, che se ne tornasse in casa d'Abraã, e fosse vbbidiẽte a Sarra sua Signora. Ilche fece Agar, come gli fù detto, & al suo tempo partorì vn figliuolo, che si chiamò Ismael come disse l'Angelo, essẽdo Abraam di 86. anni Quando giunse all'età di 99. essendo Ismael di tredici, gli apparse Dio, & gli disse: Io sono il Sig. onnipotente, và innanzi a me facendo opere degne della mia presenza, e procura di essere perfetto, che io ti accrescerò sopra modo. Inchinossi Abraam in terra. Dio gli disse il nome suo per l'auuenire fosse Abraam, perche doueua esser padre di molta gente, come per auanti si fosse chiamato Abraam che dinota, & vuol dir padre innalzato. A Sarra ancora pose questo nome essendo prima stata chiamata Sarai, & il nome che li pose di Sarra, vuol dire Principessa. Et così gli disse Dio, che di lei gli darebbe vn figliuolo alquale mandarebbe la sua beneditione, & sarebbe padre di Prencipi, & Rè. Comãdò ancor al medesimo Abraam che si circoncidesse lui, e tutti gl'huomini della sua casa, & famiglia, in segno d'hauere eletto quel popolo per suo. Volse ancora, e fece legge, che tutti i bãbini di 8. giorni fossero circõcisi, & perche nella circoncisione faceuano professione della fede di vno mediatore, c'haueua da venire, erano mõdati dal peccato originale, nel quale erano stati concetti, e nati. Il Maestro dell'historie auuertisce, che per mutare Dio il nome ad Abraam, quãdo gli commandò, che si circoncidesse, restò per costume trà gl'Hebrei, che nella circõcisione si ponesse il nome, e tra i Christiani quando si battezzano, perche il battesimo successe dopò la circoncisione, ancorche con maggior auantaggio. Fù la circoncisione precetto di sangue, & rigoroso, ma necessario in quel tempo, nel quale Dio voleua essere temuto, & non offeso, & così chi considerasse, che la medicina del peccato originale, che ciascuno haueua commesso in Adamo, era tanto rigorosa, temesse di commettere nuoui peccati attuali, poiche di ragione doueano essere castigati con maggior rigore, & asprezza in ciascuno, che gli commettesse. Abraam si circoncise di età di 99. anni, come s'è detto e circoncise tutti gl'huomini della sua casa il medesimo giorno, nel quale fù ciò commandato da Dio. Et essendo di là à poco tempo a sedere alla porta del suo Tabernacolo, ò casa della Valle di Mambre nell'hora del mezo giorno vidde tre Angeli, e come dice S. Agostino in forma di persone humane. Si leuò, & andò da loro, & inginocchiatosi in loro presenza disse. Signore se io son degno, che mi sia fatta questa gratia, non passate più oltre, quì potrà esserui lauati i piedi, e sarete honorati, e seruiti del vitto

vitio in casa di questo vostro seruo. Deuesi considerare, che Abraam vidde tre, & adorò vno, doue si nota, come auuertie ancora S. Agost. il misterio della Santiss. Trinità. Tre sono le distinte persone, tra se distinte realmẽte, ancorche in tutte tre sia vna sola Deità, allaqual si deue vna sola adoratione, ch'è Latria, accettò Dio l'inuito di Abraam & egli entrò in fretta in casa sua, & disse à Sarra, che diligentemente apparecchiasse da mangiare per quei tre peregrini. Corse subito all'armento, & prese vn capretto tenero, e molto buono dandolo ad vn suo seruitore, accioche cõ maggior prestezza lo portasse alla casa, e fosse apparecchiato. Doue ãcora nota l'istesso S. Agostino, che in fretta riceuè Abraam i pellegrini, & in fretta comandò apparecchiarsi da mangiare, in fretta se ne andò all'armento, in fretta comandò, che si apparecchiasse il capretto. Dio è nemico de'negligenti, & neghittosi, & molto gli piace la diligenza, si come ne ammonisce lo Spirito santo nel Paralipomenon. Farai tutte le tue cose con diligenza. Gieremia tiene per maledetto colui, che fà le cose di Dio con negligenza. Vna delle conditioni comandate da Dio à gli Hebrei fù che mangiassero l'Agnello Pasquale in fretta. Molto differente è il trattar i negotij del mondo da quelli di Dio, quando si trattano quelli del mondo in fretta straccano molto è anco alle volte si errano, & quando à suo commodo arrecano noia, & discontento. Disse il Signore ad Abraam di quì ad vn'anno tornerò di quà, & la tua moglie Sarra hauera vn figliuolo. Staua Sarra dietro la porta del Tabernacolo, perche il mangiare era apparecchiato fuori sotto vn'arbore, & intendendo, che haueua d'hauere vn figliuolo, rise di nascosto non lo credendo, perche Abraam, & ella già erano vecchi. Il Signore disse ad Abraam, perche si ride Sarra? dubitando di poter esser madre essendo vecchia? forsi è cosa niuna difficile a Dio? Sarra vedendo che a quello, ch'era quiui, non era stato secreto quello; ch'ella si daua ad intendere, che fosse stato occulto, anzi vide publicamente quello, che lei haueua pensato dẽtro il suo cuore, essendo proprio di Dio il prescrutare i cuori, con smisurato [illegible] hauer riso. Il Signore gli disse, non è così, anzi te ne ridesti. Sempre il dire la bugia fù peccato, & se i Santi, come era Sarra alcuna volta mancarono in questo, lo permise Dio, accioche gl'altri vedessero ch'erano huomini, e che quelli si humiliassero S. Giouanni Chrisostomo auuertisce, che nè di Christo, nè di alcun Santo si legge, che ridessero, se nõ di Sarra in questo luogo, & subito fù ripresa dall'Angelo, che teneua forma di Dio, nõ hà (dice) di che riderséne colui, che aspetta rendere conto à Dio de'suoi peccati. Si leuarono gl'Angeli dalla mensa, nella quale per quanto parue ad Abraam haueano mangiato, ancorche niuna necessità corporale haueano di mãgiare, ma solo s'accommodauano a quello che è il proprio costume di pellegrini. Abraam andò ad accompagnarli guidandoli à Sodoma. Quello che rappresentaua Dio, gli disse, non voglio, ò Abraam tenerti celato quello che vò à fare, e specialmente è perche hai d'hauer figliuoli, & molti discendenti, & gli insegnarai à caminare per la via del Signore, & che siano giusti. Il grido di quelli di Sodoma, & Gomorra và moltiplicando, & il loro peccato viene più graue vado à vedere, s'è così come appare, due cose sono da notare in questo passo, l'vna, che Dio riuela i suoi secreti ad Abraam, perche hà da insegnare a i suoi figliuoli, & discendenti la legge del Signore, dandoci ad intendere, che gli piace assai, che i padri insegnino a i suoi figliuoli a temere Dio. L'altra cosa per nostro auuiso, che non giudichiamo quello, che non sappiamo dice Dio, che và à vedere se quello che si dice di Sodoma è vero, non perche non lo sapesse, perche sà il tutto, & non è cosa, che se gli asconda, mà per confusione nostra, che diciamo al contrario di quello, che disse Dio, quando ci dicono male de i nostri prossimi, senza andare a chiarirsene, con ogni picciolo inditio, & alle volte ben vano, gli giudichiamo, perilche si era grandemente in condennare il giusto, e facciamo del peccato di altrui, peccato nostro proprio Abraam disse, non è vostra vsanza Signore ammazzar'il giusto con il peccatore, se in quella città si troueranno cinquanta giusti, sarebbe bene, che per loro rispetto perdonassi à gl'altri. Così farò rispose il Signore trouandoui cinquanta giusti, tutto il popolo per amor loro resterà libero dalla morte. Replicò Abraam, come si [illegible]

pol-

poluere, & cenere, voglio proseguire auanti, et dimandare ancora al mio Signore se mancassero cinque delli cinquanta, & solamente se ne trouasse quarantacinque hà da essere desolata quella città, ò pure perdonarete alla moltitudine? disse il Signore, che gli perdonarebbe. Ancorche pare, che il chiamarsi Abraam in questo luogo poluere, & cenere, lo fà da humile, come veramente era, & sono tutti i giusti, de' quali dice Beda, che più si humiliano considerando le virtù, che gli mancano, che non si insuperbiscono per le virtù che posseggono, con tutto questo pare, che vi sia qualche misterio più alto riserrato, perche piglia Abraam occasione di dimãdare à Dio miglior gratia dicendo, che è poluere, & cenere, potrebbe essere, che ricordandosi della parola di Dio, che si doueua fare huomo il suo figliuolo vnigenito in vna donna della sua progenie, & che perciò teneua già parte in se di quella sua humanità Santissima, poiche doueua da lui descendere, che questo volse intendere l'istesso Abraam, come si vederà appresso quando diede giuramento ad Eliezer suo seruitore sopra il matrimonio d'Isaac suo figliuolo, che per giurare gli fece porre la mano sopra la sua coscia, che fù fargli giuramento per Giesu Christo, che da lui doueua discendere (secondo la carne) ricordandosi di questo, disse Signore: Io sono cenere, poiche in quello hò da ritornare, mà sono anco terra, tengo in me terra benedetta, ch'è la carne sacrosanta, della quale il vostro vnigenito figliuolo, si hà da vestire dentro le viscere d'vna Santissima donna della mia stirpe. Adunque per rispetto di questa benedetta terra, vita con la mia cenere, vi prego, che il numero sia minore di quelli, che s'hãno da ritrouare in Sodoma, & cosi nõ si distrugga quella Città. A questo che è detto confà vna ceremonia molto vsata trà tutti i Santi Patriarchi della genealogia di Abraam, che quando si vedeuano in qualche trauaglio, e necessità grande chiedeuano à Dio di esserne liberi, ò qualche conforto di solleuatione, e spargeuano terra, & cenere sopra le loro teste, il ch'era vn ponere dauanti al padre eterno il suo figliuolo, fatto huomo per rispetto del quale, gli dimandauano misericordia, non si contentò Abraam, che il negotio restasse in 45. giusti, tanto calò, che Dio gli diede parola che se ve ne fossero dieci in tutte cinque le Città di Sodoma, che non le dissolarebbe. Et molto cõfidato Abraam, che questo numero si trouarebbe, perche doueua pensare, che solamente in casa di Loth suo nepote non mancarebbono, restò di parlar più oltre con il Signore, ilquale parlaua, dice San Tomaso in vno di quelli tre Angeli, c'haueua in sua sembianza, & era come vn Rè d'armi, che rappresentaua la diuinità, & per questo lo chiamaua Signore. Quello, che succede in Sodoma si vedrà nella vita di Loth, che non trouãdosi i dieci giusti, conforme all'accordo di Abraam con Dio, la terra restò abbruggiata con fuoco dal Cielo, restando liberi da quella città solamente Loth con due sue figliuole, & la moglie conuersa in statua di sale, come disubbidiente del commandamento di Dio. Quãdo venne à notitia di Abraam questo fatto, leuò la sua casa di Ebron per non hauer così mala vicinanza, & se ne andò alla parte di Egitto, ricouerandosi nella terra di Geraris, doue era Rè Abimelech, Abraam disse a Sarra sua moglie, che non lo chiamasse marito, mà fratello, come già haueua fatto vn'altra volta, temendosi l'istesso pericolo, & così fù, che hauendo notitia di lei Abimelech, se la fece cõdurre à casa con intentione che fosse sua moglie: Haueua all'hora Sarra nouanta anni. Si marauiglia Sant'Agostino, che vn Rè potente com'era Abimelech volesse vna moglie così vecchia, nõ gli mancando molte altre più giouani, & belle. Risponde l'istesso Santo, che Sarra si era cõseruata fino à quella età con la sua bellezza, ò perche fosse sterile, facendo il partorire guastare la bellezza delle dõne, ò pure perche Dio glie l'haueua conseruata per gratia particolare, & priuilegio come à Moisè conseruò le forze fino all'età decrepita. Genadio dice, che Abimelech era timoroso di Dio, e buono: come si caua dalla Scrittura, ilquale vedendo Sarra donna prudente, & molto honesta, ancorche già vecchia hauria desiderato hauer da lei figliuoli: à quali hauesse lasciato il suo Regno, aiutando questo l'esser Sarra forestiera; che suole per il medesimo esser più desiderate, che l'altre, che sono natiue. Parlò Dio in sonno vna notte ad Abimelech, & minacciolo di morte, per [illegible],

c'ha-

c'haueua fatto, dichiarãdoli che Sarra era maritata. Narra la Scrittura, che Abimelech non conobbe Sarra, & non dice questo, quando Faraone la tenne in suo potere, con che ancora non la conobbe, S. Teodoreto dice, che la ragione di questo fù per che s'appressaua già il nascimento d'Isaac, & non era bene, che si mettesse in dubbio, se era figliuolo di Abraam, & per questo la Scrittura lo chiarì, dicendo, che Abimelech nõ toccò Sarra. Vedendosi poi Abimelech minacciar da Dio; disse, come dunque Signore volete amazzare persona ignorãte, & iusta? Se io intesi maritarmi con questa donna, fù per hauer inteso dire à quello, che la conduceua, ch'era sua sorella, & a lei che quello fosse suo fratello, & così Signore, senza malitia nè intentione di far male, la feci cõdurre alla mia casa. Già sò questo disse Dio, & io ti vietai, che non la toccasti, accioche non facessi peccato, rimandala al suo marito, & pregarà per te, ch'è Profeta, e se nõ lo farai sappi che morirai tù, & tutte le cose tue. Il Rè si leuò pieno di timore, e ne diede conto alla gente della sua casa di quãto gli era stato riuelato, et tutti participarono del timore, che l'haueua soprapreso. Chiamò Abraam riprendẽdolo di quello; che haueua fatto, ricoprendo la verità qual fosse Sarra, in dãno suo, & del suo stato, poiche era stato vicino a esser castigato da Dio, per quel peccato tutto il suo regnò. Abraam si scusò, dicendo che non sapeua che Dio fosse temuto in quella terra, et che si dubitaua di non esser vcciso per cagione di Sarra, la quale dice in fatto di verità, ancorche sia moglie, nondimeno è mia sorella, essendo figliuola d'vn mio fratello. Il Rè fece alcuni doni ad Abraãm per memoria di quel fatto, & lui fece oratione per il Rè, e per la sua casa, mediãte la quale hebbe figliuoli della Regina sua moglie, et delle sue schiaue, lequali Dio haueua fatte sterili per l'agrauio, che haueua riceuuto Abraam in leuargli la sua legitima moglie Sarra.

Come nacque ad Abraã della sua moglie Sarra vn figliuolo, che fu Isaac, al quale commandò Dio, che glielo sacrificasse, & quello di più che successe fino alla sua morte. Cap. III.

VEnne il tempo promesso dal nostro Signor Dio ad Abraã, & à Sarra sua moglie, che s'ingrauidò, e partorì vn figliuolo, alquale posero nome Isaac, che vuole inferire riso, & così disse sua madre, il Signore m'hà fatto ridere, fù come dire, egli mi hà fatto ridere vedendomi vecchia, & madre, & chi vdirà, che Sarra hà figliuolo di Abraam tanto vecchio, e lo nutrisce con il suo petto, similmente se ne riderà. 100. anni haueua Abraam, & Sarra 90. quando gli nacque Isaac, ilquale fù da lui circoncìso nell'ottauo giorno, & essendo cresciuto in età da leuargli il latte da sua madre, fece Abraam solenne festa, e conuito, ilche non si disse, che hauesse fatto prima, perche fino a tale età non si godono i figliuoli per il pericolo nel quale stãno della morte, & per essere importuni, & fastidiosi nella sua creanza, ilche ancora è misterio, che non goda tãto la nostra madre Chiesa cõ quelli, che sostentano con cibi delicati come è il latte, innalzandosi Dio con carezze piaceuoli, come con quelli, che vsano viuande di maggior prezzo, e Dio procede verso di loro con asprezze, & rigore. Et così perche i martiri caminarono per questa strada gli fà tãta festa, & si rallegra tanto con essi nel giorno de i triõfi, che furono le loro morti. Il contento, che haueua Abraam d'Isaac suo figliuolo, si mescolaua con gran dispiaceri, che hebbe per sua causa. Vno trà gli altri quando Sarra vedendo giuocare, e scherzar insieme i due fratelli, Isaac, & Ismaele richiese ad Abraam, che lo scacciasse di casa insieme con sua madre. Che giuoco fosse questo che causò tanta noia in Sarra, non è facile da inuestigarsi. S. Tomaso nota diuersi pareri, alcuni dicono che Ismael per esser maggiore pretendeua nel giuoco la dignità di primogenito, e per cõsequenza heredità del padre. Et pare che questo volse dare ad intendere Sarra, quãdo disse, che lo cacciasse di casa, per cagione che non hauesse da esser herede il figliuolo della schiaua, cõ il suo figliuolo Isaac. Altri dicono, che Ismael faceua certi Idoletti, & persuadeua Isaac che gli adorasse. Et altri che il giuocare Ismael cõ Isaac era perseguitarlo con parole, & fatti, & a questo parere si accosta S. Gieronimo in conformità di quanto dice S. Paolo scriuendo à quelli di Galata, che Ismael perseguitaua Isaac. Et non hauer doue meglio si possa verificare questo, quanto in questo modo

Du-

Duramente, & pieno di cordoglio intese questo il Patriarcha, ancorche comandandogli Dio, che facesse quanto voleua la sua moglie con vna certa prouisione, che gli diede, mandò via la Schiaua, & Ismael suo figliuolo Agar si vidde in gran pericolo di morire di sete nel deserto, mà vn'Angelo gl'insegnò doue trouarebbe acqua, & la consolò. Visse con il suo figliuolo nel deserto di Faram vicino all'Egitto, essercitandosi Ismael in ammazzare fiere, & essendo in età, sua madre lo maritò in vna donna Egittia, & di lui discesero molte genti chiamandosi Ismaeliti, ouero Agareni, pigliando il nome da lui, ò dalla madre che di presente si trouano alcuni di loro trà i Mori; Hebbe vn'altro disgusto Abraam per causa d'Isaac suo figliuolo, che dopò hauer fatto amicitia con Abimelech Rè di Gerari confermata con giuramento, percioche era entrata gelosia di lui nel Rè, vedendolo così ricco, potente, con tanti seruitori, & schiaui, & dopò hauere cauato vn pozzo in vn'horto chiamato Bersabe, e piantato vn bosco doue inuocò il nome del Signore nella terra di Filistei, che è l'istessa, che Palestina, doue habitaua, gli parlò Dio vna notte dicendogli Abraam Abraam, egli rispose; Signore eccomi quì che cosa mi commandate? Quello che ti commando disse Dio, è che tù vadi con il tuo figliuolo vnigenito, tanto da te amato Isaac nella terra chiamata della diuisione in vn monte, che io ti dimostrerò, e me l'offerirai in holocausto. San Martiale discepolo de gli Apostoli dice che in questo fatto volse Dio che si manifestasse la fede, & la costanza di Abraam. Et se bene non gli era (dice) incognito questo a Dio. Mà volse, che si come a lui era manifesto si manifestasse ancora a tutti gl'altri per lor essempio. Origene considera, che ciascuna di queste parole era sufficiente per dare pena grandissima ad Abraam. Dice, che vada con il suo figliuolo, non con Ismael nato della schiaua: Mà vnigenito della sua moglie Sarra da lui grandemente amato, & gl'haueua posto nome di riso, & contento, che questo dinota Isaac. Dice che camini con esso, & il camino durò tre giorni, acciò che in ciascun passo, sentisse più la sua morte. Dice, che lui medesimo l'vccida, & morto abbruggi il suo corpo, che ciò vale l'offerirlo in holocausto senza che niun osso gli restasse del suo corpo, per suo conforto. Non gli diede meno licēza che desse cōto a Sarra di quello, che gli comandaua, che fù vn'altro nuouo tormento per il pouero afflitto vecchio, imaginandosi, che poi non haurebbe potuto con essa viuere in pace. Et sopra tutto il vedere Dio contrario all'istesso, percioche hauendo egli prima detto che haurebbe molta generatione di Isaac, hora che gli comandi, che l'ammazzi gli pareua, che contradicesse al primo detto. Nondimeno niuna di queste cose, hebbe forza di renderlo disubidiente, anzi con grandissima fede, credendo, che si douesse adempire quanto Dio gl'haueua promesso d'hauere generatione di Isaac, ancorche da lui fosse stato morto, tanto che disse di lui S. Paolo, che contra la speranza, credete nella speranza, hebbe fede, che hauendolo morto, Dio l'hauria risuscitato, e così sarebbe adempito quello, che hauea detto, come ancora l'accennò S. Paolo, sētendo adunque grauissimo cordoglio, più di quello, che si possa imaginare, nell'istessa notte che gli fù fatto questo commandamento, si leuò, e fece leuare il suo figliuolo, & con due suoi seruitori, & vn'asinello arriuò doue gli era stato cōmandato. Si raccoglie dalla medesima scrittura, che Isaac in questo tempo era di età, che già intendeua qual si voglia cosa per la dimanda che fece a suo padre come si dirà appresso, & perche haueua forza per portare tante legna addosso, che bastassero ad abbruggiarlo, & fare in cenere vn corpo humano, che di ragione doueuano esser molte. Giosef nelle sue antichità dice, che era di 15. anni, perilche è degno ancor di gran lode il non resistere a quello che suo padre gli dichiarò nel monte, che era commandamento di Dio tanto in suo danno, essendo lui di tanta età ben poteua resistere con forza a suo padre, & se di minore età, metterfi a correre, & fuggir via dalla morte, & poi dar querella a suo padre, & lamentarsi, che era fuor di giudicio, & insensato, poiche lo voleua ammazzare. Il che non fece, anzi come lo istesso Abraam si mostrò vbbidiente a tutto quello ch'haueua commandato Dio. Caminarono dunque tre giorni, & ancorche Abraam sapesse la terra doue andaua, nondimeno gli era incerto qual fosse il monte do-

ue si hauea a fare il sacrificio, mà arriuatoui presso, glielo mostrò Dio, gl'Hebrei dicono, che vidde sopra esso vna colonna di fuoco. Molti S. Dottori tengono che il monte fosse quello, che la Scrittura, chiama Moria, nelquale Salomone edificò poi il tempio di Gierusalem. S. Agostino in vn sermone, che fà dell'immolatione, o sacrificio di Isaac, riferisce S. Gieronimo, ilquale dice sapere per vna certa relatione da Hebrei antichi, che nel medesimo luogo doue Abraam volse sacrificare il suo figliuolo, fù crocefisso Christo, & secondo questo sarebbe il Monte Caluario. A' piedi del quale comandò Abraã, che restassero i due seruitori con l'asino, e caricando le legna sopra il suo figliuolo Isaac, & egli portando in vna mano il fuoco, & nell'altra vn coltello, salirono il Monte, In questo si vede vna figura molto ritratta al naturale di Giesu Christo in Isaac, poiche tutti due ascessero nel mõte per esser morti. Porta Isaac sopra di se le legna con le quali doueua esser abbruggiato. Giesu Christo và con vna croce, nella quale doueua essere crocefisso. Isaac dimandò suo padre (di che non poco si afflisse, ne furono poche le lagrime, che sparse, lequali con ogni suo potere inghiottiua, & riteneua da' suoi occhi, per non dichiarare insino al debito tempo, quello che gli conueniua tener secreto) Padre mio di quì portiam il fuoco, & legna dou'è il sacrificio? Rispose Abraam, Dio ne prouederà il Sacrificio figliuolo mio, arriuati già nel luogo assegnato, Abraam fece vn Altare accostando vna pietra con l'altra, & vi messe sopra legna. E cosa di gran consideratione, che Dio volesse così affliggere vn seruo suo, così grande quanto fu Abraam, prima lo fece vscire della sua terra, & di casa di suo padre, volse che lasciasse i suoi parenti, il che non potè seguire senza suo gran risentimento. Dipoi consentì, che due volte gli fosse leuata la moglie, che il suo nepote Loth fosse prigione, & lo pose in molti altri trauagli. Tutto questo fa Dio con Abraam seruo suo fedele, accioche si adempia la Scrittura. Doue dice quelli, che Dio ama gli castiga. Et però tengasi per rispetto dall'amicitia di Dio, chi non viene da lui castigato, & che non riceua percosse, & trauagli. Giunta l'hora del Sacrificio, piangendo dirottamente dichiarò il santo vecchio al suo figliuolo quanto Dio gl'haueua commandato. Gli disse come sua D. Maestà si douea in tutto vbbidire, & che era Signore della vita, e della morte, e come miracolosamente gli l'haueua conceduto, & le promesse, che di lui hauea fatto, & come quello, che di niente l'haueua formato poteua anco risuscitarlo, concludendo con dire (per quanto si può presumere) fosse Dio seruito figliuolo mio, che hauesse comandato, che vi hauessi sacrificato me, che non volesse, che io ti sacrificasse, perche sento in vero molto più la tua morte, che non sentirei la mia: Nondimeno conuiene vbbidire a sua Maestà, nel che non solo facciamo quanto ci comãda, mà ci sforziamo di volerlo fare & così poich'egli lo vuole io pure lo voglio e ti prego, che ancora tù ne resti contento. Natural cosa è il sentire la morte, e niuna cosa spauenta più, & apporta maggior risentimento, quanto il morire, & sentiualo grãdemente Isaac, nondimeno accettò subito la morte, pregando forsi suo padre, accioche i suoi membri non facessero resistentia di morire vedendosi la morte così vicina, e che il suo cuore non si adirasse cõtra di lui, quando gli desse il colpo, che gli coprisse gli occhi. Tutto questo per il scõsolato vecchio erano carboni accesi, ne'quali il suo cuor si consumaua, ancorche non gli mancasse la forza per fare quanto doueua, ne gli mancasse costanza per esseguire la volontà conforme a quella di Dio. La scrittura dice che legò Isaac, lo pose sopra le legna, & è anco verisimile, che gli coprisse gl'occhi con vna benda, & subito cõ impeto pieno di furore, come s'hauesse da fare con qualche grande nemico di Dio, & che il suo honore lo ricercasse di vẽdetta, alzò in alto il braccio quãto più puote per lasciare andare il colpo maggiore, hauendolo già esseguito dentro il suo cuore. Staua Dio alla vista, e nel pũto che Abraam voleua esseguire l'vbbidienza, veduto l'amor che gli portaua, e la sua fede così ardente, mãdò vn Angelo, accioche gli ritenesse il braccio, & in suo nome gli dicesse, come già haueua veduto, che temeua il Sig. per amore delquale non haueua perdonato al suo proprio figliuolo, in cambio del quale vuole che sacrifichi vn montone, ilquale vidde Abraam dietro le spalle in vna macchia portato quì per ministerio di qualche Angelo, come dice S. Agostino. così

il Patriarcha fece sacrificio di quell'Ariete sopra l'altare in cambio del suo figliuolo, e fù figura come dice ancora l'istesso S. Agostino della morte di Giesu Christo, ch'Isaac dinota la diuinità, e restò in vita,& il montone che rappresēta l'humanità, resta morto, essendo verità cattolica che Giesu Christo morse non in quanto Dio, ma in quanto huomo. Il Maestro Fra Domenico Soto, auuertisce, che commandò Dio ad Abraam che vccidesse il suo figliuolo,& nō fù dispēsare con esso nell'homicidio, perche i precetti del Decalogo, non si possono dispensare, ma come padrone della vita diede potere ad Abraam sopra quella di suo figliuolo, in guisa dice, che il Signore del toro, o del castrato, può dare licēza a chi si voglia che l'ammazzi. Pietro Galesino ricetta il parer d'alcuni sauij Hebrei, che dicono hauere Dio tentato dieci volte Abraam, & tutte si raccogliono dal testo della nostra Bibia. La prima fù quando gli commandò, che se ne vscisse della sua terra, e lasciasse la casa di suo padre. La seconda, la fame che patì, per il che fù sforzato di passare in Egitto, lasciādo la terra di Canaam, doue staua per sua habitatione. La terza quando Faraone gli leuò la moglie. La quarta quādo fece guerra con i quattro Rè. La quinta il maritarsi con la sua schiaua Agar, disperato di non poter hauer figliuoli di Sarra da lui tanto amata. La sesta il commādarli Dio, che si circoncidesse essendo già vecchio. La settima il leuargli il Rè di Geraris la sua moglie. L'ottaua il veder Sarra tanto ritrosa con la schiaua, & volere, che la scacciasse di casa. La nona l'hauere da scacciar il suo figliuolo Ismaele. La decima,& vltima cōmandargli Dio che sacrificasse Isaac suo figliuolo. Di tutto riusci Abraam molto bene, e piacque a Dio, & sopra tutto di non hauer dubitato di vccidere il suo figliuolo veduto, che gli commandaua, che lo facesse, perilche sua Maestà gli fece molti fauori prima che scendesse dal monte, promettendogli con giuramento che la sua progenie si moltiplicherebbe, come le Stelle del cielo, & come l'arena del mare, volendo dire in questo, come nè le Stelle del Cielo, ne l'arena del mare possono esser numerate, così la sua generatione non si potrà numerare. I Dottori Hebrei dicono come riferisce il Maestro delle Historie, che questo sacrificio di Abraam, fù il primo giorno di Settembre. Scese Abraam del monte con il suo figliuolo, & insieme con i due seruitori c'haueua lasciato a' piedi del monte, e se ne tornò à Betsabe, doue haueua la sua casa, & habitatione. Essendo giunta Sarra all'età di 127. anni morse in Ebron terra di Canaam, laqual morte dispiacque grandemente ad Abbraam celebrando con molte lagrime l'officio del suo mortorio, & pregò i figliuoli di Ceth Signori della terra, che gli vendessero vna possessione con vna spelonca, con due grotte, & la chiama così, ò perche in questa erano due sepolture che secondo alcuni furono di Adam, & Eua, o perche la detta spelonca haueua dentro due grotte diuise, vna dentro l'altra, in questa volse sepellire Sarra, Efren gli cōcedeua volentieri quella possessione, & grotte, come patrone di esse, ma Abraam non volse, senza che vi corresse il pagamento con publica scritura, per hauerne più libero dominio, & così sborsò 400. Sicli d'argento, che sono tante altre oncie, come dice San Gieronimo, considera San Tomaso, che la prima terra, che hebbe Abraam per sua, e quello, ch'è di più importāza, la prima della quale si faccia mentione nella scrittura diuina, che fosse comprata, fù la sopra nominata per il sepolcro, questo è, come dice, perche niun'altra cosa viene più a proposito all'huomo dopò il peccato d'Adamo, ne deue hauere maggior pensiero, che della sepoltura per esser tanto certo d'hauerne di quella necessità, dopò ch'Abraam diede sepoltura a Sarra sua moglie volse maritare Isaac suo figliuolo, e chiamato vn suo seruitore principale della sua casa, detto Eliezer gli commandò, che mettesse la mano sopra le sue coscie, & li giurasse che non maritarebbe suo figliuolo Isaac cō donna della terra di Canaam, che viuea, ma doue teneua i suoi parenti, che era in Mesopotamia. Il Maestro dell'historie dice che Meso, è l'istesso per mezo, & Potamos, Acqua, & vuole significare terra in mezo dell'acque, perche come s'è detto, è trà i due fiumi, Eufrate,& Tigri. Di questa terra gli commandò, che conducesse donna con la quale si maritasse. Santo Agostino, S. Gieronimo, & San Cirillo dicono, che gli fece dare giuramento per Giesu Christo, il quale sapeua, che doueua

nascere di donna della sua genealogia, tenendoui tuttauia le mani sopra le coscie. Eliezer andò doue gli haueua commandato, & condusse Rebecca donz lla molto bella, figliuola di Batuel, & Nipote di Nacor fratello di Abraam, & con essa si sposò Isaac, come più a pieno si dirà nella sua vita. Fatto questo il Patriarca Abraam (secondo che dice la Scrittura) prese per moglie vna donna chiamata Cetura, dellaquale hebbe sei figliuoli, chiamati Zamram, Iecsam, Madan, Madian, Iesboe, & Sue. San Gieronimo dice, che questa Cetura era Agar sua concubina, laquale fece ritornare in casa sua con titolo di moglie hauendola già scacciata, come, si disse per causa di Sarra. Fece perciò, che essendo Abraam cosi vecchio, non gli era cosa conueniente più di questa, perche se fosse stata altra donna disdiceua alquanto alla sua auttorità. Et cosi nella sua morte, come si dirà appresso, si vnirono a darli sepoltura Isaac, & Ismael, che però, come dice San Tomaso pare, che gli hauessero restituito insieme con la sua madre, l'antica paterna amicitia. Sant'Agostino dice, che non era, contro l'auttorità d'Abraam, maritarsi dopò la morte di Sarra, perche vn tanto santo huomo, e cosi amico di Dio, si deue credere che lo facesse per commãdamento particolare suo, per confusione de gl'heretici, che riprouano, & tengono per mal fatto le seconde nozze, come sia vero quello, che dice l'Apost. che è meglio maritarsi, che ardersi. Clemente Alessandrino dice, che Abraam hebbe figliuoli di tre moglie, e cosi tiene che Cetura non fosse Agar, si come confermano S. Agost. l'Abulense, Caietano & Pietro Galesino. A me pare per questo, che si caua dalla scrittura, che fù Cetura, differente da Agar, percioche nel tempo, che vuole raccontare la morte di Abraam, dice di lui che diede tutta la sua facoltà a Isaac suo figliuolo, & che repartì doni alle figliole delle cõcubine, doue pare, che parli d'Ismael, figliuolo di Agar, & de gli altri c'hebbe con Cetura, la quale nel Paralipomenon, vien chiamata concubina di Abraã doue si vede ancora prouarsi questo, perche si numera prima quiui, e da per se i discendenti di Ismael, & subito i figliuoli di Cetura, & suoi successori, & cosi si vede, che Ismael non fu figliuolo di Cetura, ne mãco Cetura fù Agar. San Gieronimo ancorche riferisce l'opinione de gli Hebrei, che Cetura fosse Agar, lui è di contraria opinione, poiche nel primo libro contra Giouiniano nomina Abraam, Isaac, e Giacob, & dice, che il primo, che è Abraam si mariò tre volte, Isaac vna, & Iacob quattro. Arriuò Abraam all'età di 175. ãni, vidde i suoi nepoti, Esaù, e Iacob di 15. anni come nota S. Agostino, & morse molto vecchio. Lo sepellirono i suoi due figliuoli Isaac, & Ismael in Ebron nella grotta doue Sarra era sepellita, è la sua morte nell'anno della creation del mondo 2123. Molti auttori affermano che il Patriarca Abraam fù grand'Astrologo, & Matematico, cosi riferisce S. Antonino di Fiorenza a S. Clemente, il quale dice di lui, che per la cognitione, che hebbe delle Stelle, e suoi mouimenti, e influenze venne a conoscere il creatore, il che, puote essere, che l'aiutasse questo alquanto. Ma è verisimile, che venne da i suoi antichi padri, come Sem figliuolo di Noè, del quale discendeua, hauendo con esso hauuto particolar amicitia, & conseruatione. Il chiamarsi Abraam Patriarca, & hauer simili nomi altri santi, viene, perche furono principali, & capi, o del lignaggio o della famiglia, o della congregatione. I luoghi della scrittura doue si fà mentione di Abraam, son molti, perche non vi è quasi libro, doue non si dica qualche cosa di lui con molta sua lode, senza quelle, che s'hanno accennate nel Genesi, ne assegnarò tre soli, che non poco innalzano, & ingrandiscono questo Santo Patriarca. Il primo è nel principio dell'Euangelio di san Marteo, Doue scriuendo l'Euangelista la generatione temporale del figliuolo di Dio, cominciò da Abraam, come capo, e principio di quella Illustrissima prosapia. San Luca scriuendo il fine prospero, & felicissimo di quel pouero, & mendico Lazaro, la cui vita era stata cosi miserabile, dice, che morse, & l'anima sua fù portata da gli Angeli nel seno di Abraam. Chiamasi in questo luogo seno di Abraam il limbo, doue erano l'anime de i Santi Padri, aspettando l'auuenimento santo di Giesu Christo, per essere liberi da quella oscura prigione, & questo perche tutti quei, che andauano quiui haueuano in questo modo hauuto fede d'vn [illegible]atore. Et perche Abraam si chiama primo

primo padre della fede, come dice San Gieronimo, essendo stata grandissima quella che hebbe, perciò dice che riceueua nel suo seno, cioè nel seno dell'inferno, chiamato Limbo delli padri, doue Abraam era tenuto, e riuerito come padre. L'altro luogo è quello di San Giouanni, che riferisce vn lungo ragionamento, che hebbe Giesu Christo con gli Scribi, & Farisei, nel quale come il Redentore vedesse, che si gloriauano di tenere Abraam per padre, disse loro, che poco si mostrauano osseruatori di Abraam, poiche loro lo perseguitauano, & Abraam l'haueua tanto riuerito, che desiderò di vedere il giorno suo, che l'haueua veduto, & rallegratosi grandemente. Dichiarãdo questo luogo i Sacri Dottori, come San Giouanni Chrisostomo, e San Cirillo dicono, che'l giorno di Giesu Christo fù quello della sua morte, & che questo giorno, fù riuelato ad Abraam, vedendolo nel suo spirito quando volse sacrificare il suo figliuolo. Quiui vidde come nell'istesso luogo, che il figliuolo di Dio per redimere gli huomini, doueua esser morto. Et così se ne rallegrò, per quello, che a lui toccaua di douer esser vno delli redenti, & che il Redentore nascesse di donna della sua stirpe. Nè voglio scordarmi vn buono essempio, che lasciò alle donne maritate Sarra come lo considerò l'Apostolo S. Pietro in vna Epistola dicendo di essa che ascoltaua, & vbbidiua Abraam suo marito, e lo chiamaua Sig. Di Abraã legge la Chiesa Cattolica nelle lettioni del matutino della quinquagesima, e nelle due ferie seguenti, & lo nomina nel Canone della Messa, supplicando Dio, che accetti quel Sacrificio, come riceuè, & accettò quelli, che gl'offersero Abel, Abraam, & Melchisedech. Dalqual luogo si significa, & è di questo parere S. Tomaso, che Abraam fosse Sacerdote, com'Abel, e Melchisedech, poiche offerì il Sacrificio come loro. Il Martirologio Romano assegna il giorno ad Abraam alli 9. d'Ottobre, & l'istesso tengeno Vsuardo, & altri.

DELL'IDOLATRIA, E COME hebbe principio in tempo di Abraam, & per qual causa. Dichiarandosi la cecita de gl'Idolatri. Cap. IV.

E Cosa certa, che l'Idolatria cominciò nel tẽpo d'Abraã: & però sarà bene, accioche si vegga, la vanità de gl'Idolatri, dirne alcuna cosa circa il suo principio, & origine, & de gli Dei, che loro adorauano. Il libro della Sapiẽza narra come già si è accẽnato, che il principio dell'Idolatria fù questo: Morẽdo vn figliuolo picciolo a qualche padre ricco, & potente, per consolarsi faceua vn'imagine, & statua à sua similitudine, & comandaua a' suoi seruitori, & sudditi, che la riuerissero, & facessero Sacrificio, & così a chi era stato huomo mortale, rendeuano honore come se fosse stato Dio, & questo errore iniquo, & maluaggio per il lungo costume vsato in spacio di tẽpo venne à esser osseruato vniuersalmente come vna legge, di modo che per l'Imperio, e commandamento di Tiranni vennero ad essere adorati gl'Idoli. Dice di più il medesimo libro, che molti popoli, per mostrarsi, grati, e beneuoli a i Rè loro, essendo assenti, faceuano imagini di quelli, e gli rendeuano il medesimo honore, come se fossero stati presenti. Il principio di adorare li Idoli dando l'honor douuto a Dio all'imagine, & figura de gli huomini fù quello, che s'è detto, dopò il qual Nino Rè di Babilonia, & fondator di Niniue discendente di Cam, il figliuolo tristo di Noè, chiamato nel Genesi Assuer fece (secondo che dice Beroso) vna statua di suo padre Belo, & la mise in vn Tempio, c'haueua fatto in Babilonia comandando, che fosse adorato come Dio, S. Gieronimo sopra la profetia di Osea afferma hauer Nino alzato la statua, e fatta adorare per Dio Belo suo padre, & dice, che dal nome di Belo, si cominciò a chiamar gl'Idoli, Bel, Baal, Bahabin, ò Belfegor in diuerse prouincie, Lattantio Firmiano dice che alcuni Rè per essere stati virili nel suo gouerno a' sudditi, e vassalli, lasciandoli loro nella morte per il gran desiderio del loro gouerno, per hauer alcun conforto, gli fabricarono imagini, acciò che cõ quella vista appagassero il suo desio, & a poco a poco tirati da quell'amore cominciarono ad honorarli in loro memoria per segno di gratitudine, & per prouocare i successori al ben gouernare. Passò più auanti la cecità d'alcune genti, che non si contentarono di adorare le Statue de gli huomini, mà di animali, vccelli, & pesci, trouando in quelli alcuna virtù, che gli causauano marauiglie, come ancora, per l'istesso

caso adorarono il Sole, la Luna, e le Stelle, il che fù quasi generale trà i Gẽtili. Clemente Alessandrino riferisce, che quelli di Melfi adorauano il Bue: i Mendesij il Caprone, i Sciti, e Samij la pecora, i Licopolitani il Lupo, i Cinopolitani il Cane: li Troadési i Topi: quei di Tessaglia le Cicogne: i Siri le colombe; E gli Euentini vn pesce chiamato Sagro. Assegna questo Auttore alcune ragioni, per le quali adorauano tali portenti, e mostruosità, come li Troadensi, che per intendere, che i Topi rodeuano le corde de gli archi di certi loro nemici, cõ le quali armi, li trauagliauano grandemẽte, e soggiogauano, per questo gli adorarono. Particolarmente gli Egittij haueuano molti, & diuersi Idoli, l'occasion di che come dice Palladio, fù, che al tempo, che Faraone perseguitò gli Hebrei, & entrò nel mare Rosso, doue lui con il suo essercito restò affogato, gli altri dell'Egitto rimasi alle loro case per qualche impedimento, che li costrinse a non andare con esso, vedendo che erano restati liberi dalla morte così manifesta, per ricopensa di tal beneficio faceuano vn'Idolo rappresentante quell'occasione, che gli hauea ritenuti, & l'adorauano, chiamandolo Dio, e Saluatore suo, doue che colui per essere infermo restando d'andare in quella giornata, fece vn'imagine dell'infermità, e l'adoraua: quello ch'era legato con catene, adoraua le catene, & altri che seminando qualche seme nel campo non puotero andarui, adorauano la semenza per suo Dio, sopra tutto, è di gran marauiglia considerando doue è arriuata la cecità de gl'idolatri. Poiche ancor ne' nostri tempi s'è discoperto fino nell'Isole Occidentali in alcuni, con tutto che paresse esser già cessata questa pazzia in tutto il mondo, i quali adorauano, & teneuano per Dio il Demonio, e mostrauano gli suoi idoli horrendi, e molto spauentosi secondo che gli appariuano. Et essendo dimandati se conosceuano quello adorauano, e teneuano per Dio, rispondeuano de sì, e che molto bene sapeuano, com'era il Demonio nemico de gli huomini, ma l'adorauano per il timore, c'haueuano che non gli facesse danno nelle sue facoltà, & massaritie della campagna. Il B. S. Anastasio in vn trattato che fece contra gli Idoli proua apertamente, che gli idolatri furono non solamente ignoranti, ma vitiosi, & maligni, & di quì ne risultò l'adorare tali Dei. La sua ignoranza apparisce perche così come nella buona filosofia si proua, che v'è Dio, vedendosi la fattura, è bellezza de' Cieli, il loro mouimento così concertato. Il vedere, & considerare gli elementi, & le sue proprietà. Fuoco, Aria, Acqua, & Terra: il vedere così gran numero, e tanto differente di animali, & considerare l'essere dell'huomo tutto questo significa, e ne fa certi che vi sia vna prima causa, vn Diò, che doppo hauer creato il mondo regge, & gouerna. Et di quì hebbero cognitione i Filosofi, & affermarono questa verità, che vi era Dio, se bene non hebbero se non lume naturale, questo dice S. Anastasio si troua nella buona Filosofia, & ancora dice che non vi è più che vn Dio, poiche vn basta, & molti souerchiano, & la medesima natura hà in odio il superfluo, & straordinario. Quanto più dice in caso che vi fossero molti Dei, se nõ era più potente de gl'altri, quel solo poteua chiamarsi Dio, & se tutti fossero stati potenti vgualmente, ciascun haurebbe voluto commandare, & essere vbbidito, e però tra di loro sariano state differẽze, e contese, & tra gli huomini non picciola confusione, non sapendo a chi vbbidirsi. Questi, & altri inconuenienti si fuggono, dicendo, che vi sia vn Dio solo, & per l'istesso quelli, che confessano molti Dei, si dichiarano di èsser intieramẽte ignoranti. Ancora si mostrano vitiosi, e maluaggi, perche almeno il vitio dell'adulatione, & delle lusinghe, si troua in quelli, poiche per questo solo, diedero titolo di Dei, quelli di Grecia a Gioue, quelli d'Arcadia a Mercurio, quelli d'India a Dionisio Bacco. Gli Egittij ad Iside. E se mi dicessero (dice S. Anastasio) che non fù per adulatione, ma perche trouarono diuerse arti vtili alla vita humana, come Gioue, che trouò il lauorare vasi di terra: Nettuno l'arte del nauigar. Vulcano il lauorar il ferro, Minerua il tessere, Apollo la musica. Diana la caccia, Giunone il vestir, e Cerere l'agricoltura. Per l'istessa causa doueuano esser tenuti per Dei altre genti inuentori di simil arti, come quelli di Fenicia, a quali si attribuisce l'inuentione delle lettere, a Homero la Poesia heroica, a Zenone la Dialettica, & la Retorica a Gorax Siracusano. L'vtile dell'Api del miele, & cera, [illegible] Aristeo, il [illegible] Triptolemo, le leggi [illegible]

L[illegible]

Licurgo Spartano, & a Solone Ateniense: la forma delle lettere, li numeri, e le misure à Palimede, i quali non fece Dei l'inventione de l'arti vtili alla natura humana; sì come nè anco quelli furono adorati per questa causa, mà perche i popoli cercarono lusingarli, & così errarono nel dar questa dignità a chi non la meritaua, come anco gli altri che la riceuerono senza meriti, e questa colpa si fà maggiore per i molti vitij, che si trouarono in quelli così nominati per Dei. Gioue principal di tutti fù così dishonesto, e carnale, come ne rende testimonio Semele, Leda, Alcmena, Maia, Europa, Danae, Antiopa, e molt'altre da lui dishonestate: crescendo in tãto, che publicamente si maritò con la sua propria sorella Giunone, alla quale non picciola modestia, & trauaglio causarono i suoi adulterij. Nè si contentò Gioue d'essere adultero, & incestuoso, ma ancora fù incolpato del vitio contra natura, come ne rese testimonio quando rapì Ganimede. Dunque veggasi se meritano di essere ripresi quelli che adorano simili Dei essendo in essi publichi tali, & tanti vitij. Si lamentano, & molto si dogliono quando la moglie d'alcuni di quelli è trouata in adulterio, & honorano poi per Dio il capo, & maestro di simili maluagità, se bene questa è la cagione, perche s'offeriscono per Dio Gioue sì reo, che ricuoprono mediante lui le sue malignità, & essendo lui dishonesto tutti cercano d'essere dishonesti, & passa in loro questo vitio tant'oltre, che mettono la corona all'istessa dishonestà, & li danno titolo di Dea, chiamãdola venere, per l'amor dishonesto tengono Cupido per Dio. Guardate dice S. Anast. quant'è grande la maluagità di questa gente, che l'Imperatore Adriano essendo in Egitto, morendoli Antinoo giouane, co'l quale haueua i suoi piaceri, & dilett', per publico bando comandò che gl'offerissero sacrificij, tenendolo per Dio. Nè voglio passare in silentio (aggiunge il Santo Dottore) che honorano, e tengono per Dee le donne, le quali in tutte le nationi sono escluse dal gouerno della Republica, senza assistere ne' consegli, & congregationi, doue ciò si tratta per essere carico douuto a gl'huomini. Nè manco tacerò il colmo, doue puote arriuare la cecità & la stoltitia di queste genti, che faceuano statue, & idoli che rappresentauano le persone, che habbiamo detto, ò altre creature come il Sole, la Luna, & le Stelle, ò animali inferiori tutti all'huomo, e che gl'adorauano, e chiamauano Dei essendo di metallo, di legno, ò di terra, che come dice Dauid hanno occhi, è non veggono, orecchie, è non odono, i piedi, & non caminano. Tutto questo è di S. Anast. & mi pare, che non si possa dire di più per detestatione dell'Idolatria, & così voglio solamente auuertire, che se tristi era i Dei, sacerdoti, che stauano ne' loro tempij, erano pessimi, come si vede in quello, che narra la scrittura nel libro di Daniele, che teneuano ingannato il Rè Dario, & tutta la Città di Babilonia, i sacerdoti dell'Idolo Bel publicando che ogni giorno si mangiaua quaranta pecore, & conforme a questo seguiua del pane, e del vino, che il popolo gl'offeriua, & lasciaua l'offerta dentro al Tempio serrate le porte, doue gli falsi sacerdoti entrauano di notte per via secreta d'vna grotta, & mãgiauano l'offerta con le loro mogli, & figliuoli insino a tanto che Daniel scoperse l'inganno, spargendo cenere per il pauimento, nelqual restarono impresse le pedate, e per la loro traccia apparue la grotta, & i Sacerdoti furono castigati. Simile a questo racconta Herodotto vn'altro inganno succeduto pure in Babilonia nel Tẽpio di Gioue, doue i ministri di quel Tempio teneuano gli huomini popolari inuolti in tanta sciocchezza, che vedendo qualche bella donna, parlauano al padre, ò suoi fratelli, dicendogli che il suo Dio la desideraua, e loro erano tãto balordi, che gliela dauano lasciandola di notte serrata nel Tempio, doue entraua vno di quei ministri, ò qualch'vn'altro posto da loro, che staua nascosto dentro, e si daua piacere con essa: Et così fatte donne se ne andauano poi altiere, dicendo, che la sua bellezza era piacciuta al suo Dio, & i suoi proprij parẽti, per l'auuenire gli portauano rispetto, come a cosa diuina, et se di questi così fatti sacrilegi nasceua alcun figliuolo, lo chiamauano Heroe, ò mezzo Dio. L'istesso Auttor soggiunge, che quasi il medesimo seguiua in Tebe (quella d'Egitto) in vn'altro Tẽpio di Gioue, & in Alessandria in vn'altro di Saturno, & che in Patara città della Licia, questo era per ordinario, ogni volta, che richiedeuano oracolo ad vn'Idolo, & questo medesimo successe in tempo di Tiberio Imperatore

(come dicono Giosef, & Egesipeo riferito per Sant'Antonino) in Roma, doue vn certo famiglio chiamato Mondo, innamorato d'vna matrona honesta; & non trouando mezzo per goderla, parlò per mezzo d'vna serua vecchia, con vn sacerdote d'Iside, & promettendoli buona somma di danari ottenne da lui, che lo nascondesse nel tempio & parlasse al marito di quella donna, dicendoli, che il Dio Anubis desideraua, che la conducesse nel Tempio d'Iside. Parlò con quella Signora, che si chiamaua Paolina, & con il marito, e tanto gli disse, che si contentò, & ella restò serrata vna notte nel Tempio. L'adultero se gli accostò fingendo diuinità, e godè di lei. Doppo passati tre giorni; Mondo si riscontrò per la strada con la matrona, & gli disse; Beata te Paolina, poiche godesti dell'amicitia del gran Dio Anubis. Dallequali parole Paolina comprese la magagna, parlò al suo marito, & egli all'Imperatore Tiberio, & così pigliandosi informatione del caso, e tormentati i ministri del Tẽpio confessarono la verità: & perche il famiglio fù accecato dal desio amoroso, hebbe tempo d'vscirne di Roma bandito in vita sua, i ministri furono condennati à morte, & il simulacro, & Idolo Iside fù gettato nel fiume Teuere. Queste, & altre simili maluagità faceuano i ministri de' Tẽpij, il che veduto da quello, che il tutto vede, la cecità de gl'Idolatri, che ciò sostẽtaua i maggiori, & più segnalati nel mondo, con ira, & furore del Cielo perirono. Dice Clemente Alessandrino, che il Tempio d'Apollo Delfico fù distrutto con vn razo, & tempesta grande. Il Tempio di Diana in Efeso apertosi la terra, lo inghiottì. Il Tempio di Serapide in Alessandria ancor lui fù dessolato co'l fuoco, & il medesimo fine hebbe quello d'Iside in Egitto. Nè vi mancarono alcuni Idolatri che cascati nella vanità di tali Dei, si burlauano di quelli (secondo che afferma Sant'Ambrosio, & lo racconta Valerio Massimo) come tra gli altri Dionisio Tiranno di Sicilia, che vedendo in vn Tempio l'imagine di Gioue con vna veste d'oro, se la prese, & gl'ene mise vn'altra di panno dicendo, che d'inuerno lo coprirebbe meglio, e di estate gli saria più leggiera, & di manco noia, all'Idolo Esculapio, che dicono essere figliuolo d'Apollo, vedendolo, con vna barba molto grande pur d'oro, disse molto disconuiene, che vostro padre essendo senza barba (perche sempre si dipinge Apollo sbarbato.) Voi che sete suo figliuolo la portiate così grãde, & così gliela leuò, & con queste burle si appropriò la veste di Gioue, e le barba d'Esculapio, che per esser d'oro erano di grã valore. Auuertisce Genebrardo, che questi nomi Belo, Bel, Bahal, Bahalim, & Belfegor furono proprij de' Dei Orientali, Saturno, Gioue, Mercurio, come gl'altri simili, furono Dei de' Greci, & Latini. Et questo basti quanto all'Idolatria, laquale già diede tanto in faccia alla gente (conosciute le pazzie, & vanità, che in essa staua serrate) che se non fosse stato vn residuo; che in essa restò nelle Indie Occidentali insino a questi nostri tempi, ilche anco resta sopito, non si sà, che si esserciti più in alcuna parte del mondo.

Della terza età del mondo, c'hebbe principio da Abraam, & di cose degne di memoria in quella seguite.
Cap. V.

LA terza età del mondo principiò da Abraam e durò fin'al tempo, che Dio diede la legge a Moisè, nelqual vi corsero 505. anni secondo il conto di Giouanni Lucido, raccolto per la maggior parte della scrittura, & è in questo modo. Abraam generò Isaac essendo di 200. anni. Isaac generò Esaù, & Giacob di 60. anni. Giacob generò Giosef di 91. anno. Giosef visse 100. anni, passaronui poi 64. fino al nascimẽto di Moisè, ilqual essendo di 80. anni se ne vscì d'Egitto con gl'Hebrei, & riceuè la legge nel monte Sinai. Quali anni sommati pigliano in tutto il numero di. 505. Debbesi ancora auuertire, ch'essendo Abraam di 75. anni, se ne vscì dalla sua terra, & cominciò andare peregrino in diuersi luoghi, & riceuè promesse da Dio per se, & suoi descendenti, doue leuando questi settantacinque anni, de i 505. di questa terza età, restano 430. anni, di quali accenna San Paolo scriuendo a' Galati, che passarono dopò le promesse fatte da Dio ad Abraam, e suoi descendenti fino che fù data la legge come dichiara San Gieronimo. Intorno a questo è di contraria opinione Genebrardo, dicendo, che questo conto di San Paolo si deue fare dopò che gli Hebrei entrarono in

Egitto, insino alla loro vscita, e così fà questa terza età del Mondo di settecento, e vinti. Tiene questo parere Genebrardo, perche nell'Essodo al tempo che gl'Hebrei vscirono di Egitto, assegna la Scrittura, che vi erano stati 420. anni. La editione de'70. Interpreti aggiunge questo passo, come considerò Alessandro Sculcero, che stettero gl'Hebrei da quattrocento venti anni in Egitto, & in terra di Canaam, i loro padri, ilche può seruire per espositione del testo latino, & così intesero i Sacri Dottori antichi come San Gieronimo, Sant'Agostino, S. Isidoro, & S. Tomaso con il maestro dell'historie. Et da questo è, che numerandosi nell'Essodo gli descendenti di Leui, tra lui, & Moisè solo vi sono due nomi. Caat figliuolo di Leui, & Amram suo nipote, ilquale fù padre di Moisè, & non pare possibile, che questi due viuessero quattrocento anni, come bisognarebbe, secondo il discorso di Genebrardo, ilquale solo per il parere di tanti Santi che tengono il contrario di lui saria bene, che s'accordasse con loro. Di modo che il conto di Giouanni Lucido è accettato, & è l'istesso quello d'Alessandro Sculterio, di Mariano Scoto, & d'altri historiografi, secondo, il quale gl'Hebrei stettero in Egitto ducento cinqne anni, & viene questo conto ad essere l'istesso con quello, che fà S. Tomaso, dicendo, che stettero in quelle parti doppo la morte di Giosef, cento quaranta quattro anni, Eusebio nel libro della preparatione Euangelica riferisce Alessandro historico, il quale dice di Abraam, che insegnò l'Astrologia, & i moti del Sole, e della Luna à quelli di Fenicia, i quali lo riceuerono per Rè. Di quì dice che per mācamento del viuere se ne ādò in Egitto, & se ne visse nella Città di Heliopoli, conferendo a' Sacerdoti di quella prouincia questa scientia d'Astrologia, & confessaua d'hauerla imparata da Enoch, per successione di tempo, chiamato da' Greci Atlas, & per questo lo dipingono con il mondo sopra le spalle; San Geronimo dice, che in questa età furono Pontefici primogeniti da Noè insino ad Aaron, & così inferisce, che Melchisedech fù Sem figliuolo di Noè. In questa età fù data la circoncisione ad Abraam, & a gl'altri della sua stirpe, ilche fù fargli vn segno, & vn marco, come dice il Maestro delle historie, accioche fossero conosciuti per il popolo eletto da Dio tra gl'altri, & per rimedio del peccato originale quanto a gl'huomini, perche circoncidendosi profetizauano nella fede d'vn mediatore Christo. In questa età furono abbrugiate per il peccato nefando, alla riua del Giordano quattro Città, Sodoma, Gomorra, Adame, & Seboim, restandone vn'altra in piedi chiamata Segor per amor di Loth huomo giusto, come viene dichiarato nel Deuteronomio. Paolo Oriosi dice, che la prima città che fù edificata doppo il diluuio, fù Babilonia, & così prima di tutti gl'altri, che regnasse, furono i Caldei. La città di Babilonia fù la più superba che si sappia mai esser stata edificata nel Mondo. Cominciò ad edificarla Nēbrot, Semiramis l'ampliò, & secondo che dice Beroso riferito da Giosef, Nabucodonosor la finì, & ridusse in tutta perfettione. Le mure erano larghe 50. cubiti, alte 200. e in circuito la città cōtenea 470. stadij, 32. delli quali fāno vna lega mezzana di Spagna, e così veniua ad esser 16. leghe, manco 10. stadij, che non arriuano a mezza lega. Cō questo si concorda quello, che dice Tullio: che vna volta tra l'altre, che fù presa da nemici, vi passò tre giorni di tempo, prima che fosse inteso per tutta la città che hauesse nuouo Signore, Genebrardo dice, che Giacob Patriarca sopra uisse 15. anni ad Abraam, e Sē, ò Melchisedech che vogliamo dire 50. & 120. ad Isaac suo padre, & passato 10. anni, dopò la sua morte, andò in Egitto, doue si godè noue anni con Giosef suo figliuolo, perche di 16. anni, dice che fù venduto, & 13. anni stette prigione, di 40. fù innalzato nell'Egitto, & fatto Vice Rè di quella Prouincia, & di trenta noue morì suo padre, & lui morì di 110. anni alquale gl'Egitij fabricarono vn Tempio, nel quale posero la sua statua, & alleuauano vn bue, che chiamauano Serapis, per cagione del sogno che dichiarò a Faraone delle vacche grasse, & magre, e così l'adorauano. La qual statua durò fino al tempo dell'Imperatore Teodosio il maggiore, la quale come dice il Suida, fauorendolo, & ordinandolo Teofilo Patriarca Alessandrino fu da lui distrutta e fattone pezzi. In questa età fiorì Hercole Libio, del quale perche fù Rè di Spagna, & per la gran fama, che hebbe in essa, voglio darne alcuna notitia, e però dico, che questo

sto nome Hercole come bene considerò il Vescouo di Girona, non è nome proprio, come pensano alcuni, mà vn cognome, che significa huomo. L'istesso dice Marco Varronne, & assegna, che furono quarantatre quelli, c'hebbero simil nome. Eusebio nota il medesimo numero nel libro de' Tempi, & per l'occasione de' Poeti essendo costume vsato tra di loro, quando vi sono due, ò più di vn'istesso nome, attribuire ad vn solo tutti i fatti, de gl'altri, così tutte le proue de gl'altri Hercoli, s'attribuiscono ad vno, & da quì nasce la confusione, che è intorno à quelli, c'hebbero nome Mercurio, che essendone stati molti, i gesti notabili di tutti si attribuiscono al Trimegisto, ilquale hebbe questo nome per tre dignità di Rè, di Sacerdote, & di Filosofo, che si trouarono in lui, & fù molto nominato per molte virtù c'hebbe, nellequali soprauāzò tutti gl'altri. Questo istesso è de gli Saturni, l'opere de' quali sono raccontate sotto nome d'vn solo, non ostante che molti, & in diuersi tempi fossero nominati Saturni; così ancora vn solo Gioue, è honorato per li fatti heroici di molti altri, che furono così chiamati. Di quì venne, che gli scrittori Greci, come auuertì Sabellico, essendo grandemente inclinati a lodar la sua propria natione vogliono attribuire la gloria delle proue di tutti gl'Hercoli a quel solo, che per essere nato in Corinto, & alleuato in Tebe, si chiamò Tebano, & così gli attribuiscono i fatti del primo Hercole chiamato Libico, ilquale fù prima di lui più di 200. āni, poiche il Tebano fù nella distruttione di Troia la prima volta, che i Greci la rouinarono, & il Libico fù 195. anni prima che Troia si edificasse. Questo adunque si chiamò Libico, perche come dice Beroso il suo proprio nome era Libio, & fù figliuolo di Osiris, chiamato anch'egli Gioue, ilquale fù figliuolo (secondo che dice Giosef) di Cā figliuolo di Noè, di doue par che Hercole Libio fù bisnepote di Noè, e di lui fà mentione Moise nel Genesi chiamandolo Labim. Fù inclinato, & pose ogni suo intento in perseguitare i Tiranni, che per il mondo opprimeuano la gente. Prima fece vendetta della morte di Gioue suo padre, ammazzando Tifone, che l'haueua vcciso, & leuandogli il Regno di Egitto. Dipoi inteso che la Prouincia di Fenicia era oppressa per la tirannia di Brusiris si mosse contra di lui, & l'ammazzò, così in Frigia vinse vn'altro Tiranno, chiamato Tifone. In Creta Malino, in Libia Anteo, & in Spagna i tre fratelli, figliuoli del Rè Cedeone nati d'vn parto chiamati da Beroso Lolominmi in luogo de' quali Hercole lasciò il suo figliuolo Hispalo, e lui passò in Italia doue per lo spatio di 10. anni fece guerra a'Lestrigoni, & restò con parte della Prouincia per 10. anni doue fondò diuerse città. Dopò questo lasciando per Rè nel paese c'haueua conquistato in *Italia* Tusco suo figliuolo, da lui prese il nome quella Prouincia di Toscana, tornandosene in Spagna, essendo già molto vecchio, doue trouò morto il suo figliuolo Hispalo, perilche prese il Regno sopra il suo carico, e dopò alquanti giorni morse nella Città di Cadice, gli habitatori della quale in honor suo fecero vn magnifico Tempio, & riposto in quello le sue ceneri, lo riuerirono per diuino. Quanto s'è detto è di Beroso, & di Alessandro Scultero. In Toledo nella Chiesa parochiale di S. Genese posta nel mezo della città v'è vna grotta molto antica, chiamata la grotta di Hercole, & sotto terra lauorata politamente con molti archi, & pilastri con gran spesa, alcuni curiosi hanno cercato di vedere il fine di quella, & con gran diligenza, & molta spesa c'hanno fatto, non hanno potuto trouare il capo di essa percioche per quanto dicono si sono raggirati di molte leghe, & al fine sconfidati di scoprire questo secreto, con pericolo notabile della lor vita, mediante i freddi, & humidità con molti brutti animali, che se gli attrauersauano nel passo, si sono ritirati.

LA VITA DI LOTH PATRIARCHA.

Diuisa in tre Capitoli.

INTRODVTTIONE.

TRà l'altre gioie di gran prezzo, che per commandamento di Dio pose Moisè nel suo tabernacolo, come si dichiara nell'Essodo, fù vn vaso di Metallo composto con specchi da donne. Nicolò di Lira sopra questo passo dice, che le prime donne che vsarono specchi furono le Hebree, essendo in Egitto, perche i loro mariti temendo che gli douessero vccidere i figliuoli si asteneuano dall'atto matrimoniale, le donne non per desio libidinoso, mà accioche il popolo di Dio si moltiplicasse, si abelliuano il viso per parere più belle a' loro mariti, & per tal causa cominciarono ad vsar i specchi. Dice dũque Lira, che'l vaso di metallo del quale fa mentione in questo luogo la Scrittura, seruiua i Sacerdoti, per il quale con esso si lauassero la faccia, e le mani, & guardassero s'erano ben mondi. Haueua il vaso intorno, intorno molti specchi commessi, di quelli doue si guardano le donne, da esse offerti per quel misterio, & in quelli specchi si guardauano i Sacerdoti, & ãco si poteuano guardare dietro di essi tutti gl'altri ch'entrauano nel Tempio, & così alla presenza di Dio stessero mondi senza macchia ò bruttezza alcuna. Sempre hebbe pensiero Dio che fossero i specchi nõ solo in tempio suo, mà in qual si voglia Prouincia, & Città, sono gli specchi serui suoi, ne' quali vuole, che si riguardino i mali huomini, & vitiosi, e paragonando la loro vita scelerata, con le buone de' giusti, si emendino, & questo si dà ad intẽder in segno, che i specchi erano delle donne. Nella Sacra Scrittura il nome di huomo, significa per ordinario cosa perfetta, si come per contrario quello di donna alcune volte inferisce imperfettioni, & mancamento, & così il buono, & virile sesso non hà bisogno di specchio. Mà il feminino debole, & defettiuo. Et quello, che dice S. Paolo cadde in questo proposito, cioè che la legge non fù fatta per il giusto che tanto vuol dire, come che non habbia di quella necessità come il peccatore, ilquale se opera bene lo fà per timore della legge, e se male è castigato da quella, mà il giusto senza rispetto della legge lascia il male, & opera il bene. Di maniera che gli specchi sono delle donne, perche i giusti sono specchi de rei, & vitiosi. Doue si come alcune donne inferme se si guardano nello specchio ne succede, che lo macchiano, & oscurano, così alcuna volta certe persone si lasciano traboccare in così nefandi vitij, & maluagità, che non poco oscurano, & macchiano i giusti, i quali pur troppo s'affliggono nell'vdire, & veder quello, che i mali huomini fanno. Tutto questo si scorge appunto ne' miserabili di Sodoma, a' quali Dio diede per specchio nel quale si douessero rimirare, & la cui vita imitassero, & questo fù il Santo Patriarcha Loth. Loro macchiati di quella pessima infermità del vitio nefando, non solo non si volsero emendare, risguardando i loro difetti nello specchio della santa vita di Loth, mà più presto machiauano, & ombrauano lo specchio, affligendo grandemente, come dice l'Apostolo S. Pietro, il Santo Patriarcha cõ le loro opere maluaggie, e inique. Perilche furono priuati da Dio dello specchio leuando Loth dal loro commercio, & gli castigò col fuoco del Cielo, nel quale furon tutti abbrucciati, si come si vedrà nella vita dell'istesso Loth raccolta dal Genesi, & da quello che in tale espositione dicono altri Sacri Dottori.

Si dichiara chi fu Loth, come lasciò la compagnia di Abraam suo zio, & si fece habitatore di Sodoma, e come alloggiò due Angeli in casa sua, & ciò che gli successe con quelli di Sodoma. Cap. I.

LOth ilquale significa, & vuol inferire Rinuolto, fù figliuolo di Aram, nepote di Tare, & d'Abraam, & fratello di Sarra

sua

sua moglie. Nacque in Vrtera della Prouincia di Caldea, doue morì suo padre, & in compagnia di Tare di Abraam, vscito di quiui visse alcuni anni in Araam, ò Chara in terra della Caldea,& Canaam, e si chiama Mesopotamia. Commandò Dio ad Abraam, che lasciasse questa terra, e la casa del suo padre, & se ne andasse a stare nel paese che gli haurebbe mostrato, ilquale fù Canaam, egli vbbidì, & menò seco Loth suo nepote, e tutti due si fecero ricchissimi di pecore, che era il suo traffico principale, & ancora di schiaui,e schiaue, si in Canaã, come in Egitto, doue dimorarono alcun tempo, tornandosene Abraam di Egitto in Canaam,perche il paese non poteua sostentare le due case di Abraam, e di Loth, & pastori di ambidue i Patriarchi contendeuano insieme per causa de' pascoli,Abraam parlò amoreuolmente a Loth significandoli il fuoco che minacciaua di accendersi tra le loro case,& famiglie, e che per volere sopirlo bisognaua, che si separassero? Diede egli l'elettione di quella parte che più gli fosse piacciuta, in tutta quella prouincia,e perche gli piacque,& elesse la terra vicino al Giordano di Sodoma, & Gomorra,Abraam se ne andò dall'altra parte, & Loth resto quiui all'intorno,successe che stãdo Loth in quel paese, vennero quattro Rè a far guerra ad altri cinque, che all'hora iui regnauano, & venendo alla battaglia restarono essi cinque superati da' quattro, iquali saccheggiarono la campagna, & tutta la terra, portandone molte spoglie, & prigioni, tra' quali vi restò anco Loth, & la sua famiglia, ma hauendolo inteso Abraã, vniti trecento, & diciotto de' suoi famegli, con alcuni Signori della terra, doue viuea, iquali erano suoi amici,seguitò i nemici sino a tanto, che vna notte all'improuisa gli assalì, & vinse,e gli fece fuggire,restando in poter suo tutto quello c'haueuano predato & le loro proprie facoltà. Abraam hauuto questa vittoria si mostrò liberalissimo, perche come Rè di Sodoma vno de' cinque superati, & principale tra tutti gli parlò dimandandogli i prigioni,& dicendoli, che le spoglie restassero sue, lui non volse cosa niuna, anzi che a ciascun fosse restituito il suo & l'istesso seguì con Loth,il quale restò cittadino di Sodoma. Era la gente di quella città, e prouincia vitiosissima, immersa nel peccato nefando, che per sua cagione restò nominato quel peccato Sodomitico, ilquale è grandemente abborrito da Dio, si perche essendo Sua Maestà la somma purità, & quel peccato la somma immonditia, come perche chi lo commette pare, che voglia correggere l'opere di Dio, poiche fà il contrario di quello, ch'ordinò per la generatione humana. Il Profeta Ezechiel dice, che cascorno in questo vitio i miseri sodomiti per hauer abbondanza di bene, & per serrar le mani,tenendole strette verso i poueri. Haueano molto da mangiare, perche il paese era fertilissimo, e se passaua per quella città alcun peregrino non gli dauano elemosina,e di qui cominciò la lor disauentura, & era già cresciuta in tãto,che publicamente, & senza alcuna vergogna commetteuano quel peccato, non pure gl'huomini vecchi, & giouani, ma sino i fanciulli di tenera età vi erano immersi, come accẽna la scrittura,poiche tutti questi attorniata la casa di Loth, gli dimandarono i suoi peregrini per vsar male con loro, l'Apostolo S.Pietro dice in vna Epistola,come s'è toccato di Loth,ch'era giusto, & che viuea trà gente ch'ogni giorno gli affliggeano l'anima sua con i loro peccati nefandi. Et è da credere, che li riprendesse, & ammaestrasse, che desistessero da simil sorte d'offese, riducendoli a memoria il castigo fatto da Dio in tempo di Noè, quando gli huomini commisero peccati dishonesti, che gli affogò tutti col diluuio,e che il peccato loro era dishonesto, & molto più graue di quelli, & che temessero di douer esser castigati piu rigorosamente,& che quello fù con l'acqua questo sarebbe co'l fuoco. Queste cose doueua dire ad alcuni,& il buon essempio che daua a tutti con la sua vita, non però giouò, che loro si emendassero, & così Dio che dissimula qualche tempo contra i peccati, che si cõmettono in offesa di Sua Maestà, ancorche non per sempre, mandò tre Angeli che parlassero con il Patriarcha Abraam, & gli narrassero da parte sua come ad amico, e fedele seruo suo, di tutto quello, che disegnaua fare,e la causa,che lo moueua. Abraam vedendo gl'Angeli gl'adorò, rappresentandogli quiui il misterio della Santissima Trinità, e così vidde tre, & adorò vno, perche essendo tre persone è vn solo Dio. Gli conuitò a mangiare, &

vno di loro, che rappresentaua la presenza di Dio,& parlaua in suo nome gli promise, che frà vn'anno gli sarebbe nato vn figliuolo di Sarra sua moglie,& gli disse che andaua a distrugger Sodoma per i suoi peccati. Abraã fece ogni sua diligéz., per sturbare questo danno, & ottenne da Dio, che se si fossero trouati dieci giusti haurebbe perdonato a tutti gl'altri, & con questo Abraam se ne restò in casa sua,& gl'Angeli seguitarono il loro camino verso Sodoma, due de' quali giunsero il medesimo giorno nell'andar sotto il Sole alla porta della Città,& deue considerarsi quì, che de' tre Angeli,quello,che parlò con Abraã da parte di Dio,& teneua la sua sembianza,se ne restò, come ne auuertisce Oncala, & gl'altri due arriuarono tardi in Sodoma, dal che è da considerarsi come Dio, & i suoi Angeli, desiderano far bene all'huomo,& non danno. Et perciò quando si tratta con Abraam che quelli di Sodoma non siano castigati, vi si troua l'Angelo, che rappresenta Dio,parla in suo nome, poi vi manca, quando si và à dare il castigo, & solo vanno gl'altri due, & anco vi giongono tardi. Ben poteuano arriuarui in vn momento,subito che restò il negotio accordato con Abraam,essendo seguito poco dopò mezo giorno il fine del mangiare,che si spedirono,e si ritardarono per il camino,perche andauano a fare danno a quella miserabil gẽte,& è bene da credere,che haurebbono voluto, che Abraam hauesse di nuouo fatto instanza, che fosse diminuito il numero,ottenẽdolo da Dio,& che trouandosi il numero assegnato fossero restate in piedi quelle Città con i loro habitatori. Era Loth alla porta di Sodoma, aspettando se fosse venuto qualche peregrino per alloggiarlo in casa sua, come vidde gl'Angeli in simil habito, ancorche di piaceuole aspetto, & belli sopramodo (il che fù causa, che tutta quella Città si cõmosse,come appresso si dirà)il Patriarca se li fece incõtro,& inginocchiatosi gli adorò,pregandoli con parole piene d'humiltà,che andassero ad alloggiare in casa sua. Due considerationi si possono cauare di quà, l'vna de' ricchi,che hanno gran speranza di saluarsi, sentendo dire,che Abraã, Loth,& altri Patriarchi furono ricchi,a questi si può rispõdere, che guardino quello, che faceuano verso Dio,& quello, che Dio con essi faceua sopportandolo con gran patienza, & se veggono seguire l'istesso nelle sue case, lo sperino in buon' hora, ma se segue in contrario, molto timorosi debbono essere della loro saluatione. Dio conduce Abraam con tutte le sue facoltà da vn luogo all'altro cõ gran suo trauaglio, poi che le sue facoltà gli erano di graue peso. Permette,che due volte gli sia leuata la moglie per disonorarla, come sarebbe successo,se Dio non l'hauesse impedito, & lui senza lamentarsi di Dio lo sopporta con allegra faccia. Si mette sù la porta della sua casa per vedere i poueri, che vanno per viaggio per albergarli senza aspettare, che loro glielo richiegano, & gli dicano le sue miserie. Loth fà l'istesso in alloggiare i poueri peregrini,nõ aspetta d'essere pregato, mà prega loro. Vedremolo presto scacciato della sua casa, abbruggiate le sue facoltà,& la sua moglie conuertita in vna statua di sale,e lui in vna grotta cõ due figliuole,che douettero causargli grandissimo dolore quando intese quello che di loro era successo, nondimeno con tutto questo fù molto patiente. Il ricco,ch'è alla conditione di Loth, & Abraam, confidisi, che sarà saluo, mà quello, che camina per altra strada,è particolarmente se non fà elemosine tema della sua saluatione, percioche se è vero l'Euangelio, come è, che siano ricchi in Cielo, ancora è vero l'Euangelio, che vi vadino con difficoltà, Dio hà numerati i capegli del nostro capo, & le foglie de gli arbori sono riposte nella sua memoria, hauerà ancora numerato le monete d'oro, & di argento, che il ricco tiene nelle sue casse, & non perche l'habbia guadagnate bene, può spenderle in male, di tutto douendo rendere conto a Dio, & perche pochi lo danno giusto, viene a dire sua Maestà, che è più facil cosa vn canapo entrare per la finestra d'vn'ago,che il ricco nel Cielo, volẽdo darci ad intendere con questa essaggeratione, & hiperbole,che l'entrata de' ricchi in Cielo è molto difficile. L'altra consideratione sarà questa, che vidde San Giouanni, come racconta egli stesso nell'Apocalissi, che vidde vn'Angelo, & volse adorarlo,ilquale gli disse, non fare, adora Dio. Loth vidde due Angeli, e gli adorò, & loro non gli fecero ressistentia, e la causa è, che quando l'Euangelista S. Giouanni vidde l'Angelo, & lo volse adorare già s'era Dio fatto huomo,

mo, perilche salì l'huomo à così alto grado, che riconoscendolo l'Angelo disse, hora non è più tempo, che l'huomo mi adori, & riconosca gran superiorità, poiche se nella natura io l'auanzo, egli supera me in hauer vn fratello Dio, ilqual è Giesu Christo, cui adoro, e riconosco per Creatore, & Signore, e sono creatura sua, e quando Loth adorò gl'Angeli, Dio non s'era fatto huomo, e perciò gl'Angeli dissimulando si lasciarono adorare, non con adoratione debita à Dio, ch'è di Latria, che mai Loth gli adorò in questo modo, ma come superiori di dignità, & di natura più sublime, che l'huomo, & così il figliuolo di Dio, quando disse à San Gio. Battista ch'ei era il maggiore trà i nati di donna, aggiunse subito, quello ch'è minore nel regno de' Cieli è maggiore di lui, & come fù dire, che il minor Angelo lo eccedeua nella natura, se ben poi sopraauanzò molto di loro nella gloria. Faceuansi pregare gl'Angeli da Loth, accioche apparisce più la sua carità, e desiderio, c'haueua di fare elemosina, & crescesse il suo merito; lo compiacquero, entrorno in casa sua, & cenarono. Si era già sparsa voce, & publicato per tutta la città, come Loth haueua in casa sua due forestieri giouani di bell'aspetto, & molto vaghi. Vnironsi insieme i fanciulli, i giouani, vecchi di tutta quella terra, & gli attorniorono la casa chiamando Loth, e dimandandogli che gli desse quei due giouani per cauarsi con essi le loro voglie. In questa città si adempì il detto di S. Giouãni nell'Apocalissi, che vidde la maluigità à cauallo, poiche con tanta libertà, e così publicamente si dauano a quel vitio pessimo. Esser honorati i peccatori, e disfauoriti i giusti, è la vigilia di dissolarsi la terra. S. Ambrosio dice, che niuno si marauigliarà, quãdo vdirà dire, ch'i vecchi, & fanciulli furon abbruggiati con il fuoco del Cielo; vedẽdo che dice la scrittura, che i figliuoli, e vecchi & tutto'l popolo erano macchiati del vitio nefando, e se non vi haueuano colpa i bambini, che lattauano le loro madri, morendo ancor questi abbruggiati fù giusto il giudicio di Dio, per maggior castigo de'loro padri, & a quelli si fece honore, come dice il Maestro dell'historia, perche se fossero stati preseruati fino, che hauessero hauuto l'vso della ragione immittando i Padri loro, sarebbono stati come loro ma uaggi. Et l'Apostolo S. Paolo scriuendo a i Romani dice, che per pena hauendo i Gentili lasciato l'adoratione del vero Dio, sua Maestà permise che cascassero in vitij dishonesti in tal modo che gli huomini con huomini, & le donne con donne commettessero il vitio nefando. Sopra questo passo dice S. Tom. che l'idolatria cominciò al tẽpo d'Abraam e che così si verificò quello, che l'Apostolo disse di quelli di Sodoma, che immersero in vitio tale com'egli accenna, di doue riferisce Oncala, che non solo gli huomini tra di loro erano vitiati, ma ancora le donne, & perciò giustamẽte participarono del castigo, che mandò Dio sopra tutti. Vedendo Loth, & sentendo quello, che diceuano i cittadini della sua città turbato sopra modo per il timore c'haueua, che nõ fosse fatto aggrauio à quei suoi hospiti, essend'egli obligato per quanto potesse à difendergli, disse vna ragione, nellaquale non hebbe colpa, solo ne vien scusato come dice Sant'Agostino, per hauerlo detto senza considerarui. Non vogliate dice fratelli miei fare così gran male, come questo, io hò due figliuole donzelle, lequali vi darò, accioche in esse sfogghiate i vostri appetiti, pur che questi miei pellegrini restino liberi, & non riceuino aggrauio, essendo venuti in casa mia sotto la mia ombra, & protettione. Mà vno che sia risoluto di commettere vn peccato graue, com'è l'adulterio, il consigliarlo che lo lasci, & si contenti di farne vn'altro minore, come è la semplice fornicatione, laqual ancorche sia peccato mortale, è meno graue dell'adulterio, dice il medesimo Sant'Agostino, & è approuato da i Dottori Scolastici, che è lecito. Ma il far io vn peccato per leggiero che sia, accioche vn'altro lasci di farne vn'altro più graue, questo non è mai lecito, come ancora dice S. Agost. & lo proua S. Tomaso. Di modo che essendo obligati a scusare Loth dalla colpa, nominandolo S. Pietro ne suoi scritti per giusto, & santo, dobbiamo dire, che non considerò quello, che disse, per il dispiacere, che sentiua, ò pure come dice Oncala, perche fosse certo, che non haurebbono accettato il partito, che lui gli proponeua in farlo, volse, ch'auuertissero bene la grauezza del peccato, che tentauano commettere, che per essere così horrendo, come è dishonorare due donzelle,

età quello maggiore. Nell'istesso modo dice, che vn'huomo in colera: & che và per ammazzare vno con la spada ignuda, vedendo vn'altro, che sà certo di lui che non l'vccidera, se gli pone innanzi, & gli dice, ammazza me, & lascia andare quell'altro libero. Gli Sodomiti perseuerando nel suo dannato intento gli dissero, leuati di quiui, che hai tù da parlare, vn forestieruzzo, come te, vuol farsi nostro giudice; noi faremo più forza à te, che a quelli. I maluagi per l'ordinario, così fanno, non si contentano di pigliare il buon consiglio dal virtuoso: mà in quel cambio lo sprezzano. Gli voleuano rompere le porte, che Loth haueua serrate nell'vscire a parlargli, quando gli Angeli, che fino a questo punto erano stati celati si scopersero, & dato di piglio a Loth lo posero in casa, & serrato le porte, abbarbagliando gl'occhi di quelli, che stauano di fuori, accioche non vedessero la casa di Loth: Principal pena del peccato è la cecità, non vede il peccatore la grandezza del peccato, nè il danno che per quello n'hà da riceuere, quando il coruo si ciba in qualche corpo morto sempre comincia da gl'occhi. Naas Rè de gl'Ammoniti, lasciaua viui gl'Hebrei, che haueua quasi vinti, contentandosi dell'occhio dritto, & questo accioche cōprendosi il sinistro con lo scudo restassero totalmente ciechi, & inutili per combattere, ilche dinota come il demonio accieca quello, che ve s'intriga, & diuenta suo prigione per il peccato.

COME LOTH VSCI DI SODOMA, & pioue fuoco dal Cielo sopra quella prouincia, & quello che successe a Loth in vn monte, con due sue figliuole, & la sua morte. *Cap. II.*

Ciechi erano quei di Sodoma quanto a nō vedere le porte, & la casa di Loth, & però se ne tornarono alle loro habitationi, adempiendosi in essi quello, che dice Dauid in vn Salmo. Il desio de' peccatori precederà. Gli Angeli parlarono a Loth facendoli sapere che veniuano per ordine di Dio a distruggere quel luogo, e quella gente, commandandogli, che vscisse subito di quella terra, e che auisasse i suoi generi, percioche per suo amore gli perdonarebbe no la vita. San Gieronimo dice, che Loth haueua accordato di maritar le sue figliuole con gente di quella terra, & S. Giouanni Chrisostomo sente che i generi erano dentro delle case loro lontane, di doue le sue figliuole habitauano con esso Loth, per che secondo il costume di quel tempo nell'accordarsi i matrimonij viueuano insieme, ancorche senza conoscersi come maritati insino al giorno delle nozze, e per questo la Scrittura dice, che stauano fuori della casa di Loth, & così andò a parlar loro, e gli disse che la città, & prouincia s'haueua da distruggere presto per commandamento di Dio, essendo già quiui due Angeli, venuti a posta per metterlo in essecutione, e che subito in sua compagnia si partissero di quel luogo se voleuano saluare la vita. I suoi generi, vdito Loth se ne burlarono, parendogli che vaneggiasse, & fù questo vn compire il processo, che faceua Dio contra i miseri di Sodoma. Dunque presupponendosi, che fossero più costumati, & migliori di quella città i due eletti da Loth per generi, con tutto questo furono così rei, che non meritarono restar liberi dall'incendio, restando con tutti gl'altri abbrugiati, e così molto giustamente castigò Dio quella gente peruersa, & tanto vitiosa? Vedēdo questo Loth, cominciò a far fardelli di parte della sua robba, secondo che poteua portar lui, & la sua moglie, con le sue figliuole, & particolarmente prouisione di pane, & di vino. Già faceua giorno, & gli Angeli sollecitauano Loth, che si partisse dalla città, accioche la sua ostinatione non fosse in colpa, & ne pagasse la pena insieme con gl'altri incolpati. Vscì Loth dalla città, & come fù fuori gli dissero gli Angeli, che non si voltassero con la faccia in dietro, ne lui, nè chi andaua seco, mà caminassero il monte, & iui si saluassero. Dimādò Loth, che lo lasciasse andare ad vna picciola città, che prima si chiamaua Bala, & poi detta Segor, che significa cosa picciola con dire che temeua ādare al mōte, & vn'Angelo gli rispose, per amor tuo non distruggerò quella città, entra in essa, perche non posso far cosa alcuna fino che tù non sij saluo; Di doue si uede quanto vale una persona uirtuosa, poiche per Loth perdonò Dio a quella Città. Entrò Loth in Segor, & dice S. Giouanni Chrisostomo, che all'hora era tanto inuelenata la piaga de' miseri di

Sodoma, che non bastandoui altri rimedij, vsò Dio il cauterio del fuoco, accioche il suo male non si spargesse per tutto il mondo, e perisse. Se ne stauano spensierati i miseri di Sodoma nel male, che gl'era ordinato, mangiauano, & beueuano come di loro parlò Giesù Christo, & lo riferisce S. Luca, stauano immersi in dilettatione, e sporcitie, repentinamente apparue sopra quella prouincia vna nuuola negra, & spauentosa, dalla quale in vn'istante cominciarono a cadere raggi di fuoco così spessi come grãdini. Doue in qualunque luogo cadeuano si appicciauano, e subito alzauano la fiamma, gl'huomini vsciuano di casa gridando fuoco, fuoco, vedendo, che quelle ardeuano, & i raggi ardeuano sopra di loro, e gl'abbruggiauano, essendo il fuoco generale, erano anco continue le voci, & gridi, che gridauano fuoco, fuoco, & quiui non si sentiua altro, che fuoco, fuoco, & quì diceuano, aiutatemi, che m'abbruggio, e là gridauano aiutatemi, ch'io ardo, nè si poteano aiutare l'vn l'altro, il padre vedeua ardere il suo figliuolo, il figliuolo il padre, il marito la moglie, la moglie, il marito, il fratello, il fratello, l'amico, l'amico, & il parente, il parẽte. Doue s'alcuno ardiua d'aiutare l'altro, & spegnere il fuoco, se li appicciaua adosso, e tutti due insieme restauano abbrucciati. Alcuni che si lamentauano sottemente, sentendosi feriti da quelli raggi, s'abbrucciauano, & così abbrucciati insieme moriuano, & l'anime loro di compagnia scendeuano nell'inferno ad esser abbruggiate di fuoco perpetuo. Ardeuano le case, entrãdo il fuoco dentro de gl'edificij, abbrucciãdo le facoltà, & massaritie di quei miseri di Sodoma, si come tutto gl haueua aiutato ad offender' il Sign. Dio, così ancora il tutto con essi pagaua la pena, le campagne ardeuano, gli arbori, i fiori, & frutti, gl'vccelli per l'aria, gl'animali nascosti dentro le grotte erano trouati dal fuoco, & arsi, i pesci nell'acqua non restauano sicuri, perche ardeuano come il fuoco, & chi per difendersi dalle fiamme saltaua in quelle, così quiui subito nelle fiamme perdeuano la vita. Cominciò la fiamma ad alzarsi in alto, dando notitia all'altre regioni, & prouincie del castigo rigoroso, ch'era venuto sopra Sodoma, & il suo paese, & così Abraam vedendo quello, che passaua, si risolse mutarsi di casa, & fuggire così tristo paese, doue in quattro Città non s'erano trouati dieci persone giuste. Nel Deuteronomio si dice particolarmente, che furono abbruggiate quattro città, cioè, Sodoma, Gomorra, Adam, & Seboin, dellequali nomina solo Sodoma, e Gomorra, come più principali. Nel Genesi dice, che si ricordò Dio d'Abraã, & per amor suo liberò Loth da Sodoma. Sant'Agostino raccoglie de quì, che più per i meriti d'Abraam, che per i suoi proprij, lo liberò Dio dall'incendio. San Giouanni Chrisostomo afferma, che tutto fù necessario, perche è bene, che Dio vsi misericordia verso vn'huomo particolar, perche qualche Santo lo prega, mà cõ tutto questo bisogna che in qualche cosa s'aiuti ancora quello, per ilquale il Santo intercede. Et così dice che per rispetto di Abraam volse Dio liberar Loth dall'incẽdio, & che cõ questo vi concorse anco l'aiutarsi Loth, con esser giusto, & così viene chiamato dalla scrittura. La moglie di Loth senza risguardo del commandamento datogli da Dio si voltò con la faccia indietro, & in vn'attimo fù conuersa in statua di sale il commandare Dio, che non si voltasse indietro con la faccia, dice S. Tomaso, che fù per detestatione de' peccati di quella mala gente, ch'erano così abborriti da Dio, che ne anco da lontano voleua che alcuno gli vedesse, & ancorche era sua volontà, che vscissero di quella mala terra molt'in fretta, come quando Christo mandò i suoi discepoli a predicare per il mondo, commandandogli che non si salutassero niuno per la strada, il che fù dargli ad intendere la prestezza, & il pensiero che haueuano d'andare a fare quel camino, che nõ s'interponessero in altri negotij, ne si diuertissero in riguardare quelli, che andauano, & veniuano per il viaggio, così dice qui. Vsciteuene quanto prima, nõ vi fermate, ne volgete la faccia indietro. Et perche la moglie di Loth fù ribella a questo commandamento di Dio, fù castigata seueramente, accioche temino gl'altri d'esser disobbedienti, ancorche siano cose friuoli quelle che Dio commanda. Et il restare statua di sale può s[illegible]re a noi, che considerando il rigore c[illegible]he Dio castigò questa trascuraggine, che [illegible] picciola (ancorche Gioseffo dica che [illegible] mà molte volte si voltò indietro, m[illegible]

che andaua di mala voglia co'l suo marito, e gli dispiaceua assai di lasciare la robba, & la sua terra, & forse anco suo padre, e madre,& altri parenti,essendo quì nata(procuriamo di purgare i nostri pensieri,& peccati graui con la penitenza, & mescolando cō essi di questo sale ci sia poi saporita, & dolce. San Gieronimo intende che la moglie di Loth non solo perse la vita, mà l'anima, & che si condannò per la sua disubbidienza, nō parue a Loth restar sicuro nella Città, doue s'era ricouerato, la causa di questo dice ancora S. Gieronimo,che fù secondo il parere de i Dottori Hebrei, perche intese che era soggetta a molti terremoti, & tremori della terra, & credete che in tempo di tanta calamità vi sarebbe maggior pericolo,& così volse andarsene nel monte,doue poco prima l'Angelo l'haueua inuiato: Nelche mostrò Loth poca fede, & come dice il medesimo Santo, diede principio à quello, che gli successe poi con le sue figliuole nel monte. L'Abulense dice, che per amor di Loth ancorche se ne vscisse, restò libera quella città, altri tengono in cōtrario & che nell'vscirsene fù con l'altre distrutta. Il primo è più certo per testimonio allegato dal Deuteronomio. Vscì adūque Loth di Segor,& se ne andò sopra del monte con le sue figliuole carico di pensieri, & di trauagli, vedendosi quelle donzelle solo con esso lui, & considerando come era vecchio, & tāto afflitto, che è da credere che fosse molto, & non poco, per hauer notitia secondo che dice S. Gieronimo hauendolo inteso da alcuni de suoi antecessori, come tutto il mondo era stato di già vna volta distrutto per l'acqua, restando solamente in vita Noè, & i suoi figliuoli,con le loro mogli,& che vn'altra volta haueua da esser distrutto per il fuoco, ilche si verificarebbe il giorno del Giudicio, credendo che già fosse venuto, & che solo era restato in vita cō esse, gli pareua che era volontà di Dio, che di Loth, con esse figliuole restasse generatione nel mondo, & che per questo fine haueua mandato gl'Angeli,che gli liberasse dall'Incendio, & che non solo era volontà di Dio,mà cōmandamento suo, perche quello che disse ad Adam,& Eua, subito che furono formati, è lo replicò poi a Noè,& a suoi figliuoli, quando vscirono dell'arca, che crescessero, & moltiplicassero, toccaua a loro tre, dissero tra di loro le due sorelle. Vn Signore che ci hà lasciato con vita: & sà molto bene castigare l'offese non si deue offendere trappassando i suoi commandamenti. S'accordarono insieme, & la maggiore disse; Nostro padre è vecchio,niuno huomo è restato viuo con i quali possiamo per ordine naturale concepire, & hauer figlioli che riempino il mondo, diamoli questa notte a bere tanto vino,che perda il giudicio, e così, potrò io di esso concepire, & dimani succederà l'istesso a te,e così fecero. Lo stare Loth afflitto, & accorrato, fù causa che si scordasse del bere troppo, le figliuole l'importunauano, & lui non pensaua all'ingāno,anzi gli pareua,che fosse per rallegrarlo, e allegerirli la pena l'importunità che faceuano che beuesse, & così beuè tanto, che restò vbbriaco di modo,che la figliuola maggiore fece di lui quello che volse, & nell'istesso modo fece la minore, la seguente notte. Tutte due restarono grauide, e ciascuna partorì vn figliuolo, quali furono capi di due nationi nemici perpetui de gli Hebrei popolo eletto da Dio. Il figliuolo della maggior si chiamò Moab che dinota generato da suo padre, & di lui discesero i Moabiti. Il figliuol della minore si chiamò Amon, che significa figliuolo del mio popolo,& da lui discesero gl'Ammoniti. I Sacri Dottori, trattano intorno a questo fatto di Loth se vi hebbe colpa, & in che grado, e l'istesso si considera delle sue figliuole. Sant'Agostino ne i libri che scrisse contra Fausto, dice che solamente peccò Loth per il troppo vino che beuè, & non in quello che seguì con le sue figliuole, percioche chiaramente dice la Scrittura,che Loth non sentì quello che fece, essendo fuori di se per il vino c'haueua beuuto, cioè, che non ricordandosi della morte di sua moglie, non puote per l'vbbriachezza, che haueua, discerner s'era lei, ò le sue figliuole. Delle figliuole dice ancora l'istesso, & con S. Ireneo,che non peccarono nell'atto che fecero di copularsi cō suo padre,perche nō si mossero con appetito dishonesto, mà solamente per desio, che nel mōdo non mancasse l'humana generatione hauendo inditij, & credendo fermamente, che mancherebbe se nō faceuano come fecero,& così solo parteciparono della colpa, nellaquale cadè suo padre d'imbriacarsi, essendone loro state cau-

sa. Et con tutto che di questa colpa cerca il medesimo S. Agost. alquanto sgrauarle, dicendo, che gli parue che secondo, che suo padre era giusto, & honesto mai non haurebbe accõsentito al lor dissegno se non per tal mezo. Ancora pretende l'istesso Dottore scusare Loth in qualche parte; perche il dispiacere, dice c'haueua, & la grã pena del successo lo fece incauto, e non auuertì a quello, che facea insieme che per rallegrarsi alquãto della sua pena trabocco nel troppo bere, ancorche sempre resti Loth come le sue figliuole, cõ qualche peccato, non par causa dell'incesto, mà dell'vbbriacchezza. Di questo medesimo parere sono Origene, San Gieronimo, S. Giouanni Chrisostomo, con altri Dottori, come S. Theodoretto, il qual aggiũge, che Dio permisse questo fatto, & volse che si mettesse in scritto, & fosse publico, accioche gli Hebrei hauessero poca amicitia, & anco conuersatione, & traffico con gli Ammoniti, & Moabiti, fino alla decima generatione, per esser stato la sua origine incestuosa, & cosi non participassero della sua Idolatria, & peccato. Nella sacra Scrittura non si parla più di Loth dopò hauere narrato quello, che gli successe con le figliuole nel monte, si presume che la vita sua fosse breue, poiche di lui non si dice altra cosa. E se fosse viuuto più, è cosa certa, che sarebbe seguito con seruire molto feruentemente a nostro Signore. E questo per ragione del testimonio adotto dall'Apostolo S. Pietro, molto dopò la sua morte nominandolo giusto, & santo, & i Dottori Sacri lo chiamano Santo. Et così morendo santamente, l'anima sua andò a riposarsi nel seno de'Santi Padri, doue stette insino alla Resurrettione di Christo, che con tutti gli altri il giorno della sua Ascensione al Cielo accompagnandolo quiui si riposa tra gli altri Santi Patriarchi. Morì intorno all'anno della creatione del mondo 2120. Oltre i luoghi adotti, ne'quali la sacra Scrittura fà mentione del Santo Loth, ve ne sono anco altri, che ragionano dell'incendio di Sodoma, come si vede in Esaia, Geremia, Ezechiel, Amos, Sofonia, San Luca, & Giuda Tadeo. In che modo restasse la terra di Sodoma, è molto da cõsiderare. La maggior parte restò fatto vn lago, nelquale finisce il suo corso il fiume Giordano, & si chiama mare morto. Broccardo nella descrittione di terra Sãta afferma hauerlo veduto, & che è cosa di gran marauiglia, & è sempre con continuo fumo, come si recita nel libro della Sapienza. Il paese circonuicino è sterile, & in esso si trouano alcuni arbori di pomi, de' quali dice Solino, che i suoi frutti quando pare che siano maturi non se ne può mangiare; percioche se bene di fuori sono belli, dentro poi apparisce vna materia come foligine in modo di cenere calda, & stringendosi pianamente se ne và in fumo, & suanisce per l'aria: Dice di più Solino che tutta la terra di quella prouincia è negriccia, & conuertita in cenere, & mostra chiaramente essere cascato in quella il fuoco dal Cielo. Della Statua di Sale in cui è conuertita la moglie di Loth, dice Giosef, che a tempo suo restaua in piedi, che ogni vno la poteua vedere, & per il meno passarono da questo tempo insino all'vltimo di Vespasiano, mentre egli andaua descriuendo l'antichità 1900. anni. Il Martirologio Romano assegna a Loth il giorno decimo d'Ottobre.

SI NOTANO ALCVNE *considerationi in detestatione del vitio dishonesto. Cap. III.*

PEr detestatione del vitio dishonesto bastaua a considerare il castigo, che Dio diede a quelli di Sodoma, come s'è trattato nella vita di Loth. Ma perche torna quì al proposito voglio toccare alcune cose cõcernenti l'istesso fine, & intentione. La prima cosa dice, che secondo S. Tomaso, & altri Dottori, che lo seguono, questo vitio cõtiene in se sei specie. La prima è semplice fornicatione, e questo è quando si conoscono carnalmente gli huomini, & le donne non maritati, & è peccato mortale, come si caua dalla sacra Scrittura, particolarmente alla prima Epistola, che scrisse S. Paolo a quelli di Corinto, doue trà l'altre cose, quiui accenna, che vietano l'entrata nel Cielo vna è la fornicatione, & poiche solo il peccato mortale può tanto come questo, ne segue che è la semplice fornicatione, & cosi fu dichiarato nel Concilio, che celebrarono gli Apostoli in Gierusalem, come scriue San Luca ne gli atti de gli Apostoli quando volsero diuidersi per il mondo a predicare il santo Euangelio, offerendogli a cui

ne

ne difficoltà, lequali era bene che si verificassero, accioche tutti fossero d'vn'istesso parere in qual si voglia luogo, che si fossero ritrouati, come dire se conueniua necessariamente al Christiano circonciderſi, e fù dichiarato, che nò. Si comandò che tutti generalmente si astenessero dalla fornicatione, come peccato mortale, e per tale lo reputa la Chiesa Cattolica. Ne basta per iscusare questo peccato, che alcuno dica altro, vedendo permettersi dalla legge luogo publico nelle città doue siano donne, che vendano ad ogni vno la sua honestà. Percioche solo è concesso questo per schifare maggiori incôuenienti, come dice Sant'Agost. doue sì come nella città vi sô luoghi deputati doue si getta l'immôdezza, & il lettame, (& questo perche il restante della città resti più netto,) cosi accioche trà la gente honesta, e virtuosa nô vi sia donna di mala fama, & di peggiore essempio, fù ordinato vn luogo deputato, doue simile letame, & immondezza si vnisce insieme. La seconda specie è l'adulterio, quando vn, ò tutti due sono maritati. La terza è incesto quando tutti duc sono parenti, ò côsanguinei, ò quando vno è religioso professo, ò di ordine sacro, ò vi è congiuntione di parentela spirituale. La quarta è stupro, quando si leua la verginità ad alcuna donzella. La quinta è rapto, quando si fà forza alla parte, ò la fanno al padre, & alla madre leuandola di casa sua, contra lor voglia ancorche fosse con intentione di maritarsi cô essa. La sesta è il vitio contra natura, quando non solo si pecca contra la ragion naturale, come succede in tutte le specie sopra dette, mà contra l'ordine della natura nella copula carnale. A simile specie si attribuisce il peccato di bestialità, che secondo l'istesso S. Thomaso, è il più graue di tutti. La malitia humana fomentata dalla diabolica hà scoperto in questo vitio molte altre sorti di peccati, i quali si possono ridurre alli nominati, & non è bene dichiararli per non suegliare chi dorme, e perciò colui che predica, & quello che confessa & l'altro, che scriue in volgare intorno a simil materia, deue risolutamente dire solo quello, che conuiene, & del modo, che conuiene, accioche in cambio di giouare nô faccia danno, succedendo l'istesso, che successe già in vna Città ben popolata, ad vn certo predicatore poco accorto, ilquale confessando vn huomo maritato, sentêdo, che s'accusaua d'vn nuouo modo, quâdo era cô sua moglie, nelquale diceua pigliarsi gran diletto, volse riprenderlo sopra il pergamo, dichiarando appunto il caso con grande esclamatione, chiamando le bestie, che facessero vendetta di quel tale, che era peggiore di loro, poiche quelle hanno riguardo nel modo di esser insieme, & l'huomo non vi guarda. Ilche ad altro non seruì (come poi s'intese) se nô per gettar vn bando, accioche, facessero l'istesso, quasi, quâti altri maritati erano in quella Città, a' quali ne peruenne la notitia. Et cosi il prudente côfessore dichiarata la specie del peccato dal penitente, perche bisogna necessariamente confessarsene, non si dilati in dimande, che alle volte seruono più tosto per lettione per far quello che non sapeuano. L'istesso è di quello che predica, e molto più di colui, che scriue in volgare, che molto in generale bisogna riprendere questo vitio, accioche non sia, vn'insegnare a gli ignoranti quello, che non conuiene sapersi. Et però solamente in generale voglio dire qualche cosa contra questo vitio, delquale sono intese le specie principali. Et quello, che dico è, che cinque cose si possono in esso considerare per schifarlo, & abhorrirlo. La prima è l'offesa & ingiuria, che si fà a Dio. Molto si tiene ingiuriato vn padre quando la sua figliuola perde l'honore, & cosi lo sposo quando la sua moglie gli fà tradimento. Mà essendo Dio sposo, & padre, de gli huomini, quando cômettono vitio dishonesto sente l'istesso dispiacere, & aggrauio che quelli sentono. Ancora torna in proposito di questo il detto di S. Paolo, che siamo têpio di Dio, e che il Spirito Sâto habita in noi altri Dunque quello, che commette la fornication scaccia da se lo Spirito Santo, per dar luogo alla mala donna. Affermano i Santi, che il Saluatore nella sua passione sentì grauemente quando Pilato rimesse al popolo, che eleggesse qual voleuano più tosto liberare ò lui ò Baraba, & che si côtentarono di Barrabam, giudicâdolo più degno della vita, che Giesu Christo, e parendogli che poteuano con esso fare miglior vita, ancorche ladro & homicida, che con il Redentore, cosi sente graue ingiuria che il dishonesto l'abbandoni per cosa tanto vile, & abhorrita quanto è la dishonestà,

& habbia per migliore il diletto, che sente in questo vitio, che non quelli che gli à promesso. La seconda, che si può considerare in questo vitio accioche sia abhorito, è, che dispiace sommamente a gl'Angeli essendo loro molto amici d'ogni candidezza, In tãto che tengono i vergini per fratelli: Essendo lo stato de i vergini in terra, come lo stato de gl'Angeli nel Cielo. Nella vita de' S. Padri si legge che vn'Angelo apparue vna volta ad vn S. Romito in figura humana; rappresentando vn'huomo lussurioso, & che si turò il naso, mostrãdo, che di lui vsciua malissimo odore. D'onde viene a dir S. Bernardo che per rispetto dell'Angelo nostro custode, che sempre ci guarda, dobbiamo stare casti, non facendo in sua presenza quello, che non faressimo se fossimo veduti da vn'huomo particolare. A questo si può aggiugnere, che nell'arte del vitio dishonesto tutto l'huomo è signoreggiato & pare che sia come inghiottito dalla carne, & che lo spirito non sia suo. Di che deue molto risentirsi, & aggrauarsi l'Angelo per la parentela, che hà con l'istesso spirito. La terza che si deue considerare è che questo vitio è molto grato a i demonij. Giob dice in Gehemor, che dorme in luoghi humidi, che vuole inferire, che il Demonio si ricrea trà i dishonesti. Et questo perche reputa assai peggiori di lui quelli, che si danno a questo vitio, poiche in lui nõ si troua simile peccato. Et ancora perche cõ altri vitij porta gli huomini all'Inferno ad vno ad vno, & con questo gli porta a due a due, & alle volte in compagnia di mezzani, & di coloro che vi tengono le mani, e gli somministrano la commodità. Doue che per l'istessa causa, che tanto piace a gli demonij deue dispiacere a gli huomini. La quarta cosa è da considerarsi, in questo vitio, che offende il prossimo, perche chi stà immerso in questo peccato non osserua la fede a persona; come Dauid non l'osseruò ad Vria suo fedel vassallo, nè anco il suo figliuolo Ammon alla sua sorella Tamar. Et particolarmente si offende grandemente il prossimo, nelle donne inclinate a questo vitio, rendendo i parti incerti, & in dargli la primogenitura, & heredità a quelli, che non se gli appartiene, onde risulta, che le leggi mettono pena di morte all'adultera, senza vsar tanto rigore cõtra gli adulteri. L'vltima cosa perche questo vitio si deue abhorrire, è perche nuoce molto a chi lo cõmette, poiche gli leua l'honore, & lo stato, come successe a Rubẽ figliuolo del Patriarca Giacob che essendo egli il primogenito, e douendoseli per questa ragione l'honore della primogenitura, e la maggior parte dell'heredità data a gli altri fratelli, & il sacerdotio che andò nelli primogeniti descendenti di Seth, fino ad Aaron il tutto perse, come dice Ruperto Abbate, & lo diede ad intẽdere Giacob suo padre all'hora della sua morte, dicendoli: Non crescerai perche violasti il letto di tuo padre. Ancora si perde la facoltà con questo vitio, & lo dice il sauio Salomone ne' Prouerbij. Il dishonesto, & carnale diuenterà pouero. Il che si verificò nel figliuolo prodigo, delquale racconta l'Euangelista S. Luca, che le meretrici gli fecero spendere tutta la sua facoltà, õde si ridusse a guardare i porci, bramando satollarsi di quello, che essi si satiauano. Et ancorche questo fù vna parabola, ogni giorno si vede historie verissime sopra simil fatto. Si perde ancora la sanità, & la vita, come la perse Amon figliolo di Dauid. I Poeti fingono, che Hercole, si mise vna camiscia auuelenata, mandatagli da Deianira, laquale se gli apiccò adosso, & se la leuò da se stesso in pezzi, stracciandola, & per questo dicono, che egli si gettò nel fuoco, doue si abbruggiò. E la verità di questo fù perche nell'andare cosi dissoluto per il mõdo accostandosi a diuerse donne, non vi mancò che gli appicciasse vn male, per il quale morisse arrabbiando. Notabile caso è quello che racconta Vittorio V. Vticense & Procopio, riferito da Euagrio, ch Enrico Rè de' Vandali tagliò la lingua in Africa a molti Cattolici, perche non seguiuano la setta d'Arrio, alcuni de' quali andarono in Costantinopoli, & Procopio assegna, che gli vidde parlare cosi bene, come se hauessero hauuto la lingua, e tutti questi Auttori affermano, ch'alcuni di loro per ragionar dishonestamente con le dõne, persero la parola, non concorrendo Dio più con essi nel miracolo che faceua, di formare la parola senza lingua. L'occasione di questo vitio sono l'otio, mãgiare, e bere alla spensierata, male compagnie, e l'vdir parole dishoneste. Il vedere gli huomini, dõne bene accõcie, e lisciate, vederle ballare, sentirle cantare,

dar

nire, facetie, & cose amorose. Et così anco alla donna il vedere, & udire da gl' huomini simil cose. Li rimedij per liberarsene sono tre. Fuoco, cioè, & del fuoco in tre modi ci possiamo liberare, ò gettandoui l'acqua sopra, ò leuando le legna, o andarsene via in altra parte. Così quello, che si sente ferito da questo vitio, se vuole restarne libero, gli getti l'acqua sopra, cioè piagna il suo errore, chiedendo misericordia a Dio nostro Signore, chiamando per suoi intercessori i gloriosi Santi, pigli il cilicio, & la disciplina: Si peli i capegli, & suelgasi la barba, ancorche senza dolore, & ne venga il sangue. L'Ecclesiastico dice, che la malitia d'vn hora si fà dismenticar la lussuria di molti giorni, cioè dare al corpo vna cattiua hora, castigandolo seueramente, verrà a scordarsi dell'habito tristo del peccare. San Martiniano monaco solitario, essendo tentato dalla carne accese il fuoco, & si riuoltò per quello a carne ignude. San Benedetto Abbate fece l'istesso frà molte spine, & il Serafico San Francesco trà la neue. Questo è il gettarsi l'acqua sopra il fuoco, e se quel tale vedesse incendersi la carne gettateui sopra dell'asprezze, e se lo trascurasse, & abbruggiasse, attribuiscane la colpa a se medesimo (si come merita essere incolpato quello, che abbruggiandosi la sua robba se ne stà alla vista) senza pensiero di smorzare l'anima. L'altro rimedio, di leuare le legna dal fuoco, accioche si smorzi; così ancora leuisi parte del mãgiare, & bere colui, che brama di viuere casto. Il cauallo scemãdoli la biada, nõ tira calci, & il medesimo auuerrà del corpo che si lusinga, & viue in morbidezza scemandogli del mangiare la perderà, & domerassi. Il terzo rimedio perche il fuoco non ci faccia male, è il fuggirlo con la persona. Così ancora per liberarsi dal fuoco della lussuria è buon rimedio metterui terra in mezo. San Paolo ancora ne consiglia scriuendo a' Corinti. Fuggite (dice) la fornicatione. Sopra la quale parola dice Santo Ambrosio. Ancorche ne gl'altri vitij si possa sapere co'l vedere in faccia il nemico, & auuersario, in questo della carne per restarne vincitore, il proprio rimedio è fuggire. Et questo diede ad intendere l'honestissimo Gioseppe, quando assalito dalla sua dishonesta patrona si fuggì, lasciandoli la cappa nelle mani. A questi tre rimedij, che sono i principali, se ne può aggiungere de gl'altri come sarebbe il fuggire la donna di sentire le pratiche de gl'huomini, e gl'huomini fuggire la prattica delle donne. L'Ecclesiastico, dice che è più sicuro viuere tra i leoni, & draghi, che non è tra le cattiue donne. S. Gieronimo conseglia, che mai, ò ben di rado calpesti la terra alcun piede di donna in quella stanza, doue habita chi fà pensiero di viuere in castità. Et in vn'altro luogo dandone di questo la ragione, soggiunge, che il diletto dishonesto doma l'animo di ferro. Percuotẽdosi insieme due pietre focaie, ne vscirà lume, & così della conuersatione tra l'huomo, & la donna, ancorche siano come di pietra, alcuna volta scaturirãno fauille, che gl'abbrucceranno, & quando pure anco non succeda, deuesi in ogni modo fuggire simile conuersatione, percioche se non arde, almeno tinge. Se vna candela s'attacca a vn muro, se bene non l'abbruccia, almeno lo tinge, e imbratta. Vn'altro rimedio vi è, che si come chi si troua ferito del sacro fuoco, ò infernale, si fà portare a qualche Chiesa di Sant'Antonio Abbate, dal quale spera ch'egli impetrarà gratia da Dio per la sua salute, così colui, che si troua impiagato del fuoco della concupiscenza, ch'è infernale, debbe visitare le Chiese, inuocare Santi particolari, & importunargli fin tanto che aiutandolo, quelli, & aiutandosi da se medesimo co'l fauore di Dio resti libero. Altro rimedio sarà occuparsi honestamente in negotij graui, & honorati, ch'il rendino deuiato, & sospeso, fino ch'habbia fatto l'habito, e si scordi di quello che tanto gli nuoce. S. Gieronimo dice, ch'è buon rimedio ad esser casti l'occuparsi nello studio della sacra scrittura. Vi è ancora rimedio con dar larghe lemosine, & così sopra quel passo di S. Paolo scriuendo a Timoteo. La pietà è vtile per tutto, dice Sant'Ambrosio: se alcuno tentato, & vinto da peccati carnali, sarà pietoso, & elemosinario, sarà castigato da Dio in questa vita, ancorche fino de' capelli venga ad hauer fatto penitẽza de' suoi peccati, & così si saluerà. Di più contra questo vitio vi è rimedio, considerando alla morte. San Gregorio dice. Niente è buono per domare i desiderij carnali, quanto il cõsiderare in che modo starà la medesima carne quando sarà morta. Per hauer

fiſſa nella morte ogni ſua conſideratione. Molti Martiri non ſolo erano caſti, mà di buona voglia faceuano quello, che fece Loth, quando offerſe le ſue figliuole a quelli empij di Sodoma; Queſto è (come dice San Bruno) la carne, e la robba. Ogni coſa offeriuano, & conſignauano a' tiranni in cambio della loro anima. Accioche queſta reſtaſſe libera nel giorno del Signore.

LA VITA DI ISAAC PATRIARCHA.

Diuiſa in tre Capitoli.

INTRODVTTIONE.

QVando Moisè ſceſe dal Monte hauendo parlato con Dio, dice la diuina Scrittura nell'Eſſodo, che dalla ſua faccia vſciua tanto ſplendore, che biſognò come riferiſce S. Paolo ſcriuendo a' Corintij, che ſi poneſſe vn velo ſopra per poter trattare, e conuerſare con gl'altri huomini. Lo ſcendere di Moisè dal monte, figura l'eſſer ſceſo Dio dal Cielo in terra a prendere carne humana. Lo ſplendore, e chiarezza, che rendeua la faccia di Moisè, dinotano l'opere, che fece Gieſu Chriſto nel mondo, che abbagliano, & acciecano la viſta di quelli, che ſottilmente con attentione le conſiderano. Perche il ſalir nel monte Caluario, accompagnato da manigoldi con i banditori auanti, con vna fune al collo, e la Croce ſopra le ſpalle doue haueua da morire il Signore, che creò il Cielo, e la terra, quello che gl'Angeli adorano, le Poteſtà lo temono, & ſommamente riueriſcono i più ſublimi cherubini. E coſa certa, che abbaglia, & priua della viſta coloro, che troppo netta, & viua la tégono. Dunque per rimedio, che ſi poſſa vedere, & trattare ſimile operatione pongaſi vn velo auanti, venga vn'ombra, & vna effigie: nella quale aſſignando prima gl'occhi, il velro di Moisè non ci acciechi, & l'opere di Dio ſi laſcino di conſiderar. Effigie, & ombra della ſalita del mõte Caluario, che fece Gieſu Chriſto a morire con la Croce in ſpalla eſſendo coſi la volontà del ſuo eterno Padre, è l'iſteſſa che fece Iſaac ſopra il medeſimo monte Caluario ſecondo che dicono San Gieronimo, & S. Agoſtino portando le legne ſopra le ſpalle, e ſuo Padre il coltello, & il fuoco per facrificarlo, mirando queſto, alquanto ſi laſciarà di mirar quello. La vita dell'iſteſſo Iſaac dobbiamo ſcriuere, raccolto dalla diuina ſcrittura, & da quelli, che eſponendola dicono i Santi, & in queſto modo.

DEL NASCIMENTO D'ISmael, del ſacrificio che Abraam ſuo Padre volſe di lui fare per commandamẽto di Dio, & del ſuo ſponſalitio con la bella Rebecca. Cap. I.

ISaac figliuolo de' cariſſimi Padre, e Madre, Abraam, & Sarra, nacque nella vita di 100. anni dell'vno, e di 90. dell'altro. Il ſuo naſcimento fù prima da vn'Angelo, annonciato, & perche Sarra, ſe ne riſe, vdendo dire, che doueua eſſer madre di 90. anni della ſua età, li fù poſto nome Iſaac, che ſignifica riſo, & l'ottauo giorno fù circonciſo. Tutto il tẽpo, che Iſaac riceuè il ſuo alimento dal petto di ſua madre, dandogli ella il latte, nõ dichiara la Scrittura, che ſuo padre, ò madre faceſſero feſta, & allegrezza, come ſeguì a' 3. ò 4. anni, quando gli leuarono il latte, nelqual tempo Abraam fece ſolenne conuito, e gran feſta, perche auanti di queſto tempo i bambini ſono in gran pericolo di morire, & anco ſono faſtidioſi per la loro tenerezza, mà finiti 4. anni, che già ſono fuori di coſi manifeſto pericolo, & cõ fatti, & parole danno contento a' ſuoi padre & madre; pare che comincino a goderli, & coſi in tal tempo fece Abraam conuito, & feſta. Poco dipoi Sarra vidde giuocare il ſuo figliuolo Iſaac con Iſmael ſuo fratello figliuolo di Agar la ſchiaua, e molto ſe ne dolſe, perche nel giuoco il ſuo figliuolo perdeua: certi auttori, come S. Gieronimo dicono che Iſmael faceua Idoli, & perſuadeua ad Iſaac, che li adoraſſe. San Tomaſo dice che Iſmael ſi faceua Signor, & comandaua ad Iſaac, come a ſuo ſchiauo, e S. Paolo dichiara, che Iſmael, il maggiore per-

perseguitaua nel gioco Isaac minore, perilche Sarra richiese da Abraã, e l'ottenne essendo Dio in suo fauore, che mandasse via il figliuolo, e la madre di casa sua. Crescendo Isaac, & hauendo i suoi padre, & madre gli loro pensieri, & il cuoce sempre in lui in tutto amandolo come figliuolo acquistato per mezo di molte lagrime. Dio tentò Abraam, che fù vn fare esperienza della sua fede, & vbidienza, accioche tutto il mondo conoscesse, quello, che già egli sapea benissimo del suo fidelissimo seruo, & vna notte gli comandò che pigliasse il suo figliuolo, e caminasse con esso al luogo, che li sarebbe mostrato, e che quiui l'offerisce in sacrificio, & holocausto a sua diuina Maestà. Abraã essendo ben certo, come era Dio, quel che gli parlaua, se bene hauea da lui parola che Isaac doueua hauer molta generatione, senza dimãdare, che gli fosse mantenuta la promessa, e senza mormorare, ò replicare parola, in quella istessa notte si leuò, e fece leuare il suo figliuolo, e con due serui, & vn giumento carico di legna si mise in camino doue gli era stato comãdato. Il terzo giorno vidde vn monte, ilquale secondo gli Hebrei, & molti Dottori Cattolici, si chiamaua Moria, e fù doue Salomone edificò il Tẽpio. Ancorche S. Agost. tenẽdo cõn esso S. Gieronimo, dice, che fù il Caluario, doue Christo fù immolato per ordine del suo eterno Padre, e per redimer la salute de gl'huomini. Comandò Abbram, che i serui restassero a' piedi del monte co'l giumento, & egli pigliando il coltello in vna mano, e nell'altra il fuoco, caricò sopra Isaac le legne per sacrificio, dalche si raccoglie che ancorche Isaac non fosse di vintiquattro anni, come dice Giosef, poco manco età doueua hauere: poiche haueua potuto caminare a piedi di tre giorni con suo padre, & oltre di questo haueua forza di portare sopra di se tante legne, quante portaua vn'asinello, e quante bisognauano per ridurre in cenere vn corpo humano. Et per la ragione, che disse subito da persona di buon intelletto, che fù il dimãdar a suo padre quello, che pretendena sacrificare, poiche non portauano altro che legna, e fuoco. Il padre rispose abbrucciandoli il cuore questa parola, oltre alla gran pena, che sẽtiua, figliuolo mio Dio prouederà. Giũse Abraã alla cima del monte, e fece vn'altare posandoui sopra le legna, & con molte lagrime, narrò ad Isaac il commandamento di Dio, come bisognaua in ogni cosa vbidirlo, perche era Signore della vita, e della morte, & che glie l'haueua dato miracolosamente, e le promesse, che di lui, li haueua fatto, che dopò morto, lo potea risuscitare, accioche s'adẽpissero le promesse fatteli. Queste, & altre simili cose gli disse, non senza molte lagrime, che spargeua, e correua per la sua barba bianca sino in terra. Il Santo giouane rispose, ch'era molto contento, che si facesse tutto quello, che Dio haueua comandato. Percioche sì come Abraam significaua il Padre Eterno, ch'offerse il suo figliuolo alla morte per salute del mõdo, con l'auttorità del Sign. vniuersale, la quale significò il coltello in vna mano d'Abraam, & con immẽsa carità significata per il fuoco, che portaua nell'altra: Così Isaac figuraua Giesù Christo vbidiẽte al padre, sin'al morire nella Croce. Et perche nel tempo del tagliarli il capo non facesse qualche resistenza Isaac (poiche naturalmente ogni animale fugge la morte) dice la scrittura, che Abraam l'accomodò, & mise sopra l'Altare per decapitarlo, & poi abbrucciarlo. Ancorche è da credere, che Isaac lo pregasse, che gli coprisse gl'occhi, accioche vedendogli alzar il braccio per ferirlo, non gli causasse alcuna ira, ò sdegno contra di lui. Così fece il Patriarca, & subito alzò il coltello cõ gran zelo di vbbidire a Dio. Mà al tempo, che volse lasciare andare il colpo, vn'Angelo gli prese il braccio, e da parte di Dio gli disse che haueua molto bene veduto come l'amaua, & faceua conto de' suoi commandamenti, non hauendo voluto perdonare al suo proprio figliuolo, e che in suo cãbio sacrificasse vn monton, ilqual ancora per ministerio di qualche Angelo, o pure, che a caso smãdrato da gl'altri era rimasto preso, & tenuto in vn machione, e così fece il S. Patriarcha. Onde la figura restò in tutto adempita, poiche il restar viuo Isaac, & il montone morto dinotaua, che Christo doueua morire, non in quanto Dio, mà in quanto huomo. Abraam se ne tornò a casa con Isaac suo figliolo, ricco di promesse di Dio, lequali tutte furono poi adẽpite. E perche d'indi a pochi giorni morì Sarra, fatto, e fornito il suo mortoro, volse dar moglie ad Isaac suo figliuolo, essendo in età di 40. anni, e però

chiamato à se vn seruo principale di casa sua molto confidente chiamato Eliezer, si fece dar giuramento sopra le sue coscie (il che fù, come dichiarano i sacri Dottori, per Giesù Christo, nelqual credeua per hauerglielo Dio riuelato, che nascerebbe della sua progenie, & discēdentia,) & gli comandò che andasse in Mesopotamia, doue Abraam viuè per alcun tempo, e lasciò parenti, accioche di quiui conducesse vna dōna, con laquale sposasse Isaac suo figliuolo, vietandoli il maritarlo con dōne della prouincia di Canaam, doue stauano, perche erano idolatre, e non hauessero indotto il suo marito, & i figliuoli ad adorare gl'Idoli & ancora per la maledittione datagli da Noè, quando vedēdolo Cam ignudo, si burlò di lui, non volendo, che in qualche parte fosse ricoperto. Il seruo gli disse, che farebbe in questo quanto gli fusse possibile, & cō molte, e ricche gioie, & cō altri conserui, & con dieci camelli, si pose in viaggio. Nelqual (dice Oncala) tardò circa 8. giorni. Arriuò in vna città della Mesopotamia, chiamata Nacor, & prima, che in quella entrasse si fermò Eliezer, essendo tardi, & apunto nell'hora, che le donzelle di quella città, secondo l'vsanza di quel tēpo, andauano con le broche à pigliare acqua ad vn pozzo iui vicino, & fece oratione a Dio, pregandolo humilmente che lo fauorisce in quel viaggio, e che gli mostrasse in qualche modo, qual fosse stata di sua volōtà, c'hauesse eletta per moglie d'Isaac suo Signore. Et che sua Maestà seruiua, già che le donzelle di quella città vscirebbono tantosto a pigliar acqua, che quella a cui dimandasse da bere & che si offerisce di darne à lui, & a i suoi camelli, fosse la eletta, e quella ch'assegnata per sposa d'Isaac. Ne hauea a pena finito le sue orationi Eliezer, quando Rebecca figliuola di Batuel, figliuolo di Melca, & di Nacor, fratello d'Abraā vscì della città con la sua brocca, dōzella bellissima, & giunta a quel pozzo cō bella maniera prese l'acqua, e se ne tornaua. Accostossi Eliezer, dimandandola, se voleua dargli di quell'acqua, & lei con diligenza prese la sua brocca, gliene diede, dicēdogli beuete Signor mio, Eliezer beuè, & Rebecca replicò ācora voglio trar dell'altra acqua se voi Signor mio così vi contentate, & dar bere a questi vostri camelli: [illegible] si contentò di dirlo solamente, mà come disse fece, prese l'acqua con la sua brocca, vuotandola nelle pile, ch'erano a canto al pozzo, per quanto bastò a i camelli, Eliezer la miraua con attentione mentre, che prendeua l'acqua, & assai gli piaceua il vederla così bella, e diligente, e la gratia che mostraua nel prender l'acqua senza prendersene alcun fastidio, nè stācarsi, & gli pareua, che sarebbe stato felice il suo viaggio, s'hauesse cōdotto seco così bella, & gratiosa donzella per adempire il giuramento, che haueua fatto ad Abraam, dandole per marito il suo Signore Isaac. Cauò Eliezer dalle sue casse vn paro di cerchielli ricchi, che pesauano due sicli, & vn paro di braccialetti di dieci sicli, che in tutto sono quarāta otto ducati in questa nostra moneta, & gli mise alle orecchie, & braccia di Rebecca. Per la capacità, che scorse in quella, gli parue che questo potè bastar, e se gli fosse parso, che più hauesse meritato, più gli haurebbe anco donato. E così fà Iddio verso gli huomini a i quali distribuisce conforme alla loro dispositione, a quelli che son più preparati, gli fa più larghe gratie, e se Dio ci fà poche gratie (se bene dalla sua mano sempre ci vengono grandi) è perche come huomini sono deboli le nostre forze poco possiamo, poco facciamo, & di poco ci contentiamo. Dimandogli Eliezer di chi fosse figliuola, e se in casa sua vi sarebbe cōmodità di alloggiare con i suoi camelli, & sua gente. Rebecca molto contenta, vedendosi accordata gli disse: Io sō figliuola di Batuel figliuolo di Nacor, & di Merca, & in casa nostra vi è buona commodità per alloggiare, perche è grande, & vi è molto fieno da māgiare per i camelli. Eliezer s'inginocchiò, & rese gratie a Dio, che lo hauesse condotto alla casa del fratello del suo Signore: ilche sentito da Rebecca, corse alla sua casa, & diede conto di tutto il successo, manifestando il forastiero, che venia, che persona era, & mostrò le gioie, che gli haueua date. Haueua Rebecca vn fratello chiamato Labā, ilquale intese quanto la sua sorella haueua detto, & vedendo le gioie, che portaua se ne andò in fretta doue era Eliezer, & gli parlò amoreuolmente. Entra (dice) benedetto dal Signore; perche ti tiene? che già è in ordine l'alloggiamento per te, & per gli altri, che sono teco. Entrò Eliezer in casa della madre di Rebecca. Dice S. Tomaso, che

che si fà mentione quì della casa della madre di Rebecca, & non di Batuel suo padre, perche era possibile, che hauesse altre mogli in altre case, e per l'istesso non si dice più auanti, che desse gioie Eliezer a Batuel, accioche non peruenissero in mano di quell'altre donne. Entrato in casa fù bene accarezzato, e fù lauato a tutti i piedi. Diedero a mangiar a'camelli, & ad Eliezer apparecchiarono la tauola, & da mangiare. E gli disse, che prima voleua parlare con loro, e poi mangiarebbe. Ascoltarono, & narrato il successo intieramente della sua venuta, & l'oratione c'haueua fatto a Dio, & come s'era verificata in Rebecca, & si contentaua di darla per moglie al figliuolo del suo Signore, ilquale doueua hereditare la sua robba, ch'era amplissima, se non che pascerebbe in qualche altro luogo per ottennere la sua dimanda. Ilche inteso dal padre, & madre, e da' fratelli di Rebecca, disse ro. Questa è fattura di Dio; non bisogna farui resistenza. Rebecca è quì, noi altri te la diamo accioche sia moglie del figliuolo del tuo Signore. Eliezer veduto, & vdito il tutto distendendosi in terra rese gratie a Dio del suo prospero viaggio, e sciogliẽdo i suoi fagotti, & aprendo le sue casse, cauò fuori molti vasi d'oro, & d'argento, & molti ricchi vestimẽti, che diede in dono a Rebecca. Diede ancora doni di prezzo alla madre di Rebecca, & a'suoi fratelli. Cenarono quella sera con molto contento. Il giorno seguente dimandò licenza Eliezer di partirsi, & la madre, & fratello di Rebecca lo pregarono, che se voleua, restasse quiui con loro dieci giorni. Eliezer rispose; Dio hà guidato il mio camino felicemente, non vogliate esser causa farmi in esso dimorare. Mà che quanto prima ritorni al mio Signore chiamiamo lei, dissero, & intendiamo la sua volontà, chiamarono la donzella, & dimãdata se voleua andare con quell'huomo. Ella rispose di sì: dieronle la sua beneditione, & vna serua, che l'haueua alleuata, & altre serue sopra i camelli, seguirono Eliezer ilquale tornaua al suo Sig. molto allegro, caminando a gran giornate. Arriuarono doue Abraam habitaua, vn giorno verso il tardi, & viddero di lontano Isaac, ch'era vscito in campagna per meditare. Benissimo sà Dio a chi fà le gratie, era giouane Isaac ben disposto, ricco, & per esser fatto sposo, non si occupaua nelle vanità, & dissolutioni, come sogliono fare altre persone della sua età (che se bene haueua 40. anni, in ogni modo rispetto a quel tempo, si poteua dire giouane) mà solo in pensare, & a quello raccomandarsi, & andato alla campagna, e sì come haueua fatto verso Dio, così vsò Dio verso di lui, che lo sublimò nello spirituale, & temporale sopra tutti gl'altri: Rebecca vedendo Isaac, & saputo, ch'era il suo sposo, scese del camello, doue andaua, & si coperse con vn manto, dando essempio all'altre donne, che portino rispetto, & honore a'suoi mariti. Et per essere questa la prima volta, c'haueua veduto Isaac, si coperse, presero per vsanza le donne di coprirsi nel giorno, che si maritauano, & di mettersi i veli. E costume antico nel mondo coprirsi le donne con i manti, con i quali pare, che si cuopra loro il cielo, & discopra la terra. Accioche s'intenda; che l'officio di generare, e procurare i figliuoli, (come è il proprio loro) s'hà da trattare solamente in terra, perche in Cielo non vi sono maritaggi. Isaac celebrò il suo sponsalitio con Rebecca, & la misse nella stanza di sua madre; di cui ancorche la morte fosse seguita poco prima, & egli ne mostrasse tuttauia molto cordoglio, l'amore, che pose a Rebecca mitigò alquanto il suo dolore. In questo sponsalitio dice Sant'Antonino, che si figurò quello del figliuolo di Dio, & la natura humana, nelquale interuenne l'ambasciata del Paraninfo S. Gabrielle inuitato dal Padre Eterno, ad vna donzella, come fù Eliezer da Abraam a Rebecca. La sacrata Verg. staua occupata in trar dolce acqua dalla dottrina saporosa del profondo pozzo della Diuina scrittura. Diede il consenso questa Signora dopò hauere hauuto vn alto, & marauiglioso ragionamento con l'Angelo, & subito fù vnita con Dio la natura humana. La Gentilità similmente figurata per Rebecca venne a Christo, fatta sua sposa per la fede. Laquale vergognandosi, subito, che lo vidde, scese dal camello della superbia, e si coperse col manto delle virtù, & tanto l'amò il suo sposo che si dimenticò della sua madre, la Sinagoga morta per la infedeltà.

COME NACQVERO AD Isaac due figliuoli Esaù, & Giacob, della sua moglie Rebecca, e la beneditione, che diede a Giacob pensando, che fosse Esaù, & della sua morte. *Cap. II.*

PAssarono quasi venti anni prima, che Rebecca s'ingrauidasse, con molto suo discōtento. Isaac fece oratione per lei, & diuentò grauida, mà con grande affanno suo perche portaua nel ventre due figliuoli, & l'vno con l'altro combatteuano. Onde si consultò con Dio sopra questo fatto: ciò fù (dice S. Teodor.) secondo alcuni, nel conferirlo con il suo sacerdote Melchisedech, ilquale tuttauia viueua ò pure secondo altri, che edificò vn'altare, & lo trattò con Dio, & hebbe risposta, che apportauano cō loro due popoli contrarij l'vno all'altro. De' quali il maggiore sarebbe soggetto, & seruirebbe al minore essendo da lui superato. Venne l'hora del parto, & partorì due figliuoli quello, che nacque prima era rubicondo, & peloso, & fù chiamato Esaù, & subito nacque il secondo attaccato al piede del suo fratello con la mano, & fù chiamato Giacob. Hauea sessanta anni Isaac quando gli nacquero questi due figliuoli. Crescerono, & diuentorno huomini, Esaù si diede alla caccia, & a coltiuar la campagna, Giacob era huomo semplice, & ritirato, e si tratteneua ne i negotij della casa, perilche sua madre molto l'amaua: Si come Isaac Esaù, perche li portaua delle sue cacciaggioni, dandogli contento, & gli pareuano buone. Successe, ch'hauendo Giacob cucinato certi lenti, giunse Esaù tornando dalla campagna molto stanco, & affamato gliene dimandò. Giacob gli disse, che, se ne voleua, gli desse in quel cambio la primogenitura. Esaù replicò, io mi muoio di fame, se muoro, à che mi gioua la primogenitura, laquale io vi dò; Dammi le lenti, Giacob disse, ciò deue seguire con giuramento. Et Esaù lo giurò come li vendeua per quelli lenti la sua primogenitura. Giacob gliene diede, & anco del pane, colquale Esaù mangiò, & beuè, ritornandosene al campo subito senza alcuna pena di quello che haueua fatto. In due modi pare, che peccasse Giacob in questo contratto; prima di non dare à mangiare al suo fratello in necessità, che pareua estrema, secondariamente comprando per tanto vil prezzo vna cosa di sì grande stima, quanto era la primogenitura. Con laquale secondo il parere de gl'Hebrei, riferito per S. Gieronimo ne' descendenti da Sem, che fù Melchisedech, andaua il sacerdotio, & anco il comprare cose spirituali è peccato di simonia. S. Tomaso risponde, che Giacob non peccò nè in l'vno, nè in l'altro, perche hebbe particolare riuelatione da Dio sopra questo fatto, volendo leuar la dignità di primogenito a Esaù per essere di mala natura, & vitioso, e trasferirla in Giacob huomo giusto, e virtuoso: & particolarmente essendo l'intentione di Giacob sincera, senza macchia d'ambitione, ò di simonia. Successe vna gran fame nella terra doue Isaac habitaua, & Dio gli parlò, & fece la medesima promessa, c'haueua fatta ad Abraam, che nella sua progenie sarebbono benedette tutte le genti, ilche fù vn confermare quanto haueua detto ad Abraam, che il figliuolo di Dio si sarebbe huomo d'vna donna della sua stirpe, & gli commandò che non andasse in Egitto, mà in Geraris. Città doue risedeua Abimelech Rè di Palestina, ilquale poteua essere vn'altro, & non quello, co'l quale haueua fatto amicitia Abraam suo padre, & trattato con esso, se bene haueua il medesimo nome. Quiui gli fù dimandato intorno a Rebecca sua moglie, & disse che era sua sorella temendosi di essere ammazzato, per leuargliela, essendo molto bella. Il Rè gli vide vn giorno, che stauano solazzandosi in burle honeste, & giocondo insieme come è vsanza trà marito, & moglie, e chiamò Isaac, riprendendolo, c'hauesse celato, che ella gli fosse moglie, & detto che fosse sua sorella mettendosi a pericolo di riceuere qualche affronto. Isaac si scusò dicendo che l'haueua fatto per paura di essere ammazzato per volergliela leuare. Il Rè lo assicurò, & comandò, che ninno gli facesse aggrauio sotto pena della vita, fecesi molto ricco Isaac in quel paese, & era inuidiato da naturali del luogo, e gli serrauano i pozzi, che apriua per dar bere a i suoi armenti. Il medesimo Rè gli disse che se ne andasse, poiche era piu potente di lui: e così fece Isaac, non gli mancando contrarietà, douunque voleua andare per cagion de' pozzi, che apriua, che glieli tornauano a

serrare i proprij habitatori, o glieli leuauano per forza, dicendo, che l'acqua era di loro fino, che si ricouerò nella terra di Bersabè, doue aperse vn pozzo senza, che vi hauesse contradittione, anzi venne Abimelech Rè della Palestina a visitarlo con due altri personaggi di valore: Isaac li disse, che hauëdolo scacciato della sua terra, per qual causa venissero a visitarlo. Rispose Abimelech habbiamo conosciuto, che il Signore è conte, & ti fauorisce, e perciò vogliamo la tua amicitia, Isaac gliela concesse cõ giuramento d'ambedue le parti, & hauendo mangiato, se ne tornarono alla sua città. Essendo vecchio Isaac perse la vista; e restò del tutto cieco. Chiamò Esaù suo figliuolo, e gli commandò, ch'andasse in campagna, e che hauendo pigliato qualche cosa di caccia, gliela portasse cucinata, che auanti la sua morte li darebbe la sua benedittione. Esaù vi andò, & hauendo inteso Rebecca il tutto, come ch'amasse grandemente Giacob, desiderando, che lui hauesse simile benedittione gli disse, che se n'andasse alla Mandra, e gli portasse due capretti grassi, che lei gli cuocerebbe in modo, che sapessero buoni ad Isaac, & dicendo di essere Esaù, guadagnarebbe egli la benedittione. Staua sospeso Giacob di farlo, dicendo che il suo fratello era peloso, che se suo padre l'hauesse chiamato, & toccato, auuedutosi dell'inganno, in luogo di darli la sua benedittione, l'haurebbe maledetto. Sopra di me disse Rebecca, caschi tal maledittione figliuolo mio; guarda bene, & fà quello che ti dico Andò Giacob, e gli portò i capretti, Rebecca gli cucinò, & lo vestì con vestimenti di Esaù ricchi, & di prezzo, posegli nel collo, & nelle mani le pelli di quei capretti, & con questa inuentione rappresentando Esaù, entrò in camera di suo padre, dicendogli, che pigliasse la caccia, che gli haueua commandato gli portasse, e lo benedicesse. Il buon vecchio gli disse, & come così presto figliuolo mio trouasti da far caccia? Così fù (rispose Giacob) la volontà di Dio. Gli commandò che se gli accostasse, & lo toccò per vedere se era Esaù, & come l'hebbe toccato disse la voce, è la voce di Giacob, se bene le mani sono quelle di Esaù, e questo disse toccando le pelle di capretto, che Giacob haueua inuolto alle mani. Mangiò, & beuè Isaac, poi chiamò il suo figliuolo; e gli diede il bacio della pace, & senti il buon'odor, che vsciua da i vestimenti di Esaù, e disse ch'era simil a quello della campagna piena di fiori benedetta dal Signore, & cominciò a benedirlo: Dicendo: Dio ti dia della ruggiada del cielo, & della grassezza della terra, ti dia abbondanza di pane, & di vino, i popoli ti seruino, & le Tribù ti adorino. Sarai Sig. de i tuoi fratelli, & i figliuoli di tua madre si inginocchiaranno alla tua presenza. Quello che ti maledirà, sia egli maledetto, chi ti benedirà sia ripieno di benedittione. Con questo se ne andò Giacob, & non era a pena vscito della stanza, quando giunse Esaù. Parlò ad Isaac, dimandogli, che mangiasse della sua caccia, & lo benedicesse. Il buon vecchio gli disse: Chi sei tù? Io sono rispose, il tuo figliuolo primogenito Esaù. Restò Isaac grandemente marauigliato, e quanto si può credere ammirato. Dunque chi fù quello (disse) che poco fa venne quì, & mi diede della sua caccia da mangiare, & la mangiai, e lo benedij, & sarà benedetto. Alzò la voce Esaù intendendo questo, e piangendo amaramente disse: Date ancora a me la vostra benedittione padre mio. Il tuo fratello (rispose Isaac) venne fraudolosamente, & ti hà vsurpato la tua benedittione. Con ragione disse Esaù, lo chiamarono Giacob, che vuol dire ingannatore, poi che hora m'ingannò leuandomi la primogenitura, e non contento di questo m'hà inuolato la benedittione. Tornò di nuouo a lamentarsi, pregando suo padre, che lo benedicesse. Isaac gli narrò in che modo l'haueua benedetto, & vedendolo, che piangea, e s'affliggeua oltra modo, inteneriito Isaac lo benedì dicendo, nella grassezza della terra, & nella rugiada del cielo sia la tua benedittione, viuerai soggetto seruendo a tuo fratello, fino che venga il tempo, che tu ricupererai la tua per la libertà. Questo fù profetia, & si adëpì come dice S. Tomaso, dopò il regno di Dauid Profeta, fino a quello di Ioram, figliolo di Iosat, nelqual tempo, com'appare nel 4. libro de i Rè, Edon, ch'era il popolo discendente da Esaù, leuò l'vbbidienza a i Rè di Giuda, significato per Giacob, dal quale discendeua, e creò vn Rè da per sè, S. Agost. scusa della colpa Giacob in questo fatto, per la istessa causa, che lo scusò, quando comperò la primogenitura cioè

per

per essere ordinato da Dio, & per sua particolare ispiratione, laquale dice il Beato S. Gieronimo, che prese Rebecca, perche se non l'hauesse pigliata lei, haurebbe peccato, essendo causa, che si facesse aggrauio ad Esaù nell'inuolarli la benedittione. Aggiunse ancora il glorioso S. Agostino che Giacob non disse la bugia, quando disse, che era Esaù; perche nella dignità della primogenitura era Esaù; Nell'istesso modo (dice) che disse Giesu Christo nostro Signore di San Gio. Battista, ch'era Elia. Quanto alla persona non era Elia Giouanni Battista, ma si bene nello spirito. Così Giacob quanto alla persona era Giacob, mà quanto alla dignità di primogenito, era Esaù hauendola acquistata per se lecitamente, e con espressa volontà di Dio nostro Signore. Et lo proua, perche, poiche Isaac intese il misterio non si adirò seco, nè gli diede maledittione, anzi lo confermò dicendo: Io ti benedissi, & sarai benedetto. Fà in questo proposito, anco che auanti il suo nascimento l'oracolo del cielo disse, che il maggiore seruirebbe al minore. Et che Giacob è lodato sempre per huomo molto sincero, & non doppio. Come si vede dopò questo fatto, che gli parlò Dio nostro Signore, & hebbe da lui diuerse apparitioni, & commandamenti. Finalmente, che tutta la Scrittura Sacra è piena di lode de' tre Patriarchi, Abraam, Isaac, & Giacob. Et così quando qualche Profeta voleua ottenere qualche cosa grande da Dio nostro Signore diceua; Ricordati Signore di Abraam, Isaac, & Giacob tuoi serui. Così disse Moisè quando pregò Dio, che perdonasse al suo popolo l'adoratione del Vitello. Et il medesimo Giesu Christo disse in San Matteo d'alcuni che doueuano salire al Cielo, che si riposarel bono con Abraam, Isaac, & Giacob nelle più secrete stanze. I fatti de' patriarchi sono tutti pieni di misterij. Giacob fratello minore non puote ottener la benedittione da suo Padre se non vestito de' vestimenti del suo fratello maggiore. Noi huomini cō le nostre opere proprie, se nō sono accompagnate con quelle di Christo nostro fratello maggiore, & bagnate nel suo sangue, non meritiamo ottenere la gratia, & la benedittione di Dio. Molte cose concorsero (dice S. Tomaso) accioche Isaac desse la sua benedittione a Giacob suo figliuolo, e la le-nasse ad Esaù, come fù l'euidenza, che hebbe mediante il tutto, che fosse Esaù quello che lui toccaua peloso, & non Giacob & se bene la voce poteua ingannare, & manifestargli la verità, puote credere, che venendo Esaù per hauer la benedittione, lo rendesse humile, & che abbassasse, & interrompesse la voce più del solito, come era quella di Giacob, essendo la sua gagliarda, e d'huomo alleuato alla campagna. Ancora l'vdire dire, che era Esaù, perche non hauria potuto persuadersi, che Iacob fosse stato ardito d'ingannarlo, conoscendolo per huomo sincero, & senza fraude. Oltre che senza questo per hauer detto Isaac, come in secreto ad Esaù, che andasse a portargli della carità, gli parue che niuno altro lo potesse sapere. E sopra tutto essendo questa volontà di Dio, che amaua Giacob, & lo voleua porre nel luogo, & dignità di Esaù, ilqual era da lui odiato per i suoi peccati. Figurossi in questo fatto di Giacob il misterio tanto alto del Santiss. Sacramento dell'Altare, nel quale la maggior parte de' più sapienti s'ingannano. Gl'occhi veggono accidenti di pane, e di vino, il tatto, e l'odore, & al gusto è il medesimo, solamente l'vdito assicurato dalla fede, conosce, ch'è trāsustātiato il pane nel corpo di Giesu Christo, e con il tatto è di Esaù, e la voce di Giacob. Nelle parole che disse Isaac, benedicendo i suoi figliuoli: vi è da notare, cioè, che quando benedì Giacob disse; Dio ti dia della ruggiada del cielo, della grassezza della terra, perche i buoni hanno per obietto principale di procurarsi i beni del Cielo, & poi come cosa accessoria i beni temporali. Al contrario fanno le male persone, tutti i desiderij, e le pretensioni loro sono in cose della terra, e le cose del cielo molto buone lasciando alla fin de' giorni loro. Solamente quando infermi si ritrouano al punto della morte si ricordano di Dio, & ritirati in se considerano all'anima, scordatisi dell'vn, e dell'altro tutta la vita sua. Et questo si conobbe, che nella benedittione di Esaù, prima disse Isaac Dio ti dia della grassezza della terra, & subito aggiunge, e della ruggiada del Cielo. Molto disgustato restò Esaù verso il suo fratello per hauergli leuato la benedittione, e gli vsaua parole per le quale poteua conoscere, che haueua intentione di vendicarsene a qualche tempo. I' che

che inteso Rebecca sua madre, operò con Isaac, che Giacob se ne andasse a casa di Labaan suo fratello in paese di Mesopotamia di Siria, e così fece, doue gli successe quanto si narrerà nella sua vita. E tornandosene poi da quella Prouincia, dopo esserui dimorato 20. anni; Essendo Isaac di 180. anni, morì nella Prouincia di Mambre, nella Città di Arbe, altrimenti detta Ebron, & fù sotterrato da Giacob, & da Esaù nella grotta doue ancora fù sepelita Rebecca. La sua morte seguì circa l'anno 2225. della creatione del Mondo. I luoghi della sacra Scrittura doue si fà mentione d'Isaac, sono quasi gli istessi, doue viene nominato Abraam suo Padre, e si dichiarano nella sua vita. La Chiesa Cattolica legge di Isaac nelle lettioni del Matutino nella prima Domenica di Quaresima.

Del sacrificio di Isaac, che fu figura della morte, che diedero à Christo i perfidi Giudei, e come questa maledetta gente restando nella sua durezza diedero simil morte ad vn bambino innocente appresso la Guardia villa della diocesi di Toledo, e sempre pretendono fare tutto il male, che possono a' Christiani. Cap. III.

COsa di gran fama fù il Sacrificio, che volse fare il Patriarcha Abraã d'Isaac suo figliuolo, ilqual fù figura di quello che si fece di Giesù nostro Signore per determination del suo eterno Padre nel monte Caluario, sopra l'Altar della Croce procurato da' Giudei, come nemici capitali dell'istesso figliuol di Dio Giesu Christo, e per questa occasione voglio narraruì del rancore, che serbano i descendenti loro contra sua diuina Maestà: perilche in dispprezzo suo fecero sacrificio di vn bambino poco lungi dalla villa della Guardia, lontan dalla città di Toledo noue leghe, innanzi che i Rè Cattolici D. Fernando, e Donna Isabella scacciasserò questa mala generatione della Spagna, e di tutti i loro Regni, e Stati, che seguì l'anno mille quattrocento, e nouanta due. E la relatione sarà conforme a quella, che fù posta, nel Romitorio, & grotta del santo innocente, l'anno 1509. per ordine del molto illustre Signor Dottore Busto di Vigliega, che fù Auditore del supremo consiglio del santo Officio dell'Inquisitione, & poi Vescouo d'Auila, essendo Gouernatore dell'Arciuescouado di Toledo, & seguì in questo modo.

Trouossi in Toledo vn Giudeo habitatore di Quintanar in tempo, che si fece vn certo atto dall Inquisitione, nelquale alcuni Giudei nouamente conuertiti, perche dopo hauer riceuuto il battesimo, & goduto i priuilegij de' Christiani ritornarono nella prima loro maledetta setta di esser Giudei, conuinti per questo delitto furono consignati alla giustitia temporale, & abbrucciati, il che considerato da quel Giudeo vedendo vn'altro Giudeo conuertito fatto nouamente Christiano, ilqual habitaua nella villa di Tembleque, che staua ancora lui veder quel fatto, e parendogli, che conforme a quanto appariua dalla faccia sua, ne sentisse dolore, se gli accostò, & cominciogli a parlar per vedere se si ingannaua nel suo pensiero. Et conosciuto essere vero quanto di lui haueá giudicato, & che nella volontà, & desiderio era così Giudeo come auanti che fusse battezzato, gli disse. Io hò gran paura, che ci sia per auenire grã male dall'Inquisitori, & che habbino a dar fine a tutta la nostra natione, & gente. Se io trouassi, chi mi aiutasse (dice) io sò vn modo come non solo gl'Inquisitori, ma tutti i Christiani, morirebbono di rabbia. Et per far questo (disse il conuertito) che vi bisogna? rispose il Giudeo vn cuore di bambino, & vn' Hostia consecrata. L'hostia consecrata vorrei, che tu la procurassi che del cuora del bambino ne trouerò io vno. Il conuertito s'accordò, che procurarebbe d'hauere il Sacramento. Si misero in appuntamento riuedersi nella villa di Tembleque dopò alquanti giorni, & così fù, che vedendosi, & in essecutione di quanto haueuano trattato, lo conferirono ad altri Giudei, & conuertiti Christiani habitanti del Quintanar di Tembleque, della Guardia, essendo in tutto sette. Il Giudeo delquale si fece prima mentione andò in Toledo, & prese vn bambino, che trouò alla porta chiamata del perdono della Santa Chiesa, di età di tre in quattro anni chiamato Giouannitio, & il padre si dimandaua Alonso de'Passamonti, & sua madre Giouanna Lagundetta, gente plebea. Lo menò via della città con inganno, e posto sopra vn'asino giunse con esso doue tutti gl'altri stauano

aspettando, hauendogli dato auiso, come gli portaua il fanciullo. Et se ne andarono in vna grotta appresso alla Guardia, camino di Ocagna a man dritta. Et entrati tutti in essa, accesero vna torcia di cera gialla, & accioche non si vedesse il lume, turorono la bocca della grotta con vna cappa. Quei noui Christiani fecero vna Croce con vna scala di carro, che pigliarono a vn molino e presero il bambino, e spogliaronlo ignudo, gli legarono al collo vna fune, e distendendola nella Croce con la faccia di sopra, gli legarono con vn'altra corda le gambe, & le braccia, e subito gli conficarono i piedi, e le mani, & vno di quei Giudei conuertiti habitante nella Guardia, tagliò le vene delle braccia del bambino con vn coltello, & raccolsero il sangue in vna caldaia, poi con vna corda piena di nodi lo flagellarono, e gli posero in capo vna corona fatta d'herba spinosa, gli pelarono i capelli, e gli fecero molti mali sputandogli addosso, & dandogli beffate, con molte parole piene di obbrobrio, & dishonore. Il che tutto pretédeuano fare nella persona di Giesu Christo, & così quando lo batteuano, diceuano Traditore, Ingannatore, & Predicatore di bugie contra la legge di Dio, & di Moisè, hora scontarai quello, che in quel tempo, dicesti, & facesti. Pensasti annichilare noi, & essaltare te, mà noi altri quì te distruggemo. Chiamauano Pilato vno di quelli, che erano presenti, e gli altri gli diceuano tutti ad vna voce Crocefiggi questo incantatore, che si fà nostro Rè, & si vanta, che distruggerà il nostro Tempio, & cerca di distrugger tutti noi altri, crocifigilo, crocifigilo ben merita la morte, perche si chiama figliuolo di Dio, & si fà Rè de i Giudei essendo huomo, come ciascuno di loro. Con questo aggiungeuano altre parole di Bestemmia contra Giesù Christo, & la sua sacratissima madre; tutto questo cominciaua à dire vn giudeo del Quintanar, & lo seguitauano tutt'i altri Giudei, & altri battezzati del Quintanar della Guardia, & di Tembleque iui presente. Dopò il quale vno di quei nuoui Christiani conuertiti, habitatore della Guardia aperse con vn coltello il costato dalla banda sinistra del Santo bambino innocente sotto la poppa, & gli cauò il cuore, & vi mise vn poco di sale, e lo lasciò dissanguinare sopra il medesimo costato del bambino, & così finì di morire. Il che tutto fecero in dishonore della passione di Giesu Christo. Quei Giudei conuertiti, & battezzati pigliarono subito che fu morto il corpo di quel Santo fanciullo innocente chi vn braccio, chi vna gamba, e lo portarono a sotterrare appresso a S. Maria di Pera vicino ad vna vigna; passati alquanti giorni tornarono di nuouo ad vnirsi tutti quei sette Giudei nella medesima Grotta secretamente, doue fecero certi scôgiuri, & isperienze di fattucchierie con il cuore di quel bambino, & con vn'Hostia consecrata, che quiui i conuertiti haueano hauuto per ordine di vn sagrestano, ch'era ancor lui côuertito, e di Giudeo fatto Christiano. Ilquale scôgiuramento, & esperienza fecero con intentione, e proposito che haueuano trattato, che gli Inquisitori contra la heretica prauità, & tutti gli altri Christiani morissero di rabbia, & la legge di Giesu Christo nostro Redentore perisse, & fusse innalzata quella di Moisè. Et veduto che quelle scongiurationi non haueuano hauuto il fine che desiderauano, tornati poi di nuouo ad vnirsi in quella Grotta di commune consenso mandarono vno di loro con l'Hostia consecrata, & co'l cuore di quel Santo bambino alla Aliama di Zamora, che loro reputauano per la più famosa di Castiglia, accioche certi Giudei, che tra tutti gl'altri erano tenuti per sapiêti, con detta hostia, & cuore ponessero in essecution l'esperimento, e scongiurationi delle malie, in modo ch'i Christiani morissero di rabbia. Et così si effettuasse quelle, che loro tanto bramauano. Il che quiui medesimamente restò vano, & non hebbe effetto il loro prauo dissegno. Questa maluagità stette celata alquanti giorni, ma al fine fu scoperto, e peruenuto a notitia de gl Inquisitori, ch'all'hora resideuano nella Città di Auila, furono presi i delinquenti, & comprobato il delitto mediante le loro confessioni, vscirono in atto publico dell'In[illegible] stioni l'anno 1491. tutti quelli, che di [illegible] restauano viui, & le statue de gl'altri che erano morti, & letto le loro sententie, furono consegnati alla giustitia secolare, & abbruggiati. Questa è l'historia del santo bambino innocente della guardia. Il Martirologio Romano mette ne' 24. di Marzo S. Simeone innocente morto in Tr[illegible]

i Giu-

i Giudei con l'istessa intentione, e motiuo, il quale fece poi, come quiui, si dice molti miracoli, e dell'vno, e dall'altro si raccoglie l'odio, che porta questa maledetta generatione dei giudei a Christo, & a' Christiani, e sempre che possono ponerlo in essecutione lo fanno, come apparisce per quello, che scriue Vicenzo Valuacense nel suo Specchio Historiale d'alcuni giudei, che viueano in Parigi. I quali ogni anno vccideuano vn Christiano, il Giouedi della settimana Santa, ò il Venerdi della Croce, in vilipendio della Religione Christiana. Trà i quali martirizati fù vn Santo Ricardo, il cui corpo si dice, che è nella Chiesa di Santo Innocentio in Parigi, & che Dio hà per lui fatto diuersi miracoli. Furono castigati alcune volte i Giudei conuinti per questo delitto, & veduto che non si emendauano, & tenendo lo scettro di quel Reame Filippo l'anno di Christo 1183 gli scacciò dalla Francia. Et come furono partiti fece consecrare in Chiese tutte le sinagoghe, & scuole, che haueuano. Et così doue prima il nome di Giesu Christo era bestemmiato, fù poi riuerito. F. Alfonso di Spagna nel libro, che intitola Fortalitiū fidei, assegna alcune crudeltà fatte da' Giudei in diuersi luoghi della Christianità, & adduce auttori di molto credito, che ne fanno testimonio, & l'affermano: trà le quali vna fù quella, che si è detta, che faceuano in Parigi. In Toledo ne successe vn'altro nel tempo, che si andaua perdendo la Spagna, che andauano i Christiani in processione come è vsanza la Domenica delle Palme a fare la ceremonia dell'Attollite portas, conforme al proprio Officio della S. Chiesa nella Chiesa di S. Leocadia, che è fuori delle mura, restando molti Giudei dentro la città serrarono le porte a'Christiani, nō gli lasciando entrare in quella, e fù questo buona causa, che quella città peruenisse in poter de' Mori, se bene per hauer il castello, & case forte che teneuano i Christiani si composero con essi, lasciandogli viuere nella sua legge, & tener le Chiese, doue assisteuano a gli officij diuini & questo seguì l'anno 714. Vn'altra malvagità descriue quest'Autor di questa perfida gēte successa in Alemagna in tempo di Papa Clemente VI. ne gl'anni di Christo 1345. che auuelenarono molte fonti, & pozzi, con danno grandissimo de Christiani, se bene scopertosi poi il caso lo pagarono molti di loro con la vita. Ancora nella città d'Ancona in Italia, ne seguì vn'altra l'anno di Christo 1456. che vn Giudeo ammazzò vn bambino con intento, che hanno sempre di far male a'christiani cō i cuori di simili innocenti, & fù scoperto da vn cane grosso, ò leuriere, che vidde il capo del bambino, e lo portò in bocca nella piazza, doue gli fù tolto, e per la traccia del sangue conobbe il malfattore, & fù castigato. L'altra fù in Sauona, che vccisero otto bambini, & beuettero del sangue molti Giudei, che si trouorno alla loro morte. Dice di più questo Auttore che i Giudei hanno vn lib. chiamato Talmuth, del quale fanno gran conto & si gouernano per quello: nel quale sono precetti in tutto cōtrarij alla ragione, & gli reputano essere leciti tendendo al danno de' Christiani. L'vno è, che qual si voglia hebreo può ammazzare lecitamente vn Christiano, e torgli la robba, il che benissimo si vede essere contra i due commandamenti della legge di Dio, non ammazzarai, & non rubberai. L'altro è, che se vn Giudeo deue danari ad vn Christiano, può restar cō essi, & non è obligato a mantenergli giuramento; anzi gli è lecito giurare con mentita. E però, come testificano gli due Auttori conuertiti di Giudei. Gieronimo di S. Fede, & Maestro Giouanni: sogliono fare vna protesta l'vltima notte dell'anno, che nell'anno seguente trattando cō Christiani non restino obligati per alcun giuramento, ne gli sia attribuito a peccato quando giurano la bugia. Et così cō questo pensano di poter giurare, e dir la bugia lecitamente, onde pare che restò in Spagna (dal tempo, che vi stettero i Giudei) il mal'vso, & così pericoloso, che vi è, particolarmente la gente di traffichi, nel comprare, e vendere del giurar. Dico che è vna vsanza molto pericolosa, perche moralmente parlando, quelli che hanno per costume di giurare, & ancora di dire la buggia vna volta, ò l'altra s hà da risuscitare in vno de' due, doue è gran pericolo di condēnarsi. Debbesi fuggire questa mala vsanza, & per più facilità cōsiderare, che è costume de' Giudei il giurare, & dire la bugia. A questo vi si aggiunge le minaccie, che fà lo Spirito santo, che l'huomo che giura assai sarà pieno di maluagità, & che nella sua casa non mancarà mai trauagli.

gli, come infermità,& persecutioni simili, e molte altre cose dice l'Auttore allegato, da quelle si può raccogliere l'odio, che porta questa mala gente a' Christiani in danno dell'anime loro, & la cecità grande, nella quale viuono, non credendo, che fosse Giesu Christo il Messia promesso nella sua legge, come Isaia parlando della sua venuta dice, verrà il medesimo Dio,& ci saluerà,& a quel tempo i ciechi saranno illuminati, i sordi vdirano, i stroppiati camineranno, & parlerano i mutoli. Tutto questo fù adempito nella venuta di Christo. Fece egli questi, & infiniti altri miracoli,come scacciare i demonij,resuscitare i morti,cō imperio,& commandamento,& trà gl'altri ne fece vno che fù, il sanare vn'infermo in confermatione, ch'era il Messia, & Dio. Da che ne segue cō euidentia, ò che era vero Dio,come pretendeua prouare,ò che Dio concorreua con quel miracolo in fauore della bugia,& falsità; Ilche è impossibile; & è bestēmia notabile. Vi si aggiūgeua di più il sapere, & conoscere i pensieri, & i cuori,ilche è proprio di Dio. Di che molte volte ne diede segno, & particolarmente quando intese dire, che Herode haueua fatto morire Gio. Battista, che lo chiamò Volpe, che fù come chiamarlo doppio, & finto. Et non si lascia intendere come in ciò fosse Herode, mà solo dicendo, che fù ben fatto che quella fanciulla ballerina figliuola di Herodiade, gli mandò il capo di esso, fingendo Herode di sentirne gran dispiacere, & che glielo faceua tagliare per mantenere la sua parola: Et veramente ciò faceua per assicurarsi nel suo regno intendendo secondo le profetie de' Profeti, che il Messia era venuto, & essendo dell'istesso parere di quella gente, che doueua il Regno suo esser temporale, considerando tra quel popolo, chi poteua pretendere in quella dignità, che non poteua essere altri, che Giouanni Battista. Ilqual pensiero se gli confermò vedendo, che la vniuersità & Collegio de' Farisei, & letterati, così l'intendeuano, e gli mandauano ambasciate, hebbe paura, che gli leuasse il Regno, e però gli procurò la morte, e gliela diede. Ilche inteso da Christo lo chiamò Volpe, perche si dimostrò doppio, & huomo simulato. Et con questo che fece Herode si assicurò, credendo che fosse fornito il suo negocio, e non vi riparò con pensare che Giesu Christo era il Messia, abbarbagliandosi in questo particolare come gran tempo s'acceccarono anco i demonij. Aggiūgeuasi a questo la vita di Giesu Christo esser Santa, & senza peccato,che i suoi medesimi nemici, e contrarij non trouarono in lui, onde riprenderlo, si bene si fermò con quelli,acciochè haueßero occasione d'interrogarlo, e sindicarlo. Il principio, & il resto della vita di Giesu Christo, morendo per i peccati de gl'huomini, fù ācora molto conforme à quello,che di lui haueano scritto i Profeti,& in particolare Isaia,che nō vi restò cosa alcuna per dissegnarlo, che non apparisse chiaro nella sua profetia di tutta la passione di Christo. Onde disse il glorioso S. Gieron. che più tosto pare Euangelista che profeta, poiche si vede, che scriue cose già accadute nel Mondo, & non che haueßero a succedere, risuscitare, & salire glorioso in Cielo, di che vi sono tanti testimonij tra gl'Hebrei; Fà ancora al nostro proposito, e lo dichiara, & rende molto certo il predicare l'Euangelio di Giesu Christo dodeci huomini senza lettere, e di bassa conditione, & riceuerlo il mondo tutto per la loro bocca. In confermatione delquale s'è sparso tanto sangue di Martiri,gente accorta, & di vita senza riprensione d'onde pare che non sia possibile che Dio nostro Signore gli lasciarebbe caminare in così fatto errore. Et così poiche quelli morirono per questa verità, & Dio lo permise, & l'approuò, ne seguita che sia certissimo, & che i Giudei offendessero grauemente Dio, e più che i loro antichi in procurar la morte a Giesu Christo, non accettare il suo Euangelio non è proua manifesta il castigo, che sua Diuina Maestà permise contra di loro, quando Gierusalem fù distrutta da Tito, & Vespasiano Imperatori di Roma, restando prigioni quelli, che quiui non erano morti, ò sbanditi per tutto il mōdo senza, che mai alzassero la testa, ne haueßero dominatione, ne auttorità. Et di qui auuiene, che prima, se ben Dio per le loro idolatrie gli castigaua,& permetteua che fossero fatti prigioni, come furono da Nabuchdonosor in Babilonia, poi hauendo dolore de i suoi peccati, e che quelli piangerono con amari gemiti, subito gli perdonò Dio, e gli mostrò la via come se ne tornassero a Gierusalem lor terra, & la popolassero

fabri-

fabricando di nuouo vn Tempio, e dopò la dessolatione di quella città, fatta da' Romani, essendo già passati tanti anni, per molti loro gemiti, & pianti che facciano, Dio, nō gl'ascolta, nè li dà rimedio, si deue tener per certo, che gli tiene in mal concetto per la lor dura pertinacia, e per il peccato che cō. misero in dare la morte a Giesu Christo, per ilqual castiga particolarmente i descendenti di coloro, che ne furono Auttori; affermando S. Agost. che in suo tempo erano molti di loro, che patiuano del flusso del sangue, adempito quello che dissero a Pilato, il sangue suo venga sopra di noi, & sopra i nostri figliuoli; Ancorche il medesimo Santo dice, che battezzandosi, guariuano di quel male. Quanto di più, che era stato Giesu Christo nostro Signore il Messia promesso, si proua euidentemente per la Sacra Scrittura da' suoi antecessori; come il Genesi, & la profetia del Profeta Daniele; poiche in vn luogo s'afferma, che non mācheria lo scettro nella Tribù di Giuda, fino alla venuta del Messia, e nell'altro dinota il tempo, & numera le settimane. Queste s'adempirono, & lo scettro mancò nella Tribù di Giuda, onde ne seguì, che fosse venuto il Messia, & che i Giudei non deuono più aspettarlo, mà ben confondersi, vedendosi la sua maluagità, & ostinatione, per laquale hà permesso Dio che stiano immersi in grauissimi errori, insieme con hauer grandissimi vitij, & commettere le colpe, & peccati, de' quali habbiamo dato alcuna notitia, in particolare contra i Christiani, portandogli grandissimo odio. Questo hò voluto dire sommariamente in confusione di questa gente, & natione rimettendomi a quello, che contra di loro, oltre i sacri Dottori antichi, certi auttori moderni, hanno scritto molto amplamente, & con distintione, si come il sopradetto Fr. Alfonso di Espina nel suo Fortalitium fidei, Religioso dell'ordine del Serafico Padre S. Francesco, Luigi Viues in quello de varietate fidei Christianae, & ancora l'Auttore dell'altro libro chiamato Flagellum Iudaeorum, & finalmente Pablo di S. Maria, che fù Giudeo di natione, & setta: ilquale poi si conuertì, come scriue Tritemio, fatto già huomo, & hebbe grado di Maestro in Teologia, & fù Vescouo prima di Cartagine, e poi di Borgos ne gl'anni del Sign. 1434. & è chiamato communemente il Burgense. Costui adunque in vn libro che intitolò Scrutinium Scripturarū, per l'auttorità del vecchio Testamento, proua la cecità, riuestita, e fodrata di malitia de' Giudei, che restano nella loro perfidia, & errore esser grandissima, & che è vera, & certa la nostra Sacra Religione, & Fede Christiana.

LA VITA DI GIACOB PATRIARCHA.

Diuisa in tre Capitoli.

INTRODVTTIONE.

TRà l'altre ragioni, che disse, quella Santa Matrona Iudit parlando cō Dio quando volse andare da Holoferne con intentione di liberare il suo popolo dalle sue mani, furono queste; Mai (disse) Sign. hauesti in grado i superbi, anzi fino dal principio risguardasti a gli humili, & mansueti, & essaudisti le loro orationi, & preghiere. Di qui possiamo raccogliere, che sia la cagione, che Dio nostro Sign. infin dal principio del mondo habbia fauorito i fratelli minori, & abhorrito, ò tenuto poco conto de' maggiori, come si vede nell'essempio di Caino, & Abel, Abel fauorito da Dio, & Caino odiato; Da Ismael, Isaac, & Isaac, stimato Ismael discacciato. Esaù, & Giacob, questo predestinato, & Esaù reprobato. Et molt'altri simili, che si trouano nelle diuine Scritture, che per l'humiltà, & mansuetudine de' minori, risguardò in essi, li amò, & fauorì, & per la superbia, & altri vitij, che si ritrouarono ne' maggiori, gli disfauorì, & repprobò molti di loro. Questa humiltà, & mansuetudine de' figliuoli minori, e superbia, e maluagità de' maggiori si conoscerà ritratta molto al viuo nella vita del Patr. ai

ca Giacob fratello minore d'Esaù; delquale Esaù si scriuono ancora alcuni suoi fatti, per i quali meritò di perdere la dignità di primogenito, & che passasse in Giacob suo minore fratello, & insieme cō altri fauori, che Dio li diede per la sua humiltà, e disfauori, che meritò da Sua Diuina Maestà Esaù, per i suoi vitij. Il che viene cauato dal Genesi, & d'altri luoghi della Sacra Scrittura, & dall'espositione d'alcuni Santi Dottori in questa forma.

DEL NASCIMENTO DI *Giacob come comprò la primogenitura dal suo fratello Esaù, & guadagnò la benedittione, come andò per cōmandamento di suo padre in Mesopotamia di Siria, & come seruì a Laban per pastore quattordeci anni per amor delle sue due figliuole, Lia, & Rachel. Cap. I.*

GRan dispiacere apportaua alla bella Rebecca, il vedersi sterile, & senza figliuoli, essēdo passati già quasi 40. anni, che era maritata. Fece oratione per lei il Patriarca Isaac suo marito, & per suo rispetto fù cōsolata da Dio, dādogli due figliuoli in vn medesimo parto. Donde cauano i Dottori scolastici, che molto vagliono l'orationi de' Sāti per conseguire anco l'effetto della predestinatione, poiche Giacob vno de' figliuoli di Rebecca, era predestinato, & accioche nascesse in questo mondo, bisognò, che Isaac pregasse Dio, e così ottenne l'effetto, ò fine della predestinatione, che fù l'andare in cielo, & vedere Dio. Quando poi i due bambini stauano nel ventre della madre faceuano tra loro certe scaramuccie, & lotte, non senza trauaglio dell'istessa Rebecca, allaquale fù detto da parte di Dio, cōsultandolo cō Melchisedech suo Sacerdote, come dice S. Teod. ò pure per particolare riuelatione che questo era vn saggio delle contese, & battaglie, che haueuano a fare tra di loro i due popoli, che da quei due figliuoli doueuano discendere. Al partorirgli poi, il secondo che nacque restò con la mano attaccata all'a pianta del piede di quello, che era nato prima, & però essendo vsanza tra gl'Hebrei [illegible] nel por nome a i suoi figliuoli, cercauano qual[illegible] fondamento, & denominatione, e però [illegible] chiamato Giacob, che significa pi[illegible]a, o [illegible] che si attacca alla pianta, & piede, per gettare vn'altro in terra. Al fratello maggior fù posto nome Esaù ilquale nacque col corpo peloso, e così restò mentre visse, e si diede all'essercitio della campagna cacciando, & coltiuando la terra, confacendosi questo co'l suo nome, che significa operario, e trauagliatore. L'altro si essercitò ne' seruitij domestici, per il che era molto amato da Rebecca sua madre, si come Isaac amaua Esaù, perche le prouedeua, & accarezzaua con le sue cacciagioni. S. Gio. dice, che non si legge d'alcun Sāto che fosse cacciatore, & si vidde in Esaù, che non solo non fù Santo, mà trascurato molto più di quello, che nō doueua come figliuolo d'vn tanto padre nel seruir'à Dio. Per il che Dio permise che perdesse la dignità che gli haueua dato di primogenito, e passasse in Giacob suo fratello, per esser molto pronto nel suo seruitio. L'istesso S. Gieron. e S. Tomaso, narrano le prerogatiue, & eccellenze de' primogeniti, che erano queste, cioè la prima che erano Sacerdoti quelli, che discendeuano di Sem figliuolo di Noè e portauano particolar habito sacerdotale, L'altra era la benedittione vltima, che gli daua i padri loro, essendo presso alla morte. L'altra che nè conuiti haueuano il primo luogo, benediceuano la mensa, e gli si daua doppio piatto di tutte le viuande, e l'altra che di tutta la heredità del padre haueuano due parti, successe che tornando vn giorno Esaù stracco da la campagna con gran fame, vedendo Giacob, che sedendo a tauola per mangiare certe lenti, c'haueua cucinate, lo pregò che gliene desse; Lui presa l'occasione, e sapendo che Dio n'era contento nel miglior modo che potesse: gli cauasse di mano la dignità di primogenito, dice che gliele darebbe per pagamento del la primogenitura. Esau incitato dalla gola, se ne è da credere, che in vna casa sì ricca, come era quella di suo padre Isaa[illegible], hauria potuto molto bene con altre cauarsi la fame, parendogli che solo fossero bastanti a satiarlo le lenti del fratello, & che senza quelle saret[illegible]e morto, gli vendè con giuramento quella dignità, & sodisfatto nel prezzo, [illegible] la sua gola, & [illegible] alla cāpagna senza alcun pensiero di [illegible]lo che [illegible]. Dopò que[illegible]n-dendo I[illegible] di dar la sua vltima [illegible]tione ad Esaù, il quale teneua p[illegible]

maggc-

mogenito, e gli voleua bene, gli comandò che andasse in campagna, & gli portasse qualche cosa da mangiar della sua caccia, che gli darebbe la sua benedittione. Rebecca, che il tutto intese, ne fece auisato Giacob: sì perche secondo che dice San Giouanni Chrisostomo fù così ordinato in Cielo, come perche hauendo inteso la vendita della primogenitura, essendo la benedittione vnita con quella, volse che Giacob hauesse il suo diritto, per hauerla comperata senza inganno, & senza forza, non pretendendo in ciò far alcun male: ma liberarsi dal suo trauaglio; perche hauendogli Dio data l'inuestitura di primogenito, & leuatola à suo fratello, gli era lecito procurare la benedittione per quel miglior modo che hauesse potuto, & tutto quello, che a ciò s'apparteneua: Rebecca l'auuertì, come doueua ottenerla, dicendo di essere Esaù. Et ancorche Giacob stesse sospettoso dubitando che suo padre, non gli desse la maleditione in cambio di benedirlo, pure al fine si risolse, e conforme alla sua intentione ne restò benedetto da suo padre, accresciuto de' beni del Cielo, & della terra, fatto Signore de' suoi fratelli, adorato, & reuerito dalle Tribù, & popoli. Restò tanto afflitto Esaù, perche Giacob gli haueua inuolato la benedittione, che pieno di malinconia, & di rabbia andaua pensando, & seco medesimo ragionando se pure non lo scriueua per le mura, morrà mio padre, & conoscerà Giacob a chi a fatto questo scorno. Ciò peruenuto alla notitia di Rebecca parlò con Isaac, & lo pregò con grande instanza che mandasse Giacob a casa di Labã suo fratello in Mesopotamia di Siria doue viuesse, & si maritasse, in tanto che l'odio, di Esaù fosse mitigato, Isaac lo approuò, & chiamatolo a se gli commandò, che non pigliasse moglie della terra di Canaam, doue viueuã. ma se ne andasse in Siria, & procurasse hauere le figliuole di Laban suo zio; diedeli la sua benedittione, & lo mandò al suo viaggio. Giacob se n'vscì di casa di suo padre di età, come nota S. Tomaso, & si caua dalla medesima scrittura, di 77. anni. Però prouisione seco, & danari, de i quali potesse pagare à Laban, quando il lupo gli hauesse tolto qualche pecora, hauendole lui a suo carico, come l'istesso disse, & come si [illegible] presso, ancorche se n'andasse solo, con vn solo bastone in mano: caminando Giacob per Aron, giunse in vna città chiamata Luza, & di poi Bethel, & fù la istessa che fù poi Gierusalem, secondo che dice Nicolò di Lira. Non volse entrarui, ma si fermò di fuori, & essẽdo gia tramontato il Sole prese vna pietra, & sopra essa posato il capo s'addormentò, & mentre dormiua hebbe vna riuelatione, o sogno marauiglioso di vna scala, che vide arriuare dalla terra al Cielo, & per quella scendeuano, & saliuano gli Angeli, & che Dio staua di sopra appoggiato alla scala. Il Sol visibile se gli era nascosto, & gli apparue il Sole inuisibile, ch'è Dio vero Sole di giustitia. Erano passati all'altro Emisfero i raggi del Sole, che illuminano il corpo, & vidde i raggi del Sole, che illuminano l'anima. Se gli murò il lume de i sensi nell'intelletto. Se gli scambiò la chiarezza esteriore nella interiore. Gli sparì il Sole creato, & se gli manifestò il Creatore del Sole. Vidde il Sole diuino, dal cui splendore procede come da vn fonte la chiarezza del Sole materiale. Dio gli parlò, & disse: io sono il Dio di Abraam, & di Isaac tuo padre. A te, & alla tua progenie, darò la terra nella quale hora dormi, & sarà così numerosa, come la poluere della terra, & si stenderà dall'Oriente all'Occidente, & dal Settentrione al mezo giorno, & tutte le Tribù della terra saranno benedette in te, e nella tua progenie. Io sarò in guardia tua onunque anderai, & ti ricondurrò alla tua terra, & non mancarò di quanto ti prometto. In questa promessa venne a confermare quanto hauea prima promesso ad Abraam suo auolo, & Isaac suo Padre, che il suo vnigenito figliuolo prenderebbe carne, & si farebbe huomo d'vna donna della stirpe sua. Si risuegliò Giacob, & disse: Veramente il Signore è in questo luogo, & io non lo sapeuo, hebbe timore, & soggiunse; Oh quanto è terribile questo luogo, non è quì altro, che la casa di Dio, & la porta del Cielo. si leuò, & pigliata quella pietra, sopra la quale hauea dormito, la ripose in vn luogo eleuato per segno, & titolo, spargendoui sopra dell'oglio, che portaua seco ponendogli nome Lunar, che fù Bathel, & è l'istesso che casa di Dio. Alquale fece voto se gli daua possanza in quel viaggio, & lo difendeua, & riconduceua con prosperita alla [illegible]

suo padre, che l'haurebbe riconosciuto per suo Dio, offerendogli la decima di tutti i suoi guadagni, & accrescimenti. Vn Dottore Hebreo, chiamato Rabbi Abau dice: Che questo voto che fece Giacob fù il primo, che fusse fatto nel mondo. Il B. Antonino dice: che nella scala che vidde Giacob si figura la humanità di Christo vnita cō la diuinità, i due lati di essa sono il corpo & l'anima, li scal'ni significano l'opere di Giesu Christo la sua dottrina, miracoli, & morte. Il quale imitādo, ascendi mo à Dio. Gli Angeli che scendono, e sagliono, sono i custodi che sagliono portando i nostri buoni pensieri, & opere a presentarle a Dio, & scendono a fauorirci, & a portarci doni, & gratie che ci fà Dio. Ancora soggiunge l'istesso Santo, che moralmente la scala rappresenta la penitenza: i lati di quella sono il timore, & la speranza, e gli scalini sono le circonstanze della Penitenza, Contritione, Confessione, & Sodisfattione, oratione, Digiuno, & Elemosina. Per questi scalini, si sale in Cielo, & se ne stà Dio in alto per fauorire quelli, che in ciò si essercitano. Gli Angeli che sagliono, & scendono significano i Predicatori, che essortano i peccatori a penitenza, & dichiarano il frutto, e vtile che ne risulta, a chi la fà: & il non stare fermi gli Angeli nella scala; ma che scendeuano, e saliuano, dinota che noi, che viuiamo non dobbiamo stare otiosi, ma sempre impiegarci in opere buone, o che sagliendo cō la contemplatione, o scendendo con rimediare a i mancamenti de' nostri prossimi. Giacob arriuò ad vn pozzo appresso ad Arā. Il quale era serrato cō vna grossa tauola, & quiui intorno erano tre branchi di armenti, aspettādo, che il pozzo si aprisse per bere. Dimandò a quei pastori di doue fossero, & inteso com'erano di Aran, gli disse, se conosceuano Laban figliuolo di Nachor, & loro gli risposero, che lo conosceuano, & che Rachel sua figlia veniua quiui co'l gregge di suo padre a pascolarlo. Doue è da considerarsi, la poca malitia di quelli, che a quel tempo viueuano, & molto meno la vanità, & sciocchezza daua occasione, che le figliuole de i nobili, come era Rachel senza biasimo de la sua honestà, e senza alcuna [illegible] oratione verso di loro, o esser [illegible] vsi, [illegible]dauano per la cāpagna guar[illegible] gl'armenti, & impiegate in altri [illegible]

essercitij. Giunse Rachel con le sue pecore al pozzo, e certo Giacob, che era prima sua l'acqua, & l'armento del suo zio Labā, leuò la tauola dal pozzo, & diedegli bere, & manifestandosi a Rachel, chi lui era, spargendo lagrime gli diede il baccio della pace. Lei se ne andò con diligenza a casa sua, & diede nuoua a Laban suo padre della venuta di Giacob figliuolo di Rebecca sua sorella; Laban, come ciò hebbe inteso andò a riceuerlo, l'abbracciò, e lo condusse seco alla sua casa, doue lo trattēne vn mese facendogli festa. Et per sapere la causa della sua venuta, gli disse, che lo seruisse, e trauagliasse nelle sue facende non per niente, ma per il premio, che gli paresse. Haueua Laban due figliuole vna chiamata Lia, la maggiore, la qual era lippa, & communemente significa hauer gl'occhi lipposi. Pietro Galesino, dice, ch'è termine notato nel testo Hebreo significa cosa inferma, & cosa molle e soaue, & che li 70. Interpreti, prefero la significatione prima, & così ancora il testo latino, di modo, che si dichiara, come Lia haueua gli occhi lipposi, che è sua propria infermità, & così s'hà da credere, non ostante, che gli Interpreti Hebrei, come Oncala, riferito per l'istesso Galesino, seguendo la seconda significatione, dicono che haueua gli occhi belli essendo in tutto il resto brutta. Rachel era la minor, e molto bella. Giacob l'amaua, e la dimandò a Laban per moglie, e che l'hauerebbe seruito per amor di lei sette anni. Meglio è, (disse Laban) ch'io la dia a te, che a niun'altro, e me ne contento. Seruì Giacob sette anni Laban, e li trauagli, che sopportò seruēdolo in guardare i suoi armenti, se bene furono come sempre sono molto grandi, a lui pareuano leggieri, per il grande amore, che portaua a Rachel. Finito il tempo assegnato Giacob dimandò a Laban che gli desse la sua moglie. Egli fece festa delle nozze, chiamando amici, & facendo conuito, doue quando doueua essere data a Giacob la sua diletta, & bella Rachel, in suo luogo fu posta la lipposa Lia. Conosciuto Giacob l'inganno, il giorno seguente si lamētò grauemente con Laban suo suocero, e lui rispose, che non si vsaua in quella terra maritar le figliole minori, prima che si fornisse la settimana, nellaqual continuaua la festa delle nozze, & gli darebbe in ogni [illegible]

do Rachel per moglie, per la quale lo ſeruirebbe altri ſette anni. Giacob ſe ne contentò, & fornita la prima ſettimana, nell'entrare della ſeconda come conſidera S. Gieronimo, gli fù data la ſua deſiata Rachel per moglie, & con eſſa celebrò le ſue nozze; & ſeruì per ſuo amore altri ſette anni, amando molto più lei, che Lia; perilche permiſe Dio, che Lia haueſſe figliuoli, & Rachel steſſe alcuni anni ſenza farne. Ricordandoſi lei di Sarra, che diede ad Abraam la ſua ſchiaua Agar, accioche ſeco ſi maritaſſe, & haueſſe figliuoli, come hebbe Iſmael, & che poi Sarra partorì Iſaac, volſe fare l'iſteſſo, & diede a Giacob vna ſerua chiamata Bala, con la quale egli ſi maritò, ſe bene con titolo di concubina, che era moglie di minor nome, & auttorità, dalla quale hebbe due figliuoli, & perche Lia restaua di far figliuoli, ancor che ne haueſſe quattro, deſiderando eſſere madre di più ancora, diede a Giacob vn'altra ſua ſerua, chiamata Zelfa; ancor lei per moglie, e concubina. Et di lei hebbe due altri figliuoli, non per cagione di carnalità, o d'inclinatione a vitij dishoneſti preſe Giacob quattro mogli, anzi fù honeſtiſſimo come conſiderò S. Tomaſo dicendo, che era di ſettanta ſette anni, quando ſi partì di caſa di ſuo padre per maritarſi, & che eſſendo viuuto fino a queſta età honeſtamente, facile gli ſarebbe ſtato fare il ſimile per l'auuenire, & ſenza più maritarſi in tutta la ſua vita, mà eſſequire il particolare, & eſpreſſo commandamento di Dio, & coſi faceſſe come affermano Santo Ambroſio, Sant'Agoſtino, & ciò per alcune ragioni, che in eſſo cōcorreuano ne gli altri padri di quel tēpo, tra le quali vna fù, che gli ſuoi fatti erano figure di coſe, che haueuano a ſeguire, come nelle due mogli, che preſe Abraam, ſi figurarono (ſecondo che dice S. Antonino) i due popoli Giudeo, e Gentile, del qual Chriſto haueua da fondare la ſua Chieſa, ſpoſa ſua diletta. Nelle quattro mogli di Giacob ſi figurò come Chriſto haueua a mandare a riceuere il ſuo Euāgelio genti delle quattro parti del mondo, Oriente, Ponente, & Settentrione, & mezzo giorno. L'altra ragione fù, che eſsendo pochi quelli che dauano honore al vero Dio, eſsendo ridotti ſolo ne i deſcendenti di Abraam, conueniua, che pigliaſſero molte mogli per fare molti figliuoli, i quali ammaeſtrati da' loro padri riconoſceſſero, & honoraſſero il vero Dio. Si laſciano di adurre altre ragioni, eſſendo ſtate accennate in altri luoghi di queſta hiſtoria; Giacob hebbe ſei figliuoli di Lia ſua moglie, chiamati vno Ruben, l'altro Simeone, il terzo Leui, il quarto Giuda, il quinto Iſacar, il ſeſto, & vltimo Zebulō, & vna figliuola nominata Dina. Di Bala ſerua di Rachel hebbe due figliuoli, Dan, & Neptalim, di Zelfa ſerua di Lia, ne hebbe due altri Gad, & Aſſer. Ricordoſſi Dio di Rachel, aſcoltò le ſue preghiere, & gli conceſſe vn figliuolo, alquale fù poſto nome Giuſeppe. Tutti queſti figliuoli hebbe Giacob nel ſpacio di ſette anni, come ſi caua dalla Scrittura, percioche quattordeci anni ſeruì Laban per le ſue due figliuole, le quali hebbe ſubito compiuti li ſette primi anni. & nella natiuità di Giuſeppe, fù l'vltimo anno de i quattordeci della ſua ſeruitù, Giacob parlò con il ſuo ſuocero Laban, dicēdogli, che voleua tornare in terra di Canaam, poi che era finito il tempo, c'haueua ſeco ſtabilito di ſeruirlo per le ſue due figliuole, & coſi nelli ſette vltimi anni, delli quattordici gli nacque i figliuoli ſopra nominati, che furono vndeci, & con la ſua Dina dodeci. Paſſauano bene le coſe di Laban co'l ſeruigio che gli faceua Giacob, & inteſe come confeſsò di ſua bocca, che Dio per amor di lui gli faceua gratia, moltiplicandoſi la ſua robba in tal modo, che quādo Giacob entrò nella sua caſa era pouero, e hora era molto ricco. Lo richieſe che l'haueſſe ſeruito più tempo, che l'haurebbe pagato. Giacob diſſe che con vna particolare conditione reſtarebbe nella ſua caſa, e gli guardarebbe i ſuoi armenti, & queſto era che ſcieglieſſe tutti quelli, che haueſſero il pello vario, & macchiato, e gli laſciaſſe ſolamente quelli di pelo bianco, & quelli, che di eſſi naſceſſerò bianchi foſſero di Laban, & i macchiati di Giacob. Laban accettò queſto partito, parendogli vantaggioso, per lui, poiche era certo, che di armenti biāchi naſcerebbono allieui bianchi, e nō macchiati. Fatto l'accordo, vsò Giacob vna induſtria miracolosa, & fù, che pigliò bacchette di mandole, & d'altri alberi, e leuogli in parte la ſcorcia, & il reſto ſenza leuarla, ōde appariuano diuerſi colori, & macchie, e gli

mise dentro i canali, & ritegni dell'acque, doue i bestiami andauano a bere, della cui vista, cõcepiuano, & li suoi parti erano cõ il pelo macchiato, & vario, & quando voleua che li Agnelli fossero d'vn colore, leuaua le bacchette, & con questo venne Giacob ad hauere molto bestiame, e farsi ricco in sei anni, che seruì Laban, per sua mercede. Da quanto che s'è detto si possono cauare alcune cõsiderationi, come dir che Laban, hauẽdo seco Giacob, ch'era Santo, ancorche egli fosse Idolatra, & mal'huomo, Dio in ogni modo, gli fece del bene, e delle gratie, con arrichirlo. Molto importa la compagnia de buoni. Tutto il tempo che Noè stette senza entrare nell'Arca hebbero vita le genti di quel tẽpo, e quãdo entrò dẽtro, e che gli lasciò, tutti morirono affogati. Nell'vscire Loth di Sodoma piouè fuoco, che gli abbrucciò. Saul quando stette in compagnia de i Profeti, profetizò. La tempesta, che venne nel mare, quando gli Apostoli dubitarono d'annegarsi non vi manca, chi dica essere successa, perche Giuda era in quel Nauiglio; secõdariamẽte si noti, che Giacob nõ peccò nel seruitio di quell'industria, per che Laban gli doueua assai, per hauerlo cosi ben seruito, & non potendo in altro modo, volse pagarsi cosi. Terza, che Giacob non si contentò di essere vtile a Laban suo suocero, mà volse anco essere vtile a se stesso. Non fece come la candela che si consuma per rendere lume a gli altri, & in questo ci insegna, che ci dobbiamo occupare in tal arte cercando vtile al prossimo in modo, che non ci scordiamo di far'vtile alle nostre conscientie, che cosi ricerca l'ordine della carità. Non facciamo noi come la vipera, che per concepire, & lasciare nel mondo vn viperino si mette in pericolo di morire. Ancora è da notare che se bene Dio fauorì Giacob, accioche le pecore bianche concepissero agnelli macchiati, con ilqual diuentasse ricco, volse, che ancor egli per la parte sua facesse qualche cosa, come fece con le verghe scorciate, che gliele mise dinanzi alla vista, & il medesimo vuole, che facciamo noi altri, che per noi stessi operiamo alcuna cosa, acciochè faccia qualche cosa anch'egli dalla banda sua. Apri la bocca, dice per Dauid in vn Salmo, & io l'empirai, l'aprir della bocca è cosa facile, non si domanda gran cose, con ogni poco si contenta. Finalmente è da notare, che è cosa naturale il partorire delle madri i figliuoli a loro dissimili, se al tempo di concepire tengono dinanzi alla vista figure a loro differenti. Sant'Agostino afferma ch'è cosa naturale, & che cosi può, & suole spesso accadere. San Gieronimo dice l'istesso, & riferisce Quintiliano Spagnuolo, famoso Oratore, che diffese vna Matrona Romana, c'haueua partorito vn Etiopo nero, perche teneua nella sua stanza vna simile figura. S. Antonino dice ch'anco Hippocrate diffese vn'altra donna, che partorì vn figliuolo bellissimo, essendo il padre sopra modo brutto, veduto, che nella sua stanza haueua vna figura di estrema bellezza. Et che la imaginatione, & di padri, & madri operi grandemente quando generano, lo dice Aristotile, Eliano, Auicenna, & Galeno. Il medesimo S. Antonino dice, che in questo fatto di Giacob, son figurati i Prelati, che hanno da mettere auanti a gl'occhi de' suoi sudditi, gl'essempi de' Martiri, & altri Santi per mezo della predicatione, acciochè si generi in loro buoni desiderij, & si conformino nelle buone opere.

COME GIACOB SE ne tornò di Mesopotamia in Canaam, come fu riceuuto da Esaù suo fratello, della morte di quelli di Sichem in vendetta del dishonore fatto a Dina, della morte di Rachel, come Giacob andò in Egitto, & vi morse. Cap. II.

VEdendo Labã, & i suoi figliuoli, come Giacob si faceua molto ricco ancorche diuerse volte gli mutasse il salario, hora dicendo, che fossero suoi gli agnelli che nascessero macchiati, hora i bianchi, nello spacio di sei anni, che Giacob lo seruì secondo l'accordo fatto, gli portauano grande inuidia, & mormorauano, che la sua robba cosi ampliasse. Ilche da lui inteso, chiamò le sue mogli alla campagna Lia, & Rachel, & gli significò alcune querele, che hauea del loro padre Laban, per aggrauij, che gli haueua fatti. Disse loro, che non poteua più sopportare che mormorasse con i suoi figliuoli, vedendolo ricco, hauendoui speso il suo sudore insieme con hauerlo fauorito con mano liberale, & che già gli haueua detto che tornasse in Canaam sua terra, &

così haueua deliberato di fare, lequali molto vbbidienti, affermando quanto diceua, & aggiungendoui nuoue querele, che haueuano di loro padre, gli risposero che anderebbero doue lui volesse molto volentieri, & specialmente essendogli commandato da Dio. Restrinse subito Giacob ogni sua facoltà, & si partì di Mesopotamia, & nel partirsi Rachel rubò a suo padre Laban i suoi Idoli,& portosseli seco. Notano Sant'Agost. & Eucherio esser questa la prima volta, che nella Scrittura si faccia mention nominatamente di Idoli, che erano Dei de' Gentili. Nel libro di Giosuè si dice, che Tare padre di Abraam,& Nachor suo fratello seruirono a Dei strani. Cioè, che se bene hebbero notitia del vero Dio, e lo seruirono certo tempo, seruirono anco poi, e riuerirono Dei strani, tenendo le figure, & gl'Idoli appresso di loro, e di quì nacque la causa, che Laban figliuolo di Nachor teneua gli Idoli in casa sua. Et secondo che dice Oncala, e molto bene per mio parere, non solo gli adoraua, ma se ne seruia per indouinare, dandogli oracolo non solo nelle cose future, ma di quanto succedeuano ne gli altri luoghi, doue per vna verità, che diceuano, molte altre volte riusciuano bugie. Dunque come Rachel vidde, che'l suo marito Giacob se ne voleua andar secretamẽte, senza darne conto a Laban suo padre per paura che non riuolgeße, o gli faceße qualche aggrauio togliendoli la robba si pareua, che lasciandogli gl'Idoli, hauria potuto da lor sapere tutto quello, che haueße volsuto delle cose di Giacob, doue l'haueße potuto ritrouare, quei che haueße potuto fare per seguitarlo, e per tal causa gli tolse gli Idoli, accioche la sua fuga fosse più celata, & più sicura. Ciò pare più a proposito, che dire, che glieli togliesse per adorarli macchiata dell'errore d'Idolatria, del quale era Laban suo padre, percioche questo non cõuiene troppo bene a Rachel, moglie d'vn tanto Sant'huomo, & amico di Dio, come Giacob, del quale ancorche prima fleise in quelli errori douete essere, ammaestrata, & persuasa a lasciarli. Et questo si proua per dirsi prima nella Scrittura di Rachel, che Dio haueua vdito i suoi preghi, e gli concesse, che fosse madre di Gioseppe, & Dio (come dice S. Giouanni Euangelista) non ascolta i peccatori in questa maniera. Non fù bastante l'auiso di Rachel, perche Laban nõ sapesse la partenza di Giacob, & il viaggio, che faceua di tutto fù auuisato, & pien di noia, & di furore accompagnato da parenti, si mise a seguitarlo, & doppo sette giorni, lo ragionse. Essendo Giacob passato il fiume Eufrate, & fattosi habitatione nel monte, che fù poi chiamato Galaad, Parlò Dio a Laban, e gli commandò, che non dicesse pur vna minima mala parola a Giacob, & così poi quando lo vidde, gli disse subito. Rendi gratie a Dio, se non ti faccio il male, che potrei, & che vorrei, perche non è stato ben fatto il menar via le mie figliuole, come fatte prigione nella guerra, senza farmelo sapere, e senza che ad esse, & a i suoi figliuoli, i quali reputo per miei, hauesse potuto dar gli vltimi abbracciamenti, & fosse venuto con musiche ad accompagnarti, secondo il costume di questo paese. Se tu haueui voglia di tornartene a casa di tuo padre, perche mi rubasti i miei Idoli, i quali saranno quiui di molto vile, poiche non gli riuerite, & a me che gli porto riuerẽza mi mãcano. Giacob gli rispose, io nõ vi feci palese la mia partenza, perche dubitauo, che cercassi di far restare le tue figliuole, & in quello che mi accusi di furto. Io voglio, che colui, che trouerai hauerli in suo poter, sia veciso in presentia di tutti quelli, che son quì presenti. Cerca diligẽtemẽte ciò, ch'io porto, e se vi troui cosa alcuna, che sia tua, & a te s'appartenga pigliala. Così disse Giacob, non sapendo, che Rachel hauesse rubbato gli Idoli, la quale perche vidde suo padre andaua cercando tutto quello, che era nelle tende di Giacob, & di Lia, & delle due serue, lei se ne entrò nella sua stanza destramente, & prese gli Idoli, & gli ripose sotto vna sella di camello, & si pose a seder sopra. Et quando Laban entrò quiui per cercare de i suoi Idoli, ella gli disse, che gli perdonasse, se non si leuaua sù a farli riuerenza, perche era con la infermità solita delle donne, & con questo inganno ricoperse il suo furto, & burlò suo padre. Al quale vedendo, che haueua Dio dalla sua, & che non sarebbe ardito di fargli alcun male, parlò Giacob liberamente, lamentandosi di lui, perche fosse venuto armata mano dietro alle sue orme, & l'accusasse di furto, venti anni (disse) ti hò seruito, quattordeci per amor delle tue figliuo-

le, & sei per i tuoi armenti; e della mia seruitù, non hai onde dolerti, poiche se alcun danno fosse accaduto, ò per causa de' ladri, che l'hauessino robbati, o di bestie, che l'ammazzassero, io satisfaceua, e pagaua il tutto. Questa paga, & sodisfattione, che Giacob faceua a Laban, dice S. Tomaso, che si presume fosse di certi danari, & gioie, che doueua hauer portato seco dalla casa d'Isaac suo padre, perciochese bene se ne vscì solo, è da credere, che vn figliuolo di così ricco padre, ch'era temuto da' Rè, come lo temeua Abimelech, & procuraua la sua amicitia, non si sarebbe partito così pouero. Altre ragioni disse Giacob a Laban riducendoli alla memoria come nel tempo, che lo haueua seruito al suo gregge, gli haueua fatto torto diuerse volte mutando il patto, ch'haueua con esso fatto, del suo salario, & paga, e come Dio l'haueua sempre fauorito, & al presente era in suo fauore, hauendolo minacciato, se gl'hauesse fatto male, o danno alcuno, nè anco di parole, & che se non fosse stato senza rispetto, conosceua dal suo sembiante, che gl'haurebbe tolto la sua robba, & moglie, & mandatolo ignudo a casa d'Isaac suo padre, Laban si pacificò, e di nuouo fece amicitia con Giacob, & hauendo mangiato tutti di compagnia, e dato la beneditione alle sue figliuole se ne tornò a casa sua. In due cose Laban è figura del Demonio l'vna, che diede a Giacob dopò hauerlo ben seruito sette anni, per premio de' suoi trauagli Lia la lipposa, così fa il Demonio, chi ben lo serue, è da lui pagato di lipposità. L'altra fù, che Laban non perseguitò Giacob, quando lo teneua in casa sua, & lo seruiua, ma quando s'era di quella partito senza sua volontà, & licenza, così il Demonio poco perseguita quelli, che tiene per schiaui, & auuilupati per i vitij, ma se di quelli si liberano per la penitēza subito vi pone ogni suo studio in perseguitarli, perche ritornino nella sua casa, & seruitio, Giacob seguitò il suo viaggio, & arriuando appresso ad Edon, doue staua Esaù suo fratello, gli mandò a far intendere della sua venuta, & come staua bene. Egli venne a riceuerlo, accompagnato da quattrocento huomini. Ilche inteso Giacob ne sentì grā dispiacere pensandosi, che l'odio, che cōtra di lui haueua già mostrato, gli fusse tuttauia durato, e che venisse per fargli male, e danno: Si apparecchiò co'l diuidere in due bande i suoi seruitori, & armenti, dicendo, che se tratterà male l'vna, l'altra hauerà tēpo di saluarsi. Gionse cō tal ordine al Giordano, & rese gratie a Dio, perche prima cō vn solo bastone in mano l'haueua passato, & hora ritornaua cō due compagnie d'armenti, & di gente, delle quali fece vn ricco presente inuiandolo prima ad Esaù, parendogli, che con doni l'haurebbe placato, se ne restò solo la notte Giacob appresso il guado, hauendo fatto passare tutta la sua gente, & cariaggi, & scese vn'Angelo dal cielo, e fece seco alla lotta in figura humana. S. Tomaso dice, che Giacob restò quiui solamente con intentione di orare lungamente, come fece pregando Dio, che lo liberasse dall'ira, & dall'odio del suo fratello, & che essendo in oratione gli apparue vn gran lottatore, che gli diede molto da fare, fino che apparue l'alba, & come che non potesse gettarlo in terra, l'affetò con arte tale, che Giacob fù mal trattato d'vna coscia, volse andarsene & lasciarlo, & così gli disse, che lo lasciasse, ma Giacob intendendo con chi haueua hauuto da fare, disse, che non lo lasciarebbe se prima non gli daua la sua Benedittione. Quel lottatore gli dimandò, come si chiamaua? & egli rispose Giacob. Dissegli che non si chiamasse se non Israel, che significa (dice Sant'Agostino) quello che vede Dio, & secondo S. Gieronimo Prencipe di Dio, perche se con Dio (gli disse) sei stato forte, sarai ben forte ancora con gl'huomini, & non volse dirgli il suo nome, allegando, ch'era ammirabile. Et con questo che intese Giacob restò più pieno di vigore, & non hauea paura come prima del suo fratello Esaù. S. Gieronimo, San Cirillo, S. Giouanni Chrisostomo S. Ilario, S. Teodoretto, Eucherio, Eusebio Cesariense, & Seuero Sulpitio tengono, che chi lottò con Giacob non fosse Angelo, ma l'istesso Verbo eterno, & figliuolo di Dio, & così commanda, che si creda il Concilio Sirmiense, sotto pena di scommunica. Giorgio Veneto dice, che era l'Angelo della guardia di Esaù, che procuraua che gli fossero ritornate le ragioni della primogenitura, ma questo par più tosto cosa composta, & detta senza fondamento, che altramente. Della lotta ne restò Giacob zoppo, & molto contēto, dicēdo, c'haueua veduto Dio

Dio a faccia a faccia: In questa lotta che hebbe Giacob con l'Angelo, si dinota; ch'è impossibile ad alcuno viuer in questo mondo senza trauagli, & persecutioni, se mancheranno di quelle della terra è cosa certa, che ne verranno dal Cielo: poiche Giacob liberatosi da Laban, & confidato, che Esaù si placarebbe con i doni, che gli haueua inuiati, & non lo perseguitarebbe. Hora trouandosi solo in vna ripa di vn fiume, doue pensaua hauere qualche breue riposo, quiui scese dal Cielo, chi gli diede tutta quella notte da trauagliare lottando seco. La mattina Giacob seguì la sua gente, & vidde venire Esaù suo fratello con i quattrocento huomini dimostrandosi feroci, & braui, mise le due serue con i suoi figliuoli auanti, & dapoi seguiua Lia cō i suoi, & appresso Rachel con Giuseppe. Arriuò Esaù, & Giacob gli fece gran riuerenza, inginocchiandosi in terra sette volte. Egli l'abbracciò, & accostato alla sua faccia, spargendo lagrime s'informò di quella gente, chi fosse, rendendogli Giacob di lui particolar conto, & alla fine importunandolo molto, che accettasse il presente, che gli haueua mandato: il quale da Esaù fù riceuuto per la molta instanza, che gliene fece, & voleua accompagnarlo: mà Giacob lo pregò, che se ne ritornasse indietro: & così fece. Giacob si fermò con la famiglia appresso la città di Salem: prouincia di Canaam in vn campo, che comperò per prezzo di quanto poteuano valere cento pecore a danari, dal figliuolo di Emor che era Signore di quella prouincia, doue eresse vn'Altare, & inuocò il fortissimo Dio suo, & de i suoi Padri. Molto si cōtenta Dio di quelli, che lo ringratiano. Questo S. Patriarcha sempre che riceueua qualche beneficio da Dio gliene rendeua gratie & gli offeriua sacrificij. Se vogliamo che Dio ci faccia nuoue gratie, ringratiamolo di quelle habbiamo riceuute, Dina figliuola di Giacob se ne ādò alla città per pigliarsi spasso, & vedere le donne di quella terra: fù veduta da Sichem figliuolo di Emor, e se ne innamorò. Gli fece forza; & pregò Emor suo padre, che gliela desse per moglie: Emor, nè parlò con Giacob, ilquale se ne staua molto alterato per quello c'haueua fatto Sichē, & i fratelli di Dina si teneuano molto affrontati; gli pregò che diuentassero amici; & si contentassero di dare la sua sorella per moglie a Sichem: e che quella terra fosse commune di tutti, contrahendo trà di loro parentado. Risposero i fratelli di Dina con inganno, che se ne contentarebbono pur che si circoncidessero, Emor se ne contentò per il grande amore, che portaua a Sichem suo figliuolo, & così lui, & tutti gli huomini della città, il terzo giorno quādo le ferite più doleuano, & erano tutti deboli, & gettati sopra li loro letti. Simeone, & Leui fratelli di Dina, bene armati (& secondo S. Tomaso) accompagnati da molti serui di suo padre entrarono nella città ferendo, & ammazzando fino alla casa di Emor: ilquale vccisero in essa con il suo figliuolo Sichem, & menarono via Dina loro sorella. Veduto questo gli altri figliuoli di Giacob, accompagnati da gl'altri garzoni, che gli seruiuano per guardare le pecore entrarono tutti nella città, e la saccheggiarono, non vi lasciando cosa alcuna di valore, facendo prigioni le donne, & i fanciulli, tutto per vendicarsi di quel dishonore fatto à Dina. La Glosa dice cō l'Abulense, che Dina poteua hauere sedeci anni, & i suoi fratelli venti o poco manco. A Giacob parue molto strano vdire questa crudeltà fatta da i suoi figliuoli: Chiamò Simeone, & Leui, Auttori principali della vccisione, e bottino di quella città, & gli disse; Grandemēte mi hauete scandalizato, & fatto abomineuole a tutta questa gente di Canaam, noi altri siamo pochi à rispetto di loro, si leuaranno contra di noi, & ci distruggeranno. Essempio notabile per le donne è il fatto di Dina, & quanto debbono stare sempre ritirate, & particolarmente rinserrate. Moisè quando teneua in seno la sua mano coperta era sana: mà quādo la cauaua fuora si vedeua tutta piena di lepra. La dōzella nascosta, & rinserrata salua l'honore suo, mà facēdo di se mostra, resta leprosa, è il più delle volte con cattiua fama. E così debbe guardarsi di non si lasciar vedere a gli huomini, iquali per lor causa fanno graui errori, & danni, de i quali anco loro pur participano, come auuenne a Dina restando senza l'honore, & senza che di lei si faccia più nella scrittura alcuna memoria particolar come si fà de i suoi fratelli. Plutarco riferisce vn Filosofo chiamato Tucidide, che dice quella donna esser degna di fama, e di gran nome, che non hà nome nè fama, cioè che per star-

starsene sempre ritirata, nium la conosce, e di lei parla. Et accioche stia ritirata (dice S. Ambrosio) porta le pianelle che sono ferri, & le catene, che portano al collo le manifesta, come sono schiaue, & che hanno ad essere soggette. Clemente Alessandrino dice, che è maggior vergogna alla donna il comparire troppo attilata, che non è se fosse vbbriaca. San Cipriano dice, che il biondeggiarsi, e farsi i ricci à i capegli, è vn saggio dell'Inferno, poiche quiui le fiamme gli hanno da ardere i capegli, & i demonij tirandogli gli faranno i ricci, parlano i Santi di quelle, che fanno simil cose con mala intentione, e pretendono di far paura a tutte. Comandò il Signore a Giacob che gli offerisce sacrificio in Betel, accioche seguisse, come era douere, fece radunare insieme tutti gli Idoli, che haueuano quelli, che andauano seco, & in suo seruigio; Dice S. Tomaso, che non erano quelli che Rachel tolse a suo padre, perche già in sett'anni ch'erano viuuti appresso a Sichem, è da credere, che Giacob gli hauesse gettati via, & Rachel come serua di Dio hauutolo per bē fatto, ma quelli ch'haueuano trouati tra le spoglie di Sichē. Fosse come si volesse Giacob gli hebbe tutti in potere, e gli sotterrò non volendone anco seruirsi di quel metallo per fonderlo. Fatto questo offerse il suo sacrificio, e tutta quella gente del paese non hebbe ardir di farli male. Apparuegli Dio, & gli comandò che si facesse per l'auuenire chiamare Israel, come gli haueua detto nella Lotta, & diedegli la parola, che del suo linguaggio nascerebbono molti Rè, popoli, & nationi, & che possederebbono la terra promessa ad Abraam, & ad Isaac. In Bethel si morse Debora balia di Rachel, che l'haueua alleuata, e di quiui se ne andò Giacob ad'vn'altra terra detta Efrata, Rachel era grauida, & venendo l'hora del parto, successe cō molta sua pena, e però volle che il figliuolo hauesse nome Benoni, che vuol dire figliuolo del mio dolere. Giacob mutando alquanto quel nome, lo chiamò Beniamin, che significa figliuolo della mano destra: Rachel subito morse dopò quel parto, e fù sotterrata in vn campo appresso Bethelem. Il Patriarcha alzò vn'epitafio, ò pietra in segno della memoria di lei sopra il sepolcro. La Scrittura narra subito vn fatto di Ruben figliuolo maggiore di Giacob molto brutto, cioè, ch'hebbe da far carnalmente con Bala concubina, & moglie di Giacob suo padre, a cui non fù celato, anzi che hauendolo inteso, n'hebbe gran dispiacere. In questo tempo successe la morte di Isaac padre di Giacob nella Città di Arbee in Ebron, essendo di 180 anni, doue fù sepelito dall'istessó Giacob, & da Esaù suo fratello, nella grotta dou'era Abraam. Pare che nostro Signore andasse aggrauando il Patriarcha di trauagli sopra trauagli, acciò che fosse più chiara la patientia loro: Hebbe trauaglio Giacob, & gli trafisse l'anima, quando vidde Dina sua figliuola dishonorata, per lo che venne l'vccisione, che fecero i suoi figliuoli nella Città di Sichem, & il timore, che per vendetta di quel fatto non fosse ammazzato da i popoli vicini di quella regione. Dopò questo, vedere la morte della sua desiata Rachel, e che fosse per hauer partorito il secondo figliuolo, che di lei haueua. Il vedere poi l'ardire, e maluagità di Ruben suo figliuolo maggiore, che gli hauesse dishonorato la sua propria moglie, dalla quale haueua figliuoli, è da credere, che fosse vn dispiacere eccessiuo, per l'offesa di Dio principalmente, & poi perche l'honor suo restaua macchiato, & non poco lacerato. Vi si aggiunse poi la morte di suo padre, che se bene era vecchio, & di molti anni acciecato, nondimeno, gli apportò nō poco cordoglio. Il che tutto sofferendo con singolare patienza, non poco gli accresceua merito appresso Dio. E non finirono quì i suoi trauagli, gliene successe vn altro, che lo fece viuere in pianto, & tristezza molti anni. E questo fù l'essere venduto Giuseppe suo figliuolo da i suoi fratelli a gl'Ismaeliti, che lo conducessero in Egitto, dicendo a suo padre, dal qual era molto amato, che vna fiera l'haueua diuorato, & accioche meglio la credesse, gli mostrarono la sua veste tutta insanguinata di sangue di capretto, che vccisero per quest'effetto; dopò, il che, piacque à Dio dargli vn gran conforto facendogli sapere come Giuseppe era viuo, & gouernaua tutta la terra di Egitto. Doue l'istesso Giacob, per la gran penuria de viuere, che era nella Prouincia di Canaā, doue habitaua, e per hauer Giosef mandato à chiamarlo, se ne andò con tutta la sua casa, e famiglia essendo di età di 130. anni, & quiui vidde Giuseppe in grande honore, &

Maestà. Et dopò esser stato in Egitto 17. anni si ammalò, & conoscendo che moriua, fece chiamare à se Giuseppe suo figliuolo, & venuto con due figliuoli, che haueua, chiamati Efraim, e Manasse, volse che Giacob li benedicesse, e gli mise in sua presenza il maggior al lato destro di Giacob, & il minor al sinistro. Nel benedirli Giacob distese le braccia, e mise la mano destra sopra il capo di Efraim il minore, e la sinistra sopra quello di Manasse il maggiore. Haurebbe Giuseppe voluto correggere quel fatto, e che il maggiore hauesse goduto della mano destra di Giacob, & il minore si sarebbe contentato della sinistra, mà il Patriarcha seguitando il fatto suo, & dichiarando, che il minore si proferirà al maggior, gli benedì, & gli adottò per i suoi figliuoli, dicendo a Giuseppe, che quelli altri, che poi gli fossero nati, sarebbono stati i suoi, & che Efraim, & Manasse voleua che fossero numerati nel numero de i suoi figli, & insieme con quelli fossero heredi della terra di promissione, come poi la hereditarono quelli, che da loro discesero. Da Giuseppe si fece dare giuramento che lo portarebbe a sepellire in Ebron nella grotta doue erano, Abrahã, & Sarra, Isaac, & Rebecca, e la sua propria moglie Lia, laquale, secondo questa ragione era morta auanti la carestia, dalla quale fù mosso a passarsene in Egitto, tutti i figlioli di Giacob stauano d'intorno al suo letto, & il S. Patriarcha profetizò a ciascuno di loro, quello che gli sarebbe auuenuto, & in particolare parlando con Giuda disse: Che terrebbe lo scettro del Regno, fino alla venuta del Messia, significando che doueua nascere di quella Tribù, come segui. Morse Giacob di età di 147. anni. Giuseppe pianse suo padre, cõ tutti gli altri dell'Egitto 60. giorni, & preso licenza dal Rè Faraone cõ molta gente, che l'accõpagnaua, portò il corpo vnto con vnguenti Aromatici in Ebron, e quiui nella grotta, doue erano sepelliti i suoi, padre & madre, & auoli, lo sotterrò, assistendo per sette giorni nei officij funerali, celebrati cõ molte lagrime, & pianti: tanto che quei conuicini della Prouincia chiamorno poi quel luogo: il piãto di Egitto; Dopò questo Giuseppe, & i suoi fratelli, con gli altri, che l'haueuano accompagnato, se ne tornorno in Egitto. La Sacra Scrittura fà mentione di lui in diuersi luoghi come nel Genesi, nell'Essodo, ne' Numeri, Giosuè, ne i libri de' Rè, ne i Salmi, nella Sapienza, nell'Ecclesiastico, Isaia, Gieremia, Osea, Malachia, S. Matteo, S. Marco, S. Luca, San Giouanni, & S. Paolo. La Chiesa Cattolica nelle Lettioni delle Domeniche, seconda, & terza di Quaresima, legge cose particolari di Giacob.

Fra la cagione delle quattro mogli, che pigliò Giacob, si tratta del maledetto Maometto, & della sua setta, ilquale permette à i suoi Mori, che habbino quattro mogli, e cõcubine, & altre cose in detestatione della Setta di questa gente. Cap. III.

NElla vita di Giacob s'è veduto, come hebbe quattro mogli, con le quali si maritò per dispensa di Dio, la quale apparisce manifestamente; poiche durando questi matrimonij era pure amico di Dio, & sua Maestà lo fauoriua pigliando la difesa sua contra Laban suo suocero. Et perche il perfido Maometto si presume, che di qui pigliasse occasione di dare licenza a i suoi Mori, che tenessero quattro mogli, ò concubine, qual si voglia, che l'hauesse potute mantenere, voglio dar qualche notitia di questo maledetto huomo, inuentore di nuoua Setta, & quello, c'hà condotto, e cõduce, & condurrà all'inferno più gran numero di persone, che qual si voglia altro, dopò che il mondo è stato creato, & questo atteso che nella vita di Noè si trattò de gli Heretici. In quella di Abraam de' Gentili, & de' Giudei, in quella d'Isaac, tre crudeli nemici della Chiesa Cattolica; restaua il quarto, che è Maometto con i suoi Mori, & Turchi, accioche si vegga il suo grande errore, & quanto viuono ingannati, conforme al mio solito, ch'è di scriuere quello, ch'è historia dichiarando chi fù questo mẽbro del demonio, la sua bestial vita, & le sue gran pazzie, giudicando, che non vi sarà persona (ancorche della sua istessa setta) che considerandolo senza affetto appassionato, non se lo rechi in odio, & giudichi per se stesso, che è impossibile che vn così horrendo mostro possa indouinare cosa alcuna, essendo pieno di vitij, & di peccati: nè Dio gli communicherà secreto alcuno, tanto meno lo farà Profeta, & messaggiero suo; come lo teneua-

no

no i suoi seguaci. Quanto ne ragionerò sarà de vn libro, che fece il molto dotto huomo Dion sio Carthusiano, che intitolò contra l'Alcorano, & setta Maomettana. Ancorche lascierò di scriuerne d'altri Auttori graui, & veridici. Fù adunque questo infernal huomo per natura Arabo. nato in Itrario, villaggio appresso alla Mecca, fù di basso, e oscuro lignaggio, suo padre si chiamò Abdaglia, & era Idolatra, & così fù ancora Maometto molti anni. Sua madre hebbe nome Imina, & era Giudea, morte suo padre, e sua madre, e restò raccommandato ad vn suo zio, fratello di suo padre, chiamato Abutali, e questo l'alleuò fino, che essendo di buona età, & di corpo robusto, & grande dando indicio di discrettione, e di sagacità, vna Signora vedoua, & assai ricca chiamata Adiga, lo accettò in casa sua, per fattore de' suoi negocij, che erano d'inuiare dell'Arabia in Palestina, & in Egitto diuerse mercantie, di cameli. Alcuni dicono che il marito di questa signora l'hauea comperato da' ladri, che l'haueuano rubbato di casa di suo Padre, ò di suo Zio, che venuto a morte lo lasciò a sua moglie, accioche la seruisse in quel trafico, nel quale Maometto si portò così bene, & seppe tanto lusingare la sua Signora Adiga, che si maritò con lei, onde di pouero ch'era, diuenne ricco. Questa salita così aliena dal suo pensiero l'inciò a pensare, ad altra maggiore, & ciò fù il farsi patrone, & Signor di quella Prouincia dell'Arabia, doue viueua. Per ottenere questo gli parcua che tornasse molto a proposito l'essere i naturali dell'Arabia gente pouera, e che non hauriano potuto contradirgli, particolarmente, che l'Imp. Eraclio, che all'hora teneua l'Imperio Greco essendogli soggetta l'Arabia era tanto trascurato, che poco vi era da temere del suo disturbo, e contradittione. E se ben, in quanto spettaua all'Imp. Eraclio, non s'ingannò (perche lo biasmano in questo particolare: nel principio, che si scoperse questa maledittione dispensierato & molto trascurato) nondimeno gli riusciuano il creder, che i suoi Conterranei hauessero acconsentito alla sua volontà, perche contra l'opinione sua, i suoi parenti, & conoscenti se gli opposero, e mostrarono di volersi di lui grandemente, perche si presumeua più di tutti gli altri, Onde dopò, che fù impadronito di questa terra, ammazzò molti di loro; Di modo, che vedendo la contradittione ne gli bisognò procurare altro modo per ottenere l'intento suo, & cominciò a fingere santità per conseguirlo, per Dio. Venneli in pensiero per il suo dissegno, che vn Monaco di Antiochia chiamato Sergio, Heretico Arriano, come erano tutti gli altri del suo Conuento, era stato scacciato per hauersi accostato alla heresia di Nestorio, laquale era differente da quella di Arrio, & passaua ad altro fine, poiche non solo concedeua in Christo due nature, lequali negaua Arrio, mà affermaua, che in lui si trouauano due persone, ilche è heresia, poiche in esso non vi fù se nõ vna persona, che fù la diuina, & due nature, diuina, & humana, come si proua per il sacro Euangelio, & confessa la Chiesa Cattolica Romana. Fù adunque Sergio alla Mecca, doue trouò che vi erano Giudei, e idolatri. Pareuali, che i suoi Monachi annullarebbono la querela, che di lui haueuano, & lo accettariano di nuouo nel suo Monasterio, s'hauesse procurato condurre nella sua Religione, & setta, qualche d'vno di quelli idolatri; & con tale intentione parlò con Maometto, che era idolatra, come si disse, & procurò d'insegnarli la sua Religione. Ciò subito fù inteso da vno di quelli Hebrei naturali di quella terra, & parlarono con Maometto, peruedendogli, che non si facesse christiano, mà Giudeo, quando pensasse di lasciare la idolatria, & a questo fine gl'insegnauano i suoi Riti, & ceremonie, & insieme gran bestemmie, & pazzie. Tutto questo era molto a proposito del suo dissegno, & così ascoltaua i Giudei, & l'Heretico Sergio, e da quanto haueua inteso da costoro fabricò vna nuoua setta, della quale volle essere predicatore, & cominciò a publicarla nell'anno del Signore, circa 640. communicandola con alcuni che l'vdiuano, & seguitauano, non tutta in vna volta, mà a poco, a poco, mostraua certi manuali, & scritti in lingua Araba, perche non ne seppe altra, da quelli, si formò l'Alcorano, ch'è nome Arabico, & vuol dire ristretto, & Aggiunti di precetti. Subito commandò che non mangiassero carne di porco, & con questo lusingò i Giudei, accioche non gli fossero cõtrarij, anzi gli hebbe in fauore, & vedendo

che

che quelli, che si faceuano della sua setta si circoncideuano, essendo la circoncisione particolare, & propria ceremonia de gli Hebrei. Ancorche secondo che dice Sant'Antonino, nè Maometto si circoncise, nè si comanda nell'Alcorano, che si circoncidano, mà è commandamento de i Mori, cauato dall'hauer veduto, che Ismael, figliuolo di Abraam, delquale loro discendono, era circonciso. Publicò ancora, che doueuano credere, che Christo fù Profeta, & Predicatore di verità, se bene negaua essere stato Dio, & così, che non fù morto, mà che viuo se ne ascese in Cielo, con ilche fece tacere gli Arriani, che erano quelli che si chiamauano Christiani in quella prouincia, diede licenza di potersi commettere qual si voglia brutto peccato, & pose il paradiso suo ne' diletti della sensualità, del mangiare, di ricreationi, horti, di giardini, di vasi d'oro, & d'argento, perilche (come dice Sant'Antonino) gli Arabi persone pouere, & senza creanza, inclinate all'arte del campo, vedendo, che gli prometteua tanta larghezza di viueri, molti ignoranti, & pessimi huomini s'accostarono a lui. Et così ragunò vna quantità di vagabondi, e con quelli se ne andò in vna città quasi dissolata, nell'istessa Prouincia di Arabia, doue viueuano solamente certi poueri Giudei, & quiui si fortificò, & andaua facendo per il paese rubbamenti, incendij, adulterij, & mille mali. Nauclero dice, che l'Imperatore Eraclio condusse nel suo essercito questi Saraceni, che andauano con Maometto, e perche dimandauano maggior paga, che l'altre genti, il Cap. Generale disse, che non era ragioneuole, che quei cani hauessero maggiore stipendio de gli altri, e che per questa parola che vdirono, tenendosi affrontati, si ammottinorno, e procurarono con Maometto loro capitano di conquistare delle terre suddite all'Imperio, & ancorche nel principio non succedesse la cosa prosperata à Maometto, che in tre giornate, che fece, restò quasi disfatto, & in vna battaglia gli cauarono i denti, & lo ferirono nella faccia; Tuttauia per i peccati de gli huomini permise Dio, che tornasse a farsi forte di nuouo in tal modo, che si fece Signore di tutta quella Prouincia di Arabia, & parte dell'Egitto, & Palestina. Veduto l'Imperatore Eraclio il danno che faceua, mandò contra di lui Teodoro suo fratello, & in due battaglie che fecero gli Imperatori furono vinti, & nell'vltimo Teodoro fù vcciso, & Maometto restò patrone di Damasco, doue piantò la sede della sua Signoria, & Regno. Affermaua, che era Profeta, & messo di Dio, & che insegnaua la sua legge, e che gli era stato comandato, che l'introducesse nel Mondo con l'armi, & così a qualunque gli contradiceua in alcuna delle cose, che hauesse detto, comandaua, che fosse morto. Attendeua a' piaceri, & sozzi diletti della carne, in tal modo che diede licenza a i suoi seguaci, che pigliassero ciascuno vna moglie, e douesse tenere tre altre schiaue, sotto nome di concubine, egli prese per se vndeci mogli, & quattro concubine. Si lodaua di cose intorno ad atti dishonesti, che niuno Roffiano del mondo, se ne sarebbe vantato. Era vessato dal mal caduco, & alle volte restaua senza senso. Poi dicea alla sua moglie Adiga (la quale vegendolo senza senso fare suolgimenti di occhi se ne andaua altiera, che gli fosse marito) che gli appariua l'Angelo Gabriel, e gli riuelaua alcuni misterij, & che lui dal veder quell'Angelo, & sentirgli dire cose tanto marauigliose, come gli riuelaua restaua così senza forza, & cadeua in terra. Giunto all'età di 63. anni; come dice Sant'Antonino, se bene altri Dottori solo 30. gli ne danno di vita. Hauendo tenuta la Signoria di Damasco sei anni, con indicij grandi, & testimonio di molti, che l'affermano, che fosse stato auuelenato. Stette amalato sette giorni fuori di sentimento, & ritornato in se, & veduto, che si moriua, comandò alle sue genti, che non sotterrassero il suo corpo, perche sarebbe risuscitato il terzo giorno, & in vista di tutti ascenderebbe in Cielo. Morse il quarto decimo giorno della sua malatia, & restò così fetido, & puzzolente il suo corpo, che non fù poco il sopportarlo quei tre giorni à dargli sepoltura. Mà veduto, che il termine assegnato era spirato, e tuttauia restaua morto, & che il suo corpo non daua segno alcuno di vita, lo sotterrarono con poco honore. Se ben poi i suoi successori fecero honore alle sue ossa miserabili dentro della Mecca, perche riposte in vna cassa di ferro in vna capella, i muri dellaquale era di pietra calamita, la sostentauano in aria, attribuendo

buendo a miracolo quello, che è proprio della calamita, & del ferro. Alcuni Mori particolari visitorno questa sepoltura della Mecca, & vedendo la cassa in aria, nell'andarsene, si cauauano gl'occhi, parendogli, che non fosse bene, che vedessero più altra cosa hauendo veduta quella. Cōfusione grande per i Christiani, che finiscono di veder Giesù Christo vero Dio sotto le specie sacramentali, & si occupano in mirare cose vane, & anco alle volte cose indegne d'essere guardate. Frate Alonso di Spagna nel suo libro chiamato Fortalitiū fidei, descriue come vn Giudeo trouò modo come potesse solo entrare in quella capella, & portato seco certa quantità di agli secretamente, gli fregò per le mura, e perdendo la calamita la sua virtù, cascò in terra la cassa, & fattasi in pezzi, si viddero le meschine ceneri del maledetto Maometto. Il quale Giudeo fù costretto fuggirsi in tutta quella Prouincia, & per amor di lui saputosi, che haueua fatto quel delitto, furono ammazzati quāti Giudei si trouarono in Arabia. E così dico che horá non si stanno sospese in aria l'ossa di Maometto. Non sò se sia fintione quello che si è narrato della cassa, che stesse ritenuta in aria, cauata da i viaggi di persone particolari, che sono andate per simili paesi, ne' quali si fanno gran pazzie, & sogni, e se ancora fosse vn trattato finto quello del Giudeo, e de gl'agli, per cagione di dire quello, che di presēte passa, & è, che il sepolcro di Maometto, non stà in aria, mà in terra, honorato da' suoi Mori, se bene la sua maledetta anima maggiormente resta tormētata nell'Inferno da i demonij, & accidentalmente ogni giorno cresce più la sua pena nell'Inferno, con le migliaia dell'altre, che vi scēdono per hauer seguito la sua setta. Subito poi, che Maometto fù morto, quelli, che lo seguiuano, cercarono di tornarsene ciascuno alla sua setta, & religion tenendo per chiaro, che tutto quello, che haueua loro detto, era inganno, & falsità: ma la licenza, che haueuano di peccare, & di viuere liberi, & di tenere molte mogli, douendosi far forza a tutto questo, accordandosi insieme alcuni, che teneuano gouerno, & signoria nelle terre dell'infelice Maometto, già morto, s'accordarono di vnire insieme gli scritti, & cedole, che gli haueua dati, contenenti certi versi mal composti, & peggio misurati in lingua Araba, ne' quali si conteneua quello, che doueuano credere, e fare, & ne fecero vn libro, che come si hà detto, lo chiamarono Alcorano, per ilquale si reggono. Rimase con lo stato Ebuber, secondo che dice Sant'Antonino, che si fece poi chiamare Califfa, ilquale ampliò non solo la setta, ma anco il reame, chiamandosi i suoi seguaci Agareni, & Ismaeliti, discendendo da Agar la schiaua di Abraam, e da Ismael suo figliuolo Idolatra. Sono chiamati i Saracchi, nō da Sarra moglie di Abraam, come dicono alcuni, perche da lei non discesero, mà se ben (come affermano Niceforo, Mariano Scoto, Giouanni Boemo, & Mattiolo) da Sacara, Città dell'Arabia. Sì come ancora i Mori pigliano questo nome dalla Prouincia di Mauritania dell'Africa, da loro cōquistata. Passati alquanti āni crescendo i peccati de' Christiani, permise Dio, ch'i Turchi, gente barbara venuti dalla Scitia in Europa, essendo in Persia, riceuessero la setta Maomettana & ne facessero professione, i quali son cresciuti in tanto, che si sono fatti signori, non solo ne i paesi soggetti a i Mori, ma dell'Asia, & dell'Africa, & posseggono non picciola parte dell'Europa. I quali tutti così Turchi come Mori, niuna scusa tengono con Dio di far professione d'vna setta inuentata da così reo huomo, come Maometto, ilqual diceua, che gl'era stato comandato, che la publicasse con l'armi in mano, & cō la spada ignuda. Delle sue maluagità, & vitij s'è dat'alcuna notitia: della setta basta dire, che permette, e concede, che sia lecito ogni maniera di peccato di sensualità, ancora quello, ch'è cōtra la natura, per ilquale Dio abbrucciò le Città di Sodoma, e Gomorra. Fauorisce la rapina, & ogni sorte di rubbamento fatto a gente, che non siano di quella setta. Comanda, che si facciano homicidij. Hà per cosa leggiera il pergiuro, & solamente per essere Mori, dicono, che gli sono perdonati quanti peccati commetter possono. Et che quello, che gli commetterà debbe andare in vn Paradiso, doue sono horti pieni di molti frutti, fiumi di mele, e latte, donzelle bellissime, vasi d'oro, & d'argento, e che tutto quello, che si māgia è dolce, & saporito in gran copia, e tale è il paradiso di Maometto, se bene più proprio delle bestie, che de gli huomini, e tale è la sua

setta,

setta, propria, per gente disanimata, e senza Dio. Donde resta rispetto a quello, che in suo fauore dicono i Maestri di quello, che in molto breue tempo si dilatò quasi per tutto il mondo, & che da questo s'argomēta che sia buona, & data da Dio, poiche da questo si caua essere malissima, & inuentata dal Diauolo. E cosa chiara che dando licenza Maometto a' Mori, che rubbino, ammazzino, facciano dishonestà, & ghiottonerie, perche caui vn dente a chi l'hauesse a quel tal cauato, & gl'occhi a colui, che l'hauesse acciecato; essendo gl'huomini tanto inclinati a queste cose, che a pena se ne astengono con i grandissimi castighi, & pene seuere della giustitia, non è da marauigliarsi, che l'accettassero, & douunque la publicaua trouasse persone, che la riceuesse. Et cosi non debbe essere tenuto per miracolo, che cosi presto si allargasse: anzi è miracolo, che si fermasse quiui, & essendo nel mondo tāti mali huomini & essēdo in quel tempo lecito a ciascuno viuere secondo il suo parere, & volontà. Si come ne anco fù miracolo quello, che gl'istessi Maestri di tal setta allegano di vna colomba, che si vidde vscire di vn pozzo, & andare all'orecchia di Maometto in presenza di molta gente dando egli ad intendere, che fosse lo Spirito Sāto, che gli diceua all'orecchia quello, che douesse insegnare, poiche fù vn'astutia dell'istesso ingannatore, che l haueua auezzata, che li cauasse dall'orechia alcuni granelli di grano, che vi metteua, e caro costò quella volta al meschin Sergio heretico, e monaco, ilqual come partecipe dell'inganno lasciò andare la colomba, quando sentì che Maometto la chiamaua, stando nascosto secretamente con essa nel pozzo; poiche veduto, che già haueua acquistato credito, accioche non fosse scoperta la fraude, attribuendo ciò a religione, & che niuno ardisse di entrare onde era vscito lo Spirito santo, commandò che quel pozzo fosse ripieno di pietre, e così restò iui morto il Monaco heretico ancorche per suo rispetto dicono, che comandò a' suoi Mori, che portassero l'Amalafa, ch'è vn'habito simile a quello, che portauan gl'Arriani monaci, e che facessero molti atti di humiltà come lo faceuano. Queste cose, e tutto quello che si contiene in detta setta, alle persone di buona intelligenza, come hanno tenuto alcuni Filosofi, & sauij di quella, furono riputate vergognose, & sēpre hāno procurato, che il libro dell'Alcorano stesse occulto, & non fosse veduto da Christiani. Et gli dispiace fino all'anima, sentendo dire, che si traduca in altra lingua, & questo, perche lor medesimi confessano, che vi sono molte bugie, & cose impossibili, con assai fanciullezze. Ilche tutto contradice alla santa legge data da Dio, poiche questa è setta ritrouata dal Demonio, vedendo, che nel mondo mancaua la Idolatria, laquale cessò quando cominciò questa setta. Ancora si può inferire, che si come l'oro puro nō teme la luce, ne il fuoco, mà s'è falso l'vno, e l'altro gli fà danno, Così la setta di Maometto, per esser falsa, si asconde, e si ricuopre, & quando apparisce segue con la spada ignuda in mano per difenderla, al contrario è il Christiano, nō hà per male, che la legge Euangelica sia veduta da tutte le nationi, ne che sia disputata, nè si vergogna, che Giesu Christo nostro Sign. sia veduto ignudo, & morto in vna Croce, anzi lo reputa per honore, e auttorità grande, poiche si contā benissimo questo cō la misericordia, & clemenza di Dio verso gl'huomini: gl'Auttori, che scriuono di questo particolare sono il sopradetto Dionisio Cartusiano, nel libro, che scrisse contra la setta Maomettana, & del suo Alcorano, S. Antonino di Fiorenza, tit. 30. cap. 3. Vicenzo nel suo Specchio dell'historie l. 24. cap. 40. Biondo Decaprima de 9. li. Volaterrano nella Geografia al lib. 12. Naucletro nel volume secondo, Generatione 22.

LA VITA DI GIVDA PATRIARCHA.

Contiene vn Capitolo solo.

INTRODVTTIONE.

NArra il Sauio ne' Prouerbij, che sette volte casca il giusto, & sette volte si leua sù. Sāt'Agostino nel libro della città di Dio, dice, che questo numero di sette determinato. Di modo che il detto, ch'il giusto cade

cade sette volte, è vn dire che molte volte casca. Dice ancora che il cadere s'intende non in peccati, mà nelle tribulationi, e tentationi, & così (secondo questo Santo Dottore) quello che vuol significare il Sauio in questo luogo, è, che il giusto hà molte tentationi, & trauagli. Altri Dottori hauendo consideratione a quello, che seguita dicendo che si leua sù, intendono del cadere del peccato, ancorche fauoriti da Dio, subito si leuano sù, non inuecchiano molto tempo nel peccato, & questo veggiamo, per l'essempio di molti Santi, che si traboccorno in qualche peccato senza troppo trattenersi co'l fauore di Dio se ne liberarono. Vno de i quali fù Giuda figliuolo del Patriarcha Giacob, che cascato in vn peccato sensuale, in ogni modo se ne leuò fauorito da Dio come si vedrà nella sua vita, raccolta dal Genesi, & da quello, che dichiarandolo dicono alcuni Dottori.

DEL CONSIGLIO CHE DIEDE Giuda, perche Giuseppe suo fratello fosse venduto a Ismaeliti, e l'andarsene da Giacob suo Padre, e da i suoi fratelli nella terra doue si maritò. De' figliuoli c'hebbe della sua nuora Tamar, & l'andarsene in Egitto doue morse, & finisce il cap. dicendo quando, & in che modo i pensieri sono peccati. Cap. Solo.

Giuda, che significa, & vuol inferire, lode, ò confessione, fù figliuolo di Giacob, nepote d'Isaac, & bisnepote di Abraham, tutti i Patriarchi. La sua madre fù Lia, nacque in Aram terra di Mesopotamia di Siria, e hebbe il quarto luogo nella natiuità trà i dodeci fratelli. Ritornando Giacob da Aram alla terra di Canaam con le sue moglie, & figliuoli. Si trouaua con essi Giuseppe, ilquale amaua teneramente, & accarezzaua più di tutti gl'altri, doue che si per questo, come perche narraua d'hauer hauuto insogno alcune riuelationi, onde doueua esser Signor tra tutti quelli altri fratelli, la inuidia gli prouocò a prouocargli la morte, & conducendolo in campagna per vcciderlo. Ruben il maggiore di loro persuase gli altri, che lo mettessero in vna cisterna antica, doue non era acqua, & lo lasciassero iui morire, e così fù fatto, & essendo dentro quella cisterna, & Ruben assente, ilquale diede questo consiglio, cō intentione di cauarlo di quel luogo, & renderlo a suo padre. Passando di quiui a caso certi mercanti di natione d'Ismael, che veniuano da Galaad, & passauano in Egitto con loro mercantie. Giuda consigliò che cauassero Giuseppe della cisterna, & lo vendessero a quelli mercanti, che ciò sarebbe molto meglio, che lasciarlo iui morire senza alcuno vtile, e così si accordarono, & venderono Giuseppe a quei mercanti per venti monete d'argento, i quali lo condussero seco in Egitto. Andarono poi da Giacob i suoi figliuoli con la veste di Giuseppe tinta di sangue dicendogli, che guardasse se era quella del suo figliuolo: Veduta che fù dal Patriarca, e riconosciuta, parendogli, che qualche bestia l'hauesse dilaniato, & mangiato, lo piangeua senza riceuere alcun conforto, tanto, che i fratelli vedendo il dolore del loro padre dauano la colpa a Giuda della maluagità, che tutti haueuano commessa, per esser stato lui, quello, che haueua consigliato, che si vendesse. Vedendosi egli poi così accusato, & incolpato da' suoi fratelli, si partì da loro cō la sua robba, che già haueua conquistata: se ne andò da per se a casa di vn'huomo chiamato Nira Odalamite. Costui conoscendosi inferiore a Giuda nella facoltà, lasciādosi la sua casa, pigliò di carico di menargli a pascere le sue pecore, & così restò accasato in quella terra, laquale era la terra di promissione, dalla parte di mezo giorno. Quiui vidde Giuda in casa di vn'huomo Cananeo (chiamato Sue) vna donzella sua figliuola, dellaquale compiacendosi si maritò con essa, & in poco tempo gli fece tre figliuoli, il primo hebbe nome Er, il secondo Onam, l'altro Sela. Giuda maritò il maggiore di questi suoi figliuoli, essendo di già in età, con vna donzella chiamata Tamar, laquale dicono gli Hebrei, che fù figliuola di Sem, ò Melchisedech figliuolo di Noè. Celebrate le nozze, essendo mal veduto da Dio, Er, lo priuò di vita, Non dichiara la Scrittura in che cosa fosse mal'huomo, & così fà congettura esser seguito nell'atto del matrimonio, perche subito che fù maritato morse. Et è veramente così, che le bestie vsano insieme vna con l'altra, hanno risguardo al modo ordinato dell'

della natura, e alcuni huomini non vi guardano, vsando altri modi contra l'istessa natura, onde offendono Dio, & secondo, che intende S. Gieronimo, da simil peccato sogliono nascere i figliuoli con diffetti naturali, ò stroppiati di qualche membro, ò in tutto monstruosi, accioche il figliuolo sia publico inditio del peccato occulto del padre, e della madre cō perpetua noia di tutti. Roberto Vescouo Liconiense in vn trattato, che tradusse di lingua Greca in latina intitolato il Testamento de' dodeci Patriarchi, nelquale se bene vi sono cose, che non paiono vere, ve ne sono anco molte verisimili, & appoggiate a buone ragioni, & di questo ne riferirò qualched'vna in questa historia. Dice dunque, che la sua moglie si chiamaua Bethue, & era Cananea, costei, perche sua nuora Tamar, non era Cananea come lei, consigliò il suo figliuolo Er, che gli negasse il debito del matrimonio, & così non haurebbe di lei figliuoli. Et perche Er fece quanto gli fù persuaso da sua madre essendo peccato. Dio gli leuò la vita. Morto Er, haueuano per vsanza i descendenti del lignaggio d'Abraham, osseruata, e molto riguardata nelle Prouincie, & luoghi doue habitauano, che se vn fratello moriua senza figliuoli; quello, che dopò lui succedeua si maritaua con la vedoua, & il primo figliuolo, che gli fosse nato, si chiamaua col nome del fratello morto, & per suo figliuolo era riputato, & gli altri erano di colui, che gli generaua. Et questa legge la diede poi Dio scritta nel Deuteronomio, & fù osseruata nel popolo Hebreo: Per questa causa Giuda maritò il suo secondo figliuolo Onam con Tamar, ilquale sapendo, che se generaua figliuolo haueua da esser del suo fratello, consigliato pure da sua madre, come dice nella sua traduttione Roberto, s'immerse in vn'altro peccato così sozzo, ò più di quello, che haueua commesso Er. La Scrittura dichiara la specie del peccato, che commetteua, che era il trattare con Tamar sua moglie in modo, che non poteua succederne generatione. Et così ancora questo fù da Dio priuato della vita; come il primo. Giuda hebbe paura della morte di Sela suo terzo figliuolo, & presa occasione, che fosse di tenera età per maritarlo, disse a Tamar, che restasse in quello stato vedouile in casa di suo padre fino, che Sela fosse cresciuto; e gliel'haurebbe dato. Tamar se ne stette così per alcun tēpo, nelqual morse la sua suocera, a cui dice Roberto, che Dio leuò la vite per tempo per cattiui consigli, che diede a i suoi figliuoli. Veduto Tamar, che Sela era hormai in età, & non gli era dato per marito, secondo la promessa, sapendo, che Giuda andaua à far tosare le pecore a Tanas. Lasciò vestimenti di vedoua, e pigliandone de gl'altri, con vn manto, co'l quale puotè coprirsi bene la faccia, & dissimularsi, per non essere conosciuta fece (secondo che dice Oncala) nel camino per doue haueua da passare Giuda, mettere vna tenda, come era vsanza delle donne publiche, e di partito, fuora della terra, doue di nascosto commetteuano le loro sozzure, & si pose in su la porta. Giunse Giuda malenconico, & addolorato per la fresca morte della sua moglie, che gli haueua rinfrescato la memoria di quella de i due figliuoli, & veduta Tamar, credendosi, che fosse meretrice, parlò con lei, richiedendola, che gli facesse parte di sè, ella gli rispose, che douesse assignarli il prezzo, lui li promisse di mandargli vn capretto della mandra. Lei replicò che l'accettaua, e che gli lasciasse vn pegno, per esser sicura, che glielo hauesse mandato. Giuda acceso di sfrenato desio dishonesto gli disse, che asseguasse lei il pegno, che voleua, & Tamar gli dimandò l'anello, c'haueua il suo segno, e bollo, & vn braccialetto à Armila, che era vn cerchio di metallo, che portauano al braccio, ilquale dauano i Rè, ò Capitani alla gente da guerra, & era vn'insegna militare, e che gli desse anco il bastone, che portaua in mano. Tutto ciò diede Giuda à Tamar, & hauendo sfogato il suo appetito con essa lei: se n'andò all'armento, e Tamar se ne ritornò à casa sua, ripigliando il suo habito vedouile. Tutti due peccarono mortalmente in questo fatto, perche sempre la semplice fornicatione fù peccato mortale. Chi di essi due peccasse più grauemente, (dice Oncala) che il peccato di Tamar, fù maggiore in quāto alla sua grauezza, perche Giuda solo commisse peccato di semplice fornicatione, credendo, che Tamar fusse publica meretrice, laquale restò macchiata (come dice) di adulterio, essendo sposata con Sela, & de incesto, essendo Giuda suo suocero, ancor-

che solo fù l'intento suo per hauer figliuoli, & il pensare, che ciò che faceua gli fosse lecito, alquanto merita scusa, ancorche non pare perciò, che in ogni modo non fosse peccato mortale, per le due circostanze, d'adulterio, & d'incesto; S. Tomaso dice, che Dio permise questo peccato, accioche ambidue viuessero poi più humili, & per il dolor d'hauerlo commesso, fossero più Sāti in guisa (dice) che successe, a Paolo, a Pietro, & alla Maddalena, che l'hauer peccato fù loro cagione di diuentare maggiormente Santi. Peruenuto Giuda alla sua mandra, mandò per Hisa suo caporal, il capretto a Tamar Ilquale non trouandola, informatosi che non era stata veduta meretrice in quel luogo, se ne ritornò a Giuda e gli raccontò quanto haueua fatto. Egli se ben quello, che gl'hauea lasciato per pegno era di maggior valore, che il capretto, & prezzo accordato: disse; Vadasene con esso che almeno non mi potrà accusare per bugiardo, poiche quanto gli promissi glie l'hò mandato. Con questo si placò Giuda senza far maggiore diligenza per ritrouare il suo pegno, perche era huomo vergognoso, e perche non si manifestasse il suo peccato. Intorno a questo si deue considerare il gran pericolo, che si corre, quando s'vniscono le tentationi, & l'occasione. All'occasione molti danno di piglio, & alle tentationi molti resistono; ma quando sono vnite, pochi ne ottengono la vittoria, senza cadere. Giuda hebbe la tentatione, & l'occasione, & così cascò. Ancora si debbe auuertire che non per andarsene alla campagna, & fuggir il corpo dal mondo, hanno a mancare occasioni di offendere Dio, perche da per tutto ve ne sono, & quanto più vno pensa di starne sicuro, tanto più gli sono appresso, & da quelle è assalito; onde bisogna sempre dire a Dio; Non ci lasciate cadere nelle tentationi (Signore) se ne venissero, aiutaci tù con la tua santa mano, che non caschiamo. Tamar rimase grauida, & a' tre mesi cominciandosegli a veder il corpo grosso, andarono da Giuda, e gli dissero, la tua nuora ha fornicato, il ventre suo ne dà segno manifesto. Giuda inteso il caso, ò fosse perche haueua auttorità in quella prouincia, & gente, ò aiutato da chi ve la teneua, hauendone data querela, & essendosi preso bastante informatione, essendo tutto rimesso al suo parere, pronunciò la senteza dicendo: Cōducetela doue sia abbrucciata. Vi è difficultà a credere, che Giuda hauesse, che far con Tamar nella maniera significata, senza hauerla manco conosciuta, come pare per questa sentenza contra di lei prononciata. la Scrittura il dice chiaramente, l'auttorità dellaqual è così efficace per il cattolico, che debbe confessare essere verità quanto in essa si contiene, ancorche non l'intenda. Non è cosa di gran marauiglia, che ciò faccia il christiano, poiche anco per l'auttorità d'vna sola persona graue, crediamo cose da lui dette, che paiono impossibili, quanto maggiormente dobbiamo credere alle cose, che ci propone la Scrittura Sacra, poiche Dio parla in quella? Nel trattato allegato, del Testamento de' dodeci Patriarchi si narra intorno a questo passo, che gl'Amorei vsauano di viuere nella terra di promissione, così quando alcuna donna si maritaua di stare per 7. giorni alla porta della città, di là doue habitauano, dādo copia di se a ciascuno, che hauesse voluto conoscerla dishonestamente, & essendo così, se gli compiacea ben ancora, che nō si lasciassero apertamēte vedere a tutti; per loro minor vergogna, doue puote molto ben anco Giuda trattare con Tamar senza vederla in faccia. Mà per non ammettere così reo costume (ancorche più lo fondino per dire, che in questo modo i mariti non erano tanto afflitti dalla gelosia) poiche più tosto pare, che sia sola intentione per rispondere alla difficoltà possiamo verificarla con l'istessa Scrittura, che dice, di Tamar, si dissimulò con diuersi ornamēti, & che si mise vn Teristro, ch'era come Almalafà, ò manto di donne, di lino sottile, cō ilquale ricoperse la sua faccia, essendo vsanza di quel tempo delle donne, che se ben erano di mala vita, haueano vergogna, e non mostrauano così a tutti la faccia, ancorche vsassero con gl'huomini dishonestamente. Et così per questo, ò perche Giuda si curò poco di vederla in faccia, vinto dalle tentationi, & già che alquanto gli pareua di potere stare sicuro, dell'honestà di Tamar: non pensò più oltre. Et così hora vdendo dir, ch'era grauida, molto alieno dal creder d'hauerla ingrauidata, commandaua, che fusse abbrucciata essēdo questa la pena, che all'hora si daua alle adultere, come poi nella legge scritta la hebbero

di essere lapidate; se non fossero state figliuole di Sacerdote, che per cagione del grado così alto di loro padre douendo quelle tãto più euitare simil vitio, gli dauano il castigo con abbrucciarle. Et se questo si osseruaua al tempo di Giuda, hebbero qualche scusa gli Hebrei nel dire, che Tamar fù figliuolo di Melchisedech, ilquale per essere Sacerdote, apportaua a lei simile castigo. Fino à quì non s'è veduto in Giuda cosa, per laquale meriti essere annouerato nel catalogo de' Santi, anzi molti peccati. Come fù il trattare dell'a morte di Giuseppe suo fratello, inuiandolo con gli altri, & dando consiglio, che lo vendessero, & ponerlo in essecutione. Dire la bugia à suo padre in graue danno suo, dandogli da intẽdere, che vna fiera haueua morto il suo figliuolo, trafiggendo l'anima a quel Santo Patriarca. Il leuar il suo marito a Tamar sua nuora, essendosi obligato a darglielo, e la fornicatione, che con lei commise, & hora comandare, che fosse abbrucciata, essendo egli colpa del delitto, per ilquale voleua, che morisse. Cõ tutto questo è tenuto per Santo da molti Santi, come S. Epifanio, e S. Isidoro. Onde si caua, che da' peccati commessi hebbe sufficiente contrittione, & ne fece vera penitenza. Roberto Liconiese nella sua traduttione dice; Essendo Giuda al punto della morte, raccontando questo fatto, confessò esser caduto in quello errore, perche essendo afflitto della fresca morte di sua moglie Bethue, per allegerire il dolore, beuè in quella fiata souerchiamente, ilche gli causò, che commisse quel peccato, & non conobbe Tamar sua nuora. Soggiunse, che per farne la penitenza, fino che fù vecchio, non beuè vino, nè mangiò carne, insieme con hauer gran cordoglio di quello, c'haueua fatto, & commesso contra Dio, dalquale intendeua, che gli haueua perdonato, sì per la penitenza che haueua fatta, come perche ancor' hebbe gran rispetto, e fù molto vbbidiente a Giacob suo padre: Ammonisce i suoi figliuoli, & descendenti, che si guardino dal souerchio vino, perche è causa di gran male, come egli prouò. Et che Giuda hauesse il dolore significato dal peccato suo, ne dà inditio la Scrittura dicendo più innanzi, che nõ hebbe mai più, che fare con Tamar, & è certo segno, che si pentì d'hauer peccato, e ponendo poi di non commetterlo, se ne astenne. Et quanto all'hauer permesso Dio, che Giuda cadesse in tali errori, & anco medesimamente i suoi fratelli, i quali si presume, e tiene per certo, che tutti si saluassero, chiamandoli i sacri Dottori Patriarchi Santi, & per hauergli fatto Dio capi del suo popolo d'Israel, fù accioche niuno peccatore si sbigottisse: mà che per qual si voglia graue peccato, che habbia commesso, tenga fede in Dio, che se fa dalla banda sua, quello che deue, egli l'aiuterà, e trouerà perdono. Nè voglio lasciare di dire quello, che scriue ancora l'istesso Roberto in questo luogo allegato di Ruben, il maggior di te trà questi dodeci Patriarchi, che nella protestatione, & testamento, che fece essendo vicino alla morte, dichiarò il peccato, delquale la sacra scrittura l'accusa, d'hauer vsato carnalmente con Bala moglie di suo padre Giacob, che seguì in questo modo: Era (dice) absente il Patriarca, essendo io di trenta anni, entrai con poca auuertenza in vna stanza della nostra casa, doue io viddi Bala oppressa dal vino, co'l corpo scoperto addormentata. Tutto questo mi diede cagione, che io offendessi Iddio, & mio padre grauissimamente, alquale l'istesso Dio manifestò il caso, & di quì venne che poi egli non conobbe più Bala, come suo marito, & io mi rauuidi del mio fallo, delquale hebbi grauissimo dolore, & accioche io ne facessi vera penitenza, mi aiutò Dio con sette mesi di continua doglia di fianco, che mi ridusse al punto della morte ilche vedendo mio padre, ancorche non gli hauessi vsato l'opere da figliuolo, pregò Dio per me, & mediante le sue orationi ricuperai la sanità, & la vita di mia spontanea volontà, & di buona voglia elessi per mia penitenza del mio peccato di non mangiar carne, nè beuer vino per 7. anni, & in quel tempo nõ cessarono mai gli occhi miei di piangere. Et ancorche tutto questo finisse dopò gli sette anni, non restò, che in tutto il tẽpo della vita di mio padre io non hauessi cordogli infiniti d'hauerlo offeso, nõ mi arrischiando di guardarlo in faccia. Perilche pigli essempio da me ciascuno di fuggire l'occasione di trouarsi a solo a solo con le donne, & in particolare si guardi di vederle ignude, poiche da questo non può resultare se non cattiui effetti, che ne conducono

all'inferno. Tutto questo narra l'Auttore sopradetto, & afferma, che tutti i Patriarchi si saluarono, poiche alcuni di loro peccarono come Ruben, & Giuda, i peccati de i quali si sono specificati, & gli altri fecero penitenza. Conduceuano già al supplicio Tamar, quando ella mandò à Giuda tre pegni che gli seruirono per tre testimonij, per i quali restò libera, cioè l'anello, i cerchi del braccio, & il bastone, che Giuda gli haueua lasciato quando vsò con lei, & gl'impose, che nel darglieli, douessero dirli come era grauida di colui, che era padrone di quelle gioie. Tamar in questo si mostrò modesta, & accorta, non disse publicamente. Io hò conceputo del mio Suocero, mà a lui mādò i pegni, accioche si vergognasse, che tutto il popolo intendesse quello, che haueua fatto & da lui solamente inteso vi prouedesse in quel miglior modo, che gli fosse parso conueniente. Giuda, veduti quei pegni, & riconosciuti, e fatto certo del caso disse: E più giusta Tamar, che non son'io. Volendo inferire, (dice San Gieronimo) non che Tamar fosse giusta, & che non hauesse commesso peccato in quel fatto, mà che rispetto a lui n'haueua hauuto maggior ragione essendo stata sua sola intentione d'hauer figliuoli, & lui non pensando ad altro, che in sfogare il suo dishonesto desiderio. Diede ordine, che si soprasedesse il castigo, & dice la scrittura, che mai più hebbe, che fare con lei in atto dishonesto. Venuta poi l'hora del partorire diede segni, come haueua in corpo due figliuoli l'vno de' quali, cauò fuora vn braccio: e la leuatrice glielo legò con vn filo rosso, dicendo questo nascerà prima, & sarà il primo genito, mà egli tirò dentro il braccio, & nacque l'altro, alquale posero nome Fares, che significa diuisione, & subito nacque l'altro, che haueua il filo rosso legato al braccio, & hebbe nome Zaram: che vuol dire Oriente. Questo (dice Diodoro) era il primo secondo la natura, mà Dio diede il principato a Fares, perche di lui nacque il lignaggio Reggio, & alla fine l'istesso figliuolo di Dio. Già era gran carestia in questo tempo nel paese di Canaā predetta da Giuseppe in Egitto, & accordatosi il figliuolo di Giacob, & Giuda con essi, per commandamento di suo padre, [illegible] ndo, che in Egitto si vendeua del formen[illegible] andarono a comperarne. Giuseppe gli riconobbe, & gli comandò, che conducessero a lui Beniamin, del quale gli diedero notitia, & ritenne appresso di se Simeone, fin che hauessero adempito il suo commandamento, dicendogli, che gli harebbe riputati per spioni s'hauessero fatto altrimenti. Se ne tornarono in Canaam & di tutto diedero conto a Giacob, ilquale sentì gran dolore, che menassero via Beniamin. Mà crescendo la fame bisognò darlo, & Giuda lo prese in carico suo obligandosi di menarglielo, caso che non l'incolpassero di graue peccato. Andarono in Egitto, doue per vedere Giuseppe, come stauano con Beniamin se li portauano inuidia gli altri suoi fratelli, & hauessero voluto fargli dispiacere, come haueano tentato contra di lui, diede ordine, che nel sacco di Beniamin, doue era il grano fosse riposto vn vaso di argento, nelquale vsaua di bere Giuseppe, & mostrando, che l'hauesse rubbato, & essendo stato trouato da i serui di Giuseppe, mentre che se ne tornauano in Canaam, volsero condurre prigione Beniamin in Egitto, con ilquale andarono anco gl'altri fratelli. Doue Giuda alla presenza di Giuseppe con parlar molto accorto, dichiarò quanto dispiacere sentisse Giacob padre di tutti, che Beniamin restasse in Egitto, non essendogli rimasto altri che lui, figliuolo della sua diletta, & cara Rachel, e soggiunse, che però non gli voleua dar licenza, che con loro andasse, & come lui l haueua pigliato in carico suo, sopra la sua fede, & vedendo hora il caso, che gli era successo, dal quale non pretendeua iscusarlo in modo alcuno, se fosse ò nò stata la colpa di Beniamin, il trouarsi nel suo sacco di grano il vaso, mà che come delinquente, & che meritaua castigo d'esser fatto suo schiauo per non mancare della parola a suo padre, e che non morisse di dolore, voleua egli restare in luogo di Beniamin, per schiauo suo. Vdendo ciò Giuseppe, & vedendo, che portauano maggior amore a Beniamin, che non fecero a lui, si manifestò chi era, & con molto contento gli rimandò a suo padre accioche con la sua casa, & famiglia se ne passasse ad habitare in Egitto, & tutto fu adempito conforme l'ordine di Giuseppe, Giuda menò seco tre figliuoli, Sela, Fares, e Zaram, di Fares, nacque Efron, e d'Efron, Arā, & di questa stirpe nacque Dauid, Salomone, &

altri Rè, & l'istesso figliuolo di Dio, Giesu Christo nostro Signore. Essendo Giacob in Egitto in termine di morire, chiamò i suoi figliuoli, & gli benedì, che fù Profetizare quello, che di loro douea succedere, e quando giunse a Giuda, disse di lui molte lodi, come haueua da esser adorato dai suoi fratelli, cioè, che nella sua progenie nascerebbono Rè, che fossero riueriti, & vbbiditi dalle altre Tribù, de' quali nō haurebbe fine il scettro del Regno nella sua progenie, sino alla venuta del Messia. La Tribù di Giuda sempre fù preferita all'altre, come al tempo che Moise la condusse al mar Rosso, non volendo entrarui l'altre Tribù, se bene il camino era aperto, quella di Giuda preso animo dal suo Capit. Aminadab, vi entrò la prima, oue secondo gl'Hebrei meritò poi il principato. Et sempre, che si faceua gente per fare qualche giornata, ò fatto d'arme, la Tribù di Giuda leuaua la bandiera da per se, rassegnandosi tutte l'altre Tribù insieme sotto vn solo stendardo, & ella sotto il suo da per se stessa, & era molto numerosa. Quando, ò in che modo morisse Giuda, non si sà certo, si sà che fù la sua morte in Egitto, quasi nel tempo, che morse Giuseppe, che seguì intorno a gl'anni 2310. dopò la creatione del mondo. Di lui si fà mentione nel Genesi, & nell'Essodo, ne' numeri, Deuteronomio, & Iosuè in diuersi luoghi. S. Matteo particolarmente, dice descriuendo il lignaggio del figliuolo di Dio, secondo l'humanità, che in Giuda figliuolo di Giacob, nacquero Fares, & Zaram, essendo sua madre Tamar. Et nell'Apocalisse dice S. Giouanni, che vidde della Tribù di Giuda nel Cielo segnati dodeci mila. Et non è piccolo argomento, che vn padre di tanti beati, sia anche egli beato. Per fine di questa vita di Giuda è da considerarsi intorno al peccato, che commise con Tamar sua nuora, che non solamente l'opera è cattiua, mà anco il desiderio è reo, & per vedere in cho grado sia la sua malitia nota vn'essempio il dotto Maestro Viguerio Granatense Frate dell' ordine di S. Domenico, nelle sue instituzioni in questo modo; Se accadesse per sorte, che vn giouane galante mandasse per vn seruitore gioie d'oro ad vna di cinque donzelle, con mala intentione, & il seruitore parlasse alla prima, e gli esponesse l'ambasciata, & offerisse le sue gioie, & la donzella senza pensar male se ne andasse via, lasciando il seruo senza dargli risposta. Questa dinota quelli, che fanno i più motiui, ne' quali non è peccato. La seconda vedendo le gioie, & sentendo il recapito dell'ambasciata l'abborrisce: Questa significa quelli, che resistono alle male cognitioni, che in quello sono meritorie. La terza vede i doni, e se ne rallegra: mà considerando che gli sono mandati con mal fine, non gli vuole, & da se gli scaccia. Questo dichiara quelli, c'hanno mali pensieri, & non gli discacciano subito, mà vanno procrastinando in quelli, & questi peccano venialmente. La quarta vede i doni, e gli piacciono, mà per timore di infamia, & d'altri danni, che gli potrebbono auuenire non gl'accetta; Questa dimostra quei, che si rallegrano ne' pensieri, & volentieri vi stanno dentro auuolti, se ben non cercano essequirli per alcuni rispetti, e questi peccano mortalmente, perche interpretatiuamente vi acconsentono. La quinta accetta le gioie, & assegna il tempo, e l'hora, & è significato di quelli, che pongono in essecutione, i quali peccano troppo grauemente. Di maniera, che i due primi non peccano. Il terzo pecca venialmente; per non leuarsi dalle male cogitationi, ancorche lo procuri, ma tepidamente. I due vltimi peccano mortalmente, & l'vltimo è più graue.

LA VITA DI GIVSEPPE PATRIARCA.

Diuisa in quattro Capitoli.

INTRODVTTIONE.

Il Profeta Isaia parlando in persona di Dio con gli huomini dice; Non sono i miei pensieri, ne il mio camino come i vostri, sono molto differenti l'vno dall'altro. Dio haueua ab eterno

eterno predestinato il buon ladrone, , nacque al mondo cominciò a rubbare in esso pigliato, e sententiato a morte, & lo menano a far morire. Tutte queste cose nel giudicio de gl'huomini non dauano ad intendere, che fossero di persona predestinata nel Cielo, mà di chi caminasse all'inferno. Se bene il giudicio di Dio fù altrimenti come si vidde, essendo la sua mala vita, i suoi peccati, & latrocini stati cagione, che lo mettessero in vna Croce, essendo in vn'altra, & dal lato suo il figliuolo di Dio, perilche il ladrone che haueua inteso dire di lui, come era huomo sãtissimo, & che senza hauer cõmesso delitti lo condannauano alla morte solo per inuidia de' Giudei vedendolo ancora, che nella Croce prega per quelli, che l'haueuano crocifisso (aiutato però dal medesimo Dio) gli fece vn notabile, & singolare seruitio che lo confessò per giusto, & per Dio, & lo pregò, che di lui si raccordasse nel suo regno. E così l'istesso Giesu Christo, che lasciaua la sua Santissima madre conuertita in pianto al piede della Croce, hauendolo seruito tantò bene, & realmente, & amato, in tanto supremo grado, che ne huomo, ne Serafino, non vi arriuò, Al ladrone, che tutta la vita sua hauea spesa in lattrocinij, e maluagità gli diede in quel proprio giorno il Paradiso, mostrandogli la sua diuinità, & facendolo beato. Doue si vede chiaramente quello, che dice il Profeta, che sono differẽti i suoi pensieri, & camini, da' camini, & pensieri de gl'huomini. Di questo ne habbiamo vn'altro essempio nel Patriarcha Giuseppe, che l'hauea Dio destinato, che douesse essere Vice Rè dell'Egitto, permise che i suoi fratelli lo vendessero, come se fosse stato suo schiauo, e che quei che l'haueano comperato, lo menassero a vender in Egitto, che la sua patrona lo perseguitasse, e che fosse preso per sua cagione, & stesse gran tempo in carcere aspettando, che quando l'hauessero cauato fuori fosse publicamente squartato. Per questo mezo volle Dio, che salisse al grado da lui determinato. Come questo auuenne & tutto, che di più occorse nella sua vita, lo vedremo raccolto dalla Sacra Scrittura, & da Santi, che parlano di questo S. Patriarca in questa forma.

Del nascimento di Giuseppe, la morte di Rachel sua madre, l'inuidia portatagli da' suoi fratelli, l'esser venduto, menato in Egitto, doue per non acconsentire all'appetito sfrenato della sua padrona dishonesta fu posto in prigione. Cap. I.

GIuseppe, che s'interpreta, & vuole inferire augumento, fù figliuolo del Patriarca Giacob, & della bella Rachel; Il nascer suo diede gran contento a suo padre, & a sua madre, essendo stato da loro lungo tempo desiderato. Quando nacque viueua Giacob in Aran, città della Mesopotamia, e guardaua gli armenti di Laban suo suocero, & ancorche desiderasse tornarsene alla sua terra di Canaã subito che nacque Giuseppe, hauendo seruito i quattordeci anni, che s'era obligato di seruir per le sue due mogli Lia, & Rachel, importunato nondimeno da Laban, & promettendoli premio lo seruì altri sei anni, & quelli forniti se ne tornò alla sua terra, Rachel morse di parto appresso alla città di Betleem, & quiui fu sepolta. Giuseppe era di 16. anni, & suo padre l'amaua sopra tutti gl'altri suoi figliuoli, perciochè hauendolo generato essendo vecchio, era di gentil aspetto, di piaceuole qualità, & di molti santi costumi. Fecegli vna veste polimitia, & talar, cioè (secondo che dice S. Gieronimo) di colori varij & diuersi, & secondo Aquila, era longa fino a' piedi, & secondo Simmaco, con le maniche, ò perche (come dice San Tomaso) vsauano gl'antichi Colobios che erano veste lunghe senza maniche; Et questa che Giacob fece a Giuseppe suo figliuolo, essendo longa haueua anco le maniche, ò perche le maniche erano lauorate di diuersi colori. Questa veste significa la vita che debbe fare il giusto, laquale debbe essere di diuersi colori, essercitãdosi in diuerse virtù, deue essere mãsueto, humile, misericordioso, giusto, & così và discorrendo. Vn buon Istrione hora fà la persona d'vn Rè, hora di Pastore, & tutto molto al natural. Il seruo di Dio, e veramente buono, debbe rappresentare diuerse persone, & tutte al naturale. Per questo si chiamò Christo quando Leone, quando Agnello, & quando Pastore, la sua vita fù vna veste Polimitia, di diuersi colori, perche risplende ne gli atti di tutte le virtù. La

inuidia non perdona a persona alcuna: Veduto i fratelli di Giuseppe le carezze particolari, che gli faceua suo padre, cominciarono à odiarlo, & perseguitarlo. La persecutione, & odio crebbe tanto in loro, che mandandolo Giacob qualche volta alla campagna con i figliuoli di Bala, & di Celsa che guardauano gli armenti, egli gli accusò d'vn peccato pessimo auanti suo padre. S. Tomaso dice, che nella Scrittura non apparisce se l'accuso fù solamente de i figliuoli di Celsa, & di Bala, con i quali conuersaua, con tutti i suoi fratelli: ne manco che peccato fosse questo. Nicolò di Lira, con il medesimo Santo Dottore, dicono, che (secondo alcuni Auttori) fù l'incesto, che commise Ruben con Bala. Et questo per vna figura chiamata Sinedoche, da i Rethorici, vsata nella Scrittura, che quello che fà vno, si attribuisce a molti, come successe quando la Maddalena vnse il capo à Christo, & sparse il vaso dell'vnguento pretioso, che dice San Matteo, che i discepoli si sdegnarono, & cominciarono a mormorare, & S. Giouanni dichiara, che fù Giuda Iscariotte quello che mormorò, & così ancora quando Christo era in Croce, che dice pur l'istesso San Matteo, che i Ladroni che erano con esso crocifissi, gli diceuano improperij, & parole ignominiose. San Luca dice, che fù l'vno di loro, & che l'altro lo confessò per giusto ciò, fù per la figura Sinedoche, attribuendosi a tutti due quello, che vn solo fece. Così dicono, ancorche la scrittura accenni, che il peccato fosse commesso da i fratelli di Giuseppe, che vn solo l'haueua commesso, ilquale fù Ruben. Questo non pare, che consoni con quello che si è detto di sopra, come considerò Nicolò di Lira, che Ruben tornò per Giuseppe, e lo volse liberare da i suoi fratelli, & ricondurlo a suo padre, quando si trattauano di vciderlo, il che non haurebbe fatto, se non in contrario, se fosse stato lui solo il peccatore. Riferisce San Tomaso, & altri Auttori, che dicono che il peccato fù contra natura, & commesso trà i figliuoli delle schiaue. Et altri che era peccato di bestialità, & giuntandosi con le bestie, mà nè l'vno, nè l'altro non pare che si possa credere de' figliuoli di tanto santo huomo, come fù Giacob, & che gli elesse Dio per fondamento, e capi del suo popolo, & i Santi danno à tutti titolo di Patriarcha, e gli fanno gran riuerenza. Nicolò di Lira dice, che il peccato, del quale Giuseppe gli accusò, fù che i figliuoli di Lia, trattauano mal i figliuoli delle schiaue, & quelli difendendosi, haueuano trà di loro risse, & contentioni. A me non par cosa sicura il determinare, che peccato fosse questo, perche facilmente si può traboccare in qualche estremo, ò far più graue quello, che non era tanto, ò leggiero quello che era troppo graue. Solamente dico, che Giuseppe era giouine prudente, honesto, & amator della giustitia, & che accusò i suoi fratelli di peccato grauissimo auanti di suo padre, huomo grauissimo, & molto santo, accioche con seuerità, & rigore, rimediasse a quello che non poteua egli correggere per la poca sua età, e per essere poco da loro amato, & così non peccò in questo, anzi meritò. Fù adunque vn'aggiunger legne al fuoco, moltiplicandosi de i suoi fratelli lo sdegno, & l'odio che gli portauano, vedendolo tanto accarezzato, & amato da suo padre. Vi si aggiunge vn'altra occasione a queste due, accioche i suoi fratelli si risoluessero contra Giuseppe, in fargli quanto male hauessero potuto, & questo fù che gli raccontò vn sogno, che haueua fatto in questo modo. Mi pareua (disse) che tutti erauamo a mietere nella campagna, & che il fascio che haueua legato io, si alzaua sopra tutti, & li altri vostri fastelli l'adorauano. I suoi fratelli gli risposero con ira, & dispetto voi tù, che noi intendiamo, che hai da essere nostro Rè, & soggiogare tutti noi altri? Vn'altra volta gli narrò, che haueua veduto, che il Sole, & la Luna, & vndeci Stelle l'adorauano, Giacob suo padre, vdendo questo, ancorche per vna parte considerandolo interiormente, credeua che vi stesse rinchiuso qualche gran misterio, mà dall'altra vedendo, che i suoi fratelli gliene porterebbono inuidia, e l'odierebbono, intendendo questo lo riprese, con dire: Che cosa dici tù? Può capire nel tuo intelletto che conforme al tuo bisogno, io & tua madre, & fratelli ti adoriamo sopra la terra, ilche fù come dirgli guarda bene, che il tuo sogno, è vanità, & pazzià, poiche non è il douere, che io essendo tuo padre, nè manco i tuoi fratelli essendo maggiori di età, che non sei tù, che adoriamo, & facciamo riuerenza a te,

quando per qualche estrauagante accidente potesse ciò auuenire, non è possibile, che tua madre ti adori, poiche non è più sopra la terra, essendo morta. Et così puoi già considerare da questo, ch'è impossibile, che il sogno sia in tutto per esser vero, & credi, che riuscirà di tutto vano, S. Agostino dice, che il primo sogno di Giuseppe restò in ogni parte adempito, che i fasci del grano s'inchinauano al suo; poiche in Egitto vidde tutti i suoi fratelli prostrati dauanti di lui, e fargli riuerenza. Et fù il sogno i fascelli di grano, perche l'essere essaltato Giuseppe al grado di gouernatore dell'Egitto, hebbe occasione dal sogno, che dichiarò a Faraone, delle sette spighe fertili, & altre sette sterili, & secche. Da che si veniua a significare sette anni di fertilità, & altri sette di carestia, come successe in Egitto. Et c[illegible] il sogno del Sole, & della Luna, & Stelle, che l'adorauano; ancorche fosse in conuersatione del passato in qualche parte per essere morta Rachel madre di Giuseppe, & già non esserui la Luna, che l'adorasse, totalmente quel sogno fù figura di Giesù Christo. Al cui nome disse S. Paolo scriuendo à Filippensi: ogni ginocchio si piegò in Cielo, In terra, & nel Limbo, ch'è il seno dell'Inferno adorandolo, & facendogli riuerenza come Dio, gl'Angeli nel Cielo, gli huomini Christiani in terra, & nel Limbo i Patriarchi significati per il Sole, Luna, & Stelle. Giacob mandò Giuseppe dalla Valle di Ebron doue habitaua, à visitar i suoi fratelli, essendo tutti insieme con gli armenti alla campagna, & dice la Scrittura, che vedendolo vn certo huomo andare così fuori di strada, & solo dimandò doue andasse, & egli rispose, come andaua a trouare i suoi fratelli. Ben si può dir questo di Dio fatto huomo, che andaua deuiato, & fuor di strada, poiche chi và fuor del camino di Dio non sà cosa sia hauer fame, nè esser battuto, & flagellato, nè essere crocifisso. Et non è marauiglia perche chi cerca colui, che và fuori di strada, bisogna che vadi anch'egli fuora di strada, e se viene dimandato, perche và di questa maniera, risponderà l'istesso, con Giuseppe. Cerco de' miei fratelli, che vanno fuora di strada. Quello che vidde Giuseppe, & intese, che diceua d'andare à cercare i suoi fratelli, gli disse, che non gli trouerebbe in Sichè, doue cercaua, mà in Dothain. Andossene là, e loro vedendolo di lontano, dissero. Ecco, che viene quà il sognatore, ammazziamolo, & gettiamo il suo corpo nella cisterna antica, & diremo a nostro padre, che vna fiera l'habbia diuorato, & così si vedrà, che vtile trarrà da i suoi sogni. Ruben maggior di tutti, vdendo questo ricordandosi dell'offesa fatta a suo padre, leuandogli l'honore alla sua moglie, non volse far nuoua villania con la morte di Giuseppe, sapendo, che gli sarebbe rincresciuta oltra modo, e così procuraua saluargli la vita, & ritornarlo a suo padre; disse loro, non l'ammazziamo noi altri, mà mettiamolo nella cisterna, & quiui si morirà, & non c'imbrattaremo le nostre mani nel suo sangue. Et così si accordaro. Giuseppe s'accostò a loro con gran desio di vederli, & abbracciarli ad vno, ad vno, & con tutti darsi qualche spasso, mà essi gli diedero di piglio, & spogliatolo della veste Talat, & polimitia, lo misero dentro nella cisterna, e poi si posero a sedere per mangiare molto contenti di quanto haueuano fatto. Ruben si allontanò da gli altri suoi fratelli, con intentione di cauarlo dalla cisterna, & menarlo al Patriarca Giacob, & fra tanto passando certi Ismaeliti con mercantie aromatiche, i quali andauano in Egitto: Giuda, vno di essi fratelli persuase a gl'altri, che cauassero Giuseppe dalla cisterna, già, che della sua morte poco vtile doueuano sperare, & che lo vendessero per schiauo a gl'Ismaeliti, e così piacendo a tutti, lo cauarono della cisterna, & se bene egli piangeua, & diceua parole compassioneuoli, & gli faceua gran prieghi, non puote indurgli ad hauergli compassione, & così lo venderono a gl'Ismaeliti, per prezzo di venti monete d'argento. Dice S. Tomaso, che Giuseppe fù tipo marauiglioso di Giesù Christo, ilquale essendo mandato dall'eterno Padre a i suoi fratelli Giudei, perche gli visitassero, doue trouandoli immersi in vitij, & peccati grauissimi, gli riprese con i suoi sermoni pieni di dottrina celeste, e insieme fece in loro presenza opere alte, & marauigliose, che prouò sufficientemente come era il Messia mandato da Dio nel mondo, & la salute loro, & però meritaua d'essere riuerito, stimato da tutti, come loro Rè, & Signore: I quali non fecero così,

anzi commossi dalla inuidia, che gli portauano, lo misero nella cisterna vecchia della morte, leuandogli la vita, e publicando, che la bestia fiera della colpa l'haueua fatto; Ancorche non mancò vn Ruben, d'vn Gamaliel, ò Nicodemo, che procurò di saluargli la vita, orando per lui: Ne mancò vn'altro Giuda, che tenne modo, che fosse venduto. Nè restò di caminare il figurato con la figura in quello, perche come a Giuseppe cauarono la veste Polimitia, & Tafar, così posero Christo ignudo, non in vna cisterna come Giuseppe, dalla quale vscì viuo, ma in vna Croce, & di quella ne fù sceso morto. Per ricoprire il loro peccato i fratelli di Giuseppe, e la lor maluagità, hauendo consolato Ruben, che era tornato da loro tutto afflitto, perche non l'haueua ritrouato nella cisterna, dicendogli, come lo hauouano venduto, tutti d'accordo ammazzarono vn capretto, & co'l suo sangue tinsero la veste di Giuseppe, mandandola a suo padre, con dirgli da parte loro: questa veste la trouammo nella maniera, che vedi, guarda se è del tuo figliuolo. Il Patriarca la riconobbe, e cō dolore eccessiuo stracciandosi i suoi vestimenti (il che era in quel tempo vna cerimonia, in segno di gran dolore, & rabbia) cominciò a lamentarsi dicendo. Questa tonica è del mio figliuolo, qualche bestia fiera l'hà mangiato. Si vestì d'vn cilicio, e tuttauia se ne staua piangendo, senza che i suoi figliuoli (ancorche lo procurassero) potessero consolarlo. Anzi aggiungeua a'suoi lamenti con dire, che non hauria mai fine sino alla morte, e che piangendo, se ne scenderebbe nel Limbo. Gli Ismaeliti, che comprarono Giuseppe giunsero in Egitto, e lo venderono a Putifar Eunuco del Rè Faraone, & Prencipe, ò capitano del suo esercito. Fù fauoreuole Dio à Giuseppe nell'arrichir la casa dell'Egittio per suo amore; Il che conosciuto da lui, gli diede in potere la sua robba, & il gouerno della sua casa. Giuseppe era bello di faccia, di gentil presenza, & di piaceuole conuersatione, onde auuenne, ch'essendo stato vn tempo in casa dell'Egittio, la sua patrona li pose gl'occhi addosso, s'innamorò di lui ardentemente. Dice Roberto Liconiense, che vsò grande astutie, & tentò diuersi mezi per ridurlo alla sua voglia. Prima lo vezzeggiaua, & accarezzaua chiamandolo figliuolo, & lodando la sua honestà, & cō questo se gli accostaua pia, & vedendo, che lui si ritiraua, ella gli diceua, che gli insegnasse i riti, & ceremonie della sua legge, perche la voleua seguitare, e adorare Dio, come lui adoraua. Dopò questo posta da parte la sua honestà, & grauità, venne a scoprirsi con lui facendogli sapere lo suiscerato amore, che gli portaua. Crebbe in tanto (dice questo Auttore) che gli disse, che se si asteneua da fare quanto lo pregaua per non essere adultero, che trouerebbe modo per far morire il marito, e così haurebbono potuto insieme maritarsi. Giuseppe che sempre era stato renitente a suoi preghi, & hauea procurato con buone parole di rimouerla dal suo intento, dicēdogli cō ogni sorte di rispetto, che il Signore si era tāto in lui confidato, che hauea posto nelle sue mani la robba, & tutta la casa sua, non riseruando saluo che lei, che era la sua legitima moglie, che non era il douere, che gli facesse-ro così gran torto, ma vdendo dire, che darebbe ordine, come il marito morisse, per che loro due poi si maritassero, ardentamente la minacciò, che se a tal cosa hauesse pensato l'haurebbe fatto palese al marito. Ella mostrando qualche timore lo pregò, che non lo facesse, che non proseguirebbe in ciò più auanti; così trouò vn'altra strada, & fù di mandargli doni, e presenti, e tra gli altri alcune cose da māgiare ammaliate accioche mangiandone egli, come lei si credeua, diuenisse suo affettionato, & che douesse condescendere alla sua volontà. Ma Giuseppe procuraua di liberarsi da questi pericoli con digiuni, & orationi, & con distribuire a poueri tutto il sopra più dell'ordinario, che gli veniua dato per sostento della vita sua, & in questa guisa sempre ne riportaua vittoria senza acconsentire alla voglia della sua patrona, sempre diuiandolo con giuste riprensioni. Questo, che si è detto, è di Roberto. Non desisteua dal suo proposito la innamorata Signora: anzi quāto più Giuseppe cercaua di deuiarla, tanto più se gli accendeua lo sfrenato desio. Et così si seruì di tre sorte d'armi, che tengono le donne, simili ad altre tre de gli huomini di guerra, che sono saette da lontano, lancie da poco discosto, & spade, e pugnali da presso; le saette sono i guardi, le lancie, sono le parole, spade, e pugnali sono i to[illegible]

menti. Così fù, che vn giorno nel quale, come dice Giuseppe, gli Egitij celebrauano festa ad vno de' loro Dei principali, nella qual tutti loro interueniuano, la padrona di Giuseppe, che sapeua come lui non si trouarebbe, adorando Dio diuersamente da loro di quella terra, fingendosi inferma se ne restò in casa doue vidde, che entrò Giuseppe per dare ordine a quanto gli conueniua per seruitio del suo Signore. Lei lo chiamò, & gli parlò di questa maniera, come dice il medesimo Historiografo. Sarebbe bene, ò Giuseppe, che prima di hora haueßi fatto quanto io t'hò già detto considerando alle qualità mie, & al grande amore ch'io ti porto, ilqual è tanto eccessiuo, che se ben son tua padrona, mi sforza pregarti, & se fino a quì non hai acconsentito alle mie preghiere, aspettando che di nuouo ti pregassi, hora con maggior vehemenza, che mai te ne prego, & te ne supplico, che per tal causa finsi di essere ammalata, & elessi per meglio il star con te, che nelle feste publiche, che si fanno in honor de' nostri Dei. Se tu dubitaui prima, che le mie parole ti fossero dette per fare di te isperienza, e per proua della tua fedeltà, da quello che hora ti dico, e faccio, tu puoi chiaramente conoscere, che solo vna gran volontà mi spinge, allaquale tu debbi acconsentire, con ferma credenza, che io te ne saprò molto bene rimunerare doue che seguendo in contrario, tieni per certo, che l'amore, che io ti porto, si conuertirà in odio, & procurerò di farti morire per mano del mio marito, alquale tu dici, che vuoi essere fedele, in presenza sua essendo manco creduto le tue parole vere, che la mia bugia. A questo vi aggiunse alcune lagrime, come vero, & certo testimonio dell'intenso ardore, che abbrucciaua il suo petto, fece altri atti, & gesti lasciui, con i quali pensaua ridurlo al suo volere, fino ad afferarlo, e tenerlo stretto per i panni. Il che vedendo il casto Giuseppe giudicò minore inconueniente perdere il vestito, che la purità dell'anima sua, e così lasciando la cappa in mano dell'adultera, se ne fuggì, & di lei si liberò. Non fu giamai veduta Leona ferita così crudele, quanto si mostrò contra Giuseppe questa sua patrona, vedendosi da lui disprezzata, alzò la voce gridando, & al grido vi comparsero quello, & q[illegible] ro seruo di casa, e per questi mandò a chiamare il marito: il quale venuto, lei alzò più la voce, & gridi, hora dolendosi, hora piangendo. Il marito non sapendo qual fosse di ciò la causa, la pregaua che gliela manifestasse. Lei che già haueua publicato la sua bugia con alcuni serui, & serue della casa, che erano corsi alle sue grida, chiamandogli come testimonij del suo inganno, e della sua fintione, disse, Quello Hebreo, che conducesti in questa casa, vedendomi sola, & la casa senza gente, entrò quà dentro, & volse sforzarmi, & gli sarebbe riuscito il suo dannato pensiero, se io non haueßi cominciato a gridare, & che essendo sentita la mia voce non fossero venuti alcuni serui, per la cui paura egli si fuggì, lasciandomi nelle mani la sua cappa, come testimonio della sua maluagità, & ardire. Diede fede Putifar alle parole della sua moglie, & proua della cappa di Giuseppe, che vidde nelle sue mani. Il quale (ancorche per lo sdegno, che riceuè, & per la superiorità, che in lui haueua per esser particolarmente suo schiauo, & lo poteua vccidere) non lo fece altrimenti, perche dal cielo gli fù impedito, hauẽdo Dio pensiero di preseruar Giuseppe per fatti egregij, & così Putifar commandò, che fosse menato prigione. Doue dice Ruberto nella sua traduttione, che Giuseppe fù battuto rigorosamente, e posto in ferri, e tutto sopportò patientemente, e gli parue buono scambio per vedersi libero dalla sua dishonesta patrona. Restò nella carcere come per cosa dimenticata per alquanti anni, & fù come dice Sant'Ambrosio Martire per castità. Piacque a Dio di fargli gratia con quel guardiano delle prigioni, che se lo fece tutto suo, che gli diede in suo potere tutti gli altri prigioni. Et quãto si faceua nella carcere, egli l'ordinaua, e dissegnaua. Molti compatiscono Giuseppe, & di lui si dolgono, considerandolo in carcere per così fatta cagione, & molti anco gli portano inuidia, & con molta ragione, perche ad ogni vno piace la virtù della castità. Et quello, che si delibera di viuere casto, fa grande offerta a Dio, se è huomo lascia per questo la moglie, che è la miglior cosa di quante ne furono da lui create in terra, dall'huomo in fuori, s'è dõna, lascia per Dio l'huomo, ch'è la più preciosa cosa del mondo. Dice San Tomaso

che

che non senza prudenza del cielo fù posto Giuseppe in carcere, poiche conueniua che douendolo Dio innalzare tanto alto, anco altro tanto prima lo abbassasse. Doueua essere Vicerè dell'Egitto, & per far bene questo vfficio era necessario, che hauesse prouato diuersi infortunij, & tribulationi, e che si vedesse in prospera, & in contraria fortuna.

COME GIVSEPPE vscì di carcere, dichiarò al Rè Faraone il suo sogno, & fu fatto Gouernatore in Egitto, & quello che gli successe con i suoi fratelli, venendo a comprare grano in tẽpo di carestia. Cap. II.

Essendo Giuseppe tuttauia carcerato, furono presi, & posti nella medesima carcere due Eunuchi serui del Rè per delitti, che haueuano contra di lui commessi. L'vno haueua in carico il pane, che il Rè mangiaua, & era panattiero suo, l'altro il vino che beueua, & era il coppiero. Essendo serui della casa Regia, il Guardiano gli raccomandò a Giuseppe, accioche gli accordasse, & seruisse. Entrò vn giorno per visitarli, & gli vidde mal contenti, & pensorosi gli dimandò la causa, & loro risposero; per cagione di due sogni, che haueuano fatto, & non sapere come potergli dare la interpretatione. Giuseppe gli disse: habbiate fede in Dio, & narratemi i sogni, che con il suo aiuto saprete da me la interpretatione. Il coppier disse il suo sogno, dicendo. Mi pareua vedere appresso di me vna vite con tre sarmenti, i quali caricandosi di vua, io la premeua con le mani in vna coppa, & ne diedi bere a Faraone, Giuseppe disse. Il sogno dinota, che frà tre giorni il Rè ti ritornerà nell'vfficio di coppiero, come eri prima: pregoti, che quando in quello sarai ritornato, ti ricordi di me, & dichi a Faraone, che io stò in questa carcere senza hauere errato. Veduto il panattiere, che haueua dato interpretatione al sogno del coppiero gli narrò il suo dicendogli. Mi pareua che portauo sopra il mio capo tre canestri di farina, & nella più alta erano d'ogni sorte di cose, che di quella si fanno per mangiare, & veniuano gl'vccelli, & beccauano. Giuseppe disse la interpretatione del sogno è, che di quì a tre giorni sarai fatto impiccare da Faraone, e gl'vccelli dell'aria si abbasseranno a cibarsi delle tue carni. Come disse Giuseppe, così riuscirono i sogni, percioche celebrando Faraone la festa della sua natiuità, il terzo giorno si ricordò del suo coppiero, e panattiero, & considerato le cause d'ambidue, trouò che all'vno doueua rendere il suo vfficio, che fù il coppiero, & fare impiccare il panattiero, come fece, & Giuseppe restò vero interpretatore de' sogni, se ben fù dimenticato dal coppiero. Dimandato ad vn Filosofo, che cosa più presto d'ogni altra l'huomo si scordasse, rispose. Il beneficio riceuuto, così fece il coppiero con Giuseppe. Succede a molti, che viuono in questo mondo quello, che auuenne a questi che stauano in prigione con Giuseppe, giocano, & si danno ricreationi, & quando manco vi pensano, si dà la sentenza nel Concistoro Diuino, che debbano morir. Dice S. Tomaso, che questi due prigioni posti da' lati di Giuseppe, figuraua Christo in mezzo de' due ladroni, all'vno de' quali diede il Paradiso, & all'altro l'inferno. Così, Giuseppe, dichiarò la libertà dell'vno, e la morte dell'altro. Passato due anni, che il coppiero era stato liberato, essendone passati tredeci, & alquanti giorni di più, che Giuseppe era stato in casa di Putifar suo padrone, & nella carcere, Faraone fece vn sogno, che gli pareua essere in vn luogo alto appresso ad vn fiume, & che di quello vsciuano sette vacche grasse molto belle, e si pascolauano in vn prato di herba. Vsciano subito dell'istesso fiume altre 7. vacche deboli, & macilente, & giunte che furono a quelle altre grasse subito se le tranguggiarono, senza però, che le vacche magre hauessero miglior mostra di prima. Risuegliato il Rè molto marauigliato, tornò di nuouo ad addormẽtarsi, & vidde sette spiche in vn fastello, fertilissime, & altre sette tanto deboli, & annebbiate, che pareua leuassero la bellezza dell'altre prime. Narrò Faraone i suoi sogni a tutti i Sapienti & Indouini dell'Egitto, senza trouare alcuno di essi, che glieli sapesse dichiarare: All'hora si ricordò il coppiere di Giuseppe, & che fedelmente hauea interpretato il suo sogno, & quello del panattiere, diedene notitia al Rè, rendendosi in colpa di essersene fino all'hora scordato; Il Rè commandò, che fosse condotto in sua presenza: cauarono

no di carcere Giuseppe, tagliandogli prima i capegli, & vestendolo di nuoui vestimenti, in che figurò Christo, vscito del sepolchro, tagliati i capegli della mortalità con nuoui vestimenti di gloria. Faraone narrò il sogno a Giuseppe, e gli dmandò la sua dichiaratione: Giuseppe disse; Quello che vuol fare Dio tal'hà dichiarato (ò Rè) nel tuo sogno, perche le sette vacche grasse, che vedesti, & le sette spiche granite, significano sette anni di molta abbondanza, che saranno successiuamente, & le sette vacche magre, & le sette spiche annebbiate significano sette anni di grande sterilità, che succederanno dopò gli anni fertili. Et sarà tanto grande il mancamento delle vettouaglie, che in tutto si scorderà la fertilità di prima. La tua grandezza proueda d'vn'huomo sauio, e diligente, & fà che munisca l'Egitto, accumulando in questi sette anni dell'abbondanza, quanto più grano potrà, & con questo il Regno resterà proueduto per la sterilità, & mancamento delle vettouaglie per gli altri sette anni. Piacque a Faraone quanto disse Giuseppe; parlò con i suoi consiglieri, & ministri, & gli disse. A chi potrei commettere io questo negocio, che lo metta in essecutione così bene, come a colui, che lo spirito del Sign. hà riuelato i suoi secreti. Voltossi a Giuseppe, e disse; Io ti dò potestà sopra il mio Regno; & comando, che tutti ti prestino vbbidienza, solamente sarò io da più di te nella seggia Regale, & ciò dicendo, gli mise in dito l'anello con il sigillo Regale: lo vestì di veste, & insegne di huomo principale, gli mise vna catena d'oro al collo, e commandò che ascendesse sopra il carro, ò cocchio, & che si pigliasse il secondo luogo di quello, doue lui andaua. Comandò che andassero dauanti i trombetti, & che tutto il popolo s'inginocchiasse quando l'hauessero veduto, riconoscendolo come Preposto, & Gouernator di tutto il Regno dell'Egitto. Gli scambiò il nome, & in sua lingua lo chiamò Saluatore del mondo. Volse assicurarsi di lui, & tenerlo sempre nel suo Regno, veduto che era forestiero, & perciò gli diede per mogile Assener figliuola di Putifar sommo Sacerdote nella Città d'Eliopoli. La Glosa del decreto dice, che Putifar padrone di Giuseppe quando lo comperò hebbe sinistro intento, vedendolo giouane di dodeci anni, & bello di faccia, & che per questo Dio lo priuò della potenza generatiua, e restò Eunuco; & questo nome gl'attribuisce al Scrittura, la quale ancora afferma, ch'era maritato, da che si può presumere, che non sépre fù Eunuco. Et ancorche questo parere non sia accettato in quanto al reo desio, che hebbe verso Giuseppe, S. Geronimo mostra fauorirlo, dicendo: Che era vn parlare de gl'Hebrei, come che Dio rendesse sterile Putifar per i suoi dishonesti pensieri verso l'honestissimo Giuseppe, che Faraone lo fece Sacerdote d'Eliopoli, dando ad altri quel carico, & così dà ad intendere, che fù figliuola di Putifar la moglie di Gioseppe. Il Maestro dell'historie, dice, che fù ancora opinione de gl'Hebrei, che Gios. si maritasse con Dina figliuola di Giacob, la cui figliuola dicono, che fù la moglie di Putifar, madre di Assener. Et se questo è vero, nõ si dispiaceua molto la honestà di Dina, & quella della sua figliuola, patrona di Giuseppe, questa sollecitaua il suo seruitore per dishonorare il suo marito; quella se ne andò a passeggiare per la città di Sichē, da che ne risultò il dishonore del padre, & de' suoi fratelli. Ciò dicono gli Hebrei per iscusare Giuseppe del peccato di essersi maritato con donna di contrario sangue, & gente ancorche non vi hebbe colpa; poiche il suo bisauolo Abraam prese per moglie vna donna d'Egitto, che fù Agar senza alcun peccato, non vi essendo la prohibitione. S. Agost. & Nicolò di Lira, dicono. Et è più certo, che questo Putifar d'Eliopoli Sacerdote era differente dal patrone di Giuseppe, perche se fosse stato l'istesso, la scrittura n'haurebbe fatto qualche mentione, il che non fà: anzi dà diuersi titoli ad ambidue, dichiarando l'vno per Eunuco & Capit. del Rè, & l'altro Sacerdote d'Eliopoli, che è così simile quanto sono le tenebre con la luce, se bene tutti d'vno istesso nome. Deue auuertir, che il Rè di Babilonia Nabucodonosor fece vn sogno, come apparisce nel lib. di Daniele. Il quale essendo risuegliato, totalmente gli vscì dalla memoria, & così dimandaua a' Sapienti, & Indouini, che gli dicessero il sogno, che haueua fatto, & quello che significaua, e tutto questo fece Daniele: Narrogli il sogno, che fù di vna statua, che haueua veduta, fatta di diuersi metalli, e quello, che signifi-

gnificaua era diuersi Reami, che doueuano nel mondo ridursi sotto la sua Monarchia, conforme a i metalli della statua. Non interuenne così quà, poiche il sogno di Faraone gli restò fisso nella mente, & la interpretatione di quello gliela disse Giuseppe, & il misterio è, che il sogno di Faraone si adempì presto, conforme a quanto dichiarò Giuseppe, e così apparue vera la sua interpretatione; Mà il sogno di Nabucodonosor doueuano passare molti centenaia di anni, prima che si adempisse, & per questo, accioche si vedesse subito, che la dichiaratione, che ne diede Daniele era vera, fù necessario, che dichiarasse ancora il sogno, che haueua fatto, & dicendo il vero nell'vno, come l'istesso Rè manifestò, intendesse, che la direbbe anco nell'altro. Pareua a i figliuoli di Giacob, che già non fosse più Giuseppe nel Mondo, quando lo venderono, & non mirauano, che non vi è consiglio, nè sapere, che possa disturbare, o impedire i consigli di Dio, & l'honore, che tiene apparecchiato per quelli, che lo temono. Giuseppe riceuè disfauori, e trauagli, ma di gran lunga gli souerchiò l'honore, che Dio gli diede. Non si contenta sua Maestà di honorare i suoi secondo il loro desiderio; ma essendo grande l'Essentia sua, non fa cosa che non sia grande, se ben pare, che si scordi di loro, gli apprezza nondimeno, & istima molto. Dice per il Profeta Zaccaria colui, che offende i miei serui nella veste, offende la pupilla de gli occhi miei; Non si poteua dire parole più affettuose di queste, la cosa più degna nell'huomo (quanto al corpo) è il capo; del capo la faccia: della faccia, gli occhi, & de gli occhi, la pupilla. Di modo che si come l'amore, che porta Dio a' suoi, è eccessiuo, così in comparatione è infinito. Et ancorche qualche volta pare, che Dio si scordi di quelli, e gli lasci patire, segue nondimeno per breuissimo tempo. Per Isaia lo dice; per vn picciolo tēpo ti lasciai, & nell'eterna misericordia ti fauorij. Il trauaglio è temporale, & breue, la consolatione eterna, & grande. Susanna la lasciò fin tanto, che venne l'hora, che doueua esser lapidata, & in quel punto, (accioche si manifestasse la sua innocenza ad ogn'vno) risuegliò lo Spirito di Daniele, accioche la liberasse. L'interpretatione, che diede Giuseppe a i sogni, così de i prigioni, come del Rè, l'hebbe come tengono i Santi Dottori, per riuelatione, che di quelli gli fece Dio. Tutto successe, conforme a quanto haueua detto Giuseppe. Egli ragunò gran copia di vettouaglie ne i sette anni fertili. Colui, che veramente è buono, deue essere così disposto in cōmandare, come in esser vbbidiente, Giuseppe seruì come buon figliuolo a suo padre, come buon schiauo al suo padrone, come buon Gouernatore al suo Rè, al quale consacrò oltra modo il suo seruigio, percioche hebbe quattro cōditioni, che debbono hauer i serui nel seruire i loro padroni, accioche siano da lor rimunerati. Per la prima deuono hauere Amore. Molto incita il Signor a far del ben ad vn suo seruitore, quando conosce, che più tosto lo serue per amore, che gli porta, che non per auidità di quello, che trar ne spera. La seconda è la diligenza nel fare le cose di suo seruitio, perche se si fanno freddamente, non piace, nè a Dio, nè a gli huomini. Salamone ne' Prouerbij parlādo in persona di Dio, dice chi sarà sollecito, mi trouerà. In terza è il far con fedeltà, & con verità. Il Filosofo afferma, che due sorti di persone dispiacciono generalmente ad ogni vno, cioè, i ladri, & i bugiardi. La quarta l'operare con perseueranza. Poco importa se si fà bene vn giorno, se non si continua, & accompagna vn giorno all'altro. Gran mācamento è del Signore a non gratificare, & fare gratie al suo seruo, che lo serue con le sopradette conditioni. S. Gio. Chrisost. dice, che Giuseppe stette prigione nella carcere tre anni, & che perciò gliene diede Dio ottanta di Signoria in questa vita. Era all'hora di trenta, & continuando i sette dell'abbondanza gli nacque due figliuoli, al primo pose nome Manasse, che vuol dire dimenticato, dicendo: Dio m'hà fatto tanta gratia, che non mi ricordo più de' passati trauagli. Questo è quello, che debbe dire ciascuno di quelli, che sono in cielo, quando si godono di quella beata vista di Dio, ancorche habbino patito in terra tanti trauagli, come patì S. Paolo, di niente non si raccordano, anzi tutto gli è nulla. Nacque a Giuseppe vn'altro figliuolo, e gli mise nome Efraim, che vuol inferire Crescimento, e disse Dio m'hà fatto solleuare nella terra della mia pouertà, e sono parole, che può dire ciascun Christiano, che per seruire a

Dio

Dio lascia contenti, & ricchezze, che per vno gli rende cento. Passati gli anni dell'abbondanza successe grande sterilità in tutta la terra. Dimandarono quei popoli al Rè che gli desse vettouaglie,& egli rispose. Andate da Giuseppe, il quale aperse i granari, & cominciò vender il grano, Giacob hebbe di ciò notitia nella terra di Canaã, doue dimoraua, che quiui ancora era gran carestia, mandò i suoi figliuoli a comprarne, & egli se ne restò solo con Beniamin, figliuolo della sua diletta Rachel, Giunsero in Egitto,& vedendoli Giuseppe gli conobbe, e loro lo adorarono,cioe gli fecero molta riuerenza, senza che lo raffiguraffero, perche glielo impedì l'alto stato, nelquale si trouaua, & la mu atione della faccia per ventidue, ò ventitre anni, ch'erano passati dopò che l'haueuano venduto, Giuseppe gli parlò con più asprezza, che a gli altri. Gli dimandò onde veniuano, & loro risposero, dalla terra di Canaam, vẽghiamo per comperar grano. Disse loro più tosto credo io altra cosa di voi altri, cioè, che siate spie,& venghiate per scoprire il mancamento di questa terra per darne fuora la notitia? loro risposero: Non siamo(Signore)altrimenti spie, ma tuoi serui, & venghiamo con la pace; Dodeci fratelli erauamo vno de i quali si morse, l'altro resta in Canaam con nostro padre vecchio,& noi altri dieci venghiamo per l'effetto a te significato: Quello, che io dico, replicò Giuseppe è vero,& per la sanità di Faraone, che non vi partirete di quì (intese tutti, ò alcuni di loro) fino che non venga questo vostro fratello minore, che hauete detto. Vada vno di voi per lui, e gl'altri rimarranno nella carcere fino che venga, & vederò se è verità quello, che m'hauete detto. Quãnto al giuramento fatto da Giuseppe per la sanità di Faraone, deue auuertirsi, che i Santi non giurauano tanto per le creature, quanto per il Creatore, & così giurando Giuseppe per la sanita del Rè, giurò per il Dio, che glie l'haueua data, ò che così Dio, gliela desse, & questo per il giuramento è riferito à Dio, il cui testimonio, viene inuocato. Et possiamo giurare per le creature, riferendole a Dio,nõ in quãto a loro, mà in quanto che in quelle si manifesta la diuina verità. ò in quanto desideriamo, che Dio li faccia de bene.Consideriũ appresso, che se bene Giuseppe peccò leggiermente in alcune bugie che disse in questa pratica, che hebbe con i suoi fratelli, perche mai fù lecito il dir la bugia, il trattarli male con le parole nõ fù peccato, ne mãco il fargli stare in prigione, percioche era giudice in quel paese, & loro haueuano fallato, & giuridicamente procedeua per i delitto, che haueuano commesso volendolo vccidere, & vendendolo per ischiauo. Giuseppe gli fece cauar di carcere passati tre giorni, e gli disse: Fate quello che vi dico, guardate; che io temo Dio, & non voglio faruì aggrauio. Rimanga in prigione vno di voi altri, & il resto andateuene a casa vostra co'l grano, & conducetemi il fratello, che hauete detto, e così vedrò che trattate con verità, & non sarete morti. Così si accordarono, & pensandosi di non essere intesi da Giuseppe diceuano l'vno con l'altro nella sua lingua Hebrea. Giustamente patimmo questo trauaglio per il peccato, che commet emo contra nostro fratello, ilquale essendo in grande angustia, & pregandoci, che gli haueßimo compassione,non l'ascoltassimo,& però cadè sopra di noi altri questa tribulatione,Ruben disse;Già vi auuisai io,che non doueßi fargli male, il suo sangue grida contra di noi. Così diceano in presenza di Giuseppe, non credendo che lui gli intendesse, per essere differente il parlare Hebraico da quello di Egitto,se seguiua il contrario: perche egli molto bene gli intendeua, & non potendo contener le lagrime, si leuò di quiui, & pianse. Tornò subito, e comandò, che Simeone, vno di loro fosse messo in prigione alla loro presenza, & gli mettessero la guardia. Fù Simeone, secondo i Dottori Hebrei quello, che disse; Ecco quà, che se ne viene il sognatore, ammazziamolo, e fù quello, che lo mise nella cisterna, & per questo fù lui prigione. Comandò Giuseppe a i suoi ministri, che portassero i sacchi del grano a i suoi fratelli, & gli dessero prouisione per il viaggio, e che mettessero i danari del grano in ciascuno sacco. Con questo si partirono di Egitto, & arriuando ad vn'hosteria, vno di loro aprendo il suo sacco, vedendo i danari, restò marauigliato, & maggiormente tutti gli altri quando trouarono l'istesso in tutti i sacchi. Giunti a casa di suo padre gli narrarono come il Sign. di quella

la terra gl'haueua parlato aspramente, e tutto quello, che gli era accaduto. Il Patriarca disse; Mi hauete lasciato senza figliuoli; Giuseppe morì: Simeone resta prigione, & volete leuarmi Beniamin; Tutto questo trauaglio cadde sopra di me. Quì si può considerare quanto afflitto visse Giacob, & che non gli mancarono trauagli, essendo amico, & Santo di Dio. Non permette sua diuina Maestà, che in terra habbino riposo quelli, che hanno da godere nel Paradiso, hanno da sopport re afflittioni, & persecutioni, e di tutto questo hà da nutrirsi la vanità della nostra natura humana, per leuar l'affettione alle burle di questo mondo. Et maggior vtile apporta vn giorno d'auuersità, che vna settimana di prosperità. Isaia dice. Nelle angustie (Signore) vi cercarono. Et Dauid; Moltiplicaronsi le infermità, & subito s'affrettarono d'andare nella via del Cielo: I fratelli di Giuseppe non s'auuiddero del loro peccato fino che da lui non furono mal trattati. Isaia dice; La tribulatione dà intelletto. Vuole Dio, che trauagliamo per aquistarci il cielo, perche sà la nostra conditione, che apprezziamo grandemente quello, che ci guadagniamo con fatica, & poco stimiamo quello che senza trauaglio ci peruiene. Vediamo per isperienza, che è fatto più conto del grado di primogenito conquistato con trauaglio che di quello, che viene per heredità. Cresceua la carestia, disse Giacob a' suoi figliuoli, che douessero tornare per grano in Egitto. Risposero quell'huomo, che comāda in quel Reame ci auuertì, che non gli tornassimo auanti senza menargli il nostro fratello minore. Disse loro Israel: Per il mio graue danno lo auuisaste, che haueuate vn'altro fratello. Loro replicarono, egli ci dimādò per ordine se haueuamo padre, & quanti fratelli erauamo, chi poteua indouinare quello, che successe? Giuda disse: Padre dammi il mio fratello, che io ti prometto di condurlo, & quando nò, voglio essere io incolpato in tutto il tempo; Si contentò il Patriarca, che con essi andasse Beniamin, il quale secondo, che raccoglie Oncala dalla diuina Scrittura era all'hora di ventiquattro anni. Volse, che portassero certi presenti di frutti della terra di Canaam, de' quali non haueuano in Egitto, per darli al Vicerè, & i danari raddoppiati, oltra quelli trouati ne' sacchi essendo verisimile, che fosse salito il prezzo del grano facendosi di giorno in giorno la carestia ma re. Così si partirono per Egitto. Et quando Giuseppe vidde Beniamin con essi, comandò al suo Maggiordomo, che apparecchiasse bene da mangiare, & quando fosse tempo, gli conducesse in sala accioche seco mangiassero. Loro haueuano paura, dicendo, per quelli danari, che portammo vuole questo Signore farci suoi schiaui. Parlarono co'l Maggiordomo, & gli dissero; Signore, Sappiate, che vn'altra volta venimmo a comperare grano, e portandolo via aprendo i sacchi in vn'hosteria, vi trouammo i danari del prezzo, che haueuamo sborsati per quello, senza sapere chi ve gl'hauesse riposti, & così hora portiamo quelli danari, & altri, e ve lo diciamo, accioche nō ci fosse apposto qualche testimonianza falsa, o calunnia. Il Maggiordomo disse loro, che non temessero che Dio, il quale era dal loro padre adorato gl'haueua dato quei danari. Con questo cauò egli in tanto Simeone dalla carcere, & tutti si rallegrarono di vederlo, che staua bene. Diede loro dell'acqua, & si lauarono i piedi, e prouedè da mangiare per i loro giumenti. Quando Giuseppe venne dal palazzo andaron da lui i suoi fratelli, & inginocchiati l'adororno come l'altra volta, & gli presentarono quello che gli mandaua Giacob della terra di Canaam. È cosa lecita adorare i Rè, & persone potenti, se bene sono infedeli, in quanto che in loro ci si rappresenta vn non sò che rappresentare Dio; ancorche non con adoratione di Latria, che questa è solamente di Dio, & a lui & alla Santa Croce di Christo si conuiene. Giuseppe gli riceuè allegramente, e gli dimandò se suo padre era viuo, e s'era sano. Risposero nostro padre, & seruo tuo viue, & è sano. Alzò gl'occhi Giuseppe, & vidde Beniamin suo fratello di padre, e di madre, & non puote contener le lagrime, commouendosegli le viscere per la sua veduta. Et accioche non fusse veduto, se n'entrò nella sua camera piangendo, & poi lauatosi la faccia, se ne venne alla sala del conuito. Giuseppe si pose a sedere a vna tauola separata dall'altre, & i suoi fratelli ad vn'altra tauola per ordine, prima il maggiore, & poi il secondo, e così successiuamente fino all'vlti-

all'vltimo, che fù Beniamin, alquale volse che fusse dato la parte del mangiare cinque volte tanto, quanto ciascuna parte de gl'altri fratelli. Nel che si figura il vantaggio, che haueranno gl'huomini, più che gl'Angeli nel Cielo. Gl'Angeli, e gl'huomini sono figliuoli di Dio, & fratelli di Giesu Christo, dalla parte del padre, e gl'huomini sono fratelli dalla parte del padre, e della madre, perche la Vergine, che partorì Christo, è madre de' peccatori. San Bernardo dice: Eua generò tutti gl'huomini, e Maria gli regenerò. Haueranno dunque gl'huomini vantaggio piu che gl'Angeli nel Cielo, in cinque cose. La prima, che il Creatore del tutto è huomo, & non Angelo, e di questo gl'huomini sentiranno speciale allegrezza nel conuito del Cielo. La seconda l'humanità di Christo, adorata da gl'Angeli, e da tutto l'vniuerso. La terza, che gl'huomini, goderanno Christo con l'intelletto, contemplandolo, & con gl'occhi, & col senso del corpo vedendolo, & parlandogli. La quarta, che Dio vnì a se la natura humana, e non l'Angelica. La quinta, che conuersò con gl'huomini, & fecesi a loro soggetto, & per loro morse, e non hà che fare questo con gl'Angeli. Finito c'hebbero di mangiare, comandò Giuseppe al suo maggiordomo, che empisse di grano i sacchi de' suoi fratelli, e che nel fondo di essi mettesse i danari, & nella bocca del sacco di Beniamin nascondesse vn vaso suo d'argento, nelquale soleua bere, questo fece Giuseppe per far proua de' suoi fratelli, se portauano inuidia Beniamin per hauerlo veduto così accarezzato più de gl'altri nel conuito, e che si fossero curati poco di lui, volendo per il furto (ancorche finto) farlo suo schiauo. Il mettere Giuseppe i danari ne' sacchi del grano, ch'erano gl'istessi pagati per il prezzo di esso, ne dà ad intendere che Dio ci rimunerà delle buone opere nostre con le medesime buone opere, dandoci noi in quelle piacere, & contento. Et è quello, che diceua Dauid in vn Salmo. Nella guardia de' precetti di Dio, è gran retributione, & paga; perche si come in quello che pecca, il peccato porta con se il castigo suo, causando in esso pena, & discontento, così la buona operatione porta seco il premio, perche causa grā contento, & ricreatione. Partirōsi i fratelli di Giuseppe, & essendo alquanto caminati comandò, che il Maggiordomo gli seguitasse, & raggiontoli, dicesse loro; perche siate stati così ingrati rendendo male per bene, hauete rubbato il vaso d'argento nel quale beuè il mio Signore, molto male certamente hauete fatto. Il Maggiordomo essequì il commandamento del suo padrone, & intese le sue parole, molto turbati risposero; Non voglia Dio, che ciò sia: i danari, che trouammo dentro i sacchi, la prima volta, che venimmo per il grano, gli riportammo, & gli offerimmo di buona voglia, potendo tenerli occulti, però non vi è causa, perche possiamo essere incolpati di furto; anzi vogliamo, che qual si voglia di noi, che in suo poter fosse ritrouato il vaso debba morire, & il resto di noi altri restiamo schiaui del tuo Signore. Et voglio (disse il Maggiordomo) che sia il nostro schiauo colui, in poter del qual si trouerà detto vaso, e gl'altri vadansene pur liberi al loro viaggio. Scaricarono le bestie, & cominciò a cercar ne' sacchi, prima del maggiore, & poi per ordine di mano in mano, fino che arriuò a quello di Beniamin, che fù l'vltimo nel quale si trouò il vaso. Veduto questo sētirono tutti grā dispiacere, ricaricorono le loro bestie, e se ne tornarono da Giuseppe, ilquale gli disse, perche facesti così grande errore, pensaui forse, che a me si potesse coprire questo fatto? Giuda prese l'assonto, e parlò per tutti; Non sappiamo (Signore) che ci dire, nè vi è causa alcuna per allegare, se non che Dio ci vuole castigare de' nostri peccati. Non solo colui, nel cui potere fù ritrouato il vaso, mà tutti noi altri resteremmo tuoi schiaui. Giuseppe disse nō voglia Dio, che tal cosa facessi, solamēte quello, che mi rubbò il vaso sarà mio schiauo, il resto di voi altri andateuene in buon' hora a vostro padre. Accostossi poi Giuda, & arditamente disse in tal maniera, Io supplico il mio Signore, che mi lasci dire vna parola, e disse; Voi Signore volesti sapere la prima volta, che da voi venimmo noi altri serui vostri, se haueuamo padre, ò alcuno altro fratello, e vi respondemmo, che haueuamo il padre, e vn'altro fratello da lui generato, vltimo di tutti, di cui vn fratello ancora di madre era morto, e che questo, che hora viue nostro padre l'ama caramente. Fù vostra volontà che ve lo conducessimo ilche inteso da nostro padre, gli fù cattiua

nuoua tenendo per certo che se per strada gli fosse accaduto qualche digratia, che sarebbe stato cagione della sua morte, con gran dolore & pena. Hora se caso entrassimo nelle sue porte senza di lui, senza dubio resterebbe subito morto. Io gli promisi, & diedi la parola di ricondurlo viuo auanti la sua presenza, & così per adempirlo, & perche viua, supplico voi (Signor mio) che lasciate andare quel garzonetto con i suoi fratelli da suo padre, & io resterò vostro schiauo in suo cambio, e in vostro seruigio per il che sarete cagione di nō mi far vedere quello che sarà mio padre, absente da questo figliuolo, che tanto ama.

COME GIVSEPPE SI FECE conoscere a suoi fratelli, & del venire Giacob suo padre a vederlo in Egitto, & restar habitatore in quella terra con tutta la sua casa, e quello, che successe fin nella sua morte. Cap. III.

NOn puote più dissimularsi Giuseppe, fece mandar fuori della sala gl'Egitij, & alzò la voce piangendo, & disse a' suoi fratelli: Io son Giuseppe, viue tuttauia mio padre? Gran terrore sopraueune in essi sentendo questa parola, non gli poteuano per la gran perturbatione rispondere. Gli parlò piaceuolmente, accostateui (disse) a me che io sono Giuseppe vostro fratello, quello che vendesti, non habbiate paura. Dio permise per vostro bene, che io venisse in questo paese. Sono passati due anni di carestia, & ne restano ancora cinque, ne' quali, non si potrà nè arare, nè seminare, non fù tanto il vostro consiglio, quanto la volontà di Dio, che io venisse in Egitto, ilquale mi fece come padre di Faraone, Signore della sua casa, e Prencipe in tutta questa prouincia. Andateuene da mio padre, & dategli nuoua di tutto il successo, ditegli, che venga con tutta la sua casa subitamente in questa terra, che io gli darò doue habitare, & da viuere Quì si deue notare la gran virtù, & clemenza di Giuseppe, sapeua molto bene, che i suoi fratelli, l'haueuano venduto, & come era certo, che non vi è male di pena nel mondo, che non venga dalla mano di Dio, quanto fecero i suoi fratelli per inuidia, & mala volontà cōtra di lui, tutt'attribuì a sua Maestà, che se non haueste permesso, che fosse venduto, non l'hauriano potuto vendere Si come dice Dauid. Tutto quello che volse, fece il Signore, & si troua nel Cielo, & nella terra, & non vi è, chi gli possa resister, nè stare al pari. Quattro danni fanno la dignità, & gl'honori. Il primo è la dimenticanza, come si vidde in quello che fece il coppiero del Rè, verso Giuseppe, che si scordò della interpretatione del sogno, che gli diede. Il secondo: E l'attione di grado: Saul innanzi che fosse Rè era humile come vn bābino, poi diuenuto Rè, diuentò molto superbo. Il terzo la mutatione di costumi, & così dice il Prouerbio latino; Gl'honori mutano i costumi. Il quarto far che non habbino cōpassione de gl'afflitti. Dice il Profeta Amos. A' capi del popolo vano, & sciocco, non si compatiuano del trauaglio della casa, ò popolo di Giuseppe. Essendo Giuseppe molto virtuoso, la dignità nella qual lo pose Dio, non bastò a distorlo, nè farlo insuperbire, ne lo mutò dal suo viuere assai virtuoso. Comandò a' suoi fratelli, che si partissero. Abbracciò, e diede la pace nella faccia di Beniamin, & l'istesso fece con tutti gl'altri, nel palazzo Regio, s'intese, come erano venuti i fratelli di Giuseppe, & il Rè se ne rallegrò con tutta la sua Corte, & per suo commandamento gli furono dati carri sopra i quali venisse Giacob, & portassero le sue robbe, & le moglie, & figliuoli. Giuseppe diede a ciascuno di essi due vestiti, & a Beniamin cinque, & trecento monete d'argento, & tante altre per darle a suo padre, senza molti altri presenti, & grano per il viaggio, e con quelle si partirono. Peruenuti in Canaam dissero a Giacob, il tuo figliuolo Giuseppe è viuo, & commanda in tutto il paese di Egitto. Non è parola, con la quale si possa esplicare il piacere, che sentì Giacob di tanta buona nuoua. A guisa d'vno, che si risueglia da vn profondo sonno, ancorche fossero presenti, non lo credeua, mà veduti i carri, e l'altre cose, che gli mandaua lo credè, e disse. Questo ristoro mi basta in ricompensa di quanto dolore hò patito. Se Giuseppe mio figliuolo è viuo, voglio andare a vederlo, innanzi della morte mia. Si partì Israel di Canaam, & per strada offerse sacrificio a Dio, arriuato ad vn pozzo, che si chiama del giuramento, doue Abraham giurò di essere fedele amico di Abimelech Rè di

quel paese di Canaam, & anco Isaac con vn'altro pur chiamato Abimelech per il che questo luogo fù tenuto per sacrato da questi Santi Patriarchi. E così Giacob, se bene s'allontanaua alquanto dal suo camino volse in questo luogo offerire a Dio sacrificio, chiedendogli fauore per quella sua andata in Egitto. Gli parlò Dio, & dissegli che non temesse, mà che securamente poteua passarsene in Egitto, perche egli l'accompagnerebbe, e lo farebbe padre di molta gẽte, la quale trarebbe di quella Prouincia, quando fosse tempo, se bene iui doueua morire, & che Giuseppe suo figliuolo gli chiuderebbe gli occhi trouandosi alla sua morte. Con questo Giacob seguitò il suo viaggio, & giunse in Egitto. Entrandosi da Canaam a quel paese, per mezo del Mare Mediteraneo, & del mar Rosso. Era il secondo anno della carestia, quando Giacob haueua cento trenta anni, & Giuseppe trentanoue, & fù l'anno dua milla dùcento e trentaotto della creatione del Mondo. La Scrittura nota il numero di quelli, che entrarono con Giacob nell'Egitto, & dice, in tutto furono settanta persone, numerando con essi Giuseppe, e i due suoi figliuoli, Efraim, & Manasse, & Iocabet figliuola di Liui, della quale si fà memoria nel libro de' Numeri, che nacque in Egitto. Vscì Giuseppe a riceuere suo padre, & come quel vecchio lo vidde, l'abbracciò teneramente, e piangendo dirottamente gli disse; Io morirò contento, hauendoti veduto. Giuseppe andò auanti, & diede conto a Faraone della venuta di suo padre, & de' suoi fratelli, & come erano pastori, chiedendogli però la terra di Iesse, doue habitassero, essendo atta per natura a pecore, e Faraone gliela concesse. E da considerare, che pochi lignaggi altri si ritrouino, ne' quali se si guar da indietro quattro, ò cinque famiglie, non si veda eser discesi di bassa cõditione. Molti Rè, & gran Prencipi discesero da' figliuoli di Giacob, & loro tutti furono pastori. Di Socrate dice Seneca che non fù Caualier Romano, nè generoso, mà la virtuosa filosofia lo fece nobile. Giuseppe condusse suo padre a visitare il Rè, perche gli parlasse, & desse la sua benedittione, come fece. Il Rè gli dimandò quanti anni haueua, & Giacob rispose, gli anni della mia peregrinatione sono cento trenta anni, pochi, e cattiui, non arriuano a quelli, che vissero i miei parenti. Il Rè si rallegrò molto di vedere vn vecchio così venerando. Si licentiò da lui, & volendo così il Rè, aperse casa Giacob, & i suoi figliuoli in Ramasses, ch'era in Iesse come dice Lira, la maggior terra dell'Egitto, & quiui gl'erano somministrate le vettouaglie molto compitamente. Gli Egittij dimandarono del grano a Giuseppe, perche non haueuano più danari da comprarne, & egli gli rispose, datemi le vostre pecore in scambio del grano. E così consumarono il grano, che haueuano hauuto in baratto delle pecore: e chiedendogli dell'altro grano gli disse, datemi le vostre heredità, & per pagamento di quelle vi darò tante vettouaglie, e così fecero. E da quel tempo in quà tutto il paese, e le possessioni di Egitto furno del Rè eccetto la terra de' Sacerdoti che dandogli il Rè la prouisione loro del publico, non furono necessitati da valersi delle loro facoltà. Tre cose sono da considerarsi in questo luogo. La prima, che quando alcuno hà rendite, ò gioie da vendere, non aspetti di ridursi in estrema necessità, che sia sforzato di darle a qualche d'vno, che gli dia da viuere, e quello che non vuole vendere le sue rendite, ò le sue gioie per sostentarsi, e dimanda, & ricerca che gli si faccia limosina, fà male. L'altre è che a'Sacerdoti (ancora tra gl'infedeli) si dava vn certo che, per suo sostegno de' beni del publico. Et è cosa giusta, che l'istesso si faccia tra i fedeli. L'altra è, che dal tributo, alquale tutta la natura humana fù soggetta per il peccato del primo huomo, solo la terra sacerdotale (cioè le viscere della Vergine doue s'incarnò, e visse il sommo Sacerdote Giesu Christo) fù libera, che non fù macchiata, nè con peccato originale, ne partorì, perdendo il sigillo verginale, ò con dolori, nè manco morse con pena, ne fù il suo corpo risoluto in cenere. Restati gl'Egittij senza le loro pecore, e senza i loro terreni supplicarono Giuseppe, che gli commodasse di grano per seminare, & egli ne diede loro con patto, che di quello, che hauessero raccolto, ne douessero dar la quinta parte al Rè, e così fù fatto. Israel doppò che entrò in Egitto, visse 17. anni. Et essendo di 147. anni, vedendosi posto all'hora della morte, volse, che chiamassero Giuseppe. Egli venne cõ i suoi due figliuoli Efraim

& Manasse, acciochè il Patriarcha gli benedicesse, come gli benedì, ancorche attrauersando le braccia, e mettendo la mano destra sopra Efraim, che era il minore, & la sinistra sopra l'altro maggiore, Manasse, desse ad intendere, che il minore doueua esser preferito al maggior. S. Ambrosio nel trattato, che fece della benedittione de' Patriarchi, dice, che la causa del sopraporre le braccia fù perche Giacob intese, che per Manasse, che vuol inferire, dimentico, era significato il popolo Giudaico, & per Efraim, che vuol dire accrescimento, si dinotaua il popolo Gentile. E perche i Giudei non riceuerono la fede di Christo, furono da lui dimenticati, & i Gētili, che l'abbracciarono, furono moltiplicati. Questa interpretatione è ancora di Sant'Agostino & di Santo Cirillo, & vi aggiungono, che per la mano destra s'intende la prosperità della fede, gratia, e doni spirituali, con i quali benedice Dio i giusti: i quali sono preferiti a gli infedeli, & il popolo Christiano, che è il secondo figliuolo, è preferito al Giudaico, che era il primo. Et quì fù adempito quel'o, che disse Dio, parlando de i due figliuoli di Isaac, che il maggiore seruirebbe al minore, & quanto che disse nell'Euangelio gl'vltimi saranno primi, & i primi saranno vltimi. S. Atanasio, S. Isidoro, e Roberto, & altri dicono, che nel sopraporre i bracci Giacob, si figurò il misterio della Croce, laquale figura fece con le braccia, per cui doueua farsi la benedittione al popolo Christiano, alquale fù gloria, & scandalo a' Giudei; onde ne risultò, che i Giudei, che erano destri restarono mancini, & i Gentili di mancini furono fatti diritti. Et così il popolo maggiore restò minore per non riceuere la fede, & il popolo minore per abbracciarla, diuentò maggiore. Disse Giacob a Giuseppe, che non lo sotterrasse in Egitto, mà che lo portasse nella terra di Canaam, & così gli promise Giuseppe con giuramento, & poi l'adempì, tutti i figliuoli di Giacob erano quiui da lui, & predisse a ciascuno quanto gli doueua succedere; peruenuto a parlare di Giuseppe, & hauendogli fatto dono della terra, che comprò da Emor, padre di Sichem appresso alla Città, che hebbe l'istesso nome, laquale poi Giosuè diede a i descendenti di Giuseppe; quando distribuì la terra di promissione trà tutte le Tribù, & lignaggi, che discendeuano di Giacob, disse il Patriarcha Giacob, Giuseppe, conforme a quello, che il tuo nome significa, è cresciuto. Il Dio di tuo padre ti fauorisca con i beni del Cielo, e della terra, e ti dia generatione, & successione del tuo lignaggio. Morse Giacob, & il suo figliuolo Giuseppe mostrò della sua morte gran dolore. Comandò a i suoi Medici, che vngessero il corpo con vnguenti aromatici, pretiosi, & dopò quaranta giorni, che l'hebbe pianto tutta quella terra di Egitto, domandò Giuseppe licenza à Faraone, per portare a seppellire in Ebron il corpo di suo padre, come gli haueua fatto giuramento. Il Rè glielo concesse, & con esso andarono i suoi fratelli, & molte persone principali della Corte, & casa del Rè. Si trattennero 7. giorni in Ebron, celebrando l'essequie, e tornato Giuseppe in Egitto con tutta la comitiua, gli dissero i suoi fratelli: Tuo padre, e nostro auanti che morisse, ci comandò, che da sua parte douessimo dirti, come ti pregaua, che ti piacesse di scordarti le maluagità, & il peccato, che commettemo contra di te, & dell'istesso, noi altri ti supplichiamo, Giuseppe intendendo quello, che diceuano uedendogli timorosi, & prostrati in terra auanti la sua presenza, che si chiamauano serui suoi pianse con loro. Dissegli, che non hauessero paura, che di quanto fecero, era stata volontà di Dio, il quale conuertì in bene il male, che cōtra di lui haueuano ordito, risultandone di quiui la salute di molti popoli. Gli consolò, e gli parlò piaceuolmente, offerendo di dargli sostentamento per loro, & per i loro figliuoli, come fece tutto il tempo della sua vita, & in essa vidde figliuoli del suo figliuolo Efraim sin'alla terza generatione, che furono nipoti, ò bisnepoti. Vidde ancora figliuoli d'vn figliuolo di Manasse chiamato Machin. Auuicinandosi la sua morte, parlò co' principali della sua stirpe, & disse loro, che Dio gli visitarebbe, gl'haurebbe liberati dall'Egitto, conducēdoli nella terra di Canaam, che gli pregaua gli giurassero, e si obligassero per se, e per i suoi successori, che haurebbono portato seco il corpo suo, & sotterratolo in Canaam. Essi il giurarono, & egli morì d'età di 100. anni, & 2039. dalla creatione del Mondo. Adempirono il giura-

mento i descendenti di quelli che gl'haueuano giurato, & come si dice nell'Essodo. Ancorche l'vscita, che fece dall'Egitto fosse repentina, correndo, nondimeno portarono seco il corpo di Giuseppe. E dice San Gieronimo, che lo sotterrarono appresso alla Città di Sichem, nella possessione, & territorio del quale gli haueua fatto donatiuo Giacob suo padre. Trà tanto fù sepolto in Egitto con vnguenti aromatici, & pretiosi. I Dottori Sacri adducono alcune ragioni del commandare Giuseppe, che il suo corpo fosse portato di Egitto in Canaam, quando gl'Hebrei vscissero di quel paese, & alcuna di esse conuengono con l'intento, che hebbero gl'altri Patriarchi, commandò il medesimo, come Giacob suo padre. L'vna fù per certificare a tutto il popolo d'Israel, che all'hora viueua in Egitto, che haueuano a vscire di quiui, & tornare nella terra di promissione, doue sarebbe il Tẽpio di Dio, & il culto Diuino. La seconda causa fù, (& questa per Giacob, & altri, che desiderarono l'istesso) che Giuseppe hebbe dallo spirito profetico, che quãdo fosse resuscitato il Saluatore del mondo, doueuano con esso risuscitare molti Santi di quelli, che erano in quella Regione sotterrati. Et però volse, che quiui fosse la sua Sepoltura, per essere vno di quelli, che risuscitassero con Christo. La terza causa fù, perche comandò a' figliuoli d'Israel nella terra di promissione, si ricordassero della morte, procurò Giuseppe, che portasse o auanti gl'occhi suoi vn cataletto con essa di morti, come risuegliatoio de' peccatori, accioche loro, & noi altri intendiamo, che caminãdo verso il Cielo ch'è la vera terra di promissione, ci bisogna portare la morte innanzi gl'occhi dell'anima, per guadagnare la vita. Di Giuseppe si fà mentione in diuerse parti della Scrittura sacra, e da quello, che in particolar di lui si tratta nel Genesi si inferisce, che di sedeci anni lo inuidiarono, & venderono i suoi fratelli, essendo entrato nelli diecisette fù venduto a Putifar la seconda volta nell'Egitto, e così stette in casa sua, & nella carcere fino alli 30. anni, che furono tredici finiti. Vi sono opinioni di Santi, che stesse dieci anni in casa dell'Egittio, & tre nella carcere. S. Giouan Chr. soft. pare, che l'intenda al contrario, & che il più di questo tempo stesse in carcere. La Scrittura assegna, che la sua padrona s'innamorò di lui & gli persuadeua di mal fare, passato molto tempo dopò, che era ito a seruirla, & ãcora, che nella carcere haueua già acquistato credito con il guardiano, & che tutto passaua per mano sua, quando furono presi i due schiaui del Rè, a' quali dichiarò i suoi sogni, e però doueua esserui corso molto tempo, poiche la isperienza dimostra, che guardiani delle prigioni non si fidano de' suoi incarcerati; dopò hauer dichiarato i sogni vi corsero anco, due anni, fino che Faraone fece il suo, che per farlo dichiarare fece cauar Giuseppe della carcere, che all'hora haueua 30. anni. Ancora dichiara, che passati i 7. anni dell'abbondanza, e due della carestia, se n'andò Giacob con la sua famiglia in Egitto, e così sarebbe Giuseppe di 39. anni, & finalmente, che Giacob morse di 147. anni, hauendo goduto della vista di Giuseppe 17. anni, & che il detto Giuseppe morse di 110. anni, il quale si nomina nell'Essodo ne' Numeri, Deuteronomio, Iosuè, ne' Salmi, Ezechiel, S. Giouanni ne gl'Atti de gl'Apostoli; nell'Epistola a gl'Hebrei, e nell'Apocalissi. La Chiesa Cattolica legge di lui nelle lettioni del Matutino, la terza Domenica di Quaresima.

Si tratta della virtù della Castità, & si notano alcuni essempij di persone caste. Cap. IV.

L'Essempio di castità che diede Giuseppe come s'è veduto nella sua vita, ci dà occasione di trattare per fine d'essa alcuna cosa intorno a questa virtù. E sarà lo specificar altri essẽpi di persone caste, seruendosi in parte di quel, che scrisse Marco Marulo nel libro, che fece della Institutione del ben viuere. Il qual dice, che si trouano più nella legge nuoua, che nella antica, e la causa fù, perche nella legge vecchia, essendo di poco tempo creato il Mondo, & ancora vacuo di gẽti, diede Dio per precetto a quei pochi che in esso viueano, che crescessero, e moltiplicassero; mà essendo già il mondo popolato si lasciò intendere sua Diuina Maestà, che molto gl'aggradiua, che gl'huomini viuessero casti. E così dice per S. Luca, che andiamo cinti, che vuol denotarci la castità, e in S. Matteo afferma, che son beati coloro, che si fecero Eunuchi per il Regno

gno di Dio cioè, quelli che vissero casti. Et San Paolo scriuendo a i Corinthi, dice che è bene il non congiungersi l'huomo con la donna, e che la donna si preserui in castità. Come l'istesso Apostolo parlando di se stesso dice: Che si preserua, ancorche vi aggiungesse, che se pure d bbitano della continenza si maritano, poiche è meglio maritarsi, che abbrucciarsi. Conclude con dire, che il maritarsi la donzella è buono, ancorche meglio è non maritarsi, ma starsene Vergine. Ne restò di piacere a Dio nella legge antica lo stato di continentia, poiche a maritati commandaua, che lo facessero in casi particolari, come quando gli diede la legge, gli assegnò alcuni giorni per questo. Et il commandar a Moisè, che si leuasse le scarpe, quando volse vedere intorno al misterio del Rouo, che ardeua, & non si consumaua (essendo vsanza, quando voleuano maritare a qualcheduno la vedoua, che del suo parente era stata senza figliuoli, & non la voleua, cauarsi le scarpe, e darle ad vn'altro parente) volse dare ad intendere, che in particolare i dedicati a Dio nelli officij, debbono viuere casti. Et se di Moise dice la Scrittura, che fù maritato, Giosuè, che gli successe nell'officio di Capitano del popolo, non si maritò, & così entrò nella terra di promissione, laquale vidde Moise di lontano, senza entrare in quella. Ancora si crede di Elia, & di Eliseo, che viuessero casti. E solamente di loro si legge, che in quel tempo risuscitassero morti: accioche la particolarità di questo miracolo dichiarasse il merito della castità. Gieremia ancora lui visse casto, & comprobò con questo l'essere stato santificato nelle viscere di sua Madre. Ma entrando nel nuouo testamento vedremo assai più essempi di castità. E l'vno fù di Giesu Christo, che nacque di Vergine. Fù battezzato da San Giouanni Battista Vergine, & hebbe per suo particolare, & accarezzato San Giouanni Euangelista, che ancora lui fù Vergine: aggiuntoui di più che l'istesso San Giouanni, & San Luca Vergine come lui furono suoi Chronichisti. Et perche S. Giacomo minore lo somigliaua molto nella faccia, e nella statura del suo corpo, & era quello, che per l'ordinario trà gli cugini, & parenti suoi godeua il nome di suo fratello, volse che ancora lui fosse Vergine. Et Pietro, e altri Apostoli furono maritati innanzi, che gli ammettesse all'Apostolato, e doppò ammessi, si separarono dalle loro mogli con suo consenso, e vissero in castità: come si verifica da quello, che disse al medesimo S. Pietro. Mirate Signore, che habbiamo lasciato tutte le cose per voi, che premio sarà quello, che ci darete; E che lasciassino anco le moglie, quanto all'atto del Matrimonio, si caua dalla risposta, che gli fece il Saluatore dicendo: In verità vi dico, che niuno lasciò la casa, padri fratelli, mogli, & figliuoli per il Regno di Dio, che non se gli dia il premio raddoppiato in questa vita, e nell'altra. Venendo a casi particolari intorno a questa materia, Amos Abbate in Egitto costretto dal padre, e dalla madre a maritarsi, visse 18. anni maritato, conseruando egli, e la sua sposa integrità nel corpo, & nell'anima. Dopò questo tempo gli parue conueniente, & più securo separarsi & restando ella in casa, se ne andò egli nel deserto di Nitria, doue essendo vissuto molto tempo in solitudine, accostandosegli altri religiosi, formò vn conuento, & fù loro Abbate co'l finire santamente la sua vita. Cosa marauigliosa, che il fuoco di Babilonia restasse di abbrucciare quelli tre amici di Daniello, tenendoli così a se stesso vniti, & non minor fù che questi due in età così tenera, tanti anni congiunti in matrimonio, si astenessero di essercitare l'atto matrimoniale. Il medesimo si legge di S. Giuliano, e della sua sposa Basilia, che si preseruarono vergini, essendo maritati, & viuendo insieme. Il medesimo si dice di San Chrisanto, & Daria, quali finirono la vita loro co'l martirio. Rari essempi di castità sono quelli, che si sono accénati, ma di gran lunga è maggiore quello dell'Imperatore Arrigo, & dell'Imperatrice Cumegunda sua moglie, che vissero 23. anni maritati, nelle grandezze, & delitie dell'Imperio, conseruando castità. Il caso era occulto; venne l'Imperatore a morte, disse nel punto della morte sua, dandone gloria a Dio, c'haueua riceuuto l'Imperatrice; quando si maritò con lei Vergine, e che Vergine nella sua morte la lasciaua. Simil caso fù quel di Arnulfo, e di Stamuerga, della chiara prosapia di Clodoueo Rè di Francia, che doppo essere viunti in castità alquanti anni, di consenso d'ambidue si separarono facendo lei

vita religiosa in casa sua, & egli essendo eletto Vescouo di Tornon con particolar commandamento d'Iddio, accioche non mancasse della dignità Apostolica, quello che haueua menato la vita d'Apostolo. Odoardo Rè d'Inghilterra, & Vgica sua moglie, vissero casti. Marauigliosi sono questi essempi di castità, & pare, che difficilmente possono essere creduti, che persone humane auezze in delicatezze di vestire, e di mangiare, & congiunti in matrimonio, niuna di queste sia conosciuta per moglie, ne alcuno di quelli per mariti. Cassiano narra, che essendo alla presenza di vn Santo Abbate chiamato Giouanni, vn certo indemoniato, e non potendo farlo andar via, quiui arriuò vn'huomo secolar per parlar all'Abbate, e nell'arriuare, fuggì il demonio, vscendosene da quello che tormentaua, l'Abbate restò molto marauiglioso, & curiosamente dimandò al secolar del suo stato, & vita, & intese, ch'era stato maritato 12. anni, & che haueua osseruato lui, e la sua moglie castità. Gridò, & disse non senza causa il demonio, il quale non potei scacciare io, fuggì alla presenza di quest'huomo. la cui costanza nella castità io non mi ardirei d'imitare, perche temerei, che risultasse in mio danno quello, che risultò in suo honore, e gloria. L'Abbate Pannucio vidde vn Romito chiamato Timoteo, che era viuuto 30. anni nel deserto, senza vedere persona humana, affamato, & ignudo, facendo penitenza di vn peccato carnal, che fece, assicurato da troppa confidenza, che di se presumeua, & per non temere la conuersatione di vna donna religiosa. Di quà venne S. Agostino a viuere tanto accorto, che ne anco con la sua sorella propria non voleua dimorare, dicendo, che non erano sue sorelle quelle che viueuano in seruitio, della sua sorella. L'Abbate Arsenio fuggia quanto gl'era possibile la vista delle donne & rappresentandosegli a caso vna Matrona nobile, pregandolo strettamente, che si raccordasse di pregare Dio per lei, voltandogli le spalle per andarsene, disse. Io prego Dio, per quanto posso, che mai di te mi ricordi. Orsino Prete di Nursia fù maritato, e di suo consenso, e della sua moglie si separò, & vissero casti. Passarono 40. anni, e giunse l'hora della morte sua, ad Orsino gli mancaua il fiato, e credendo, che fosse spirato, trouandosi presente la sua moglie, le gl'accostò al viso, per vedere se finiua di spirare. Orsino era senza sentimento, ma la presenza, & il sentirsi tocco dalla moglie lo fece respirare, e sforzando la voce, quanto puote pronunciò queste parole? Fermati (alla moglie) che il fuoco non è del tutto spento, ancora ci rimane vna fauilla, discostagli la paglia, & la stoppa. Niceta martire di Nicomedia dopò hauer patito gran tormenti da Massimiano Tiranno, comandò che fosse posto in vn letto molle, e delicato e legatoli i piedi, e le mani propose premio ad vna meretrice, che procurasse di fargli perdere la castità. Il che da lei fù posto in essecutione, si con le parole, come con atti dishonesti, il S. Martire vedendo non potersi diffendere, si tagliò la lingua con i denti, & gliela sputò in faccia insanguinandola, per ilche se n'andò via vinta, e confusa, lasciando il martire senza lingua, ma con vittoria. S. Gieronimo narra nella vita di S. Paolo primo Romito vn'altro caso simile a questo, che successe in Egitto, alla presenza di Decio, & Valeriano, il giouane, ilquale essendo in vn'horto di rose, & fiori, legati i piedi, e le mani, e stimolato da vna donna di mala vita, gli sputò la lingua tagliatasi con i denti, & la fece partire di quiui. Niceforo Calisto scriue d'vn'altro Monaco chiamato Afete, che li successe il medesimo. Sant'Ilario raffrenaua i motiui dishonesti con i digiuni, e con le discipline. Euagrio Prete d'Ibernia si calaua in vn pozzo freddissimo & spogliatosi ignudo vi entraua dentro fino che si sentiua libero da simile tentatione. S. Francesco si metteua ignudo nella neue. San Benedetto si riuoltaua tra i cardi, e le spine. S. Bernardo, gridando ad alta voce si liberò da vna importuna donna, che di notte andaua a rubbargli la castità. S. Tomaso d'Aquino con vn tizzone acceso spauentò, e ne fece fuggir vn'altra, che veniua per fargli fare il medesimo. Apelle Monaco essendo prima Mariscalco, e molto casto, venendo il demonio in figura d'vna bella donna per tentarlo, con le tanaglie di fuoco lo ferì nella faccia, facendolo fuggire con horribili vrli. S. Christofolo essendo in prigione innanzi il giorno del suo martirio, conuertì due donne di mala vita, chiamate Aquilina, & Niceta che erano entrate iui per leuargli la castità. Il miglior

rime-

rimedio, che vsauano i Santi per liberarsi dalla tentatione della carne (come soleua dire San Girolamo) era il digiuno, la oratione, & i trauagli. Da doue accadè che il grande Antonio Abbate apparendogli vn demonio brutto, & spauentoso, & dicendogli che era lo spirito della fornicatione, e di già restaua da lui vinto, non però quel Santo fece pausa, ne si ritenne da' trauagli, orationi, & digiuni, dubitando, che nel dare credenza al demonio, con il riputarsi di essere inuincibile, & di non poter cadere, che non gl'auuenisse il contrario, e cadesse, & fosse vinto. Per fine di essempio di castità ne gl'huomini, è bene di addurre quello di Casimiro figliuolo del Rè di Polonia, & herede del Regno, il quale essendo infermo nell'anno intorno mille cinquecento, s'accordarono i Medici, che guarirebbe di quel la infermità, se hauesse vsato con qualche donna carnalmente, altrimenti che non poteua campare, & egli più tosto elesse di morire, che di voler offendere Iddio. Cromero lo dice nella sua historia, & il medesimo afferma Angelo l O iuiano, di Michele Verino poeta Spagnuolo. Ancora vi sono essempi illustri di castità nelle donne, come fù quello di Susanna, che più tosto volle perder l'honore, & la vita, che la castità, e ne successe, che poi non perdè ne la vita, ne l'honore, ne la castità. Iudit ancora fù vno specchio di vita honesta, poiche la viuacità della giouentù, essendo morto Manasse suo marito domaua con aspri cilicij, e digiuni, & ritiratezza. Anna profetessa dopò esser stata maritata 7. anni, arriuò fino alli 84. spendendo il tẽpo in digiuni, & orationi nel Tempio, tanto, che meritò vedere nato il Redentore del Mondo, & la sacrata Madre, che lo portaua a presentare in esso Tempio, la quale essendo madre fù ancora Vergine, & specchio senza macchia di tutte le Vergini. Alla cui imitatione, & essempio, quello, che prima nel Mondo non si vsaua di farsi voto di verginità, & castità, essendo disprezzato, & tenuto da poco colui che non haueua figliuoli dandogli nome di piaga, e ma editione, dapoi che questa Signora fece voto di verginità, & l'osseruò tanto altamente, si sono vedute migliaia di donzelle fare l'istesso, & non hebbero paura di perdere la vita con isquisiti tormenti per conseruare tanto illustre voto. Eugenia figliuola del Rè d'Etiopia, & discepola dell'Apostolo S. Matteo, fece voto di Verginità, e per cõseruarsi così sopportò graui persecutioni da Hittaco, successore di suo padre in quel Regno. S. Tecla discepola di S. Paolo Apostolo sofferse aspri tormenti, per nõ voler essere moglie di colui, alquale sua madre l'haueua data per sposa: S. Agata per non accettare il matrimonio co'l figliuolo di Quintiano Prefetto di Catania, vidde il suo petto dilaniato, & alla fine fece presente della sua vita a Giesu Christo suo soprano sposo. Lucia donzella Siracusana: colui, che pretendeua essere suo sposo, fù di lei l'accusatore, & poiche da lei era disprezzato, procurò che fusse vituperata, e dishonorata nel luogo delle donne publiche, doue Pascasio giudice, comandò, che fosse condotta, ma lo Spirito santo scese in sua difesa facendola immobile, perilche ne molti huomini, ne molti paia di buoi, tirandola con corde, non poterono muouerla in niun luogo, fino, che quiui fù martirizata. Caterina d'Alessandria, Agnese, Cecilia, Susanna, Domicilla Romana, Margarita d'Antiochia, Barbara, e Giuliana di Nicomedia, Dorotea di Cesarea, Eufemia di Calcedonia, Orsola cõ le sue vndeci mila Vergini in Colonia, così per essere Christiane, pretẽdẽdo molti Tiranni, che elle nõ douessero essere, come per osseruare la castità, e viuere honeste, furono perseguitate, & morte. Andragasina Verg. regnãdo nella Frãcia Lotario, maritãdola il suo padre, & madre cõtra sua voglia cõ ũ Prẽcipe chiamato Aniberto supplicò a Dio con lagrime, che gli preseruasse il suo corpo in ogni integrità, l'inteso e la coperse tutta di lepra, d'onde vẽne a cõseguir tutto il suo desiderio, se n'entrò Monaca in vn Monasterio, e fattaui professione restò del tutto sana. Il medesimo auuenne a S. Brigida Scozzese, che facẽdo professione in stato monacale, laquale haueua gl'occhi enfiati, & eran molto brutti (che così permise Dio a sue preghiere per liberarsi da molti, che la richiedeuano a suo padre per moglie) subito che fu Monaca ritornò alla pristina sua bellezza. Beda, e Sigisberto scriuono di Etelrude, figliuola d'vn Rè di Inghilterra, che fù maritata prima con Cãdeberto Prencipe Illustrissimo, & morto questo con Ceferdo Rè, i quali maritaggi fece, sforzata da suo padre, & d'ambidue fù

liberò, restando vergine, se ben co'l secondo dimorò dodeci anni maritata, perche disse tali cose all'vn, & all'altro in lode della castità, che gli fece far voto di conseruarla, & rimaner casti. Et questo è vn'essempio, che non si sà esserne mai più successo simile nel mondo. La maggior parte di quanto s'è detto, è di Marco Marulo, l'auttorità del quale basta: senza allegare altri Auttori, benche se ne potessero ritrouare.

LA VITA DI GIACOB PATRIARCHA.

Diuisa in due Capitoli.

INTRODUTTIONE.

PArlando il Sauio de' Giusti nel lib. della Sapienza, dice, Dio gli tētò, e gli ritrouò degni di se. Questa sentenza si verifica per molti essempi della Sacra Scrittura, come d'Abraā, ilquale Dio tentò, comandandogli, che sacrificasse il suo figliuolo Isaac; ilche il Santo Patriarca mandò in essecutione con dolore grandissimo, che sentiua dentro al cuore, & giunse tanto il fatto, che alzò il coltello per vcciderlo, & subito senza altro l'haurebbe fatto, se Dio non gli commandaua in contrario. Di Dauid della cui patienza fece proua Dio, quando dopò hauerlo di pouero Pastore, fatto Rè d'Israel, suscitò contra di lui il suo figliuolo, e lo ridusse in termine di perdere il Regno; di Tobia, che di molto ricco, si vidde senza robba, & s'accrebbe il suo trauaglio con il mancargli la vista, accioche senza vedere la sua miseria, maggior dolore n' hauesse. Questi, & molti altri Santi tentò Dio, accioche si manifestasse quanto ne teneua conto, & hauendogli tentati, con la loro molta patienza mostrarono di essere veri serui suoi e degni dell'amicitia sua. Mà tra tutti gl'altri il Santo Patriarca Giob risplende come il Sole tra le Stelle, essēdo stati i suoi trauagli, e tentationi grandissimi, & non punto minore la sua patienza, come vederemo per la sua vita, raccolta dal suo Libro, ilquale secondo l'opinione d' Origene, fù scritta nella lingua di Siria dall'istesso Giob essendo di già libero de' suoi trauagli, e di questa lingua lo tradusse Moisè, e l'ampliò in alcuni luoghi, come nel principio, doue si tratta dell'assistenza de gl'Angeli, & di Satanasso innanzi a Dio, & nel fine doue si nota la morte di Giob. Di questo modo lo diede a leggere a gl'Hebrei, essendo captiui nell'Egitto, accioche si consolassero ne' loro trauagli, vedendo quanto Giob hauea patito. Fù poi tradotto in Latino da S. Gieronimo, & approuato per Cattolico della vniuersal Chiesa. Si seruiremo ancora di quello, che narrano molti sacri Dottori, & è così.

SI DICHIARA CHI FOSSE Giob, le persecutioni, che hebbe dal Demonio, e come gli leuò la robba, & i figliuoli. Cap. I.

GIob, Sāto Patriarca (il cui nome significa colui, che piange, ò che si lamenta tu (secondo, che affermano S. Giouanni Chrisostomo, & Origene) discendente di Esaù, & quinto nepote d'Abraam, perciòche Abraam generò Isaac, Esaù Raguel Zaran, & Zaran Isaac Esaù Giob. S. Ambr. & S. Greg. dicono, che Giob è il medesimo, che Ioab, riferito nel Genesi, doue si nominano i descendenti d'Esaù, & essendo così, è cosa certa, perche'l dice la Sacra Scrittura di quel Ioab, che Giob fù Rè, e che regnò in Denaba, città di Edon, & così l'afferma S. Giouanni Chrisostomo, & è molto verisimile, mediante il libro di Tobia, che nomina Rè gl'amici di Giob, venuti a visitarlo, & souuenirlo ne' suoi trauagli, doue che se i suoi amici erano Re, & lo vennero così famigliarmēte a visitarlo, doueua essere Rè ancora lui. Francesco Titelmano proua euidentemente, sì per diuersi luoghi della Scrittura sacra da lui raccolti, come per il parer di SS. Dottori, che Giob discese da Abraam, & da Esaù, e che viueua innāzi, che gl'Hebrei passassero nell'Egitto. San Gieron. riferito dal Vescouo Equilino nel-

la vita di Giob dice ch'era di 43. anni quādo patì i suoi trauagli. Lo Spirito santo, che è l'Auttore del suo libro, dice di lui, che era vn Barone nella terra d'Hus chiamato Giob: huomo semplice, giusto, & timorato di Dio, fuggiua ogni male,& il peccato. Lo chiamò Barone la Scrittura per dinotare il suo valore, e la sua virtù; Perche il nome di huomo semplicemente significa la natura humana, mà il nome di Barone, significa persona di grande affare,& bontà. E di quà venne, che l'altro Ethnico Diogene in mezo il giorno vscì con vna candela accesa tra molti huomini, cercandone vno, che meritasse il nome di Barone. La terra si chiamaua Hus, e prese questo nome Hus il primogenito di Nacor, fratello d'Abraā, ò di Hus, nipote di Sem,& figliuolo d'Arā. Viueuano in quella i Gentili, tra'quali Giob era buono. Et non è poca lode sua; perche l'esser buono tra i buoni non è gran cosa, mà tra'cattiui l'essere buono è da farne grā conto. Era huomo sincero, e non doppio, come alcuni, che dicono vna cosa in presenza, & vn'altra contraria in absenza. L'Eccles. dice. Guai a quel peccatore, ch'entra nella terra per due strade. E simile allo scorpione che mostra far carezze con la coda,e con essa ferisce a morte, Ioab Capit. di Dauid fece vista di voler abbracciar Abner Capitano di Saul, e gli cacciò vn pugnale nel petto. Non faceua cosi Giob essendo sincero; egli era retto. Retto si chiama (secondo S. Amb.) colui che in tutto cōforma la sua volontà con quella di Dio. Se Giob fù retto in questo senso, ben si conoscerà quando lo vederemmo posto in mezo de'suoi trauagli. Dice di più la Scrittura parlando di lui, che temeua Dio, e si discostaua dal male, non solo per timore di Dio restaua per far male, mà fuggiua tutte l'occasioni di mal fare, per non offendere Dio. Quando Faraone si vidde ferire da Dio, hor con vna piaga, & hor con vn'altra daua licenza a Moisè, che conducesse via il popolo della sua terra, & andassero a fargli sacrificio, con patto che douessero lasciare i suoi figliuoli, & la robba, & non si allontanassero molto dal suo paese. Mà in alcune di queste cose acconsentì Moisè, perche intendeua, che facilmente il popolo tornerebbe in Egitto. Il che debbe fare colui, che veramente cerca di saluarsi; che lasci il peccato, & l'occasione di quello se n'esca (come la Cananea) della sua terra, & di tutti i suoi confini, se vuole trouare Christo, e da lui riportare la salute per l'anima sua. Hebbe Giob sette figliuoli, & tre figliuole, fù ricchissimo tra tutti gl'altri Rè dell'Oriente: La Scrittura in particolare assegna, che haueua 7000. pecore, 300. camelli, 500. asine, & molta famiglia di serui, e di serue. I suoi figliuoli viueuano da per se in case particolari, & si conuitauano l'vno con l'altro, sempre per l'ordinario, inuitando simile conuiti le loro tre sorelle, Giob non si ritrouaua in tali conuiti, mostrandosi cōtinente, & graue, ancora con i suoi figliuoli, a guisa di Dauid, che non volse andar al cōuito doue Absalon suo figliuolo l'hauea inuitato. Con tutto ciò offeriua ogni giorno per loro sacrificio a Dio. Onde riferisce S. Gieronimo, che Giob fù Sacerdote della legge naturale. L'intento suo era, che non offendessero Dio in tali essercitij, perche poche volte si partono gl'huomini da conuiti senza peccato. Appunto è come entrare dentro vn molino di farina, doue per molto che l'huomo si riguardi, non può far, che non ne resti attaccato alla veste. Perciò diceua l'Eccles. Meglio è andare a quella cena doue si piange, che doue si fà conuito, perche nella casa doue si piange, imparerà l'huomo a piāger, et a ricordarsi della morte, & nella casa del conuito si allargherà in mangiare più del douere, in parlare souerchio,& vdire quello, che non conuiene. Diceua vn Filosofo che i virtuosi debbono ādar alla Chiesa di buona voglia, alla guerra per necessità, & a conuiti, nè per volontà, ne per necessità. Auenne poi (& fù cosi) che vn giorno stando gl'Angeli custodi in presenza di Dio, intendendo per gl'huomini della terra, da loro guardati presentando a sua diuina Maestà le loro buone opere, & desiderij, accioche li premiasse; Satanasso auuersario, e nemico di tutti comparue tra loro, non che salisse in cielo, & quiui stesse trà gl'Angeli, poiche quì ne fù scacciato vna volta per sempre, mà che anco in terra assiste alla presenza di Dio, & forma le sue querele di molti che viuono nel mōdo, domandandoli la essecutione della sua ira, e del suo furore, & che essendo giusto, adempia la sua giustitia, già che per vn peccato castigò lui con tanta seuerità, castighi

ancora coloro, che non solo vno ma molti peccati hanno commessi, e tuttauia stanno in fermo proposito di perseuerare. Gli dimandò Dio onde veniua, non perche gli fosse occulto, mà per hauer causa dalla sua risposta di parlare della bontà di Giob. Rispose il demonio. Io hò cercato, & passeggiato per la terra, essendomi ciò concesso, da poi che mi fù vietato il stare in cielo, & per tutta quella hò riguardato di chi hauessi potuto far preda, & smembrare cō le mie vgne. Et non era gran cosa, che il demonio passeggiasse la terra essendo tanto sollecito, e diligente ne' suoi negotij. Il Rè Dario richiedeua ad Alessandro, che partissero l'Imperio di tutta la terra trà loro due, rispose, che il mondo era poco per due. Considerasti (dice Dio) il mio seruo Giob, che non vi è vn'altro simile a lui nella terra in sincerità, & rettitudine, nel timor mio, & nell'astenersi dal male? Rispose Satanasso; poche gratie son quelle di Giob con tutto quello accarrezzandolo voi tanto, & facendoli altri fauori, leuatigli vn poco le mani da dosso,& caschi dalla vostra gratia,perda la sua robba, e beni del mondo. e vedrete che se vi ama è d'amore mercenario, e per quello, che gli date, & cosi nella faccia vi maledirà. Dunque ti dò licenza (disse Dio) che ti vagli d'ogni tuo potere, con questo che non ti accosti alla sua persona. Onde è da notarsi, che non può il Demonio affligger niuno senza licenza di Dio, e che solamente tenta quelli, per i quali gli è permesso da Dio. Il Demonio hà inuidia di ogni nostro bene, & procura di priuarcene,prouoca l'huomo, che si dia alle lussurie,& vedendo, che si diletta in quel vitio s'affatica, & si dà da fare,acciòche non pigli diletti,nè gusto. Faraone se ben daua a gl' Hebrei, che teneua prigione della paglia, perche facessero mattoni, & altri acconciamenti, dipoi gliela leuò, e volse che l'opera andasse innanzi senza disminuirgliela. Tal è il Demonio insino alla paglia, ch'è vn breue diletto, che s'hà nel vitio, e peccato procura di leuarla, & fà che molti pecchino arrabbiando. Vscì Satan dell'audienza Reale, molto diligente con la essecutione, che portaua, e cominciò ad intrigarsi nella robba,& beni temporali di Giob, di modo, che essendo egli in casa sua, e tutti i suoi figliuoli in quella del primogenito, mangiando, e beuendo, sopragiunse vn messo, che gli disse. Sappiate Signore, che i Sabei hanno dato il guasto a' vostri lauori, e menato via tutte le vacche,& asine,hāno veciso i lauoratori, & io hebbi gran ventura a saluarmi per portaruene la nuoua. Nè a pena haueua costui fornito il suo ragionamento, quādo ne giunse vn'altro, che disse, i Caldei, diuisi in tre parti assaltarono i vostri camelli, e gli rubbarono, ammazzando quelli, che gli guardauano, & a pena mi saluai solo dalle loro mani, & sono venuto a daruene ragguaglio. Con grande artificio, & malitia (come considera S. Greg.) pretendeua il demonio di far perdere a Giob la patienza, mise nel cuore a' Sabei d'Arabia, che andassero a rubbare a Giob le sue vacche, & che vccidessero i pastori, e diede ordine come ne rimanesse vno, che portasse la nuoua (se già come intende S. Giouanni Chrisost.) questo messaggiero non era il medesimo demonio in forma del suo seruo che veniua a narrare quanto passaua per farlo disperare. Et prima disse, che i Sabei lo rubbarono. Subito dice che caddè fuoco dal cielo sopra le pecore, acciòche'l suo dolore crescesse, vedendo, che la perdita era non solo delle pecore, mà de' lauoratori, & pastori,restādo tutti abbrucciati, e che l'haueua Dio in odio, castigandolo nella maniera, che hauea fatto quei di Sodoma co'l fuoco del cielo. E veduto, che non haueua in lui sortito l'effetto, che desideraua, vi aggiunse la perdita de' camelli, che era il principal membro delle sue facoltà, e di maggior valore, con i quali haurebbe potuto riparare a' danni passati, vendendo di quelli.& comperando delle pecore maggior, ò minor numero. Aggiunse il demonio malitia in nō dire a vn tratto tutti questi danni,mà vno dopò l'altro,acciòche fosse maggiore il dispiacere, che se di tutti a ū tratto ne hauesse hauuto notitia. Et perche ancora restaua qualche conforto a Giob con i suoi figliuoli, e con la moglie, tenne modo, che tutti insieme restarono morti, non gli lasciando alcuna speranza di successione, ò posterità, nè anco perdonandola ad vn solo di quelli, mà gli lasciò la moglie, che con le sue parole lo prouocasse alla disperatione, & fosse (secondo che allega S. Agostino) come Eua verso Adamo, imaginandosi di ottennere col mezo suo quello,

lo, che non haueua lui istesso potuto ottenere, che era di farli perdere l'intelletto, & indurlo a dir qualche cosa in offesa di Dio. Subito venne vn'altro messo, quando a pena il terzo haueua finito di parlare, iui arriuato, pieno d'affanno gli fece intendere, come essendo a mangiare tutti i suoi figliuoli, & figliuole in casa del figliuolo maggiore si leuò vna tempesta, in vn subito, con vn modo di venti, che rouinò sopra di loro quella casa, e tutti restarono morti dicendogli che a pena lui si era potuto saluare per apportargliene la nuoua. Come il Santo Patriarca intese questa vltima ambasciata, si leuò in piedi, e stracciossi la veste in segno di gran dispiacere, come era costume de gl'antichi. Fecesi tagliar i capegli essendo questo cerimonia di mestitia, e di lutto. Si gettò in terra, & adorò Dio, e disse: Ignudo vscij del corpo di mia madre, ignudo ritornerò nella terra. Il Signore me gli diede, il Signore me gl'hà tolti, sia fatto si come piace a Dio, il nome suo sia sempre benedetto. Dice Origene, che nel sguarciarsi Giob la veste mostrò il grande animo, che haueua per combatter co'l demonio, e che non si perturbaua per hauere perso la robba, poiche anco la veste, che gl'era rimasta la gettaua via, mostrando di tener poco conto d'ogni cosa; la scrittura dichiara, che Giob non fece peccato in alcuna cosa di queste, che fece.

COME IL DEMONIO LEuò la sanità a Giob, & lo ridusse in vn lettamaro, quello che gli interuenne con la sua moglie, & con tre amici, che venne a consolarlo, il ricuperare la sanità, & la duplicata facoltà, il suo fine, & la morte, & altre cose intorno a' suoi trauagli.

Cap. II.

VN'altra volta si ritrouò satanasso auanti del Signore, ilquale gli dimandò: d'onde venia? Rispose, hò girato tutta la terra, & l'hò cercata. Considerasti (dice il Sig.) il mio seruo Giob, giusto, e senza doppiezza, amico della virtù, & odiatore de' vitij. Tù mi richiedesti, che io l'affliggessi, e per grande auuersità, che gli siano successe hà perso la patienza, ne hà fatto peccato? Rispose il demonio, fino alla pelle, & quanto possiede l'huomo darà per la vita sua volendo inferire, non è stata gran cosa, quella che Giob hà fatto, & che fà, poi che i trauagli, & le disgratie gli sono auuenute fuori della sua persona, resta egli però con la vita, e con la sanità, & non è gran fatto, che non perda la patienza, e tuttauia stia in ceruello, dammi licenza, ch'io possa tormentarlo nelle carni, & vedrassi all'hora come ti maledirà. Disse Dio à costui, la licenza, che mi dimandi te la dò, mà con questa conditione, che non lo trauagli nell'anima sua, cioè non gli leuar la vita nel resto fagli quello, che tù vuoi. Speditosi di quì Satanasso percosse Giob d'vna piaga crudelissima, dal piede fino al capo, & lo tirò in vn lettamaro, doue con vna tegola si radeua la marcia, che vsciua dal suo corpo. Il demonio haueua lasciato a Giob la sua moglie con intentione, che quiui all'hora giungesse, e gli dicesse; Come tuttauia vuoi tù ancora perseuerare nel tener legge con Dio? Maledíscilo, & muori. Fù questo vn dirgli già vedi il guiderdone, che ne riporti da Dio, del tempo, che gli hai seruito, resta hormai, finisci la tua amicitia, poiche ti tratta da nemico, e non da amico, & vendicati di lui co'l maledirlo, e con questo finisca la vita, che ti sarà pure di qualche consolatione il farne questa picciola vendetta, essendoti stato ingrato, & hauendoti fatto tanto male: maledíscilo, & finiscila. Ne anco questo puote fare, che Giob punto si deuiasse da quello, che doueua, anzi vsando la superiorità, che tiene il marito sopra la moglie, di quanto la sentì dir la riprese dicendogli. Tù hai parlato da sciocca, se habbiamo alcun bene dalla mano di Dio, ci rallegriamo di quello; perche dunque non sopporteremo i trauagli, & il male, che ci manda per nostro bene? Titelmano sopra questo passo riferisce Filone Hebreo, e dice, che la moglie di Giob fù Dina figliuola di Giacob Patriarca, quella, che fù dishonorata dal figliuolo del Rè Emor, in Sichem, per cui fù distrutta quella città, & morendo tutti gl'huomini di essa, & conforme al tempo, che visse Giob, puote molto ben esser quella, alle parole, che disse al suo marito si conuengono anco a lei. Ella fù leggiera nell'andarsene con vna curiosità per vedere quelle donne della città di Sichem, per il che perse l'honor suo, e così come leggiera disse quelle parole al suo marito per

mour-

indurlo a disperarsi, se bene non fù di tanta forza, che potesse far diuiare Giob dal seruitio di Dio. Origene riferisce la opinione d'alcuni, che dicono esser stato Giob 3.anni, & mezzo nella stalla con le sue piaghe, & miserie. Et notano questo tempo, perche dicono, che fù figura di Christo ilquale sopportò graui persecutioni nel tempo della sua predicatione, che fù 3.anni, & mezo: ma questo dice Origene è fuora di ragione, perche vn'huomo tanto afflitto, con tante piaghe, & ferite, che non era cosa alcuna di sano nel suo corpo, con si poco ricapito, che non hebbe pure hospitale doue ricouerarsi, anzi, che per esser il suo male contagioso, i medesimi suoi sudditi erano quelli, che lo scacciauano dalla città, come l'altro Rè Ozia, che per vn sacrilegio commesso da lui nell'vsurpare l'vfficio del sommo Sacerdote, dandoli incenso, lo ricoperse Dio di lepra, & i suoi sudditi gli leuarono il Regno, e lo cacciarono fuori della Città, come si narra nel Paralipomenon. Così Giob, ancora che fosse Rè, scacciato dal commercio delle genti per la sua infermità e posto in vna stalla, ò lettamaro senza hauer quiui vn panno di lino da nettarsi, mà vna tegola; era impossibile poter viuere tre anni, & mezo come dicono costoro in tal miseria, e se hauessero detto tre mesi, & mezo, sarebbe anco stato troppo poiche tanto tempo douettero durare i suoi trauagli, & egli istesso raccontandolo, accenna, che fossero mesi, & non anni, si come disse mesi, se fossero stati anni, pur l'haurebbe medesimamente specificato. Diuulgossi in diuersi luoghi l'afflittione, e trauagli, ne' quali Giob viuea. Haueua tre grādi amici, i quali nel lib. di Tobia son chiamati Rè, & così eran come dichiara Origene di città particolari doue habitaua, sì com'anco Giob era della sua città, & si chiamaua Elifaz, Baldar, & Sofar. Costoro s'vnirono, & vennero per consolarlo, ma vedendolo in quella stalla, & in così fatta guisa, dice la scrittura che fù tanto grande il lor cordoglio, che si straciarono le sue vesti, sparsero della terra sopra le loro teste, & piansero ad alta voce e postisi a sedere appresso di lui si trattennero 7. giorni, guardandolo senza mangiar, e senza parlare cosa di alcun conto, ò d'importanza. A Origene pare, che ciò fosse gratia particolare del Cielo, che stessero sette giorni senza mangiare, e senza dormire oppressi dalla pena, nella qual vedeuano Giob inuolto. Altri Dottori dicono, che questi tre amici di Giob stauano con lui, per questi 7. giorni, la più parte del tempo ancorche andassero a mangiare, e dormire alle sue hore congrue nell'istesso modo, che San Luca narra d'Anna Profetessa; Che dimorò molti anni nel Tempio senza partirsene, occupata in digiuni, & in orationi di notte, & di giorno, & è da credere, che bisognasse soccorrere alle necessità del corpo naturali, di mangiare, e dormire a' debiti tempi, se bene per l'ordinario si ritrouaua dentro al Tempio. San Gregorio, come cosa incerta lascia questa difficoltà senza piegarsi ad alcuna di queste due opinioni. Non puotè perturbare Giob la perdita della robba, nè la morte de' figliuoli, ne la infermità, ne la pouertà, ne manco le parole della moglie, & della visita de' suoi amici, formò parole che se bene a lui non fu peccato nel dirle, nondimeno causarono in loro assai scandalo, pigliandole in contrario senso di quello, che lui diceua. Perisca (dice) il giorno nelquale nacqui, e la notte nellaqual fui generato si conuerta in tenebre. Quello che volse inferir Giob dicendo queste, & altre simil parole, che narra la Scrittura, secondo la sentenza di S. Gregorio, fù maledire il peccato originale, nelquale fù concetto, & nacque. Vidde i suoi gran trauagli, considerò, che in tutta la sua vita non haueua cōmesso peccati, per iquali meritasse simil castigo. Credea per fede, che fosse Dio, & sempre fù giusto, considerò che questo non potèua d'altronde procedere, che dal peccato originale, nel quale era stato generato, & era nato, s'adirò con lui, e lo maledì, & fù come dire. Volesse Dio, che mai fosse stato fatto tal peccato, poiche per esso patisco tanta pena. Elifaz, vno de' tre amici di Giob scandalizato per le sue parole lo riprese dicendo, che per i suoi peccati Dio lo castigaua, che si conuertisse a lui, & cessarebbe di più affliggerlo. Il Santo Patriarca tenendo per certo che senz'hauer commesso colpa attuale, l'haueua Dio ridotto in così estremo trauaglio, s'iscusò con Elifaz, e con gl'altri amici, e disse loro. Graui cōsolatori siate stati verso di me, io sempre hò grandemente temuto di non offendere Dio, poiche molto bene sò, che non

perdo-

perdona à chi l'offende. Ilche fù come dire: colui che offende Dio, e perseuera nel suo peccato, non ritroua appresso di lui perdono, & se si allontana da quello, & ne fà penitenza, vuole, che lo sodisfaccia, e sempre la sodisfattione, è di maggior pena, che non fù il contento del peccato commesso. E così dice Giob, considerando questo, io m'asteneua dal peccato, e non crediate, che io sia castigato da Dio per peccati, che contra di lui habbia cōmessi, anzi v'ingannate di gran lūga, se credete, che tutti quei che son trauagliati in questa vita siano scelerati, & che quelli che non hanno trauagli, e sono contenti, siano i buoni. Questo lo prouò Giob cō ragioni efficacissime, confessando che vi è vn'altra vita, & che vi hà da essere l'vltima resurrettione, doue Dio hà da premiar, & castigare ciascuno, secōdo, che sarà viuuto. Passò molto auanti la pratica tra Giob, & i suoi amici insistendo loro, dicendo, che Dio lo castigaua per i suoi peccati, & che le ragioni, che per sua diffesa allegaua più lo aggrauauano, poi che daua ad intender per quel suo parlare, che Dio mancaua della sua giustitia, castigandolo senza causa. Diceua Giob, che senza, che Dio mancasse della sua giustitia, poteua trauagliare i buoni, come seguiua molte volte per diuersi fini, a i giusti, & serui suoi, essendoli di grande vtilità. Gli amici replicauano, che non poteua esser altra cosa, se non ch'era stato gran peccatore, e che i suoi peccati meritauano questo castigo. Era di gran stimolo questo a Giob, & si affliggeua, e lamentaua e desiaua, che la sua vita hauesse fine, & pregaua Dio si seruisse di lui, e dichiarasse, che peccati eran stati i suoi, perche così seueramente lo castigaua. Gli amici passauano auanti perseuerando come era hippocrito, e haueua molti vitij secreti, e concludeuano, che Dio giustamente per quelli lo castigaua. Tutto questo era procurato dal demonio per fare vera la sua bugia, che Giob fosse buono, perche Dio lo accarezzaua, & haurebbe hauuto caro, che i trauagli l'hauessero fatto preuaricare; Et così non lasciò cosa alcuna, che non facesse per ottenere il suo intento, ilquale non puotè conseguire, anzi Dio volse, che si vedesse, e fosse manifesta la bontà, e patienza grande di Giob. Già li parlò facendolo auuertito d'alcune cose, che erano trattate nella pratica, che haueua hauuto con i suoi tre amici, intorno alla sua diuina prouidentia. Parlò ancora con Elifaz mostrandosegli adirato, per quello che lui, e gli due amici suoi haueano detto contra Giob, lodando Giob, & riprendendo quelli. Commandò a tutti tre, che gli offerissero sacrificio di certi animali, & che dicessero a Giob, che pregasse per loro, e così gli perdonarebbe il suo peccato. Fù il tutto essequito come Dio haueua commandato. Si offerse il sacrificio, pregò Giob per i suoi amici, & l'vdì Dio per se, & per loro. Rendendogli la sanità persa, & la facoltà raddoppiata. Vennero da lui tutt'i suoi fratelli, & sorelle, tutti i suoi amici, & conoscenti mangiarono in casa sua, lo consolarono, & ciascuno gli diede vna pecora, & vna gioia di oro. Moltiplicogli Dio la sua facoltà di modo, ch'in tutto fù raddoppiata. Hebbe ancora sette altri figlioli, e tre figliuole come prima, i quali Dio non gli raddoppiò in terra, acciochè con gli altri, che haueua hauuti prima, come dicono San Gregorio, & San Giouanni Chrisostomo gli haueua ad hauer raddoppiati nel Cielo. Le figliuole furono così belle, che in tutta la terra non vi era a chi paragonarle. Visse di poi Giob 104. anni, & vidde figliuoli de' suoi figliuoli fino alla quarta generatione, & morse vecchio, pieno di giorni. Il Vescouo Esquilino nella vita di Giob, riferisce San Gieronimo, come s'è detto, che dice di lui, come morì di 183. anni. Il suo giorno si notà nel Calendario Romano alli dieci di Maggio. Sant'Ambrosio dice di Giob, che risuscitò il giorno della Resurrettione di Giesu Christo, & essendo così, & che quelli, che veramente risuscitarono quel giorno, secondo l'opinione di quelli, che la dicono, non tornarono altrimenti a morire, ne seguita, che con lui se ne ascese al Cielo nel giorno della sua gloriosa Ascensione, che quiui se ne stia in corpo, & anima, la Scrittura fa mentione di Giob, nel suo libro, ilqual contiene quarantadue capitoli. In quel di Tobia, in Ezechiel, nella Canonica di San Giacomo. San Gregorio Papa scrisse a petitione, & prieghi di San Leandro Arciuescouo di Siuiglia vna espositione morale, diuisa in trentacinque libri sopra l' historia di Giob, laqual dice San Domenico Vescouo di Brescia, Vicario di Papa Sisto, che è stata scritta con tanta eloquenza,

quenza, con tanta grauità di sentenze, & con tante efficaci ragioni, che niuna cosa possono trouare quelli, che si dilettano di leggere espositioni della Scrittura Sacra, dalla quale si caui maggior frutto per viuer bene, & santamente di questa. Dell'historia, e del libro di Giob si serue la Chiesa Cattolica nelle lettioni del Matutino della prima, & seconda Domenica di Settébre. Quãto alla vita di Giob è da cõsiderare, che grã miseria è questa vita nõ vi essendo persona che sia sicura da i trauagli. Giob tanto amico di Dio nostro Sig. & dalla bocca sua lodato, fù afflitto. Il ferraro non batte co'l martello il ferro freddo, ma quando è caldo, & fatto di fuoco: Così Dio, a gl'imperfetti, & freddi dell'amor suo, poco gli affligge, perche vede, che mancano della virtù del piegarsi per soffrir il colpo dell'auersità. Et anco questa è la ragione, perche permette, che i buoni patiscano trauagli, accioche con quelli diuentino più forti, & animosi nella virtù. Se si considera vn forno d'vn vasaio vedrà vscirne vn fuoco simil'a quello dell'Inferno, chi lo vede pensarà, che i vasi, che vi sono dentro, doueranno esserne cauati in cenere, ò negri come vn carbone, & spento il fuoco, si cauano bianchi, & duri come vna pietra: così interuiene a i giusti nella tribulatione. Se Dio facesse vn monte di tutti i trauagli, & di tutti i beni di questo mondo, e ci cõmandasse, che ciascun eleggesse quel che vorrebbe, & gli fosse più grato, se eleggessimo con ragione, niuno pigliarebbe altro, che quel che Dio con la sua sapiẽtia ci parti. Alcuna volta Dio nõ ascolta i buoni, & essaudisse i cattiui, & vdire i mali, è castigo grande, che gli dà, e non essaudire i buoni, è gratia, che gli fà; dimandò licenza a Dio il Demonio di affliggere Giob, l'essaudì per maggior sua pena. Non vdi S. Paolo, quando gli dimandò che gli leuasse la tentation della carne per sua maggior corona, poiche maggior gratia gli fece nel concedergli, che vincesse la tentatione, che se gli l'hauesse leuata. Non fa aggrauio il Rè al Capitano, che manda alla guerra, se l'assicura della vittoria: Dice Seneca: Lunga materia tiene da piangere, e continua, colui, che viue nel mõdo, sia chi si voglia, e stia doue si vuole. Altri si moiono per cõmandare; altri nõ hanno da mãgiare, ad altri manca l'honore; Ad altri la sanità. Chi desidera esser maritato, & hauer figliuoli, e chi gli sà male d'hauerne, e insieme di essere marito. Anzi non ci mancheranno lagrime, che causa d'hauerle. S. Agost. dice, che tutti quelli, che viuono nel mondo hanno due tormentatori, e niun vi dà loro essente, & quando vno cessa, l'altro risorge, e sono il timore, & il dolore. Quando la cosa passa ben, tormenta all'hora il timor di perdere il bene, che possiede, quando poi và male, tormenta il dolore dell'angustia nella quale si stà per non hauerla. La diuina prouidenza prouide di rimedij: se l'auuersità che ci dà dolore è picciola, non dobbiamo di lei farne stima: se è grande, non può molto durare, perche il dolor grãde, o si finisce, o finisce quello, che lo soppotta. Dice Giob; Se i beni, che ci diede il Sig. gli riceuiamo di buona voglia, perche con la medesima non accettaremo i trauagli, & il male, che ci mãda? Molti fanno questo, che fecero gli Apostoli, che seguitarono Christo di buona voglia nel deserto, doue gli diede da mangiare, & l'abbandonarono poi al tempo della passione. Dio permette, che ci auengano de' trauagli, accioche andiamo da sua Maestà, per trouar rimedio, potendoui lui solo rimediar. Mai era la Cananea per trouar Christo, se la sua figliuola nõ fosse stata indemoniata. Nè Giob haurebbe guadagnato la perfettione, che hebbe, se non fosse stato afflitto, e tentato: Dio manda trauagli a' suoi serui, accioche più gli gusti il riposo nel cielo. Più si gusta il fagiano, che il castrato, e questo, perche costa maggior trauagli. Piglia il pulcino vn vermicello, e corre, e tutti gli altri appresso di lui: non gl'auuiene così con la biada, o grano, perche non gli costa trauaglio di cercarlo, come il vermicello. Di quà risulta il contento, che hanno i buoni de i trauagli. Et ancora i pagani che non hanno offuscato il lume naturale, giudicano per sospettosi i successi prosperi. Scriue Herodoto, che Amasis Rè di Egitto hauea vn'amico delli Sami, chiamato Policrate, delquale sapendo, che in sua vita non gli era successo cosa, che gli hauesse portato pena, lo pregò, che gettasse nel mare vn smeraldo di gran prezzo, fecelo, & non vi corsero molti giorni, che lamentandosi di hauerlo perso, vn pescatore gli portò a presentare vn grosso pesce, e nella sua bocca fù ritrouato il smeraldo. Il che peruenuto a

notitia,

notitia, Amasis gli scrisse, che non l'hauesse per amico, perche non voleua participare nelle disgratie, che gl'erano apparecchiate. Et cosi auuenne, che mossosi contra di lui vn certo tiranno gli fece guerra, e lo superò leuandogli il Regno, e dandogli morte in vna Croce.

DELLE DIECI SIBILLE.

Diuisa in dieci Capitoli.

INTRODVTTIONE.

DIce Dauid in vn Salmo, che i Prencipi si peruenirono con quelli, che cantauano in mezo delle donzelle timpanistre, ò sonatrici di tamburini, & di cimbali. Questo verso è di vn Salmo, nel quale Dauid profetizò della salita al cielo di Giesu Christo, & San Paolo scriuendo a quelli di Efeso, pigliò vn'altro verso pure di lui, trattando il medesimo misterio dell'amirabile Ascensione del Figliuolo di Dio. Sono i prencipi, dice Sant'Agostino, i sacri Apostoli, i quali si peruenirono, cioè si apparecchiarono, salendo Christo in Cielo, a predicar l'Euangelio in tutto il mondo, & in questo modo si vnirono con quelli, che cantauano, per i quali vengono significati i Patriachi, & Profeti, i quali allegramente, come stà colui, che canta, dichiarauano a gl'huomini quello che Dio commandaua loro, che dichiarassero, & manifestassero, aggiuntoui, che se da Dio riportauano qualche beneficio, subito formauano vn cantico, per quello ringratiandolo. E cosi quelli che cantano sono i Profeti, & i Patriarchi, co' quali pretendono gl'Apostoli hauer cōpagnia nel Cielo, per acquistarlo, & anco guadagnarsi miglior luoghi, si peruengono, & si apparecchiano di predicar l'Euāgelio, e fù quello che disse Christo, e che riferisce S. Matteo, andate, & insegnate a tutte le genti. I Filosofi Peripatetici insegnano passeggiandosi. Vuole Dio, che cosi facciano i suoi Apostoli, che insegnino caminando, cioè non si fermando in alcun luogo del mondo, ma sempre vadano hor quà, hor là predicando. Succedendo a loro il contrario di quello, ch'auuiene a gl'altri Maestri del mondo, i quali impararono con trauaglio, perche come si dice voglarmente, le lettere con sangue s'apprendono, & poi con riposo le insegnano stando a sedere, mà non cosi auuiene de gl'Apostoli. L'impararono senza sangue, e senza fatica, stando a sedere nel cenacolo, venne lo Spirito Santo sopra di loro, & senza alcun suo trauaglio restarono sapientissimi, & poi nel l'insegnare, co'l patire, percioche vn giorno gli pigliauano, vn'altro gli poneuano in oscure prigioni, e l'altro gli cauauano fuori per vcciderli, non impararono spargendo sangue, mà lo spargeuano insegnando, & tutto lo riceuerono in grado per vnirsi con i Patriarchi, e Profeti, che condusse seco Christo in Cielo il giorno della sua Santissima Ascensione. Dice di più Dauid i Prencipi, ò Apostoli stauano in mezo delle timpanistre sonatrici di tamburini A me pare, che si potrebbe intendere per queste donzelle timpanistre le Sibille, poiche di quelle si può con verità dire, che sono timpanistre, & sonatrici di tamburini: Sonatrici, perche profetizarono cantando, & cosi quello, che di loro si parla è in verso scritto. E sonatrici di cimbali, ò tamburini, perche questo frumento si fà di cuoio d'animali morti, & essendo cosi, non però desistono di batterli, e ferirli, per questo si diuota la castità, che preseruarono. E chi desidera di conseruarla hà da ferire il corpo suo, castigandolo con asprezza, & digiuni. Di maniera tale, che solo resti il cuoio senza la carne, cioè, che viua in carne, come se fusse da quella alieno. E perciò conuiene molto bene questo nome di timpanistre alle Sibille, poiche furono donzelle honestissime. Et perche furono in diuersi tempi, & stettero in diuerse parti differenti del mondo, dice Dauid, che gl'Apostoli stauano intorno a quelle. E perche vissero nella legge naturale, e riconobbero vn Dio, & alcune il misterio dell'Incarnation, & altri spettanti a Giesu Christo, & lasciandolo in scritto, e bene da credere, che salirono anco medesimamente trionfando le loro anime in compagnia del medesimo Figliuol di Dio in cielo, & che hanno in mezzo gl'Apostoli, poiche quello, che elle profetizarono, quello più chiaramēte predicarono, le vite di questo Illustre Signore, voglio descriuere, confermandomi con molti Santi, & altri Dottori Scolastici, i quali confessano di esse, che furono Profetesse, & affermano, che sono

Sante, e che si saluarono. In vniuersale dicono, che furono donne piene di spirito di Dio, che negorono gl'Idoli alla Gentilità, confessando vn solo Dio, che osseruarono perpetua virginità, che seppero cose, che doueuano auuenire. Gli posero questo nome gl'atichi Padri, perche Sibilla vuol dir l'istesso, che consiglio di Dio, & le Sibille resono oracolo delle cose riserbate nel Sõmo Consiglio di Dio, come di Christo Saluator nostro, che scrissero della sua venuta nel mondo, per salute dell'istesso mondo, e questo l'hanno detto tanto chiaramente, & con tanta verità, che pare, che più tosto scriuano quello che già è stato, che le cose, auuenire. Clemente Alessandrino riferisce vn detto dell'Apostolo S. Paolo, ilquale se ben non si troua in niuna delle lettere, ò epistole, che hà la Chiesa da lui riceuute, per l'Auttorità di chi l'allega, ch'è grauissimo debbe molto stimarsi. Et il detto è questo. Leggete i libri Greci (dice l'Apost.) e conoscerete in quelli le Sibille, le quali confessano vn Dio, & dicono cose, che erano per succedere al tempo, che lo profetizarono, & quiui hauerete notitia chiara, & manifesta del figliuol di Dio. Delle Sibille, scrissero Lettantio Firm. S. Gieronimo, S. Agost. & altri graui Auttori, a' quali si può aggiungere Marco Varrone. Da quello che scriuono questi auttori si raccoglie, che furno dieci, Cumea Libica, Olibisa, Delfica, Persica, Eritrea, Samia, Cumana, Flepontica, Frigia, e Tiburtina, di ciascuna si dirà il suo particolare.

Della Sibilla Cumea.
Cap. I.

LA Sibilla Cumea fù di Cimerlo villa di Campagna presso a Cumana in Italia della quale scriue S. Giustino Martire in questo modo. Acciocbe voi vi infiammate più nel culto, & honore di Dio, non poco vi aiuteranno gl'oracoli della Sibilla Cumea, i quali si accostano molto alla dottrina de' Profeti; dicesi, che venne di Babilonia in Italia, fece la sua habitatione in vna grotta, & rese oracoli in Cumea, doue dice questo Auttore. Viddi vn Tempio grande, nel quale posta in vn luogo di esso eminente, il popolo ascoltaua la sua dottrina, & oracoli. Dice di più, che gli mostrarono vna vrna, ò vaso di metallo, doue erano conseruate le sue ceneri. Afferma d'essa hauer lasciato scritto in versi la venuta del figliuol di Dio nel mondo, & altre cose particolari, che doueua fare in quella, & che gioua molto la sua lettura per intendere alcune profetie di Profeti. Questo è quello, che dice S. Giustino. E anco, certo che venendo Enea in Italia, parlò con lei, & che gli disse diuerse cose che dapoi gli successero. Amiano Marcellino dice, che i versi, & scritti di questa Sibilla furono abbrucciati in tempo di Giuliano Apostata in vna città chiamata Enam. De' quali molti, che toccauano all'Imperio Romano si conseruauano nell'archiuio di Roma, & non era permesso ad ogni vno di vederli, mà a persone particolari. Da questa Sibilla pigliò Vergilio versi, che li mise nelle sue opere. In alcuni altri, che di presente si trouano dice, che nella venuta al mondo del figliuolo di Dio doueua essere grande abbondanza di frutti della terra. Et è cosa, che pochi la considerano, & molto certa, che nel tempo che Christo conuersò cõ gl'huomini nel mondo non vi fù vn'anno tristo, come ne anco vi furono guerre, mà pace vniuersale in tutto'l mondo, sei anni prima e sei dopò il suo nascimento. Dell'vno, e dell'altro rese testimonio questa Sibilla, & in particolare per magnificare la pace, che sarebbe grande, dice, che gl'Agnelli sariano sicuri tra lupi, & li capretti tra leopardi, & leonze, & così i tori gl'orsi. Et il leone starebbe in vn presepio mangiando paglia, come il bue, i bambini dormirebbono sicuri tra i draghi senza riceuere danno: percioche la mano del Signore gli fauorirebbe.

Della Sibilla Libica, ò Libisa.
Cap. II.

LA Sibilla Libica, ò Libisa descriue Oracoli di Christo, e si trouano alcuni suoi versi particolari, ne'quali si tratta de' miracolari, che Christo fece, di rendere la vista a' ciechi, l'vdire a' sordi, il parlar a' mutoli, caminare i stropiati, scacciare i demonij, & risuscitare i morti. Di questa Sibilla ne fà mentione Euripide nel prologo di Lia.

Della Sibilla Delfica.
Cap. III.

LA Sibilla Delfica hebbe questo nome, perche nacque in Delfo, da alcuni è chiamata Temis, & altri dicono, che il suo proprio nome fù Sibilla, & per amor suo tutte l'altre si dimandarono Sibille, di questa scrisse Chrisippo nel libro de diuinatione, la quale predisse douer nascere vn Profeta d'vna donzella senza opera di huomo. A costei fecero i Romani vna statua, secondo, che dice Plinio, & fu auanti la distruttione di Troia, & Homero pose nelle sue opere molti versi di questa Sibilla Delfica. Di lei si ritrouano alcuni vaticinij, ne' quali dice,come haueano a dare de' schiaffi a Christo, & sputargli in faccia, & darli da bere fele, & aceto.

Della Sibilla Persica.
Cap. IV.

LA Sibilla Persica fù natiua della Persia,& si chiamò Sambeta,& di lei fece mentione Nicanore, che descrisse i gesti del grande Alessandro, & nel Prontuario si dice, che fosse figliuola di Beroso, quello, che scrisse la historia Caldea, & di Erimenta, ancorche altri attribuiscono questi Padri alla Sibilla Cumea Dicono che della Sibilla Persica si troua questo Oracolo. La gran bestia sarà calpestrata, il Signore nascerà in terra dalle viscere d'vna Vergine; sarà la salute delle genti. Il Verbo sarà veduto vestito di carne mortale per la salute de gl'huomini. Ancora si trouano di questa Sibilla alcuni versi, ne' quali si tratta delle predicationi, e del battesimo del precursore S. Giouanni Battista: Veggasi Lattantio, & S. Agostino ne' luoghi assegnati nel principio.

Della Sibilla Eritrea.
Cap. V.

LA Sibilla Eritrea, chiamata ancora Eurifile fù di Eritrea Città di Ionia, Prouincia dell'Asia Minore, che confina con Caria; come affermano Apollodoro, & Strabone, i quali di essa parlando dicono, che predisse la distruttione di Troia, e che Homero scriuerebbe delle buggie. Di questa Eritrea sono quei versi Grechi, che nota Eusebio nella vita di Costantino? le prime lettere de' quali poste insieme contengono queste parole; Giesù Christo Figliuolo di Dio Saluatore. Et la sententia di quelli pone Santo Agostino nel libro della Città di Dio, tradotti in versi Latini; Che in nostra lingua Italiana suonano come appresso. In segno del Giudicio la terra con sudore si bagnerà, discenderà il Re eterno dal sommo Cielo per giudicare tutta la carne, e tutto il mondo. Et verranno a Dio i fedeli, & infedeli,stando egli a sedere tra' suoi Apostoli, & Santi, nella fine di questo secolo. Appariranno subito le anime de gl'huomini nella sua propria carne per esser giudicate, & tutto il mondo starà tremando; Gl'huomini scaccieranno da se gl'Idoli, & i Simulacri, & ogni ricchezza, & subito vn gran fuoco abbrucciarà la terra, l'aria, & il mare, e penetrerà l'incendio fino alle porte della stretta carcere dell'Inferno. Questo fuoco non farà niun danno a' Santi, il contrario farà a'rei, che comincierà, & non finirà per sempre d'abbrucciarli. Saranno quiui manifesti i peccati,per occulti che si siano.Quiui si publicheranno, & verranno a luce l'opre fatte nelle tenebre,& quello, che dentro al suo petto teneua ciascuno nascosto. Quiui sarà il dolore,& pianto,il battere de'denti:la luce mancherà, il Sol, e gl'altri pianeti, & Stelle si oscureranno; la Luna perderà la sua chiarezza.Le valli sorgeranno, & i monti si humilieranno, senza che più i luoghi sublimi, & altri siano noiosi a mortali con la loro asprezza, percioche i monti, & le valli staranno ad vn pari.Non saranno naui nel mare; la terra resterà arsa dal fuoco del cielo: i fiumi, e fonti si consumaranno. Suonerà subito vna trõba dal cielo,cõ suono horrendo, & spauentoso, & aprendosi la terra apparirà la oscurità,e confusione dell'Inferno; appariranno, & saranno manifesti i peccati della gente stolta, & sciocca. Li quali ancor che siano Rè della terra,sarãno appresentati innanzi alla Maestà di Dio, doue saranno premiati i seguaci col segno di legno, che è la santa Croce. Queste, & altre cose và dicendo la Sibilla nei suoi versi, mostrando chiaramente Christo Dio humanato, & la Resurrettione de' morti con il giudicio finale.

nale. E perche molte cose di queste erano da venire, quando le Sibille diceuano, non si poteuano intendere, & molti le riputauano per fauole, & pazzie, come la istessa Sibilla Eritrea pur afferma: Soggiungendo Sarò tenuta per Profetessa suariata, e buggiarda, mà quando saranno adempite le cose, che io dico, si ricorderanno di me, & intenderanno, che sono Profetessa del grande Dio. Di questa Sibilla Eritrea hebbero i Romani molti versi, come afferma Fenestella, ilquale dice che furono mandati per commandamento del Senato quindeci personaggi alla città di Eritrea cō titolo d'Ambasciatori, per le Profetie di questa Sibilla, e che essendo Consoli Curtio, & Ottauio, furono riposti nel Campidoglio, che fù poi ristaurato doppo essere stato abbrucciato con alcuni altri scritti dell'altre, che poterono mettere insieme.

Della Sibilla di Samia.
Cap. VI.

LA Sibilla Samia nacque in Samos, Isola nel mare Egeo, appresso Tracia: di lei fanno mentione Eusebio, Sant'Agostino, & Cassiodoro, e dicono, che fiorì intorno a gli anni della creatione del mondo 3292. prima dell'auuenimento di Giesu Christo 665. anni. Eratosthene dice, che trouò ne gli Annali delli Samij, che fù chiamata Fitro. Di lei si ritroua questo vaticino. Tù ò populo Giudaico caduto della gratia, non conoscesti il tuo Dio, anzi di lei ti burlasti, l'incoronasti di spine, & gli mescolasti nel bere il fiele amaro. Dice ancora in vn'altrò, verrà il ricco, & nascerà d'vna donzella pouera, e le bestie della terra lo adoreranno. Et in vn'altro. Entrerà (dice) in Gierusalem sopra vn' humile asinello trionfando.

Della Sibilla Cumana.
Cap. VII.

LA Sibilla Cumana fù di Cuma città, come dice Strabone, nell'Asia minore: onde pigliò il nome, chiamasi ancora Amaltea. Suida la chiama Eropile, & da altri è chiamata Demosile. Questa scrisse diuersi libri di Oracoli, de quali dice Lattantio Firmiano, riferendo Marco Varrone, & dicono l'istesso Dionisio Alicarnaseo, Solino, Aulo Gello, Zonara, & Seruio, che portò noue Libri a vendere a Tarquinio Superbo, Rè di Roma, ancorche Suida dica, che fù Tarquinio Prisco, e che gliene dimandò 300. monete d'oro, ma che parendogli troppo gran prezzo a quel Rè non gli volse. Lei subito in presenza sua ne abbrucciò tre, & di nuouo tornò a dimandargli il medesimo prezzo per li sei che restauano. Parue al Rè maggior pazzia, che la prima, e cosi di lei si burlò. Laquale di quei sei ne abbrucciò altri tre, e disse, che doueua dare per gli altri tre quanto prima haueua dimandato di tutti noue. Marauigliato il Rè della risolutione, & confidanza con laquale diceua, & faceua questo, gli diede tutto il prezzo per quei tre soli, pensando che vi fosse qualche gran misterio rinchiuso, & così si vede. Perilche furono riposti, & custoditi nel Campidoglio, & tenuti sempre in gran veneratione. Plinio dice che i Libri erano tre, e ne abbrucciò due dandogli per quell'vno quanto prima haueua dimandato per tutti tre. Tutto torna in vno. Dice ancora Lattantio, riferendo Varrone, che di tutte le città d'Italia, di Grecia, & d'Asia procurarono i Romani hauere, & fecero portare in Roma quanti versi, & profetie si trouarono delle Sibille; & elessero quindeci persone particolari, che ne hauessero la cura. Tutti questi andorno a male nelle Olimpia le 173. al tempo di Mario, abbrucciandosi il Campidoglio, & il Tempio. Ancorche restaurandosi al tempo di Augusto Cesare, egli ritornò a mettere insieme alcuni di quelli, che furono ancora loro abbrucciati in tempo dell'Imperatore Honorio, da Stillicone suo suocero, che contra di lui si ribellò, e li fece guerra, mà sempre in altri luoghi restarono reliquie di quelli. Nel Prontuario si attribuisce a questa Sibilla simile Vaticino, & Profetia, parlando di Giesu Christo. Morirà, dice, e dopò tre giorni tornerà a vedere la luce del mondo, e sarà egli primo, che per non morir più, risusciterà. Veggasi circa quello, che si è narrato, Strabone nel libro 13. Plinio nel libro 13. cap. 12. Aulo Gellio libro primo, capitol. 19. Naucletio nella generatione cinquantadue.

Della Sibilla Elespontica.
Cap. VIII.

LA Sibilla Elespontica nacque nella Cãpagna di Troia in vn luogo chiamato Marmiso. Di lei scriue Eraclide Pontico, che fù al tempo del Rè Ciro: trouandosi de' suoi versi, ne' quali dice; Dall'alto de'Cieli mirò Dio gl'humili, nascerà nella terra di vna donzella Hebrea.

Della Sibilla Frigia. Cap. IX.

LA Sibilla Frigia profetizò in Ancira, che è città posta nell'Asia minore, tra Galitia, e Paflagonia: di lei si trouano certi versi, nè quali si dice, che il velo del Tempio si diuiderà in due parti: che per tre hore dureranno le tenebre sopra la terra, che il terzo giorno risusciterà, ilche parla di Christo. Ancora gli viene attribuito vn'altro Vaticino, che dice: vna tromba dal Cielo suonerà horribilmente, la terra s'aprirà, & si presenteranno innanzi al tribunale di Dio per essere giudicati i poueri, & i ricchi inferiori, & Rè; giudicherà tutti i buoni, & cattiui, i cattiui manderà nel fuoco eterno, & i buoni nella eterna vita. Di questa Sibilla tratta Lattantio lib. 1. cap. 6.

Della Sibilla Tiburtina. Si tratta di quelli che si saluano nella legge naturale. Cap. X.

LA Sibilla Tiburtina fù di Tiuoli, città d Italia, sedeci miglia discosto da Roma: il suo nome proprio è Albunea. Quelli di Tiuoli l'adorarono gran tempo per Dea & così fù veduto vn simulacro, ò imagine sua, che haueua vn libro in mano nella corrente del fiume Eniens. Si ritrouano versi di questa Sibilla, ne' quali dice. Nascerà Christo in Betelem, essendo stato annunciato in Nazareth, regendo il loro pacifico fondatore della pace. O felice madre, il cui petto gli darà il latte. In altri versi, parlando pur di Christo dice. Il terzo giorno doppo la sua morte risusciterà, & sarà veduto viuo da' mortali, & dipoi salirà nelle nuuole del cielo: veggasi Plinio lib. 35. cap. 5. Oltre alle dieci Sibille, delle quali s'è detto quel più, che di loro si sà, vi sono molte altre, alle quali gl'antichi diedero questo nome per essere state riputate diuine, & profetesse, come Cassandra, figliuola del Rè Priamo di Troia, Campusia Colofonia, figliuola di Calcante, & Manto Tessalica; figliuola di Tiresia, & altre. Lequali tra' Cattolici non hanno l'auttorità, c'hanno le 10. di sopra narrate, come si vede in Lattantio Firmiano; perche di queste si sà che vissero nella legge naturale, & adorarono vn solo Dio, furono vergini, & hebbero mole virtù, & per questo meritarono di essere poste nel Catalogo de' Santi, & l'altre se ben dissero cose, che haueano da seguire, se di quelle si troua, che adorassero gl'Idoli, e fossero Idolatre, non si deuono per l'istessa causa riputar Sante: anzi se morirono in tali errori, è cosa certa che si dannarono. E così è parere de sacri Dottori, che per determinare de' famosi personaggi, che furno auanti l'auuenimento di Christo, che non era della progenie d'Abraam, se furono condannati, ò pure si possa presumere, che fossero salui, veggasi se furono Idolatri, & essendo stati, & morti nella Idolatria senza dubbio furono condãnati, perche l'adorare diuersi Idoli contradice alla ragione naturale, & in questo caso non s'amette la scusa d'ignorantia. Se adorarono vn solo Dio, veggasi se erano virtuosi, e se osseruarono quella regola generale di tutte le genti, quello che non fà per te, non lo fare verso il prossimo, e quì si può verificare di questo, e da presumere, che si saluasse come dice il Maestro Frate Domenico di Soto. Et in questo conto vegl'iono alcuni mettere Socrate, & Platone, l'vno per la fama commune, che lo giudica per vno specchio tra i Filosofi, l'altro perche lo loda Sant'Agostino, dando nome di Diuino a Platone, & affermando di Socrate, che per non volere adorare più che vn Dio, & negare l'esseruene molti, fù ammazzato publicamente, sententiato, che douesse bere il veleno. Mà se è vero quello che di loro dice San Teodoreto, sono molto indegni di essere riputati Santi, & non vi è occasione di dirsi che si saluassero: poiche l'vno, e l'altro tacia de' vitij particolari molto cattiui, i quali dice, che hebbero almeno se con la penitenza, ò co'l morire per la verità, in che si rinchiude il dolore de i peccati, non gli purgarono. S. Antonino di

Fiorenza riferendo S. Tomaso, che l'afferma, dice che nel tempo di Costantino, & Irene sua madre Imperatori, fù trouato vn sepolcro antico, doue si vedeuano l'ossa d'vna persona morta, & vna tauola doue in quella era scritto. Christo nascerà della Verg. Maria, credo di lui. O Sole vn'altra volta mi vedrai in tempo di Costantino. Et ancorche affermino alcuni questo sepolcro essere di Platone, più certo apparisce esser e di qualche Sibilla già nominata. Delle Sibille scrissero diuersi auttori, come s'è accennato. S. Agostino, Lattantio Firmiano, Eusebio, Clemente Alessandrino. Diodoro Siculo, Plinio, Solino, Seruio, Marciano, Capella, Eliano, Suida, Strabone, Marco Varrone, e Vergilio.

LA VITA DI MOISE' PROFETA

Diuisa in sei Capitoli.

INTRODVTTIONE.

IL segnalato Apostolo di Giesu Christo, & suo Cronichista, & Scrittore S. Giouanni, narra nell'Apocalisse, che vidde vna visione marauigliosa, ciò fù vna donna vicina al partorire con graui dolori, innanzi alla quale staua vn gran Drago; aspettando di rapire con le sue vnghie, il figliuolo, che hauesse partorito, e dilaniarlo. I Sacri Dottori, e particolarmente San Tomaso, dichiarano che per questa donna, s'intende la Chiesa Cattolica, la quale con dolori gramui suole partorire i suoi figliuoli, cioè i fedeli. Così adunque i peccatori, quando co'l mezzo della penitenza si conuertono a Dio, debbe seguire con dolore grande di hauerlo offeso, si come ancora i martiri, quando rinasceuano a vita di gloria era col mezo de' tormenti grandissimi, e della morte istessa, stando il Drago terribile del Demonio alla veduta per fare quanto maggior danno possa a quelli, che si conuertono a Dio, ò che desiderano di morire in amore, & seruigio suo. Il proprio senso di quella visione è quanto habbiamo narrato, ancorche per dargliene vn'altro, possiamo dire, che questo Drago fusse figura di Faraone Rè dell'Egitto, & il cercare di dilaniare il figliuolo della donna, che haueua i dolori del parto, dinota il commandamento, che fece nel suo Regno, che tutti i fanciulli Hebrei, che nascessero nel suo Regno fussero vccisi, temendo egli, che moltiplicandosi troppo quel popolo gli leuarebbe il Reame. Da qui ne risultò il vedersi il gran pericolo di morire Moise nella natiuità, dalquale si liberò, & fù poi anco mezo per fare, che il Rè d'Egitto, & tutti i più valorosi huomini del suo Regno restassero morti nel mar rosso. La vita di questo santo Profeta douemo vedere, raccogliendola da alcuni libri canonici, che lui scrisse, e da quello, che i Sacri Dottori dicono esponendoli.

DELLA NATIVITA' DI Moisè, & del pericolo nel quale si vidde subito, che fu nato, essendo gittato nel fiume Nilo, come di quello fu liberato. La sua creanza, & quello che di lui narrano gl'Hebrei, l'andarsene fuggendo d'Egitto, & per qual causa, & il maritarsi in terra di Madian. Cap. I.

MOisè amico di Dio, Capitano del suo popolo, & gran Profeta fù della Tribù di Leui, figliuolo di Amram, & di Iochaped, fratello di Aaron, e di Anna. Quando nacque regnaua in Egitto vn Rè, chiamato (e come molti altri, che regnarono in quella Prouincia) Faraone, ilquale scordatosi del beneficio, che Giuseppe haueа fatto in quel Regno, essendo morto, e che gli Hebrei figliuoli dell'istesso Giuseppe, & de' suoi fratelli si moltiplicauano grandemente, dubitandosi, che diuenuti in maggior numero de gl'Egitij, si solleuerebbono contra quelli della terra, e gli ridurebbono suoi schiaui, accompagnandoui, che vn'indouino negromante (come dicono Giuseppe, Zonara, & Freculfo) disse al Rè, che della stirpe de gl'Hebrei douea nascere vno intor-

no à quel tempo, che ridurebbe il Regno dell'Egitto in pũto di douer esser dissipato: diede ordine come potesse rimediarui, & fù, che commandando alle leuatrici, ch'essendo chiamate per causa di alcun parto di donne Hebree, se fosse maschio l'vccidessero come meglio haueßero potuto, e se fosse stata femina l'haueßero conseruato. Mà le leuatrici temerono, e non fecero quello che il Rè hauea loro comandato, & in sua presenza se ne scusarono, dicendo, che le Hebree per ordinario haueano già partorito, quando loro andauano ad aiutarle ne' lor parti, & per questa pietà, che vsarono verso il popolo di Dio, sua Diuina Maestà gli fece gran beneficij, moltiplicandogli la sua robba, & abbondandole di beni temporali. Vdendo il Rè quello, che le leuatrici diceuano, comandò per bando publico quello, che prima in secreto hauea comandato, che fossero vccisi nella loro natiuità tutti i fanciulli, che fossero nati di Hebree, e le femine si saluassero. Dice Nicolò di Lira, che inteso gl'Hebrei quel bando si asteneuano di vsare con le loro mogli, non volendo a quelle congiungersi, per non veder morti i suoi figliuoli innanzi a' proprij occhi, e le donne, accioche il popolo di Dio si moltiplicasse, & non venisse in diminutione, vsarono l'acconciarsi la faccia, seruendosi de' specchi, per far innamorare i loro mariti, & fargli mutare del loro proponimento. In questo tempo appunto venne a nascer Moise, & suo padre, & sua madre vedendolo di leggiadro aspetto, e bello sopra modo lo tennero occulto per tre mesi. Mà vedendo, che non era possibile passar più auanti, mà che il bambino saria stato scoperto, peroche a certi tempi entrauano per le case, facendo la cerca da parte del Rè, & se fosse stato ritrouato il bambino, suo padre, e sua madre hauriano pagato la pena conforme al bando, diedero ordine, che fosse posto in vna cesta di vimini, bene impecciata, e gettato nel fiume Nilo. Così fù fatto, & Maria sua sorella si mise alla mira, per vedere il fine di quel fatto, accadè, che venendo vna figliuola del Rè con le sue donzelle per diporto sopra la riua del fiume, la quale dice Filone ch'era maritata, e desiaua hauere figliuoli, e si chiamaua Termute. Questa Signora vidde la cesta nell'acqua; comandò, che fosse pigliata, & apertala vidde quel bambino, che piangeua, e n'hebbe compassione, & perche era circonciso disse, questo bambino debbe essere delli Hebrei. Arriuò la sua sorella, & si offerse, che restando lei seruita, gl'haurebbe condotto vna, che l'hauesse alleuato, & con sua licenza venne la sua propria madre, allaquale la figliuola del Rè raccomandò, che lo nutrisse. Alleuollo, & essendo grande glielo portò, & ella lo adottò per suo figliuolo, & gli pose nome Moise, che significa, cauato dell'acqua, Clemente Alessandrino dice, il nome impostoli da' suoi padri, e madre nella Circoncisione, fù Gioachino, ancorche il nome di Moise in esso restasse. Giuseppe cercando di magnificarlo dice di lui gran cose, che la sacra Scrittura non ne parla, onde si dà libertà, che si credino, ò non si credano. Dico adunque, che costui, essendo alla presenza del Rè, e della sua figliuola, la quale l'haueua addottato per figliuolo, essendo il Rè molto contento della sua bellezza, & della presenza, essendo di tre anni burlando con lui gli pose sopra il capo la sua propria Corona, & che Moise molto adirato la prese, & gettolla in terra, ilche da' Sauij d'Egitto fù attribuito a mal augurio. Consigliarono il Rè, che l'vccidesse, pronosticando, che quel Regno doueua perdersi per causa sua, e che la figliuola del Rè, che l'haueua alleuato abbracciò strettamente quel bambino, e lo liberò da quel pericolo. L'historia Scolastica, e l'Abulense dicono, che per prouare se haueua peccato per malitia gli misero le bragie accese appresso alla bocca, & che egli volse mangiarne toccandole con la lingua, da che ne risultò, che restò scilingato, & balbutiente. Questo apporta con se difficultà, perche pare, che il Rè in vna cosa, che tanto importaua, che non perisca il suo Regno, non doueua contentarsi di così picciola sperienza, ne l'haurebbe lasciato in vita, per molto, che la sua figliuola l'hauesse diffeso. Et della tarda pronuncia l'istesso Moise ne diede la colpa, parlando con Dio, alle visioni diuine, nella cui vista si commosse tanto, che gli restò la lingua impedita. Clemente Alessandrino, & S. Cirillo dicono, la Principessa Termute gli diede eccellenti Maestri, che gl'insegnarono Aritmetica, Geometria, Musica, Medicina, Filosofia, & Teologia, che erano scienze all'hora in

Egitto molto fiorite. Dice ancora Giuseppe, che fatto Moise maggiore, diuenne così bello, e gratioso, che passando per le strade, & per le piazze gli vfficiali cessauano de i loro vfficij, & restauano sospesi tutti riguardandolo, vi aggiunge di più, che fù valente huomo da guerra, e che combattè in fauore della gente di Egitto contra gli Etiopi, da i quali erano infestati con rubbamenti, & vccisioni, & che gli superò, & guadagnò alcune città, tra le quali fù Sabba, principale di quel Reame, aiutandolo vna donzella chiamata Tamar, figliuola del Rè di quella prouincia, laquale s'innamorò di lui, & procurò, che gli fosse marito. Tutto questo fù per inferire come Moise fosse di leggiadro aspetto: perche l'istesso si caua anco dalla sacra Scrittura, pare, che questo historiografo l'habbia detto per volere guadagnarsi la beneuolenza delle sue genti Hebree, essaltando il suo Capitano, & Profeta, & che la gente straniera ne facesse ancora lei gran conto, e così, scrisse quanto s'è detto, che doueua credersi per la dispositione de gli antichi tra quella gente, & Filone di ciò auuertito, lo passò in silentio: narrando quello che di Moise si dice nella sacra Scrittura intorno alla sua natiuità, laquale seguitando dice, che essendo Moise di quaranta anni, & essendo certo come lui era del popolo Hebreo, & conoscendo suo padre, & sua madre, & fratelli trouandosi da loro lontano gli volse visitare: Visitato quelli di Iessen doue era la loro habitatione, vide l'afflittione, nella qual stauano tutti, perche d'essi ne seruiua il Rè quasi come se fossero stati schiaui, comandandogli, che facessero mattoni, vedendogli così infangati, gliene venne compassione. Vidde vn Egittio, che maltrattaua vn Hebreo, & voleua ammazzarlo, il luogo era rimotto, & perche gli parue, non vi potere essere altro rimedio per leuarglielo viuo dalle mani, zelatore del suo proprio sangue per raffrenare la insolenza di quei barbari, diede delle mani adosso all'Egittio e l'vccise, sotterrando il suo corpo secretamente. Nicolò di Lira dice, che secondo l'opinione de i Dottori Hebrei, l'Egittio haueua leuato di notte quell'Hebreo dalla sua casa per fargli dishonore, & lasciatolo nel lauoro, e tornato a casa sua, fingendosi di essere Hebreo, per lche la moglie gli aprì se, & egli la sforzò: l'Hebreo lo seppe, e vedendosi con lui si lamentaua del torto, che gli haueua fatto, & diceua di volersene risentire appresso al Rè, & però quell'Egittio lo bastonaua. Moise per le grida che faceuano insieme quei due, trouandoli quiui appresso, intese il caso. E come si caua dal libro de' fatti de gli Apostoli sapendo già, che Dio nostro Signore voleua farlo Capitano di quel popolo, e che l'haueua da liberare di mano di Faraone, & secondo, che afferma il Beato S. Agostino, hauendo l'ispiratione da Dio, per non lasciare, che passasse senza castigo vn fatto così brutto, & fello, gli leuò la vita. Clemente Alessandrino adduce vna opinione, che solo con la parola l'vccise, nel modo istesso, che San Pietro priuò di vita vn buggiardo, che l'haueua defraudato nel prezzo di certa possessione che vendè, gli diede di quello quanto gli parue come narra S. Luca Euangelista ne gli Atti de gli Apostoli. Seuero Sulpitio dice, & è più certo, che l'vccise con i calci, & così pose in lui i piedi, serbando le man per Faraone. Sant'Agostino scusa Moise del fallo, nella morte dell'Egittio, per quello che s'è detto, che sapeua come Dio l'haueua eletto per capo di squadra, & difensore di quel popolo, & haueua riuelatione, che non lasciasse senza castigo la temerità vergognosa riuestita, con tirannica maluagità di quell'huomo. Vn'altro giorno due Hebrei contendeuano insieme accostatosi Moise, & a quello, che souerchiaua l'altro disse non è bene, che facci soperchieria a costui, poiche ambidue sete fratelli, & d'vna istessa gente, rispose colui, che haueua assaltato l'altro, chi t'hà fatto giudice tra noi. Voi ammazzare me, come hieri vccidesti l'Egittio. Hebbe paura Moise sentendo dire così in publico questa ragione, & in presenza di molta gente, dubitando, che peruenisse a gli orecchi del Rè, e commandasse, che fusse ammazzato, sì come auuenne, perciòche Faraone auuisato del fatto procaraua di far vccider Moise. Et così hauendo egli presentito fuggì di quella terra. Questi due Hebrei, quali Moise procurò mettere in pace, & loro lo publicarono, dandogli cagione d'andarsene d'Egitto; dice Nicolò di Lira, che furono secondo i Dottori Hebrei, Dathan, & Abiron, i quali poi furono inghiottiti viui dalla terra, per

hauer mormorato contra Moisè. Egli peruenne nel paese di Median, e si pose a sedere appresso d'vn pozzo nella campagna, doue arriuarono sette donzelle figliuole di vn Sacerdote di quella terra, chiamato Ietro, con le sue pecore per dargli da bere. Nicolò di Lira dice, che Sacerdote in questo luogo si piglia per huomo principale in guisa, che i figliuoli di Dauid, si dice nel secondo libro de' Rè, che erano Sacerdoti, cioè, huomini principali, di gran nome, & auttorità. Cedreno dice, che questo Ietro fù figliuol di Dadami, & questo di Ieclam, che fù figliuolo d'Abraam, & di Cetura. Veniuano adunque le donzelle pascolando le sue pecore. Et accostandosi al pozzo, doue era Moisè, vi arriuarono ancora de gli altri Pastori, i quali l'impediuano nel dare l'acqua, volendo quelli essere preferiti alle donzelle, lequali furono difese da Moisè, & fù causa, che tornarono à casa del loro padre più tosto, che l'altre volte. Et dimandatogli il padre la cagione, risposero, che vn'huomo Egittio le haueua aiutate a mettere l'acqua ne i canali, e che perciò le pecore haueano beuuto più presto essendo la lor vita stata preferita. Fece che chiamassero Moisè, & Ietro s'accordò con esso giurando che gli guardarebbe fedelmente, & con ogni diligenza i suoi armenti. Ilche hauendo veduto Ietro per isperienza' così seguire, volse hauer appresso di se Moisè per sempre, & perciò gli diede per moglie vna delle sue figliuole, chiamata Sefora, dellaquale hebbe due figliuoli Gerson, & Eliezer. S. Paolo scriuendo a gli Hebrei magnifica assai la fede di Moisè in questo, che essendo in Egitto, tenuto per figliuolo della figliuola di Faraone Rè, ricusò questa grandezza, tenendone poco conto, & volse essere afflitto co'l popolo di Dio; Anteponendo al tesoro d'Egitto: gli scherni di Giesù Christo; Per guardare alla rimuneratione, & paga che haueua da dare a coloro, che hauessero hauuto fede della sua venuta, & per suo amore hauessero sofferto persecutioni. Molti anni passò Moise in questa vita pastorale, come se fosse vna cosa dimenticata nel mondo, mà però sempre auanti a gli occhi di Dio, che lo teneua assegnato, e conseruato per quello che appresso s'intenderà.

DEL MISTERIO CHE *vidde Moisè nel Rouo; l'andare da Faraone per commandamento di Dio, accioche liberasse il suo popolo, l'auuersità, che patì l'Egitto; l'andarsene liberi gli Hebrei, & il Rè andarli perseguitando.* Cap. II.

Vedendo la Maestà di Dio nostro Sig. che il suo popolo ogni giorno era più afflitto nell'Egitto, & che essendo successo vn nuouo Re, erano nuoui i suoi trauagli, riguardò Moise perche fosse egli mezano di liberargli da quelli. Il quale conducendo il suo armento nell'interiore del deserto, se n'andò nel Monte Oreb, doue gli apparue il Sign. in vna fiamma di fuoco nel mezzo d'vna Rouiccia spinosa; Affisò gli occhi attentamente in quella, & vidde il Rouo infiammato, e che non si abbrucciaua, ne si consumaua. Nel mostrarsi Dio in fuoco ci dede ad intendere, che hà le proprietà del fuoco; Il quale ò per il lume, ò per il caldo, ò per il fumo, si fà vedere doue sia. Così Dio, ò che per gli occhi, ò per le mani, ò per i piedi non si può ricoprire. Et come non può ricoprire non si può dissimular, che l'hippocrito alla corta ò alla longa lo confessa. Ancora l'amore di Dio come il fuoco di questo Rouo, che arde, & non s'abbruccia, s'accende, & non hà principio, riscalda, & non dà molestia: risplende, e non dà pena: purifica, & non consuma. Ardere il Rouo, & non consumarsi è l'essere vnito in vn supposito, & in vna persona le due nature Diuina, e humana, di Christo Giesù, senza che la diuina, che è fuoco consumi la humana, che è Rouo verde, & l'andar vestito Christo di humanità, & parere peccatore, essendo Dio immortale. Et il partorire Dio la sua Sacrata Vergine, & madre senza macchia della sua purità, apparue Dio in fuoco infiammato, accioche intendiamo, che doue è la carità quiui habita Dio, & doue questa manca, manca ogni cosa. L'esser sopra le spine vuol dire, che per arriuare a Dio, s'hà da sopportar trauagli, & che innanzi, che si facesse huomo, mostraua che non teneua grandezza, ò riputatione, come non può tenere dentro le spine, & questo per la volontà & gran desiderio, che haueua di redimere l'huomo. Per il

che dice ne i Prouerbi. I miei piaceri sono i figliuoli de gli huomini. Sant'Atanasio dice, che si mostrò Dio a Moisè più tosto in Rouo, che in altro arbore, per essere humile, & arrendeuole, & così i Giudei non l'adorassero; perche secondo, ch'erano inclinati all'idolatrie, venendo dall'Egitto, l'haurebbono adorato, e ne haurebbono fatti Idoli per adorargli, se fosse stato vn'arbore grosso, & grande, ilche non poteuano fare del Rouo. L'istesso dicono S. Teodoreto, Nicolò di Lira, & Agostino Eugubio. Vedendo Moisè così strana cosa, disse, voglio andare, & riconoscere questa visione, e gran marauiglia, che il Rouo arda, & non si abbrucci. Filone dice, che nel mezo del fuoco appariua vna figura, & vn viso bellissimo, che daua segno di essere cosa diuina. Al primo passo che mosse Dio gli parlò, & comandò, che non s'accostasse più senza cauarsi le scarpe de' piedi, & fare riuerenza alla terra, la quale dice che è santa. La terra doue si operò il misterio della Incarnatione del Figliuolo di Dio fù la sacrata Vergine, allaquale vuole Dio, che sempre si faccia riuerenza, quando si considera simile misterio. Gl'Hebrei dicono, che le scarpe di Moisè erano di giūchi marini, e di giunchi fù fatta la corona di spine che fù posta à Giesù Christo sopra il suo capo; le spine, e giunchi sono i trauagli, & ancorche molti se gli mettono sotto i piedi; stimandoli poco, Christo se gli pone sopra il capo, tenendone molto conto. Vuole, che l'huomo si scalzi di quelli, perche lo liberò di gran parte di loro. I quali in questa vita fanno più per noi, che non a darci mentre viuiamo, senso, & gusto di gloria. Perilche alla Maddalena, che volse appigliarsi a i suoi piedi dopò risuscitato, la rispinse da se, & non accōsentì, che glieli toccasse, hauendogli dato buona parte in quelli auanti che morisse, lasciandosegli lauare con le sue lagrime, asciugare con i suoi capegli, & vngere con il suo balsamo. Vbbidì Moisè, e si cauò le scarpe, per sapere i secreti di Dio, i quali per molto che noi huomini desideriamo d'intendere, non sarà possibile il penetrarli, fino che non ci lasciamo, & denudiamo della carne della mortalità. Disse il Signore à Moise; Io son l'Iddio de i tuoi Padri, Abraham, Isaac, & Giacob, hò veduto l'afflittione del mio popolo, che è nell'Egitto, & hò vdito il suo grido cōtra quelli, c'hanno dominio sopra di loro, e gli comandano. Non sia niuno, che affligga i buoni, e si guardi ciascuno di opprimere i poueri, che Dio è loro procuratore, e quando si crede, che manco vi pensi di mirare che poco possono, seueramente castiga quelli, che li trattano male. Voglio (dice Dio) mandarti a Faraone, acciochè dal suo potere liberi il mio popolo. Poteua bene Dio comandare a Moisè, che andasse da Faraone senza dimandargli consenso; perche (come dice San Dionisio) non è cosa della diuina prouidenza distruggere la natura, mà disponere tutte le cose soauemente, conforme alla natura di ciascuno, per questo gli dimandò il consenso, & acciochè il merito sia maggiore di quello, che hà il libero arbitrio, regge con libertà, & vuole, che lui cerchi quello, che per fargli gratia hà ordinato. Rispose Moisè: Chi sono io per essequire sì gran carico? Io sarò teco gli disse Dio. E se mi dimandassero (replicò Moisè) il nome di chi mi manda, che gli risponderò? Gli disse Dio: Io sono quello, che sono; Digli quello, che mi hà mandato a voi altri. Questo è il mio nome per sempre. Non si può chiamare ricco colui, che hà danari imprestatigli per gran somma che si sia, poiche son d'altri; solamente Dio è quello che hà l'essere da se: la creatura, l'essere, & qual si voglia altro di bene, che si possegga, è bene prestato & di sua raccolta non hà l'essere per essere stata creata di niente. E tutto l'essere creato ancorche sia Angelico, hà sapore di niente, perche sì come di niente è fatto, in niente si conuertirebbe, se non fosse sostentato dall'essere increato: Ilqual'essere chiama San Dionisio non essere, mà sopra essere, non vita, mà sopra vita: non amore, mà sopra amore. Nella cui comparation tutto l'amore, tutta la vita, tutto il sapere, e tutto l'amore è come dipinto. Dichiarando S. Bernardo questo passo. Io sono quello che sono, dice, che tutto l'essere in comparatione di questo essere, è come se non fosse, perciochè è vno essere, immenso, infinito, semplicissimo, innarrabile, immutabile, glorioso, e beatissimo. Vidde S. Giouanni vn'Angelo, e lo volse adorare, parendogli, che non vi era bellezza a quella simile: se fosse salito di Choro in Choro, l'istesso gli sarebbe

rebbe parso di ciascuno, e giungendo a Dio tutto quello, che non è Dio, gli sarebbe parso niente. Le Stelle hanno il giorno la medesima luce, che di notte, & innanzi il Sole non appariscono; Dio seguitò ragionando con Moisè, e gli disse, raguna insieme gli primatij d'Israel, & fagli auuisati, come io li voglio liberare dalla seruitù, nella quale stanno, e con loro vattene dal Re Faraone, & digli che hauete da caminare per il deserto tre giornate, perche così vuole il vostro Dio per fargli sacrificio. Disse Moise, Signore non mi crederanno. Lascia cadere, gli disse Dio, la Verga che tieni nelle mani in terra, Moise la lasciò cadere, & diuentò vn serpente, dalquale si fuggi Moise. Piglialo per la coda, gli disse Dio Lo prese, e ritornò vna Verga. Le cose di Dio, se le misuriamo con le cose terrene, apportano troppa marauiglia; se le consideriamo alzando il nostro intelletto a colui, che le fà, che è omnipotente, che di niente fece l'Vniuerso, non ci sgomentano, ne spauentano, La penitenza ancora, considerandola da lontano, ci spauenta, mà posto in essa le mani, e vna Verga, & vna bacchetta, che allegerisce, & restora gli affaticati, e stanchi nella vita vitiosa. Et nel modo istesso, che successe alle Marie, quando andauano al monumento, che stauano tutte pensorose, come hauessero potuto trouare chi gli hauesse leuato di sopra la pietra, & nell'arriuarui, la trouarono leuata, & hebbero la vista de gl'Angeli, con la quale si cõsolarono per la buona nuoua di Christo risuscitato. Alcuni sentono difficoltà nel seruitio di Dio & messo le mani nella messa, lo trouano facile, disse di più Dio à Moise. Mettiti la mano in seno. Fecelo Moise, la cauò fuori piena di lepra, comandoli, che facesse l'istesso vn'altra fiata, e la cauò fuori sana. Se quando scorgemmo peccati, ò difetti ne i nostri prossimi ci mettessimo le mani in seno, considerando i nostri mancamenti, & peccati, senza giudicarli, ò condannarli, ci dolerebbe di loro. Doleuasi Giob de' suoi amici, che lo accusauano, e condannauano come Dio, ilquale nè errò, ne puote errare, noi altri huomini erriamo, & alle volte sono maggiori le nostre colpe, che quelle de i quali aggrauiamo i nostri prossimi: Se non ti crederanno, disse Dio à Moise, per il primo segno, sì il secondo, & se manco daranno fede al secondo piglia l'acqua del fiume & spargila sopra la terra, e tutta l'altra, che resterà nel fiume diuenterà sangue. Replicò Moise: O Signore, io non sò parlare, sono tardo di lingua, & questo mancamento veggo essermi venuto da poi. che con voi ragiono, e che mi parlate. Dissegli Dio: Io feci la bocca, e gli dò virtù di poter parlare, non dubitare, che io sarò con te. Replicò Moise, Signore io vi supplico, poiche hauete vn'altro, che è quello, che gli hà da rimediare, che mandiate lui, & lasciate star me. A questo mostrò sdegnarsi Dio, e disse à Moise: il tuo fratello Aaron hà buona lingua, io lo farò auuisato, & egli ti verrà incontro nella strada, e si rallegrerà in vederti: digli tù quello, ch'io t'hò detto, & egli parlerà al popolo, e sarà la tua lingua, & tù tratterai con esso me. Et non ti scordare di portare la bacchetta, con laquale hai da fare marauiglie. Vbbidì Moisè, parlò con il suo suocero, dicendo, che gli bisognaua andare in Egitto, & egli gli diede licenza. San Giouanni Chrisostomo dice, che Moisè era stato in quel paese quaranta anni, ilquale con la sua moglie, e con i suoi figliuoli cominciò il suo viaggio, e perche Eliezer vno di loro non era circonciso, vn'Angelo mostrò di volerlo ammazzare in vna hosteria. Sant'Agostino è di parere, che la Scrittura non specifichi, chi volesse ammazzare l'Angelo se fù il figliuolo ò pure Moise, & dice, che gli pare a lui, che fù il figliuolo. Intesa la causa sefora sua madre lo circoncise: Douendoli comandare Moisè, che lo facesse. Perilche, lei lo chiamò sposo di sangue, per quello, che vidde spargere il suo figliuolo, e se ne tornò come afferma ancora S. Agostino a casa di suo padre, doue dimorò alquanto tempo. Sant'Epifanio dice, che da poi, che Moise ottenne il dono della profetia, osseruò castità, e così la scrittura non fà mentione, che hauesse altri figliuoli, che questi. Seguitò Moise il suo viaggio, & vẽne a riceuerlo Aaron suo fratello, e gli diede il bacio della pace. Moise discorse seco quanto gli haueua detto Dio, & ambidue parlarono a' principali del popolo, facendo Moise in loro presenza i segni, che gli haueua commesso Dio. Gli credettero, & gli Hebrei adorarono Dio, perche si ricordaua de' loro trauagli. Andarono subito Moise, & Aarõ alla città di Tarai, come intende

San

San Gieronimo, della quale dice vn Salmo, che fece Dio in quelle cose prodigiose. Dichiara la Scrittura, che Moisè haueua in quel tempo ottanta anni, & Aaron ottantatre, & però disse San Giouanni Chrisostomo, che stette Moisè quaranta āni nel paese di Madian, poiche di quaranta era, quando ammazzò l'Egittio, & vscì della terra. Essendo poi alla presenza del Rè, i due fratelli, gli dimandarono da parte di Dio d'Israel, che lasciasse andare il popolo Hebreo il camino di tre giornate per fargli sacrificio nel deserto. Rispose Faraone, che non conosceua simile Dio, ne voleua fare quello, che da sua parte gli diceuano. Et adirato con il popolo, comandò a i suoi maggiordomi, che astringessero gli Hebrei nelle sue opere, leuandogli l'aiuto, di che daua loro della piglia, con laquale fondauano i mattoni, ò gli cuoceuano, & gli astringessero à dare l'intiere quantità, che erano soliti prima di dare. Hebbero gran dispiacere di questo quelli operarij, & andarono al Rè per lamentarsi di quelli, che gouernauano. Gli rispose, che per essere ociosi dauano ordine di fare quel viaggio nel deserto, & che era bene, che non stessero in riposo, mà che trauagliassero, vdita questa sinistra risposta si lamentauano di Moisè, dicendo, che haueua dato al Rè il coltello, co'l quale gli tagliasse il collo. Moisè parlò con Dio, richiedendolo, che rimediasse a quel danno. Comandogli, che insieme con suo fratello tornasse di nuouo dal Rè, & che in presenza sua facesse i segni, che haueua in commissione. Fece Moisè il primo segno della Verga conuertita in Serpente lasciandosela cadere di mano sopra la terra, & ancorche questo causò marauiglia, & il Rè hebbe in maggior stima quei messaggieri, per nome di chi veniuano, nondimeno essendo chiamati due Negromanti, & Maliardi (i quali S.Paolo scriuendo a Timoteo suo Discepolo, chiama Ioanni, & Mambre) questi fauoriti dal Demonio, che come gran Filosofo, prouidde di rimedi naturali, che le loro verghe, che haueano gettate in terra fossero conuertite in serpenti, ancorche quella di Moisè ci rimase, e da lui alzata ritornò verga come era prima, rimase il Rè nella sua ostinatione di non voler lasciare andare il popolo, come egli era ricercato. San Tomaso, il Maestro delle sentenze, San Bonauentura, San Ricardo, dicono, che sì come il serpente, nel quale in virtù di Dio si conuertì la Verga di Aaron, era vero Serpente, così furono ancora veri serpenti quelli de i Maghi, San Gregorio Niceno, San Giustino, & Sant'Agostino, negano, che fossero veri serpenti quelli de i Maghi: mà apparenti, & così è notato ne i Decreti della Chiesa. Comandò Dio à Moisè, che con la sua Verga percotesse l'acque del fiume, & toccate si conuertirono in sangue. I Negromanti fecero l'istesso in vn'altra acqua, & per questo non si mosse Faraone à fare quanto il Signore gli comandò. Cauarono gli Egitij appresso il fiume, & fecero delle fonti, dellequali beuerono. Comandò Dio à Moisè, che tornasse da Faraone con la sua dimanda, & non volendo vbbidire, toccasse vn'altra volta con la sua Verga le acque, & tutta la terra restarebbe piena di rane. Et perche Faraone non vbbidì al Signore, toccò Moisè le acque, & si riempì l'Egitto di rane. Fecero ancora i maghi delle rane, Faraone chiamò Moisè, e gli disse; che leuasse via quella maledittione di rane, & darebbe licenza al popolo, che potesse andare à sacrificare. Fece Moisè quanto gli disse il Rè, & non osseruò la sua parola. Comandò Dio à Moisè, che con la Verga percotesse la poluere della terra, fecelo, & ne vscirono innumerabili quantità di cimici, & mosche pungitiue. I Maghi prouarono di fare l'istesso, mà non puotero, perilche confessarono, che era in virtù di Dio, & con la sua possanza tutto quello Moisè faceua; è da notarsi che il Demonio hauendone da Dio licenza, aiuta i Maliardi seruendosi della virtù di herbe, & di sassi per ridurre l'acque in sangue, & per produrre le rane, & non puote fare le mosche, ch'è assai minor cosa, accioche intendiamo, che mancandogli simile licenza, non può nè poco, nè assai. Ancora è da considerarsi, che per abbassare Dio la superbia di Faraone, si seruì non di Angeli, ne di huomini valenti, mà di rane, e di mosche. Non si mosse il Rè ad vsare virtù con questa terza infettione. Comandò Dio, che venisse moltitudine di mosche, tafani, & ogni sorte di simile ribalderia, infettando la terra de gli Egittij, con danno loro notabile, senza che ne fossero in Iessen, terra doue habitauano gli Hebrei. Ne con questa quarta

dimo-

dimostratione si emendò, se bene daua licenza, che senza vscirsene dell'Egitto facessero il sacrificio a Dio, come diceuano. Ma Moise non l'accettò, dicendo voler andare doue Dio haueua commandato. Et così venne il quinto flagello, che fù la peste sopra le pecore, & l'altre bestie dell'Egitto senza che questo male offendesse gl'Armenti, ò bestiami, de gl'Hebrei: Non si rauuidde Faraone per questo male, sopravenne il sesto. Et fù, che Dio comandò a Moise, che spargesse al vento vn pugno di poluere, & per la virtù di Dio si distese per l'Egitto, & si fecero alcune vessiche & piaghe, in tutti gl'Egitij, dalle quali riceerono gran pena, & molestia, & Giuseppe dice, che ne moriuano molti di loro, come ne erano morti prima per le punture delle mosche, ancorche non per queste si mutò il Rè della sua pertinacia, & ostinatione. In tutti questi flagelli considerisi la gran benignità, & patienza di Dio, poiche sapendo che per la sua mera malitia non si haueua da emendare Faraone, non restò di ammonirlo vna, & più volte, acciochè fosse chiaro, che a niuno manca Dio, & il non conuertirsi i maluagi huomini, & il non emendare la sua vita, è per sua malitia, & libertà, che potrian valersi de' gran rimedij, che di continuo Dio gli dà, e non vogliono. Mandò Dio la settima auuersità, che fù tempesta, tuoni, & baleni, & perche intendesse il Rè (& il medesimo intenda ogni peccatore ostinato) che se ben meritaua di essere castigato con ogni rigore, Dio vsaua & sempre vsa la misericordia nel castigo, perche come dice Dauid, non tratteneà il Signore nella sua ira la sua misericordia, auuisogli vn giorno innanzi della tempesta, acciochè non rimanesse nella campagna alcuna pecora, che gl'era rimasta della infermità passata, acciochè non l'vccidesse la grandine parue, che per questo danno si commouesse il Rè, chiamò Moise, & confessò di hauer peccato in resister alla volontà di Dio, e lo pregò, che cessasse di più tormentarlo. Cessò, & non dimeno restò più ostinato, che prima. L'ottauo flagello fù di caualette, che mangiarono l'herbe, e gli arbori, e tutto quello, che v'era di verde nell'Egitto. Prima che ciò auuenisse, Moise auuisò il Rè auanti de' suoi primati della Corte, i quali lo pregarono, che facesse quanto gli domandaua Moise prima che l'Egitto restasse destrutto. Il Rè si contentò, che andassero a fare il Sacrificio, che diceuano, con patto di lasciare i loro figliuoli in poter suo. Moise disse che tutti quanti haueuano da vscire dell'Egitto. Et perche il flagello delle caualette venne, & fù grande il danno che fecero, considerato per il Rè, daua licenza che andassero padri, & figliuoli, ma che restassero in suo potere gli Armenti. L'istesso appunto fà il Demonio, quando vede che alcuno si libera dalle sue mani, che gli è stato prima soggetto, quando non può fare altro, gli dà luogo, ma procura, che resti in suo potere qualche cosa, come figliuoli, ò pecore, cioè occasioni per le quali l'emenda del peccato sia breue, & subito si ritorni alle medesime di prima. Et era certo che se gl'Hebrei lasciauano in Egitto quello che Faraone dimandaua, che sarebbono ritornati nella seruitù che stauano, poiche solamente la memoria delle viuande di quella terra, che non erano di valor molto, ma cipolle, agli, e pignatte di carne, gli ridusse in punto di farlo, & per questo perseuerò Moise, che niente douesse restare in Egitto, che fosse de gl'Hebrei; per il che essendo cessato il danno delle caualette il Rè fece partire Moise dalla sua presenza. Commandogli Dio, che alzasse le mani al Cielo, & ricoperse l'Egitto di nebbia, la quale fù così densa, & oscura, che per quanto durò, vno non vedeua l'altro, ne ardiuano muouersi di doue stauano. Risplendeua il Sole tra gl'Hebrei, e communicauanli della sua chiarezza. Faraone comandò, che fossero chiamati Moise, & Aaron, & disse loro, che se n'andassero tutti doue hauessero voluto, eccetto i loro armenti che fossero rimasti in Egitto per hostaggio della loro tornata. Moise disse, che ne anco vna capra era per restarui, & Faraone comandò, che sotto pena di esser morto non gli andasse più innanzi. Moise accettò la sentenza, caso, che mai più l'hauesse veduto in faccia. Parlò Dio con Moise, e gli commandò che facesse auuisati gl'Hebrei, che s'apparecchiassero, & stessero in punto, perche quella medesima notte doueuano vscire di Egitto. Che ciascun del suo popolo si facesse prestare a' vicini, & amici vasi d'oro, & d'argento, & altre gioie, il che (dice) loro vi daranno

ranno perche io gli inclinarò a darueli, & manderò l'vltimo flagello, che sarà di far morire tutti i primogeniti dell'Egitto dal figliolo del Rè sino a quello della schiaua, & l'istesso seguirà delle bestie, & giumenti, che restarono liberi dalla passata infermità & così seguì in vendetta della vccisione che Faraone fece fare de' figliuoli de gl'Hebrei: Cedreno dice, che non durò il tempo di far affogare i bambini de gl'Hebrei nel Nilo più di dieci mesi, & che dopò Moisè niun'altro vi perì, & che in ricompensa di questo mandò Dio dieci percosse a gl'Egittij, che durarono dieci mesi, & alla fine gl'annegò nel mare, si come loro haueuano affogato i bambini nel fiume. Dice che nel mese di Giugno tornarono l'acque in sangue, & di Luglio fù il flagello delle rane, & d'Agosto, quello de' cimici, di Settembre le mosche, d'Ottobre la mortalità delle bestie, di Nouembre le piaghe, di Decembre la grandine, di Gennaro le caualette: di Febraro la nebbia per tre giorni, & di Marzo la morte de' primogeniti. Gl'Egittij sollecitauano gl'Hebrei, che si partissero dell'Egitto, & se n'andassero doue gli piaceua; loro, gli dimandarono vasi, & gioie, & loro gli diedero il tutto volontieri, e non fecero peccato gl'Hebrei nel portarli con loro, perche fù con licenza, & commandamento particolare di Dio, che è Signore del tutto, non che hauesse parte con essi nel furto, perche ne questo commandamento, ne alcun'altro del Decalogo è dispensabile, come dice S. Tomaso, volse Dio che si pagassero del debito che gli doueuano gl'Egittij, per i seruitij, che gl'haueuano fatto senza essere loro obligati. Prima che gl'Hebrei sen'andassero da l'Egitto, si vnirono le famiglie e le casate, commandandoglielo Dio, & cenarono con alcune cerimonie vn'Agnello in ciascuna casa, ò famiglia, & restò questo per memoria tra loro facendo il simile ogni anno nel giorno, che ciò successe, chiamandolo Pasqua, che è come dire transito, o passo, per ilquale haueuano passato d'Egitto alla terra di promissione. Se n'andarono dunque gl'Hebrei d'Egitto, portandosene seco l'ossa di Giuseppe, come egli haueua ordinato nella sua morte. Dauid considera in vn Salmo, nel quale parla di questa andata, che trà tutti gl'Hebrei non vi era persona amalata, hauendolo così ordinato Dio, accioche non restasse alcuno di loro in quel paese. Si come ancora ordinò, che in tutte le case de gli Egittij fosse vn figliuolo primogenito, ò hereditario, ilquale fosse morto, e così in ciascuna casa si vdiua pianti, perche tutti ripieni di timore pregauano loro stessi gl'Hebrei, che se ne andassero, e gli sollecitauano, accioche quanto prima si partissero. S. Gieronimo dice, che nella notte, che gl'Hebrei si partirono d'Egitto, cascarono in terra quanti Tempij, & idoli erano in quel Regno, o per terremoti, o per saette, o per l'vno, o l'altro insieme, restando del tutto dissolati, & distrutti. Il che si conferma con vn testimonio del libro de' Numeri, che dice parlando in questa partenza, che Dio si vendicò contra gl'Idoli dell'Egitto, nella vscita dell'Egitto, la quale seguì di Marzo nell'anno della creatione del mondo 2454. Faraone non s'era ancora piegato dalla sua ostinatione, & durezza: anzi con dolore grandissimo di quel fatto, pelandosi la barba lui, & tutti gl'Egittiani, per hauer perduti tanti schiaui, ragunata quanta più gente puotè, si mise a seguitargli, & gli raggiunse nel deserto poco discosto dal mare.

COME MOISE PASSO' co'l popolo Hebreo a piedi asciuti il mare Rosso, restandoui affogato Faraone con tutti i suoi Egittij. Il sostentarli Dio con la manna, & dargli la legge, & il castigo, che diede loro per le sue idolatrie. Cap. III.

CON grande allegrezza se n'andauano gl'Hebrei, per vedersi liberi dalla seruitù di Egitto hauendogli Dio vendicati, con i flagelli mandati sopra quelli Egittiani, de gl'aggrauij, che da loro haueano riceuuti, & per le ricchezze, che gli portauano in pagamento de' seruigij, che gl'haueuano fatti senza essere loro obligati: quando riuolgendosi indietro viddero Faraone, che gli seguitaua, pieni di timore dissero a Moisè; Non mancauano sepolture in Egitto doue fossimo stati sepeliti: perche ci hai tù condotti in questo deserto? Moisè fece loro forza, & disse: hora vedrete i miracoli di Dio. Percosse il mare con la sua verga, & diuise il mare restando l'acque fermate dall'vna parte, e dall'altra, con il passo aperto

to per mezo di quelle. Nicolò di Lira dice, che è commune parere de' Dottori Hebrei, e Cattolici, che dubitando l'altre Tribù di entrarui, quella di Giuda animosamente seguì Moise, e fù la prima, ch'entrasse nel mare, e che per questo meritò il scettro del Regno. L'istesso dice S. Gieronimo dichiarando la Profetia d'Osea. Gl'Egitij entrarono dentro seguitandoli. Riuolse Moise la mano sopra le acque contra gl'Egitij, e le percosse con la verga, & tornandosi quelle a vnire insieme, Faraone, con quanti haueua seco, restorono in quelle sommersi, & affogati, senza camparuene pur vn solo. Dice Salomone ne' Prouerbij, non dare a gli strani il tuo honor, ne i tuoi anni al crudele, Quello, che dobbiamo riputare strano nella casa di Dio, è il demonio, l'honore, che ci diede Dio, facendosi suoi figliuoli della gratia, non dobbiamo darlo al crudele, che in vita tiene sotterrati quelli, che lo seruono, e nella morte gli sotterra, & affoga nelle pene dell'inferno, che come colui, ch'è sotterrà, da ogni banda tocca la terra, & chi si affoga lo tocca l'acqua da ogni parte; così in ogni parte viene da lui tormentato nell'inferno ogni reo. Fà lucifero con i suoi serui, come fà il cacciatore con i suoi cani, che dopò hauer fatto le lepre in bocconi, mangia la carne, & poi con gl'ossi dà loro ne gl'occhi: così fece lucifero con Faraone, & con gl'Egitij. Vedendo gl' Hebrei questa marauiglia lodarono il Signore. Moise compose vna Cantica, e la cantò con tutti gl'altri Israeliti, la quale restò poi nella Chiesa Cattolica per memoria di questo fatto, Maria sorella di Moise prese in mano vn cembalo, seguitata dall'altre donne con simili strumenti, & cantauano. Lodiamo Dio, che gloriosamente magnificato, hà traboccato nel mare il cauallo, e il caualiero: Faraone, e tutto il suo essercito. L'historia Scolastica dice, che per sette giorni durò l'andar de gl' huomini, e delle donne, ciascuna schiera da per se alla riuiera dell'acqua cantando quell'istessa Cantica, come haueua fatto il primo giorno, composta da Moise, perche tutto questo tempo stettero appresso la riuiera, pieni di allegrezza, & di contento, di vedersi liberati dalla seruitù, nella quale erano stati. Dice di più, che in memoria di questo si benedicono le fonti, ò le pile nelle Chiese Cathedrali per i sette giorni della Pasqua, andando, & tornando con canti diuini, & particolarmente di vn Salmo di Dauid, che annuncia. *In Exitu Israel de Aegypto*, con ilquale solenniza questa vscita de gl' Hebrei. Pochi huomini restarono nell'Egitto, che non andassero co'l Rè in quella giornata. Quelli, che vi rimasero, fù per qualche impedimento, & auuertiti poi di quanto era interuenuto al Rè loro, & a gl'altri, che erano andati seco, adorarono per loro Dio l'occasione, che gl' haueua ritenuti a casa, con dire, che erano stati liberati dalla morte. Et da quì nacque poi il tenere gl'Egitij tanti, & così diuersi Idoli, come dice Palladio nella vita d'Apollonio Abbate. Passati sette giorni si posero in camino gl'Israeliti, & arriuarono in Marath. Trouarono l'acque amare, & si lamentarono con Moise, il quale se ne consigliò con Dio, e gli mostrò vn zocco di legno, ilquale gettato in quell'acqua diuentò dolce. Et in questo si dinota, che non vi è rimedio più sicuro per non sentire trauagli della penitenza quanto metter in quelli il legno della Croce, nelquale per noi altri patì il figliuolo di Dio. Dice San Gregorio. Se contempliamo la passione di Christo non vi è cosa così aspra, che non la passiamo soauemente. Vsciron dell'Egitto, contando gl' huomini da venti anni in sù solamente, sei cento tre mille, & cinquecento cinquanta. Et della Tribù di Leui, che come dice Giuseppe fece numero da per se, non essendo obligati andare alla guerra, ventidue milla ducento settantatre. Quelli, che erano entrati con Giacob Patriarca, come si dice nella vita di Giuseppe, furono settanta persone & stettero in quel paese, secondo l'opinione di S. Tomaso, dalla morte di Giuseppe, fino che Moise gli condusse fuori d'essa cento quaranta quattro anni. Il che considerando San Gieronimo dice, che è proprio priuilegio de' fedeli crescere quando sono oppressi, ingrandirsi quando sono disprezzati, vincere quando sono feriti, intendere quando sono ripresi. Non stà mai così ferma la Chiesa, nè così salda, se non quando pare, che sia abbattuta, e superata. Caminò il popolo, & arriuò nel deserto, chiamato Sin, doue vedendosi astretti dalla fame, & ricordandosi delle pignatte di carne del-

l'Egitto, e dell'abbondanza, che quiui haueuano del pane, mormorando contra Moise, & Aaron, dicendo, che gli sarebbe stato meglio esser morti tra la gente essendo satiati, che nel deserto morirsi di fame. Moisè propose questa querela con le lagrime a gli occhi innanzi a Dio, & non si leuò dalla sua presenza fino, che gli diede la parola, che prouederebbe al popolo di sostegno, e che sarebbe pane mandato dal cielo, & così sù la mattina seguente apparue il pane celeste nella campagna, chiamato da loro manna, & era certi granelli, come di ruggiada congelata, ò come granelli di grano, leuatone la corteccia. Il suo sapore naturale era come di pane fatto di fior di farina con mele. Ancorche senza questo pareua tanto buono, secondo, che dice il libro della Sapienza, a ciascuno che lo mangiaua, come se hauesse hauuto quello, di che più haueua gusto. Et con questa viuanda sostentò Dio il suo popolo per tutto il tempo, che andarono per il deserto, dopò che se ne vscirono dell'Egitto, fino che entrarono nella terra di promissione, che vi corse quaranta anni: Ogni giorno ciascuno ne raccoglieua la mattina a buon'hora, perche riscaldando il Sole la terra si disfaceua, & chi ne coglieua più se bene si affrettaua, nel raccoglierne, non per questo ne portaua a casa maggior quantità di chi meno ne raccoglieua. Et se ne serbauano vn giorno per l'altro, la trouauano piena di vermi. Il venerdì la raccoglieuano per quel giorno, & per il Sabbato, nelqual giorno non si trouaua la manna, & fù figura in molte cose del Sacramento dell'Altare. In tutti i quaranta anni, che stettero gl'Hebrei nel deserto, dice la Scrittura, che non se gli consummarono i vestimenti; nè le scarpe. A questo aggiunge Saluiano Vescouo Masiliense che non gli vscì pure vn dente dalla bocca, nè manco gli crescerono le vgna, nè i capegli, ancorche (secondo Plinio) crescono a gl'huomini dopò morti, & lo afferma Aristotile. Il Rè Amalec si oppose al popolo con grossi esserciti, offerendoli la battaglia, se intendeuano passare più oltra. Moise diede il carico di quel negotio a Giosuè Capitano valoroso, accioche combattesse con Amalec, & egli se n'andò sopra vn Monte, con Aaron suo fratello, & con Hur suo priuato, & quiui si mise in oratione pregando Dio, per la vittoria del suo popolo, & successe, che tutto quel tempo che Moise teneua alzate le mani facendo oratione, gl'Hebrei vinceuano, & quando le abbassaua erano superati. S. Agostino, & S. Gregorio Nazianzeno dichiarano, che ciò auueniua da quello, che orando Moise con le mani alzate facea vna figura della Croce, per la cui virtù hauendo consideratione che Christo doueua morire in quella, guadagnaua il suo popolo la vittoria. Diedero ordine Aaron, & Hur come potesse continuare Moise in tenere alte le mani, aiutandolo a sostenere con mettergli sotto delle pietre, & così gl'Hebrei vennero a conseguire la vittoria contra Amalec, & si apersero il passo. Dopò questa vittoria peruenne all'orecchia di Gietro suocero di Moise, come haueua liberato il suo popolo dalla seruitù d'Egitto, & che veniua di esso Capitano. Andò a visitarlo, menandoli Sefora sua moglie, con i suoi dui figliuoli. Moise gli riceuè con gran contento, & perche Gietro vidde Moise che tutto il giorno consummaua in componer differenze, e contese contra gl'Hebrei, lo consigliò, che douesse eleggere alquanti personaggi prudenti, de i quali si fidasse, che lo aiutassero in questo negotio, & che a lui fossero solamente proposti i casi più difficili, & così fece Moise; il che gli fù di gran solleuamento, & con questo lo lasciò Gietro con la sua moglie, & figliuoli, & se ne ritornò alla sua terra. Comandò Dio a Moise, che se ne andasse sopra del monte Sinai, & gli diede la legge, accioche la proponesse al popolo, & da ciascuno fosse osseruata. Nella quale si conteneuano i dieci commandamenti del Decalogo, & molti altri precetti. Tornò a riuedersi con Dio nel medesimo monte, & stette con sua Maestà communicando quaranta giorni, & quaranta notte senza mangiare, & senza bere. Diedegli Dio i dieci commandamenti scritti col suo dito in due tauole di pietra. Moise scendeua dal monte con quelli, per notificargli al popolo, & da lontano sentì voci di giubilo, & festa, e la causa era, perche vedendo, che Moise tardaua nel monte tanto tempo. Il popolo se ne andò da Aaron, & gli dimandò Idoli per adorargli, lui che conobbe da' segni, che gli sarebbe successo gran male, e danno, contra licen-

dogli

dogli per iscusarsi della sua dimanda, gli disse, che gli portassero le collane, & ori delle loro mogli, & figliuoli parendogli, come dice Santo Agostino, & Nicolò di Lira, che sarebbe stato difficile, che loro gliele hauessero date, & così sarebbe cessata la idolatria, che pretendeua il popolo, mà con molta facilità diedero le donne quelle gioie, & di esse ne fù fabricato vn Giouenco. Nel qual fatto peccò Aaron, & Moise lo riprese, ancorche lui se ne scusaua di hauerlo acconsentito per paura del popolo. Offersero sacrificio, & fecero festa al detto Giouenco. Gli Israeliti dicendo, che era quello Iddio, che gli haueua liberati dall'Egitto. Come Moisè vidde questa cosa, con grande ira, & sdegno gettò le tauole a i piedi del monte, & ne fece pezzi, & con zelo grande dell'honore di Dio s'accostò al Giouenco, e lo gettò per terra, & trouò modo di farlo in poluere, & gettato nell'acqua commandò, che di quella beuessero i colpeuoli, & così gli diede per parte di castigo, & di pena quello, che prima haueano adorato. Molte volte āco succede questo medesimo, che alcuni fanno gli Idoli, & adorano cose, che poi sono l'istesso manigoldo di quelli, com'auuiene di chi ama contra le leggi diuine, & humane, la moglie, i figliuoli, parenti, o amici, & per loro causa offende Dio, sogliono poi il più delle volte essere il manigoldo loro. Moise non si contentò di questo, mà accostandosi con lui molti di quelli della Tribù di Leui, che non erano stati colpeuoli di quel fatto, gli commandò, che andassero da i Reali, & vccidessero tutti quelli, che se gli facessero auanti senza perdonar a qual si voglia persona. Questo castigo fù giusto, perche molti stauano ostinati fuora delle sue tende, facendo cerchi tra di loro, trattando di vendicarsi contra Moise, & mandare ad essecutione la loro Idolatria, & così furono ancora questi morti, senza che si mettesse mano in quelli, che già sentiuano gran pena del fallo commesso, & piangeuano il suo peccato per i cantoni. Di modo, che delli ostinati, & ribelli ne furono vccisi quasi trēta tre mille huomini. Ritornò Moise nel monte, & pregò Dio, che perdonasse al popolo quel peccato, o che scancellasse lui dal libro della vita. Intorno a questa ragione vi è difficoltà; perche se pigliamo il libro della predestinatione assoluta, & perfetta, è impossibile, che alcuno sia scancellato di questo libro, & quello che è impossibile, non si può lecitamente desiare, nè dimandar, & se pigliamo la predestinatione imperfetta, secondo la presente giustitia, di questa non si può scancellare se non chi pecca mortalmente, & non è da credere, che Moise dimandasse tal cosa. Alcuni dicono, che Moise dimandò a Dio, che lo scancellasse dal libro della vita, non deliberatamente, mà con vn certo impeto di passione, ancorche a questo contradice, che vn personaggio tā to perfetto come Moise, non douea ragionare con Dio tanto inconsideratamente, & con passione. Sant'Agostino dice, che questa dimanda di Moise si deue intendere come cosa detta da vno amico all'altro, del quale molto si cōfida, & fù come se hauesse detto: io sò molto bene, che non hò da essere scancellato dal vostro libro, & per questo, ouero hauete a perdonar al popolo il suo peccato, o non haurò più la confidenza, come è ragioneuole, nella vostra amicitia, perche l'amico, fà quello che viene ricercato dall'amico, se bene è cosa difficile. L'amore hà vn linguaggio particolare, & non lo intende se non l'amico, & questa è la cagione, perche nella materia dell'amore di Dio, non sà ben parlare se non colui, ch'è amico di Dio. Dall'hauere necessità, che Dio ci commandi sotto precetto che lo amiamo, si conosce chiaro il nostro poco valore, & dal non metterlo in essecutione apparisce la nostra gran maluagità. Se Dio ci commandasse, che non lo amassimo, ci haurebbe da parere ciò intollerabile. Et quello, che dell'inferno ci douria più spauentare è, che i dannati hanno in odio Dio. Può ancora dirsi, che la dimanda di Moise fù cosa proposta a Dio per ragione, notificandoli la dispositione della parte inferiore come la oratione di Christo, che dimandò al Padre nell'horto. Passi da me questo calice. Et suole farsi l'istesso tra gli huomini quādo vno richiede all'altro quello, che molto desidera, dice: fate questo, ò veramente nō mi parlate mai più. E vn parlare hiperbolico, del qual ci seruiamo communemente, ampliando quel che desideriamo, ancorche non vorressimo, che fosse quello che diciamo. Mostrò in questo fatto Moise grande perfettione, poiche pregò

Dio

Dio cō sì calde parole per coloro, che molte volte se gli erano mostrati nemici. Gli rispose Dio, colui che farà peccato contra di me, quello sarà scancellato dal libro della vita, cōmandogli Dio, che facesse due altre Tauole simili a quelle, che haueua spezzate, & queste furono conseruate dentro dell'arca, doue fù riposto anco vn vaso di manna, & la verga di Aron, la qual fiorì come si dirà più auanti. Et se nel terzo de i Rè si dice, che nell'arca non vi era altro, che le tauole della legge, s'intende quanto a quello, che s'aspetta a' precetti, che Dio haueua dato alli Hebrei, che loro chiamauano Legali, i quali in numero, come dice Paolo Riccio, era di 613. Nel rinouarsi le tauole, & conseruarsi le seconde, e non le prime, si dichiara, che per le prime s'intendeua la legge vecchia quanto al ceremoniale, & giudiciale, con i sacrificij, & questo haueua da finirsi come si finì, & però furono spezzate le tauole. Et perche le seconde tauole erano figurate nel sacro Euangelio, il quale haueua da durare sempre nella Chiesa: queste furono saluate. Et così la legge vecchia data da Dio celsò, & la legge nuoua data da Christo, Dio, & huomo durerà in sempiterno. L'occasione, c'hebbe Moise per rompere le tauole fù, perche vidde, che promulgando la legge di Dio, che in quelle era scritta, haueua da condannare alla morte molta parte del popolo, per euitarlo, confidato nella benignità, che in Dio conosceua, tutte le tauole, per non essequire il rigore del castigo con i delinquenti, come suole auuenire del scriuano, che fà per il reo, che abbruccia il processo doue sō scritte le sue colpe, per liberarlo in questo modo dal castigo. Parlando Dauid della legge di Moise, in vn Salmo dice: Legge sempiterna diede Dio al suo popolo. Et si deue intendere di eternità non assoluta, mà correua a quel popolo, che tutt'il tempo, che permanesse il popolo Giudaico, haurebbe durato. Et perche nella Scrittura è notato, che non sarebbe per durare più doppo la venuta del Messia, come appare per Isaia, & altri Profeti in diuersi luoghi, essendo di già venuto il Messia, quella legge non obbligga. Si può ancora dire, che quella legge fu sempiterna, per la parte dell'auttorità, perche non poteua nimno huomo puro riuocarla, nè solo auttorità humana, mà quella del Messia, che fù Dio, & huomo non temendo le leggi humane, che puro huomo le possa riuocare. Commandò Dio, che in tutti i sacrificij gli offerissero sale: per il sale s'intende la sapienza, & dinota, che non vi è cosa per buona che sia, che apporti sapore, se non viene fatta con prudenza, & in questo ci dà Dio ad intendere, che tutto quanto in suo seruigio siamo per fare, non sia fatto scioccamente, ma con prudenza. Commandò nella detta legge, che gli sacrificassero diuersi animali, eccetto l'Asino, per il quale viene dinotato la sciocchezza, & i sciocchi non sono buoni per sacrificio a Dio, ne per cosa buona. Ancora vietò offerire li Caualli, Leoni, Vulpi, Porchi, Cani, Mule, & Galline; perche ne i superbi, ne i traditori di due faccie, ne i lussuriosi, ne gli iracondi, ne gli adulatori, & che fanno carezze, significati per i sopradetti animali: non sono degni di essere presentati nel cospetto di sua Maestà. Commandò, che non offerissero pesci, perche cauandogli dall'acqua muoiono, & non poteuano esser condotti viui al Tempio; nel qual volse Dio, che fossero morti gl'animali, che doueuano sacrificargli, & non prima: percioche in tutti i sacrificij si significaua, che il Figliuol di Dio doueua essere morto per la nostra salute. Commandò, che degli animali di quattro piedi non gli sacrificassero, se non pecore, & buoi, & quelli che sono della loro razza, & de gli vccelli le tortore, colombe, & passare per diuerse ragioni; L'vna, perche questi animali si cibano di cose nette, il che non fà il porco, nè la gallina, & significano la purità dell'anima, che vuole Dio, che gli offeriamo. La seconda, perche di questi animali vi era maggior abbondanza, & non costauano molto. La terza, perche i Gentili honorauano per loro Dio il Caprone, ò Becco, che vogliamo dire, nella cui figura se gli manifesta il Demonio, & per questo dice la Scrittura, che non si doueua offerire a Dio le abominationi de gli Egitij. Sopra di che dice la Glosa, Vitello, ò Giouenco, offerisce a Dio colui, che doma la superbia della sua carne. Agnello quell'altro, che vince gli appetiti del senso; Capretto chi fugge la lasciuia. Le Tortora chi conser-

ua castità, & Colomba, chi è fecondo, & abbonda di buone opere, & di semplicità nell'anima. Quando Moise discese dal monte gli risplendeua la faccia, come due raggi molto risplendenti, che pareuano in forma di due corna. Nel che ci dà ad intendere, che quelli, che conuersano con Dio, & si impiegano nelle orationi, restano nell'intelletto illuminati, & infiāmati nella volōtà per fare quello che fanno essere grato a Dio, con più amore, & con maggior diuotione, & con questo entrano con maggior forza a combattere contra i suoi nemici. Che queste due cose significano la similitudine delle corna, lequali seruono a gl'animali per difendersi, & nelle corna hanno maggior forza, ch'in altra parte del corpo.

DI QVELLO CHE ACCADE' à gl'Hebrei nel deserto fino alla morte di Moise. Cap. IV.

TRattenne Dio gl'Israeliti nel deserto quaranta anni, com'è s'è detto, & in tutto questo tempo non mancò loro il mãgiare della manna, & ancorche fosse così saporita, e che non gli costaua niente, cominciarono a fastidirsene, & l'vno con l'altro si lamentaua, ricordandosi tuttauia del mangiar dell'Egitto, & in particolare delle pignatte di carne, agli, e cipolle, piangeuano amaramente. Moise intese i loro lamenti, & intesa la causa, andò a Dio, pregandolo, che gli leuasse il carico di quel popolo, che più non lo poteua sopportare. Dio gli disse, che gli prouederebbe di carne in modo, che ne potessero mangiare fino che fossero satij. Parue questo impossibile a Moise: sono (dice) seicento mila huomini, per satiare tāti, quāta carne ci bisognerebbe: Mostrò Dio di risentirsene di quanto gli disse Moise, rispósegli, che le sue mani erano aperte, & non serrate, per far simil cosa. Gli comandò, che disponesse settāta personaggi de' più segnalati, accioche fossero maestri del popolo, & come gouernatori, a' quali voleua dare lo spirito, come a lui haueua dato, accioche profetizassero, & lodassero il Sign. Trà gl'Israeliti fù sempre questo simil numero di personaggi, se ben non profetizauano sempre, ma questi settanta successero nella dignità, & sono quelli, che gl'Euangelisti chiamano Antiani del popolo, ò Senatori, i quali si ragunauano per determinar casi graui, come successe, quando gli ragunarono Anna, & Caifa Pontefici, trattando di dar morte a Giesu Christo, & da loro fù approuato, essendo come gl'altri ripieni d'inuidia. Moise elesse i settanta Senatori. Si congregarono alla porta del Tabernacolo, che era vn Tempio fatto di legname, che si incastraua, & scommetteua, fatto da Moise per commandamento di Dio, e lo portaua dounque andauano i Reali, & quando si riposauano lo commetteuano insieme. Alla porta di quello parlò Dio a' Senatori, & diede loro dello spirito, che haueua conferito a Moise, e loro profetizauano. Erano rimasti due de' segnalati chiamati Eldad, Meldad dentro i Reali, & quiui ancora riceuerono lo spirito profetico, & profetizauano. Vennero con la nuoua a Moise, dissegli Giosuè: Signore commanda loro, che non profetizino; rispose, perche ti pigli tanto zelo del mio honore? Volse Dio, che tutto il popolo profetizasse, & a tutti diede Dio lo spirito suo, accioche molti facessero conoscere la sua grandezza, e da ogni vno fosse seruito, come merita. In molte cose dimostrò Moise quanto gran conto teneua di Dio, & questa risposta ne fù vna. Volse Dio adempire la promessa, e dare della carne, che il popolo potesse mangiarne. Venne gran moltitudine di conturcini, cōdotte per magisterio de gl'Angeli, presso doue stauano gl'Israeliti, lequali volando due cubiti sopra terra, si lasciauano da quegli pigliare. Continuò due giorni questa caccia, restando tutti pieni di quelle, & satij di carne; Ancorche non l'haueano quasi mangiate, come notò Dauid in vn Salmo, quando cadde sopra di loro l'ira di Dio, che fù secondo Isidoro riferito nella Glosa, vn fuoco repentino, per ilquale persero la vita quei più scelerati, & i loro corpi mezi arsi, essendo sotterrati, dierono il nome al luogo, doue successe il caso, chiamandosi luogo di sepolture. Dopò questo Maria sorella di Moise, mormorò contra di lui fauorita da Aarō suo fratello. La mormeratione suscitò per causa della Etiopessa, moglie di Moise: S. Agostino dice, che questa Sefora era Madianita, & che i Madianiti anticamente erano chiamati Etiopi. Giuseppe, dice, che

che la medesima terra si chiamaua Etiopia e che ve ne sono due: vna è questa, che confina con Palestina, & l'altra, quella, che è appresso all'Egitto. Nicolò di Lira riferisce il parere d'vn Dottor Hebreo, che dice chiamarsi Sefora, e Etiopessa, per contrario senso, essendo molto bella, che S. Girolamo interpreta'l nome, che sia l'istesso che bella. Dice di più Nicolò, che quelle due cognate hebbero differenza trà di loro, sì come auuiene per l'ordinario trà le donne, & che Moisè fauorì Sefora, & Aaron Maria, & così ambidue mormorarono di lui, dicêdo, che Dio haueua parlato ancora con esso, e non doueua riputarsi da manco di lui. Per questa mormoratione Dio castigò Maria empiendola di lepra. Non castigò nel medesimo modo Aaron, ò perche non vi hebbe tanta colpa, quanto la sua sorella (ò come dice S. Gio. Chrisost.) perche era sommo Sacerdote, & deputato da Dio per tale Officio, & i Sacerdoti non deuono esser castigati publicamente, se pure i delitti non sono così attroci. Vedendola Aaron leprosa, con molta humiltà pregò Moisè, che gli perdonasse, e pregasse Dio per lei, il che fece Moisè volentieri, perch'era il più mansueto, & piaceuole huomo di quanti ne viuesse sopra la terra, & per le sue orationi restò sanata, ancorche stette 7. giorni in disparte da' Reali. Da questo castigo fatto in Maria deuono prendere essempio i sudditi di non mormorare, nè mettere bocca contra i superiori, se non vogliono esser castigati dalla mano diuina. Comandò Dio à Moisè, che mandasse nella terra di promissione, perche il popol hauesse relatione della sua fertilità. Elesse dodici, e tra l'altre cose portarono vn grappolo di vua tanto grãdo, che due di loro hebbero da far a condurlo sopra le spalle d'ambedue infilzato in vna pertica. E non è da marauigliarsi di ciò, poiche Strabone Cretense, scrittor graue delle cose del mondo afferma, che nella Prouincia Margiana vi sono vigne, il cui tronco non abbracciano due huomini presi per la mano, e che fanno grappoli d'vua lunghi due cubiti, e che il medesimo si troua nella Prouincia di Caramania, & ancorche Calef, e Giosuè, che erano de' mandati da Moisè, faceuano animo al popolo, ch'andasse a pigliare la possessione di quel paese, facilitando il negotio, gl'altri l'ingrãdiuano tanto, che non poco timore hebbero tutti, sentêdogli dire, che v'erano gîgãti, al paragon de' quali erano loro come grilli. Fù però grande il tumulto, che si leuò, dicendo, ch'era meglio per loro tornare in Egitto, che morire per mano di quella gête, e lasciare in seruitù loro le mogli, & i figliuoli. Diceuano, che si creasse vn Capitano, & con quello si tornasse in Egitto, & volsero lapidare Giosuè, & Calef, perche persisteuano in dire, che non vi era tanto pericolo, come gl'altri diceuano. Il che vedendo nostro Signore: parlò con Moisè, certificandolo, che niuno di quelli che erano víciti dall'Egitto, eccetto Giosuè, & Calef, entrarebbe nella terra di promissione, ma solamente i suoi figliuoli: & che loro restarebbono morti in quel deserto, & che questo lo facesse intendere al popolo. Gl'Hebrei vdito questo se ne attristarono grãdemente, & piansero: ma in ogni modo hebbe effetto quanto haueua detto Dio, il quale comandò, che fosse lapidato vn del popolo, perche nel giorno di festa trauagliaua in tagliar legne. Et si fece questo rigoroso castigo in colui, per dar timore a gl'altri, e che in tutto osseruassero la legge. Et non fù minor quello, che vsò Dio verso di tre huomini chiamati Chore, Datan, & Abiron, che mormorarono di Moisè, & procurarono di tirarlo dalla sua, & leuargli il carico di Capitano, & Generalato, che da Dio haueua hauuto, & ad Aaron suo fratello il Sacerdotio: perilche stando nelle loro tende con le loro mogli, & figliuoli in vista di tutto il popolo, furono dalla terra inghiottiti viui. Et anco poco dipoi venne vn fuoco dal Cielo, che abbrucciò 250. di quelli, che teneuano dalla sua banda. Et perche altri si lamentauano di Moisè, dicêdo, che egli haueua fatto morire quella gête, volsero ponergli le mani addosso, & lui se n'andò al Tabernacolo, & Dio mandò vn fuoco ch'abbrucciò 14. milla, e settecento persone. Gl Israeliti non perciò si emendauano con simili castighi, che Dio mandaua loro, anzi perche tornarono di nuouo a mormorare di Moisè, che gli conduceua per il deserto, astretti dalla fame, e dalla sete, solamente cibandosi della manna, della quale horamai erano infastiditi, mandò Dio de' serpenti, che gli mordeuano, e ne restauano feriti à morte, & an-

co-

cora ne moriuano, ricorsero a Moise, & egli per commandamento di Dio fece vn serpente di metallo, alzandolo sopra vn palo, nel quale come quelli feriti lo riguardauano, diuentauano sani. Questo serpente di metallo senza veleno, alzato sopra il palo figurò Christo posto in vna Croce: nel quale mirando i feriti dal serpente dei peccati, & dimandandogli di essi perdono, restano sani. Questo serpente portarono seco sempre gli Hebrei, & lo conseruarono fino al tempo del Rè Ezechiele, il quale commandò, che fosse disfatto, & lo fe e fondere, perche gli Hebrei gli dauano honori diuini, & idolatrauano con quello. Et così l'altro che al presente si vede per confalone della Città di Milano, viene ad esser vn serpente, alla similitudine di quello. Giunsero gli esserciti in vna certa terra del deserto di Sim, chiamata Cades, & iui morse Maria sorella di Moise, & di Aaron. Mancò l'acqua al popolo, & mormorò (come era solito; quãdo non gli succedeuano le cose secõdo il loro desiderio) di Moisè, & di Aaron, perche gli haueuano condotti dall' Egitto nel deserto a morirsi di sete. Loro se ne andarono al Tabernacolo, e supplicarono a Dio, che rimediasse a questa necessità, gli commandò, che conducessero il popolo presso ad'vna pietra, e che in presenza di tutti la percotessero, & di quella sarebbe scaturita l'acqua, che tutti haueriano potuto bere. Così fece Moise, diede di vn colpo in quella pietra, & perche non venne subito l'acqua si sconfidò, & hebbe dubio in quello che Dio gli haueua detto: se bene al secondo colpo ne vscì l'acqua in abbondanza. Per la colpa che in ciò commise Moise, gli diede Dio per pena, che non entrasse nella terra di promissione, ma solamente la vedesse. Ancora vi colpò Aaron, & ne hebbe l'istesso castigo di non entrare nella terra promessa: anzi gli comandò Dio, che andasse sopra vn monte chiamato Hor ne i confini di Edom, Moisè lo spogliò de i vestimenti sacerdotali, e di essi ne vestì Eleazar suo figliuolo, & Aaron morse, essendo di cento, e venti tre anni, nel primo giorno del quinto mese, che secondo noi è il primo di Luglio. Pareuano rigorosi i castighi, che Dio nostro Sig. vsaua verso gli Hebrei, e tutto era necessario per rompere la loro durezza, & pertinacia, poiche senza considerare, che i suoi falli erano subito castigati seueramente non ne faceuano però emenda; ma con nuoui peccati prouocauano Dio, accioche di nouo gl'hauesse castigati. Et così auuenne, che temendo il Rè di Madian, & Moab chiamato Balac, che gli Israeliti douessero leuargli il regno, essendo già peruenuti presso ai suoi termini, & confini; prima volse liberarsi da questo danno chiamando il Profeta Balam, accioche maledicesse il popolo, & veduto, che non giouaua, si seruì d'vn mal consiglio dato dal medesimo Balam. Mal'huomo era quel Profeta, & malissimo fu il suo consiglio. Pensò che se gli Hebrei erano in gratia di Dio niuno haurebbe potuto resistere loro, & se fussero stati in disgratia, ch'ogn'vno gli haurebbe superati; Per ridurgli in disgratia di Dio, consigliò il Rè, & fù da lui esseguito, che ragunasse da tutt'il suo Reame, maggior quantità, che hauesse potuto di belle donzelle, tra le quali andauano alcune figliuole di persone principali, & a queste diede ordine, che bene ornate, e con istromenti di musica, facendo danze, & balli, andassero ad appresentarsi dauanti gli esserciti d'Israel, & a caso che da quelli fossero desiate, & s'offerissero di pigliarle per mogli, che douessero acconsentirlo, pur che adorassero Belfegor Idolo, che quelli di Moab adorauano. In questo modo vennero molti di quei del popolo a commettere la Idolatria. Et successe vn caso notabile, che essendosi concertati, & maritatosi come dice Giuseppe Zambri principe delle Tribù di Simeone con vna di quelle donzelle Idolatre, chiamato Cozbi, figliuola di Hur, Capitano Madianita, & con quella entrando publicamente in vna tenda da cãpo per offendere Dio, vn nepote di Aaron, figliuolo di Eleazar, chiamato Fines, per gran zelo, che hebbe dell'honore di Dio, vedendo il cattiuo essempio, che daua colui, prese vna lancia, & entrato doue stauano, diede con vn solo colpo la morte ad ambidue, & due anime mandò all'inferno. Piacque molto questo fatto a Dio, e fù causa di mitigare in gran parte la sua ira, atteso che Moise fece giustitia di quelli, che haueuano commesso idolatria, facendo impiccare i principali contra il Sole (che è l'istesso, che dire in vn giorno ben sereno,) accioche da tutti fossero veduti, & ammaz-

zando gli altri di più bassa conditione, che furono in numero di ventiquattro milla persone. Dopò questo per commandamento ancora di Dio, mandò Moise gente da guerra, & Fenice per loro Capitano, contra quelli di Madian per lo scandalo, che haueuano commesso nel popolo con le loro dõzelle, & gli vinse, menando a filo di spada tutti gl'huomini; trà i quali assegna la Scrittura Sacra, che fù morto il mal Profeta Balam. Conduceuano prigioni le donne, & i fanciulli, & Moise considerando, che le dõne erano state causa di quel danno, volse che ancora loro fossero vccise, come erano stati morti i loro mariti, riserbando solamente le donzelle, delle quali ne restarono in vita trentadue mile, tutte l'altre donne morirono. Venne l'anno quadragesimo della vscita dell'Egitto, e il primo giorno dell'vndecimo mese: Moise fece conuocare gli Hebrei alla riua del fiume Giordano, & disse loro il contenuto nel lib. del Deuter. nel quale è registrato quello, che Dio nostro Signor fece per il suo popolo, & i precetti della sua legge: & hauendolo con loro cõferito, lo diede in scritto a i Leuiti, acciòche riponessero quel volume al lato dell'arca, per testimonio de i trasgressori. Esortò tutto il popolo nel seruitio di Dio, & poi diede Moise la sua benedittione a ciascuna Tribù, predicandoli diuerse cose per il tẽpo futuro, & consolò il popolo per conto della morte sua, dichiarando loro, che tosto sarebbe successa. Giuseppe dice, che fù notabile risentimento, & il pianto di tutti gli Hebrei, così grandi, come piccioli, trà quali era difficile l'affermarsi chi hauea hauuto maggior occasionè di lamentarsi, perche se gli huomini haueano dolore di perder vn così fatto personaggio, del quale sapeuano per isperienza quanto grande era la bontà sua, i fanciulli haueuano cordoglio di non hauere di quella participato, mà di perderla prima, che ben lo conoscessero. Viddero, che andaua nel monte Abarin, & tutti si misero a seguitarlo, ma lui con la mano fece cẽno a quelli, che erano di lontano, che si fermassero, e solo alcuni di quei principali, che gli erano appresso stettero così vn poco con lui, fino che arriuato già appresso al monte, licentiò il Senato; & rimanendo Moise, Giosuè, & Eleazar soli, giunsero nel luogo, che Dio nostro Sig. haueua determinato, & abbracciandosi tutti tre con molto affetto, & segni di amore, & beneuolenza, volendosi separare, & non potendosi staccare l'vno dall'altro, dice Giuseppe, che sopravenne vna repentina nuuola, che rapì Moise, & lo portò in vna vale doue mai più fù veduto. È cosa certa (dice) che egli morse, hauendolo egli prima detto, non senza gran consideratione, acciòche il popolo non hauesse creduto, che per sua gran virtù, Dio l'hauesse a se chiamato, e gli hauesse voluto rendere honori diuini. Questo è quello che dice Giuseppe. La scrittura sacra nel fine del Deuter. dice, che hauendo Moise narrato al popolo Hebreo quanto si conteneua in questo libro, Dio gli comandò, che andasse sopra del monte Nebo, ch'era parte più alta del mõte Abarin, come dice Nicolò di Lira, & è nel paese di Moab, all'opposito di Hierico, e di quiui vidde la terra di promissione, mostrandogliela Dio, & dicendogli, che era quella, che haueua già promessa con giuramento ad Abraham, Isaac, & Giacob, per i loro descendenti, subito morì, et il suo corpo fù sepolto per ministerio degl'Angeli in vna valle del medesimo paese di Moab, incontro à Fogor, senza che persona alcuna hauesse la certezza della sua sepoltura. Et come dice Giuda Tadeo Apostolo nella sua Canonica, il Demonio molto procurò di scoprire il corpo di Moise, acciòche i Giudei hauessero commesso Idolatria con adorarlo, mà l'Archangelo S. Michele sempre lo diffese, e per questa ragione afferma S. Gio. Chris. che non fù palesato. Cento, e venti anni hauea Moise quando morse, e la Scrittura Sacra dice, che haueua la sua vista molto chiara, & i suoi denti ben forti, senza che alcuno glie ne mancasse; conchiude il Deuter. dicendo, che non suscitò Israel maggior Profeta di Moise, il quale ragionaua con Dio a faccia a faccia, & fece prodigij, e merauiglie in vtile. & beneficio del suo popolo contra gli Egitij. Scrisse Moise come lui dice, parlando di se stesso, vn volume diuiso in 5. libri, chiamati dalli Hebrei Tora, che significa legge, & da i Giudei, Pentateuco, che è il medesimo, che volume di 5. libri: Genesi, Essodo, Leuitico, Numeri, & Deuteronomio. In questi si cõtiene la historia dal principio del Mondo, fino all'anno due milla 493. & innanzi del-

l'auuenimento dell'Incarnatione del Figliuolo di Dio mille quattrocento 77. & in questo anno morse Moise. Et perche nel fine dell'vltimo di questi libri si nota la morte di Moise, v'è chi dice, che fù aggiunto da Giosuè. Giuseppe dice, che ancora lo scrisse Moise per leuare l'occasione a gl'hebrei, come s'è detto, che non lo tenessero per Dio, mediante le sue heroiche virtudi, & così disse, che morirebbe, se bene il suo corpo non fosse stato ritrouato dopò la sua morte. Tradusse ancora (secondo che dice Origene) il libro di Giob, dalla lingua di Siria in Hebreo, nel tempo, che trattaua di leuare gl'Israeliti dall'Egitto, vedendo i gran trauagli, che iui sopportauano, accioche si consolassero, considerando a quelli, che patì Giob, & hauessero patienza. Si fà mentione di Moise nella diuina scrittura tante volte, che sarebbe cosa tediosa il riferirle tutte. Solamente dirò, che tre Euangelisti, S. Matteo, S. Marco, e S. Luca dicono, che quando Christo si transfigurò sopra il Monte Tabor, essendogli presenti tre de' suoi più cari discepoli, Pietro, Giacopo, & Giouanni: apparue da suoi lati Moise, & Elia, i quali con essi trattauano famigliarmente dell'eccesso, che doueua partire in Gierusalem, cioè della sua passione, & morte. Et non fù poco honore quello, che fece Giesu Christo a Moise, di eleggerlo tra tutti i Patriarchi, e Profeti della legge antica accioche fosse testimonio della sua gloria. San Luca nel libro de gl'Atti de gl'Apostoli riferisce vn lungo ragionamento, che fece S. Stefano a' prencipi, & capi del popolo Hebreo, & tra l'altre cose disse, che Moisè fù instrutto da gl'Egitij in ogni scienza. S. Paolo scriuendo a' Corinthi dice, che vsciua così grande splendore della faccia di Moise, quando scese dal monte dal parlare con Dio, che gl' Hebrei non poteuano mirarlo senza offesa della loro vista, perche restauano abbagliati, & ciechi. La Chiesa Cattolica legge di Moise nelle lettioni del Matutino la quarta Domenica di Quaresima. Giouanni Driado dice, ch'il primo scrittore di 200. anni non solo tra' fedeli, ma ancora tra gl'Etnici, fù Moise, & prima di Cadino, d'Omero, & d'Esiodo, che furono i primi scrittori, che scrissero nella lingua Greca. Dal Deuteronomio appare che la morte di Moise successe il primo giorno dell'vndecimo mese: Et nel Calendario Greco, tradotto da Genebrardo, si nota la sua morte a' 7. di Febraro. I Greci ancora lo mettono nel loro Calendario a' 14. di Settembre. Et l'istesso tiene il Martirologio Romano, quello di Vsuardo, & altri, & fù come s'è detto l'anno della Creatione del Mondo 2493.

Si tratta della mansuetudine, & si notano alcuni essempij di persone mansuete. Cap. V.

MOlta lode viē attribuito dalla diuina Scrittura a Moise, d'esser mansueto, come si legge nell'Eccles. doue si dice parlando di lui in fede, & in mansuetudine lo fece Dio segnalato, & santo, & ciò si è veduto nella sua vita. Et grandemente fù sempre lodata la virtù della mansuetudine ne' Santi, i quali con molta piaceuolezza accettauano le cose, che fuori di ragione gli erano fatte. Molto offende la opinione, che si hà di quelli, che sono tenuti per buoni nel mōdo, quanto mal volentieri sopportano, & con assai rancore tollerano gl'aggrauij, che gli sono fatti dal suo prossimo. Lasciamo la gente dissoluta del mondo, & quelli che fanno professione di braui, & altri, che sono alla conditione del vetro, non essendo al mondo vetro così tenero, & che si rompe così facilmente quanto fanno loro d'ogni minima occasione, lasciamo ancor l'altra gente di mala lingua, che senza occasione trafiggono, & pungono quanti ne capita loro innanzi. Mà parliamo di quelli, che generalmente da tutti sono riputati per buoni, & virtuosi, in questi vi è mansuetudine? Non accade ragionarne. Grandemente scema l'estimatione, & opinione di bontà nel mondo, che sì mal volētieri si sopporti, & si dia ad intēdere che la virtù stia nella sola vecchiaia, poiche quelli, che veramente sono virtuosi, mostrano che la virtù sia ācora ne'disgratiati, se però in essa vi si può trouare disgratia, essendo quella, alla quale più c'inuita il Sig. dicendo. Imparate da me che sono mansueto, & humile di cuore, riguardate a me come in vero tempo, & vestiteui della mansuetudine. I veri serui Dio dà quest'essempio, & auuiso, per altri tēpi, erano di cuore mansuetissimo con tutti, nō solo di parole, mà nell'ope-

pere,& non solo vna, ò due volte, ma in tutta la vita loro. Di ciò ne sono buoni testimoni; Moise, S. Stefano, & S. Paolo, e tutti gl'altri, che pregauano per i suoi persecutori. Studiaua tutto'l mondo d'inuentare quanti maggior mali poteua per tormentarli, & loro si difendeuano con lo scudo della patiēza sì nell'honore, come nella vita & loro persone. Pigliamo il consiglio del Spirito santo, che dice nell'Ecclesiastico: Nō volete esser come il Leone indomito, nell'opprimere, & far male a' suoi famigliari, sudditi. Vi sono de gl'huomini, & oppressi dall'ira mancano di essere più huomini, diuentando bestie, & ne danno la colpa a' seruitori, dicendo, che sono pessimi, & può essere anco che così siano, mà alle volte si vede, che più tosto viene dalle peruerse conditioni de' Signori. San Paolo scriuendo a' Galati, ci consiglia in questo modo; Fratelli (dice) se alcuno cade in qualche delitto, ò peccato, voi altri, che siete spirituali, correggeteli con piaceuolezza, & mansuetudine, perche chi facesse altrimenti, potrebbe essere, che cadesse in tentatione, accendendosi in ira di tal maniera, che si metta in confusione, e in furore, come successe dell'altro, che s'adirò, & si confuse; Et alle volte succede, che si riprende vna picciola trascuraggine, & colui, che riprende commette maggior peccato co'l maledire, & rinfacciare quel tale, che in questo si alterò, già che non fù per raffrenare la sua collera, perche deue tanto perseuerare nel lamentarsi, e stare ostinato, per farne vendetta, fermarsi nell'odio, & cercar modi, & vie secrete per appagarsene. S. Paolo dice: non tramonti il sole, lasciandoui adirati, bastigli quel giorno alla malitia, bastigli, che in quella hora dell'ira, & dell'odio si offese Dio, senza che passi più auanti la sua offesa. Il primo che Christo assegna alla mansuetudine, e la possessione della terra. Viuono i mansueti, & muoiono gl'altieri. Viuendo i mansueti, & humili non si pigliano affanno di cosa alcuna, mà gl'altieri, & superbi di qual si voglia picciola cosa si danno pena, & ne pigliano alteratione. Con la mansuetudine viene l'huomo a viuere, & cō il lasciar farsi di ui quello che si vuole. Salomone dice ne' Prouerbi; la risposta piaceuole pacifica l'ira, & la parola ruuida accende furore. Aggiunge più auanti; l'huomo iracondo prouoca le risse, e le contese, & il mansueto le annulla. La conditione naturale dell'huomo è generosa, & non vuole essere violentata, ma con maniera, & destrezza si conduce doue si vuole. Con vn filo di ragno si leuerà vn'huomo con la piaceuolezza, mà con villania non si muouerà con le corde. San Bernardo dichiara, che i mansueti possederanno la terra, cioè saranno padroni di se stessi. Chi bene si sà correggere ne gl'impeti della collera, che sogliono essere impetuosissimi, gli darà Dio per premio, che saranno padroni di loro medesimi, che si possino fortificare, & far maggior forza, & se questo è gran premio, dicalo la filosofia del mondo, & la Christiana, che dice; Vincite stesso. Gli Stoici nel vincer se medesimi riputarono somma perfettione, che non vi fosse passione nella vita, & nelle loro persone. I Peripatetici non poterono tanto quanto questi, perche non così facilmente si astennero, mà furono soggetti alla ragione. Il nostro Maestro Christo dice: chi mi vorrà seguitare, & esser mio discepolo nieghi se stesso. Riferisce Marco Marulo alcuni essempij di persone mansuete, tra' quali fù Abel, & che fosse mansueto si proua, perche Dio riguardò lui, e i suoi doni, & offerte, & suole come dice il Profeta Dauid, mirare gl'humili, & māsueti. Giacob per esser mansueto, placò l'ira d Esaù suo fratello, Alquale vedendolo da lontano, quando era in Galaad, di ritorno della Mesopotamia, gli fece riuerenza sette volte chiamandolo Signore, & gli diede presenti. Et con questo se ben veniua sdegnato, e con ira, lo placò, abbracciandolo caramente, pianse con lui. Giuseppe, si mostrò mansueto con i suoi fratelli essendo stato da quelli posto in vna cisterna senza acqua per farlo morire, e poi venduto a gl'Ismaeliti, & senza farne altra vendetta fece loro gran beneficij nell'Egitto. Dauid con Saul si dimostrò diuerse volte mansueto, senza vendicarsi contra di lui, se ben haurebbe potuto, anzi perdonandogli l'insulti, che gli faceua; onde ne diuenne suo successore nel Regno; la mansuetudine del figliuol di Dio, Giesu Christo nostro Signore, eccede tutte quelle de gl'altri Santi; niuno, che a lui ricorri resta sconsolato, & senza mercede, e beneficij. Insegna al popolo, accarezza i fanciulli, accet-

ta nella sua scola i poueri, visita gl'infermi, gli sana, non nega il bacio della pace al traditore, & apostata Giuda, non fà vendetta contra quelli che lo vanno a pigliare, hauendosegli f...i cadere a i piedi: prega per quelli, che lo crocifiggono; come Agnello mansueto và alla morte di spontanea volontà, & al sacrificio, viene maledetto, & tace, è ingiuriato, e lo sopporta. Perilche dando à noi stesso per essempio di mansuetud ne, esclama, dicendo: Imparate da me, che sono mansueto, & humile di core, & trouerete riposo per l'anime vostre, riposo nella terra, e riposo in cielo: poiche dice Dauid Profeta, i mansueti saranno heredi della terra, & si hanno da dilatare in gran pace. Gl'Apostoli, e Discepoli di Christo nel predicare il Santo Euangelio per tutto il mondo dimostrarono gran mansuetudine, gli faceuano prigioni, gli flagellauano, & maltrattauano, & loro andauano allegri alla presenza del giudice per hauer sopportato persecutioni in nome di Christo. Essempio particolare trà quelli, che nota Marulo, e di vn certo Marino Monaco solitario, il quale seruendosi d'vn'asinello, quando andaua alle ville conuicine al suo Romitorio, incontrandosi vna volta in vn' Orso gli vccise l'asino, & il Monaco pose le mani addosso all'orso, & lo ritenne, dicendo poi che tu l'ammazzasti, mi seruirai tù in cambio suo, & con tali parole gli salì addosso, & se ne andò alla sua cella. Et dipoi l'adoperò in altri seruigij, che faceua fargli l'asino, dimostrandosi il Monaco mansueto con l'orso, senza sdegnarsi seco, & far vendetta solamente mirando di ricuperar il danno, che haueua riceuuto. A Bassiano Vescouo Laodese ricorse vna cerua seguita da'cani per saluarsi, & egli la difese. Et perche vno di que'cacciatori volse trarla dalle mani al Vescouo fù subito tormentato dal Demonio; mà il Santo Prelato, che si mostrò mansueto con la fiera, non perse la sua mansuetudine con quel temerario, anzi per lui pregò Dio, & fù liberato dal Demonio. Vn simil caso auuenne a S. Gil. Abbate che aiutò vn'altra cerua, astretta dai cani, & essendo da vn cacciatore, che la seguitaua ferito con vna saetta, che a caso haueua tirata, con l'istesso affetto che riceuè la cerua, perdonò anco l'offesa riceuuta. A S. Remigio Arciuescouo di Remes mentre mangiaua, veniuano gli vccelli, & riceueuano il cibo dalle sue mani, & gli daua da mangiare. S. Biasio Vescouo di Sebaste, & Martire, stando nascosto per fuggir la persecutione, che correua contra i Christiani, era sostentato da seluaggi animali, che a lui come in sicuro porto andauano a sa'uarsi. Idoco figliuol del Rè di Brettagna, hauendo disprezzato il Regno patrimoniale, per seguire Christo con le sue mani daua da mangiar alle colombe, & a'pesci, e loro lo riceueuano. Di Salom, scriue S. Theodoreto che fece vna picciola cella appresso al fiume Eufrate, della quale vsciua tre volte l'anno, e si prouedeua di cose da mangiare, e da bere, tornando à rinchiudersi, senza mai vscir di là, nè parlar con alcuno. Peruenne alla notitia di vn Vescouo, che iui presso risiedea, & volse visitarlo; Ruppe la muraglia, & lo vidde, e Salomone non gli parlò, ma dimostraua la sua faccia allegra. L'ordinò sacerdote, imponendo sopra di lui le sue mani, & facendo l'altre cerimonie, che si vsauano in quel tempo, li manifestò la gratia, che riceueua, e tornò a chiudere il muro, senza che gli facesse alcun segno di dispiacere ò disgusto. Vennero certi huomini dall'altra banda del fiume vna notte, e desiderando hauerlo con loro, gettarono per terra quella cella, & lo condussero ne'loro confini, facendogli vn'altra cella simile, doue lo rinchiusero senza che lui facesse alcun sembiante di dispiacere, ò di contento. Gl'altri suoi paesani doue prima staua, inteso il caso, andarono vn'altra notte, & lo condussero seco, e mai disse parola ne fece segno di risentimento, mà tutto sopportò con gran patienza, & mansuetudine Giouanni Abbate visitando vn'Anacorita chiamato Episio, e dimandandogli che cosa hauesse guadagnato in tanta solitudine di 40. anni, rispose, il Sol non mi vidde mai mangiare innanzi, che si riponesse; Giouanni replicò, ne me adirato, non tenēdo per minor merito il raffrenare l'ira, che l'appetito del mangiare. Il Beato S. Gregorio narra vn'essempio di mansuetudine d'vn certo Monaco, chiamato Libertino, il quale oppresso dalla vecchiaia, andaua sopra vn'asino: passaua l'essercito de'Gothi presso alla sua habitatione, & vn soldato vedendo quell'asino, glielo volse torre: il Monaco li diede vn bastone dicendo piglia fratello cō

che lo facci caminar, perche è pigro, e senza il bastone nō ti farà d'alcun vtile. Pigliò quel Goto il bastone, e non puotè far mouer l'asino, e così lo lasciò. Simeone Metafraste, riferito da Lorenzo Surio, dice che in Antiochia della Siria vn Sacerdote chiamato Sapritio, hebbe differenza con vn suo amico secolare, chiamato Niceforo, e si trattarono male, se bene Niceforo passata la collera andò da Sapritio, e gli dimandò perdono, & ancorche se gli gittasse a' piedi, non puote ottenere, che gli perdonasse. Suscitaronsi persecutioni contra i Christiani fedeli da Valeriano, e Gallo, Imperatori di Roma, fù mandato in Antiochia vn Prefetto, & pigliò il Sacerdote Sapritio, e diedeli gran tormenti, accioche sacrificasse à gl'Idoli, e in tutto restò vittorioso. Comandò, che gli fusse tagliata la testa, & per la strada Niceforo se li fece innanzi, & lo pregaua piangendo, che gli perdonasse, lo scacciaua da sè, & non voleua ascoltarlo. Giunse alla piazza, e quiui Niceforo di nuouo insistendo, gli diceua; Martire di Giesù Christo per il Sign. per cui spendi la tua vita, ti prego che mi perdoni. Egli stette ostinato come prima, il manigoldo disse, che chinasse la testa per tagliargliela: Et gli disse, perche me la tagliano, il manigoldo gli rispose perche non voi sacrificare, a gl'Idoli. Disse Sapritio, dunque non mi faccino morire, ch'io gli farò sacrificio. Niceforo vedendo ciò, con lagrime ad alta voce gli disse: Oh fratello, per vn Dio solo non fare questo, guarda quello che perdi, guarda di non lasciare per vn momento di pena di goder Dio per sempre, il quale ti darà, se nō lo negli, il premio de i tormenti, che patisci per suo amore, & veduto, che non giouaua, disse ad alta voce, che era Christiano, e che non sacrificherebbe a gl'Idoli, che l'vccidessero in cambio di quello. I ministri se n'andarono con questo al Prefetto, & comandò, che lasciassero libero Sapritio, e decapitassero Niceforo. Così fù fatto, e permise Dio, che costui per la sua mansuetudine guadagnasse la corona del martirio & a colui, perche non volse perdonare, mà si mostrò ostinato, & senza mansuetudine, la perdesse, & fusse condannato, morendo come morse idolatra; Plutarco scriue di Pericle, che vn maliuolo, e di lunga lingua, gli disse in piazza grand'ingiurie. Afferitossi Pericle, spedēdosi da quello, che haueua da fare, & tornossene alla sua casa, sēza tener conto di quanto gli era stato detto, e non cessando, anzi seguitandogli dietro sino alla casa con nuoue ingiurie, essendo già notte, chiamò Pericle vn suo seruo, e gli comandò, che accendesse vna torcia, & facesse lume a quell' huomo, fino che l'hauesse accompagnato in casa. Valer. Massimo scriue di Archiuia Tarentino, che pigliando vn grande sdegno con vn suo seruo, gli disse? Io ti castigherei, se non fossi adirato. Volse più tosto restare di sodisfare al suo sdegno; che eccedendo nel castigo, perder la sua mansuetudine. Fulgoso scriue di vn Caualliero Fiorentino, chiamato Giouanni Gualberto, che vedendo vn'huomo, che poco prima haueua morto vn suo fratello, mise mano alla spada, e gli corse addosso per vccider'o, il reo si vide in pericolo di morte, non vidde altro rimedio, che gitarseli a piedi, e pregarlo, che per l'amore di Giesu Christo crocifisso, non l'ammazzasse Il Gualberto, mitigando la sua ira, con molta modestia gli perdonò. Et hauendo sfoderata la spada per ammazzarlo, volse lasciarla per memoria di questo fatto nella prima chiesa, entratoui dentro, & appressandosi ad vno altare, doue era vn Crocifisso, per attaccarli la spada (ò cosa marauigliosa) quel Crocifisso alla presenza di molta gente, che iui era, chinò la testa in segno di aggradirgli quel fatto. Il che in Gualberto causò così fatta impressione, che lasciando ricchezze grandi, che possedeua, & il mondo, diede principio ad vna nuoua religione, che si chiamò di Vall'ombrosa. Il Crocifisso, nel qual successe questo miracolo, fù conseruato in gran riuerenza nella Chiesa di S. Miniato, poco lontano da Fiorenza. Il medesimo Fulgoso scriue di Papa Sisto secondo, che fù accusato da Basso Patricio all' Imperatore Valentiniano, il minore, di certi errori, che in lui non si trouauano, & così si giustificò facilmēte, onde l'Imperator si sdegnò con Basso, e gli diede bando. Il Papa fece ogni possibile vfficio, accioche non lo mandasse esule, ma non giouò, anzi egli morì nell'esilio & essēdo portato à Roma il corpo suo il Pontefice nō pur interuenne al suo mortorio, ma volle con le sue proprie mani riporlo nella sepoltura. Ancora di Alfonso

vn-

vndecimo Rè di Castiglia fà mentione il Fulgoso, che tenendo assediata Algezira con intentione di conquistarla, vn Moro delli assediati vscì per dare morte al Rè, & essendo scoperto, & condotto alla sua presenza, pensaua ciascuno, che gli haurebbe fatti patire graui tormenti: ma non fece così il Rè Alfonso, perche dandogli vn ricco vestimento, & vna quantità di danari, lo rimandò al suo Rè moro, chiamato da questo Auttore Belmarin, dentro la città, & egli inteso il caso, ancorche fosse Barbaro, dopò l'hauer ripreso agramente quel moro, per la sua temerità, comandò, che fosse ammazzato, dicendo, che molto bene meritaua la morte, perche haueua procurato di darla ad vn Rè tanto magnanimo, & mansueto.

DELLA QVARTA ETA' del mondo, che cominciò in tempo di Moisè. Cap. VI.

ANcorche non del tutto habbiamo dato fine alla vita di Moise, poiche cominciando la quarta età del mondo nel tépo che Dio diede la legge, che fù il primo anno dopò la vscita dell'Egitto, per proseguire l'ordine, c'hebbe di dare vna breue relatione delle cose di maggior fama, successe nel mondo; quelle che toccauano a questa quarta età hanno quì il suo luogo, & deuono quì essere notate. Et così in prima dico, che si assegnano a questa età 480. anni, perche tanti ve ne corsero, doppo il tempo, che s'è detto, che Dio diede la legge, sino che cominciò a fabricare il Tempio di Salomone, che fù il quarto anno del suo regnare: i quali si raccolgono dal a sacra Scrittura in questo modo: Da che Moise riceuè la legge fino alla sua morte passarono 40. anni; dalla morte di Moisè à quella di Giosuè 17. dalla morte di Giosuè a quella di Othoniel, ò insino al fine del suo gouerno, il che s'hà da intender de gli altri giudici d'Israel, che a costui successero 40. anni, dalla morte d'Othoniel a quella di Arod 86. anni. Di questo Arod si narra nel libro delli Giudici, che tenendo il Rè Eglon di Moab soggetti gli Hebrei, andò a portargli certi presenti in nome di tutto il popolo, & essendo alla sua presenza disse, che gli voleua parlare in secreto, commandò il Rè, che tutti si ritirassero da banda, & restando ambidue soli, Arod mise mano ad vn pugnale, che portaua nascosto & cō esso ferì il Rè, che per essere assai grasso di carne, ne si puote diffendere, ne chiamare chi lo diffendesse, e alla sprouista morse, & hebbe commodità Arod di andarsene per vna porta secreta, & tornarsene libero alla sua gente. Dicesi ancora di Arod, che combatteua così bene con la sinistra come con la mano destra. In tempo di Arod, fù vn valent'huomo, chiamato Sāgar, del quale dice la scrittura, che con vna gratella, ò aratro, ammazzò seicento Filistei, che sono i medesimi che Palestini. Dalla morte di Arod a quella di Debora vi corsero quarant'anni, e quaranta da Debora à Gedeone dalla morte di Gedeone a quella di Abimelech 3. anni, dalla morte d'Abimelech a quella di Tola 23. anni, dalla morte di Tola a quella di Iair venti vn'anno. Di Iair assegna la Scrittura, che hebbe trenta figliuoli, che andauano a cauallo, & erano Prencipi di 30. Città: dalla morte di Iair à quella di Iepte sei anni, dalla morte di Iepte a quella di Abesan sette anni: questo Abesan hebbe trenta figliuoli, & trenta figliuole; dalla sua morte à quella d'Abdon dieci anni: di questo non ne fanno mentione i 70. interpreti: dalla sua morte à quella di Abdon otto anni, Abdon hebbe 40. figliuoli, & 30. nepòti a cauallo, dalla sua morte a quella di Sansone vi corse 20. anni dalla morte di Sansone a quella di Helì 40. āni, dalla morte di Helì a quella di Saul numerādo vnitamente il gouerno di Samuel, 40. anni: dalla morte di Saul a quella di Dauid 40. anni, da quella di Dauid, sino che si cominciò a edificare il Tempio vi corsero 40. anni, i quali tutti sommati ascendono al numero di 480. Et così la scrittura nel terzo de' Rè assegna il medesimo numero, da che vscirono gl'Hebrei dell'Egitto, sino che cominciò la fabrica del Tempio. In questa quarta età fù Balaam, che profetizò il nascimento di Giesu Christo, Messia, & Redentore de gli huomini, e dei descendenti di Giacob Patriarcha, & diede per segno ch'apparirebbe vna Stella, & sarebbe veduta da quelli dell Oriente, & quando ciò succedesse, per il che quando i Magi viddero la Stella, che aspettauano per questa Profetia, andorono ad adorare il

Sal-

Saluatore sino in Betleem, come scriue l'Euangelista San Matteo. Et ancorche Balaam hauesse il dono della profetia, fù pessimo huomo. Sant' Ambrosio, & San Thomaso lo chiamano Mago, e strigone, che haueua intelligenza con il Demonio, come si raccoglie dall'Apocalissi, & è anco di molti Santi opinione, Balac Rè di Moab, & Madian, come s'accennò di sopra lo fece chiamare, accioche maledicesse il popolo Hebreo, co'l mezo della sua maledittione, nella quale haueua gran fede, rendesse inhabili gli Hebrei, a priuarlo del regno, delquale dubitaua nõ lo spogliassero. Andò Balaam, & vn Asinella li parlò per la strada, e lo auuertì come poco auanti era vn'Angelo con vna spada ignuda, che mostraua di impedirgli il passo. Con tutto questo egli andò, & non già che maledicesse il popolo, nondimeno come dice Haimon, consigliò il Rè, che ragunasse molte donzelle del suo regno, & bene adornate le mãdasse a schiere danzãdo nelli esserciti de gli Hebrei, che arriuauano appresso alla sua terra, con ordine che se alcuno di loro ne vedesse, che gli fossero piacciute, & l'hauessero volute sposare vi acconsentissero, con patto di douere adorare gl'Idoli, che loro adorauano. Diede questo consiglio quel mal' huomo con intentione, che se gli Hebrei commettessero l'Idolatria, Dio si sdegnarebbe contro di loro, & non gli haurebbe fauoriti, perilche venendo alle mani con Madianiti, & il suo Rè Balac, restarebbono superati, & vinti. Et in quanto all'indurgli alla Idolatria ben fù sufficiente il consiglio di Balaã, ma perche Fines figliuolo di Eleazar, e nepote di Aaron, zelante dell'honore di Dio, vccise con vn colpo di lancia vn Hebreo, che offendeua Dio cõ vna di quelle Madianite, piacque tanto a Dio questo fatto, che perdonò al popolo, & gl'incitò alla distruttione de' Madianiti, come poi fecero, ammazzando trà gli altri l'iniquo Balaam. In questa età furono Giosuè, Bar c, Iepte, Gedeone, & Sansone, Capitani valorosi del popolo Israelitico, le vite de' quali si vedrãno in particolare; come anco si vedrã quella di Ruth Moabita in quella di Booz, che fù in questo tempo. Nel qual successe ancora vn caso notabile, per il qual la Tribù di Beniam in restò quasi distrutta, che solamẽte restassero in essa 600. huomini, & tutti gli altri con le donne insieme, furono dall'altre Tribù ammazzati. La cagione deriuò per vn Leuita, che con sua moglie alloggiò vna notte nella Città di Gabaar, ch'era della Tribù di Beniamin, & i vicini andarono la notte in frotta alla casa, doue erano posati, a guisa di quelli di Sodoma, (che ardirono di voler far male a gl'Angeli, che in forma humana erano in casa di Loth, se bene egli offeriua a loro le sue figliuole, accioche non commettessero il vitio nefando, & perche il Leuita gli offerse la sua moglie) e ella fù tanto mal trattata quella notte da coloro, che la mattina morse, il Leuita pigliato il suo corpo ne fece dodici parti, distribuendoli per tutta la terra d'Israel, cõ riferire il caso successo, & fù sì grande l'ira, e lo sdegno delle Tribù, contra quella di Beniamin, per così brutto eccesso commesso, che pigliate l'armi contra di lei chiedendogli i delinquenti di Gabaar per castigargli, & non volendo darglieli, anzi postisi alla difesa, gli ammazzarono tutti quanti, eccetto 600. huomini solamente co' quali poi fù riparata la Tribù, pigliandosi questi per moglie delle donne delle altre Tribù, poiche della loro stirpe non ve n'era campata niuna. La morte della moglie del Leuita fù permessa da Dio, perche era fuggita dal suo marito amandolo poco come dice Giuseppe, ancorche Filone vi aggiunge, che gli hauesse commesso adulterio, & andatasene a casa di suo padre, in capo a quattro mesi fatta la pace, ritornò alla sua casa, e gli auuenne questa sciagura. Dalla qual possono pigliare ammaestramento le donne maritate di essere vbbidienti a' loro mariti, perche altrimenti facendo, quando loro dissimulassero, non dissimulerà Dio, ma le castigherà. Fù ancora la guerra Troiana in questi tẽpi, & di quella affermano Vicenzo Valuacẽse, e S. Ant. di Fior. che Paris nominato ancora Alessãdro, figliuolo di Priamo Rè di Troia, rubbò Elena, moglie del Rè Menelao di Lacedemonia, perilche si voltorono 47. Rè & Capitani Greci, & cõ 1200. nauigli, secõdo Lucidide, passarono di Atene a Troia, e mandando Diomede, & Vlisse accioche parlassero al Rè Priamo, che sodisfacesse quel aggrauio, & egli nõ discendendo ad honeste conditioni, perche i Troiani diceuano, che era stato quel rubbamẽto castigo, & ricõpensa di quello, che haueua

ha fatto Telamone nell'altra guerra, tra Grecia, & Troiani,cōducēdo seco Hesiana sorella del Rè Priamo in Grecia, senza che di ciò hauessero fatto alcuna sodisfattione, & così cominciò la guerra,& continuò 10. anni. Si diedero in quel tempo 24.battaglie in campagna nelle quali morirono (oltra la gente di minore stima, che fù quasi senza numero) di persone segnalate del campo Greco, Protesilao, Patroclo, Minos, Palamides, Aiace,& Achille:dalla banda Troiana morirono Hettore nella bona battaglia dopò hauer fatto cose famose in armi,morse ancora Troilo, & Paris con Pantasilea, Regina delle Amazone. Dopò ilquale successo, Antenore,Polidama,& Enea Troiani, parlarono con il Rè Priamo,acciochε si accordasse, & facesse pace con i Greci, & non potendo ottenerla diedero la Città in poter de' nemici, restando questi tre liberi, con alcuni Troiani,che gli seguirono.Enea venne in Italia, & fù Rè del popolo Latino doue morse, affogato nel fiume Numico, come dice Vergilio.Conclude Vicenzo,che si edificò Troia in tempo, d'Arod Giudice d'Israel,& che si mantenne in piedi 185.anni. Clemente Alessandrino scriue d'Elena cagione delle guerre di Troia, che peruenuta in potere di Menelao suo marito,volse vccider la, mà per vederla tanto bella gli perdonò, & menò la sua vita con lei, & essendo egli morto non si tenendo sicura in Lacedemonia, fuggì à Rodi, doue (dice Pausania) che Polisena moglie di Trepolemo hauendo di lei gelosia comandò alle sue serue, che l'affogassero, & così morse quella,che fù origine di tanti mali. In questa età fù anco Teseo, del quale scriue Plutarco,che fù figliuolo del Rè Egeo Si voltò come Hercole a vccidere i Tiranni del mondo. Ammazzò Corniera,che con vna mazza ferrata difendeua vn certo passo con danno della vita a chi voleua passarui, & egli poi vsò quell'arme, come fece Hercole quelle di Molorco; Dopò questo legò a due arbori vn Tiranno, chiamato Sinis, inchinando le loro cime,lasciandogli ritornare poi al suo luogo, squartandolo, si come vsaua egli di fare a gl'altri. Gittò a basso dalla Rocca Sciriona il Tiranno Sciro, come faceua egli per suo piacere, & sola volontà a gl'altri, che haueua nelle mani. Ammazzò Procuste dentro al proprio letto, doue egli hauea vcciso molti allogiandoli nella sua casa; perche se erano più lunghi del letto, gli toglieua quanto le auanzaua de' piedi,& se erano minori,gli tiraua tanto,che arriuassero a quella misura.Gran fatti si narrano di questo Teseo, fù Rè di Athene,& alla fine morse sbandito di quella nell'Isola de' Sciri,ammazzandolo Licomede Rè di essa Isola, doue l'haueua assicurato;il qual fù poi anco egli vcciso da Simeone Capitano Ateniese, & portò in Athene l'ossa di Teseo, doue gli fù eretto vn Tempio, & adorato per Dio.

LA VITA DI AARON SACERDOTE

Diuisa in sei Capitoli.

INTRODVTTIONE.

IL Profeta Isaia parlando con Dio nostro Signore in persona de gl'Hebrei serui in Babilonia, piangeua perche non vi era chi inuocasse il suo nome, & le gl'opponesse,quand'era adirato,& determinato di mandare sopra di loro nuoui trauagli? Nicolò di Lira, dichiarando questo passo dice, che questo era proprio vfficio del Sommo Sacerdote, inuocare Dio, & ponersegli innanzi per placare la sua ira e mitigarlo in tal modo, che diuentasse minore il suo castigo,ò del tutto cessasse. E tāto grande l'amore, che Dio porta a gl'huomini, che sforzato dalla sua giustitia a castigargli per i suoi misfatti, egli medesimo cerca di chi se gli opponga, & lo distolga dal castigare. Questo fece Moise, quando gl'Hebrei adorarono il vitello, che si mise con Dio quasi a ritenerlo, che non gli castigasse, & gli disse sua Maestà, lasciami Moise vendicare cōtra questa gente,& mādarla in distruttione. Moise persisteua, non

Si-

Signore, non hà da essere così; mà hauere à perdonargli, & tanto puote la sua dimanda, che gli perdonò. Per questo elesse Dio Aaron fratello dell'istesso Moise Sommo Sacerdote, accioche facesse l'officio, che haueua essercitato il fratello, di pietoso, & mansueto. La vita di Aaron Sommo Sacerdote habbiamo da veder nella diuina Scrittura, & da quello, che nel dichiararla hanno detto graui Auttori.

Si dichiara chi fù Aaron, l'vfficio, che hebbe di Sommo Sacerdote, & i particolari suoi, con la sua morte. Cap. I.

AAron, che significa quello, che insegna, fù della Tribù di Leui, figliuolo di Amram, et di Iocabed, e fratello di Moise maggiore di 3. anni; hebbe per moglie Lisabetta figliuola di Amimdab, & sorella di Naason, della quale hebbe quattro figliuoli come si dirà più innanzi. Era molto eloquēte, poiche lo diede Dio a Moise, (ilquale era impedito della lingua) accioche parlasse per lui al popolo, quello, che da Dio gl'era comandato, che gli facesse intendere: & il medesimo successe con Faraone, quando procuraua, che gl'Hebrei vscissero d'Egitto, & i primi tre segni, che si fecero innanzi al Rè, furono fatti per mano di Aaron. Essendo poi gl'Hebrei nel deserto, e Moise nel monte Sinai, doue per commandamento di Dio era salito per ricevere la legge scritta in due tauole di pietra, per manifestarla al popolo, come che iui dimorasse quaranta giorni, gl'Hebrei impatienti, & desiderosi di hauere vn Dio, che lo vedessero, e lo toccassero, & non ascoso, & inuisibile; gli dimandarono, che gli fosse concesso da Aarō, & Hur, a quai Moise hauea lasciato il gouerno del popolo nella sua assenza. Et perche Hur gli fece resistenza valorosamente, quelli vnitisi insieme gli sputarono tanto adosso, che con la saliua lo soffogarono. Vdendo questo Aaron, & temendo del medesimo, pensò liberarsi da quella importuna dimanda con industria, & fù con chiedere, che gli dessero le gioie d'oro, & d'argento, delle quali lo facesse; parendogli, che per douerle dimandare alle loro moglie alzerebbono le grida, e non le vorrebbono dare, trouandosi scusa, & si prolongherebbe fino, che venisse Moise: mà non auuenne così: anzi di buona voglia diedero le donne le loro gioie per farsi l'Idolo. Riceuuto da Aaron il metallo, fabricò con esso vn vitello, ilquale adorarono gl'Hebrei, & di quello ne fù poi aspramente ripreso da Moise; essendo sceso dal monte dicendo: che ti fece questo popolo, che gli hai permesso tal cosa? diedeli ad intendere, che n'haueua tutta la colpa, come l'hà il maestro delli horologi: se l'horologio non và giusto: Dà il Sole in vn ferro, ò colonna, & se è torta, l'ombra ancora si torce. Questo significa, che se i capi vanno alla mala via, l'istesso auuiene di quelli, che sono l'ombra, cioè, de' sudditi. Et è quello, che diceua Isaia: ogni capo è caduto, & ogni cuore è attristato. I capi sono i Rè, & il cuore i Sacerdoti: se questi stanno male, ogni vno sente dolore. Et per questo riprese Christo San Pietro, quando dormiua nell'horto, se bene dormiuano anco gl'altri due Apostoli. Aaron si scusò con dire, che l'hauea fatto per timore, che haueua del popolo, il che non l'iscusò però appresso Dio, poiche fù peccato quello, che fece, & era obligato a lasciarsi prima vccider, che permettere vna cosa tanto rea, & perniciosa; come quella. Moise ne fece poluere di quel vitello, & la diede a bere a' colpeuol, & non contento di ciò, comandò a' Leuiti, che vniti insieme molti di loro, andassero per gl'esserciti ammazzando quei, c'hauessero veduti fuori de' suoi Tabernacoli: Et posto, che non doueano morire tutti, mà alcuni, in questo modo furono fatti morir quelli, che vi haueano maggior peccato. Fosse perche (come afferma il Maestro dell'historie) si conosceuano dalle barbe dorate, che restarono loro miracolosamente, doppò che hebbero beuuto della poluere dorata di quel vitello, ordinandolo così Dio ò fusse pure (ilche pare più verisimile) che stessero pertinaci nel suo peccato, & andauano parlando l'vno cō l'altro, trattando d'ammutinarsi, & vccidere Moise; perche gl'haueua distrutto il suo Idolo; & così quelli, che stauano fuora delle loro tende concertando simil maluagità, furono ammazzati tutti, & furono in numero di circa 30. milla persone. Doppo questo hauendo Aaron sentito rimordersi del suo peccato: Moise per commandamento di Dio insieme con quattro suoi figliuoli

fiiuoli chiamati Nadab, Abiu, Eleazar, & Tamar, dopò ben purificati, & mondati gli unse tutti i Sacerdoti per ministerio del Tabernacolo, & de'Sacrificii, che iui si osseruiuano. Capo de'quali fù nominato Aaron, e loro principale, quale vna volta sola nell'anno, e non più era lecito entrare nel Sancta Sanctorum, che era l'vltima stanza, & più secreta del Tempio, doue si conseruaua l'arca del Testamento. Et come, che Aaron, vsando il suo vfficio, per commandamento di Moisè, per sodisfare il suo peccato, e quelli del popolo, ponesse sopra l'altare certo Sacrificio, & vittima, scese vn fuoco dal Cielo, che l'abbrucciò; & questo fuoco si conseruò nel Tempio (come considera S. Ambrosio) mantenendolo sempre i Leuiti, fino, che il popolo fù condotto in seruitù à Babilonia. Successe, che il giorno istesso Nadab, & Abiu figliuolo d'Aaron, Sacerdoti consacrati, ponendo nelli loro incensieri di vn'altro fuoco, & non di quello mandato da Dio, furono da vn'altra fiamma, scesa dal Cielo abbrucciati. Si solleuarono circa 150. di quelli del popolo contra Moisè, & Aaron essendo i capi loro Core della Tribù di Leui, Datan, & Abiron della Tribù di Ruben: dicendo, che non Moisè douea essere il loro Capitano, nè Aaron il loro sommo Sacerdote, che v'erano altri, che n'erano più degni; perilche furono da Dio castigati i principali, inghiottendosegli viui la terra con le loro mogli, figliuoli, & quanto altro di loro proprio possedeuano di facoltà, & gli altri 150. ch'erano dalla loro banda, gl'abbrucciò tutti il fuoco, che venne dal Cielo. Il giorno appresso si lamétauano gagliardamente gl'altri Hebrei di Moise, & d'Aaron, che per loro causa fossero morti quelli, & tanto passò auanti la cosa, che furno costretti quei due fratelli ritirarsi nel Tabernacolo, & Tempio suggendo la loro ira, & sdegno, onde vscì vn fuoco, che arse 14. mille settecento persone. Et erano molto maggior numero di quelli vccisi, se non che Aaron, pigliato il suo Incensiero vscì fuora, & postoui lo incenso, fece sacrificio à Dio, doue appariua il fuoco più viuo, & così cessò la piaga. Et perche ne anco per questo restaua la mormoratione del sacerdotio di Aaron in quel popolo, comandò Moisè, che si mettessero nel Tabernacolo tredeci verghe, ò bacchette seche, & in ciascuna delle dodici il nome d'vna Tribù, e quello d'vna persona la più principale di quella Tribù, e nell'vltima, il nome di Aaron, & il giorno seguente fù veduta la verga d'Aaron, che haueua prodotto foglie, & frutti, & haueua delle mandole; da che si conobbe chiaramente esser la volontà di Dio, che Aaron fosse sommo sacerdote, & dopò lui di quelli della sua progenie. Questa verga fù conseruata dentro l'arca del testamento, con le tauole della legge, & vn vaso di manna. Essendo stato il popolo quarant'anni nel deserto determinando Dio, che nè Aaron, nè Moisè entrasse nella terra promessa per il loro peccato commesso, quando Dio gli comandò, che percotesse la pietra, accioche ne scaturisce l'acqua, & il popolo beuesse, e si ristorasse, e perche non ne venne fuori al primo colpo, che diedero, dubitarono, che non n'vscirebbe altrimenti, & gli pareua che Dio gli hauesse burlati, se bene ne vscì in gran copia al secondo colpo, che diedero, per questo fallo meritarono il castigo nominato. Comandò Dio a Moisè, che andasse sopra il monte Hur, e conducesse seco Aaron, & Eleazar suo figliuolo, & che quiui spogliasse Aaron delle vesti sacerdotali, e ne vestisse Eleazar: il che fatto, essendo nella cima del monte, morse Aaron, & quiui fù sotterrato. Et il popolo pianse per 35. giorni. Dicesi nel libro de i Numeri, che Aaron morse il primo giorno del quinto mese dell'anno quadragesimo nell' vscita dell' Egitto, & il quinto mese cominciando da Marzo, e Luglio, & in questo giorno è notato da gli Hebrei nel loro Calendario, & l'istesso tiene il Martirologio Romano, & altri fù l'anno della creatione del mondo, 2493. era di età di 120. anni, poss. dè 37. anni il Sommo Sacerdotio. L'altre cose spetāti ad Aaron, perche si sono narrate nella vita di Moisè suo fratello, quì si passano sotto silétio. Voglio auuertire, che essendo seguita la morte di Aaron prima di quella di Moisè, non contradice a quello, che s'è detto, che Moisè morisse alli 7. di Febraro, & Aaron al primo di Luglio, & in vn'istesso anno, perche và conforme al computo de gli Hebrei, che cominciano l'anno a Marzo, & così è prima Luglio, che Febraro. Il nome di Aaron si troua in diuersi libri della scrittura. Nell'Essodo, Leuitico, Nume-

ri, Deuteronomio, Giosuè, nel primo de i Rè, Paralipomenon, Esdra, ne i Salmi, Eccles. Michea, Macabeo, nel libro degli atti Apostolici, & nelle Epistole di S. Paolo a gli Hebrei. Di Fines nepote d'Aaron si potrebbe in questo libro metter la vita, come anco che fù, mà perche fù narrato in quella di Moisè, & in quella di Aaron le cose più notabili, che si potessero di lui dire, che diede morte per il zelo dell'honore di Dio a l'Hebreo, che in dispregio suo, & della sua legge fornicaua con la Madianita, si resta di quì notarla.

SI DICHIARA LA FORTEZZA de' vestimenti sacerdotali con i quali comandò Dio che fosse vestito Aaron Sommo Sacerdote, & restarono per gli altri Sacerdoti Hebrei; della forma, & modello del Tempio di Salomone. Cap. II.

PEr esser cosa spettante all'vfficio, del Sommo Sacerdote, che hebbe Aaron, voglio quì notare la fortezza de' suoi vestimenti Sacerdotali, & la forma del tempio, il quale si fece prima de legname, che si scommetteua, & riponeua insieme, doue gli Hebrei si fermauano, mentre che caminando per il deserto, portandolo da vn luogo ad vn'altro, & poi essendo nella terra Promessa lo edificò Salomone in Gierusalem, conforme à quel modello: Erano dunque questi i vestimenti sacerdotali. Prima vsaua il Sommo Sacerdote panni minori cinti nel mezo del corpo, & lunghi insino al ginocchio, subito poi si vestiua vna tonica di bisso, che era vna tela di lino molto bianco, & sottile, che gli andaua fino à i piedi. Se ne metteua vn'altra di color paonazzo: aperta da' lati a guisa di Dalmatica, & medesimamente era aperta per il petto e per le spalle fin'al mezzo di quelle, e queste aperture si allacciauano con vn nastro sottile in forma d'vna cinta, che andaua pigliando d'vn capo con l'altro per i suoi occhialli: le maniche erano alle braccia assettate: arriuaua fin presso al tallone, onde pigliaua il nome di tonica talare, & era vn poco più corta di quella di bisso, che staua di sotto. Il resto di quella veste era tutta lauorato marauigliosamente, cō molti fiori di oro, di porpora, e di grana, trà i quali v'erano certe pietre di molto valore. Alla fine di questa erano attaccate settantadue campanelle d'oro fino, & altretante melagrane dell'istesso metallo, interposte l'vna cō l'altra in modo, che tra vna melagrana, e l'altra vi era vna campanella, & trà campanella, e campanella vna melagrana. Era d'vn'altra attillatura l Ephod, ò superhumerale (che noi dicemmo mozzetta) & era a guisa d'vn scaporale da religioso, curto insino alla cintura, senza capuccio, e senza maniche, e da lati aperto (alla similitudine di quei, che vsauano i Romiti, Monaci solitarij, in colobios fatti, & tessuti di peli d'animali) & era tessuta d'oro, e di color pauonazzo, & di cremesino, e di porpora, il qual è vn colore rosso che tira al nero come la rosa, che nel vermiglio apparisce sì bene con il negro, & il più stimato colore di tutti gli altri nelle vesti, & non è l'istesso, che il cremesino, il quale propriamente è la grana. Questo superhumerale lasciaua aperto nel petto vn quadro di vn palmo (è propriamente palmo alla larghezza della mano co'l dito grosso disteso). & sopra gl'homeri haueua due pietre di smeraldo, secondo i settanta Interpreti, se ben Giuseppe dice, che erano sardoniche, lo smeraldo è verde, la sardonicha è bianca. Eran così grandi che in essi erano scolpiti i nomi de' dodeci Patriarchi, figliuoli di Giacob, sei nell'vna, e sei nell'altra, a queste due gioie commesse con due crampe, stauano attaccate due catene d'oro, dalle quali pendeua 'l rationale, che era vn quadro, fatto alla misura del vacuo che lasciaua nel petto superhumerale, quanto vn palmo, e vi s'incassaua dentro. Era tessuto questo rationale d'oro, e altri ricchi materiali de gli istessi colori, che superhumerale, nelquale eran dodeci pietre diuerse di prezzo quasi inestimabile, ripartite di tre in tre, e con vgual distanza vna dall'altra, e in esse scolpiti nomi de' medesimi dodici Patriarchi V'erano ancora due nomi in Hebreo: che diceuano. Purim, e Tumin, ch'è l'istesso che dire giuditio e verità. In ciascuna punta del rationale era vn'anello d'oro, dalqual con cinte, ò nastro si prendeua nel superhumerale, insieme con il sostegno delle parti superiori delle due catene d'oro, che pendeuano dalle spalle, & erano pendenti dalle due pietre sardoniche, ò smeraldi, come s'è detto. Vsaua anco vna cinta larga quattro dita & era alla simititudine

dine della spoglia, ch'al principio del verno lasciano le serpi attaccati per li spini, ò per le macchie. Era di bisso, e in essa ricamati molti fiori, e commessoui diuerse pietre. Con queste si cingeuano la tonica di bisso, e la paonazza pigliando anco il superhumerale quasi per le parti di dietro di quello, e dando due volte, arriuauano le punte per parte anteriore fino à' piedi. In capo vsaua vn capello di tela di lino, chiamato Insula, (a guisa di vna mezza sfera) & in mezo di quello, s'alzaua vn'altro minore capello, il quale chiamauano Mitria, ò Diadema, & era di colore di giacinto, ò paonazzo. Intorno à questo eran tre corone vna sopra l'altra, al modo del Regno Papale, questo capello haueua sopra la fronte vna lama d'oro in forma d'vna meza Luna, le punte di sopra, e in quella vi era scritto il nome ineffabile di Dio, che era il Iehoua, ò Tetagrámaton, nome di quattro lettere, e significa quello che è, ò quello che fà che sia alcuna cosa, il che è proprio di Dio. Molti misterij stanno rinchiusi in quello, che s'è detto, de' vestimenti Pontificali, come notano i Sacri Dottori, e d'ordinario si recitano per i pergami da' Predicatori, & di quelli solamente d'vno voglio trattare, & è, intorno al Rationale, che portaua nel petto, il che successe nella Chiesa cattolica Christiana, e si mise in suo luogo il scapuccio, che nella cappa, ò Piuialo vsano i Sacerdoti, quando incensauo gl'Altari, nelquale in cambio de' nomi de' Patriarchi, si vede qualche imagine ordinariamente di Giesu Christo, ò della Madonna, ò di qualche altro Santo. Et il misterio è, che figurándosi il medesimo Christo figliuol di Dio, così nel capuccio doue si pone la sua imagine, come nel rationale, doue stauano i nomi de' Patriarchi, l'vno de' quali, che fù Giuda, discese secondo la carne i Giudei, lo poneuano nel petto, perche confessauano c'haueua da venire, & i Christiani nelle spalle, perche confessiamo, che già è venuto. Come ancora questo si dinota nel modo del far oratione, noi altri, e loro. Faceuano oratione i Giudei con le braccia aperte come si vede in Moise, quando combattendo il popolo contra Amalech che staua nel monte orando, & tenea le braccia alzate, e le mani lontano l'vna dall'altra, il suo popolo vinceua: noi altri facciamo oratione con le mani giunte, & significan le due mani, le due nature di Christo, le quali in tempo della legge scritta, perche non s'erano vnite in vn supposito, e fattosi Dio huomo, le teneano disgiunte, quando orauano, & pregauano Dio, che facesse questa opinione, e venisse nel Mondo. Noi altri facciamo oratione con le mani giunte, perche confessiamo, che Christo, è venuto, & è Dio, & huomo, essendosi vnite in lui le due nature, diuina, & humana. La forma, e modello del tempio, (conforme nota Nicolò di Lira, dichiarando il 6. capit. nel 3. lib. de' Rè) è di questa maniera. Era il Tempio (dice) vna casa grande, la longhezza andaua dal leuante al Ponente, e la larghezza da mezo giorno al Settétrione. Era di altezza 120. cubiti, & largo senza la grossezza delle mura, 20 cubiti, e di longhezza 60. Debbe auuertirsi, che vi sono due sorte di cubiti, vna è la commune, che contiene vn piede, e mezzo, e fanno 24. detti; l'altra è geometrica, e contiene sei cubiti d'huomo. Il Tostato seguendo S. Agostino contra il Lira, dice che i cubiti, che assegna la Scrittura dell'Arca di Noè erano geometrici, & che furono misurati da Moisè stesso nella misura dell'Arca, e così di questi s'intende, che fossero quelli della misura del Tempio. Il quale di sopra era piano (per esser questa l'vsanza de' Palestini ne' loro edificij) & per decoro, & ornamento haueua vn propugnacolo, ò parapetto rotondo; & lo chiamauano il Pennacolo del Tempio. Dentro vi erano tre stanze, & appartamenti, il primo, che è più vicino a la terra, era alto 30. cubiti, il secondo altri 30. & l'vltimo, & più alto era 60. cubiti. Queste due stanze, mezzana, & vltima, seruiuano per conseruarsi i vasi, & ornamenti del Tempio, & altre cose a quello necessarie, e si fà di quelle poca mētione nella scrittura. La prima stāza si diuideua in due parti non vguali: perche la prima era lunga 40. cubiti, e 30. alta come s'è detto; la seconda parte, & più intima era 20. cub. così nella longhezza, come nell'altezza, & larghezza, di modo, che era più bassa della parte esteriore dieci cubiti; chiamauasi la prima parte Sāta, et in essa vi era l'Altare dell'Incēso, la tauola della propositione, & il Candelliero delli 7. rami. La seconda, & più intima parte si chiamaua Sancta Sanctorū, & in quella staua l'Arca e il Propitiatorio, & i Cherubini. Diuideua

vn

vn muro l'vna parte dall'altra, nel qual'era vna porta, per laquale s'entraua d'vna nell'altra, le mura di dentro del Tempio, che erano di pietra, erano coperte di tauole di legno di cedro, & le tauole erano foderate con le lastre, & lame d'oro. Il Pauimento, che era di marmo, ancora lui era coperto cõ tauole di faggio, & cõ le sue lame d'oro. Di modo, che tutto il Tempio nell'interiore, era coperto d'oro. Haueua alcune finestre, onde entraua il lume, essendo più larghe per la parte di dentro, che dalla banda di fuori. Dalla parte dell'Oriente del Tẽpio era la porta, & auanti essa l'atrio de'Sacerdoti ch'era in forma di vna piazza quadrata, attorniata di mura, dou'era l'altare delli holocausti, & doue entrauano i Sacerdoti, & i Leuiti. Vi rano due altri luoghi, in vno de' quali faceano oratione gl'huomini, nell'altro le donne; & di quello, assegnato per gli huomini scacciò Christo due volte i negociatori, e mercatanti, & in esso predicò, e fece miracoli. Dice Genebrardo che nell'altre tre parti del Tempio erano attaccate ad esso tre stanze, chiamate dalla scrittura, Ambulatorie ancorche secondo gli Hebrei erano case, e habitationi, doue viueuano i ministri del Tempio, & ciascuna di quelle haueua tre appartamenti, l'vno sopra l'altro, e ciascun'alto 5. cubiti, di modo, che erano alti 15. cubiti, e lasciauano altri 15. cubiti nella parte chiamata sãta; senza coprirla, doue stauano le lum.ere, & 5. nel Sancta Sanctorum. Dunque come s'è detto la parte chiamata Sãta era alta trenta cubiti, & il Sancta Sanctorum venti, e cosi essendo gli deambulatorij di 15. cubiti s'alzaua sopra di quelli il Sãta quindeci cubiti, & cinque in Sancta Sanctorum, ancorche secondo alcuni espositori questi deambulatorij, che erano tre, erano nel medesimo Tempio, nell'alto delle tre stanze, ò appartamenti, a modo di corridori, con le sue sponde per caminarui sicuramente. Ancora dentro del Sãta vi era vna cortina, chiamata dalla Scrittura Velum Templi, & come dice N.colò di Lira, recitando altri suttori, era subito che s'entraua nella parte del Santa, secondo altri era prima che s'entrasse nel Sancta Sanctorum. Onde auuiene, che alcuni hanno detto, che ve ne fossero due, & il primo era di altezza di ventiotto cubiti, come si dice, nell'Essodo, & questa cortina è quella che al tempo, che Christo spirò in Croce si ruppe dall'alto à basso. Si raccoglie ancora dalla Scrittura, che entrauano nell'atrio, ò stanze de i Sacerdoti con quindeci scaglioni, e di quelli si fà mentione nel libro de gl'Atti de gl'Apostoli. E cosi medesimamente, che attaccati al Tempio vi erano luoghi serrati per le donzelle figliuole di nobili doue stette la Madre di Dio, dalli tre anni fino alli 13. della sua età. La forma, & modello del Tempio, che Salamone edificò, era questo secondo l'opinione di Nicolò di Lira, senza molti altri edificij, e fabriche quali erano all'intorno, & in quel circuito, che poste in disegno, ò stãpa, rendono l'opera vistosa, e sommamente pretiosa. Questo Tempio fù distrutto, e mãdato per terra, quando seguì la trasmigratione fatta dal Rè Nabuchdonosor de'Giudei à Babilonia, doue stettero, come dice Gieremia, settant'anni. Passato questo tempo, nel secondo anno del Rè Ciro, fù dato licenza à Zorobabel, Capitan del popolo Hebreo, & à Giesù gran Sacerdote, accioche quelli dell'istesso popolo, che gli hauessero voluti seguit.re, se ne tornassero in Gierusalem, & di nuouo edificassero il Tẽpio, & cosi si fece: & si trattò del modo di condurre quell'opera à perfettione, laquale per la contradittione delli Samaritani, & Guiheit, con altri Gentili conuicini, restò sospesa tutto il tempo del Rè Ciro, & di Cambise suo figliuolo, che specialmente la prohibì, fino, che venendo à regnare Dario, figliuolo d'Idaspis, andò Zorobabel da Gierusalem à negociare seco la licenza, & .cuare i sequestri della fabrica, & tornò con prouisioni molto fauoreuoli per continuarsi quello edificio, & cosi se gli diede opera il secondo anno di questo Rè Dario, & si finì il sesto anno del suo Regno, almeno quanto al corpo principale, & dalla parte di dentro del Tempio: perche secõdo Gioseppe, si consumarono tre altri anni nelli edificij di fuori nel portico, & deambulatorij. In modo che si venne à finir del tutto nell'anno nono dell'istesso Rè Dario, ilche concorda con quello, che dissero i Giudei à Christo. In 46. anni fù edificato questo Tẽpio, e tù pẽsi rifarlo in tre giorni? Percioche numerando dal secondo anno di Ciro (che secondo San Gieronimo, & Eusebio regnò 30. anni) li ventinoue, & con questi gli altri

altri 8. di Cambise, e de' Magi (se bene Giuseppe li nota solamente, per sette) & aggiungendoui i primi noue anni di questo Dario Istaspis, vengono a fare la detta somma di 46. Et bisogna auuertire, che quando nel 3. c. di Esdra si dice, che nel tempo del Rè Ciro, si vsò diligenza nell'opera del Tempio, & che vennero i Sacerdoti, & Leuiti con instromenti musicali a render gratie al Sig. perche era fondato il tempio, & che molti di quei vecchi, che haueano veduto l'altro tempio di Salomone, vedẽdo come questo non lo parangonaua, piangeuano ad alta voce, se ben'i giouani stauano molto allegri, & contenti, che non dice edificato il tempio, mà solamente fondato, che è come dire, gettato i fondamenti, & questo bastaua, che vedessero i vecchi, per piãgere, ricordandosi di qnello, che era stato altro. Et apparisce per il medesimo Esdra, che l'opera cessò per l'impedimento de' Samaritani, come s'è detto, e ancora per vedere, che la licenza, che diede Ciro per l'edificio del tempio fù limitata, assegnãdo che il tempio in tutto fosse di 60. cubiti, ch'era la metà di quello, che conteneua il primo, che fù da 120. come s'è detto di sopra. Et questo fù per commandamento del Rè Ciro per euitare, che i Giudei non si fortificassero nel tempio, & poi di quiui gli facessero guerra. Nota Giuseppe nelle sue antichità vn ragionamẽto, che fece il Rè Herode primo a' Giudei: nel qual dice loro; Sapete bene, che i nostri antichi edificarono questo tempio a Dio, quando tornarono di Babilonia, & che gli manca di grandezza in alto 60. cubiti, per essere cõforme a quello, ch'edificò Salomone. Niuno accusi di negligenza li antichi nostri Padri, circa la diuotione, che non per lor colpa fù fatto il Tempio minore, mà perche Ciro, & Dario figlio di Istaspis commandarono, che l'edificio si facesse di questa grandezza. Questo è quanto dice Giuseppe, e l'hò notato io, accioche sappia, che quando Christo era in Gierusalem, ancorche il tempio fosse fatto secondo il modello di quello, che fece Salomone, non era tanto grande, per la causa significata. Poi fù distrutto il tempio con la città da Tito, & Vespasiano, & volendo di nuouo edificarlo i Giudei in tempo dell'Imperatore Giuliano apostata, venne vn fuoco dal Cielo, che arse quanto haueuano fatto, e così per sempre quell'opera restò vana.

LA VITA DI GIOSVE' CAPITANO

Del popolo Hebreo.

DIVISA IN DVE CAPITOLI.

INTRODVTTIONE.

NEl libro della Sapienza, parlando dello spauenteuole giorno del Giudicio, si dice che Dio armerà le sue creature per far vendetta de' suoi nemici. Ciò sarà quello, che dice i Euangelisti, che sarà segni del Sole, nella Luna, et nelle Stelle; che il Sole si oscurerà, & la Luna non renderà la sua chiarezza, & parrà che dal Cielo caschino le Stelle. Tutte le creature sono molto grate a Dio, eccetto l'huomo il qual gl'è poco aggradeuole, offẽdendolo, & essendo cõtrario alla sua volõtà, il che non fanno l'altre creature, che mai sono da quella discrepãti, perche s'attribuisce a S. Gir. il dire che il peccatore, offende Dio potrebbe subito andarne alla campagna, & vscire di sotto i tetti, coperti delle case, accioche i tegoli, & il legname, come creature vbbidienti a Dio, & che difendono il suo honore, nõ cadessero sopra di lui, & lo vccidessero. Di modo che le creature diffendono l'honore di Dio, e si pongono in arme contra i suoi nemici. Di questo n'habbiamo l'essẽpio di Giosuè, che dãdo la battaglia a certi nemici di Dio, & suoi mancandogli il giorno, per ottener del tutto la vittoria. Comandò al Sole, che si fermasse. & gl'vbbidì, e rese luce, e splendore, accioche i nemici, con le tenebre della notte non fuggissero il castigo, che Giosuè pretendeua contra di loro, & che gli diede co'l fauore del Sole. Come successe questo, & altre cose nella vita di Giosuè vedremo appresso, raccolta da quello, che scrisse lui medesimo nel suo libro, & da altri luoghi della Scrittura, insieme con quello, che nella

nella dichiaratione di essi dicono altri graui auttori.

Come Giosuè fu nominato per Capitano del popolo Hebreo da Moise, & combattè co'l Rè di Amalech, & lo vinse; Come andò a riconoscere la terra di Promissione, doue condusse gl'Hebrei sotto la sua squadra, e gli mise in possesso di quella, & della sua morte. Cap. I.

GIosuè, che significa, & vuol dire Saluatore; fù figliolo di Nañ della Tribù di Effraim. Prima Ministro di Moise, e poi gli successe nella dignità di Capitano del popolo Hebreo. Quanto fosse il suo gran valore, & fortezza, lo diede ad intendere Moisè in quello, che caminando per il deserto, quando cauò gl' Hebrei dell' Egitto, opponendosegli il Rè d'Amalec per impedirgli il passo, tra tutti loro, che erano seicéto mila, elesse lui per Capitano di quella impresa. Il successo della quale fù, che Giosuè combatteua, & Moise faceua oratione in vn Monte, dimandandole a Dio la vittoria per il suo popolo, apparue chiaramête, che mentre Moise teneua le mani alzate, il suo popolo vinceua, & straccandosi, lasciandole cadere, il popolo era superato. Perilche sostenendole Aaron, & Hur, che con lui erano, Giosuè, & il suo popolo ottennero compita vittoria. Doppò questo mandando Moise dodici principali personaggi delle dodici Tribù à riconoscere la terra di Canaam, verso la qual caminauanó vno di quelli, fù Giosuè, ancorche quiui la scrittura lo nomini Osea: si come lo chiama ancora, Giesu l'Ecclesiastico. Andarono gl'esploratori, & dopo quaranta giorni tornarono, & portarono de' frutti di quel paese, di estrema bellezza, & in particolare vn grappolo di vua tanto sinisurato, che bisognò metterlo in vna lancia, & che due di loro lo portassero sù le spalle. Ne questo fù bastante per accendere gl'animi de gli Hebrei verso quel paese, non ricordandosi, che Dio gie l'haueua promesso, anzi sentendo riferirsi dalli esploratori: che vi erano delle Città bene murate, & gente bellicosa in loro difesa, s'auuilirono, e per il timore haurebbono voluto tornarsene in Egitto. Et questo fù la causa, perche Dio gli ritenne per quaranta anni nel deserto, conoscendo, che se ne stauano impoltroniti, e ciò deriuaua dall'esser dimorati così lungamente nell'Egitto, doue essendo stati trattati come schiaui, la sua natura era diuenuta timorosa, & per esser generati, & nati di quel sangue auuilito, & loro alleuati in suggettione, & con timore, ancorche erano nel deserto, per quello, che intendeuano dire da quelli, che erano vsciti dell' Egitto de' mali portamenti, che quiui gl'erano stati fatti, se ne stauano pusillanimi, & codardi. Tutto questo conosciuto da Dio, gli ritenne tanti anni nel deserto, perche se fussero entrati subito nella terra di promissione, non haurebbero fatto alcuna proua da valenti, ma impauriti, se ne sariano ritornati in Egitto, come all'hora dimostrauano desiderare, per la relatione di quanto haueuano inteso, & trattauano di creare Capitani per tale effetto. Ilche inteso da Giosue, & da Caleb, ch'era ácora lui vno de' dodeci deputati, se gl'opposero, dicendo loro gran bene di que' paese, & che non hauessero paura, che Dio gl'aiutarebbe, poiche così gl'haueua promesso. Loro impatienti pigliarono delle pietre per ammazzare Giosue, & Caleb, & per fuggire la morte furono astretti di leuarsi d'auanti a loro: perilche Dio adirato, pretendeua di distruggerli tutti quanti, se bene a preghiere di Moisè, placò la sua ira, mà con risolutione, che niuno di quelli, che erano vsciti dell'Egitto, entrarebbe in quel paese, se non Giosue, & Caleb, & così successe, che gli trattenne per quarant'anni nel deserto, fino che tutti morsero, e crescerono i loro figliuoli. I quali essendo 601730. huomini senza i fanciulli, & senza le donne, & 23. milla della Tribù di Leui, huomini da vn mese in sù, in tutti i quali non v'era persona di quelli, che vscirono dell'Egitto, & si fece il censo di loro 39. anni prima, & non vi entrò se non i due gia nominati Caleb & Giosue, essendo ancora morto Moise, & restando il carico di Capitano d'Israel al medesimo Giosue, lui gli condusse al fiume Giordano, comandandogli Dio, che cosi facesse, parlandogli così famigliarmente come prima faceua con Moise. Essendo di già in punto per passare, mandò Giosuè due deputati per riconoscere la città di Hierico, che era la prima, che doueuano combattere, e conquistare, passato il Giordano.

no, quei due deputati si viddero in gran pericolo, perche il Rè di Hierico hebbe auuiso del loro arriuo, e prorurò d' hauergli nelle mani; mà Raab meretrice gli nascose nella sua casa, et dapoi gli guidò, e fece calare giù per le mura della città, cō laquale era vnita la sua casa, in modo che tornarono liberi a Giosuè. Et per questo beneficio, che quella donna fece fù libera, quando quella città fù distrutta, & āco la sua famiglia salua. Comandò Giosuè, che i sacerdoti pigliassero sopra le loro spalle l'arca del Signore, & con quella entrassero nel Giordano. Il che fatto, fermandosi cō l'arca in mezzo del fiume, si fermò la sua corrente dalla banda di sopra, crescendo l'acque, come se vi fosse stato vn muro, e dalla banda di sotto se ne corsero sino nel Mare morto: & à questo modo passarono gl' Hebrei à piedi asciutti, stando tuttauia ferma in quel fiume l' Arca, fino che tutti passarono, & come vscì del fiume tornarono l'acque al suo solito corrente. Il popolo subito piantò gl'alloggiamenti per gli esserciti in vna valle chiamata Galgala: doue per commādamēto di Dio furono circoncisi tutti gli Hebrei perche ne i quaranta anni, che stettero nel deserto niuno di quelli, che nasceuano si circoncideua, & la causa era, per non hauere vn'hora di riposo, douendo stare in punto per caminare auanti, quando Dio lo comādaua, e quelli, che si circoncideuano haueuano bisogno di stare alquanti giorni nel letto riposati, come fecero quì in Galilea essendosi circōcisi, & subito celebrarono la festa della Pasqua, che fù quella dell'Agnello. Quiui mangiorono de i frutti, & sostentamento della terra, e gli mancò la manna, che fino all'hora mangiata haueuano. Et questo significa, che colui, che procura piaceri, & diletti della terra gli mācano quelli del Cielo. Era diuisa la terra di Palestina (ch'era quella promessa da Dio al suo popolo) in diuersi Regni, & Signorie. Vno si chiamaua delli Amurrei, & l'altro de i Cananei: Tutti i quali hauendo inteso il miracolo, che hauea dimostrato Dio nella passata del fiume Giordano per gl' Hebrei pareua che se fosse agghiacciato il cuore in corpo si tennero spediti, se bene s'apparecchiauano alla difesa de'loro stati. Quei di Gierico, ch'erano i primi si fortificorno dētro la loro città, serrando molto ben le porte, senza lasciar vscire, ò entrare persona alcuna. Giosuè per commandamento di Dio nostro Signore fece, che i sacerdoti portassero l'arca del Testamēto, & andassero con essa intorno alla Città, e che sette di loro ādassero con vna Tromba sonando auanti, e l'essercito in armi la seguitasse. Il che si fece per sette giorni, & nell'vltimo comandò Giosuè, che i soldati, tenendo assediata la Città, seguendo di circondarla con l'Arca, gridassero ad alta voce, alle quali voci cascarono le mura da se stesse, & ētrarono dētro, la saccheggiarono, non perdonando à cosa alcuna, per hauer così Dio comādato, meritādo quella gente per i loro peccati vn così fatto castigo. Solamēte Raab meretrice, che fauorì, e liberò dalla morte quei due mandati da Giosuè, restò libera con suo padre, sua madre fratelli, e tutta la sua casa, & facoltà. Fù ācora cōseruato l'oro, & l'argēto, il ferro, & il metallo per magisterio del Tabernacolo, & del tempio. Tutto il resto, che fù trouato nella città, sì di persone, come di animali, & massaritie ādò per la mala via. Ancorche vn' huomo particolare, chiamato Achā, della Tribù di Giuda, trouando per disgratia vna piastra, ò verga d'oro, & vn vaso d'argento con vn panno, ò vestimēto di grana, lo serbò per seruirsene lui, contra quello che haueua comandato Dio, & fù causa della sua morte, perche mandando Giosuè tre milla huomini contra la città di Hai furono vinti, e morti 36. di loro, dispiacque assai à Giosuè, & fece oratione a Dio, & gli fù risposto essere stato causa di quel danno vno del popolo, che haueua cōtra il precetto dato da lui, nascosto della robba del sacco di Gierico. Gettarono la sorte, & fu scoperto il ladro, & interrogato del furto, confessò la sua malitia, & la verità del fatto. onde lui con tutta la sua robba, & la casa, ò tabernacolo fù abbrucciato, & coperto con le pietre. Et ancorche il castigo apparisse rigoroso, bisognò fare così per mettere timore à gl'altri, che non commettessero simili eccessi. Fatto questo andò in persona Giosuè à la città d'Hai: & mettendo de i suoi soldati in vna imboscata, fece che gli altri assalissero la città. Vscirono loro incontra quei barbari, & essendo auuisati gli Hebrei da Giosuè finsero di fuggirsi, gli auuersarij lo credettero facilmente per quello, che haueuano

fatto la prima volta, molto certi della vittoria, in questo modo diedero nell'imboscata, doue furono colti in mezo: e dodeci mila di loro restarono morti. Giosue comandò, che il Rè d'Hai fosse impiccato, & la città disfatta. Le spoglie si diuisero tra la gente da guerra. I Gabaoniti, che erano ancora delli descritti per tema di non essere distrutti, mandarono Ambasciatori a Giosue, richiedendoli la sua amicitia, e per ottenerla, finsero di venire di molto lontano paese, & con diuersi segni, e apparenze di lungo viaggio. Giosuè, & altri principali dell'essercito desiderando hauer de gl'amici, purche non fossero de gl'habitatori della terra di promissione, giurarono di non gli vccidere, ma solo i suoi nemici Amorrei, e Cananei. Si scoperse poi l'inganno, & mediante il giuramento, gli saluarono la vita, ma furono deputati per seruitio ordinario de gl'Hebrei. Intese Donibelech Rè di Gierusalem quello, che haueuano fatto quelli di Gabaon, & come s'erano confederati con gl'Hebrei, chiamò a se quattro altri Rè suoi conuicini per far loro guerra, & tutti vniti insieme gli assediorono dentro la città di Gadaon, i quali assediati mandarono per soccorso a Giosue, ilquale hauendo riuelatione, che andasse contra quei cinque Rè, fece caminare a gran giornate la sua gente, & di notte giunse al cāpo, doue erano i Rè, assai spēsierati di simile assalto. Inuestì ne gl'esserciti, i quali con gran timore si posero in fuga, sperādo saluar con essa la loro vita: gl'Hebrei, li andarono seguitando tutto il giorno seguente sēpre, ammazzandone, aiutati dal fauor di Dio, per gran quantità d'acqua, & di grandine, che mandò sopra gl'Amorrei, causando la morte in molti di loro. Vedendo Giosuè, che la notte sopragiongeua, & nō gl'haueua del tutto distrutti, fece oratione a Dio, & fatta alzò la voce, commandando al Sole, che non si mouesse di luogo, il medemo a la Luna (essendo all'hora questi due Pianetti, come dice Nicolò di Lira, alzati sopra la terra, il Sole a Ponente, e la Luna all'Oriente, come auuiene appresso al Plenilunio) & ambidue furono vbbidienti, fermandosi per vn giorno naturale: in modo tale, che ne prima, ne poi fù mai veduto vn giorno tanto grande, come quello. Proseguì Giosuè la vittoria, e fù auuisato, che cinque Rè s'erano serrati in vna grotta appresso alla Città di Maceda. Vi mandò parecchi de' suoi soldati, che mettessero gran pietre alla bocca & entrata di quella, & gli facessero la guardia. Così fù fatto, & egli seguitando i nemici, non si cōtentò fino, che in tutto gl'hebbe disfatti, essendone pochi potuti liberare in quelle città forti della prouincia. Fatto questo senza alcun danno della sua gente, andò alla grotta, doue erano rinchiusi quei Rè, gli cauò di là, & gli fece metter sopra cinque pali, doue morsero, meritando bene simil morte la vita loro scelerata. Comandò, che i loro corpi fossero messi in quella grotta, & sopra di lei di molte pietre. Andaua conquistando Giosuè le Città della prouincia sēza difficultà alcuna, & appressādosi al Rè Iabin di Assor, ilquale raccolse gran copia di gente, così del suo Reame, come de' circonuicini, essendoui 24. Rè di Corona, due milla carri, & 300. milla huomini da guerra, et ancorche fosse così grosso numero, non dubitò Giosuè di combattere con loro, ne gli fù troppo difficile il vincergli, & in essi fece grande vccisione, abbrucciandoli i carri. Conquistò la città di Assor, & prese Iabin suo Rè, l'ammazzò, & distrusse la Città, con i suoi habitatori mandandogli a ferro, & a fuoco. Era Giosue vbbidientissimo a Dio, e così lo fauorì, che si fece padrone di tutta la terra di promissione, restando gl'Hebrei ricchissimi. Meritauano i peccati di quella gente Idolatra così fatto castigo, & così vennero tutti a perdere le loro facoltà & la vita, restando la prouincia in poter degl'Hebrei. Trentauno in numero furono i Rè, che Giosue superò, & non hauendo più con chi combattere, depose l'armi, & ripartì la Prouincia a ciascuna Tribù la sua parte, ancorche a quella di Leui solamente assegnò Città trà l'altre Tribù, per la sua habitatione, per esser la Sacerdotale, la cui possessione era di Dio. I figli di Giuseppe entraron in vn luogo, ripartiti in due Tribù, Manasse, & Effraim. Fece Giosue la sua habitatione in Silo, doue ripose l'arca del Signore, e il suo Tabernacolo, & dapoi gouernaua quiui Israel: ammaestrandoli tutti, che seruissero a Dio, & osseruassero la sua legge, e che non conuersassero co' Gentili, che erano rimasti in quelle Città forti, dentro i suoi confini, & termini, accioche non pigliasse-

ro delli loro pessimi costumi, & adorassero loro idoli. Permise Dio, che simil gente restasse tra gl'Israeliti, accioche non si scordassero delle cose passate, & viuessero spé-rati, diuentando infingardi, & pigri, mà che viuessero vigilanti, & prouistij vedendo che haueano il nemico in casa, & insieme con questo si ricordassero di Dio, e lo' seruissero, vedendo, che n'haueano necessità, perche gli fauoriua contra i nemici tāto dentro delle loro case. Ancora gl'auuisò, che con questi idolatri fuggissero di tenere amicitia, & traffico, & maggiormente temessimo di contrahere parentela d'affinità per via di sponsalitij. Passato alquanto tempo, chiamò Giosuè, come a corte, nella Città di Sichen i principali,& capi d'Israel, & essendo vniti insieme, gli fece vn ben concertato ragionamento, riducendo loro a memoria i fatti de' suoi passati, & quello, che Dio haueua per loro fatto. Gl'ammonì, che sempre lo douessero seruire, & che si guardassero dall'adorare Dei stranì. Questi ascoltarono di buona voglia tutti quelli, che erano presenti, & promisero di sempre adorare vn Dio. Sopra che fece publica Scrittura Giosuè, & inuocò per testimonio vna gran pietra, e dando ad intēdere, che si come per sua natura la pietra si mantiene lūgo tempo, così quella promessa, fatta dalli Hebrei a Dio, hauea a durar sempre. E che insino che fosse durata quella medesima pietra, fosse testimonio di chi hauesse mentito al suo Dio, & fatto questo licentiarono, & ogn'vno andò a casa sua. Essendo Giosuè di cento dieci anni, & vissuto casto tutto il tempo della sua vita, come dice S. Girolamo, morse,& fù sotterrato in vna sua possessione, chiamata Tanna Tosara, nel monte Efraim;il Martirologio Romano assegna il suo giorno al 1. di Settembre, & il medesimo anco Vsuardo. Gouernò il popolo di Dio dopò la morte di Moise 17. anni, non gli determina il tempo la Sacra Scrittura, se non che numerando quello, che gl'altri Capitani gouernarono, & leuandolo dalli 480. anni, che passarono dopò ch'hebbero la legge, fino che fù edificato il Tempio di Salomone, restano questi diecisette. La sua morte seguì l'anno della creatione del Mondo 2510. Scrisse Giosue vn libro insino alla sua morte, il restante dice l'auttore della Bibliotheca Santa, che lo supplì Esdra. Scrisse ancora Giosuè, secondo che dice questo auttore,il fine del 5. libro di Moise, chiamato Deuteronomio. Fù grande la santità di Giosuè, & viene molto lodato nella Sacra Scrittura, doue si troua il suo nome; come nell'Essodo, ne' Numeri. Deuteronomio,nel suo libro, che contiene 24. capitoli, ne' Giudici, nel primo de'Rè, terzo, & quarto, nel primo del Paralipomenon, & nell'Ecclesiastico vien chiamato Giesu figliuolo di Naue. Di lui si scriuono grā lodi,& si riferisce,che per suo commandamento il Sole si fermò per lo spatio d'vn giorno naturale, ritenendo il suo corso in tal modo, che quello fù come due giorni. Quì si dice ancora che solamente Giosuè, & Caleb meritarono di entrare nella terra di promissione, de' seicento milla,che vscirono dell'Egitto Et con questo si confronta, che numerando Moise per commandamento di Dio, la gente, che doueua entrare nella terra di promissione, come si vede nel libro de' Numeri, trouò 600. milla, & mille settecento trenta, & assegna quiui la Scrittura Sacra, che tutti questi erano nati ne' quaranta anni, che gl' Hebrei stettero nel deserto: perche niuno di quelli da Giosuè, & Caleb in fuori, erano vsciti dell'Egitto. Nicolò de Lira auuertisce nel principio del libro de' Giudici, che in tre modi gouernò Dio il suo popolo Israelitico, dopò la morte di Giosuè. Prima per Giudici fino a Saul, poi per Rè, da Saul fino alla trasmigratione di Babilonia, e dapoi per Pontefici dopo la loro tornata da Babilonia in Gierusalem; fino appresso il tempo di Giesu Christo, quando Giouanni Hircano, che discendeua da i Macabei, primo de gl'altri, dopò la cattiuità di Babilonia si mise in testa la Corona di Rè. Considera di più,che questi Giudici, che gouernauano il popolo, non erano perche commandassino assolutamente con dominio: ma come ministri di Dio: essendosi sua Maestà per se riseruata la potestà, & il dominio. Et si vidde in tempo, che Gedeone liberò il popolo dalli Madianiti, che lo infestauano, come si vede nel libro de' Giudici, che gl'offeriua il dominio del popolo per se, e per i suoi figliuoli. Rispose: Io non hò da essere il vostro Signore, perche è Dio, ilquale (soggiunge pur l'istesso Nicolò) ancorche haurebbe potuto bene gouer-

gouernar il popolo da se medesimo, più tosto, per conseruare l'ordine dell'vniuerso che gl'inferiori sian gouernati da' superiori, immediate assegnò loro Giudici, che gli gouernassero, come ministri suoi. I nomi di questi giudici, & il tempo, che gouernarono Israel si narrò nella vita di Moisè.

Si tratta della Pace nel proposito, che Giosuè, accioche gl'Hebrei la possedessero, prese egli tante guerre con gli habitatori della terra di promissione. Cap. II.

LA intentione, & il motiuo di Giosuè guidato da Dio nostro Signore nelle guerre, che fece, & nelle battaglie che diede fù, perche gl'Hebrei godessero la pace nella terra promessa. Et per tale occasione voglio io trattare quì della pace: Sant'Agostino dice, che si come il proprio di ogni huomo è il desiare l'allegrezza, & contento, così deue propriamente bramare la pace, perche doue non è pace, non può esserui piacere, nè contento. Il Rè (dice) suscitano la guerra con grossi loro dispendij, ponendosi a pericolo di perdere gli loro stati, & qualche volta anco la vita, & sempre con danno de' sudditi loro per il molto sangue, che si sparge, e la moltitudine di tanti che vi muoiono in cosi fatte guerre, & quello, che si pretende non è altro, se non che i sudditi, & loro medesimi godino vna longa, & secura pace. Venne il figliuolo di Dio nel mondo, la pouertà, il freddo, la fame, la stanchezza, l'inferno, i demonij, & gl'huomini ministri suoi, fin all'istessa morte, se gli leuò incontra, e gli diede morte sopra vn legno. Quello che sua Maestà intese di guadagnare in questa guerra, fù solamente il pacificare l huomo con Dio, & così quãdo nacque il titolo, & epiteto de' suoi ministri, & creature angeliche, era solo della pace, Diasi (diceuano) gloria a Dio nel Cielo, & habbino pace gl huomini sopra la terra. Il medesimo Giesu Christo, mettendosi gi [illegible]ni, per caminare alla morte, non [illegible]nandaua, nè imponeua a suoi Ap[illegible]lo, se non che haueßero la pace. E tornando da [illegible]uella battaglia, risuscitato in [illegible]o, entrò doue stauano gl'istessi [illegible]endo, la pace sia con voi al[illegible] p[illegible]cificati con Dio, già vi hò riconciliati con lui, procurate d'hauer la pace. Mà è da considerarsi, che non d'ogni sorte di pace si cõtenta Dio. E questo istesso dice alli suoi Apostoli: non pensate, che io sia venuto a mettere la pace in terra, non gl'hò portato pace senza il coltello, perche vi sono due maniere di pace, pace di peccatori, & questa è pessima, & da Dio abborrita, & contra di lei porta il coltello. Vi è pace di giusti, & questa è buonissima, & quella che tanto comanda Dio. Et così questa debbe amarsi, & fuggirsi quella. Vediamo ne gl'essempi dell'vna, & dell'altra pace, e prima di quella che dobbiamo fuggire, per sbrigarsi tanto da lei. Abner, che fù Capitano di Saul, parlò con alcuni Israeliti principali, accioche restãdo di seguitare Isboseth, figliuolo del medesimo Saul, già morto, rëdessero l'vbbidienza a Dauid, che si chiama Rè in Ebron. L'ottenne da loro, & andò a darne ragguaglio a Dauid, ilquale lo riceuè amicheuolmente, & gli aggrauida quello, che faceua: speditosi dal Rè incontrandosi con Ioab, che era Capitano generale di Dauid, e dubitando, che non gli douesse leuare quel carico, finse di volerlo abbracciare con tenerezza di pace, & gli diede vna pugualata nella vita, lasciandolo morto. Lo istesso fece con Amassa, ancor lui, Capitano di molta fama, del quale, pur dubitaua, che gli fosse per leuare l'vfficio, & il suo carico: che fingendo di dargli il baccio della pace, l'vccise a tradimento. Nella cattiuità di Babilonia fatta da Nabucdonosor restò Gierusalem disfatta, & d'alcune reliquie de gl'Hebrei, che il Pagano lasciò in terra di Palestina, nominò per suo Rè Godolia, ilqual essendo in Misfar, venne a visitarlo vno Ismael, con alquanti soldati, Godolia lo riceuè amicheuolmente, e gli accarezzò nella sua casa, dimostrando a tutti molta pace, mà dalla banda d'Ismael era falsa, & finta poiche ammazzò Godolia, con tradimento, & malitia, e il medesimo fece di 80. persone, che il giorno seguente vennero a offerir vn certo presente di Sichem, Silo, & Samaria, alla casa di oratione, che quiui era, non sapendo la morte di Godolia, hauendogli Ismael dimostrato amore, & gran segni di pace, e sotto la sua fede, gli vccise. Trifone Capitano di Antiocho Rè della Siria, dimostrando pace à Ionata Macabeo, sommo Sacerdote, & Capitano de gl'Hebrei,

Lrei,

brei, lo riceuè in Tolomaide doue lo fece prigione à tradimento, & dimandando per suo riscato a Simeone Macabeo suo fratello cento talenti, & due figliuoli del prigione, il tutto riceuè, & non però diede la libertà a Ionata, ma a lui, & a'suoi due figlioli diede morte. L'istesso Simeone Macabeo, essendo riceuuto pacificamente in casa sua da Tolomeo Prefetto di Hierico, maritato con la sua figlinola, doppò hauerli fatto vn solenne conuito, fù da lui a tradimento fatto ammazzare. La pace di tutti questi, che furono mal'huomIni, fù rea, & abborrita da Dio. Differente è quella de' buoni, come quella, che hebbe Isaac Patriarcha con Abimelech, Rè di Palestina, & Dauid con Saul, poiche se bene l'vno, & l'altro furono perseguitati da sopra nominati, sempre nondimeno hebbero insieme buona pace, & potendo fargli male non lo fecero. Andaua il superbo Attila con intentione di distruggere Roma con vn potente essercito di Barbari, gli vscì incontro nel camino il Santo Pontefice Leone, e tanto gli seppe dire, che placò, & ridusse il furor suo in pace, la quale confermò con i Romani, dice Marulo, che Vbaldo Vescouo Eugubino, vedendo i suoi cittadini, che con rabbia si voleuano l'vno l'altro vccidere, andò da loro, e senza alcuna sorte di armi, si lasciò cadere nel mezo di tutti, tra molte spade ignude, senza leuarsi di quiui fino, che tutti restassero bene pacificati. L'Abbate Panucio fù molto celebre in santità: hebbe riuelatione, che nel Cielo haurebbe vgual gloria con lui vn cittadino d'Eraclia; si abboccò seco, & trouò, che haueua moglie, e due figliuoli, gli dimandò, che vita fosse la sua, & intese, che dopò essergli nati quelli due figliuoli, osseruauano lui, & la sua moglie castità, e che haueua gran pensiero, se sapeua, che nella sua città vi fossero alcuni, che haueffero nemicitia di far con essi in modo, che restassero amici, & hauessero pace insieme. Giouanni Abbate in vn Monasterio di Scitia, visitando Pesio Anacoreta Romito, & dimandandogli, ch'accrescimento di virtù, sentiua in se di 40. anni ch'era viuuto in solitudine rispose: di questo, che mai si pone il Sole, che m'habbia veduto hauere mangiato. Disse a costui, l'Abbate Giouanni, ne a me che sia adirato, &. esti di tenere pace con il prossimo. Vn'altro Abbate, chiamato Pastor, soleua dire, che quando ci viene dato occasione di perdere la pace, & farci andare in colera, dobbiamo considerare, che non vi è in noi altra causa di sdegno, se non di patientia. Et fù come dire, che quandò più vno considererà dentro, & fuora di se, trouerà, che non hà cosa per cui insuperbirsi, ma molte per humiliarsi. Egdaro Rè di Brettagna, come ancora dice Marulo, fù così amico della pace, che tutto il tempo, che regnò, la conseruò con i suoi vicini. Perseguitò i ladri, e corsari di tal maniera, che ne in mar, ne in terra si trouaua più niuno, a cui facesse guerre, & perseguitasse. Guidualo Rè de'Gualdensi gli pagaua feudo, e tributo, e volse che il Tributo fosse ogn'anno di trenta lupi, pretendendo, che così il trouargli per quel paese, ancora le pecore douessero godere il lupo della pace. Questa pace desiò grandemente Papa Calisto Terzo, che hauessero trà di loro i Prēcipi Christiani: perilche iostituì l'anno 1455. che nel mezo giorno si facesse oratione, nella quale particolarmente si preghi per la pace de'Rè Christiani. Et non solamente gli Rè debbono hauere pace, ma vna famiglia con l'altra, che acciò l'habbino, suole Dio nostro Signor permettere, che si faccino miracoli, il che non fà senza gran causa, & consideratione. Come fece, secondo chē scriue Cesario in vn Sermone; che essendo stato dato sepoltura in vna medesima Tōba a due capi di banditi, ch'erano morti in vn medesimo tempo, si sentì in quella vn rumore come di due persone, che insieme combattessero. Entrorno dentro, & vidde che quelli due corpi si mordeuano, e si calpestauano, & malamente si feriuano. Cauarono l'vno di loro di quiui, e gli diedero altroue sepoltura, & auuēne questo caso, perche i due legnaggi hauessero trà di loro buona pace. Et in generale vuole Dio, che tutti i Christiani habbino pace, accioche così habbino con loro la sua diuina Maestà; poiche come dice il Profeta Dauid, il luogo di Dio, doue siede, & ci riposa, e la Pace. Et per molto, che fosse pregato dalli Patriarchi, e Profeti, che douesse venir nel mondo, fattosi huomo, non si potè ottenere, fino che in tutto l'vniuerso mondo non vinesse la pace, come l'hebbe sei anni prima, e sei dopò il suo nascimento. Et la colōba, che por-

tò à Noè vn ramo di oliua nel becco, diede ad intendere, perche l'oliuo, e segno di pace,la Colomba dinota lo Spiritosanto, & e come dire,che lo Spiritosanto, & la Pace vanno vnitamente insieme, & il portar nel becco l'oliua a Noè, dichiara che gl'huomini santi,com'era Noè,sempre hanno ad hauere in bocca la pace,persuadendo a gl'altri,che la seguitino,e la procurino. Et cosi insegnaua S. Paolo a'Romani,che seguissero le cose spettanti alla pace. A quei di Corinto,dice guardate sopra tutto,ch'habbiate la pace: A quelli di Efeso, con sollecitudine(dice) guardate l'vnione dello spirito con il vincolo della pace, & gl'Hebrei con tutti habbiate pace, & vniuersalmente nelle Epistole sue essorta ciascuno alla pace. S. Agost.dice,che tutti gl'animali insegnano all'huomo,ch'habbino pace,poiche tutti loro la procurano, doue quei della terra per hauer pace, si nascondono nelle caue,e rottura di quella. I pesci se ne vanno nel profōdo,gl'vccelli volano in alto, & lasciano la terra,che li dà dolce sostegno. In particolare scriue Eliano di vn pesce chiamato Capiton,tanto amico della pace,che se vede vn'altro pesce,caduto,& senza muouersi,se bene potria mangiarlo, essendo di lui minore,non lo fà, insino che non gli mena con la sua coda, & vede se è viuo,& se ne vuole andare, e quando resta certo,che non viue, lo mangia. Accioche il Christiano habbia questa pace, debba desiarla, e procurarla. Dauid dice, cerca la pace, & seguila. Si debbe fuggire il peccato, perche come dice Salomone ne' Prouerbij, colui, che mal viue, non può hauere pace. Isaia conferma. Il Sig. li dice: Non hanno pace gl'empij,& peccatori. Debbesi conformare la sua volontà cōn quella di Dio nostro Sign: Frequentare i sacramenti, disprezzare le cose transitorie di questo mondo: occuparsi ne'santi essercitij,amare lo studio delle diuine lettere:darsi alle orationi,& finalmente mettere le porte alla sua bocca, & alle sue orecchie, come dice l'Ecclesiastico, & tenerle ben serrate, come consiglia Isaia. Et fatto questo riceuerà la pace di Dio, come la riceuerono gl'Apostoli, essendo in vna casa rinchiusi (dice San Giouanni) entrò Giesu Christo dicendo, la pace sia con voi altri, & diede loro lo Spiritosanto, il quale, tutti noi conferisca con la sua santa pace: Amen.

LA VITA DI BOOZ PATRIARCA,

Et di Ruth Sunamitide.

CONTIENE VN CAPITOLO SOLO.

INTRODVTTIONE.

FV vna volta conuitato il figliuolo di Dio Giesu Christo nostro Signore in casa di Simeone Fariseo (& lo narra San Luca Euangelista,& venne da lui vna donna peccatrice, la quale inchinandosi a'suoi piedi spargendo lagrime, con esso glieli lauò, li baciò, & vnse con vn precioso vnguento, seruendo in cambio di parole tutto questo, per significare l'angustia, & dolore,che sentiua dentro il suo cuore,per hauer peccato,& cosi ottenne perdono del suo fallo, & fù per gratia ammessa all'amicitia di Dio. Ciò si vidde prima figurato in vn venerando Patriarca, chiamato Booz, che essendo a giacere nel campo, quando raccoglieua la sua semenza, venne a lui vna donna Sunamitide idolatra, senza Iddio,& egli disse tal cose, che non solo l'ammesse alla sua amicitia, ma anco fù congiunta con esso in matrimonio, si come poi con essa lo celebrò, & di loro due secondo la carne, discese Christo nostro Signore. La vita adunque cosi di Booz, come della Sunamitide,& di Ruth dobbiamo vedere come a quello,che viene scritto nel suo proprio libro,& da quello, che dichiarandolo dicono alcuni Santi Dottori.

SI DICHIARA CHI FVSSE Ruth, & come venne a maritarsi con Booz, come di loro nacque Obeth, & la sua morte. Et cosi di alcune cose come commendando il matrimonio. Cap. solo.

BOoz, che vuol dir, in fortezza, fù naturale di Betelem; nacque in tempo che il popolo d'Israel era gouernato da i Giudei, innanzi, che hauessero Rè Giuseppe, la historia Scolastica, & Zonar, dicono, che fù contemporaneo di Heli. L'Abulense lo fà più antico nel tempo di Gedeone. Genebrardo dice, che fù in quello di Abesan, che fù dipoi. Si maritò con Ruth Moabitide per consiglio, & prouidenza diuini, ilche come successe fù in questo modo. Era nella medesima città di Betelem vn'huomo ricco di possessioni, e d'altre facoltà chiamato Elimelech, venne carestia nella Prouincia, la quale trattò male i poueri, & i ricchi di maniera, che fù astretto Elimelech di abbandonnare quel paese, & andarsene tra i Gentili Moabiti, doue era più abbondanza del viuere. E nō poco risguarda la conditione di Dio verso i suoi: per la quale procede cō essi con più asprezza, che con gli strani. Vn Signor temporale hà pensiero, perche il seruitore più negletto della sua casa vada ben vestito, e se lo vede ignudo, e stracciato riprende il maggiordomo sopra quel fatto, e come se fosse graue delitto, lo spedisce, e nella casa di Dio veggiamo tanti stracciati, tanti bisognosi, e che nō si ponno aiutare: perche se vno è sano, gli manca da mangiare, e se hà da māgiare, gli manca l'honore, di maniera che non vi è niuno, che non si lamenti, che gli manchi qualche cosa. Qual è la causa? Si raccoglie molto bene da Giob, il quale dice: Facilmēte l'asino seluaggio, comincierà raggiar, se hauerà molta herba, ò veramēte il bue comincierà a muggiare, vedendo piena di paglia la sua mangiatoia. Il che vuole inferire che le bestie non mostrano di risentirsi, ne alzano il capo da terra, quando hanno bene da mangiare. Cosi fanno gli huomini quando Dio gli tiene ben pasciuti, & contenti, nō si ricordano di lui, & egli accioche se ne ricordano, gli manda trauagli, & carestia. Et non poco viene a questo proposito l'essempio, che mette Giob, del bue, del quale insegna l'esperienza, che non si deue metter la mangiatoia piena di fieno; perche co'l suo fiato, che è caldo, lo riscalda, & fà che di esso esca vn cattiuo odore, che quiui lo fa patire senza mangiare. E però debbono metterui il fieno a poco a poco; ancora si vede nel bue, che quando muggie, alza in alto la faccia, cosi fà Dio verso l'huomo, non gli dà la mangiatoia piena, non gli dà il compimento di tutti i beni, perche non gli conuiene, nè è a proposito, come ne anco al bue non gli conuiene, che gli empia la mangiatoia, ma che gli ponga l'vno, & leui l'altro. Et questo perche, si come il bue, quando gli manca il mangiare, alza il viso, & getta muggiti, cosi l'huomo vedēdo, che gli mancano le cose necessarie per la vita sua, alza la faccia a Dio, & lo chiama: hauendo sempre il pensiero, come il bue, che se bene non alza il viso, o il capo in alto, dimena il collo, e suona la giogaia, volgendosi a mirare se il padrone gli porta da mangiare, che già non ne hà più. Cosi l'huomo per vedersi mancare molte cose, non si affligga, nè si fermi con la volontà in alcun bene, ma volga la faccia, & prieghi de gli altri, che lo fauorischino, e l'inuitino: che tutto questo lo farà diuentare humile. Cosi procede Dio con i suoi: & di altra maniera si gouerna verso i Pagani, che sono nemici suoi: Suol dar loro beni temporali in abbondanza, perche se ben sono suoi nemici, fanno dell'opere, che in se stesse, moralmente sono buone, come dare limosine, & mantenersi la fede l'vn l'altro, & i superiori fanno giustitia a i sudditi. Di queste cose fatte da persone, che non sono grate a Dio non si merita premio nel Cielo, & perche in se pur sono buone, le rimunera nella terra, dandogli beni temporali, come veggiamo nel presente essempio, che tra gli Israeliti, popolo eletto di Dio, era la carestia, & tra i Moabiti, Idolatri, & nemici suoi era abbondanza: Ancorche quiui non mancò ad Elimelech trauaglio, & maggiore di quello, che haueua patito per la carestia nella sua terra, che fù la morte ben da lui meritata, se è vero quello che di lui narrano gli Hebrei, e lo riferisce Lira: Che fuggì da Betelem in tempo della carestia, perche essendo ricco, molta gente bisognosa andaua a lui chiedendogli la limosina, e per fuggire la molestia, che questi gli dauano

se ne andò tra i Moabiti; doue fuggendo i poueri, trouò la morte. Haueua condotto seco la sua moglie Noemi, & due figliuoli chiamati Maalon, & Chelion, Noemi sua madre gli diede per moglie due donne naturali di quella città, chiamate Orfa, e Ruth, in dieci anni morirono tutti due, & rimase Noemi sola, senza marito, senza figliuoli, & senza robba: tanto che gli conuenne per hauere di che viuere tornarsene alla sua terra di Betelem, sentendo dire, che vi era migliore abbondanza del viuere. Vollero accompagnarla le due sue nuore: ma lei le disse, che se ne tornassero, & che Dio vsasse la misericordia con esse, come haueuano fatto loro verso di lei, & de' morti suoi figliuoli. Le nuore piangeuano, perche l'amauano caramente, & persisteuano, che la voleuano accompagnare, Noemi diceua loro ragioni opportune, perche se ne tornassero, come che lei era vecchia; & loro giouani, & non haueuano da indugiare a maritarsi cō qualcheduno, che potessero hauere più figliuoli. Orfa dato il baccio della pace a Noemi, si licentiò, e tornossene indietro. Ruth volse in ogni modo andare con essa, dicendole, che non le contradicesse, poiche era risoluta d'andare doue andaua lei, & stare doue lei, & adorare lo Dio, che lei hauesse adorato, perche la morte sola haueria potuto leuarla dalla sua compagnia. Vedendo la sua risolutione, la códusse seco, e peruennero ambidue a Betelem & fu questa vna semenza di suocera e di nuora, degna d'esser seminata, per tutta la terra. Quando entrarono in Betelem, vedendo Noemi quelle altre donne, diceuano fra loro, e questa quella Noemi, che vscì da questa città, accompagnata dal marito, e figliuoli, con gran ricchezze, & beni di fortuna, & hor se ne torna pouera, e miserabile? lei rispondeua; Non mi chiamate Noemi, che vuol significare bella, chiamatemi amara, poiche di amaritudine m'empie il Signore. Quando Noemi arriuò in Betelem era in tempo della ricolta dell'orzo, che era mangiare, nō solo per bestie, ma per gli huomini ancora, molto ordinario in Palestina. Ruth dimandò licenza à Noemi d'andare a spigolare alla campagna, & portare da mangiare per ambidue: gliela diede, & ella se n'andò a vna possessione di Booz, huomo d'età, & parente di Elimelech, marito già di Noemi: doue essendo Ruth à cogliere le spighe, giunse Booz, & diede a i suoi mietitori, quella salutatione tāto replicata nella Chiesa, *Dominus vobiscum*, il Signore sia con voi altre, & loro gli risposero: Il Signore ti benedica. Vidde Ruth, & dimādò chi fosse: e gli fù risposto, ch'era nuora di Noemi. Booz gli parlò, & lodando la pietà, che haueua vsata verso la sua suocera, gli disse, che se ne venisse sempre a spigolare al suo lauoro, tra le sue serue che all'hora del māgiar, ādasse a māgiare con esse, & a i mietitori comādò, che nō le dessero molestia; ma che a posta lasciassero qualche spigha, che la potesse raccogliere. Piacquero a Ruth le sue offerte, e hauēdo raccolto alcuni moggia di orzo se ne tornò alla sua suocera dando conto di quello che portaua, & doue l'haueua raccolto, intese Noemi esser quel Booz parente del suo marito, e disse a Ruth, che nō ādasse in altri lauori, se non a quel di Booz, già che lui l'haueua a caro, & così fece, insino che fù segato l'orzo, & douendosi battere, s'intese che Booz restarebbe di notte al cāpo. Noemi consigliò Ruth, che si mettesse in ordine al meglio che potesse, e ponendo mēte doue Booz andasse a dormire, celatamēte senza esser veduta da altri; se gli gettasse a i piedi, & se lui gli hauesse parlato, li dicesse, che si ricordasse com'era sua parēte, che la douesse coprire col suo mantello, ilche era vn dirgli, che douesse adempire la legge osseruata in quel popolo, pigliandola per moglie, poiche del suo marito nō gl'era rimasta generatione. Così fece Ruth, & essendo a i piedi di Booz egli si suegliò nella meza notte, & vedēdo quella dōna gettata a i suoi piedi restò spauētato, & gli dimādò chi fosse. Ella gli disse quanto gli era stato imposto da Noemi, Booz lodò la sua intentione, che non hauesse mirato ad alcun giouane, ricco, o pouero, ma solo in lui, ch'era di età, & vecchio, che ben confessaua essere suo parente, mà ve n'era vn'altro più stretto di lui alquale si conueniua prima quella richiesta, se la voleua per moglie, & in caso che non l'hauesse voluta, gli prometteua di pigliarla lui. Dissegli di più che dormisse, & stesse cheta fino che venisse il giorno; nel che considera Lira la continenza, & honestà di tutti due, che in simil occasione furono continenti, & honesti. Fattosi giorno

no Booz cõmisse à Ruth, che facesse vista di tornarsene alla sua casa, senza farsi vedere a persona, che si sapesse, che fusse stata cô lui, diedegli certa quãtità d'orzo, quãto ne può portar, e se ne tornò alla sua suocera, narrandogli tutto il successo. Non se lo scordò Booz sollecitando il diuino spirito, ch'era determinato, che del lignaggio di questi due prendesse il figliolo di Dio carne humana, & cosi ragunando dieci di quei primati della città, & essẽdo presente quello, che era più prossimo parente al morto marito di Ruth gli disse, che Noemi voleua vedere parte di vn campo, che fù del suo marito Elimelech; se lo voleua egli comprare, per essere parente più stretto. Egli rispose, che lo comprarebbe. Replicò Booz: adũque ti côuiene, pigliar per moglie Ruth Moabitide, accioche habbia generatione del suo marito morto. Vdendo questo, rispose l'altro, e disse che non era la sua volontà di fare simile matrimonio, che gli cadeua in quello le sue ragioni, & la ragione che n'addusse fù, che non volea far danno a' suoi posteri, & successori. Ilche fù come dire, secondo che dichiara Nicolò di Lira, ch'egli haueua figliuoli d'vn'altra moglie, e se ne hauesse hauuti anco di Ruth, gli sarebbe mancata lor prouisione per tutti: onde a quelli, che già haueua, saria risultato dannato tal matrimonio, & però non l'accettaua. Fece vna certa ceremonia, che all'hora s'vsaua per corroborare quello, che diceua, & ciò fù, cauãdosi le scarpe, & darle à Booz, il quale fece testimonio di questo a i circostanti, & dichiarò, che accettaua per suo il patrimonio, che fù d'Elimelech, et de i suoi figliuoli Cheliõ, & Maalõ, & insieme pigliaua per moglie Ruth, già maritata con Maalon, vno di essi per hauer la sua generatione: Ilche fù approuato da tutti quelli che iui furono presenti, e supplicarono à Dio, che rendesse il suo matrimonio ricco, secondo come quello di Rachel, & Lira, accioche di loro restasse la fama in Israel. Seguì lo sponsalitio tra Booz, e Ruth, & piacque a Dio, ch'ella concepisse, & partorisse vn figliuolo, alquale posero nome Obeth: che fu padre d'Isai, e auolo di Dauid. Diede gran consolatione a Noemi il bambino nato della sua nuora Ruth, & le sue vicine gli dauano il buon prò, che Dio si fosse di lei ricordato, che il suo legnaggio, & generatione passasse auanti. A Booz, & Ruth causò grã côtento il figliuolo, de' quali la scrittura non fà altra mentione, ancorche è ben cosa certa, che morirono santamente, hauendo in vita fatto opere da Santi. La loro morte seguì circa gli anni della creatione 2800. Et secondo questo (& pare, che non si possa dire altra cosa per assegnare la Scrittura, che fù Obeth figliuolo di Booz, Auolo di Dauid) la opinione di Giuseppe, & de gl'altri, che dicono, che fù Booz in tempo di Helì Giudice, e Sacerdote, e la vera, & non quella de gli altri, che lo fanno côtemporaneo ad Apesan, & molto manco quelli che lo mettono nel tẽpo di Gedeone, che fù innanzi, & prima di Heli cento, e trẽta anni. La diuina Scrittura fà mentione di quel Booz ne i tre capitoli, delli quattro, che contiene il libro di Ruth, nel Paralipomenon. S. Marco, & S. Luca lo mettono nel Catalogo della generation di Giesù Christo, secondo la humanità. Nicolò di Lira, dichiarando il luogo di San Matteo, dice, che era prohibito nella legge il maritarsi cô donna del legnaggio Gentile a gl'Hebrei, come erano quelle de' Moabiti, & in confirmatione di questo Esdra, fece separare molti di loro, che erano maritati con simili donne idolatre, quando tornarono a Gierusalem nella trasmigratione di Babilonia, mà per l'atto virtuoso, che Ruth fece, che lasciò la sua terra, & parenti, & la sua Religione, per seguire Noemi sua suocera, & il Dio, che lei adoraua, la cui Santa legge, accettò, fù dispensato con Booz simile matrimonio. Chi desse questa dispensa non lo dice, ancorche per essere lodato da' Santi questo matrimonio si può presumere, che venisse dal Cielo; Adduce appresso vna difficultà Nicolò di Lira, & dice, che dal principio del gouerno di Duca, & Capitano de gli Hebrei, che pigliò Giosuè, quando Salomone si maritò con Raab, della quale hebbe per figliuolo Booz, fino al tempo, che Helì cominciò a giudicare Israel, nel qual tẽpo fù Isai, padre di Dauid, e figliuolo de Obeth, & nipote di Booz, & Ruth, passarono 325. anni, come si vede (dice) da quelli che mette la scrittura, che vissero ne i loro vfficij i giudici intrammezzati, ilqual pare vn gran tẽpo per la vita di questi tre, Salomone, Booz, & Obeth. Concorda questo passo dicendo, che furono tre Patriarchi

di

di vn medesimo nome di Booz, figliuolo padre, & auolo: l'auolo fù generato da Salomone, Raab: e il nepote generò Obeth di Ruth, & per euitare l'Euangelista la confusione, che sarebbe risultato se descriuendoli tutti tre hauesse detto: Salomone generò Booz, e Booz vn'altro Booz, e questo Booz vn'altro Booz, per questo ne pose solaméte vno di loro, ancorche tacitamente gli notò tutti tre, dicendo che vi furono quattordici Patriarchi da Abraam a Dauid, & da Dauid alla trasmigratione di Babilonia, anco quattordeci, e dalla trasmigratione di Babilonia fino a Christo altri quattordeci, e numerando di Abraham di Dauid, lasciandone per la seconda quarta decima ve ne sono solamente dodeci Patriarchi, & così hanno da numerarsi in quel conto ambidue in Booz, che lascia, & nota solamente il terzo. Circa del matrimonio di Booz, & di Ruth, non sarà fuor di proposito dir qualche cosa in fauore di questo stato matrimoniale, ancorche fosse sofficiente riferire solamente quello, che di lui riferisce S. Paolo, che è Sacramento, & figurato del matrimonio spirituale trà Christo, e la sua Chiesa, & però non si deue dare orecchie a gl'antichi heretici Cathari, nè alcuni altri moderni, che vanno mormorando di quello, con la lingua sacrilega, ponendo mancamento in quello, che Dio hà ordinato. Doue ciò che in prima si può dire in lode, & honore di questo stato del matrimonio è l'auttorità di chi l'instituì. E molto estimato l'ordine di San Benedetto, di Sant'Agostino, di San Domenico, & di San Francesco, & tutti gli altri, per la santità grande di questi Santi, che ne furono institutori, & per essere approuati, da diuersi Pontefici. Dunque debbe in gran conto tenersi nella sua qualità, il stato matrimoniale instituito, & approuato da Dio. A questo s'aggiunge il luogo doue fù instituito del Paradiso terrestre, come si vede nel Genesi, sopra ilqual testimonio dice Sã t'Agostino fù Adam, & leuato in estasi, & la sua mente andò scorrendo per il Santuario di Dio, participando della corte Angelica, acciò che intendesse cose, che haueuano da succedere, e così risuegliato, con voce di Profeta disse; questo è osso delli miei ossi, & carne de la mia carne. Ancora fortifica auttorità del matrimonio la sua antichità essendo instituito auanti di qual si voglia altro stato, & essere nel felicissimo dell'innocenza, & così anco dopò il diluuio restò il matrimonio in Noè, & ne' suoi tre figliuoli, poiche tutti erano maritati. V'è vn'altra lode del matrimonio, che la Vergine Sacratissima Madre di Dio, l'honorò con riceuerlo, & che Giesù Christo figliuolo di Dio, con la medesima Vergine, & i suoi Sacri Apostoli, per aggrandirlo si trouò presente a quello, che fù celebrato in Cana di Galilea; doue fece il primo miracolo, come nota San Giouanni Euangelista in presenza de' suoi Discepoli, che fù di conuertire l'acqua in vino, co'l qual si supplì al mãcamento, che s'aspettaua nel conuito, in detrimento dell' honore de gli sposi. Et nell'istesso miracolo diede ad intendere l'estistimatione, nellaquale debbe esser tenuto lo stato matrimoniale; percioche l'acqua è di poco prezzo, & il vino assai precio: così l'opera carnale, senza matrimonio, e disprezzata, & vile; e fatta nel matrimonio è preciosa, & aggradisse a Dio, & a gli huomini. Ancora del matrimonio sono da essere stimate le benedittioni, che la chiesa dà a quelli, che l'essercitano, e il frutto, che da quello, che risulta per le benedittioni. S. Girolamo dice, molto debbe lodarsi lo stato Virginale, ancorche io medesimamente lodo, dice, lo stato de i maritati, perche ne succedono vergini. Altri beni si possono considerare nel matrimonio per sua lode, come l'essere rimedio contra le tentationi sensuali, poiche a quello, che si marita auuienne come al Rè, che hà per nemico vn'altro di lui possente, & vedendo, che gli fà guerra nellaquale sempre perde, si compone con lui, & con qualche tributo, che n'acquisti, lo lascia poi viuere in pace: all'istessa maniera viuono in pace i maritati con questo potente nemico della carne, pagãdogli qualche homaggio, cioè satisfacendosi tra loro del debito matrimoniale. Ancora, rispetto a questo stato, non solo trà le casate, ma trà i regni, succede alle volte, che cessano differenze, & nemicitie mortali restãdo pacificati, & amici. Et acciò che questo stato santo si conserui in santità, debbono quelli, che lo essercitano hauere santa intentione di seruire a Dio in esso: e di hauer figliuoli per suo seruitio, & non quello c'hanno le bestie, quando si congiungeno, che

che è solamente per isfogare il loro appetito: perche a costuro è per interuenire quello, che auuenne a i mariti, che hebbe quella Santa donzella Sarra figliuola di Raguel, che fù poi moglie di Tobia il giouane, a i quali vn Demonio, chiamato Asmodeo, ammazzaua la prima notte, che si cōgiungeuano con essa, per essere la intentione loro carnale, & da bestie. Ancora debbono procurare, che siano vguali quelli, che si maritano, se vno è nobile, sia anco l'altro, & se di bassa conditione si contenti dell'istesso grado. Se colui, che si marita è vecchio, non cerchi moglie, che sia troppo giouane, che sarà vno arrecare contese in casa, & questo viene significato trà l'altre cose, per l'anello, che lo sposo dà alla sposa, che se troppo stretto non gli entra in dito, e se è troppo largo gli casca, & esce facilmente: Così quelli che si maritano, se vi è disuguaglianza grande, non è possibile potersi conseruare lungamente concordi. Et quelli, che essendo conformi hauessero pigliato questo stato di Matrimonio debbono amarsi con Dio, non facendosi l'vno verso l'altro cosa, che offenda la sua Maestà, perche sarà cagione, che gli farà separare con morte āticipata in vno di loro. Il marito debbe stimare assai la sua moglie, & in tutto quello che dirà cō la sua auttorità aspettante al bisogno della casa andarla compiacendo, & riceuerlo per bene, poiche nè anco con le bestie può sempre osseruarsi il rigore. Et la moglie deue tener il suo marito, per vno specchio, cioè, che si come chi si guarda nello specchio, tutto ciò, che fà egli, anco, lo fa il specchio, se vno ride, anch'egli ride, & se piange, piāge ancor lui: Così ancora la donna maritata, debbe conformarsi con il suo marito attristandosi con esso, se lo vede mal contento, & rallegrarsi seco, se lo vede allegro. Essempio di buon matrimonio fù Abraam, & Sarra, San Pietro lo nota dicendo, che Sarra non si contentaua di chiamare Abraam marito, mà lo nominaua Signore, & con humiltà l'vbbidiua. Isaac, & Rebecca fù l'altra copia di buoni, marito, & moglie, mostrandosi ella in sua presenza vergognosa, & humile, e lui non ammettendo in sua compagnia niun'altra, come faceuano gl'altri Patriarchi contentandosi di lei sola. Non voglio addurre per essempio di ben maritati Adam, & Eua, ancorchè furono Santi, & si saluarono, poich'eg i fù causa del gran male, & danno, nel quale incorse con il suo peccato, sollecitandolo, che lo commettesse. Nè manco quello di Salomone, ancorche tanto amò le sue moglie, che antepose l'amor di esse à quello di Dio, pigliandosi ardire di offenderlo con peccati di idolatria, per aggradire a quelle, adorando i loro Idoli. Et così voglio pure à gl'essempi de' Pagani, che per le scritture humane autentiche, rendono chiaro testimonio del grande amore, che si portarono. Diodoro Siculo scriue di Menon, che Nino Rè di Babilonia gli dimandò la sua moglie Semiramis, per maritarsi seco, e gl'offerisce in cambio vna sua figliuola, chiamata Sosane. Menon gli contradisse, & il Rè lo minacciò di cauarli gli occhi, se non vi acconsentiua. Onde vedendo, che il Rè glieli haurebbe fatti cauare per forza temendo più il vedersi senza la sua Semiramis, che senza la vita, con vn laccio se la tolse. Quì deue lodarsi, non l'amazzarsi, che fù atto da pagano, mà l'amore, che hebbe alla sua moglie, che gli fù di ciò occasione. Dario Rè di Persia in vna battaglia, nellaquale fù vinto, da Alessandro, & perdè la sua moglie, credēdo, che glie l'hauesse vccisa, ne mostrò tanto risentimento, che gettaua gridi, & voci piangendola, come huomo fuora dell'intelletto; & inteso come era viua, si consolò con questo ogn'altra sua perdita. Il detto è del Sabellico. Tiberio Gracco trouò nella sua casa due serpi maschio, & femina; Vno Aurispice, & Indouino gli disse, che gli conueniua ammazzare vna di esse, & che sarebbe segno della morte sua, ò della sua moglie. Lasciò viua la femina, stimando più la vita della sua moglie, che la sua propria. Questo lo dice Valerio. Il medesimo scriue di Plutarco Numida, che intendendo come la sua moglie era morta senza, che i suoi serui potessino tenerlo, si diede vna pugnalata, e morse. Vn simil fatto racconta di Lucio Silano; che con vn pugnale pur si vccise, perche Nerone Imperatore gli tolse Ottauia sua moglie, e si maritò cō essa. Albutio Romano visse 25. anni cō Gaia Ennia sua moglie, e Publico Rubio Celer con Terentiana 43. & mai tra di loro fù discordia; mà tutta pace, & concordia, procedendo dal vero amore, che si portauano. San Gieronymo

mo scriue di Leostene figliuola di Morion Areopagita, che morto'l suo marito, stimolata di maritarsi con vn'altro, disse, che non poteua farlo, perche se bene il suo sposo era per gl'altri morto, tuttauia per lei viuea, tenendo sempre fresca la memoria di lui dētro al suo petto. Valerio Massimo dice di Ipsicrate la Regina, moglie di Mitridate, che vestitasi da huomo, tagliatosi i capelli, armata sopra vn cauallo andaua sempre à canto il suo marito, guardando per il suo seruitio, & a fargli qualche carezza: et essēdo vinto da Pompeo, & astretto d'andarsene sbandito per diuerse terre, mai l'abbandonò; sopportādo i trauagli, ch'egli patiua, & essendogli consolatione grande, acciochè gli paressero minore. Il medesimo Valerio, e Plutarco, dicono, che Giulia, figliuola di Giulio Cesare, & moglie di Pompeo, essendogli stata portata vna delle sue camiscie insanguinata, se ne prese tanto dispiacere per dubbio di qualche disastro, che si disconciò, & di subito morse, essendo cagione la sua morte di sperare, & che spezzasse la catena, con laquale quei due valenti Capitani stauano legati in buona amicitia, con danno di tutto il mondo. Fulgoso, & Ignatio affermano di Paolina, moglie di Seneca, che hauendo Nerone fatto aprire le vene di Seneca, essendo quel modo di morire con minor pena, da lui eletto, lei commandò, che ad essa ancora tagliassero le sue vene per morire con lui; ma auanti, che moritse, hauendolo Nerone inteso, gli comandò, che contra la sua volontà gli fosse impedito il morire. Et così fù fatto, ancorche in tutta la sua vita ne diede testimonio il suo viso scolorito, per il sangue perduto, come era vero l'amore che portò al suo marito. Plinio nelle sue Epistole con il medesimo Fulgoso, raccontano vn fatto notabile di vna donna di così bassa conditione, & fortuna, che non si seppe il nome suo; era maritata con vn pescatore nell'Isola, chiamata Lario, venne al marito vna piaga incurabile, conoscendo lei, che andaua morendo, & che patiua dolori intensi, s'accordò con esso, & si legarono ambidue con le corde strettamente, & da vn'alto scoglio si precipitarono in vn lago, doue vnitamente morirono. Questo fatto, & altri simili, già s'è detto, che sono degni di lode, mà non già da essere imitati da gente Christiana, poiche furono graui peccati, solamente il motiuo, che fecero, procedendo da grande amore matrimoniale, è da essere considerato, & molto stimato.

L'A VITA DI BARAC GIVDICE

Del popolo Hebreo, & di Debora Profetessa.

CONTIENE VN CAPITOLO SOLO.

INTRODVTTIONE.

SCriuendo San Paolo a i Corinthi, che Dio suole con lo infermo, & debole, confondere, & gettare per terra quei che sono forti. Fiacca, & debole naturalmente è la donna, poiche nella vita di Barach Giudice del popolo Hebreo, vedremo vna donna, che gouerna, & regge Israel, & appresso vn'altra, che con le sue mani diede morte ad vn valoroso Capitano, ilqual ridusse in grande strettezza tutto il popolo di Dio, raccolto però tutto questo da i libri dei Giudici in questo modo.

Si nota la vittoria, che il popolo di Dio ottenne per mezo di Barach Giudice suo, & di Debora Profetessa da Iabin Rè di Canaam & da Sisara suo Capitano. Si tratta ancora d'alcuni, che hanno bene essercitato l'officio di Giudice. Capitolo Solo.

BArach, il quale viene interpretato raggio, fù figliuolo d'Abinoem, della Tribu di Neptalim. Successe, che per li peccati delli Hebrei, permisse Dio, che Iabin Rè di Canaam gli perseguitasse, & soggiogasse, il quale regnaua in Asor. Gli tenne soggetti

getti 20.anni, opprimendogli grauemente, non haueuano gl'Iſraeliti a chi voltarſi per aiuto: Ma vna donna chiamata Debora Profeteſſa maritata con Lapidoth, che ſecondo alcuni eſpoſitori era Barach, il quale haueua ancora queſto nome, ancorche Sant'Ambroſio lo nega, e dice che era vedoua, queſta gli reggeua, & gouernaua con gran amore; tenendo la ſua ſedia nel monte Efraim ſotto vna palma. Alzarono gli occhi a Dio, & lo ſupplicarono con tutto l'affetto del cuore, che rimediaſſe a queſto loro trauaglio. Sua Maeſtà gli vdì & diede ordine come gli liberaſſe. Debora mandò a chiamare Barach, eſſendo egli aſſente, e diſſegli: Il Signore commanda, che tù ſia Capitano del ſuo popolo, & che conduchi nel mõte Tabor dieci milla huomini delle Tribù di Nephtalim, & Zabulon, doue in vn fiumicello, ch amato Ciſon, ſua Maeſtà ridurrà in tuo piacer Siſara Capitano di Iabin Rè di Canaã, & il ſuo eſſercito, Barach riſpoſe: Io andrò alla battaglia ſe tu vorrai venire cõ eſſo me, & non in altro modo. Debora gli diſſe: Io vi verrò, ma queſta volta non ſi attribuirà a te la vittoria, ma ad vna dõna. Si fecero i diecimilla ſoldati: Andaua Barach con eſſi per Capitano accompagnandolo la Profeteſſa Debora. Furono alla viſta del nemico: il quale auuiſato della loro venuta, meſſo inſieme vn copioſo eſſercito, nelqual erano nouanta carri falcati (ilqual'era vno inſtrumento bellico molto ſuperbo, doue ſtauano molti ſoldati, che con poco loro danno offendeuano grauemente gli auuerſarij, & erano di gran riputatione a quel Capitano, che gli conduceua ne i ſuoi eſſerciti) e ſi piantò ſu'l fiume Ciſon a viſta de gli Hebrei. Et è ben da creder, che i Pagani doueſſero eſſere molto allegri, & contenti, vedendoſi in molto maggior numero, che gli Hebrei con ferma ſperanza di goderſi le loro ſpoglie quando gli haueſſero vinti, e per il contrario gli Hebrei doueſſero eſſere afflitti, e pieni di paura, aſpettando la loro diſtruttione, & morte, vedendo, che per ciaſcuno di eſſi vi erano cento delli auuerſarij. Ma preſto ſi voltò l'allegrezza in pianto da vna banda, & il dolore in allegrezza dall'altra, percioche inſtrutta Debora da parte di Dio, di quanto ſi doueua fare, n'auuisò Barach, e gli diſſe, che ſcendeſſe del monte, che quello era il giorno, nel quale Dio gli doueua dare vittoria dell'eſſercito di Siſara. Barach ſceſe dal monte Tabor, e guardandoſi gli eſſerciti l'vn l'altro per venire alla battaglia, mãdò Dio ſopra i Gentili grã quantità di pioggia, grandine, & [illegible], con infiniti tuoni, e ſaette, facendogli guerra il Cielo di tal maniera, che ſenza poterſi aiutare, ſi laſciarono vincere. S'ingroſsò quel fiume Ciſon, e ne portaua ſeco molti di loro: altri penſauano ſaluarſi con la fuga, ma gli Hebrei che ſtauano alla poſta ſenza riceuere danno di quella tempeſta, gli ſeguitarono, ammazzandone gran quantità. Siſara ſceſe dal carro nel quale era, e coſi a piedi procurò ſaluare la vita, ma trouò la morte quando manco vi penſaua, perche eſſendoſi allargato aſſai, & à ſuo giudicio allontanato aſſai bene da i ſuoi nemici, peruenne ad vna hoſteria, o lauoro di vn Hebreo Cineo, co'l quale il ſuo Rè Iabin, e lui haueuano amicitia, ſe bene era Hebreo. Staua la moglie di Haber, chiamata Iahel alla porta del ſuo Tabernacolo, ò tenda da campagna, gli parlò, & lo conuitò, conoſcendolo, che entraſſe nella ſua caſa, doue ſi riposerebbe, & piglieria qualche rinfreſcamento. Siſara accettò l'offerta. Entrò in caſa, & dimandandogli vn vaſo di acqua Iahel glielo diede pieno di latte, accioche più preſto ſi addormentaſſe, & che il ſonno foſse più graue, cõ fermo propoſito di dargli morte, & leuare vn coſi potente nemico al popolo di Dio noſtro Signore, di che s'intende, che foſse Iahel inſpirata da Dio per fare queſto fatto famoſo, poi che la ſcrittura Sacra la loda, & chiama benedetta tra le donne. Il modo, che tenne per vciderlo fù, che dormendo Siſara Iahel preſe vn chiodo, e ficcata la punta in vna delle ſue tempie, con vn martello gli diede vn colpo tanto forte, che gli paſsò tutto il capo, reſtando confitto in terra, & in vn punto trappaſsò Siſara dal ſonno alla morte. Fatto queſto arriuò Barach con la ſua gente, che andaua ſeguitando Siſara; Iahel lo chiamò, e gli diſse, ch'entraſse nella ſua caſa, & vederebbe colui, che andaua cercando; Entrò dentro Barach, & vidde Siſara, trappaſsato il ſuo capo, e morto. In queſto modo humiliò Dio Iabin Rè di Canaã fortificando contra di lui gli Hebrei, fino, che del tutto reſtò disfatto. Debora, & Barach

reſse-

ressero per 40.anni il popolo di Dio. Morirono in pace,& furono sotterrati nella terra di Efraim. Successe la morte di Barach, l'anno della creatione 2670.Di lui si fà mētione nel libro de' Giudici, doue si scriue quello che quì si è detto, & nel primo libro de' Rè. E S. Paolo il nota nel Catalogo,che fà di alcuni Santi, nell'Epistola, che scriue a gli Hebrei. Dunque tenēdo quiui luogo tra Santi, ben può esser notato in questo libro nel numero de'Santi? Ancorche tutti quelli, che gouernarono il popolo d'Israel, da Giosuè fino a Samuel, si chiamarono Giudici, & in particolare assegna la Scrittura di Debora, che giudicaua Israel, accordando le loro liti, e differenze, condannando l'vno, & assoluendo l'altro, portandosi benissimo nel suo officio, alla quale successe nel carico Saul, & fù il primo Rè. Per il che voglio notare nella vita di Debora alcune persone, che hanno bene amministrato l'vfficio di Giudice, & seruirà che se alcuno che habbia simile vfficio, & leggerà questo libro l'approprij a se medesimo, & s'ingegni dar buon conto di se, per guadagnar merito appresso Dio, & appresso al mondo fama, e buon nome. E perche alla Sacra Scrittura conuien il primo luogo da lei cominciando, dico, ch'è assai ben manifesto il Giudicio, che diede Salamone tra quelle due donne meretrici, che dimandaua ciascuna di esse vn bambino viuo, dicendo essere suo figliuolo, dando alla compagna l'altro, ch'era morto, affermando che fosse suo. Mancauano testimonij per verificare il caso, & non vi era onde si douesse credere più all'vna, che all'altra potendo ogn'vna di loro dir la verità, & non dirlo, & il fatto era vno istesso,essendo ambidue meretrici. Intese Salomone il negocio molto bene dal suo principio, & considerādo, colei che gli fosse stata madre haurebbe hauuto gran dolore del bambino viuo,quando l'hauesse veduto morir,cōmandò, che fosse deuiso per mezo, & datone a ciascuna la sua metà. Intesa la sentenza, quella, che era sua vera madre, disse; Nò, Signore; io desisto alla dimanda,& mi contento, che il bambino si dia viuo a questa donna, con questo si cominciò la proua, che fosse questa la sua madre, & si concluse con dire l'altra;che si esseguisse quanto il Rè haueua commandato,& che non si desse a niuna di loro, & cosi il Rè giudicò con euidenza naturale, che questa non era sua madre, poiche desiaua la sua morte, & l'altra era la vera madre, procurando, che viuesse, & cosi commandò che gli fosse dato il bambino viuo come a vera madre sua,& il popolo restò marauigliato,lodando quella sentenza. Passando più oltre alle historie morali, giusta fù la sentenza,che diede Cābise Rè di Persia,come scriue Erodoto,cōtra Sisaneas, giudice delegato suo; perche veduto, che haueua pronūciato vna sentēza contra giustitia in vn negotio graue, & di molta importanza, & hauendo indicio, che non era questa sola; ma che i testimonij l'induceua ad assoluere quello, che doueua condannarsi,& cōdannare chi meritaua l'assolutione, commandò, che fosse ammazzato, & scorticato, & della pelle si fodrasse la sedia doue si daua le sentenze. Diede l'vfficio ad vn figliuolo del morto, chiamato Othanes, auuisandolo, che guardasse bene doue sedeua, ilche fù vn dirgli guarda a ministrare bene la giustitia, se nō vuoi che della tua pelle si faccia vn'altra fodra alla sedia doue tu stai a sedere sopra quella che vi è. Scriue Valerio Massimo di Seleuco Rè de Locrensi, che hauendo egli medesimo statuito legge contra gli adulteri,che gli fossero cauati gl' occhi,commettendo vn simile delitto vn figliuolo suo, herede nello stato, non si puote indurre, che mitigasse la legge, & perche quei primati della corte gli diceuano che senza gl'occhi nō poteua suo figliuolo succedere nel reame: diuenne in questo accordo, che li fosse cauato vn'occhio solo, & accioche la legge hauesse il suo luogo, volse che anco ad esso fosse cauato vn'occhio, e cosi fù adempita la legge. Fulgoso scriue, ch'in presenza dell'Imperator Claudio negando vna matrona Romana vedoua, & ricca, che vno non gli fosse figliuolo, come diceua,& era stato gran tēpo assente da Roma, & pretendendo lei con questo leuargli la heredità, & darla ad altri, veduto che non vi eran'altre proue se non, che il figliuolo diceua, che lei era sua madre, & lei lo negaua,commandò a quella matrona, che si maritasse con lui, poiche diceua, che non era suo figlio, ilche da lei inteso, confessò la verità Guglielmo di Peraldo scriue, che morēdo vn padre lasciò tre figliuoli, & nel suo testamento dichiarò,

chiarò, che solamente vno d'essi era suo, & andasse in quello la heredità. Non specificò qual di loro fosse, & tutti tre andarono dal Rè di Scitia nel cui regno stauano, e ciascuno haurebbe voluto esser il vero figliuolo; Et come non hauesse lume alcuno della verità il Rè; commandò che fosse cauato dalla sepoltura il corpo morto, e che fosse accomodato ad vn'arbore, pronunciò per sétenza, che tutti tre gli tirassero con arco, & quello, che meglio lo ferisse nel cuore, fosse riputato per proprio figliuolo, & hauesse la heredità. Tirò il maggiore in età, & lo ferì nel collo. Tirò il secondo, gli lasciò fitta la sua freccia nel petto. Il minore disse. Nõ voglia Dio, ch'io sia crudele contra il corpo (ancorche morto) di mio padre, più tosto mi piace di perdere la heredità, & così sparò il suo arco nell'aria. Il che vedendo il Rè, giudicò, che questo era il suo vero figliuolo, & non gli altri, & così hebbe la heredità. Panormitano, & Fulgoso scriuono del Rè D. Alfonso di Napoli, che essendo grauida vna bella schiaua del suo proprio padrone, dimandò al Rè, che gli fosse dato libertà, conforme alla legge Catalogna doue il Rè era Sig. e natural suo padrone, per il che simile legge parlaua con lui. Negaua colui, che fosse stata da esso ingrauidata per dubio di nõ la perdere. Vedendo il Rè, che vi mancauano testimonij per sententiare con giustitia, e rettamente, commandò, che il bambino si vendesse per schiauo in publico incanto. Il che sentito da suo padre, cõmosse le sue viscere a tenerezza verso il figliuolo, confessò con lagrime auanti al Rè come era suo, supplicandolo cõ molto affetto, che non commandasse, che gli fosse leuato. Il Rè intesa la verità, cõmandò che gli fosse dato il suo figliuolo, & dichiarò la schiaua per libera. Plutarco dice, che Epaminonda Capitan de Thebani cõmandò, che suo figliuolo fosse vcciso, & ciò per mantener la giustitia nell'arte militar. Il delitto auuenne, perche hauẽdogli commesso, che non venisse a battaglia co'l nemico, fino che egli se ne tornasse indietro, essendo astretto di allontanarsi dall'essercito per alcuni giorni. Quel giouane vidde vna buona occasione, diede la battaglia, e ottenne la vittoria. Il padre quando tornò, & fù certificato del fatto, lo incontrò per la vittoria, & per la disubbidienza gli tagliò la testa. L'istesso auuenne a Torquato Capitano Romano con vn suo figliuolo, che prouocato a battaglia particolare, essendo in campagna, da vn suo nemico, gli vscì incontro, & lo vinse, e perche il padre gli hauea vietato questo modo di combattere, cõmandò, che gli fusse tagliato il capo, come dice Valerio Massimo. Alessandrino d'Alessandria riferisce, ch'era costume de gli Ateniesi che i giudici, che ascoltauano le cause criminali, & di morte pronunciauano la sentenza di notte, accioche ne anco per vedere le faccie mal contente, e dolorose de gli accusati, si commouessero a pietà, & compassione, deuiassero dalla giustitia. Stobeo dice che in Tebe metteuano in publico vna effigie de i giudici, che giudicauano il popolo, che era come vna maschera, & era senza mani con gli occhi alzati al cielo dando in questo da intendere, che il Giudice non si deue muouere, per donatiui, ne per rispetti humani nel pronũciare la sentenza. Plutarco scriue del Rè Artaserse, che dimandandoli vn suo fauorito, chiamato Satibarzanè, che pronũciasse vna sentenza contra ragione, e giustitia seppe, che ad esso erano dati purche l'ottenesse, trentamila darici, che erano monete di quel tempo; commandò al suo tesoriere che gli portasse quella quantità di danari, e la diede a Satibarzanè, dicendo, piglia questi danari, che per dartili non restarò pouero, & se io facessi quello che vorresti, sarei ingiusto. Gran ragione è di connumerare nella lista di quelli, che furono singolari in osseruare la giustitia: Il Cardinale Arciuescouo di Toledo, Don Fra Francesco Ximene, del quale si scriue nel libro de i suoi fatti & vita, & questo caso. Haueua vn fratello chiamato Bernardino, mal conditionato, & arrogante, vna volta lo richiese che fauorisse vna lite, che gli haueua commessa, dalla quale pretendeua interesse. Il Cardinale nõ ostante il pregio del suo fratello, & che lo conosceua per iracondo & vendicatiuo, fauorì la parte contraria, vedendo, che haueua ragion.; perilche vedẽdo il fratello, che non s'era fatto quanto desideraua, aspettò che il Cardinale fosse vn giorno di festa nel suo letto, entrò doue staua, & dopò hauergli detto parole molto altiere, afferrò per il collo, e tanto lo strinse, che pensò hauerlo affogato, perilche s'-

allontanò di quiui. Vn paggio del Cardinale lo vidde, e dall'alteratione, che appariua nel suo volto l'indiuinò, che hauesse commesso qualche eccesso. Cominciò a gridare, & entrati dal Cardinale viddero, che nō era ancor morto, & cō certi rimedi, che gli furono fatti, stette bene. Et ancorche commandasse, che non gli capitasse piu dauanti il suo fratello, non però volse, che gli fosse fatto danno, dicēdo, che hauea per megliore l'insulto patito, e il pericolo, nel quale s'era veduto, che restare d'amministrare la giustitia. Riferiscono gli Annali di Frācia, che narrano vna simil historia del Rè Carlo V. di questo nome, si medicaua il Rè da vn medico chiamato Aristotile, ilquale hauea vna bella figliuola, e di lei s'innamorò vn fauorito del Rè. Vn giorno entrò costui in casa del medico, essendo lui fuora, e con il fauore de i suoi seruitori, senza che la madre potesse difenderla, che era iui presente fece forza alla donzella La quale con gran pianti narrò a suo padre tutt'il successo. Egli se ne prese quel dispiacere, che ricercaua in se stesso il fatto, & andatosene dal Rè, si fermò a guardarlo, & di quiui a vn poco gli disse: Vostra Maestà mi dia il polso, perche mi pare, che stia indisposto. Il Rè alquanto alterato glielo diede dicendo, non sò come ciò sia, non essendomi mai alla mia vita sentito meglio. Tastato il polso disse il medico, Sig. voi hauete vna indispositione, che se non vi rimediate presto, perderete la vita. E qual'è rispose il Rè: Signore soggiunse il medico. La indispositione, è che per le vostre particolari affettioni & fauori, non vi è più giustitia, e si fanno graui insulti, & maluagità. Con questo gli narrò il caso della figliuola. Non ve ne pigliate passione, disse il Rè, ch'io procurerò di non morire di questo male; chiamate quà da me la vostra moglie, & la vostra figliuola, & quegli, che erano in casa quando successe quello, che hauete detto. Tutti vennero, & il Rè si informò, & comandò, che iui restasse la madre, & la figliuola, & che fosse chiamato il suo fauorito. Venne egli molto ben spensierato di simile negocio, pensando che il medico l'hauesse tacciuto per suo honore, e per conoscerlo cosi fauorito dal Rè. Ilquale lo condusse alla donzella, alla qual fece forza, e dimandogli se la conosceua. Disse di si, ch'è figlia del vostro medico Aristotile. Stà bene disse il Rè, hor come dunque fosti ardito di sforzarla? Io ti comādo sotto pena della mia disgratia, che tù gli faccia qui hora per atto publico vna donation di tutta la tua facolta. L'altro per paura di non morire inginocchiatosi auanti al Rè gli dimādò la vita per gratia, affermando, che amore l'haueua vinto. Prima che l'habbi, disse il Rè voglio, che tu facci quello che dico. Cosi fece, & fù stimata la sua robba 60. milla ducati. Et ciò fatto disse il Rè, hor voglio, che tù la sposi cō te. Questo lo fece più mal volētieri assai, che quello che hauea fatto prima. Commandogli ancora, che la conducesse alla sua casa, & facesse solenne matrimonio. Tutto questo fù molto ben essequito, stando quella notte congiunti insieme gli sposi con gran contento del Medico, e de gli altri della sua famiglia. Il giorno appresso fece chiamare il Rè quel suo fauorito, & gli commādò, ch'entrasse in vna stāza, e gli fù detto, che si cōfessasse, perche tra vn hora doueua morire, quanto gli paresse aspro al pouero gentil'huomo, à pena si può imaginare, nondimeno vedendo, che nō v'era rimedio, si cōfessò, & gli tagliorono la testa. Dopò ilqual fatto mandò il Rè per il Medico, e come fù venuto gli disse: Voglio che mi guardate il polso per intendere se di quella infermità che mi diceste l'altro giorno, stò meglio. Il Medico gli tastò il polso, e molto contento gli disse; Molto bene stà la Maestà vostra, e la vostra infermità l'hauete voi medesimo curata, meglio che nō haurebbe saputo curarla il più sauio Medico del mondo; per il che io, mia moglie, & la mia figliuola vi restiamo in perpetuo obligati. A questo disse il Rè, non voglio risponderui, mà entrate in quella stanza, & guardate quello, che v'è. Entrò dentro il Medico, & vedendo suó genero senza capo, restò come fuori di se. Di quiui vn poco tornò dal Rè, & gli disse, che vuol dire questo Signore, perche sete stato cosi crudele: Che più dolere hò sentito di questo, che del dishonore della mia figliuola, la qual fosse piaciuto a Dio, che io non l'hauessi generata. Il Rè gli rispose, sappiate Maestro, che la mia infermità ricercaua questa medicina. Hoggi sono quattro giorni, che vostra figliuola fù catiua donna, ācorche per esser sforzata nō perse molto honore, hieri fu maritata, & hoggi è vedoua?

ua? Io gli leuai l'infamia, con farla ſpoſare da colui, che l'haueua sforzata, à lui gli hò fatto troncar'il capo, accioche niuno altro, ſotto il mio fauore, ſi preſuma di tentare ſimil coſa, la voſtra figliuola reſta cō la robba del ſua marito molto ricca, nō gli mancherà perciò marito: & però giuſto, e non ingiuſto, o crudele mi potete chiamare.

A queſta ſimilitudine ſi narra vn altro caſo de l'Imp. Maſſimiliano, auolo dell'Imperatore Carlo V. di queſto nome, che in Iſpruc vn ſuo giudice, chiamato Iuriſta, ſententiò a morte vn certo Caualiere, per delitto, che haueua commeſſo. Haueua coſtui vna ſorella molto bella, la qual'andò a parlare al giudice: chiedendoli la vita del ſuo fratello, egli mirando la ſua bellezza, gli diſſe: ch'egli haurebbe dato il fratello, ſe egli haueſſe dato l'honore ſuo, & non in altra maniera: Lei riſpoſe, che prima haurebbe perſo molti fratelli, che l'honor ſuo. Andoſſene da lui alla carcere, e gli narrò quanto paſſaua. Il fratello, che aſpettaua ogni hora il maniſgoldo, che andaſſe a troncargli la teſta, gli diſſe tali coſe, ſpargendo tante lagrime, aſſicurandola, che quel Giudice ſi ſarebbe con eſſa maritato, che fù aſtretta di ritornar da lui con gran vergogna, e gli diſſe, che voleua compiacerlo, pur che gli deſſe il ſuo fratello. Egli molto contento glielo promiſe. Tenela con ſeco vna notte, e la mattina la rimandò a caſa ſua, e dall'altra bāda comādò a vn manigoldo, che ādaſſe alla carcere, e tagliaſſe il capo al fratello, e gli portaſſe il ſuo corpo alla donna, il che tutto fù eſſequito. Vdendo lei il ſuo fratello morto, & il ſuo honore perſo, voleua cominciare a gridare, ma riguardando alla vendetta mandò a dire al giudice, che riceueua il ſuo fratello tale qual glie l'haueua mandato. Andoſſene all'Imper. Maſſimiliano, che ſtaua in vn'altra terra appreſſo quella Città, e gli narrò tutto il caſo. N'hebbe gran diſpiacere: fece chiamar quel giudice, e lo conduſſe dalla donna, che ſi chiamaua Epitia, e gli comandò, che la ſpoſaſſe, dopò hauerli detto parole di grauiſſime riprenſioni. Fatto lo ſponſalitio gli comandò, che ſi confeſſaſſe, perche haueua da morire. Mà a donna ſi gettò inginocchioni dinanzi all'Imperatore, & gli diſſe tante parole di compuntione, che l'addolcì, & perdonò al Giudice, li comandò, che teneſſe buon conto della ſua moglie, poiche per eſſa haueua la vita, e quando faceſſe il contrario, che vi haurebbe egli proueduto. Di Aleſſandro de i Medici, Primo Duca di Fiorenza, ſi narra medeſimamente, che in quel poco tempo, che ſtette in ſtato, innanzi, che foſſe ammazzato a tradimento (come fù dentro alla ſua camera da vn ſuo parente, & molto ſuo fauorito) fece coſe di gran fama intorno alla giuſtitia. Vna dellequali fù ſimile alle narrate, d'vn Caualiero principale della ſua caſa, fauorito da vn'altro, sforzò vna donzella figliuola d'vn monaio; inteſolo dal Duca, comandò a colui, che gli diede fauore in quel delitto, che delle ſue facoltà dotaſse la fanciulla, & che colui, che la sforzò la pigliaſſe per moglie, & fatto queſto, volse far ad ambidue tagliar la teſta, mà a preghi di terze perſone gliela perdonò. Succeſſe vn'altro caſo, il quale ancor lui và fondato in conſeruare la giuſtitia, & fù di vn mercante, il quale perſe vna borſa, con quaranta ducati, e comandò che ſi bandiſſe, che ne darebbe dieci a chi glie l'haueſſe riportata. La trouò vn lauoratore, e glie a portò, dimandandogli quello, che haueua promeſſo. Il mercante impadronitoſi della borſa, e contando i danari, per non dargli i dieci ducati, diſſe che erano cinquanta ducati, & che dieci ve ne mancauano, & con queſto trattò male di parole il contadino, & aſcoltandolo de gl'altri, che erano iui preſenti, lo chiamarono ladro in modo tale, che viſtoſi affrontato, & infamato, ſe ne andò dal Duca Aleſſandro, & gli narrò quanto paſſaua. Fece chiamare quel mercante, e come fù alla ſua preſenza, informato da lui, inteſe per il ſuo parlare la malitia. Gli comandò che portaſſe quiui la borſa con i quaranta ducati, & gli diſſe: Voi dite, che perdeſti 50. ducati, quell'huomo da bene portò queſta borſa con i quaranta ducati, & è da credere, che ſe haueſſe voluto pigliarſeli tutti, che ſarebbe ſtato cheto, mà poiche l'à portati queſti, non ve ne trouò più, coſi tengo per coſa certa, che queſta non ſia la voſtra borſa, che perdeſti, però potete cercarla, & voi huomo da bene in tr tanto, che ſi ſcoprirà il vero padrone di queſta borſa, che trouaſti, teneteuela, e ſpēdereui i danari a voſtro piacere, che ſe mai apparirà voglio il tutto pagare io intieramente. Il mercante replicò,

che si contentaua delli 40. ducati, & che di quelli darebbe i dieci a quel contadino: che commandasse, che gli fosse resa la sua borsa, che era quell'istessa. Non dico io così rispose il Duca, perche non è ragioneuole, che voi dimandate vna cosa che non è vostra, nè manco, che io comandi che vi sia data. Andateuene via,& cercate della vostra borsa. Et voi huomo da bene, se per caso ne trouate vn'altra con cinquanta ducati, procurate, che subito glie la rendiate, con farui però pagare quello ch'hà promesso,che sono dieci ducati.E con questo gli spedì senza più replicare.

LA VITA DI GEDEONE GIVDICE,

Et Capitano del Popolo Hebreo.

DIVISA IN DVE CAPITOLI.

INTRODVTTIONE.

COnsiglia S. Giouanni Euangelista nella sua prima Epistola, che non crediamo a tutti i spirti. La ragione di ciò ci dimostra l'Apostolo S. Paolo, dicendo,che Satanasso si trasforma in Angelo della luce. Si trouano de gli huomini,che gran tépo sono stati pieni di vitij, & scelerati, & perche fecero vn poco di pausa nella mala vita (ancorche per breuissimo tempo) gli pare d'esser diuentati Santi, & si essaltano, & deificano. I quali sogliono esser fomentati dal Demonio nel male, come fà sempre, & l'aiuta la licenza di Dio(laquale da sua Maestà per castigo di simili sciocchi) apparendogli in forma d'Angelo di luce ò di qualche Santo, & gli dice, che sono Santi, & che Dio gli stima, & apprezza, & che presto faranno miracoli,che si mantenghino in molta estimatione, & in riputatione, perche anco è poco, che gl'altri gli bacino le vesti, & gliene taglino vn pezzo per guarire gli amalati. I meschini, ciò sentendo lo credono, & restano più oppressi dalla vanità, che prima non erano,& non si fermano fino, che non cascano in qualche errore, ò heresia, nelle quali il Demonio stesso gli auuiluppa, quando già vede hauergli assicurati,& acquistato appresso di loro credito. Onde per fuggire simili inconuenienti, è bene,che ci ricordiamo di quello,che dice S.Giouanni, che non crediamo ad ogni spirito, & habbiamo fisso nella memoria quello,che afferma S. Paolo,che Satanasso si trasforma in Angelo di luce, il che come sospettose, & molto pericolose si fuggano le riuelationi. Et anticamente ne faceuano di quelle la proua gli huomini prudenti, & accorti, per vedere s'erano vere,ò finte:si come fece Gedeone, in vna certa apparitione, che hebbe da vn'Angelo, secondo, che vedremo nella sua vita raccolta dal libro de i Giudici in questa forma.

COME DIO ASSEGNO' GEDEONE per Capitano del suo popolo d'Israel. Il modo come vinse i Madianiti, del suo gouerno,& della sua morte,con la tirannia di Abimelech suo figliuolo.Cap.I.

GEdeone,che significa,& vuol dir quello che rompe,e spezza, fù della Tribù di Manasse figlio di Ioas,padre di famiglia & principale del suo lignaggio. Gli Hebrei s'erano dati all'Idolatria,adorando gl'Idoli de'suoi conuicini Gentili, perilche Dio diede luogo a i Madianiti,che gl'opprimessero, & era di tal maniera,che lasciando le loro case, e le città loro se n'andauano fuggendo per li monti,& luoghi solitarij,doue si rinchiudeuano nelle grotte a guisa di fiere per non venire in mano de'loro nemici. L'afflittione,e miseria, nella quale si ritrouauano li fece rauuedere del suo peccato, & che si ricordassero di Dio. Nelche intenderemo, che per douere gl'Hebrei riconoscere Dio, per il Sig. Iddio haueua da trattargli come stranieri, & come nemici, lasciandogli trattare come cani da i Gentili. Di qui risultaua, che come la loro con-

uersione fosse per timore, quello perdendo, ritornauano a i loro peccati, in adorare le bestie, & le pietre. Conuertiti adunque a Dio, lo chiamauano, dimandandoli misericordia, che gli liberasse da cosi potenti nemici. A Dio gl'increbbe di loro, conoscendo, che gli dispiaceua di hauerlo offeso, & auuisando, per mezzo di vn Profeta della loro ingratitudine verso le gratie, & i beneficij, che gli hauea fatti nel liberarli dall'Egitto, e dargli quella terra promessa, leuandola a gli Amorei, & che in rimuneratione di questo l'haueuano sconosciuto, & eretto nuoui Idoli; iquali adorauano, perilche giustamente gli castigaua, con tutto ciò (disse) se si emēderanno sarāno liberi dall'oppressione, nella quale stauano per i Madianiti, & cosi per liberarli, mandò vn'Angelo in forma humana a Gedeone, ilquale eleggeua per questo negocio, dandogli'l carico di Capitano del suo popolo. L'Angelo si pose a sedere sotto vna rouere, che era in vn campo, o lauoro di Ioas padre di Gedeon, essendo nell'istesso tempo il medesimo Gedeone in vn'ara a battere, e mundare certa quantità di grano, per andarsene con quella prouisione, & fuggire da i Madianiti. L'Angelo gli parlò, dicendogli, il Signor sia teco, huomo fortissimo. Gedeone rispose: buono sarebbe, che il Signore stesse meco, e con quelli del mio popolo: ma io non sò chi vi stia, poiche permette, che patiamo tāti mali. Egli liberò i nostri padri dal poter di Faraone in Egitto, & noi altri loro figli ci lascia in potere de' Madianiti, con tanto nostro danno. Dunque và tu (disse l'Angelo,) & mostrati valente cōtra i Madianiti, e libera Israel dalle lor mani. Poco sono io (disse) Gedeone per cosi gran fatto; perilche il mio lignaggio è de i minori nella Tribù di Manasse, & io il minore in casa di mio padre; ma se cosi è, che venghiate a dirmelo da parte di Dio, io voglio veder qualche segno onde possi certificarmene, perche il credere cosi di leggiero non mi pare buon consiglio d'accorto, aspettatemi quì vn poco, che io ne farò la proua. Andò Gedeone, & portò vn capretto cotto, & lo pose con pane azimo sopra vna pietra innanzi dell'Angelo, come sacrificio, che gli offeriua, l'Angelo cō vna verga, che portaua in mano toccò la carne, & il pane, e si leuò fuoco dalla pietra, che l'abbrucciò, e l'Angelo sparì lasciando Gedeone confuso, & pieno di timore vedendo, che era stato vn'Angelo, che gli haueua parlato. Mà il Signore gli parlò, & disse: La pace sia teco, non hauer paura. Gedeone si afficurò, & eresse quiui vn'Altare, & lo chiamò, la pace del Signore. Ilquale gli parlò quella notte, e gli commandò, che rouinasse vn'altare, che suo padre haueua fatto a Baal, & distruggesse vn campo, & arboretto, che era congiunto con quello, doue in compagnia di altri di quel contorno sacrificauano a quel falso Dio. E che sopra la pietra, doue abbrucciò l'Angelo il sacrificio, edificasse vn'altare, & iui gli offerisse, & sacrificasse vn toro di 7. anni; Gedeone dubitādo di non fare dispiacere a suo padre, & volendo pure vbbidire Dio, si leuò di notte, & accompagnato da i suoi serui, fece tutto quello che gli era stato commandato. Veduto per gli habitatori di quella villa distrutto l'Idolo Baal, & arso il bosco, dou'era adorato, sollecitauano di saper chi fosse stato l'auttore di quel fatto. Fù detto loro esser stato Gedeone, & se ne andorno da suo padre, accioche glielo desse, per vcciderlo. Egli rispose nō mi par cosa giusta, che siate voi altri vendicatori dell'Idolo Baal, se egli è Dio, saprà molto bene egli stesso vendicarsi. Restò Gedeone per questo fatto con nuouo nome di Ieroboal, che significa, forte contra Baal. Eransi vniti con gli Madianiti Amalech, & altri popoli Orientali, & con vn copioso essercito, passando il Giordano, piantarono i padiglioni in vna valle chiamata Israel. Gedeone hauendolo inteso, fauorito dal spirito del Sig. alzò la bandiera, & ragunò gente, vnironsi con lui, delle Tribù di Manasse, di Zabulon, & di Neptalim, 32. milla huomini da guerra, & auāti che andasse a riconoscere il nemico dimādò à Dio, che lo certificasse della vittoria per mezo d'vn segno, & fù che lasciò nel mezo del campo vn velo di lana, & dimandò, che la mattina il velo fosse pieno di ruggiada, & quel campo asciutto, & cosi successe. Si leuò Gedeone, e lo vide, prese quel velo, & spremelo in vn nicchio; o madre perla, e di nouo supplicò al Signore, che senza adirarsi contra di lui, la notte seguente il velo restasse asciuto: & la campagna bagnata, e piena di acqua, e successe anco conforme alla sua dimanda. Nel primo segno, che il velo si vede pieno d'acqua

e la campagna asciuta si figurò il farsi Dio huomo nelle viscere della Vergine, in tempo, che era gran secco della ruggiada della gratia nel mondo. Et nel secondo segno, si figurò, che la Vergine Sacratissima senza humore di concupiscenza, mà restãdo limpida, & netta, & intiera, partorì il Redentore, & con il suo nascimento nel mondo si communicò abbondantemente la rugiada della sua gratia. Veduto i due segnali da Gedeone, fece alto, e molto certo della vittoria andò verso suoi nemici. Gionse ad vna fonte, o fiume, chiamato Harad, doue gli parlò Dio, e gli disse: Molta gẽte conduci teco, ò Gedeone, non si attribuirà a me la vittoria, mà alla moltitudine, conuiene per l'honor mio, che non vadino tante genti alla battaglia. Fà mandare vn bando, che tutti i più braui se ne tornino indietro. Si fece il bando, & tornarono alle sue case ventidue milla persone, & venti milla restarono. Disse il Signore ancora troppa gente hai: fa di loro isperienza nella corrente di questo fiume, da loro luogo, che possino bere, e stà auuertito in guardar in che maniera ciascuno beuerà: se destenderà la sua vita verso l'acqua, ò pur pigliandola con la mano. Fecesi la proua, & di quelli che si accostarono alla bocca l'acqua cõ la mano se ne trouarono solamente trecento soldati, & a questi soli commandò Dio, che desse luogo nella sua compagnia, e gli altri licentiasse. Accioche la vittoria fosse attribuita a Dio, non solo volse sua Maestà, che la gẽte fosse poca di numero, mà di poco valore & vile, & è di ciò segno, che quelli che menò seco alla battaglia, erano i più codardi, che gli altri, che licentiò de i cento milla, come dice Giuseppe, & lo proua l'Abulense perche quei, che furono licentiati beuerono l'acqua destendendo il petto loro, che daua segno, come haueuano petto per aspettare il nemico se fosse venuto; Quelli che alzaron l'acqua con la mano dauano segno di paurosi, se fosse venuto niuno per farli danno, non si assicurorno di chinarsi in terra; mà stãdo in piedi, disposti per fuggire, beuerono, & diuerse volte doueuano voltare la faccia per mirare se fosse venuto'l nemico. Et questo non cõtradice a quello che commandò prima Dio, che i più braui tornassero a casa sua, perche era costume sẽpre, che gl'Hebrei andauano per far giornata: e far intẽdere a' timidi, & paurosi, che non v'andassero, & così comandaua anco il Deuteron. che ogn'huomo che hauesse di nuouo fabricato la casa, piantato vigna, o pigliato moglie in quell'anno, o fosse pauroso di natura non andasse alla guerra. Questi finsero nel principio la loro codardia, poi si dichiararono: ordinandolo così Dio, dice l'Abulense, per mettere il negotio in punto, che niuno lo potesse calunniare, che la vittoria non fosse del tutto sua, poiche andauano a combattere pochi, & codardi. Giunse di notte doue stauano gli esserciti del nemico, & ammaestrato da Dio di quanto haueua a fare commandò a ciascuno de i suoi soldati, che pigliassero in vna mano vna trombetta, & nell'altra vn vaso di terra, dentro del quale era vna torcia accesa, essendosi per tempo prouisto del tutto & diuisi in tre squadre, tenendo in mezo i nemici commandò, che suonassero fortemente le trombette, & a quel suono si suegliarono i nemici, e subito commandò Gedeone, che fossero spezzati quei vasi, & apparuero le luci messe in ala, & in ordinanza & i soldati gridauano. Il coltello di Dio, & di Gedeone ne viene. I nemici, ripieni di spauento, non sapendo da chi guardarsi, nè chi ferire, essendo attorniati da ogni banda & insospettitisi gli Madianiti di quelli d'Amalech, che come si è detto, s'erano vniti con altri dell'Oriente, & dubitandò questi di qualche tradimento, & parendogli di essere assaltati da i Madianiti in cui fauore erano venuti, cominciarono la battaglia tra di loro, ãmazzãdosi l'vno l'altro. I morti furono assai, & quelli, che in vita erano rimasti, fuggirono. Ma Gedeone facendone auuertiti quelli della Tribù di Efraim, si misero alla posta su'l passo del fiume Giordano, doue arriuarono molto fiacchi, perche sempre gli diedero la caccia quelli delle Tribù di Neptalim, Asser, & Manasse; onde nel passo di quel fiume ne furono morti parecchie migliaia, e tra essi due Prẽcipi Madianiti, chiamati Oreb, & Zeb, & le loro teste furno portate a Gedeone. Il quale passò il Giordano dando la fuga a due Rè, pur Madianiti, chiamati Zeboc, & Salmana, i quali haueuano condotto seco quindeci mila huomini, che erano rimasti di tutto l'essercito, essendone morti cento vinti mila, & si andauano ripolando

do del trauaglio riceuuto nella fuga, parendo loro di essere sicuri. Gedeone arriuò alla sprouista, e gl'inuestì con le sue genti, quali pieni di confusione, & di paura, senza potersi difendere, ne morse vna parte, & gl'altri fuggirono, tra' quali vi fù quei due Rè: Mà Gedeone gl'andò dietro, & arriuandogli, gli fece prigioni, & perche intese dir loro, che erano morti due suoi fratelli, non si arrisigando Iether figliuolo maggior di Gedeone di ammazzarli, ancorche glielo comandò, dandoglieli ligati, l'istesso Gedeone l'vccise, e se ne tornò da questa giornata con molto trionfo. Volsero gl'Israeliti dargli il titolo di Signore di tutti, e che lui li comandasse, e gouernasse mētre viueua, e dopo la morte sua i suoi figliuoli. Mà Gedeone gli rispose, nè me, nè i miei figlioli saremo vostri Signori, solo Dio sarà vostro Signore, & a lui si deue rendere gratie della vittoria. Solo voglio, che mi diate gl'anelli d'oro, & gioie, che hauete leuato da gl'orecchi di questa gēte nemica. Costumauano, dice la Sacra Scrittura gl'Ismaeliti, (che anco quei di Madian riteneuano l'istesso nome) di portare gl'orecchini, o cerchieri d'oro all'orecchie. Volse Gedeone, che gli dessero quelli, e perche desiderauano di chiamarlo Sign. supremo d'Israel, tutti gli diedero quelle gioie, che gli erano peruenuto alle mani, & loro lo fecero a buona voglia. Ragunò Gedeone in questo modo vna gran somma d'oro, & di quello, & di lino, e di seta di diuersi colori fece vno Efod, cioè vna veste Sacerdotale, & la mise in casa sua nella città di Efara. Il che fù cagione, che alcuni del popolo commettessero la Idolatria. Nicolò di Lira dice che Gedeone con diuotione indiscreta fece questo ornamento Sacerdotale, accioche il popolo honorasse Dio, & andasse a far oratione, come vn luogo sacro: doue gl' Hebrei, che per ogni picciola occasione si voltauano alla idolatria vedendo con quanta diuotione Gedeone teneua in casa sua quella gioia fatta delle spoglie de' nemici, vinti in vna battaglia così famosa, e miracolosa, lasciādo di adorare Dio, adorauano quello adornamēto, per la cui causa, dice la Scrittura Sacra, che la casa di Gedeone ne diuenne tutta disfatta, & a perire come appresso si dirà. I Madianiti restarono tanto disfatti in questa battaglia, che nō hebbero più ardire di dar molestia a gl'Hebrei per 40. anni, che Gedeone fù loro giudice, & gouernatore. Il quale dopò questo tempo morse in buona vecchiezza, & fù sotterrato nella sepoltura di Ioas suo padre. In tanto tempo, che visse, dopo il peccato, che commise, ben puotè di esso farne la penitēza come è certa cosa, che la fece. Il che afferma Nicolò di Lira, che dà ad intendere la Scrittura nel dire, che morse in buona vecchiaia, & ancora in quello, che San Paolo lo nota nel Catalogo, che fà de' Santi del vecchio testamento, scriuendo a gl'Hebrei. Et è tanto vero questo, che Santo Agostino (ancorche si legge nella Scrittura di Sansone, che si vccise da se stesso) dice che in quel fatto non peccò, perche lo fece per commandamento di Dio, & lo proua, con che S. Paolo nel medesimo catalogo lo nota. Et la chiesa Santa ponendo nell'officio di molti Martiri quella Epistola, comincia subito, che si finisce di scriuere i nomi, & in suo luogo, mette questo nome, Santi. Et così dice: Questi Santi per la fede conquistarono Regni. Di modo che tutt'i nominati per San Paolo in quel luogo, gli canoniza, & dà epiteto di Santi, & così essendo vno di quelli Gedeone, è cosa certa, che si saluò, & conseguentemente, che fece penitenza di quel peccato, del qual fù cagione la sua inconsiderata diuotione. Il castigo che auuenne alla sua casa, fù che Gedeone lasciò viui 70. figliuoli, perche hebbe diuerse mogli, & vna concubina, come fù Agar d'Abraā, & di questa hebbe vn figliuolo, chiamato Abimelech. Costui essendo valente, & ambitioso, trouò modo come potesse vccidere i suoi fratelli, & così gli ammazzò, che di settanta non ve ne campò altri, che il minore, chiamato Ioatan, essendo nascosto in luogo, doue non puote esser trouato. Abimelech pigliò il titolo di Rè in Sicheu, e regnò 3. āni più tosto come tiranno, che legitimo Rè, & così hebbe con le sue proprie genti gran guerra, fino che essendo nella Città di Tebe, tenēdo assediata vna terra, doue la gente di quel luogo si era ritirata per non venire nelle sue mani, procuraua di conquistarla, dandogli forti assalti, successe, che trouandosi quiui vna donna, appresso la torre, la qual con altre donne s'era ritirata in alto, gettò vna pietra, & gli diede in testa, lasciandolo ferito a

morte. Vedendosi Abimelech in questo stato, disse ad vn suo seruo, che l'vccidesse, acciòche non si potesse dire, che vna donna l'hauesse morto, e così quel suo seruo lo finì d'ammazzare. Et per la morte, che diede a' suoi fratelli insieme con voler tirannicamente vsurparsi il titolo di Rè, meritò, che ne di giudice anco lo ritenesse, reggendosi all'hora gl'Israeliti, per giudici. Il Martirologio Romano, & quello di Vsuardo, notano la morte di Gedeone il primo giorno di Settemb. & fù l'anno della creatione 2710. Si troua il nome di Gedeone nella diuina scrittura nel libro de' Giudici: doue si scriue quanto s'è detto, e nell'Epistola di S. Paolo a gl'Hebrei, della quale pur si è ancora fatto mentione.

A PROPOSITO DELLA guerra, che fece Gedeone contra i Madianiti, & tratta di quella, che fà il demonio a gl'huomini, nella quale egli vsa di gran cautelle, & inganni. Cap. II.

SCriuendo San Paolo Apostolo a quelli di Efeso, dice; Armateui dell'armi di Dio, acciòche possiate resistere a gl'inganni del demonio. Tre cose si cauano da questo testimonio, l'vna è, che il demonio fà guerra a gl'huomini, l'altra, che con essi vsa grandi inganni, & cautelle, & l'altra, che per resistergli, è necessario il fauore di Dio. Questo intendo io di trattare nel fine della vita di Gedeone, nellaquale s'è veduto, che vince i Madianiti per fauore particolare di Dio. Sempre hà cercato il demonio di far guerra crudele, & rabbiosa a gl'huomini, dice il libro della Sapienza, che ciò auuenne per la inuidia, che gli porta. Vidde che furono creati per godere quello che lui perse, e acciòche non con essi si ristorasse la rouina, che lasciò egli in Cielo, con la inuidia, che gli porta, procura d'impedirgli, che non vadino là sù. San Basilio in vna homilia adduce vn' altra ragione sopra questo passo, dicendo, che egli brama di vendicarsi dello sdegno, che hà con Dio nell'huomo, per essere creatura sua, fatta ad imagine, & sua similitudine. Se corrono tori, & qualcheduno nello steccato gli lancia verrettoni, ò stiuoli, & lo ferisce, prouocandolo à furore, egli non può aggiungere colui, che lo ferisce, mà troua nella piazza vna figura d'huomo, fatta di fieno, e di stracci, getta quella per terra, & la sminuzza con le corna, non perche da questa venisse il suo male; ma perche gli pare, che quella lo habbia ferito: Et così il demonio, stimolato, & afflitto da Dio gettandolo dal Cielo nell'eterno tormento, non si può contra di lui vendicare, cerca di farne vendetta verso l'huomo, che è la sua figura, facendogli crudel guerra. Et perche molti gli resistono, & si mostrano forti contra di lui, vsa cautelle, & inganni tali, che non è possibile poterséne liberare senza'l fauore di Dio, come vedremo per alcuni essempij, così di persone, che cascarono, come di altre che stettero in piedi, & gli fecero resistenza: raccolto in maggior parte da Marco Marulo, che fà vn trattato del modo, che si deue tenere per resistere al demonio A cui prima fece guerra sopra la terra questo commune nemico, furono i primi nostri parenti Adamo, & Eua, & vi vsò inganno, trasformandosi in vn serpente, & così si fece vedere ad Eua. Non pigliò la forma di colomba, ò d'Agnello, mà di serpente, perche Dio che gli dà licenza, che faccia danno, gl'impedisce, che non sia in quel grado, che vorrebbe, & che può: Et perciò trasmutato in serpe, se Eua hauesse voluto considerarui, haurebbe conosciuto, che vi era inganno, & non gl'haurebbe dato credito, ne haurebbe indotto Adamo ad offendere Dio. Restò di tal vittoria Lucifero tãto altero, & superbo, che ardì di far guerra all'istesso figliolo di Dio, tentandolo nel deserto prima di gola, perche cõ questo vitio fece traboccare Adamo po di superbia nel pinacolo del Tempio, & in vn monte alto di cupidità, & ingordigia offerendogli tutto il mondo, poi che solamente gli facesse vna riuerenza. Et è così, che più fà conto di vn peccato, ancorche sia leggiero, di qualche persona eleuata in virtù, & in santità, che di molti graui fatti da gente commune, & solita a peccare. Et questo è quello, che diceua il Profeta Abacuch: il suo maggiore è isquisito. Et Giob afferma, che non beue, se non l'acqua del Giordano, dolce, & saporita, & che pensa inghiottirsi tutto quel fiume, perche non vi è Santo, che lui non ardisca, & speri di far traboccare. Et questo si può vedere, poiche conosciuta la santità di Chri-

sto, ancorche non sapesse la persona, intese di tentarlo, & procurò di farlo traboccare, mà veduto, che non haueua ottenuto l'intento suo, anzi rimase egli vinto: fa guerra a gl'Apostoli, & comincia dal capo loro Pietro, che così l'auuertì il Saluatore, quando gli disse. Simeone stà auuertito, perche Satanasso hà da cercare di criuellarti, come il grano. Colui, che criuella il grano ne casca qualche volta in terra vscendo qualche granello, per la bocca, ò per li fori, e buchi del criuello, il Demonio di dodeci granelli, che erano gl'Apostoli, ne prese vno, che fù Giuda, & vscì dalla bocca del criuello di Christo, quando à tradimento se gli accostò a bacciarlo, & che sua Maestà, gli disse, ò Giuda con il bacio mi consegni alla morte? & egli si consegnò se stesso al Demonio. Hora molti escono per il forame del criuello, molti si condannano, ch'escono dal corpo mistico di Christo, & della sua Chiesa, & per pertugi, che sono le sue piaghe. Dice l'heretico, che Christo morse per lui, & per lui sodisfece, che andarà in Cielo, senza fare altra penitenza. Costui confidato più di quello, che deue nelle Piaghe di Christo, si condanna, già che chi si confida in quelle, deue di quelle seruirsi anco con la penitenza, & con gl'altri Sacramenti. A S. Paolo ancora faceua guerra il Demonio molto terribile, & tre volte dimandò licenza a Dio contra di lui, & sua maestà lo assicurò, che con la sua gratia lo vincerebbe. Antidio Vescouo di Turon, vdì vna notte, che vn demonio si vantaua d'hauer fatto cadere in vn peccato sensuale Zuzino Vescouo, dopò hauergli fatto guerra sette anni in quel vitio: Glielo fece auuisato, & veduto, che il suo peccato era scoperto, & il timore della giustitia di Dio, gli seruì per risuegliarlo a farne resistenza. Et per l'auuenire in tutta la sua vita non conuersò più con donne, & anco fuggiua quāto poteua di mirarle. Alla similitudine di questo narra S. Greg. ne i suoi Dialoghi, che vidde vn giudeo in vn tēpio d'Idoli da vna parte, di notte vn demonio che si lodaua auanti Lucifero, ch'haueua ridotto quasi al punto di peccare vn Vescouo, chiamato Andrea con vna Monacha, che staua in casa sua, & che di già gli haueua dato vna palmata nelle sue spalle, burlando con lei. Il giudeo auuisò quel Vescouo, & si battezzò, & il Vescouo s'emendò cauādosi di casa quell'occasione, & viuēdo per l'auuenire con più accortezza. Nel Monasterio di Vgone Abbate volsero due nouicij ritornare al secolo, & l'Abbate gli ammonì che non douessero farlo. Restò l'vno, & morse in breue tempo: e nel punto della sua morte lo consolò la Madre di Dio, assicurandolo della sua saluatione: l'altro che in ogni modo volle vscire, morse sinistramēte in vna battaglia. Rare volte fanno buona fine quelli, che lasciano la religione, c'hannò professata. Natanael Anacoreta stracco di viuere in solitudine lasciò simile vita, & permise Dio, che vn Demonio in aspetto terribile se gli ponesse dauanti, minacciandolo con vn bastone, & burlando d'hauerlo vinto: Se ne ritornò nel deserto, e rinchiuso nella sua cella, della quale, e del suo confine non si partì mai per trenta sette anni. Volse il demonio cauarlo di quiui, & gli apparue in forma di panattiere, che con vn'asinello fosse caduta la soma, & lo pregaua, che gli aiutasse a farlo leuare sù. Natanael staua in dubio se fosse illusione del demonio, disse se tù sei huomo, & Christiano, chiama Dio, che ti aiuterà, se tù sei pagano, saresti indegno di chi ti aiutasse. Ciò detto sparì il demonio, & egli rimase nel suo Romitorio. A Erone solitario, già vecchio gli apparue il demonio, trasfigurato in Angelo della luce, lodò la sua vita, e gli persuase, che si gettasse in vn pozzo, dicendogli che così piaceua a Dio. Fecelo egli ancorche ne fù cauato da gli altri Monaci, visse tre giorni stādo ostinato nella verità di tenersi Sāto. A vn'altro Monaco persuase ancora il demonio in forma di Angelo buono, che offerisce in holocausto vn figliuolo picciolino, che haueua seco, affermandogli, che la sua opera sarebbe stata grata a Dio come quella di Abraam. Si ridusse a punto di farlo, se non che il fanciullo accortosi della cosa, si mise a correre, lasciandosi quel vecchio nel suo inganno. Alfeo, Arciuescouo di Cantuaria essendo prigione in mano d'infedeli, & in termine di douer essere martirizato, vn cattiuo spirito fingendosi Angelo di Dio, gli aperse la carcere, & disse, che se n'vscisse di quella. Così fece, andò caminando alquanti passi, & pensò s'era demonio, ò Angelo quello, che lo guidaua, fece oratione a Dio, & il nemico

spari

ſparì via. Ritornò alla carcere, & ottenne la corona, che Luciſero pretendeua di leuargli. Pacomio Monaco in Scitia fù per dodeci anni tentato di mali penſieri, & poi il demonio in figura d'vna bella donna giouane, faceua auanti di lui giuochi, & geſti laſciui, il Monaco conobbe chi era, e li diede vna guanciata, & il nemico affrontato diſparue, & egli per l'auuenir rimaſe libero della tentatione interiore, hauendo vinto la eſteriore. A Paterniano Abbate in vn Monaſterio di Egitto, gli apparue medeſimamente il demonio in forma di vna bella donna, fingendo vna notte di hauere ſmarrita la ſtrada, & d'hauer paura di non eſſer diuorata dalle beſtie: la riceuè dentro la ſua cella, e poſta à ſedere al fuoco: eſſendo freddo, ella cominciò a far atti diſhoneſti, conobbe l'Abbate, chi era, e preſe vn tizzone del fuoco, e gli diede vn mal colpo nella faccia, & il demonio ſparì, dando vrli terribili. A Sant. Antonio Abbate, a S. Illarione, & ad altri Sāti Romiti, la guerra, che gli fece il demonio s'è veduta nelle loro vite, doue coſi loro, come molti altri ſerui di Dio, fauoriti da ſua Maeſtà, ottennero la vittoria contra il demonio, & la gloria del Cielo.

LA VITA DI IEPTE

Giudice, & Capitano de gli Hebrei.

DIVISA IN DVE CAPITOLI.

INTRODVTTIONE.

Dauid in vn ſuo Salmo ci ammoniſce, che facciamo voto al Signore, e che l'adempiamo. Il far voto è conſiglio, e obligo è l'adempirlo: Ancorche per eſſere voto, hà da eſſer di coſa, che in ſe ſteſſa non ſia cattiua, ò impertinente inſieme con che poſſa, & debba colui, che fà il voto ſodiſfarlo ſenza notabil danno ſuo ò d'altri. Et però biſogna, che conſideri, & intenda quello, che fà quando fà voto. Il voto fatto con queſte conditioni piace à Dio, & rimunera quello, che lo ſodisfa con maggior premio, che ſe faceſſe quello, che fà ſenza voto. Et coſi il far oratione ne l'hore canoniche vn'Eccleſiaſtico, & l'oſſeruare caſtità, eſſendo vguale nel reſtante, e di maggior merito, che in vn ſecolare; perche queſto lo eſſercita ſenza voto, & l'Eccleſiaſtico lo fà, o perche ſi rinchiude nell'ordine ſacro, che tiene, ò perche lo votò eſpreſſamente. Ci propone la ſcrittura ſacra vn voto, che fece Iepte Capitano, & Giudice de gl'Hebrei, ilquale ſe lo adempì, & ſe meritò in adempirlo lo vederemo nella ſua vita raccolta dal libro de'Giudici in queſta maniera.

SI NARRA CHI FV IEPTE la guerra, che hebbe con gl'Ammoniani, il voto, che fece, & il ſacrificio della ſua figliuola, & ſe fece peccato nella ſua morte. Cap. I.

Iepte, che ſignifica, & vuol inferire quello che apre, fù figliuolo di Halaad nato in vna città dell'iſteſſo nome. Sua madre fù dōna diſhoneſta, ſi maritò ſuo padre cō vn'altra, e di lei hebbe figliuoli legitimi, i quali eſſēdo creſciuti, ſcacciarono di caſa Iepte dicendo, che per non eſſere legitimo nō haueua da hereditare parte de i loro beni. Se ne andò Iepte, & gli laſciò, e ſi fece habitator in vna terra chiamala Tob. Doue ſi vnirono con eſſo molti Hebrei, gēte pouera, & biſognoſa, lo fecero loro Capitano: & andauano rubādo per le terre de gl'infedeli, con che ſoſtētauano la loro vita: Creſceua la fama di Iepte di huomo valente, e coragioſo, per ogni luogo, perilche hauendo guerra i popolo d'Iſrael con gl'Ammoniati, & trattandogli male in quella, ſi vnirono i principali per creare vn Capitano, che da quelli gli difendeſſe, e fù riſoluto di darne il carico a Iepte. Gli mandarono per ambaſciatori gente del ſuo legnaggio, & eſpoſto l'ambaſciata, gli rinfacciò, che li haueuano

uano fatto notablie aggrauio di scacciarlo da loro, & che hora non per desio d'hauerlo seco, mà per la necessità, che ne haueuano, lo richiamano. Alla fine si contentò d'ãdare, & in loro compagnia andò alla Città di Massa, doue prima con Dio, & poi con i principali del popolo cominciò il negotio, delquale teneua il carico, che era di liberare il popolo dalla guerra, che gl'Ammoniati gli faceuano. Mãdò subito vn messaggiero al Rè suo auuersario, che gli dimandasse l'occasione, che hauea di far loro la guerra, & che cosa intendeua di quella guadagnare. Il Rè de gl'Ammoniati rispose, che gl'Hebrei gl haueuano occupato alcune terre pertinenti al suo Regno, & Signoria, quando s'impatronirono della terra di promissione, che quando gli fossero restituite sarebbe con essi la pace. Iepte di nuouo gli mandò à dire che gl'hebrei non haueuano alcuna terra della sua giurisdittione: mà de gl'Amorrei, & che Dio gl'haueua messi in possesso di quelle senza che gl'Ammoniati facessero alcun risentimento ne dimandassero dopò tanti anni, che l'haueuano possedute, che gli fossero restituite, perilche chiamaua Dio per giudice della giusta guerra che gli faceua, e che non poteua mancare di difendersi. Et vedendo che il Rè proseguiua nel suo intento, senza tener conto delle sue ragioni, sentendo Iepte in se stesso, che Dio gli faceua sforzo, & animo per quella battaglia, messo insieme più gente, che puote andò a riconoscere gl'Ammoniati: & nel camino fece voto al Signore, che se gli daua vittoria contra quella gente, quando se ne tornasse à casa, in pace, quello che prima gli fosse andato incontro per riceuerlo gliel'haurebbe offerto in sacrificio. Fatto il voto, e cominciata la guerra, lo fauorì Dio in tal modo, che gli vinse, & distrusse gran parte del paese, nel qual erano vinti città, & così gli lasciò molto disfatti. Iepte se ne tornò a Messa, doue haueua la sua casa, & arriuando appresso a quella vscì a riceuerlo vna sola figliuola, che haueua, con istrumenti musicali, cantando allegramente. Come Iepte la vidde, e si ricordò del voto, che hauea fatto, fù grãde la sua perturbatione. Si stracciò le vesti in segno di afflittione, & di dolore: Abimè figliuola mia, disse, che mi sono ingannato, & l'ingannata sei stata tù. Io feci voto al Sign. di sacrificargli quello, che fusse il primo a vscire della mia casa ritornando con la vittoria: tù sei stata la prima che ne vscisti, hai adunque ad essere tù sacrificata senza potersi trouare alcun rimedio. Ella come vbbidiente, rispose se così è padre mio, che facesti simile voto, e ti concesse Dio la vittoria, fà di me quello, ch'è la tua volontà. Vna sol cosa ti chieggio, che tù mi conceda due mesi di tempo, accioche accõpagnata dalle mie donzelle me ne vada per la cãpagna, e luoghi solitarij, piãgendo la mia verginità, che bene la posso piangere, poiche muoio senza lasciare di me successione nel popolo di Dio. Il padre non senza gran copia di lagrime gli cõcesse tal licẽza, & passati due mesi, se ne tornò alla sua casa, & Iepte sodisfece il voto suo, come dicono Ambros. & S. Agost. & lo afferma vn Concilio di Toledo; ancorche Nicolò di Lira, e Vatablo intendono il cõtrario. Da questo restò vsanza (dice la Scrittura) tra gl'Israeliti, che in ciascuno anno intorno a quel tẽpo del Sacrificio, si ragunaua insieme, & per 4. giorni piangeuano la figliuola di Iepte: Del quale mette la Scrittura vn'altro fatto, & fù, che vẽnero da lui gente della Tribù d'Efraim sentendosi aggrauati perche, non gli haueua chiamati in quella guerra, & lo minacciarono di volerlo abbrucciare in casa, Iepte fece gente, & venne con essi alla battaglia, nella qual gli vinse, molti ne morsero, & altri fuggirono. Et perche questi per tornarsene alla sua terra, doueuano passare il Giordano, mise Iepte le guardie a' passi, doue arriuando alcuno gli dimãdauano, se era Efrateo, & negandolo gli faceuano pronunciare questo nome Chibboleth, che significaua spiga, & se era Efrateo, conforme alla pronuncia della terra, mutaua alquãto quel nome, & diceua Sibboleth, & in questo mostrãdo di esser Efrateo, lo ammazzauano, doue così nella guerra, come nel passo del Giordano furono vccisi quarantadue mile Efratei, meritãdolo la sua superbia, & vana prosuntione. Iepte fù Giudice, & gouernò il popolo d'Israel sei anni. Morse, & fù sotterrato nella sua Città di Galaad, dalla quale pigliò il nome suo padre, ò pur lei da lui. S. Paolo mette Iepte nel catalogo de' Santi nella Epist. a gl'Hebrei: & però si nota qui, & ancorche paia, che lo contradica il fatto da lui commesso,

di sacrificare la sua figliuola per accordare questa difficultà voglio scriuere quello, che scriue Sant'Agostino, il quale nelle questioni, che fà sopra'l libro de'Giudici, trattando di Iepte, & del suo voto, dice, che dalle parole, che la Scrittura assegna hauer detto Iepte, si conosce molto ben, che intese sacrificare vna persona humana, perche dice il primo che vscirà a riceuermi, che è come dare il buon prò della vittoria, & della sua tornata: Il che non confronta con alcuno de gl' animali, che la legge dichiaraua potersi sacrificare nel Tempio. Solamente di qualche cane, ò di persona humana si poteua dire questo. Et il far voto di sacrificare vn cane, in vn negotio di tanto peso, era cosa friuola, & vana, e così è certo, che l'intentione sua fù di sacrificare qualche persona della sua casa, può esser, che pensasse disse il medesimo Sant'Agostino, che come Dio hauesse commandato ad Abraham, che gli sacrificasse il suo figliuolo, & lui volse farlo per vbbidirlo, & per seruirlo che restarebbe seruito, che gli hauesse fatto sacrificio di persona humana. Et perche in questo s'ingannò che Dio non vuole così fatti sacrificij, in pena del suo poco sapere, & indiscretto voto, permise Dio, che gli vscisse incontra la sua figliuola in gran confusione sua, & pena mortale, nella qual visse fino, che l'hebbe sacrificata alla fine de' due mesi. Et già si deue considerare, che se bene fù male l'ammazzarla; il dargli nondimeno la morte con tanto eccessiuo suo dolore, per sodisfare al voto, che gli pareua douere a Dio la scusa in parte, aggiũtoui, che dipoi gli parue hauer fatto male, potè hauer contritione del suo peccato, fauorendolo Dio, & saluarsi, onde viene l'Apostolo a metterlo nel Catalogo de'Santi, dice di più S. Ago. che può esser, e che egli crede, ch'auuenisse così, che Iepte hauesse particolar riuelatione da Dio, che facesse quel voto con intentione, come s'è detto di sacrificare persona humana, ancorche all'hora non dicesse chi haueua da essere. Fondasi il Santo Dottore in questo parere, perche dice la Scrittura, che lo Spirito del Sig. si seruì di Iepte, & gli diede forza, & vigore per andar alla battaglia, & riportarne vittoria, doue essendo il voto in questo fatto, se hauesse in esso hauuto peccato mortale, lo Spiritosanto l'haurebbe abbandonato, perche non habita doue è simile sorte di colpa. Dice che il sacrificare la sua figliuola fù ancora per commandamento particolare di Dio, che douesse farlo, & così non peccò, ma meritò grandemente in vcciderla, & questo lo proua, con vederlo posto nel Catalogo de' Santi, che fù San Paolo, scriuendo a gl'Hebrei, come s'è detto. Questo è quanto dice Sant' Agostino. San Girolamo dice, che il voto di Iepte fù temerario, perche gli poteua venire auanti nel tornarsene a casa, qualche cane, ò asino, il cui sacrificio era sdegnato da Dio, e così dice, che non il voto, mà la sua intentione, deue lodarsi, & con questo, per il testimonio di S. Paolo, che lo mette nel numero de' Santi. Sant' Ambrosio dice, che sarebbe stato meglio per Iepte non far voto, che il sodisfarlo, essendo vccisor della propria figliuola. S. Giouanni Chrisostomo dice, che fu da Dio permessa quella morte, per vietarne altre simili per auuenire. Gli altri sacri Dottori seguitando la medesima traccia, & da quello che dicono, possiamo raccorre, che se nel fare Iepte il suo voto, e sodisfarlo, hebbe colpa, per il buon zelo, che hebbe nell'vno, e nell'altro, e specialmente sodisfandolo con tanto suo costo, permise Dio, che poi mediante la sua penitenza fosse assoluto, & si saluasse. Et che non vi hebbe peccato, e che tutto fù ordinato da Dio, & che hauesse riuelatione di sacrificare la sua figliuola, e commandatogli, che così facesse, nell'essequirlo fù assai maggiore il merito, alla similitudine di Abraam, che assai meritò, solo per voler sacrificar il suo figliuolo, commandandoglielo Dio se bene non lo fece. San Gio. Chrisostomo soggiunge, che Iepte fù figura del Santo huomo, che sacrifica le sue proprie carni, con rigorose penitenze, nel che fa opera molto grata a Dio. Sant'Agostino dice, che Iepte è figura di Christo in quanto, che si come Iepte nacque di donna fornicaria, così Giesu Christo, ancorche hauesse vna Vergine per madre donna honestissima, che fù la Sacrata Maria, possiamo dire (secõdo lui) ch'hebbe vn'altra Madre, che fù la Sinagoga, nascendo nel suo popolo, e della sua gente, la qual fù fornicatoria, per i graui peccati dell'idolatria, che contra Dio commise. Iepte fù perseguitato da'suoi fratelli, e lo scacciaron dalla casa di suo padre,

dre, astringendolo andare ad habitare in terra straniera: i Giudei perseguitarono Christo, dal quale erano tenuti per fratelli in volontà, & in effetto, & loro lo perseguitarono fino al dargli la morte: onde la sua santissima anima se ne andò nelle viscere della terra, scendendo al limbo de' Santi Padri, dimorando tre giorni in loro compagnia. Iepte ritornò dall'essilio con grande honore, per essere capitano del suo popolo; Christo risuscitò nel terzo giorno cō grande honore, & maestà; il sacrificare Iepte la sua figliuola, figura il mandare Christo gli Apostoli suoi a predicare l'Euangelio, dicendogli, che andauano come agnelli tra i Lupi a essere da quelli morti, e sbranati. Gli fratelli, che morsero poi per le mani di Iepte, perche gli furono pertinaci, & ribelli, figurano, che nell'vltimo giorno saranno condannati da lui a morte eterna i ribelli, & quei, che non l'hauranno riconosciuto per Signore, ne seruito con fede, & con opere. Il che particolarmente si nota in quelli, che nel passare del Giordano, se proferiuano Schibboleth, che significa spiga e sono le buone opere, gli lasciauano passare, ma quelli, che diceuano Sibboleth, che dinota paglia, & sono l'opere inutili, & senza frutto, gli ammazzauano. L'istesso auuerrà nel transito del Giordano, che è la morte, i quali si vedranno gli Angeli portarsene buone opere gli condurrano à godere la vita eterna, mà se porteranno paglia de vitij, & di peccati, non solo lascierāno passare, scacciandoli, ma gli gettarano nella morte infernale. Il piangere la figliuola di Iepte, che moriua donzella, era perche haueuano gli Hebrei diuerse Profetie, che Dio si haueua da fare huomo di vna donna di quel popolo, ciascuna di loro desiaua di essere sua madre, o hauere parte nella sua stirpe, & però s'ingegnauano d'hauer figliuoli, & il non hauerne gli apportaua gran dispiacere. Perilche Tamar nuora di Giuda, figliuolo di Giacob Patriarca, si finse donna di mala v ta, accioche il suo suocero hauesse, che fare con lei, & n'hauesse figliuoli, vedendo, che in tal modo non poteua hauerne. Et il pianto, che facea Anna Madre, che fù poi di Samuel Profeta, essendo nel Tempio, & gli atti di risentimento, ché faceua quiui, tutto era per desio di figliuosi p.r questo rispetto stesso. Di modo che vedendosi la figlia di Iepte morire donzella piangeua considerando, che non haurebbe hauuto parte del legnaggio del Messia. Morse Iepte l'anno della creatione 2764. Fù nominato nella scrittura nel libro de i Giudici, onde s'è cauato quanto si è narrato, & nel primo de i Rè, & nell'Epistola a gli Hebrei.

PER HAVERE IEPTE SOPPORtato patientemente l'ingiuria, che gli fecero i suoi fratelli, scacciandolo fuora di casa di suo Padre bandito. Si tratta come si deue sopportare con patienza l'ingiurie. Cap. II.

PEr trattare della patienza, con la quale si deue sopportare l'ingiurie fatteci dà i nostri prossimi non poco ci muoue l'essēpio di Iepte in quello, ch'egli sopportò da i suo fratelli, scacciandolo di casa di suo Padre in esilio, e priuato della heredità, & egli non pure rendendo male per male, mà prestandogli il suo fauore quando vidde il loro bisogno. Nel Leuitico disse Dio: Non cercar di far vendetta, nè ti ricorderai delle ingiurie già fatte da quelli della tua città, Salomone ne i prouerbij dice, che il far simil cosa è da huomo prudente. Et senza dubio, e così, poiche, lasciando da parte il premio, che darà Dio a colui, che perdonerà l'ingiurie fatte, è cosa buona il farlo, perche quello, che perdonerà euitando grand'inconuenienti, essendo quasi ordinario, che quand'vno cerca di vendicarsi di qualche affronto, riceue molti scorni. Perilche dice Salomone nel medesimo libro, che è degno di maggior lode colui, che sà perdonare le ingiurie, che quello, che sa per conquistare città, e superare nemici potenti, e robusti: onde disse S. Giouanni Chrisostomo; parlando di Dauid, quasi potendo vccidere Saul, entrando solo nella sua grotta, doue staua con i suoi soldati, & non lo fece, che si mostrò più valente in quell'atto, quando ammazzò il Gigāte Golia; perche vincendo se stesso, vinse quello, che haueua vinto il Gigante. Et non si riporta vittoria di simil gesti senza riorptarne anco spoglie, & trofei. Quando Dauid vdì, che Semei lo malediceuano, & diceuano villania. & non contentandosi di parole, vi aggionsero fatti tirandogli de'sassi sopra l'alto del monte,

& andando a i piedi di quello. Dauid lasciò, afflitto, e mal contento, à coloro, che seco andauano in compagnia, dicendogli che desse loro licenza di vendicare quell'oltraggio, rispose: lasciate fare, che in cambio e rimuneratione del soffrirlo mi perdonerà Dio i miei peccati. Et il medemo figliuolo di Dio dice per S. Matteo de' mansueti, e che sopporteranno l'ingiurie, che saranno possessori della terra, viueranno senza pensiero in terra, & anderanno a godere il cielo. De i pacifici dice, che si chiamaranno, figlioli di Dio e di coloro, che sopporteranno persecutioni sarà suo il Regno de' Cieli; I quali tutti chiama beati. All'incōtro à tutti quelli, che aspirano alla vendetta, fà graui minaccie. Per il medesimo S. Matteo dice, che merita l'inferno, colui che con animo d'ingiuriarlo, chiamarà il suo fratello, sciocco, & se per ingiuriare, & vendicarsi con parole, merita tal castigo, che cosa meriterà quando con l'opere si diuenga, & facciasi ad vn'altro ingiuria. S Paolo considerando questa dottrina di Christo, consiglia i Romani, che benedicano quelli, che hauranno maledetti Non dice, afferma egli male per male, se il tuo nemico hà fame dagli da mangiare, se hauerà sete dagli da bere, non si lasci superare alcuno dal male, mà con il far bene vinca il male. A quelli di Tessalonica dice, habbiate patienza con tutti, guardateui molto bene di non rendere male per male. A Timoteo scriue. Tutti quelli, che desiderano di ben viuere, & essere grati a Dio, patiscono persecutioni. Et a gl'Hebrei afferma, che è necessario per acquistar'il Cielo sopportare con patienza i trauagli. Et per suo essempio insegna il medesimo a quelli di Corinto. Ci danno maledittione (dice) e noi gli benediciamo, ci perseguitano, & noi lo sofferiamo. Ci bestemmiano, & noi facciamo a Dio oratione per loro. Et se l'Apostolo S. Paolo fece quello, che disse prima di lui fece l'istesso il figlio di Dio, insegnando a sopportare patientemente l'ingiurie, perche si vede pieno d'obbrobrij, carico di percosse, e di battiture, e morto sopra vn legno, il giusto per li peccatori, & il Sign. per i suoi serui, & per coloro, a i quali venne a far beneficio, potendo, cō vn voltar d'occhio solamente distruggerli. Era schernito, e staua che o, era accusato, e non rispondeua, lo flagellauano, e lo sopportaua, lo crucifiggeuano, & pregaua per i suoi crocifissori. Qual'è, che sia tanto crudo, che considerando questo non si addolcisca, & rimetta l'ingiurie? in particolare; che patì tanto Christo, senza hauer fatto il perche: & noi altri se patiamo qualche cosa: habbiamo ben fatto il perche. Et così quello, che ci auuiene di persecutioni, non offesa mà castigo dobbiamo chiamarlo. Et non solo fù patiente, & sopportò nella morte il Redentore del mondo, mà in vita ancora, come si vede, che non lo riceuendo i Samaritani in vna sua città: & dicendogli, che se n'andasse da i suoi termini, & confini: per ilche S. Giacomo, & S. Giouanni grādemente alterati dallo scorno fatto al suo Maestro, & parente, diceuano. Vuoi tù Maestro, & Signore nostro; che facciamo scendere fuoco dal Cielo, che gl'abbrucci? Rispose il Saluatore, non vi lasciate solleuare da cotesto spirito furioso, ch'io non sono venuto nel mondo per far perdere, mà per saluare l'anime. Giuseppe Patriarca di ciò essempio in questo particolar, poiche tanto offeso da' suoi fratelli, che prima lo volsero ammazzare, poi o misero nella cisterna, & alla fine lo venderono senza fargli aggrauio ò vendicarsi di questa offesa, (se ben lo poteua far a suo piacere) fece loro gran beneficij in Egitto. Mormorando Aaron, e Maria sua sorella di Moisè gli perdonò, & pregò la sorella, laquale Dio haueua castigata con il farla empire di lepra per quel peccato. Fù ancora mormorato diuerse volte da gl Hebrei, & qualche volta ardirono di volergli mettere le mani adosso, & lui era così lontano dalla vendetta, che pregaua Dio per loro con parole, che dimostraua cordialmente amarli. Di Dauid s'è detto quanto veramente perdonaua le ingiurie, così di Saul, che lo perseguitaua senza occasione, come di Semei, che lo maledì senza ragione. Nota Marco Marulo alcuni essempi in questo tempo, e dice, che S. Martino Vescouo caualcando vn'Asinello, & incontrandolo alcuni a cauallo, & spauentati i caualli, nel vederlo, cascarono in terra cō i loro padroni, i quali trattarono male il Santo, non solo con le parole, mà con fatti, & volendo tornare rimontare sopra i loro caualli, & andar via, non si poterono muouere più, che se di pietra fossero stati: gli venne in pensiero, & tornarono dal

Santo, e gli dimandarono perdono humilmente,& egli nõ pure gli perdonò abbracciandoli tutti, ma comandò a' caualli, che fossero vbbidienti a'loro Signori, e così caminarono con essi. Lupo Vescouo di Trecasina, tenendo Attila assediata la sua città, intendendo dire, che si chiamaua flagello di Dio, disse, Ahimè,che io sono Lupo,& diuoratore delle sue pecore, degno sono io che questo flagello venga sopra di me, comandò, che gli fosse aperte le porte della città,entrarono i pagani, & gli accieccò Iddio, che non vi vedessero persona alcuna dentro, & così senza fargli danno, se n'andarono,& la lasciarono. Iddio fece gratia à Lupo, perche si giudicò degno di quel flagello,che ne restasse libero. Et quest'essempio è più tosto per essere ammirato, che posto in essecutione, poiche se bene i pagani sono flagello di Christiani, che sopra di loro mãda Dio, per i loro peccati,non però così liberamente si deue loro aprire le porte, è cosa lecita, e sono obligati a difendersi dalla loro furia, & rabbia, che è anzi permessa, che cercata da Dio, & il dire altrimenti è graue errore di alcuni heretici de' nostri tempi, che dicono, che i Christiani non debbono difenderfi da Turchi,che Dio gli manda per castigarli de' loro peccati. A quelli tali, che questo dicono bisognarebbe dargli molte bastonate,e accommodati con obligo, che non si diffendessero, dicendo, che Dio gliele manda: In casi lecini,come è questo, lecita cosa è la difesa della propria persona, per legge naturale. S.Benedetto Abbate fù perseguitato da vn cattiuo Sacerdote, chiamato Fiorenzo, vna volta mandandogli vn vaso di vino con veleno, vn'altra volta facendo, che meretrici ignude vsassero atti dishonesti dentro l'horto del suo monasterio, accioche i suoi Monaci fossero incitati a far male. Il Santo pregaua per lui Dio, veduto, che persisteua in perseguitarlo, si partì di quel monasterio, ch'era quello,che pretẽdeua Fiorenzo: ma gli durò poco quel contento, perche gli cascò addosso la sua casa,& l'vccise; E perche Mauro discepolo di San Benedetto gliele scrisse, mostrandone alcun contento lo riprese aspramente S. Christoforo dandogli vna guanciata il Prefetto di Samo, città doue lo pigliarono, perche cõfessaua Christo, gli disse lo sopporto, perch'io son Christiano. Macario Alessandrino essend'in solitudine, perche vccise con le mani vna zenzala, che l'haueua morsicato nella faccia, essendosene adirato, n'hebbe poi così gran pentimento per essersi così alterato, che per sei mesi continuando ignudo, posesi appresso le lagune,doue era gran quantità di zenzale, per essere da quelle trafitto. In Alessandria si ritrouò vn Santo huomo tra molti Pagani, & essendo da quelli offeso di parole,e di fatti,alla fine gli dimandarono,dicci à noi che miracoli ha fatto questo tuo Christo,che tu confessi per Dio? Rispose: che io sopporti l'ingiurie, che mi fate con patienza. Stefano Spoletano religioso, hauea raccolto certo grano del suo lauoro, & l'haueua in vn monte per nettarlo, vn mal'huomo vi mise fuoco, & s'abbrucciò tutto. Vn discepolo di Stefano, si lamentaua,dicendo. Ahi,ahimè Padre,e che disgratia è quella,che ti è auuenuta? Et egli disse: Ahi, ahi, figliuolo, di colui, che mi fece il danno.che è successo,è la disgratia, & non mia. Parendogli, che solo il peccato è danno, & disgratia, & così hauea cordoglio di colui, che l'haueua commesso. Ne anco vi mancarono pagani,che rimisero facilmente ingiurie come Catone, al quale Lentulo essendo nella piazza,& auanti molta gente, gli sputò nella faccia,ilche era affronto grãde. Catone si nettò,& gli disse:ardirei d'affermare io,ò Lẽtulo,che s'ingãnano, quelli che dicessero,che tu nõ hai la bocca. Emilia moglie di Scipione,non solo sofferse patientemẽte, ch'il suo marito in casa sua gl'vsasse tradimento, cõmettendo l'adulterio, ma dopò la morte sua diede la dote alla serua, la maritò conforme al suo grado. Finiamo questa materia cõ vn detto Christianissimo del gran Sauio Rè D. Alfonso di Napoli, ilquale quando sapeua, che alcuno diceua male di lui, gli faceua qualche presente di gioie,ò di danari. Et dimãdato la causa,che a ciò lo mouea, disse: Si dà ad vn cane, che ci abbaia vn pezzo di pane, accioche stia cheto; perche non daremo tanto più ad vn detrattore, acciò non ci leua la fama.

LA VITA DI SANSONE GIVDICE;

Et Capitano del popolo Hebreo.

DIVISA IN DVE CAPITOLI.

INTRODVTTIONE.

COmandò Dio a Moisè che fabricasse vn Tempio (come apparisce nell'Essodo) nelquale si ragunasse il popolo a fare orationi, & offerire i suoi sacrificij, & gli diede il modello, & la forma di tutto quello, che in esso doueua essere imponendogli, che l opera fosse conforme al disegno, & modello, che gl'haueua dato. Volse il Padre eterno, che il suo figliuolo vnigenito si facesse huomo, perche fosse Tempio viuo dello Spiritosanto, doue il popolo Christiano, si vnisse in amore, e carità, ch'è sacrificio gratissimo a Dio. E auanti, che si facesse l'opere volse, che n'apparissero molti modelli, & dissegni nel mondo, che furono Santi particolari, che lo figurarono, chi in vna cosa, & chi in vn'altra. Tra i quali vno, in cui concorsero diuerse cose, nelle quali figurò Giesu Christo fù Sansone. Il nome s'interpreta su'l Sole, & già per questo si assomiglia con Giesu Christo, vero Sole di giustitia. La sua concettione si fù annonciata dall'Angelo come quella del Saluatore, ilquale disse di lui, che sarebbe Nazareno, che fuggirebbe ogni cosa immonda, che è il peccato. Che non beuerebbe vino, ne ceruosa, non gustando i diletti carnali, i modi, che vbriacano. Che non lascierebbe mettersi rasoio in capo, fuggendo del tutto ogni sorte di lusinghe, che liberarebbe il suo popolo da' Filistei, Demonij viene, smascellò il Leone, che significa il demonio, gli cauò dalla bocca i legami del mele dell humana generatione, si maritò con donna forestiera, che significa la gentilità, con laquale Giesu Christo (fondando in essa la sua Chiesa) si sposò. Abbrucciò le raccolte delle biade de' Filistei, che dinotano le sete de gl'infedeli, & de gl'heretici, abbrucciandoli con il viuo fuoco della fede, spezzò, & mādò per terra le porte della Citta di Gaza, per le quali s'intendono le porte dell'Inferno. Et andossene al monte, che è il Paradiso. Con la sua morte ammazzò maggior numero de' nemici di Dio, & suoi, che nella vita, perche con la predicatione de gl'Apostoli subito dopo la sua morte, & resurrettione, si conuertì la maggior parte del mōdo. Il Profeta Samuel scrisse la vita di Sansone nel lib. de Giudici in questo modo.

COME FV ANNONCIATO IL nascimento di Sansone, come fu alleuato, & i suoi matrimonij, le sue guerre contra i Filistei, & le molestie, che daua loro, l'essere pigliato per tradimento di vna donna, & la sua morte. Cap. I.

SAnsone, che s'interpreta (come s'è accennato) Fù Sole, fù figliolo di Manuè della Tribù di Dan. Nacque in tēpo, che gl'Hebrei per ordine diuino, per penitēza della idolatria, che haueano commessa, Dio gli castigaua stando oppressi da' Filistei, ch'è l'istesso, che Palestini, & vi stettero per 40. anni. La Madre di Sāsone era sterile. Gl'apparue vn'Angelo in forma humana, & gli disse, che concepirebbe, e partorirebbe vn figlio, il cui capo nō l haurebbe toccato ak un rasoio, perche sarebbe Nazareno, portando lunghi i suoi capegli. Ilquale cominciarebbe a mettere in liberta il suo popolo, che si riguardasse ella di non beuer vino, nè ceruosa, & di non māgiare cosa immonda, e dalla Legge vietata. Se n'andò quella donna da suo marito piena di marauiglia, & gli disse come vn' huomo di Dio con faccia d'Angelo, & molto terribile, gli haueua parlato, riferendogli quanto le haueua detto, & che gl'haueua dimandato, chi fosse, & donde venisse, & come haueua nome, & nō gl elo haueua voluto dire. Manuè fece oratione a Dio, supplicandolo per la vista di quel suo seruo. Iddio l'intese, & apparue l'Angelo alla sua moglie, non essendoui con essa, mà lo fece auuisato, e Manuè vēne subito doue era l'Angelo, & gli dimandò, se lui haueua parlato alla sua moglie. Rispose di sì, e che facesscro quanto gl'haueua detto. Manuè lo pregò, che mangiasse vn capretto, con

quale lo voleua ristorare, non sapendo, che fosse Angelo, & egli disse, che l'offerisce in sacrificio a Dio. Manuè gli dimandò del suo nome, & egli rispose: perche voi tu saper il mio nome, che è ammirabile; Manuè fece sacrificio del capretto, & alzandosi in alto la fiamma. L'Angelo vnitamente con essa s'alzò, & andossene in Cielo: Ilche veduto da Manuè, & dalla sua moglie inchinãdosi in terra cõ gran timore, & intẽdendo Manuè ch'era Angelo del Signore quello, che gli haueua parlato, disse alla sua moglie. La morte dobbiamo aspettare certamente, hauendo veduto il Signore. Ella rispose, Se il Signore n'haueſſe voluto vccidere, non haurebbe accetato il Sacrificio dalle nostre mani, nè ci haurebbe manifestato quello, che hà da seguire. Partorì la moglie di Manuè vn figliuolo, e gli posero nome Sãsone, che in Hebreo significa sù sole, & lingua di Siria, sù ministro. Venne crescẽdo, e ne gli esserciti della Tribù di Dã si conobbe a segnali: come lo spirito del Signore era con lui, & lo fauoriua. Coloro che nella tenera età, cominciano a viuere virtuosamente, peruengono in molta perfettione nell'età matura. Quintiliano dice, che il perfetto oratore dopò la culla deue, hauer la balia, che sappia ben parlare, e dipoi si deue darli vn maestro, che habbia bel parlare. Così colui, che desidera diuentare perfetto Christiano, dopò la infantia si auuezzi a non giurare, non dir bugia, & in tutto il resto, che insegna Christo, nella scuola sua. Sansone andò alla città di Tanata, terra d'infedeli, & vidde vna donna Filistea, e piacendoli se ne tornò a'suoi padre, & madre, e gli disse, che procurassero dargliela per moglie. Loro lo consigliauano, che non facesse tal matrimonio, dicendogli: mancano forse donne nella tua terra del tuo proprio lignaggio, perche vuoi tu maritarci con coteste infedele? Replicò Sãsone a suo padre, e li disse, quest'è piacciuta a gli occhi miei, questa voglio, chemi si dij per moglie. Non sapeuano i suoi padre, & madre (dice la Scrittura Sacra,) che ciò fosse ordinato da Dio, pretendendo sua diuina Maestà, che da simile maritaggio ne risultasse occasione, per la quale Sansone facesse guerra à Filistei, e liberasse il popolo d'Israel dalla soggettione, nella quale lo teneuano. Et perche questo matrimonio veniua ordinato da Dio, dice Santo Anselmo, che Sansone non fece peccato in contraerlo, ancorche la legge vietasse a gli Hebrei il pigliarsi per moglie donne Idolatre, come anco dice, che non peccò da poi in vccidersi, commandandogli Dio che lo facesse. Si può notare, che il cercare Sansone vna donna fuori della sua terra per moglie, fu figura dell'incarnatione del figliuolo di Dio, che non volse vnire a se stesso la natura Angelica, ma la humana. Ancora si debbe considerare, che molte volte i Santi fanno cose inspirati da Dio; fuora del corso commune, & però niuno deue condannargli, nè di loro giudicare temerariamente. Andò Sansone a trattare il suo maritaggio con suo padre, & con sua madre, & auuicinandosi a quella villa, vscì vn Leone alla volta sua, (essendosi alquanto allontanato da i suoi parenti,) & veniua molto feroce, & mugghiando. Sansone nõ si trouò cosa alcuna in mano per ferirlo, ma datogli, delle mani nella bocca, lo smascellò, lasciandolo iui morto fuori della strada, e se ne tornò da suo padre, e sua madre, senza dirli niente di quel fatto: Fecero gli appuntamenti necessarij, e se ne tornarono alla casa, hauẽdo tra di loro assegnato il giorno per celebrare le nozze. Il quale arriuato, andò Sansone con suo padre, & con sua madre per celebrare la festa, & arriuando doue haueua lottato con il Leone, & ricordandosi di quello, volse vederlo. Lo guardò, & trouò, che dentro vi era vno sciamo di api, & del mele. Nicolò di Lira, & l'Abulense dicono, che il mele nõ pur era nella bocca del Leone solamente, ma in tutto il vano, e luoco vuoto del Leone, & così si raccoglie dalla lettera Hebrea. Sansone ne mangiò, & ne portò a suo padre, & sua madre, i quali ancora loro ne mangiarono senza che gli dicesse di hauerlo cauato dalla bocca del Leone, & seguirono il loro viaggio. In questo Leone, si figura la penitẽza, che guardandola da lungi spauentaua, e appresso hauea il mele dolce seco. Chi rimira da lontano la vita dell'huomo penitẽte n'hà paura, gl'apparisce il Leone, che l'hà da diuorar, il digiuno, la disciplina, le lagrime e pigliato questo d'appresso è tutto mele, perche apporta seco gran gusto, e ricreatione. Celebraronsi le nozze di Sansone con la Filistea, e mentre

che duraua la festa,& il conuito; parlò con certi giouani de i conuitati,& erano al numero di trenta i quali,gli haueuano dato gli altri,che si trouorono alle nozze : accioche lo accompagnassero,ancorche Giuseppe dica, che fu accioche andassero con lui, e lo difendessero, se gli fosse stato voluto far qualche danno; a questi adũque disse; Io vi voglio proporre vn motto, & dimanda; la quale se me la dichiarate infra sette giorni ch'hà da durare la festa delle mie nozze, io darò a ciascuno di voi vn vestito nobile di camicia,& tonaca,& non lo dichiarãdo mi darete ciascuno di voi vna camiscia, & vna tonaca:loro.che si riputauano sauij, parendogli,che trà tãti,qualcheduno l'haurebbe interpretato, & che non accettando il partito restauano affrontati apptouorno l'accordo, e gli dissero, che proponesse la dimanda. Sansone la propose,dicendo: Da quello che mangia n'vscì il mangiare, & dal forte la dolcezza. Non si trouò niuno che lo dichiarasse,parlarono con la sposa di Sansone, & gli dissero, che douesse far carezze al suo marito, e procurasse d'intẽdere la dichiaratione di quella dimanda, & la minacciarono di abbrucciarla con tutta la casa di suo padre se nõ lo faceua.Voi ci hauete in [illegible]itati(dicono)alle nozze, & era per ruabarne i nostri vestimẽti.La Filistea,parlò cõ Sansone, & sparse alquante lagrime, dimostrãdogli, che nõ le portaua amore se nõ gli dichiaraua quel motto. Egli le rispose;Io nõ l'hò dichiarato a mio padre, e hora lo dichiarerò a te?ià ella tãto importuna in ogni modo che alla fine glielo dichiarò, & subito che l'hebbe inteso lo conferì a gli inuitati, i quali andorno da Sansone il settimo giorno, e gli dissero, che cosa è più dolce del mele: & che cosa è più forte del Leone. Sansone disse; già intendo il misterio,la mia moglie vi ha scoperto il secreto, se n'andò alla Città d'Ascalon fatto vn flagello di Dio contra quella gẽte Idolatra,& sua nemica,& con sua licenza, & commãdamento vccise trenta infedeli i cui vestimẽti diede a quei, che glieli haueuano guadagnati,& sdegnato verso la sua moglie, se ne ritornò a c[illegible] di suo padre.Perilche credendosi,ch'egli l'hauesse abbandonata, per [illegible] di suo padre si maritò con vn'amico di Sansone. Passarono alquanti giorni, e venuto il tempo della raccolta delle biade, Sansone andò a veder la sua moglie. Il suo suocero gli disse, io pensai,che tu nõ la volessi più,e l'hò maritata con vn tuo amico. Ella hà vn'altra sorella di più tenera età,& molto bella, puoi pigliarla per tua moglie in luogo di quella. Ciò disse il suocero di Sansone,dubitando, che non l'hauesse per male,& si vendicasse della ingiuria,che gli haueua fatta. Sansone gli rispose,già potete considerare, se da hoggi hò maggior occasione di far guerra a tutti i Filistei, poiche vno di loro,e di consenso di tutti,mi hà fatto simile aggrauio. Trouò trecento volpi, & accopiãdole a due à due, come dice Nicolò di Lira, & mettendo nel mezo di ciascun paio di quelle vna torcia accesa, le lasciò andar tra le biade de'Filistei, lequali essẽdo secche stauano in punto d'essere segate,& accesoui dentro il fuoco, si abbruciarono insieme con le viti,& con gli oliui. Intesa da i Filistei la cagione, perche Sansone haueua fatto questo, abbrucciarono la moglie, e suo padre. Non contento Sansone di quanto,che haueua fatto, entrò di nuouo nel paese de'Filistei, & ammazzò molti di loro, & se ne andò in vna grotta chiamata Ethan. Si vnirono i Filistei, & andarono a far guerra a quei della tribù di Giuda,i quali vedendosi senza forza di poterli resistere,gli mãdarono a dire per qual causa gli moueuano guerra, nõ gliene hauendo data occasione; & loro risposero, che Sansone n'era stato la causa, & che nõ restarebbono di molestarli, fino, che glielo dessero prigione nelle mani.Parlarono con Sansone quei di detta Tribu,& lo ripresero di quello, che haueua fatto in dãno di loro cõtra i Filistei. Lui gli rispose,loro meritano molto bene quello, che io fò. Dunque noi altri venghiamo per pigliarti, dissero, per darti in mano di quelli, non hauendo altro mezo per liberarci da loro. Sansone senza mostrarne alteratione si offerse, che l'accommodassero, & lo conducessero doue diceuano,con patto però di giurarli,che per la via non l'hauerebbono ammazzato. Loro gli giurarono,& lo legarono con due funi nuoue, e così legato lo consegnarono a i Filistei. Come lo viddero così, con allegrezza, & grida grandi corsero da lui: ma Sansone fortificato dal spirito del Signore onde si comprende chiaramẽte, che le forze,che faceuano erano aiutate dal Signore

del Cielo, come afferma S. Agost. & che sopprouāzauano tutte le forze naturali) spezzò le funi, & non trouando altre armi, che vna mascella d'asino, con essa vccise mille de' suoi nemici. Et in questo figurò Giesù Christo, che cō dodeci Apostoli, gente senza lettere, e sēza forze humane, vinse tutto il mondo col mezzo della sua predica, e della sua dottrina. Lasciò Sansone quella mascella, e rese gratie a Dio di quella vittoria, ancorche egli rimase con tanta sete, che pensò di morire, supplicò Dio, che gli mādasse dell'acqua & non lo lasciasse morire tra i suoi nemici. L'essaudì Dio, & del luogo d'vn dēte di quella mascella scaturì acqua in abbondanza, della quale beuè, & si ristorò; veduto da gl'Hebrei quello, che faceua Sansone, & come Dio lo fauoriua, lo nominarono per loro Giudice, accioche gli reggesse, e gouernasse, il qual carico esserciò vēti anni, senza che in questo tempo restassero del tutto liberi gl'Hebrei della soggettione nella quale gli riteneuano i Filistei: numerandosi questi 20. anni ne i 40. che assegna la scrittura, che stettero soggetti; se n'andò Sansone alla Città di Gaza che era de' Filistei: quiui vidde vna donna meretrice, nella cui casa entrò. Gli Hebrei dicono, che l'vfficio suo era di alloggiare forestieri, & che perciò non assalirono quiui Sansone i Filistei, per nō fare contra l'vso commune delle genti, che è di honorare, & non fare oltraggio a forestieri, & così aspettarono, che di la vscisse, o pure, perche si pensarono di potersi contra di lui valere meglio fuora. Il Parafraste Caldeo chiama questa dōna Cauponaria, ch'è hostessa, o tauernaria, la nostra trāslatione, e Bibia, la chiama meretrice, che denota dōna di mala vita. Et per cauarsi dalla lettera medesima, che Sansone entrò in quella casa, cō l'intentione che vn'huomo suole entrare in casa d'vna simil donna di mala vita. Et ancorche sempre fù peccato mortale la semplice fornicatione, e si aggiongeua quà l'essere prohibito a gli Hebrei trattare ne anco per via di matrimonio con donne idolatre, in Sansone può non esser peccato, dādogli Dio licenza, perche si maritasse con quella donna, come gliela diede, & comandò al Profeta Osea, che si maritasse con vn'altra mala dōna, & di quella hebbe figliuoli, nelche tutto si richiudono alti misteri, come dichiara S. Agostino. Nicolò di Lira riferisce il parere di alcuni Dottori, & afferma, che dicono bene, & è, che Sansone, ancora, ch'in molte cose figurò Christo, nel trattare con questa donna non lo figurò, & così lo riprendono. S. Agostino dice, che nella scrittura non leggiamo, che Sansone conoscesse carnalmente questa donna, & che l'entrare in casa sua, non essendo a questo fine, comprenderebbe in se qualche misterio. Di quì pigliò occasione, (non sò se fù però bastante) vn certo Auttore per iscusare Sansone di tutta la colpa, perche dice, che nè con questa donna meretrice, nè con la Filistea, con laquale prima s'era sposato, chiamata Dalida, che fù cagione della sua morte, hebbe conuersatione carnale, anzi afferma, che fù Vergine, perche era Nazareo, come si vede dalla scrittura, & i Nazarei osseruauano la castità. Dice di più, che il trattare con queste donne fù solo per hauer occasione di far guerra a gli Idolatri, pigliandolo Dio per contestabile cōtro quella gente sua nemica. Questo vltimo è certo, ma molto incerto il primo, & per tanto non l'affermò. Intesi adunque da Filistei come egli era in quella casa, misero genti alla guardia delle porte della Città, accioche nell'andarsene la mattina l'vccidessero. Sansone dormì fino a mezza notte, poi si leuò, & vscì di quella casa arriuò alle porte della Città, & così serrate come stauano, con le sue colonne se le mise sopra le spalle, & le portò sopra d'vn monte. Ancorche sia vero quello, che dice Nicolò di Lira, & i Dottori, da lui significati senza nominargli in quanto, che in Sansone vi fù colpa, trattādo con la meretrice, solo per sua volontà, & non con beneplacito di Dio, maritandosi con essa, non lascia di figurare Christo nel fatto del leuarsi a mezza notte, & portare le porte nel monte, lasciando schernito le guardie, che gl'haueano posto i Filistei; essendo ritratta molto al viuo quì la sua sacrosanta Resurrettione & non è inconueniente, che vna medesima operatione considerata in due maniere sia buona per l'vna, & rea per l'altra; Come il Leone figura Christo nella fortezza, & il demonio in essere sanguinolente, & rapace, Salomone figurò Christo in edificare il tempio, & il demonio nell'alzar gli idoli, e adorarli. Dopò questo prese

Sanſone amicitia con Dalida, che viueua nella vale di Soreth, la viſitaua, & come i Filiſtei lo inteſero, gli promiſero ſomma di danari, ſe con fargli carezze haueſſe potuto da lui ſapere in quello, che conſiſteuano le ſue forze. Lei per cupidità de i danari, promiſe di fare quanto diceuano, e miſe in eſecutione: doue hauendo accarezzato Sanſone, & pregandolo, che gli dichiaraſſe doue teneua la ſua forza, gli riſpoſe: Se io foſſe legato con ſette corde di nerbi non ſecchi affatto, hauerei la forza che hanno gl'altri huomini. Gli diedero i Filiſtei quelle corde, & hauendolo addormentato Dalida lo legò, eſſendoſi quegli naſcoſti nella ſua caſa, & come l'hebbe legato, gridò, Sanſone i Filiſtei vengono. Egli ſpezzò le corde come ſe foſſero ſtati fila di raguo. Dalida li diſſe, tù mi hai burlato Sanſone: fammi piacere di dirmi con che ti hanno da legare, accioche non ti poſſa ſciogliere. Se mi ligaſſero diſſe Sanſone, con ſette corde nuoue, io non mi ſcioglierei, Dalida lo legò con eſſe, & gridò; i Filiſtei Sanſone, & egli le ruppe facilmẽte; lo importuno di nuouo Dalida, che gli ſcopriſſe il ſecreto, Sanſone gli diſſe. Se mi legaſſero ſete capegli del mio capo ad vn chiodo con qualche legatura forte, & lo conficaſſero in terra reſterei ſenza ſorze. Legollo Dalida in quella maniera, & gridò dicendo: Sanſone i Filiſtei ſono qui da te. Egli ſi ſuegliò, & ſenza difficultà cauò il chiodo, & rimaſe libero: Dalida gli diſſe, Come dici tù, che mi vuoi bene, poiche nõ fai quello, di che ti prego? Tre volte mi hai detto bugia, naſcondendomi la verità, in quello che conſiſte la tua forza, & tanto gli fù importuna Dalida, per molti giorni, fino che pure gli cauò di bocca il ſecreto. Mai (diſſe) fù raſa cõ raſoio la mia teſta, perche dopò che nacqui ſono Nazareo, & conſecrato al Signore. Se mi radeſſero il capo io reſterò con le medeſime forze, che hanno gl'altri huomini: Dalida auisò i Filiſtei, egli portorno i danari, che gl'haueano promeſſi, fece addormentare Sanſone nel ſuo grembo, riposando ſopra il ſuo petto la ſua teſta, & eſſendo iui prouiſto il barbiero, ſi accoſtò, & gli raſe i capegli del capo, con ilche perſe Sanſone la ſua forza. Vennero i Filiſtei & lo legarono, & gl'i cauarono gli occhi, lo condußero nella Città di Gaza, e poſto in ferri, gli fecero macinar vn Priſtino, o Molino amano come vogliamo dire. Da queſto ſi deue conſiderare quanto debbano gli huomini ſtare auuertiti, per nõ laſciarſi vincere dal ſenſo, nè con troppa affettione darſi in preda all'amicitia ſtreta delle donne, molte dellequali per ingordigia de i danari, dimoſtrano voler bene, & acciecano gl'huomini, fin che gli fãno trabboccare in gran calamità, e trauagli, ancora è da cõſiderare il graue danno, che cauſa il peccato all'huomo, poiche gli leua la virtù, e la forza, ſmorzandoſi tutto quel bene, che ſino all'hora hà fatto, ſenza che gli gioui coſa alcuna, mentre che ſtà in peccato mortale. Reſta di più legato, poiche nè cõn il penſiero, nè con gl'atti della volõtà, nè con altre opere, per buone, che ſi ſia no, può ſolleuarſi da terra, nè dal peccato, per ſe ſteſſo, nè meritare il Cielo, ſe Dio no'l fauoriſce. Il peccato mortale è come vna porta, con ſerratura alla ſaracineſca, mentre è aperta, ogni vno la può ſerrare facilmente; ma come è chiuſa, non può aprirſi ſenza la chiaue. Colui, che è in gratia di Dio puo cadere in peccato; ma come è caduto, ſolo Dio lo puo cauare di eſſo. E coſi meſſo ne' ferri da Lucifero gli fà girare il molino, cadẽdo d'vn vitio nell'altro; come afferma San Gregorio del peccato, che ſe non ſi monda con la penitenza, conduce ſeco vn altro peccato, & il medeſimo quello, che dice Dauid, vn' abiſſo chiama l'altro abiſſo, & l'accẽnò Iſaia dicendo. Vn ſeluaggio chiama vn' altro ſeluaggio. Conſideriamo ancora, che ſempre andaua Sanſone di male in peggio, fino, che peruenne in potere de i ſuoi nemici, perche ſempre è peggiore la ricaduta della caſcata. I Filiſtei celebrauano la ſua feſta à Dragon, loro Idolo, & la faceuano con più ſollennità del ſolito, hauendo in tal guiſa ridotto il loro nemico capitale, faceuano conuitti l'vno all' altro dandoſi il buon pro. Doue eſſendo in vn Tempio, o caſa principale, capace di gran quantità di gente, e vi era gran numero di huomini, e di donne, con i principali de' Filiſtei, eſſẽdogli già tornato a creſcere i capegli a Sanſone, & hauendo ricuperate le ſue ſorze, & egli molto contrito, & in gratia di Dio, comandarono, che foſſe leuato dal mollino, & condotto da vn ſeruo, che lo guidaua, doue loro ſtauano, e vole-

volsero, che in presenza di tutti facesse alcuni giuochi, iquali (secondo, che dice Nicolò di Lira) erano di farlo inciampare, & dar colpi per le mura. Sansone disse a quel seruo, che lo guidaua, che lo accostasse appresso a due di quelle colonne, che sostentauano quella macchina, fece oratione al Signore supplicandolo, che gli ritornasse le primiere forze; pigliò quelle colonne con ambedue le mani & inspirato da Dio disse, muoiano con Sansone i Filistei nemici di Dio Leuò dal suo luogo le colõne, & cascò quella casa sopra quelli, che vi erano, restando tutti morti con Sansone, ilquale con la sua morte, dice la Scrittura Sacra, che vccise più Filistei, che non haueua ammazzati viuendo S. Agostino assegna, che furono tre mila, quei che morsero. Et se questo è così, deue intendersi, che in vna volta sola n'ammazzò più con la morte, che in vita, poiche è verisimile, che in venti anni, che gouernò il popolo d'Israel, facendo sempre guerra co' Filistei, douesse ammazzare in questo tempo più di tre mila Filistei. Vennero i fratelli di Sansone della sua terra, & Città, & pigliarono il corpo suo, & lo sotterrarono con suo padre Minuè, hauendo giudicato Israel venti anni. Nella morte di Sansone, si consideri, che i Martiri conuertirono con le loro morti maggior numero di gente alla fede, che non haueuano conuettiti con la loro dottrina viuendo Et che essendo Dio Signore della vita, & della morte, & di tutto quello, che vi è nell'vniuerso mondo con sua licenza, & per suo commandamento; senza peccato, può vno leuarsi la vita, & così non commise peccato Sansone in vccidersi, come afferma S. Agostino, perche lo fece per ordine Diuino, & questo si proua con ponerlo S. Paolo nel Catalogo de' Santi nell'Epistola; che scrisse a gl'Hebrei. Oltre di questo luogo dell'Apostolo, & quello del libro de' Giudici, nomina la Sacra Scrittura Sansone nel primo libro delli Rè; La sua morte fù l'anno della creatione del Mondo 2809.

Si dichiara per rispetto del mele, che Sansone trouò nel Leone morto, si pone alcune considerationi della Sacra Communione, che è mele dolcissimo, vscito della bocca del fortissimo Leone Christo. Cap. II.

Essendo il Leone morto, che vidde Sansone nella strada, figura di Giesu Christo, morto in vna Croce, & il mele, che haueua dentro di se, delli Sacramenti, che da lui n'emanarono, de' quali può dire, che quello dell'Eucharistia e tutto mele dolce, & molto saporito, sarà bene trattare qui ciò, che conuiene al Christiano dire a Dio, quando haurà ottenuto di gustare questo mele, & fornito di communicarsi, & è in questo modo: Poiche vi siate (Signore) alloggiato dentro la mia casa, oltre di questo, io spero molte altre gratie: voi non hauete di partirui di quì, sẽza lasciar prima molto bene pagato l'alloggiamento. Lasciatemi, Sign. come dipendente della vostra mano: facciasi in me mutatione in tutto, & per tutto, come peruenẽdo dalla vostra mano: sia la trasmutatione come dalla vostra potente destra Oh quanto suole essere buona la vostra mano nella cura de' peccatori? Oh con quanta destrezza aiutate le anime nõ segua peggio in me, di quello che si può sperare dalla vostra mano. Da vna buona mano non può se non bene aspettarsi. Albergo della mia anima, pagate l'aggiamẽto, come pia maggione del Caualliero, come vero Dio. Lasciate la mia anima, vostra albergatrice, molto contenta, ricca, & allegra et habbia a narrare alle sue vicine quãto bene gliene sia auuenuto d'hauerui alloggiato. Signore, con cotesto vostro pretioso sangue, come cõ pretioso liquor empiete le vene dell'anima mia, pigliate la tutta, succiatela tutta, come la spugna, & resti deificata di dentro, & di fuori, che sia per lodare voi il vederlo, et mirarlo Refrigerate Signore col vostro tatto questi calori pestilentiali, temperate quelle febri rinchiuse nell'ossa; rinfrescate questa concupiscenza resti l'anima mia temperata da queste arsioni, che l'abbrucciano: compatite a quella, attẽdete al suo male, muoueteui a pietà: mirate, che viuendo muore, combattendo cõtra'l peccato. Bagnate quelle, che questi

colari hanno risecato, fatte risorgere quello, che e caduto: secchisi tutto il male: rinuerdisca tutto il buono, ogni tristo humore esca fuori, resti l'anima mia da hoggi auanti molto purgata, & con intiera salute. Et poiche doue voi habbitate, non si conuiene bruttezza, ne cosa immonda, fatte (Signore) & comandate, che cotesti cantoni, e stanze della mia anima restino molto bene spazzati, & netti gettate fuora per la porta tutta l'immondezza, & spazzatura del peccato, & vestigie di esso. Guardate, che sradicate bene vna radice, & radicone di cattiui, & vecchi costumi, che dentro vi trouarete, perche subito sogliono tornare a germogliare opere cattiue, & rampolli, & germogli di nuoui peccati. Seccate quelle triste radici, accioche non ne naschino fuora di esse cattiui rami di peccati. Guardate albergo mio diletto, ogni cosa, date di piglio ad ogni cosa, resti ogni cosa di dentro ordinato neto, bagnato, odorifero, & fresco, come a così fatto hospite, come voi, si richiede, appiccateui bene (Signor mio) alle mura dell'anima mia, non vi schifate di me resti bene attaccata la tintura della vostra gratia, con tutto, che non siate voi con esso me sacramentalmente, non si parta pero la gratia vostra, non resti scolorita la mia anima, & perda il colore, & il buon lustro. Riguardate bene (Medico mio) i mancamenti, & gli sportelli, per i quali entra il male nell'anima mia, & serrateli bene: che siano come calefatati dalla vostra santa mano, & faciano manco acqua, che sia possibile, fate, che siano occupati, & impediti tutti i porti delle male operationi, accioche non vi si possa fermare, a ciascune di queste mie male inclinationi applicate vna biacata della vostra gratia: raffrenate cõ la virtù vostra la mia viuacità: Siami come vn freno, che mi tenga, & non mi lasci deuiare dalla dritta via. Se le mie inclinationi. (Signore) sono assai, e cattiue molto, molto, non vi greui Sign. di darmi il vincolo della vostra gratia, che non per tanto sarete più pouero per tal fine la conquistaste, e meritaste, per rimediare a' sinistri della natura. Il fiume non passa per doue corre, che non lasci piene le fosse: voi sete la fonte: onde deriuano ruscelli abbondanti d'acque della gratia empiete queste osse, queste vanità, & mancamenti miei: Voi venisti per riformatori dell'anima mia, riformate queste male vsanze che sono introdote in me, cõtra i vostri commandamenti; nõ solamẽte quelle, mà l'origene di esse, che sono le sinistre inclinationi. Applicate officiale diuino, & fermate il bene, che m'hauete donato, che non se ne vadi via subito, ancorche io come maluagio voglia lasciarlo. Siano i vostri doni in me catene di ferro, che se bene mi scuota, e mi dibatta, nõ però mi possi discacciare, & siano i vostri doni permanenti, & saldi. Lasciate alla mia anima, la vera norma, di come debba seruirui voi che nel Cielo sete il Maestro lasciatela con buoni ricordi, bramosa, di tornare a riceuerui, hauendoui gustato, in modo tale, che per voi si disperi, & non possa hauere patienza di vedermi lõtano. Pareggiate l'anima mia con le vostre conditioni, accioche essendo così, siano poi molto amici voi, & l'anima mia conformandosi sempre nel vostro volere. Oh che conditioni sono le vostre? Oh se le mie potessero paragonare? Oh chi mai potesse fare ogni cosa secondo la vostra volontà. Aggiungeteui, & attaccategli vn poco di quello, che è in voi, e leuategli e staccategli di quello, che tiene in se lei, & cresca nella sua raccolta: Oh diuino hortolano, piantate per me dell'herbe de' vostri giardini, & suellate delle mie cattiue. Fatte Sig. quello, perche vi lasciasti vedere ponete in essecutione quello, perilche siate venuto, & a me, mi inuiasti, chiamasti, & sono venuto. Fate quello perilche scẽdesti dal Cielo fornischinsi i fini, è l'intentioni di questa inuẽtione amorosa. Non disturbi io quello, che hauete risoluto di fare di me, operi il vostro cibo d'Amore. A che giamai più bello di voi potrãno mirare i miei occhi? Qual musica più sonora potranno vdire le mie orecchie che si agguagli al sẽtire di voi? Con chi potrei andare meglio, che con voi? Come pazzo, sò bene che senza di voi me ne vado, & se nõ altri, dicano queste ferite, nõ ben curate ancora, e queste piaghe non del tutto ancora risanate. Hormai non più Sign. Hormai non più. Io starò fermo, io resterò isperimentato mediante la vostra gratia. L'isperienza della mia dannatione mi farà maestro. Ahi Sig. troppo è, perche non hò in che fidarmi, ne in che sperare senza di voi; Non vi è, onde possi fidarmi di me. Non mi lasciate,

Si-

Signore, non vi partite dal lato a me, perche, con tutti i buoni propositi, che io habbia, non però vi è fermezza senza di voi, non hò in che fidarmi di me stesso; non vi resta sanità, se mi abbandona: e con la vostra santa mano. Horsù voi siate messo dètro, come gouernatore, & il Signore della fortezza mia, comandate disponete, & fate tutto quello, che vi piace. Non vi entri giamai più il Demonio, poiche non vi è cosa alcuna di suo, perche di già sono io tutto vostro. Non penso, mediante la vostra gratia di lasciarui altri, che voi. Da voi in fuori nō hò altro, che desiare. Sù Sign. mio, poiche voi siete il Sole di Giustitia, scacciate cō i raggi della vostra luce, queste tenebre nubilose, & questi vapori densi, che si vanno solleuādo da questo mio petto, come d'vn lettamaro fraccido, & puzzolēte. Il vostro Sacramento (Signore) è in quāto a me l'armario de' miei belleti, in esso stà l'acqua da far bella la faccia, quiui è tutto il bisogno mio, per leuar via, & rimediare a' miei diffetti, e mancamenti, Signore mio, se voi ve ne andate da me; sarò io subito perso in vn stesso pūto. Il partirui voi da me nō sarà altro, che perdere me stesso; nō ve n'andate voi, accioche non mi perda io. Dà vna porta ve n'vscirete voi, e dall' altra entrerà in me ogni male, & ogni miseria. Stateui Signore meco, & non vi allontanate dalla mia compagnia, tenetemi in vostra cōuersatione, parlatemi, e dicendo, e facēdo Sig. facendo, & dicendo, comandate pure, & esseguite. Accostateui quà, Signore, facciamo di gratia vn baratto vtile per me, ma gusto so per voi, ch'io vi dia l'amor mio, & voi a me donate il vostro: vadi (Sig. mio) amore per amore, vn di l'vn per l'altro. Io guadagno in questo baratto: ma voi vi compiacete, che io ne resti con questo guadagno Nō hauete bisogno voi di me, ma si bene io hò di voi necessità. Che sono io rispetto voi? Di chi posso io farui vtile? Di causarui forse la morte, & dishonore, e tanti trauagli, che sopportasti? Ma, che siate voi a me, se nō tutta vētura, e tutta ricchezza mia. Prima douete dare a me il vostro amore, che io vi dia il mio, perciòche se bene il mio vi è più obligato, che à me il vostro: a volere, che io ami voi, bisogna, che amate prima voi me: poiche l'amarui io è, opera dell'amore vostro. Dall' amarmi voi, mi, resta in casa, onde possa io voi amare. Amatemi dunque Sig. accioche io ami voi; Vogliate me, accioche io possa voler voi, & desideraruì. Oh chi si vedesse amato da voi, non portarebbe, egli inuidia, a quanti vedessero amati da gl'altri, per grande amore, che si fosse? Riueghiamoci scambieuolmente con i nostri amori. Ricco traffico è il barattare vn tale amore, perilche voi Signore restarette contento di questo baratto: da hoggi innanzi restiamo abbracciati cō più amore, & più stretti, come legate le mani con le catene di amore. Siano adunque vna cosa istessa, & di due fatto vn solo, si come voi lo dimandasti a vostro padre, allōtanateui da me creature, che non hauete ad hauer parte del mio amore, perche tutto l'hò dato al mio Dio, che è il tutto nel tutto: non mi disturbate, lasciatemi amare solo Dio. Se io hauessi mille amori, tutti glieli douerei. Andate via, andateuene, affettioncele, lasciatemi, lasciatemi, ò huomini partiteui da me, lasciatemi godere Dio. Oh hauessi io mille cuori per poterui amar con tutti: ampliatemi questo mio petto, che è troppo picciolo per amarui. Prestatemi Serafini il vostro amore. Oh Santi del Cielo, quāta inuidia vi porto del puro amore, che hauete verso il vostro Dio: che mi concederà possanza d'amarui; Che farò per amarui? Doue si vende l'amore di Dio, accioche vendendone, io potessi comprarne? Oh perla dell' amore di Dio, quanto fai ricco quell' auuenturato, nel quale fai la tua residenza? Oh che sciagura è il non amarti?, Signore amoti, ò non t'amo, a me pare d'amarti poco. Gli Angeli (amato mio) ne anco ti amano quanto tù meriti. Ogni amore ti viene scemato, niuno empie la misura di quell'amore, che ti si conuiene? O bontà immensa. Oh amore eterno, se io ti amassi. Oh huomini, come nō amate colui, che tanto merita d'essere amato. Oh chi vi ritiene ellacciati in amori strani. Ditemi di gratia, che ne cauaste nell'amare le creature; Come ne restaste tanto contenti; Ah se le considerassimo da buon senno. Ahi sciochezza nostra grande, che potendo noi impiegare il nostro amore tanto bene lo impiegamo tanto male. E che cosa possiamo noi dare giamai a Dio in ricompensa di quello che ha fatt oper noi altri, se non l'amore:

tutto il resto è suo. Questo amore, perche è regaglia nostra, vuole che gli lo diamo, perche adunque siamo cosi trascurati; perche tanto ingrati; perche tanto ignoranti; Poca cosa è ad vn Signore, alquale tanto siamo obligati, & che non vuole da noi altro, che questo seruigio; il negarglielo, è ingratitudine, cõtentandosi egli di questo, per le tali, & tante gratie da lui riceuute: il negarlo sopra tutto è grãdissima ignoranza, potendo hauer il nostro amore cosi bene impiegato verso Dio: il negarglielo: questo è come dire, che graue danno a noi ne risulterà di non cõcederlo, perche se lo faremo, si come l'amante nell'amato si trasforma: come se amaremo Dio, in Dei si cõuertiremo. Dunque ò huomini, se quello, che pretendeua Lucifero, e non l'ottenne, & che gli costò cosi caro, era questo solamente: se quello che pretendeua Adamo, & non puote hauerlo; mà gli costò anco à lui caro, pur era questo, potendo noi conquistarlo per cosi buon mercato, perche siamo tali, che lo perdiamo; Ancora dunque Dio accioche amandolo, siamo in lui trasformati, & restiamo fatij Dij per participatione, godendolo mediante la sua diuina gratia in terra, dapoi per gloria nel cielo.

LA VITA DI SAMVEL PROFETA

DIVISA IN TRE CAPITOLI.

INTRODVTTIONE.

DIce Isaia, che il fanciullo di cento anni morirà Parlò il Profeta, come intende Nicolò di Lira dichiarandolo, nell'huomo vecchio, che fà cosa da bambino, e vecchio d'anni, e fanciullo ne' fatti, questo così fatto huomo morirà di mort'eterna. All'incontro possiamo dire, che colui, che è giouane d'anni, & vecchio ne i buoni fatti è degno di vita eterna. Ciò si verificò in Samuel Profeta, & in Heli, Sommo Sacerdote. Che in età era vechio, & fanciullo ne i fatti, mãcò nella correttione, & nel castigo de' suoi figliuoli, nel che offese grauemente Dio, & ne vẽne a morire, & (secondo che afferma S. Gio: Grisostomo) di morte eterna. Samuel era fanciullo d'anni, & vecchio nei fatti: onde meritò, che Dio gli donasse la vita eterna, come gliela diede, & di presente la gode nel Cielo.

DEL NASCIMENTO DI Samuel come fù alleuato nel Tempio con Heli Sacerdote, restò doppo la sua morte nell' officio di Giudice del popolo, & vnse per Rè di quello Saul. Cap. I.

SAmuel fù figliolo di Eclana, e di Anna, S. Girol. dice, che Eclana fù della Tribù di Leui, & Anna di quella di Giuda. Nicolò di Lira dice l'istesso, & che Eclana fosse di detta Tribù, lo proua cõ vn testimonio del Paralipomenõ, doue viene nominata trà i descendenti di Leui. Anna era sterile, vn giorno facea oratione in vn luogo sacrato, doue gli Hebrei teneuano l'arca del testamento, fece voto a Dio, che se gli concedeua vn figlio, glielo haurebbe offerto, e messo nel suo tẽpio, accioche l'hauesse seruito in tutta la sua vita. Aggiũse molte orationi a questo voto, supplicãdo Dio, che gli cõcedesse quanto gli dimandaua. Non s'intendeua parola niuna, di quelle, che diceua, & se gli vedeua muouere le labra in tal modo, che Heli Sõmo Sacerdote guardandola, la giudicò per imbriaca. Andò a dirglielo, & voleua scacciarla di quiui fino che haueua digerito il vino. Et ella rispose, non sono altrimenti Signor mio imbriaca, mà bene assai afflitta. Molto facili siamo noi altri nel giudicare, & biasimare quello, che fanno i nostri prossimi, e per cõsolatione di questo è, che si deue cõsiderare, come Dio vede nel nostro intrinseco, & è giusto giudice, & che dal suo giudicio saremo liberati, essendo la nostra conscienza libera, e netta, ancorche da gl'altri huomini siamo condannati. Disse Helì ad Anna, viui in pace, & Dio ti conceda quanto desideri. Andossene a casa sua, & s'ingrauidò, & partorì vn figliuolo, & chiamollo Samuel, che vuol significare, posto da Dio; doue haurebbono a notare le donne maritate, che desiderano hauer figliuoli, che per ottenergli giouano assai tre cose. La prima, e l'oratione particolare, & di persone

dedicate al culto diuino. La seconda prometterli al seruitio di Dio, & che il frutto, che li concederà, lo metteranno in arte tale, che sia alleuato come buon Christiano, & fedele, & che essendo inclinato al culto diuino, lo metteranno all'essercitio di quel santo ministerio. La terza è il far elemosina, & perseuerare con patienza in quello, che dimandano, così fece questa santa donna, & perciò ottenne così amplamēte il suo desiderio. Essendo quasi di otto anni quel fanciullo, suo padre, & sua madre andarono al Tempio, & lo condussero seco doue offersero sacrificio a Dio, & la madre diede il suo figliuolo ad Helì, dicendo io supplicai al Sig. in questo luogo, che mi concedesse vn figliuolo, me lo diede, & hora lo cōduco, accioche sia alleuato nel suo seruitio. Helì lo accettò volentieri con allegrezza, & il padre, & la madre se ne tornarono in Ramata, e Samuel seruiua nel Tempio, in presenza di Dio, e del suo Sacerdote Helì; ilquale era vecchio, & hauea due pessimi figliuoli. Di loro dice la scrittura particolarmente, che erano cagione, che il popolo non facesse sacrificio a Dio, per il mal portamento loro, & per la forza, che faceuano a quelli, che veniuano a sacrificare, leuando loro parte de i loro sacrificij, & offerte. Ancora faceuano forza, & dishonorauano le donne, che vegliauano, e faceano oratione nel Tarbenacolo, e nel Tempio. Helì sapeua ogni cosa, & non gli castigaua, secondo, che doueua, & che era obligato, ma gli riprendeua, così piaceuolmente, che se prima erano cattiui diuentauano poi peggiori; perche gli dauano buone parole, dicendo, che nella vecchiaia sarebbono buoni; ch'è quella confidenza, che accompagna molti partirsi di questa vita, al l'inferno. Mandogli Dio chi l'auuertì, & lo minacciò sopra di questo fatto: ma non viene espresso il nome di chi fosse costui, che fece tal vfficio nella sacra Scrittura da parte di Dio, con Helì. San Gierolamo seguendo l'opinione de gli Hebrei, dice che fù Elia, il che non fu bastante di farlo emendare. Samuel vna notte dormiua in vn'altra camera appresso a quella di Helì, nel Tempio, già fatto di età di dodeci anni, come dice Giuseppe, & vdì vna voce, che lo chiamò per suo proprio nome, e gli parue fosse quella di Helì, andossene da lui, & gli disse; che cosa mi commandi, Signor mio, che sono quì. Helì rispose, io non ti hò chiamato figliuolo mio, và, e dormi. Sentì chiamarsi nello istesso modo tre volte, & sempre andaua da Helì pensando, che fosse lui quello, che lo chiamaua, all'vltima hauendogli così imposto il vecchio, disse, parlate Signore: che il vostro seruo vi ascolta. Il Sig. gli disse: Io farò tal castigo in Israel, che chiunque l'intenderà restarà con tutte due l'orecchie intonate per la marauiglia. Io castigarò Helì, e sarà di così fatto castigo, che non sarà bastante niuno sacrificio a liberarlo. Dimandò Helì a Samuel quello, che il Signore gli haueua detto, e perche gli fece grande instanze, che non gli tenesse nascosto cosa alcuna, egli tutto gli narrò, et hauendolo il vecchio inteso, disse: Egli è Signore, faccia di me tutto quello che gli è in piacere. Quanto più cresceua Samuel in età, tanto più si facea perfetto nelle virtù. Non vsciua parola ociosa dalla sua bocca, cioè non si sentiua bugia, ne senza qualche profitto suo, ò del prossimo, & tutto il popolo d'Israel conobbe che era Profeta fedele del Signore. I due figliuoli di Helì furono morti in vna battaglia, doue erano andati, portando seco l'arca del testamento, laquale restò in potere de' medesimi Filistei. Filone dice, che Golia Gigante gli vccise. Helì n'hebbe la nuoua, e se ne prese tanta pena, che venne meno, & cascò da vna sedia doue staua a sedere, e di quella caduta morse. S. Giouanni Chrisostomo tiene, come s'è detto, che fù condannato per il poco pensiero, che hebbe in castigare i suoi figliuoli, iquali morirono sinistramente, castigandoli Dio per i peccati loro. Da che possono imparare i padri di non perdonare a i suoi figliuoli, ne sempre dissimulare i suoi vitij, & peccati, per il bene che gli portano, se non vogliono, che vi ponga le mani Dio, & gli castighi: partecipando, i loro padri della pena, hauendo partecipato della colpa la quale di aliena, mediāte la loro trascuraggine, se la fecero propria. E da considerarsi, che Dio castigò questi figliuoli di Helì per mano de' Filistei, seruendosi della loro maluagità per questo effetto: perche se bene Dio in quāto a se nō vuole, che altri siano mali nondimeno già che sono tali, si serue della loro maluagità per dar castigo à gli altri,

che l'offendono; sì come auuiene de'Demonij, de'quali si serue per castigare i condannati nell'inferno. Il carico del gouerno d'Israel rimase a Samuel, ilquale congregò tutto il popolo, e gli disse; Conuertiteui a Dio dentro i vostri cuori, e leuate gl'Idoli, che sono trà voi altri: Balaim, & Astaroth, & sarete liberati da' Filistei. Essi vbbidirono, e mediante le loro orationi Dio gli diede vittoria contra i loro nemici. Recuperarono alcune città, che gli haueuano occupate, e di queste s'erano fatti padroni, insieme con essergli ritornata l'arca, che haueuano persa dopo sette mesi, che stette in terra de'Filistei, laquale gli rimandarono di sua spōtanea volontà, perche succedeua loro diuersi mali tenendola seco. Et perche mētre ritornaua gli Betsamiti hebbero ardire di voler veder quello che vi era dētro: vi morsero 70. di quei principali, e cinquāta mila della gēte più bassa Samuel fù giudice del popolo Hebreo. Ogni anno visitaua tutta la terra, e se ne tornaua in Ramata, doue teneua la sua casa & famiglia. Essendo vecchio mise per giudici del popolo due suoi figlioli, chiamati Ioel, & Auia, mà loro per ingordigia de danari gettarono la giustitia per terra pronunciando le sentenze in fauore di chi gli empieua più la borsa: Congregaronsi in Ramata, doue habitaua Samuel i principali del popolo, e gli dissero, Tù sei hormai vecchio, & i tuoi figliuoli nō t'imitano, nè fanno quello che deuono: daci vn Rè, che ci gouerni come l'hanno tutte l'altre genti. Samuel hebbe di questa dimanda gran dispiacere, e fece oratione a Dio, supplicādolo, che gli dichiarasse quello che doueua fare. & gli fù risposto, che gli contentasse, perche non disprezzano altrimenti, ma solamente me. Non vogliono che io regni in loro dichiara loro l'auttorità, che il Rè hà d'hauere in essi. Samuel lo fece, profetizando loro l'oppressioni, & aggrauij, che gli sarebbono fatti da alcuni Re, & così disse loro. Il Rè vi leuarà i vostri figliuoli, per seruirsene lui, & se bene darà ad alcuni vfficio d honore, ad altri distribuirà gl'vfficij vili, nè perdonerà alle vostre figliuole, che pur medesimamēte le destinerà in quell'vfficio, che più gli piacerà. Egli vi leuerà le vostre vigne, e possessioni, & le distribuirà a i suoi fauoriti. Vi dimanderà le decime delle vostre raccolte di biade, & di vino, e con quelle sodisfarà i suoi seruitori di casa. Andrà sciegliendo i migliori de'vostri schiaui, e schiaue, & giumēti, e gl'impiegherà nel suo seruitio. Anco vorrà le decime delle vostre pecore, e finalmēte pretēderà, che tutti siate suoi schiaui, & quando vi vedrete oppressi da tāta tirānia, esclamarete il Signore nō v'intenderà, perche così ricercherà il vostro merito, hauendogli dimādato vn Rè. Quāto si e narrato, e detto dallo Spiritosanto nella Scrittura; ne si deue però intēder, che il Rè possa fare tutto questo, nè che Dio gli dia licēza di procedere ingiustamente in cose così fatte, ma che gl'auuisaua di quello che'l Rè haurebbe vsato a sua voglia, & a suo piacere dell'auttorità reale. Era Dio gouernator del Regno d'Israel in vn modo particolare, prima che dimandassero il Rè a Samuel, doue ancorche per i peccati del popolo fossero alcune fiate afflitti, & perseguitati da i suoi nemici, permettēdolo sua diuina Maestà, accioche si correggessero, quando parea a più che fossero senza rimedio, gli prouedeua di qualche giudice per gouernatore che gli reggeua, e cō la virtù diuina guadagnaua vittorie, & cōseguiua trionfi non mai più intesi in loro difesa. Era in quel tēpo in Israel vn personaggio della Tribù di Beniamin chiamato Cis, & haueua vn figliuolo, ch'haueua nome Saul, di bontà così esquisita, che in tutto Israel nō ve n'era vn altro simile: era di così gentile aspetto, che dalle spalle in sù soprauāzaua tutti gl'altri di quel popolo. Auuēne, ch'essendosi smarrite certe asine di casa sua, gli comandò suo padre, che con vn de'suoi serui andasse a cercarle. Non le trouando gli disse quel seruo: Saul quì appresso stà vn Profeta, le cui parole sono tutte vere, andiamo da lui, & offeriamoli vna moneta, che porto meco, forse potrebbe essere, che ci desse notitia di quello, che andiamo cercando. In quel tempo si vsaua, & lo comandaua āco Dio, che offeriano qualche cosa quelli, che andauano a fare orationi nel Tēpio a Dio, ò per consultare alcuna cosa con i Profeti, & Sacerdoti ministri suoi. L'approuò Saul: entrarono nella città, & dimandando del Profeta Samuel, auuisato da Dio, gli venne incontro Parlò con Saul: & dopò hauergli detto, che gl'asini, che cercaua erano ritrouati, lo inuitò a māgiare, & facendo se-

dere Saul in luogo principale della tauola, & honorandolo nelle viuande sopra tutti gl'altri conuitati, che erano al numero di trenta. Diedegli a sapere, come haueua da essere Rè, & alla fine ritirandosi con esso a solo a solo, l'vnse il Rè d'Israel, spargendo sopra il capo suo l'olio di vn vaso di terra. Buona cosa è vbbidire a suo padre Saul, & esseguire quanto da lui gli era comandato, & per andare a cercare dell'asine, trouò il Regno d'Israel. Posto Saul in possesso del Regno d'Israel, disse Samuel al popolo: Io vi hò contentato della vostra dimanda, hauendoui dato vn Rè, come mi ricercasti, allegando che io era vecchio, & i miei figliuoli incapaci al gouernare, voglio che hora mi diciate, se in tutto il tempo, che io sono stato vostro giudice, hò fatto qualche aggrauio a niuno di voialtri: se io vi hò tolto la vostra robba, se per alcuno interesse hò mancato nella giustitia? Io mi constituisco inanzi a Dio, & del suo vnto in vostro Rè, parli, chi si sente aggrauato: perche io son pronto per sodisfare ad ogni aggrauio. Loro li risposero: Non vi è niuno, che si chiami da te aggrauato. Dunque se così è, disse Samuel, che non hò fatto torto a niuno, perche mi hauete tutti voi altri aggrauato, in chiedermi vn Rè, & gouernatore, essendo io viuo? Et accioche ancora veghiare, che con gran ragione posso di tutti voi dolermi, & che hauete fatto male in dimandare vn Rè, ancorche il Cielo sia (come lo vedete) sereno voglio supplicare a Dio, che in quello dimostri qualche segno, dal quale cōprendiate il vostro peccato. Fece oratione Samuel, & venne così gran tempesta di tuoni, & acqua, che tutti ripieni di spauento, dissero a Samuel, che pregasse Dio, accioche non morissero, & che confessauano, che a gl'altri loro antichi peccati, haueuano aggiunto ancora questo del chiedere il Rè. Samuel disse loro: non habbiate paura: nè voglia Dio, che io lascia di pregare sua Maestà per voi altri se bene m'hauete fatto torto procurate pur di seruir Dio con tutto il vostro cuore, & non vi allontanate dal seruigio suo, perche in verità vi dico, che se ādarete perseuerādo nel male, voi altri, e il Rè vostro, tutti perirete. Quando Saul cominciò a regnare era tanto humile, & senza malitia, come se fosse stato vn bābino d'vn'anno, & si mantenne così per due anni, dopò quali mutò conditione, & diuenne cattiuo, essendone cagione l'esser Rè. Per ilche molto bene disse Chrisippo, che niuna persona dourebbe ricercare carichi di comandare, perche se gl'essercita bene è odiato da gl'huomini del mōdo: se male casca in disgratia di Dio. Et questo volse significar Pitagora in quella sentenza riferita, & non dichiarata da Laertio, da molti letta, e da pochi intesa, che dice; Che non ci curiamo delle faue, ilche non lo disse per vietarne il mangiare delle faue, ma per che anticamente la elettione de Gouernatori si faceua con le faue, e quello che più n'haueua, restaua eletto al gouerno, & però volse inferire, che niuno procurasse carico di gouernare. Et à Saul sarebbe stato molto gioueuole il non essere Rè, poiche innanzi che hauesse quel carico era buono, e dipoi diuenne molto cattiuo. Cominciò a dimostrarlo in quello che douēdo andare a combattere contra i Filistei, trattenendosi Saul molto più di quello che non credeua, egli fece vna cosa troppo ardita, e aliena di lui, ilche fù l'offerire sacrificio a Dio. Onde per tal eccesso gli pronunciò Samuel da parte di Dio, che il suo Regno sarebbe leuato a'descendenti suoi, e dato a vn'altro alieno del suo lignaggio, come fù Dauid. Nè si fermò qui il male di Saul, perche fù disubbidiente a Dio in vn'altro fatto, & auuēne in questo modo. Dio mandò Samuel a Saul, che da sua parte gli dicesse, che andasse contra li Amalechiti, e ammazzasse ogn'vno huomini e donne, & non perdonasse anco a'bambini, che lattassero, ne a'buoi, pecore, caualli, & asini, ma che tutto distruggesse senza lasciar pur vna minima cosa che non la dissolasse. Cōsiderando tal cosa nella superficie, pare che sia vna crudeltà: Ancorche si come Dio conosce l'intrinseco, & l'esteriore di tutti, e và ponderando le nostre colpe, & le misura cō giusta misura, & con giusto peso così commandò, che fosse fatto sì rigoroso castigo: Egli, ch'è benignissimo creatore, & padre, se non perche hauendo questa gente essasperato sua Maestà, quando il suo popolo passaua per il deserto, caminando verso la terra di promissione, opponendosi & facendogli guerra quelli, che da loro discesero, & in particolare quelli, che viueuano in tempo di Saul cō maluagità delle loro idolatrie,

lattrie,& vitij deteſtabili, ben furono meriteuoli di coſi fatto caſtigo: Se Dio comandò, che foſſero morti i fanciulli,& le beſtie, era per maggior caſtigo de huomini, che haueuano la barba, accioche con ſimile vccisione de'loro figliuoli, veduta con i proprij occhi. pagaſſero la pena, che ſi haueuano meritata. Et però ſia bene, quando intenderanno ſimili caſtighi, che manda Dio, chiudiamo gl'occhi, & che diciamo a pieno popolo, che il Signore è giuſto ſoaue in tutte le ſue operationi. Saul andò a combattere,& hebbe la vittoria contra li Amalechiti, ſe bē non ammazzò il Rè, anzi hauendolo fatto prigione, lo conſeruò,& con l'altre coſe di molta importanza, & aſſai gioie di gran valore, conquiſtare, & eſſequendo nel reſto quanto gl'era ſtato detto. Male aggradì Saul a Dio per la gratia, che gli fece. È propria conditione dell'huomo eſſere negligēte, & traſcurato nel ſeruigio di quello, che mai ad altro penſa. che a fargli qualche bene. Iddio dopo che è, ſempre ci hà amato, e ama, e noi dopo, che ſiamo ſtati creati l'offendiamo. Non paſſa vn'hora, nella quale Dio non ci faccia qualche gratia, ne vi è hora, nelle quali gl'huomini non gli faccino qualche offeſa. Commiſe peccato Saul in queſto fatto, per fidarſi di ſe ſteſſo, & colui che ſi fida in queſto mondo, non hà biſogno di Demonio, che lo tenti, perche egli medeſimo è vn Demonio.

COME SAMVEL LEVO' *il regno a Saul minacciandolo per la ſua diſubbidienza, & l'vngere Dauid per Rè & la ſua morte. Cap II.*

PArlò Dio a Samuel, & dimoſtrò eſſere alterato di quello che Saul haueua fatto, dicendo, che gli diſpiaceua di hauerlo fatto Rè. In Dio non vi è luogo di diſpiacere nè di pentimento, perche ſono le paſſioni corporali quelle, che ſeco portano imperfettioni, parlando propriamente: mà ſi attribuiſcono a Dio metaforicamente. Perche ſi come l'huomo, che ſi pente di hauer fatto qualche coſa, ſe egli può, la procura disfare, e riccoreggere: coſi Dio, quando diſtruſſe l'huomo per il diluuio, dimoſtrò come [illegible] diſpiaceua d'hauerlo creato, dicēdo [illegible], che le [illegible] ſignificauano, non perche in Dio ſi ricercaſſe pentimento: ma perche diſtruggendolo, fece quello che fà vna perſona, quando disfà qualche coſa che habbia fatto. Et in queſto modo iſteſſo s'intende quello, che quì diſſe, che gli diſpiaceua hauer fatto Saul Rè, già che per la ſua diſubbidienza, & demeriti lo doueua diſtruggere, & leuare dal mondo. Gran dolore ſentì Samuel, vedendo Dio tanto ſdegnato contra Saul. Fece per lui oratione tutta vna notte fino all'alba, poi ſe n'andò doue ſtaua Saul, & lo trouò, che offeriua ſacrificio de buoi, che era delle ſpoglie di Amalech, che hauea ſeco condotte. Quando il Rè vidde il Profeta Samuel, gli diſſe, ſij tù benedetto dal Sign. il cui commandamento hò molto ben adempito. Diſſe Samuel, dunque che belamenti di pecore & che muggiti di buoi ſono quelli: che riſuonano nelle mie orecchie? Il popolo (diſſe Saul) perdonò a'più graſſi, coſi de'tori, come delle pecore per offerirgli a Dio in ſacrificio. Diſſe Samuel, aſcolta dūque quello, che Dio mi hà commādato, che io ti dica. Tù puoi molto bene ricordarti, che eſſendo picciolo nel coſpetto ſuo, tù foſti fatto capo delle Tribù d Iſrael, & vnto in loro Rè; Iddio ti commandò, che combateſſi contra i peccatori Amalechiti, e gli diſtruggeſſi, ſenza perdonare a perſona, nè robba: dunque perche hai fatto contra il commandamento di Dio? Saul oſtinato nel ſuo peccato di diſubbidiēza, riſpoſe: anzi hò fatto intieramente il ſuo commandamento, poiche diſtruſſi Amalech, preſi il ſuo Rè, & il popolo conſeruò de gli armenti più graſſi, pecore, & buoi per farne ſacrificio a Dio. Il che io permiſi, & me ne contentai, che coſi ſi faceſſe, parendomi miglior cōſiglio, & maggior ſeruigio ſuo, Samuel tornò a replicarli Tù t'ingannaſti, perche più ſi contenta Dio, che gli rendiamo vbbidienza, che i ſacrificij, che ſe gli offeriſcono. I ſacrificij gli piacciono sì, & anco gli piace, che ſi faccia la ſua volōtà,& più queſta, che quelli gli aggradiſce. La ragione ne dà la Gloſa, dicendo, che nel ſacrificio reſta morto l'altrui carne, & nell'vbbidienza la propria volōtà. Diſſe di più Samuel, perche hai tù diſprezzato quello, che Dio ti haueua comandato, che faceſſi? egli diſprezza te, & vuole, che tu non ſij più Rè. E da conſiderarſi quanto fà gran conto Dio della vbbi-

vbbidienza, & come gli dispiace il peccato della disubbidiēza, poiche in questo luogo la paragona con i più detestabili, & che cō maggior rigore gli castigaua, quasi erano incanti, & idolatrie, dicendo, che il peccato d'incantesmi è vn contradire a Dio, e quello d'idolatria, non vbbidire quello, che commanda. A quelli, che essercitauano le malie, e gl'incātesmi, chiamati dalla Scrittura malefici, comandaua, che morissero, & se vi erano idolatri castigaua tutto il popolo, permettendo, che fossero per diuerse parti cōdotti in seruitù. Dauid dice. Tù comandasti, che i tuoi cōmandamenti fossero molto custoditi. S. Paolo, la essaltatione del nome di Giesù, & la riuerenza, che a questo benedetto nome fāno quei del Cielo, e della terra, & quei dell'inferno, all'vbbidienza di Christo, l'attribuisce, quando dice. fù Christo vbbidiente infino alla morte, & per questo gli diede Dio nome sopra ogn'altro nome. S. Bernardo dice. Christo perse la vita per non perdere la vbbidiēza, & il sauio afferma, che gl'huomini vbbidiēti parlerāno delle vittorie, perche dell'vbbidire vincono se stessi, & obligano il superiore, alquale vbbidiscono, che faccia quello, che gli piace. Saul alquāto conuertito per le ragioni addotte da Samuel, nō per dolore di quello, che haueua fatto male, mà per paura, che non gli auuenisse qualche sinistro, disse: Io hò peccato, nō portando vbbidiēza al Sig. io ti prego, che tù dissimuli il mio peccato, & vieni meco ad adorare il Signore. Non voleua andar Samuel con Saul, lo prese per la cappa, & persistendo Saul, che il Profeta andasse in ogni modō, gliene stracciò vna parte. Samuel gli disse, così ha Dio rotto, & diuiso da te il Regno d'Israel, & datolo ad vn'altro, di e migliore. Et sappi, che il triōfatore d'Israel, ch'è Dio, nō perdonarà a gl'ostinati, e impenitenti, nè si muterà di quello, che vna volta hauea deliberato, come suol far spesso l'huomo, di pentirsi di quello c'ha fatto. Tornò vn'altra volta Saul a dire. Io hò peccato. pregoti, che facci quello che io ti dico, honorarmi auāti a' pricipali del popolo, se tu vuoi per la dignità, che tengo, già che in quanto a me non lo meriti, & vieni meco ad offerire il sacrificio a Dio, lo placheremo. Quì è da cōsiderare, che solo vna volta disse Dauid, Io ho peccato, dopò che fu adultero, & homicida, e non haueua bē fornito di pronunciare la parola, quando il Profeta Nathan gli disse: il Signor t'ha perdonato il tuo peccato, non morirai; & Saul dice due volte. Io ho peccato, & nō ottēne il perdono. Ciò preuiene dal conoscere Dio lo interiore. Vidde che Dauid lo disse con tutto il cuore, & con verità gli dispiacque non per il danno, che gliene risultaua per hauer peccato: mà perche haueua offeso Dio sommo bene. Saul solamente hebbe cordoglio del fatto, per il castigo, che haueua paura, che facesse Dio verso di lui, priuandolo del Regno. Non diremo, che Saul hauesse le quattro conditioni, che hebbe hauer la persona humile, lequali sono. Apprezzare poco il mondo, non disprezzare alcuno, riputarsi vile, & nō far conto d'essere stimato per vile, & abietto. Pregò adūque Samuel, che l'honorasse innanzi al popolo, celādo i difetti suoi senza manifestargli. Samuel cōmandò, che gli fosse cōdotto in sua presenza il Rè d'Amalech, chiamato Agag, lo condussero, & era molto grasso di carne. Veniua tremando, come quello, che intēdeua appressarsi alla morte, laquale per cōmandamento di Dio gli diede Samuel, dicendo. Così come con la tua spada rendesti molte madri senza figliuoli, così resterà la tua madre sēza figliolo per la tua morte. Non per questo s'intende, dice Nicolò di Lira, che Agag hauesse madre, poiche prima, o di morte naturale, o di coltello era stata vccisa nella scaramuccia passata, nella quale solamente il Rè restò con vita in quel Regno, ma che cō la morte di Agag, se hauesse hauuto madre sarebbe restata senza figliuoli, & haurebbe pianto come l'altre, essendogli stati da lui vccisi i lor figliuoli, haueuano pianto: Samuel andò a Ramata, e Saul a Gabaa; Samuel piāgeua a Dio per Saul, che'l priuaua del Regno, & non gli perdonaua. Dio gli disse. Quāto pēsi tù ancora di piāgere per Saul, il quale l'ho di già priuato del regno. Il che fù come dirgli; poiche io lo fò, egli se lo merita, non piangere, ma piglia il tuo corno pieno d'olio, & và in Betelem a casa d'Isai, percioche vno de' suoi figliuoli è eletto per Rè. Nota Nicolò di Lira, che quando Samuel vnse il Rè Saul, l'olio era in vn vaso di terra, & hora gli commanda Dio, che lo porti in vn corno, ch'era vaso saldo, & for-

te,fatto d'vn corno, nelche deue intenderſi, che il Regno di Dauid doueua permanere lungo tempo,e nõ quello di Saul. Riſpoſe Samuel, come volete Signore, che io faccia queſto viaggio; Saul l'intenderà. & leuerammi la vita. Il Signore,gli diſſe,mena teco vn vitello, & digli, che lo vai a ſacrificare; chiamerai Iſai, che ſi troui preſente al ſacrificio, & vngerai in Rè quello, che da me ti ſarà dimoſtrato. Samuel vbbidì,arriuò in Betelem,& come fù veduto, gli diſſero quelli della Città, marauigliati di vederlo,la tua venuta è ella di pace Che vieni tù à fare: Egli riſpoſe, io vengo per pace,& offerire ſacrificio al Signore. Non diſſe Samuel in queſto la bugia, perche quando vno và a far due coſe, può lecitamente dire, e con verità d'andare a farne vna,& l'altra tacerla. Entrò Samuel in caſa d'Iſai, e comandò, che veniſſe alla ſua preſenza il ſuo figliuol maggiore,e dopò lui altri ſette, tutti ben diſpoſti; diſſe il Sign.a Samuel,non far conto nè di faccia? nè della perſona, perche quello, che hò io eletto,è piccolino. Gli huomini guardano al l'eſteriore, & giudicano quello, che veggono:io veggo il cuore,e giudico per quello, che in eſſo ſcorgo,non voglio niuno di queſti per Rè. Diſſe Samuel ad Iſai. Hai tù più figliuoli di queſti: Riſpoſe, vn'altro picciolo, che hora è al campo a paſcere il gregge. Fallo venir quì diſſe Samuel,perche non mi metterò a ſedere per mangiare,fino,che non ſia venuto. Venne Dauid, Giouane di poca età, roſſo, di leggiadro aſpetto,& bello di faccia. Diſſe il Signore a Samuel, parlandogli interiormente, come per l'ordinario parlaua con i ſuoi Profeti: Lieuati sù, & vngi queſto. Samuel lo vnſe, ſpargendo co'l ſuo corno l'olio dell'vntione ſopra la ſua teſta,in preſenza de i ſuoi fratelli, & ciò fatto, & compito con il ſacrificio, ilquale anco era venuto per fare come ſi diſſe,ſe nè tornò a Ramata. Da quell'hora in poi lo ſpirito del Signor ſi ſeruì di Dauid. La Gloſa dice,lo ſpirito di fortezza, & coſtanza per reggere il popolo d'Iſrael, & liberarlo da'Filiſtei ſuoi nemici. San Girolamo, riferito nella medeſima Gloſa dice. che da quello iſteſſo giorno hebbe Dauid lo ſpirito della profetia & cominciò a comporre i Salmi, & queſto cõcorda con quello,che dicono, che quando fù vnto il Rè compoſe quel Salmo, che comincia, *Dominus illuminatio mea, &c.* Morì Samuel e hauẽdolo piãto tutto Iſrael fù ſotterrato nella ſua propria Città di Ramata. Dopò alquanti giorni andò Saul alla guerra con i ſuoi figliuoli, & vedendo, che i Filiſtei erano aſſai, hebbe timore. Fece oratione a Dio, accioche gli dichiaraſſe il ſucceſſo di quella giornata, e non gli riſpoſe,informoſſi doue poteſſe trouare qualche donna Sitoniſſa, che è l'iſteſſo che indouina, o ſtregona, e gliene fù inſegnata vna, egli ſi traueſtì per non eſſere conoſciuto, & entrato in caſa la pregò, che gli riſuſcitaſſe Samuel,lei con i ſuoi circoli,& ſcongiuri fece, che appariſſe iui Samuel,& eſſendo apparſo inteſe quella donna, come era il Rè Saul quello, che era con lei, & hebbe paura, ſapendo, che per l'ordinario abborriua gli Strigoni, e Maghi, egli l'aſſicurò,e diſſe: Che coſa hai tu veduto, Lei riſpoſe: Io veggo de gl'Angeli ſalire dalla terra, & trà loro Samuel vecchio coperto con vn manto di Maeſtà. Saul, ſi miſe inginocchioni, & diſſe: io ſtò in grande angoſcia,vorrei,che mi auuiſaſſi quello, che debbo fare. Diſſegli Samuel, perche mi fai tu queſta dimanda, poiche tu ſai, che il Signore ti abbandonò, perche l'offendeſti, & così queſto giorno l'hai da perdere tù, & il tuo popolo,per non hauerlo vbbidito, quando ti comandò, che tù diſtruggeſſi Amalech. Tù,& i tuoi figliuoli ſarete domattina meco, & detto queſto diſparue. Quì è da notare, che il demonio per virtù naturale(ſe ſpecialmente non viene impedito da Dio)può fare, che dall'altro mondo venga in queſto noſtro qualche Demonio,& appariſca in quella figura, che vuole per ingannare quelli, che ſe gli raccommandano. & così dice l'Apoſtolo, che Lucifero ſi trasforma in Angelo di luce, e riuela coſe,che ſuccedano in luoghi lontani, & non conoſciuti alle perſone, cõ cui parla,e anco quello,che hà da auuenire, nõ già perche il demonio lo ſappia preciſamente, mà hauerne cõgiettura. Alcuni dicono,che fù l'anima di Samuel queſta,che veramente gl'apparue(permettẽdolo Dio)per maggior tormẽto di Saul: alla ſimilitudine che il Rè d'Iſrael, Ochozia, eſſendo infermo, mandò a conſultare cõ Belzebub Idolo de gli Aqueroniti, e per commandamento di

Dio

Dio venne in quel cambio Elia, che rispose alla dimanda, dicendogli che morirebbe. Cosi volea Saul consigliarsi co'l Demonio per mezzo della Maga, & Dio gli mandò Samuel, che gli dichiarasse, come il giorno seguente morirebbe. Et si verifica in questo luogo per quello, che dice l'Ecclesiastico, parlando di Samuel, che morse, & dopo la sua morte profetizò, & dichiarò a Saul il fine della sua vita. S. Agostino in diuersi luoghi mostra fauorir l'opinione, che dice che non fù vero Samuel, ma vn Demonio, che fingeua di essere lui quello, che parlò con Saul; & questo l'afferma vn decreto: Ma nelle aggiunte alla Glosa di Nicolò di Lira sopra questo passo, dopò hauer notate tutte due l'opinioni, dichiarati gli argomenti, che fanno per tutte due le bande, si raccoglie quiui, che è opinione, & lecita cosa l'intendersi nell'vno, ò nell'altro modo. La diuina Scrittura fà mentione di Samuel nel primo libro de'Rè, doue si narrà quanto di lui qui habbiamo detto. Nel Paralipomenò si nomina Samuel, e due figliuoli suoi Vasseni, & Auia. Et nell'istesso libro si dice che scrisse i fatti di Dauid, egli, e Natan, e Gad, Profeti, di onde vogliono inferire alcuni, che scrisse il primo libro de' Rè, fino al capitolo ventesimoquarto, nel quale si narrano i primi gesti di Dauid, seguitando di quiui gl'altri due Profeti Natã & Gad. Nel secondo libro del paralipomenon si dice Samuel, che fù religiosissimo in celebrare la Pasqua dell'Agnello. Dauid in vn Salmo fà mentione di Moise, & di Aaron, e gli mette nel numero de'Sacerdoti, & subito nomina Samuel, e lo mette tra quelli, che inuocano il nome del Signore, sopra il qual luogo, & nelle ritrattioni dice S. Agost. che fù Samuel Sacerdote, e che come Sacerdote vnse Saul, & Dauid per Rè d'Israel: ancorche S. Girolamo vuole, che fosse leuita solamente. Nell'Ecclesiast. si chiama Samuel Profeta amato da Dio, di lui dice, che vnse prencipi della sua gente, che rinouando l'Imperio, & modo del gouerno, che giudicò il popolo per la legge del Sign. che vidde il Dio di Giacob, che fù Profeta appronato nella fede, che domò i Prencipi di Tiro, & i Filistei, che nõ accettò presenti, ne si trouò persona, che contra di lui formasse querela. Nomina ancora Samuel, Gieremia, & S. Luca. S. Paolo lo mette nel Catalogo de'Santi, nell'Epistola, che scriue a gl'Hebrei. La Chiesa Cattolica vsa recitarlo nelle lettioni del Matutino del primo libro de'Rè, doue è l'historia di Samuel della seconda feria dopò la Domenica della Trinità, fino al Sabbato innanzi la Domenica quinta. La morte di Samuel fù nell'anno della Creatione 2869. I Greci lo mettono nel loro Calendario alli 20. d'Agosto, & anco il medesimo fà il Martirologio Romano.

SI TRATTA DELLA VBBIDIENZA, & disubbidienza rispetto alla commessa da Saul, come s'è veduto nella vita di Samuel, & si notano alcuni essempij di vbbidienti, & di disubbidienti.
Cap. III.

NElla vita di Samuel habbiamo veduto, come Saul per disubbidienza di quanto Dio gl'haueua commandato, perdonando la vita al Rè d'Amalech, venne a perdere la sua, insieme con il Regno, & prouasi, che la disubbidienza dispiace molto a Dio si come per contrario gli piace assai la vbbidienza. Et di qui ci da occasione di trattare sopra questa materia, ponendo essempi dell'vna, & dell'altra, doue hauendo prima a trattare dell'vbbidiēza, nel primo incontro, ei si offerisce Abraam che fù in vn caso, che niuno altro gli puote succedere, di maggior pena, & afflittione a quello vguale, & questo fù il comandargli Dio di priuare di vita la luce de'suoi occhi, & il gaudio della vita sua, Isaac suo figliuolo conducendolo la sua vbbidienza insino ad hauerlo posto sopra vno Altare, circondato di legne, & alzando il braccio per tagliarli il capo, senza sdegnarsi contra Dio, che così gli hauesse commandato, nè muouer parola di quello, che gl'haueua promesso della molta generatione, che doueua da quello succedere, nè anco iscusarsi di essere suo Padre, & che l'amaua così caramente, hauendo sparso gran quantità di lagrime. Perilche ogn'vno da lui impari a non opporsi a quanto viene da Dio commandato, nè a volerlo mettere in consulta, ma solamente vbbidire, & metterlo in essecutione. Per quella vbbidienza gli diede Dio la sua parola, che della sua generatione, & famiglia eleggerebbe vna madre,

nella

nella quale si farebbe huomo, & nascerebbe di lei Ieu Capitano d'Israel, & poi Rè, perche vbbidì a Dio in vccidere i descēdenti d'Acab, meritò vdire, che i suoi figliuoli fino alla quarta generatione sarebbono Rè d'Israel. L'istesso Giesu Christo ci diede essempio d'vbbidienza, del quale parlando S. Luca, dice, che era vbbidiente, a Giuseppe, & alla Sacrata Vergine. Gl'Apostoli suoi pur dimostrarono vbbidienti in quello, che chiamandoli il Saluatore, lasciarono il padre, & trafico de'negocij, come S. Giouanni, & S. Giacomo, negocij, & mercantie, come S. Matteo, & tutti gl'altri le lor case, le lor facoltà, & anco la moglie quelli, che ne haueuano, si come in nome loro disse S. Pietro; Signore quanto habbiamo hauuto, tutto l'habbiamo lasciato. Dopò gl'Apostoli possiamo mettere l'essempio di vn Monaco, chiamato Giouanni, che viueua nel deserto in vn Monasterio della Tebaida, al quale il suo Abbate per prouare la sua vbbidienza, gli comandò, che adacquasse due volte il giorno vn legno, che il medesimo Abbate haueua piantato in terra, douendo andare a pigliare l'acqua due miglia lontano dal Monasterio. Passò vn'anno, & veduto, che egli non si straccaua, gli dimandò, se quel legno haueua fatto le radici, egli rispose, che non lo sapeua. L'Abbate lo suelse della terra, & gettolo via, dicendo lascia hormai di portargli più acqua, perche è fatica spesa in vano. All'istesso Monaco gli comandò vn'altra fiata il medesimo Abbate auanti molti Religiosi, che lasciasse cadere da vna finestra vn vaso d'oglio, ilche fece egli diligentemente, senza considerare, che era troppo necessario nel Conuento, & non ve ne era più, nè si poteuano d'altro prouedere, senza molta difficoltà, essendo nel deserto. Vn'altraa volta essendogli comandato, che voltasse vna gran pietra, senza considerare, che molti huomini con gran fatica non l'haurebbono potuto fare, vi andò, e faceua forza per eseguire l'vbbidienza, sino che molto sudato, & stracco, gli disse il suo Abbate, che la lasciasse stare. Verario Monaco cauando del vino d'vna botte, senza fermarsi a serrare la cannella, andò subito via per compire quello, che gli fù comandato: ritornò di quiui a vn poco, & vidde lui, & molti altri, che il vino era rimasto, come se fosse stato congelato: ilqual miracolo fù attribuito alla vbbidienza. Vn'altro Monaco chiamato Marco, mentre scriueua, lo chiamò il suo Abbate, in quello, che facea vn'o, innanzi che lo serrasse, ma così mezo, si leuò sù per compire l'vbbidienza. San Giouanni Damasceno fù diuerse volte per commandamento di vn Monaco, che lo teneua sotto la sua custodia, essendo nouitio in vn Monasterio, alla città di Damasco, caricato di sporte per venderle in piazza, doue egli haueua poco prima hauuto il carico del gouerno di quella Citta. Cassiano scriue di Mucio Monaco, che essendo entrato con vn suo figliuolo in vn Monasterio, perche il bambino gridaua, & piangeua, il suo Abbate gli comandò, che lo battesse, ilche egli faceua con gran pena, se bene in vece di risentirsene, si mostraua cō la faccia allegra, solo per adempire l'obligo dell'vbbidienza, veduto dall'Abbate, che non cessaua di piangere, disse a Mucio, che se n'andasse ad vn fiume, che quiui presso era con il bambino, e ve lo gettasse dentro. Non dubitò il Santo Monaco di farlo per compire l'vbbidienza, & arriuato appresso al fiume: se gl'opposero altri Monaci auāti per ordine dell'Abbate, acciochè il bambino non perisse. Essendo stati presentati all'Abbate Giouanni in Scitia alquanti fichi, ne mandò vna parte ad vn Romito vecchio che staua nel deserto, dando il carico a due suoi Monaci giouani, che glieli portassero, i quali errando la strada, caminarono due giorni intieri, così smarriti, & alla fine morfero per la fame senza toccare i fichi, che portauano nelle mani: con i quali furono poi trouati, & questo per non romper l'vbbidienza. La Glosa morale nell'ordinaria sopra la propria di Ezechielle al principio dice che vn Religioso hauendo la lebra, si lamentaua d Adamo, che per la sua disobbediēza gl'era venuto quel trauaglio: il suo Abbate l'intese, e per ingannarlo gli diede vna cassetta, nella qual era rinchiuso vn'vccello viuo, e gli diede la chiaue, & comandogli, che non l'aprisse. Non se n'era a pena quiui di partito l'Abbate, quando il Monaco non potendo hauer più patienza, aperse la cassetta, per veder quello, che dentro vi era, & come l'aperse subito fuggì via l'vccello, venne l'Abbate, & inteso quello che era seguito, gli disse, che

non

non si lamentasse di Adamo, che fosse stato disubbidiente, poiche egli ne anco vn'hora haueua osseruato l'vbbidienza. Eufrosina donzella figlia di Pafnutio Alessandrino, trauestitasi da huomo, entrò per Monaco in vn Monasterio, doue vedendo l'Abbate, che gl'altri Monaci la guardauano assai per essere di buona vista, & dubitando non gli fosse cagione di male, se bene non sapeua, che fosse donna, gli comandò, che se ne stesse dentro alla sua Cella, senza di quiui vscire. Così fece, & perseuerò in quella carcere stretta, per 38. anni, sino, che morse, & essendo morta, fù trouata esser femina, perilche fu riputata essere Santa: doue che vn Monaco, c'haueua vn'occhio solo, andando con diuotione a bacciare il suo corpo, miracolosamente ricuperò l'altro occhio, che gli mancaua, e così colei, che per vbbidienza s'era appartata da gl'occhi de gl'huomini, essendo morta, con il solo tatto ritornò gl'occhi cauati. Pietro Abbate Cluniacense narra vn fatto auuenuto per l'vbbidienza, degno di memoria, e questo fu, che in vna terra, chiamata Marciniaca in Francia, appicciandosi vna notte il fuoco, & crescendo la fiamma con grande impeto, & furore, s'appressaua ad vn Monasterio di Monache, trà le quali ve n'erano alcune del sangue reale, & tutte erano di Santissima vita. Il timore fu grande per tutta quella villa, credendo, che quelle benedette Monache douessero esser abbrucciate, perche erano certi, che ne anco il timore della morte le haurebbe fatte di quiui partire. Et così ricorsero ad Vgo Vescouo di Lione, che a caso iui si ritrouò, accioche andasse al Monasterio, e commandasse loro, che vscissero, per euitare quel pericolo. Vgo lo fece volontieri, entrò nel Monasterio, congregò le Monache, & commandò loro, che subito vscissero di quel Monastero, poiche il restar quiui non seruiua ad altro, ch'essere abbrucciate, & che ciò non sarebbe stato in seruigio di Dio. Vna di loro rispose: poco importa padre, & Signore nostro, che questa congregatione, che Dio tiene quà dentro riserrata muoia, & molto importa, che non andiamo contra l'vbbidienza, che al Sommo Pontefice Romano, che il suo luogo, habbiamo dato di riserramento, & di star rinchiuse fino alla morte. Et se pur ti pare, che sia bene commandare, che noi fuggiamo dal fuoco, comanda a lui, che si parta di questo luogo. che potrà essere, che egli ti vbbidisca. Restò confuso Vgo, vedendo tanta costanza di quelle sante religiose, vscì alla porta del Monasterio, & accostandosi alla fiamma, che di già era molto vicina gli disse, spargendo lagrime di diuotione. Io ti comando fuoco in nome di Giesù Christo, che per la virtù della fede di questa Santa donna, che hora ha parlato, tù ti allontani dalla casa, & conuento di queste sante serue di Dio. Questo disse quel Prelato, & nel medesimo instante quel fuoco, come se trouato hauesse qualche difesa d'vn muro di ferro, ritornò indietro, restando libero quel Monasterio, e le Monache, mostrandosi vbbidiente il fuoco, & dimostrandosi loro vbbidientissime. Al contrario di questo la moglie di Loth, per disubbidiente fu conuertita in vna statua di sale. Datan, & Abiron, per disubbedienti furono inghiottiti viui dalla terra & Saul: come in questa vita di Samuel s'è veduto, per disubbidiente, perse il Regno, & la vita, se già non vi si aggionse anco l'anima insieme. Percioche se bene gl'Hebrei lo difendono, pare che la Scrittura dica chiaramente, che fosse condannato, aiutando questo essere stato di sua spontanea volontà di se stesso l'homicida.

LA VITA DEL REAL PROFETA DAVID

DIVISA IN SEI CAPITOLI.

INTRODVTTIONE.

COlui, che veramente và ponderando, & penetra ne'spiriti delle creature rationali (dice Salomone ne'Prouerbij) è Dio. Da questo s'inferisce, che l'hauer certa notitia, & il saper precisamente, senza errare, chi sia più accetto a Dio, & n ag-

gior Sãto tra quelli, che sono nella sua gloria, solamente lui lo sà. Et però douendo ragionare del Profeta Real Dauid, confessò, che solo Dio sà, ch'eccede questo santo personaggio. & se gli eccede gl'altri: ma caminando con il lume de'segni esteriori, & pretogatiue estrinseche, delle quali fù dotato da Dio, pare che si possa dire, che doppò l'humilità Sacrosanta di Giesù Christo, e doppo la Sacra Verg. Madre di Dio, & del suo eletto sposo S. Giuseppe, e della sua Sãta Madre Anna, & accettuandone ancò i dodeci, che per suoi commensali, & continui serui suoi elesse Dio, & con essi aggiũghiamoci il gran Battista, & il diuino Paolo, con la Maddalena: questo gran personaggio a tutti gl'altri eccede, o almeno niuno gli passa auanti. In tal modo, che l'istesso Dio disse, parlando di lui io, hò trouato vn' huomo conforme al cuor mio. La vita di questo gran Santo Rè, & Profeta, & i suoi marauigliosi fatti descrissero tre Profeti, Samuel. Natan, & Gad, come si vede nel 1. libro del Paralipomenon. Di quanto scrissero loro, e da quello, che sopra i loro scritti dicono i sacri Dottori, ne faremo vn breue compendio, in questo modo.

SI DICHIARA CHI FV Dauid di qual Tribù, & lignaggio: Come fù vnto in Rè d'Israel dal Profeta Samuel, la vittoria, che ottenne dal Gigante Golia, & le persecutioni, che hebbe dal Rè Saul. Cap. I.

DAuid fù naturale di Betelem figliuolo d'Isai, chiamato ancora Iesse, della Tribù di Giuda, quella ch'era la più honorata tra gl'Israeliti. Il nome di Dauid vuol significare eletto, e tale fù egli da Dio, e messo in luogo di Saul, che se gl'era ribellato. E per questo essendo picciolo, andò il Profeta Samuel a casa di suo padre in Betelem per commandamento di Dio ad vngerlo in Rè. Doue per essere il minore tra otto fratelli, ne faceuano manco conto: e così d'vno in vno gl'offerì Isai a Samuel tutti sette, accioche facesse l'vntione, mà lui gli rifiutò tutti quanti, & gli dimandò, se ve ne restaua più niun'altro, rispose di sì, ancorche non era da far conto di lui, e che come cosa scordata, e di poco conto lo teneua alla campagna in guardia de' suoi armenti. Volse Samuel, che glielo facesse venire, come fù arriuato l'vnse. Et la Scrittura assegna; che il vaso nel quale portaua l'olio Samuel era di corno, hauendo detto prima, ch'era di terra quello doue lo teneua quando vnse Saul, & considera quì Nicolò di Lira, che ciò significaua, che hauea da durare più il Regno di Dauid, che quello di Saul. Subito che fù vnto, il spirito del Sign. s'impádronì di Dauid. La Glosa dice, che fù spirito di fortezza per liberare il popolo d'Israel da'suoi nemici Filistei, & San Gieronimo dice, che fù spirito di Profetia, perche subito cominciò a comporre i suoi Salmi. Tutto può stare, poiche vno di essi, che comincia: *Dominus illuminatio mea, & salus mea*, dice il suo titolo, che lo cõpose Dauid, quãdo fù vnto per Rè da Samuele. Et il tenere lo spirito di fortezza, si conobbe, quando in quel tempo squarciaua Leoni, & orsi, come egli di se stesso disse, essendo in presenza di Saul. Auuenne, che il medesimo Saul, permettendolo Dio, per desiderare, che si emendasse, e hauesse dolore delle sue disubbidienze, & peccati, era tormentato per vn demonio, per rimedio di questo, perche il male spirito lo tormentaua di malinconia, & gran mestitia, fece venire in casa sua Dauid, hauendo inteso, com'era musico, & sonaua bene d'arpa, & egli venuto con la sua musica scacciaua il demonio, & Saul si sentiua meglio, & ancorche basti la musica per rallegrare vno, che sia malenconico, & a fargli scordare l'occasione della sua malinconia per qualche tempo, nondimeno, per iscacciar il demonio, ch'è spirito nulla giouerebbe, & il giouare la musica di Dauid a Saul, perche il demonio lo lasciasse deriuaua (come dice Nicolò di Lira) dal far oration a Dio, insieme con il sonare quell'instromento, & per esser egli buono l'ascoltaua Dio, & l'essaudiua nel suo prego, & così Dio scacciaua il demonio per mezzo della musica, & oratione di Dauid, o come dice la Glosa ordinaria, che l'arpa di Dauid figuraua la Croce di Christo, laquale di già era terribile a' demonij, gli spauentaua, & faceua fuggire. Essendo Saul occupato nelle guerre de' Filistei, puotè Dauid tornarsene a casa di suo padre, & di là al gregge. S Girol. dice, che questa gente doueua chiamarsi Palestina, dalla terra di Palestina, & non Filistea,

stea: La guerra cresceua, & essendo tre figliuoli d'Isai nell'essercito di Saul, chiamò Dauid all'armento, & lo mandò con prouisione, che gli visitasse. Essẽdo da loro vid de vn fiero Gigante, chiamato Golia, che armato d'armi conforme alla statura sua, di sei cubiti, & vn palmo, si metteua in mezo de gli esserciti, & disfidaua il Rè, & tutti gl'altri, ch'erano nel campo a singolar battaglia, con patto che il popolo del vincitore soggiogasse il popolo di quello, che restasse superato, & non vi era chi ardisse di accettare la sfida, se bene il Rè promise vna figliuola sua per moglie, cõ altri ricchi doni a colui che lo vincesse. Dauid si lasciò intendere, che sarebbe andato a combattere co'l Gigante. Peruenuto ciò a notitia del Rè, & cõdotto alla sua presenza, vedendolo che si offeriua di cõbattere, & che si persuadeua d'vccidere il Gigante, adducẽdo in suo fauore, & in suo vãto, l'hauer ammazzato, squarciato, vn Leone, e vn'Orso, mẽtre guardaua gli armẽti di suo padre, il Rè comandò, che gli fossero date l'armi sue, & di quelle fù armato, ancorche per nõ essere auezzo a portarne, se le cauò, da che sopra questo passo molto bene inferisce il Cardinale Caetano, che Dauid, se bene, quando l'vnse Samuel per Rè, era picciolo di età, & di statura a questo tempo, con gli anni era cresciuto tanto di corpo, ch'essendo Saul, come dice la scrittura tanto alto, e disposto, che soprauanzaua tutto il capo a gli altri Israeliti, le sue arme, che per forza doueuano essere fatte alla sua misura, stettero bene ãco a Dauid, & se egli le lasciò, nõ fù perche fossero grandi, mà per non essere assuefatto. Quì dobbiamo considerare due cose, l'vna, che ciascuno si vesta de' suoi proprij vestimẽti, e si armi d'armature cõformi al stato suo, se desidera vincere i nemici dell'anima sua. L'Ecclesiastico si regga, e gouerni come ecclesiastico, & il secolare da secolare. Tra i danni, che sono nella Republica, l'vno è la confusione de gli stati: i minori tengono vsurpato quello de' superiori, & non solamente nell'vsanze, & vestiti: mà anco nel mangiare, & nel bere. Quãdo fioriua l'Imperio de Romani, molto da lunghi si conosceua ciascuno chi fosse, per l'habito ch'egli portaua, & se l'vfficiale era veduto in piazza a comprare da mangiare di quelle cose, che erano taluate per i titolati, era aspramente punito, come s'hauesse commesso qualche graue delitto. Tutti mãgiauano, & vestiuano conforme alla sua conditione, & ogn'vno ne haueua da per se, & gliene auanzaua. Hora vi sono pochi, che habbino quanto li basti per le cose necessarie a sostentarsi la vita, e molti ne mancano, & tutto per volere ogn'vno eccedere, & salire al grado dei superiori. Secondariamente deue notarsi, che per nõ essersi Dauid essercitato nell'armi, & non essere vsato in quelle, gliele fecce lasciare, & che senza esse ãdasse a combattere. Importa assai per poter cõ facilità far atti virtuosi, l'essercitarsi in quelli del continuo: Salomone ne' Prouerbij dice, che il giouane nella giouentù in quello si esserciterà in quello ancora nella vecchiaia si occuperà. Si spogliò dũque Dauid delle vesti, & arme Regali, & prese il suo vestito di pelle, alla pastorale, cõ il suo zaino, nel quale haueua messo cinque frombole, o sassi, che dire vogliamo, & cõ la scaglia, o fronda in mano se n'andò doue era il Gigãte. Ilqual vedẽdolo venire con habito da pastore, & con la fronda in mano se n'alterò grandemẽte, & disse: se lo haueua per vn cane, poiche portaua arme per offendere i cani, e così lo maledisse, e ne fece poco conto. Vieni pur quà da me gli disse, ch'io voglio dar le carni tue a mãgiare a gl'vccelli dell'aria, & alle bestie della terra. Appressandosi Dauid gli disse. Tu vieni cõfidandoti nelle tue armi, e nelle tue forze, & io vengo confidato nel nome di Dio d'Israel, ilquale è da te sprezzato, & con il suo fauore ti taglierò la testa, e succederà del corpo tuo quello, che del mio hai detto, poiche sarai cibo d'vccelli, e di bestie. Il Gigante se ne veniua contra Dauid, mà egli prese vno di quei sassi del suo zaino, & messolo nella fronda, tirò al Filisteo, e lo ferì nella fronte gettandolo in terra, & non contento di questo: gli corse addosso, e con la sua propria coltella, ò scimitara gli tagliò il capo. Vedẽdo i Filistei morto, & decapitato il più forte di tutti loro, si posero in fuga; Saul gli seguitò, & ne ammazzò molti, & ne rimase vincitore, & ricco: Dauid si prese per se l'armi del Gigãte, e la scimitara ripose poi nel Tabernacolo, doue si conseruaua l'arca del Sign. & il capo di Golia lo portò in Gierusalem. Qui si cõsideri, che Dio suol per i meriti di vn so-

lo far del bene, e delle gratie a tutto vn popolo come mediante Dauid, ch'era buono, liberò tutto Israel dal pericolo, nelqual era stato ridotto dal Gigãte Golia, essendo mal' huomo Saul Rè loro. Se in Sodoma si fossero trouate dieci persone giuste, Dio per amor loro haurebbe perdonato a tutta la moltitudine de peccatori, ch'erano in quel. la terra, Et pero è buona cosa viuersene dētro le città grosse, & specialmente doue siano case d'oratione. Religione, & persone ritirate, e deue si dicono sermoni: percioche in cosi fatti luoghi non potranno mācare dieci giusti, & per amor loro aspetterà Dio a penitenza tutti gl'altri, ācorche peccatori. Appresso si noti la prouidēza diuina, che spesse volte il mezo, che il superbo piglia per opprimere l'humile, suolē essere la sua total rouina, & perditione, & cosi il buono, & il maluagio, è ordinato da Dio per beneficio del giusto, che lo serue. Comandò Saul che Dauid fosse condotto alla presenza sua, e s'informò chi era, & del suo parentado, & legnaggio La Glosa dice, che per hauer Saul promesso di dare la sua figlia per moglie a chi hauesse vcciso il Gigāte, vedendo come Dauid l'haueua morto, la chiamò, & volse informarsi bene del suo lignaggio, & casata per vedere se era couueniente il dargliela, o negargliela. S. Agost. ancora riferito nella Glosa dice, che non lo hauea riconosciuto, essendosi di già fatto huomo, & con più barba, di quello che era quando lo fece chiamare per musico. Dauid rese buon conto di se, dicendo com'era figlio di Isai, & dell'Illustrissimo legnaggio di Giuda. Truouossi quiui presente Ionata, figliuolo di Saul, huomo valoroso, di molta virtù, & nobiltà, ilquale vedendo Dauid, se gli affettionò di maniera, che vedendolo vestito di pelle alla pastorale, egli si spogliò la sua tonica, & ne vestì Dauid con essa, dandogli il suo arco, la sua spada, & anco la cintura con la quale si cingeua. Saul fece Dauid Capitano della guardia, & essercitando egli quell'officio con destrezza, & prudenza, ogn'vno l'amaua sommamente: & ben era conueniente, che l'amassero, poi che egli solo fece quello che non haueuano potuto fare tutti gli altri, e per sua virtù & fortezza, restarono tutti liberati da'danni, [illegible] che li faceua Golia, & come dice [illegible] l'honor è il premio delle virtù.

Quando Saul andò in Gierusalem dopò la vittoria, gli veniuano incontra a riceuerlo quelli della città, & castelli, onde passaua, con grande allegrezza. & le donzelle in schiera ādauano cantando, Saul hā vcciso mille mà Dauid n'vccise dieci milla. Il Rè intese quella canzone, & gli dispiacque assai, vedendo in molto maggior numero quelli, che essaltauano Dauid, che quelli che erano dalla sua banda, parendogli, che non mācaua altro, che dargli il Regno cominciò per questo ad hauerlo in odio, & a disamarlo, procurādogli la morte. Auuenne poi che il giorno seguente tormentandò il demonio Saul come soleua Dauid pigliò l'Arpa secondo il solito, e la suonò in sua presenza per liberarlo da quella pena, & tormento: & hauendo Saul vna lancia in mano, la lanciò a Dauid con intentione di leuargli la vita instigato dall'inuidia contra di lui conceta. Mà Dio che lo hauea destinato a cose grandi, lo saluò da quel pericolo. Dauid se n'andò in casa di Saul la seconda volta tornādo a casa di suo padre, se bene iscusandosi Saul di quel fatto, come dice Nicolò di Lira, dandone la colpa alla sua infermità, lo mandò a chiamare, & gli diede carico di mille soldati fuori di casa sua, e della sua corte Et ancora di questo carico si auanzò Dauid, di modo che a tutto'l popolo era caro, & amabile; & il Rè conobbe, che Dio in ogni cosa lo fauoriua. Doue si può notar, che non vi è cosa di più certo guadagno, quanto l'essere virtuoso. Dalla virtù, come dice il Sauio nascono tutti i beni. A Caino disse Dio quando lo vidde turbato per il fauore, che faceua al suo fratello, perche stai mal contento? Non sai tu, che se farai bene, farai da me fauorito, & se farai male, il tuo peccato mi farà fare di te vendetta? Dice San Bernardo: La maggior pena de i peccatori è l'hauer peccato: San Paolo dimanda: Chi potrà farci male, se noi saremo buoni? Come se volesse dire; nessuno. Haueua Saul due figliuole, trattauasi, che darebbe la maggiore, chiamata Merob, per moglie a Dauid, hauendogliela promessa. & non fece cosi, anzi la maritò con Hadriel, che fù figliuolo di Bercelai, senza che di ciò egli ne formasse querela, nè dimostrasse Dauid la faccia alterata, anzi si dichiarò seruitore di Michol, seconda figliuola del Rè. Ilquale hauendo-

lo inteso, non per fargli bene, mà per fargli male, senza che s'intendesse, promise di dargliela per moglie, con conditione, che gli portasse cento preputij de i Filistei, il che fù, come richiederlo di cento teste de i suoi nemici, per testimonio, che gli hauea vccisi. Parue a Saul, che questa saria buona occasione, perche i Filistei lo ammazzassero, & così diceua, non voglio ammazzarlo io, per fuggire quello, che può dire il popolo, mà che muoia per mano de i suoi nemici. Piacque l'accordo a Dauid, andò con mille de i suoi soldati ad Auaron Città de'Filistei, & ne vccise ducéto di loro, portando a Saul i loro preputij. Quelli, che sono veramente vbbidienti, fanno quanto gli viene comandato, e d'auantaggio sono prodighi, & liberali nell'opere della virtù, & sono auari, e scarsi nelle parole. Per cótrario i vitij hanno poche opere, & molte parole. Diede per moglie Saul a Dauid la sua seconda figliola Michol, laquale amò grandemente Dauid; ilquale non cessaua di far guerra con i Filistei, guadagnandone da loro segnalati trióñi. Saul n'hauea paura, & per questo l'odiaua. Passò tãto innanzi quell'odio, che chiamò il suo figliolo Ionata, & la gente di casa sua, e comandogli, che vccidessero Dauid; Ionata come buono amico auisò Dauid; perilche viueua cõ buona guardia. Ionata parlò a Saul in fauore di Dauid, riducendogli alla memoria il seruigio, che gli haueua fatto, & vtile a tutto il popolo d'Israel cõ la morte di Golia; e che senza questo hauea dato segno di gran seruitor suo ne i negotij che gli haueua commessi, che pero non haueua causa contra di lui di farlo morire, & non peccasse così grauemente contra Dio, procurandogli la morte. Saul si placò con quello che gli disse Ionata, & giurò; che non procureria più la morte di Dauid, & per essere assicurato dal medesimo Ionata, se ne ritornò in palazzo, e stette in presenza del Rè. Mà tormentandolo il Demonio, & pigliando Dauid l'arpa, come era solito sonandola Saul gli tirò la secóda volta la lancia, che haueua in mano, liberandolo Dio com'haueua fatto la prima fiata dalla morte. Se ne andò Dauid alla sua casa, & Saul mandò gente, che lo pigliassero, mà per industria di Michol, che l'amaua di perfetto amore, restò libero, facendolo calare giù per vna finestra, & trattenendo quei che lo voleuano pigliare, accioche non lo hauessero seguitato, & ragionto, con vna figura, che formò di Dauid suo marito, laquale mise nel suo proprio letto, facendola di lõtano vedere, e dicendo, che si sentiua male. Ritornarono a Saul narrandogli il successo, & egli perseuerando nella sua ostinatione, e collera contra di lui, comandò che andassero al letto, & gli dessero la morte. Si accostarono al letto, & veduto l'inganno, in tempo, che Dauid era già saluato, ritornarono a Saul narrandogli il tutto: gli si sdegnò con la sua figliuola, & riprendẽdola di quanto hauea fatto, Michol si scusò con dire, che l'haueua minacciata di morte, & chenõ hebbe ardire di fare altramenti. Andò Dauid in Ramata a riuedere Samuel, & standosene con lui, & con altri Profeti, Saul (sapendo che iui era) mandò gente per farlo prendere. I quali arriuati, si accompagnarono con i Profeti, & profetizauano con essi, che era vn lodare Dio con cãti, & hinni in loro compagnia. Mãdoui altri secondi messaggieri, & auuenne loro il medesimo. Vi andò Saul in persona, & arriuando doue era Dauid con i Profeti, si spogliò le vesti regali, & come vno di quegli altri cominciò a lodar Dio, & profetizare: da che si raccoglie quanto vtile sia l'accostarsi a i buoni, poiche Saul, ancorche fosse scelerato per accostarsi a i Profeti, che erano buoni, faceua l'istesso, che faceuano loro, ch'era lodare Dio, & cantare cantici in sua lode, che cio era (dice Nicolò di Lira) profetizare. Di quì vi tornò Dauid a riuedere il suo amico Ionata, & si lamentò assai seco, che senza hauer fatto peccato, suo padre cercasse di farlo vccidere, egli lo consolò, & gli promise di essergli vero amico, & fedele, come fù in tutta la sua vita, & così fece, perche parlò in presenza di suo Padre in fauore di Dauid, e gli disse parole ingiuriose, & alla fine diede di piglio ad vna lancia per lanciargliela, mà si fuggi via, & diede di tutto raguaglio a Dauid. Dio ci liberi da persone appassionate: che doue regna la passione non perdona il padre al figlio, nè anco la moglie al marito. Sono le passioni come gl'occhiali, che rendono alla vista la lettera più grande di quello, ch'è; L'appassionato giudica la colpa veniale per mortale. Andò

Dauid alla città di Nobe, doue risedea Abimelech Sacerdote, alquale dimandò da mangiare per se, & per alcuni serui, che lo accompagnauano, & non hauendo altro, che certi pani santi de' quali solamẽte i Sacerdoti poteuano mangiare, diede loro di quelli: Mangiò Dauid, & mangiarono gl' altri, che andaua seco senza commettere peccato in cio, come proua il Cardinale Gaitano, perche la necessità sospese il rigore della legge. Pigliò ancora Dauid di mano del Sacerdote la Scimitara del Gigante Golia, che l'istesso Dauid haueua offerta al Tempio del Sig. perche si ritroui senza arme (& viene in confermatione cò quello, che s'è detto di Dauid, che fosse grãde di statura, poiche si seruì della coltella del Gigãte, che fu grãdissimo) e se n'andò dal Rè di Geth, chiamato Achis. Et perche intese, che non era iui sicuro, essendo stato detto al Rè da alcuni de' suoi seruitori, che quel forestiero era quello che hauea veciso il Gigante Golia, & a cui le donzelle cantarono lodi, tornando dalla giornata cõ la vittoria. Inteso Dauid, che la vita sua portaua gran pericolo, per liberarsene si finse matto, facendo vilacci, torcendo la bocca, gettando saliua da quella, & abbracciando quando vno, quando l'altro, per il che fu giudicato per pazzo dal Rè, & non fece conto di lui. Hebbe commodità Dauid d'andarsene di quella terra in paese della Tribù di Giuda in vn luogo dishabitato, doue erano molte grotte, luogo accommodato per fuggitiui, & vennero da lui tutt' i suoi fratelli & tutta la famiglia di suo padre con molte persone afflitte per debiti, che non haueuano il modo di pagargli, & per altre cause simili, arriuando al numero di 300. persone, & di questi si fece egli Prencipe & Capitano. Et d'indi prese occasione l'Angelo San Gabriele di dire alla Sacrata Vergine, quando gli portò l'ambasciata, che doueua essere Madre di Dio, che il figliuolo, che hauesse partorito, haurebbe la sedia del suo padre Dauid. Cioè, che si come Dauid la prima volta, che hebbe sedia, & Signoria, ragunandosi gente da lui, & facendosi egli di quelle Prencipe, e Rè, coloro, che tal cosa fecero erano persone piene d'angustie, e di trauagli: Cosi Christo douea essere Rè de gli afflitti, & trauagliati perche a quelli tali dà le gratie, e fa del bene Saul fu auuisato da Doech Idumeo suo pastore, come haueu. veduto Dauid in casa di Abimelech, & come diede da mangiare a lui, & a chi andaua seco, & anco la coltella di Golia: per il che sdegnato Saul comandò, che Abimelech fosse vcciso con altri 85. Sacerdoti vestiti di veste sacre, & spianata la loro Città di Nobe. Restò libero da questo pericolo Ablatar figliuolo di Abimelech, & se ne fuggì da Dauid, dandone conto del successo, ilquale ne sentì gran dispiacere, e lo ritenne seco.

DI ALCVNI PERICOLI, NE' quali si vidde Dauid per causa di Saul, che lo perseguitaua, & come ne fù liberato. Quello che gl'auuenne con Nabal, & Abigail sua moglie. Le guerre, che fece contra Infedeli essendo in Scelech, & la vittoria de gli Amalechiti.

Cap. II

DAuid raccommandò al Rè Moab suo padre, & altri suoi più stretti amici, mentre, che andaua fuggitiuo, e gli ritenne seco alcũ tempo, ancorche, come dice Nicolò di Lira, sdegnandosi quel pagano con Dauid vsò verso di loro nõ sò quante crudeltà, ammazzandone alcuni, & il medesimo facea di tutti, se nõ fuggiuano da Naas Rè de gl'Ammoniati, che gli hebbe in protettione, e gli trattò molto bene. Et cõcorda questo con quello, perche più innãzi dice la Scrittura, che insignoritosi Dauid del Regno, fece guerra al Rè di Moab, & lo distrusse, e cõ il Rè Naas hebbe grãde amicitia, e nella morte sua mandò à cõsolare il suo figliuolo Hanon: Essẽdo dũque Dauid in vn deserto chiamato Areth, seppe che i Filistei haueuano posto l'assedio ad vna Città de gl'Israeliti, chiamata Ceilam: si consigliò co'l Sig. & di suo comandamento non ostante, che la sua gente per esser poca, gl' induceua timore, perche non andasse contra i suoi nemici, che erano molti, lui confidandosi in Dio vi andò, & gli vinse, facendo di quelli grande strage, & vccisione. Liberò quella Città, & s'auuicinò a quella. Il che saputosi da Saul, volse andar ad assediarla, ma Dauid per riuelatione hauuta prima da Dio, era fuggito con tutta la sua gẽte nel deserto Cif, doue venne il Prencipe Ionata a visitarlo, e tut

ti-

ti due confermarono la loro amicitia. Ionata gli disse, che ben sapeua, com'egli haueua da essere Rè, ch'egli si contentaua di essere la seconda persona nel Regno. Nel che mostra la sua somma bontà, sapendo, che così era la volontà di Dio, essendo publico, & manifesto, chi era Dauid, per cui Samuel disse a Saul, che Dio haueua disegnato per Rè in suo luogo vn'huomo secondo il suo cuore, & ancorche ci fosse il graue danno suo, pretendendo egli il Regno per essere figliuolo maggiore di Saul, si accommodaua nondimeno con la volontà di Dio, & si contentaua, che essendo Rè Dauid, gli fosse dato il secondo luogo nel Regno. Ionata ritornò a casa sua, & Dauid passò nel deserto Maon, doue Saul lo assediò, e ridusse in tãta strettezza, che si dubitaua di non potersi liberare dalle sue mani, mà in quel tempo Dio nostro Signore, che non si scorda de i suoi, anzi gli souuiene nelle maggior necessità, permise, che i Filistei entrassero nel Regno di Saul, & lo riducessero in grande strettezza, e però gli conuenne leuarsi dall'assedio di Dauid, & andarsene: & egli se ne passò in vn'altro deserto, chiamato Engaddi, doue andò Saul con tre mila huomini (dopò hauer liberate le sue terre da i Filistei) ad assediarlo. Successe, che essendosi nascosto Dauid cõ i suoi soldati in vna grãde, & oscura grotta. Saul dilungatosi dalle sue genti entrò solo in quella per i bisogni della persona sua. Veduto, & conosciuto da quelli che erano cõ Dauid: gli dissero; è giunto il giorno, nelquale hà permesso Dio di darti nelle mani il tuo nemico: Dauid s'accostò a Saul in modo che non lo sentisse, & gli tagliò vn pezzo del suo vestimento militare, che si chiama clamide, & arriuaua fin in terra. Haurebbe potuto facilmente ãmazzarlo, & si contentò di questo, ancorche subito si pentì d'hauerlo fatto, e gli parue d'hauer commesso delitto, per hauerlo toccato nella veste, tagliandone parte di essa; parlò alle sue genti, & gli disse, viua il Signore, che se gli non lo farà morire, o di morte naturale, o di qualche battaglia, io non sono per imbrattarmi le mani del sangue suo, che egli è vnto dal Signore. Nicolò di Lira riferisce vna opinione di Dottori Hebrei, iquali dicono hauer Dio dato per pena a Dauid dell'ardimento che hebbe in tagliar parte della veste di Saul, che quando fosse vecchio, la sua veste non l'hauesse scaldato più che se non hauesse hauuta, che però gli trouarono la Sunamitide Abisah, che lo coprisse, accioche non morisse di freddo; & per questo si dice, che l'huomo è castigato nel medesimo modo, che commette il peccato. Et di qui può cauarsi quanto sia dannoso il mormorare contra i Rè, & i capi, ch'è il tagliarli le vesti ancorche loro facciano cose, che non debbono, poiche il castigo di simil peccato s'hà da lasciare a Dio, & gli inferiori non hanno a trattar di questo: e se lo trattaranno, sarà con loro pena, & se non dalla terra, gli verrà dal cielo, come venne a Dauid. Vscito che fù Saul della grotta, n'vscì ancora dietro di lui Dauid, seguendolo, & parlandogli ad alta voce, dicendo: Rè, & Signor mio. Saul si voltò indietro, e Dauid s'inchinò in terra, facendogli riuerenza, & gli disse; Perche presti orecchie a quelli, che di me ti dicono, che io procuri il tuo danno? Quì puoi veder se è così, che hoggi hà permesso Dio, che tù venissi nelle mie mani, & ti haurei potuto vccidere, & non lo feci perche sua diuina Maestà giamai permette, che io alzi la mia spada contra di te, che sei il mio Rè, & vnto dal Signore: guarda nella tua veste, che colui che ne tagliò questo pezzo, hauerebbe potuto a te tagliare il capo. Riguarda, oh Rè d'Israel, chi tù perseguiti (sia tra di noi giudice il Signore, & mi faccia giustitia) che non sono io a paragone di te, se non come vn cane morto.

Nel finire Dauid le sue ragioni, gli disse Saul. E forse tua, (o figliuolo mio Dauid) la voce che io sento? alzò più la voce, & pianse per tenerezza dicendo, più giusto sei, o Dauid, che non sono io. Tù mi hai fatto molto bene, & io a te molto male. Hoggi s'è veduto così: poiche niuno che hauesse hauuto vn nemico, e hauesse potuto vendicarsi non l'hauria lasciato in pace, come hai fatto tù verso di me. Aspettane da Dio per questa opera la rimuneratione. Certissimamente sò io, che tù hai da essere Rè d'Israel, dammi il giuramento, che da te non saranno oltraggiati i miei figliuoli. Dauid lo giurò, & Saul con la sua gente si licentiò, e Dauid si mise in luogo più sicuro. La più placabile parola, che può dire quello

ch'è perseguitato senza causa, è quella che disse quì Dauid a Saul, sia giudice Dio trà di noi due, che essendo Dio giusto sempre amministra la giustitia a chi gliela dimāda con ragione. Et così quando Dio leuasse la robba ad vno, sappiagli grado che gli lasciò la vita, e che hauendogli leuato l'vna potèua anco dell'altra priuarlo. Il dire Saul a Dauid, quādo vidde tagliata parte della sua veste, che sapeua certo com'egli douea regnare dice Nicolò di Lira, che fù per causa della riprensione che gli fece Samuel per la disubbidienza commessa nel perdonare al Rè d'Amalech la vita, & altre cose di prezzo della sua terra, & doppo hauerlo ripreso Samuel se n'andaua via: onde Saul li afferrò la veste, & restò con vn pezzo di quella nelle mani, dissegli all'hora Samuel, che così Dio haurebbe diuiso il suo Regno, e l'haurebbe dato ad vn'altro, che l'hauesse meritato. Veduto dunque Saul, che Dauid gli haueua tagliato vna parte della veste, si ricordò di quāto gli haueua detto Samuel et affermò che Dauid sarebbe Rè. S. Giouāni Grisostomo ingrādisce questo fatto di Dauid, e dice, che in esso fece assai più, che quando vinse il Gigante Golia, poiche vinse se stesso, ch'era quello, per che restò vinto il Filisteo. Dauid si tratteneua con le sue genti nel deserto di Faran con grandissima necessità del viuere in questo mentre intese, che Nabal huomo ricco si ritrouaua iui presso, nel monte Carmelo in festa e banchetti solenni, per esser il tempo di tosar le pecore (che gli Hebrei vsauano all'hora di fare splendidi conuiti) lo mandò a pregare, che per la gran necessità, che haueua, e che per i suoi soldati, & gente che non haueano mai fatto alcun danno a i suoi armenti, mà più presto vtile diffendendogli da quei che voleuano danneggiarli, gli douesse mandar qualche cosa da mangiare, e che participassero tutti de i suoi conuiti & feste: Nabal era huomo crudele, intese l'ambasciata di Dauid, & rispose scioccamente dispreggiando Dauid, chiamando i suoi soldati fuggitiui, & schiaui senza dargli cosa alcuna. Haueua Nabal per moglie Abigail, laqual'era prudentissima, & bella intesa la risposta, che haueua fatto il suo marito a i meriti di Dauid, fece caricare bestie di pane, di vino carne, & frutti, & senza fare motto al suo marito; se ne andò con quelle da Dauid, ilquale adirato della mala creanza di Nabal, andaua con i suoi soldati per distruggerlo. Come Abigail lo vidde venire, si gettò a i suoi piedi, seppegli arguire in tal modo, offerendogli il presente, che gli portaua, che Dauid si placò, & raffrenò la sua ira. Da quì si raccoglie, che per essere lodato questo fatto di Abigail da i Dottori sacri, può lecitamente la moglie pigliare della robba del suo marito di qualche parte, per darla a i poueri per limosina, in modo che risulti in beneficio dell'anima sua, e del suo corpo. Abigail il giorno seguente diede conto a Nabal suo marito di quello, che haueua fatto, & come Dauid andaua con le sue genti determinato di dargli morte, & fù così grande il dispiacere, ch'egli ne prese, che restò come vna pietra, & il decimo giorno morì. Dauid lo intese, & mandò messaggieri ad Abigail se voleua essere sua moglie, ella lo accettò, e si celebrò lo sponsalitio, & insieme con essa prese vn'altra moglie in questo tempo, chiamata Achinoe. Non peccò in questo Dauid, perche per particolare dispensa di Dio, gli fù lecito così a lui, come ad altri padri antichi del tempo della legge naturale, e scritta il tener molte mogli, concorrendoui altre ragioni, & cause che in altra parte di questo libro si sono allegrate. Saul si tenne aggrauato da Dauid, che si fosse maritato cō altre donne, hauendo per moglie la sua figliuola Micol: perilche subito, se bene fuor di ragione, fece che sua figliuola si maritasse cō vn'altro huomo principale de gli Hebrei. Auuisarono a Saul, che Dauid staua nel deserto Zif, in cima del monte Achille: vi andò cō tre milla huomini per pigliarlo, ritornando di nuouo nella sua ostinatione, & mala volontà contra Dauid, ilquale di notte venne a basso nell'essercito di Saul, et entrò nella sua tenda, con Abisai suo parente, fratello di Ioab Capitano generale, che fù da poi suo stando a dormire il Rè et tutti i suoi soldati: Abisai disse a Dauid, Signore, dammi licenza, che io gli dia vna lanciata, & non vi sarà bisogno della seconda. Rispose Dauid: Non far tal cosa lasciasi a Dio il priuarlo di vita, o dargliene è vnto da lui, & ninno pose mai le mani in simili personaggi, che facesse buona fine? Quello che io voglio che tu faccia, è che tù pigli

pigli la lancia, ch'egli tiene al suo capezzale, & il barile dell'acqua, accioche vegga, che per nostra virtù lo lasciamo con la vita, e torniamocene noi alla nostra gente. Così fù fatto, & non furono sentiti dice la Scrittura, che il sonno del Signore gli teneua oppressi, che è come dire, che Dio gli fauorì, perche potessero fare tutto questo, senza essere veduti. Essendo Dauid nell'alto del monte chiamò ad alta voce Abner Capitano di Saul, chiamandolo, & dimandandogli se dormiua. Abner disse: Che sei tù, che gridi, & non lasci riposare il Rè; Rispose Dauid, non sei tù forse il principale huomo nell'essercito d'Israel, & che hai il carico della guardia del Rè? Dunque perche sei stato così trascurato? Sappi, che nella sua tenda è entrato vna persona, che lo poteua ammazzare. Veggasi la sua lancia, & il barile dell'acqua, ch'haueua al suo capezzale, che non vi è più, & chi lo portò via poteua ben anco vcciderlo, degno sei tù di morte, e tutti gl'altri, che stanno in guardia del Rè, per questa trascuraggine. Saul intese la pratica, & conobbe alla voce Dauid, & da quello, che diceua intese il pericolo, che haueua portato; disse parlando forte, e con rauuedimento del suo fallo, forse e la voce tua che sento, Dauid figliuolo mio? Egli rispose, mia è la voce, che senti Rè, & Signor mio: per qual cagione perseguiti tu me tuo seruo, che peccato hò io fatto contra di te: se il Sign. t'inuita a perseguitarmi, lo placherò con sacrificij, & sarà con offerirgli la mia patienza, con laquale soffrirò il flagello. Ancorche non penso, che segua questo se non per inuidia di gente maligna, che mi vorrebbono leuare la vita, & non doueresti tù (Signore) far capitale di loro, & venire con tanta gente contra di me, che posso tanto poco, perseguitandomi, come fà il cacciatore gli vccelli per i monti. Conuinto Saul dal fatto, & dalle parole di Dauid disse; Confesso che peccai contra di te, non ti perseguiterò più, poiche veggo, che apprezzasti la mia vita, & potendolo fare non mi vccidesti. Disse Dauid: Venga qualch'vno, che ti riporti la tua lancia, & il Signore darà a ciascuno il premio secondo le sue opere, & secondo la sua giustitia. Saul rispose, benedetto sia tù Dauid figliuolo mio: Tu viuerai, & sarai potente. Et con questo ciascuno si ritirò con la sua gente nel suo luogo. Il leuar Dauid la lancia, & il barile di acqua a Saul dal capezzale, è figura che molte volte Dio a chi lo perseguita, & lascia traboccar ne i peccati, gli leua il barile dell'acqua, che significa i beni temporali, & la lancia, che dinota le forze corporali, & in questa maniera sogliono conuertirsi, & esclamare a Dio, riconoscendo il suo errore come fece Saul à Dauid rauuedutosi del male che gli haueua fatto. Conoscendo Dauid come Saul era molto mutabile, trà se stesso parlando disse: Io voglio andarmene in terra de i Filistei, che con questo huomo non posso trouare sicurezze. E da notare quì il pensiero, ch'haueua Dauid di ritirarsi in luogo sicuro: Diò l'haueua assicurato, che viuerebbe, & sarebbe Rè d'Israel, quando Samuel l'vnse per suo commandamento, & con tutto questo fece dalla banda sua tutto il possibile per liberarsi dalle mani di Saul. Et le promesse di Dio s'hanno da intendere così, che non ci farà bene Dio se non ci aiutiamo da per noi. Andò Dauid con seicento huomini da guerra, che seco andauano, ad Achis Rè di Geth, & seco menò le due mogli Abigail, & Achinoe. Il Rè gl'assegnò la Città di Sicelech, doue stette quattro mesi, & di quì entraua nelle terre de' Filistei, soggetti ad altri Rè di quel la natione, & daua loro gran danni. Questo Rè Achis dice la Glosa interlineare, che fù figliuolo di quell'altro, nella cui presenza Dauid si finse pazzo, per liberarsi dalle sue mani, & costui amaua Dauid per la sua virtù, & buona fama. Et perche sapeua certo, che Saul teneua Dauid per suo nemico, e lo perseguitaua, si credeua, che dalle terre sue conducesse le spoglie, & erano de' medesimi Filistei, che viueuano nella terra di promissione; tenendola occupata à gli Israeliti, perilche Dauid lecitamente gli faceua guerra, ancorche alcuni di questi, dice Nicolò di Lira, poteuano essere soggetti al Rè Achis, o ad altri Filistei, i quali intendendo il caso haurebbono potuto sdegnarsi contra Dauid, & si sarebbe veduto con loro in gran pericolo, però procuraua, che non fossino fatti prigioni, è che scoprissero il secreto. I Filistei misero insieme vn grosso essercito contra Saul. Fù chiamato Achis in questa speditione, & guerra, ilquale condusse seco Dauid, creda-

dendosi, che per il male, & danno, che pensaua che hauesse fatto a Saul, l'haurebbe seruito nella giornata contra di quello fedelmente. & è da credere, che Dauid andaua di mala voglia, & pregaua Dio, che se gli porgesse occasione, onde egli nõ alzasse la spada cõtra Saul è contra la sua gẽte, e cosi glie lo concesse, perche veduto da' Satrapi, e gente principali de' Filistei, ancorche Achis persisteua in fauor suo, dicendo che era fidelissimo nel suo seruigio, & ch'erano successi fatti tra lui, & Saul, che mai vi poteua essere pace, gli comãdarono, che se ne tornasse alla sua città di Sicelech. Tutto fù ordinato da Dio perche arriuando a Sicelech trouò che gl'Amalechiti, ch'erano gente, a' quali Dauid hauea dato gran danni, haueuano per forza saccheggiata quella città; & fatti prigioni tutti quelli, ch'haueuano trouato dentro. per essere gente disarmata essendo con Dauid tutti gl'altri, che hauerebbono potuto diffenderla. Non vccisero persona, mà li fecero prigioni, e rubbarono le loro facoltà, mettendo fuoco alle case. A Dauid gli leuarono ambedue le sue moglie Abigail, & Achinoe menandole prigione, & insieme tutta la sua robba, e non bastando la pena, che di ciò sentiua i suoi soldati, & i conuicini della città, che seco erano vedendo la loro perdita, con rabbia, & ansia mortale volsero lapidarlo, parendogli, che haueua lui la colpa di quel fatto, nõ hauendoui lasciato guardia di difesa. Dauid gli placò nel miglior modo che puotè, & hauendosi consultato con il Signore, con sua licenza, & con i suoi seicento soldati si pose a seguitare il nemico. Giũse al fiume Besor doue si fermarono ducento di loro strachi, a i quali comandò Dauid, che si lasciasse in guardia tutto quello, che portauano di peso, e che gli desse impaccio nella giornata, & molto alla leggiera passò auanti con quattrocento huomini. Trouarono vn giouine Egittio, seruo de gli Amalechiti, che era stato per il camino stanco, e gli diedero da mangiare, & bere, e ritornò in se Dauid gli dimandò, se hauesse saputo guidargli doue erano gli Amalechiti, egli rispose: se mi giurate di non vccidermi, nè consegnarmi al mio Signore, io vi condurrò doue gli trouarete;

Lo giurò Dauid, & lui gli fece la guida, sapendo bene il paese, & trouarono gli Amalechiti spensierati, & molto contenti, mangiando, & beuendo, parendogli hauer già ridotto la preda in saluo, con quella, che portauano della città di Sicelech, come d'altri luoghi delle terre de' Filistei, che haueuano rubbato. Dauid diede loro addosso subitamente, & essendo sprouisti, innanzi che pigliassero risolutione di mettersi insieme, & diffendersi, furono sbaragliati, e messi in fuga. Dauid gli seguitò per vn giorno intiero, da vna sera all'altra, & se ne tornò con gran vittorie, e ricche spoglie, restando liberi tutti quelli, che in Sicelech eran stati presi, cõ le mogli di Dauid, ilquale comandò, che fosse data vgual portione a quei ducento huomini, che erano rimasti in guardia de i fardelli, & robba, come a gl'altri 400 che haueuano combattutto, essendo cosi la legge d'Israel. Da questo, che s'è narrato si può raccorre, che nella guerra corporale nè manco nella spirituale, & per quãto viuiamo, & che duri la nostra vita, niuno deue starsene trascurato: poiche debbiamo esser certi, che i nostri nemici non dormono, & stanno ben solleciti per superarci, & hanno da noi vantaggio in diuerse cose. Soleua dire il Sauio Rè Don Alfonso di Castiglia, che molte volte per vna picciola trascuragine si perdono grossi esserciti, & con lo stare attento si ripara, & anco si guadagnano cose, che erano in pericolo di perdersi. Vn pouero schiauo, quasi morto, fù cagione di farricuperar a Dauid le mogli e la robba, restando vinto il nemico, & è figura del collegio Apostolico, ch'essendo loro poueri, e senza fauore del mondo, per la loro predicatione fù liberato il mõdo dalla seruitù di Lucifero. Ancorche in particolare figura di S. Paolo caduto nel camino, quando si conuertì, & poi leuatosi sù fù Giuda contra gli nemici di Christo, & della sua santa fede.

Della morte di Saul, onde venne Dauid à essere primo Rè della Tribù di Giuda, et poi di tutto Israel. Il desiderio che hebbe Dauid di edificare il Tempio, doue si riponesse l'arca del Signore, & il portarla al suo Castello di Sion. Cap. III.

SAul venne a giornata con i Filistei, & fù vinto, e morto il Prencipe Ionata. Aminadab, e Melchisue suoi fratelli. Saul restò

ferito

ferito malamente nel monte Gelboe, doue successe la battaglia. Commandò al suo paggio, della lācia, che era huomo cō la barba come lui, che lo finisse di vccidere se ben non volse farlo, perilche dubitādosi di peruenire viuo in potere de' Filistei, & che da loro sarebbe schernito, si cacciò la spada egli stesso nella vita, & vedendo questo il suo paggio di lancia fece l'istesso. I Dottori Hebrei, a' quali pare accostarsi Nicolò di Lira, dicono, che il darsi morte Saul da sè stesso fù per commandamento di Dio particolarmente datoli, accioche non fosse ne in vita, ne in morte schernito da' Filistei, in dishonore del popolo d'Israel, essendo suo Rè, dicono di più, che in quel punto hebbe pentimento de' suoi peccati, che hebbe contritione, e che si saluò. Contrario a questo tengono i sacri Dottori, che dicono essere stato homicida di sè stesso, & che si condannò, e pare che lo dica la Scrittura più innanzi. Perche parlando Dio co'l Profeta Nathan intorno a Salomone, dice, che se farà peccato sarà castigato; ancorche non lascierà la misericordia sua, come Saul ilquale si fece indegno della sua vista, del paggio della lancia s'accordano tutti, che si condannò, & dice Nicolò di Lira, che fu Doech Idumeo, ilquale auuisò a Saul, come Dauid haueua mangiato de' pani del Tempio, & da quello pigliato la coltella di Golia, & lui essere stato quello, che vecise i Sacerdoti, & che per questo lo fece Saul suo paggio della lancia, di pastor che era prima, & per non venire in poter di Dauid, ilquale haueua tanto odiato, si vecise, & così si dannò. Del successo di quella battaglia peruenne la noua a Dauid, essendo in Siceleeh, portandogliela vn figliuolo di quello Doech, secondo che dice il medesimo Nicolò di Lira, pensando per questo di acquistarsi la sua volontà Dauid gli dimandò onde veniua, & del fine della battaglia; egli disse. I Filistei restarono vincitori, & Saul, & Ionata morirono. Dauid replicò come lo sai. Rispose io vccisi Saul perche lo ritrouai infilzato sopra la sua spada penando; & mi commandò, che io lo fornisse di ammazzare, & così feci, gli leuai la corona della testa, & l'armatura de vno de suoi bracci, & a te li porto; come a mio Signore. Giuseppe dice, che dice il vero il messaggiero, perche Saul nō puotè in tutto ammazzarsi per essere debole, & stracco dal trauaglio della battaglia, e che per hauerglielo lui commesso, lo finì di vccidere. Nicolò di Lira dice, essere parere commune, che quel messaggiero disse la bugia in quāto all'hauer morto Saul, & che l'aggiunse, credendo, che per questo Dauid lo ricompensarebbe, & pare che questo si caui dal Paralipomenon, doue si dice del paggio della lancia, che vidde morto Saul, e però si vecise egli medesimo. Non diede Dauid alcuna rimuneratione a colui, che gl'haueua portato questa nuoua; anzi sentendone gran dispiacere si stracciò la veste, & piangendo dirottamente, pianse Saul, & Ionata, e la perdita d'Israel. Disse subito al messaggiero, perche non hauesti timore d'amazzare l'vnto di Dio, il suo sangue venga sopra di te, tu morirai, per la tua confessione. E commandò ad vn suo seruo, che l'vccidesse. Fu giusto il giudicio di Dio, dice Lira, che doue pretendeua il premio con dire la bugia, ne riportasse la morte. Trà l'altre ragioni, che disse Dauid lamentandosi, furono queste: O popolo d'Israel considera con attentione gl'huomini forti, che dentro de' tuoi confini, & in luoghi forti sono stati morti: Non sia publicato vn caso tanto miserabile nelle terre de' Filistei; accioche le loro figliuole, nelle sue danze, & balli non lo cantino con allegrezza, & contento. Monti di Gelboe, non cada sopra voi, ne ruggiada, nè acqua: poiche fosti bagnati del sangue di tal gente, ben meritate, che vi manchi la ruggiada del Cielo. Ionata, & Saul valenti, & forti, disposti, & di leggiadro aspetto, degni d'esser amati in vita, non furono diuisi nella morte. Figliuole, di Gierusalem piangete il vostro Rè, dalquale hauete riceuuto molti beni. Increscemi di te, fratello mio Ionata degno d'esser amato con amore molto teneramente si come la madre ama il suo vnico figliuolo, così ti amauo io: come cascarono, & come sono periti gl'instrumenti della guerra. Auuertassi che senza peccato, come dice vn Dottore, Maledisse Dauid i Monti di Gelboe, non quelli ma il male, che iui successe. Ancora si consideri: Che grande fù la perfettione di Dauid, poi che innanzi che fosse scritto l'Euāgelio, osseruò questo, che commanda l'Euangelio, che perdonò al suo nemico Saul, lo pianse, & hebbe

& hebbe gran contento che i Cittadini di Iabes Galaad haueſſero pigliato il corpo di Saul, e de'ſuoi figliuoli dal poter de'Filiſtei, e datogli ſepoltura. Si conſigliò Dauid co'l Signore dopò la battaglia, & inteſe dall'Oracolo che ſe n'andaſſe con le ſue genti in Ebron, terra di Giuda, doue vennero a lui i primati di quella Tribù, & l'vnſero per loro Rè publicamente; percioche prima era' ſtato vnto ſecretamente da Samuel. & regnò in Ebrō vbbidito dalla Tribù di Giuda ſette anni, e mezzo. Nell'altre Tribù vi era Abner; che era mādato Capitano da Saul, accioche riceueſſero per loro Rè Isboſeth figliuolo di Saul, di età di quarāt'anni. Appicciosſi battaglia tra la gēte di Isboſeth, & quelli di Dauid, & reſtarō sbaragliati q lei d'Isboſeth, ſi trouarono tre fratelli parenti di Dauid in queſto conflitto: Ioab ſuo Capitano generale, Abiſai, e Aſael: Era Aſael velociſſimo nel correre, vidde fuggire Abner, & lo ſeguitò, riuolto Abner, & conoſcendolo per fratello di Ioab, gli diſſe, che perſeguitaſſe vn'altro, procurando le ſue ſpoglie, & non le ſue, che per amor di Ioab ſuo fratello, haurebbe per male, che gli foſſe auuenuto qualche diſaſtro. Aſael lo volſe ſeguitare in ogni modo, & Abner ſi riuoltò, & diedegli d'vna lanciata, & morſe. I nouitij nel ſeruigio di Dio non deuono arrogarſi troppo di ſe ſteſſi, nè metterſi in occaſione di peccare: perche il Demonio, eſſendo come e molto ſagace, ſi riuolgerà contra di eſſi in graue danno loro. Gran contentione vi furono tra la caſa di Dauid e quella di Saul, ancorche quella di Saul, andaua in declinatione, e quella di Dauid fioriua. Hauea tenuto Saul per ſua cōcubina, che era moglie ſenza titolo di Regina, Reſſa, con laquale Abner hebbe conuerſatione: onde Isboſeth lo ripreſe pigliandola per honore di ſuo padre. Abner ſi tenne da lui ſcornato, perilche laſciando di ſeguitar la ſua bāda, ſi ritirò da queſta di Dauid, ſece male Abner in accommodarſi con la moglie di Saul, e per quello meritaua caſtigo, ma Isboſeth lo fece imprudentemente, di volerlo in quel tempo caſtigare, poteua differirlo più auanti, quādo i ſuoi fatti foſſero ſtati meglio accommodati. Da che deuono prēdere eſſempio i giudici in differir il caſtigo di qualche delitto, quando dal metter in eſſecutione ha da ſuccederne ſcandalo, & danno, nella Republica, Ioab vcciſe Abner a tradimento fingendo di volerli parlar in ſecreto, perche hauea morto Aſael ſuo fratello, & anco per tema, come accenna Nicolò di Lira, che Dauid gli leuerebbe il carico di Capitano generale, e l'haurebbe dato ad Abner. Quando Dauid l'inteſe ne ſentì molto diſpiacere, e malediſſe Ioab, et Abiſai ſuo fratello, ch'interuenne nel conſiglio della morte d'Abner. Il maledirgli Dauid fu alla guiſa, che ſoleuano i Patriarchi, e Profeti maledir alcuno per qualche graue delitto, ch'era il profetizarli male, e danno, che gli haueua da ſuccedere per quel fallo. Nel riſentimento, che fece Dauid di piangere Abner, e magnificarlo con lodi, dicendo, che vn gran Prencipe era mācato in Iſrael, inteſe tutto'l popolo, che non era egli ſtato partecipe della ſua morte, ne in quella d'Isboſeth. ilquale due traditori chiamati Rechab, & Baana ammazzarono ſtando a dormire, e tagliādogli la teſta la portarono a Dauid ſperādone da lui ricompenſa, perche gli reſtaua il reame ſenza contraſto Ma lui commandò che foſſero per queſto tradimento ammazzati, & così causò, che poi ſi ragunaſſero tutte l'altre Tribù in Ebron, e diſſero a Dauid: Non poſſiamo negare, che ſiamo carne e ſangue tuo, nè poſſiamo dire, che Dio non t'habbia eletto per Rè del ſuo popolo, tutti ſi ſottomettiamo a te, e ti vogliamo per Rè noſtro. Trenta anni haueua Dauid quando cominciò a regnare, e regnò quaranta anni, ſette, e mezo in Ebron e il reſtante in Gieruſalem. La qual città conquiſtò da'Iebuſei, ch'erano del legnaggio di Canaā, & edificò la fortezza di Siō, e ampliò la Città, deputandola per ſeggio del ſuo Regno. Ottēne appreſſo due vittorie contra Filiſtei. Nelle ſue bandiere portaua dipinto vn Leone, per quello che ammazzò, eſſendo paſtore, ſecondo che dice Genebrardo, e per ſua cagione lo portarono poi gl'altri Rè di Giuda. Subito ch'hebbe pace nel ſuo Regno, eſſendoſi inſignorito di tutto quello, & non s'attriſchiando i ſuoi nemici, per tema, che di lui haueano di farſelo nemico, procurò, che l'arca del Signore foſſe ripoſta in vn luogo conueniēte doue il popolo andaſſe a far oratione. Dalche ſi noti, che i buoni, & cattolici Rè, ſempre hanno penſiero di ereger Tempij,

&

& case di Oratione doue Dio sia honorato, & riuerito, di che non hanno alcun pēsiero i maluagi, & perche si scordano di Dio, ricordandosi solamente di cose terrene, edificando castelli forti, e case di piacere, finisce presto la memoria loro, e i suoi edificij poco durano; ma la memoria di quelli, che fecero opere in seruigio di Dio, dura in sempiterno. Fece Dauid raccogliere insieme trentam la huomini, de' più eletti d'Israel per accompagnare l'Arca, la quale era in casa d'Aminadab in Gabaa, e la posarono sopra vn carro nuouo, tirato da buoi, guidandoli Oza, figliuolo dell'istesso Aminadab, essendosi così consultato, che l'Arca fosse portata in vn carro, e con i buoi contra quello, che Dio hauea commandato nel libro de' Numeri, che si portasse sopra le spalle de' Leuiti. Andaua il Sāto Rè molto contento sonando auanti l'Arca tra gl'altri Musici, & Cantatori. Auuenne, che nel camino i buoi, che tirauano il carro de l'Arca si discordarono, e in tal modo, che staua per cadere. Alzò la mano Oza per ritenerla, e subito cascò morto. Niculò di Lira intende, & pare, che si raccoglia dal Paralipomenō; che successe la sua morte per hauer dato il parere, che l'Arca si conducesse sopra'l carro, & non sopra gl'homeri de' Leuiti, secondo che Diò comandaua, e così lo castigò, quando si deue vedere, che non era certo, che douesse andare sopra il carro da' buoi. Altri danno cagione a questa repentina morte d'Oza, come che non fosse stato l'vfficio suo, e che non era purificato, e mondo per potere toccare l'Arca, o che gli parue, che in questo faceua gran seruigio a Dio sustenendo la sua Arca, che nō cadesse, pigliādo di quel fatto superbia. Il vero, & la certezza la sa Dio, intendendosi, che fosse peccato, come si vidde, che per esso ne fù castiga o Da questo fiato auuertasi, che niuno voglia dare il suo parere contrario a quello, che ha ordinato Dio, nè manco faccia l'officio d'altrui, specialmēte nelle cose pertinenti al culto diuino. Anco ra si auuerta, che le colpe de' sudditi molte volte le pagano i Prelati, e gli castiga Dio, perche non castigarono essi i loro sudditi. Cio si da ad i tendere qui, quando si dice, che i buoi, che portauano l'Arca si disordinarono, che non ammazzò Dio i buoi, ma colui, che ne hauea il carico. Così anco si consideri la purità, che deuono hauere i Sacerdoti; e quelli, che riceuono il Santiss. Sacramento dell'Eucaristia. Arca vera doue stà il Sign. Significata nell'Arca del testamento, poiche per trouarsi Oza non bene nettato, secondo il parer d'alcuni, gli auuenne simil danno, volendo toccarla. Recò timore a Dauid la morte d'Oza, & non ardì di condurre l'Arca nel suo palazzo, ma volse che stesse in casa d'vn Caualiere virtuoso. Chiamato Obededon; doue stette tre mesi. E perche la riceuè, & tenne con molta riuerenza, il Signore lo benedisse. Notisi in questo, che Dauid dimostrò la sua humiltà tenēdosi per indegnò di alloggiar nella sua forteza di Sion l'arca, e che per riceuerla Obededon con humiltà, gli fece Dio del bene, & gratia. insieme con tutti quei di casa sua: Speri di riceuere il medesimo da sua Maestà chiunque degnamente riceue il Santissimo Sacramento, figurato nell'arca. Dopò esser passati 3. mesi essendo stato accommodato il luogo nel detto Castello, per metterui l'Arca, & hauendo il Santo Rè mōdata la sua cōscienza da ogni peccato, volse cōdurla seco Andaua Dauid spogliato delle vesti reali, & cō altre di tela bianca, auanti l'Arca, e sonaua, & danzaua con grande humiltà, & così fece molti sacrificij, e riposta l'Arca nel suo luogo, dando a tutti quei, che si trouarono presenti vn lauto mangiare, gli licenziò. Eragli stata restituita la sua moglie Michola, Dauid subito, che Abner lasciò di seguire Isboseth, e se ne passò dalla parte di Dauid, leuandola il medesimo Isboseth a Fatti, delquale dice S. Girolamo, che non la conobbe carnalmente per timore che hebbe di offendere Dio, andando contra quello, che commandaua la sua legge, e temendo ancora Dauid, delqual si diceuà, & correua in voce d'ogn'vno, che doueua essere Rè. Se la riceuè per moglie, fù per non cōtradire a Saul, che gli comandò, che la riceuesse; Et la Scrittura dice, che piangeua quando gliela rese, fù secondo questo Santo Dottore per Allegrezza di non hauere commesso peccato contra Dio, nè offeso nell'honore Dauid. Il quale nō l'haurebbe riceuuta per moglie, dico, se gli fosse ritornata macchiata, et vitiata Hauendo adunque Michol veduto Dauid, come era, e quello che fece innanzi all'Arca, vscì a

rice-

riceuerlo, e gli disse con gran dispreggio, che andaua così honorato il Rè d'Israel spogliato auanti le schiaue de i suoi serui, come se fosse stato vn buffon. Dauid gli rispose. Io feci molto ben'ancorche non merito essere buffone di Dio che leuò il Regno à tuo padre, e lo diede à me. Quello ch. Dauid fece piacque à Dio, & gli dispiacque il risentimento di Michel, perche questa era superbia, quella di Dauid fù humiltà Dauid parlò co'l Profeta Natan, e gli disse: non par che si conuenga, che io habbia casa, & l'Arca del Signore stia senza Tempio, vorrei edificarlo, e riponerla in quello. Il Profeta gli disse, che lo facesse, che gliene pareua bene. Parlò Dio quella notte al Profeta Natan, raccomandogli, che da sua parte dicesse à Dauid che nō era di sua volontà, che gli edificasse il tempio, perche haueua sparso molto sangue, mà che lo lasciasse ad vn suo figliuolo, il cui Regno sarebbe più pacifico, & più quieto, senza che niuno gli facesse guerra, pigliando nondimeno in grado questo suo buon desiderio Il Profeta Natan glielo dichiarò. Onde si caua che non sempre lo spirito diuino illuminaua lo spirito del Profeta, mà solamente quando era la sua volōtà, & per l'istessa ragione segue, che loro poteuano anco parlar delle cose, come huomini particolari, & non dire cose certe nel loro ragionare: ancorche tutto quello, che di loro si troua scritto, & non viene proposto dalla Chiesa per cosa di fede perche: fù detto in quanto al Profeta, è d'infallibile verità. Et con questo resta sopita vna difficultà, la quale appresso molti è grande, e gli mette in pensiero: cioè che trouano i Santi molto illuminati da Dio, delle cose contrarie, come si disse nel particolare della Concettione della Vergine, che fù riuelato a Santa Catherina da Siena, & Santa Elisabetta di Scouangia due cose contrarie, & il misterio è che ciascuna di queste Sante disse quello, che haueua inteso da persone, che trattauano di questo particolare, & nō che fossero riuelationi, & che glielo sentì dire ò lo lesse doue loro lo lasciarono scritto, giudicò che gli fosse stato riuelato, non essendo però riuelatione, ma particolare opinione L'istesso succede ne i sommi Pontefici, qual si voglia de quali, che diffinisce, & determina qualche cosa della Fede, in quanto sommo Pontefice, & capo della Chiesa osseruando le debite circonstanze, la sua determinatione è di Fede. Et cō questo può in quanto huomo particolare, seguire alcuna opinione, non intieramente risolta, & certa. Inteso Dauid la volontà di Dio, che nō egli, ma il suo figliuolo douesse edificare il Tempio per la ragion significata gliene rese gratie in nome suo, dimostrandosi molto vbbidiente. E perche intese, che a lui daua carico di far guerra à gli idolatri, la pigliò tanto da douero, che co i Filistei, & Moabiti dopò hauergli vinti fece che gli pagassero tributo. Il Rè di Saba chiamato Adarezer, che fauorito dalla gēte di Siria venne à soggiogare quelli, che viueuano appresso al fiume Eufrate, fu anco superato da Dauid, ammazzandogli molta gente, e lasciando quei di Siria soggetti, se ne tornò in Gierusalem con gran ricchezze di oro, & di altri metalli, che seruirono, poi a Salomone nella fabrica del Tempio, de i quali furono fatti diuersi vasi per suo ministerio. Essendo Dauid in gran prosperità, si ricordò di Ionata suo amico, & dimandò se era rimasto alcuno del suo lignaggio, gli portarono Mifiboseth stroppiato di tutti due i piedi: comandò ad vn suo seruo, che già era seruo di Saul chiamato Siba, che di tutte le terre, & possessioni che furono di Saul pertinenti alla sua casa, & patrimonio, pigliasse la possessione in nome di Mifiboseth, & che gli desse i frutti, & renditi di quelli, & volse che viuesse nella sua Corte. Dopò intese Dauid, ch'era morto il Rè de gl'Ammoniati, co'l quale haueua grande amicitia, mandò ambasciatori ad Hamon suo figliuolo, eletto nuouo Rè per consolarlo della morte di suo padre, e rallegrarsi della successione al Regno. Non mancarono de i principali della sua Corte, che gli dicessero, che Dauid mandaua quella gente, accioche riconoscessero quella terra, & dandogli vera relatione de i luoghi deboli, fosse venuto a fare loro guerra, il Rè lo credette, e comādò che gl'Ambasciatori fossero presi, e per castigarli, & fare scorno a Dauid, gli fece radere mezza barba, & tagliargli le vesti fino al luogo vergognoso, et in questa maniera glieli rimandò. Fù auuisato Dauid di quanto passaua, comandò, che gli Ambasciatori si fermassero in Hierico, fino

che la barba gli fosse cresciuta, & mandò Ioab cōtra li Ammoniati: li vinse vna volta in cāpagna, ma si rimisero vn'altra volta insieme, e ragunarono grā forze di gente conuicina di quelli della Siria, che per liberarsi dal tributo che pagauano a Dauid gli fauoriuano. Vscì il medesimo Dauid contra di loro, e gli vinse, e ne vccise molti; quelli che restarono con vita de gli Ammoniati, si fecero forti nella città di Rabbach, quei di Siria ritornarono alla vbbidienza di Dauid, il quale se ne ritornò in Gierusalem, & mandò gl'esserciti suoi cō Ioab ad assediare la Città di Rabbach. Restò presa doppo vn lungo assedio, & fù leuato il regno de Ammoniati, & dato ad vn suo fratello, & così vendicò Dauid l'affrōto fatto a i suoi ambasciatori, & restò scema l'amicitia, che hebbe prima, mà co'l Rè de gli Ammoniati padre di questi fratelli, ilqual come si è detto, tenne Dauid appresso di se mentre andò esule, & anco tenne i suoi parenti.

SI DICHIARA IL PECCATO d'adulterio, & homicidio, che Dauid commise la forza, che Ammon suo figliuolo fece a Tamar, e come fù morto da Absalon suo fratello, et il ribellarsi contra Dauid il medesimo Absalon.
Cap. IV.

PErseuerando l'assedio di Rabbach, & standosene Dauid in Gierusalem, successe, che vn giorno doppo mangiare se n'andò sopra vn terrazzo del suo palazzo, e di quiui vidde Bersabea, moglie di Vria, Heteo Caualier molto nobile, e vno delli trenta famosi, che haueuano accompagnato l'istesso Dauid nel tempo, che andò sbādito di Israel, & che in gran parte era stato causa, che gli ottenesse il regno, giurandolo per Rè in Ebron, subito, che fu morto Saul, & a questo s'aggiungeua, ch'era virtuoso, & timoroso di Dio, & però degno di essere riputato, & assai stimato. La sua moglie se ne staua inconsideratamente lauandosi la sua persona in vn'altro terrazzo della sua casa. Dauid affissò gli occhi in quella, e la riguardò con molta curiosità. Nō volse raccogliere la vista sua, e raccolse il suo dāno. Lei lauaua il suo corpo, e Dauid macchiaua, & si imbrattaua l'anima. Mandò per lei, e commise l'adulterio seco. Bersabea restò grauida, e fattolo intēdere a Dauid, egli fece chiamare a se Vria, prouocādolo ad andare con la sua moglie, accioche l'adulterio si celasse. Ma venuto ancorche il Rè lo ritenesse seco, e lo facesse mangiare, e beuer di souerchio, non puotè ottenere, che se n'andasse a casa sua, nè vedesse la sua moglie. Adducendo per sua scusa, che non era bene, che il suo Capitano stesse con l'essercito in cāpagna, & egli se ne passasse il tempo in festa, e piaceri, per il che Dauid pensò ad altra occasione, & fu che gli diede vna lettera, nella quale commādaua a Ioab, che lo mettesse in luogo quando si desse l'assalto alla città, onde ne morisse. Il che tutto adēpì Ioab, & diede auiso a Dauid della morte d'Vria, & intesa da lui condusse a casa sua Bersabea, & aggiunse questa alle altre mogli, che haueua, maritādosi cō essa. Da questo fatto è d'auertirsi prima, che è mala cosa il mettersi in occasione di peccare. Bersabea fece male nell'andarsi a lauare in vn luogo publico, e scoperto, & male fece Dauid in mettersi a riguardarla attētamēte, essēdo lei bella. Appresso si cōsideri, che vn peccato conduce seco l'altro peccato, & percio deue procurare di vscire presto di esso, chi l'hauerà commesso, per euitare questo danno. Di più auuertasi ancora, che Dauid pensò ricoprire il suo adulterio con la morte di Vria, e questo fu cagione espresa, perche si publicase, & non vi è cosa successa in quel tempo tanto publica, nè che tanto sia per la bocca di ogni vno, quanto questa. Vi si aggiunge per la quarta auuertenza, che niuno si confidi in se medesimo, vedendo Dauid in così grāde altezza, & tanto fauorito da Dio, cadere poi in tāta basezza, & miseria Et finalmēte con S. Agostino, si consideri di quanto male è causa l'otio, & la prosperità del successo de' negotij, poiche Dauid occupato nelle guerre, & perseguitato da Saul, era Santo, riuerito, & temuto da tutti, & ridotto nell'otio, fù adultero, & homicida. Morto che fu Vria comādo Dio al Profeta Natan, che andase da Dauid, e gli dimādase qual pena haurebbe meritato colui, che possedendo molte pecore, n hauese tolto vna a vn pouero huomo, che hauese hauuto quella sola. Dauid intēdēdo questo tenēdo si per Rè giusto, & che nō si facese aggra-

uio a persona nel suo Regno, disse merita la morte chi tal cosa ha fatto, & che sia restituita la pecora, con quattro volte più a colui a chi fù leuata. Replicò il Profeta: Dũque tù sei stato l'auttore di questo fatto si scelerato, tù haueui molte mogli & Vria vna sola teneua, & tù glie l'hai tolta, e di più anco l'hai morto. Però intendi questo, che ti fa sapere il Signore: Per la morte, che desti ad Vria, dentro della tua casa sarà il coltello, che ferirà, & vciderà lungo tẽpo. Et perche gli dishonorasti la sua moglie, ãcorche segui secretamente, non mancherà chi in publico in vista di questo Sole faccia dishonor alle tue. Si rauidde Dauid, conobbe il suo fallo, & disse: Io confesso, che peccai cõtra il Sig. Et nel formare Dauid questa parola, perche fù con tutto il cuore, dolendosi internamẽte dell'offesa commessa; Natan inspirato da Dio gli disse; il Sign. ti ha perdonato il tuo peccato, & rimessa in parte la pena, & però se bene meritaui la morte, non morirai tu, ma il figlio conceto d'adulterio sarà morto per lo scandalo, che il popolo ha riceuuto, e la causa che gli hai dato da mormorare contra Dio, che leuò il Regno a Saul, e lo diede a te. Considerar si deue quì la giustitia di Dio, che se bene Dauid era grande amico suo, non lasciò, di castigarlo quãdo peccò. Nõ fanno così quelli, che nel mõdo si chiamano amici poiche non solo nõ riprendono il male, che fanno gli amici suoi, ma per quello gli lodano, e gli diffendono Ancora si consideri l'inestimabile bontà di Dio, & prestezza nel perdonare, che più tardiamo noi peccatori in dimandar a Dio perdono, ch'egli in perdonarci il peccato, quanto alla colpa, ancorche non perdoni sempre la pena, come si vede quì nella morte del bambino, il quale caddè amalato subito, che fù nato. Si ritirò Dauid nella sua stanza, digiunò, & si afflisse, supplicando a Dio, che rendesse la sanità al suo figlio: s'vnirono i principali della casa sua per consolarlo, & non gli vdì nè volse con essi mangiare, il bãbino morse il settimo giorno doppo esser nato, e nõ vi era chi si assicurasse di dirlo al Rè. Pẽsauano, che per hauer fatto così gran risentimento della sua infermità, quãdo hauesse saputo la certezza della sua morte, che l'harebbe fatto maggiore. Il Rè intese pur ch'il bambino era morto, & certificato di quello, si vestì lauò la sua faccia, e andossene al suo Oratorio, & capella Reale, & ne rese gratie a Dio. Ritornò alla sua stanza, & mangiò con i suoi domestichi allegramente. Loro gli dissero: Quando il bambino viueua, & era ammalato tu piangeui, & non mangiaui, hora che è morto, tu mangi, e ti allegri? Rispose il Rè quando il mio figliuolo era viuo, mi affliggeua, per sua cagione, e supplicaua Dio, che gli rendesse la sanità, hora che è morto, & che veggo, che questa è la sua volontà, mi confermo con esso, e mi consolo. Hebbe Dauid vn'altro figliolo di Bersabea, il quale fu Salomone, & volẽdo sodisfare all'aggrauio, che gli haueua fatto nella morte del suo marito, & nella perdita del suo honore, discoperto il suo adulterio, gli diede parola, che gli sarebbe Rè doppo la sua morte, e così fece; ancorche n'hauesse de gli altri maggiori di età, vno de i quali, primogenito, era Amnon. Costui s'innamorò di Damar dõzella molto bella sorella dalla banda di madre di Absalon figlio pur di Dauid: perche dice Nicolò di Lira, riferẽdo il parere di Rabbi Samuel Dottore Hebreo, che in vna battaglia Dauid fece prigione la madre di questa Tamar essendo di lei grauida, & la fece sua moglie, osseruãdo le ceremonie, che la legge commandaua, & così ancorche Tamar nascesse in casa di Dauid, & della sua moglie, non era sua figliuola naturale. Il che ben si confronta con quello, che si dirà appresso, che questa dõzella disse ad Amnon, che la dimandasse per moglie a Dauid, al quale daua nome di padre; & se fosse stata sorella sua carnale, non vi era luogo, nè gli saria stato lecito. Innamorato dũque Amnon di questa sua sorella Tamar, caddè infermo per tal causa, e consigliandosi cõ vn suo amico chiamato Ionadab, huomo prudente, ancorche malitioso, pregò Dauid suo padre, che commãdasse a Tamar, che gli desse da mangiare cõ le sue mani. Venne Tamar cõmandandoglielo Dauid: Amnon tenne modo di fare vscir la gente della sua stanza, & rimase solo con la donzella, & in questo modo la puote sforzare, nõ bastãdo la difesa, che gli fece, nè il dire: che la dimandasse a Dauid suo padre per moglie, che nõ gli sarebbe negata. Il che è proua di quello, che si è detto, che solamente era Tamar sorella d'Absalon per parte del

la madre, & così haurebbe potuto Amnon maritarsi cõ essa. Niente giouò questo all'afflitta donzella, perche non rimanesse disshonorata. Commesso il peccato, fu si grande l'odio che portò Amnon a Tamar, che di gran lunga superò l'amor, che prima gli haueua portato, perilche commandò ad vn suo seruo, che gliela scacciasse fuora della sua stanza per forza: non volendo vscire con le buone, il che causò in Tamar maggior dolore per il disprezzo, che di lei faceua, che non la passata forza, che gli haueua vsato Amnone, piangendo amaramente si stracciò le vesti, e sparse della cenere sopra il capo in segno di mestitia, e di dolore, & andossene ad Absalon suo fratello. Egli la cõsolò al meglio che puote, promettendogli di vendicarla, & pregandola, che l'andasse dissimulãdo fin al suo tempo. In questo fatto si consideri la scarsità de i diletti di questa vita, quãdo non gli habbiamo sono da noi desiderati fin al cadere infermi per desio di quelli, & subito ottenuti sono da noi abhorriti. Contrario a questo sono le cose di Dio, che sono apprezzate poco prima, che si ottenghino, perche nõ si sà quello, che sono, ma dapoi che si posseggono sono apprezzate grandemẽte. Abraham la prima volta, che parlò con Dio, gli fece poco honore, la seconda lo chiamò Sig. & cõ gran riuerenza stette con lui. Però dice il Sauio: Quello, che mi mãgierà, hauerà più fame di me. E gran marauiglia, ch'essendo Dauid tanto curioso nel mirar quello, che si faceua nella casa dei suoi vicini, come quando vidde lauarsi Bersabea in così graue dãno suo, fosse tanto trascurato, che nõ vedesse, quello, che si faceua dentro le sue proprie porti. Molti vi sono, che in questo gli sono simili hauendo gli occhi solamẽte alle cose fuora di casa sua. Plutarco scriue d'vna donna, ch'era cieca, & quãdo vsciua di casa portaua certi occhi posticci, e come ritornaua a casa se li leuaua. Ho conosciuto io vn'huomo, che faceua il medesimo del naso, che nõ ne haueua, & andãdo per le strade, se ne metteua vno di legno. Così sono delle persone, che dentro delle sue case, ne veggono, nè odono, quello, che in esse segue, ancorche graui disordini, & dãno del naso, & mirano a tutto quello, che fuori di quelle fà per mormorarlo, e riprenderlo, se bene importa loro molto poco.

Absalon per vendicare più a man salua la ingiuria, che Amnon fece a Tamar, l'andò dissimulãdo due anni, e dapoi conuitò tutti i suoi fratelli, a mangiar in vna casa, c'haueua nella campagna, & essendo a mangiare commandò a' suoi serui, che ammazzassero Amnon, come fecero, & Dauid ne sentì grã dispiacer, che gli durò molti giorni Absalõ fuggì, & andò dal Rè di Gessur, parente suo dalla parte della madre, & dopo tre anni, che andò sbandito prese appũtamento Ioab con vna sauia donna di Tecua, c'era vna villa doue nacque il Profeta Amos, accioche parlasse cõ Dauid per Absalon. La qual fingẽdo di pregare per il suo proprio figliuolo, ottẽne perdonó per il figliuolo del Rè & gli concesse, che tornasse in Gierusalem, con conditione che nõ haueua da vedergli la faccia. Passati due anni che Absalon stette in Gierusalem, dimãdò à Ioab, che pregasse il Rè, che gli desse licẽza d'andare a vederlo, perche se ciò nõ mi concede (disse) sarà meglio starmene esule in Gessur. Tutto il bene dei beati consiste in mirare la faccia di Dio. & ancorche molto si rallegrino di vedersi l'vno l'altro, godẽdosi di mille cose che gli apportano grãdissimo contento, non sarebbono capital di cosa niuna, se per impossibile questo mancasse loro, & pare che potrebbono dire l'istesso, che Absalon disse, Dauid glielo concesse, venne Absalon, e presentossi innanzi à Dauid, & restò in gratia sua; e perche nõ fu castigato per la morte del suo fratello, hebbe ardire di commettere vna maluagità maggiore, e fu il cercare di leuare il Regno, & la vita à suo padre Dauid. Absalon era bellissimo, & di raro aspetto, senza potersi in lui conoscere alcun diffetto dalla piãta dei piedi fino alla punta del capo. Haueа i capegli come di finissimo oro, li cresceuano assai & ogni anno vna volta se gli tagliaua, e le donne gli competauano con gran prezzo per adornar le loro scuffie. S'insuperbì grandemente di ciò & come che per la sua persona vsasse quando, vsciua di casa, andare in cocchio, & con gẽte à cauallo, e di quiui parlaua cõ tutti, e si mostraua affabile, & amoreuole, in particolare con quelli, che veniano al Rè, perche giudicasse liti, & differenze, egli s'accostaua cõ loro & s'informaua de i loro negocij, & ancorche mai hauessero ragione, gli diceua che l'ha-

l'haueano,e che se lui fosse stato Rè,gli haurebbe mandati a casa sua tutti contenti, e così guadagnaua gli animi di molti. Quando poi gli parue di hauer assai ben accommodato il suo disegno si leuò cōtra suo padre,e si chiamò Rè,essendo in Ebron;molta gente se gli accostò, & se n'andò verso Gierusalē. Dauid hebbe paura della morte, se n'uscì della città accompagnato dalla sua gente di casa a piedi, & piangendo,lasciādo dieci delle sue mogli concubine per guardia del castello. Si dimostrarono fedeli a Dauid in questo trauaglio molti,che lo seguitarono,tra i quali era Sadoc, & Abiatar Sacerdoti,portando seco sopra le spalle de i Leuiti l'Arca del Signore; ma veduto da Dauid,gli commandò,che tornassero in Gierusalem,dicendo; Se il Sig.gli piacerà, mi ritornerà in luogo di onde la vegga, & se conosce, che io sia indegno di tal vista, & vuole, che io vadi sbandito per le campagne, sia fatta la sua volontà, che io sono molto pronto per vbbidirlo. Andaua Dauid co'l capo scoperto, & scalzo, spargendo lagrime in abbondanza, & il medesimo faceuano quelli, che l'accompagnauano,& essi salirono nel mōte dell'oliuo,doue soleua adorare il Signore, quādo veniua in Gierusalem, per vedersi di quiui il luogo,dou'era l'Arca del testamento. Quiui venne a Dauid Siba maggiordomo di Misiboseth,con pane,& vino,& altre cose sopra due asini, con che Dauid si rallegrò, & l'hebbe per molto caro, gli dimandò del suo Signore,egli disse,che l'haueua lasciato in Gierusalem,& aggiunse con bugia,& falsità,che haueua detto,che ottennerebbe in quella volta il Regno il suo padre. Inteso ciò Dauid senza altra informatione fece gratia a Siba di tutta la robba di Misiboseth. Consideriamo qui quanto sia mutabile il mondo; Absalon disse poco innanzi, che per non poter ottener,di vedere la faccia del Rè,più tosto si contentaua di ritornare esule,& poi ottenuto questo, & insieme la gratia di Dauid suo padre, se gli leuò contra, e lo scacciò di Gierusalem,& cercò di vcciderlo. Et non si contentò anco di questo,che fece vna maggior maluagità, e indegnità di se medesimo,che mai si potesse imaginare, & fu, che in vn luogo publico,in vista di tutt'il popolo d'Israel fece alzare vna tenda da campo,& metterui dentro vn letto,& iui conobbe carnalmente le concubine, che suo padre haueua lasciate per guardia del castello. Adempiēdo quello, che haueua detto il Profeta Natan,che egli secretamente haueua dishonorato le altrui mogli, & vn'altro dishonorarebbe le sue, in publico. Fece questa maluagità Absalon consigliato da Achitofel, huomo sagacissimo, ilquale gli diede questo consiglio,accioche intendessero quei che lo seguitauano, che mai più sarebbe pace tra il padre, & il figliuolo sopra tal differenza, & così non lo lasciassero, temendo il danno suo, facendo tra loro due la pace. Si deue anco considerare, che Dauid mal informato condannò per traditore Misiboseth,figliuolo di Ionata per il detto di Siba, e lo priuò della facoltà, e come si vide poi, non hebbe colpa di non essere andato con Dauid,per essere stroppiato de i piedi,e nō vi era chi lo portasse. Non debbono commandare i Rè cose importanti in preiudicio del terzo così precipitosamente, ma con molta accortezza, & maturo cōsiglio; perche vi è tanta poca lealtà ne i sudditi, che per ogni picciolo interesse, si trouano falsi testimonij contra la verità. Dauid andaua pieno di afflitione verso la cima del monte doue anco era salito Semei, ch'era vn Caualiero parēte di Saul, ilquale tirando delle pietre a Dauid,& a coloro,che andauano seco, dicea parole dishoneste,& malediceua il Rè. Abisai fratello di Ioab, gli dimandò licenza di salire sopra il monte, & vcciderlo, & facilmente l'haurebbe potuto fare, ma Dauid se gli oppose,dicendo: lascialo maledicami, & mi dica villania,quanto vuole, che non sarebbe così ardito di farlo,se il Signore non glielo hauesse commandato,ilquale potrà essere,che mi perdonerà, & libererà da questo trauaglio, sopportando io patientemente questo scorno; del quale molto bene ne sono meriteuole. Se il mio figliuolo, che vscì delle mie viscere cerca di leuarmi la vita, costui ch'è della stirpe di Saul, alquale Dio leuò il Regno,& lo diede a me,non è gran cosa che mi perseguiti. In questo fatto dimostrò Dauid grandemente la sua patienza, & humiltà, & in quello che disse, che Dio gli commandaua, che lo maledicesse, che è l'istesso, che dire, che gli daua licenza perche lo facesse, in questo si proua che

niuno

niuno è sufficiente, nè anco tutto l'inferno insieme per disturbare, ò infestare il seruo di Dio, senza licenza particolare di sua Maestà. Satanasso per rubbare il gregge di Giob per distruggerli la casa, ammazzargli figliuoli, empirlo di lepra, e gettarlo nella stalla del letame, ne dimandò licenza a Dio, & senza quella non gli haurebbe potuto torcere vn capello. I Demonij nō puotero entrare ne i porci, senza licenza di Giesu Christo. Quando Absalon intese come se n'andaua Dauid, dimandò parere ad Achitofel sopra quanto doueua fare in tal caso. Egli disse; Conuiene, che questa notte io mi parta con dodeci mila huomini da Guerra, che sono quì, e seguire Dauid, & pigiarlo innanzi, che s'vnisca maggior numero di genti in fauor suo. Parue buono questo consiglio ad Absalon, ancorche domandò, che fosse chiamato Chisi (vn'altro personaggio di consiglio, & in secreto grande amico di Dauid, mandato da lui, accioche disturbasse i consigli di Achitofel) e gli dimandò del suo consiglio sopra quello, che haueua deliberato quell'altro. Cosi rispose: Molto bene sapete quanto siano grandi le forze di Dauid vostro padre, & quanto valenti, & possenti sono tutti quelli, che lo seguono se bene sono pochi di numero, vagliono per molti, cosi difenderanno alla disperata valorosamente; & il tuo negocio si mette in compromesso, meglio sarà che tu ti fermi; che ogn'hora si và ampliando il tuo essercito, & senza che tù gli chiami, vengono al tuo seruitio, & inteso doue Dauid si ferma, andargli à mettere l'assedio, che senza difficultà lo vincerai. Absalon restò più contento di questo consiglio, & così ne fece di tutto auuisato Dauid secretamēte. Come Achitofel vidde che non fù accettato il suo cōsiglio, se ne andò a casa sua ripieno di sdegno fece testamento, & ripartita la sua robba a i suoi figliuoli, prese vna corda, & impiccossi. Conobbe (dice Nicolò di Lira) che per nō appigliarsi Absalon al suo consiglio, doueua perdersi come auuenne, & così Dauid lo haueria fatto morire di morte ignominiosa, come egli meritaua, e per fuggire simile inconueniente, elesse di ammazzarsi da se stesso. Come Dauid hebbe auuiso del consiglio, che haueua dato Achitofel, temendo che non si mettesse in essecutione, caminò à gran giornate fino che passò il Giordano, e si ridusse in quel luogo forte, & sicuro, doue venne Soui Rè delli Ammoniati, alquale haueua Dauid dato il Regno, leuandolo ad Hanno suo fratello, perche haueua dishonorato i suoi ābasciatori, come si disse. Vennero ancora altre persone principali, e prouiddero abbōdantemente a tutto l'essercito, di quello, che haueua bisogno per mantenersi, & per diffendersi contra Absalon. Ilquale non differì la sua venuta, anzi con tutta la gente, che lo seguitaua, che era infinita, passò ancor lui il Giordano, & si mise in campagna, & ordinanzi cōtra suo padre, per dargli la battaglia. Parue a Dauid, che haurebbe potuto, & che doueua far giornata, chiamò tutti i principali dell'essercito, e diede loro l'ordine, che doueuano tenere, dicendo, che voleua egli stesso trouarsi nella battaglia. L'essercito glielo contradisse, con dire, che se ne hauessero per caso hauuto il peggio, & restassero vinti, nō trouandosi egli presente, i nemici, ne haurebbono fatto poco conto, poiche per lui solo combatteuano, & restando libero: haueria potuto vna, o più volte, ragunare l'essercito, & rinouare la guerra. Dauid vedendo, che haueuano ragione, se ne cōtentò, & gli comandò parlando con i Capitani, che gli saluassero Absalon, & non l'vccidessero, ilche fù inteso da tutto l'essercito. Et è ben da credere, che Absalon all'istesso tempo parlaua con i suoi soldati, imponēdogli, che se hauessero veduto nella battaglia suo padre, gli leuassero la vita perche mentre che fosse stato in vita non potea hauer il Regno sicuro. Et ciò si conuiene con quello, che di ordinario succede, che siamo sempre ard in nell'offese verso Dio, & nell'istesso tempo sua Maestà ci và facendo fauori, & gratie in tal modo, che si riscontrano nella via i nostri disseruitij con le sue misericordie. In questo dimostra Dio quello ch'è, & in quelli diamo noi mostra di quel o, che siamo.

Si nota la battaglia, tra Absalon, & Dauid suo Padre. La vittoria di Dauid, & la morte di Absalon. Et vn castigo, che comandò Dio, che fosse fatto nel lignaggio di Saul per certo delitto, che haueua commesso mentre visse. Et di vn'altro, che diede alli Israeliti, perche Dauid numerò il popolo, pigliandone di quello vanagloria. Et quello di più, che successe fino alla morte del medesimo Dauid.
Cap. V.

Diedesi la battaglia tra i due esserciti, e seguì in vna cãpagna non lungi dalla Tribù di Efraim appresso il fiume Giordano, & vicino ad vn bosco, nelquale erano aspri dirupi, & valli. Vinse la parte di Dauid, e quella d Absalon fuggì nel bosco, & vi morirono di coltello, e precipitati per quelle balze nelle valli, e ne' seni di quelli ventimila Israeliti. Successe, che Absalon vedendo la sua perditione, fuggì sopra di vn mulo, e portando la testa disarmata, i capegli, ch' erano assai, e molto lunghi per essere sciolti, e sparsi, s'auoltarono ad vna Rouere in tal modo che il mulo caminando innanzi, & così egli restò attaccato trà il Cielo e la terra; fu veduto da vn soldato, ilquale ne diede auuiso a Ioab, & egli lo riprese, perche non l'haueua morto, ma lui si scusò, con dire, che haueua sentito comandare da Dauid, che niuno l'vccidesse. Non ostãte questo Ioab andò don' egli era, e gli diede tre lanciate, arriuarono appresso altri serui di Ioab, che fornirono di ammazzare Absalon, & come fù morto il suo corpo fù gettato in vn vallone di quel bosco, & sopra di esso, gran quãtità di pietre. Comandò subito Ioab, che si suonassero le trombe a raccolta, & si desistesse dal combattere, dãdo luogo a ribelli, che tornassero alle loro case, non volendo, che di loro ne morisse maggior numero di quello, che era seguito. Dauid, intesa la morte di Absalon, rinchiusosi in vn luogo appartato, e solo, doue pianse amaramente, repetendo diuerse volte questa parola Absalon figliuolo mio, figliuolo mio Absalon. Daua gran dolore al misero padre il vedere d'hauer perso il suo figliuolo, & che fosse morto in peccato mortale, & condãnatosi. Nell'amicitia, che hebbe Dauid cõ il suo figliuolo ci dà ad intédere quella, ch'hà Dio con l'huomo. Dio è il primo, che ama, & l'vltimo che si lascia di amare. Prima lascia l'huomo, mediante il peccato di amare Dio, che lasci Dio di amare lui, & così viene a proposito quello, che disse l'istesso Dio nell'Apocalisse. Io sono il primo, e l'vltimo. Tutto l'essercito si perturbò, & il piacere della vittoria si conuerse in dispiacere vistosi quello, che faceua Dauid. Ioab andò da lui, e gli disse: Che segni sono questi (Signore) di dolore, che hauete messo in confusione l'essercito, & attristato quelli, che vi hãno apportata la vittoria, voi amate quelli, che vi portan'odio, e abhorrire quelli che vi amano. Io vi giuro (Signore) che se non dimostrate buona faccia al popolo, che non ve ne rimane pur vno con voi, ma tutti, come da voi odiati vi abbandoneranno, & sarà maggior danno questo del primo. Il Rè si fece vedere all'essercito, & hebbe in grado la buona maniera, che haueua tenuta nella battaglia, & comandò, che fosse datto a quelli, che furono dalla banda di Absalon, che nõ temessero, che perdonaua a tutti, e poiche erano delle sue carni, & del suo sangue, così gli haurebbe trattati, come se non l'hauessero offeso. Tutto Israel si ridusse al seruigio di Dauid, & Semei, quello che lo maledisse, quando se n'andaua fuggendo in Gierusalem, & gli gettaua delle pietre, fù vno de' primi a bacciargli le mani, & gettatosi a i piedi del Rè disse, conosco (Signore) il mio peccato, vi supplico, che non n'habbiate di quello memoria. Abisai fratello di Ioab molto adirato di vedere Semei auanti al Rè, gli disse: Si pẽsa quest' huomo da bene di sodisfare con le parole, hauendo maledetto l'vnto del Signore? Comandò Dauid, che Abisai tacesse, & diede parola con giuramento a Semei, che non morirebbe per quel delitto commesso. Non è ragioneuole, soggiunse, che muoia niuno, poiche il Sign. in questo giorno m'hà di nuouo fatto Rè d'Israel. Misiboseth ancora lui andò a Dauid, & gli dimandò per qual causa non era ito seco, e mostratosi dalla banda sua: Egli rispose, ch'era impedito de i piedi, & che Siba l'haueua lasciato solo senza volergli vbbidire, comandandogli, ch' egli lo cõducesse seco, seguendo il suo Rè, & che sopra di questo lo haueua falsamente accusato, di quello, che mai gli era caduto in pensiero, & che haue-

haueua sentito gran dispiacere quanto fosse possibile, del trauaglio, & afflittione, nella quale l'haueua veduto, & poi del buon successo restaua tutto allegro. In tutto questo diceua il vero Mifiboseth, e non fu bastante, che Dauid dichiaraffe per sentenza niuna, quella che contra di lui senza intenderlo haueua data, per laquale haueua fatto Sig. & padrone Siba della robba sua; solamente commãdò, che se la diuidessero trà loro due. Il che considerando Nicolò di Lira dice, che per il torto, che in questo fece a Mifiboseth figliuolo di Ionata, & nipote di Saul, permisse Dio, che diuidesse poi il suo Regno in tẽpo del suo nipote Roboam come si diuise restando in sua vbbidienza due Tribù, e dieci se gli ribellarono. Auuisa parimente questo auttore a i Rè, che habbino gran paura de gli adulatori: già che hebbe forza l'adulare di Siba appresso Dauid Rè così giusto, che senza errare priuasse Mifiboseth della metà della sua robba, e la desse all'adulatore. Intendesi che Dauid sodisfece a Mifiboseth questo aggrauio come si dirà più innanzi, poiche ottenne il perdono di tutti i suoi peccati, e Dio non perdona a colui, che potendo, non sodisfa al prossimo. Tra quei, che si scoprirono della fattione d'Absalon furono due, l'vno chiamato Amassa, parente stretto di Dauid, ilquale hauea Absalon fatto Capitano Generale in luogo di Ioab, che era nepote di Amassa, & l'altro fu Seua, della linea di Saul. Costui perche si mostrò ribello dopò il perdono che fece Dauid, e gli mandò gẽte contra di lui, e l'assediarono in vna terra chiamata Abela; doue i cittadini per le parole d'vna prudente dõna gli tagliarono la testa, e la mandarono a Ioab, & così restò libera la città da quello assedio. All'altro, che fu Amassa, perche veramente si ridusse da Dauid, & si mostrò volerlo fedelmente seruire, gli diede parola di farlo suo Capitano Generale insieme con Ioab, & però nella giornata che fece contra Seua, andando per la strada, & volendo accompagnarlo Ioab fingendo di amarlo, & volerlo abbracciare, chiamandolo fratello per la inuidia che gli portaua, gli pose vn pugnale nella vita, e lo lasciò morto per strada. Questa morte, & quella di Abnes, che fece Ioab a tradimento, ancorche dispiacesse infinitamente a Dauid, dissimulò di castigarlo fino a tempo più opportuno. Et perche non lo fece nella vita sua commandò a Salamone quando morse, che facesse giustitia di Ioab. Laquale egli essequì, e per questo lo fece ammazzar. Ritornato Dauid in Gierusalẽ mise quelle dieci concubine, che Absalon hauea violate: in vna casa particolare, doue gli prouide da viuere stando rinchiuse fino alla sua morte senza mai più hauer da far con esse. Passato questo venne vna gran fame nel Regno d'Israel che durò tre anni. Il Signore riuelò a Dauid, che veniua quel flagello per vn peccato che Saul haueua cõmesso annullando certa sicurtà della vita, che Giosuè concesse a'Gabaoniti, e ammazzandone alquanti di essi Dauid gli fece chiamare, e gli dimandò in che modo si sarebbono sodisfatti di quello aggrauio. Loro risposero, che nõ voleua nè argento, ne oro, essendo che poiche Saul hauea vcciso molti della loro natione, fossero fatti morire alquanti del suo lignaggio, & che cõ la morte di questi haurebbono perdonato la loro offesa, e che ne dimandauano giustitia, poiche era bene, che facessero il possibile, accioche nõ restasse in terra generatione di così reo huomo, e che tanto in quella gli hauea aggrauati. Veduto che la volontà di Dio era, che si adempisse quãto quei villani Gabaoniti dimandauano, & non volendo mettere in questo conto Mifiboseth, ancorche haurebbe potuto, nel che mostrò l'istesso Dauid di sodisfare l'aggrauio che gli haueua fatto nel leuarli la metà della sua robba senza hauergliene dato bastante causa, prese due figliuoli di Saul nati di Ressa sua cõcubina, e quella che fu cagione della morte di Abner, come s'è detto, & cinque figliuoli, che Michol haueua addottati, essendo nati di Merob sua sorella, & d Hebrei cõ cui suo padre Saul la maritò, & erano figlioli suoi proprij, questi sette mise in sette croci, & furono morti in esse, & con questo si placò Dio: & mandò acqua nella terra, e cessò la carestia. Considerisi in questo fatto il rigore della giustitia diuina contra i peccatori: molti anni erano passati doppo che Saul cõmise quel delitto, & vsò la crudeltà contra i Gabaoniti, ammazzandone alquanti di loro contra la sicurtà, che haueuano del popolo Israelitico, & morto Saul, & perso il Regno, Dio non si placò sino, che non furono crocifissi i suoi figliuoli,

è nepoti. Niuno ardisca di far peccato con
dire. Dio è misericordioso, perche se bene
è così infinitamente, nondimeno, è anco
giusto, & fino a hoggi niuno l'offese mai,
che non se ne pagasse, o tardi, o per tempo.
Ancora si consideri che Dio molte volte
castiga tutto vn Regno per il peccato di vn
solo Saul peccò, e fu castigato tutto Israel,
& alla fine pagarono ogni male i suoi figli-
uoli, & i nipoti. Ne' quali l'essere di alto le-
gnaggio, i figliuoli, & nepoti di Rè, fu loro
cagione della morte, & così ancorche l'es-
sere di chiaro sangue, si deue molto stima-
re, non però è vtile ad ogni vno, perche a
questi sette Prencipi fu di danno. Ben è da
creder, che la misericordia di Dio gli pre-
miasse nell'altra vita, per quello che patiro-
no in questa per l'altrui colpa, se loro sop-
portarono la morte con patienza. Comādò
Dauid, a Ioab, che rassegnasse per memoria
tutti gl'huomini che si trouauano nel po-
polo d'Israel, & si trouò della tribù di Giu-
da 500. mila huomini da guerra, & dell'al-
tre Tribù 800. milla, non numerando le
dōne, de i vecchi, ne i fanciulli, & non si finì
di far la nota, come si dice nel Paralipome-
nō. Et perche il pensiero di Dauid in questo
fu di vanagloria, subito che cōsiderò il ma-
le, che facea, gli seppe male d'hauerlo fatto
& ne dimandò perdono a Dio S. Gregorio
riferito nella Glosa dice, che conforme
a' meriti, o demeriti de' sudditi fanno i suoi
fatti li Rè, & così può essere (dice) che qual-
che buon Prencipe faccia qualche cosa mal
fatta, permettendolo Dio per i peccati de
gl'inferiori, per hauer di quì occasione di
castigarli Dauid (dice) era Santo il suo po-
polo ribelle, poiche nella sua vita gli volse
leuare il Regno, e darlo ad Absalon, per ca-
stigare questo peccato del popolo, permise
che Dauid cascasse nell'altro di ambitione
& superbia rassegnando l'istesso popolo,
onde n'auuenne il suo danno, e fu che Dio
mandò il Profeta Gad, che dicesse a Dauid
che la colpa gli era perdonata, mediante la
sua contritione, ma che per castigo, & pena
di quella gli daua da eleggere vna delle tre
cose. cioè sette anni di carestia, tre mesi di
guerre, o tre giorni di peste. Considerò
Dauid, & disse, se io dimando la carestia, a
me che peccai, & per cui viene questa an-
uersità, poco mi può apportare acquisto,
insieme cō che a tal tempo molti s'ingegna-
no a dimandare, & dannosi all'otio, & alle
vergogne. Se io dimando guerra, si farà
molte insolenze, infinite crudeltà, & ribel-
lioni, & ancora in questo sarò io il più li-
bero, perche mi ritirerò in luogo più forte,
& più sicuro. Voglio dimandare la peste,
che la morte è il minor male, che al buono
può auuenire & in simil tempo gl'huomi-
ni viuono nel timore di Dio & si apparec-
chiano per quanto Dio gli chiamasse, &
vgualmente viene per ogni vno. Rispose al
Profeta. In gran confusione m'hai posto
per le tre cose che dici, assegno però la pe-
ste, perche è meglio cadere nelle mani di
Dio le cui misericordie sono senza nume-
ro, & per la penitenza si placa: che in poter
de gl'huomini, che quādo sono appassiona-
ti non sanno perdonare a chi gli hà offesi.
Véne così gran peste, che dalla mattina alla
sera morirono settantà mila huomini. Cō-
sideri si, che castigò Dio il peccato di Da-
uid, di numerare il popolo con tanto rigo-
re, & hauendo fatto il medesimo Augusto
Cesare, come riferisce l'Euangelista San
Luca, & può essere anco, che fosse con mag-
gior ambitione, & superbia, che Dauid non
fu di ciò castigato. Doue si dà ad intendere
che il castigare Dio il peccato in questa vi-
ta, e per bene del peccatore. Nel Leuitico
pose Moisè pena la morte a chi hauesse be-
stemmiato il nome di Dio, & trattando pri-
ma di chi maledicesse Dio, non gli assegna
pena, essendo maggior delitto, se non che
dice, portossi il suo peccato sopra di se.
Cioè, che non trouò castigo conueniente
per così gran fallo, & lo rimette a Dio, di-
cendo. quiui, se lo fà, e lasciasi a Dio il casti-
go, che senza dubbio sarà molto maggior.
Appresso si consideri la giustitia retta di
Dauid, che elesse vn castigo, del quale
non ne fosse egli asente, che la peste così
viene tanto al grande, quanto al picciolo. Il
peccato è cosa molto graue, & molto do-
urebbe far l'huomo per non peccare, poiche
Dio castiga cō tanto rigore quelli, che pec-
cano, ancorche gli siano grādi amici, come
fu Dauid. Et il figliuolo di Dio con lagri-
me, & cō spargimento del sangue suo ci ot-
tenne il perdono, e la remissione di quello.
Che però dice San Paolo, orò Christo es-
sendo in Croce con lagrime, & cō voce al-
ta, & fu vdito dal Padre eterno. Dal castigo
di Dauid possono cauare documenti i Rè,

che alle volte i popoli patiscon la pena delle colpe, che hanno loro commesse, & come Dio non se gli ribella, mà che gli lascia l'anima nella palma, non lo forniscono di veder nè considerarui, e se vi vorranno attentamente considerare, vedranno quanto sono obligati a seruire a Dio, non volendo che altri sodisfaccia per i loro demeriti: percioche sì come il Regno è facoltà del Rè, così castiga Dio il Rè nella facoltà sua, & il popolo conoscerà quãto importi l'hauere vn Rè seruo di Dio, & che deue sempre insistere a sua Maestà, che gli porga la sua santa mano. Alzò gli occhi Dauid, & vidde vn'Angelo con la spada ignuda nell'aria sopra l'aia di Areuna Iebuseo, e che feriua Gierusalem Era.Dauid vestito di cilicio, & della medesima forma erano vestiti molti altri grandi della sua corte, tutti si chinarono in terra, e Dauid con gran pianti parlò a Dio, & disse; Signore sono io quello che feci il peccato, & quello, che commise la maluagità, non il mio popolo, a vostra Maestà supplico, che in me, & nella casa di mio padre si faccia il castigo. Vẽne da lui il Profeta Gad, e gli comandò da parte di Dio, che fabricasse vn'altare doue haueua veduto l'Angelo, & in quello gli offerisce sacrificio Vbbidì Dauid, Andò all'aia di Areuna, e gli inchinò dimandando. gli che andaua a fare? Che tù mi venda (disse il Rè) questa tua aia, accioche in essa offerisca sacrificio a Dio, che così mi è stato comandato da sua parte, & cessarà la peste. Areuna glie la offerse gratiosamente & insieme i buoi con i quali araua, perche gli sacrificasse, & legne ancora, mà Dauid non gli volse, se non con pagarli il tutto intieramente, & vi eresse l'altare, e fece il sacrificio con ilquale Dio si placò, & cessò la piaga in Israel. Notisi quì a nostra confusione quello, che fece questo Santo Rè, che nõ volse offerire a Dio in sacrificio, se non quello, che gli fosse costato danari, noi altri offeriamo a Dio per l'ordinarie parole, & quando molti desiderij, che tutto costa poco, & opere, o facoltà, rare volte perche costano assai. Era già Dauid assai vecchio, & il suo corpo congelato, & freddo, che i suoi vestimenti non lo poteuano scaldare. Nicolò di Lira, come già si accennò, dice, che con questo pagaua il poco rispetto, che portò a Saul suo Rè, quando gli tagliò la veste nella grotta; doue era entrato & doue staua Dauid nascosto, perche dice che a i superiori nè anco nella veste e lecito di toccargli: gli tagliò il vestimento, lo paga che il suo non lo riscaldi, & così in questo si verifica, che nella maniera che vno pecca, nell'istessa viene castigato. Et debbe auuertirsi che sempre, che Dauid offese Dio ne riportò subito il castigo, niente gli, fù dissimulato, fosse l'offesa grande, o fosse picciola. Et così se ne perdona Dio vna leggiera trascuraggine dell'amico, come al nemico perdonerà delitti grandi? nel peccato commesso dice il Sauio; niuno se ne stia senza paura, ancorche il castigo si vadi dilatando, alla fine hà da seguire, e così grande come fù l'offesa.

Si diede ordine come Dauid potesse viuere, & fù che i primati del suo Regno con vna donzella di poca età, & molto bella, chiamata Abisach Sunamitide. Costei lo accarezzaua, & staua accostata a lui, ancorche del matrimonio restò donzella, come era innanzi che si maritasse. La Glosa dice, che si figurò in questo spõsalitio quello di Christo, & della sua Chiesa, & in alcune cose si confronta l'vno con l'altro. Haueua Dauid vn figliuolo chiamato Adonia di bella presenza, & alti pensieri, vedendo suo padre così vecchio, si presumè di essere Rè: Ioab Capitano di Dauid lo fauorì, & Abitar Sacerdote, congregò fauori della città appresso ad vna fõte, chiamata Bogel, gran quantità di genti, & fece vn gran sacrificio di agnelli, & di tori & appresso vn conuito, & pigliò il nome di Rè. Il Profeta Natan, vedendo quello, che passaua consigliò Bersabea, che si lamentasse con Dauid di lui, e gli dimandasse la promessa, che gli haueua fatta, che Salomone suo figliuolo sarebbe stato Rè dopò la sua morte. Dauid senza dilatione alcuna comandò, che fosse chiamato Sadoch sacerdote, Natan Profeta, & Banais Capitano valoroso, e gli comandò, che insieme con quelli della sua guardia, & facendo buon numero di soldati mettessero Salomone sopra la sua mula con apparato, & pompa Reale, & lo conducessero fuora della città in vn campo chiamato Gion, appresso la fonte Siloè, & che quiui Sadoch lo vngesse in Rè d'Israel, che suonassero vna tromba, & dicessero tutti viua il Rè Salomone, & tu-

bito lo conduceffero nella città di Gierusalem, e lo faceffero sedere nella sua sedia Reale, come Capitano, & Rè d'Israel, & di Giuda. Tutto questo fù esseguito nel modo che haueua Dauid comandato, & inteso il tumulto da quelli, che erano con Adonia, & saputosi la cosa, ciascuno se n'andò al suo luogo, & Adonia fuggì al Tabernacolo, o Tempio, nõ tenendo la vita sua per sicura. Salomone lo assicurò, auuertendolo che se viuea quieto, & pianamente per l'auuenire, che non haurebbe per quello alcun danno, Et cosi hauendo fatto riuerenza a Salomone come a suo Rè, se n'andò a casa sua. Fatto questo fece chiamare Dauid tutti i principali huomini del suo Regno, & hauendogli insieme raganati, gli disse, che haueua sommamente desiderato di edificare vn Tẽpio à Dio, e che lui glielo haueua cõtradetto per causa del sangue che haueua sparso il qual se bene era stato in seruigio suo liberãdo il suo popolo da'Filistei idolatri, cõ tutto questo lasciaua questo negocio, per suo figliuolo, c'haurebbe doppo lui regnato, & hauuto il Regno più pacifico, & senza effusione di sangue, e che questo figliuolo era Salomone, ilquale egli di già haueua intromesso al Regno, che a lui comandaua che pigliasse la cura, & l'editicio del Tẽpio, & loro pregaua, che l'aiutassero in quella fabrica, nel modo che hauessero potuto. Che egli hauea raccolta insieme gran quantità d'oro, & d'argento, & gẽme preciose, & altre materiali, ancorche per seruitio d'vn simile Dio tutto era poco, essendo egli cosi potente, & grande. Quelli che iui si trouaron presenti, dissero, che di buona voglia contribuerebbono in tutto quello che potessero per vna tanto Santa opera. Dauid consegnò a Salomone quello che haueua radunato insieme con alcuni disegni, & modelli, cosi del Tempio come de'vasi, che in quelli haueuano a essere. Quelli, che erano presenti fecero i loro legati, & obligationi, dichiarando ciascuno quello che poteua dare di maniera che si raccolse vn gran Tesoro di che molto se ne rallegrò Dauid, benedisse Dio, & fece vn solenne sacrificio. Auuicinãdosi a Dauid la sua morte, & conosciuto da lui, chiamò Salomone, e gli disse; Tù vedi già figliuolo mio, che io mi muoio, resta in mio luogo, procura essere huomo virile, & forte, osserua la legge di Dio, & il tuo Regno caminerà sempre con prosperità. Già sai l'aggrauio che Ioab fece a me, & come ammazzò a tradimẽto i due Capitani d'Israel Abner, & Amasa, con prudenza procurerai, che paghi con la vita simili delitti. A i figliuoli di Belsellai Galaadita farai molto bene, e gli terrai alla tua tauola, perche lo meritano per li beneficij riceuuti dal suo padre, quando andaua fuggẽdo d'Absalon tuo fratello. Ancora sai come Semei in quel tempo vsò sfacciataggine contra di me, & mi maledisse io gli giurai quando venne a riceuermi nella ritornata di quella battaglia, che non l'haurebbe morto; habbi cura che questo peccato sia punito. Nella sua vita fù Dauid molto prudente, & sauio, & l'istesso dimostrò nella sua morte. Fece molto bene a riconoscere il seruitio, che Bersellai gl'haueua fatto, & di commandare a Salomone, che ne gratificasse i suoi figliuoli, & gli facesse delle gratie, & non meno fece bene il commandare il far giustitia di Ioab, & Semei, traditori; la quale egli haueua differita cõ gran cordoglio, per non solleuare il Regno. Considera Nicolò di Lira, che l'aggrauio, che dice Dauid hauergli fatto Ioab, fù (dice) che mostrò la lettera, che gli mandò con Vria, accioche egli procurasse la morte a molti de'suoi soldati, e che per questo il Profeta Natan, gli disse, che haueua scandalizato il popolo, & é cosa chiara, che se Ioab non l'hauesse discoperto, Dauid nè Bersabea non l'haurebbono detto, perche più tosto procurauano di ricoprirlo per quanto poteuano, di maniera, che Ioab in pregiudicio notabile di Dauid, che fù quello, che scoperse quel peccato prima di niun'altro, onde poi diuenne tanto publico. Et cosi aggiungendo questo delitto a le morti de' due Capitani Abner, & Amasa, giustamente impose Dauid a Salomone, che lo castigasse, e cosi fece, che impatronitosi del Regno, commandò che fosse vcciso, hauendo occasione sufficiente di farlo, sapendo che pretendeua far Rè Adonia, fratello maggiore di Salomone. A Semei comandò, che stesse serrato in vna casa in Gierusalem, e perche ruppe questo commandamento, & vscì di quella fù medesimamente morto. Erano quaranta anni, che Dauid regnaua, & settanta n'haueua di età quãdo morì alli vin-

tincue

tinoue di Decembre secondo il Martirologio Romano, & quello di Viuardo fù l'anno della creatione 2929 fu sotterrato nella città di Gierusalē dentro il castello di Siō. Da quello, che s'è detto di Dauid si caua, che tutto quello, che vn'huomo può desiare in questa vita egli l'ottenne, desidera nascere di padri honorati, & di buon sangue, questo l'hebbe Dauid, essendo della Tribù di Giuda, che era la più illustre di tutte le dodeci: desia d'essere ben disposto, hauer gran forza, esser ben veduto: Dauid hebbe tutto questo desio, se è caualiero, esser virtuoso in arme, maritarsi honoratamente, & a sua sodisfattione: Tutto questo concesse Dio a Dauid: Se è maritato desidera hauer figli sani, belli, habili, sauij, in tutto questo sodisfece Dio il desiderio di Dauid, desidera l'huomo esser ricco, & hauer facultà, & buona fama, desidera hauer vassalli, & essere Signore titolato, ancora questo diede a Dauid. Vorrebbe l'huomo essere dotto, e diuoto, & amico di Dio, desia sapere secreti alti, & diuini, tutto fu concesso a Dauid. Con tutto questo Dio gli dimandò se voleua più, & se era cōtento. Rispose: Signore non sò, che cosa mi possa più desiderare, nè dimandare, & con tutto questo non sono cōtento, ne sarò mai fino che io non mi vegga nella vostra beatitudine & gloria. Niūna delle cose create, nè tutte insieme, che desse Dio all'huomo lo conforterebbe, solo Dio veduto chiaramente è quello, che satia l'appetito rationale. Et la causa di questo è, per hauer Dio fatto libero l'huomo, & per questa libertà, che possiede, non si vuole soggiogare ad altri che a Dio, & solo Dio lo satia. Vn'altra ragione è, che per esser l'anima nostra fatta ad imagine di Dio, essendo Dio infinito, come è, ancora la nostra anima possiede vna capacità quasi infinita, e per questo non si sodisfa con cosa, che sia finita, come il vaso, che cape dieci misure, con cinque sole, non è pieno, & così dice San Bernardo. L'anima, fatta ad imagine di Dio, che quello, che non è Dio, ben si può occupare, & intrigare, ma non gia riempire. L'altra terza ragione, che è, che la sete, & appetito dell'huomo stà nella volontà, & nell'intelletto, le ricchezze, il comandare, & i piaceri corporali non si mettono doue sta il desiderio, & la fame, ma restano di fuori. & come che con il liquore, che si facesse in vn vaso non si empirebbe l'altro, così con le cose corporali, che si fanno, doue sta la sete dell'anima, non si satia l'anima, perciò Dauid non era contento, ancorche hauesse ciò che puo humanamente desiderarsi, alche s'aggiunge, che fù humile, mansueto, caritatiuo, e compassioneuole, fu riuerente alle cose diuine, amico della giustitia, molto inchinato all'oratione, e gran penitentia. Fù ancora gran Profeta, e soprauāzò di gran lunga molti altri nella quantità de' misterij riuelati. Compose cento, e cinquanta Salmi, come afferma S. Agostino: i quali Esdra raccolse in vn volume, doppo la cattiuità di Babilonia, come intende Santo Hilario, & in quelli restrinse come quello, e scritto nel testamento vecchio, trattò ancora in essi dell'Incarnatione, & altri misterij della salute humana. Quello che egli scrisse è più tosto come Euangelista, che come Profeta, & così il Salterio di Dauid douerebbe ādare in mano de i Christiani, come vn Breuiario di tutta la diuina legge, & come vn Dittionario, doue sono raccolte tutte le dimande, che deue fare il seruo di Dio. Molti sono i luoghi doue si fa mentione di Dauid nella diuina scrittura, come nel secondo libro de Rè, & nel primo del Paralipomenon, doue si contiene assai minutamente gli heroici fatti di Dauid. Nel terzo de i Rè essendo peruertito Salomone suo figliuolo. Dio lo minacciò, che priuarebbe la sua discendenza della maggior parte del Regno, & che non succederebbe nella vita sua, per amor di Dauid suo padre. Et il non leuarlo del tutto a gl'altri di quel legnaggio essēdo vitiosi, & cattiui, dice Dio, che lo fa per rispetto di Dauid, come apparue in Abia, in Ioram, & in Achaz. Nel quarto delli Rè dice Dio, che per amor di Dauid suo seruo liberarebbe la città di Gierusalem da gl'Assirij, che la teneuano molto oppressa in tempo del Rè Ezechia. In vn Salmo dice, che con giuramēto gli promise Dio, ch'haueua da discendere iui il suo figlio secondo la carne, facēdosi huomo di dōzella del suo legnaggio, e così lo dichiarò l'Apostolo S. Pietro, come scriue San Luca nel libro de gli Atti de gl'Apostoli, doue nominando Dauid innanzi a gl'Israeliti, dice che il suo sepolcro era tra di loro, nō disse il suo cor-

po,

po, onde pare che si possa raccogliere, che fù David vno di quelli, che risuscitarono cõ Christo, & Sant'Agostino dice, che è cosa dura a credere, che non fosse così, & essendo certa la opinione di quelli, che dicono, che senza tornare a morire salirono in cielo in corpo, & anima, può credersi, che David fosse vno di quelli, & è gran lode, & auttorità sua. I Profeti ancora fanno honorata mentione di David S. Matteo il primo che nominò, scriuẽdo il legnaggio di Christo, secondo la carne, fù David, chiamandolo figliuolo suo, & il medesimo Giesù Christo molte persone afflitte per commouerlo a misericordia, lo chiamarono figliuolo di David, come la Cananea, & il cieco, che dimandaua la limosina appresso la strada. San Paolo nelle sue Epistole lo nomina, & San Giouanni nell'Apocalisse. La Chiesa Cattolica vsa della Historia di David, come è nel primo, & secondo delli Rè, nelle lettioni del mattutino della quarta Domenica doppo le Pentecoste, & le seguenti.

PER CAGIONE DE I DOLCI ragionamenti, che David fa con Dio ne i suoi Salmi, si nota vn trattato di modi soaui, & saldi per andare l'anima ricchiedendo Nostro Signore amorosamente. Cap. VI.

CHe David habbia ne' suoi Salmi hauuto piaceuoli, & amoreuoli ragionamenti con Dio, chi con attentione quelli leggerà, & considererà attentamente molto bene il potrà discernere, & però non sarà fuor di proposito in questo fine della sua vita notare vn breue compendio di modi dolci, & fermi, per onde l'anima possa amorosamente insistere a nostro Signore nelle sue dimande, raccolto da Sant'Agostino, San Bernardo, San Bonauentura, da Giouanni Lanspergio, & Arrigo Suson, i quali vsano i trattati particolari questo modo di ragionare con Dio, & senza dubbio è molto vtile per l'anime, poiche per tiepide, & agghiacciate, che siano, ricupereranno il caldo dallo Spirito santo, & il suo fuoco, come dall'isperienza conoscerà colui, che lo essercitera, & è in questa forma: A voi vengo eterno Padre per dimãdar perdono de' miei peccati, che molto bene sapete voi, che Christo mio Sign. non morse per li suoi, ma per li miei peccati, e più fer... lui, che nõ hò offeso io? Et a voi nõ è scema la possanza, nè sono finite le vostre antiche misericordie. Voi hauete la medesima conditione di prima. Dunque hauendo voi perdonato a tanti altri, perdonate ancora a me. Non vogliate dolce S. g. mio, ch'io sia più sgratiato de gl'antichi Padri, i quali posero in voi la loro speranza, & nõ ne restarono ingannati. Il medesimo siate ancora, O padre di misericordia non fate, ch'io resti senza misericordia, da così ricco albergo, onde tanti ne sono vsciti rimeritati. Nõ sia io (Signor mio) tanto sgratiato, che per me sia detto, che sono stato alla fõte, e non vi habbia trouato acqua. Dateme quello, che sì largamente compartite a tanti altri, non si secchi la fontana vostra quando arriuerò io. La mia macchiata conscienza mi dice, che debba sconfidarmi di voi, perche non vi è da pensare, che possino essere ascoltati i miei prieghi. Ma risponderò io (pietoso mio Padre) che nõ lo dimando io per li miei meriti, ma per quello, che siate voi; lo dimando? Signor per li buoni intercessori. Christo mio Sig. e la sua dolcissima Madre, e Signora mia, & gl'altri Santi. Molto hanno a vigilare così buoni padrini, sò che nõ vi siete scordato della sua morte, nè fastigio de i suoi seruigi. Venghiamo vn poco al conto, che molto è maggiore la riceuuta de i seruigi suoi, che il carico delle offese mie. S'egli nõ ha più seruito di quello, che io habbia offeso, vengano pur i manigoldi, comandate, che sia condannato, sia pronunciata subito la sentenza contra di me. Ma se egli ha fatto molto maggior seruitio, perche volete condannarmi? Fermissi vn poco vostra Maestà, che aiutato dalli suoi tesori, darò io sufficiente prezzo per la remissione delle mie colpe. Differite vn poco (Signore) aspettatemi, che sarete intieramente sodisfatto. Di gratia (Signore) di gratia mi hauete da concedere la vostra gratia. Per vostra liberalità, & mera gratia, perche chi mai potrà senza quella obligarui, e ponerui in obligo di debito Fatemi conoscere (Padre mio, bontà infinita) quello, che di voi si dice, che siate misericordioso, dimostrateui tale con questo meschino. Dicono, che hauete le viscere ripiene di dolcezza dimostratello a me con l'o-

pere. Signor mio, dicono anco, che raccettate i peccatori. Aprite la porta al maggiore di tutti quanti. Si come hauete, Signore, i detti, così habbiate anco i fatti, nõ mi date male per male, poiche siete mio Padre, ne castigo rigoroso della mia colpa. O quanto mi viene a proposito la conditione vostra con la mia: Voi liberale, io pouero: Voi giudice mansueto, io reo carico di colpe, & peccati. Voi misericordioso, io miserabile. Oh che buon Dio, ch'io hò Non voglio altro Dio, che voi, perche i Dij de' Gentili sono Demonij. Quì viene a proposito il vostro sapere, quì starà bene la vostra conditione benigna, & mansueta, non quello, che meritano i nostri peccati, venga sopra noi altri. Quì si offeriscono, medico sapientissimo, le nostre infermità da esserui mostrate. Vi chiamano medico; dimostrate o verso di me, che così siate. Finitela hormai, Signore arrendasi la vostra diuina Maestà, e lascisi vincere. Mandate ad effetto Signore, quello che si diceste. Colui, che verrà a me, pensate, che non gli sarà chiusa la porta in faccia. Eccomi già, che io vengo, non mi date sinistro dispaccio. Il vostro seruo Dauid non dice; Il Signor sta vicino a quelli, che di cuore lo chiamano Da vero, & non per burla vi chiamo io: non ve ne andate nõ mi fuggite, Signore, lasciateui amare, & vincere da così vil vermicello. Aspettate, Signore, non voltate le spalle, ma distendete le braccia. Faccia hormai vostra Maestà quanto io la supplico, non si faccia più pregare, che la mia patienza và smaniando in tanto pregare. & dubito, che si stanchi. Sù Dio mio non dormite, leuateui basta quello, che m'hauete trattenuto, non fate più, Sign. l'addormentato. Perche dolce amor mio, dissimulate, & vi dimenticate delle mie necessità? perche fate voi del sordo? perche del fastidito? perche mi leuate gl'occhi da dosso? perche mi volgete il capo? guardate, che diranno gl'increduli, che douete state addormentato? Se volete, che non dichino, di me burlandosi, doue è il tuo Dio? ascoltatemi presto, Signore, che il mio spirito manca: presto, presto ditemi di sì, che io mi stanco d'aspettare. Oh che gran tardanza è questa, Signor mio, oh che dilatione. Per subito è anco tardi. Sollecitate, Signore, sollecitate, venite presto, fatemi fretta, dite, Signor mio, non vi viene compassione a mirarmi? non vi commoue la mia necessità? I miei tanti, & così grandi mancamenti, & difetti, potrà essere che mali, come i miei non trouino miglioramento, ne se no veda qualche segno dalle pietose viscere, come le vostre? La mia madre se potesse m'aiutarebbe, mà molto maggiormente mi volete voi. Può essere, che il vostro amore permetterà, che io resti tanto ripieno di male, ditemi il mio bene? riguardatemi, Signor mio con occhio pietoso, voltateui a mirare queste mie piaghe, & mali, io vi supplico Signore, che mi riguardate Miratemi. Se voi mi nascondete la faccia, numeratemi per vno di quelli, che sono portati alla sepoltura, e si facciano le mie essequie. Miratemi Signore, & non guardate che io venga tardi da voi, mà guardate, che vengo, alla fine a voi ritorno. E ben vero, che vengo satio di seruire alla vanità, ma con tutto questo vengo, cangiateui, poiche ancora io sono rimutto, & cambiato Già vengo sannato del poco auanzo che posso sperare senza voi, già ne vengo, ancorche con le mani in capo, io da voi mi partij, vi lasciai, io medesimo me lo sono meritato. Pieno di peccati Signor mio ne vengo, che è (solamente in mirarmi) a me di molta compuntione. Questi sono i guadagni delle fiere doue sono stato, perche doue non sete voi, non vi è cosa buona. Non più non più, hor mai io sarò buono Questa e paga del mondo. Questo è il frutto della mala vita. Oh cieco me, a voi vengo (Sign.) a voi ritorno, & pieno di vergogna. Così, così, guadagnano Signore quelli, che fuggono dalla vostra casa. Raccettatemi hora, & non più. O come non vi ho creduto; Ahi Sign. che in verità io vi crederò, o sciocchezza mia. Ahi che inganno reo. Se vi haueßi da costare (amantissimo mio Padre) nuouo trauaglio ancorche fosse pure d'vn sol passo, mi temerei di dimandarlo. Se si hauesse a tornare di nuouo a mettere in Croce la vostra diuina persona, dubitarei d'importunarui; ma non douendo costarui se non vno sguardo, non vi mettendo del vostro cosa niuna, se non il souerchio, ancorche molto pretioso perche non debbo io dimandar mercede? tanto vi costa Signor mio mirarmi con i vostri occhi amorosi? datemi hora vn'occhiata con essi,

essi, e sarà il tutto rimediato: così che a voi costa così poco, & a me vale pur molto. Faceste quello, che vi costò pur assai, che fù il ponere la vostra vita per me, fate quello che hora vi costa poco. Hebbe forza appò di voi l'amore, che mi portate, che voi moriste, vaglia hora in che mi diate la vita, che nõ sarete auaro nel poco, essendo stato così liberale nell'assai. Innanzi che siano coronati i Rè, non sogliono far gratie, ma bene dopò essere incoronati, voi me le faceste, & tanto compite innanzi l'incoronatione sarà bene ragioneuole, che ãcora hora siano maggiori essendo, stato coronato; Ne vogliate essere altrimenti, essendo glorioso di quello che foste quando sopportasti tanti trauagli, nè altro in Cielo, di quello che foste in terra. Tanto costa a voi vn dire sì, alle mie dimande, tanto vi costa vn sol vedere, vn far vn cenno, vn voltare d'occhio, vn *fiat*. Tanto è che per me facciate questo: Fù già tempo, nelqual non solo fare per gl'huomini, mà anco il disfare voi stesso vi parue poco, in vn sì, che cosa s'attrauersa, & v'impedisce: Nel perdonarmi ò Signore, che cosa perderete? Chi vi riprenderà? Fate voi questo per me, & guardate, che cosa volete, che faccia io per voi; Io mi disfarei per seruigio vostro, e se nõ lo fate per amor mio, fatelo per i buoni intercessori, che vi sono di mezo: guardate bene Signore, che ne sete obligato a'buoni seruigi de' vostri Santi. Vogliate essere come dite, Signore, amico de gl'amici. Et veggono gl'Angeli, & i beati quanta forza hanno in voi i seruigi de' vostri. Horsù Sign. hormai si finisca, io mi emenderò, io non vi darò più noia. Via Signore, che ben sò io quanto voi desiderate quello, che io vi dimando, così bene come io, che lo richieggio: Fatemelo, che mi manca, acciochè si sodisfaccia il vostro e il mio desiderio. Et se non sete voi quello che lo vuole? chi fà forza a me, ch io lo dimandi? Datemelo abbondantemente, non hò da contentarmi di poco, mà d'assai, & che sia presto perche nõ conuiene a voi, & all'honor vostro dare i beneficij per tassa, nè con scarsità, mà con magnificenza. Facciatelo homai vostra Maestà Senza dubbio l'ha da fare. Datemi qualche cosa. Vn dono come dalla vostra mano Lasciateui hormai, Signore, vincere dalli miei prieghi importuni, mandatemene cõtento, perche ne risulta la gloria vostra d'esser vinto da' peccatori, lasciateui vincere, in voi confido Signore, di non essere confuso eternamente. Oh Signore, che sarà maggior honore vostro il saluarmi, che il condennarmi, più honore guadagnerete in cõdurmi nel cielo che condannarmi nell'Inferno. Il primo è opera vostra, il secondo sarà opera mia, nõ dimeno vagliami più la vostra gratia, che la mia colpa. Non vi lascierò andare di quì Sign. senza, che mi licentiate con buon recapito, & per certo, che nõ sono per lasciarui senza andarmene io con quello, che vi dimando, dire vn sì, & bastami, ditelo, che farò opera di ottenerlo. Pregatelo voi Santi del Cielo, dimandateglielo amici suoi che voi gli siate fratelli importuni. Se voi mi spedite & mi licentiate, a chi mi mandarete? Che farò io meschino, se voi mi mãcate; Chi mi darà rimedio, Doue andrò io? Chi potrò io chiamare? Non vi è altro nome dato a gl'huomini sotto del Cielo, nelquale siano salui. Ditemi creature, potete liberarmi? Ditemi Angeli, si troua tra voi altri sapere per rimedio delle mie passioni? Vi dimando o Serafini, potete voi accendere, & riscaldare la mia tepidezza? Ahime, che diranno di nò. Dunque Sign. o da voi, o da niuno mi hà da venire rimedio per i miei mali. Cangiatemi in vn'altro fatemi diuẽtar buono, se così vi piace Signore, acciochè si conuertano de gl'altri. Io hò dannato altri con il mio mal'essempio, come vn cane arrabbiato: con il buon'essempio, come peccatore conuertito, gli conquisterò. Correggetemi se volete, per honore de' Santi Sacramenti, che iò frequento, se però volete Signore, che si schiudino le bocche di quelli che vanno mormorando. Signor mio facciamo hormai la pace, e cessino i vostri antichi sdegni, cessino le vecchie passioni: Il passato vada per il passato, Sign. mio farò emenda, & penitenza con la vostra gratia per l'auuenir, attendete alle cose mie, che da vna girata di vostra testa, tornerò a perdermi. Non fate troppo lunghe assentie. Statemi meco, non ne andate. Certa cosa è, che nõ mancherete ne gl altri luoghi, per star voi con me, poiche per tutto gli riempite, nè anco nel gouerno del mondo mancherete, per starui meco, nè a' vostri amici della terra, ne del cielo. Fateui in quà, Sign. andiamocene sempre insieme

me congiunti, come due buoni fratelli, siamo voi, & io due buoni amici, due fedeli amanti, nõ vi sdegnate di tenermi per amico. Non mi lasciate. Sempre desidero andare con voi, non resti da voi di non venire con me. Siamo adunque vna medesima cosa, che perciò, ci congiungemo nel battesimo, con vero (ancorche spirituale) sponsalitio. Io voglio voi, vogliate voi me. Io stò molto contento di voi, contentateui voi di me. Et se non lo merito, datemi voi la bellezza, che mi manca. Tutto è riposto nella vostra mano. Tutto da voi dipende, rimediateui Signore, guardate, che sono vn ciãcione, rimediateui. Vedete che son vagabondo, rimediateui. Vedete, che sono vn'huomo doppio, & inconstante, rimediateui in tutto, & per tutto Maggior sapere è in voi, che non sono mali in me, rimediateli; molta forza mi fà la mia natura ribella, la mia mala inclinatione, rimediateli, che bene sò io che più è potente la vostra gratia. Quando Signor mio da voi mi fugissi, seguestratemi. Habbiate cura di me, pastor mio buono, guardate che mi perderò, & me n'andarò a' pascoli vietati, per onde mi portino alla mandra dell'Inferno: mangierò herbe, che mi vccideranno. Quando io volessi andarmene, datemi vn fischio, tiratemi il bastone pastorale: non mi lasciate, ancorche io voglia fuggirmi da voi, non vi rincresca Signore, tiratemi. Raffrenate voi Signor mio, questi miei pensieri sconci, che io vado trasportando vagabondo, acquetate voi questa mia memoria distratta, cõducetemi da voi, come rendita a voi douuta, & accommodatemi cõ voi. Legatemi forte con buone catene d'amore. O che saporite catene, mettetemi ferri a' piedi, e le manette alle mani, non mi sciolgete, legatemi come vn pazzo, accioche io non mi uccida, o che prigionia, o che dolci legami. Buone nuoue amator de' peccatori, buone nuoue, che me ne ritorno a voi, che non ho bene senza di voi. Io mi allontanai da voi persi me stesso, & ogni mia bona ventura senza ventura resto, restando senza voi, già che non ardisco a pensarlo: ahimè senza Dio, ahimè senza voi persi quanto bene m'hauete dato: persi in vn punto più, che non vagliono mille mondi, o che disauentura, o che cecità grãde, che feci, mi ritrouai smarrito in lasciarui, eccomi, ch'io me ne vengo cõ le mani in capo. Hò conosciuto per isperiẽza la mia incredulità quello che tutta la Scrittura esclama, che doue non è Dio, non vi è cosa buona. O che inferno è la consciẽza senza Dio? Non mi và bene senza voi, io casco per mia pazzia, riceuetemi Padre mio. Apritemi quelle braccia, raccoglietemi in esse, che in quelle m'auento, non ui partite, e nõ mi lasciate cadere in terra: Hò pur la parola da voi, detta dal Profeta, che se il peccatore piangerà il suo peccato, otterenà nuoua uita della gratia. Sù Pastore mio, ui fiate riscontrato nella pecora smarrita, hauete ritrouato quello, che con ansietà andaui cercando, abbassatemi le vostre spalle, nõ uoglio meno, ne posso meno. Nõ pigliarei manco, che spalle diuine, non mi contento d'altra lettiga. Portatemi al gregge delle uostre pecore, che'l prezzo del mio riscatto hà da essere cõ uostro costo. Padre eterno nõ mi dimandate a me solo la paga de' miei peccati, nè il prezzo della uostra gratia: io lo libero ne' pagamenti del mio pagatore Christo, che a costo suo, & anco della sua propria uita hà da uscir al prezzo di esso: Andate da lui, che hà la moneta sua & la mia, perche la guadagnò, & mia, poiche per me l'offerisce; Molto più possiede lui di quella, che deuo io, di giustitia mi douete dare, pagando egli in mio nome quello, che io dimando nel nome suo, ponẽdoui per la mia parte opere penali, uestite di nuouo il figliuolo prodigo, che se ne uiene tutto stracciato, & non come si conuiene ad un uostro figlio, leuatemi la mia ueste uecchia, & datemi la uostra. Se uedrete in me assai difetti, nõ ui marauigliate, che nõ si cogliono, come uoi diceste, perle dalle spine, nè dalle spine si raccogliono le mele, che gran cosa non è (Signore) che il figliuolo de' peccati habbia fatto peccati. Non ui marauigliate per questo, Signore, che però ui faceste uoi Agnello, che scancella i peccati. Il conoscimento, che hò di uoi, e mezo per le cose oscure, io non ui conosco di uiso, ma di fama, & così la uostra bellezza nõ è stata da me stimata come doueuo. Se io ui hauessi ueduto, come quei del cielo, & ui hauessi lasciato, la mia colpa sarebbe irremissibile, mà non uedendo la uostra figura, subito me ne dimenticai. Non mi scuso gia per non riconoscer il mio fallo, il quale pur riconosco, poiche bastaua di

conoscerui per fama, venuta per la fede,& per le scritture: mà vi dimando perdono. Se cercate amici, che manchino d'ogni sorte di peccati,nõ gli cercate in terra:perche tal frutto come questo non si ritroua, se non in cielo: Quà Signor mio, in molte cose inciampiamo. Per questo sete voi così buon maestro, che di ciocchi assai nodosi, & rozzi sapete far opere eccellenti. Ripolitemi in tal maniera, che mi possiate rimirare senza angoscia: Io vi supplico Signore ditemi: se vi dà angoscia nel mirarui?& per questo non mi guardate.Il vedermi io della sorte, che mi veggo mi fà conoscere,che però non mi mirate.Non solete voi hauere già a schiuo i peccatori, nè vi fà male stomaco il trattare,& conuersare con essi Sign mio dimostrateui allegro, aggradeuole, & piaceuole, perche mi possia arrischiare di contrattare con voi. Abbassateui meco, poiche per questo vi siete fatto huomo. Non merito già io di parlare con voi, mà bene starà a voi il darmi licenza, che io vi parli. L'essere voi tanto grãde, & io cosi picciolo, mi copre tutto : abbassateui vn poco meco, voltate quella vostra faccia allegra; discopritemi, & disgombratemi, perche si confaccia con me la vostra grandezza. Distenderemi coteste vostre braccia,dimostrateui benigno verso di me. Hor sù mio fratello maggiore, procedere meco da buon fratelo. Non mi negate voi, poiche voi vado cercãdo,vita mia.Io rineghe rei per voi quanti ne sono nel mondo,non mi negate voi per vostro. che io sempre vi confesserò per il mio Dio. Più tosto voglio morire,che mai più offender voi; sò che nõ che da esser sempre pazzo,nè così scioc co,molte volte vi hò abbandonato, mà me ne duole il cuore. O stoltitia mia che feci? Già sono io disposto di esser buono, aiutatemente voi. Non manchi per voi sia vero verso di me quello, che di voi è detto, che quanto a voi mai si rompe l'amicitia. già ch'io voglio, vogliate ancora voi. Sù Dio mio,contentateui di volere.sù Signore vogliate, sù vita dell'anima mia vogliate voi hauete a volere non può esser altrimenti, non mi mandate più alla lunga, fatemi diuentar buono,non perda io più tempo,che pur troppo n'hò perso Oh anni miei persi o vita mia così mal spesa;Chi mi concederà poter disfare il fatto? Chi potrà fare, che non sia passato quello ch'è passato? Oh che mal'huomo, che io son stato: Mà, ò che buono Dio, che sete; Io reo, voi buono, & più buono voi, che cattiuo io. Dio mio superate il mio male col vostro bene; Fate, fate quello dimandate per vostro Apostolo. Mi comandate, che con la bontà vinca la malitia del mio fratello: Fratello ancora voi verso di me, la vostra bontà superi la maluagità mia,la vostra perseuerãza di chiamarmi, vinca la mia durezza di rispondervi,la vostra cõditione di tãto soffrire nell'aspettarmi auãzi la mia tardanza del ritornare.Hauete hormai Sign. mio:da hoggi innãzi a volermi,più hauete a ricordarui di me, mi hauete a far nuoue gratie? Et io per l'auuenire hò da esser quello, che deuo, o pur hò da esser come son stato?Ditemi Signore, mi volete amare? mi darete quello, che mi manca per seruirui? Odino le mie orecchie quel sì, fatemi tutto allegro; & contento con darmi vn sì. Così Signore vediate buon godimento dell'anime, che volete bene, così voi vi vediate amato,e voluto da quelle, che è quello che più desiderate in questo mondo,che mi vogliate bene, quì vedranno se vostre amate quanto possino in voi, se scongiurato per loro amore fate quello,ch'io vi prego.Così vi veggiate voluto da quelle, e qualle veggiate riposte, doue più le desiderate, che le volete per quelle,me vogliate.Così vegga te l'anime de'maggiori peccatori conuertire,che mi cõuertiate. Così vediate molti, che frequentano i Sacramenti, & l'oratione che mi facciate bene. O Ben mio: o vita mia: Fate quello,che vi prego, già hormai finitela, Signore: Arischiateui, dite di sì horsù che manca? in che vi ritenete?fornite d'arriuare questo vostro sì, tanto desiato, mandate fuora questo vostro *fiat*. Quello, che io vi dimando è, che io ami voi, ch'io diuenti humile per amor vostro, che io sia mansueto, & costante in soffrire gli affronti, & parole ingiuriose, che si riformi la mia lingua; che ritiri in me gl'occhi miei. Fatelo voi, poiche potete. Non vi è cosa da potere allegare in cõtrario,chi è colui, che vi hà da riprendere, se lo fate? A chi hauete voi a rendere conto di quello, che vna volta hauerete fatto? Tutti i Santi vi loderanno. I buoni vi benediranno. I cattiui vedendo vno così scelerato

esser fa

esserfi rimutato,si marauiglieranno,& pigliferanno animo. Mille beni ne succederanno, se voi facciate quello che io vi supplico, Signore io sò che non dormite quādo ciò vi dimando. Sò che bene vedrete quello,che passa. Dunque lo vedete,e non lo fate? Compatitemi Signor miratemi cō l'occhio di compassione. Auuertite, che se troppo indugiate mi perderò Vincaui Sig. le mie importunità non mi mandate da voi confuso,& arrossito. E voi Signore da me fastidito hauete da rimanere con me, & grandemente infastidito,per certo sí,c'hauete da restare, anzi si pure,che state,& vi state con ragione grande. La mia vita, Sig. è tale,che se bene sete voi tanto benigno vi tiene in ogni modo infastidito. Le mie opere vi danno noia. Sign. dunque mettete da banda l'odio,& lo sdegno,& perdonatemi; Non state più fastidito verso di me, & non mi castigate,com'io merito, vsate della vostra solita misericordia verso di me. Non volete Signore,ammettermi nella vostra gratia? Ahimè Dio,che farò? Doue andrò? A chi m'indrizzate? qual altro padre di misericordia si troua eccetto voi? Chi altri che voi saprà rimediar a' miei mali, e mi scacciate voi,a chi mi mandate? Volete forse, che per castigo della vita mia, io mi perda, & mi condanni: Questo, Sign. non sarà cōtra quello, che voi dite, che non volete la morte del peccatore,ma che viua: Lasciate da parte lo sdegno per questa volta, come le passate, perdonatemi, datemi rimedio; Se voi mi rimettete a' fraudolenti, & falsi idoli, che hò seruito,che loro mi aiutino, che il mondo mi dia rimedio, le speranze del quale furono il mio auuocato, ò che pure vadi al demonio per mio cōsigliero, che gli dimandi il soldo dell'hauerlo seruito,nō gia Signore,non gia,che non è da mandarmi per rimedio a chi m'ha ridotto in tanta necessità di rimedio. Non esca da voi risposta tanto per me sinistra: da voi Dio mio, da voi m'ha da venir il rimedio, da voi dico, & non d'altri. Mi direte forse Creator mio, con che faccia ardisce di comparirmi auanti colui,che tanto m'ha offeso Con che titolo dimanda gratia, chi mi è stato traditor dell'altre riceuute? io vi direi Sig essendo poluere,& cenere,che se è colpa il venir io da voi così maluagio come sono la colpa vi a il rifugire da voi, & a voi raccoglierfi i peccatori, se colpa vi è, dico, che anzi vostra che mia apparisce, se questo è mal fatto,voi ne fosti la cagione: se questo è male, commandato, che stia cheto l'altro Profeta, che dice: Ancora che tu sia stata Fornicaria con diuersi amanti,cō tutto ciò vieni a me, che io non ti volterò la faccia,commandate ancora il detestare gli essempi de' peccatori, che a voi vennero. Non appaia quell' historia della publica peccatrice, che farà inciampare di molti peccatori,& che ne vengano da voi, come cerui feriti alle fonti dell'acqua. Se è male il venire da voi, perche m' accennasti, che io venissi? perche m'andaui fischiando ne gl'orecchi dicendo; ritorna, ritorna auuersaria mia, sino a quanto tempo hai tù ad hauer pensieri dannosi: Ahi Signor mio, che non è peccato tornar da voi,dopo tanto hauer peccato, ma, si bene il non esser prima venuto, mà l hauer fuggito da voi. Eccomi,che già ne vengo,ancorche vengo tardi, deponete lo sdegno: Se io merito castigo (si come lo merito) non mi rimetto al demonio, castigatemi voi di vostra mano. Ah Signore non segua con eletto castigo,nè per il carnefice demonio, ma per la vostra mano pietosa, & piaceuole, per le vostre mani voglio morire,se io merito la morte, più tosto voglio morire per vostra mano,che per mano d'altrui viuer. Sì Signore,non è complimento il mio,ma pura offerta,& vera. Se alla vostra giustitia pare che muoia vn tanto malfattore, che muoia adunque, & poiche hà errato, che lo paghi. Horsù dunque Signore venga il castigo, ma sia per vostra mano, che seco verrà auolto con la misericordia, con la quale io lo possa soffrire,castigo cioè, & medicina verranno insieme, percossa, & medicina, io conosco la benignità della vostra pietosa mano. Sò Signore commandate,che io sia spogliato, alzate il braccio con il colpo, & feritemi, se commandate, che io muoia, che io muoia come reo del *crimen læsæ maiestatis*, sfodrate la cruda spada. Scaricate il colpo io distenderò il collo. Direte forse,che non e honor vostro, che ciò sia per vostra mano, mirate Sign., che non sia stato più ignominiosa l'imagine,e la figura, che prendesti di malfattore, & dell'istesso reo. Voi non vi sdegnasti di riceuere battiture,& flagelli, come reo, & ca

da mano di rei:non vi sdegnate hora di castigare me. In voi si trouò (Dio mio) petto fortissimo per acconsentire, che vi passassero sopra vn legno, habbiatelo simile hora per castigare vn delinquente. Se il castigarmi ha da essere rimedio per farui deponere lo sdegno. castigatemi,& non state più sdegnato. Se io commissi il fallo, io lo paghi, e restate senza noia, lasciate adunque lo sdegno, che io non resterò mai d'infastidirui. Ma ahi, Sign. che maggiore è la vostra misericordia, maggior di questo è la vostra bontà: Il castigo ripiglierò io per mano mia, dalla vostra vengami il perdono. Guardatemi, Signore, che io stò sospeso dalla vostra faccia, sospeso vn sì, della vostra bocca, che sarà tutto il mio rimedio. Riguardate gl'occhi miei alzate, facēdo la faccia mille sembianti; aspettando da voi il rimedio, come vn cagnuolino picciolo, che aspetta qualche boccone? Vedete, che io vi guardo,& mi tenete con grā pena, perche vi ritenete? Come nō dite, che si faccia quel lo che io dimando? Che guardate? Che volete? Intenderemi,& rimediateui. fate quello, che vi prego, Signore, bisogna, che lo facciate, non può esser di manco. Arriuano a voi, Signore, i miei preghi? Se vi giūgono, come adunque non vi muouono? Se io non domando come douerei, di questo ne dimando perdono. Non sarebbe troppo concedermi se domandassi come douerei, perche il domādare in tal modo, obliga ad essergli in alcuna maniera conceduto. Quello, che molto importa, è il dare a chi non dimanda come deue. Insegnatemi voi a dimandare, & perdonate a me il non saper dimandare, notate voi la dimanda, & speditela. Sì Signore. non state più sospeso, facciasi quello, chè io vi supplico.

LA VITA DI SALOMONE RE

Del quale vi è dubbio se si saluò.

DIVISA IN SEI CAPITOLI.

INTRODVTTIONE.

NEll'Ecclesiastico si dice, che l'huomo non sà se è degno d'amore, o d'odio. Il che è come dire, mētre che l'huomo viue nel mōdo, ancorche possa da se sapere, che stia in disgratia di Dio, quando commette qualche peccato mortale, e che non l'habbia confessatto, e fattone la debita sodisfattione,& che habbia poi inditio d'essere nella sua gratia quando egli sà di non hauer fatto peccato mortale, hauēdo fermo proposito di non offender Dio, con tutto ciò quello seguirà di lui dopò la sua morte, se si saluerà, o sarà condānato, non essendogli prima riuelato da Dio, non lo può sapere. L'vno de' quali in cui si verificò quella sentenza, non solo innāzi la sua morte; ma essendo anco morto, fu Salomone: del quale affermano molti Santi, che si condannò, & non vi mancano di quelli, che lo fanoriscano, con dire, che fece penitenza nel fine della sua vita,& che si saluò. Per il quale rispetto io sono ambiguo se deuono notare la sua vita insieme con quella di tanti Patriarchi, & Santi amici di Dio, & pigliandone parere fui consigliato,& importunato descriuerla, senza determinare, che si saluasse, o si dannasse. Ma solo riferendo l'opinioni, che in questo particolare vi sono.

Et seruirà perche niuno per fauorito che si vegga da Dio, nè per ripieno, che sia di lettere, confidi in se medesimo, & pensi, che habbia spedito il suo negotio: anzi stia sempre con timore, & in particolare s'allontani dalla conuersatione delle donne, considerando, che Salomone tanto fauorito da Dio, cosī tanta sapienza lo peruertirono nella vecchiaia le dōne di tal maniera, che per loro causa commise peccati grauissimi d'idolatria, de' quali, perche vi è dubbio se ne fece la penitenza, cosi vi è dubbio della sua saluatione. Quello che di

lui

lui si dirà sarà raccolto da'libri de' Rè, & dal Paralipomenon, insieme con quello, che di lui parlano Santi grauissimi in questo modo.

COME SALOMONE *per ordine di Dauid suo padre fù posto nel Trono d'Israel. Della gratia, che dimandò a Dio della sapienza, & come di quella si seruì nel giudicare i suoi soldati. L'edificare il Tempio, et le sue prosperità.* Cap. I.

Salomone, che s'interpreta pacifico, fù figliuolo del Rè Dauid della Tribù di Giuda, e di Bersabea, che fù prima moglie di Vria Eteo: nacque in Gierusalem, & essendo viuo suo padre, di suo commandamento fu vnto, & gridato Rè d'Israel, & doppo la sua morte, restando quieto nella possessione di quello, comandò, che fusse priuato della vita Adonia suo fratello, che di nascosto staua per leuargli il Regno, e il medesimo fece con Ioab, & Abisai, e questo perche ruppe la carcere perpetua, nella quale haueua rinchiuso con pena della vita, se ne fosse vscito, & questo per essere stato scortese verso di suo padre, quando andaua fuggendo da Absalon suo figliuolo, dicendogli parole di poco rispetto, & a quell'altro, perche a tradimento haueua vcciso Abner, & Amassa, ambidue valorosi Capitani. Amassa lo ammazzò, perche dubitaua, che Dauid gli desse il carico di Capitano generale, che haueua lui, & Abner, perche vccise Asael fratello del medesimo Ioab in vna battaglia. Priuò ancora del Sommo Pontificato Abiatar, dandolo a Sadoch, perche questo procurò in lui restasse il Regno, & l'altro haueua fatto opere, che fosse Adonia suo fratello. In tutto questo amministrò la giustitia, & castigò i colpeuoli, che è proprio vfficio di Rè giusto. Dimandò a Faraone Rè d'Egitto vna sua figliuola per moglie, e celebrò il matrimonio. Andò a Gabaon, doue era il Tabernacolo, & l'Altare del Sacrificio, che fece Moise nel deserto; & lo conduceuano da vn luogo ad vn'altro, & fece sacrificio a Dio di mille animali. Gl'apparue sua diuina Maestà la notte, mentre dormiua, e gli disse: Chiedi quello che tù vuoi, che ti sarà del tutto conceduto. Salomone dimandò, che atteso l'hauergli dato il Regno, & che per gouernarlo bene haueua bisogno di sapienza grande, che grande anco sarebbe la gratia, che gli hauesse fatta, quando gliela hauesse concessa. Piacque a Dio questa dimanda, & gli rispose. Perche potendo chieder vita lunga, & ricchezze, & vittoria contra i tuoi nemici non dimādasti alcuna di queste cose, mà solamente sapienza per gouernare il tuo Regno, io ti concedo la sapienza, che tù chiedi in tal modo, che niuno di quei, che sono nati prima di te, ne che per l'auuenire dopò di te nasceranno, sarà simile a te, & insieme con questo hauerai ricchezze, & Maestà Reale la maggior di quanti altri Rè, che ti hanno preceduto, & se tù osserueraì i miei commandamenti, & mi seruirai, come mi seruì tuo padre, & come ne fù di quelli osseruatore, la tua vita sarà lunga. Si suegliò Salomone, & ricordandosi del sogno, & riuelatione, che haueua hauuta se ne tornò in Gierusalem & in segno di gratificatione della gratia riceuuta in presenza dell'Arca del Signore gli fece vna larga offerta, & quella fornita fece a' suoi grandi, & più fauoriti vn sontuoso conuito, rallegrandosi con loro. Doue per confermatione, che Dio, gli haueua concesso gran sapienza per gouernare, successe che vennero a lui due meretrici, & essendo alla sua presenza, vna di loro si lamentò, dicendo; Signore, io ti dimando giustitia; perche hai da sapere, che questa donna, & io viuiamo in vna medesima casa, io partorij vn figliuolo, & costei dopò tre giorni ne partorì vn'altro tenendolo seco vna notte, & di lui scordatasi lo soffogò, & vccise. Vedendo il male, che haueua fatto, si leuò auanti giorno, & se ne venne al mio letto, & leuò dal mio lato il figliuolo viuo, lasciando in suo luogo l'altro suo, che era morto; come venne il giorno chiaro, & mi suegliai volendo dare il latte al mio figliuolo, sentij, che era morto, & mirandolo attentamente, trouai che non era il figliuolo mio. L'altra senza dimora, alzò la voce, & disse; non è così come dici il tuo figliuolo, è quello che è morto, & il mio viue. Replicaua quella, che propose il caso con maggior voce, & grido. Non è vero, che il figlio viuo è il mio, e tuo è quello, ch'è morto. Di questa maniera contendeuano alla pre-

presenza del Rè. Ilqual veduto, che mãcaua proua humana, ricorse (seruendosi della sapienza della qual Dio lo dotò) all'amore naturale, & disse: Costei afferma, che il suo figliuolo è il viuo, e quella dice di nò, mà ch'è suo. Portatemi quà vn coltello, & partasi per mezo il bambino, che resta viuo, & a ciascuna di esse ne sia dato la metà. Inteso ciò da sua madre vera, intenerẽdosi le sue viscere nel pensare, che la sentenza si douesse essequire, disse: Pregoui Signore, che tù comandi, che il bambino viuo sia dato a questa donna, che io mi ritiro dalla mia dimanda, & ad essa cedo il mio dominio. L'altra diceua: Nè a me, nè a te sia dato, mà sia spartito cõforme al commandamento del Rè. Veduto questo Salomone disse: Sia dato a costei il bambino viuo; perche procurando lei che egli viua è chiara cosa, che sia sua madre & non quella, che vuole, che sia morto. Questo giudicio tãto diritto venne a notitia di tutto il popolo Israelitico, & temerono il Rè, vedendo la sapienza, che Dio gl'haueua data. Creò Salomone dodeci Profeti, ò Gouernatori in tutto il suo Regno, & questi haueano pensiero non solo della pace e quiete della città, & altre ville, amministrandogli la giustitia, ma ancora di riscuotere i tributi, & rendite Regie, & prouedergli la sua Corte, nella quale si cõsumauano ogni giorno nonanta misure di farina, le trenta di quali erano tutto il fiore (che fossero tante si può raccogliere da quello, che appresso si assegna che mangiano) dieci buoi grossi, & ingrassati venti di pascolo, & cento castrati, & questi oltra la caccia de gl'animali, come cerui, capre seluagie, & sabuli, & vccelli grossi. Et senza i pesci, che gli portauano del mare, che era vn numero grandissimo. In tempo suo non hebbe guerra, mà somma pace, di modo, che da Dam fino a Bersabe, che erano i due termini del suo Regno, ciascuno viueua sicuro nella sua facultà, e riposaua sotto la sua pergola, & sotto la sua frescata senza alcun timore, che altri lo molestasse. Haueua Salomone quaranta mila caualli da carri, o cocchi, & dodici mila da sella. Auanzaua di gran lũga nella sapienza tutti i Rè dell'Oriente, & dell'Egitto. Nicolò di Lira dice, che la sapienza di Salomone si ha da intendere, che fu grandissima rispetto a gl'altri Rè: perche dice, che molti altri furono più Sauij di lui, & assegna, che Adamo fù creato nella pienezza di sapienza; & Moise co'l quale Dio parlaua come suole vn' amico ragionare con l'altro: S. Paolo, gl'Apostoli, e particolarmente l'Euangelista S. Giouãni, che scrisse l'Apocalissi, i quali tutti, dice questo Dottore, che furono più illuminati, & pero più che Salomone, & pare che questo si possa cõfermare in quãto a gl'Apostoli, cõ quello, che di loro dice S. Luca, che furono pieni di Spiritosanto nel giorno della Pentecoste. Nel quarto anno del suo Regno cominciò Salomone a edificare il Tempio di Dio per suo comandamento nel Monte Moria, doue Giacob vidde la scala e doue Dauid vidde vn' Angelo con vna spada ignuda in mano, quãdo Dio gli castigò per il peccato commesso nel rassegnare il popolo con morte di settanta mila huomini, ilquale gli comandò, che iui edificasse vn'Altare, & offerisce sacrificio a Dio, in quello Dauid vbbidì, & dissegnò quel luogo per edificarsi in quello il Tempio, come edificò Salomone. La materia della quale principalmente si seruì, fù marmo bianco di Paria. L'aiutò Hiras Rè di Tiro amico, che fu di Dauid suo padre con molto legname di cedro del Monte Libano tagliato dalla medesima sua gente, ancora lo seruì di 120. talenti d'oro, perilche Salomone gli concesse venti terre nella prouincia di Gallilea, õde pigliarono il nome quelli che viueano quiui in Galilea dalle genti essendo sudditi del Rè gentile. Durò la fabrica del Tempio sette anni, & mezo del mese d'Aprile dell' anno quarto fino al mese di Settembre dell'anno 11. del Regno di Salomone, & in tutto il tempo, che continuò in opera, non si sentì colpo d'instromento di Maestro, o di lauoratore in quello, ilche si può intendere in vno de' due modi, ò che sia modo di parlar nella lingua Hebrea come s'vsa nella nostra ancora quãdo si vuol inferire di qualche cosa, che fu fatta presto, che si suol dire, che non fu vdita, nè veduta. Così per l'opera del Tempio, che fu così grande, & di tanta maestà, il finirsi in sette anni, pare che di essa si possa dire, che non fù vdita, nè veduta. O pure che i legnami, & le pietre veniuano di fuora lauorati, con tanta industria, e così ben lineati, che non occorreua se non condurueli,

& pian-

& piantargli al suo luogo, senza che vi bisognasse colpo di mazza, nè di martello. Il che figura i Sãti, che nella bottega di taglia pietre di questo mõdo sono lauorati cõ trauagli, & afflittione per andar ad aggiustarsi poi nell'edificio della beatitudine, e restar iui commessi. Da vn Salmo di Dauid si raccoglie: che vna pietra hauendola portata diuerse volte, e segnata per diuersi loghi, non si puote mai accommodar in niuno di essi, che alla fine seruì per chiaue, & fine di tutto l'edificio. Questa fu profetia di Dauid, detta innanzi, ch'il Tempio si fabricasse, intẽdẽdo (come il medesimo Giesu Christo, e lo riferisce S. Matteo) per la pietra, se medesimo riprouato, e morto dagli huomini, e approuato, & innalzato dal suo eterno padre per capo della sua Chiesa. Il maestro dell'Istorie narra che al tempo, che la Regina Sabba venne a vedere il Rè Salamone (come appresso si dirà) hauendo veduta la casa del bosco del Libano, gli disse, che quiui era vn'arbore, nelquale morirebbe vn'huomo, per la cui morte il Regno de' Giudei si finirebbe, vdito ciò Salomone commandò, che si facesse vna fossa molto cupa, e nel fondo si ponesse quell'arbore, hauẽdolo fatto tagliare. Sopra ilqual si fece poi vna piscina, o raccolta di acque, come dire vogliamo, doue a certo tempo quãdo Christo predicaua scendeua vn'Angiolo, ilquale intorbidaua quell'acqua, & il primo, che vi entraua dentro guariua dell'infermità, e questa si dice, che era la probatica piscina, della quale fà mentione S. Giouanni doue il Redentor sanò vn'infermo, che vi era stato 38 anni, Aggiunge a questo, che al tempo, che Pilato sententiò Christo alla morte nella Croce, apparue nella piscina quel legno, e che di esso fu fabricata la Croce; Altri raccontãdolo in altra maniera dicono di vn legno (e viene in proposito della fabrica del Tempio, che andiamo descriuendo) il medesimo, ch'è detto della pietra, che non si poteua accommodare in luogo alcuno che tornasse bene, & che lo posero sopra vn canale di acqua per passarui sopra nella città di Gierusalem, e che la Regina Sabba douẽdo vna volta d'indi passare hebbe riuelatione da Dio (dicono) che di quello doueua essere fatta la Croce di Christo, & cosi l'adorò, & non volse passarui sopra, e per questo i Giudei lo sotterrarono, oue poi fu la piscina, e che apparue sopra l'acqua, quãdo i Giudei trattauano di croceffiggere Christo, e di questo ne fecero la Croce. Questa vltima opinione io non l'hò veduta in Auttor graue, & cosi non sò che auttorità si tẽga: ma la prima vien detta dal Maestro delle historie, e cosi n'hauerà qualcheduna, ancorche non fà al proposito di quello, che andiamo trattando dell'edificatione del Tempio: ilquale fornito, dice Gioseppe, che rappresentaua vn'opera marauigliosa, & anco nella parte di fuori, perche eran le mura di marmo molto bianco, & dorato cõ lauori ammirabili in luoghi segnalati, e percosso da i raggi del Sole, abbarbigliaua la vista di chi lo miraua cõ la lor reflessione, che risplẽdeua: & come che fusse nell'altezza della città campegiaua per longo spacio, rendendo di se molta vaghezza. La spesa che fece Salomone nel Tempio in edificarlo, sommano secondo Budeo 19 miglioni, e 700 milla ducati. Finita dunque la fabrica, Salomone adorno il Tempio di vasi d'oro, e di argento, & di altri di gran ricchezze: Fece subito, che l'arca del testamento, che era in Sion, chiamata città, o castello di Dauid, fosse condotta in quello, come successe cõ gran Maestà, & pompa, facendo i sacrificij auanti essa di pecore, e buoi in gran numero. Riposta l'Arca nel suo luogo, che era il Sancta Sanctorum, il Rè Salomone ascese in vna base, o capitello di mettallo, posta nel mezo della basilica, o atrio de Sacerdoti alta da terra tre cubiti, & larga, & lunga cinque: e di quiui diede la beneditione al popolo, & fece vna diuota oratione, chiedendo a Dio gratia, e misericordia per tutti quelli, che con trauaglio, & necessità venissero a visitar quel Tẽpio. Era posto sopra l'altare vn sacrificio di molti buoi, e capretti: essendo il numero di quelli, che furono sacrificati nelli sete giorni, che continuò la solennità, & dedicatione del Tempio, ventidue mila Buoi, & cento ventidue m la castrati. Come il Re hebbe fatta la sua oratione, scese fuoco dal cielo, che abbrucciò il sacrificio, & il Tẽpio fu ripieno della gloria del Signore, restando non solo i Sacerdoti, ma tutto il popolo molto ammirati, & grandemente consolati per i fauori, che Dio faceua al loro Rè, & per suo rispetto a tutto il popolo. Finita la so-

lennità, & la festa, Salomone gli licentiò, & tutti se n'andarono allegri, & contenti alle loro case. Dopò questo apparue Dio a Salomone la seconda volta, e gli disse; che hauea riceuuto in grado la fabrica del Tempio, e gli promisse, che se hauesse continuato in seruirlo, che il suo Regno gli sarebbe durato in perpetuo, non mancando qualcheduno del suo lignaggio, che hauesse seduto nella sua seggia, & nel suo Trono; ma se hauesse deuiato in offenderlo, o lui, o i suoi figliuoli, adorando Idoli stranij, il Tẽpio, & il popolo restarebbono distrutti, & disolati di tal sorte, che chi lo vedesse ne sarebbe rimasto marauigliato, & direbbono, che tal castigo meritò colui, che haueua lasciato il suo Dio, che lo cauò dall'Egitto, & liberò dal potere di Faraone. Edificò ancora Salomone tre case; vna per la sua habitatione, vn'altra per la figlia di Faraone sua moglie, & la terza, quella che fece grandemente marauigliare la Regina Sabba, & douea esser la più superba di tutte, e gli pose nome la casa del bosco di libano: nõ perche fosse fondata nel monte libano, poich'era in Gierusalẽ, ma perche nella frescura, e vista poteua cõpetere co'l monte libano, o fusse pur per il molto legname che vi era del libano. Et in queste tre opere vi spese 13. anni. Edificò la città di Gierusalem di mura, & di nuouo edificò città in diuersi altri luoghi. Erano tra gli Israeliti, alcuni Amorei, Ethei, Ferezei, Enei, & Iebusei, i quali erano padroni della terra di promissione, auanti che gl'Hebrei se n'insignorissero, doue s'erano preseruati in città, & presidij della Prouincia. Tutti questi Salomone se gli ridusse soggetti, e gli fece suoi tributarij: Fabricò vna potente armata nel mar Rosso, di molti nauilij, e gli mandò ad Ofir, onde li conduceuano ogni tre anni somma grande d'oro, e d'argento, & gẽme pretiose, & vnguenti, con altre cose di gran valore, e stima. Et ancorche vi siano inditij (e lo afferma anco Vatablo) che questa terra chiamata Ofir, fosse le Indie, scoperte dalli spagnoli, e terre della nuoua Spagna, doue si ritrouano cose simili, nõ vi mãcano chi lo contradisca. Tzetzes, che dice essere l'Aurea Chersonesso: Le ricchezze di Salomone furono inestimabili, tutto il seruitio della sua casa del cãpo, era purissimo oro. In Gierusalẽ haueua tanta copia d'argẽto, che poco veniua stimato. I Rè delle altre prouincie desiderauano di vederlo, e procurauano la sua amicitia, mãdãdoli doni, e presenti, la Regina Sabba dõna prudẽtissima, il cui nome dice Giuseppe, il qual segue l'historia Scolastica, ch'era Nicaula, Erodotto la chiama Nitocris, Genebrardo Maqueda può essere c'hauesse tutti questi tre nomi. Costei dopò hauer inteso, quello, che si diceua per fama nella sua terra della sapiẽza di Salomone venne d'Etiopia per vederlo, & conferir seco, se era tanto sauio come si dicea, proponendogli enigmi, & questioni difficili da interpretarsi. Entrò in Gierusalem con grande compagnia, & molte ricchezze. Il Rè Salomone la honorò, & sodisfece alle sue dimande, restando lei piena di marauiglia, & di ammiratione in vedere il Rè, & vdirlo, & particolarmente dell'ordine, che teneua nel seruigio della sua casa. la Regina diede per presente al Rè 120. talenti d'oro, molte gemme pretiose, & cose aromatiche, Il Rè diede a lei altre gioie, & cose ricche di maggior prezzo, che quelle che da lei hauea riceuuto. Salomone fece far vn Trono Regale, che mai altro simile non fù veduto sopra la terra. Era di auolio, commesso d'oro; haueua sei scaglioni, & in ciascuno di quelli erano dalle bande due leoncini, nella sommità erano due mani, che sosteniauano la seggia, con due altri leoni, che seruiuano per l'istesso effetto. Doue staua, & quello che significaua, hauendolo già in altro luogo significato, lo passerò qui hora con silentio.

COME SALOMONE ESsendo vecchio, per cagione di donne idolatre, commise l'idolatrie, la sua morte, & le opinioni, che vi sono circa la sua saluatione. Cap. II.

TAnto grande fu la prosperità di Salomone, tanto smisurati gli piaceri, e diletti, de' quali si godeua, che si come egli medesimo dice, parlãdo di se nell'Ecclesiastico: Tutto quello che in questa vita si può desiderare, io lo posseggo, & godo, ancorche confessi esser tutto vanità, e afflittione di spirito, questo: poiche gli fu cagione di disfantarsi, & darsi al peccato d'idolatria, adorãdo Asterthe Dea de' Sidonij, & Chamos idolo de i Moabiti, & Moloch idolo de

gli Ammoniati. Diuienne in questo pecca-to essendo di tempo per causa di donne di simili nationi, che amò suiscertamente. Assegna la sacra Scrittura, che senza la figliuola di Faraone, che era del legnaggio de i Gentili, si maritò Salomone con dõne Moabite. Ammoniate, & Idumes, Sidonie, & Etee, essendo vietato dalla legge il maritarsi con esse, & si ridusse ad hauer delle mogli principali, ò come Regine 700. & delle manco principali, che chiamauano concubine 300. Queste erano amate da Salomone con feruentissimo amore, & per aggradirle dice Sant'Agostino, che conoscendo il male che faceua, adoraua gli idoli, che adorauano loro, come Adam, che mangiò del frutto prohibito per nõ dispiacere ad Eua. Edificò Salomone vn Tempio nel monte Oliueto, & in esso pose vn'idolo, chiamato Chamos adorato da gli Moabiti, & essendo in vista della città, tutti lo poteua vedere, quando commetteua l'idolatria: essendo questa vna buona occasione d'incitarli ad vn peccato, alquale tutti erano molto inclinati. Veduto quello, che facea Salomone, da chi vede il tutto, dimostrandosi cõtra di lui molto adirato, gli disse: Poiche tù non hai osseruato i miei commandamenti, nè il pato di fedeltà fatto meco, io diuiderò il tuo regno, dandone vna parte ad vn tuo seruo, ancorche per amore di tuo padre Dauid, & seruo mio, non sarà mentre che viuerai. Insieme con questo per isuegliarlo Iddio, & farlo vscire di quel pessimo stato, suscitò cõtra di lui tre nemici che lo molestassero. Vn fù Abel Idumeo, huomo del sangue reale, ilquale per paura di Dauid s'era fatto habbitatore dell'Egitto, doue era accarezzato dal Rè, & gli diede per moglie vna sorella della Regina. Costui volse prouarsi in tal occasione se hauesse potuto farsi padrone d'Idumea, vi ãdò cõ buona cõpagnia di gente se bene per tenerla Salomone ben munita, non gli riuscì, si vnì cõ vn capitano di ladri, chiamato Razon, figliuolo di Eliada, ilquale pretendeua di farsi padrone della città di Damasco in Siria. Tutti due questi molestauano nel modo, che poteuano Salomone. Il terzo suo nemico fù quello che leuò al suo figliuolo Roboã dieci Tribù delle dodeci, & si fece Rè di quelle in Samaria. Costui si chiamò Ieroboan, fù figliuolo di Nabath Efrateo huomo forte, e potẽte, l'honoraua Salomone con offici di confidenza. Vscendo vna volta di Gierusalem, incontro essi, seco, Abia Silonite Profeta, ilquale prese vna veste nuoua che portaua indosso, & in sua presenza ne fece dodeci parti, e gli disse: Pigliati per te le dieci parti, perche così dice il Signore Dio. Io diuiderò il Regno di Salomone, & darò a te le dieci Tribù, & a lui ne lascierò vna intiera, per rispetto di Dauid seruo mio. Così lo tratterò, per hauermi egli lasciato, & adorato idoli stranij, & se tù mi sarai fedele, & osseruarai i miei commandamenti, conseruerò nel tuo legnaggio, il Regno delle dieci Tribù. Alcuna volta profetizauano i Profeti con segni sensibili, come Isaia, che vscì in publico ignudo, & scalzo, & Gieremia carico di catene, & con questo dauano ad intendere a gli Hebrei i trauagli che doueuano auuenirgli, come l'andare prigioni, & pouersi in Babilonia: Così Abia rompendo la sua veste in dodeci parti, & dandone dieci a Ieroboan, fù come dirgli che haueua da essere Rè delle dieci Tribù, come successe. Restò con questo molto eleuato il suo pẽsiero, & sollecitaua il popolo, che negasse l'vbbidiẽza a Salomone. Ilche da lui inteso, procurò di farlo morire, mà fuggì in Eggitto, doue dimorò fino, che visse Salomone: Delquale nõ fà più mentione la Scrittura, solo dice che hauendo regnato 40. anni morse, & fù sotterato appresso Dauid suo padre. Morse l'anno della creatione 2970. Nicolò di Lira allega alcuni auttori Hebrei, che dicono hauer cominciato Salomone a regnare di dodeci anni. S. Girolamo in vna Epistola riferisce questa opinione, & dice che di vndici anni generò Roboan, & piglia l'essempio da vna balia, che nutriua vn bambino, ilquale diuenuto di dieci anni, & accostatoselo, & sollecitandolo venne ad hauer seco atto carnale, & accioche il peccato fusse castigato, con sapersi publicamente, dice il medesimo Santo, che più tosto per voler diuino che per forza di natura, la donna diuenne grauida. A Lira nõ piace questa opinione perche dice, che del detto de Rabini non è da tenerne conto quando nella Scrittura sacra si troua chiaro testimonio, o si riferisce di qualche cosa in contrario: Et di S. Girolamo allega che disse (come suole altre volte) quello che

ritrouô scritto, & dell'essempio non si troua quello che da lui si pretéde già che. anzi viene attribuito a diuine virtù, che a forza naturale. Per onde nô è necessario (soggiunse) che diciamo a Salomone che di vndeci anni generasse Roboan, & che non hauesse più che dodici, quando ottenne il Regno, poiche pare che contradica alla Scrittura Sacra, nella quale si dice che parlando Dauid con Salomone suo figliuolo, quádo commandò, che fosse vnto, & incoronato, imponendogli che facesse giustitia di Semei, per i suoi delitti, disse tra le altre ragioni, huomo sauio sei, tu vedrai come ti debbi gouernare cô esso, & non sono queste parole che si conuenghino all'età di 12. anni. Per questa, e per altre ragioni allegate da questo auttore, dice, che gli pare, che Salomone doueua essere di 20. anni, o più quando fu fatto Rè & dopò essere stato incoronato generò Roboan, & cosi aggiongendo a questi venti li 40. anni che dice la scrittura che regnò, fanno 60. de i quali leuandone sei, che fu il tépo secondo che afferma questo auttore che s'ingolfò nelle sue carnalità, & idolatrie, restano 54 e viene bene quest'età con quello che dice la Scrittura, ch'essendo vecchio Salomone gli côtaminarono il suo cuore le donne che amaua, & acciò che gli stia bene il nôme di vecchio, è a proposito, che fosse, non di 16. anni, come hanno a dir quelli, che affermano che n'hauesse dodeci, quádo cominciò a regnare, ma di 54. che nô douea hauere, se fu il principio del suo regnare alli venti anni, come s'è detto. Dalla scrittura, apparisce hauer Salomone scritto diuersi libri, e tradotti; iquali per i peccati de gli huomini si persero, come delle proprietà delle piante, & di animali, i quali se fossero côseruati sarebbono stati di grandissimo giouamento per tutte le infermità, hauendo Dio dotato quelli di proprietà contra esse, per rimedio delle sue creature, di quelle si seruono i medici nelle cose, che hanno fatto esperienza? Vi sono rimasti altri libri di Salomone & gli tiene la Chiesa, accettati, & approuati per canonici, come i prouerbij; nei quali si notano sentenze volgari di diuersi successi di cose humane per istitution della vita humana. Vn'altro è l'Ecclesiastico, nel quale proua, che ciò che nel mondo si ritroua, e vanità, e per questo deuesi poco desiare, e manco procurarsi. L'altro libro è delle cantiche, nel quale sotto metafora di sposo, e sposa si contengono misterij marauigliosi tra Dio, & l'anima rationale. Dice S. Girol. nel Prologo di Ezechiele, che era cômandamento tra gli Hebrei, che il principio del Genesi, & il fin di Ezechiele, & il libro delle Cantiche, non gli leggesse chi non hauesse finiti li trenta anni, per dar veneratione a gli alti misterij, che sono in tali libri riserrati. Due altri libri s'attribuiscono a Salomone come è quello della sapienza, & Ecclesiastico, & i Concilij, e sommi Pôtifici, come Innocentio, e Galasio, gli chiamano suoi; perche da quello, che disse Salomone furono ricopiati. L'Ecclesiastico lo tradusse di Hebreo in lingua Greca Giesù figliol di Sidrach. S. Gio. Damasceno dice, c'hebbe il medesimo nome di Giesù quello che lo ricopiò l'altro della Sapienza, dice medesimamente, che fu ricopiato da vn'auttore Greco, il cui nome non si sà & communemente si chiama il Sauio, pigliando il nome dal libro. In quanto poi che egli si saluasse, o non si saluasse: o che fosse condannato, vi sono difficoltà grádi. Io scriuerò quello, che principalméte si dice dall'vna, e l'altra parte, lasciando ventilata, & indecisa la questione. Per la parte, che si saluasse, si nota in diuersi luoghi dell'Ecclesiastico molte lodi di Salomone, si loda la sua sapienza, & si essaltano le sue opere, & ancorche quiui si riferiscono i suoi peccati, dice la scrittura, che il suo fine fu con i suoi padre, & madre, & che il Sig. non haueua a distruggere, & dannare il lignaggio, e discendenza del suo eletto Dauid. Et nel secôdo, de i Rè & nel primo del Paralip. parlando Dio di Salomone, dice: E gli hà da edificar casa, & Tempio, doue sia honorato, io gli sarò padre, & lui sarà a me figlio, & se farà qualche delitto lo castigherò cô castigo di huomini, & la mia misericordia non la leuerò da lui, come la leuai da Saul ilquale allontanai dalla mia presenza; Doue s'hà da notar, che dice, l'haurebbe castigato se hauesse peccato cô castigo di huomini, per ilquale s'intendono i trauagli di questa vita, poiche l'inferno fu maggior castigo per li Demonij, & che sarà simile al castigo di Saul, al quale Dio negò la sua presenza (del qual testimonio si seruono, & iui fanno il lor maggior fonda-

mēto quelli, che affermano, che Saul si cōdannò) pare che di quà s'inferisca, che non seguì così di Salomone. Fà ancora perche si saluasse, che hauendo Dio comportato Dauid, e disturbatolo, che non edificasse il Tēpio, per hauer sparso molto sangue d'infedeli nelle guerre, che con essi haueua fatte, pare, che doueua eleggere per far questo, quello, che douesse essere condānato, & era ab eterno riprouato. Ancora la famigliarità con laquale Dio gli parlò due volte, i fauori, che gli fece il dono della profetia che hebbe, i misterij che gli furon riuelati, l'hauer lasciato scritti del verbo fatto huomo, & il tener la Chiesa i suoi libri nel Canone de' nominati dal Spirito santo, & il riferirsi nelli vfficij Ecclesiastici frequentemēte. Et ancora, che affermano molti Rabbini hauer Salomone fatto penitenza al fin della sua vita, & si fece condurre alla vergogna publicamēte per le strade di Gierusalem, & comandato, che gli fosse dato con verghe nelle piazze publiche di essa città, tutto acciòche fosse manifesta la pena, & dolore, che haueua per il peccato commesso. Et se i testimonij allegati non sono tanto potenti, che se gli debba dar credito deue almeno darsi a San Girolamo, ilquale scriuendo sopra l'Ecclesiastico dice, ch'era opinione de gli Hebrei, che quel libro l'hauesse fatto Salomone al fine della sua vita facēdo penitenza de' suoi peccati. Et il medesimo sopra Ezechiel fermamente dice, che Salomone fece penitenza al fine della sua vita, & adduce vn testimonio de' prouerbij, ne i quali parlando Salomone di se medesimo dice, dopò questo io feci penitenza: Et Sant'Ambrogio in vn'Apologia, che fà di Dauid nominādo l'istesso Dauid, e Salomone, chiama Salomone Sāto, senza dare questo titolo a Dauid: doue pare, che per la necessità, che n'haueua più che Dauid glielo diede, percioche di Dauid niuno dubita, che si saluò, e di Salomone molti ne stāno in forse. Per il contrario, il dire che si condannasse Salomone morēdo impenitente fà quāto di lui si scriue nel terzo libro delli Rè, così minutamente grādissimi vitij d'Idolatria, cagionati dalle donne dellequali hauteua così gran numero, che l'ordinarie, e che si chiamauan sue erano 700. di esse, come Regine. & 300. cōcubine, & il dirsi, ch' edificò vn Tempio, in vn mōte a vista di Gierusalem, a Chamos Idolo delli Moabiti ilquale durò, & stette in piedi fino al tempo del Santo Rè Iosia, che lo fece rouinare, & se veramente hauesse hauuto contritione de' suoi peccati era obligato di leuare quello scandalo, & occasione di peccare à gli Hebrei in peccati d'Idolatria, a' quali erano molto inclinati, con hauerlo fatto dissolare, & distruggere intieramente, & ancorche voglio di questo scusarlo per la breuità della sua vita per l'istesso si dubita forte se si saluò, poiche in tal tempo chi si riduce a far penitenza indugiādo al fin della sua vita: di questi Sant' Agost no non hà opinione, che si saluino. Et la sacra Scrittura, che và così auuertita in quello, che concerne all' honor de' buoni, hauerebbe di ciò fatto qualche memoria, come fece del Rè Manasse, che prima narra i suoi vitij & peccati. & poi dice della sua penitenza, & di Salomone dice il primo & tace il secondo, & i testimonij, che fanno in fauor di Salomone della medesima scrittura, per fine di che Dio non si scordò di lui, nè gli leuò la sua misericordia, come fece a Saul, si possono interpretare, come l'interpretano molti del Regno temporale che nō del tutto ne priuò il suo lignaggio, come quello di Saul, poiche sempre restò qualcheduno di loro con titolo di Rè della Tribù di Giuda & Beniamin in Gierusalem & l'assegnare ancora la scrittura, che Dio lo castigò con castigo di huomini, si può intendere in quello, che permise, che contra di lui suscitassero, chi pretendesse di leuargli il Regno come furo i tre Capitani già nominati, & alla fine leuasse Ieroboam dieci Tribù a Roboam suo figlio. Et così come per premio di Dauid suo padre per i suoi meriti, gli promise Dio, che restarebbe vna scintilla del suo legnaggio nel Regno, così per castigo di Salomone ordinò, che si ribellasse dieci Tribù. E questo, che fà gran forza in questo caso è, ch'hauēdolo Dio minacciato, che gli diuidere bbe il Regno se non s'emendaua, come gli disse nella terza apparitione, si esseguì la pena, doue pare, che non hebbe dispiacer della colpa. Et se i Rabbini affermano, che Salomone fece penitenza alla fine della sua vita, & si saluò, nō mancarono d'esser scoperti poiche doueano pigliar la difesa dell' onore del più famoso Rè, che hauessero hauuto, il cui parere riferisce S. Girol.

& il testimonio, che adduce ne' Prouerbij, che dice Salomone di se stesso, che fece penitenza, non è del testo della Bibia latina, approuato dal Santo Concilio di Trento, mà delli 72. Interpreti, ilquale non è intieramente, nè in tutte le sue parti riceuuto. Et il chiamar Sant' Ambrosio Salomone Santo, hà poca forza, poiche i Concilij antichi, non in quello, che determinauano, mà quando citauano qualche persona principale, se bene fosse stato inuentore di errori, se prima fosse stato Cattolico, lo chiamauano Sāto, prima che fosse stato dichiarato, & sententiato per heretico. Come nel Calcidonense nella prima sessione, diuerse volte da padri particolari, che in quello si trouarono, è chiamato Discorso Santo, & Santissimo, ilquale fù poi da tutto il Concilio dichiarato per heretico. Quanto maggiormente, che il medesimo Sant' Ambrosio pare, che intenda, che si condannò, perche dice di lui, che peccò non come sauio, mà come ignorante, & che fù sì graue il suo delitto, che perse quanto haueua guadagnato, & meritato. San Cirillo doppo hauerlo magnificato, scriuendo contra Giuliano, quanto fù sauio Salomone, & essaltatolo grandemente conchiude con dire, che alla fine della sua vita Satanasso gli tese vn laccio per mezzo di donne, leuandolo dal dritto camino. San Giouanni Grisostomo in vn Sermone di penitēza, dice, che Salomone non seppe fare penitenza, & in vna homelia sopra l'Euangelio di S. Matteo, dice che caddè nel profondo. Sant'Agostino dice chiaramente, che fù reprobato da Dio. Angelomo dice, che è d'hauere gran compassione a Salomone, delquale la scrittura non dice, che facesse penitenza de i suoi peccati hauendogli assegnati; nè che Dio gliene perdonasse. Beda sopra vn testimonio d'Isaia, che dice: Gli Idoli saranno del tutto distrutti, dice: Edificò Salomone vn Tempio in Gierusalem ad Astaroth idolo de i Sidonij, ilquale perche mai lo disfece, s'intede, che mai gli seppe male di hauerlo fatto, & non nè fece penitenza. La medesima ragione dà della sua impenitenza, & di essersi condannato, Nicolò di Lira sopra il capitolo settimo del Terzo de i Rè, che i Tempij edificati da Salomone a gl'idoli da arono fino al tempo del Rè Iosia, che fù molto dapoi; come si vede nel quarto libro de i Rè.

Il Vescouo Equilino nel suo libro della vita de'Santi, innāzi che noti quella di Salomone, & Giouanni Arboreo nella sua Teosofia, trattano cō diuerse propositioni questa questione se Salomone si saluò, & ambidue restano di parere, che fece penitenza al fine della sua vita, & si saluò. Io hò veduto quello che tutti due dicono, & senza questo altri graui Dottori, & quāto più ciò considerando quello che tutti dicono, ancor che sempre lo lasciò dentro i termini di opinione. Perilche con molto giudicio Don Pietro Tenorio già Arciuescouo di Toledo, in vna capella, che egli fondò, & doue è sepolto dentro al Chiostro dell'istessa Chiesa in vna dipintura di gran curiosità, & arte, che in quella fece dipingere, doue è figurato il cielo, & l'inferno, & l'vno & l'altro luogo è pieno di gēti, che si sà essere in quelli, con i suoi nomi, che dichiarano ciascuno di essi chi sia nel mezo di questi due luoghi, fece dipingere Salomone la metà in cielo, & l'altra metà nell'inferno, perche non puotè ottenere di sapere in qual luogo si fosse, & doue lo doueua far porre. Il nome di Salomone fù scācellato da qualche ardito in tēpo mio, perche io ve lo viddi scritto, e l'hò anco veduto scancellato, ancorche la figura sia rimasta nel luogo significato. E ben di grande amiratione, che vn'huomo tanto sauio, & tanto fauorito da Dio, essendo stato tale il principio della sua vita, fosse poi tale il fine di quella, & tutto per cagione di donne. Perilche con grande auuedimento vna persona timorosa di Dio, tenèua scritto nel suo studio, Sansone, Dauid, Salomone, Dio mi liberi dalle Donne.

SI NOTANO ESSEMPI di alcune persone, che alla similitudine di Salomone, cominciarono bene, & finirono male, & prima di Origene. Cap. III.

Appresso la vita di Salomone, già intesa m'è parso notare quelle d'altre persone, che furono simili a lui, cominciando bene, & finendo male. Di questi vno fù Origene, delquale scriue San Girolamo, che in vna persecutione, che suscitò contra

Christiani l'Imperatore Seuero l'anno decimo del suo Imperio, & fù intorno alli 200. della Incarnatione di Christo, essendo Perfetto per i Romani in Egitto Leto, fece prigione in Alessádria Leonide padre d'Origene. Ilquale essendo in quel tempo di poca età con zelo grande della fede, che haueua promessa nel Battesimo, desideraua, & procuraua d'essere martirizato per Christo, determinò andare ad offerirsi al Tiranno, percioche lo martirizasse & inteso ciò da sua madre, dice Eusebio Cesariense, che lo pregò affettuosamente, che saluasse la sua vita, che bastaua l'essere preso suo padre, & molto vicino ad essere morto, non volesse lasciarla senza protettione, & veduto, che non poteua rimutarlo di proposito, il giorno, che doueua andare a presentarsi al Prefeto Leto, si leuò per tempo, e gli nascose la mattina i suoi vestimenti in modo, che non puotè vscire di casa. Egli vedendo questo scrisse vna lettera a suo padre essortádolo al martirio, & persuadendolo, che non si sbigottisse di condurre a fine quello, che haueua cominciato, per compassione di lasciare moglie, e figliuoli, che Dio gli haurebbe proueduti, e dato loro qualche rimedio. Hebbero forza queste ragioni di fare, che Leonide, fauorito da Dio, ponesse per lui la vita, e fosse vero martire. La sua facoltà fu confiscata dal Real fisco, & la madre d'Origene rimase con lui, e cō altri sei figliuoli in somma pouertà S. Girolamo, & Eusebio dicono, che all'hora hauea Origene. 8. anni, & era il maggiore de suoi fratelli: ilquale restò istrutto da suo padre bastantemente, nella Grammatica, & haueua qualche principio della sacra Scrittura: Compartiua il tempo, & parte ne impiegaua in seguitare lo studio della Theologia, e parte nell' insegnare la Grammatica a molti scolari, che gli si accostarono, & co'l pagamento, che questi gli faceuano, sostentaua sua madre, & i suoi fratelli. Era di così alto ingegno, & d'intelletto così felice, che in poco tempo fece gran profitto nelle diuine lettere, aiutato da Clemente Alessandrino, che in quelle hebbe per maestro. Cresceua ancora in virtù delle quali procuraua, che i suoi scolari fossero possessori, come della Grammatica & altre scienze humane, che ancora sapeua, & gli insegnaua, come Dialettica, Geometria, Aritmetica, Musica, & Rettorica. Assegna Eusebio, ch'egli conuertì molti Gentili alla nostra fede e trà gli altri due persone famose, l'vno chiamato Plutarco che dipoi fu martire, & Heracle, che fu Patriarca di Alessandria. Continuaua la persecutione cōtra i Cattolici da vn'altro Prefetto, che successe a Leto, chiamato Aquila, & Origene spēdeua molto tēpo in visitare le carceri doue stauano i prigioni Christiani, e quiui gl'infiamaua al martirio, e gli presentaua, e proueden a di sostegno al meglio, che poteua. Poi si ritrouaua nelle audienze quando erano tormentati, e sententiati, doue con cenni, se non poteua con le parole gli inanimaua al martirio, nō gli abbandonādo fino all'vltima parola, abbracciandogli, & bacciandoli le loro ferite, mostrando sempre, che fosse grāde il desio, che haueua di morire per Christo. Nè era minor marauiglia, che intēdendo ogn'vno come lui era Christiano, vedēdo quello che faceua, senza celarsi alli medesimi giudici non bastauano di farlo morire, nè pigliarlo, ancorche solo per questo andassero alla sua casa i ministri del Prefetto, liberandolo Dio da ogni pericolo. Peruenne notitia a Demetrio Patriarca d'Alessandria, quello che faceua Origene: lo chiamò a se, & intēdendo da lui quanto bene possedeua della scrittura, gli diede licenza, e gli impose, che predicasse publicamente nella Chiesa. Ilquale efficio dopò gli Apostoli, haueua essercitato in Alessandria vn Pāteno, & doppo di lui Clemente, chiamato Alessandrino, ilquale, come si disse fù maestro d'Origene, & lui gli successe in questo carico, & vfficio. Amministrollo perfettamente, perche tāto procuraua d'insegnare, cō le opere, come cō le parole, & così fù molto astinēte, gran digiunāte, dormiua pochissimo, & la terra gli seruiua di letto, portaua vna sola veste, & i suoi piedi scalzi, & in tal modo visse molti anni. Nō beueua vino, se nō quādo haueua male allo stomaco. Delle limosine che gli dauano, essendo premio douuto gli per il suo trauaglio, & vfficio solamente pigliaua quello, che per se, & per la gente che egli sostentaua, come la madre, & suoi fratelli, essendo piccioli, era necessario hauendo di già lasciato di legger la Grammatica, cambiando questa lettione in altra della Scrittura. Oltra i nominati, hebbe

hebbe diuersi altri discepoli martiri, come Seuero, Heraclide, Heros, con altre donne, allequali ancora insegnaua la Santa Dottrina, & essercitij virtuosi, vna delle quali fù Santa Barbara, come si caua dalla sua historia, & vn'altra chiamata Potamiena, come dice Eusebio. Il conuersare Origene con donne, con tanto manifesto guadagno di loro istesse, acciochc non fosse cō suo pericolo, aggiuntoui che gli parea, che qualcheduno hauerebbe condannato quel fatto, & si sarebbono di lui scādalizati, aggiungendosi a questo il vedere, che Christo dice, come riferisce S. Matteo, che erano beati quelli, che si fossero castrati per il Regno di Dio, intendendolo molto letteralmente, accozzandosi dico tutto questo insieme lo mossero a far vna cosa, che fù cattiua, & peccato, ancorche il suo zelo fù buono, & il suo intento, & fine, che lo fece degno di fama, e questo fù, ch'egli si castrò, e si fece Eunucho: Eusebio attribuisce questo fatto ad Origene, che fosse giouane, & non con perfetto sentimento, & discrettione, poiche non è questo quello, che Dio intende, quando dice, che beati saranno coloro, che per il Regno del Cielo, si castreranno, se non che egli vuole, che fuggiamo, & togliamo l'occasioni, che ci possono prouocare a peccato. Il caso si publicò in Alessandria, & come dice Niceforo, lasciò ogn'vno ammirato in quel fatto cōsiderando gl'alti imēti di quel giouane ardito, & senza paura. Et ancorche il Patriarca Demetrio fù vno di quelli, che si marauigliarono di questo fatto, e lodò l'intētione, & zelo, che hebbe il farlo, perche poi due Vescoui Alessandro di Gierusalem, & Theotisto di Cesarea ordinarono Sacerdote Origene, giudicandolo degno di tale vfficio, mediante le sue lettere & costumi: risentendosene Demetrio, per essere stato ordinato senza il suo parere, douendo esser ricercato per esser sotto la sua giurisdittione, ancorche l'ordinarlo dice Eusebio, che seguì in Cesarea, non hauendo, che riprender in Origene altra cosa se nō l'essersi castrato l'accusò, quanto gli fù possibile, & l'incolpò quanto puotè a i due Vescoui, che l'haueano ordinato sopra tal fatto: Non tralasciò Origene il suo ministerio di conuertir anime. Opponendosi a gl heretici, e quanto più erano [illegible], & versati in lettere, tanto più gli conuinceua facilmente, e gli riduceua alla verità della fede, & Euangelio, e tra gl'altri per sua cagione si cōuertì vn'Ambrossio Alessandrino, huomo chiaro di lignaggio, & di lettere. Ilquale per esser ricco lo aiutò per spesa, che facea ne i libri, che scriueua. S. Girol. & Eusebio dicono, che tenendo l'Imperio di Roma Alessandro, Mamea sua madre, per la fama, che haueua di Origene, essendo lei in Antiochia, lo mandò a chiamare, & lo ritenne appresso di se alcun tempo, essendo causa la lunga pratica, e conuersatione, che hebbe con essa, ch'ella diuenne gran serua di Dio. Ancora scrisse Orig. lettere all' Imper. Filippo, il primo de gl' Imperatori, che battezò, & riceuè la fede di Christo, come ancora dice S. Girolamo, & la Imperatrice Seuera sua moglie. Nelle lettere, dice Eusebio, che non vi era in lui adulatione, nè lusinghe, mà tutta verità. Il zelo di Origene in conuertire l'anime era grande, andaua di vn luogo ad vn'altro predicando, & quello che predicaua, acciochc non solo giouasse a quelli, che erano presenti, & l'vdiuano, ma a gl'assenti ancora, lo scriueuano dodici diligētissimi scrittori, sei huomini & sei donzelle, che conduceua seco, tutti di poca età; acciochc non hauendo il pensiero diuisato, scriuessero con più verità, & così loro lo faceuano, & quello che scriueuano si publicaua in diuersi luoghi. Scrisse ancora sopra la Scrittura molti volumi, & tradusse il testamento vecchio di Hebreo in lingua Greca. Ruffino riferito nella Biblioteca Santa dice, che Origene scrisse sei mila libri. Didimo Alessandrino, dice, che gli fù secondo maestro de' fedeli dopò gl'Apostoli. Sant'Atanasio lo chiama testimonio irrefragabile della fede. Seuero Sulpitio dice, che in quella parte, che Origene viene approuato niuno dopò gl'Apostoli lo pareggiò. Vicenzo Lirinense dice, che niun' huomo mortale scrisse tanto come Origene le cui opere nō è possibile poterle ridurre insieme: Pāfilio martire afferma, che combattè tanto valorosamente cō l'arme della sacra scrittura contra l'heresie del suo tēpo, che tutti i fondamenti, & machine de gli heretici, & dell'istesso demonio, gettò per terra. Quì si fà fine del buono insino a doue peruenne Orig. Auuenne che tenendo Decio l'Imperio di Roma,

haueu-

hauendolo leuato a' Filippi, Padre, & figlio & come dicono S. Girolamo, & Eusebio, per essergli cõtrario, solleuò la persecutione, contra i Christiani. Molti ne martirizò, e crescendo la rabbia del Tiranno contra i serui di Christo, nõ si può significare quello che patì Origene in quel tẽpo. Era grande la sua fama anco tra gl'idolatri, & desiderauano d'hauerlo dalla sua banda. & per ottenere il loro intento si risuegliauano loro, & studiauano i demonij per ritrouare noue arti, & nuoui tormenti, con i quali l'haueßero minacciato, & vinto. L'intento del Tiranno, che haueua il carico del far tormẽtare non era d'vcciderlo, ma di farlo traboccare in qualche errore, & così quando erano al mezo del dargli tormenti, si fermauano, onde non poteua giungere alla morte da lui molto desiderata. In questo lascia Eusebio la Historia d'Origene, & buono sarebbe stato per lui, che qui hauesse finito la sua vita, e non fosse diuenuto tanto sceleraro & disordinato, con il che si finito no tanti marauigliosi, & alti principij, e mezi. S. Epif. và seguitando auanti, & dice ch'Origene era condotto dalli idolatri con forza, & violenza al Tempio di Serapide, e gli metteano in mano de' Datteri, accioche gl'offerisce all Idolo, essendo quel sacrificio vsato da' Greci a quel Demonio; Origene gli pigliaua, & diceua, questo frutto offerisco, non à te Serapide, ma a Christo mio Dio, non potendo con i tormenti fargli dire altra cosa. Peruenne la malitia di quella gente a questo segno, che riducendosi alla memoria quanto casto, & honesto era stato Origene in tutta la sua vita, e quello che in se hauea fatto per osseruare ogni purità, gli legarono le mani, & i piedi, e condussero vn schiauo d'Etiopia, e gli comandarono, che con Origene commettesse il peccato nefando. Questa inuentione diabolica fù sufficiente di far, che il debole soldato, già di Christo, & hora vinto & fatto Apostata, dicesse, che sacrificarebbe a gl'Idoli, accioche non gl'vsasse tal forza, & così dice S. Epifanio, ch'egli fece. Et che offerse incenso ad vn'Idolo, vedendo che faceua male, sforzato per non patire quella ignominia, della quale lo minacciarono, & l'istesso dice Niceforo Calisto. Restarono i Pagani molto contẽti di questa vittoria, & i Christiani molto mal contenti. Leuarono il suo nome, doue già l'haueuano notato tra i martiri Santi, e lo scacciarono della congregatione de' fedeli. Se di questo fatto n'hauesse sufficiente dolore, non si sà, mà si sà bene, che si trouano scritti tra le sue opere grandi errori, e manifeste heresie, & dicono, che gli scrisse dopò hauer fatto l'idolatria, permettendo Dio, che cadesse in tal cecità per pena del suo peccato commesso. Altri affermano, che hebbe contritione. & che l'heresie, e errori, che sono nelle sue opere, furno in quelle notate da heretici, che per dargli maggior auttorità le mescolarono nelle opere d'Origene, il cui nome era famoso in tutto il Mondo. Il medesimo S. Epifanio dice, che non potendo soffrire le parole, che gli erano dette in Alessandria, doue era successo il fatto, se n'andò in Gierusalẽ, & che quà per nõ esserui notitia del successo fù pregato dal Clero di quella città, ch'egli predicasse, & che molto stimolato salì il pergamo, & riferì vn verso di Dauid, che dice; *Peccatori autem dixit Deus, quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum?* Che è come dire: Disse Dio al peccatore, perche ti pigli ardire di raccontare, & dar notitia de' miei fatti giusti, & ardisci di pigliare nella tua bocca la mia santa dottrina? Et senza poter dire altra cosa furono tãte le sue lagrime, i suoi gemiti, e singhiozzi tali, che scese del Pergamo. Non si sà altra cosa della sua vita, se non ch'essendo di età di 96. anni, come dice San Girolamo. Imperando Gallo, & Volusiano suo figliolo, morse in Tiro, città della Palestina & fù iui sotterrato nell'anno di Giesu Christo 260. Di San Marcellino Papa si legge, che per paura della persecutione offerse incenso a vn'Idolo; ma si legge del medesimo che fece di questo peccato gran penitẽza, e che si offerse al martirio dipoi, e morse martire: la Chiesa recita di lui, come martire: ma d'Origene non sà, che facesse penitenza: anzi dice Niceforo che morse infelice, & miserabilmẽte, e così vi è già dubbio che si saluasse & non poco lo fà credere, che fosse condannato, gl'errori, che lasciò scritti, per i quali è chiamato heretico, & anathematizato nel Concilio quinto Constantinopolitano, nella quarta attione. Genadio nel Catalogo de gl'huomini illustri, che và tra l'opere di San Girolamo, risc-

riferisce, Teofilo Vescouo d'Alessandria, ilquale dice, che scrisse vn libro grande cõtra Origene, & in quello condanna molti de'suoi detti, et ch'egli fù priuato dell'ordine di Sacerdote. et scacciato della Chiesa, & città d'Alessandria. S. Girolamo scriuendo a Pamachio, dice, che se bene il Concilio Niceno non condannò Origene chiaramente, che si diede in esso ad intendere, che era nondimeno stata la fonte, õde Ario hauea raccolti i suoi errori. Nella medesima Epistola dice intorno a'suoi errori, che gli pare, che non furono mescolati nelle sue opere da heretici, perche nõ era possibile, essẽdo diuise per tutta la Christianità in breuissimo tempo essere tutte falsificate. Non ostante questo molti Auttori scrissero in fauore d'Origene, come Pamfilo Cesariense, Dimido Alessandrino. Metodio, S. Basilio, S. Gregorio Nazianzeno, Ruffino Prete Aquilense, Aimone Vescouo Albertatense, & alcuni moderni, come Giacobo Merlino Vittorinense, & Pico Cõte della Mirandola, ilquale in vna Apologia, che fece in fauor d'Origene, riferisce i già nominati difensori suoi, & assegna le sue ragioni cõ altre, che egli forma di nuouo. Quello, che pare, che in quello faccia alcuna forza, è, che gl'errori d'Origene sono in due modi. Alcuni che chiaramente sono contra l'Euangelio, & quelli, che vi sono di questa sorte dice che vi furono posti da heretici non che lui li mescolasse nelle sue opere, perche come parue a San Girolamo era impossibile, essendo diuise per tutta la Christianita, mà che l'opere nellequali si trouano, non sono d'Origene, mà d'heretici, che le diuulgauano sotto suo nome, accioche se gli desse auttorità. Et in proua di questo riferisce vna Epistola dell'istesso Origene nella quale si lamenta di vn'heretico, che fece questo medesimo, & che parlandogli lui, essendo ancora viuo, & riprendendolo, perche quello, che era propria sua dottrina, se l'attribuiua a lui, dice, che gli rispose. Vedẽdo, che tù hai maggiore auttorità che non hò io, voisi dare auttorità alli scritti miei con il tuo nome. Vi sono poi altri errori, dice questo medesimo auttore, che in tempo d'Origene, nè molto dapoi si dichiarano, che erano suoi, come sono delli Angeli, & dell'anima rationale, i quali non è da negare, che fossero suoi, & cosi Eusebio, & Dimido confessano, che sono suoi, se bene auuertisce ancora, che questi auttori dicono essere in quelli caduto, come huomo senza intender, che erraua. Et San Girolamo scriuendo a Pamachio dice, che il medesimo Origene scrisse vna lettera à Fabiano Papa, nellaquale dimostra hauer gran dispiacere d'hauergli scritti, ne dà la colpa ad Ambrosio Alessandrino, che hauesse publicato quello, che hauea scritto in secreto, & ancora non l'haueua ben purgato: molte altre cose dice il Conte della Mirandola nella sua Apologia d'Origene; nella quale intende prouare, che fece penitenza de'suoi peccati, & che non è giusto a credere, che l'Infinita misericordia di Dio hauesse permesso, che vna vita di tanta gran penitenza, & tanto gioueuole al Christianesimo hauesse finito in male. Con tutto questo io dico, che molto si deue sperar del la misericordia di Dio, mà che è tanto giusto, quanto misericordioso, & hauea il libero arbitrio Origene, & era sauio, perilche, se perseuerò in non far penitenza del suo peccato, come ancora fù Salomone, se non lo fece del suo, si condannò, & dico di più, che vi sono indicij, che non lo fece; poiche Papa Gelasio Primo nel Catalogo, che fà de'libri apocrifi, dà per tale vno intitolato la penitenza d'Origene. Et parlando delle sue opere dichiara, che approua quelle, che proua San Girolamo, l'altre, insieme con il suo auttore s'intendino reprobate. Finalmente dico, che hò posto mẽte nel Breuiario riformato da Pio V. che penso, che con occasione, e con maturo consiglio si leuarono le homelie, che nell'antico Romano, & in tutti gl'altri particolari, di diuerse prouincie, andauano d'Origene, di tal modo, che non ve se ne troua più alcuna sua.

SI DICHIARA CHI FOSSE *Osio Vescouo di Cordoua, & come à similitudine di Salomone cominciò bene, & finì male. Et il medesimo di Priscilliano. Cap. IV.*

Dopò Origene mi pare, che si possa, & deue essere notato Osio Vescouo di Cordoua in Spagna. Ilquale fù il più famoso, & più celebre huomo nelle lettere, che in quel tempo si ritrouasse, & essemplare nella vita. Di tal maniera, che nel Concilio

cilio Niffeno egli fù quello, che ne riportò più nome, e fama, & delquale si fà maggior mentione in tutti gli celebrati nella Chiesa di Dio, trà 318. Prelati, che in quello si trouarono. Colui, che si nota per il primo, & che con la sua sottoscrittione affermò quanto era stato decretato, fù Osio. Et nel Concilio di Sandis, città di Messia, sostenne, & propose decreti, ne i quali dimostrò grā zelo nel seruitio di Dio, & beneficio dell'anime, come dire, che non era bene, che i Vescoui si mutassero da vna Chiesa all'altra, & questo ne assegna la ragione, dicendo, che mai succedeua, che si lasciasse vna Chiesa maggiore per hauerne vna minor, ò vna ricca per hauerne vna pouera; mà che sempre era maggiore, & di più rendita quella, che pigliauano, che non era quella che lasciauano, e che perciò si comprendeua non esser la occasione di mutarsi, il pensare di fare maggior acquisto, & più frutto in vna Chiesa, che in vn'altra; ma solamente di guadagnarsi ricchezze a se medesimo. Propose ancora che i Vescoui non lasciassero, ne anco per vn breue tempo le loro Chiese, mà che sempre stessero vigilanti, per intendere quello, che in esse succede, & se n'auuiene, mali, ò danni, rimediarui con breuità. Diede ancora regola, che i Vescoui stessero in pace, portandosi rispetto l'vno con l'altro: & diede ricordi per euitare inconuenienti, che del ftte in contrario ne risultauano. Propose, che niun Vescouo, ammettesse persona alcuna all'improuiso a gl'ordini sacri, mà che vi corresse tempo da vn'ordine all'altro, & fosse mostrando gl'ordini riceuuti se era vitioso, ò virtuoso, se ignorante, o sauio & cōforme alla vita, che facesse, fosse promosso a ordini maggiori, o prohibitogli l'essercitare quelli, che haueua, & che se essēdo vitioso il chierico lo volesse il suo Vescouo castigare, & se n'andasse a qualche altro Vescouato, niun Vescouo l'accettasse, mà che tu ti fuggissero la sua pratica. Questi, & altri decreti propose Osio, & il Concilio gli approuò, essendo vn de' Prelati, ch'in quello si ritrouarono, & che confermarono il decreto, il grande Atanasio, Vescouo di Alessandria. Si ritrouò Osio in molti altri Concilij celebrati in tempo di Costantino, Costante, e Costanzo: ne' quali fù crudelissimo persecutore delli Arriani: onde fù da loro grauemēte perseguitato. Et di quì auuenne, che ritrouandosi in vn Concilio in Milano preualendo la parte de gli heretici fauoriti dall'Imperatore Costanzo fù sbādito, come afferma S. Atanasio, il qual dice di lui gran lodi, e le sue parole sono le appresso. Cosa souerchia mi pare di lodare il grande, & eccellente vecchio, e vero cōfessore Osio. Niuno vi è che non sappia come egli fù mandato esule per causa di heritici. Sà ogn'vno ch'egli fù huomo illustre, che non fù celebrato Concilio, doue egli non precedesse, chi non vi fù, che nō s'accostasse alla sua sentenza, & al suo parere? Qual Chiesa si troua, che nō cōserui la memoria d'esser stata difesa, e da lui aiutata? Chi mai andò da lui afflitto & sconsolato, che nō se ne partisse allegro, e cōtento? Chi mai bisognoso da lui ricorse, che non riportasse alla sua necessità rimedio? Simili lodi dice S. Atanasio. Et le medesime ragioni riferisce Teodoreto nell'historia Eccles. S. Isidoro dice d'Osio gran lodi, & in particolare assegna, che scrisse vn'Epistola con parole eloquenti, & ragioni grauissime in lode della Verginità ad vna sua sorella: & così tutto il suo essercitio era in seruigio di Dio. Di questa altezza nellaquale staua Osio, cascò miseramēte, & è cagione di tanta pena il considerarlo appresso gl'huomini pij; che pare, che di mala voglia lo dichino, & quasi mettēdoui dubio, perche pare cosa di sogno. Et trà gli altri è Seuero Sulpitio, nella sua Historia sacra, che dicendolo, già pare che in ciò vi metta dubio, & hora che lo cōtradica & alla fine cōchiude iscusādolo, che per la molta età era decrepito, & senza saldo giudicio. Ma S. Ilario, & S. Isidoro pienamente cōfessano la sua misera caduta, & auuenne in questo modo. In Rimini, si ridusse il Cōcilio, nelquale ritrouandosi molti Arriani, parue loro, che, la loro opinione sarebbe preualsa, se hauessero hauuto dalla loro bāda Osio, ilquale andaua esule, trattarono cō l'Imperator Costanzo, che gli facesse vn saluo condotto, & permettesse, che potesse andar nel Concilio, & così fù fatto. Essēdo in Rimini, & vecchio di più di cento anni, come assegna Seuero Sulpitio quando con le buone, promettendogli fuori segnalati dall'Imperatore, quando cō minaccie non più di parole, mà di fatti, sì come nell'h[illegible]

ria Tripartita si dichiara, che lo ferirono, & lo percossero malamente, tutto questo fù cagione, ch'egli si disdicesse del suo saldo volere, & che alla fine acconsentisse cō gli Arriani. Nō vi è in modo alcuno da pensare, che Osio cadesse in quest'errore per essere caduto, come dice Seuero Sulpitio, & si riferisce in vna prefattione posta innanzi al Concilio Sardicense, imperoche mādandolo l'Imperador Costanzo a dimādare chi diceua la verità, gl'Arriani, o gli Humusiani, che cosi chiamauano i Cattolici, rispose che l'vn, & l'altro, ilche causò gran risa, & scherno anco ne gl'Arriani. Con tutto questo l'auttorità di Osio puote tāto nel Concilio di Rimini, che gl'Arriani ottennero il loro intento, affermando loro il suo errore, nelquale perseuerarono fino alla fine. Onde la Chiesa Romana chiari per vano quāto in esso era stato risoluto, ponendogli nome non di Concilio ma di Conciliabolo, & di niuno valore. Osio se ne ritornò in Cordoua con prouisione dell'Imperatore heretico, accioche tutti i Vescoui, che non seguiuano Arrio fusse sbanditi. Si presume, c'hebbe molti doni, e ricchezze, cosi dategli dall'Imperatore Costanzo, come da Vescoui Arriani cercando con tal mezzo di obligarlo a perseuerare in quello, che haueua cominciato; & che perseguitasse i Cattolici. Sant'Isidoro lo tocca, attribuendo questa debolezza di Osio, non solo alla sua molta vecchiaia, con laquale già rimbambiua, mà a qualche tristo rispetto di auaritia, che ne' vecchi suole hauer già forza, & essendo come dicono, molto ricco Osio, causaua in lui maggior inditio. Volse adunque perseguitare i Cattolici quello, che tāto gl'haueua fauoriti, & cominciò da Gregorio Vescouo Elibertano, huomo di singolar zelo nella fede; fecelo venire in Cordoua seruendosi del braccio Imperiale, & essēdo quiui Gregorio, nō solo nō volse accettare il suo parere & la sua lettera, ma disse che lo tenea per scommunicato & non volea conuersar seco. Osio l'hebbe a male, & parlò cō Clementio Vicario Prefetto dell'Imperatore Costanzo in Spagna, e lo persuadeua, che lo sbandisse. Clemente nō era Christiano; ma Gentile, come dice S. Isidoro, e tuttauia portando rispetto al Vescouo riuerendo la sua dignità, & sforzato dalla verità: rispose ad Osio, che non haurebbe hauuto egli ardire di sbandire Gregorio, prima che fosse, depōsto del suo Vescouato: deponetelo voi (disse) della dignità, che io gli darò la pena, che l'Imperatore, comāda, fece segno Osio di volerlo deponere, ilche intendendo Gregorio, alzati gli occhi al cielo; & alzate le mani in alto, con voce dolorosa, disse: Christo figliuolo di Dio, che hai a venire a giudicare i viui, & i morti, auanti di te mi appello, tù sia la mia causa, non permettere, che altri dia la mia sentēzā. Ancora Sign. intendi di me questo, che non te lo ricchieggo, perche mi sappia male di soffrire l'essilio per amor tuo, nè qual si voglia altra sorte di tormento, mà accioche non sia cagione di timore per molti, che saranno miseramente peruertiti; se vedranno me condannato. Questa causa è più tua che mia, & come tale prouedegli Sign. Nō hebbero forzā di ritenere Osio se bene intese queste ragioni, che non giudicasse Gregorio: anzi volendo pronūciare la sentenza, & priuarlo della dignità, subito se gli trauolse la bocca, con molto tristo visaccio, & se gli torse il collo, ponendosi il viso subito, & molto spauenteuole sopra le spalle. Calcò della sedia doue era a sedere in terra & subito spirò. Tutti quelli, che si trouarono presenti rimasero molto spauentati di cosi gran miracolo, & molto più Clementio; ilquale con sua particolar paura si gettò a' piedi di S. Greg. supplicandolo, che gli perdonasse. Il Giudice dimandaua già di essere giudicato, perche se bene era Gentile, temeua nondimeno la possanza del vero Dio. Conclude S. Isidoro, dicendo che niuno hebbe ardire di dare molestia a Gregorio, anzi era riputato, & molto stimato da tutti per questo caso auuenuto ad Osio. Honorio Vescouo Augustudonēse auttore graue narra l'istesso intorno alla morte di Osio. Et il medesimo riferisce, di lui Tritemio, & dice la sua morte esser seguita intorno a gl'anni di Christo 360. Questo fù l'infelice fine d'Osio Vescouo di Cordoua, & ancorche Santo Isidoro, & Seuero Sulpitio pare, che lo vogliono scusare con dire, che era caduto per la vecchiaia, intendo che fanno questo per la compassione, che gli portano, & che haurebbono voluto, che non fosse stato quello, che fù però che il castigarlo Dio, come lo castigò in fauore del suo fedel seruo Gregorio è segno manife-

sto,

sto, che in esso vi fù peccato. Dico di più, che considerãdo quanto grande, e la misericordia di Dio, & la sua bontà, poiche si estende verso quelli huomini, che in tutta la sua vita furono vitiosi, & pessimi, & nel punto della morte gli fauorisce, & a se cõuerte, che ancorche questi siano pochi, sono nõdimeno alcuni. & sariano molto più, come ci dà perciò ad intendere, se non fosse, che sua Maestà non vuol dar occasione, che niuno sia trascurato in quello, che tanto importa hauer fisso il pensiero, com'è di far penitenza nella giouentù, & non indugiare a farla nella vecchiaia. Et cosi habbiamo vn solo essempio nell'Euangelio di questo, che fu dal buon ladrone, & al punto della morte si conuertì, & si saluò. Sendo adunque cosi, che Dio sia tanto buono, & tanto misericordioso, & che fà bene anco nel punto della morte fino a suoi nemici, pare che sia cosa religiosa, & che contradica alla sua infinita bontà, e misericordia lo scordarsi al fine della sua vita di colui, che in tutta essa s'impiegò nel suo seruigio. & cosi dico, che se bene può esser, che alcuna volta possia ciò auuenire, la causa sia chiara a Dio solo, & bastãtissima in se, perche tal causa permetteua in ogni modo ne risulta per l'ordinario quello, che finisce in male, essendo ben viuuto, che il bene, che faceua era finto, & apparente essendo buono solamente nel cospetto degl'huomini, & malissimo appresso Dio. L'istesso Euangelio ci assicura di questo, dicẽdo, che vi sono delle persone, che nell'esteriore sono come pecore, & nell'intrinseco sono lupi, dimostrano humilià, nelle cose apparenti, e nell'esteriore sono l'istessa superbia; dimostrano vna publica honestà, & in secreto sono la lussuria istessa: vogliono apparire di essere albergo, & ricetto di tutte le virtù, e sono vna sentina di tutt'i vitij. Questi tali ingannano gl'huomini, e tengon confusi i Demonij qualche tempo, ancorche ne succeda cosa per la quale essendo poi conosciuti, sono beffati da'demonij, & scherniti da gli huomini. Michol misse vna statua di Dauid sopra il medesimo suo letto, mentre, ch'egli si riduceua in luogo saluo, mandando Saul a farlo pigliare, i soldati viddero di lontano, & sentendo dire a quella Signora, ch'era Dauid, che dormiua essendo indisposto non ardirono di pigliarlo, nè accostarsegli, fino ch'a Saul nõ l'hebbero conferito: ilquale comandando loro, che nel medesimo letto doue era lo pigliassero, & glielo portassero prigione, tornarono per dargli delle mani adosso, & auistisi dell'inganno restarono affrontati, & gettarono la statua in terra, schernẽdola, e beffandosi di quella. Simili a questa statua sono gl'hippocriti riguardati da lontano, par che sia quiui Dauid giusto, & santo, accostãdosi poi appresso sono statua, & apparenza vera, e senza fondamento di virtù, e santità, e cosi sono gettati via con scherno, & beffe cõmune di tutti. Se Osio fù secretamente vitioso in vita sua, non se gli fece niuno aggrauio, che fosse scoperto chi era nel fine della sua vita, come nè anco si fece ad vn'altro heretico grande, se da bene da alcuni fù riputato per Santo, che fu poco doppo Osio, delqual molti Concilij & auttori graui fanno mentione particolarmẽte S. Girolamo, S. Agost. & più in particolare Seuero Sulpitio, che viuena in suo tempo. Questo fù Priscilliano Spagnuolo della Prouincia di Galitia, & Caualiero di nobil sangue, laico molto ricco, di buono ingegno, dotto, & di gran facondia. Arguiua, & disputaua con gran prontezza, & eloquenza: senza questo era huomo temperato, così nel mangiare, come nel bere, & nel dormire, risuegliandosi nelli studij; non era cupido, mà liberale, affabile, & di buona cõuersatione. Tutto questo era nell'esteriore mà nell'interiore, vano, & prosontuoso. Successe, che venne in Spagna vn grande heretico della Città di Menfi dell'Egitto, chiamato Marco, cominciò a seminare la trista sentenza delli Gnostici, con graui errori della fede erano molto carnali, & dishonesti nel suo procedere. Costui infettò del suo veleno vno Elpido maestro di Rettorica, & vna donna nobile chiamata Agape, con quali conuersando Priscilliano, fu da loro instrutto in quella perniciosa setta, della quale si fece appresso Maestro insegnandola a molti, aiutandosi col suo ingegno sottile della sua eloquenza, & dell'arte magica, che imparò, per poter cõ maggior facilità ridurre alla sua voglia la gente leggiera, & amica di cose nuoue, & così in poco tẽpo la sua setta era piena di molta gẽte nobile, e tra essi vi erano Vescoui, & vn gran numero di donne. Hebbe notitia di que-

questo fatto Adigino Vescouo di Cordoua ilquale ne diede auuiso a Idatio Vescouo Metropolitano di Merida, & cominciò cō gran colera a mal trattare Istantio Vescouo Priscillianista,& altri suoi seguaci,& cō questo accese piu l'incēdio, che desideraua di spegnere. Doue hauendo con essi tenute diuerse dispute, & contentioni, vedendo i buoni Prelati il buon frutto, che si faceua, si voltarono all'vltimo,& più sufficiēte rimedio di congregare vn Concilio in Saragoza,alquale vēnero alcuni Vescoui di Frācia. Nō ardirono gl'heretici di comparirui, & così furono cōdannati in ascenza d'Istātio,& Saluiano Vescoui, & Priscilliano secolare aggiungendoui, che chi praticasse con loro,essendo Cattolici, passasse per la medesima sentēza,& decreto del Concilio, & in quello si diede il carico a Itacio Vescouo Soubense, che diuulgasse questa sentenza,& decreto del Concilio, perche venisse a notitia di tutt'i Prelati della spagna. I due Vescoui Istātio,& Saluiano vedēdosi condennati dal Concilio, determinarono con diabolico consiglio far Vescouo d'Auila Priscilliano,e cosi lo posero in essecutione. Tenendo per certo, che se armauano con quella auttorità, & potenza la grande astutia,& audacia di quel suo capo di setta le sue cose hanrebbono maggior fondamēto,& sarebbono meglio incaminate. Inteso questo da'due Vescoui Cattolici Idacio, & Itacio,pensando di rimediar a questo danno ricorsero a'giudici secolari,ch'erano in Spagna, accioche douessero sbandir gli heretici,e gli scacciassero di quella. Si consultò molto bene quel negocio,& veduto i graui danni & mali causati da gl' heretici, l'Imperat.Gratiano diede prouisione,nella qual si comandaua, che gl' heretici fossero scacciati nō solo dalle Chiese,mà dalle città,e di tutta la Spagna. I Gnostici si sbigottirono & senza arrisicarsi di metter il negotio,in giudicio, i laici di quelli fuggiron per la paura,c'hebbero, e i Vescoui priscilliano, Istantio, e Saluiano pigliarono il camino verso Roma con intētione di lamentarsi co'l Papa Damaso dell'aggrauio, che gli pareua di riceuer,e giustificarsi di quello,che gli veniua opposto. Si trattenero in Francia parechi giorni trouando quiui comodità opportuna di seminare la loro maledetta dottrina,essendo accettata da gente indiscreta,& leggiera:proseguirono il loro viaggio accompagnati da molt'heretici loro discepoli, e da molte donne, tra le quali dice Sulpicio,che andaua Euchrotia, la cui figliuola chiamata Procula,era fama, che era grauida, e che partorì di Priscilliano, perche tutto lo permetteua la sua dannata setta. Peruennero a Roma, & subito se ne vscirono,perche il S. Pontefice Damaso ne anco volle, che gli parlassero, e l'istesso fece verso di loro Sant' Ambrosio in Milano. Vedendosi persi, pigliarono nuouo consiglio, diedero ricchi doni ad vn Macedono fauorito dall'Imp. e per suo mezo ottennero vna prouisione contraria all'altra passata, nella quale si comandaua, che fossero restituiti nelle loro Chiese. Et cō essa se ne tornarono in Spagna Priscilliano,& Istātio (perche Saluiano morse in Roma) e senza cōtradittione furono riceuuti da'loro sudditi. Doue auuisati di quanto valor siano i doni con i ministri della giustitia per mezo di quelli conseguirono la gratia di Voluentio Proconsolo in Spagna, & accusando in presenza sua Itacio di perturbatore,& solleuatore della pace, furiosamente pronunciò contra di lui sētenza di morte, e sarebbe esseguita,se nō fosse fuggito in Francia, doue diede notitia di tutto'l successo a Gregorio Prefetto, & superiore al giudice di Spagna. Egli vi prouide di rimedio comandando,ch'i capi di tutta questa riuolutione fossero auanti di lui condotti, e gli rimise all'Imp. Valentiniano,ch'era in Roma. Gl' Heretici per via d'interesse,essendo in Roma,ottennero spaci, che senza riconoscere la causa loro il Prefetto Gregorio,si rimettesse al Vicario di Spagna. Questo in virtù della sua commissione mādò requisitoria con proprij vfficiali, che gli conducessero appresso Itaco della Città di Aruerna in Frācia,dou'egli sedeua, egli si liberò ācora questa volta,e cominciò a seguire la fattione di Massimo, che s'era solleuata contra Valentiniano, & l'vbbidirono in breue tempo Francia,& Spagna a chi diede conto de' mali, & danni, che gl'heretici faceuano in Spagna, & modi,che haueuano tenuti con gl'Imperatori Gratiano,& Valentiniano, per vscir liberi con le loro maluagità. Comandò Massimo, mosso dalle querelle, & prieghi d'Itacio al Prefetto in Francia, & a Vicario in Spagna, che fussero condotti

al Cōcilio che si celebraua in Bordeus tutti i principali di questa nuoua setta, & cosi furono presi, & condotti al Concilio Priscilliano, & Istantio. Istantio fù dal Concilio priuato del Vescouato per hauersi potuto mal giustificare, & difendersi: Priscilliano come capo di tutto il male fù rimesso cō altri suoi seguaci dalla presenza di Massimo, richiedendolo cosi egli, seguendolo i due vescoui Idaico, & Itaico per accusarlo. Et ancorche nella sua casa furono diuerse mutanze, & speranze, alla fine dopò essere stato inteso due volte, per sua difesa, & essendo stata assai debole, con il fondamento poco che hauea, trouandosi nella sua dottrina, come era heretica, scandalosa, & piena di carnalità: che faceua conuenticole, & radunanza di donne; nella notte, & che faceua oratione ignudo, alla presēza di quelle, fù pronunciato contra di lui sentenza di morte, & gli fù tagliata la testa & insieme con lui a Felicissimo, & Armeno sacerdoti, Tertullo, & Poramio, Diaconi, Latromiano poeta, & Euchrotia donna nobile tutti quāti suoi discepoli. Il Vescouo Istantio fù rilegato in vna Isola vicino alla Brettagna, chiamata in quel tempo Silina. Questo fù il successo di Prisciliano Heresiarca. Dopò la sua morte non solo restarono in Spagna discepoli suoi cōuertiti mà più peruersi, perche, prima honorauano Priscilliano come Santo, & poi gli portauano riuerenza come a martire, & con gran riuerenza giurauano il nome. Auenne vn'altra cosa, dice Seuero, & fù che Itacio accusatore di Priscilliano, vedendo la maluagità, che hauea addotto l'istesso Priscilliano, adombrata di virtù esteriori, tutti quelli, che vedeua andare mortificati, che erano diuoti, & faceuano oratione, gli perseguitaua, & chiamaua heretici, non la perdonando (dice) a S. Martino Vescouo di Turon, huomo Apostolico. Questa historia s'è adotta a proposito, che alcuni fanno mala fine, che mostrarono di ben viuere, & in vero erano buoni solamente in presenza de gl'huomini, e pessimi nel cospetto di Dio. Ilquale nō permette, che in tutti si mātenga questo ingāno, mà che si scuopra auāti la loro morte, come si scoperse in Priscilliano, & s'è scoperto a' tempi nostri in alcuni, che ritennero quasi i suoi medesimi errori, & vissero della maniera, che egli viuea, p r. he cō vn' apparenza esteriore di virtù, ricopriano interiormente gran maluagità, & peccati. Et particolarmente si essercitano in essere superbi dandosi ad intendere di se stessi, che non possono peccare, & colui che crede simili cose di se stesso non hà bisogno d'altro demonio, che lo tēti, perche egli è proprio da se medesimo demonio. Ancora pare loro, che meritano, che Dio, & la sua Madre parlino con loro, & gli riuelino alti misterij. Et il più delle volte auuiene questo in gente, che poco prima erano persone di vita dissoluta, & persa, & pensano p r hauer fatto pausa ne' loro vitij per qualche giorno, ancorche pochi & essercitatisi in opere virtuose, d'esser già Santi, e si vantano s'innalzano, & si trasportano, & si credono di hauere il gran di santità, che hebbe S. Caterina da Siena, o S. Brigida, & cosi pare loro che può, & deue Dio conferire cō loro cosi famigliarmente, come faceua con quelle Sante, la cui Santità era molto massiccia, & molto salda, & non di quindici giorni. Et per castigo della loro vanità permette Dio, che Lucifero parli con essi, trasformato in Angelo di luce, & che loro gli credino, accioche cosi vrtino in errori, & in heresie, & che essendo discoperti paghino la pena douuta alla loro prosuntione, & superbia. Io sono di questa opinione, che doue la fede è ben fondata sono sospettosi qual si voglia miracoli, o riuelationi, come dà inditio di esser falsa la Bolla, che essendo vecchia è bollata cō sigilli nuoui. I miracoli sono come sigilli dell'Euangelio. Gli predicauano gl'Apostoli, & con fare miracoli approuauano la loro dottrina, mà doue l'Euangelio è vecchio, essendo stato riceuuto già gran tempo, & essendo la fede molto bene fondata, che apparischino sigilli di nuoui miracoli freschi, & recenti apportano con se qualche sospetto, che siano inuentioni di Satanasso il più delle volte, & per tali si possono riputare simil riuelationi, & specialmente quando sono fatte a gente non del tutto fondata con longhezza di tempo nelle virtù. Ne voglio lasciare di dire, che ancora ne' nostri tēpi è accaduto quello, che dice Sulpitio, che successe subito che fu morto Priscilliano, che il Vescouo Itacio perseguitaua quelli, che esteriormēte mostrauano d'attēdere alle virtù, & andauano mortificati, perche habbiamo veduto, che ca-

scarono nell'heresie, & furono castigati giustamente per heretici alcuni che haueuano nome di virtuosi, faceuano oratione, & frequentauano i Sacramenti, ancorche tutto questo era sopra falso, non perche questi inciamparono, la virtù hà da valer manco. & nascondersi, non permetta Dio, che per hauer fallito vno, tutti caschino, ne che il timore di cadere faccia ritirare ogn'vno dal far buone opere virtuose, & che per farle, si nascondino, & si vergonino. Colui che si vergognerà di me sopra la terra, dice Christo, io mi vergognerò di lui nel Cielo. E bene nondimeno quando si fà la limosina, che non si suoni la tromba, & che colui, che digiuna non si metta al fumo per parere giallo, & macilente in publico. E bene che chi fà oratione, ò dice la Corona, non sia con intentione, perche di lui si fidi la gente, & colui, che frequenta i Sacramēti, non lo faccia a fine di acquistar credito, perche chi fà questo, & tiene tale intentione non vi è da sperarne premio da Dio. Loro lo vogliono dal mondo; il mōdo gliene darà: mà l'essercitarsi in opere di virtù con intentione Santa, & per seruire a Dio, il mortificarsi per seruirsi, non vi è onde si tema, nè si debba nascondere. Ne manco deue niuno mormorare di quelli che lo fāno: poiche la intentione di tale opere Dio, che le conosce, & non gl'huomini, che non le sanno, le hà da giudicare. Ancora vi sarà la vn'altro hippocrito, che farà simili opere, cō vna intentione d'esser riputato buono, & non deue per questo esserne molto ripreso ancorche questo tale sia sciocco, & vano: perche così come vno, che è fortemente innamorato con vna donna bella, suole tanto compiacersi di lei, che d'amica se la fà legitima sposa, & moglie, così l'hippocrito, che solo pretende Santità, & non altro peggior fine, e come innamorato, & amicato con la virtù, la qual è tanto bella, e di tanto valore, & innamorato del tutto di quella, può & suole scambiare l'intentione vana con la quale faceua le buone opere, in vn'altra virtuosa, che è come lasciare d'esser innamorato, & amicato con la virtù, & farsela moglie legitima. Et così nō vi è onde il buono ad alcuno gli paia male. Nè colui che si vede essercitare opere virtuose resti di seguitare in esse per paura di cadere, vedendo altrui caduto mà che vadi perseuerando in quelle con humiltà; & supplicando a Dio, che gli tenga le mani in capo, che egli otterrà tutto quello, che pretende, che non è altro, che godere Dio in sempiterno.

SI DA FINE A QUESTA MAteria con l'essempio del Rè Arrigo Ottauo d'Inghilterra, che ancor lui come Salomone da principio fu buono, & il suo fine fù pessimo. Cap. V.

NOn vi mancherebbono altri essempi da potersi addurre di persone che hauendo cominciato a ben viuere, hebbero mala fine i giorni loro. E gli voglio quì tacere per hora, contentandomi di quelli, che di sopra si sono notati, solamente aggiongendoui quello d'vn Rè molto simile in questo particolare a Salomone. Et questo fù il Rè Arrigo Ottauo d'Inghilterra. Seguiterò la narratiua, & historia, che ci fù data impressa in lingua Italiana da Libero Almadiano Caualier Inglese, & vn'altra più copiosa, che và attorno in Spagnuolo, la cui pienezza di stile dimostra essere stata scritta senza passione, ò affettione, aiutandomi ancora di Polidoro Vergilio, & di Frate Lorenzo Surio ne i suoi cōmentarij, & è di questa maniera. Il Rè Arrigo d'Inghilterra Settimo di questo nome hebbe due figliuoli della sua moglie Malgarita: il maggiore si chiamò Arturo, & il minore Arrigo. Arturo, essendo Prencipe di Cales si mariuò con Caterina figliuola de'Cattolici Rè di Spagna, Don Ferdinando, e donna Isabella, che fù zia dell'Imperatore Carlo Quinto. Morse Arturo giouane di picciola età, & di quel matrimonio restò Caterina donzella, come lei affermò poi con giuramento diuerse volte, & lo giurauano alcune altre donne, c'erano state con essa dal principio del suo spōsalitio. Et il medesimo di sua bocca confessò a Carlo Imperatore Arrigo suo secōdo marito. Et così inteso questo da Rè suo suocero volendosene ritornare in Spagna, questo Signore subito che morse il Prencipe trattò di maritarla con il secondo figliuolo Arrigo. Et fattone consapeuole Papa Giulio II. inteso da sua Santità le cause, che gli significarono esser sufficienti, concesse la dispēsa, & effettuò il Matrimonio. Morse

se Arrigo Settimo, & rimase con il Regno il suo figliuolo, chiamato Arrigo Ottauo di età di diciotto anni, & di Christo 1509. Del gouerno si valeua del consiglio di sua madre; Margarita donna di rari costumi, amica delle buone lettere, come si vede in due collegij, che fondò in Inghilterra, essendo anco il Re di alto, e sottile ingegno, & molto instrutto nelle lettere humane, e diuine, come lo mostrò poi daqui à tredeci, che furono mille cinquecento è ventidue di Christo, in vn libro che compose delli sette Sacraméti della Chiesa cõtra'l sacrilego heretico Lutero. Ilquale veduto dal Sommo Pontefice, & dal Collegio de i Cardinali, apprezzandolo, & lodandolo molto, afferma Fra Lorenzo Surio, che diedero titolo, & epiteto di difensore della fede Cattolica al Re, di quello auttore. Con questi buoni sostegni reggeua, & gouernaua Arrigo il suo Regno, con giustitia, & buona pace. Della Regina Caterina staua il Re, si come tutto il resto del Regno assai contento, essendo donna di gran virtù, & prudenza di nobilissima conditione, & di marauigliosi costumi. Vissero per venti anni in molta conformità, nascendogli in questo tempo vn figliuolo, che morse bambino in vita di suo padre, & vna figlia chiamata Madama Maria, che poi fu Regina, & moglie del Cattolico Rè Don Filippo II. Venne il Re ad hauere vn suo fauorito, che fu Tomaso Eboracense, ilquale, se bene non era huomo di troppo lettere, in cose di gouerno, per trattare, & rinchiudere negoci haueà grande auuiso, & discrettione. Il mancamento delle lettere lo ricopriua con tener amicitia di letterati, & hauer sempre appresso di le persone eccellenti in tutte le facoltà. D'onde venne tempo, che il Rè si reggeua & gouernaua per lui, tanto che nõ faceua altra cosa di quello, che lo consigliaua l'Eboracẽse in tutti i suoi negocij. La Regina non s'intendeua troppo cosa esso, conoscendo meglio del Re, ch'egli era ambitioso, & voleua comandare ogni cosa. Non fu ciò nascosto all' Eboracense, & perche gli haueua detto vn' Astrologo indouino, che per causa d'vna donna haueua à perdere lo stato, & la vita, credẽ[illegible] ch'ella potesse essere la Regina. disse-[illegible] il male, che hauesse potuto, fino che fosse deposta dal suo stato. Per essequire questo suo proposito, venne occasione, che il Re s'innamorò di vna damigella della Regina, chiamata Anna Bologna, donzella molto bella, & l'amore, che gli portaua, era tanto grande, che bramaua veder morta la Regina, per maritarsi con quella, & insieme con il goderla, hauerne vn figliuolo, che hereditasse il Regno. Et non vi mancano chi dica, che il Re conferì questo suo desiderio cõ l'Eboracense: ilquale, o che l'intendesse, o pur se l'imaginasse per quello, che vedeua fare al Re, gli parue di poter cõ questa occasione, e cõ la sua malitia far cadere la Regina & assicurarsi egli nel fauor del Re. Alquale vn giorno parlã lo, disse. Io ho desiderato (potente Sign.) di dirui vna certa cosa, ancorche non sapẽdo come da voi sarà accettata, l'ho sin'hora tacciuta, & hora mi sono risoluto di voleruela dire, increscendomi estremamẽte dell'anima vostra, il ben della quale deue ad ogn'altra cosa essere preferito. Sappiate S. g. che voi state in peccato mortale, e ne è cagione l'esser voi maritato cõ la Regina Caterina, laquale fu moglie del vostro fratello Arturo & per legge diuina sono simili matrimonij prohibiti. Il Rè si turbò grandemente, ciò intẽdendo, & rispose? Per certo voi siete degno di molta pena se così è quello, che voi mi dite in nõ hauermene prima fatto auuertito. L'Eboracense disse: Già vi ho allegato la ragione, perche non l'ho fatto, ch'era per nõ sapere come l'intenderesti, mà hora niente mi ho potuto cõtenere, ch'io non ve l'habbia detto, essendo molto chiaro, che se bene il Papa concesse la dispensa di questo matrimonio per essere prohibito, che due fratelli si maritino con vna medesima dõna, per legge Diuina, la dispensa non è valida, ancorche sia ben vero, che i figliuoli di tal matrimonio son legitimi, perche la giusta ignorãza iscusa chi per la dispensa continuo nel matrimonio. E per corroborare il suo parere si offerse, che lo darebbe affermato da molti letterati Teologi, e Giuristi. Il Rè intendẽdo questo, & parendogli, che hauesse qualche colore, & che poteua essere, che l'Eboracense dicesse la verità, hauendo in lui gran confidenza, che gli volesse bene, & che fosse gran letterato, [illegible] particolar cõtento, [illegible]

teua maritarsi con la sua desiata Anna, & così dicendo,& facendo, parlò con la Regina, & gli disse, che per euitare il peccato mortale nelquale stauano, ancorche non l'haueßero saputo, bisognaua, che si separasero. Et sẽza intẽdere le ragioni, che le adduceua in suo fauor della dispẽsa, che mostrò al Re, & che gia, quãdo fu conceduta, quel caso fu molto bene discorso nella Corte di Roma, e risolutosi, che si poteua dare, non bastãdo cio la fece condurre in vn castello, lõtano da Londra 30. miglia chiamato Cimbalton, & iui con gente, che la seruisse, la ritenne fino, che morse,& senza altro pensare si maritò publicamente con Anna Bologna. Tutta la Christianità si scãdalizò di così improuiso accidente, sì come era ragioneuole. E auanti si venisse in rottura col Rè, si disputò d'ordine del Põtefice in tutte le vniuersità della Christianità se il grado di prohibitione del matrimonio di vna donna cõ due fratelli, era ordinatione humana, o diuina, & se il Pontefice lo poteua dispensare. La determination di quelli, che senza passione considerarono il caso, che fu nel testamento vecchio comandando Dio per precetto, che il fratello si maritasse cõ la moglie del suo fratello, quãdo non gli restasse figliuoli, non era però contra la legge diuina il maritarsi due fratelli con vna donna, & essendo la prohibitione legge humana, poteua il Papa rilasciare quella legge, come la rilasciò nella dispensa di Arrigo, nella quale, insieme con l'auttorità del Pontefice, erano concorse cause vrgentissime, perche fosse concessa. Et così conforme a questo, hauendo Papa Clemẽte Settimo rimesso il caso alla Ruota, in quella maturamente fù proceduto, & dato sentenza, per laquale si comandaua al Rè Arrigo, che lasciasse la seconda moglie, perche non poteua tenerla con buona conscienza,& se ne viuesse con la prima. Questa determinatione fu prima mandata al Rè con lettere del Pontefice piaceuoli, & piene d'amore, acciòche non s'alterasse, e si rompesse nell' vbidienza a lui douuta,& veduto che non giouò, gli fece mandare vn suo Breue Apostolico risolutamẽte, che dentro vn certo termine facesse vita con la sua moglie. & lasciasse l'altra sotto graui pene, & censure, nellequali s'intendesse essere incorso, in caso, che non volesse vbbidire quello, che così giustamente gli era comandato. Vdito,& veduto questo dal Rè mise da banda la penitenza, & cominciò a solleuarsi contra il Papa, negandogli l'vbbidienza, & dicendo, che egli era Papa nel suo Regno,& che nel temporale, & nel spirituale il Re d'Inghilterra non conosceua superiori. Ilche fu vn dar adito, & aprire la porta a molte altre heresie, che a poco a poco s'impadronirono di quel Regno. Et ancorche mentre visse il Rè, non s'ardirono a dichiararsi gli altri heretici, se non della sua setta; perche egli gli castigaua,& così in vn'istesso giorno fece abbruciare tre Predicatori, due heretici, che predicarono contra'l Sacramento dell'altare, & vn Cattolico, che predicò in fauor del Papa, dicendo, che solo egli era l'vnico capo della Chiesa contra quello, che teneua il Rè; ma di secreto viuendo il Rè, vi erano anco dell'altre sette heretiche, & come fù morto, dichiarãdosi videro, ch'erano maggior numero, che i Cattolici, & in tutto il mondo non vi è memoria di gente, che in Regno alcuno fossero mai tante heresie,& così differente, però che tutto era vna Babilonia. In vna medesima casa la moglie teneua per heretico il marito,& il marito la moglie, i fratelli, i fratelli,& i serui gl' altri serui. Et tutti quanti erano heretici, ancorche di diuerse sette, seguẽdo chi questi, e chi quelli heretici. Questo fu doppo la morte di Arrigo, perche mentre visse non hebbero ardire di sfacciarsi tanto, ancorche di tutto ne fosse causa lui per essersi auuilupato nel l'heresia, come fece, di negare vn capo supremo nella Chiesa Cattolica, dicendo di essere lui capo nel suo Regno. Sopra di che comandò, che si riducessero insieme i grandi del suo Regno, così Ecclesiastici, come secolari,& gli richiese, che lo giudicassero per capo della Chiesa d'Inghilterra,& che gli era lecito lasciare la Regina Caterina,& maritarsi con Anna Bologna, come hauea fatto. Et perche gli contradisero,& l'vno,& l'altro, comandò che fossero morti molti Cattolici, trà i quali furono sentẽtiati ad essergli tagliato il capo dal parlamento, che era il Consiglio Regio, quelle due colõne del Regno Inglese nello spirituale,& temporale Gio: Fischeria Vescouo Roffense, e Tomaso Moro secolare, Cancelliero del Regno, che era la seconda

degnità temporale doppo il Rè, et ambidue huomini dottissimi, & di santa vita. De' quali non voglio passare in silentio, che quando volsero tagliar la testa al Vescouo Roffense mostrò animo valoroso, pariò al popolo, essortando tutti all'opere virtuose, fece oratione per il Rè, e per se, raccomandò a Dio l'anima sua, & gli fù tagliato il capo l'anno 1535. alli 22. di Giugno. Si trouò a quel Santo Prelato sopra le sue carni vn' aspro cilicio, & non era da marauigliarsi che lo portasse: perche la casa sua era vn monasterio assai riformato, il suo zelo grāde nel seruigio di Dio, & gran persecutore de gl'heretici, contra i quali scrisse opere di molta importanza. Il Cancelliere fù ancor lui sententiato dal parlamento doppò hauerlo tenuto preso, & molto persuaso che acconsentisse in quello, che il Rè dimandaua, sēza che lo potessero mai sciolgere dall'intento suo. Successe, che conducendolo dall'audienza Reale, già condannato vna sua figlia Dama di molta bellezza, & Prudenza, sapendo quello, che passaua, vscì della sua casa, & entrata, nel mezo de' ministri di giustitia, si accostò a suo padre, gettādoli le braccia al collo piangendo teneramente & manifestando con gemiti quello, che non poteua dichiarare con le parole per esser la sua pena grauissima. Il pietoso padre, senza dimostrare alteratione nella faccia, mà gran costanza, la consolò. & disse, che se n'andasse a casa sua, & che pregasse Dio per lui. Fù decapitato alli 7. di Luglio del medesimo anno 1535. Furono anco morte molte altre persone per l'istessa causa di non volere approuare il diuortio del Rè, & confessarlo per capo della Chiesa Inglese, come furono tre priori della Certosa, cō altri religiosi del medesimo ordine, & di quello di San Francesco, come fù Fra Gio. Forest. Confessore, che fù della Inclita Regina Caterina, che staua in prigione; i quali tutti morirono con grande animo, & senza dimostrare alteratione ne' loro sembianti: perche è differenza a morire per delitti proprij, & morire per la confessione della fede. Nè manco è ragioneuole il mettersi in dimenticanza la patienza, con laquale la medesima Regina Caterina patiua simile auuersità; se ne staua nella fortezza, che s'è detto rinchiusa cō alcune persone, che la seruiuano. Per l'ordinario pregaua Dio per la salute del Rè Arrigo scusandolo con quelli, che di lui gli diceuano male, & l'incolpauano, per dare a lei consolatione, senza che giamai ella formasse contra di lui querele, ancorche intrinsecamēte gli paresse o duri altri nuoui aggrauī che quiui gli furono fatti, come l'vcciderli il suo Confessore Fra Giouanni Forest. Et così morse nella prigione breuemente, che fù secondo, che dice Polidoro Virgilio alli 8. di G.naro, nell'anno 1535. Lorenzo Surio, mette nelli suoi Commentarij vna lettera; che questa Signora scrisse il medesimo giorno, che ella morse, al Rè Arrigo, nella quale non poco dimostra la sua gran virtù, & nobiltà: La quale in lingua nostra suona così Signor mio: Rè mio, & molto amato marito, Dio sia teco. L'hora della mia morte s'appressa, l'amore che io ti porto mi sforza, che in questo punto di essa, io ti auuisi di alcune cose conuenientē alla salutezza dell'anima tua, laquale deui antepore a tutte l'altre cose della terra; poco apprezzando per questa causa ogni letitia, & diletto corporale, per cagione de' quali hai ridotta me in molte miserie, & te stesso in gran pensieri posto. Io te lo perdono, & prego Dio, che te lo perdoni: Io ti commetto, & ti prego, che tù habbia pensiero della nostra figliuola, & che gli facci opere da padre. Ancora ti prego, che dij ricapito alle mie serue, che non ti saranno di troppo graue spesa essendo solamente tre, & a' miei seruitori paghi il suo salario, aggiungendoui a ciascuno vno anno di più di quello, che hanno seruito, accioche non caschino in gran necessità, in tanto, che trouino modo da viuere. Finalmēte vna sol cosa desidero, & che sia vero ne chiamo Dio in testimonio, & che è in questa vita solo bramano gl' occhi miei di vederti. Dio ti guardi. Questa fù la lettera; afferma Surio, che leggendola il Rè pianse amaramente. Si celebra vn detto di questa Signora, secōdo il medesimo auttore, & è, che soleua dire, che nō haurebbe voluto in questo mōdo esser di troppo alta, ò di troppo bassa fortuna, ma di vna fortuna mediocre, & in caso, che per forza, gli conuenisse essere d'vna delle due, haurebbe eletto la più bassa, perche dice alli molto disgratiati nō māca gli conforti, & alli molto auuētutati insino il senso, e sēno gli māca. L'Ebo-

facesse auttor di tutti questi mali, molto ben alla scoperta fù castigato da Dio: perche la medesima Regina Anna, laquale egli ripose nel Trono Reale, gli fece poco dapoi leuare il commandare, & autorità che teneua, & alla fin gli cauò la mitra, verificandosi in lui quello che gli haueа detto l'astrologo che per causa d'vna donna haueua da perdere lo stato, & la vita, ancorche da lui venisse attribuito alla Regina. Auuenne questo, perche hauendolo chiamato il Rè acciochе si giustificasse di certe cose mal fatte che gl'eran state imposte, egli morse per strada, & fù detto, che s'ammazzasse egli medesimo con veleno, per non venire in potere de' suoi nemici. Ne tampoco restò in questa vita il Rè Arrigo senza qualche castigo di tanti mali, che haueua commessi, permettendo Dio che fosse suo carnefice quello, che era stato il suo Idolo, come auuéne a gli Hebrei, quando adorarono il vitello, che Moisè commandò per castigarli, che lo haueſsero ridotto in poluere: Et questo, fù, che la Regina Anna (come fù fama) commise adulterio, & non vna mà diuerse volte. Hebbe alcuni indicij (& non vi manca chi lo scriua per cosa certa, ancorche non sia così ma che fosse molto dubbiosa come appresso si dirà) che il primo adulterio con ilquale s'accostò, fù Georgio Bologna, suo fratello carnale. I più incolpati (con vera proua) furono due principali Caualieri, chiamati Mester Nores, & Mester Bruton, & vn musico, & gran danzatore, huomo di bassa conditione, chiamato Marco, alqual la Regina diede grandi aiuti, & lo fece ricco, d'onde egli se ne passaua molto bene, & andaua accompagnato cō molti seruitori. Il rumor s'ampliaua in corte ancorche tutti taceano, vedendo, che il Rè se ne staua cheto. Successe che ad Arrigo piacendogli vna donzella della Regina, sorella di Maestro Antonio Bruno, Medico della persona Reale, si spassaua, ragionando seco, molto certo che haueua pratica cō molti Caualieri della Corte, & sdegnatosi seco, chiamò il suo fratello Bruno, & gli disse che conueniua per certi rispetti, che conducesse la sua sorella fuori di Corte in vn'altra città, o luogo del Regno, che egli la fauorirebbe, acciochе quiui stesse cō il suo honore. Il Medico lo trattò con la sorella, la quale se ne risentì assai & intendendo la cagione di quello essilio disse; Fratello, dite al Rè, che meglio sarebbe di por mente alla Regina sua moglie com'ella viue, che a me, perche se bene egli è mio Signore non per tāto è mio marito. Il Bruno disse sorella, questo nō direi io al Rè che sarebbe grande scandalo, adunque se non gli lo dite (disse lei) sono iscusata a non mi partire della corte. E perche la Dama staua salda nel suo proposito, & il Rè sollecitaua, che quiui la leuasse, quasi sforzato il Bruno, perche il Rè non hauesse sospetto di qualche cosa che gli risultasse danno, si contentò di dirglielo. Con che lo mise in gran pensiero, e fatica Il Rè gli disse se la tua sorella vuol viuere, bisogna, che mi dica tutto quello, che ella sà in questo fatto. Il Bruno parlò con la sua sorella, riferēdoli quanto il Rè gli haueua detto, ella rispose, che astringessero Marco Musico, & Margherita sua cameriera; che in loro due staua secreto il negotio. Il Rè inteso questo, chiamò Cremuel suo Contestabile, & gli commise, che intendesse la verità di ogni cosa. Costui con licenza del Rè, per dissimulare il negotio: fece bandire vna giostra reale, nella quale il Rè voleua vscire per rallegrare la sua Corte. Marco fauorito dalla Regina, & commandoglielo lei, volse andare a giostrare, & si metteua in ordine in tal modo, che niun Signor della Corte poteua paragonarlo. Per ilche inuidiato da alcuni, non mancò chi parlasse con Cremuel, e gli dicesse, che doueua essaminare d'onde Marco haueа li danari per fare così grosse spese; poiche il salario, che il Rè gli daua, nō era sufficiente a gran pezzo, & così daua da pensar male della Regina, che lo prouedeua, per esser suo adultero Cremuel rispose, che haueа il carico sopra di se, per iscoprire questo secreto & così la notte precedente alla festa, accostandosi a lui lo condusse pian piano fuora di Londra a vna casa di piaceri, doue tenēdo gente nascosta, lo fece prendere subito alla sprouista volse, che gli fosse dato tormenti di corda, dicendogli, che manifestasse se quello, ch'egli spendea l'haueа rubbato, o glielo daua la Regina, & perche cagione. Marco dimostrò in questo la sua bassa cōditione, perche al secondo tratto, che gli dierono, confessò che la Regina gli daua quello, che lui spendeua, e come haueua seco

co cõmesso l'adulterio, diuerse volte essẽdo cio con saputa di Margarita sua cameriera. Gli dimandarono se sapeua di altri, che hauessero commesso simile delitto cõ la Regina, & per gl'indicij, che haueua accennò di quelli due già nominati Messer Nores, & Messer Bruton. Cramuel lasciò quiui Marco bene legato ne i ferri, & con buona custodia, se n'andò con la sua confessione al Rè, e gliela mostrò l'altro giorno, subito che le feste furono finite senti il Rè cosi fatta percossa quãto si può imaginare, fece pigliare la Regina, & gli adulteri che sapẽdo, che il Duca di Sumese Giorgio Bologna fratello della Regina, andaua di notte a visitarla con vna sola veste sopra la camiscia, lo fece anche esso pigliare, & appresso a questi, anco la cameriera, alla qual dandosi tormenti confessò l'istesso, che haueua detto Marco. Gli altri ne negarono & dimandato il Duca, che andasse a fare la notte a visitare la Regina; Rispose, che solamente vi andaua quando si sentiua male in quella maniera, & a quell'hora perche era sua sorella. Tutti furono sententiati à morte. La vecchia in vista della Regina fù abbrucciata; Il Duca, & due Caualieri furono decapitati, & quando il Duca saliua sopra il palco, per esser vsãza in Inghilterra di parlar al popolo quelli, che andauano a giustitiarsi, egli parlò & disse: Buon popolo vi prego, che voi preghiate Dio per me, perche se ben'io sono ridotto doue voi vedete, io vi giuro, che nõ hò fallito in questo, per ilche mi hanno fatto morire, nè giamai hò saputo, che male facesse la mia sorella, e cosi come di questo ne sono senza colpa, cosi habbi Dio pietà dell'anima mia. Subito si distese sopra il ceppo, e li fù troncato il capo, Fu grande inditio questo, che egli morisse senza colpa; & non poco l'incaricano quelli, che scriuono della Regina Anna cosi liberamente, che commise adulterio con il suo fratello, poiche se bene egli fù morto per cosi fatto delitto, par più tosto, che fosse ira subita del Rè, & di volere spegnere quel legnaggio, che cagione bastante, che hauesse data, onde di lui hauesse douuto sospettarsi. La Regina fù sentẽtiata ad essere decapitata. Et per richiederlo lei non seguì nella piazza publica, mà in quella del castel lo doue era in prigione serrate le porte, senza consentire, che i forestieri si trouassero presẽti, ma i naturali solamente, i quali furono molti. Vscì vestita d'vna veste di Damasco negro, & di sotto vna di damasco cremisino, e sopra i suoi capelli vna reticella d'oro. Salì sopra il palco essendo la decima hora del giorno, guardando d'ogn'intorno disse, nõ crediate buon popolo, che m'incresca della mia morte, nè che habbia fatto anco cosa per laqual io la meriti, mà è stata la mia gran superbia, e il graue peccato, che feci per esser cagion, che'l Rè lasciasse la mia Signora, la Regina Catherina per amor mio; io prego Dio, che me lo perdoni, e accioche ogn'vno l'intenda, dico, che la causa perche muoro è Giouanna Samer. Il Rè si vuol maritar con essa, e però hà cercato modo di farmi morire. Non la lasciarono più parlar alcuni gentil' huomini, che stauano sopr'il palco; Il manigoldo se gli accostò, e gli dimandò perdono, fece vista di dimãdare della spada per tagliar li la testa da la banda doue staua riuolta in sù. l'afflitta Signora voltò quiui la faccia per vedere se gli dauano la spada, egli la teneua dall'altra bãda nascosta, la prese a vn tratto, e gli tagliò la testa. Il padre di Anna Bolenna con il dispiacere della morte del Duca suo figliuolo, più che di quella della Regina, la cui sentenza dicono, che formò insieme cõ altri grandi del Regno si morse d'indi a pochi giorni. Tutto questo successe l'anno del 1536. & prima era morta anco la Regina come si disse. Restò vna figliuola di Anna Bolenna, chiamata Isabella, ch'essẽdo morta la sua sorella, la Regina Maria, regnò poi in Inghilterra. Nõ molto dopo, che Anna fu decapitata si maritò il Rè cõ Giouanna Samar donzella assai bella, e di lei hebbe vn figliolo chiamato Edoardo, & in quel parto morse sua madre. Si maritò la quarta volta Arrigo con Catherina Cathante Damigella della Regina, & questa fu la più bella di tutte l'altre mogli, che haueua hauute. Cõ essa haueua pratticato il matrimonio vn Caualier di Corte, chiamato Culpeper, e lei haueua desiderato hauerlo per marito, & come che questo amor durasse, ancora essendo Regina, & si scriuessero, volse vna volta parlargli, e lo conferì cõ vna delle sue dõzelle, e lei lo fece intendere al Rè, ilquale molto alterato gli fece pigliare, & confessando Culpeper, che haueua scritto alla Regina, & desiderato di

Parlargli, ſenza che altra coſa fuſſa tra loro paſſata, & non lo negando la Regina, per ſentenza del parlamento furono ambedue decapitati, & queſto fu l'anno 1542. La quinta volta ſi maritò il Rè cõ vna ſorella del Duca di Cleues, chiamata Anna di Cleues, laquale per hauer inteſo, che era ſtata ſpoſata nella ſua terra con vn certo Caualier; il Rè la ripudiò, & dandogli venti mila ducati ogn'ãno di aiuto di coſta, la teneua in vn caſtello noue miglia lontano di Londra doue ella ſtaua, ſenza moſtrar troppo dolore, che il Rè l'haueſſe laſciata, impiegando la vita ſua nelle caccie, ſeluaginni appreſſo del ſuo Caſtello, doue il Rè andaua a viſitarla. Di queſta maniera paſſauano i negocij del Rè Arrigo. Alla fin di tutto queſto vna Signora principale, vedoua, hauendo lite con i parenti del ſuo marito, andò a parlare al Rè, chiedẽdole giuſtitia, gli parue bella al Rè, & gli diſſe, che gli volea dar marito: ella riſpoſe, che voleua prima vedere finita la ſua lite. In queſto gli diſſe il Rè, laſciate fare a me. Guardate ſe volete, che io ve lo dia di mia mano: Farò diſſe ella tutto quello, che voſtra Maeſtà mi comandarà. Dunque il marito ch'io vi voglio dare, ſono io, coſi la preſe per moglie, e fu il ſeſto matrimonio, ãcorche poco gli durò, perche arriuato l'anno del 1547. nella fine di Gennaro morſe Arrigo, di età d. 56 anni hauendone regnati 38. laſciò di noue anni Edouardo ſuo figliuolo con il Regno, ilquale morſe entrãdo nelli 16. anni, in quelli di Chriſto 1553. a ſei di Luglio, e reſtò con il regno, ancorche dopò alcuni incõtri, che hebbe cõ' grandi della Cattolica Regina Maria, figliuola di Caterina. Habbiamo inteſo, l'hiſtoria d'Arrigo Ottauo Rè d'Inghilterra. Et ſe ſi cõpsã in qualche coſa con quella di Salomone, ciaſcuno lo può giudicare, poiche ciaſcuno di loro furono nel principio della loro vita coſi buoni, & nella fine di eſſa coſi peruerſi: l'occaſione fù cauſata da donne, ãcorche loro vi hebbero la colpa, che ſi laſciarono vincere dalle loro proprie paſſioni, & sfrenati deſiderij. Et ſe vi ſono indicij, che Salomone ſi condannò per non hauer rouinati i tempij de gl'Idoli, che haueua fondati in graue ſcandolo d'Iſrael, non ſolo vi ſono anco in Arrigo: ma euidenza manifeſta: poiche il ſuo Regno reſtò contaminato di errori, & hereſie, ſenza che haueſſe pure vn minimo pẽſiero di rimediarui, & anco ſi morſe nella ſua pertinacia di eſſer ribello al Pontefice. Il che tutto può ſeruirſi di ſuegliatoio di ſtar ſempre con timor grande, ancorche ci veggiamo aſſai fauoriti da Dio, & pieni di deſiderio di quello ſeruire, poiche ſi deue in ciò perſeuerare fino alla morte, & acciò che duri confidarſi poco nelle noſtre forze, aſſai nella bontà, & miſericordia di Dio; Et procurando di ſeruirlo, & guardandoſi di non l'offender paſſaremo i giorni noſtri fino ch'arriuiamo all'vltimo della noſtra vita, & ritrouandoſi a tal tempo nella gratia ſua lo godiamo nella ſua gloria.

SI TRATTA DELLA quinta età del mondo, che cominciò il quarto anno di Salomone. Cap. VI.

LA quinta età del Mondo hebbe principio nell'iſteſſo anno, che Salomone cominciò a edificare il Tempio, che fù il quarto del ſuo Regno, & durò fino nella deſtruttione del medeſimo Tẽpio, & traſmigratione del popolo Hebreo in Babilonia: nel che vi corſero 330. anni, e mezo come ſi caua dalla ſcrittura diuina. Laquale dice, che il primo Rè, che ſeguì a Samuel vltimo de i Giudici, che gouernarono il popolo, fu Saul, & regnò quaranta anni, come appariſce nel libro de gli Atti delli Apoſt. Doue aſſegna Nicolò di Lira, che i venti anni tenne la Signoria Samuel, come giudice, & gli altri venti Saul, come Rè. Il ſecondo fù Dauid, & regnò altri 40. anni. Il terzo Rè fu Salomone figliuolo di Dauid, & regnò altri 40. anni. Di queſti quarãta se ne hanno a numerare 36. per la quinta età del mondo, che andiamo deſcriuendo, perche comincio l'anno quarto del ſuo regnare con la edificatione del Tempio. Il quarto Rè fu Roboam figliuolo di Salomone, il cui Regno durò diciaſette anni. In tempo di queſto Rè ſi diuiſero le Tribù, e due di quelle, che furono quella di Giuda, & di Beniamin, con alcuni della Tribù di Leui, che trà loro viueuano meſcolati, reſtarono con Roboam, che ſi chiamò Rè d'Iſrael. Il primo Rè di Giuda, dopò la diuiſione delle Tribù, fu Abia, figliuolo di Roboã, & regnò tre anni: il ſecondo

do Rè fu Affa, buon Rè, figliuolo di Abia, & durò 41. anno. Il terzo Rè fu Giosafat, figliuolo di Affa, buõ Rè, regnò 25. anni. Il quarto Rè fu Ioram, figliuolo di Giosafat, regnò otto anni. Il quinto Rè fù Ochozia figliuolo di Ioram, regnò vn'anno. Il sesto fu Atalia, madre di Ochozia, restò nel Regno per la morte di suo figliuolo, & lo tenne sette anni. Il settimo Rè fu Ioas, ilquale viene dalla Scrittura chiamato figliuolo di Ochozia, & regnò quaranta anni. L'ottauo fu Amasia, figliuolo di Ioas, regnò 29. anni. Il nono Rè fu Azaria, figliuolo di Amasia, chiamato ancora Ozia, regnò 52. anni. Il decimo Rè fu Ioatã figliol odi Azaria, regnò sedeci anni. L'vndecimo Rè fu Achaz, regno sedeci anni. Il duodecimo Rè di Giuda fu Ezechia, huomo Santo, figliuolo di Achaz, regno 29. anni. Nel sesto anno di questo Rè Ezechia condusse Salmanasar Rè de gl' Assirij le dieci Tribù, con il lor Rè Osea, prigioni nel paese de i Medi. Il terzodecimo Rè fu Manasse figliuolo di Ezechia, regnò 55. anni. Il quartodecimo Rè di Giuda fu Amnon figliolo di Manasse, regnò due anni. A questo Amnon aggiungono dieci anni li 70. Interpreti, e Filone, che gli seguita, essendo causa di alcuna variatione nel conto di questa quinta età appresso diuersi Auttori. Il quintodecimo fu Iosia, figliuolo di Amnon, huomo santissimo, & regnò trenta vn'anno. Il sestodecimo fu Ioachaz, figliuolo di Iosia, regnò tre mesi, & gli fu leuato il regno da Faraone Necao, Rè di Egitto, & lo condusse seco prigione, lasciando il suo fratello Eliachim (chiamato ancora Ioachino figliuolo del medesimo Iosia, che fu il decimosettimo Rè di Giuda) nel Regno, & lo tenne vndici anni. Il decimo ottauo Rè di Giuda fu Ioachin figliolo di questo Ioachino, o Eliachim: regnò tre mesi, & fu condotto da Nabuchodonosor prigione in Babilonia. Il decimonono, & vltimo Rè di Giuda fu Sedechia Zio di Gioachin, & fratello dei buon Rè Iosia, regno vndeci anni, & gli leuò il regno Nabuchodonosor: lo prese, gli cauò gl' occhi, & condusse prigione tutto il popolo in Babilonia, lasciando la Città di Gierusalem, & il Tempio distrutto, & quì hebbe fine la quinta età. Et così formati questi anni fanno 430. con i sei mesi già detti: Variano alcuni in questo conto, come trà gl'altri Alessandro Scultero, aggiungendo i dieci anni, che li settãta Interpreti aggiungono ad Amnon, & così fanno l'età di 440. altri leuano li vndici anni di Sedechia, vltimo Rè di Giuda, come Genebrardo, & fanno l'età di quattrocento, & diecinoue; Vogliono altri concordare questa differenza, & così numerano dieci anni di Amnon, & dicono, che l'età fece fine nella prigionia di Ioachino, ilquale condusse prigione Nabuchodonosor, cõn la nobiltà di Gierusalẽ, innanzi alcuni anni della seruitù, e cattiuità di tutto il popolo, che restaua con il suo Rè Sedechia. Il più certo è quello che prima s'è detto, per esser cauato dal testo della nostra Bibia Latina. Delli Rè che regnarono nelle dieci Tribù, sarà bene farne ãcora di essi mentione, come de gli anni, che regnarono, poiche l'istesso s'è fatto di quelli di Giuda. Fù il primo Ieroboam, & regnò 22. anni. Il secondo Re fu Nadab, figlio di Ieroboam, & regnò due anni. Il terzo Rè fu Baasa figliuolo d'Aia della Tribù di Isacar, ilquale vccise Nadab, e disfece la casa di Ieroboam: perche erano idolatri continuò nel Regno 24. anni. Il quarto Rè fu Elà, figlio di Baasa, regnò due anni, & poi Zambri suo seruitore l'ammazzò, & restò con il regno. Il quinto Re d'Israel fu Zambri regnò sette giorni, & fu vcciso da Amri Capitano d'Israel, ilquale restò con il Regno. Il sesto Rè fu Amri, regnò 12. anni. Il settimo fu Achab figlio di Amri, regno 22. ãni. L'ottauo Re d'Israel fu Ochozia figlio di Achab, regnò due anni, morse di vna caduta. Il nono Re fu Ioram fratello d'Ochozia, & figlio di Achab regnò 12. anni, lasciò 70. figliuoli, i quali tutti ammazzò così lui, come tutti loro, con la sua auola Iezabel, Iehu Capitano dell'istesso Ioram, e rimase con il regno. Il decimo Re fu Iehu, regnò 28 anni. L'vndecimo Re fu Ioachaz, figliuolo di Iehu, regnò 17. anni. Il duodecimo Re fu Ioas, figliuolo di Ioachaz, regnò 26. anni Il terzodecimo fu Ieroboam, figliuolo di Ioas, regnò 41. anno. Il quartodecimo Rè fu Zaccaria, figliuolo di Ieroboam regnò sei mesi, ammazzollo Sellum figliuolo di Iabes, & restò con il regno. Il quintodecimo fu Sellum, regnò vn mese, l'vccise Manachen figliuolo di Gadi, & restò con il regno. Il sestodecimo Re fu Manachen re-

gnò dieci anni. Il decimosettimo Rè d'Israel fù Feccia, figliolo di Maniachen, regnò due anni; l'uccise Faceo, figliolo di Romelia, & restò con il Regno. Il decimoottauo Faceo, regnò ventinoue anni, & uccise Osea, figliuolo d'Elà e regnò in suo luogo. Il decimonono, & vltimo Rè d'Israel fù Osea figliuolo d'Elà, regnò noue anni in Samaria, venne còtra di lui Salmanasar Rè de gl'Assirij, & lo condusse prigione con le dieci Tribù, che teneua sotto il suo dominio, & Signoria nel paese di Medi. Fù nel sesto anno del Rè Ezechia di Giuda. La Scrittura nò fa più mētione di queste Tribù, e così a molti pare, che restassero sepolte in perpetuo dimenticamēto. Genebrardo nella sua Cronologia dice, che in tre volte menarono prigioni gl'Assirij, la gēte delle dieci Tribù nel paese loro, vna essendo Rè Asar, & regnando nelle Tribù Facea, figliuolo di Romelio, ne menarono la gente delle due Tribù di Ruben, e Gad, & la metà di quella di Manasse, che stauano dall'altra banda del Giordano. Dapoi del quale Salmanasar Rè de gl'Assirij condusse vn'altro drapello di gente del Rè Osea delle Tribù di Asser, Isaac, Zabulon, & Neptalim, & vltimamente ribellandosegli il sesto anno del suo regno l'istesso Rè Osea, ritornò contra di lui, & passati tre anni ne menò seco tutto il restante delle dieci Tribù: lasciando diserta la Samaria, laquale fece poi habitare da Ebrei, Babiloni Susei, & Elamiti. Questi se bene riceuerono la legge di Moisè per liberarsi da vna influēza di Leoni, che li distruggeua, e dissolaua, vnitamente adorauano gli Idoli che haueuano portati della lor terra Assiria, perilche furono poi da gl'Hebrei tenuti per heretici, e fuggiuano di trafficare, & conuersare con essi, come dice l'Euangelista San Giouanni, narrando vn Dialogo, che hebbe Christo con vna donna di quella terra Samaritana, quando la conuertì con altri della sua villa, e castello di Sichar: Dice ancora Genebrardo, che sempre restauano alcuni particolari di queste dieci Tribù, che si nascondeuano per i monti & fuggiuano la faccia de gl'Assirij, i quali confusamente senza hauer fattione, o titolo da per se vissero tra quelli della Tribù di Giuda. D'onde nasce, che alcune persone particolari delli Giudei si nominauano nel tempo, che Christo cōuersò con loro di questa Tribù, o di quell'altre; come la Santa vedoua Anna, che al tempo della sua presentatione nel Tempio, disse di lui grā lodi, assegna S. Luca, che era il minore, scriue la sua Canonica, alle dieci Tribù diuise. Dice medesimamente Genebrardo, che il drapello, & il stuolo di queste dieci Tribù n'andò condotte per sentieri vn'anno, & mezo, alle ripe del fiume Eufrate nel paese di Arsert, Regione prima dishabitata, & che vi sono cōgietture, che fosse l'antica Tartaria, della parte Orientale del Settentrione, chiamato il deserto Balgian. Doue nell'anno di Christo 1200. cō vn Capitano da loro eletto, che hauea nome Cingis huomo valoroso essēdo prima gente incognita, & senza nome vscirono delli loro confini, & del loro paese, & occuporno la Tartaria nuoua, instituendoui l'Imperio, che si chiamò del gran Chan; i quali senza difficoltà riceuerono la setta di Maometto, per affarsi cō essa l'antico lor costume di circoncidersi, & trouarsi altre cerimonie giudaiche, che osseruano, come sono i lauatorij & lauande, che fanno. Con questo fà ancora, che il nome Tartaro pronunciato senza l r; dice Tataro, che in lingua Hebrea significa abbandonato, & posto in oblio, come furono da Dio le dieci Tribù. Dice ancora questo auttore, che tre altre volte furono condotti prigioni dà Gierusalem, quelli della Tribù di Giuda, & Beniamin, entrando gl'Assirij nella Città per forza d'armi, in tempo delli tre Re Ioachino Ieconia, & Sedechia; la prima volta menarono via la nobiltà, & persone di più fama delle dette due Tribù, e 7. milla persone della plebe. Nella seconda, dopò sette anni furno 18. milla i prigioni, e passati vndeci anni, ne menarono via tutto il resto, & rouinarono la Città, & il Tempio restando per il paese sei milla persone; parte de i quali erano fuggiti, & altri, che per esser poueri, & senza bene alcuno gli haueuano lasciati, & di loro restò per capo, & Prefetto Godolia. San Girolamo fà mention di due sole trasmigrationi: La prima in tempo di Ieconia, ilquale fù con sua madre menato prigione in Babilonia, insieme cō Danielo, & tre suoi amici, & il Profeta Ezechiello, & altri nobili, & dipoi la seconda con tutto il popolo, restando la Città disfatta. Di alcuni Rè de gl'Hebrei,

è cose accadute in questo popolo, se ne poteua fare mentione nella quinta età, della quale andiamo trattando, mà perche si andarà scriuendo quello, che intorno a ciò è degno di memoria nelle vite di alcuni Rè, che sono in questo Libro notate, restano quì sotto silentio, per passare a trattare di persone, & fatti famosi di altre genti.

SEGVITANDO DALLA quinta età del Mondo si notano fatti di persone di gran fama in essa accadute. Cap. VII.

IN questa quinta età fù di gran fama Licurgo: per le leggi, che diede alli suoi Lacedemoni. Plutarco parlando di lui dice, discese d'Hercole in decimo grado, & sono del medesimo parere Pausania, & Herodoto. Fù al tempo di Roboam figlio di Salomone, & intorno all'età del mondo due mille nouecento, e ottanta anni. Fù fratello del Rè Polidette, il qual morendo, & lasciàdo la moglie grauida, i grandi del Regno voleuano, che egli fosse fatto Rè, & la sua medesima cognata, come accenna Plutarco, se ne contentaua, e lo voleua per marito, offerendosi di pigliarlo, quando la madre partorisce. Licurgo con buone parole trattenne il negotio fino che la sua cognata partorì, e veduto, ch'era maschio lo prese in braccio, e sedendo nella Sedia Reale disse: Huomini Lacedemoni, noi habbiamo il Rè, & lo chiamò Carilao, che vuol dire Gratioso al popolo, lasciando ogn'vno marauigliato, che così poco stimasse la dignità Reale, che loro gl'offeriuano. A questo s'assomigliò quello, che fece l'Infante Don Ferdinando morendo il Rè di Castiglia Don Arrigo II. suo fratello, & lasciando il Prencipe Don Giouanni di due anni, l'infàte prese il Prencipe suo nipote in braccio, & gli bacciò le mani, & lo giurò per Rè, essendogli assai facile d'esser lui, secondo che da tutti era voluto, & con l'essempio di lui tutti gli grandi fecero il medesimo, con che prouò, che anco Castiglia genera Licurgi. Faceuangli cattiui portamèti, procurandolo massime la sua cognata, per vedersi dispprezzata da lui, onde egli risolse andarsene in Lacedemonia, & ponèdolo in essecutione passò gran parte del mondo, & stette in Spagna, considerando in ogni luogo il modo del viuere, che teneuano, & le sue leggi, onde essèdo richiamato da'suoi Lacedemoni, se ne tornò in Sparta capo del Regno, & procurò mettere in essecutione le sue leggi, viuèdo tuttauia il Rè Carilao suo nipote, tenendo per compagno nel Regno Agesilao. Et ancorche nel principio gli paresse strano a molti, perche tra l'altre cose, che comandaua era, che le possessioni, & lauori della càpagna fossero ripartiti vgualmente, che si vestissero cō vna veste lunga, piana, & senza spesa, che mangiassero temperatamente, & che ogn'anno comparissero tutti a render conto alla giustitia di quello che viueuano, & mangiauano. Alla fine ottenne quanto pretendeua, & diede ordine come non vi fossero ricchi, nè poueri, mà che tutti vgualmente viuessero. E ben vero che quando trattò di voler mettere la tassa, & regola circa in mangiari, i ricchi volsero porgli le mani addosso essendo nella piazza, & egli dubitando di non esser morto si fuggi in vn Tempio, & nel voltarsi indietro con la faccia, vn giouane, chiamato Alcandro, che lo seguitaua più appresso, gli diede di vn colpo di lancia, & cauogli vn'occhio. Licurgo vedendosi ferito ritornò da quelli, che lo seguitauano co'l viso correndo sangue, senza mostrar desiderio di vendicarsi, e quando lo viddero così gliene seppe tanto male, che mutate le loro prime male intentioni, gli diedero in mano quel giouane malfattore, accioche di lui si vendicasse, e lo accompagnarono fino alla sua casa. Egli comandò a quel giouane, che lo seruisse, & con i suoi buoni essempi, & dottrina lo fece vn huomo molto da bene, il quale non poteua satiarsi di lodar le virtù di Licurgo. Di lui dicono Pausania, & Plutarco, che edificò vn Tèpio alla Dea Minerua Oculare in memoria del suo occhio perso. Et è operatione, che potria esser imitata in questi nostri tempi, se quelli che tengono miglior fede, che Licurgo, hauessero tanta virtù mortale, quanta egli haueua sopportando le persecutioni con patienza, & rendendone gratia a Dio quàdo vengono. Giudicò Licurgo, che i suoi Lacedemoni si sarebbono stancati, & haurebbono lasciato le sue leggi: perche vn giorno gli fece ridurre insieme, & disse che bisognaua andare all'Oracolo Delfico, per il cui parere gliele hue-

haueua dato, per cōferire altre cose a quelle pertinenti; che gli pregaua, intanto che lui fosse ritornato di giurare; che inuiolabilmente haurebbono osseruato le leggi, che gli haueua imposto. Li due Rè, & i principali glielo giurarono, & egli se n'andò a viuere in Creta, doue stette fino che morse, e nella sua morte commandò, che il suo corpo fosse arso, e le sue ceneri gettate in mare, accioche i Lacedemonij, restassero obligati di osseruare le sue leggi: E per ragionare di leggi voglio dire ciò, che dice Stobeo di Talebeco legislatore delli Locrensi, popoli della Tracia: ilquale fece leggi, & nel prologo, principio di quelle vi, mise queste parole: Se alcuno nella nostra Republica vorrà far mutatione di legge, già stabilita, ò stabilirne qualche altra di nuouo, propongalo, e'l popolo gettatoli vn laccio al collo, e se per voti sarà determinato, che ò debba muttare la legge, che era fatta, ò riceuersi quella di nuouo proposta, egli resti libero: mà se sarà approuato, che la legge di prima era buona, e che non è giusta questa, che di nuouo v'è proposta, stringasi il laccio, & sia con esso fatto morire. Con questo metteua freno alli superiori di non caricare di leggi, & di commandamento, il popolo, che per l'ordinario sono tanto liberali in questo, quanto scarsi nell'osseruar le loro, nè anco (come disse Christo in San Matteo) di voler toccare co'l dito Nel qual particolare disse Archesilao, che si come doue è abbondanza grande di medici, & di medicine vi è gran mancamēto di sanità, così dou'è troppo abbondāza d. leggi, vi è più cattiuo gouerno. In quest'età fù Sardanapallo Rè di Persia, e di Media, ilquale viuea in Niniue, dandosi ad ogni sorte di vitij del senso, & della carne, che i più vitiosi possono, desiderar giamai, tanto che riserrandosi con molte donne, che tenea, si vestiua, & si racconciaua la faccia nell'istessa maniera che loro faceuano. Si tiene per cosa certa, che, al tēpo, che Iona predicò in quella città, & gli disse da parte di Dio, che tra 40. giorni sarebbe distrutta, era il Rè suo Sardanapallo. S. Girolamo l'affermò, & e per decreto della Chiesa. Doue che impaurito di quanto il Profeta diceua, confermandolo con la sua mala conscienza, fece penitenza lui, & tutto il popolo, per ilche cessò la minaccia, & si prolongò il castigo. Ancorche ritornasse al peccato di prima venne il Rè a perdere lo stato, & la vita. Assediarono nella città due Capitani suoi, che si ribellarono contra di lui, chiamati Arbato, & Boloco, & perseuerando l'assedio, crebbe tanto il fiume Tigre, che correua per quella città, che ruinò vna gran cortina delle mura; Ilche veduto dal Rè tenēdo l'oracolo delli suoi indouini, & auguri, che la città capitarebbe male quando il fiume gli fosse contrario, determinò di non venir viuo in poter de i suoi nemici. Fece ragunar insieme gran copia di legne, & accenderui il fuoco, doue gettò le sue mogli, & eunuchi più fauoriti, insieme cō le ricchezze, che haueua, ch'erano assai, & innumerabili, e dopò esser tutto abbrucciato, si gettò anch'egli dentro & arse. Il fuoco continuò per quindici giorni, e dice Ateneo, che quelli di fuora credeuano, che offerisse gran sacrificij per la sua libertà, & per la sua salute, mà auuertiti poi del caso, dandogli luogo la corrēte del fiume, con ritornare nel suo letto, entrarono nella città, e se ne impadronirono: La quale poi ancora fù distrutta per acqua, & per fuoco, come si dirà nella vita di Iona. Giustino dice il Sardanapallo, che mai fece cosa con animo virile, eccetto che l'abbrucciarsi, dice ancora, & lo confermano Diodoro, & Ciccrone, che a canto alla città di Achilan, fondata dal medesimo Sardanapallo gli fecero vn sepolcro sopra le sue ceneri, dou'era la sua figura tutta ridente, facendo atti burleuoli, cō la maggior faceccia, che può significare vno, che dimostri non hauer pensiero in questo mondo, che ogni altra cosa mette da banda, per cauarsi le sue voglie, & viuersene a suo piacere. Da Diodoro Paolo, Orosio, & Mariano Scoto, si raccoglie, che da Nembroth primo Rè di Babilonia, fino a Sardanapallo, furno trentaotto Rè, & che regnarono mille trecento, e 52. anni dal 1788. fino alli tre mille 140. in questa età come dice Orosio fu edificata Cartagine in tempo del Rè Ioas, & a tre mille. e 78. della creatione 72. anni prima, che Roma s'edificasse. Genebrardo dice, che il nome di Cartagine è Siro, & cōposto di carta, che significa città, & digò, che significa città, & così vuol dire Cartagine meza città. Et questo per causa, che a meza città di Tiro se ne venne cō la Re-

gina

gina Elisa Dide, quando si edificò, del che si dirà in altro luogo più chiara relatione. In questa età si cominciò nella Grecia il conto dell'Olimpiade, che è il medesimo, ch'il tempo di quattro anni, si come vn Lustro ne comprende cinque; di modo che si conta nel primo, o secondo, o terzo, o quarto anno della prima, o seconda Olimpiade, & cosi de gli altri Secondo Eusebio passarono quattrocento, e cinque anni dalla distruttione di Troia fino alla prima Olimpiade, alli tre milla 186. anni della creatione del mõdo. Pausania dice, che abbrucciandosi la Grecia in guerre, c'haueua vna città con l'altra, Ifito consultò del rimedio con l'Oracolo d'Apollo Delfico, e gli fu risposto, che bisognaua rinouar i giuochi Olimpici, che per gran tempo s'erano tralasciati, & egli lo fece, cominciando da questo tempo il cõto dell'Olimpiadi. Di questo ne parlano Plinio, e Tolomeo. Pausania dichiarando Diodoro, dice che in tempo di Saturno gli Idei Datili vennero alla Città di Elis in Achaia appresso il fiume Alfeo, e ch'erano cinque fratelli il maggior de quali si chiamò Hercole, & gli altri Peneo, Epimede, Iacio, & Ida, & che tra tutti si propose la sfida del correre promettendo al vincitore vna corona di oliuastro, e per amor del tẽpio di Gioue Olimpico, ch'iui era, denominò i giuochi Olimpici. Et per esser cinque fratelli, volse che si celebrassero ogni tre anni, ancorche, quando cominciarono que sti gusti, non si ordinò, che si numerasse il tempo da tali giuochi, i quali consisteuano in correre, saltare, lottare, & dipoi se n'aggiunsero altri, come correre caualli, & caualle, cosi vnite a i carri, come da per se. Il maggior honore, che fosse all'hora nel mõdo, era il guadagnar, & vincer gli altri, in questi giuochi Olimpici, & era tãto stimato quanto s'apprezzò poi l'entrar in Roma trionfando. Plutarco, parlando di Filippo Re di Macedonia dice, che in vn'istesso giorno riceuè tre nuoue di grãdissimo contento per lui: Vna, che'l suo Capitano Parmenione haueua in battaglia superato gl'Illirij, l'altra che li era nato il suo herede, che fù Alessandro Magno, & la terza, che vn suo cauallo haueua guadagnato la vittoria ne'giuochi Olimpici, c'haueua mandatoiui per correre. Cedreno dice, che l'Imperator Teodosio Spagnuolo, commandò che si leuasse il conto delle Olimpiade, & che mise in suo luogo de Inditioni. In questa età nella sesta Olimpiade dell'anno quarto si fondò Roma a 22. d'Aprile 394. anni doppo la distruttione di Troia, nell'anno della creatione tre mila ducento, e noue, nel principio del Regno d'Achaz, & settecento cinquantadue anni innanzi al nascimento di Giesù Christo: i suoi fondatori furono Romolo, & Remo. Remo fu morto, perche passò i termini, & mura della Città (essendo segnati, & non alzati) per esserui legge, che niuno gli passasse sotto pena della vita. Questo l'afferma San Leon Papa. Romolo condusse delle genti di quelle terre conuicine per popolare la città, & come la hebbe popolata deputò cento Senatori, che consigliassero nelli negocij della Republica. Di questi se ne chiamarono dieci Patricij, & padri del popolo. Vi mise trecento huomini a cauallo, & tre milla a piedi per guardia della città. Et questo fù il principio di questa Republica; che fu patrona di tutto il Mondo. Passati li quattro mesi vedendosi molti huomini, & poche donne nella noua popolatione, accioche si perpetuasse, commandò, che fosse bandito alcune feste, assegnando il giorno preciso, alle quali venẽdo gente conuicine, essendosi cosi accordato, vscì Romolo con i suoi Romani, & ciascuno diede di piglio ad vna donzella che più gli aggradiua, senza poterle difendere quelli, che con esse erano venuti a vedere le feste pacificamente, & senza arme. Le pigliarono per mogli, & ancorche i Sabini, delli quali erano, venissero per vendicarsi di quella ingiuria. Romolo, e la sua gẽte si difesero di tal maniera, che gli superarono, & se ne tornarono a Roma vittoriosi. Tornarono di nuouo i Sabini per volersi vẽdicare, & essendo in punto per darsi la battaglia, doppo alcune scaramuccie, che erano successe, le Sabine si missero di mezo per pacificargli, vedendo, che i Romani gli erano mariti, & i Sabini padri, & fratelli, & nello spartirsi qualsiuoglia di loro, che hauesse vinto, ne riportauano esse dolore, & pianti, gli addussero tãte ragioni, che l'vna, & l'altra parte depose l'armi, & Romolo ottenne da loro, che restassero in Roma cittadini. Romolo fu poi ammazzato nel Senato da gl'istessi Senatori, per esser diuentato altiero, & crudele di condi-

tione,& non si vidde il suo corpo: onde tẽnero per certo quelli, che si trouorno fuora del Senato,che se ne fosse salito in cielo, leuãdo i suoi vccisori questa fama, per euitar il dãno, che gli sarebbe potuto auuenire dal popolo per vendicar la morte sua, & cosi lo misero nel numero de' Dei, che adorauano. Il secondo Rè, c'hebbero i Romani,fu Numa Pompilio del legnaggio de Sabbini,natiuo della città di Cori, doue viuea ritirato impiegandosi nelli studij,e lettere delle quali si prendeua gusto, e cosi gli seppe molto male d'accettar il Regno. Posto che fù nella dignità,il suo principal studio fu ageuolare,& temperar l'alteria, & forte conditione,nella qual Romolo auezzo i suoi cittadini, per la quale erano pieni di spirito militare. Numa gli ridusse all' amor della pace, & per questo ordinò vna compagnia di 400. Celeri, ch' erano soldati a cauallo,& deputati per guardia del Rè e persona Reale, dicendo esser cosa ingiuriosa per i Romani, che il Rè non si fidasse di loro se erano fedeli & l'amauano,& che non essendo tali,era cosa insopportabile l'esser loro Rè. Comandò ancora, che tutti si chiamassero Romani, & fu gran rimedio, perche si mantenesse la pace tra di loro,perche i nomi diuersi, che prima haueuano i Romolisti, Sabinisti, Tacisti & Lucer isti,conforme all'origine di ciascuna famiglia, e legnaggio, erano occasione di dissensione,& guerre, come mai mancano doue sono fattioni, e partialità. Volse dare auttorità a quello,che ordinaua, e comandaua per essere più vbbidito, & finse, che vna Dea, o Ninfa chiamata Egria gli parlaua,& lo consigliaua. Et ancorche questo gli diede auttorità appresso alli suoi Romani,gliela leuò nondimeno appresso alcuni Cattolici, & Santi, come S. Agostino, che lo nota per Mago,& simulatore di riuelationi,& superstitioni; Non ostante questo, che fece di male,egli si dimostrò molto religioso. E così tra l'altre cose, che fece in questo particolare introdusse in Roma le Vergini Vestali. E ben vero, che questo erà vsanza antica, poiche Giulio Ascanio fece vn Monasterio di quelle d' Albalunga,doue fu Religiosa Iria Rea Siluia madre di Romolo, & di Remo, leusandosi d'hauer macchiato la sua castità, con [illegible] d'hauer [illegible] [illegible] [illegible] A [illegible] non [illegible] suo detto, perche i suoi figliuoli restassero liberati,giàche Emulio,c'hauea tolto il Regno a suo fratello maggiore Numitore, & messo trà le Vergini Vestali Iria Rea Siluia sua figliuola, temendo, che quei due bambini, quando fossero grandi gli douessero leuar il Regno,come alla fine auuenne, secondo che narrano Plutarco,e Solino, & altri, gli fece gettare nel fiume Teuere. Et lasciandoli vicino all'acqua, alla riua, vn Pastore chiamato Faustolo, hauẽdogli veduti lasciar cosi gli prese, e gli portò alla sua moglie, che prima si chiamaua Laurẽta,& poi per esser dõna dishonesta, fu detta Lupa,onde prese principio la fauola, che vna Lupa gli hauesse nudriti; si come anco di quì si chiamarono li luoghi delle donne dishoneste Luparia,da Lupa. Di modo, che auanti Numa Pompilio vi furono le vergini Vestali, ancorche egli le introdusse in Roma, edificando vn Tempio alla Dea Vesta,doue staua il fuoco sacro, cõ i Dei Penati,e Paladione,come dice Plutarco, Aulo Gellio,e Fenessella. parlando delle vergini Vestali,che quando ne riceueano vna, non doueua esser minore di sei anni, nè hauerne più di dieci,& non bisognaua, c'hauesse diffetti nella sua persona, il padre haueua a esser nobile,& hauer casa in Italia, & per il manco tre figliuoli. Non furono mai più di sei, erano sforzate a tener quello stato 30 anni,e passato questo tempo, se voleuano, poteuano lasciarlo,e maritarsi: Ancorche Plutarco afferma, che sempre auuenne male,a quelle, che si maritarono. L'essercitio loro era, che per 10. anni imparauano le cerimonie della sua religione, nelli dieci seguẽti l'essercitauano, & ne gli vltimi dieci anni le insegnauano all' altre, che di nuouo entrauano volõtarie in quella religione,perche non poteuano essere astrette di entrarui Macrobio,e Solino dicono,che nel primo giorno di Marzo,nelqua le in tempo di Romolo, cominciaua l'anno, si accendeua fuoco nuouo, con vn vetro concauo al raggio del Sole, & messo nell'altare della Dea Vesta, doueа ardere tutto l'anno essendo il principale pensiero delle vestali il conseruarlo,& andarlo mãtenendo sempre, e questo lo chiamauano fuoco sacrato. Questo faceuano, perche si come il fuoco è vergine, e non genera cosa alcuna,cosi gli [illegible] [illegible] per suo ministe-

tio le vergini Vestali. Le quali se per trascuraggine lasciauano morire il fuoco erano castigate con battiture dal Pontefice Massimo. Se alcuna di loro rompeua il voto, e professione di vergine, cadeua in pena della morte. Si come ancora lo scriue Plutarco, & il modo di morire, era dopò hauerla condotta per la città in vn feretro, cô il capo coperto, la conduceuano ad vna porta della città, detta Collina, doue era vna volta murata, & iui apparecchiato vn letto, posta la tauola, accesa la candela, & vi era pane, vino, latte, & olio, accioche nè di stâchezza, nè di fame, ò di sete si potesse dire, che fosse morta. Dentro laqual volta, ò grotta metteuano la vestale, & tutti a gara gettauano sopra di lei tanti sassi, che la volta s'empieua, & restaua morta. Et ancorche il rigore che si vsaua contra le vestali fosse della maniera che s'hà detto quando faceuano contra la loro religione, viuendo nondimeno caste, erano sommamente venerate. In tâto che se per caso andandosi qualche volta a giustitiare vn malfattore, & incôtrandosi per vna strada di queste vergini Vestali, perche a vicenda se n'vsciuano di casa, i ministri della giustitia lo lasciauano andare libero. I Francesi assediarono Roma quasi nel principio della sua fondatione, e si fecero padroni d'vna parte di essa, i cittadini, & altri del paese se n'andauano in altri luoghi per paura di non esser saccheggiati, e morti. Successe, che vn côtadino, chiamato Lucio Albinio ò Albino, portaua sopra vn carro la sua moglie, e figliuoli per fuggir la morte. Costui vidde âdar fuggêdo l'istesso pericolo le vergini Vestali, cariche de gl'ornamenti della loro religione, & come le vidde, scaricò quel carro, lasciâdo la moglie, & i figliuoli alla ventura, & sopra vi fece salire le Vestali, con ciò che portauano, fin che lo côducesse in luogo sicuro nella città di Cereto in Toscana: onde per questo fatto, & per la riuerenza, che s'hebbe in questa città alle vergini Vestali, & alla religione hebbero il nome poi li riti, pertinenti al culto diuino, chiamâdosi cerimonie di Cereto, per quella Città. Da quâto s'è detto si può imparare, che per esser solamente vergini intrattenute per seruire alli demonij (che tali erano gl'idoli) le Vestali furono tâto rispettate da gente senza fede: quâto e più ragioneuole, che siano tenute in gran conto da' fedeli Christiani le Monache consacrate a Dio, con voto non solo di vergini, mà di pouertà, & vbbidienza, impiegandosi sempre in seruire a Christo suo sposo. Hauendo posto fine alla 3. età con i fatti Hercole, & nella 4. con quelli di Desco, huomini valêti delle loro persone, voglio finire questa 5. descriuendo ancorche breuemente, i fatti di vn'altro Capitano il più valoroso, e di più forza che si troui nelle Scritture humane autentiche, & vere. Costui fù Aristomene Messenio, delquale scriuono Pausania, Strabone, & Plinio, e de' suoi gesti ne toccano San Girolamo, Clemente Alessandrino & Teodoreto. Nacque in Messenia città appresso a Lacedemonia, & è signoria da per se. Sua madre hebbe nome Nicotelea, senza conoscersceli padre. I suoi cittadini affermauano, che fosse generato di vno delli suoi Idoli in forma di drago. Questo era vn refugio delle donne perse tra' Gentili, che ricopriuano i lor adulterij, cô dire, che fossero stati gl'Idoli loro, & era così grande la sciocchezza del popolo, che se lo credeuano. I Lacedemoni haueuano guereggiato 20 anni con Messenij, & gli soggiogarono, facendosi padroni delle loro terre. Si fecero prestare il giuramento, che gli sarebbono sempre fedeli, & che gli darebbono in luogo di homaggio, e di tributo la metà de' frutti, che hauessero cauati dalle loro possessioni, & vi posero ancora altri carichi. Il che era loro di tanto aggrauio che trattarono di ribellarsi, incitati massime da Aristomene. Cominciossi la guerra, & continuò diecesette âni, e fù l'vltimo il primo dell'Olimpiade 28. che concorre con l'anno della creatione 3294. Nella prima battaglia dimostrò Aristomene tal forza, e fece cose di tanto valore, che non pareano possibile alle forze, ne anco ben forzate di vn'huomo. Li Messenij lo nominarono per loro Rè, & egli non volse accettarlo (tanto era lontano dall'ambitione) contentandosi d'essere Capitano loro. Vna notte entrò in Lacedemonia solo, e mise il suo scudo nel Tempio di Minerua che era in mezo della Città, con vna scrittura, che diceua essere offerta d'Aristomene delle spoglie, che haueua conquistate a' Lacedemoni suoi nemici. Dopò alquâti giorni venendosi insieme a battaglia, Aristomene elesse della sua gente vna squadra d'ottâta gioua-

giouani per guardia della sua persona, & come vna fiamma si spinse addosso a Lacedemoni, penetrando tra essi, fino doue staua il Rè Anassandro, che seco haueua il fiore de' soldati della sua città, & gli mise in fuga, ammazzandone molti, & spauentandoli tutti. Di modo che voltarono le spalle, & egli seguì la vittoria fino, che del tutto restò vincitore. Et haurebbe finito di distruggerli, se nõ che egli si trattenne in cercare il suo scudo, che tra i morti era rimasto. Del qual dice Pausania, che lo vidde nel Tempio di Trofonio, e che haueua per impresa vn'Aquila, che distendeua le sue ale da vn'orlo all'altro, & erano già passati 800 anni che iui staua. Che tanto vi corse di tempo da questa guerra fino all'Imperat. Adriano, nel qual tempo fiori Pausania Cõ la gloria di questa vittoria se ne tornò Aristomene nella città di Andania, & fù riceuuto dalle donne con danza, & canti, spargendo fiori sopra di lui. Non lasciaua raffreddare l'ardore de' suoi soldati. Tornaua a Lacedemonia, & saccheggiaua terre, lasciando morti quanti si voleuano da lui difendere. In vna delle qual terre era vno squadrone di donzelle, che celebrauano la festa alla Dea Diana. Tutte le condusse seco, & sopragiunta la notte, alcuni de' suoi soldati hauẽdo di souerchio beuuto le volsero dishonorare, Aristomene si spise tra loro ammazzandone quanti non volsero ridursi alla ragione, & molto honorate, & difese le cõsegnò a suo padre, & sua madre, per riscato, e legge di guerra. Tornò vn'altra volta ad affrontarsi con Lacedemoni in battaglia, & in sua compagnia menò gl'Arcadi con il Rè loro Aristocrate, il quale subornato da' Lacedemoni con danari, cominciatasi la battaglia se ne fuggì cõ i suoi ne' mõti, & così furono morti quasi tutti li Messeni, eccetto quelli, che si ritrouarono appresso Aristomene, il quale abbandonando l'altre terre, con quella poca gente, che haueua si ritirò in vna città nel monte Era doue i Lacedemoni l'assediarono, & durò l'assedio vndeci anni. In questo tempo vsciua Aristomene con trecento soldati per prouedersi di vettouaglie per tutti: doue vna volta con grande impeto di gente lo assaltarono due Rè, che haueuano i Lacedemoni, & Aristomene si difese animosamente vn pezzo, fino che fu ferito con vn sasso nella testa, õde rimase tramortito Fù perciò preso con cinquanta de' suoi soldati, i quali tutti condussero in Lacedemonia, & gli gettarono in vn profondo abisso, che loro chiamauano Ceada, doue gettauano i cõdannati a morte. E gl'altri soldati si morirono solamente della caduta, & colpo riceuuto, & Aristomene ancorche restò senza sentimento, ritornò poi in se, & conoscẽdo quella stanza, & in che stato si ritrouaua, si tenne per morto, e riuoltosi nella sua cappa, apparecchiò il suo cuore a tranguggiare la morte, che almeno per la fame non gli poteua mancare, essendo impossibile di quiui vscire. Tre giorni se la passò con digiuno, & occorse, che per certi condotti fatti per riceuere l'acque piouane, che vsciuano al profondo di quel luogo sotto terra, vi entrò vna volpe all'odore di quei corpi morti, la quale come da lui fù sentita nel rodere, & conosciuta in quel poco di lume, che in fondo si scorgeua stette fermo & attento in che modo se gli accostasse, & potesse prenderla con speranza, che da lei guidato, haurebbe potuto egli vscire d'onde era lei entrata. Come disegnò gli successe, & afferandola per la coda con vna mano, e con l'altra ponendoui la cappa, accioche nel riuoltarsi non hauesse potuto morderlo, tanto la spinse, che lei se ne ritornò per i suoi condotti, ancorche fossero stretti per il corpo d'vn'huomo, mà cõ la mano che hauea libera allargaua il terreno, & apriua il passo fino, ch'vscì alla vista dell'aria, & dando libertà alla volpe, con ringratiarla molto, se ne tornò a' suoi al forte d'Era, che non poco si marauigliarono, non pure che si fusse liberato dalla Ceada, ma come non vi fosse morto in quella caduta. I Lacedemoni non lo poteuano credere, fino che di due compagnie, che veniano loro di Corinto, le quali assaltò di notte Aristomene, & vccise i capitani Ipermenide, e Lisistrato, & quelli, che restarono viui, diedero nuoua certa che Aristomene non era morto. Ottenuta questa vittoria offerse Aristomene alli suoi Idoli sacrificio, che chiamauano Ecatõfonia, che si facea intẽdere gratia d'hauer vn solo ammazzato cento nemici per sue mani in vna battaglia perche tanti n'vccise egli in quella baruffa. Il qual sacrificio fece tre volte nella sua vita. Dopò questo fù Aristomene pigliato a tradimento

dimento da sette balestieri Cretensi, che andauano in Lacedemonia, hauendo tregua con essi, tutti insieme vniti nõ hauriano fatto cõ lui battaglia aperta. Due di loro andarono a darne la nuoua, e gli altri cinque si fermarono a dormire in casa d'vna vedoua, che haueua vna figlia donzella, laquale increscendogli veder condurre preso Aristomene, diede tanto da bere a quei cinque Cretensi che gl'imbriacò & togliendo il pugnale al più imbriaco tagliò i legami d'Aristomene, & lui con quell'istesso pugnale ammazzò tutti, e se ne ritornò da' suoi. Onde per ricompensa di questo, diede per moglie ad vn suo figlio chiamato Gorgo, quella dōzella. Il forte d'Era, doue Aristomene staua, fù vna notte ruinato da nemici, che per la gran tempesta le guardie abbandonarono le mure, dandone nuoua vn Lacedemone, che si trouò nel borgo della villa, con vna dōna, con laquale tenea amicitia stretta del lūgo assedio. Aristomene si trouaua in quel tempo ferito in vna scaramuccia, mà il grā pericolo lo fece vscire del letto, e mettendo insieme alcuni pochi delli suoi, per tre giorni continui con le loro notti appresso, combattè per le strade, della città, aiutato dalle dōne per le finestre è terrazzi, con cose, che tirauano addosso a nemici, mà vedendosi, che hormai non poteua più difendersi, mettendo insieme tutte le donne, & bambini in mezzo de' suoi soldati, comādò a tutti, che la seguitassero. Se n'vscì fuori, & veduto da' Lacedemoni & la risolutione sua, gli apersero ampio passo, e così se n'andò con la sua gente, senza che gli facessero alcun oltraggio, non volendo pigliar briga con chi non temea la morte. In questo modo portò via Aristomene le sue reliquie della sua natione, et genti, & le ridusse in saluo. Qual insieme con suo figlio Gorgo passorono in Sicilia, & habitarono vna città, che dal lor nome Messeni si chiamò Messena, & hora Messina. Aristomene se ne rimase tra i suoi nemici con intentione di far loro il peggio che hauesse potuto, come pose in essecutione, fin che già fatto vecchio, hauendo maritate altamente tre figlie, che haueua solamente col fauor delle gran virtù di loro padre andando egli a vedere il Rè Ardis di Lidia, figlio di Giges, morse di suo male nell'Isola di Rhodi, & quelli Rhodiani gli fecero honoratissime essequie. Afferma Plinio, Valerio, & Estoueo, che Aristomene fù aperto subito che fù morto, e che gli trouarono il cuore coperto di peli. Ilche dice ācora Plutarco di Leonida Rè di Lacedemonia, valente guerriero.

LA VITA DEL PROFETA ELIA.

Diuisa in tre Capitoli.

INTRODVTTIONE.

NEl lib. de' Numeri narra la sacra scrittura, che nel tempo, che il popolo di Dio caminaua per il deserto verso la terra di promissione, dubitando il Rè di Moab di perdere il suo regno, vedendosi all'intorno tanta gente forastiera, andò pēsando di trouar modo onde in quello si preseruasse, & nō lo perdesse. & alla fine cōsigliato da vn mal Profeta Balā comandò che molte dōzelle di bella vista del suo Regno, & riccamēte vestite, con musici instrumēti in loro mani, sonando, & ballando, le mandò verso l'essercito d'Israel comandando loro, che se qualcheduno di quel popolo vedendole, & di quelle innamorati volesse ro la loro amicitia, non vi accōsentissero per modo alcuno ne si lasciassero da quelli vincere, se non hauessero adorato Belfegor Idolo che loro adorauano. Parendo a quel mal Rè, che ribellandosi gl'Hebrei dal loro Dio, et adorādone vn'altro in suo scambio gli haurebbe abbandonati, senza dar loro più il fauore che gli haueua prestato contra Faraone, rimasto annegato nel mar rosso, perche gli perseguitaua. Le dōzelle vbbidirono al Rè, & si presentarono auāti gl'Israeliti in chori, & in drapelli ballando. Molti vi furono, che per loro cagione cōmisero idolatria, & tra gl'altri, vn Capitano chiamato Zambri, ilqual in vista di Moise & di tutto'l popolo si rinchiuse con vna di quelle idolatre figliuole di huomo principale Madiani, a- no-

nominato Cozbi, in vna tēda, con mala intentione. Ciò fù veduta da vn figliuolo di Eleazar, & nipote d'Aarō chiamato Fines, & cō grā zelo dell'honor di Dio, prese vna lancia, & entrò doue erano tutti due, & cō essa in vn sol colpo tolse due vite, & mandò due anime nell'inferno. Delqual fatto ne fù lodato da Dio, & acquistò fama di zelatore del suo honore per tutti i secoli. Non poco s'agguaglia Fines al Profeta Elia, poiche per zelo dell'honore di Dio, con l'acuta lancia della sua tagliente lingua, vna, & diuerse volte stimolò, & compūse due nemici di Dio Acaz, e Iezabel, Rè d'Israel, riprēdendo le loro idolatrie & maluagità: per ilche acquistò eterna fama di zelāte, dell'honore di Dio. La vita di questo Santo Profeta s'hà da trattare raccolta dal terzo libro, & dal quarto delli Rè, in questa forma.

SI DICHIARA CHI FV ELIA, il suo Zelo verso il seruigio di Dio la fame che fu in tempo suo, il suo sacrificio, & le morti de' falsi Profeti di Baal, & come fu perseguitato dalla Regina Iezabel. Cap. I.

Elia che viene interpretato, & vuol inferir Signor forte, fù natiuo di Galaad, della Tribù di Leui, & fù Leuita, come dicono Epifanio, & Doroteo Tirio. Nacque in vna Città chiamata Tesba, & di quì vēne chiamato Tesbita. Il nome di suo padre dicono questi Auttori, che fù Sobocha, nella Scrittura non si troua, perilche dice la Glosa, che pare, che fosse Melchisedech, poiche così l'vno, come l'altro ci sono rappresentati senza nominare il loro legnaggio, & discendenza. Elia fù gran Profeta, & zelante dell'honor di Dio, in tanto, che vedēdo il Rè Achab, che ad instanza della Regina Iezabel haueua fatto adorare Baal publicamente a tutto Israel, per castigo di così graue peccato dimandò a Dio, che li castigasse con la carestia; leuando l'acqua di sopra la terra, e durò il secco come dice nell'E[illegible]ist. sua S. Giacomo tre anni, e mezzo. Sub[illegible]o che El[illegible] hebbe la parola di Dio, se ne [illegible]ndò dal Rè A[illegible]h[illegible]b e gli disse: Viua il Rè [illegible]'Israel, nella cui presenza io sono, che in quest[illegible] anni non cascherà rugiada, nè p[illegible]ou[illegible] [illegible]a fino che io lo dica. Nicolò di L[illegible]ra dice, che l'occasione che hebbe Elia di dimandare a Dio, che non piouesse, fù il sentire dire al Rè Achab come burlando, & facendosi beffe di hauer detto Moisè & lasciatolo scritto nel Deuteronomio, che se gl'Hebrei facessero l'idolatria, se li chiuderebbe il Cielo, negandogli la pioggia, & perche essercitauano l'idolatria, & adorauano Baal, non però restaua di piouere. Per questo adunque dimandò Elia, & ottenne da Dio, che per castigo, & confusione di Acab, non piouesse. Fecegli intendere questa prouisione, & accioche il Rè non gli vsasse qualche scortesia, gli leuò Dio il Profeta repentinamente dalla sua presenza, commandandogli, che pigliasse il camino verso l'Oriente, & si nascondesse in vn fiume chiamato Charit, doue haueria beuuto dell'acqua di quel fiume, & i Corbi gl'haurebbono portato da mangiare. Elia vbidì. Peruenne al fiume, & vna volta la mattina, & vn'altra volta verso la sera i Corbi gli portauano pane, & carne, onde māgiasse. Quel fiume si seccò dopo alquanti giorni, & il Signor gli disse, che se n'andasse alla Città di Seretta de' Sidonij, che iui vna dōna vedoua, & pouera l'haurebbe sostentato: Haurebbe potuto Dio mantenere Elia per mano di huomini, & volse, che fossero Corbi i suoi dispensieri. Haueria potuto fare che i ricchi di Seretta gli hauessero dato da mangiare, & volse che la vedoua pouera lo mantenesse. Ciò fù prouidenza diuina, perche fosse ad ogn'vno manifesta la carità, & pietà della vedoua, & la vbidiēza di Elia, & Elia fosse sostentato, & la vedoua non morisse. Dio da tanto bene, & fauore a i giusti, & tanto disfauore, & trauaglio quanto gli cōuiene, per acquistarsi la vita eterna. Arriuò Elia nella città, & trouò la vedoua, che andaua raccogliendo alcuni rami secchi d'Arbori, & li disse: Buona Donna prouedemi vn poco di acqua, lei andaua à pigliarla; soggionse il Profeta, ancora ti prego, che con essa mi porti vn boccone di pane. Rispose: Viua il Sign. che non ne hò, ma solamente vn pugno di farina, & vn poco d'olio, io vscij fuora per raccogliere vn poco di legna, per cuocerla, come sia cotta la mangiaremo, & io, & vn mio figlio, & ci lasciaremo poi morire, perche non hò alcun assegnamento, d'ōde possiamo hauere altra prouisione. Elia gli disse, non dubitare, ma dammi di questo, che

tù

tu dici prima à me, che io possi mangiare, perche poi mangierai tu, & anco il tuo figlio: Et da parte di Dio di Israel ti dico, che nõ mãcherà farina, nè olio in casa tua nelli vasi, doue stà di presente, fino à tanto che sia, che si troui del pane nella terra, & così seguì. Stauasene Elia in casa di quella vedoua, successe che il figlio di essa vedoua s'ammalò, e morse. Andossene lei da Elia, e con grande afflittione gli disse. Che cosa è questa, huomo di Dio? Io t'allogiai nella mia casa per seruire à sua Maestà, & in ricõpẽsa di questo il mio figlio è morto? Elia le dimandò il corpo del morto, & con esso si serrò dentro alla sua stanza: lo pose sopra il suo letto, & per tre volte si distese sopra quel corpo gelato, in che dimostrò il gran desio, che haueua di risuscitarlo, che fù come vn dargli parte della sua vita. Fece oratione à Dio supplicandolo che nõ affligesse la sua albergatrice, mà che tornasse l'anima nel corpo di quel fanciullo. Iddio l'ascoltò, e lo risuscitò; & egli pigliatolo per mano lo diede à sua madre, dicẽdo: Guarda come hora il tuo figlio è viuo, ella tutta allegra disse. In questo conosco, che tu sei huomo Santo, & che le tue parole sono vere, & di Dio. Nicolò di Lira dice, che per il chinarsi di Elia sopra il corpo morto del figlio, si figurò, che il legnaggio humano risusciterebbe dalla morte della colpa per il misterio della Incarnatione, & che nel far questo tre volte, si dimostrò l'articolo della Trinità. Il fanciullo risuscitato dice Sãt' Epifanio, che fù Iona Profeta, il che restera hora per verificarsi nella sua vita particolare. La carestia andaua crescendo sempre, onde moriua gran gente S. Giouanni Grisostomo forma vn dialogo, come passò trà Dio, & Elia. Elia (dice) insisteua, che nõ douesse piouere: Dio come Padre pietoso li dice, che gli si spezzano le viscere vedendo morir le sue creature. Se tu pensassi (dice) ò Elia, che tutti hanno da essere buoni: sagietene al Cielo, che quiui così sono tutti, & à me lascia la terra, che saprò meglio cõ portarli, che nõ gli sopporti tu. Et non creder che siano tutti maluagi in essa, perche si troueranno sette mila anime, che non hanno piegato il ginocchio per adorare Baal. Di questo si marauigliò Elia, che gli pareua esserui rimasto solamẽte lui in fede del vero Dio d'Israel Et così accioche l'honor del suo Profeta passasse auanti lo mandò che si presentasse al Rè Acham, e come prima gli haueua annunciato, che nõ piouerebbe, gli dicesse hora ch'haueua da piouere. Elia si scontrò in Abdia maggiordomo del Re, & gli disse: Và dal tuo Sig. & digli, che io sono quì. Abdia gli rispose? Questo non farò io Profeta Santo, perch'il mio Rè desidera grandemente di vederti, & hà mandato a cercarti in diuersi luoghi; Se adesso gli dico, che tu sei qui, & egli venisse per vederti, potrebbe esser, che lo spirito di Dio ti trauiasse in qualche altra parte, e nõ trouandoti, comandasse che io fussi veciso, & non è ragioneuole, ch'io muoia per causa tua, poiche io seruo al medesmo Sig. che serui ancor tù, & per seruirlo tengo in diuersi luoghi nascosti à Iez.bel cento Profeti del Signore, accioche nõ gli faccia morire, e quelli sostẽto a spese mie, che in questo tempo della carestia non è poco. Elia lo assicurò, che aspettarebbe il Rè Achab. Abdia andò via, & chiamò il Rè. Ilqual come vidde Elia molto alterato disse Sei tu Elia quello, che perturba Israel? Rispose Elia. Io non lo perturbo, mà solamente la casa di tuo padre, & te, hauendo lasciato di adorare il vero Dio per Baal. Mà se ti pare comanda, che il popolo d'Israel si raguni nel monte Carmelo, doue io sarò, & vengano qui 850. Profeti d idoli, a i quali Iezabel da viuere, & quiui ridotti insieme, si darà fine a questo negocio. Achab fece ragunare tutt'i principali del popolo d'Israel, e i Profeti de gl'idoli nel monte Carmelo. Et iui radunati parlò Elia al popolo, & gli disse. Fino à quanto hauete voi da zoppiccare in due bande? Se il Signore è Dio, seguitelo, & se è Baal seguitate Baal. Io son restato solo qui Profeta del Signore, & di quelli, che adorano gl'idoli come Baal, ve ne sono ottocento, e cinquanta, sia dato loro vn bue, & vn'altro a me, & offeriamogli in sacrificio sopra l'altare, & sopra le legne senza metterui fuoco: loro chiamino i suoi idoli, & io chiamerò il mio Dio, & quello, che risponderà con fuoco, mandandolo sopra il sacrificio suo, sia da ogn'vno riceuuto per Dio, il popolo rispose ad vna voce. Elia hà parlato bene facciasi quãto ha detto. Condussero i buoi, & Elia diede il primo luogo a gl'idolatri, perche erano di maggior numero. Loro pigliarono il suo bue, & mes-

so sopra vn'altare, attorniato di legne l'offerei o a Baal, alquale dauano voci chiamandolo. & dicendo Baal ascoltaci: Et in questo si trattennero dalla mattina fino al mezo giorno. Elia si burlaua di loro dicendogli; alzate più il grido, che il vostro Dio debbe essere in pratica, e conuersatione con qualche altro, & non vi sente, ouero se ne stà in qualche hostaria, ò pur camina. Se già non dicessimo, che dorme, & per certo deue dormire, poiche non v' ntende. Loro alzauano più la voce, & si feriuano con lancette, & piccioli coltelli fino à insanguinarsi, come era vsanza nelli loro sacrificij essendo questa inuentione del demonio, che assai si compiace di fare spargere il sangue humano, essendo l'huomo fatto ad imagine di Dio. Passò il lor tempo, & venne quello di Elia, ilquale eresse vn'altare fabricato di dodeci pietre, & vi mise sopra il bue squarciato, & fatto in pezzi, & le legne iui appresso, & per tre volte comandò, che gettassero sopra ogni cosa gran quātità d'acqua. Et fatto questo Elia si mise in oratione, dicendo: Sign. Dio dimostra hoggi come tu sei il vero Dio, & io seruo tuo: che per commandamento tuo hò fatto questo sacrificio fuora del tempio di Gierusalem, doue da tè è comandato che si faccia. Ascoltami Sign. ascoltami, & fà che conosca questo popolo, che tu sei il Sign. Dio, che conuertisti vn'altra volta i loro cuori: non haueua il Profeta finito bene di parlare, quando scese dal Cielo vn fuoco che abbrucciò le legne, & il sacrificio, lasciando l altare mōdo, & netto di ogni cosa. Ilche veduto dal popolo gettandosi in terra con timore, è riuerēza di tal miracolo, con gran marauiglia, tutti ad vna voce dissero: Il Signore è Dio, il Signore è Dio. Comandò Elia alla gente del popolo, che staua mirādo, che pigliassero i Sacerdoti di Baal, & presi appresso a vn fiume, chiamato Cison, cō il fauore, che il popolo gli diede, ispirati tutti, & lui principalmente da Dio gli ammazzò. Al Rè Achab disse, che se n'andasse nella città, perche molto pioueua. Cosi fece il Rè, & il Profeta se ne andò nella cima del mōte, & si pose in oratione. Chiamò vn suo seruo, & gli disse che guardasse da vna parte all'altra del Cielo. Guardò, & gli disse, che niente vedeua. Rispose [illegible], & che cosi facesse sette volte quel suo seruo. Nell'vltimo vide vna picciola nube, che s'alzaua nel mare in alto, & inteso dal Profeta gli disse: Và, & di ad Achab, che sollleciti il passo, se non vuole bagnarsi bene. Il Rè lo fece, & il profeta andaua innanzi di lui. Il Cielo si coprì di nuuoli. Vēne gran vento, & acqua. Giunse il Re a Iezrael. città doue haueua la sua casa, & narrò à Iezabel tutto quello, ch era successo ad Elia con i Sacerdoti di Baal, & come gli haueua fatti morire di coltello. Lei ripiena di sdegno gli mandò a dir possa io morire di mala morte se domani nà in quest'hora nō sarà fatto di te quello, che de i Sacerdoti di Baal è stato fatto. Si pensò la crudel femina, che Elia senza far caso di queste minaccie (poiche non temeua di comparire dauanti al Rè. ilqual lo teneua molto pieno di querele) aspettarebbe al giorno seguēte, & essa lo haueria fatto vccidere, ma volse Dio che n'hauesse paura, e cosi si fuggì. Mandò il seruo suo, che seco andaua, ilquale secōdo Lira era quel figliuolo della vedoua, che lui haueua risuscitato, hauendoglielo ella dato, accioche lo seruisse, & imparasse buoni costumi. Entrò Elia nel deserto senza prouisione alcuna, e caminò vna giornata. Poi si gettò stracco, & lasso sotto vn Ginepro, & disse Sign. bastami quanto hò viuuto. Et con l'angustia che haueа s'addormētò Lo suegliò vn'Angelo, e gli disse: Leuati sù, & mangia. Vide appresso di se vn pane cotto sotto la cenere, & vn vaso d'acqua, mangiò & beuè, & tornò di nuouo ad addormētarsi. L'Angelo la secōda volta lo risueglio, & disse. Leuati sù, & mangia però che hai da fare ancora vn lūgo camino Si leuò Elia, mangiò, & beue, & andò con la virtù di quel cibo caminando quarāta giorni, & quaranta notti fino, che giunse al mōte di Dio, chiamato Oreb. Questo māgiare, che fece Elia fù figura della Santa Eucharistia la cui virtù è tanto grande, che ci conduce a Dio, & mediante quella ci viene dato la vita eterna. Peruenuto nel mōte: Elia entrò in vna grotta, & vn'Angelo gli dimandò. Che fai qui Elia? Rispose: Io hebbi zelo dell'honor di Dio, hanno distrutto gl'altari tuoi, vccisero i suoi Profeti, & solo io sono rimasto, & vanno cercando di ammazzare ancora me. Gli comandò che venisse sù la porta, auuisādolo, che il Sig. haueua per quiui da

passare. Si leuò vn gran vento, che riuolta-ua fino le pietre. Dimandò Elia: Il mio Sig. camina quì? Gli risposero non và quì il Sig. Dopò questo vento seguì vna commotione, & riuolgimento di venti. Dimandò Elia, & quì camina il mio Signore? Gli risposero; Non và con la commotione il Sig. Dopò questo vidde vn gran fuoco, & disse; Quì và il Sig. mio? Non và nel fuoco il Sig. Dietro al fuoco sentì vn susurro, & mormorio soaue, e qui caminaua il Sign. Il che sentendo Elia si coperse la faccia co'l suo mantello, o cappa, sì per il timore, che hebbe, come per riuerenza di cosi alta Maestà. Et accostossi più alla porta della grotta. Dio gli disse, Che fai tù quì Elia? Rispose. Io ho hauuto zelo Sig. mio del vostro honore, hanno rouinato i vostri altari, & vcciso i vostri Profeti, sono rimasto io solo, & vanno cercando di ammazzarmi. Il Sign. gli commandò, che andasse nella città di Damasco, & vngesse il Rè di Siria Azael, & per Rè di Israel Iehu, & Eliseo per Profeta in suo luogo, liquali haueuano da essere tutti persecutori de idolatri. A molti (dice) leuaranno la vita, & io lascierò settemila huomini, i quali non hanno piegato le loro ginocchie dauanti Baal. Questo disse Dio ad Elia per consolarlo. Et da quello, che si è narrato, si consideri che il Sign. non si troua ne i superbi, i quali sono significati per il vento grande, che vidde passare Elia: nè manco si troua ne i mutabili significati per la commotione: ne anco nel fuoco della carnale concupiscenza: ma si ritroua nella quiete, & nella humiltà, significato per il susurro piaceuole, d'onde parlò Dio ad Elia. Ancora è d'auuertirsi, che maggior numero di gente serue a Dio, che non si crede, & che non si vede: in casa del Rè Achab era Abdia suo maggiordomo, che daua da mangiare a molti Profeti del Signore Non abbandona Dio il mondo in tutto, & per tutto: non vi è gente dice il Sauio nell'Ecclesiastico, doue non habbia Dio qualche seruo suo, il quale sia specchio, & essempio de gli altri, per i quali debbino regolare le loro vite, & liuellare i loro costumi. Andaua Elia per fare quanto Dio gli haueua comandato, & per strada vidde Eliseo, che araua con dodici para di buoi, accostossi a lui, e si distese sotto il suo baldachino, & tenda. Eliseo vccise due buoi, & chiamato suo padre, & madre, con molta altra gente di suoi parenti, & amici, gli inuitò a mangiare, & hauendo mangiato si licentiò da loro, & se n'andò in compagnia di Elia. Haueua il Re Achab guadagnato due gran vittorie, co'l Rè Benadad di Siria, fauorendolo Dio, ancorche idolatra, per accarezzarlo, & ridurlo al suo seruigio. & egli più ostinato, aggiunse all'idolatria il peccato dell'homicidio; del quale molto se ne risentì Dio. Questo auène, perche viuẽdo in Iezrael, haueua a canto al suo palazzo, & casa vna vigna, & posseßione Naboth, huomo di buona fama, in quel popolo, il Rè gli dimandò quella vigna per fare vn'horto al suo palazzo, & in quello ricrearsi, dicendogli, che glielo hauerebbe pagato, o dato qualche altro miglior luogo in ricompensa di quello. Naboth disse, che non la darebbe in modo alcuno, perche era heredità de i suoi antecessori. Il Rè si sdegnò, & se ne mostraua malenconico in casa sua, & senza voler mangiare si gettò sopra vn letto. Venne da lui Iezabel la Regina sua moglie, & saputo il caso, disse; Tù sei troppo molle per Rè, Io ti darò la vigna di Naboth senza che ti costi cosa alcuna, leuati sù, & mangia. Scrisse vna lettera la Regina a quelli, che gouernauano la Città, commandandogli, che trouassero due testimonij falsi, che dicessero, che Naboth hauesse bestemmiato il nome di Dio, & detto male del Rè, & che lo sententiassero a morte. La lettera era serrata con il sigillo del Rè, & veduto dalli Giudici essequirono quanto in quella gli veniua commandato, & Naboth innocente fù lapidato, confiscandogli la sua robba. La Regina se n'andò dal Rè, & gli disse quanto passaua, e che andasse a pigliar la posseßione della vigna. Per la via arriuò da lui per commandamento di Dio Elia, & gli disse; O Rè tu leuasti la vita a Naboth, & vai a pigliar la posseßione della vigna sua, adunque ti dice questo il Signore. Nel luogo doue i cani leccarono il sangue di Naboth, anderanno leccando anco il tuo. Il Rè disse ad Elia: che cosa ho io fatto contra di te, che mi ti mostri sempre cosi nemico. Rispose il Profeta: Io mi mostro tuo nemico, perche tale sei tu contra Dio, del quale io sono seruo. Aggiunse altre minaccie al Rè Acab di male, che doueua

sopra di lui,& della sua casa; concludendo; che se la sua morte fosse stata nella sua Città, i cani hauriano mangiato le sue carni, & se nella campagna l'hauriano mangiate gli vccelli, & che anco Iezabel saria stata mangiata da' cani, ne' campi di Ierael. Intendendo questo Achab, & conoscendo la grauezza del suo fallo, si stracciò le vesti, & si mise il cilicio, & digiunò mostrando gran dolore dentro di se. Perilche Dio parlò con Elia, & gli disse. Hai tu veduto Achab humiliato: Dunque gli saranno però differiti i danni, che merita la sua colpa, fino in tempo del suo figlio. Nicolò di Lira dice, che la penitenza di Achab secondo alcuni Dottori, fu solamente di timore, & che non meritò per quella il perdono della sua colpa, ma dilatione della pena a quella douuta. Dice di più, che secondo altri fù vera penitenza, se bene non gli durò molto, perche subito tornò ad esser cattiuo come era prima. Et così in vna battaglia, che hebbe con il Rè di Siria doppo tre anni, fù ammazzato nel carro, doue andaua con vna saetta, & i suoi serui condussero il corpo suo a sotterrare in Samaria, & lauando il carro in vna piscina di acqua fù leccato da' cani. Et il medesimo auenne delle sue armi nel campo, doue fù morto Naboth, & i cani leccarono il sangue. Et nell'istesso luogo fù precipitata da vna finestra Iezabel per commandamento di Iehu, che si solleuò con il Regno d'Israel, & se la mangiarono i cani; adempiendosi intieramente quello, che Dio haueua detto per il suo Profeta Elia.

Di quello, che successe ad Elia con i Capitani del Rè Ochozia, hauendogli profetizato la sua morte. Del suo essere rapito sopra vn carro di fuoco, i testimonij che di lui si trouano nella scrittura, & dell'ordine da lui instituito delli Carmelitani. Cap. II.

ESsendo morto il Rè Achab successe nel Regno il suo figlio Ochozia, il quale cadè da vn verone, o andito nelle sue stanze in Samaria, & stando molto male, mandò à consultare con Belzebù, Dio di Accaron, del successo della sua infermità. Vici Elia per commandamento di Dio incontro a' suoi messaggieri nella strada, & gli disse non haueui Dio in Israel, che così andate a consultare con Belzebù, Dio di Accaron? Dunque ritornate al vostro Rè, & ditegli così, dice il Signore, non ti leuarai del letto doue tu stai, ma morirai. Se ne tornarono i messaggieri, & diedero questa risposta ad Ochozia. Egli gli dimandò, di che qualità era colui, che vi fece questo parlare; Gli dissero, ch'era vn'huomo peloso, & che haueua il cilicio vestito, & cinto, tessuto di peli di animali. Disse il Rè, questo è Elia. Mandò vn Capitano con 50. huomini, perche lo pigliassero, & à lui lo conducessero. Egli andò, & postosi al piede del monte doue Elia staua nel suo essercitio, di orare, gli disse. Huomo di Dio il Rè commanda che tu venga con me. Rispose Elia; Se io sono huomo di Dio, discenda fuoco dal Cielo, che abbrucci te, & quelli, che sono teco, & così successe. Non tornando quello, mandò il Rè vn'altro Capitano con altri 50. Soldati, a' quali interuenne il medesimo, che al primo, & anco alla sua gēte. Mandò vn'altro Capitano con altri 50 huomini. Costui auuisato del successo, che era auuenuto a gli altri primi, o che pur fosse, come dice Nicolò di Lira: Abdia, quello, che haueua pensiero di far limosina a' Profeti di Dio, temendolo egli, & essendo seruo suo, se gli accostò molto humile, s'inginocchiò auanti il Profeta, & disse: Io ti prego Sign. che io non sia trattato, come gli altri due che vennero prima, quì, poiche la mia venuta non è se nō per vbidire al mio Rè. Questo castigo apparisce molto rigido per così lieue colpa, ancorche se bene si considera fu giusto il giudicio di Dio, perche sapēdo costoro & cōfessandolo di sua bocca, che Elia era seruo di Dio, & suo Profeta, andauano con Imperio, & Signoria per condurlo al Rè, & in caso, che non volesse andar di buona voglia, intendeuano di fargli forza, che però andauano li 50. soldati con i loro Capitani. Dio vuole, che a' suoi serui se gli porti rispetto, & siano trattati con riuerenza. Il che non fecero quelli due primi, & però morsero. Il terzo, che con humiltà parlò al Profeta, restò libero. Gran conto debbono fare quelli, che hanno carico di Republiche, & sudditi, di honorare, & riuerir Dio, & hauer per fautori i suoi ministri. Il Filosofo dice, i sudditi honora-

tio i suoi superiori, quando veggono, che loro riueriscono Dio. Innanzi che Adam peccasse tutte le creature corporali gli erano soggette & nel commettere il peccato gli diuentarono ribelle. Parlò l'Angelo con Elia, gli disse che andasse con quel Capitano? Così fecè, & in presenza del Re Ochozia disse quel, che prima haueua detto a i suoi messaggieri; cioè che non si leuarebbe del letto doue era, ma che morirebbe; & così successe, lasciando il Regno à Ioram suo fratello, perche nõ haueua figli, & a costui glielo leuò Iehu, adempiendosi quello, che Elia da parte di Dio haueua detto ad Achab; per il peccato, che fece in accōsentire nella morte di Naboth, & torgli la sua vigna. Essendo già Elia molto vecchio, andaua in vn viaggio con Eliseo suo discepolo. Elia gli disse fermati quì, che il Sign. vuole che io me ne vadi in Betel. Eliseo sapeua, che Dio voleua condurre seco Elia, & così rispose: Viua il Signore che io non ti lascierò. Quando arriuarono à Betel, vennero i figli de' Profeti a riceuergli, & dissero ad Eliseo, Sai tù come Dio vuole, hoggi separare da te il tuo maestro? Rispose io molto bene lo sò, state chieti. Da questo luogo, & da altri della scrittura si caua, che in questo tempo erano congregationi di religiosi, che s'impiegauano nel culto diuino. Chiamansi queste vnioni, ò congregationi di Profeti, perche molti di loro haueuano spirito della Profetia: & come dice Nicolò di Lira, i discepoli, che costoro riceueuano, & menauano seco, per insegnarli il suo modo del viuere instrutti, e religione, si chiamauano figliuoli di Profeti. Di questi ve ne furno in tempo di Samuel, e risedeuano alcuni, come si caua da questo luogo in Betel, in Hierico, & appresso del Giordano. Et questi tre luoghi gli visitò Elia innanzi, che fosse rapito, & haurebbe voluto, che Eliseo fosse restato in vno di essi. E perche la sua principale stanza, & la più ordinaria di Elia era nel monte Carmelo, ragunãdosegli quiui da lui molti di questi religiosi, egli gli diede più in particolare l'ordine della vita, & gli ridusse in forma di Conuento, e Congregatione di Eremitani, come si dirà più auanti, in Betel disse Elia ad Eliseo, aspettami quì, che il Signore vuol che io vadi in Hierico. Eliseo disse: Viua il Sign. & viui tù, che non ti lascierò. Quando arriuarono a Hierico, vscirono a riceuergli i figli de' Profeti, ch'erano Religiosi, che quiui risedeuano; dissero questi ad Eliseo. Sai che hoggi si separerà da te il tuo maestro: Rispose: Troppo lo sò, non mi dire più oltra. Disse Elia ad Eliseo: aspettami quì, che il Signore mi manda al Giordano. Eliseo gli rispose l'istesso, che prima, che non l haurebbe lasciato. Peruennero al Giordano, & andauano dietro di loro 50. di quei religiosi figliuoli, ò discepoli de' Profeti. Prese Elia la sua cappa, & con essa percosse le acque del Giordano, le quali si diuisero dall'vna banda all'altra. Dice Nicolò di Lira, che questo non fù per virtù particolare, che hauesse la cappa mà per diuina virtù che volse in ciò mostrar la santità, & valor di Elia, come auuenne molte volte, che toccando gl'infermi i vestimenti, ò reliquie de' Santi, restano sani: ilche ridonda in honore del medesimo Santo, di cui è la reliquia, & il vestimento. Passando il Giordano tutti; disse Elia ad Eliseo, dimandami quello, che tù vuoi, che io faccia per te auanti, che il Signore mi leui dalla tua compagnia. Eliseo rispose; io ti prego, che io possa hauere al doppio più spirito del tuo. Disse Elia: Cosa difficile è questa, che mi hai dimandata, ancorche se tu mi vedrai quãdo Dio mi piglierà, ti sarà conceduto quanto dimandi. Lira dice, che lo spirito raddoppiato, che dimand Eliseo ad Elia, fu spirito, & gratia di profetia, & spirito & gratia di far miracoli. L'vno, & l'altro hebbe Eliseo, ilche non fù conceduto à tutti i Profeti per grã Santi, che si fussero, poiche il maggior di tutti fù Giouanni Battista, & di lui non si legge, che facesse alcun miracolo, eccetto che rendere la voce a suo padre, quando gli pose il nome, & che per questo rispose Elia, che gli dimandaua cosa difficile. Et il dirgli, che se io hauesse veduto al tempo, che si separasse da lui fù (dice ancora Nicolò di Lira) la ragione di questo, che fù riuelato ad Elia l'istesso, che egli disse, cioè, che si concederebbe a Eliseo la sua dimanda se lo vedesse partir dalla sua presenza, e non in altro modo. Consideriamo quì quanto deuono i serui di Dio ricoprir le gratie, e fauori, che sua Maestà gli fà, fino a tanto, che s'appresenti l'occasione, nella qual sia bene di manifestargli per honor di Dio, & vtilità del

prossimo. Così fece Elia, che ricoperse la gratia che Dio gli volse fare, leuandolo da la miseria di questa vita. Ancora si consideri la costanza di Eliseo, che per molto che insistesse Elia con esso, che lo lasciasse, non lo lasciò dandoci essempio, che se bene i buoni si vogliono ritirare, & leuarsi dalla nostra conuersatione, per viuersene più quieti, non gli lasciamo, ne abbandoniamo. Andauano Elia, & Eliseo ragionando, & viddero vn carro di fuoco, i cui caualli erano medesimamente di fuoco, nel quale salì Elia lasciandosi cader la sua cappa, & con vn'orgoglioso turbine di vento fu portato per l'aria in alto. Eliseo lo vidde andare, & gridaua: padre mio caro, & auriga d'Israel. Disparue il carro, Eliseo si squarciò le vesti in due parti, in segno della diuisione tra lui, & il suo maestro; Et con la cappa di Elia se ne tornò al Giordano, percosse con essa l acque, & non si diuisero, per verificare quello, che si disse, che la virtù non era nella cappa, mà che era di Dio, che faceua quel miracolo in dimostratione della santità di Elia, di cui era la cappa. Disse Eliseo ad alta voce doue è lo spirito di Elia? Et percotendo l'acque la seconda volta si diuisero. Questo vedendo i figliuoli de' Profeti, che stauano riguardando, dissero: il spirito di Elia hà fatto habitatione in Eliseo. Arriuarono da lui, & gli si offerirono di cercar di Elia in diuersi luoghi. Egli disse, che non lo facessero, che era fatica vana. Con tutto ciò andarono per tre giorni continui, lo cercarono li 50. figliuoli de' Profeti senza che di lui intendessero nuoua alcuna. Eliseo chiamaua Elia carro, d'auriga d'Israel, & prima carro che significa, che il Prelato & il Predicatore prima debbono esser carro portando sopra le sue spalle i trauagli de sudditi, operando, & insegnarli, & animaestrargli con le parole. Il carro di fuoco nelqual ascese Elia è la carità, & amore intensissimo, c'hebbe a Dio, & al suo honore. I due caualli di fuoco, che tirano questo carro, sono l'amore di Dio, e del prossimo, che chi hauerà questi sarà col mezo loro condotto al Cielo. Nelle aggiunte del Martirologio di Viuardo si nota il giorno del rapimento di Elia alli 17. di Giugno, e fù nelli anni della creatione, tre mile, e cinquanta. In quanto al luogo doue Dio conducesse Elia, dico che il medesimo si sà done egli sia, come si disse in Enoch, perilche si presume, che stiano insieme, poiche è certo, che tutti due vniti hanno da predicare contra Antichristo, come dice S. Giouanni nell'Apocalissi, che la loro predicatione continuerà quasi 3. anni, & mezo. Anderanno vestiti di sacco, faranno gran miracoli, & niuno gli potrà resistere, nè condannare, fino che essendo in Gierusalem gli farà decapitare Antichristo & così saranno ambi dui veri martiri. I corpi loro, dice che staranno per tre giorni, e mezo in piazza, senza che niuno ardisca à dargli sepoltura, & dopò questo, dice, che risusciteranno, & saliranno al Cielo in vna nuuola, in gran confusione de' loro contrarij, & nemici, perche verrà vno terribile nembo, & reuoltura di venti, con gran terremoti, che rouinaranno la decima parte della città, morendoui sette mila persone, & gl'altri restaranno spauentati, & renderanno gloria a Dio. Et ancorche in questo luogo non nomini l'Euägelista S. Giouanni Elia, lo dice nondimeno il Profeta Malachia. Et la Glosa sopra il medesimo testimonio dell'Apocalissi, dice che saranno Elia, & Enoch. Lo dice San Gregorio, ilquale riferisce S. Tomaso sopra questo passo. Et ancorche secondo il medesimo S. Gregorio, al presente stanno li due Santi, in quiete, è contento, perche come dice Sant'Agostino sopra il Genesi, hanno vn stato di mezo tra i beati, & quei che viuono nel mondo, al tempo nondimeno della loro predicatione patiranno grande afflittione, e trauagli, & in fine anco la morte, e così Elia sarà vero martire. Nel 2. libro del Paralipomenon si dice, che regnando Ioram figliuolo di Iosafat in Gierusalem, essendo cattiuo, & vitioso, gli diedero certi scritti di Elia Profeta. Et come auuertisce Nicolò di Lira, conforme al conto de' tempi, già era Elia in quel tempo asceso nel carro di fuoco, come s'è detto. In quelle scritture era minaccie contra Ioram, che Dio l'haueua da percuoter di mortal piaga, & la moglie sua, & i suoi figliuoli, perilche si vede, che ancor dal luogo, doue Dio collocò Elia, egli hà zelo del suo honore, & causa timore ne maluagi huomini, vitiosi, per fargli lasciare il male. Si nomina Elia in diuersi luoghi della scrit-

scrittura, come nell'Ecclesiastico, nel 1. de Machabei. In S. Matteo parlando il figliuol di Dio di Gio. Battista dice, che Elia, cioè nello spirito, perche lo somigliò molto così nella figura, & habito della sua persona, come nel zelo, c'hebbe all honor di Dio. Per ilquale si come Elia fù perseguitato da Iezabel, così auuenne di lui a Herodiade: & in quanto, che precedesse Gio: Battista la prima venuta del Figliuol di Dio al mõdo, Elia precederà nella seconda venuta, quando verrà a giudicar i viui, & i morti. San Girolamo v'aggiunge, che s'assomigliorno Elia, & Gio: Battista in essere tutti due vergini, & l'afferma anco S. Ambrosio, che fu vergine. Ancora dice San Matteo, che dimandando Giesu Christo a'suoi Apostoli quello, che diceuano di lui le genti, tra gl'altri, che assegnarono, per cui fosse tenuto da alcuni di quelli, fù Elia, il medesimo San Matteo, San Marco, & S. Luca narrano la transfiguratione di Christo, & dicono, che apparuero a' suoi lati Moisè, & Elia. Ancora dice San Luca, che dimandarono a Christo i suoi Apostoli, se era vero quello, che diceuano gli Scribi, & letterati di quel popolo, che haueua da venire Elia innãzi al Profeta, & Messia, che aspettauano, Christo gli rispose, che così sarebbe, che verrebbe Elia, & ristorarebbe gran danni, & mali subito vi aggiunse, & disse. Io vi dico in verità, che Elia è venuto. Questo lo dichiara S. Grisostomo in questo luogo dicendo, che i discepoli, ancorche vedeuano le marauiglie, che Christo faceua, per lequali faceua conoscere, che era il Messia e per tenere per fermo, che auanti che venisse il Messia gli haurebbe preceduto Elia come affermauano i letterati di quel popolo, fondati come dice S. G[i]rolamo in vn testimonio di Malachia, che lo dice [l]a lettera chiaramente, non hauendo veduto Elia dubitauano, che fosse egli il Messia, Il Sign. lo dichiarò, dicendo, che nella prima venuta che haueua di già fatta gli era apparso Elia in spirito, che fù Gio. Batt. & che Elia in persona verrebbe a ristorare i graui danni: Ilche intende della venuta a predicare contra Antichristo, & in quella precederà, & verrà auãti del Saluatore nella sua seconda venuta, che sarà a giudicare i viui, & i morti. Dice ancora San Matteo, che essendo Christo in Croce, quando diede quella voce, parlando con il suo eterno Padre, dicendo, che l'haueua abbandonato alcuni di quei, che erano presẽti, dissero che chiamaua Elia, & al[t]ri aspettauano per vedere se veniua a deponerlo di Croce. San Luca narra l'andata, che fece Elia in casa della vedoua Sarettana a rimediare a lei, & a se stesso nella carestia quando mancarono l'acque per tre anni, & mezzo. S. Giou. dice che andarono certi messaggieri a San Gio. Battista mandati dal capitolo de' Farisei, & letterati in Gierusalem à dimandargli s'egli era il Messia, & rispose di nò. Tornarono a dimandargli, se era Elia: Et non poco aggrãdisce questo testo il nostro Profeta, poiche gli attribuiscono il secõdo luogo dopò il Messia, i letterati di quel tempo ammaestrati nella legge, & Profeti. S. Giacomo nella sua Canonica fà mentione d'Elia, & che per la sua oratione restò di piouere per tre anni, & sei mesi essendo huomo passibile, come gl'altri. In quanto all'ordine de' Carmelitani, il cui origene hebbe da Elia, dico come già s'è accennato, che in tempo suo vi erano religiosi: iquali per loro virtù, & santità [i]n sieme con esseruene molti di loro illuminati di spirito profetico, gli chiamauano Pr[o]feti, & quelli che di nuouo entrauono in qu[e]lla religione figliuoli di Profeti: Di quest[i] ne c[o]ngregò Elia molti nel monte Carmelo, [d]ãdo loro particolari ammaestramenti, & regole, per le quali si reggeuano, & gouernauano. Dopò che fù rapito, & in tutto il tempo di Eliseo medesimamẽte ve ne furono molti, [&] mai [n]on mãcarono fino alla venuta in carne del figliuolo di Dio nel mondo, la dottrina, & Euangelio delquale riceuerono subito, che n'hebbero notitia quelli, che stauano in quel monte, aiutando ciò la predicatione del glorioso Precursore S. Giouan Battista, ilquale quando staua nel deserto, hebbe cõuersatione con questi religiosi, & per andar vestito alla maniera d'Elia padre di tutti loro, molti l'accettarono per maestro: Et vedendo dargli del testimonio di Christo, & ch'era il Messia, aspettato da quel popolo: con il testimonio di tanto grande huomo, & maestro di molti di loro tutti accettarono l'Euangelio essendo predicato da gl'Apostoli, & discepoli di Christo. Et così sempre vi furono in quel monte religiosi, iquali innanzi l'auuenimẽto di Christo ost-

feruauano la legge Mosaica, con gl'instituti, che di lui gli haueua lasciato Elia, & dopò la sua gloriosa venuta osseruarono la legge Euangelica. Succedeuano l'vno l'altro, fin che vn patriarca d'Antiochia chiamato Almerigo, che fù nel Pontificato di Alessandro III. nell'anno del Signore 1160. visitando questi religiosi, & veduto, che e ne viueuano in celle appartate l'vno dall'altro, e gli fe' vnì insieme, & fece che viuessero come Monachi in commune. Edificò loro vna Chiesa appresso alla fonte d'Elia ad honore, & riuerenza della sacra Vergine Maria, pigliando quelli il nome di fratelli della Madre di Dio nel monte Carmello, & questo per fauori che sempre fece, & fa la Vergine a questa religione doppo che S. Cirillo Patriarca Alessandrino, che si dice esser stato Monaco Carmelitano, la pigliò per l'honore di questa Signora nel Concilio Efesino, doue si oppose a Nestorio heretico, che negaua douersi chiamare Madre di Dio, & prouò in quello con testimonij della scrittura, & fù approuato da' Padri, che in esso si ritrouarono, & poi dalla Sedia Apostolica, che è & deue chiamarsi vera Madre di Dio la Vergine. Per questo seruigio, dico, fatto da vno particolare di questo sacrato ordine de' Carmelitani alla Madre di Dio, restò affettionata à tutto quello, & loro tutti quanti la tengono per particolare padrona, & auuocata. Alcuni hanno voluto dire, & non senza fondamento, che per non osseruare particolar modo di viuere, ne hauere intieramente regola in tempo di Almerigo, che il principio, & origene di questa religione fù quaranta anni doppo, nel tempo d'Innocenzo III. hauendo lor dato regola in scritto Alberto Patriarca di Gierusalem cauandola dalla dottrina di S. Basilio, nel principio vsauano vna cappa di colore variato bianco, & biondo come affermano, che portaua Elia, & fù quella, che lasciò ad Eliseo Se bene dicono ancora, che i Mori, Signori di quella terra gli sforzarono a portarle così, perche fossero differenti dalle loro bernutij, che vestiuano di bianco. Dipoi Honorio III. nell'anno del Signore 1216. diede loro la cappa bianca sopra l'habito di color del Carmelo o leonato chiaro, che di presente vsano. Molti altri Pôtefici hanno confirmato questa Sacra religione commandando, che i religiosi di quella si chiamino Frati della Madonna del Monte Carmelo. Come anco sono chiamati di presente, & in quella vi sono stati, & vi sono huomini famosi nella vita, e nelle lettere. Questo, che s'è detto dell'ordine de Carmelitani s'è cauato da Sant'Antonino di Fiorenza, e da Fra Paolo Morigi Milanese Gesuato, da Bottol. Cassaneo, e in particolare dal Filconidoro Frate dell'istesso ordine Carmelitano in vn libro, che fece della sua antichità La Chiesa Cattolica vsa l'historia d'Elia, come è nel quarto libro de' Rè, e nelle lettioni del matutino della nona Domenica dopò la Pentecoste.

Per causa della gran penitenza, che fece Elia. Si tratta di questa virtù della penitenza. Cap. III.

La penitenza, che fece Elia nel tempo, che conuersò nel mondo con gl'huomini; così nel mangiare, come nel vestire, & in ogni cosa, ne porge occasione di trattare di questa importante virtù della penitenza. Et a questo proposito si conuiene quella historia, che si narra nel libro de Giudici, di Iahel moglie di Abner Cineo, che riceuè in casa sua il Capitano Sisara, nemico del popol di Dio, & stando a dormire gli mise vn chiodo nella tempia, & l'vccise, Iahel s'interpreta principiante; Abner risplendente. Et viene in proposito, che Iahel sia moglie di Abner, perche cominciando vno ad hauer dolore de suoi peccati, gli dà Dio lume, & chiarezza, acciòche conosca il bene, & il male, & sappia fuggire l'vno, & appigliarsi all'altro. Sisara vuol dire fornisci piacer, e figura il demonio, che non hà pensiero di cosa maggiore, che di priuarne gli huomini. Questo ferisce il penitente co'l chiodo del dolore, quando lo tiene vero, & perseuerante del peccato, & vitio, che commise. Mà questo si debbe fare, aspettando l'occasione, come l'aspettò Iahel per vccidere Sisara vedendolo che dormiua; così nell'occasione del tempo, che viuiamo, possiamo mediante la penitenza, liberarci dal demonio, & dalli suoi tormenti, perche l'indugiare à far penitenza dopò in questa nostra vita, e cosa vana. In questa l'accetta Dio, & nell'altra non ne fà conto

niuno

niuno. Staranno i miseri condannati piangẽdo cõ tante lagrime, che potendosi metter insieme fariano vn mare Oceano, dando gemiti, riuoltandosi nelle fiamme con tormenti, che nõ si può esplicare quali, e quãti siano, e tutto in vano, per hauer perso la commodità di questa vita quando vna lagrima, vn gemito, qualche pena sopportata volontariamẽte per i suoi peccati l'haurebbe accettata Dio per sua salute. Et che ciò sia cosi, che Dio accetti la penitẽza fatta in questa vita habbiamo da vederlo da diuersi essẽpi. Il popolo d'Israel offese Dio diuerse volte di mala maniera, & con offesa, che molto lo fà risentire, che è l'adorare altri Dei, che non sono altro, che demonij, sua Maestà gli castigaua, permettẽdo, che quei medesimi a'quali pretendeuano aggradire in adorare gl'Idoli, che loro adorauano, quali erano Gẽtili, che gli facessero guerra e vincẽdoli s'incrudelissero contra di loro, trattandogli come schiaui, & ma rauedendosi poi del loro errore, e considerando d'onde procedeua il danno loro, haueuano pentimento del fallo, e ne dimãdauano perdono a Dio, ilquale subito suscitaua vn valente Capitano, che gli liberaua da quei tiranni, & riduceua in libertà. Et cosi poco dopò la morte di Giosuè adorarono Balaim, & Astaroth: Il Rè di Mesopotamia fece loro guerra, e gli tenne otto anni vassalli: fecero penitenza del loro peccato, & Dio diede loro Otoniel per Capitano, che gli liberò da quel nemico, ponendogli in libertà. Morto che fù Otoniel, & loro tornando alle loro idolatrie, furno per altri otto anni soggetti al Rè Eglon delli Moabiti, dalquale egli liberò Aroth, essendosi cõuertito a penitenza. I Madianiti gli haueuano oppressi, & Gedeone, da quelli gli liberò. Sansone da' Filistei, & dalli medesimi Samuel, Saul, & Dauid. In tempo di Roboam figlio di Salomone, venne Sisach Rè d'Egitto all'improuiso in Gierusalem, & saccheggiò la città, e il Tempio: commandò Dio al Profeta Semeia, che ragunasse gl'Hebrei, & gli dicesse da sua parte. Voi altri mi hauete lasciato, per questo ho lasciato ancora io voi. Intesa questa ragione, si conuertirono a penitenza, comandò Dio al medesimo Semeia, che vn'altra volta gli ragunasse, o dicesse loro. Perche vi siete humiliati, non permetterò, che siate del tutto distrutti, ma è mia volontà, che seruiate qualche anno a questo pagano, accioche conosciate se è meglio seruir a lui che a me, considerando il trattamento, che vi ho fatto io con i portamẽti, che egli vi farà. Achab Rè di Samaria non solo diede nell'idolatria, ma tolse la vita a Naboth innocente huomo per godersi vna sua vigna. Nel che vi è difficultà se si dimostrò più crudele, che auaro, o pure per il contrario. Dio gli auuisò per Elia, & egli si ridusse molto penitẽte vestendosi di cilicio, & digiunando, perilche il castigo, che hauea meritato, si prolongò fino al tempo de'suoi figli, Ochozia, & Iorã. Doue si verificò questo, che disse Dio per Ezechielle. La impietà dell'empio non lo condannerà qual si voglia giorno, che da quella si conuertirà. In tempo di Ezechia Rè di Giuda, ancorche fosse huomo Santo per i peccati di Achaz suo padre, venne nondimeno il Rè Sennacherib à fargli guerra, & distruggergli il Regno. Il Rè si vestì con vn sacco, andò al Tempio, & dimandò misericordia a Dio: sua Maestà l'intese, & mandò vn Angelo, che ammazzò in vna notte 185. mila huomini de pagani, perilche rimase libero Ezechia, & il Regno suo, ilquale ãcora caduto infermo, & auuisato dal Profeta Esaia, che si morirebbe, fece penitenza cõ lagrime à Dio, & gli aggiunse quindeci anni di vita. Manasse figliuolo di Ezechia offese Dio grauemente con idolatrie, & con dar morte ad huomini Santi. Dio permise, che fosse condotto prigione in Babilonia, doue hebbe dolore de' suoi peccati, & con lagrime, & opere penali ne fece penitenza, & gli fù perdonato, e restituito nel suo Regno. Holoferne ridusse in grande strettezza i cittadini di Betulia, & mediante i digiũni, & penitenze che fecero, incitati da' Sacerdoti, fauorì Dio Iudit, che vccidesse quel Tiranno, & la Città restasse libera. I Niniuiti per la predicatione di Iona fecero penitenza, & Dio gli perdonò, essendo minacciati, che sarebbono distrutti fra breue tempo. La Regina Ester digiunò, e fece che gl'Hebrei digiunassero: onde vennero per mezo di essa ad ottenere perdono dal Rè Assuero, che gli teneua tutti prescritti alla morte. Il grã precursor S. Gio Battista, che ne l'asprezza della vita, & nella gran penitenza fù assai simile ad Elia, commandandogli Dio, che predi-

predicasse, gli diede principio, dicendo. Fate penitenza, che s'appressa il Regno del Cielo. Et il medesimo Christo così cominciò a predicare cō simili parole secondo S. Matteo, e questo dopò hauer digiunato nel deserto quaranta giorni. Per la penitenza il buon ladrone se ne volò dalla Croce al Paradiso. Per la penitenza Pietro, se bene negò Christo, fu fatto capo della Chiesa, & Prencipe de gli Apostoli. Per la penitenza Paolo, che fù persecutore di Christo, venne a diuentare vaso di elettione. Matteo di banchiere, Apostolo & Euangelista, & Zacheo albergatore di Christo, di Prencipe, & capo chē era di mercanti, & di banchieri. Et quell'altro, che entrato nel Tempio nō ardiua di alzare il capo, considerādo i suoi peccati, n'vscì mediante la penitenza, giustificato. Marcelliano Papa offerse incenso ad vn'idolo, ne fece la penitenza, & ottenne luogo tra i Martiri. Marulo nota altri essempi in questo proposito. Come Giacomo Perso di natione, che commise la idolatria, & poi con gran dolore di quello, c'hauea fatto, si offerse al martirio, & fu squarciato membro per membro. Bonifacio Romano visse dishonestamente con Aglas sua padrona, & poi fu martire, e lei rinchiuse in vn monasterio, doue finì i suoi giorni santamente. Dauid Monaco Santo fu prima ladro molti anni, e così anco Moise Mauro, che s'affaticò in Egitto con latrocinij grandi, & in vita d'Anacoreta finì santamente. Vanon natiuo di Francia, & ladro famoso, lasciò quella mala vita, e si rinchiuse in vn heremo, doue portaua vna catena a i piedi, e le manette alle mani, vestiua cilicio, dormiua in terra, con vna pietra per capezzale, & essendo ben grande se la metteua sopra la spalla, dicendo le sue orationi, & così meritò di essere scritto nel Catalogo de i Santi. Albano, essendo in colera, ammazzò suo padre, e dipoi ne fece penitenza, andando in peregrinaggio tutta la sua vita, & vēne à tāto, che sanaua leprosi, con toccargli. Giuliano chiamato l'Hospitaliere, ācor lui ammazzò suo padre, & sua madre trouandogli a dormire nel suo proprio letto, credendosi, che fusse la sua moglie e qualche adultero, ma certificato del caso pianse il suo peccato. & andosene appresso ad vn fiume, doue fondò vn'hospitale; & iui alloggiaua peregrini, & egli medesimo con vna barca passaua i viandanti, accioche non capitassero male per la corrēte furiosa, che menaua il fiume, & con questo ottenne perdono del suo peccato. Metron Confessore, il corpo delqual è in Verona, faceua penitenza con vn parro di ferri a i piedi, haueua la chiaue & la gettò in vn fiume, facendo oratione a Dio, che gli fosse ritornata quando gli fossero stati perdonati i suoi peccati, essendo accettata la sua penitenza. Passarono parecchi anni, e fu poi ritrouata in corpo ad vn pesce. e riceuendola diede gratie a Dio, che l'hauea essaudito, e credeua che gli hauesse perdonato. Mauritio Vescouo Andegauense, perche gli morse vn bambino senza battesimo, cō qualche sua trascuraggine nè fece penitenza molti anni andando peregrino, e non si fermò, fin che ottenne da Dio, che tornasse viuo quel bambino, & egli lo battezzò. Olao Rè molto osseruator delle cose della nostra fede Christiana come vna Domenica repulisse vn certo bastoncello, con vn coltello, e gli paresse poi d'hauer preterito nel guardar la festa, per suo castigo pigliò le tagliature del bastone e nelle sue mani gli appicò il fuoco, & sofferse quella fiamma fino che del tutto fù spenta. Et con questo si castigò della sua trascuraggine, e ne fece la penitenza. Veggano ciò quelli, che non in cose così leggieri, come questi, ma d'assai più graue peso sprezzano il commādamento del guardar le feste, & habbino timore di non essere castigati da Dio, poiche fanno poco caso di emendarsi, e manco di farne la penitenza. Nō vi mancano ancora essempi di dōne penitenti, & vno tra gli altri, che vale per molti, è quello della Maddalena, che dopò hauer ascoltato Christo dalla sua bocca vdendo dire che gli erano perdonati i suoi peccati per lo spatio di trenta anni in ogni modo menò vna vita tāto aspra, quāto si sappia, che già mai facesse persona alcuna, viuēdosene in solitudine, & dentro a vna grotta ricouerandosi, parendo che lo starui dentro alcune poche hore saria sufficiēte a priuar di vita huomini ben robusti, & si conseruò tāti anni vna donna tanto delitiosa, & gentile, come fù la Maddalena. Di Maria Egittiaca molto bene si sà la vita sua, quall'ella fosse, & la sua penitēza. Pelagia Antiochena fù prima donna pu-

publica, & poi si rinchiuse in vn Romitorio, & morì santamente. Taide Alessandrina meritrice famosa, fù conuertita con industria del S. Abbate Panuncio. ilquale fingendosi, vn'altra persona di quello, che era, la ricercò di volergli parlare in vna stanza secreta della sua casa & essendo iui, dicendo che andassero in vn'altro luogo più secreto, & di quiui anco poi in vn'altro. & quiui non si contentando, ne ricercaua vn' altro luogo più rimotto, ella disse. Che volete? Che solo Dio ci può quì vedere. Et prese occasione da questa parola dimandargli se credeua, che Dio gli vedrebbe? Et come adunque auanti a'suoi occhi, ardiua d'essere quella, che era: non temendo tal castigo, che perciò venire gliene poteua. Con queste ragioni la conuertì, & si fece Romita; & giunse a tale la sua santità in capo di tre anni, che Paolo, discepolo del grande Antonio vidde vna seggia nel cielo, in vna sua visione, laqual gli pareua tanto adornata, che giudicaua douesse esser per il suo Maestro Antonio, & gli fù detto ch'era quiui apparecchiata per Taide. Dunque essendo così, che tanta gente famosa fece penitenza de'suoi peccati, e più ragioneuole, che si creda quello, che loro verificauano, che non quanto dicono sognando gl'heretici perfidi, che nò siano necessarijssimi opere penali. Et essendo vero, che sono necessarie, & che per mezzo di quelle ottennero perdono delli loro peccati, della sorte, che si sono quì dichiarati, chi sarà colui, che si disperi della misericordia di Dio, & dica cō l'empio Caino, che i suoi peccati nō meritano perdono? Faccia penitēza, che non vi sarà peccato, che mediante quella non gli sia scancellato, però che Dio darà a colui, che sarà da douero, nō solamēte il perdono, mà cō esso insieme anco la sua gratia, & cō il mezzo di quella la sua gloria

LA VITA DEL PROFETA ELISEO.

Diuisa in tre Capitoli.

INTRODVTTIONE.

Dice Salomone ne' Prouerbij, che nel pratticare l'huomo cō le persone sauie; diuēta egli medesimo sauio. Quelli che veramente possono, e debbono hauer nome di sauio sono i Profeti; imperoche quāto seppero fù per scienza riuelata, laquale certa, & infallibile. Et secondo questo, Elia che fù Profeta fù sauio, Eliseo s'accostò a lui è rimase sauio, & Profeta. La vita del quale raccolta dalla sacra Scrittura, e da gl'espositori di quella, è in questa forma.

COME ELISEO SI FECE DISCEPOLO di Elia, & restò in luogo suo dapoi che fù rapito. Di molti miracoli, che fece, particolarmente resuscitare vn figliuolo della sua albergatrice Sunamitide, & guarire Naaman Siro dalla lepra. Cap. I.

Eliseo Profeta il cui nome significa salute di Dio: fù figliuolo di Safath, & discepolo di Elia. Lo trouò arando, & pose sopra di lui la sua cappa, & lasciò il lauoro suo suo padre, & madre, e parenti, e seguitò Elia. Nel rapimento delquale trouādosi egli presente, & essēdogli detto, che dimandasse quello che gli paresse cōuenire, & che più gli piacesse, dimādò vno spirito doppio, che fù spirito, e gratia di profetia, & di miracoli. Ilche vnito insieme non fù concesso a tutt'i Profeti. Però che simili gratie le dona Dio a chi gli piace, & quando vuole Et così le diede ad Eliseo: ilquale hebbe dono di Profetia: & di miracoli, & gli fece in vita & dopo la morte. Hauendolo lasciato Elia suo Maestro, se n'andò a stare in Hiericò. Lo pregarono gli habitatori di quella città che gli liberasse da vn danno, che patiuano per causa dell'acque, ch'erano amare. Eliseo comandò loro che gli portassero vn vaso nuouo, & in esso gettò del sale: e andossene subito alle fōti, et altri luoghi d'acque surgenti, & vi gettò similmente del sale dicendo; il Sig. dice: Io sanai l'acque, & nō sarà in esse per l'auuenire nè morte, e amaritudine.

titudine, nè sterilità. Et cõ questo diuentarono dolci, & saporite. Il vaso nuouo, nelquale Eliseo mise il sale figura la Vergine purissima, nella quale si pose, e si rinchiuse il sale, e la sapienza del Padre, con il mezzo di questo sale, la fonte del mondo amara per le idolatrie, & errori, fù sanata. & tutto'l mondo restò fecondato. Eliseo si partì per Betel, & entrando nella città, laqual'è in luogo eminente, gli andarono incontra molte fraschette, cioè fanciulli sfrenati, i quali, come dice Nicolò di Lira, incitati da' loro padri idolatri, gridauano verso il Profeta, dicendo; Sagli caluo, sagli caluo. Eliseo hauẽdo riuelatione da Dio che per castigo de' Padri loro, voleua priuargli della vita gli annũtiò questo danno, maledicendogli da parte del Sig. & in suo nome. Vscirono subito del mõte due orsi feroci che di laniarono 42. di loro. Doue prima deue notarsi, che per far dolci l'acque, Eliseo gettò il sale, che di ragione douea farle più salate e più cattiue. Et questo acciò che ogn'vno intẽdesse, che nõ per virtù humana, mà per miracolo si riducea dolce l'acqua di quella terra. Ancor Christo, per guarire gli occhi, et render la vista al cieco, gli mise dẽtro del loto, che era cosa più tosto di accieçarlo, che da leuargli la cecità. Secondariamente auuerta quãto male fanno i padri, che alleuano male i loro figliuoli, quãdo il Profeta fù scoperto di lõtano doueuano dire loro, che andassero à bacciargli le mani, e dimãdargli la sua benedittione, & gli incitarono a burlarsi di lui, loro ne pagarono il fio con la vita, & i padri participarono del danno vedendo i suoi figliuoli squarciati innanzi i loro occhi proprij. Doueano i padri più tosto castigare i suoi figliuoli di quello che vedeuano, che faceuano male, che incitarli a mal fare: poiche come dice Salo. ne' Prouerbij, colui che perdona alla bacchetta, nõ si cura del suo figliuolo. Mandò Filippo Rè di Macedonia vna sõma di danari al filosofo Focion, e non gli volse accettare, i seruitori del Rè l'importunauano, che se bene di quelli nõ haueua bisogno che l'haueuano i suoi figliuoli, e che gli accettasse per amor loro. R[i]spose: Se i miei figlioli somiglieranno mè non gli mancheranno ricchezze come n[è] anco à me mancano, e se sarãno vitiosi non imitando la vita mia, non voglio, [illegible] habbino commodità di diuentar più cattiui, e più vitiosi. Da Betel se n'andò Eliseo nel monte Carmelo, visitando i religiosi, ch'erano in tutti quei luoghi, cõsolandoli per l'assenza del suo Maestro Elia, & offerẽdosi loro per supplire in tutto quello che potesse i loro bisogni, e mancamenti, & alla fine peruenne in Samaria. Et essẽdo quiui il Rè Iorã figliuolo di Acab che andaua à far guerra al Rè di Moab, che gli negaua il tributo, che hauea pagato à suo padre. Chiamò in suo aiuto il Rè Giosafat di Giuda, & il Rè d'Edon, & nel viaggio mãcò l'acqua all'essercito, per ilche si videro in graue pericolo. Ricorsero quelli Rè ad Eliseo, trouandosi presente nell'essercito, acciòche gli desse rimedio alla necessità nellaquale si trouauano. Lui per amore di Giosafat, ch'era buono, e Sãto procurò di rimediarui. Dimandò, che gli adducessero vn musico, & che suonasse il suo instrumento. Et lo spirito del Sign. illuminò Eliseo, & così comandò, che si facessero gran cauamẽti in vn fiume, ancorche fosse secco, & viddero calare à basso molta acqua senza, che doue erano, vedessero alcun segno di piouere: hauendo veduto il Profeta ammaestrato da Dio, che lontano di quiui pioueua & veniua l'acqua sospinta à basso, & di quella restarono piene le fosse, & cauamẽti, ch'haueuano fatti, doue si prouidde l'essercito. & appresso di questo gli disse che haueriano vittoria cõtra il Rè di Moab. Quì è da cõsiderare, che il canto, & la musica prouoca à diuotione. Et di S. Agnese si legge, che s'inteneriua, e piangeua molto, quando nella Chiesa sentiua cãti soaui. Si lamentò con Eliseo vna dõna, che era stata maritata con vn Profeta (ilquale dice Nicolò di Lira, che secõdo gli Dottori Hebrei fù Abdia, e ch'era indebitata per la spesa, che haueua fatta in dar da mangiare a molti Profeti in tempo della persecution di Iezabel, e della carestia) e gli disse. Sapete bene, che il mio marito fù timoroso di Dio morse, e per debiti, che lasciò, mi vogliono leuare due figliuoli che hò, acciòche seruino al creditore. Il Profeta gli dimãdò, che cosa hai tù in casa tua? Solamente vn poco d'olio, rispose l'afflitta donna. Dunque vattene disse Eliseo, & fatti prestare de vasi da' tuoi vicini quanti ne puoi trouar, e serrata la tua porta, tu, & i figliuoli tuoi gettate dell'olio ne i vasi, fino, che intiera-

mento siano pieni tutti, così fece. Tornossene dal Profeta, ragguagliandolo di quanto haueua fatto, & dimandandogli consiglio di quello, che doueua fare per l'auuenire. Egli disse che vēdesse l'olio, & pagasse il suo debito, & di quello, che souerchiasse ne viuesse lei, & i suoi figliuoli. Notisi che commandò il dimandare vasi vuoti, & serrare la porta Eliseo, dandoci ad intendere, che per pagare quello che dobbiamo a Dio, & per esser pieni dell'olio della gratia, sono due cose importantissime. L'vna il votar noi medesimi de' nostri appetiti, & desiderij del senso, che non diede Dio la manna dal Cielo a gli Hebrei, fin che non gli mancò la farina, che con loro haueuano portata d Egitto Et questo significò il commandare Dio a quelli del suo popolo, che gli offerissero sacrificio in Altare vacuo, & cōcauo, che non fosse forte fermato, ma debole. L'altra che dobbiamo fare per sodisfare a Dio, & ottenere il gusto della sua misericordia, e il ritiramento, & serrare le porte de i nostri sensi. Et così il figliuolo di Dio per risuscitare la figliuola del Prencipe della Sinagoga commandò prima che vscisse fuora la gente. Oh se noi stessimo vuoti delli nostri bestiali appetiti, oh se noi ci rinchiudessimo, & ritirassimo, come ben presto risuscitaressimo? Noi ci mouiamo, & in cambio di fare quello, che è necessario per risuscitare, c'impieghiamo ne i vitij: con i quali più ci priuiamo della vita, & ci occupiamo in addobare il corpo, & essere apprezzati da gli huomini, & in cose simili, che sono bagatelle, che mancano dell'vso della ragione. Eliseo passaua diuerse volte per la città di Suna, & vna donna principale lo inuitaua mangiare, & però con volontà del suo marito, gli mise in ordine vna stanza picciola, con vn letto, seggia mensa, & candeliere. Veduto dal serno di Dio la diuotione che gl'haueuano, & la buona volontà, con laquale lo raccoglieuano per imitare nell'opere, & conditioni Dio, che è sommamente rimuneratore, & non lasciò mai senza premio niuno seruigio fatto li, aggiuntoui, che così gli aggrada quello, che noi facciamo in suo seruigio, come se non fossimo obligati a seruirlo, disse a Giezi suo ministro. Dì a questa buona donna Sunamitide se hà differēza, o negotio con il Rè, o cosa nella quale io possa gratificare così buona opera commi fà. Rispose la donna Giezi intendendo l'ambasciata. Dite al padre, che io viuo in mezzo del mio popolo, tutti mi voglion bene, con niuno hò differenza. Dice Seneca, che tre cose deue fare chi hà riceuuto beneficio, & che la virtù della gratitudine a quello inchina. Prima riconoscere il beneficio riceuuto. Secōdariamēte lodarlo. & ringratiare il benefattore. Terza quando si porgesse l'occasione, fargli buone opere, imitando il giuocatore di palla, che non si serba in mano la palla, che gli è mādata, mà torna a rimandarla a colui, che glie l'hauea inuiata. Di modo che con il cuore, & con la lingua, con le mani, & con l'opere, deue esser grato colui, che riceue qualche buona opera. Giezi disse ad Eliseo, ella non ha figliuoli, il suo marito è vecchio, pare, che se ne potesse ottener vno da Dio, gli sarebbe molto caro. Eliseo la chiamò alla porta della sua cella, e gli disse: Non passerà troppo tempo, che tù hauerai vn figliuolo. Rispose lei. Non voler burlarmi seruo di Dio. Concepì, e fece vn figliuolo di Sunamitide, & così picciolino, essendo nel campo con gli segatori, cominciò a lamentarsi del capo, dicendo che gli doleua. Suo padre lo mandò a sua madre, laquale tenendolo sopra i suoi ginocchi, passato il mezo giorno si morse. L'afflitta donna lo pose sopra il letto di Eliseo, & lasciandolo quiui serrò la porta dimandò al suo marito vn'asino, & vn seruitore, dicendo, che gli bisognaua andare dal Profeta, che era nel monte Carmelo. Andò là & come la vide da lontano, mandò Giezi a dimandargli come staua il suo marito, e figliuolo. Salì nel mōte, & si gettò a i piedi del Profeta piangendo: S'accostò Giezi a leuarla, & Eliseo gli disse; Lasciala perche la sua afflittione è grande, & il Sig. non mi hà riuelato la cagione. Disse la Sunamitide. Ti dimandai io forse, che mi impetrassi da Dio figliuoli? Non ti dissi io che tù non mi burlassi, quando mi dicesti, che n'hauerei? Commandò Eliseo a Giezi essendo già certificato del caso, che con ogni prestezza, senza fermarsi niente per qual si volesse causa nel camino portasse il suo bastone, e lo ponesse sopra quel bambino morto. La buona donna disse: Giezi puoi andare in buon' hora, mà viua il Signore, & viui tù, che io

non

non ti lascierò, mà che hai da venire meco. Et Eliseo si partì con la Sunamitide. Giezi fece quanto gli haueua commandato il suo padrone & non risuscitò il bambino. Arriuò il Profeta, & entrò nella stanza, doue era il fanciullo morto. si serrò dietro la porta, si distese sopra di lui, & raccoltosi, mise la sua boccca sopra quella del fanciullo, li suoi occhi, con gli suoi, & le sue mani con quelle del bambino. Il che era vn dire a Dio Signore. Io vi supplico, che questo bambino partecipi della mia parola, della mia vista, del mio tatto, & di tutti i sentimenti miei. Il fanciullo prese colore, & il Profeta si leuò, & passeggiò per la stanza. Tornò à distendersi sopra il fanciullo, e gli parlò sette volte, & aperse gli occhi commandò Eliseo a Giezi, che chiamasse Sunamitide, & come fù venuta, gli disse; Piglia il tuo figlio. Ella se gli inginocchiò, riuerendolo come seruo di Dio & suo Profeta: Eliseo se n'andò in Galgala. In questo fatto si figurò il misterio della Santissima Incarnatione, nel quale per risuscitare Dio il Messia (per così dire) della natura humana, si raccolse come Eliseo, & disse San Paolo. Si raccolse, & si fece più piccolo, pigliando la forma di seruo. Non bastò il bastone di Eliseo, portato da Giezi per far risuscitare il bambino perche la legge vecchia significata per il bastone non condusse à perfettione cosa alcuna: come dice il medesimo Apostolo San Paolo. Nel che possiamo anco molto bene intendere, che per molto idonei, & sufficienti che siano i ministri, & officiali, che mettono i Prelati, non ponno fare il bene che con la presenza di quelli farebbono nelle sue pecorelle. Era carestia in Palestina: inuitò Eliseo a mangiar seco i figli de' Profeti che come s'è detto, & dice anco Nicolò di Lira, erano discepoli di quelli, che viueuano nel monte Carmelo & in altri luoghi, di sopra già narrati. Commandò ad vno delli suoi famigliari, che trouasse vna gran pignata. Se ne andò in campagna, & vidde vna pianta simile alla vite saluatica, nella fattura delle foglie; il cui frutto era coloquintida & dice Nicolò di Lira, che sono à guise di zucche saluatiche, & molto amare. Di quelle fece la pignatta, & quando era il tempo di [illegible] come le gustorono, & sentirono che erano amare, dissero ad alta voce. La morte è nella pignatta huomo di Dio. Il che fù come dire l'amaritudine della morte è in questa viuanda, ne poteuano mangiarla. Pigliò Eliseo vn poco di farina & la mise nella pignatta, & perse quell'amarezza in tal modo, che tutti ne mangiarono. Fù presentato ad Eliseo da vn suo diuoto venti pani d'orzo, & alquante spighe di grano, che era la primitie della sua raccolta. Portaua ogni cosa in spalla dentro vn sacco da pastori per ilche si può giudicare, che i panni doueano essere piccioli: commandò al suo ministro, che di questi desse à mangiare a suoi religiosi, & al popolo. Il ministro rispose. Et come dunque potranno bastare questi, perche mangiano cento huomini? Replicò Eliseo. Fà quello, che io ti dico, che il Signore lo accrescerà di maniera, che n'auanzarà, & così auuenne, che ne auanzò dopo che tutti hebbero mangiato. Naaman Capitano del Rè di Siria, suo fauorito, & già ricco, era lebroso. Intese dire da vna schiaua, che haueua della terra d'Israel le marauiglie ch'Eliseo faceua: si risolse d'andarsene in Samaria, portò molte gioie di oro, & d'argento & vesti, per distribuirle a chi gli paresse, & anco portò lettere del suo Rè per quello d'Israel, nelle quali dicea. Quādo riceuerai quella lettera, sappi, che io t'inuio Naamā mio fauorito, acciochè lo guarisci della lebra. Come il Rè d'Israel intese questo, si stracciò le sue vesti con gran dispetto, & risentimento, dicendo; sono io forse Dio, che posso guarire la lebra. Questo non è altro, se non ch'il Rè di Siria cerca occasione ò de farmi guerra. Eliseo intese quanto passaua, mandò a dire al Rè, Naaman venga quà da me, & vedrà che in Israel vi è Profeta. Venne Naaman alla stanza di Eliseo molto accompagnato da gente, & stando alla porta senza che lo vedesse gli mandò a dire che andasse a lauarsi nel Giordano sette volte, & sarebbe guarito. Inteso questo Naaman si sdegnò, e se ne tornaua in Siria, dicendo io pensauo, che fusse venuto da me il Profeta, che haurebbe fatto oratione, & inuocato il suo Dio toccando con le sue mani la mia lebra, & così mi sanasse: non habbiamo noi forse nella mia terra altre acque migliori, che quelle di questo fiume? Quanto di gran longa eccedono Abana, & Farfar, fiumi della città di Damasco

sco, a tutti quelli, che sono in Israel? come i suoi serui viddero, che se ne tornaua al suo paese sdegnato, gli dissero Sign. se il Profeta ti hauesse commandato, che tù facessi qualche cosa difficile, nō hauresti dubitato di farla. Dunque perche non farai vna cosa tanto facile. Naaman accettò questo consiglio. Andossene al Giordano, lauossi sette volte, & del tutto rimasse sanato. Molto vale il buon consiglio, & ancoteche si deue appigliar a quello delli sauij, & isperimētati, si deue ancora accettare quello de gl'inferiori come fece Naaman, che il consiglio della sua schiaua lo fece andare a trouare Eliseo, & per conseglio de'suoi seruitori, si lauò nel Giordano, & restò sano della lebra. Questo fù figura del Santo Battesimo, che quello, che si battezza, ancorche habbia tutta la vniuersità di peccati (ilche si significa per il numero di sette nella scrittura) resta del tutto mondato, & netto; imperoche non solamente è medicina il battesimo del peccato originale, mà di tutti i peccati attuali, che hà colui, che si battezza, de'quali gli è perdonato la colpa, & la pena Possiamo ancora dire, che la schiaua, che risuegliò Naamā, perche cercasse di Eliseo, che lo sanò, dinota la fede, ch'è nel lebroso, per cui s'intende quello che stà nel peccato mortale, resta come schiaua, cioè resta difforme, e senza la cōpagnia dell'altre virtù, laquale parla, & auisa il peccatore, dicēdo, che vi è Eliseo, che guarisce la lebra, che vi sono confessori, a'quali confessando il peccato, con proposito di emēdarsi, & cō l'altre debite circostāze, sanano la lebra, assoluendogli da'peccati. Tornò Naaman alla stanza di Eliseo ringratiandolo della gratia fattagli, e gli disse: Io veramente confesso, che non vi è altro Dio, che quello d'Israel. Offersegli molti doni, & per molto che l'astringesse non volse accettarli. Dunque vna cosa sola disse. Naaman, voglio che mi concedi, e questo è, che mi sia dato licenza di portare due some di terra di questo luogo, per fare vn altare al mio paese, nel qual io offerisca sacrificio al vostro Dio, & cō questo si partì. Quādo Naamā porta tāta diuotione alla terra, che calpestaua Eliseo, che haurebbe fatto a vedere humanato il figlio di Dio, ò pure nel Sacram. dell'Altare come lo veggiamo & lo riceuiamo noi altri? Cōfusione grāde della nostra tepidezza è il fatto di questo pietoso huomo. Dopò essersi partito Naamā, restò Giezi molto disgustato, che nō hauesse il suo padron accettato quello che il Siro gli haueua offerto, del qual egli haurebbe voluto buona parte. Et così disse: Viua il Sign. che io vò hà seguire chi tuttauia mi darà qualche cosa. Quando gl'arriuò appresso, & lo riconobbe. Naamā scese del suo cocchio, & gli disse: che v'è di nuouo; il Profeta stà bene? Bene n'è Sig. disse Giezi, & mi manda, perche io ti dica, che per essere hor arriuati due forastieri, figli de'Profeti, a'quali si troua molto obligato, e desidera rimunerargli, ti prega che tù gli mandi vn talento di argento, & due vesti. Giezi disse di tutto questo la bugia. Et non solo disse la bugia, mà si auuilì, chiedendo: perche colui, che richiede qualche cosa d'vn'altro cōfessa hauer in se mācamento di quello, che dimāda, & che auāzi a colui che egli ricerca. Et però disse Seneca: Niuna cosa si compra tāto cara come quello che si ottiene con preghiere. E tāto quāto è di scorno dimādar a gli huomini, altretanto è honorato il dimādar, che si fà à Dio. Gli huomini quādo se gli dimāda poco, danno qualche cosa, mà se assai viē loro dimandato, nō dāno cosa alcuna. Per il cōtrario a Dio, se si li dimanda poco, qualche volta nō lo cōcede, & se gli viene dimādato assai da ogni cosa, Zaccaria dimādò p molti anni a Dio, che gli cōcedesse vn figlio, & nō glielo diede, quando supplicò a Dio, che mandasse nel mōdo il suo figliuolo, gli cōcesse questo che era molto, & assai, e gli fece anco gratia di quel, che prima gl'haueua dimādato, e così gli disse l'Angelo S. Gabrielle: La tua oratione è stata intesa da Dio, Elisabetta ti farà vn figlio Diede Naamā a Giezi quāto gli hauea dimādato doppiamēte, & se ne ritornò cō esso, & cō due serui del Siro, che gli aiutarono a condurlo saluo, & diede loro licēza, & molto dissimulato si mise auanti di Eliseo. Gli dimandò, d'onde vieni tu Giezi? Egli rispose: Io nō sono andato in luogo alcuno. Come nò, disse Eliseo. Nō hauea io il mio cuore presente quādo Naaman scese dal cocchio, & ti riceuè? Io sò quello, che tù dicesti, & quello, che ne riceuesti. Tù hauesti argento, & vestimenti, cōprerai de gl'oliui, & delle vigne, pecore, & buoi schiaui & schiaue, che per tutto questo hai ne'due talenti d'argento,

to, mà vnitamente con essi, tù, e quelli, che hereditaranno la tua heredità, hauerete la lepra di Naaman. Et subito restò leproso. L'auaritia di Giezi, dice Nicolò di Lira, era causa che non venissero tanti Religiosi a fare vita monastica con Eliseo, essendogli loro molesto, & fastidioso: perche consumaua con essi quello, che i diuoti del Profeta gli dauano, & come egli mancò per causa della sua lepra, vscendosene dalla congregatione, molti vennero in quella, & erano tanti che il luogo se gli rendeua stretto. Et così lo pregarono, che andasse in loro compagnia al Giordano per tagliar legnami da fare dell'altre celle, oue potessero habitare. Andò con esso loro, & mentre tagliauano, gli cascò nel fiume il ferro, co'l quale tagliauano i legni, & colui, a chi auuēne la disgratia se ne attristaua oltra modo, dicendo che gli era stato imprestato. Comandò che gettasse il manico nell'acqua, & il ferro se ne venne nuotando dal legno giuntandosi insieme, & lo cauarono aggiungendo questo miracolo a gli altri, che il Profeta haueua fatti, da che sempre andaua la sua fama ampliando.

Come il Rè di Siria mandò genti contra Eliseo, & del modo che fù liberato da loro; come assediarono la Samaria, & la fame che in quella si patiua, & il fine di quella guerra, la morte di Eliseo, & vn miracolo che fece il suo corpo sotterrato. Cap. II.

PAssato molto tēpo il Rè di Siria facea guerra a quello d'Israel, & consultaua nel ponergli aguati in certi luoghi. Eliseo ne auuisaua il Rè, & egli vi mandaua gēti, & preoccupaua il luogo. Et come che ciò auuenisse diuerse volte parlò il Siro a'suoi seruitori, desiando d'intēder chi gli faceua tradimento facendo saper al suo nemico i disegni suoi. Gli risposero che quiui nō vi era tradimento, ma che il Profeta Eliseo otteneua da Dio di sapere tutto quello, che in Siria si faceua, se bene era molto secreto, & ch'egli ne auuisaua il suo Rè. Informossi il Siro doue a l'hora si trouaua il Profeta, che era in Dotaim, & vi spedì il principale del suo essercito, che assediasse quella città, & in questo si mostrò di poco giuditio, perche se il Profeta sapeua tutto il resto di quello, che gli faceua, non gli haueua ciò da esser nascosto, arriuarono di notte assediarono il luogo. Quando il ministro di Eliseo vscì la mattina, & vidde tanta gēte da guerra se ne tornò da lui; dicendo cō gran timore. Ahi Sig. che faremo che siamo assediati, che sarà di noi altri? Eliseo disse. Non hauer paura, che sono più quelli, che sono dalla parte nostra per difenderci. Pregò Dio, che aprisse gli occhi quel giouane, accioche gli vedesse, & così vidde tutto il monte pieno di carri, e di caualli di fuoco per difesa di Eliseo. Dimandò ācora a Dio, che offuscasse la vista a quelli di Siria, & gli accieccò come dice Nicolò di Lira cō vn modo di cecità, chiamata Acrisia, mediante laquale chi l hà non discerne la verità di quello, che vede, mà s'inganna. Et nel medesimo modo accieccarono gli Angeli i Sodomiti quādo volsero entrar in casa di Loth, per fargli forza, essendo in quella alloggiati. Giūse Eliseo a'principali dell'essercito, & gli disse. Nō è questo il camino, nella città doue risiede Eliseo, ilquale andate cercando, venite meco, ch'io vi cōdurò in luogo onde lo vedrete. In questo che disse Eliseo, non disse bugia, perche doue egli risedea il più del tempo, & teneua la sua casa in quella stagione, era Samaria, come si raccoglie dalla Scrittura. Loro lo seguitarono, & gli condusse fino di dentro di Samaria. Hauendogli quiui condotti, e molto assediati dalla gēte di guerra del Rè d'Israel, supplicò Dio, che rendesse loro la primiera vista, & con essa viddero il pericolo, & il loro manifesto danno Haurebbe voluto il Rè d'Israel, vedendoli in questo modo ridotti, amazzarli. Eliseo gli disse, nō gli vccider, poiche nō li hai ridotti tù a tale stretto, anzi commanda, che gli sia dato da mangiare, & fargli carezze. Così fece il Rè, & se n'andarono molto cōtenti. Perilche cessò per qualche tempo la guerra di Siria. Quì fece Eliseo quello che c'insegna San Paolo, & quello che dourebbe far ogni vno non vogliate esser vinti dal male, ma vincete voi il male con il bene, che è come dire. Non si rende male, per male: mà per il male si faccia bene. I Prencipi sauij si fanno temer con la potenza, & amar mediante le gratie, & i doni [illegible]. Dice Platone; il buon Prencipe si deue [illegible] tra i suoi sudditi, se vuole che tutti i suoi

sudditi

sudditi stanno vniti con lui: i suoi secreti gli conferisca cō i suoi fauoriti, offerisca à Dio i suoi desiderij il suo pensiero, & cura alla Republica, il tempo à i negotij, & la sua robba & entrare ripartisca tra quei, che lo seruono; e i peccati de gl'Israeliti permetteua Dio, che fossero trauagliati per l'ordinario cō le guerre & queste gli erano mosse da quelli di Siria, senza che trà l'vna, & l'altra parte durasse troppo tempo la pace. Successe che Benadad Rè di questa Prouincia di Siria assediò Ioran Rè d'Israel in Samaria, & ridusse quei di dentro in tanta strettezza, che vna testa d'asino si vendeua ottanta reali; & vna misura nō molto grāde di sterco di colōbi per cinque reali. Nicolò di Lira dice, che secondo alcuni espositori s'intēde in questo luogo, per vna testa di asino, vn'asino intiero, come sogliamo dire, cento capi di pecore, o bestiami, che si piglia capo, per tutto l'animale. Et essendo l'asino animale, che per l'ordinario non se ne mangia, la carestia faceua, che se ne mangiasse, & che valesse tanto caro; & per lo sterco di colōbi dice, che non si deue intender il sterco assolutamente, che è superfluità, che non si mangia nè manco darebbe nodrimento, ma quello, che per l'ordinario si troua tra lo sterco di colōbi che è lo stomaco, & le trippe. Quelli conseruauano li seruitori de i ricchi, e li vēdeano alla pouera gente molto cari. La fame crebbe in tanto, che vi fù vna donna, che vccise il suo proprio figliuolo, per mangiar lei, & vna sua vicina, sotto espresso patto, che il giorno seguente facesse lei il medesimo di vn'altro suo figliuolo. E perche nō gli volse osseruare il patto, se n'andò à querelare auanti al Rè, il quale con gran dispetto, & rabbia si stracciò i vestimenti, & scoperse vn cilicio, che portaua sopra le carni: vedendolo molti, che erano presenti, & vinto dalla collera, ricordandosi, che in tempo di Achab suo padre il Profeta Elia era stato causa, che non fosse piouuto, & che fosse stata gran carestia, pensando, che forse della presente carestia n'hauesse colpa Eliseo, si sdegnò cōtra di lui è si risoluè d'ammazzarlo. E così mandò vn suo seruo, che ciò mettesse in essecutione, ancorche subito gli increbbe di lui, & seguitò il seruo per disturbarlo. Tutto questo sapea Eliseo nella sua casa; doue staua cō alcuni antichi del popolo: gli auuertì, che serrassero bene la porta, & non lasciassero entrar il seruo del Rè, fino che egli arriuasse in persona, come arriuò, & disse al Profeta. Che posso io hormai più inuigilare, poiche la miseria di questo popolo è giōta a tale, che le madri māgiano i propri figliuoli? Perche non preghi Dio che leui la sua ira di sopra noi altri Eliseo disse; Intendete quello che dice il Signore. Domattina à quest'hora varrà lo staro di farina quattro reali, e due di biada, ò d'orzo altri quattro. Intendendo questo vn Capitano, che era à cāto del Rè, disse. Se Dio facesse piouere grano non sarà vero quello che dici Eliseo li rispose; Tù lo vedrai con li tuoi occhi, & di quello non ne mangierai. Erano fuori della città quattro leprosi, non essendo loro lecito entrare in quella, si parlarono tra di loro, & dissero che facciamo noi quì à morire di fame, poiche dalla città nō ci proueggono, ne posson souuenirci? andiamo al cāpo di quelli di Siria à viuere, ò à morire. Così fecero arriuarono all'essercito, & non vi trouarono persona alcuna; perche (così ordinandolo Dio) haueuano sentito grande strepito di gente armate, di carri, & di caualli, & grossi esserciti. Si parlarono trà loro dicendo che il Rè d'Israel hauea condotto in suo fauore i Gethei, & Egittij: e con gran paura nel silentio della notte si fuggirono, procurando solo di saluare la vita, & lasciarono nell'essercito vettouagli e, bestie, & molta robba. I leprosi entrarono in vna tenda, mangiarono, e beuerono, e pigliarono argento, oro, & vestimenti, e tutto nascosero. Di nuouo tornarono vn'altra volta à fare il medesimo, e tra loro dissero noi facciamo male à nō auuisar'il Rè di così buone nuoue. Sarà bene a dirglielo hoggi, accioche non siamo notati di tradimento. Giunsero alla città, & dissero, come l'essercito era andato via, & non vi era persona, saluo, che bestie legate. Inteso ciò il Rè, dubitò, che non fosse qualche stratagema militare, & che cercassero di tirarlo fuori della città, per vscirgli poi addosso, & vcciderli tutti. Si risoluè che due à cauallo andassero à riconoscer la verità. Costoro andarono fino al Giordano, e trouarono per la strada molti vestiti, & vasi di prezzo, che i Sirij andauano lasciando, per il timor, che haueuano, per potersi meglio fuggir. Tor-

narono a dar nuoua, & tutto Israel vscì a gl'esserciti, e fù così grande il bottino di grano, e d'orzo, che si vendeua al prezzo, c hauea detto Eliseo. Mise il Rè alla porta della città il Capitano, che disse, che se bene Dio haueffe fatto piouere grano. non saria stato vero quello, che diceua il Profeta: che lo stuolo della gente gli calcò tanto addosso, essendo carichi della preda, ch'egli cascò in terra, & calpestrato morse: adempiẽdo il testo di quello, ch'hauea detto Eliseo, che lo haurebbe veduto, & non n'haurebbe mãgiato Benadab Rè di Siria giunse in Damasco, doue teneua la seggia del suo Regno e subito s'amalò. Riferisce Lira Giuseppe, che dice esserne stata cagione di tale infermità la pena di hauer fuggito dal l'assedio di Samaria, sẽza che niuno nemico lo perseguitasse. L'infermità andaua crescendo, venne Eliseo in quella città, & intendendo il Rè la sua venuta, gli mandò per vn suo fauorito chiamato Hazael ricpchi doni. & che gli dimandasse se di quella rinfermità guarirebbe. Quãdo Hazael giũse doue era il Profeta, egli se ne stette fermo, così mirandolo, & intenerito cominciò à piangere. Hazael gli disse: perche piãgi Signor mio? Eliseo rispose. Perche veggo che tu hai da fare gran danni in Israel, distruggendo città, & ammazzando gẽte di ogni sorte. Et chi sono io, disse Hazael, per fare simil cose? Dio mi hà riuelato, disse il Profeta, che tu hai da essere il Re di Siria. Et così successe. perche morse Benadab, & rimase Hazael nel Regno. Ilqual venne contra il Rè d'Israel, che tuttauia era Ioram, figlio d'Achab: e dell'empia Iezabel, & venendo à battaglia in Ramoth Galaad fù Ioram ferito, e lasciando iui l'essercito andò in Iezrael à medicarsi. Haueua Dio dichiarato al Profeta Elia, come Eliseo sarebbe vnto per Profeta in luogo suo, e Hazael in Rè di Siria, & Iehu in Rè d'Israel: già era Eliseo nel suo luogo, & Hazael nel suo, mãcaua che Iehu cõseguisse la sua dignità, mã. dò Eliseo vno de i figli de' Profeti a Ramoth Galaad, doue era l'essercito del Re d'Israel Ioram, che vngesse per Rè Iehu. Andò via con questa commissione, & arriuato ad vna tẽda, doue erano i Capitani, vidde tra loro Iehu. Gli disse, che voleua parlargli in secreto, si ritirò cõ esso in luogo appartato, & essendo quiui sparse l'vntione sopra la sua testa, dicendo: Questo dice il Signore. Io ti vngo per Rè d'Israel, & distruggerai la casa d'Achab, in vẽdetta del sangue de' Profeti, & serui miei, sparso da Iezabel: Laquale sarà mangiata da' cani: sẽza esser chi gli dia sepoltura. Così diss'il ministro di Eliseo, & vscì di quella stãza, e con presto passo se ne tornò dal Profeta. Iehu se n'andò da i Capitani, cõ i quali era prima, e loro gli dimandarono. Che cosa hai da nuouo? Che volea da te quel balordo? Tal nome haueuano i religiosi, come erano i figli, & discepoli de i Profeti: perche i mondani giudicauano per stoltitia l'andare in habito abietto, & vile, come loro andauano, e far vita con tanta penitenza, quãto faceuano. Iehu gli manifestò il secreto, dicẽdo, che l'hauea vnto per Rè d'Israel da parte di Dio, per distruggere la casa di Achab. Loro ciò intendendo, pigliarono le loro cappe, & fecero come vn Trono reale, e sopra vi posero Iehu, & sonarono vna tromba, dicendo: Iehu regna. Tutto l'essercito approuò questo fatto. Et alla sprouista si mosse Iehu con tutta la gente da guerra contra Iezrael, doue Ioram era medicandosi della ferita, ch'hebbe nella battaglia. Era venuto à visitarlo Ochozia Rè di Giuda, maritato con vna sua sorella, & essendo quelli due Rè insieme arriuò Iehu con la sua gente, & egli medesimo sparò vna saetta a Ioram figlio d'Achab, & di Iezabel, & lo ammazzò & il suo corpo fù portato per sua commissione al campo di Naboth, accioche li cani leccassero il suo sãgue. Ochozia Rè di Giuda se ne fuggì in Samaria: mà di quiui fù mãdato a Iehu, come si dice nel 2.l. del Paralipomenon, & egli lo fece vccidere. Iezabel ancora lei, Iehu la fece gettare da vna finestra doue si era messa, molto bene acconcia, & lisciata, pensando d'innamorarlo, douendo egli d'indi passare, & il suo corpo fù mangiato da i cani: adempiendosi quello, che di lei haueua profetizato Elia in pena delle sue maluagità. Iehu tenne il Regno d'Israel vint'otto anni, & doppò lui ne regnò dicisette Ioachaz suo figlio Morì costui, & il suo figlio Ioas regnò sedici anni, & in tempo suo il Profeta Eliseo, che tuttauia viueua (del quale ancorche la scrittura passi sotto silentio le cose sue, si può nondimeno credere, che fossero notabili, particolarmente essercitandosi

doſi il procurare il bene d'Iſrael, & de'ſuoi religioſi,dando loro dottrina, & buoni eſſempi; cade infermo. Il Rè Ioas venne à viſitarlo,& conoſcendo,che moriua,in ſua preſenza piangeua, dicendo : Padre mio, Padre mio caro d'Iſrael,& carrettiero ſuo? che furono le parole, che il medeſimo Eliſeo conſortò il Rè,& gli profetizò,che per tre volte vincerebbe quelli di Siria, & che per colpa sua non erano più le vittorie, & laſciargli intieramente disfatti. Morſe Eliſeo, & ſucceſſe che il medeſmo anno della ſua morte portando certi huomini vn defonto a ſotterarlo in vn campo furono aſſaltati da ladri Moabiti;mà innanzi che arriuaſſero,per sbrigarſi dal morto, lo gettarono nella ſepoltura d'Eliſeo, che era iui vicina:doue come il morto toccò le oſſa del Profeta:riſuſcitò,& reſtò viuo.S.Girolamo afferma di Eliſeo,che fù vergine in tutta la ſua vita,il Martirologio Romano,& quello d'Vſuardo notano queſto Santo Profeta nelli 14. di Giugno, e fù nell'anno 3100. in circa della creatione. Si fà lunga mentione nel terzo,& quarto delli Rè. Si nomina nell'Eccleſiaſtico. S. Luca ſcriue nel ſuo Euangelio il miracolo, che fece di ſanare Naaman Siro della lepra. Il ſepolcro d'Eliſeo ſi vede per gran tempo in Sebaſte Città di Samaria in Paleſtina,doue fù ſotterato ancora Abdia Profeta,&il glorioſo Precurſore S. Giò. Battiſta. Et ſecondo che dice San Girolamo, per i meriti di queſti Santi fece quiui Dio molti miracoli. La Chieſa vſa l'hiſtoria d'Eliſeo nelle lettioni del Matutino della ſeconda Feria della nona Domenica doppo la Penteceſte.

SI TRATTA PER CAVSA *dell'auaritia di Giezi ſeruo di Eliſeo della virtù della pouertà volontaria.* *Cap. III.*

IL caſtigo, che venne ſopra Giezi per la ſua auaritia, ne porge occaſione di ragionare della pouertà di ſpirito, & volontaria,che contradice a queſto vitio. Et coſi è, che vna delle virtù, che riſplendono nel Profeta Elia & Eliſeo, fù la pouertà di ſpirito,& tãto fù da loro ſtimata che la laſciarono molto raccomandata, come per vna heredità, a' religioſi ſuoi diſcepoli, d'onde loro vennero à far voto aſſolutamente di pouerta, & notarlo per vno delli tre eſſentiali che fanno i religioſi nella ſua ſolenne profeſſione. Il primo, che ſi può dire di quella virtù è quello,che Chriſto diſſe,coloro,che ſi pregiano di eſſa,che ſono beati. S Agoſtino, ilquale ſeguitò come Maeſtro S Tomaſo, intende per queſta pouertà di ſpirito il diſpreggio volontario, coſi delle ricchezze, come de gl'honori, e di tutto quello,che il mondo pregiatore falſo,tiene per ricchezze,& per grandezze,Auuenturati dice il Signore,ſono quelli,il cuore de' quali è alieno da ogn'affetto di ricchezze, & di tutto quello, che il mondo chiama grandezze. I Santi teneuano per veriſſima quella ſentenza. Ciò che ſtima il mondo, Dio lo tiene per niente, & quello, che il mondo adora,Dio lo diſpreggia. Al mondo ſono le ricchezze il ſuo Dio,àDio,& alli ſuoi eletti ſono come lo ſterco. S.Paolo il tutto riputaua per ſterco. Chi potrebbe mai dire le coſe mal fatte, che ſi fanno in queſto mondo, per cauſa dell'intereſſe; Poiche doue egli s'attrauerſa, non reſta legge di amicitia, nè di parentela, nè di giuſtitia,ne di ragione, ne di nobiltà. Che diremo di giuramenti falſi, voti nõ adempiti. Feſte non oſſeruate, nè riguardate? Che di morti,& di baruffe,ſenza vergogna ſi rendono per danari, che diremo delle maniere di furti:non vi è vfficio doue non ſiano mille ſorti d'inganni, & di fraude? Che de'colori per rompere le pragmatiche de'prezzi. Le tariffe, & taſſe de gl'vfficij, che delle maniere delle vſure finte, delle ſimonie sfacciate, non vi è vitio, che non ſia vendibile. Giuda vendè Chriſto vna volta per 30. danari, hora vi ſono 30. che lo vendono 30. volte per vn danaro. I Santi per conſiderare tutto queſto, ſi burlauano del mondo, & delli ſuoi guadagni, & con queſto ſtauano liberi, & ſenza impaccio, & ſenza lamenti ſe ne viueuano, penſando in Dio il giorno, e la notte. Il premio di queſto gli diede Dio in Regno del Cielo, conueniente paga per tal ſeruigio. Quelli,che cercan ricchezze, due coſe pretendono in quelle,l'vna è l'abbondanza,& ſuperfluità di quello, che hanno biſogno, & l'altra, vn legnaggio d'eccellenza, perche alla fine quelli, che ciò poſſeggono ſono quelli,che ſono ſtimati, & apprezzati.

Queste due cose cambia Dio con i poueri di spirito, con l'altre due denotate per nome del Regno de Cieli, & abbondanza di beni spirituali, & s'ingrandisce, & auātaggia con Dio: perche secondo la misura delli beni temporali, che lasciarono per Dio, gli dona Dio tanti beni spirituali. Si vuotano se stessi, & gli riempie Dio, ricche fiere, ricchi cambij, poiche si lasciano per Dio carboni, & egli rende pezzi d'oro. Non vi è ricamatrice di Signore tanto ben prouista; quanto sono l'anime di quelli, che seguono Christo ignudi nell'esteriore, e nell'interiore ricchissimi. Sono simili all'arca del Testamento nell'esteriore panni grossi, & pelli di capra, e nell'interiore tutto era oro. Di ciascuno si disse quello, che dice di se medesima la Sposa: Io sono negra, mà bella. Di fuora esposta al freddo, a'venti scalci, famelici, nell'intrinseco come vna tappezzaria di Fiandra, dipinti di diuersi colori di virtù e fauori di Dio. In quello del mondo è il rouerscio, di fuori tutto è polito, & galante: ma di dentro tutto sozzo, e schifo. Se ne viene la feminella alla Chiesa coperta d'oro, & di seta, di colori & di politezza: nell'interiore poi con l'anima brutta, & abomineuole. O mondo sciocco falso, che non vendi, nè dai se non beni apparenti; non oro, mà orpello: Appunto proprio come l'amicitie del giorno d'hoggi, che solamente sono in apparenza. Sarà vno che hauerà parole da vero Gentil'huomo, pare, che sia huomo da bene, dirà di vno mille beni in presenza sua, poi ne i fatti è vn villano tozzo, che di lui in assenza dirà mille mali, vn'altro ētra in casa del suo vicino, & se gli rende per amico, & anco alle volte per parente, & gli vsa tradimēto con la moglie, ò con la figliuola. Così è il mōdo, e così si tratta quelli, che lo seguono. Per il contrario Dio dà a'poueri di spirito l'abbondanza de'beni, per i quali ancorche nell'esteriore sono disprezzati, nell'interiore e nell'anima sono molto stimati. E perche Dio desidera, che noi amiamo la pouertà, egli medesimo la volse amare, & vnisi seco, per ilche S Bernardo dice in vn sermone alcuno può pensare che venendo il Figliuolo di Dio di Cielo in terra voglia habitare Palazzi Reali accioche sia riceuuto con Maestà, & gloria il Rè della gloria, e della Maestà, e non è così perche di tutto quello, che è grandezza hauea gran copia nel Cielo, e di ciò che tiene il modo per bassezza, come è la pouertà, non haueua alcuna cosa di quella in Cielo & vien pieno di desiderio di hauere quello che le mācaua, & che quà sopr'abbonda, e però si fece pouero, aggiontoui, che per nō essere in terra conosciuto il valor della pouertà, acciochè fosse conosciuto lo volse tanto stimar la sua Maestà. Della pouertà di Christo dice S Luca, che quando nacque l'inuolse in panni la sua Sacrata Madre, & lo mise in vn presepio, perche non hebbe luogo doue potesse star nell'hosteria, ò alogiamento S. Matteo dice, che dimandando à Christo certo tributo quegli essattori ilquale si pagaua per ogni testa egli mandò Pietro a pescare, assicurandolo che trouarebbe in bocca d'vn pesce, c'hauerebbe pigliato vna certa moneta, cō laqual haurebbe pagato per tutti due loro. Sopra questo passo dice la Glosa, che per essere pouero il Saluatore, nō haueua con che pagare quel tributo. San Marco scriue, che dopò essere stato riceuuto cō pompe, & maestà in Gierusalem, distendendo le cappe et tagliando rami d'oliuo, che gettauano per terra, per onde doueua passare vn'asino, sopra del quale andaua, giunse al tempio, & essendo già tardi guardò (dice l'Euāgelista) hora l'vno, hora l'altro, per vedere se alcuno l'hauesse inuitato ad andar à casa sua, & dice āc ora la Glosa, che per esser pouero niuno lo pregò, ne lo volse menar seco, & così ne tornò in Betania. S Paolo scriuēdo a quelli di Corinto: Sappiate (dice) la gratia di Giesu Christo, che per noi altri si fece pouero, essendo ricchissimo, accioche nō ci mācasse cosa alcuna. Considerando questo diceua il glorioso San Bernardo. È grande, & molto grand'abuso certo, che cerchi di esser ricco il vile vermine, per ilquale il Sign. della Maestà volse farsi pouero. Et questa pouertà in Christo andò sempre augmentandosi Nel suo nascimēto si dimostrò pouero, giacēdo in vn presepio; mà pur quiui hebbe panni da coprire la sua nudità, e stāza, se bene di bestie doue ricouerarsi Mà poi venne tempo, nel quale disse in S. Matteo, che le fiere della campagna haueuano grotte & gl'vccelli dell'aria haueuano loro nidi, & egli non haueua doue appoggiare il capo suo, & nel Caluario si trouò tenza filo

za filo di vefte fopra di fe: come dice ancora S Matteo. Di modo che Christo amò la pouertà, vnẽdola à fe ftefso, & per l'ifteſso ama i poueri, & gli chiama beati, come s'è veduto, dando nome d'infelici, & fuenturati à ricchi, poiche San Luca diuerfe volte gli dice; Guai a voi altri ricchi E per l'ordinario fempre, che di loro ragiona nel fuo Euãgelio, è con guai, & dimoftra loro diſfauore. Ilche non fà con i poueri, che tutta la Santa Scrittura è piena di fauori ch'egli fà loro. Dice Dauid in vn Salmo; che Dio tiene apparecchiate viuande dolciſſime per i poueri. In vn'altro dice: che gli aiuta, & fauorifce nelle fue neceſſità. Iſaia dice, che Dio ha mifericordia de i poueri & che egli defse in quefto mondo, l'Ecclefiaftico dice: La dimãda del pouero, fatta cõ la fua bocca và all'orecchia di Dio, e mai di lui egli fi fcorda, & l'ifteſso afferma Dauid, & aggiũge, che è follecito in procurare il fuo bene, & il fuo vtile, e che è fuo rifugio, & fortezza, che gli perdona, & falua la fua anima, & lo difende dalle mani de'potẽti. In S. Luca dice che non riceuerà per fuo difcepolo colui, che non rinõtiarà tutta la fua robba. Et ciò fi figurò in Dauid, che in vna giornata che fece, vidde abbandonare dal fuo padre, vn giouanetto difteſo nella ftrada, & venutofi meno; egli lo aiutò, e gli reftituì la vita, laquale poco mancaua che non la perdeffe. Coſi Chriſto riceue quelli, che il mondo difcaccia per poueri. S. Giouanni Battifta lafciò molte migliaia di rendita, & fe ne viſse tãto pouero nel diferto, che portaua vn veftito teſsuto di fete di camello, e mangiaua mele feluaggie, e caualette. San Matteo haueua vna groſsa facoltà nel fuo trafico di banchiere, e tutto lafciò, & fi fece pouero con Chrifto. S. Bartolomeo, ancorche natiuo della Galilea, fi prefume, che difcendefse di fangue Reale, & il nome in qualche cofa fi confa con i Ptolomei Rè dell'Egitto. & anco lui fi fece pouero, per entrarfene nella cõpagnia di Giesù. S Pietro S Andrea. S. Giacomo, e S. Giouãni furono pefcatori, che per l'ordinario è vfficio di poueri, & loro medefimi fe ne gloriauano, quando diſſero: Signore guardate, che tutto quello, che haueuamo, l'habbiamo per amore voftro lafciato. Et egli comãdò loro che andaffero à predicare, & che non portaffero danari, ne biſaccie, mà fcalzi, cõ vn folo veftimento, che non può effer cofa più pouera. Per quefto camino della pouertà caminarono gl'Apoftoli. S. Paolo in eſſo andò, & vi andarono innumerabili Santi, de'quali pone Marulo alcuni eſſempi, che in ciò furono fegnalati. S. Girolamo acerbiſſimo difenfore della noftra fede Chriftiana, viſſe in pouertà fenza cafa, & fenza heredità, e pouero fi morſe. Abraam Monaco d'Egitto viſſe in vna cella fino all'età di 50. anni, contentandofi d'vn cilicio, & vn faio, ò habito di monaco ben groſſo, & vn vafo, col qual beuea; Menas Romito in Italia, haueua folamente il fuo habito, e alcune caſſe, ò ricettacoli per le Api delle quali fi foſtentaua mangiando il mele; veniuano li orfi da quelle, e con il fuo baftone gli faceua paura: gliele rubbò vn Ladrone Lombardo delquale fi impadronì il Demonio, & vedendolo il Santo Romito fentì maggior pena di quello, che colui patiua che del danno fuo: per l'auuenire paſsò poi la fua vita con vn pane, che gli dauano di limofina a certi tẽpi gli habitatori di quel paefe. Sant Hilarione era tãto pouero, che nõ hebbe paura di viuerfene in vn Romitorio tra i ladri, perilche venendo da lui, & dicendogli s haueua paura di loro rifpofe. Il pouero non hà di chi temere, perche non ha robba, che gli poſſa effer tolta. Et fe noi ti leuaſſimo la vita; diſſe loro. Replicò: poco importa di perderla, a colui, che è difpofto di morire. Il medefimo Santo Hilarione, effendo in Sicilia faceua faftelli di legne, e gli portaua per quei cafali a vendere, per viuere di quella miferia, che per le legne gl'era data Et efsẽdo appreſſo al morire d'età d'ottant'anni, fcriffe ad Hefichio fuo diſcepolo; Io ti faccio herede, dice delle mie ricchezze: che fono vn libro di Euãgelij, vn cilicio, vn capuccio, & vna cappa. Aleſſio nobile Romano lafciò gran ricchezze in cafa di fuo Padre, & andò peregrinando per il mondo, & ritornò poi doue fenza effer riconofciuto ftette in cafa di fuo Padre fteſſo fopportãdo gran perfecutioni da i fuoi feruitori, & fomma pouertà fino, che morfe, & nella fua morte fi fcoperfe chi era, & che era Santo. Ancor che il vero ritratto, & eſſempio di pouertà fù il Serafico Padre San Fran[illegible] co: il [illegible] feguì ignudo, il nudo Christo, la[illegible]il fuo padre, la fua heredita che non[illegible] pi-

ciola, & tanto sentì contento, nel liberarsi dalle ricchezze, & beni del mondo quanto Giuseppe, quando lasciò il suo vestimento in mano dell'adultera. & tanto ignudo, come il giouane, che lasciò il lenzuolo in potere di quelli, che pigliarono Christo, trappassando di gran lunga il gaudio di vedersi libero di ricchezze, lo scorno, & affrôto di vedersi ignudo. Et fù così grande l'amore, c'hebbe alla pouertà, ch'instituì vn'ordine, con titolo, & nome di poueri: nel quale si sostentano più persone, che in niun'altro ordine, ch'habbia hoggidì la Chiesa di Dio S. Giouanni Limosiniere Patriarca d'Alessandria, per le tâte limosine, che faceua, era pouero, e così pouero, che venendo à morte non si trouò se non vna moneta, che comandò ancora che fosse data per limosina, & così delle rendite del suo Patriarcato di ogni anno, distribuendo il tutto à poueri, solamente si contentaua con Christo. Alessandro Rè di Scotia, lasciò il Reame paterno, & se ne passò in Francia, doue si fece Abbate d'vn Monasterio di Monaci romiti, & in quello stette fino alla morte: senza essere da persona alcuna conosciuto. Filippo figliuolo del Rè dell'Isole Baleari Maiorica, e Minorica, lasciò molti beneficij Ecclesiastichi che haueua. & se ne visse fin'alla morte in pouertà Antigono, cittadino di Fiorenza distribuì à poueri la sua robba, ch'era assai, & rimase tanto pouero, che quando morse fù sotterrato per amor di Dio. A tempo mio hò sempre veduto & lo vedrà medesimamente il mondo, che figliuoli di Prencipi, & Signori di grandi stati lasciano il mondo, e si fanno poueri, come di presente sono tre i sacri ordini di S. Domenico, & S. Francesco, & Santo Agostino, & di S. Benedetto, & ne gl'altri ancora: trà i quali, vno che apportò gran marauiglie a tutta la Christianità, che Don Francesco di Borgia, & Aragon, Duca di Candia, & Marchese di Lombai, nel cui illustrissimo legnaggio non pur vi sono stati Rè di Corona, ma sommi Pontefici di gran nome, essendo la sua entrata molto grossa, lasciò ogni cosa & se n'entrò religioso nella Cópagnia di Giesù, doue visse con grande essempio di vita, & fù eletto Preposto generale di essa, che non poco la illustrò, si con la sua persona, con il suo gouerno con il suo essempio, come per esser cagione, ch'altre persone di gran sangue entrassero in quella, come al giorno d'oggi si trouano, che viuono nella regola delli tre voti, essendone vno della pouertà: perilche questo s'è detto. Et non voglio lasciar di dire che tra Pagani ancora la pouertà vi hà fama, e vi è stato chi la stimò. Alessandro Rè di Macedonia, che ridusse la famosa città d'Atene, con la forza dell'armi, che gli fosse soggetta, venne a morire senza lasciare moneta alcuna: perilche volêdo gli sposi ripudiar due sue figliuole mancandogli la dote, il Magistrato, e Città gliela diede, perche non le rinonciassero Lamaco fù tanto pouero che deputâdolo gl'Ateniesi diuerse volte loro Capitano delli loro esserciti, sempre dimandaua in prestito per comprare da calzarsi, e vestirsi per comparire auanti a i Magistrati, peroche o non gli haueua o erano tali, che non ardiua ancor con quelli andarli auanti Focione Capitano ancor lui de gl'Ateniesi, viuea contento con vn campo, che solo bastaua per dargli da mangiare; Mandogli gran sôma di danari Filippo Rè di Macedonia, & non volse accettarli; i suoi amici lo auuertiuano, che gl'accettasse per i suoi figliuoli. Egli disse tanto mâco gl'accetarei per questa occasione, perche se saranno buoni poca cosa gli basta, e se cattiui, nô voglio lasciar loro commodità d'essere peggiori. Aristide Ateniese, chiamato il giusto dopò gran carichi ch'hebbe nella Republica, morse vecchio, & tanto pouero, che il commune pagò per farlo sotterrare, & le sue figliuole furono dotate dalla Republica. Epaminonda Tebano, e Capitano famoso visse tanto pouero, che dice Elian, che se egli haueua bisogno di ricucirsi le vesti, non vsciua di casa, perche non n'haueua altre. Iustino, & Fulgoso dicono, che nella sua morte nô si trouò altre massaritie, o apparecchio nella sua casa, se non vno stidione, o speto da arrostire la carne, & che il suo sotterramento lo pagò la Republica. Anassagora Calzomenio soleua dire, che le ricchezze, & la virtù sêpre hanno poca amicitia insieme; egli si fece pouero, & attese à gli studij, secondo Laertio. Socrate visse sempre poueramente con vesti vecchie, scalzo, disprezzando gli honori, & le ricchezze. Soleua dire vedendosi in qualche mercato, o piazza considerando la sollecitudine, che fanno hor l'

vno,& hor l'altro in vendere, & comprare:O dè quante cose non hò io bisogno. Demonas Filosofo in tempo di Adriano Imperatore, non haueua da mangiare, ne da bere, & quando mangiaua per necessità, entraua nella prima casa, che vedeua aperta, & quiui essendo conosciuto, lo prouedeuano del suo bisogno,& in questa vita continuò, morendo di cento anni, come dice Volaterranno Caio Fabricio Romano Capitano famosissimo era così pouero, che le sue figliuole furono maritate dalla Republica, senza che Pirro Rè de gli Epiroti lo potesse vincere con donatiui, che se ne passasse dalla banda sua contra i Romani, & lo dice Plinio Lucio V.Cincinnato Dittator Romano fù grande amico della pouertà. Marco Curio Dètato fù della medesima opinione. Paolo Emilio, Attilio Calatino. Attilio Regolo Publio, Scipione, Scipione Suario, Marco Valerio Leuino: Marco Scauro; tutti questi furno persone chiarissime, e fecero fatti Heroici in fauor della Republica,& molto poueri, se bene haurebbono potuto essere ricchi, se hauessero voluto. Onde si caua, che, essēdo la pouertà tanto apprezzata da Dio,& dai suoi Santi & anco da gente senza Dio, come furono quest Gētili guidati solo dal lume naturale che deue molto più essere stimata, e tenuta in veneratione da'Christiani, promettendo particolarmēte per quella il medesimo figliuolo di Dio il Regno del Cielo: del quale siamo tutti noi participanti. Amen.

LA VITA DI GIOSAFAT RE' DI GIVDA:

Diuisa in due Capitoli.

INTRODVTTIONE.

COlui, che toccherà la pece, dice il Sauio nell'Ecclesiastico, sarà da lei imbrattato Vuole inserire, che il praticare cō i cattiui, è grā male, & pericoloso. Di questo n'habbiamo diuersi essempij nella Diuina Scrittura, & vno di quelli è Giosafat Rè di Giuda, che essendo buono, per accostarsi ad Achab Rè d'Israel, che era mal'huomo, si vidde in pericolo della morte. La vita sua raccolta dal terzo Libro de'Rè,& dal secōdo del Paralipomenon è in questo modo.

SI DICHIARA CHI FV IL Rè Giosafat, come perseguitò gli idoli, & idolatri, il buon gouerno, che hebbe nel suo Regno, & il danno, che gli auuenne per hauer amicitia con mala gente, et vitiosa, le sue vittorie, & la sua morte. Cap. I.

GIosafat, che s'interpreta,& vuole inferire, giudicio del Signore, fù figliuolo di Asa, & nipote di Abdia Rè di Giuda. Abdia fù cattiuo Rè, & il suo regno durò solamente tre anni, essendo la sua morte anticipata per il castigo de'suoi peccati. Asa fù buon Rè, e gli permise Dio anco in questa vita, che allungasse il suo Reame fino alli quarant'vno anno, & era possibile, che egli durasse anco più, se non mancaua in questo tēpo della sua bontà. Perche venendo a far gli guerra Baasa Rè d'Israel. & vedendosi di forze inferiori, s'accordò cō Benadab Rè di Siria, che passasse cō essercito in terra d'Israel, acciòche Baasa per difendere il suo paese lasciasse stare di cercare di conquistare quello, che nō era suo, & tutto successe cōforme al suo proposito: ma Dio restò sdegnato contra Asa, e gli mandò vn Profeta chiamato Anania, che gli manifestasse la causa del suo sdegno, & era c'hauendolo fauorito contra quelli di Etiopia, & di Libia, & che veniuano a' danni suoi essendo più numero di genti, che quelle di Baasa, sconfidandosi che Dio l'hauesse da quelli difeso, chiamò in sua difesa quel Pagano Benadab. Il Profeta lo minacciò, che per questo Dio haurebbe permesso, che se gli suscitassero contra nuoui nemici. Si sdegnò il Rè d'intendere questo dal profeta, lo fece pigliare, e metter in prigione. Per questo atto di poca riuerēza, castigò Dio molti del popolo cō la morte, & il medesimo Rè percosse di gotta ne'piedi, acciòche si conosc-

sc-fse,

fcesse, che quel male gli auueniua per hauer fatto metter il Profeta con i piedi ne' ceppi, essendo vero, che per l'ordinario ciascun è castigato in quella parte, onde causò il suo peccato. Per due anni patì Asa dolor grandissimo di gotta ne' piedi, & stette pertinace, dice la Scrittura, in non voler ch amar medico, & medicarsi & in tale ostinatione morse Et da quanto s'è detto, si presume, dice Nicolò di Lira che stesse ancor pertinace, nel suo peccato fin'alla morte. Restò nel Regno Giosafat suo figlio, essendo di età di 35. anni Et è anouerato trà i buoni Rè di Giuda, & se nō hauesse macchiata la sua fama con l'accōpagnarsi con Achab, & Ochozia Rè d'Israel malissimi, poteua esser numerato trà i molti buoni Rè, perche fù nemicissimo de gli idoli falsi de i Gentili, rouinādo in tutto il suo Regno gli Altari, che erano alzati in loro honore. Prohibì medesimamente i sacrificij, che se gli faceano non pur dentro i luoghi populati: ma nella campagna, & per i boschi. Dice Plinio degli arbori, che tra gli antichi seruiuano per Tempij de i loro Idoli, & in conformità di questo i Giudei sagrificauano ne' boschi quale in honor di Dio & quale in seruigio del demonio, & così l'vno, come l'altro era dalla legge prohibito. Afferma la scrittura nel Paralipomen. che Giosafat leuò simili sacrificij dalli boschi, fatti alli demonij. & più auanti nell'istesso libro, dice, che lasciò in simili luoghi quelli, che faceuano à Dio, il che dichiara Nicolò di Lira, che fù solamente per permissione, si come lo permisero altri Rè di Giuda, per euitare maggiori scandoli, se bene ancor questo era prohibito hebbe pēsiero particolar di mandar letterati della legge, chel'insegnassero in tutt'i luoghi del suo Regno accioche non vi fusse alcuno de i suoi sudditi, che non lo sapessero. Fù ricco di danari, & fortificò le Città à lui soggette, fabbricandoui fortezze, & presidij, & appresso di se conduceua gran copia di soldati, onde fù temuto da' suoi vicini, & i Filistei, & Arabi gli pagauano il tributo ogni anno, l'vno argento & l'altro armenti: Andò à vedere il Rè Achab d'Israel, con ilquale haueua amicitia, e parentela, & essendo insieme quei due Rè, conoscendosi potente Achab, che fauorito da giosafat, il cui potere pur era grande, haueria potuto condurre à fine qualche gran fatto, e ricordandosi, che Ramoth Galaad, Città, de' Sacerdoti, & di rifugio, assegnata da Moise, come si vede nel Deuter. accioche in quella fossero fauoriti gli afflitti, come sono le Chiese tra i Christiani, era in potere del Rè di Siria. gli parue, che facilmente haueria potuto conquistarla. ne parlò con Giosafat, dimandandogli fauore in quella giornata, & gli volentieri se gli offerse: ancorche prima volse, che come Cattolico, si consultasse con Dio sopra tal caso per mezo di qualche suo Profeta. Achab haueua fatto questa diligenza: ma per esser idolatra, consultò cō Profeti falsi a suo modo, e tutti gli dissero, che guadagnarebbe la vittoria. Giosafat non fidandosi di costoro, volse, che si consultasse con Michea Profeta di Dio. Ilquale perche profetizò la verità, che si perderebbe la giornata, & che chi haueua detto il contrario non trattaua con verità. vno di quei falsi Profeti gli diede vna guanciata auanti del Rè Achab, & egli approuando il fatto, lo fece mettere in prigione fin che ritornasse con la vittoria. Non ostante, che Giosafat hauesse il tutto inteso hebbe in lui tanta forza la stretta amicitia, che haueua con Achab Rè, che andò seco in quella guerra, & essendo appresso Ramoth Galaad, il Rè di Siria se gli misse a fronte per dare la battaglia, commādò a suoi Capitani, che hauessero particolar cura d'vccidere il Rè Achab, ma come l'huomo, e pieno di cautele che era douendo hauerlo inteso, disse al Rè Giosafat, mostrādo di voler honorarlo, e ch'egli fosse principale in quella fattione, che pigliasse l'armi, & insegne Reali, & che nel suo carro entrasse nella battaglia Giosafat che era huomo senza malitia, perche era buono, & i buoni sono facilmente ingannati, accettò tutto quello, che Achab gli haueua offerto, & entrò nella pugna con l'insegne Reali. Achab trauestito con vn'habito differente dal suo, entrò nella battaglia in vn altro carro; doue accostandosi gli esserciti, & venendo alle mani l'vno cō l'altro, i Capitani del Siro volendo esseguire quanto il loro Rè gli haueua ordinato, vedēdo Giosafat e l'insegne Reali, credendo, che fosse Achab, l'assaltarono, dicendo. Muora, muora, che questo è Achab. Giosafat si vidde in pericolo della morte, ma per esser

buono,

buono, & amico di Dio. si ricordò di lui in questo punto, e gli dimandò aiuto con alta voce. Sua Maestà lo fauorì, intendendo gli auuersarij suoi alle voci, che daua, & per esse conoscendo, & anco da quello, che dicea come non era Achab, lo lasciarono. Non valse però all'iniquo Rè Achab la sua industria di andare trauestito, per liberarsi dalla morte, perche vno delli auersarij sparò vna saetta senza guarda e a chi la tirasse, & a caso ferì il Rè Achab, che era trauestito come s'è detto in quel carro perche sopra quelli entraua a combattere la gente di maggior auttorità, & di più fama. Sentendosi il Rè ferito auuertì colui, che guidaua il carro, che lo portasse fuori della battaglia, & fuori di essa verso il tardi in quel giorno morse Achab. Et intesa la sua morte da quei della sua banda lasciarono il combattere, e ogni vno al meglio che puotè se ne tornò a casa sua. Et così fece Giosafat in Gierusalem. Doue vn Profeta chiamato Heu, gli parlò da parte di Dio, & gli disse: Tù hai dato fauore ad vn Rè empio, & vitioso, & tieni amicitia con gente nemica di Dio tù meriteresti però, che Dio con te si adirasse, & ti castigasse: mà le tue buone opere, e zelo che hai hauuto in rouinare gli altari de gl'Idoli, seruendo, & amando con tutto il cuore Dio, ti aiuta, e ti difende dalla sua ira. Questo suegliatoio di Dio hebbe Giosafat, accioche meglio si guardasse per l'auuenire in quello, che doueua fare. Attese a gouernare il suo Regno, & così in tutte le Città teneua giudici, che reggessero il popolo, e gli mantenessero la giustitia. Diceua loro quando gli daua simile carico. Guardate quello che fate, che non imitate il giudicio de gli huomini nel giudicare: ma Dio, che è suo proprio vfficio il giudicare, & egli vi renderà il premio conforme alle sentenze che pronunciarete. Et però douete sempre sententiando, hauere auanti gl'occhi vostri il timore di Dio del quale douete considerare che non è empio, ne accettatore di persone, ne si lascia vincere per donatiui, in che debbono imitarlo i giudici che desisteranno fare bene il loro vfficio. Mise anco in Gierusalem il Rè Giosafat i Sacerdoti, e Leuiti, gente eletta: accioche se intorno alla legge, & le sue ceremonie, e riti si solleuassero difficultà, & contese, loro dichiarassero la verità, & insegnassero a gli ignoranti, di modo, che Dio restasse da tutti, & intieramente seruito. Si solleuarono contra Giosafat i Moabiti & Amoniti, con molte altre genti barbare. & vennero a fargli guerra, del che essendo certificato hebbe gran timore della destruttione del suo Regno. Il primo rimedio che fece fù andarsene à Dio à dimandar aiuto. Commandò, che in tutto il suo Regno digiunassero i grandi, & piccioli, & accompagnato da molta gente, così della Città, come del contado, entrò nel Tempio, & in mezo di tutti fece vna diuota oratione, dicendo. Sig. Dio delli nostri Padri: che stai in Cielo, & commandi per tutt'i Regni del mondo, tua (Signore) è la fortezza, & la potenza & niuno ti può resistere. Tù Signore desti questa terra ad Abraham, & a gl'altri del suo linaggio, & loro in essa ti edificarono questo Tempio, & da te hebbero promessa, che succedendo mali, come guerre, peste, & fame, che a te ricorrendo in tale auuersità gli hauresti souuenuti. Hora poiche Sign. veggiamo, che i figliuoli di Amon, & di Moab, & con essi molta altra gente barbara vengono per leuarci la possessione di questa terra, che da te ne fù data, & in noi altri non sono forze sufficienti da resisterli, però Signore come ignoranti di quanto ne conuenga fare non habbiamo altro rimedio, che voltarsi con gl'occhi verso di te. Il popolo staua attento alle parole, che il Santo Rè diceua, non senza piangere tutti quanti, & particolarmente essendoui donne, & fanciulli, come gente più tenera, e più paurosa doueuano i loro gemiti esser molto maggiori. Dio intese l'orationi di Giosafat, e vidde le pietose lagrime del suo popolo, & si commosse a misericordia, & così inspirò vn Leuita, chiamato Iaziel, ilquale ad alta voce disse. Il Signore vi dice a tutti, che non habbiate paura, nè vi spauentate della moltitudine de' nemini che vengono a farui guerra, sua Maestà diuina piglia sopra di se il carico della battaglia. Domattina andarete tutti doue è il loro essercito, & vedrete quello che Dio farà in fauor vostro però popolo Giudaico, & Città di Gierusalem non habbiate timore. Detto questo dal Leuita, tacque, & il Rè, & tutto il popolo si lasciarno cadere in terra, & adorarono il Signore

ren-

rendendogli gratie, che gli hauea consolati. Gli Ecclesiastici, che quiui erano, alzarono la voce in gran lode del Signore. L'altro giorno il Rè Giosafat vscì cō tutta la sua gente della Città, doue erano i nemici andando innanzi molti cantori, che con voce alta cantauano quel Salmo di Dauid che comincia: *Confitemini Domino quoniam bonus, quoniam in aeternum misericordia eius*. In questo tempo ordinando così Dio gli Moabiti, & Amoniti dierono contra altre genti, che andauano in loro fauore, e di quelli fecero grande vccisione. Subito poi cominciarono a combattere tra di loro i Moabiti & Amoniti, che tutti quanti restarono morti: essendo Giosafat con tutta la sua gente a veder e quello spettacolo, & vedendo, che non vi era rimasto pur vno di loro viuo, andarono a pigliarsi le spoglie, che furono assai, & di molto valore così di vestiti, come di vasi d'oro, senza l'apparecchio da guerra di armi difensiue, & offensiue consummando tre giorni in condurle al a Città. Il quarto giorno si ragunarono in vna valle a benedire il Sig. restādogli perciò nell'auuenire il nome di valle di benedittione. Da questa vittoria restò Giosafat cō gran riputatione appresso alla gente circonuicina del suo Regno, che vedēdo come Dio combatteua per lui e per il suo popolo lo temerono, & hebbero in grande stima. In questo tempo tenea il Regno d'Israel, Ochozia, figliuolo di Achab, & era così pessimo come il padre. Il quale persuase a Giosafat, che mettesse insieme alcune naui, che hauetta, con dell'altre sue, & tutte di conserua facesse vna nauigatione, dalla quale ne poteua a tutti due risultare vn gran beneficio, imitando Salomone, che ciò fece diuerse volte, mandando con i suoi nauilij delle cose del suo Regno, & in quel cambio gli portauano oro & argento. Tazerzes dice, che la terra ò paese doue mandò Salomone, & volse Giosafat mandar l'armata, la scrittura la chiama Ofir, & è l'aurea Chersonesso, & lo stesso tiene anco Francesco Monaco nella emendatione delli Cosmografi antichi. Per questa nauigatione s'imbarcauano nel porto d'Asiangaber mare Rosso, doue capitarono male le naui di Giosafat. Giuseppe dice, che in questo porto s'edificò la Città, che fù chiamata Berenice. Vatablo intende che questa Terra chiamata Ofir doue mandauano per oro, & argento questi Rè sono le Indie scoperte da Christoforo Colombo nell'anno 1492. in tempo de i Cattolici Rè di Spagna, Don Ferrādo, & Donna Isabella, & per lor commandamento, delle quali può essere, che Salomone per la grande intelligenza, che hebbe delle cose naturali, n'hauesse cognitione, Per questo viaggio richiedeua Ochozia le sue naui a Giosafat, ancorche altre volte glie l'hauea dimandate, & egli glie l'hauea negate, così si vede nel terzo libro de i Rè; fece di nuouo instanza in dimandarglìele, & gliele concesse, come apparisce nel secondo del Paralipomenon. Hauendogliele date, venne da lui vn Profeta, chiamato Eliezer, & gli disse da parte di Dio, che per essersi dimostrato amico di Ochozia, il quale era nemico di Dio, in dargli le sue naui Dio lo castigaria con fargliele perdere, & così fu, che senza arriuare, doue disegnauano corsero naufragio, & si persero. Giosafat sopportò patientemente questa auersità, come cōsidera Nicolò di Lira, volendo, che Dio lo castigasse in questa vita, accioche nell'altra gli perdonasse. Dopò questa per la morte di Ochozia che successe per vna caduta dentro di due anni, che stette nel regno entrando in quello Ioram suo fratello, piglio amicitia con Giosafat, & volendo venire a giornata con il Rè di Moab, lo ricercò, che volesse andare in sua compagnia. Et ancora che questo Ioram era figliuolo d'Achab & fratello di Ochozia, tutti due idolatri, & maluagi, non fù però tanto cattiuo come loro se bene non fu buono. Et per questo può essere che Giosafat volesse accompagnarlo, douendo temere il male, che sempre gli succedeua, tenendo amicitia con simil gente. Se gia non volessimo dire, che egli si trou in quella guerra per esser contra il Rè di Moab alquale poteua egli giustamente fargliela per esser venuti li Moabiti con molte altre genti, con lequali s'era accompagnato per leuargli il Regno, & se Dio non hauesse per lui combattuto, si vedea in pericolo di restarne spogliato. Hora che vede si rifanno, & che il loro Rè non voleua più pagar, com'era solito, il tributo al Rè d'Israel, dubitando, che il suo ardire non passasse più oltra, & lo riducesse nel

medesimo trauaglio, che haueua fatto la prima volta, peruenendogli, poteua giustamente fargli guerra, e cosi andaua in fauore di chi ancora con giustitia si muoueua cōtra di lui: per essergli ribellato, & negandogli di pagare il tributo, ch'era solito pagare a gl'altri Rè d'Israel. Auuenne adunque, che nel viaggio, essendo gli due Rè d'Israel, e di Giuda, con quello d'Edon, tutti vniti insieme, & caminando con i loro esserciti alla volta di Moab, mancò loro l'acqua, e si viddero à termine di morirsi tutti di sete Ricorsero per cōsiglio di Giosafat al Profeta Eliseo, che si ritrouaua quiui appresso, o pure trà la medesima gēte dell'essercito, come egli gli vidde venire, & intese la loro dimanda, che era di hauer rimedio con il mezzo della sua oratione, in quel pericolo. Eliseo parlò con Ioram, & gli disse. Perche non dimandi tu quello, che ricerchi da me alli Profeti delli tuoi padre, & madre, Achab, & Iezabel? Ioram seguitaua pure la sua dimanda, & preghiera, & Eliseo gli disse con gran lode di Giosafat, Viua il Sig. Dio de gl'esserciti nella cui presēza sono io che se non fosse per rispetto di Giosafat Rè di Giuda, non farei per te cosa alcuna, nè manco ti guarderei in faccia. Dimādò che iui fosse fatto venire vn musico, à suonare vn'instrumento, & eleuandosi in Dio con la musica, fù da Dio inspirato di quello, che doueua fare, e cosi disse alli Rè che comandassero che fosse fatte gran fosse appresso ad vn fiumicello asciutto, lequali tātosto sariano piene d'acqua, che dalla banda di sopra era piouuta, & venia la corrente scorrēdo a basso per quel fiume Ancora gli disse, che haurebbe vittoria cōtra i suoi nemici, & fù cosi adempito intieramente, però ch'il giorno sueguente viddero calare l'acqua per il fiume, laquale fermandosi nelle fosse, & benēdo gli esserciti, e di quella prouedendosi à bastanza, passò auanti, mutando il suo proprio colore in sangue, essendo cosi da Dio ordinato. Et come fù veduta dalli Moabiti, giudicando, che li tre Rè, che sapeuano che andauano contra di loro, trà essi hauessero cōbattuto, & si fossero morti, corsero per le spoglie senza ordine alcuno di guerra, perilche entrādo trà gli tre esserciti delli Rè furono vinti facilmente, & distrutti. Finita questa guerra, & ritornato Giosafat in Gierusalem essendo di età di sessanta anni, hauendone regnati venticinque morse santamente, e fù sotterrato in Gierusalem trà gli Rè suoi progenitori. La sua morte seguì intorno à gl'anni della creatione tre mila, e cinquanta sei. La diuina scrittura fà mētione di Giosafat nel terzo, & quarto del i Rè, e nel secondo del Paralipomenon. S. Matteo lo mette nel legnaggio di Giesu Christo secondo la carne. Appresso a Gierusalem è vna valle, chiamata di Giosafat, dellaqual fa mentione il Profeta, trattādo del giudicio vniuersale, e dice, che sarà quiui. Et l'hauer questo nome la detta valle si presume che gli venisse dal medesimo che significa, ch'è giudicio del Signore, & non per cosa particolare, spettante al S. Rè Giosafat. Se già non fosse vna medesima cosa, questa, e l'altra, dellaquale poco prima si disse, che si chiamò la valle della benedittione.

SI TRATTA PER RISPETTO DI Giosafat Rè, come gli Rè debbono essere vbbiditi, & riueriti da loro sudditi. Cap. II.

IN quanto alla vita del Rè Giosafat, e da cōsiderarsi, che S. Pietro Apostolo nella sua Canonica ammonisce tutti gl'inferiori & sudditi, che honorino, & tenghino gran conto del suo Rè, & S. Paolo vuole, che gli dianno vbbidiēza, & stiano soggetti. Perche quelli, che gli fanno resistenza (dice egli) si contrapongono a quello, che D o hà ordinato. Oltre di ciò, Salomone ne' Prouerbi parlādo in persona del medesimo Dio, dice. Per me regnano li Rè Cioè, che Dio gli da lo scettro, e la Corona, & vuole che tutti l'vbbidischino, e ne faccino conto. Et questo per cagione, secondo S. Tom. che Dio diede loro il suo braccio nella terra, accioche quelli che per amor della virtù non si astēgono dal mal fare, siano da loro astretti con il bastone, co'l coltello a far bene. S. Agost. afferma, che per insegnare à noi il Saluatore, che debbiamo essere vbbidienti alli Rè, comandò à S. Pietro, che per essi due pagasse certo tributo, che in nome delli essattori del Rè Herode gli fù dimandato, ancorche egli non glielo douesse. E che dipoi caluniandolo i Giudei, dimandandogli se doueua darsi il tributo à Cesare, vista la moneta nellaqual'era l'imprōto di

Ces.-

Cesare, disse; Quello, che è di Cesare, sia dato à Cesare, & quello, che è di Dio, à Dio. Nel che fece conoscere, che facendo i Rè il loro vfficio bene, ilquale è l'amministrare giustitia, e tenere in pace i loro sudditi, se gli deue il seruigio ragioneuole, per mantenimento del loro stato. Di maniera, che habbiamo detto come si deue alli Rè l'vbbidienza, e il seruigio così ancora se gli deue portare amore, & buona volontà, & di ciò ne sono essempi nella diuina scrittura, di particolari sudditi, che hãno portato amore eccessiuo à i loro Rè, come Dauid, che dicendo vna volta, che haueua desiderio di bere dell'acqua della cisterna di Betelem essendo quella terra occupata da nemici Filistei, & egli accampato contra di loro, tre braui Capitani il nome de i quali secondo Nicolò di Lira erano Iesbaam, Eleazar, e Semma, facendosi spalla l'vno all'altro, penetrarono per mezzo de' loro nemici, & peruennero a dispetto di tutti loro alla cisterna, & pigliato dell'acqua la portarono a Dauid, dimostrandogli l'amore grande, che gli portauano, col sangue de i loro auuersari, del quale veniuano bagnati, con pericolo manifesto delle vite loro. Quello che si è detto, è essempio della scrittura diuina, & quello, che dirò è della humana. Et lo racconta Erodoto, ilquale dice, che ritornando Xerse da quella così memoranda guerra, che fecero i Greci dentro le loro proprie case distrutto, e fracassato, se gli offerse a passar vn braccio di mare, chiamato Helesponto, & non hauendo se non vn nauilio di Felicia, & essendo molti quelli, che andauano con lui de' principali Signori della Persia, per il timore che haueuano del nemico, che pareua loro, che gli fosse appresso, dandogli la caccia, entrarono tanti nel nauilio con il Rè, che essendo nel Golfo, disse il Piloto, che se non si alleggeriua d'alcuni, sarebbono tutti periti. Quello intendendo Xerse disse alli suoi Persiani. Horsù amici, hora si vedrà l'amore, che portate al vostro Rè, & se gli bramate la vita ancorche sia in baratto, & scambio delle vostre. Il che detto molti di quelli che seco erano, s'inginocchiauano, & adorandolo si lanciauano in Mare, doue subito s'annegauano, perche l'armi, che nella battaglia haueano difeso la vita loro, quiui aiutauano cõ il suo peso, che più presto la perdessero, affocandosi. Furono tanti che ciò fecero, che poco mãco, che non restasse il Rè solo, doue arriuato à saluamento nel porto, fece mettere vna Corona d'oro al Piloto, che gli haueua saluato la vita, & perche era stato cagione della morte del fiore di Persia, lasciãdo entrare tanti in quel nauiglio, gli fece tagliar la testa. Non deuono i sudditi (nè anco, perche nelli Rè sia qualche difetto, secondo il loro giuditio portarsi male, nè mormorare contra di essi, ancorche per l'ordinario ciò auuenga, perche gli aggraua cõ comandamenti, & essationi, non facendo quello, che Isaia disse, che farebbe Christo: ilquale chiama Rè, cioè portare il Regno sopra le sue spalle, poiche più tosto il Regno porta il Rè suo sopra di se, facendosegli alle volte molto grauata, perche gli bisogni che hãno sono tanti, che gli sforzano ad aggrauare i loro sudditi, i quali per ogni minima occasione sogliono lamentarsi, quando hauẽdo goduto la larghezza, & liberalità, che vsano con essi alcuni Rè, non riportandone quello, che se gli deue, succedono altri, che dimandano quello, che gl'appartiene intieramente. Onde ne risulta, che impatienti solleuano riuolutione, e cercano di hauerlo per forza d'arme: essendo ciò vna cecità grande, & poco sapere, già che vengono à restare, del tutto per sì, senza robba: Alli Rè si deue con preghiere, & lagrime in simili occasioni dimandare la equità, & misericordia, & se questo non basta, essendoli aggrauio manifesto rimetterlo in Dio, che gli dimãderà particolar conto di tutto. E così dico, che nè anco si deue mormorare di quelli e molto manco è da farsi quello che molti fanno così sfacciatamẽte che vedendo nel Rè qualche difetto, nõ si vergognano di riprenderlo publicamente parẽdogli di meritar per questo vna corona. Ne gli annali di Persia, in questo proposito si troua vn caso notabile, che fù di vn Rè di quella Prouincia, che hauea vn'Astore, il migliore vccello, che si fosse veduto in quella età per la sua animosità, e destrezza nella caccia. Il Rè era tanto contento di quello, che si scordaua di fare quello, che era obligato di fare per il gouerno del Regno andãdosene cõ esso alla caccia. Nõ vi mãcò chi lo facesse auuertito, come era chi mormoraua di lui per questa causa, e il Rè deli-

desideraua occasione, come prudente, di liberarsi da quello Astore, che tanto gli premeua, che lo faceua scordare di se medesimo. Auenne che cacciando vn giorno in presenza di alcuni grãdi della sua Corte, si leuò vna Gaza, allaquale gettò il suo Astore. L'andò seguitãdo, & dopò hauer li dato parecchi assalti, & hauẽdola molto straca, & quasi vinta, vidde venire alla volta loro vn'Aquila grande, veduta, che fù dall'Astore, senza punto di timore fece con essa molte galanti, & leggiadri rimesse, & assalti, ritirandosi liberamente da quella, quando voleua, senza che l'Aquila potesse afferrarlo cõ i suoi forti artigli. La trattene così vn pezzo, fino che hauendola molto straccata mostrò da ritirarsi, & lasciarla: doue ritornando con gran impeto, et velocità, gli diede de gli artigli nel collo, & con il becco gli spiccò la testa, portandosela seco, & lasciando cadere d'vna gran caduta il corpo di quella a'piedi del Rè. Il quale insieme con tutti gli altri, che iui erano restò grandemente marauigliato, della bontà dell'Astore, lodandolo al possibile di valente, & ardito: Al Rè parue quella vna buona occasione per liberarsi da esso, con vn fatto memorabile, & compire con il suo officio di Rè, e così fece fare in vn giorno di festa sù la piazza vn gran catafalco, coperto di panni d'oro, & ordinò, che vscisse l'Astore come trionfãte, molto accompagnato dalla gẽte della sua corte, sopra vn carro triõfale, portaua in testa vna corona di lauro, come virtuoso, & a piedi era l'Aquila senza capo. Arriuando al catafalco, & posto sopra esso lo Astore, vscì il manigoldo, e ricoprendogli gli occhi con vna benda, disse ad alta voce, che il Rè di Persia, atteso a quel fatto così egregio dell'Astore, d'ammazzare l'Aquila, per hauerlo voluto disturbare dalla sua preda, haueua commandato, che gli fosse fatto quell'honore, & condutlo in trionfo: mà per essersi ardito di affrontare la Regina sua che era l'Aquila, commandaua, che gli fosse tagliata la testa, & così gliela tagliarono. Si può da questo che si è detto pigliare documento di che modo s'hanno à portare i sudditi verso i loro Rè, & che è di portargli ogni rispetto, & se non vi è qualche peccato publico, & scandaloso, come quello, che commetteua Herode, di esser maritato con la moglie del suo fratello, che viuea, per il che conueniua, che Gio: Battista lo riprendesse, se ben metteua la vita sua in pericolo, che la mise, mà per conto di altre cose, che alle volte non sono ne anco peccato in loro: ma pare che siano di colpa a chi non arriua a cõsiderare bene le cose, ne le rimirano con il senso, & con la prudenza, che gli stessi Rè le misurano, che sempre per il sangue Reale, & per le viuande isquisite, trattare con persone saggie, & accorte, hanno alti, & sottili pensieri, aggiungeui, che Dio per l'ordinario gli regge, & gouerna: facendo loro fauori particolari, accioche conduchino à perfettione i loro negotij, & così essendo quello, che fanno il più delle volte antiueduto, quelli, che non l'intendono, lo giudicano sinistramente, vengono a mormorarlo, & quello, che è peggio, a riprenderlo in publico, & in presenza de'medesimi Rè, ma in assenza: ilche è anzi dettratione, che zelo di corregerli, ancorche la loro sfacciataggine, tanto ardita, sia lodata da coloro, che l'odono, & che per esser dell'istesso humore dicono, che colui merita trionfo, non sarà gran fatto però, che intendendolo il Rè, & di ciò risentendosi, hauẽdo messo la bocca cõtra di lui, & ardito di oltraggiarlo, come l'Astore all'Aquila, dia ordine ch'egli sia castigato, & ne riporti il giusto merito suo.

LA VITA DI EZECHIA RE DI GIVDA.

Diuisa in due Capitoli.

INTRODVTTIONE.

Se l'occhio della faccia tua (dice Giesù Christo in S. Matteo) ti aporterà scãdalo, cauálo fuora, & gettalo via da te, perche è meglio entrare con vn'occhio solo nella vita eterna, & in cielo, che con tutti due anda-

andare nell'inferno, & nell'eterno fuoco. Et l'istesso vuole che faccia delle mani, & de'piedi, & che se daranno scandalo si taglino via. Essendo Dio nostro Sig. sommamente pietoso, pare che questo suo commandamẽto sia molto rigoroso, se si piglia le parole, come le suonano. Et così le intese anticamente Origene, come dice S. Girolamo & a mio tempo due Religiosi, persone graui, i quali per zelo di castità si tagliarono quello che parea loro potesse impedirgli l'essere casti stroppiando le loro persone ma in questo pur non seruirono a Dio nostro Sign. ma l'offesero. In così quello che Giesu Christo vuole insegnarci nel testimonio adotto è, che tagliamo, & tronchiamo l'occasioni del peccare, & che facciamo da noi altri quello, che c'inuita a questo, ancorche ci siano cose di molto utile, & da essere apprezzate, come sono gli occhi, le mani, & i piedi. Et questo ci diede essempio marauiglioso il Sãto Rè Ezechia ilquale vedendo che era ne'Giudei restato tuttauia vn drago di metallo, che per commandamento di Dio nostro Sign. haueua fatto Moise, & alzato sopra vn legno accioche in certo flagello che patirono gli Hebrei, essendo nel diserto, delli serpenti, che gli mordeuano, & auuelenauano: quelli che erano così morsicati, & arrabbiati, alzando gli occhi loro, & guardãdo in quel drago di metallo, sopra di quel legno (ilquale era figura di Giesu Christo tenuto per il dragone, ancorche senza veleno di peccato, & posto in Croce) subito erano guariti. Et se bene quella piaga cessò; tuttauia gli Hebrei conseruauano quel dragone, e per esser semplice gente, aggradiua quello che nõ bisognaua & gli dispiaceua quello, che douea aggradire, lasciãdo di adorare Dio, che gl'haueua dato tanto singolar rimedio in quel trauaglio, vennero ad adorare l'istesso serpente di metallo. Et venendo ciò il Rè Ezechia se bene quella gioia era degna d'esser stimata, & conseruata, così per il rimedio, che ritrouauano nel miracolo quei del popolo, come per essere opera fatta da Moise Profeta tanto amico di Dio, & di tanta fama: Con tutto ciò per euitare lo scandalo, & occasione dell'Idolatria, a Giudei ne fece fare pezzi, & che in tutto restasse disfatto quel serpente. La vita di questo Santo Rè, raccolta dal 4. lib. delli Rè, & dal secondo del Paralipomenon, & dalla Profetia d'Isaia, è di questa maniera.

COME IL RE' EZECHIA aperse il Tempio di Gierusalem, che Achaz suo Padre haueua serrato, & rinouò i sacrificij douuti à Dio, rouinò gl'Idoli, perseguitando gl'idolatri. Come fu liberato dall'assedio di Sennacherib Rè di Assiria, della sua infermità, & sanità miracolosa, & della sua morte.

Cap. I.

EZechia, che s'interpreta, & vuole inferire fortezza del Signore, fù figliuolo di Achaz Rè di Giuda, & per la morte di suo padre restò nel Regno, essendo di 25. anni, & ne regnò 29. in Gierusalem. Sua madre hebbe nome Auia, & fù figliuola di Zaccaria, e nipote, secondo alcuni Dottori, allegati da Nicolò di Lira, dell'altro Zaccaria, figliuolo di Ierada, ilquale il Rè Ioas fece ammazzare dentro del Tempio, & assegna che quando morse il padre di quella morte, non era nato il figliuolo, mà che la moglie sua restò di lui grauida, & perche nacque, essendo il padre morto gli posero il medesimo nome di Zaccaria. Pare assai difficile a Lira, che essendo Achaz mal huomo, Idolatra, si maritasse con vna dõna del legnaggio Sacerdotale, & descendente di parenti così cattolici: ma l'essere Ezechia così buon come fù ne fà fede, che sia vero quanto si è detto, e che essẽdo suo padre cattiuo, ne pigliando da lui cosa buona, tutto puotè appigliare da sua madre, che per somigliarsi a gli altri del suo legnaggio doueua essere Santo. Come Ezechia dunque s'impadronì del Regno procurò di far tutto quello, che doueua in seruigio di Dio, imitando Dauid, delquale discendeua Fece aprire le porte del Tempio, che haueua serrate suo padre, e congregãdo i Sacerdoti, & Leuiti gli persuase, che nettassero il Tempio, e santificandolo, tornassero a essercitare i loro vfficij, & sacrificij. Fù fatto quanto haueua il Rè detto. Il Tempio si nettò in otto giorni, & di quello se ne cauò molto letame, & immondezza, che da'Leuiti fù gettato nel Torrente Cedron, & mondato il Tempio, il Rè fece vna offerta di tori, montoni, agnelli, & capreti d'ogni sorte di essi, sette di numero, e i Sa-

è i Sacerdoti gli sacrificarono cō gran rimbombo, d'instromenti musici, & seguendo l'essempio del Rè, il popolo fece ancor lui il suo sacrificio, che fu molto solenne, e ogni giorno si sacrificarono di molti animali nel Tempio. Et non si contentò di questo il Rè, fece dirupare tutti gl'Altari de gl'Idoli, che erano nella Città, in diuersi luoghi di quella stati fatti per ordine di Achaz suo padre, & d'altri Idolatri, che erano molti. Fece ancora abbrucciare alcuni boschi doue faceuano i sacrificij in arbori alli loro Dij, e da loro haueuano le risposte. Et per leuar intieramente l'occasione nella idolatria non perdonò come s'è detto al serpente di mettallo, fatto da Moisè per rimedio di quelli ch'erano morsicati dall'altre serpi, stando gl'Hebrei nel deserto, & così lo fece disfare perche alcuni gl'offeriuano incensi, & per impiegarsi in cose simili del seruigio di Dio, non si scordaua di somministrare la giustitia, & attendere in quello, che era obligato al suo vfficio, e dignità Regia. Perilche dice di lui la Sacra Scrittura, che niun Rè vi fù nelle due Tribù di Giuda, & di Beniamin migliore di lui. Et perche in ogni cosa procurò di seruir Dio, in tutto fù da Dio fauorito. In modo che venendo nel quarto anno del suo regnare sopra la Samaria Salmasanar Rè de gl'Assirij, e menandone seco prigioni le dieci Tribù con Oseo suo Rè nel paese di Medi, onde non ritornarono mai più, Ezechia facendosi forte con le due Tribù, & raccogliendo le reliquie, che in diuersi luoghi eran rimaste dell'altre dieci, si ribellò contra quel Titanno, mostrandosegli nemico alla scoperta, aggiontoui, perche haueua fatto guerra à Filistei, suoi vicini, e da quelli riportatone vittorie segnalate. In queste cose s'impiegò Ezechia, fino che nell'anno quarto decimo del suo regnare, venne Sennacherib, Rè a'Assiria (che secondo Giuseppe, & Nicolò di Lira, era il medesimo Salmanasar) a fargli guerra, & perche conduceua vn potente essercito, s'impatronì di molte città del suo regno di Giuda, & veniua ad assediarlo in Gierusalem. Venendosi Ezechia inferiore di forze con il barbaro, gli mandò vna piaceuole imbasciata, offerendosi alla pena, che gl'hauesse imposta per la sua ribellione. Sennacherib gli mandò à chiedere trecento talenti d'argento, & trenta d'oro. Budeo dice, che ciascuno talento valeua sessanta mine, & ciascuna mina cento dramme, che fanno seicento ducati, valendo vn talento sei milla dramme. Questa somma di danari, ancora che grande procurò Ezechia di metterla insieme, & gliela mandò volendo in quel modo sopire la sua perturbatione, & ouuiare i danni, che s'aspettauano nella sua terra. Il pagano accettò i danari, & come gl'hebbe riceuuti mandò tre de' suoi seruitori, che da sua parte parlassero al Rè Ezechia. Il quale non volse andare da loro ma inuiò gente della sua casa, che intendessero quello, che diceuano. Questi si posero dietro al muro, per vdirli, stando gli ambasciatori fuora della città, & dopò varie cose dette con la gente del Rè Ezechia, veduto che sopra le mura vi erano molti, che gli poteuano intendere, vno di loro alzò la voce in lingua Hebrea, accioche da ogn'vno fosse inteso, & disse: Vdite quello, che dice il gran Rè de gl'Assirij, guardate, che Ezechia non v'inganni, che vi potrà diffendere dalle mie mani ne vogliate confidarui in quello, che vi dice, che il vostro Dio diffenderà la vostra Città. Guardate che quelli di Samaria vostri conuicini, confidauano ne'suoi Dij Ernath, & Arfad, & non furono potenti per liberarli. L'istesso auuerrà di voi altri, che ne'l vostro Rè ne'l vostro Dio saranno sufficienti a difenderui da me. Intesa questa bestemmia da quelli del Rè Ezechia, se ne ritornarono da lui pieni di confusione, & scandalizati, e li narrarono quanto haueano inteso. Il Rè si stracciò le sue vesti, come l'intese, & si vestì di sacco, e se n'andò al Tempio, auuisando il Profeta Isaia, & pregandolo, che facesse oratione a Dio per quel trauaglio, nel quale era il suo popolo, & dandogli conto della bestemia ch'aueua detto quel barbaro. Isaia fece oratione, & per commandamento di Dio rispose al Rè, che non temesse, ma che tenesse per certo, che senza suo danno Sennacherib se ne tornarebbe alla sua terra, doue saria vcciso di coltello. Dopò questa ambasciata n'hebbe Ezechia vn'altra dal Rè Sennacherib, in vna lettera nella quale replicaua le parole, che haue-

uano detti i suoi ambasciadori affermandogli, che non si fidasse in Dio, che non hauerebbe potuto liberarlo dalle sue mani. Ezechia si mise in oratione supplicando Dio, che diffendesse il suo honore. & non permettesse. che quel barbaro restasse impunito di cosi fatta bestemmia. Dio l'essaudì: mandò quella notte vn'Angelo sopra il campo de gl'Assirij, che ancora non si era accostato ad assediare Gierusalem, ma se ne staua in Nobe, come accena Nicolò ad Lira terra vicina à Gierusalem, & vccise 180. milla huomini de gl'Assirij, quelli che restarono viui, leuandosi la mattina chiamauano gl'altri, vedendo che indugiauano tanto a leuar. Gli chiamauano, & loro non rispondeuano, gl'abbracciauano, leuandogli in alto, alzando le mani, i piedi il capo, & loro se ne tornauano come prima. Et riguardandoli attentamente, connobbero alla fine che erano morti. Ciò veduto cosi dal Rè, come da gl'altri, che erano rimasti viui, temendo ogn'vno di se stesso, quello che scorgeua ne gl'altri essere auuenuto, in particolare il Rè alquale, secondo che significa raccogliere Lira da Isaia, gli rase la barba, & i capelli (ilche era grande ignominia tra gl'Assirij) attendendo solamente a liberarsi dalla morte, se ne andò, & con esso se ne ritornarono tutti gl'altri in Ninine, Doue essendo il Rè in vn Tempio facendo oratione a vn suo Idolo, chiamato Nesioche due suoi figliuoli l'ammazzarono con le pugnalate. Restò Ezechia vittorioso & molto allegro, per vedersi liberato, da cosi euidente pericolo, impradonito delle ricchezze, che gl'Asirij lasciarono con la loro repentina fuga. Seguita la Scrittura più auanti, & dice, che Ezechia cadde infermo, & fino al punto della morte. Della sua infermità gli scrittori assegnarono diuerse cause. La Glosa con altri che la seguono, dice, che fù castigo di Dio, perche non corrispose a ringratiarlo come doueua, della gratia, che gl'haueua fatta in dargli questa vittoria senza spargere sangue dalla sua banda. Altri dicono essere auuenuto, accioche si mostrasse come era vero seruo di Dio poiche a coloro, che lo seruono, sempre gli fà qualche gratia sopra la terra gliela mescola con alcuna pena, ò trauaglio, accioche non riceuino cõtento nel mondo, che gl'abbracci tanto, & che gli faccia scordarsi di Dio. & del Cielo. Nicolò di Lira dice, che Dio gli mandò questa infermità per domarlo, accioche si maritasse, & hauesse figli, imperoche voleua viuere casto, & non ardiua a sopportare le conditioni delle mogli, dubitando, che per loro causa non gl'interuenisse il simile, che à Salomone considerando, che nella vecchiaia haueua commesso l'Idolatria per amor loro, temea egli del medesimo nella sua giouentù. Il che era molto contrario alla sua conditione, per essere nemicissimo de gl'Idoli. Et cosi dice questo Auttore, che intendendo egli essere la volontà di Dio, che egli si maritasse, accioche il legnaggio di Dauid andasse auanti subito che fù guarito, si maritò, & hebbe per figlio Manasse. Quando il Rè era amalato, commandò Dio, al Profeta Isaia, che andasse a dirgli, che mettesse in ordine la sua casa, & che facesse testamento, perche sarebbe morto da quella infermità: Il Rè sentì gran pena ciò intendendo. Si voltò con la faccia inuerso il muro che era dalla banda del Tempio, & fece oratione al Signore supplicandolo humilmente, che si ricordasse come l'haueua sempre mai seruito di perfetto cuore, & in ogni cosa fatto la sua volontà, che non permettesse, che la sua morte fosse cosi presto. Dicendo questo pianse amaramente, & cosi Dio hebbe di lui compassione, & commandò al medesimo Isaia, che ancora non era vscito della sua casa, che se ne tornasse da lui, e gli dicese, che haueua essaudito le sue orationi, & compatito alle sue lagrime, & che riuocaua la sua sentenza della morte, contra di lui data aggiungendoli 15. anni di vita, assicurandolo, che il terzo giorno andarebbe al Tempio, con la intiera sanità. Il timore della morte era tanto grande nel Rè, che non credeua intieramente al Profetta, & cosi gli disse. Da che potrò io conoscere che Dio mi farà cosi fatta gratia? Isaia gli disse: Eleggi vno delli due segnali, ò che il Sole trapassi auanti dieci hore, ò che ritorni indietro per il medesimo spatio di tempo, & questo lo vegga tù stesso in vno materiale horologio da Sole. Rispose il Rè, Che il Sole passi auanti dieci linee, ò che poco vi sarà da vederlo, restandoui come

restano,

restano, solamente due hore per farsi notte, ma se ritorna in dietro, queste dieci hore, si doucrà far molto bene vedere perche già ne sono passate altre dieci, da che vscì fuora: facciasi adunque questo, & così fù fatto. In modo che quel giorno hebbe dieci hore più di quello, che doueua hauere, & l'ombra ch'era nell'horologio del Sole nelle dieci hore, ritornò alla prima. Et questo secondo il conto che teneuano gli Hebrei, che all'vna vscisse il Sole, & alle dodeci si riponesse. Il Rè guarì perfettamente, & il terzo giorno andò al Tempio doue compose quel Cantico, che canta la Chiesa nelle laudi della terza feria, che comincia. *Ego dixi in dimidio dierum meorum vadam ad portas Inferi*. Et si riferisce nella Profetia di Isaia. Intorno a quello che si è detto si deue considerare la prima cosa che è buon consiglio il fare testamento, & disporre della sua casa, & delle sue facoltà a colui, che stà in termine di morire, ancorche meglio gli sarebbe hauerlo fatto. & non indugiare al punto della morte, quando vedendosela appresso, i sensi & in particolare la memoria, sono perturbati, & alterati. Et in vna volta ancorche ogni cosa restase se quieto, non è possibile ordinare, & soluere quello che conuiene delle facoltà, & altre cose, che al tempo della partenza si deuono accommodare. Nella vita, & in sanità si deue fare testamento, & riuederlo, & correggerlo più volte, che nel farlo non sminuisce la vita, nè la sanità, ma più tosto scema i pensieri, & allonga la sanità. E da considerarsi ancora che non fù bugia quello che disse al Rè, che morreb be, atteso che poi visse; perche quello ch'egli disse haueua da essere risguardando l'ordine delle cause seconde in tal modo, che ne medicina, ne rimedio humano poteua esser sufficiente a dargli la vita, & solamente Dio, che è causa prima glie la diede. Ezechia si voltò verso il muro, & in questo ci dà ad intendere che quando si vede qualcheduno in pericolo di morte, deue considerare le case, possessioni, & facoltà che tiene, & se hauerà qualche cosa mal acquistata, restituirla mentre è viuo. Ezechia fece oratione a Dio, & narrò i seruigi, che haueua fatti: perche se bene tutto quello, che si fà per Dio, sia di obligo: sua Maestà nondimeno lo riceue, come si facesse senza obligo, & così lo paga, come se non gli fosse fatto per obligo. Et nel tempo delle auuersità, perche con la malinconia non ci ponghiamo in pericolo di disperarci è bene ridursi alla memoria il bene, che in seruigio di Dio habbiamo fatto. Il segnale che dimandò Ezechia significa la incarnatione del Figliuol di Dio, che non pigliò la natura di Serafino, ne di altro spirito de i noue Chori de gli Angeli, ma humana. Di questo miracolo del Sole fecero gran caso quelli di Babilonia perche tra gli altri Idoli, che haueano l'vno era il Sole: & come intesero dire, che era stato per causa del Rè di Giuda Ezechia; tenendo per gran cosa quello, che il Sole, Dio loro tanto che stimaua per amor di lui si fosse ritornato indietro del suo corso dieci hore, parlarono con il loro Rè, chiamato Merodach Baladam, & lo persuasero a mandar messaggieri à Ezechia, rallegrandosi della riceuuta sanità, e che gli hauesse detto per informatione come era passato quel fatto. Così fè quel pagano, & il Rè Ezechia diede grandi spassi a quei messaggieri tenendo per gran fauore, che vn Rè così potente, come quello, gli hauesse mandato simile ambasciata. Gli accarezzò infinitamente, & diede loro bastante relatione di quanto desiderauano sapere, insieme con farle loro vedere i suoi tesori, che erano grandi, & di molto prezo. Licentiati, che furano, venne da lui Isaia, & dimandò la causa della venuta di quella gente, & quello che seco haueua fatto. Ezechia gli narrò ogni cosa. Il che inteso dal Profeta, disse. Hora intendi quello, che dice Dio Tù hai mostrato i tuoi tesori, & ricchezze a questi barbari, accioche diano notitia al suo Rè della tua potenza grande: però sappi, che verà tempo, che i tuoi tesori saranno portati in Babilonia, & insieme i tuoi figli, & seruiranno per Eunuchi in casa del Rè suo. Ezechia hebbe grã dolore, ciò intendendo, & disse: Se così vuole Dio almanco non sia, come io lo supplico, ali miei giorni. A questo Rè s'assomigliano alquanto alcune persone, le quali in se ritirate sentono accarezzarsi da nostro Signore nell'orationi, hanno lagrime, & pianti di compuntione, & ne godono assai, ma communicandolo con chi non deuono, perdono il tutto. Dopò essere trascorsi gli quidicin

anni, prolongati alla vita del Rè Ezechia, hauendo vn figlio, alquale haueua posto nome Manasse, di età di dodeci ãni, ilquale restò nel Regno, morse il Santo Rè santamente, come era viuuto, & sotterrato in Gierusalem, tra gli alti Re descendenti di Dauid, & tutto il popolo sentì gran dolore della sua morte, & celebrò le sue esequie con gran Maestà, & pompa. Regnò come si disse ventinoue anni, & la sua morte successe nell'anno 3237 della creatione. Di lui si fà mentione nella diuina Scrittura nel quarto delli Rè, e nel secondo del Paralipomenon, ne i Prouerbij, & nell'Ecclesiastico doue si dice, che Ezechia ristaurò la Città di Gierusalem, & condusse l'acqua nel mezzo di quella. Ancora si tratta iui della morte, che l'Angelo diede mediante le sue orationi a i soldati di Senacherib, & del miracolo del Sole, che ritornò in dietro dieci hore dal suo corso. Et più auanti nel medesimo libro si dice, che tra gli Rè di Giuda, Dauid, Ezechia, & Iosia, furono perfettamente buoni, Non è messo in questo conto Giosafat, per alcune imperfettioni, c'hebbe, come si vidde nella sua vita: Si nomina anco Ezechia in Isaia, Geremia, Ezechiel, Osea, Michea, Sofonia, & nel secondo de i Macabei. Et S. Matteo lo mette nella discendenza di Christo, secondo la carne. Dell'Ecclesiastico habbiamo detto, che Ezechia fù vn delli tre Rè d'Israel perfettamente buono. Et non è da farsi poco conto di vn Rè, che sia in questo grado, che i suoi sudditi lo giudichino per tale per il molto, a che voglino obligarlo. Perche se e giusto, lo chiamano crudele, se pietoso, lo sprezzano, se liberale l'hanno per prodigo, se accumula, dicono che e meschino, se pacifico, codardo, & da poco, se animoso, lo hanno per inquieto, se graue, per superbo, se affabile, & domestico, lo reputano leggiero se ritirato, per hippocrito, se allegro, per dissoluto; Con tutti, eccetto che con esso, vi è qualche misericordia, poiche gli misurano i passi, gli notano le parole, gli guardano alle compagnie: gli acciecano i fatti, gli giudicano i passatempi, & alle volte si fanno indouinatori de i loro pensieri.

SI TRATTA DELL'AMOR di Dio, & del prossimo per cagione di quello, che in questo fatto s'è accennato del Rè Ezechia. Cap. II.

BEn dimostrò Ezechia Rè il grande amore, che portaua à Dio nostro Signore in gettar per terra gl'Idoli, che haueuano gli Hebrei, ne i quali adorauano Dei falsi, e ben anco dimostrò di amare il prossimo, nel fare disfare il serpente di metallo, che haueua fatto Moise, come si disse, essendo cagione, che in esso commettessero molti la idolatria. Et però tratteremo noi nel fine della sua vita, di questi due amori, cioè di Dio, & del prossimo. Se ben è vero, come dice Sant'Agostino, che l'vno di essi amori si rinchiude nell'altro, poiche con vna medesima disettione amiamo Dio, & il prossimo. Iddio amiamo come Dio, & per Dio; & il prossimo lo amiamo per amor di Dio. Le ruote di quel carro tanto celebre, che vide il Profeta Ezechiel, hauea dentro di se delle altre ruote, & significa l'amor di Dio, & del prossimo. San Paolo scriuendo a i Romani, dice. Colui, che ama il prossimo adempie tutta la legge. Veggiamo hora (glorioso Apostolo) per adempire tutta la legge non è egli necessario amar Dio, & osseruar i suoi commandamenti, con tutto quello di più, che la nostra madre Chiesa ci propone? questo risponde Himon, che così è vero, ma nell'amor del prossimo il tutto si rinchiude. Dice di più questo auttore, che San Paolo non disse, chi ama Dio adempie tutta la legge, ma colui, che ama il prossimo. Prima perche in questo precetto della dilettione del prossimo s'include ancora il precetto della dilettione di Dio. secondariamente, perche più facilmente si può prouare, che vno ama il suo prossimo, esercitando opere di carità, che non che ami Dio Et è quello, che disse San Giouanni nella sua Canonica, Colui che non ama il suo prossimo, che lo vede, come amerà Dio, che non lo vede. Et il dice San Paolo, che adempir tutta la legge è, perche nel precetto dell'amor di Dio, & in quello dell'amor del prossimo, si rinchiudino tutti gli altri precetti. Perche se ama. Dio non giurerà il suo santo nome in vano, & osseruà-

rà le feste per honore del medesimo Dio. E se ama il prossimo non li torrà la roba, la moglie: ò la vita, & cosi và discorrendo nel restante. San Tomaso nota tre conditioni principali, che si ricercano per l'osseruanza della dilettione, & amore con Dio, & con il prossimo. L'vna che questo amor sia bene ordinato, che habbia l'ordine suo prima verso Dio, poi verso il prossimo, prima l'anima, poi la vita, l'honore, & la robba, & non per il contrario. La seconda, che sia vero amore, non pur di parole, ma di fatti ancora. Et la terza, che sia perseuerante. Vegniamo a gl'essempi di persone, che amarono Dio con queste conditioni, & poi noteremo alcuni, che amarono i suoi prossimi, secondo l'ordine, che teneua Marco Marulo in questa materia. Figliuolo vnico d'Abraham era Isaac, & da lui amato singolarmente, & volse con le proprie mani sacrificarlo per vbidir a Dio, lo amor del quale trapasò quello, che come padre portaua ad Isaac suo figliuolo. Dauid dimostrò il grand'amore, che portaua a Dio con l'altro figliuolo, che di Bersabea gli era nato, ilquale essendo amalato, & per morire, il dolore, di suo padre era eccessiuo, mà vedendolo morto si mostrò con buon sembiante, & allegra faccia, & di ciò ne diede la ragione dicendo, che quella era la volontà di Dio, alla quale accomodaua la sua, ancorche sentisse gratamente la forza, che in se stesso gli faceua. Daniele, & i suoi tre amici, ben che di poca età, mostrarono benissimo che amauano Dio, non volendo mangiare le viuande, che gli erano date per commandamento del Rè di Babilonia essendo dalla loro legge prohibite, contentandosi di mangiare herbe, & acqua fresca, & medesimamente quelli, che poi essendo Daniele assente, volsero più tosto esser gettati nella fornace ardente di Babilonia, per douer abbrucciarsi, che adorare la statua, che il Rè commandò a tutti della sua Città, che adorar douessero. Eleazar si lasciò ammazzare, commandolo cosi il Rè Antioco. Epifare, per non mangiare carne di porco, nel che conforme alla sua legge offendeua Dio, & per la medesima cagione morirono con isquisiti tormenti sette fratelli Macabei, & la loro propria madre, laquale gli confortaua a morire procedendo tutto dal grande amore, che portauano a Dio. San Pietro Apostolo, diuerse volte dimostrò esser grande, & feruoroso l'amore, che portaua a Christo vero Dio? Come quando per suo comandamento mise le reti in mare pigliando gran moltitudine di pesci, hauendo pescato tutta notte, senza hauerne preso pur vno, & disse; Signore discostateui da me, che io son gran peccatore. Furono queste parole d'vn petto humile, tocco d'amor di Dio. Et medesimamente quando vn'altra volta pescando essendo in vna nauicella, vedendo Christo nella riuiera del mare si lanciò nell'acqua parendogli di poter arriuare più presto da lui, & che tutto il mare non haurebbe potuto estinguer il fuoco, che ardeua dentro del suo petto, dell'amor del suo Dio. Cosi ancora quando si separarono alcuni della compagnia di Christo per sentirgli dire, che era necessario mangiare la sua carne, e bere il suo sangue, a voler entrare nel Cielo intendendo loro questo della carne, & sangue nelle loro specie proprie. Chisto disse alli dodeci. Et voi altri volete andaruene; San Pietro incitato dall'amore, che gli portaua disse, Signore, & doue andaremo noi, hauendo voi parole di vita eterna: Quando, sentendo dire al Redentore, che andaua a morire, se gli mise auanti supplicandolo, che non volesse ciò permettere, & quando nel monte Tabor, vedendolo transfigurato, diceua: Signore: Qui stiamo bene, facciamo stanze da poterui habitare, che tutto il resto è burla. Lo scontorcersi, & non voler lasciargli lauare i piedi suoi: il voler sapere chi era il traditore, che l'haueua da tradire: il tagliare l'orrecchia à Maleo; tutto procedeua da grande amore, che portaua a Christo: Et ancora nella occasione di negarlo, pare, che hebbe ombra d'amore, perche non voleua esser conosciuto, & starsene con lui, aiutandolo se hauesse potuto nelle sue afflittioni, ò compatendo.i, onde venne ad accecarsi, ò credendo, che per tal via l haurebbono lasciato conseguire il suo intento. Ma questo non fù bastante a scusarlo dalla colpa, della quale fù

cosi graue il dolore, quanto era l'amore, piangendo dipoi per molti anni il peccato commesso in vna hora. L'andare à vedere il sepolcro, quando le Marie disséro, che era risuscitato il rispondere a Christo, dimandandogli se lo amaua più de gl'altri, confidatamente, dicendo: Signore voi, lo sapete. Et finalmente i trauagli, che nella predicatione dell'Euangelio egli sopportò, & finirla con morire in Croce per amor del suo Maestro, & dimandare che il suo capo fosse messo di sotto, mettendo gl'occhi suoi, & la bocca doue Christo hebbe i piedi: Tutte furono scintille di questo diuino fuoco d'amore. Del quale ancora San Giouanni Euangelista hebbe non picciola parte; poiche dicendo Dio, che ama quelli che amano lui, & amando egli San Giouanni in tal modo, che solo tra tutti gl'altri Apostoli, & Discepoli, godeua egli di questo ricco, & celebre epitetto dell'amato Christo, chiara cosa è, che corrispondeua in amarlo, & lo dimostra particolarmente, ritrouandosi à canto a lui, quando morse nella Croce, non volendo mancare in quel punto al suo Maestro, & Signore, San Giouanni Battista tiene il primo luogo tra quelli, che molto amarono Dio, poiche ancora nell'Euangelio se gli dà nome di amico dello Sposo che è Christo. San Paolo se l'amò, testimoni ne sono i trauagli, che per lui sopportò, insin à metterui la propria vita, ch'è il più certo pegno, che possa dimostrarsi del vero amore, il morire per la cosa amata. I Martiri, per questa medesima regola si proua, che amarono teneramente Dio. I Confessori permanendo molti anni nell' osseruanza de' suoi commandamenti, temendo più di offenderlo, che di morte diedero segno ancor loro di grande amore; Come similmente (si vidde questo amor di Dio anco molto acceso in diuerse donne sante, lequali la sua Santa Madre (come ancora à tutti gl altri Santi, & i più subiimi Serafini) di gran lunga souerchiò in amarlo. Maddalena fece gran professione di suiscerata, & grande innamorata di Dio volendo con questo amor diuino saldare i mancamenti, che prima haueua commessi, ne gl'amori terreni. Di tale amore nè fù proua il restar lei cercando del Corpo di Christo nel sepolcro, & il dire parole tutte accese di diuino fuoco, & cosi a gl'Angeli, come al medesimo Christo, che gl'apparue in forma di hortolano. Santa Marta con allogiarlo nella sua casa, & in tempo, che per publico bando era messo in lista, & certa da Prencipi della Sinagoga, & si metteua à pericolo di perdere la sua robba, come alla fine la perse, tenendola custodita quella gente non santa, quando in vn nauilio senza vele, & senza remi fù data in preda del mare. Tutto (dico) fù vn pegno di vero amore. Santa Lucia, con mettersi à pericolo di essere portata nel luogo delle donne publiche di mala vita, per non volersi toglier dall'amor di Dio. Santa Agata il lasciarsi tagliare le poppe. Le altre Vergini, & Martiri, che furono cosi aspramente tormentate da altro non deriuò, che dall'amor di Dio. Si come ancora auuiene hoggidì di quelle, che lasciando padre, & parenti ricchezze delitie, vestimenti di gran prezzo, & viuande molto delicate, si riserrano in vn Monasterio, & patiscono quello, che in simil luoghi si conuiene soffrire, essendo ogni cosa assai contrario alla vita di prima, dimostrano bene di amare Christo suo sposo, ben meritano di riportarne guiderdone, si come saranno tutti rimunerati, quelli che lo ameranno. Passiamo all'amore del prossimo. Abraham di mostrò di amare anco il prossimo, quando vsò tanta diligenza in cercare di liberare quei di Sodoma dall'incendio, che gli soprastaua. Tobia che nella cattiuità di Babilonia andaua souuenendo a'viui con limosine, & imprestanze, & dando sepoltura a'morti, diede ben vero segno di amare i suoi prossimi. Il Samaritano, che legò le ferite a quel viandante, & procurò che fosse medicato, è essempio adotto da Christo per conto dell'amore del prossimo. San Stefano, che pregò per quelli che lo lapidauano, & S. Giacomo minore per quelli che lo precipitarono, veramente hebbero amore al prossimo. San Giouanni Euangelista, che vecchio, & lasso andò per i monti cercando di vn suo discepolo, che s'era fatto assassino

per la sua absenza, & lo ridusse al seruigio di Dio. Ben lo amò San Paolo, che desiaua esser anathema per i suoi fratelli, & dire di se, che niuno staua infermo, che subito non hauesse bisogno di medico, & se vedeua piangere ad vn'altro: subito pigliaua il fazoletto per asciugarsi le sue lagrime, se alcuno sapeua, che si scandalizaua, egli s'abbrucciaua di pena: Tutte queste cose erano testimonio di vero amore. Dopò la carità de gli Apostoli, verso i prossimi torna molto a proposito quella dell'Abbate Serapione. Il quale predicando di Christo in vna città d'idolatri, & essendo disturbato, & commandato, che non predicasse, si vendè per schiauo ad vn padre di famiglia, per hauer con questo luogo per predicare la fede, & essendosi costui conuertito, si riscattò, & si vendè ad vn'altro. Et in questo modo fece Christiani molti in Atene, & Lacedemonia. San Paolino Vescouo di Nola si consegnò ad vna vedoua, perche lo barattasse in cambio di vn suo figliuolo, che era schiauo, & fatto il baratto, peruenne in tanto credito appresso il suo padrone, che gli diede libertà, & licenza di tornarsene al suo paese con molti altri Christiani, che hebbero ancora loro la libertà. Santolo Abbate in Nursia, mancandogli danari per riscuotere vn Diacono prigione de ladri Longobardi, tenne modo che restando egli in suo luogo, quell'altro si fuggisse così fù fatto, & quei ladri, sdegnati contra di lui volsero amazzarlo, vno di loro alzò il braccio per vciderlo con la sua spada, ma restò immobile, & retratto senza potersi manegiare. Veduto quegli altri il miracolo, riuerirono quel Santo vecchio offrendogli molti doni, egli fece oratione per colui, che gli haueua voluto dar morte, & restò con il braccio libero: Ne volse da quei ladri altro, che alcuni prigioni che haueuano, & loro glieli diedero liberamente, con i quali se ne ritornò al suo monasterio. Vitale Monaco in Alessandria vsaua di andare per i luoghi delle donne publiche, & rinchiudersi in casa di alcune di loro, alle quali diceua tal cose, che le conuertiua & faceua che lasciauano quella loro mala prattica, senza tener punto di conto del vedere, che era giudicato male da quelli che non sapeuano l'intrinseco del fatto. Questo atto se bene in Vitale, essendo inspirato da Dio, era lodeuole, nondimeno in vn'altro sarebbe degno di riprensione facendolo, mosso da se medesimo, così per mettersi a pericolo di far peccato, come per il scandalo, che apportarebbe a gli altri, scorgendosi in persona per altro di buona vita, & massime dedicata à Dio. Con il medesimo spirito, e licenza non dubitò Panutio di rinchiudersi in luogo secretissimo con Taide meretrice, & con affermare, che quiui Dio gli vedrebbe, che cosa facessero, la conuertì, per l'auuenire menò la sua vita solitaria, & San Bernardino innanzi che entrasse nell'ordine di San Francesco, in tempo della peste si serrò dentro vn'hospitale della città di Siena, con certi altri suoi amici, che volsero tenerli compagnia, & qui seruiua, & medicaua gli appestati con gran carità, facendogli amministrare i Sacramenti della Confessione, Communione, Estrema Vntione, & a quelli che moriuano come auueniua a molti ogni giorno, daua egli anco sepoltura. Et con mettersi quel Santo in sì manifesto pericolo di essere infettato dalla peste, in ogni modo Dio lo liberò, acciòche poi dimostrasse magior la sua carità conuertendo l'anime, mediante la sua dottrina, che prima la dimostrò, curando i feriti di quella piaga. Caterina di Alessandria veduto, che Massentio, o Massimino con tormenti, che daua a i Christiani, era cagione, che alcuni condescendessero alla idolatria, andò a lui & lo riprese con parole piene di fuoco di Dio. Per il che il Tiranno s'indusse ad essere crudele contra di lei, con martirizarla senza ritenersi pero dalle sue crudeltà. Santa Anastasia Romana, per fauorite molti Christiani, che erano prigioni per il nome di Christo, somministrando loro il bisogno del viuere, venne ad essere presa, & riceuerne anco lei il martirio. Santa Theodora Antiochena, messa nel luogo delle donne publiche, fu liberata da vn Monaco, che in habito di soldato, entrò doue ella staua, cambiando con essa il suo vestimento, per il che essendo il Monaco preso, & sententiato a

Hh 4 morte,

morte, la Santa donzella, che era libera, si presentò nel luogo del martirio, desiando che il Monaco hauesse libertà, & lei morisse, & alla fine ambedue furono martirizati. Valerio Massimo scriue, che in Siracusa di Sicilia in vna congiura, che si solleuò contra il Rè Gelloo, furono morti tutti i suoi figliuoli, & progenie. Restaua solamente vna donzella sua figlia chiamata Harmonia, veniuano per vcciderla, vna sua serua l'amaua teneramente, prese le sue vesti, & andò dalli auuersarij, e disse che era la figliuola del Rè, & così l'ammazzarono. La vera figliuola vedendola morire, non gli bastò l'animo di soffrirlo, e dichiarò la verità a quelli, che già se n'andauano, e la lasciauano libera, & così sopra essa riuolti, l'ammazzarono. Li essempi addoti bastano, ancorche il numero di quelli che dimostrarono gran carita verso il prossimo è infinito. Piaccia a Dio, che siamo annouerati tra loro, & in loro compagnia siamo rimunerati. Amen.

LA VITA DI IOSIA RE DI GIVDA.

Diuisa in dieci Capitoli.

INTRODVTTIONE.

DAuid dice in vn Salmo che i giudicij di Dio sono vn'Abisso grande, sono profondissimi, non vi è chi possa penetrarli, ne ritrouare il fondamento. Si verificò questa sentenza in vn santo Rè della stirpe chiamato Iosia, che hauendo impiegata la sua vita in seruigio di Dio, & in ciò auantaggiatosi quanto mai altro Rè del suo popolo, venne a morire sgraciatamente di vna saetta in vna battaglia. La sua vita raccolta dal 4. de i Rè e dal secondo del Paralipomenon in questo modo.

SI DICHIARA CHI FV' Iosia, i suoi alti principij in seruigio di Dio, & Zelo ne i negocij della Religione, & disprezzo de gli idoli, & idolatri, e la sua giouenil morte.

Cap. I.

IOsia, che s'interpreta, & vuol dire, fuoco del Signore, fù figlio d'Amon, nipote di Manasse, & bisnepote del santo Ezechia Rè di Giuda. Per la morte di suo padre, che morì giouane, fù fatto egli Rè di otto anni. Dapoi che hebbe l'vso della ragione s'impiegò in cose del seruigio di Dio, in questo consumò la sua vita senza punto abbandonare il camino della virtù, imitando Dauid dalquale discendeua, in tutto quello, che hebbe di Santo, & di buono. Dice Giuseppe, che essendo fanciullo faceua cose da vecchio, era bene conditionato, & molto bene inclinato. Teneua appresso di se vecchi sauii, & virtuosi, & con i loro consiglio gouernaua il Regno. Et per fare egli dalla banda sua quello, che doueua, lo fauori Dio mirabilmente. Procurò di restaurare il Tempio di Salomone in alcuni luoghi, che per difetto delli Rè passati non erano ben fermi, & minacciauano rouine, & per tale effetto mandò essattori per tutto il Regno, che riceuessero quello, che ciascuno per sua diuotione hauesse voluto dare volontariamente per quella fabrica. Helcia Pontefice trouò il libro del Deuteronomio, il quale è vno epilogo, ò sommario de'quattro libri di Moise, che egli poco innanzi della sua morte haueua predicato, e scritto, con alcune aggiunte. Afferma vn Dottore Hebreo, allegato da Nicolò di Lira, che cercando il Rè Achab i libri della legge per abbrucciarli, nascosero certi zelanti del seruigio di Dio questo libro in vn muro del Tempio, il quale rouinandosi per più commodamente, poter lauorare secondo l'ordine di Iosia, fù scoperto il libro dal Pontefice Helcia, che lo mandò per vno Scriba o letterato al medesimo

desimo Iosia; perche lo sentisse legge re. L'ascoltò, & veduto dalle minaccie, che quiui fà Dio à gl'Hebrei, che lasciando la sua santa legge si voltassero all'idolatria, & conoscendo che tanti erano incorsi nelle pene quiui assegnate, dubitando del suo danno, & di tutto il Regno, si straccio i suoi vestimenti in segno di dolore, & di scontento, & commandò di consultarsi con il Signore sopra questo caso, & ritrouandosi in Gierusalem vna Profetessa chiamata Olda. essendo andati da lei con il ricapito del Rè, rispose hauendo l'oracolo dal Cielo. Che era ben vero, che il popolo per le sue idolatrie, & peccati meritaua il castigo assegnato da Dio in quel libro, & che fossero condotti prigioni dalle case loro,& dalle loro città, & terra in vn'altra forestiera, ilche era da Dio stabilito, & che sarrebbe in ogni modo successo. Mà per amor suo, & per il dolore che haueua dimostrato in vedere, che il popolo meritasse per i suoi peccati simile castigo, non si metterebbe in essecutione mentre, che fosse egli viuuto. Inteso questo dal Rè, & essendo l'anno diciotto del suo regnare, & hauendone venti sei di età commandò che publicamente fosse letto il libro dauanti i cittadini di Gierusalem, & giurò di osseruare tutto quello, che in esso fu leto. Et commandò al popolo, che facesse il medesimo giuramento, & vnto, subitamente si mise à perseguitar gl'idolatri, & idoli, non lasciando nella Città niuno di quei Altari in piedi. Il medesimo fece anco di fuori, perche nelle selue, & doue i Gentili vsauano li loro sacrificij empij, & determinabili non lasciò vestigio di Gentilità, & in particolare, dice la Scrittura che disfece, & gettò per terra gl'Altari, che Salomone haueua edificati in Gierusalem ad Astaroth idolo de' Sidonij, & à Chamo, idolo de Moabiti, & à Melchon, che da gli Ammoniati era adorato i quali tutti erano in piedi. Et non poco fà a proposito questo luogo, come dice la Glosa intorno a quello, che si disse, che Salomone si dannasse, poiche morse impenitente di questo peccato, perche se veramente si fosse pentito di hauerlo commesso, non haurebbe la sciato à quelli, che dopò lui vennero, quello scandalo di vedere alzati gl'Altari doue haueua fatto sacrificio a gl'idoli falsi, & dato occasione co'l suo essempio, che altri facessero il medesimo. Iosia andò anco in Samaria terra delle dieci Tribù, che era dishabitata, & erma, essendo stati condotti prigioni in paese de'Medi, & rouinò gli due Altari, c'haueua fatti Ieroboam, vno in Bethel, & l'altro in Dan, luoghi dishabitati, & montuosi, ne'quali mise quel mal'huomo due vitelli dorati, perche essendosi ribellato con dieci Tribu, contra Roboam, figliuolo di Salomone, e habitato nella Samaria, perche non hauessero d'andare in Gierusalem ad adorare Dio nel suo Tempio quelli della sua banda, & così venissero mancando, se quelli che vi fossero andati, si hauessero iui fermati ad habitar in quella Cità, per ouiare à questo, incontinente edificò due Altari, & commandò, che fossero adorati que'due vitelli dorati, & continuò questo scandalo. & peccato in danno di molte anime, fino che il Santo Rè Iosia gli gettò in terra, e destrusse. Andaua ancora cercando de'Sacerdoti de gl'idoli, & gli faceua amazzare sopra i loro altari. Altri che erano morti, & stauano dentro alle sepolture lauorate, & con molta auttorità gli loro corpi, & commandaua che fossero disotterrati, & arsi. Et accioche di nuouo non si tornasse ad ereggere altari à gl'idoli, doue gli disfaceua, vi conduceua ossa di morti, & quiui gli metteua, sapendo che gl'idolatri hauerebbono con questa occasione tenuto per immondi simili luoghi, Non lasciò in tutto il suo Regno segno d'idolatria. Tutto distrusse, & disfece. Et purificato il Tempio, dicesi nel Paralipomenon, che fece mettere l'arca nel suo debito luogo. Da che si può giudicare, che era la malignità delli Hebrei in quel tempo tanto cresciuta, che non dubitarono di leuarla del Sancta Sanctorum, che non douete essere ad altro fine, che per metterui i suoi idoli, senza paura d'incorrere nella pena di morte per tre vie. Là prima essendo entrati nel Sancta Sanctorum doue vna volta sola dell'anno era lecito al sommo Sacerdo- te

te d'entrare. La seconda per hauer veduta l'arca discoperta. La terza per hauerla toccata. Comandò ancor Iosia, che si celebrasse la Pasqua dell'Agnello, con tutte le cerimonie, che la legge commandaua, & fù la più sollenne festa di quel nome, che fusse celebrata tra i Giudei: & questo ingrandirla, & celebrarla con tanta solennità, si deue intendere rispetto alla potenza, ch'hebbero gli altri Rè. Di più dice la Scrittura, che non fù Rè auanti Iosia, che riuerisse, & honorasse Dio con tutto il cuore, come lui, & che ne anco da poi si trouò a lui simile. In tal modo, che secondo questo luogo, Iosia fù il miglior Rè, che hauesse il popolo di Dio. Perche non solo in quello, che aspettaua al suo seruigio vsaua la sollecitudine, che s'è detto, ma nel gouerno del suo Regno era vigilantissimo, procurando, che à niuno si facesse aggrauio. Et questo fù cagione della sua morte: perche hauendo regnato trenta vn'anno, essendo di età di trenta noue, hebbe notitia, che Faraone Nechao Rè d'Egitto, con vn copioso essercito andaua à far guerra al Rè d'Assiria, & perche gli bisognaua passare per il suo Regno, mettendo Iosia insieme piu gente, che potè, andò in persona per impedirgli il passo: ò fosse questo accioche non facesse danno nel suo Regno d'Assiria, hauendo amicitia co'l suo Rè, ò perche temeua, che haurebbe danneggiato il Regno, entrando in quello, se bene egli publicaua, che la sua intentione non era altro che passarsene auanti, ma vedendo l'Egittio quello, che Iosia tentaua, gli mandò vn'ambasciata, nella quale gli diceua: Non vi è cagione Iosia, onde io ti debba far guerra, ne che tu la faccia a me: Io non l'hò con te. Solamente domando il passo per il tuo Regno, per la guerra, che faccio contra il Rè d'Assiria, & che Dio mi commanda, che glie la faccia; guarda, che non sia in danno tuo, se me lo vieti. Diceua Nechao, che Dio gli commandaua l'andare contra il Re d'Assira, dice la Glosa, per esser peruenuto alla sua notitia, ch'in Gierusalem haueuano profetizato di quella guerra alcuni Profeti, tra quei due Rè, dichiarando, che l'Egittio andarebbe a visitare l'Assirio nella sua terra. Et perche i Profeti diceuano questo gli parue a Nechao, che Dio glielo commandaua. Iosia stette costante d'impedirgli il passo, in vna campagna chiamata Macedo, appresso al fiume Eufrate, doue sgratiatamente fù ferito in vn carro, nel quale andaua, da vna saetta, & di quella ferita morse. Il padrone del giardino suole corre le frutte mezze mature, perche non gli siano rubbate. Così Dio tira a se per tempo alcuni, accioche non siano preda del mondo, & di questi fu Iosia, che morse nelli anni migliori della sua vita. Portarono il corpo suo le sue genti in Gierusalem, & dierongli sepoltura tra i suoi maggiori, con gran risentimento della città, come di tutto il Regno. Nel Paralipomenon si narra, che il Profeta Gieremia hebbe gran dispiacere della morte di questo Santo Rè, e che per questa occasione compose certi canti, o lamentationi lugubri, & meste, & che restò per vsanza tra gli Hebrei di cantarle in tempo di dolore, come nell'essequie, & vfficij de'morti. Il Profeta Zaccaria scriue in particolare i pianti, che per Iosia faceuano gli Hebrei, ritirandosi gli huomini da per se, e le donne da per se, quelli d'vna famiglia in vna parte, e gl'altri dall'altra. Cosa che mai si vide in tal caso fare a quella gente, per cagione di niun Prencipe. La morte di Iosia fù l'anno della creatione tre mila trecento veticinque. Nel terzo libro de' Re si dice, che subito, che Ieroboam elesse i due Altari, de'quali si fece mentione, & in quelli mise li vitelli dorati, accioche gli Israeliti gli adorassero, essendo in Betel, che era vno di questi luochi, & volendo offerir incenso arriuò vn Profeta di Dio, & disse ad alta voce: Altare, Altare, questo dice il Signore; nascerà vn figliuolo nella casa di Dauid, che hauerà nome Iosia; che sopra di te sacrifichera Sacerdoti, & abbrucierà sopra di te ossa di morti. San Girolamo considera, che innanzi che nascesse Iosia, & Ciro, di molti anni, vi furono Profeti, che di loro profetizarono, e gli nominarono per i nomi loro. Quello di Iosia, perche doueua distruggere gl'idoli, & rinouare il culto diuino, e quel di Ciro perche haueua da

edificare di nuouo, che il concederne licenza il Tempio di Dio. I luoghi ne' quali viene nominato Iosia nella Scrittura si sono accennati nel discorso della sua vita, & senza quelli nell'Ecclesiastico si pone nel numero de' tre Rè migliori c'hauesse il popolo di Dio. Il Profeta Gieremia lo nomina Baruch, e Zacharia. Et San Mattheo lo mette nel legnaggio di Giesu Christo secondo la carne. La Chiesa Cattolica vsa la sua historia nelle lettioni del matutino della seconda feria della Domenica vndecima dopò la Pentecoste.

COME SI HANNO AD amare i nemici, & si ragiona di questa materia per occasione di Iosia, che perse la vita per difendere il Rè d'Assiria, essendo i Re d'Egitto nemici de gli Hebrei. Cap. II.

L'Hauer veduto morto il Santo Re Iosia, perche volse pigliare causa del Rè d'Assiria contra il Rè d Egitto, essendo per l'ordinario quei Rè nemici delli Rè Hebrei: ne dà occasione di trattare qui nel fine della sua vita della dilettione de' nemici. Ilquale è particolar precetto de' Christiani, che però il Saluatore del mondo, quando fece quel l'amoreuol sermone a suoi sacri Apostoli il giorno auanti, che morisse, disse loro Auuertite, che questo è precetto, & mio commandamento, che voi vi amiate l'vno l'altro. Et che questo precetto sia proprio del Christiano, deue intendersi da vn'essempio. Succede, che vn contadino entra in casa di vn Signore titolato, & vede nella sala di molte seggie, & in mezzo di tute v'è vna, che stà volta al contrario delle altre verso il muro: dimanda della cagione, & gli rispondono, che quella è del Signore della casa: Dunque (dice egli) non sono eglino tutte sue? sono, gli replicano; mà si dice, che quella è sua, perche lui solo siede in essa, & non altri, come nell'altre. Così ancora tutti i precetti naturali sono seggie di Dio, se ben di tal sorte, che quelle, che sono il non vccidere, & in quelle, il non rubbare. Siede 'l Turco, & il Pagano, perche ancora trà di loro castigano i furti, e gli homicidij: mà nel precetto dell'amare il nemico, è seggia particolare di Dio, perche egli solo vi siede, & tiene volte le spalle al Pagano, & al Turco, poiche più tosto tengono per grandezza far opere da nemico al suo nemico, e si vantano di far la vendetta, & che niuno gli offenda, che non paghi il fio. Non già così il Christiano, mà deue amare, e far bene a chi l'hà in odio, & lo perseguita. Christo lo disse con la sua bocca, e lo riferisce San Matteo. Hauete inteso dire (dice egli) quello, che si faceua anticamente, d'amar il tuo prossimo, che ti si darà per amico, & hauer in odio colui, che ti dimostra nemico? dunque io vi dico discepoli miei, c'hauete ad amare i vostri nemici, & che hauete à far beneficio a quelli che vi hanno in odio, & pregare per quelli che vi perseguitano, & calunnieranno, accioche siate figliuoli del Padre vostro, che è in Cielo, ilquale fà nascere il Sole sopra i buoni, & sopra i rei, & piouere sopra i giusti, & peccatori. Hor veggiamo gli essempi d'alcune persone, che così fecero, Giacob Patriarca volse più tosto andare esule di casa di suo padre nel suo paese alieno, che vendicarsi del male, che Esaù desideraua, & cercaua di fargli, ilquale poi placò, & rese beneuolo con dono, che gli offerse. Giuseppe suo figliuolo in Egitto, fece gran beneficio a i suoi fratelli, i quali nell'- haueuano voluto ammazzare, & alla fine lo venderono a gli Ismaeliti, che lo riuenderono poi in quella terra. Moisè fece oratione a Dio per Maria sua sorella, & guarì della lebra, con la quale Dio l'hauea castigata per hauer mormorato di suo fratello, del medesimo Moisè diuerse volte fù mormorato, e perseguitato dal Popolo Hebreo fino all'essere sforzato di ritirarsi al Tabernacolo, per non essere da loro vcciso, & non poterono alcuna di queste cose, che però non cercasse sempre di fargli bene, pregando sempre Dio per loro, ilquale le ottenne per essi la legge scritta con il suo dito, & acqua da vna pietra, hauendo grandissima necessità di quella, & vir-

& vittoria contra i loro nemici: Se fosse stato sempre da loro vbbidito, & n hauessero tenuto conto, non haurebbe fatto per essi più di quello, ch'egli fece. Dauid fù perseguitato da Saul, & quanto più procuraua di fargli oltraggie, tanto più si suegliaua in seruirlo. Saul volse dar la morte a Dauid due volte, auuentandogli vna lancia, dallaquale Dio lo liberaua, & Dauid hauria potuto vccidere Saul due volte, la prima entrando solo in vna grotta, doue era Dauid con i suoi soldati, & la seconda trouandolo a dormire nella sua tenda da campo vna notte senza alcuna difesa, & gli perdonò la vita, & s'oppose a' suoi soldati, accioche non lo ammazzassero, & venendo a morte nel monte di Gelboe lo pianse teneramente, & hebbe gran piacere, che coloro hauessero dato sepoltura al suo corpo. Eliseo Profeta a i soldati del Rè di Siria, che andauano per pigliarlo, li fece porre a tauola, & dargli bene da mangiare, mandandogli in pace, potendo con il solo consenso, essere causa della morte loro. De' discepoli di Christo, si può dire, che non pur amarono i loro nemici, mà che gli furono beneuoli, & proprij. San Stefano fù accusato falsamente, lo condannorono iniquamente, & crudelmente lo lapidarono, & ridotto in agonia, prega Dio per se in piedi, & inginocchioni per quelli, che gli dauano la morte. San Giacomò minore, ancor lui pregò per quelli, che non solo lo gettarono dal Pinnacolo del Tempio, mà con le bastonate, gli leuarono la vita, come confessarono loro medesimi. Mirulo nota alcuni essempi in questo particolare, come di Sauino Vescouo d Assis, ilqual fece prigione vn Prefeto di Toscana, con due Diaconi Essuperantino, & Marcello, vccise questi con tormenti crudeli, & a lui tagliò le mani. Auuenne che il Prefetto patendo dolor terribile ne gli occhi andò da Sauino, & lo pregò, che pregasse il suo Dio, che l'hauesse guarito. Quel Santo Prelato come se da lui hauesse riceuuto gran beneficij, li promise di farlo come fece di buona voglia, fece diligente otatione, & lo sanò con efficaccia, & sanandolo, d'infedele ch'era, lo fece Christiano. Non potè fargli maggior beneficio per il male che lui haueua riceuuto, che amando il suo nemico, lo facesse amico di Dio. Pergentio, & Laurentino fratelli, mentre che alla presenza di Decio Cesare in Arezzo i manigoldi gli flagellauano, restarono con le braccia in alto senza potergli muouere, & quei Martiri sentendo più afflittione di quel male auuenuto a' loro nemici, che del loro tormento, pregarono Dio per essi, & furono sanati, scordatisi di chiedere a Dio, che gli liberasse da quelle loro pene. Giouanni, & Paolo riceuerono il martirio in Roma sotto l'Imperio di Giuliano Apostata, di ordine di Terentiano Prefetto, ilquale gli fece sotterrare dentro la sua propria casa, & vn figliuolo del Prefetto fù liberato dal demonio; essendo condotto alla sepoltura doue erano quei Santi riposti, & fù inditio di hauer in vita amato i suoi nemici, poiche morti impetrarono la sanità da Dio per quel figliuolo del padre, che haueua dato loro la morte. Dago Rè di Licia, dopò hauer martirizato San Christofaro, vngendo con il suo sangue vn'occhio ch'haueua malamente ferito, fù guarito, per il che diede honorata sepoltura al corpo di colui, alquale poco prima haueua con disbonore dato la morte Nazario, & Celso pregarono Dio per coloro che d'vn nauilio gli gettarono nel mare, & vedendo, che patiuano tormenti, andando loro sicuramente sopra l'acqua per loro cagione pregarono Dio, & furono liberi dalla morte, e con la loro predicatione ammaestrati come viuessero eternamente. Spiridione Vescouo di Cipro, trouando in casa sua vna notte certi ladri, dopò hauerli esortati, che lasciassero quella loro mala vsanza, e modo di viuere, non solo li lasciò andar liberi, mà gratiosamente diede loro vn porco, ch'era quello, che loro veniuano per rubbargli. S. Greg. narra nelli suoi dialoghi di Felice Monaco, che hauendo il carico dell'horto del suo Monasterio, vedendo, che gli rubbauano i frutti, & herbaggi di quello, commandò ad vna grossa serpe, che guardasse vn certo passo, per onde si faceua il danno: perche così è, che le serpi vbbidiscono, & hanno rispetto a i serui di Dio, & gli

& gl'huomini egli perseguitano, & condannano. Venne il ladro, & vedendo la serpe volse tornare indietro, ma si restò attaccato il piede ad vn rouo di tal maniera, che rimase appeso fino che venne Felice, & vedendo come staua; hebbe di lui compassione, & lo trasse di quella pena cogliendo di quelli herbaggi, e dandogliene con dirgli, che con procurasse in danno dell'anima sua quello, che egli sempre di buona voglia gl'haueua dato, quando lo dimandasse. Non sarebbe stato di tanto iteresso à Felice, se quell'altro hauesse portato via quelli herbaggi quanto fù l'obligarsi a darglielne ogni volta, che nè dimandasse, & tunc manco come dell'interesse, & danno suo, che del furto onde il ladro dannaua l'anima sua. Amos Monaco dell'Egitto, vedendo che i ladri gli rubbauano della sua cella la prouisione, vi condusse serpenti, che gli facessero la guardia. Venuero due ladri, & i serpenti entrati trà loro, gli fecero cadere in terra come morti. Arriuò il Monaco, gli fece leuare in piedi, aiutandogli, & amoreuolmente gli riprese del loro mal atto, & tante dosse gli disse, che lasciárono quella pratica del rubbare, & si fecero Monachi, onde si vidde, che non condusse quiui le serpi per vendicarsi contra chi gli faceua quel danno: ma perche essendo trouati gli vnisse con Christo. Elsego Arciuescouo di Centuria, andaua a Roma, & per la strada nel sa Città d'Ausania, gli fù tolto ciò che portaua, & lo cacciarono ignudo dalla Città. Non era ancora vscito fuori affatto, che pioue vn fuoco dal Cielo, & cominciauano le case abbrucciarsi ne' tetti, consideraronò, che questo danno gli auueniua per la villania fatta ad Elsego. andarono da lui, & lo pregarono, che gli perdonasse, & chi vi rimediasse. Egli lo fece, & di tale efficacia, che il fuoco, mediante le sue orationi, si estinte, onde gli volsero dare ricchi doni, & egli solo si pigliò quello, che tolto gl'haueuano, & con esso seguitò auanti il suo viaggio: dimostrando, che non per interesse perdono quella ingiuria: ma per adempire il commandamento di Christo, che facciamo bene a quelli, che ci haueranno fatto male. Essendo l'istesso Elsego nella sua Città di Centuria, entrò in quella per forza d'arme vna compagnia di Corsari, & vsarono gran crudeltà ammazzando Monaci, & ferirono l'istesso Elsego malamente, & lo misero in prigione doue dimorò sette mesi. Entrò la peste tra quei sacrileghi, della quale molti moriuano, & pochi si liberauano, se non che Elsego fece oratione per loro, & gli diede à mangiare certo pane benedetto, & il mal subito cessò. A Vitale Monaco Alessandrino gli diede vn certo temerario vna guanciata, & il demonio subito l'afferrò; & gettollo in terra, facendo egli brutti visacci, fece per lui oratione, & si vidde quanto pregaua di cuore, poiche subito fu liberato dal demonio. Isach Abbate così pure con le sue orationi liberò dal demonio vn altro, che ancor lui gli haueua dato vna guanciata. Costui trouando i ladri nel suo horto, gli menò seco, & gli diede da mangiare cogliendo delle frutte, & a quelli dandole, gli mandò via in pace. San Giouanni Elemosinario consolò vn suo nipote, che seco si lamentò di certe parole ingiuriose, che gl'haueua vsate vn sito tributario, egli disse, che gli prometteua di far cose sopra quel fatto, che tutta la Città, se ne saria marauigliata, & quello che fece fu il perdonargli, che non pagasse tributi di parecchi anni; delche veramente fece marauigliare ogni vno, vedendo come bene adempiua, quando alla lettera, quello che disse Christo. Fate bene alli vostri nemici, che vi perseguitano, che mal vi trattano. Il medesimo Santo diede ad vn pouero certa limosina, & perche gli pareua poca, disse di lui parole piene di villania, I Chierici voleuano pigliare la diffesa del suo Prelato, & castigarlo, & egli disse Non fate, perche mia fu la colpa, fecelo chiamare, & gli pose auanti quanti danari all'hora si trouaua, & disse, che ne pigliasse quanti ne voleua. Vn'altro hauria tolto a quello sgratiato, e ingrato quello che gl'haueua dato, & a San Giouanni parse bene di aggiungere piu a colui, che l'haueua ingiuriato, insieme con essere ingrato. San Pietro Martire Inquisitore standosene di gia godendo

Dio,

Dio, hebbe tanto pensiero (per quanto s'intese) di quelli, che gli haueano fatto guadagnare la corona del martirio, che mediante le sue orationi vno di loro, il quale fù il primo a ferirlo, in vn viaggio che faceua di poi, di heretico che era, si ridusse alla nostra Santa Fede, & prese il medesimo habito de i Predicatori, che hebbe il martire San Pietro, & morì santamente. Io farei certo non poco aggrauio ad vn Prelato del mio tempo dell'istesso Ordine di San Domenico, se io non dicessi quì di lui quello, che per molto certo, & vero intesi dire, & fù che ad vn barbiere, che nel cauargli sangue, poco auertito nel ferirlo con la lancetta, gli stroppiò vn braccio, temendo di esserne castigato, egli fattolo chiamare, non solo diede parola sicura di non lo molestare, ma anco danari, che puote poi viuersene senza necessità di vsare più quell'officio. Vi sono anco essempi di donne, che si dimostrarono benefattrici verso i loro nemici. Santa Christina Vergine dopò hauer sopportato graui tormenti per Christo fù messa in vna prigione oscura, doue per ordine di vn Mago comparuero quiui molti serpi, liquali egli incitaua, che la mordessero, & dilaniassero: ma loro senza toccarla si voltarono addosso al Mago, & lo squarciarono. Santa Christina hebbe di lui compassione, fece oratione à Dio, & le serpi fuggirono via, & il Mago risuscitò. Ilquale si conuertì alla fede, & morì santamente. Anatolia Vergine fù messa in vna stretta prigione in compagnia d'vn'altro serpente, & quando si giudicò, che la potesse hauer morta, aperse la porta, colui che l'haueua condotta: Il serpente se gli lanciò addosso, e malamente ferito lo fece cadere in terra. La Santa fece oratione a Dio, la serpe si fuggì, & il ferito si leuò in piedi guarito. Potamia Vergine soffrì aspri tormenti, & la morte in Alessandria, apparì in sogno à Vasilide Prefetto, che l'haueua martirizata, & gli mostrò la corona, che gli haueua fatto guadagnare nel Cielo, & gliene prometteua vna simile se voleua credere in Christo. Egli si suegliò, & fecesi Christiano, & per via del martirio guadagnò la promessa. Veneranda Vergine la misero per tormentarla crudelmente in vna caldaia, piena di pece, olio, & solfo. Di quella compositione liquefatta, nè saltò vn poco ne gli occhi del giudice, che la tormentaua, & rimase cieco. La Santa con la sua saliua, & con la terra fece loro, & messo ne gli occhi restò sano. Sant'Agnese resuscitò con le sue orationi colui, che nel luogo delle donne di mala vita, doue era stata portata volse dishonorarla, essendo stato vcciso da vn'Angelo. Orilia Vergine, suo padre la volse ammazzare, solamente perche era nata cieca, volendosi di lei liberare, la madre gliela leuò dalle mani, & la condusse in vn monasterio, doue fece così gran frutto nelle virtù, che intesa l'intentione di suo padre fece oratione per lui, e fù tanto efficace, che viuo, fece penitenza, & morto l'aiutò ad vscire, delle pene del Purgatorio, nelle quali staua, e se ne volò in Cielo. Et ella ancora ottenne la vista alli suoi occhi da Dio, non l'hauendo potuto hauere da suo padre, ne dalla madre. Guadagniamoci tutti noi altri dopò questa vita, la buona vista di Dio nel Cielo. Amen.

SI TRATTA DELLA SESTA età del Mondo, che cominciò poco dopo la morte del Santo Rè Iosia, & continuò fino all'auuenimento in carne del figliuolo di Dio nel mondo. Si dichiarano cose pertinenti alle quattro prime monarchie in questo capitolo.

Cap. III.

LA sesta età del mondo, hebbe principio nella cattiuità di Babilonia, & durò sino al nascimento di Christo. Della quale viene in proposito scriuere insieme con la vita di Iosia, poiche poco dopò la sua morte hebbe il suo principio. Giouanni Lucido, Alessandro Sultero, & altri auttori assegnano à questa età 586. anni, & lo cauano da Filone in questo modo; Settanta anni, che stettero in seruitù gli Hebrei in Babilonia, e questo appa risce dalla profetia di Gieremia. Dalla loro liberta & tornata in Gierusalem fino ad Alessandro Magno 191. anno. Da Alessandro Magno fino à Giuda Machabeo 164. Da Giuda

Machabeo 164. Da Giuda Machabeo fino a Christo 161. liquali insieme sommati fanno il numero dinotato di cinquecento ottantasei anni. Genebrardo leua trentatre anni, & fà la eta di cinquecento cinquantatre, perche dice, che le settimane di Daniello sono sessantanoue, & fanno quattrocento ottantatre anni . Alliquali aggiungendo settanta anni della cattiuità, fanno il numero dà lui assegnato di cinquecento cinquantatre.

La differenza consiste nel cominciare egli immediatamente à contare il numero delle settimane dopò che finirono li settanta anni della seruitù, quando tornò Zorobabel con i Giudei in Gierusalem: hauendogli Ciro licentiati. Et gli altri Auttori allegati, cominciano a contarla dopò l anno, nelquale Dario diede licenza à Nehemia d'andare a restaurare Gierusalem. Ilche pare che dica il medesimo testo della scrittura assegnando questo tempo l'Angello, per mezzo delquale fece Dio simile riuelatione a Daniello. Et cosi il primo conto apparisce piu certo. Doue aggiungendo questo cinquecento ottantasei anni alli assegnati dell'altre cinque età, delequali habbiamo fatto mentione, fanno tre milla, e noue cento, e sessanta anni dopò che Dio creò il mondo, fino all'incarnatione sua.

In questa sesta età vi furono quattro monarchie, delle qual parlarono diuersi Profeti, come Ezechiel nella visione che narra d'hauer veduto, essendo in Babilonia appresso al fiume Cobar, di quattro animali, vno con faccia di Leone, vn'altro con faccia humana, il terzo di bue, il quarto d'Aquila. Questa visione dinota Christo che fu Leone, essendo vero Rè del Cielo, & della terra, & di tutto il padrone. Fu vero huomo, fu sacerdote, & si lasciò sacrificare nell'Altare della Croce, & questo dinota il bue. Et fu Dio, che con la sua propria virtu risuscitò, & ne salì al Cielo, significato questo per l'Aquila. Et torna molto à proposito, che questa visione dinoti Christo: poiche come pur dichiara Ezechiel più auanti tornando a ragionare della medesima visione, quando dice, che tutti questi animali erano vn Cherubino, significando per tal nome vna cosa celestiale: & cosi fù Christo, nelquale fù vna persona diuina solamente, ancorche ornata, & illustrata da tutte queste dignità. Dinotano anco questi animali i quattro Euangelisti, & per l'ordinario a loro vengono attribuiti, & secondo la dottrina de i Santi, come San Gregorio. Possono ancora significare le quattro Monarchie, secondo l'opinione de gli historiografi. Però che il viso di Leone, significa la prima Monarchia di Babilonia, che fu gente fiera, & dispietata, come il Leone, & la Scrittura Sacra chiama Leoni i Rè di questa monarchia, poiche minacciando Gieremia i Giudei dice loro, che dal Nome gli auuerrà vn gran male, & dichiara che questo sara, che il Leone vsciria della sua tana intendendo di Nabuchodonosor, per distruggere intieramente il suo Regno, & la Signoria. La seconda figura che è di huomo, dinota la seconda monarchia Persiana, perche si come la faccia dell'huomo è piaceuole a gl'altri huomini piu di quello, che qual si voglia altro animale: cosi molti Prencipi di questa monarchia fecero gran beneficij a i Giudei, & particolarmente Ciro, che diede loro licenza, & fauore di tornare ad ergere il Tempio in Gierusalem. La terza faccia di Bue, ò di Toro significa la terza monarchia, che fu quella de i Greci: essendo cosi come il Toro calpestra, & ammazza con impeto furioso, in questa maniera molti Rè di questa monarchia trattarono male il popolo Giudaico, & particolarmente. Antioco Epifanio, che però è chiamato corbo dal Profeta Daniello, la cui crudeltà si dirà nel'historia de i Machabei, per la figura dell'Aquila, innalzata sopra tutti gli altri vcceli s'intende la quarta monarchia, che è quella de'Romani, gente innalzata, & di rapina, che per esser più valenti di tutti gl altri, gli ridussero sotto la loro Signoria, & fornirono di distrugger i Giudei. Danielo ancora parlò di queste quattro Monarchie, quando dichiarò a Nabuchodonosor il sogno d'vna statua che vidde, il capo dellaquale era d'oro fino, il petto, & le braccia di argento, il corpo, & le coscie di metal-

lo,

lo, & le gambe dal ginocchio in giù di ferro. Et i piedi parte di ferro, & parte di terra. Et che la statua staua in piedi fin, che si spiccò da vn monte vna pietra, che venne à percuoterla, è la ferì ne i piedi di ferro, & di terra, & glieli sminuzzò, & subito cascò la statua conuertita in poluere, & la pietra crebbe insino, che diuentò vn monte. La dichiaratione fù, che per quella statua di quattro mettali si significaua quattro Signorie principali, o monarchie. Per il capo d'oro era significato il medesimo Rè Nabuchodonosor, che il suo principato Babilonico, perche sì come l'oro eccedeua gl'altri mettali in valore, così la Signoria di Babilonia soprauanzò le altre del mondo con la potenza. Per l'argento del petto, & delle braccia si dinotaua il secondo Imperio della monarchia di minor potenza, & grandezza, che fù quello de i Persi. Et per il mettallo del corpo, & coscie s'intese la terza monarchia dei Greci, che con Alessandro Magno rimbombò per tutto il mondo. Per il ferro più basso di valore, & più forte, & domatore di tutti gli altri mettali, del quale erano le gambe, s'intese la quarta monarchia Romana, che soggiogò ogni cosa; & l'essere mescolato ne i piedi ferro, & terra, significò le contrarie volontà, che in essa furono tra quei principali, onde venne a perdergli. Dopò il quale si leuò il quinto regno picciolo al principio, ma dapoi grande, & si figurò nella pietra che sminuzzò la statua, & questo è il Regno di Christo, che disperse tutti gli altri, & s'impadronì di tutto il mondo. Il Profeta Zaccaria, ancor lui fà mentione di queste monarchie, dicendo hauer veduto vscire quattro carri di quattro caualli, trà due monti di metallo, & che i caualli della prima carretta erano rossi, per significare il sangue, che la prima monarchia sparse nel popolo Giudaico, & che i caualli della seconda erano negri, per dinotare la mestitia, & pianti, ne i quali furono posti i Giudei dalli Rè della seconda monarchia, & massime da Assuero, a richiesta di Aman, quando comandò che fossero vccisi tutti i Giudei in vn giorno (come si vede nel libro di Hester) perilche gli Hebrei si copersero di sacco tutti i corpi loro, e di lagrime gli occhi, & di dolore, & di mestitia l'anime. I caualli del terzo carro dice, che erano bianchi per la piaceuolezza, con laquale furono trattati i Giudei dal grande Alessandro, capo fondatore della monarchia Greca. Et quelli del quarto erano di diuersi colori, per significare la varietà de gli Imperatori Romani, che furono i Prencipi della quarta Monarchia. Parte di quelli si portarono piamente verso i Giudei, & altri gli trattarono con gran crudeltà. Della prima Monarchia fù principale persona, & capo Nabuchodonosor, doue conoscendosi grandemente riputato, & temuto, s'insuperbì, & di ciò ne fù da Dio castigato, con fare che apparisse animale a se stesso, & a gli altri. Andò per la campagna cauando l'herbe, & rodendo le cortecie de gli alberi, con che si sostentò tutto il tempo della sua penitenza, che secondo alcuni fù sette anni. Ancorche la historia Scolastica, allaquale si attiene Sant'Antonino, Doroteo, Titió, & Hugone, dice, che per i prieghi di Daniele premutò Dio li sette anni in sette mesi. Dopò ilche, hauendo da douero hauuto dolore del suo peccato ritornò allo stato suo di prima, con maggior honore, & grandezza, che non haueua tenuto prima. Giuseppe dice, che niuna guerra, ne ribellione s'attrauersò nel suo Imperio, in tutto il tempo, che andò errando fuori di se medesimo. Cedreno, & Doroteo affermano, che dopò tornato nel Regno non mangiò mai più pane, nè beuè vino, mà che per consiglio di Daniele erano l'herbe il sostegno suo. Morse Nabuschodonosor intorno à gli anni della creatione tre mille, e trecento, e settanta. Et restò nel suo Imperio, & Monarchia Euil Merodach, suo figlio: ilquale haueua pigliato il gouerno prima, mentre che suo padre andò per la campagna per sua penitenza, & per alcuni eccessi, che commisse fù da lui messo in carcere, tenendo già l'Imperio. Doue hebbe amicitia con Sedechia Rè di Giuda, che vi si trouaua prigione, & senza occhi; ilquale liberò dalla carcere subito che riprese l'auttorità, & la Signoria,

gnoria, & per suo consiglio: come dice il Maestro dell'historie, & Nauclero per assicurarsi di suo padre, & che non tornasse à priuarlo del Regno lo dissotterò, & ne fece trecento pezzi, & legando ciascuno di essi ad vno auoltoio gli sligò, & lasciò andar via liberi, doue il fine loro gli guidaua, certificato che in tal modo non haueria potuto ritornare insieme. Et che egli douesse essere disotterato glielo haueua detto Isaia, secondo intende Nicolò di Lira. Metastene dice, che Euil Merodach regnò trenta anni, & che dopò la sua morte regnarono tre suoi figli successiuamente, Regassar, Labassar, e Balsasar. Il medesimo dice l'historia Scolastica, come Metastene. Ancorche San Girolamo seguendo Giuseppe, tiene, che furono padre, & figli. In Balsasar hebbe fine la Monarchia de' Babiloni, & cominciò quella de' Persiani in Ciro, il quale fu nepote di Astiage, chiamato ancora Apanda, imperoche Apanda in lingua di Media, e l'istesso, che Astiage in linguaggio Greco, come dichiarò Agatio, & si raccoglie da Daniele, che dice essere successo Ciro nel Regno ad Astiage, & successe ad Apanda, secondo diuersi Historiografi. Però Astiage, & Apanda furono vn'istesso nome. Più oltre dice Paolo Orosio, con Herodoto, Iustino, & Strabone, che Astiage hebbe vna figlia chiamata Mandanes, & se bene questi Auttori intendono, che era vnica, & sola à suo padre, nondimeno San Girolamo, Giuseppe, & Zonara, con tutti li cattolici, che scriuono sopra la Profetia di Daniele dicono, che Dario fu fratello della madre di Ciro, & per l'istesso ne segue, che fu figlio di Apanda Astiage. L'historia Scolastica dice, che era suo figlio addottiuo, poiche questo Astiages, o Apanda, chiamato ancora Asuero da Daniele Profeta, come dice Nicolò di Lira, (& che hauesse questi tre nomi lo proua efficacemente il Dottore Vergara nella risposta alla settima questione del Tempio) sognò che tutta l'Asia era accolta nell'ordine di Mandane sua figliuola; e gli augurij, & indouini suoi gli dichiararono, che voleua inferire, che figliuoli della figlia sua haueuano da insignorirsi dell'Asia, perilquale rincrescimento, insieme con qualche spetie d'inuidia, maritò la figliuola in Persia con vn'huomo chiamato Cambise di bassa conditione, accioche se gli fossero nati figliuoli, gli fossero mancati parenti, che gli haueffero dato fauore, & cosi non hauessero in chi appoggiar, per aspirare del Regno: Dopò essere arriuata Mandane in Persia, in potere del suo marito, tornò di nuouo à sognare Astiage, che gli vsciua del corpo vna vite, che copriua tutta l'Asia, & hebbe la medesima dichiaratione del primo sogno. Perilche deliberò Astiage (poiche il basso matrimonio della sua figliuola non l'assicuraua) di vccidere il figliuolo, delquale gli diceuano essere grauida, Mandò per lei, & la mise sotto buona guardia, fino che hebbe partorito, & mentre era in parto, comandò Astiage al suo maggior domo maggiore, Arpago, & molto suo fauorito, che portasse ad vccidere quel bambino subito nato, in luogo che niuno il sapesse. Mà egli hauuto compassione della sua morte, lo diede ad vn vaccaro del Rè, ilquale lo portò in vn monte, & iui lo lasciò, che morisse. Costui tornando a casa sua trouò la sua moglie, che s'era sconciata, & haueua partorito vn figlio morto, & egli narrandogli quanto veniua da fare, ella gli disse, che con il bambino morto sodisfariano al Rè, & che iui portasse quello viuo, che l'hauriano potuto alleuare per suo. Il vaccaro così fece. Quando egli vi arriuò vidde, che vna cagna gli daua il latte, & lo difendeua dalle bestie, & da gli vccelli rapaci. Lo portò alla moglie, & per suo l'alleuarono. Essendo di dieci anni giuocaua vn giorno con altri fanciulli, i quali lo haueuano fatto suo Rè, & egli comandaua loro, e perche vno di essi, figliuolo di Artebare seruo del Rè, non l'vbbidì, lo fece battere, & quell'altre fraschette, gli diedero cosi forte, che tutto liuido se n'andò da suo padre piangendo. Il padre se ne lamentò co'l Rè, & il Rè mandò per il vaccaro, commandandogli, che gli menasse il suo figliuolo. Et arriuato gli dimandò, come era stato cosi ardito di ferire vn'altro da più di lui.

Egli rispose con grande audacia, che amministraua la giustitia tra loro, come suo Rè. Astiage lo rimirò più attentamente, & in esso vidde l'aria, e somiglianza della sua figliuola Mandane, & riscontrando con l'età, hebbe sospetto, che fosse chi era. In che si certificò per la relatione del pastore, & di Arpago, che non poterono negare la verità. Et ancorche si placò l'ira, ch'haueua contra il nipote. parendogli, che il sogno in lui si fosse adempito, & nel giuoco che haueua hauuto con quelle fraschette, dicendoglielo anco i suoi indouini, si sdegnò con Arpago, perche non l'haueua vbbidito. L'inuitò a cenare, & nella cena gli diede a mangiar vn suo figliuolo picciolo, che haueua, senza che egli lo sapesse, fino, che leuata la touaglia dimandandogli se gli era piacciuto quello, che haueua mangiato, & egli rispose, che gli era gustato sommamente, fece mettergli, innanzi il capo, mani, & piedi del suo figliuolo, così crudi, & giocciolando sangue, dicendogli, se conosceua quella cacciagione della quale si era satiato; Egli rispose di sì, & che tutto quello, che facesse sua Maestà era ben fatto. Il Rè gli replicò, che per pena di non hauer morto il bambino, che gli haueua comandato, che vccidesse, meritaua di mangiarsi il suo figliuolo morto, & cotto. Con questo se n'andò Arpago a casa sua, bramando occasione di vendicarsi. Astiage mandò il nipote a suo padre, & a sua madre accioche longi dalla seggia Reale si alleuasse senza grandezza, & vedendo il suo basso stato non hauesse alti pensieri.

SI RAGIONA DELLI principij di Ciro, il diuenire Rè di Persia, Media, e Babilonia, & la sua morte. Cap. IV.

IL fanciullo fù alleuato insino all'età della giouentù, dando di se tale speranza, che tutta Persia teneua gli occhi in lui. Con laquale occasione giudicò Arpago, che potrebbe farlo sollevare contra il Rè, mal voluto dalli suoi Medij. Et volse la buona sorte, che accaddè ad Astiage vn bisogno di far soldati, & dandone il carico ad Arpago, tenendo tanto per dimenticata la ingiuria fattagli quanto lui fresca, & viua nella sua memoria, parlò Arpago a i soldati, & hebbe commodità di fare, che seguitassero il nepote del Rè, essendosi con esso concertato, che douesse solleuarsi, contra Astiage, & gli leuasse lo stato, in ricompensa dell'hauergli voluto leuar la vita, & così fu esseguito chiamandolo tutti Ciro, che significa herede, essendosi prima chiamato Spertatico, che vuol dire cagnuolo, per cagione della cagna, che prima gli hauea dato il late. inteso ciò Astiage fece genti, & andò a cercar il nipote. Et ancorche nel principio egli preualse contra di lui, alla fine restò superato, essendo fauorito dal suo zio Dario, che ancora si chiamò Ciassare. Dice Herodoto, che Ciro fece buoni portamenti al suo auolo, lasciandogli il Regno d'Hircania in possesso, come ancora diede quello di Media a Dario, restando lui con quello di Persia, & con speranza d'hauerlo tutto, come alla fine l'hebbe. Oltre di questo narra ancora Herodoto, che regnando in Lidia Creso, zio di Mandane madre di Ciro godendosi gran ricchezze, & vita honoreuole, mandò a dimandare l'Oracolo Delfico della perpetuità del suo Regno, & gli fu risposto, che dureria, fino che nell'Imperio di Persia regnasse vn mulo, & come ch'egli mai hauesse veduti muli Rè, nè sperasse vederne, si pensò, che il suo Regno saria stato perpetuo, & rimase ingannato, perche Ciro fu il mulo. Poiche sì come il mulo ha miglior madre, che padre, essendo figlio di asino, & caualla. Così Ciro perche sua madre Mandane fu di meglio parentado, che Cambise suo padre appunto gli conuenne questo nome di mulo Ilquale assediò Creso, nella Città di Sardia, capo del suo Regno di Lidia, & entroui per forza. Doue interuenne vn caso degno di memoria, & fu che andando i Persiani rubbando la Città, vno di loro vidde Creso, & non lo conoscendo, e Creso non si difendendo, staua per dargli vn colpo, con ilquale l'harebbe vcciso. Ilche veduto da vn figliuolo di Creso, che era mutolo chiamato Aris, mise tanta gran vehemenza in fa-

in fauorire suo padre, che ruppe di esser mutolo, & gridò: dicendo: Huomo non ammazzare Creso. Et in futuro rimase con la parola. Sdegnato Ciro con Creso, hauendolo pigliato, commandò che fusse abbrucciato viuo, & hauendogli accommodato le legne sopra, & già volendo mettergli fuoco. Cresco al zò la voce, dicendo: Solone, Solone. Ciro che era in luogo, che poteua vederlo, & intenderlo volse sapere la causa, perche replicaua quel nome. Egli disse, che Solone fù vno delli sette Sauij della Grecia, e che hauendolo appresso di se, doppo hauergli dato conto de i suoi tesori, & grandezze, gli dimandò se poteua dimandarsi ricco. Gli rispose che nò, & gli assegnò de gli altri, che in ciò poteuano a lui essere preferiti sopra la terra, & con ragioni gli dimostrò, che insino, che la persona non muore, non vi è da giudicarlo per felice, o per sfuenturato. Dichiarò appresso, che il ricordarsi in questo gli haueua fatto chiamare quel sauio quasi volendo confermare, che gli hauea detto la verità, se ben'egli innanzi di quel punto, non l'hauea creduto. Tzerzes, dice che per hauer risposto Solone a Creso tanto contra il suo desiderio, egli ne prese molto sdegno, perilche vno di quei, che iui erano li disse all'orecchio: che innanzi alli Rè, o è da tacere, o dir cosa, che gli agradi. Et che Solone rispose: che auanti alli Rè, o si deue star cheto, o dirgli la verità, & questo è conforme alla ragione, & à quello, che s'vsa. Inteso da Ciro quello, che disse Creso temendo di qualche simile disgratia, lo cauò del fuoco, & sempre lo condusse appresso di se per valersi de i suoi buoni consigli. Et il medesimo fece dopo la morte di Ciro, anco Cambise, che hereditò il suo stato, al quale successe vn caso degno di memoria, per essempio de i sudditi, che vegghino se hanno ad vbbidire a' loro maggiori, & in quello specialmente, che è lecito, & concerne al seruigio di Dio: perche essendo contra le sue leggi, & commandamenti, non è bene vbbidirgli. La cosa passò così, che adirandosi vn giorno il Rè con Creso: commandò a certi seruitori, che l'vccidessero. Loro considerando, che era furore, che poi gli sarebbe rincresciuto d'hauerlo fatto, s'accordarono di trattenerlo alcuni giorni, per vedere se mutaua proposito, altrimenti ammazzarlo. Auuenne, che doppo pochi giorni dimostrò Cambise gran dispiacere della morte di Creso, i seruitori glielo condussero, aspettando gran donatiui da lui; il Rè si rallegrò seco, & dopò hauer rimunerato i seruitori di quel fatto, gli fece vccidere, perche non l'haueuano vbbidito. Tutto questo dice Herodoto, ancorche si disse da principio. Passa auanti parlando di Ciro, & dice, che volse impadronirsi di Babilonia, & andò a quella volta con l'essercito suo, menando seco Dario Rè di Media suo Zio. Et peruenendo al fiume Ginde, & non genge, (secondo che dicono quelli, che non sono stati in Babilonia) essendo grosso, s'arrischiò a passarlo vno de i caualli bianchi, che chiamauano sacrati, & fù subito inghiottito. Con dispiacere, & sdegno, che sentì Ciro, vedendo quell'inconueniente, giurò di castigare quel fiume, di modo, che insino alle donne lo passassero con facilità, fermò nelli alloggiamenti il suo essercito, & mise le sue genti in opera in tal modo, che diuise quel fiume in trecento sessanta riuoli, e così adempì la sua intentione. Assediò Babilonia, & andando l'assedio alla lunga, determinò di leuare l'acqua del fiume Eufrate, che passa per mezo di quella, & ristringerla in vn gran lago, che haueua fatto cauare a mano la Regina Nictoris (come afferma Herodoto) nel mattonare il letto del fiume, & alzare i pilastri d'vn ponte, fece voltare le acque in quella, & ogni lato di essa era trecento, e venti stadij: La notte nella quale condusse ad effetto questa sua intentione, mise la metà delle sue genti dalla banda, doue entraua il fiume nella Città, & l'altra metà onde egli vsciua, & aperta la via alla corrente verso la laguna, il fondo restò quasi asciutto, & la gente entrò dentro al pari, & per via piana, senza esserui persona, che gli disturbasse, nè che pur gli vedesse, per essere di notte, & il giorno auanti haueua finito di leuar l'assedio, & andarsene: aggiontoui che il Rè Baltasar era in vn conuito a cena, con i prin-

cipali della sua corte, & città. Nellaquale, come dice Daniello; vna mano gli scrisse in vn muro sentenza di morte, essequendosi in lui quella notte istessa. Ingrandisse Herodoto la trascuragine de i Babilonij, & la grandezza di quella città dicendo, che già vi erano entrati molto prima, & che in certi luoghi non si sapeua: Aristotile lo porta fino al terzo giorno, quando si venne a sapere nell'vltime parti della città. Passati due anni morse Dario, & restò Ciro intieramente con la Monarchia di Persia, & di Media. Dopò questo dice Filone, & Iustino con Herodoto, che Ciro, ardendo del fuoco dell'ambitione, ragunò 200. mila huomini, & andò contra gli Scithi, de i quali si dice, che sono di conditione della poluere, done in due battaglie, che hebbe con essi, ancorche nella prima ottenesse la vittoria, & rimanesse morto Espargapiso figlio di Tomiris Regina, & Signora delli Scithi; nella seconda nondimeno doue si trouò la medesima Regina, morse Ciro, & le sue genti furono in tal modo distrutte, a pena vi fù chi potesse riportarne la nuoua in Persia. La Regina commandò, che si trouasse il corpo di Ciro, & tagliata la testa la mise dentro d'vn cuoio pieno di sangue, & inuolgendola in esso diceua con rabbia di vendetta. Satiati bene del sangue, del quale hauesti tanta sete. Cicerone dice di Ciro, che cominciò a regnare di quaranta anni, & che ne regnò trenta.

SI NARRANO ALCVNI fatti notabili de i Romani, accaduti quando scacciarono i Rè di Roma; si riferiscono le inimicitie trà Persi, & Greci, la guerra che a questi fece Xerse, il fine di essa, & della sua vita.

Cap. V.

IN questa età i Romani per la forza, che vsò Sesto Tarquinio contra la casta Lucretia, scacciarono di Roma gli Rè, essendoci corsi ducento, e trentanoue anni, secondo Eusebio, che la posséderono sette Rè da Romolo fino a Tarquinio superbo, che fù l'vltimo. Costui chiamò in sua difesa il Rè Porsena della Toscana, & assediò Roma. Auuenne, che in vno scontro fuggendo i Romani, & etiando disordinati per vna porta chiamata Sublitia, che era sopra il Teuere, & temendo che gli auuersarij loro entrarerebbono per quella, seguitandoli, con danno suo notabile. Horatio Cocle vscì all'incontro di tutte le forze de i Toscani sopra il suo cauallo, & commandando a' Romani, che dietro di lui tagliassero il ponte, fece egli tanta fronte al nemico essercito, fino che il ponte fù rouinato, & si lanciò nel fiume, vscendo di quello libero andandosene dalli suoi. Così narra Valerio Massimo. Tenendo poi Porsena assediata strettamente quella città, facendole assai male quelli di dentro per la carestia terribile. Mutio giouane Romano se n'andò sconosciuto all'essercito, & entrando nella tenda del Rè, lo trouò che spediua negotij, & come che fosse a sedere con esso vn suo officiale, che nelli vestimenti, & sembianza non gli rendeua differenza, credendosi Mutio, che fosse quello il Rè, lo ferrì a morte, & se bene procurò saluarsi, fù però pigliato, & condotto alla presenza del Rè. Et dimandandogli la cagione di quel fatto, disse. Che come Romano lo era venuto, ad vccider per nemico di Roma, & che gli dispiaceua di hauer fallito il colpo. Il Rè commandò che fosse abbrucciato, mà Mutio non aspettando, che lo gettassero nel fuoco pose la man destra nel fuoco, ch'era sopra vn'altare nel quale haueuano offerto il sacrificio dicendo: che quella haueua da fare la penitenza del colpo, che haueua fallito, e la tenne nel fuoco fino che fù arsa senza dimostrare segno di dolore. Di che marauigliato il Rè, lodando la virtù della fortezza, che haueua scorta in lui, lo lasciò andar libero nella sua città. Mostrandosi Mutio grandemente aggradito, che gli hauesse donato la vita, gli diede ad intender (ancorche fosse fintione) che erano vsciti di Roma trecento giouani, & eran nel suo essercito, congiurati di non tornare in quella, fino tanto, che l'hauessero morto, e la prima sorte era toccata a lui; però che ben guardasse la sua persona. Il Re se ne prese tanto gran timore, ciò intendendo

o; che mandò Ambasciatori, & fece pace con i Romani senza piu curarsi de i Tarquinij. Mutio n'aquistò nome di Sceuola, che significa mancino, perche s'auezzò giuocar di spada con la mancina per mancamento della dritta, & i Romani l'honorarono, & diedero gran possessioni in premio della virtù sua. Questo fatto viene raccontato da S. Agostino, Lattantio, & altri. Restò Tarquinio superbo senza il Regno, & il suo figliuolo, che haueua sforzata Lucretia, fù ammazzato dalli Gabij, popoli d'Italia, doue s'era ricouerato. Li Romani si congregarono, & crearono vna nuoua potenza, che chiamarono Consolato in cambio delli Rè, & i primi Consoli furono Collatino, il marito di Lucretia è Bruto, il principale vendicatore del suo affronto, & morte. Costui fece giurare i Romani, che in sempiterno non haueriano mai acconsentito, che fosse più Rè in Roma. Et successe nell'anno della creatione del mondo 3450. In questa età fù Dario Rè di Persia, ilquale perche gli Atheniesi gli saccheggiarono, & arsero la Città di Sardis Metropoli del suo Regno di Lidia, venne in tanto furore, & sdegno, che pigliando vn'arco, tirò vna freccia verso il Cielo, dicendo. O Gioue, io ti prego, che tù faccia, che io mi veda vendicato de gl'Atheniesi. Et subito commandò ad vn suo seruo, che ogni volta, che l'hauesse veduto sedere a tauola gli hauesse detto tre volte Signor ricordati de gl'Atheniesi. Mandò contra di loro dice Iustino; seicento milla huomini, & furono rotti da Milciade Capitano Atheniese, ilquale conduceua sotto di se dieci milla soldati, e la battaglia seguì appresso alla Città di Maratone. Restarono morti delli Persiani ducento milla huomini, senza moriruene ducento di quelli di Atene, & gl'altri furono astretti ad imbarcarsi sopra i lor nauilij essendo seguitati da nemici fino al Mare. Doue nota Valerio Massimo, che vn valente soldato chiamato Cinegino dopò hauer fatto incredibile vccisione de' Persi, così nella battaglia, come nella caccia data loro, afferrò vna barca con la mano sinistra per ritenerla essendo egli in terra, quelli, che vi erano dentro, gliela tagliarono: egli la prese con l'altra mano, & tagliandoli anco quella, afferrò la barca con i denti, insino a tanto che fù vcciso, Massimo Titio afferma, che mediante le prodezze di questo Cinegiro Atene non fù quel giorno dissolata. Dario s'adirò molto più quando hebbe inteso la rotta delle sue genti, e prima morse, che ne potesse far vendetta. Mà succedendoli nel Regno Xerse suo figliuolo, volse vendicare suo padre. Ragunò vn'essercito, come dicono Herodoto, & Diodoro Siculo, il magiore, che si sappia esser messo mai più insieme nel mondo. Et per chiarirsi del numero vero della gente fece vn cerchio, nel quale capiuano diecimilla huomini, & solamente la gente a piedi lo riempì cento settanta volte. Et così furono vn millione, & settecento milla huomini, & gli altri a cauallo arriuarono al numero di ottocento milla; Et altretanta fù la gente da mare. In modo che furono in tutto cinque millioni di huomini. Et però disse Xerse a Dimorato che seco andaua, come nota Freculfo, che se i suoi nemici fossero stati cinque mila, egli ne conduceua mille per ciascun di essi. Et cinque milla volte mille, fanno la somma di cinque millioni. Il numero de i nauili, che condusse era di quattro mila cinquecento. Arriuò con queste genti per passare l'Helesponto, che è tre leghe di larghezza d'acqua, fanno circa noue delle nostre miglia, & commandò a tre nationi, che con le barche vi facessero tre ponti, onde tutti potessero passare. Furono fatti, & quella parte che era in carico de gli Egitij, per la tempesta, che sopraueenne se ne andò in pezzi, per il che il Rè commandò, che il mare fosse frustato con publico bando, dicendo, che così comandaua Xerse. Nel passare vedendo da vn luogo eminente tutta quella gente cominciò a piangere, (& lo dice San Girolamo,) & dimandatagli la cagione da vn suo fauorito, rispose. Perche da qui a cento anni, non restarà viuo persona di quelli, che sono qui. In questo si dimostrò humano, & prima s'era dimostrato crudele, come dice ancora Erodoto con Pitio Rè di Lidia, che hauendolo seruito, & ho-

& honorato nella passata per il suo regno hauendo cinque figliuoli gli disse, che quattro di loro andassero seco alla guerra, & che restasse appresso di se il maggiore. Xerse alterato, che non andassero i suoi vassalli alla guerra, commandò farsi diuidere per mezzo il figliuolo maggiore di Pitio, & metterlo dalle bande dell'essercito, per onde haueua a caminare. Il medesimo haueua fatto Dario, come ancora narra Erodotto in vna giornata, che fece contra gli Sciti, doue vn persiano, huomo principale, ch'amato Ochobazo, hauendo tre figliuoli gli dimandò con grande efficacia, che gliene lasciasse vno, & gli altri due andassero alla guerra. Il Rè dissimuiò, & disse che glieli lasciarebbe tutti tre, & l'altro intendendolo se ne rallegrò, alla sua partenza ordinò il Rè, che a tutti trè fosse tagliato il capo, dicendo; Che per andare egli in persona alla guerra, non doueuano i suoi sudditi scusarsi. Et ancorche vadino in tal modo magnificando questi lor fatti, non resta però di esser notati, così l'vno come l'altro per crudeli, & ne furono per ciò da Dio castigati. Passarono dunque gli esserciti di Xerse, per i due ponti, spendendoui sette giorni con le sue notti di tempo, senza punto fermarsi di sempre passarui la gente. Caminauano per terra, & seccauano i fiumi, ancorche grossi per quello, che beueuano. Se gli arrendeuano tutte le terre, & lui commandaua a i principali, che ogni vno desse da mangiare vna volta al suo essercito. Nel che era tanto grande il consumamento della robba, e la spesa, che affermauano huomini pratichi in quel fatto, che a mangiar l'essercito due volte sole sarebbono restate quelle terre del tutto disfatte. Arriuarono ad vn passo, che haueua sette strade differenti, & quiui fece Xerse sacrificio di sette giouani Persiani di sangue Illustre, alla terra in essa sotterrandogli. Essendo in Tessaglia se gli presentò vn mal passo tra due monti chiamati Termofili, doue era Leonide Rè di Lacedemonia con 300. soldati del a sua Città huomini fortissimi, & con altri Greci, Combatè per tre giorni con tutto l'essercito di Xerse, & lo trattenne, che non passasse auanti. Tra tanto salirono sopra il monte, guidati da vno Epialte natiuo del paese, 20. mila Persiani, e diedero alle spalle di Leonide. Egli n'hebbe auuiso, & se bene poteua andarsene, si come fuggirono i Greci, che seco erano, continuò con i suoi Lacedemoni in quella difesa, senza che potessero essere disordinati. A quali essortandogli a combattere, disse, che mangiassero, & si ristorasseno, perche haueuano d'andare a cena nell'inferno. Vno di quei soldati disse, che i Persiani tirerebbono tante saette, che haurebbono oscurato il Sole. Intendendo questo vn'altro chiamato Trichinio rispose. Dunque sarà meglio per noi, che combatteremo all'ombra. Vennero alle mani, & essendo da ogni banda affrontati, fecero quelli cose di marauiglia: in modo tale, che penetrando per mezzo de i Persiani giunsero alla tenda di Xerse, & secondo, che dice Stobeo Leonide venne alle mani con esso, & gli fece cadere la corona di testa. Mà essendo Xerse aiutato da due suoi fratelli, Abrocome, & Hiparante, il Persiano restò viuo, & essi suoi fratelli morti. Alla fine Leonide, con tutti i suoi soldati restò morto. Afferma Erodoto, che morse in quella Battaglia più di ventimila persone. Vsò Xerse vna crudeltà accompagnata con vn gesto molto sconcertato, & questo fù, che commandò, che fosse tagliata la testa a Leonide essendosi trouato morto, & che fosse messa sopra vn legno, doue fù la battaglia, e se impiccare il corpo. Questa fù la crudeltà: l'altra fù il commandare, che fosse fatta vna fosa, e sotterarui dentro i Persiani da 300. in fuori, che lasciò nella campagna, come se quel fatto fosse secreto, & accioche chi gli hauesse veduti, giudicasse che tanto numero vi fosse stato dall'vna, come dall'altra parte. Giunse al monte Olimpo, & volendo i soldati rubbare il Tempio d'Apollo, che iui era discesero tanti tuoni; & saette sopra di loro, che morendone molti, ne restaron pieni di timore, e così se n'andarono ad Atene, laquale abbandonata da suoi cittadini la fece abbrucciare, e disfare. L'armata, & flotta delle naui corse fortuna, & vna parte se ne perse. Quella,

ch'era rimasta salua venne à battaglia con Temistocle, ch'era nell'armata, de gl'Ateniesi, & d'altri Greci. Et stando Xerse in terra à rimirare la battaglia, vidde, che i suoi erano vinti. Ilche molto gli dispiacque, & hebbe timore di perdersi, e così prese consiglio, & si contentò di lasciare in Grecia Mardonio suo Capitano con l'essercito, & egli se ne tornò al suo paese. Doue arriuando al mare dello Hellesponto, & vedendo, che i suoi ponti erano andati da male entrò in vn nauilio con molta altra gente de' principali, che l'accompagnauano, & in mezzo lo stretto il padrone accorgendosi, che'l nauilio s'affondaua per il souerchio peso, fattone auuertito il Rè, egli disse à suoi Persiani, che per saluargli la vita, bisognaua che lor perdessero la sua, con il gettarsi in mare, ilche molti fecero. Et smontato in terra coronò d'oro quel padrone: perche haueua saluata la vita al Rè, & come si dice in altro luogo, lo fece subito ammazzare per hauer raccolto tante persone in quel nauilio, che l'haueua ridotto in pericolo della morte, & quella fatta perdere a tanti Persiani Illustri. Mardonio, & il suo essercito, venendo à giornata con i Greci, Lacedemoni, & Ateniesi, fù superato, & egli rimasse morto saluandosi tre mila barbari, con alcuni altri, che si fuggirono con Artabazo suo Capitano quando si cominciò la battaglia, vedendo, che subito cominciaua andar male dalla sua banda. Entrò Pausania Capitano di Lacedemoni, nell'essercito de Persi, & in esso trouando gran ricchezze, & molta vettouaglia, commandò à certi prigioni, che egli mettessero in ordine vna cena all'vsanza di Persia. Comandò appresso a i suoi serui, che gliene mettessero in ordine vn altra al modo suo, & tutto in vn'istesso luogo. A questa cena inuitò li Capitani Greci, & essendo radunati insieme gli mostrò la cena apparecchiata al modo Persiano, ch'era in gran copia, & la modestia delli Lacedemonij, & disse loro; Qui potete veder amici miei, la vanità delli Persi, che cenando nella sua terra tanto lautamente veniuano à pigliare la straniera, doue si cena temperatamente, & con parsimonia come qui si vede. Tra li morti (dice Erodoto) che fù trouata vna testa tutta di vn'ossa senza giontura alcuna, & vn'altra, che haueua li denti mascellari, ancorche distinti, tutti d'vn sol osso. Di Pausania, che haueua guadagnato questa battaglia per i Greci, dice Stobeo, che poi teneua pratica con Xerse, di dargli la sua città di Lacedemonia nelle mani, & presentito, che era stato scoperto quel tradimento, se ne fuggì nel Tempio di Minerua, onde non poteua esser scacciato. Non sapeuano gl'Effori, Giudici della città, come gouernarsi con lui; la madre dell'istesso Pausania, per zelo del bene della sua città, andò alla porta del Tempio, & mettendo in essa vn Mattone, che portaua, se ne tornò senza dire cosa alcuna. Nel che intesero gl'Effori, che gli significaua, che ve lo murassero, & così fecero, & Pausania morse di fame, & sua madre fece portare il suo corpo fuora di tutto il paese di Lacedemonia. Gl'Ateniesi hebbero il medesimo sospetto di Temistocle suo generale, volsero prenderlo, & egli se ne fuggì da Xerse, ilquale molto l'honorò, & tenendolo bene, obligandolo al suo seruigio, con donatiui, che gl'haueua fatto, trattaua di tornarsene in Grecia con lui. Et infestandolo sopra di ciò continuamente, non volendo egli dire di nò, per paura, che non l'vccidesse, & non volendo acconsentire alla rouina della sua terra, fece che Xerse gli giurasse di non andare a quella impresa senza di lui. Xerse glielo giurò. Restò certo Temistocle per questo giuramento, che la Grecia staua sicura dalla potenza di quel Tiranno, & rendendone gratie alli suoi Idoli gli sacrificò perciò vn toro, & beuè vna tazza del suo sangue, per ilquale tosto si morse. Et così giustificò Temistocle, che era falso quanto si diceua, che egli procurasse, che Xerse se ne tornasse in Grecia, e la distruggesse. Quanto si è detto è di Diodoro, Plutarco, & Tucidide, Erodoto dice, che Xerse fù ammazzato à tradimento da vn suo Eunucho procurandolo Artabano suo Capitano per rimaner lui nel Regno. Ma Dario figlio del morto lo fece vccidere, & restò egli nel Reame di Persia.

SI NARRA GLI EGREGII fatti del Magno Alessandro nel quale hebbe origine la Monarchia delli Greci; le vittorie, che hebbe di Dario Rè di Persia, & la sua morte. Cap.VI.

ALessandro Magno fù in questa età. I gesti suoi furono scritti da Plutarco, da Quinto Curtio, Arriano, & molti altri Auttori, insieme con quello, che di lui fa mētione la sacra Scrittura nel principio del primo libro de'Macabei. Fù figlio di Filippo Rè di Macedonia, che fù ammazzato in vn certo passo stretto da Pausania Macedonio con le pugnalate. E la cagione, c'hebbe a ciò fare commettendo così graue sceleraggine, fù perche gli dimandò giustitia di vna graue ingiuria, che gl'hauea fatta Atalo cognato del Rè, & perche non volse vbidirlo, il giouane generoso più risentendosi della ingiustitia del Rè, che ingiuriato dell'altro, si fece la giustitia con sua propria mano, se bene pagò con la vita il suo ardire, essendo subito preso, & morto. Restò Alessandro nel Regno di Macedonia, di età di venti anni; in quello della creatione del mondo tre mile seicento e trenta. Erano tanto alti i suoi pensieri, che hauendo Filippo suo padre tentato di far guerra a'Persiani nell'Asia, Alessandro proseguendo quella inentione, dopò hauer dato segno del suo valore, che fece con quelli di Tracia, & con li Trebati, soggiogandoli, & con li Tebani come ribelli, gli distrusse, & spianò la loro città, volse passare in Asia, & prima d'ogni cosa ripartì vna parte del suo patrimonio tra i Capitani, che andauano con lui, & alli soldati diede danari, gioie, & gemme pretiose, liquali dice Plutarco, che erano quattro mila à cauallo, & trentaquattro milla pedoni. Con queste genti passò l Hellesponto, & entrò nell'Asia doue regnaua Dario Monarca potentissimo, & con il suo essercito appresso al fiume Granico: che entra nel mare della Propontide, venne à battaglia, & lo vinse; se bene in esso haueua venti mila caualli, e molte migliaia di fanteria, s'impadronì appresso Alessandro del Regno di Lidia, & Caria: restituendolo ad Ada vedoua, di cui era prima stato, & glielo tenea occupato vn'Satrapa Persiano tirannicamente, & con quello si restò. Dopò questo appresso ad Isso, città della Cilicia, che fù detta poi Nicopoli, che significa Città di vittoria: il medesimo Dario venne à giornata con Alessandro, doue ambidui quei Rè fecero il suo douere. Dario vedendo, che parte delle sue genti abbandonaua il campo, & che lui restaua in pericolo di esser fatto prigione, scese d'vn carro sopra ilquale era entrato nella pugna, & salito sopra vn cauallo, se ne fuggì verso Babilonia. Morsero dalla banda sua settanta mila persone, & restarono prigioni in poter d'Alessandro, la madre di lui, la sua moglie, & due figliuole donzelle, & vn figliuolo, di sei anni, successore di quel grande Stato, & di molte altre Signore Persiane. Le ricchezze, che si acquistarono dalli Macedoni, non si posono stimare secondo la grandezza loro, & non vi morsero più, che centocinque di quelli a cauallo, & trecento pedoni. Alessandro fece grande honore alla madre di Dario, chiamata Sisigambe, & trattò con molto rispetto la sua moglie, & figliuoli, saluandogli la loro honestà, & honore. Et ancorche Dario gli mandasse ricche offerte, accioche gli fossero restituite, non volle Alessandro contentarsi, se non se gli facea soggetto, & gl'hauesse consegnato il resto del Regno che gli rimaneua, essendosene reso già la maggior parte ad Alessandro. Ilquale andò sopra Tiro, & Sidon, città maritime, & molto forti. Sidon, l'ottenne facilmente, mà Tiro fece gran difesa per sette mesi, dopò questo tempo venne in suo potere con danno segnalato di quei cittadini, parte de'quali furono morti, & gl'altri fatti prigioni. Subito se ne andò sopra Gierusalem, et se bene Alessandro era sdegnato contra i Giudei, per hauer risposto ad vna ambasciata, che gl'hauea mandato sinistramente, & non come haurebbe desiderato, & dimostrandosi loro affetionati à Dario, & perciò andaua con intentione di distruggere quella Città, non dimeno essendogli vscito incontra Iado Sommo Pontefice, vestito con le veste Sacre, & accompagnato da molti

Sacerdoti in habito Pontificale, subito che Alessandro vidde il Pontefice, scese da cauallo, & andò da lui mettendolo auanti alla sua gente, & se gl'inginocchiò & arriuando da lui i Giudei gli riceuè amicheuolmente, & con loro se n'andò nella città. Et à Parmenione suo amico, che glielo dimandò, diede conto di essersi inginocchiato al Pontefice, perche in Macedonia gl'era apparso Dio in forma, & figura come staua quel Pontefice, & gl'haueua dato animo, che passasse in Asia promettendogli il dominio di quella, entrò nel tempio, doue dicono Giuseppe, & Zonara, che offerse sacrificio a Dio nella maniera, & come gli insegnò che facesse il Pontefice Iado; Ancorche Sant'Agostino vuole, che egli hauesse fatto il sacrificio alli suoi Idoli. Alessandro fece del bene, & delle gratie a i Giudei così nel lasciargli il medesimo modo di gouernare la città come haueuano prima, & nel gouernare la Republica come anco in essentioni, che di nuouo gli concesse, & frà l'altre fù, che nel settimo anno, nelquale non seminauano, nè raccoglieuano frutto dalla terra, non pagassero alcuni tributo. Alessandro passò in Egitto, & impadronissi di quella Prouincia doue fondò Alessandria. In questo mentre Dario ragunò vn grosso essercito, ilquale accennò Curtio, essere stato di ducento milla pedoni, e quarantacinque milla a cauallo. Contra'l quale mise all'incontro Alessandro settemilla caualli, & quarantamila fanti. Et prima di ridursi a fare giornata. Dario mandò ambasciata ad Alessandro, ringratiandolo del buon trattamento, ch'haueua fatto a sua madre, e sua moglie, & figliuoli, & del risentimento, che haueua dimostrato nella morte della sua moglie, che successe in Parto, & Alessandro la pianse teneramente, & però gli mandaua ad offerire la pace, con dargli vna delle sue figliuole per moglie, & dote di trentamila talenti, & che restasse padrone del paese, & terra, che haueua conquistate. Alessandro propose questo negocio in consiglio, & Parmenione gli disse, che se egli fosse stato in Alessandro, haurebbe quelle conditioni accettate. A cui rispose Alessandro: Che se egli fosse Parmenione haueria fatto il medesimo, perche haurebbe stimato più i danari, che l'honore. Mà, che essendo Alessandro, & Rè, non haueua paura di morir pouero. Chiamò gli ambasciatori; & impose loro, che riferissero al suo Signore, gli ringratiamenti mandatigli per i buoni portamenti fatti a sua madre, moglie, & figliuoli erano superflui perche egli facea tutto quello, che la sua natura l conditione l'inclinaua, e per sodisfare in ciò che ad esso si conueniua, & non per rispetto di lui, tenendolo per suo nemico. Quanto al matrimonio con la sua figliuola, ancorche fosse con tanta smisurata dote, diceua, che poco ne faceua conto, poiche douendola maritare con qualche suo vassallo, che era riputato da lui poco più, che schiauo, che l'anteporlo a quelli, era vn fargli poco honore. In quanto poi a quello, che diceua delle terre, di volergliele lasciare, che s'ingannaua di gran lunga, che fossero sue, poiche à sua onta le possedeua lui, & che pretendendo altrimenti egli fosse venuto a leuargliele. Et in conclusione che i Regni conquistati, e da conquistarsi haueuano ad essere il premio di chi hauesse vinto quella battaglia, allaquale s'apparecchiauano, & che volendo pace, che venisse liberamente, a rimettersi in suo potere, & accettare quello, che gli volesse dare, come suo inferiore. Perilche intendesse: che sì come in Cielo non vi sono due Soli, così in terra non doueuano esserui due Rè: ma vno, ilquale era lui. Et però si preparasse alla battaglia per il giorno seguente. Affrontaronsi i due esserciti nel paese d'Arbela, & con tanto impeto s'inuestirono, & con tanto corraggio, quanto si puo imaginare, e se bene si combattè con diuersa fortuna, & la caualleria d'Alessandro la passò male, arrischiandosi i Barbari, e Scithi, e Circasia rubbare le bagaglie di che mandandone la nuoua Parmenione ad Alessandro, gli rispose, che non si curasse delle bagaglie, mà che attendesse alla vittoria, poiche a chi rimanesse vittorioso doueua ogni cosa restare. Alla fine diede a Dario sì fatta carica, che lo fece saltare dal carro, doue combatteua, & salito sopra vna caualla, se ne fuggì, restando

stando vinto il suo essercito, nelqual assegna Diodoro, che morirono nouanta milla Persiani, & Alessandro conquistò l'imperio dell'Asia con la Monarchia, & ciò fù l'anno quinto del suo regnare in Macedonia: Et dopò il seguente anno, che fù il sesto di Alessandro, & il secondo della Olimpiade, cento, e tredici, alli tre mila seicento, e trentacinque della creatione del mondo si cominciano à numerare gli anni della monarchia Greca, quella delli Persiani, & Medi finì. Dario se n'andò in Media con alquanti, che lo seguitarono, & Alessandro non contentandosi in Babilonia, & Susa s'inuiò alla volta di Media à gran giornate. Dario se ne staua in Echatana, città di quella prouincia, chiamata poi Tauras, & certificato, che Alessandro veniua, se n'vscì fuggendo con alcuni delli suoi, tra i quali era Nabazane, & Bessus Satrapi d'Hircania, & Carctra: Costoro dubitando di Alessandro, che gli andaua tuttauia appresso s'accordarono d'ammazzare Dario, accioche contentandosi egli della sua morte, lasciasse andar loro in libertà, & così fecero, che vccisero con le lance insieme con due altri suoi seruitori, e li caualli, che tirauano il carro, doue egli andaua. Poco dopò giunse Polistrato seruo di Alessandro: che s'era allontanato dal suo Signore, spingendosi più auanti, & trouò ancora che Dario viueua, se bene era ferito à morte. Gli disse, sapendo chi lui era che dicesse ad Alessandro in nome suo, che egli moriua per mano di traditori suoi parenti, a iquali hauea fatto molti beneficij, che la giustitia lo obligaua à non lasciar senza castigo vn tanto gran tradimento, & con questo spirò. Arriuò Alessandro, intendendo quello, che dicea Polistrato, vedendo morto. Dario si spogliò la sua veste Regale, che portaua di porpora, & con essa lo coperse, & lo fece condurre in Persia, & sotterrarlo secondo l'vsanza de'Rè di quella Prouincia. Nè si scordò di vendicar la sua morte. Anzi hauendo in poter suo Bessus dopò hauergli fatto patire diuersi tormenti, piegando quattro arbori, gli fece legare alla cima di essi le mani, & i piedi, & lasciandoli andare tutti quattro a vn tratto, nel tornarsene all'alto, ciascuna cima se'ne portò seco vna parte del suo corpo, & così morì Bessus fatto in pezzi. Essendo morto Dario rimase Alessandro con intiera possessione dell'Asia, & cominciò à pensare di farsi vnico padrone di tutto il Mondo. Et afferma Valerio Massimo, che intendendo parlare ad Anassarco Filosofo, che vi erano infiniti mondi, si mise à pianger di cuore, perche non haueua ancora la possessione di vno solo intieramente. Soggiogò di gran nationi, & si fece padrone di molte terre dell'India Orientale. Tornosene à Susa Metropoli del Reame di Persia, doue si maritò con vna delle figlie di Dario chiamata Estatira, & ad Efestione grande amico suo, maritò l'altra chiamata Dripesis, & alli principali del suo essercito diede per moglie altre Signore Persiane. Doue gli fece larghi donatiui, e gratie à tutti quelli che l'haueuano seguito nelle sue guerre, & hebbe bene onde farlo: imperoche sommando Budeo le ricchezze, & tesoro, che hebbe quello di Dario, secondo gl'auttori, che di ciò trattano, dice: Che passarono 120. millione. La fama delle vittorie d'Alessandro, & della intentione che haueua di conquistare tutti i Regni del modo spauentò, & tanto sbigottì la gente, che insino dall'vltime prouincie gli mandarono Ambasciatori, ò per rendergli vbbidienza, ò per acquistarsi la sua gratia. Orosio dice, i Spagnuoli gli mandarono per ambasciatore vno chiamato Maurino. Vi andarono ancora ambasciatori di Francia, di Cartagine, di Sicilia di Sardegna, e d'alcune città d'Italia, & anco Roma, dice Plinio, che gli mandò ambasciatori. A tutti questi tenne corte in Babilonia, & furono spediti molti corrieri. Dapoi gli fù messo nel vino certo liquore auuelenato da'figliuoli d Antipatro gouernatore di Macedonia, che seruiuano alla sua tauola indotti à ciò dal loro padre, perche hauea paura d'Alessandro che l haueua mandato à chiamare, & si pensò, che lo volesse fare vccidere, per richiami contra di lui della madre dell'istesso Alessandro. Et come quel liquore arriuò nello stomaco, rimase Alessandro come vn toro trapassato dalle lancie nello steccato caduto.

o in terra, con incredibili dolori. Veden-
osi a mor e parlò con i suoi Capitani,
e più fauoriti, & si come narra il libro
e' Machabei, diuise tra dodeci di quelli
suoi stati, & Signorie. Ilche dice l'histo-
a Scolastica che fece egli, per l'inuidia
hebbe, che niuno lo pareggiasse in ho-
ore, se vn solo hauesse hauuto gli suoi
egni. Morse a'ventiotto di Giugno, es-
endo di trentarre anni, & hauendone
egnati dodeci. Il corpo suo stette sette
iorni senza sotterrarsi, perche i suoi Ca-
itani, & seruitori erano troppo occu-
ati in farsi possessori del suo tesoro, &
elle sue terre. Finito questo lo portaro-
o nel Tempio d'Amon, dou'egli com-
nandò d'essere sotterrato nella Libia.
Tolomeo Lago a cui toccò la prouincia
l'Egitto diede ordine che fosse portato
nella Città di Menfi. Suetonio dice, che
Augusto Cesare, coronò di fiori il cor-
po d'Alessandro, nella città di Alessan-
dria, doue si crede, che lo ponesse Tolo-
meo Filadelfo, ilquale secondo Pausania
o leuò di Menfi. Con gran ragione me-
ritò nome di Magno Alessandro, poiche
fù tanto potente, & di valore, che non
si trouò in alcuna battaglia, della quale
non restasse vincitore, nè misse l'assedio
à niuna città, che non l'ottenesse, & non
mosse guerra contra natione alcuna, che
non la soggiogasse. Fù ammirabile la sua
prudenza nel scegliere i Capitani, e sol-
dati. I soldati esercitati nelle guerre:
i Capitani vecchi, & così la vanguardia,
& la retroguardia pareuano vn Senato
di qualche Republica, Aristotile fù Mae-
stro di Alessandro, & hebbe gran fami-
gliarità con Anassimene, ambidue rari
in filosofia, & scienza morale. Anassime-
ne si trouaua in Lampsaco, città dell'He-
lesponto, & sapendo che Alessandro ve-
niua a quella volta con animo di roui-
narlo, gli vscì incontra, per ouiare a quel
danno, Alessandro gli disse, vedendolo:
O Anassimene, io ti giuro per gli Dei
non farò hoggi cosa alcuna, di quello
che tù mi dimandassi, Il Filosofo gli dis-
se; Io ti supplico Signore, che senza per-
donare a cosa alcuna, tù distrugga que-
sta città ribella, di Lampaico. Inteso
questo Alessandro restò confuso se be-
ne per causa del giuramento raffrenò l'-
ira sua. Rimasero d'Alessandro due fi-
gliuoli: vno dell'istesso nome suo, della
sua moglie Rosana, & l altro di Arsinoe
chiamato Hercole, tutti due con le loro
madri insieme, mandò ad vccidere Cas-
sandro, figliuolo di Antipatro Rè di Ma-
cedonia, dubitando che come fossero
stati grandi, gl'haurebbono tolto il Re-
gno, che furono le primitie de gli accre-
scimenti, e doni, che haueuano hauuto
dal loro padre. Ne manco perdonò que-
sto maluaggio huomo ad Olimpia ma-
dre d'Alessandro, laquale riceuè la mor-
te da esso datagli, con così pronto ani-
mo, & senza punto sbigottirsi di quella,
che diede bastante proua d'essere madre
d'Alessandro, che non seppe mai hauer
paura. Pausania dice, che questo tradi-
tore di Cassandro, se bene non morse
di ferro, in ogni modo fù la morte sua
di vna infermità fetida, & di gran pena,
come hidropisia, ingenerandosegli tra
pelle, & carne, humori pestiferi, & gli
scopiauano pieni di vermini: i quali gli
vsciuano per mille crepature, che gli a-
prirono il suo corpo, & così se ne morse
arrabbiando. Nel Regno di Siria succes-
se ad Alessandro Seleuco Nicanor, do-
pò ilquale si cominciò a numerare nella
Sacra Scrittura il Regno de Greci. Co-
stui essendo vecchio, prese per moglie
Stratonica figliuola di Demetrio, donna
giouanne, & bella: della quale innamo-
rato Antioco figliuolo dell'istesso Se-
leuco, essendo in termine di morire, sen-
za ardirsi di volere manifestare la causa
del suo male, lo intese il suo medico Era-
sistrato, per conoscere, che'l polso se gli
alteraua quando la Regina andaua a vi-
sitarlo: Egli lo disse al Rè come il male
deriuaua dalla propria sua moglie, & lui
gli fece grandi offerte, e preghiere, ac-
ciò che gliela desse, maritandosi con es-
sa, giurando che se l'hauena per la Re-
gina, che glie l haurebbe data. Inteso
questo dal medico, gli disse la verità, &
il Rè ancorche gli paresse strano, non-
dimeno gliela diede, & si fece vn'ince-
sto de' più solenni, che si legghino nell'hi-
storie. Questo Seleuco fece guerra a Li-
simaco, restando solamente ambidue
loro d'heredi d'Alessandro, & lo vinse,
& vccise. Et volendo insignorirsi delle
sue

sue terre passò l'Hellesponto, & caminando a Lisimachia fù ammazzato da Tolomeo Ce rauno, che seco andaua: essendo la sua morte sette mesi dopò la battaglia, nella quale era morto Lisimaco, & tutti due morirono nell'anno della creatione del mondo 3681.

DI PIRRO RE' DEGLI Epirotti, le guerre che hebbe cō i Romani, & come morse per mano d'vna donna, di Tolomeo Rè dell'Egitto, che fece tradurre i libri della Sacra scrittura d'Hebreo in Greco alli settantadue interpreti. Cap. VII.

IN Epiro morto Alessandro, il secondo Rè fù Pirro Primo; da Annibale Cartaginese giudicato per il secondo Capitano famoso del mondo, essendo Alessandro il primo. Passò il detto Pirro in Italia in aiuto de'Terentiani, contra i Romani. Et dice Pausania, ch'egli fù il primo de' Greci che contra di loro prese l'armi. Combattè appresso al fiume Gariliano con Leuino Consolo, & gli vccise 15. mila Romani, se bene vi perse 13. mila Epiroti. La vittoria, & la campagna restò per lui, & se gli resono alcune città dell'Italia. Haurebbe voluto Pirro far pace con i Romani contentandosi di hauergli vinti vna volta, mà loro dimandauano, che se n'andasse in Grecia, e che poi trattasse della pace. Onde la seconda volta vennero a giornata, & gli giouarono a Pirro gli Elefanti, che haueua nel suo essercito, per non essere superato. Et così furono spartiti dalla notte, restando Pirro malamente ferito, se bene a se stesso attribuiua la vittoria Et aggiungendo a ciò disse, che vedendo la gran moltitudine delli suoi, che erano morti dalla sua banda, che se vn'altra volta hauesse vinto i Romani con tanto suo costo, egli si daua per vinto, perche non gli saria rimasto gente. Questa battaglia fù fatta nelle campagne Esculane; Lucio Florio mette la terza battaglia nella Lucania, & dice, che se nelle passate furono cagione gli Elefanti, che Pirro vincesse, nell'vltima furono causa, che fosse presto superato. Perche come dichiara Eliano, i Romani portarono corni di montoni suonando, & porci, che grugniauano, & come che queste due cose fossero naturalmente temute da quelle bestie, si sbaragliarono, & misero in scompiglio i loro squadroni: onde si perse la battaglia. Vedendosi Pirro mancamento di genti per venire di nuouo a giornata con i Romani, se ne passò in Sicilia, doue era chiamato contra li Cartaginesi, che pretendeuano in dominio di quell'Isola. Quiui si nominò Rè, & dopò hauersi affrontato parecchie volte con li Cartaginesi, li quali per l'ordinario combatteuano quiui con i Romani, lasciò quell'Isola, dicendo, che lasciaua loro iui come lottatori, l'vno come l'altro. Et non s'ingannò, perche queste due nationi sopra la pretendenza del dominio di quell'Isola, vennero diuerse volte in quella alle mani con grande effusione di sangue di ambedue le parti. Si fece vedere vn'altra volta Pirro in Italia, & di nuouo si afferrò con i Romani, e fù maltrattato da Marco Curio Consolo, perdendo molta gente, & ciò che haueua conquistato in Italia, & in Sicilia in sei anni, che stette in detti due luoghi. Et così alla cheta se ne tornò in Epiro, doue per richiami, che haueua contra Antigono Rè di Macedonia, gli fece guerra, & lo priuò del Regno. Ridusse i Lacedemoni in grande strettezza, & fù in punto di entrare in quella Città, perche gli huomini si trouarono senza forze da potergli resistere: mà le donne, con le quali Pirro hebbe sempre disgratia gli fecero resistenza combattendo virilmente, & gli ammazzarono dalle mura tanta gente; che fù necessitato d'andarsene, & lasciare quello acquisto. Et perche la conditione sua età di non viuere se non in guerre, & contese, assaltò Argo, città, & Signoria da per se, nella Grecia, nella quale essendoui entrato di notte, & essendoui dentro con vna parte del suo essercito, ammazzando, & rouinando, vna donna da vn terrazo, vedendo Pirro, che andaua in furia per dare morte ad vn suo figlio, che l'haueua ferito, gli auuentò vna lancia, & lo ferì così malamente, che cadendo dal suo cauallo senza forza Zopiro soldato del Rè Antigono, che all'hora era dentro della Città lo finì d'ammazzare, & gli tagliò il capo

capo, mostrandolo publicamente, perilche quelli della sua banda si sbigottirono, & lasciaronsi vincere. La testa di Pirro fù portata ad Antigono da Alcineo suo figlio, & egli diede con vn bastone per la penna, che hebbe di vedere morto il più valente huomo, che fosse nel mondo conosciuto. Lo pianse, & fece ardere la testa, & il corpo, secondo l'vsanza de' Prencipi di quel tempo, & ad Heleno figlio di Pirro diede la consolatione per la morte di suo padre, consolandolo secondo il loro costume, lo lasciò andare in pace. nel suo Regno. Quanto s'è narrato, e di Pausania, Iustino, & Zonara. Questo dice, che la vecchia, che vccise Pirro, quando gli auuentò la lancia, con desio di afferrarlo, vscì tanto fuora del terrazzo, che cadde sopra di lui, lo lasciò, come s'è detto, & lei non doueua restare senza bene pagarne il fio. In questa età fù Ptolomeo Filadelfo Rè di Egitto, che cominciò a regnare nell'anno della creatione 3678. e regnò trent'otto anni Fù figlio dell'altro Tolomeo, chiamato Lago, delli successori di Alessandro. Fù buon Rè, amico de i buoni, & de i sauij, perilche suo padre, mentre viueua, gli diede il Regno, & lo leuò ad vn'altro figlio maggiore, chiamato Tolomeo Ceraeuno. Si mostrò molto beneuolo verso i Giudei riscattando molti di loro, che erano in Egitto, tenuti per schiaui. Gli mandò liberi in Gierusalem, & diede loro molti doni di prezzo, & fece gran preghiere al Pontefice Eleazaro, pregandolo, che gli mandasse alcuni sauij della sua natione, & descendeza insieme con i libri della sua legge, accioche gli traducessero di Hebreo in lingua Greca. Et così Eleazaro gli mandò settantadue vecchi honorati, ancorche communemente si nominano settanta tacendo il numero minore. Et questi fecero la traduttione, che si chiama delli settanta interpreti. S. Girolamo dice, che tutti vniti, & conferendosi vna cosa con l'altra, tra di loro, fecero la traduttione. Sant'Agostino, Sant'Irenio, Sant'Isidoro, Sant'Iustino Martire, Clemente Alessandrino, Niceforo Calisto, Hugo di San Vittore, Filone, & Pirro insieme con la historia Ecclesiastica, dicono, che nell'Isola del Faro appresso ad Alessandria gli fecero settantadue stanze, & che senza vedersi l'vno con l'altro ciascuno fece la sua traduttione, & conferendosi poi tra tutti loro quelle, che ogni vno di essi haueua fatto trouarono che tutti haueuano tradotto in vn medesimo modo. Et essendo ciò così, ben si conosce, che fù opera miracolosa; perilche da gli antichi Santi è tanto venerata quella traduttione, che per l'ordinario la seguono in tutti i loro scritti Et fù prouidenza di Dio, che questa traduttione fosse fatta, & che rimanesse in potere de' Gentili; perche quando la malitia de' Giudei fosse tanto moltiplicata, che loro hauessero voluto falsificare qualche cosa della scrittura, per ricoprire i misterij del Redentore, che loro negano, restassero conuinti con questa traduttione fatta dalli maggiori, & più sauij Giudei in lingua Greca, commune a molte genti. S. Girolamo, S. Agostino, S Ambrosio, S. Ilario, & S. Epifanio dicono, & lo considera molto bene anco Leone di Castro, che se gli settantadue sauij mutarono qualche cosa, o ne passarono alcuna sotto silentio, fù con nuouo spirito di Dio, che diede a loro la luce, per scoprire i misterij, o per ricoprirli a i Gentili, che poteua essere, che gli fossero dispiaciuti. Non voglio mancar di dire quello, che Tolomeo Filadelfo dicono questi Auttori che pigliandosi gran piacere della traduttione, dimandò a Demetrio Falereo suo fauorito (che hauea trauagliata la sua parte perche si facesse) come li scrittori Greci non n haueuano alcuna memoria fatta ne' loro scritti? Gli rispose: che non già perche essendo in lingua Hebrea, non l intendessero: mà perche Dio castigaua coloro, che metteuano alcuna parte di quella ne' libri profani, & ne' loro scritti bugiardi, che Teopompo restò sciocco, & forsennato, per questo, e Teodetto quasi cieco. Et che facendo di quel peccato la penitenza, Dio gli restituì la sanità. Questo debbono auuertire quei, che la vanno mescolando con versi d'amore, & lasciui, & da quella pigliano soggetto per satiarsi di dire delle sciocchezze, & vanità, che se non in questa vita, nell'altra saranno castigati rigorosa-

samente per questo loro simile ardire tanto temerario.

DELLE GVERRE CHE Annibale Affricano hebbe con i Romani essendo in Italia, vedendosi in termine di restare da lui distrutti. Et come Publico Cornelio Scipione fù causa, che Annibale se n'andasse in Spagna, & che Cartagine restasse tributaria à Roma. Cap. VIII.

IN questa età fù Annibale, Capitano Cartaginese, ilquale cominciò a dimostrare la sua brauura nella Spagna, facendo guerra a quelli di Sagunto, ch'è la città di Mondiedro confederati con i Romani. Gli assediò, & in capo di otto mesi alla fine gli distrusse, non vi lasciando dentro vn'huomo viuo. Sant'Agostino dice, che fù vn'horrendo, & crudele spettacolo, & di gran compassione la rouina di Sagunto: perilche i Romani mossero guerra a'Cartaginesi, & Annibale venne appresso a trauagli in Italia, passando l'alpi con incredibili trauagli, come narrano Liuio, & Plutarco, si per li cattiui passi, come per le neui, & per la fame, perdendo molta della sua gente, che assegna Liuio essere stato il numero di trentasei milla huomini, e gran numero di caualli. Dopo hauer passate l'Alpi, calò nella Lõbardia con ventiquattro mila persone, e con essi vinse il Consolo Cornelio Scipione, che se gli oppose per disturbargli il passo appresso al fiume Ticino: che corre a canto à Pauia. Et per quella vittoria si vnirono seco molti soldati forastieri, che andauano nell'essercito Romano, particolarmente Francesi. Annibale gli accarezzò, & con essi diede vn'altra battaglia a' Romani appresso al fiume Trebia, essendosi vnito Tito Sempronio, Consolo, con il Consolo Scipione, e medesimamente furono da Annibale disfatti, perdendo trentamilla huomini, se bene i Cartaginesi vi persero quantità delle sue genti. Passato alcuni giorni, combattè Annibale la terza volta con i Romani, guidati da Flaminio Consolo appresso al Lago Trasimeno, e pure furono vinti, restando il consolo morto con quindici mila Romani, & sei mila prigioni in potere di Annibale. Restarono viui dieci mila, & giunsero a Roma ciascuno da sua posta. Valerio dice, che essendo vna donna Romana alla porta della città con grande ansietà, per non sapere quello fosse accaduto a vn suo figliuolo, arriuandotti alla sprouista quel giouane, come lo vidde, ne prese tanta alteratione dall'allegrezza, che se gli aperse il cuore, cadendo morta. Per il timore che hanea i Romani d'Annibale grandissimo, crearono Dittatore (che tra loro era il supremo grado) Quinto Fabio, huomo di gran consiglio, & questo trattenne qualche tempo Annibale senza venire seco a giornata, mà solo disturbandolo di poter daneggiare, & ridurlo ad essere astretto partirsi d'Italia, aspettando qualche occasione dal tempo onde potesse nuocerli: come se gli appresentò rinchiudendolo come in vna gabbia, appresso al fiume Volturno, tra gl'alti monti, serandogli il Dittatore il passo, d'onde era entrato, vennero alle mani, & se bene Annibale vccise a Fabio ducento huomini, ne perse egli nondimeno ottocento, & fù astretto ritirarsi nella sua gabbia, senza poter passare più auanti. Vedendosi Annibale ridotto in così manifesto pericolo, si seruì del suo buono ingegno militare. Commandò, che fosse pigliato della testa, o legni da far buona fiamma, & che legati in fasci gli accommodassero alle corna di due milla buoi, che conducena per la prouisione del suo essercito, & che fossero mandati verso i Romani, seguitandogli le sue genti con gli stimoli, & pungenti, & che dietro a loro andassero i soldati, & essendo già di notte commandò, che fosse acceso fuoco ne i fasci, & i buoi stimolati dal fuoco pigliarono la corsa verso la cima del monte: & essendo veduti da' Romani, non sapendo quello che si fosse, perche viddero solamente i fuochi scorrere, da vna parte all'altra si disordinarono, & quasi messi in fuga, diedero luogo ad Annibale, che vscisse da quel luogo, d'onde non l'haueria per forza potuto trarre tutto il mondo insieme. Et ancorche i Romani diedero alla coda dell'essercito, conosciuto il fatto come passaua, nondimeno fauoriti dalli Spagnuoli, che seco condu-

ceua Annibale, gli mandò per i più speditи, & leggieri in aiuto delli suoi, risospinsero indietro gl'auuersarij in tal modo, che fù astretto il Dittatore, ritornarsene alli suoi alloggiamenti, molto risentito di tale strattagema. Si deliberarono i Romani di scacciare vna volta quelli che erano restati con Annibale, & percio fù eletto Consolo Ter. Varr. di conditione villano, & sangue abietto, & arrogante. Ilquale promise in Roma di date la battaglia ad Annibale il primo giorno, che lo vedesse. Et cosi lo fece. Perilche Annibale, che se ne staua inuolto in mile piaceri ridusse insieme la sua gente, che dice Liuio, che arrriuaua con i Spagnuoli, & i Francesi, che giornalmente gli veniuano di nuouo nell'essercito a quaranta mila pedoni, et dieci mila a cauallo, con i quali non temeua ottanta mila huomini, che haueuano i Romani, nè tutta l'Italia, se con loro si fusse vnita. Diede la battaglia appresso a Canne, & furono in essa vinti i Romani, morendoui Lucio Emilio, che ancor lui era Consolo, ilquale haueua contradetto di venir a goirnata, mà per commandare vn giorno per vno haueа contra sua vog ia seguitato Varrone, toccando a dui di commandare quel giorno. Con Emilio vi morsero ottanta Senatori, & ventiuno delli Tribuni, & alcuni huomini Consolari. Liuio, & con lui Eutripio, assegnano, che de'Romani vi morse quaranta mila pedoni, & due mila settecento a cauallo. Due mila vene furono presi, & gli altri fuggirono per diuersi luoghi, & con essi il Consolo Varrone. Plutarco dice, che Annibale mandò Magon suo fratello in Carragine con la nuoua di quella vittoria, & per segno della verità, che vi fosser morti tanti nobili Romani fece gettare in terra tre misure, & meza, che fanno quasi vno staro d'anelli d'oro, ornamento delli Caualieri Romani solamente, & il medesimo affermano Suetonio, & Appiano Alessandrino. Peruenuta la nuoua in Roma di questa perdita, vi erano alcuni, che trattauano di abbandonare la Città. Questo si trattaua in casa di Cecilio Metello, huomo principale. & intendendolo Cornelio Scipione, accompagnato da altri nobili Romani, se n'andò là, & mettendo mano alla sua spada, giurò per il suo Dio Gioue, di cacciarla nella vita di chi non hauesse voluto giurare, di non abbandonare Roma, & cosi tutti lo giurarono. Consigliauano Annibale i suoi Capitani, che subito guadagnata la battaglia à Canne se ne passasse à Roma, & egli lo contradisse con alcune ragioni di poco momento. Onde gli disse vno di loro, chiamato Mahaiual; O Annibale tù sai vincere, & non sai godere della vittoria. Liuio dice, che per la tardanza d'Annibale in quel giorno la Città di Roma rimase in piedi. Andò Annibale vagando in questo, & in quel luogo, & alla fine si rinchiuse in Capua, & per tutto quel verno si diede a diletti, & delitie, con tutta la sua gente in tal modo, che quando poi alla Primauera gli fece vscire in campagna, non erano atti a trauagliare. Venne contra di lui Marcello, & in diuersi abbbattimenti lo trattò male, vccidendogli di molta gente, & facendolo ritirare. Dapoi combatterono due giorni, vno dopò l'altro senza conoscersi vantaggio. Et il terzo giorno Marcello si mise in ordinanza, richiedendo la battaglia; di che Annibale si turbò, dicendo, che rinegaua l'huomo, che ne vincitore, nè vinto, era contento. Era all'hora Marcello Pretore, & intesosi in Roma quello, che faceua contra Annibale, ancorche non vi mancò, chi gli contradicesse, & scemasse i suoi gesti, fù creato Consolo con Quncio Crespino, & tutti due insieme vniti faceuano la guerra ad Annibale, che già vndeci anni trauagliaua, & distruggeua l'Italia. Successe, che essendo gl'esserciti appresso Venosa, li due Consoli, con 200. caualli andarono ad occupare vn passo, che gli pareua a proposito per danneggiare il nemico. Il quale non desideraua altro, hauendo quiui fatto vn imboscata, vsci loro addosso alla sprouista, & attaccatasi la zuffa, il Consolo Marcello fu ammazzato, passato da banda e banda con vna lancia, & l'altro si fuggì con due ferite, restando morti 73 di quelli, che con essi erano, & altri prigioni Annibale hebbe in poter suo il sigillo del morto Consolo, & come

non lasciasse da banda niuna occasione, che se gli appresentaua, scrisse a quelli della Città di Salapia in nome di Marcello, che vi andarrebbe quella notte, e che tenessero aperta la porta. Haueua di già il Console Crespino aun fato quelle città vicine (come molto prudente) quanto poteua fare Annibale, tenendo quel sigillo, & che stessero molto bene auuertite. Perilche quelli di Salapia risposero con buona simulatione ad Annibale, che andasse. Arriuò nella mezza notte, conducendo innanzi alcuni soldato Italiani, che erano nel suo campo, per più ricoprire il negotio, & entrandoui 690. huomini, diedero nella trappola, & essendo quelli di dentro in arme, gl vccisero tutti quanti: Et Annibale se ne tornò scontento di cosi sanguinosa burla. Dopò questo Gaio Ostilio Capitano Romano gl'ammazzò quattro mila huomini, & Claudio Nerone otto milla, in vna battaglia appresso Lucca. Il quale, lasciando parte del suo essercito contra quello di Annibale se n'andò secretamente con sei mila guerrieri eletti, caminando a gran giornate fino a Siena, doue Marco Liuio Salinatore Consolo, si trouaua per dare la battaglia ad Asdrubale fratello di Annibale, che con potente essercito veniua per vnirsi con l'Africano. Li due Consoli combatterono, & vinsero, ammazzando l'istesso Asdrubale con cinquanta mila huomini, senza i prigioni. Onde Claudio Nerone, geloso dell'essercito, lasciato da lui trà lugna d'Annibale nell'istesso modo, che era, partitosi à gran giornate, se ne ritornò a quello & portando seco la testa d'Asdrubale, la fece gettare in luogo, che peruenisse alle mani di suo fratello. Dalquale essendo veduta, rimase attonito, & smarrito. Et per non riceuere vn'altro simil danno, raccolse la gente, & si mise per aspettare l'occasione, accioche guardandosi da gl'inconuenienti, facesse tutto il male, che hauesse potuto. Tra tanto che la cosa passaua cosi, intesero i Romani come Asdrubale, che era stato motto dalli due Consoli, Nerone, & Salinatore in Lombardia, haueua lasciato morti in Spagna li due fratelli, Scipione Publico, & Gneo, & che le reliquie de' loro esserciti rimaneuano in notabile pericolo, trattarono di chi volesse pigliare il carico di quella impresa, & non vi essendo persona, che fosse tanto ardita. Publio, Cornelio, Scipione figlio di Publio, il maggiore delli due, morto Scipione, si offerse alla battaglia. Tutti hebbero allegrezza di sentirlo, e se bene non haueua all'hora più che 24 anni, tutti gli dierono il suo voto, & fù dichiarato Pretore della Spagna. Plinio, & Solino dicono che questo Scipione fù il primo, che fosse chiamato Cesare tra i Romani, imperoche morendo sua madre innanzi, ch'egli nascesse, gli apersero il corpo, acciochè n'vscisse. Et Cesare, deriua da questa parola cedere, che significa ferire, ò vccidere. Et cosi s'ingannano quelli, che pensano, che quest' fosse Giulio Cesare. Arriuò Scipione in Spagna con mille caualli, & dieci mila fanti, & vnendoli con l'essercito Veterano, conquistò per forza d'armi Cartagine, e prese Magon, con altri quindeci Senatori di Cartagine, che mandò a Roma insieme con molte ricche spoglie. Dice Liuio, che erano in questa città per hostaggi de'Spagnuoli in potere de' Cartaginesi settecento persone nobili, giouani, & donzelle, i quali tutti restituì a' lor padri, dicendo che non voleua egli amici per forza. Tra quei pregioni fù trouata vna donzella di tanta bellezza che per cosa quasi miracolosa la condussero a Scipione, & sapendo ch'era illustre, & maritata con Luccio Spagnuolo di gran fama, Scipione lo fece chiamare, et gli disse: che se bene per rigore di guerra era padrone di quella donzella, & che per la sua età hauria potuto quanto altri trattenersi in seruir dame, per quello, che doueua all'honor suo, & alla sua città di Roma, & per volontà che haueua di compiacergli, gliela consegnaua con l'honestà che puote hauere in casa di suo padre: lo pregò che fosse amico de' Romani, perche se il far questo gli pareua, che fosse huomo da bene potena credere certo, che molti altri simili, & anco di lui migliori, n'haueua Roma, l'amicitia de'quali piu gli si conueniua, che niuna altra. Luccio restò fuor di

se

se per l'allegrezza, intendo quello, che Scipione diceua, & lo ringratiò, con le migliori parole, che seppe. Il padre, & la madre della fanciulla vennero a rendergli gratie; & gl'offeriuano gran somma d'oro, che portauano per il suo riscatto, & tanto l'importunarono, che gli accettò. mà chiamando Luceio glieli consegnò, dicendo, che pigliasse oltre la somma della dote promessagli, con la sua sposa: con il che finì di rubbargli il cuore. Condusse la sposa con li suoceri con esso seco, & poco dipoi venne a seruire Scipione con 1400 caualli di suoi Vassalli, dicendo, che non era nel mondo tal gente, come la Romana, nè tal'huomo come Scipione. Quanto s'è narrato è di Tito Liuio. Venne Scipione alle mani con Cartaginesi; assaltandogli sopra vn passo doue s'haueua fortificato, & n'vccise otto mila, & dodeci mila ne fece prigioni: lasciando liberi li Spagnuoli, che tra essi erano, & tutti gl'altri Affricani, gli vendè per schiaui. Vn'altra volta venne a battaglia Scipione in Andalucia con Magone, che haueua radunato insieme cinquanta mila soldati a piedi, & quattromila è cinquecento caualli, & gli ruppe il campo, perseguitando Magone fino che lo fece con gl'altri suoi Affricani vscir dalla Spagna: consumando in questo cinque anni di tempo, e lasciando tutta la Prouincia a diuotione de' Romani: se ne tornò a Roma, doue fù subito creato Consolo, & facendo genti passò in Sicilia, & di quiui in Affrica contra Carthagine. Misse l'assedio ad Vtica, città grande, & forte, & continuando l'assedio venne a battaglia con Asdrubale Capitano di Cartagine, & con Siface Rè di Mauritania, ilqual haueua dishereditato Massinissa, che andaua nell'essercito Romano, essendosi dato per amico a Scipione, & venuti insieme a giornata, restò Scipione con la vittoria, & nella battaglia fù preso il Rè Siface. Costui era maritato con Sofonisba, figlia di Asdrubale Giscone, donna molto bella: laquale era prima stato accordato, che douesse essere maritata a Massinissa, & perche gliela leuarono, & diedero à Siface, si accostò a Romani, come i Cartaginesi, sperando co'l mezo loro d'essere restituito nel suo Regno. Dunque essendo preso Siface Massinissa entrò in vna certa Città, capo del suo Regno, che se gli rese senza difficoltà, & andò a visitare la Regina Sofonisba, la quale se gli inginocchiò, pregandolo, che l'ammazzasse, & non la lasciasse diuenire in potere de' Romani, e questo lo diceua, dubitando, che la conducessero in Roma, & con essa entrasse Scipione trionfando: Massinissa gli promise di aiutarla, & acciochè gli fosse hauuto rispetto, si sposò quiui con essa. Inteso questo da Scipione lo riprese, & gli disse apertamente, che non gliela lasciarebbe perche dubitaua di gran dissensioni per simile matrimonio. E così l'Africano ciò intendendo, proruppe in pianti, che indussero a compassione, & a lagrimare quanti l'vdirono; ottenne da Scipione di potergli mandare vn vaso con veleno, & con esso, che gli hauesse detto, che non haueua miglior mezo di quello, per conseruargli l'honor suo. Che la supplicaua à guardar di chi era figliuola, & che era stata la moglie di due Rè, acciochè pigliasse quella morte con forte animo, si come a lei si conueniua. Ella prese il vaso, dicendosi, che non potendo il marito dare miglior dono in quel punto alla sua moglie che lo accettaua per precioso, & di grande stima che solamente haueua pena di essersi maritata in così mal punto, che gli conuenisse morire nel talamo. Et con questo beuè il veleno, & cadè morta. Appiano dice, che fingendo Scipione a Siface di hauer abbandonato i Romani per Cartaginesi, che rispose, che Sofonisba l'haueua ammaliato, & haueua tali modi, che haueria riuoltato il giudicio di quanti huomini si trouassero nel mondo. Et che haueua piacer di vederla maritata con Massinissa, suo capital nemico; perche era sicuro, che lei lo haurebbe ridotto in termine di perditione: Et Scipione di ciò dubitando sforzò Massinissa a lasciarla, se bene non haurebbe voluto, che fosse morta. I Cartaginesi vedendosi persi, mandarono a chiamar Annibale commandandogli, che subito lasciasse l'Italia, & andasse à difendere la sua propria terra. Annibale vbbidì a suo mal

grado, con angustia, che lo faceua fremere i denti, dicendo che non lasciaua l'Italia, vinto dalli Romani, tante volte da lui stati vinti: mà dal Senato Cartaginese. Nè volse imbarcarsi il valoroso Africano, che prima non desse con la sua gente vna passata da Roma. Plinio afferma, che gli tirò la sua lancia, & la lanciò dentro le mura. Con questo lasciò l'Italia, & in essa il cuor suo, non per amore, ma per odio arrabbiato, con il quale haurebbe voluto cauare il cuore a tutti i Romani. I quali rimasero tanto allegri sapendo, che Annibale se ne fosse andato d'Italia, che per cinque giorni celebrarono sacrificij, & feste, ringratiando i loro Dei, che gl'haueffero liberati dalli denti di cosi fiero drago. Arriuato Annibale in Africa con tutto che trattasse la pace con Scipione, & ambidue si parlarono insieme, alla fine non s'accordando vennero à giornata in campo aperto, conducendo Annibale, secondo che dice Appiano 50. mila huomini, e Scipione 35. mila huomini. La vittoria restò per la parte di Scipione, morendo 10 mila delli suoi, & venti mila de gl'auuersarij. Annibale fuggì in Adrumento, doue essendo chiamato da quelli di Cartagine accioche informasse il Senato di quello che doueua fare, egli disse, che non solamente era persa la battaglia: mà anco fornita la guerra, che facessero la pace nel miglior modo, che hauessero potuto. Loro accettarono questo consiglio, & stabilirono la pace sotto questi Capitoli.

Che restituissero i prigioni Romani, che haueuano liberamente, & senza riscatto. Che facessero pace con il Rè Massinissa, & gli rendessero i suoi stati. Che consegnassero le naui armate, e gli Elefanti, che haueuano domati senza più domarne. Che non mouessero guerra, ne dentro, ne fuora di Africa, senza licenza del popolo Romano, & che pagassero dieci mila talenti d'argento per lo spatio di 50. anni, ogni anno la retta parte. Et per l'osseruanza di tutto questo consegnassero cento persone per hostaggio dalli 15 in 30. anni l'vno, ne più giouani, ne più vecchi. Accetarono li Cartaginesi le conditioni per consiglio d'Annibale, & per qualche tempo cessarono le guerre.

DELLA MORTE DI Annibale Africano, & della ruina di Cartagine fatta da Scipione. Trattasi della guerra Numantia, & i gesti di Vriano Portughese. Cap. XI.

ANnibale restò in Cartagine, e ancorche non hauesse se non vn'occhio, perche l'altro lo perse per li gran freddi, & ghiacci, che patì subito, che entrò in Italia, con quello vedeua più lui, che tutto il Senato Romano, che non tenendosi sicuro di quel valoroso Africano mandarono per ambasciatore a Cartagine vn Seruilio, con intentione, che in qualche modo l'ammazzasse. Annibale n'hebbe auiso, & vna notte se n'andò ad vna certa sua possessione appresso al mare, doue teneua nauili, per simili occasioni, e bisogni, e con ricchi tesori, che haueua raccolti nelle guerre passate s'imbarcò, & nauigò fino che peruenne ad Antioco Re di Siria, nemico de' Romani, che lo riceue in Efeso, con tanto honore, come fosse stato il suo Dio Marte. Et con tal'huomo si riputaua di già vincitore de'Romani, & non faceua cosa alcuna, che gliela conferisse? Et entrando il Re con esso lui a canto, per sentire vna lettione dal Filosofo Formino, egli lasciò quello, che leggeua, e trattò della guerra nel miglior modo, che seppe, e mostrò di sapere assai. Contentissimo Antioco del suo Filosofo, credette, che il medesimo saria parso ad Annibale, & lo dimandò; ma egli pieno di malinconia rispose, che s'era conformato per vno sciocco temerario, in vn voler da vn cantone della sua scuola, determinar quello, che si deue fare nella guerra, che dipende dall'occasione presentante, che se non si mettono in pratica, non può alcuno parlarne, & che lui, con hauersi alleuato, & nodrito in tutta la sua vita nelle guerre non haurebbe saputo ragionarne, se non hauesse hauuto auanti gli esserciti in battaglia per romperli, e per combattere. In tutti i consigli, che'l Re gli dimandaua, si risolueua, che egli hauesse mandato gente in Italia contra i Roma-

Romani. I quali ne i loro paesi erano terra, e ne gli alieni erano ferro. Antioco era risoluto di mandare il suo essercito con Annibale in Italia: mà inuidiato l'Africano, gli stipendiatij continui del Rè, lo consigliarono, & tanto lo persuaderono, che gli fecero mutar pensiero, che andasse la persona sua solamente in Grecia, & acquistarebbe per se l'honore che dissegnaua di dare a quel forestiero. Appiano dice, che i Romani mandarono ambasciatori ad Antioco per intendere la sua intentione, e ritornarsi con Annibale. Dice ancora che vno di loro fù Scipione, che haueua vinto Annibale, e che vn giorno essendo buona conuersatione; Scipione dimandò Annibale qual Capitanio gli era parso più valente nel mondo, & che gli rispose: Il Magno Alessandro, per hauer superato infiniti esserciti con poca gente: Gli dimandò qual fosse stato il secondo, & egli disse. Pirro Rè di Epiro, per essere stato eccellente in reggere vn'essercito, & alloggiarlo, ordinare gli squadroni, & guadagnarsi la beneuolenza delle genti. Dimandandogli del terzo, egli nominò se stesso molto speditamente. Scipione cominciò a ridersene. e disse: dunque che diresti, se tù hauessi vinto me, come vinsi io te? Concluse Annibale dicendo, se io hauessi vinto te, come tu vincesti me in quella di zamo, io mi metterei per il ptimo di tutti. Ragionando della sua fortuna, & del suo stato con il medesimo Antioco il giorno appresso, gli disse Annibale, innanzi, che cominciasse a mettere la barba, io era seruito, & hora che son diuentato canuto mi conuiene cominciare a seruire. Antioco se ne passò alla guerra in Grecia, doue venendo i Romani in aiuto di quella Prouincia, se ne ritornò vinto in Effeso, & venendogli la guerra addosso, & conoscendosi mal sicuro da i Romani, trattò le conditioni della pace, vna delle quali era, che douesse dar loro Annibale. Dispiacuegli il valente Affricano, & se fuggì dal Rè di Prusia di Bitinia. Con questo medesimamente tramarono gli Romani, che lo prendessero, & dessero nelle mani per mezzo di Tito Quinto Flaminio. Il Re subornato, mandò ad assediarlo in casa, nella quale per saluarsi in simili occasioni, haueua Annibale fatto certe mine, onde potesse fuggire, & trouandole occupate, trouandosi egli venduto più tosto che vinto, bestemmiando la villania del Rè di Prusia, & la crudeltà di Flaminio disse: Io voglio liberare i Romani del sospetto, nelquale la mia vita gli tiene. Tassandoli da pusillanimi per procurare la morte di vn vecchio stanco, ilquale naturalmente doueua presto morire, & con questo pigliò vn vaso di veleno, e beuutone si morì in Betinia, ne i termini di Fibisa. Dice Tzetzes, che l'Imperatore Seuero, che era natiuo d'Africa, rispose le sue osa in vn sepolcro d'halabastro. Non rimase contenta la superbia di Roma con la morte di Annibale, anzi vedendo li Carthaginesi, che senza rompere la pace, & tenendogli tuttauia vassalli, andauano crescendo, e si faceuano potenti, si trattò nel Senato se doueuano fagli guerra, sino che intieramente gli hauessero distrutti. Fioriuano all'hora in Roma due Patricij Catone, Censorio, huomo di molta prudenza, & Publico Scipione Nasica, huomo di gran virtù. Diceua costni, che non conueniua, che fusse distrutta Cartagine; l'altro affermaua di sì, & ambedue rendeuano le loro opinioni in fauor della Republica. Catone diceua, che si faceuano tanto potenti che Roma non sarebbe stata fatta, se quelli non fossero stati distrutti, perche contra i capitoli della pace, faceuano grande apparecchi di guerra. Nasica diceua per contrario, che se Cartagine fosse distrutta. Roma perirebbe, perche mancandogli i nemici di fuori, che gli potessero dare qualche trauaglio, perduto, che hauesse intieramente la paura de gli altri, partorirebbe dalle sue viscere huomini ambitiosi, & superbi, che oltre il comandare, verriano a guerreggiare & declarare il corpo della Republica. Et non s'ingannò Nasica, perche come disse, così auuenne, in tempo di Silla, & Mario, & di Cesare, & Pompeo. Preualse il consiglio di Catone, & colorendo i Romani la loro ingiustitia con dire, che Cartagine hauea armato contra i capitoli,

pitoli, & che haueua fatto guerra contra Masinissa fuori del suo proprio dominio, determinarono, che la città fosse disfatta, e la gente condotta ad habitare tre leghe lontano dalla marina, perche stando alla riuiera dell'acqua, si faceuano ricchi & potenti, & questo voleuano loro impedire; Fù bandita la guerra contra di loro, & ancorche i Cartaginesi mandassero ambasciatori a Roma con gran rispetto, e di più (così ricercandolo i Consoli Martio, e Manilio) trecento giouani della nobiltà di Cartagine, per hostaggi, onde sariano adempite le conditioni della pace, & quel piu, che hauessero voluto, & alla fine consegnandoli tutte l'armi, che haueuano nella città, così offensiue, come difensiue, non contenti di questo, gli risposero risolutamente, che Carthagine douesse esser distrutta, e loro condotti a fondarne vn'altra di quella Prouincia lontana dal mare. Ilche inteso a Cartagine, diede tanta grande alteratione, et tanto s'incrudelirono di rabbia mortale, che tagliarono la testa a quanti Romani vi erano dentro di quella città, et serrando le porte, si misero alla difesa, fabricando arme di nuouo, et altri stromenti bellici. Floro dice che per mancamento di ferro, et d'acciaio fabricarono arme d'oro, et d'argento; Vi aggiunge Giulio Frontino, che per le corde delli nauili, che lauorarono, che tagliaron i capegli alle donne, acciochè si conoscesse quanto da douero haueuano consegnato le loro monitioni da guerra, poiche nè anco le corde si lasciaron nelle case. I consoli assediarono la città, et passarono diuerse scaramuccie, perche Asdrubale andaua fuori con gente, procurandosi di danneggiar i Romani quanto poteua, e difendere la sua città. Passarono due anni, et in Roma fu fatto console Scipione, figliuolo di Paolo Emilio, et adottiuo di Paolo Cornelio. Scipione, che fu figlio di Scipione Africano il maggiore, et per parte del padre si chiamò Emiliano, et per la famiglia che fu adottato, Scipione, et anco per il suo valore si guadagnò il nome di Africano il minore. Et ancorche fosse di età di dieci anni manco di Quello che bisogna per essere consolo (perche ne doueua hauere 43. come dice Floro) il popolo suppli alla sua età, & così se ne passò subito in Africa con la gente, che gli parue, egli in arriuare riformò l'essercito di Romani, leuando via quelli, che non erano soldati, & comandando, che niuno portasse in campo alcuna cosa da vendere, eccetto vettouaglie, perche era pieno di riuenditori, di cose impertinenti alla guerra, subito diede vn'assalto alla città, & si fece padrone d'vn certo campo, che era dentro della muraglia; per ilquale Asdrubale, che gouernaua li Cartaginesi fece salire in vn luogo rileuato quei Romani, che teneua prigioni, in vista del loro essercito, & quiui gl'vccise, cauando a chi gli occhi, & a chi tagliando le mani, & i piedi, & alla fine appendendoli a i merli. Et questo fece non tanto per vendicarsi de i Romani, quanto perche i Cartaginesi vscissero di speranze di passarsene da i Romani tanto prouocati alla colera per le morti di quelli, non poteuano aspettar da loro altro, che vn simile portamento. Ristrinse Scipione quell'assedio, e sostenendo quelli di dentro gran fame, ancorche si difendessero quanto poterono, alla fine entrarono nella città, & Scipione comandò che metessero ogni cosa a fuoco, & fiamma; rouinando le case, & prima ammazzando la gente. Paolo Orosio dice, che per 17. giorni arse la città, senza mai cessare il fuoco. S'erano ritirate nella fortezza chiamata Birsa, molte genti, allequali Scipione, (satio di vedere spargere tanto sangue) perdonò la vita, & questi furono 50. mila persone, trà huomini, donne, & bambini. Vscirono trafitti dalla fame; da che si può considerar quante centenaia di migliaia di persone puotero perire in quella città, & così dice Strabone, che i Cartaginesi, quando furono assediati da i Romani, haueuano trecento città nell'Africa, & che in Cartagine si trouarono rinchiusi nell'assedio 701. milla persone. Florio dice, che Cartagine giraua intorno ventitre miglia. Il primo che entrasse in quella per forza d'arme dice Plinio, che fu Lucio Odilio, Mancino, & Scipione Emiliano il secondo, & l'vltimo, poiche in essa non vi lasciò edifi-

edificio alcuno in piedi, dice Veleio, che sì come Scipione Africano il maggiore, aperse le porte alla Prouincia Romana, vincendo Cartagine, così Scipione il minore, abbrucciando Cartagine, aperse le porte di Roma di tutti i vitij, & peccati. Asdrubale Capitano di Cartagine, se ne passò da Scipione al tempo d'Esculapio, nequale si haueua fatto forte lui, e molti Romani fuggitiui. Scipione lo fece sedere a' suoi piedi, & fece metter fuoco nel tempio. Sopra ilquale comparse secondo che dice Appiano la moglie d'Asdrubale con due suoi figliuoli, & vedendo il suo marito a' piedi di Scipione disse alcune parole riprendendolo, perche l'hauesse lasciata doue aspettaua d'esser abbrucciata, & a Scipione, perche l'haueua accettato, & non l'ammazzaua, & dicendo questo si lasciò con i suoi figliuoli cadere nella fiamma; Non mancorono opinioni, che Asdrubale s'ammazzò per non vedersi condurre in Roma in trionfo ilqual fù concesso a Scipione, & fù de' più segnalati, che si vedessero in Roma, sì per il contento de' popoli, che gli mandauano mille beneditioni, per hauergli liberati dalla paura, che haueuano de' Cartaginesi, come per le gran ricchezze, che conduceuano da quella città in Roma. Imperoche sì come i Cartaginesi haueuano nobilitato la lor città con tutto quello di buono, che haueuano potuto trare, & rubbare dalle Prouincie, che haucan soggiogate, come la Spagna, così li Romani si goderono ogni cosa soggiogandoloro, & rubbandogli. Et venne tempo, che pagaron questo peccato essendo soggiogati, e rubbati da altre genti, effettuandosi quello, che dice Isaia. Che il rubbatore sarà rubbato, Macrobio dice, che Scipione entrò trionfando di Cartagine l'anno 607. dalla fondatione di Roma. Questo medesimo Scipione, che disfece Cartagine, se ne passò in Spagna, dopò dodeci anni contra Numantia, ch'è Soria, o appresso di lei, laquale s'era difesa da' Romani, e fatto loro danni notabili per 14. anni. Trà gl'altri vno fù, che facendo loro guerra Caio Hostilio Mancino, secondo che dice Cornelio Nepote, volendo tramutare il suo campo ad vn luogo ad vn'altro gli vscirono adosso 40. mila Numantini, e gli veccisero 20. mila huomini, & lo ridussero a far pace dishonorata al popolo Romano. Mà inteso ciò in Roma gli contradissero il tutto, & comandarono, che il Mancino fosse loro consegnato ignudo, & legato, accioche di lui hauessero potuto vendicarsi, lasciandoglielo appresso alla città, mà i Numantini vedendo cosa tanto ingiusta, non lo volsero riceuere, nè fargli alcun male, dicendo che gli consegnassero l'essercito Romano nel grado che era quando si stipulò pace. Continuossi la guerra fino, che venne Scipione all'essercito ilquale riordinò, come haueua fatto Cartagine, & mandò via due mila donne dishoneste, che v'erano. Subito fece fare vn fosso attorno alla città, per impedirgli, che non vi entrasse vettouaglie, & loro non vscissero a fargli danno. Li Numantini si viddero ridotti in gran trauaglio di fame, & mandarono a trattare con Scipione della pace, & perche gli rispose aspramente, vscirono pieni di rabbia addosso a' Romani: saltarono il fosso, & cominciarono ad insanguinarsi, & incrudelirsi contra di loro, tanto che se non hauessero hauuto seco Scipione, gli hauerebbono lasciato il campo, come soleuano tutto fracassato: mà da lui furono ributtati, & i Numantini vi persero i migliori guerrieri, che hauessero; gl'alri se ne tornarono disperati, fremendo di non hauer potuto morire, vccidendosi più tosto, che vedersi perire di fame. Poi cercarono di fugirsene, come disperati, mà le loro mogli, & figliuoli gli rittennero; Et vedendo, che non restaua loro più rimedio alcuno, serrarono le porte della città, & si ammazzarono da loro medesimi, chi con veleno, & chi con ferro, lasciando acceso il fuoco in diuersi luoghi della città, & così finirono; senza che Scipione vi hauesse pur trouato vna persona viua, dellaquale hauesse potuto trionfare, come affermano Lucio Floro, & Paolo Orosio. La distruttione di Numantia successe l'anno 620. dalla fondarione di Roma, & 3828. dalla creatione del mondo. Con questa guerra di Numantia

tia concorse quella, che à i Romani fece Viriato Portughese, ilquale come dicono Eutropio, Folor, Veleio, & Freculfo di pastore diuenne Capitano di assassini, & a poco a poco ridusse insieme tal quadriglia, che meritò nome di essercito, & di soldati, ardirono di presume si di liberar la Spagna da i Romani. La stanza sua era in Portogallo; hauendolo creato loro Capitano quelli della Prouincia. Vinse il Pretore Caio Ventilio, & gli vecise 40. mila huomini. Et Caio Plaùio, che gli era succeduto, lo vinse due altre volte ammazzandogli molta gente. A Claudio Vnimano tolse le sue bandiere, & di quelle trionfò. Vinse Nigidio Pretore, & Quincio, & Seruiliano, con quali fece pace: ancor che per non esser a gusto de i Romani, la ruppero, & si rinouò la guerra per il Consolo Quinto Scipione. Costui diede ordine, che i suoi medesimi soldati ammazzassero à tradimento Viriato. Et così fù liberata Roma da vn potente nemico. Delquale dice Floro, che non vi era altro mezzo, per liberarsi da lui. Eutropio, considera, che dimandando premio a Scipione quelli, che ammazzarono Viriato egli gli rispose, che non pagauano i Romani soldati, che ammazzauano gli loro Capitani.

DI MITRIDATE RE' DI PONTO & del Magno Pompeo, i suoi famosi gesti, e guerre, che hebbe con Giulio Cesare, dalquale cominciò il Romano Imperio, & d'Ottauiano Cesare, nel quale finì la sesta età del Mondo. C.X.

HEbbero vn'altro auuersario i Romani, che diede loro molto bene da pensare per 40. anni, & merita, che di lui si faccia mentione, come cosa notabile auuenuta in questa sesta età del mondo. Et fù Mitridate Rè di Ponto. Delquale scriuono Eutropio, Floro, & Appiano, che vedendo i Romani occupati nelle guerre trà loro stessi, & sbanditi, vna parte de' quali erano capi Silla, e Mario vscì della sua terra, & si fece padrone della Cappadocia, leuandola al Rè Ariobarzane, amico, & confederato de i Romani. L'istesso fece della Prouincia di Bitia, leuandola a Nicomede, che seguiua ancor lui la fattione Romana. Procurò, che in vn giorno istesso fossero ammazzati tutti i Romani, che erano nell'Asia in qualunque luogo, che si trouauano, & ne furono morti 80. mila. Mandò Archelao suo Capitano con 120. mila soldati sopra la Grecia, che la soggiogò, & ridusse alla sua vbbidienza le principali città di quella, come Atene, Tracia, & Macedonia, alla fine fù Mitridate consumato, e distrutto dalla felicità di Silla, dalla virtù di Lucullo, e dalla grandezza di Pompeo, & fù egli di se stesso homicidia, In questa età furono gli famosi Machabei, de' quali si fà in questo libro vn trattato particolare, & però di loro non ne parlaremo più quì, passando al gran Pompeo, delquale se ne può gloriare Roma, come la Grecia del Magno Alessandro, alquale secondo molti fù egli pari. Il suo valore cominciò a conoscersi nelle dissensioni di Mario, e di Silla, mostrandosi egli dalla banda di Silla, alquale egli solo di tutti i Romani, essendo di poco più età di 20. anni si leuaua facendogli riuerenza, e si scopriua la testa, quando andaua doue lui era. La prima giornata che fece Pompeo, fù in Sicilia, contra alcuni della fattione di Mario, ch'inquietauano quel paese. Et di là scacciati se ne passò in Africa contrà Domicio Enobarbo, ch'era di quella fattione; ilquale vinse e ridusse tutta la Prouincia alla diuotione del popolo Romano, Appresso se ne andò in Spagna contra Sertorio dichiarato per nemico di Roma, ilquale, essendo stato ammazzato da' suoi proprij soldati, Pompeo combattè con Perpenna, che successe in luogo di Sertorio, e lo vinse, & vccise. Ritornò in Italia, & ottene il trionfo dell'Africa, e della Spagna. Per la riputatione grande, che s'acquistò in queste imprese, gli raccomandò il Senato, & il popolo Romano, che douesse nettare il mare da' Corsari, che non lasciauano cosa sicura, nè in mare, nè per quelle costiere Egli gli perseguitò, & vinse, & alla fine astrinse, che lasciando tanto sinistro modo di viuere se n'andassero ad habitar in alcune città di Sicilia, che per le guerre di Mitridate, restauan dishabitate. Plinio di-

ce, che egli conquistò 846. nauilij, ne i quali erano di molti schiaui, i quali rimãdò pacificamente alle loro case. Questa guerra si cominciò, & hebbe fine in 40. giorni, restando tutto il mare Mediterraneo sicuro da i corsari. Subito fù dichiarato Capitano contra Mitridate, con piena potestà di fare quanto gli fosse piacciuto, così nella pace, come nella guerra, in tutte le città, & terre dell'Asia, e della Grecia, soggette al Romano Imperio. Quando Pompeo intese il carico, che gli dauano con tanta auttorità, & honore, dicesi che fece dell hippocrito, & che increspando le ciglia, si diede con la mano sopra la coscia, bestemmiando la guerra, e protestando, che voleua essere vn'huomo priuato, & sconosciuto. O quanti se ne trouerebbe hoggidì nel Mondo di questi Pompei: Quali vanno succhiando quanti vfficij, & carichi possono raccogliere, rammaricandosi sempre de'trauagli, ne i quali sono posti da i loro capi, & superiori, vanno dicendo, che seruono a Dio in quello grandemente. Pompeo passò contra Mitridate, alquale diede la battaglia appresso al fiume Eufrate, & lo sbaragliò, & vccise molta gente, se bene il Rè fù liberato per la diligenza che mise nel fuggirsi. Tigrane Rè dell'Armenia maggiore, si rese à Pompeo, inginocchiandosegli auanti, & mettendogli nelle mani la sua corona, & lui gliela mise in capo, & lo confermò nel Regno. Vinse gli Albani, & gli Hiberi che habitauano nel monte Tauro, paese del Ponto. Fece amicitia con i Rè de i Medi, & Elimei. Vinse co'l mezzo del suo Capitano Affranio, il Rè de i Parti, & gli Arabi. In Siria perche vedeua come in essa mancauano Rè legitimi sù da lui ridotta in Prouincia, lasciandoui chi la gouernasse in nome de i Romani. Se ne calò in Damasco, & volse accordare certe differenze, che haueuano i due fratelli Hircano, & Aristobolo del lignaggio dei Macabei, & sopra il sacerdotio, et dominio di Gierusalem. Et perche Aristobolo non adempì certa somma de danari, che promise pagargli, se ne andò in Gierusalem, & l'assediò, durando l'assedio tre mesi, i quali finiti entrarono i Romani nella città, e ammazzarono secondo che dice Giuseppe dodeci milla Giudei, senza che loro facessero alcuna difesa, ne si fuggissero. Imperoche stauano sacrificando, & non volsero lasciare il sacrificio imperfetto. Pompeo entrò con quelli, che volse nel Tempio di Salomone, restaurato da Zorobabel, & lo profanò con la sua entrata; perche come di Filone, vi haueua posto pena di morte, a chi vi fosse entrato, che non fosse Sacerdote giudaico, & per questa ragione insieme con il vietarlo la legge di Moisè con pena di colpa, dice Nicolò di Lira, che il nostro Redentore mai entrò in quella parte del Tempio prohibita, perche non era Sacerdote di Aaron. Pompeo se ne vscì del Tempio senza pigliare di quello cosa niuna, ancorche hauria molto bene potuto farlo se hauesse voluto, perche senza i vasi d'oro, & d'argento, vi erano due mila talenti di moneta, ilche non fece Crasso, che di quiui passando poco dipoi andando à far guerra à Parti profanò il Tempio, & lo rubò, & così permise Dio che fosse morto nella giornata. Pompeo dichiarò la differenza trà i due fratelli, sententiando, che il sommo sacerdotio, alquale andaua annesso il Regno in quel tempo, era douuto ad Hircano, & così lo confermò, commandando che lui, & i suoi Giudei riconoscessero i Romani per Signori, con censo, & tributo. Aristobolo lo condusse preso per entrar con esso in Roma trionfando, come fece. Si volse Pompeo al suo principal intento di far guerra à Mitridate, & stando a vedere vn torneo, che faceuano i soldati appresso la città di Petra in Arabia, gli comparse vn corriciò di Farnace, figliuolo di Mitridate con vn dispaccio, nel quale gli dichiaraua come per essersi solleuato contra suo padre toltogli in Regno di Ponto egli medesimo s'era vcciso. Questa nuoua gli appportò gran contento, e à tutto il suo essercito, & così se ne andò subito verso Ponto, & concesse a Farnace il regno del Bosforo, & fece sotterrare Mitridate nella città di Sinopi. Lasciò Pompeo in pace l'Asia, e la Grecia, & se ne tornò a Roma, & trionfò più superbamente di qual si voglia altro Romano, che hauesse innanzi di lui trionfato; perche, continuò otto giorni il trionfo, nelquale an-

dauano 324. persone Regali, tra i quali vi era cinque figliuoli, & due figliuole di Mitridate. Tigrane suo nepote, Aristobolo Rè de'Giudei, & altri simili. Appiano dice, che il carro, nel quale andaua Pompeo era tutto lauorato d'oro, & di gemme, di molto valore, & che portaua il manto regale d'Alessandro Magno, che trouò trà le spoglie di Mitridate. Solo Pompeo trionfò delle tre parti nellequali si diuide il mondo, Asia Africa, & Europa: hauea 43. anni, & fù l'anno 3898. della creatione, l'vltimo giorno di Settẽbre nel quale era nato. Gli altri suoi fatti insieme con la sua morte s'intenderà in quello, che diremo di Giulio Cesare, il quale fù in questa sesta età, & quello in cui cominciò la Monarchia de i Romani, & primo de i Cesari, & nelle guerre ciuili tra Silla, & Mario, per esser parenti di Mario, e la sua fattione, si vide in pericolo di morte: se ne fuggì in vn nauilio & fù preso da'corsali di Cilicia, & essendo prigione in poter loro, gli trattaua come se fossero stati suoi schiaui, & gli minacciaua che gli haueua da fare impiccare perche non lodauano certi versi, che egli hauea fatto, che per trattenersi gli recitaua. Et si come haueua detto lo pose in essecutione, perche riscattandosi ragunò gente in Mileto, città della Ionia, & ritornò sopra di quelli, & pigliandoli gli fecè impiccare. Se n'andò a Rodi, doue per suo diporto intese la scienza d'Apollonio, di cui fu ancor discepolo Cicerone, e riuscì huomo consumato in Rettorica, & nell'altre facultà. Se ne tornò a Roma doue già si staua in pace, & ottenne alcuni officij, come Tribuno, Questore, Edile, Pontefice Massimo. Fù ancora Pretore, & passò in Spagna contra Portughesi, e gli soggiogò all'Imperio Romano, gouernando tutta la Prouincia con molta giustitia, & prudentia, & se ne tornò a Roma con gran fama, e molto ricco. Et se bene gli saria stato concesso il trionfo di cosi gran vittorie conquistato, se hauesse aspettato fuori della città alcuni giorni, com'era vsanza, egli non si curò di perdere quell'honore, per trouarsi nell'elettione de gli officij, che in quel giorno si faceua. Doue con fauore di Pompeo, & di Marco Crasso, che erano due persone di grande auttorità nel Senato, venne ad ottenere la dignità di Consolo, con che s'acquistò non solo fama, & honore, ma molti amici. Finito l'anno che duraua quell'officio, si elesse per sua prouincia da conquistare la Francia. Doue secondo che scriuono Plutarco, Suetonio, Tranquillo, Appiano, Lucano, Orosio, Lucio Floro, Eutropio, & il medesimo Cesare ne i suoi Commentarij approuati dall'istessi suoi nemici furono grandi le vittorie, che guadagnò, molte le città che conquistò, & non pochi i Regni che soggiogò, come gli Eluetij, Tigurini, Alamanni, Belgi, Ambiani, & Germani. Se ne passò nell'Isola di Bretagna detta Inghilterra, & per forza d'arme gli constrinse a farsi soggetti al popolo Romano. Era sommamente amato, & temuto da'suoi soldati, dando loro duplicate paghe, e honori auantaggiati; ancorche tutto alle spese di quelli, che vinceua. Procurò anco amicitie nõ solo in Roma, ma in altre Prouincie doue risonaua la sua fama, & i gesti suoi erano grandemente stimati. Il che veduto in Roma da Pompeo, ancorche hauesse seco amicitia, considerando però la sua auttorità, & potenza, cercò di opporsi quando hormai non poteua piu fargli resistenza. Mancarono ancora alcuni pontelli, che manteneuano in piedi, & sostentauano l'amicitia, come la morte di Giulia figliuola di Cesare con la quale era maritato Pompeo, aggiontoui ancora la morte di Marco Crasso, nell'Asia nella guerra de i Parti, ilquale era mezzano tra essi due, accioche si amassero, e fauorissero. Et cosi ancorche lontano cominciò ad essere sospettoso a Pompeo il potere di Cesare, & a Cesare dispiacergli l'auttorità, & dignità di Pompeo, in modo tale, che Pompeo non voleua tenere vguale, nè Cesare superiore. Trattossi nel Senato che si douesse dare vn successore a Cesare, & che lasciasse la prouincia, & essercito. Egli dimandò prorogatione di quel carico, & del Consolato, & la risolutione del Senato fu, che tornasse à Roma, & che le sue genti non passassero il fiume Rublicone, come, ch'era il termine della sua prouincia.

cia. Peruenne Cesare al fiume con il suo esercito, & se bene stette pensando vn pezzo quello, che doneua fare, alla fi ne si delberò di non andar solo a Roma, per assicurar la persona sua, e così passò il fiume con le sue genti, determinato per tutto quello, che gli fosse potuto auuenire. In questa occasione, & in quel punto dicono gli Historiografi, che cominciò la Monarchia delli Romani in Giulio Cesare. Grande fù il timore di Pompeo, & del Senato, intesa la risolutione di Cesare. Roma cominciò ad essere abbandonata. Pompeo se n'andò a Brindesi luogo maritimo, nell'vltimo d'Italia, alla bocca del mare di Venetia, doue congregò gli Consoli, & Senato per passare a Durazzo luogo pur maritimo, nella Prouincia di Macedonia, che è l'Albania, sbigottito di poter resistere a Cesare in Italia, ilquale veduto, che Pompeo era passato in Macedonia, considerando, che haueua le sue genti in Spagna, che era Prouincia del suo carico, & gouerno, disse alli suoi amici. Andiamo prima contra l'essercito senza Capitano, che dipoi tornaremo contra il Capitano senza essercito. Con questo s'impadronì di tutta Italia, e di Roma, doue se ben vi fù paura di qualche crudeltà, si mostrò egli nondimeno non pur di non essere crudele; mà parlò, & consolò tutti quelli del Senato, che vi erano rimasti, e aperse il tesoro, & errario publico, onde cauò molti danari, con i quali pagò i suoi soldati, non ostante, che Metello, vno de Tribuni del popolo, glie l hauesse contradetto, con questo lasciò molto bene prouista Roma & le Città d'Italia di gente, che le guardassero in suo nome, & facessero resistenza, quando fosse venuto niuno per nome di Pompeo ad occuparle. In Spagna si condusse con Petreio, & Afranio Capitano di Pompeo, appresso alla Città di Lerida, & riducendoli in strettezza di morirsi di fame senza combattere s'impadronì di tutti loro, e dando licenza, che andassero doue voleuano, gli due Capitani se ne andarono da Pompeo con alcuni de i suoi soldati, & il resto rimase con Cesare, & così hebbe pacificamente la prouincia; & mettendo insieme il suo essercito se nè passò in Francia, doue acquistò Marsilia, che sola gli era ribella, & arriuando à Roma mise ordine nel gouerno della Città, & si fece Dittatore, come dicono Plutarco, & Appiano, & creando nuoui Consoli a modo suo, se ne passò in Macedonia contra Pompeo, doue haueua ragunati grandi esserciti. Si scontrarono appresso Durazzo, e venuto alle mani, la gente di Cesare, fù messa in fuga senza poterli ritenere insino a gli alloggiamenti, che haueuano fortificati. Et ancorche alquanti gli abbandonauano sbigottito di non poterli difendere. Pompeo, ò che si pensasse, che la fuga fosse finta, per dargli addosso, quando fossero disordinati, & gli hauessero vinti, ò pure, che credesse, che Cesare era disfatto, & non l'haueria aspettato, non seguì oltre la vittoria: anzi commandò, che fosse sonato a raccolta senza più combattere l'essercito nemico, alquale arriuato Cesare diede il recapito, che conueniua, & disse alli suoi amici. Hoggi saria stato il fine della nostra guerra, se i nostri nemici hauessero hauuto Capitano, che hauesse saputo vincere. Cesare in questo giorno perse molta della sua gente con trentadue bandiere. La vittoria di Pompeo si sparse per diuersi luoghi in essaltatione del suo honore, & stato, & in diminutione di quello di Cesare. Ilquale rimediando a molti feriti, che mandò nella Città di Apolonia, hoggidì detta Velola, partì di notte con gran silentio per Tessaglia. Pompeo haueua voluto passarsene in Italia, per farsi padrone di quella, & della Spagna, & della Francia, che gli saria riuscito facilissimamente, mà stimolato da i Senatori, & Capitani Romani, che seco andauano parti dietro a Cesare, & seguitandolo verso le Campagne di Farsalia, che sono in Tessaglia. Doue ancora ad instanza delle sue genti, che dimandauano battaglia, essendo lui di contraria opinione, che haurebbe voluto far la guerra con indebolire il nemico senza ponersi in arbitrio de la fortuna, vennero alla giornata, nella quale si riduise tutto il valore, e potere di Roma. Assegna Plutarco, che Pompeo haueua seco quarantacinque milla huomini, de i quali

sette milla a Cauallo, & Giulio Cesare vē-
tidue milla pedoni, & poco più di mille
à cauallo. Appiano dice, che tutti questi
erano Romani, & che in ciascun delli es-
serciti vi era molto più quantità d'altri
soldati di diuerse nationi. Cominciando
la battaglia se bene al principio passando
le cose in fauor di Pompeo, rispetto alla
gente à cauallo, c'haueua numerosa, e
molto buona, alla fine Cesare ne riportò
la vittoria, & la seppe così bene essequire,
che combattè appresso al corpo dell'es-
sercito doue Pompeo s'era ritirato. e così
gli fù forza lasciare l'insegne di Capita-
no, e con altri 4. a cauallo solamente an-
darsene nella Città di Larissa, & di quiui
con 38. che se gli vnirono se ne andò nel-
le costiere del mare Egeo, & entrando
in vn Nauilio di mercanti se ne passò all'-
Isola di Lesbo, doue nella Città di Mtile-
lene hauea la sua moglie, e famiglia. Le-
uatili seco ne passò in Egitto pensandosi
di esser difeso da Tolomeo Rè di quella
prouincia. Et informato, che era appresso
Pelusio facendo guerra a Cleopatra sua
sorella. Pompeo gli spedì vn messo, che
gli desse conto della sua venuta, & che
pregaua, che lo accettasse seco. Il Rè ven-
ne in consulta sopra il fatto suo, & ad al-
cuni piaceua, che fosse ributtato, & scac-
ciato della Prouincia, altri diceuano, che
era giusto. che fosse riceuuto. Teodoro
Chio maestro nell'arte Oratoria disse,
che niuna di queste cose erano vtili a gli
Egitij, poiche ricenendo Pompeo, tene-
uanlo per Signore, & Cesare per nemi-
co, & scacciandolo incorreuano in gra-
ue offesa contra di lui, & harebbono da-
re a Cesare maggior occasione di perse-
guitarlo, & in caso, che fosse tornato a ri-
pigliar forze, & dominio egli saria stato
capital nemico. Per tanto gli pareua per
miglior consiglio mandar gente a leuarlo
che gli hauessero tolto la vita, e così si sa-
riano liberati dal timor di Pompeo, & a
Cesare hauriano fatto segnalato benefi-
cio. Approuarono tutti questo parere, &
l'essecutione fù commessa ad Achille
vno de' principali d'Egitto. Costui me-
nando seco Settimo, e Saluio Centurio-
ne, andò a riceuere Pompeo in vna pic-
ciola barchetta, & arriuando al nauilio
Pompeo vi entrò dentro, doue in vista di
Cornelia sua moglie, e della sua fami-
glia, e altri, che con lui andauano nel na-
uiglio gli diedero tante ferite, che l'am-
mazzarono, senza, che egli dicesse, ne fa-
cesse cosa niuna, indegna della grauità,
& persona sua. Il che hauendo veduto gli
altri suoi del nauilio sarparono l'ancho-
re, & se ne fuggirono dando alti gridi. Ce-
sare non dimorò troppo a giungere in E-
gitto, essendo andato dietro à Pompeo,
& iui giunto essendogli presentata la te-
sta, il sigillo, & anello di Pompeo, pianse
teneramente, considerando il fine di co-
lui, che haueua trionfato 3 volte, & altre
tante stato Consolo in Roma. & haueua
iui commandato, & tenuto il principal
luogo di quella, molti anni; volsero gli
Egitij fare il medesimo a Cesare, che
haueuano fatto a Pompeo, vedendolo
con poca gente, ma egli si difese combat-
tendo con la sua propria persona contra
i traditori, fin che ragunato fece guerra
formata al Rè, & l'uccise insieme con
quelli, che erano interuenuti nella mor-
te di Pompeo; vendicando lui, & se stes-
so de i traditori, & lasciato nel Regno
Cleopatra sorella del Rè, si voltò subito
a perseguitare Farnace figliuol di Mitri-
date, ribellatosi contra i Romani per ve-
derli andare guerreggiando nelle guer-
re ciuili, vincendolo, e acchettando le
seditioni di quel paese, se ne tornò a Ro-
ma, & si fece eleggere Consolo la terza
volta, onde se ne passò poi in Africa con-
tra il Rè Giuda, che sollecitato da gli a-
mici, e parenti di Pompeo, s'era con la
prouincia solleuato. Cesare combattè con
esso, & lo vinse, & il Rè Giuda si vccise
da se stesso per non venire in potere di
Cesare, si come fece anco Marco Cato-
ne, essendo nella Città di Vtica, ancor-
che sapeua, che Cesare gli haueria per-
donato, nondimeno egli per non rice-
uere la vita, ne honor del suo nemico, si
diede la morte. Quietata l'Africa se ne
tornò a Roma, doue gli furono concessi
quattro trionfi in quattro giorni. Il 1. per
la Francia. Il 2. per l'Egitto. Il 3 del Pon-
to, & il 4. per l'Affrica. Della vittoria, che
hebbe di Pompeo non vol e trionfare,
per esser contra i Cittadini Romani. Fi-
niti i trionfi, & fatto donatiui a' soldati,
& rallegrando il popolo Romano con

feste, & presenti, intese che in Spagna s'era vniti Gneo, e Pompeo: figliuoli di Pompeo con le reliquie dell'essercito, che d'Affrica era passato con Sesto, che era vn'altro figliuolo di Pompeo, & s'haueuano impatroniti di gran parte di quella Prouincia. Cesare andò contra di loro, & gli diede la battaglia, che fù la più pericolosa per lui di quante altre gli fossero auuennte in sua vita, restando in termine di esser vinto, e come dice Plutarco, leuato vn scudo ad vn suo soldato si spinse trà i nemici, gridando ad alta voce a' suoi dicendo: Se vi pare, che sia ben fatto, consignatemi, e lasciatemi in poter di questi gioiani, che hoggi sarà il fine della mia vita, & della vostra fama, & nome. Con questo, & con quello, che faceua egli vergognandosi i soldati, diedero cosi grande stretta a' nemici, che gli vinsero, ammazzandone trenta mila. Cesare dopò riceuuta la vittoria, disse che in tutte l'altre battaglie haueua combattuto per vincere, & in quella per non morire: nell'altre haueua procurato la vittoria, qui la vita. Dopò questo, & hauer soggiogato le Città di Cordoua, & Siuiglia, che s'erano accostate alla fattione di Pompeo, se ne tornò Cesare a Roma, & trionfò della Spagna, che fu il quinto trionfo suo. Fece Dittatore perpetuo, & non prese nome di Re, essendo odioso quel nome a' Romani, & con questo finì di farsi padrone, & Monarca, dopò 5. anni che vi spese. Dicesi di lui, che emendò, & corresse il corso, & conto de gl'anni, conformandogli con il Sole, & medesimamente fece l'istesso nel conto, e corso della Luna, & nelle congiuntioni, & oppositioni della Luna, e del Sole; onde prese occasione Cicerone rispondendo ad vno, che in presenza sua, & di molti altri haueua detto, come il giorno seguente, saria la congiuntione della Luna, egli rispose? Egli è ben vero, perche così hà comandato Cesare. Mutò ancora il nome al mese Quintile, & gli rispose il suo, che è Giulio, detto poi Luglio. Grandi erano i suoi pensieri, & desiderij di non lasciare nella rotondità della terra Prouincia, che non gli fosse soggetta, & trattando di ponerlo in essecutione, essendo cinque mesi, che possedeua l'Imperio, & il dominio pacificamente si congiurarono contra di lui settanta persone principali di Roma, capo de' quali era Decio Caio, Cassio, & Bruto. Delquale si diceua, che fosse figliuolo del medesimo Cesare, perche la madre haueua seco hauuto amicitia stretta, e riceuuto gran donatiui. Deputarono il giorno per li 15. di Marzo, & se bene non gli mancarono inditij, & auisi della Congiura, & in particolare essendogli detto che non andasse quel giorno in Senato, non restò però d'andarui, & per la strada gli fù dato vn memoriale, auisandolo, che lo leggesse subito, doue si conteneua la dichiaratione del tradimento, ilquale non volse leggere, & gli fù trouato in petto, e hauendogli detto vn'Indouino chiamato Spurino, che si guardasse ne gl'Idi di Marzo, ch'è il decimo quinto giorno, vedendolo nell'entrare in Senato, gli disse, burlando: E venuto ò Spurino il giorno, che tù dicesti, & non veggo nouità alcuna. Et egli gli rispose; Se bene è venuto, non è ancor passato. Entrò nel Senato, & subito vno de' congiurati, andò a dimandargli, che rimettesse dal l'essilio vn suo fratello, & leuandosi gl'altri, come che volessero dimandargli il medesimo, egli vedendoli, disse? Per certo questa è forza, loro senza più indugiare cominciò vno chiamato Cassio, misero mano à pugnali, che portauano nascosti, & cominciarono a ferir, & con tutto che procurasse di difendersi, e togliesse il pugnale ad vno de' congiurati, & lo ferisse con esso egli veduto però, che Marco Bruto veniua per ferirlo, gli disse in voce Greca. Come adunque, figlio, & ancor tù? essendo assai quelli, che lo feriuano, niuno che lo difendesse, perche il dolore di tanta perturbatione, e dubitar di non esser tutti morti, gli ritenne di non aiutarlo, & egli, si riuolse con le vesti per non cadere in terra, & farsi vedere così brutto, & si coperse il capo con la toga, che portaua indosso, & cadè morto di ventitre ferite, a' piedi appunto d'vna statua di Pompeo, che era nel Senato, ilche fù notato per giuditio, & permissione di Dio. Haueua Cesare 56. anni, & successe la sua morte

morte 24. anni dopò quella di Pompeo, & nel 3918. della creatione, & se bene haueua hauuto tre mogli, non lasciò di esse figliuolo alcuno, poiche vna che n'hebbe chiamata Giulia era stata moglie di Pompeo, & era morta prima di lui. Onde nel testamento; che prima haueua fatto, lasciò per suo figliuolo adottiuo con noui parti della sua facoltà, Ottauio cesare suo nepote, ilquale fù poi chiamato Ottauiano Augusto, & era all'hora di 17. anni, studiando nella Città di Apolonia in Epiro, subito se ne venne à Roma, e per la strada se gli vnirono molti della fattione di Cesare, & entrò nella Città con gran Maestà, & apparato. Desideraua grandemente vendicarsi della morte del Zio, ma gli parue più spediente dissimularlo qualche giorno. In termine di tre anni morirono poi tutti quelli della congiura, & niuno di morte naturale. Hebbe differenza con Marco Antonio, se bene fù amico di suo zio, perche intendendo come egli aspiraua all'Imperio vanne ad oppoisegli. Marc'Antonio se ne vscì di Roma, fece gente. Ottuiano l'andò ad affrontare con essercito, & dandosi la battaglia lo vinse, & Marc'Antonio si liberò con fuggirsi. Dipoi si fece, & con buon numero di gente formò vn'essercito, & perche vi era vn'altro Romano così potente, come qual si voglia di loro, chiamato Lepido, ordinarono d'vnirsi insieme, e ripartirsi trà loro tutto l'Imperio, ma alla fine Ottauiano restò con ogni cosa libero, Leuando a Lepido la Prouincia, dell'Affrica a lui assegnata, perche volse impatronirsi di Sicilia, che non era sua, facendolo venire in Roma nel suo antico officio di Pontefice Massimo. Marc'Antonio dopò essere vinto in mare, & in terra da Ottauiano vccise egli se stesso in Alessandria d'Egitto doue lo teneua Cleopatra Regina di quel paese trattenuto nell'amicitia sua. S'ammazzò anco la Regina per non vedersi condutte a Roma da Ottauiano nell'entrare in quella trionfando. Ilquale restò Signore della Monarchia intieramente. & stando in pace vniuersale tutti i suoi stati, & Signorie l'anno 42. del suo Imperio, & nacque Giesù Christo figliuolo di Dio, & Signore nostro della Sacratissima Vergine Maria in Betelem terra della Tribù di Giuda, appresso a Gierusalem, nelquale cominciò la settima età, che dura, & durerà fino che il mondo finisca, & venga il Giudicio vniuersale.

LA VITA DEL PROFETA ISAIA.

Diuisa in due Capitoli.

INTRODVTTIONE.

COnsiglia Salomone ne' Prouerbij, che a' forastieri, & sospetti d'amicitie non si debbano riuelare i secreti, de' quali a gl'amici solamente ci conuiene far parte. Il medesimo fece Dio. I suoi secreti, & misterij diuini gli conferì con i suo amici. Et se alcuno se ne troua esser stato riuelato a qualche suo nemico, ciò non auuenne per causa della persona, ma per l'officio, & dignità, che era cosa grata a Dio. A Balaam furono riuelati al uni misterij, come quello della venuta del figlio di Dio nel mondo, & fù, perche era Profeta, & il dono della Profetia era cosa grata a Dio, Caifas profetizò che conueniua, che morisse vn'huomo, acciòche non perisse tutto il popolo, ilche disse di Christo, & San Giouanni attribuisce l'hauer proferito questa profetia essendo egli Sommo Sacerdote, & questa dignità era grata a Dio di mòdo, che per l'ordinario, Dio riuela i suoi secreti a' suoi amici onde si può cònoscere, che se i secreti furono grandi, gl'amici a' quali gli riuelò debbono esser grandi, & conforme a questa misura, può alquanto intendersi la santità, & il fauore appresso

presso Dio del Profeta Isaia, poiche Dio riuelò i suoi più alti secreti, come fù quello della Trinità, che essendo vna la essentia sono tre le persone, & della Incarnatione, facendosi Dio huomo in vna donzella, che partorendo rimanesse vergine. Et quello ancora della morte del figliuolo di Dio, delquale egli scriue tanto particolarmente i tormenti, & le pene, che come dice San Girolamo più tosto pare Euangelista che Profeta, cioè, che passate, che come Profeta le cose future. Si come di tutto questo ne rende pieno testimonio il suo libro, & la sua Profetia. Di questo così grande amico di Dio, habbiamo da vedere la vita ridotta così da quello, che egli medesimo scrisse come da quello che scrissero San Girolamo, Sant'Isidoro, Sant'Epifanio, Doroteo Vescouo di Tiro, & altri in questo proposito, & è come appresso.

SI DICHIARA CHI FV' ISAIA *la sua predicatione, penitentia, et martirio. Cap. I.*

Isaia, il cui nome significa, & vuole inferire, salute del Signore, fù figliuolo di Amos, & come considera Sant'Isidoro, non è quello, che viene nominato tra i dodeci Profeti minori, perche costui era di legnaggio di Pastore d'vna terra picciola, chiamata Tecue, & il padre d'Isaia fu di nobil casata, & nato in Gierusalem, & come dicono gli Hebrei, & lo riferice il medesimo Sant'Isidoro, era suocero del Rè Manasse, di maniera che la Regina sua moglie, & Isaia furono fratelli. San Girolamo non dice, che fusse suocero del Rè Manase: ma genero del Rè Ezechia, & che per essere di nobil sangue, & trattar con gente nobile, risultò, che la sua profetia nella lingua Hebraica, come egli la scrisse, è molto eloquente, & contiene parole raccolte senza superfluità di parole rozze. San Giouanni Chrisostomo dice d'Isaia, che fù martirizato. Santo Antonino di Fiorenza lo conferma, dicendo, c'haueua moglie, & figliuoli. San Girolamo vuole che questa fosse l'opinione de gli Hebrei, & che la sua moglie, secondo loro fù profetessa, & hebbe con essa due figliuoli, chiamati Iassub, & Emanuel. Profetizò dal tempo d'Ozia Rè di Giuda, & proseguì per tre Rè, Ioatan, Achaz, & Ezechia, Sant'Isidoro dice, che per l'ordinario andaua vestito con vn cilico, ò sacco, ancorche venne tempo, che commandandoglielo Dio, come egli di se medesimo scriue, si spogliò il cilicio, e andò ignudo, non che fosse questa vna visione finta, dice San Girolamo, ma che realmente mostraua ignuda la sua persona tra tutto il popolo in Gierusalem. Deue ciò intendersi dice Ettor Pinto, che portaua côperto il suo corpo in quella parte, che non può scoprirsi senza dar scandalo, tutto il resto della persona andò ignudo alcun tempo, se bene era di legnaggio Illustrissimo, patendogli, che nulla poteua essere più illustre, che vbbidire a Dio: ilquale volse che Isaia andasse in questo modo per vn prodigio, & minaccia de gli Egittij, & di quelli di Etiopia, i quali haueuano ad essere distrutti dalli Assirij, & che quelli, che restassero viui, fatti prigioni, et nella sua seruitù sarrebono andati ignudi, come andaua Isaia. Questo predicaua il Profetta à quelli che viueuano in Gierusalem, accioche non ardissero di offendere Dio, confidandosi, che se gli hauesse mandato qualche flagello di persona potente, che gli hauesse fatto guerra, non hauessero potuto ricorrere per aiuto à gli Egittij, & Etiopi. Isaia consolò il Rè Ezechia quando il Rè Sennacherib assediò Gierusalem, et gli annunciò come haurebbe leuato quell'assedio in suo graue danno, si come auuenne; che vn'Angelo del Signore gli fece morire in vna notte 185. milla huomini, et egli se ne tornò nel suo Regno. Et essendo in Niniue dentro d'vn Tempio de i suoi idoli, fù vcciso da i suoi proprij figliuoli, succedendogli tutti questi danni, perche haueua bestemmiato il nome di Dio, dicendo che gli habitatori di Gierusalem non si fidassero in lui, perche non gli haurebbe potuti liberare dalle sue mani. L'istesso Rè Ezechia fù ancora auuisato da Isaia per commandamento di Dio, che douesse fare

testamento, & ordinare la casa sua, perche presto doueua morire. Il Rè inteso questo con gran dolore di morire senza figliuoli, si voltò verso il muro, ò fosse perche confinaua con il Tempio, ò pure per far oratione più secretamente, & pregò il Sign. con humiltà, che si ricordasse come l'haueua seruito sempre di perfetto cuore, & fatto in tutto, & per tutto la sua volontà, che non permettesse che si presto douesse morire. Ciò dicendo il Rè pianse dirottamente, & mosso Dio a compassione commandò al Profeta, che tornase da lui facendo gli intendere, come haueua vdito i suoi prieghi, & compatito alle sue lagrime, e che riuocaua la sententia della morte data contra lui, accrescendogli altri quindici anni di vita, & che fra tre giorni, se ne andarebbe al Tempio con sanità. Il timore della morte era tanto grande nel Rè, che non poteua intieramente credere al Profeta e così gli disse. In che cosa vedrò io, che Dio mi voglia fare simil gratia? Isaia gli ripose: Elegi vno de i due segni, o che il Sole passi auanti diec i hore vedendolo tu stesso in vn'horologio materiale da Sole, ò veramente, che se ne torni a dietro. Il Rè rispose, che il Sole trapassi auanti diec i hore poco conto ne faceua di vederlo, poiche solo gli restauano due hore a farsi notte. & che se fosse tornato indietro dieci hore, si saria potuto meglio conoscere per hauer a salire vn'altra volta le dieci hore già trascorse, & però che facciasi questo, & così seguì. In modo che quel giorno hebbe d'ec i hore più, che non doueua hauere, facendo quella volta in breuissimo tempo. Et così mirando il Rè, all'ombra, che mostraua le dieci hore, in vn istante la vidde tornare alla prima hora, & questo conforme al conto di Palestina, che contauano la prima hora quando vsciua il Sole la mattina, & le dodeci, quando la sera si riponeua Non fù buggiardo in quello, che disse al Rè Isaia, che morirebbe, atteso, che visse, perche ciò, che lui haueua detto, doueua in ogni modo seguire, riguardato l'ordine delle seconde cause in modo tale, che medicina, ne rimedio humano saria bastato a dargli vita, ma solo Dio, che è prima causa, gliela concesse; passarono gli quindici anni, & morse il Rè Ezechia, restando nel Regno Manasse suo figliuolo. Il quale se bene al fine della sua vita fece penitenza de i suoi peccati, per i quali permise Dio, che fosse condotto in seruitù a Babilonia, come si vede nel secondo libro del Paralipomenon, ne gli primi anni, fù malissimo, & adorò gli Idoli, e fece, che altri gli adorassero, edificò loro Tempij, & Altari, vccise molti Profeti, & sparse tanto sangue innocente, che come si narra nel quarto libro de i Rè, la città di Gierusalem fù di quello tutta tinta. Trà gli altri poi, a i quali tolse la vita secondo, che dice Sant'Agostino fù il Profeta Isaia. San Girolamo, San Giouanni Chrisostomo, & Sant'Isidoro, scriuono l'occasione, che prese Manasse per vcciderlo, essendo tanto stretto di sangue con esso, fù, che ne' suoi sermoni, chiamaua il Rè, & quelli, che gouernauano la città, Prencipe di Sodoma, & il popolo, cittadini di Gomorra. Et ancora, che nella legge, che Dio diede a Moise, essendoui scritto. Niuno può vedere la mia faccia, & viuere, Isaia publicamente l'haueua detto, & lasciato scritto. Io viddi il Signore, a faccia a faccia, di maniera, che come spergiuro, & che diceua il contrario a quello, che conteneua la sua legge scritta secondo il suo parere (ingannandosi in quello, poiche quello, che la legge diceua in tempo suo fù verità, & quello, che disse Isaia era stato ancor vero) lo fece morire. Il modo della sua morte secondo che dice San Cipriano, Sant'Atanasio, Sant'Ambrosio, Santo Illario, & altri Santi, & si narra nel Prologo della sua profetia, fù segato, & partito per mezo. L'Abulense dice, che in Isaia fù verificato il detto di San Paolo scriuendo à gli Hebrei, che alcuni serui di Dio, furono diuisi per il mezo. In particolare dice Sant'Isidoro, che cominciarono a segarlo dalla testa, & che fù diuiso in due parti con tormento grandissimo. Il Maestro dell'historie intende, che la sega era di legno, accioche il tormento durasse più lungo tempo. Dice ancora, (& di questo parere è Doroteo Tirio) che fù appresso la

fonte di Siloe, & che essendo nel martirio il Santo Profeta, sentì grande angustia, & dimandò dell'acqua, laquale quelli, che lo tormentauano non gli vollero dare, & che Dio dall'alto gli mandò vna rugiada soaue, che gli caddè sopra la bocca, con laquale alquanto si refrigerò, & morse; aggiunge di più il Maestro, che il chiamar dipoi quella fonte, Missus, che significa cosa mandata, come la chiama San Giouanni quando narra il miracolo, che fece Giesu Christo del cieco, che sanò, mandandolo a lauare al Siloe, hebbe origine da questa rugiada, & acqua, che mandò Dio al Profeta Isaia, essendo nel suo martirio S.Epifanio, & Doroteo Tirio, con il Maestro dicono, che quando il Rè Sennacherib assediò la Città di Gierusalem, cioè, (come dissi in altro luogo) mise l'essercito non lunghi dalla Città, & le sue genti scorreuano dall'vna parte all'altra, & arriuauano a ragionar con quelli di dentro, che stauano alla guardia sù le mura, non si assicurando il giorno, mà di notte vsciuano gli assediati a pigliare l'acqua da questo fonte Siloe, allaquale di giorno andauano anco i Gentili a pigliarne, & che per l'oratione d'Isaia Profeta, che era nella Città, Dio mostrò miracolo, & fù che i Giudei quando vi andauano trouauano la fonte piena, & quando vi andauano i Gentili la trouauano secca, & che ancora per memoria di questo miracolo, restò l'istesso in quella fonte, la quale per auanti sempre soleua scaturire acqua di continuo, & in tutti i tempi. Et per questa causa, fù sepellito Isaia appresso la corrente di questo istesso fonte di Siloe, sotto vna quercia, pretendendo quelli, che lo seppellirono, ch'era gente data al seruitio di Dio, che per i suoi meriti, & intercessione haurebbono sempre goduto il beneficio di quell'acqua di Siloe. Genebrardo dice, che Isaia continuò nella predicatione 90. anni, illustrando la Chiesa di Dio con la sua dottrina. Il Martirologio Romano Vsuardo, & Beda norano il suo giorno alli 6. di Luglio, profetizò in Gierusalem innanzi della cattiuità de'Giudei di Babilonia. L'intentione, & il fine della sua profetia, e il dare notitia de'misterij della nostra Fede, & in particolare della venuta del Figliuolo di Dio nel mondo, & della sua morte, lo annullare i sacrifici, & ceremonie della vecchia legge, & la vocatione della Gentilità. Auuertisce l'Auttor della Biblioteca Santa quello, che s'è accennato di San Girolamo, che scrisse tanto particolarmente Isaia i misterij della venuta del figliuolo di Dio al mondo, della sua Incarnatione, Predicatione, Miracoli, & Morte, Resurrettione, & Gloria, che anzi pare raccontare vna historia di cose successe, che profetizare cose, che haueuano da venire, & che da questo nè risultò, che il figliuolo di Dio, elesse più tosto questo Profeta, che niun'altro, nell'eleggerlo, & dichiararlo publicamente nella Sinagoga della sua patria, & terra, come dice San Luca. La sua profetia contiene 66. capitoli, & egli tiene il primo luogo, tra i quattro primi Profeti. La sua morte, secondo, che dice Sisto Senese nella sua Bibliotheca Santa, fu circa l'anno della creatione 3240. della sua profetia và vsando la Chiesa, nelle lettione de'Matutini dell'Auuento, & nelle Messe trà l'anno. Fassi di lui mentione nel quarto libro de'Rè, nel secondo del Paralipomenon, nell'Ecclesiastico. Tutti quattro gl'Euangelisti lo nominano, & San Paolo scriuendo a gl'Hebrei, dice, di molti Padri antichi, che furono morti, per la fede, & per la verità, & assegna che alcuni furono partiti per mezo, segati, & pare, che questo si dica d'Isaia, senza il parere allegato dell'Abulense. Per questo di S. Giouanni Chrisostomo, di S. Tomaso, di Nicolò di Lira, della Glosa interlineare, & di altri Auttori.

RISPETTO AD ISAIA, *che fù Profeta, & Predicatore si tratta de' Dottori, & Predicatori Euangelici.* *Cap. II.*

HAuendo narrato la vita d'Isaia, ilquale fu Profeta, & Predicatore, non sarà fuori di proposito trattare dell'vfficio del Predicatore Euangelico, qual hà da essere, che à dà predicare, & come.

come. Trà l'altre cose sconcie de gl'heretici del nostro tempo è vna quella del concedere a qual si voglia di loro, che possa predicare, & così tra di loro si veggono sù pergami artigiani, come sartori, o calzolari, & quello, che hieri fù veduto cuscire le scarpe, o i vestimenti, hoggi gli veggono far sermoni, & come che sia ardito parabolano, & sappia dire male de' Cattolici, ancorche dica mille sciocchezze, lo seguono le genti, & gli danno credito, & viene in tanto la lor follia. & cecità, che per ordinario vanno a predicare a pena finito di mangiare, & come nell'Alemagna particolarmente, che per esser fredda par buono il vino, & il medesimo Predicatore fa loro compagnia nel desinare, o nella cena, non essendo egli quello, che beua manco di tutti gli altri, salito subito in pergamo parla più nel vino, che beuè che nella scienza di Theologia, che qualche volta gli fù disgustosa. S. Giacomo nella sua canonica dice. Non vogliate fratelli miei essere tutti maestri. Non vogliate (come s'hauesse detto) tutti far l'vfficio di maestro che è l'insegnare, poiche tutti inciampiamo, & caschiamo in qualche mancamento, & chi non inciampa nella lingua, costui è huomo perfetto. Vuole dar ad intendere l'Apostolo con questo testimonio, che colui, che hà da predicare, accioche non insegni dottrina falsa, & scandalosa, deue viuere virtuosamente, & perche ogn'vno non è virtuoso, non è ad ogn'vno ne anco lecito il predicare, poiche in cambio di giouare con la sua dottrina, nuocerà co'l predicare bugie, o scandalizando, semendosi quello, che dice, & vedendo quello che fà. Isaia comandò Dio, che predicasse, & che alzasse la voce come vna tromba: Il Predicatore hà da esser tromba, & trombetta, il trombetta soffia con la bocca, & insieme và mettendo le dita a' fori, & pertusi della cornetta, con che rende suono aggradeuole: il Predicatore insieme co'l predicare deue metter le mani nella massa, operando quello, che insegna: doue esser tromba, che è più stretta dalla banda congiunta alla bocca, & più larga dalla banda, che stà lontano dalla bocca. Il predicatore hà da esser più ritirato in quanto à se, che per gl'altri: più stretta la sua vita, che quella d'altri. Contrario a questo faceua i Farisei, & ne furono ripresi da Christo, come dice S. Luca. Guai (dice) è voi altri letterati che ponete sopra gli huomini carichi tali, che non gli possono portare, & non volete toccarli con vn dito, voi siete verso de gl'altri stretti, e per voi altri molto larghi: voi siete cattiue trombe, & però indegni del nome di Maestri Dauid dice, Dio parlò al peccatore, & gli disse: perche predichi tù le giustitie mie, & pigli il mio testamento, & la mia legge nella tua bocca? Fù come se hauesse detto, non voglio che predichi, ne è mia volontà che da alcuno sij ascoltato, ancorche fosse buono quanto dicessi, accioche non vogliano imitarti poi in quello, che fai essendo come sei maluaggio, in modo che il predicatore deue esser di vita virtuosa. Quello, che hà da predicare, & come deue predicare, lo insegna a San Paolo scriuendo a Timoteo suo discepolo, Predicherai: (dice) la parola di Dio il suo Euangelio: non con sottigliezze, & curiosità, nè impertinentie, che sono di poco frutto per edificar l'anime, & in quello, che predicherai, perseuera, & stà saldo arguisci, prega, & riprendi. In vn'altro luogo, dice all'istesso Timoteo, osserua il decoro dell'audientia: il vecchio, & attempato pregalo come padre, i giouani come fratelli, le vecchie come madri, & quelle di poca età come sorelle. Dichiarasi, più il medesimo Apostolo San Paolo scriuendo a que' di Galatia, dicendo. Se per sorte qualcheduno sarà trouato caduto in colpa, & che meriti di essere ripreso in publico, facciasi con lo spirito di piaceuolezza, in modo tale che non vi sia da mormorare. Guardi colui, che predica, che per molto spirituale, che egli sia, o è caduto o può cadere in simile errore, & la pietà, che desidera verso di se habbiala verso gl'altri. E vero che quando i peccati sono graui, & scandalosi per la Republica. Il Predicatore Euangelico hà da mostrarsi rigido, & seuero. San Paolo ancora lo dà ad intendere à quelli di Corinto dicendo. Volete, che vi venga à visitare con la verga, ò con

ò con la verità, & è come dire, eleggere quello, che più vi gusta, se volete ch'io vi predichi con tenerezza, & con carezze, siano le vostre opere sante, & buone, perche se sarete cattiui, & vitiosi special mente ne' peccati scandalosi, io porto la verga del rigore? San Giouanni Battista mostrò rigore nel predicare, quando chiamò i Farisei generatione di vipere, & il medesimo Giesù Christo gli chiamò hippocriti, & generatione adultera: il medesimo vuole, che facciano tutti i predicatori, e fù quello, che disse nel Deuteronomio: Non cuocerai il capretto nel latte di sua madre, cioè non esser lusinghiero nel predicare, & a quelli che fanno altrimenti gli minaccia per il Profeta Ezechiel. Guai (dice) a quelli che mettono il capezzale, o piumaccio sotto il capo ad ogni gente. Quello che dorme senza capezzale dorme malamente, con esso poi si dorme meglio. Vi sono alcuni, che hanno i peccati di male essempio, & hanno rimordimento di conscienza, se il predicatore gli va lusingando, dicendo, che il bianco sia nero, gli mette sotto il capezzale, accioche meglio possino dormire, & per questo minaccia Dio tali predicatori. Da questo venne l'ardire che hebbe Elia per riprendere il Rè Achab, & Ocozia suo figliuolo con tanta vehementia, questo perche mandò a consultare all'Idolo di Accaron sopra la sua infermità, & quello per le sue Idolatrie. Azaria riprese ancora lui Ozia Rè di Giuda, perche vsurpaua l'vfficio de' Sacerdoti, nel voler offerire egli sopra l'altare Timiama, chiamandolo sacrilegio, e non dubitando scacciandolo del Tempio, vedendo che Dio lo fauoriua castigandolo con la repentina lebra, che mandò al temerario Rè. I frutti che risultano da' buoni predicatori, & il mancamento di quelli, doue non sono predicatori, si vidde in quelli di Niniue, & di Sodoma, che quelli rimase in piedi, & questa fù abbrucciata, in questa non vi era chi predicasse, quiui fecero penitenza, mediante la predicatione di Iona. S. Pietro predicò, & nell'Oratorio doue predicaua venne lo spirito Santo in gran profitto de gl'audienti. San Paolo si allontanò da quelli di Corinto, e di Galatia doue haueua conuertito molti alla fede, & in vn luogo suscitarono falsi Profeti, & nell'altro scisma, adempiendosi quello che dice Salomone ne' Prouerbij. Mancando Profeta, & Predicatore il poplo è dissipato, & confuso; Questo officio lo essercitarono con profitto di tutto il mondo gl'Apostoli S. Pietro, & S. Paolo in Roma, & in altre diuerse terre, Sant'Andrea in Acaia, San Giacomo maggiore in Spagna, S. Giouanni in Asia, S. Filippo in Sciro S. Bortolameo in Licaonia, S. Tomaso in Partia, Hircania, & India, S. Matteo in Macedonia, & Etiopia, San Giacomo minore in Gierusalem, San Giuda Tadeo in Media, Mesopotamia, & Ponto; San Simeone suo fratello in Persia. Adempirono quello, che dice Dauid. In tutta la terra si vdì la sua voce, & predicatione, con frutto vniuersale di tutti. Dopò gl'Apostoli, e dato nome di famoso predicatore a Sant'Ambrosio, e si vidde in quello, che fruttò ne' suoi sermoni nella conuersione di Sant'Agostino, & ancorche vn solo si conuertisse, il frutto però fù generale, che con la dottrina di Sant'Agostino viene illustrato, S. Antonio Abbate lasciaua la quiete del deserto, & andaua a predicare a gli heretici con frutto notabile di quelli. Regula Vescouo discepolo di San Giouanni Euangelista, predicò in Francia, & conuertì molta gente, successe che in vn sermone disturbandolo gli ranocchi, che cantauano in vn lago iui appresso gli commandò, che stessero cheti, & l'vbbidirono di tal maniera, che sempre in quel lago furono poi muti essi ranocchi, come dice Marulo, & mette altri essempi di predicatori, come di San Patritio, che predicando in Iberina, per intenerire, i duri cuori di quella gente, dimandò a Dio, che mostrasse qualche segnale spauentoso, & fù che si aperse la terra, e di quella apertura vscirono fiamme horribili. Alberto Vescouo di Praga veduto, che nel suo Vesconato non faceua frutto, lo lasciò con volontà del Romano Pontefice. & se ne entrò Monaco nell'ordine di S. Benedetto in monte Cassino. Seruatio Vescouo Treiettense predicando nella sua lingua era da molte altre

inteso. Hinone Prete andaua a predicare da vna terra all'altra, gl'impedì il passo, vn fiume, che andaua sopra vn ponte, mà nell'arriuar quiui ritenne il fiume la sua corrente, fin tanto ch'egli passò, & andò ad essercitar il suo officio. E Admondo Vescouo di Cantuaria predicando in campagna venne vna furia di venti molto grande, mà per le sue orationi restò il popolo che l'vdiua senza lesione, & senza bagnarsi dall'acqua che cadeua dietro di lui, S Domenico padre de'Predicatori, fece gran frutto particolarmente tra gl'heretici conuertendosi migliaia di quelli con il mezzo della sua dottrina, e il medesimo frutto fece quella di S. Vicenzo Ferrerio del suo ordine, tra i Giudei, & Mori. S. Francesco con l'essempio suo di pouertà, disprezzator del mondo ridusse molte anime al seruitio di Dio Di cui fu figliuolo in religione S. Antonio de Padoua chiamato prima Fernando Spagnuolo Portughese, delqual si scriuono cose marauigliose fatte mediante la sua dotrina. S. Bernardo hebbe gratia in Predicare, poiche tolse tante anime al mondo & le consignò a Dio. Molti altri Predicatori hauerei potuto notare in questo luogo, iquali per il trauaglio, ch'hebbero in terra gli tiene Dio in luogo eminente nel Cielo, tenghiamoli ancora tutti noi altri in compagnia.

LA VITA DI GIEREMIA PROFETA.

Diuisa in due Capitoli.

INTRODVTTIONE.

NEl terzo libro de'Rè narra la Sacra Scrittura d'Achab Rè d'Israel, che desiderando conquistare vna Città della quale n'era Signore il Rè di Siria fece genti, & persuase a Giosafat Rè di Giuda che andasse in compagnia sua per aiutarlo in quella impresa; Egli disse, che se ne contentaua, pur che prima si consultasse con Dio, & intendesse il successo di quel negotio. Achab fece congregare quasi 400. Profetti falsi de'quali molto confidaua, & dimandati s'era bene far quella impresa, risposero di si, & che Dio gl'haurebbe dato la Città di Ramot Galaad, che lui pretendeua. Giosafat come seruo di Dio, che poco si fidaua di quella gente, domandò, se si fosse trouato qualche Profeta del Signore, di quelli della contraria fattione. Achab disse, ve ne era vno chiamato Michea, ancorche non stiamo troppo bene insieme, perche sempre predice il male altrui, & sempre mi annuncia cose auuerse, & contrarie. Venga quì disse Giosafat, & intendiamo quello che dice. Venne Michea, e dimandato sopra quel fatto, se bene al principio se ne mostrò renitente, alla fine disse, che succederebbe male quella impresa, perche gli pareua vedere quelli d'Israel fuggire da vn luogo all'altro come pecore senza pastore, per tanto gli pareua, che non vi andassero, & che ciascuno se ne tornasse a casa sua. Vi aggiunge altre parole nelle quali diede ad intendere, come i 400. Profeti s'ingannauano di quanto diceuano. Per il che vno di loro in presentia de gli Rè, gli diede vna guanciata, dicendo. Piglia Michea, onde tù impari dir la verità, & non mentire altrui Il Rè Achab senza castigare quel misfatto, anzi più sdegnato contra Michea lo fece mettere in carcere & andò a quella guerra, doue morse, & il suo essercito fù mal trattato, & Giosafat Rè di Giuda si vidde in pericolo della vita. Er quanto s'e detto, si comprende, che Michea per dir la verità, lo chiamauano Piangi il morto, & apportator di male nuoue, hebbe vna guanciata, & fù carcerato. Simile a questo successe a Gieremia Profeta, che per dire la verità, annunciando la cattiuità di Babilonia a gl'Hebrei, da essi meritata, per le loro Idolatrie, e peccati, era tenuto per nuntio delle male nuoue era affrontato, e carcerato, & alla fine fù lapidato, & morto

morto come si vedrà nella sua vita, raccolta da i suoi medesimi scritti, & da alcuni santi Dottori, come S. Girolamo, S. Isidoro, S. Epifanio, & Doroteo Tirio.

SI DICHIARA CHI FV Gieremia, le persecutioni che patì predicando in Gierusalem, fino che fù condotto preso in Babilonia non per questo cessando i suoi trauagli perche finalmente fu lapidato in Egito. Cap. I.

IL Profeta Gieremia il nome del quale viene interprettato Altezza del Signore fù d'vn piccolo luogo, tre miglia lontano da Gierusalem, chiamato Anathot, suo padre hebbe nome Elcia, fù sacerdote, e della stirpe de'Sacerdoti. Fù santificato nel ventre di sua Madre, di maniera che iui lo mondò Dio del peccato originale, nel quale fù concetto, & ottenne la sua gratia, laquale conseruò tutto il tempo della sua vita senza peccare mortalmente, & si conseruò Vergine, come si raccoglie dalla sua profetia, & lo dicono S. Girolamo, & S. Isidoro Cominciò a profetizare di pochi anni, & quando gli comandò Dio, che lo facesse, si scusaua, perche era giouane, & non sapeua parlare. Dio gli toccò la sua bocca, & gli commandò, che predicasse, & così fece. Considera S. Girolamo, che essendo nato, & alleuato Gieremia, in Anathot villa di Gierusalem, le parole con che predicò, (& si trouano nella sua Profetia) sono rozze non terse, ne limate, come quelle del Profeta Isaia, ancorche nel senso, nell'altezza delle sentenze sono vguali a quelle dell'istesso Isaia, e de gli altri Profeti. Erano di già da gli Assirij stati menati in terra di Medi quella delle dieci Tribù, e fatto Samaria, & suo Contado, dou'erano le loro habitationi in Colonie conducendoui d'Assiria genti, che l'habitassero: Gieremia predicando all'altre due Tribù di Giuda, e Beniamin in Gierusalem, postosi la mattina alla porta del Tempio, gli auuertiua, che si appressaua loro vn'altro simil danno, e che sarebbono ancor loro condotti in seruitù, & destrutta la loro città, e Tempio: però che s'emendassero, chiedendo a Dio misericordia, e restassero di più offenderlo. Nel principeo, perche regnaua Iosia Rè Santissimo, essendo il terzodecimo del suo regnare, quando Gieremia cominciò a profetizare, e predicare niuno lo perseguitaua, anzi era ascoltato, & haurebbono le sue parole fatto molto frutto in alcuni. Morse Iosia ferito sgratiatamente d'vna saetta, volendo impedire il passo al Rè Faraone Necao d'Egitto, che andaua a far guerra a gli Assirij, & per la morte fù messo nel regno di Giuda il suo figliuolo Ioacaz, & dopò hauer regnato tre mesi, il Rè di Egitto Necao venne in Gierusalem, & gli leuò il Regno, & lo diede ad Eliachim suo fratello, ilquale chiamò Ioachim, & menò seco in Egitto Ioacaz con cento talenti d'argento, & vno d'oro nell'anno quarto, di questo Ioachim, perche Gieremia perseueraua in profetizar la passata del popolo in Babilonia, fù messo in carcere, e stando quiui chiamò Baruch suo scritiano, commandandogli che scriuesse quello, che haueua da predicare & così scritto lo portasse al popolo, e lo leggesse. Baruch lo lesse al popolo nel tempio, e causò loro tanto timore, che commandarono publicamente, che tutti digiunassero. Pigliarono quel volume, o libro principale della Sinagogna, per leggerlo al Rè, e lette tre, o quattro facciate il Rè lo prese, e lo gettò nel fuoco, doue si abbrucciò, e commandò, che fosse trouato Baruch, & Gieremia (che il popolo haueua già cauato di prigione) con intentione peruersa di fargli morire, come gli veniuano nelle mani. Mà il Signore gli liberò, e commandò al Profeta che di nuouo scriuesse in vn'altro libro quello che il Rè Ioachim hauea abbrucciato, con altre cose di più minacciando il Rè con la venuta de i Caldei contra di lui, che sarebbe in breue, si come fu, che Nabuchodonosor Rè di Babilonia venne in Gierusalem, entrò nella città, impatronendosi di quella, e prese il Rè Ioachim, ilquale lasciò nel suo regno sotto conditione che gli pagasse ogn'anno vn certo tributo, & per questo ne menò secco in Babilonia, come ostaggi Daniele con tre suoi amici, & altri nobili di Gierusalem. Pagò Ioachim tre anni quel tributo, e sapendo che il Rè d'Egitto faceua guerra a quei di Babilonia se gli ribellò: perilche

tornò in persona a Gierusalem il medesimo Nabucdonosor, & entrando in essa, prese il Rè Ioachim, ilquale si dice nel Paralipomenon, che condusse incatenato in Babilonia, se ben morì subito, e Nabuchdonosor lasciò il Regno a Ieconia figliuolo di Ioachim, chiamato ancora Ioachim (alquanto differente dal nome del Padre) ma dopò 3. mesi tornò in Gierusalem, perche intese dire, che Ioachim tentaua nouità, & condusse lui, & sua madre in Babilonia, & insieme Ezechiel Profeta, Mardocheo, e molti altri di quella città. Perilche si chiamò trasmigratione l'andata, che questi fecero con il Rè di Babilonia, & quella, che successe dipoi, che restò disfatta la città si chiamò cattiuità. Lasciò Nabuchdonosor per Rè nella Città di Gierusalem vn Zio di Ioachim, ilqual conduceua seco il figliuol di Iosia Rè, chiamato Sedechia obedendolo sotto giuramento, che l'haurebbe dato tributo ogn'anno, ilche seguì per due anni. Et per dar credito a falsi Profeti, che gli diceuano come in breue tempo il Rè di Babilonia sarebbe stato vinto da quello d'Egitto, egli contra il giuramento, che gl'hauea fatto, li negò il tributo. Perilche Nabuchodonosor Rè di Babilonia, se ne venne con grand'essercito, & assediò Gierusalem, non restauano i falsi Profeti di dissimulare al Rè annunciandoli cose prospere con falsità, per il contrario Gieremia, gli profetizaua cose auuerse, e che mal fine ne risulteria di quell'assedio. Successe, che venendo il Rè d'Egitto in fauor del Rè Sedechia contra quello di Babilonia, per alcun tempo i Caldei, con il suo Rè si leuarono dall'assedio della Città per opponersi contra gl'Egittij, ancorche tornarono subito a proseguire il suo assedio. & all'hora volse Gieremia andare ad Anathor sua terra a visitare, & dar ricapito d'vna possessione, che quiui teneua, & nell'vscita della porta colui, che staua alla guardia, chiamato Ieria, che gli portaua odio, lo prese con dire, che se ne passaua in Caldea, egli lo negò, & non ostante quello, che allegò in suo fauore in presenza de' Gouernatori del popolo fù menato prigione. Di quiui lo fece cauar il Rè per consigliarsi seco nel fatto de' Caldei suoi nemici. Gieremia sempre li diceua, che succederebbe ogni cosa in male, & che mirasse come i falsi Profeti l'haueuano ingannato, dicendo, che il Rè di Babilonia non sarebbe venuto contra di lui. Che gli credesse per l'auuenire, poiche per il passato gl'hauea detto il vero. Et perche intese Gieremia i mali portamenti, & dispreggio, che doueuano fare i Caldei nel Tempio con poco rispetto, tenne modo, come ne potesse cauare l'Arca del Signore, come narra nel secondo libro de' Macabei, e la condusse nel Monte Nebo doue Moisè morse in vista della terra di pronnissione, e doue fù sepellito, & quiui la nascose in vna grotta, lasciando medesimamente con essa il Tabernacolo, o Propitiatorio, & Altare dello Incenso, senza che di quello più ne sapesse. L'Auttore della Biblioteca Santa, dice che Elia padre di Gieremia, fù il Sacerdote, che trouò il libro della legge in vn muro del Tempio al tempo di Iosia, come si disse nella sua vita, & così Gieremia, succedendoli nell'officio haueua l'entrata, & l'vscita nel Tempio; per onde fauorito da Dio, che fù così la sua volontà, potè cauare l'Arca, & portarla doue s'è detto, per esser cosa tanto pretiosa in quel popolo; se già non dicessimo, che hauesse fatto dopò, che i Caldei furono entrati nella Città, e di quella impadronitisi, tenendo libertà, & auttorità per farlo, data dal Rè Nabucbodonosor all'istesso Gieremia; poiche come si dirà più auanti lo lasciò libero, & fauorito per sapere la persona, che lui era, & quello, che di lui haueua profetizato. Ancora portò Gieremia in vn'altro luogo il fuoco santo, che scese dal Cielo & arse vn sacrificio fatto per commandamento di Moisè, quando Aaron fù consecrato Sacerdote; & erasi conseruato nel Tempio, lo mise dentro d'vn pezzo onde lo cauò Neemia, ancorche conuertito in acqua crassa, e spessa. Tornò di nuouo a predicare Gieremia nella Città di Gierusalem, & continuando 16. mesi quell'assedio, & sapendo del certo, che si auuicinaua il tempo della sua distruttione, ne' suoi sermoni consigliaua a quelli del popolo, che se ne passassero a' Caldei, perche in loro compagnia

gnia sarebbono liberi, & restando nella città, o schiaui o morti. Inteso questo da quei principali se ne andarono al Rè, & gli narrarono quello, che Gieremia diceua publicamente, & gli dimandarono licenza di poterlo vccidere. Il Re gli disse, che facessero quello, che gli paresse: Lo presero, & gettarono in vn pozzo doue era molto fango, & alto, che gli arriuaua fin'alla gola. Abdemelech Etiopo eunucho pregò il Re, che gli concedesse di poter cauar Gieremia dal pozzo, auanti che morisse, il Re glielo concesse, & egli di quiui lo cauò, e gli prouidde da mangiare, con tutto che restasse sempre carcerato, & ne' ferri, fino che la città fu saccheggiata da' Caldei. Il Re Sedechia se bene se ne vscì di quella, & se ne fuggì arriuando in vn deserto molto appresso a Hierico fu preso, e condotto in presenza di Nabuchodonosor, & auanti di lui fece ammazzare i suoi figliuoli, & molti nobili Hebrei per la pertinacia sostenuta nel difendersi, & al medesimo Re Sedechia fece cauar gli occhi, & menarlo prigione in Babilonia, diede carico il Re a Nabuzardan suo Capitano generale, che distrugesse la Città, & così essequi dirupando le case, & mura, abbrucciando il Tempio di Dio, & il palazzo Regio, portossene via tutti i vasi, che haueuano lasciati nel Tempio i Re, che prima haueuano saccheggiato la Città, come Sisac Re d'Egitto, così d'oro, come d'argento, & di metallo con infinite altre ricchezze, che non solo di Salomone, ma altri Re vi haueuano riposte; pigliando cio, che vi era le lo portò in Babilonia con tutta la gente, lasciando solamente i poueri lauoratori di campi, & vigne, & altri che fuggirono, trouandosi fuori della città, in quel sacco, & rouina. Hebbe commandamento Nabuzardan dal Re Nabuchodonosor, che mirasse di Gieremia, del quale haueua piena notitia, che per amor di quelli, che ad instanza sua se n'erano passati, volontariamente da lui, egli gli facesse del bene, & lasciasse viuere doue gli fosse piacciuto, si come fece, & Gieremia si ricordò dell'Etiopio eunucho, che lo cauò dal pozzo, che ancora per sua cagione in pagamento della buona opera che fece, restò liberato. Restò per ordine del Rè di Babilonia con le reliquie del popolo Hebreo. Godolia il qual come dice Nicolò di Lira, per consiglio di Gieremia, se n'era passato al Rè di Babilonia, durando l'assedio di Gierusalem. Costui si ritirò ad habitar in Masfath, & vennero a trouarlo alcuni Hebrei, che andauano fuggendo per diuersi luoghi, e trà gl'altri Ismael figliuolo di Natania, che era di sangue regale, & se bene Godolia fù auuisato, che si guardasse di lui, non ne fece caso, anzi, tutti gl'assicuraua, & accarezzaua, dicendogli, che douessero esser fedeli al Rè di Babilonia, che hauriano potuto star sicuramente nelle loro terre, & case. Et così in vno conuito, che fece Godolia ad Ismael, & a 10 huomini, che erano in sua compagnia fù da loro ammazzato, e non solmente Godolia, mà molti altri, i corpi de' quali Ismael fece gettare in vn lago che era in mezzo della Città di Masfath; fece prigione ancora certe persone, particolarmente donne, & bambini, volse andarsene nel paese degli Amoniati, mà intendendo Ioanam, huomo di gran potenza, quello che passaua; mettendo insieme alcuni soldati mise a seguitare Ismael, lo raggionse in Gabaon, doue per il gran timore, che l'hebbe con otto persone che lo seguitarono, se ne fuggì fino che vscì del paese de gl'Ammoniati. I prigioni, & molta gente del popolo che andauano con Ismael se ne tornarono con Ioanam nel paese di Betelem, per essere appresso alla Città di Gierusalem distrutta, e trattauano di passarsene in Egitto, per timor che haueano del Rè di Babilonia, se hauesse voluto vendicare sopra di loro la morte di Godolia. In questo tempo era occupato il Profeta Gieremia in comporre i suoi Treni, & lamentationi, piangendo, & deplorando Gierusalem vedendo già adempito quello, che prima haueua profetizato, se bene ancora come si disse nella vita di Iosia, & si tocca nel secondo libro del Paralipomenon, compose nella disgratiata morte di quel Santo Rè, lamentationi, & canti lugubri, & mesti che si cantauano poi da quelle genti, nelle morti di persone Illustri. Vennero adunque a Gieremia i principali de gl'Hebrei;

che erano restati dalla cattiuità, & destruttione passata, perche consultasse con Dio, se doueuano restare in quella terra, o andarsene in Egitto per assicurarsi dal Re di Babilonia. Geremia fece quanto gli ricercarono, & intesa la volontà di Dio, da sua parte disse loro, che se ne stessero in quel paese, che egli gli haurebbe difesi, & mantenuti senza che i Caldei nè altre genti gli facessero danno, & che non entrassero in Egitto, perche sarebbono tutti morti in quel paese di coltello, fame ò peste. Non gli diedero credito gl'Hebrei, anzi gli diceuano su la faccia, che non erano vere le sue parole, ma che intendeua di trattenersi tanto in quel paese, sin che i Caldei venissero à distruggere le reliquie del popolo che restauano, & così tutti ad vno il quinto anno dopò la cattiuità, menando seco Gieremia, & Baruch suo Scriuano, con alcuni altri della Tribu di Giuda, che o con licenza di Nabucdonosor, o da essi presa se n'erano ritornati da Babilonia, i quali erano tenuti da gl'altri per sospetti, & si guardauano da loro, come affettionati da' Caldei per voler de' quali, pensauano che fossero stati liberati, se ben Giuseppe dice, che Baruch non fu mai in Babilonia, ma che restò con Gieremia, nel che pare, che sia ragioneuole, come si dira nella vita di Baruch. Con questo dunque se ne andarono nella Città di Desnes, ch'è in Egitto, & di quiui si ripartirono per diuersi luoghi di quella prouincia doue il Profeta Geremia per commandamento di Dio andaua, secondando gl'Hebrei, che non sacrificassero a Idoli di quella terra, minacciandogli da sua parte con simili castighi, come haueua fatto in Gierusalem, & Samaria come subito successe dopò la sua morte, che Nabuchodonosor venne in Egitto, e gl'ammazzò tutti, secondo che si raccoglie dal testo di Gieremia, che lo profetizò. Et le medesime minaccie faceua ai Rè d'Egitto. & a' Gentili de' loro vitij. Profetizò ancora altri castighi, che Dio doueua mandare a quelli di Tiro, di Sidone, & in altre Città di Palestina. a' Moabiti, Ammoniati, & a quelli di Babilonia per le mani de' Medi. Questi mali, che profetizaua Gieremia in tante genti, furono cagione che da tutti fosse odiato, & particolarmente da gl'Hebrei, i quali lo lapidarono, ammazzandolo, come si dice nel prologo del suo libro, dicendo ancora S. Girolamo, Sant' Epifanio, S. Cipriano, & S. Isidoro, ilqual accenna, che fù nella Città di Desnes in Egitto, riducendosi il popolo tutto in vno perche riprendeua i loro vitij. Et vi aggiunge che fu sotterrato nella medesima terra, doue essendo per auanti pericoloso il viuere per gl'animali fieri, che faceuano danno, & gran mali a questi habitatori, mediante i prieghi, & orationi di Gieremia, restò poi quella terra libera da simile influenza, Doroteo Tirio, dice, che gl'animali, ch'infestauano l'Egitto, erano Cocodrili, che vsciuano del fiume Nilo, & ammazzauano molte genti, e che conoscendo, che questo rimedio di così graue danno, che deriuaua da Gieremia, la sua sepoltura fu tenuta in gran conto da gl'Egittij. Dice di piu Doroteo che essendo informato il Rè Alessandro in Egitto di quello che Gieremia haueua fatto, con le sue orationi che i Cocodrilli non facessero tanti danni, ne vccidessero gente come prima, trasportò il suo corpo in Alessandria, città da lui edificata, perche era vessata da Aspidi, e vipere velenose, & che gli edificò vn solenne sepolcro, doue lo ripose, & che ancora quiui cessò quel male. Soggiunge ancora questo Auttore, che Gieremia profetizò a gl'Egittij, & dichiarò particolarmente a' loro sacerdoti, che cessarebbe l'adoratione de' suoi Idoli, quando vna donzella partorisse vn bambino, & lo ponesse in vn presepio, & che per questa occasione fecero vna figura di donzella che teneua vn bambino in vn presepio, & l'adorarono; ilche tutto dissero al Re Tolomeo ammirato nel vedere, che adorauano simil figura, & egli gli dimandò la cagione. L'Autor della Biblioteca Santa, & il suo affettionato Galatino nelle sue institutioni Euangeliche, riferiscono Vittorino martire, che dice, che Gieremia tuttauia viue, e che hà da venire a predicare contra Antichristo con Elia, & Enoch. Aggiungono che di questo parere sono altri Dottori, Quello che communemente si tiene è che fosse morto con

con le pietre, come s'è detto. Il Calendario Greco mette la sua morte nel primo giorno di Maggio. Il medesimo dicono Viuardo, & Beda cō il Martirologio Romano. Tiene Gieremia il secondo luogo trà i quattro Profeti maggiori. Di lui si disse, che in vita sua non peccò mortalmente; & fù la causa, perche il peccar grauemente, è vn lasciar Dio: & quando vno lascia qualche Signore lo fà per vna delle due cose, ò perche in lui conosce qualche mancamento, ò per trouar miglior partito con altri, & perche i beati, & confermati in gratia, come si tiene, che fosse Gieremia, fanno che Dio è vn pelago immenso di tutto il bene, e supremo Signore, e che non gli manca niente, per questo non possono peccare mortalmente; & questo non poter in loro è imperfettione, perche il poter peccare significa debolezza, come quello, c'hà la gamba inferma, l andar zoppo non è imperfettione in lui: ilche non fà, quando egli è sano. Si nomina Gieremia in diuersi libri della Scrittura come nel secondo del Paralipomenon, nel primo d'Esdra, & nell'Ecclesiastico si dice, che fù consacrato Profeta nel ventre di sua madre, e che lo trattarono male i Rè di Giuda. Si nomina nel suo libro, e in quello di Daniele, & nell'altro de' Macabei, doue si riferisce la occultatione dell' Arca del Signore da lui nascosta nel monte Nebo, come disse, & alla fine di lui si dice, che apparue a Giuda Macabeo; quando andaua a dare la battaglia a Nicanor, e gli diede vn coltello dotato da parte di Dio, in segno, che doueua vincere i suoi nemici. S. Matteo dice, che domandando Giesù Christo ai suoi discepoli quello, che gli huomini diceuano di lui risposero. Che alcuni lo teneuano per Giouanni Battista, altri per Elia, e altri per Gieremia, dalche non poco honore ne risulta in questo Santo Profeta, poiche vien messo nella lista di così santi huomini. Oltre al libro delle sue profetie si attribuisce a Geremia, che habbi scritto, o fatto scriuere il quarto libro de i Rè come dice Sisto Senese nella sua Biblioteca santa. Aggiunge, che tutta la profetia di Gieremia, laqual contiene cinquantadue capitoli, fù scritta da Baruch suo scriuano, e che il medesimo Baruch aggiunse alla fine l'vltimo capitolo, leuandolo dal fine del quarto libro de i Rè, doue si riferisce la distruttione, & cattiuità de' Giudei, & perche desse luce a i lettori del libro de' Tiranni, ò lamentationi, ciò fece notandoli iui appresso, contenente quattro capitoli. Soggiunge ancora questo Auttore, che la morte di Geremia successe circa gli anni della creatione tre milla trecento, e cinquanta. Il tempo, che Geremia profetizò, assegna, che fosse quarantadue anni. San Paolo, descriuendo la morte di molti antichi Santi, & Profeti, nell' Epistola a gli Hebrei dice, che alcuni furono lapidati, ilche secondo San Tomaso viene attribuito a Gieremia. La Chiesa Cattolica Romana vsa la sua profetia nelle lettioni del Matutino della Domenica di passione fino al Sabbato Santo, & anco trà l'anno in alcune Messe.

SI PROVA CON L'AVTTORITA, & essempij, che non si deue diffidare della misericordia di Dio, per graui, che siano i peccati dell'huomo, & rigoroso il castigo, che per quelli ne dà Dio; in proposito di quello, che fece verso gli Hebrei con pianti di Gieremia. Cap. 2.

IL castigo così rigoroso, che Dio diede a gli Hebrei permettendo, che fussero condotti in seruitù in Babilonia, & restasse distrutta la città, & il Tempio di Gierusalem, tanti diant. di Gieremia, & da i quali egli tanto si lamentaua, ne porge occasione di ragionare in questo luogo, che nō si deue diffidare della misericordia di Dio per graui, che siano i peccati de gli huomini. Ancorche si debba auuertire, che in questo particolare vi sono due estremi, l'vno è di quelli, che si disperano, l'altro di quelli, che troppo si confidano. Il troppo confidarsi gli induce a peccare senza timore, & non cessano di far peccato, lo sconfidarsi troppo, gli induce a disperatione, come si disperò Caino, & Giuda. & è vn peccato grandissimo, chiamato impenitentia finale, contra lo Spirito Santo Commandaua Dio nel Deuteron. che niuno pigliasse per pegno la macina del molino, nè quella di sopra, nè quella di sotto. Dice la Glosa, che questi

due macine significano la speranza, & il timore. Il timore abbatte il cuore, la speranza lo fà risorgere: Vna macina di queste senza l'altra è cosa senza frutto, & vana. Sempre deue essere nel petto del peccatore il timore, e la speranza, perche vanamente spera nella misericordia colui, che non teme la sua giustitia, & senza vtile alcuno teme la sua giustitia, se non confida nella sua misericordia, non si deue pigliare in pegno la macina superiore, nè la inferiore, perche colui, che predica, ò insegna, non deue ingrandire tanto la misericordia di Dio, che scemi il timore, nè tento deue mettere in timore con la sua giustitia, che faccia perdere la speranza di sperare. Dauid vsò questo modo d'insegnare quando dice: spera nel Signore, & fà bene, che per graui peccati, che vno habbia commesso non si disperi, che Dio gli debba perdonare; mà deue essere con il mezo della penitenza: Spera dice nel Signore, mà con la disciplina in mano, nè basta tenere in mano la disciplina, & non si battere con essa, si come fanno alcuni, che vogliono far penitenza, & mai trouano la strada, nè cominciano a farla, & questi sono anco ripresi da Dauid, quando dice, & è anco vero, che l'huomo passa il tempo nell'imagine. Si vedrano vn imagine di San Girolamo, che tiene in mano vna pietra per darsi nel petto, & questa sempre stà ferma, senza battersi. Vi sono persone, che consumano il tempo loro a guisa di questa imagine trattando della penitenza dicono, che importa assai per saluarsi, il digiuno, la disciplina, le lagrime, & restano sempre con tutto questo nelle mani, che non è altro, che il ragionarne, perche mai gettano vna lagrima per i suoi peccati, mai non si battono il corpo con asperità di discipline, ò di cilicij, mai non digiunano, nè fanno opera penale. Colui, che pecca, se vuoi saluarsi, necessariamente conuiene che facci penitenza, e se le fà, con tutto, che i suoi peccati fossero graui, può nondimeno, & deue confidarsi nella misericordia di Dio, che già perdonerà. Et di questo ve n'è la promessa, dicendo Dio per Ezechiele. Non voglio la morte del peccatore, mà che si conuerta à me, & viua. Vi aggiunge subito, il peccato non condannerà il peccatore nel giorno, che si conuertirà, & lascierà di offendermi. Per il Profeta Isaia dice? come potrà essere, che la Madre si scordi del suo bambino, e che non habbia misericordia del suo figliuolo, che nacque delle sue viscere. E quando ella si scordasse, non mi scorderò di te huomo, perche ti tengo scritto nelle mie mani. Dauid dice misericordioso, & soaue è il Signore, e le sue misericordie sono sopra tutte l'opere sue; cioè, che si presume, & reputa assai di essere infinitamente misericordioso: si come vn Musico, che suona diuersi instrumenti sempre gli piace più vno, che l'altro, così è la misericordia di Dio nostro Signore. Egli medesimo lo disse, e lo riferisce San Luca. Venni a chiamare a penitenza i peccatori, & in San Giouanni il buon pastore mette la vita per le sue pecorelle. Et così la diede Christo per noi altri; e chi espose la vita, non ci negarà la sua gratia: perdonandoci i nostri peccati, per grani che siano, come di quelli se n'habbia dolore, graue fù il peccato di Dauid, poiche commise l'adulterio con la moglie di Vria, suo fidel vassallo, che si metteua a pericolo di morire per la conseruatione del suo Regno. Vi aggiunse il leuargli la vita, essendo homicida d'vno de i più giusti, & più affettionati nel seruigio suo, che hauesse ne' suoi stati. Mandò Dio il Profeta Natan à riprenderlo di quel fatto, & ripreso che fù, disse di buon cuore. Peccai. & nel pronunciare questa parola, gli disse il Profeta da parte di Dio, che gli perdonaua la vita, la quale meritaua d'hauer perduta. Manasse Rè di Giuda fù malissimo nell'idolatrie, & homicidij, in suo tempo si viddero le strade di Gierusalem bagnate del sangue de' Profeti, perche lo riprendeuano de' suoi peccati, e perche erano buoni, & egli pessimo. Fece segare per mezzo Isaia, co'l quale teneua grado di parentela, e stretta affinità. Costui fù condotto prigione a Babilonia, & essendo preso, hebbe dolore de suoi peccati. Dio gli perdonò, & se ne ritornò nel Regno, con buon fine della sua vita. Li Niniuiti commisero

peccati enormi, e ne ottennero perdono da Dio, perche di cuore hebbero dispiacere dell'offese fattegli, e ne fecero la penitenza. Il ladrone, che fù crocifisso in compagnia di Christo per i latrocinij, che haueua commesso, fù giustamente condannato a morte, & egli confessò, che il suo castigo era giusto, supplicò il Saluatore, che si ricordasse di lui nel suo Regno, e gli promise il Paradiso: dandoglielo immantinente, essendo il medesimo giorno beato. Matteo per ragunare ricchezze se ne staua inuolto nel traffico di banchiere, che era di malissimo nome tra gli Hebrei. Zaccheo l'istesso. La Maddalena in vitij dishonesti, con fama di publica peccatrice, che per tale era da tutti conosciuta. Gli Apostoli si fuggirono tutti quanti. Tomaso non volse credere. E tutti quanti trouarono perdono, e furono eleuati a stato di gran perfettione, onde si può dire all'empio Nouatiano heretico, che è falso il dire, che non vi sia luogo di perdono per colui, che habbia commesso peccato dopò il battesimo; poiche in particolare San Pietro, ilquale Christo fece Apostolo suo, e gli permise le chiaui del Cielo, & a chi in compagnia di Giacomo, & Giouanni dimostrò la sua Gloria nel Monte Tabor, alquale communicò la sua carne, & sangue nel diuino Sacramento dell'Altare la notte della sua cena, & iui l'ordinò Sacerdote, & però si deue dire, che prima era battezato, essendo il battesimo la porta de gl'altri sacramenti, e dopò questo lo negò, e gli fù perdonato, & non solo perdonato, ma innalzato alla dignità di Papa, & capo della Chiesa. Paolo (non essendo ancora battezato) fù persecutore di Christo, & de'suoi fedeli, e poi diuenne predicator suo tra le genti. A questo proposito adduce Marco Marulo diuersi essempij. Dauid capo di assassini si fece Monaco, fù tanta la sua penitenza, che dopò certo tempo, hebbe riuelatione da vn'Angelo, come i suoi peccati gli erano perdonati. Sapendo lui quanto, e quali fossero, dubitò del perdono, e Dio lo castigò con farlo restare mutolo in tutto, eccetto che quando recitaua le sue hore. Ne perche vno sia vecchio, e che insino a quella età sia stato immerso ne i vitij, deue diffidarsi del suo rimedio, poiche ancora si notarono nel giornale quelli, che alle 11. hore andarono a lauorare nella vigna. Nicolò peruenne a grande età, essendo macchiato di vitij dishonesti, e se bene alcune volte si deliberaua di lasciarli, era però così fortemente combattuto, che si arrendeua, & a questi simili auuiene, come a colui che stà in prigione, che solamente il guardiano di esso n'hà la cura, e se la spezza, e se ne và, vanno seco molti altri; così colui, che vuol lasciare il vitio, sente più guerra, che quando era in esso; Conosciute da Nicolò le sue deboli forze ricorse per aiuto a S. Andrea Apostolo & fù per l'auuenire casto fin che morse. Ne perche si habbi l'huomo dato al demonio: & fatto cedola d'esser suo schiauo, e dargli l'anima sua, deue però sconfidarsi, poiche a questo passo si ridusse vn'huomo di bassa fortuna per maritarsi con la figlia del suo patrone, alquale l'oratione di S. Basilio insieme con la sua penitenza furono mezo, acciòche Dio gli perdonasse, & il demonio rendesse la cedola scritta, che sopra questo accordo haueua riceuuto. Et l'istesso auuenne a Teofilo in vna certa città di Sicilia, al quale fù tolto vn'Archidiaconato, che egli possedeua, & accioche gli fosse reso per mezo d'vn Mago Hebreo, fece contratto con il demonio di negar Christo, e la sua sacrata Madre, e dargli la negatione in scritto, tirhebbe la sua dignità, & con dolor di quello che haueua fatto, fù tanto perseuerante nell'oratione in vna Chiesa della Madre di Dio dimandãdo perdono al figliuolo, per intercessione della Madre che l'ottenne, & la medesima Verg. mentre, ch'egli dormiua, gli restituì lo scritto, & risuegliatosi se lo trouò nelle mani, e publicamente narrò il caso, & in capo a 3. anni morì santamente. Ancora vi sono diuersi essempij di donne ch'hebbero perdono, se ben furono, peccatrici graui, come la donna adultera, che fù presentata a Christo, & egli disse. Io non ti condannerò, non far più peccato. Alla Maddalena dichiarò pure, che gli erano perdonati i suoi peccati, Maria Egittia ottenne il medesimo perdono,

no, & ancor l'altra Maria nepote d'vn Santo Romano chiamato Abraam, con ilquale viuuta sette anni nel deserto in vita santa; riserrata in vn'eremo, mà al demonio poco gli impediscono l'entrata, e le porte, se la volontà le apre, aperse. la Maria essendo di vinti anni, consentendo al vitio carnale, con vn giouane, che quiui venne, & commesso il peccato si disperò di trouar perdono, & lasciò la solitudine, & andò tra le genti, & in vna città si pareggiò nella vita dishonesta a quella, che prima haueua tenuta nella penitenza, entrandosene nel luogo delle donne publiche, doue stette alcun tempo, fino a tanto, che il vecchio Abraam, dopò hauerla cercata per diuersi luoghi la trouò, e riconduste nella solitudine, & con nuoua penitenza, & più aspra vita di prima, tornò a ricuperar la gratia perduta, e poi nella sua morte la gloria, della quale Dio ne facci degni tutti noi altri.

LA VITA DI BARVCH PROFETA.

Contiene vn Capitolo solo.

INTRODVTTIONE.

TRà gli altri ragionamenti, che hebbe Giesu Christo nostro Sign. con i suoi Sacri Apostoli nel sermone, che gli predicò la notte innanzi la sua morte come riferisce San Giouanni disse, che l'Apostolo non è maggiore di colui delquale è Apostolo, che il seruo, non è maggiore di quello a chi serue. Auanti di questo, quando gli mandò a predicare la penitenza dando loro potestà di scacciare i demonij, & sanare gli infermi, come scriue San Matteo, gli disse il medesimo, che il Discepolo non era da più del suo Maestro, nè il seruo da più del suo Signore. Et poiche replicò due volte questa sentenza il figliuolo di Dio, è segno, che rinchiude in se qualche importante misterio, & s'intende esser così perche vediamo diuerse volte il contrario di quello, che pare, che voglia dire, perche si sono veduti discepoli più sapienti de' suoi Maestri, & serui peruenuti a più alto stato, & più de i suoi patroni, perilche pare, che non è questo quello, che il figliuolo di Dio, vuole inferire in questo luogo, mà auuisare i suoi Apostoli, & Discepoli, che il mondo non gli haurebbe fatto maggior cortesia, o migliori portamenti di quello, che a lui fece. Egli fù perseguitato & morto di morte ignominiosa, & di gran pena, ancor loro sarebbono stati perseguitati, & morti di moste di dolore, e scherni, di modo che la medesima sorte sarebbe caduta a' discepoli, che sopra il maestro. Quest'istesso veggiamo verificato nel Profeta Baruch discepolo, & scriuano del Profeta Gieremia, ilquale sopportò seco gran persecutioni, come s'intenderà nella sua vita cauata dal suo libro, e da quello di Gieremia, & d'alcuni graui Dottori, come quello della Bibliotheca Santa, & da Pietro Galar nelle sue institutioni Euangeliche in questo modo.

SI DICHIARA CHI FV Baruch, i trauagli, che patì in compagnia di Gieremia, di cui era scriuano, la sua morte, & si tratta delle lagrime & mortificationi, come, & perche i Santi le amauano. Cap. Solo.

BAruch interpretato benedetto fù figlio di Neria: Accadè, che predicando Gieremia in Gierusalem, & minacciando il popolo, che per i loro peccati se non faceuano penitenza sarebbono condotti cattiui in Babilonia, per queste male nuoue, che daua loro, sdegnati contra di lui lo presero, & misero in prigione, essendo quiui, chiamò Baruch, & seco si accordò, che scriuesse quello, che per commandamento di Dio doueua predicare, se fosse stato libero.

bero, & che così scritto lo portasse nel Tempio, & ragunato il popolo in loro presenza lo leggesse. Così fece Baruch. & indusse tanto timore in quelli, che l'vdirono, che hauendo liberato Giere. mia dalla carcere, comandarono per bando publico. che ogni vno digiunasse. Pigliarono quel volume, ò libro, che haueua Baruch i principali della Sinagoga, & del Tempio e lo portarono al Rè Ioachin per leggerlo in sua presenza. Egli, come l'hebbe inteso tre, ò quattro facciate, e veduto il male, che quiui profetizaua, che era assai, prese il libro, e con sdegno lo gettò nel fuoco, & abbrucciossi. comandò subito che fosse trouato Baruch, & Gieremia con mala intentione di fargli morire, come fossero trouati, mà il Signor gli liberò dalle sue mani. Per questo misfatto commesso dal Rè permise Dio, che venissero tantosto i Caldei sopra la città, come vennero, & entrandoui la prendessero con tutto che gli lasciassero il Regno, con patto di pagar certo tributo, lo pagò tre anni, & si ribellò contra il Rè Nabuchodonosor alquale era obligato di pagarlo. Et per questa ribellione tornò contra di lui, e gli leuò il Regno, & la vita menando seco prigione vn suo figliuolo, dopò hauer regnato tre mesi, con molti altri principali del popolo, lasciando per Rè Sedechia zio di questo, che menaua prigione pur con patto, che gli pagasse tributo, e perch'anco lui se gli ribellò, tornò Nabuchodonosor l'anno 11. del suo regnare, & assediò la città, e dopò certo tempo, che durò l'assedio furono astretti quelli di dentro abbandonare il luogo. Non gli valse la diligenza al Rè Sedechia, che fuggendo fu arriuato appresso à Hierico, & preso, e condotto in presenza del Rè, doue alla sua presenza fece ammazar i suoi figliuoli, & à lui cauare gl'occhi, & senza quelli lo menò prigione in Babilonia, doue medesimamente furon condotti prigioni gli habitatori di Gierusalem, restando la città desolata, & destrutto il Tempio. Fù tra gl'altri prigioni condotto il Profeta Baruch in Babilonia, se ben Giuseppe dice, che rimase in Gierusalem con Gier. & pare che in ciò s'ingannasse, perche Baruch profetizò de' Caldei, c'haueuano da esser prigioni, la causa della lor prigionia. Deplora l'ingratitudine de gli Hebrei, & vi mescola insieme il desiato ritorno d'essi medesimi in Gierusalem. Tocca ancor qualche ponto intorno alla venuta del figliuol di Dio nel mondo. Lesse il suo libro in presenza del Rè Ieconia, ò Ioachim, e di molti altri prigioni, perilche si conosce, ch'era in Babilonia. Tutti piangeuano intendendo quello, che iui si conteneua, onde con il suo lib. & con danari, che gli diedero essi prigioni, ottenuto licenza dal Re Nabuchodonosor per la diuotione, che portaua, per quanto si presume al Profeta Gieremia, sapendo che questo era suo discepolo, e scriuano, se ne tornò dalle reliquie, che de Giudei erano rimaste nel contado in Gierusalem con carico, che doue era stato il Tempio facesse oratione per la salute del Re Nabuchodonosor, e di Balthasar suo figlio, e per la redentione di quei prigioni. che stauano in cattiuità. Si vnì con Gieremia, & in compagnia sua l'anno 5. della cattiuità di Babilonia fù condotto in Egitto, & quiui morto il Profeta (come si disse nella sua vita) morse anco Baruch in quella terra, senza potersi sapere di che morte, ne in qual giorno. Fà mentione la Sacra Scrittura di Baruch nel libro secondo d'Esdra, & in Gieremia. Accettò la Chiesa Cattolica tra gl'altri libri canonici quello di Baruch nel Concilio Fiorentino, & di quello di Trento; e si legge nella vigilia della Pentecoste. Sisto Sanese dice nella sua Biblioteca. Si che l'andarà di Baruch in Babilonia fù dopò esser stato in Egitto con Gieremia suo maestro, e dopò la sua morte, & il ritorno suo, hauendo profetizato alcun tempo a' Caldei. Il che non viene tanto à proposito, quanto dire, che fù condotto cattiuo. come gl'altri, & che ritornò dopò 5. anni della distruttione di Gierusalem, andandosene à vedere Gieremia suo Maestro come s'è detto, perche andare da Egitto à Babilonia, pare che non vi fosse cagione poiche più presto quelli, che vi stauano in cattiuità non desiderauano altro che tornarsene nella loro terra.

Morse

Morse Baruch circa gl'anni della creatione del mondo 3360. Pianse Gieremia assai, & non douette piangere poco Baruch suo scriuano, poiche descriuendo le cose sue, doueua, accompagnarlo con le sue lagrime. Intorno à che si deue auuertir, che i Santi, furono così amici delle lagrime, come inimici di piaceri, ricreationi, e delitie. Il che fù da loro tanto abborrito, quanto hora viene desiderato. Non vi sono parole bastanti à magnificare, & ampliare i peccati, quanti siano causati dalla vita delitiosa; con quanta forza ella habbia, come quelli, che la seguono, quanti danni gliene risultino, e quanti beni ella và disturbando. I Santi riguardarono in Christo, & vedendo come era stata la sua vita, essendo egli maestro, e capitano, di qui ne cauarono qual doueua essere quella del discepolo, & del soldato, poiche doueua esser dell'istessa liurea. Viddero in Christo, vna strettezza, & vna maniera di seuerità grandissima nelle sue attioni, senza onde temere de'peccati venturi, che si incaminano per il mezo delle delitie, poiche l'esser Dio per vna fine, e la plenitudine della gratia per l'altra assicurauano da questo pericolo. Et senza hauere di che castigare i peccati in se medesimo come noi altri. non hauendo egli mai fatto peccato. Vsò in ogni modo, con tutto questo verso di se stesso vn rigore aspro, & strano, in tal modo, che di se disse: Le volpi hanno le caue, e gl'vcelli del Cielo il nido, & il figliuolo della Vergine non hà doue riposare il suo capo. Come viddero i Santi, che il Sign caminaua per questa strada l'andarono seguitando, & dice S. Paolo. Io castigo il corpo mio, perche predicando à gli altri, & insegnando loro la via del Cielo, non condanni me stesso. Et alla similitudine di questo sono piene le historie delle vite de'Santi dell'asprezze con le quali trattauano i corpi loro come se fossero stati di bronzo, le batture i digiuni, le vigilie i cilicij, e dormire in terra. In questo particolarmente è riposto il disprezzo di se medesimo tanto lodato da tutti i spirituali, & raccomandato con parole così rigorose da Christo. Colui, che ama la sua anima, cioè, la sua vita facendogli molte carezze perderà la vita, e l'anima insieme. Nell'Apocalisse è vna sentenza per odiar tutte le delitie, che non gli dimandino la necessità, & è, che quando si gloriò, e dilettò, altretanto gli dà di tormento. Di quà si raccoglie che essendo Dio giusto, che pareggierà il sangue: & poiche è comandato, che la misura delle pene sia secondo i diletti, & piaceri, che per contrario la misura de'premij sarà, secondo i disgusti sopportati per l'amor di Dio. Mi si appresenta d'accostarmi a scaldare ad vn vaso di fuoco hauendo freddo, a veder correttori, andare a giardini: in andarui non farò peccato, perche a questo fine creò Dio le legne, & diede industria all'huomo di far il carbone; mà faccio questo conto. Io non tengo entrata, nè rendita, che possa dar per amor di Dio, voglio lasciare questo poco di ristoro, & di ricreatione, che mi darebbe il scaldarmi, per questa poca di ricreatione, dellaquale mi priuo, mi sarà data da Dio qualche particella della gloria. Perche passiamo alla regola, e tariffa, se di quanto si gloriò alcuno di piaceri, & di diletti, se gli dà altretanto di pena, adunque per quanto egli se ne priuò; per l'istesa ragione se gli deue della gloria, e pare che questo intendesse Dauid, quando disse l'anima mia fugge la consolatione. Chi adunque sarà quello, che non voglia sbrigarsi da queste minutie di delitie, & contenti carnali in questa vita, per cambiarle nell'eterno contento del Cielo; Di quì venne à piangere tanto Gieremia, & l'aiutò à deplorare Baruch suo scriuano, per poter poi ridere lungamente nella gloria.

LA VITA DI EZECHIEL PROFETA.

Diuisa in due Capitoli.

INTRODVTTIONE.

MInacciò Dio per il Profeta Osea quelli d'Israel, vedendoli immersi nei vitij della idolatria, e gli disse. Io metterò le spine nella via doue caminate. Fù come a dirgli che faria mal prò l'esser traboccati nei loro peccati, mandando sopra di quelli grandi auuersità, & trauaglio, come segui, & permise al Rè di Babilonia Nabuchodonosor, che venisse a far loro guerra, & metter l'assedio a Gierusalem non pur vna, ma diuerse volte, sempre menandone seco molta gente cattiua in Babilonia, insino à tanto, che doppo vn lungo assedio abbandonandola il Rè Sedechia, che dentro vi staua, l'occupò del tutto, & datone carico a Nabuzardan suo Capitano generale che la saccheggiò, e distrusse, menandone cattiua tutta la gente più nobile, che in essa viueua nel paese di Caldea. Di onde se ne ritornarono di nuouo ad habitarla, settanta anni dopo quelli, che di loro restauano viui, & volsero venirsene con Zorobabel, & altre persone di conto senza che più all'auuenire si troui nella scrittura diuina, & humana che intieramente si desse gl'Hebrei all'idolatria se bene non mancò loro altri vitii. Et così gli conseruò Dio nella loro Città di Gierusalem, & terra insino alla venuta del suo vnigenito figliuolo al mondo fattosi huomo, per la cui morte, procurata da i medesimi Hebrei, dopo hauerli Dio dato quaranta anni di tempo perche facessero penitenza di questo peccato, & non lo facendo restarono del tutto distrutti, & sbanditi in diuersi luoghi del mondo. Restando sudditi, & vassalli in qual si voglia luogo, che vadino habitando. Questo non è altro che mette Dio le spine nella via come disse Osea, accioche si ritenghino, & non caminino nella maluagità. Vna volta adunque tra questi, che Nabuchodonosor ne menò cattiui gli Hebrei nella sua regione di Caldea tra gli altri fù il Profeta Ezechiel la vita del quale si deue hora vedere da quello che egli medesimo scrisse nella sua Profetia, come da San Girolamo, S.Epifanio, Sant'Isidoro, Doroteo Tirio, & altri graui Auttori, e in questa maniera.

SI DICHIARA CHI FV il Profeta Ezechiel, doue profetizò, & come, & quando morse. Cap. I.

EZechiele Profeta, che vuol inferire fortezza di Dio, fù della terra di Sareta, figliuolo di Buci, della Tribù sacerdotale, & Sacerdote. Hebbe moglie, che vsauano gl'altri Sacerdoti della vecchia legge, facena residenza in Gierusalem, quando Nabuchodonosor Re di Babilonia vi venne contra il Rè Ioachim, per essergli ribelato, negando di pagarli il tributo, che gl'era obligato, entrò nella Città, & prese il Rè in luogo del quale, (sendo lui morto) mise il suo figliuolo Ieconia, che ancor si chiamò Ioachim, perilche parue bene al Rè di Babilonia di lasciar buon recapito nel Regno, dubitando, che Ioachim, racordandosi dell'ingiuria fatta a suo padre sempre che n'hauesse hauuta occasione, si sarebbe da lui ribellato, se però non fù auiso di qualche mala persona, non mancando mai alle orecchie de' Rè persone che per suo interesse propio, ancorche picciolo, non mirano al gran danno, che con le loro parole male stagionate, fanno a gli altri, tornò adunque Nabuchodonosor dopo tre mesi, che Ioachim regnaua, e gli leuò il Regno, e lo menò seco insieme con la sua madre, & altri principali di quella Città, i quali mentre che faceua guerra al padre di quello, che hora pri-

nò del regno, se n'erano passati da lui per consiglio di Gieremia, che publicamente diceua, predicando, che sarebbono venuti quelli, che fossero passati da i Caldei, & che quelli, ch'hauessero perseuerato nella Città sarebbono morti co'l ferro, fame, ò peste, & che la Città, & Tempio sarebbono distrutti. Trà questi, vi fù vno, come dice San Girolamo, chiamato Ezechiel di età di venticinque anni, secondo che Lira caua dalla Scrittura, lasciò Nabuchodonosor in Gierusalem per Rè Sedechia, zio di quello, che tenea prigione, e giunta tutta questa gente in Caldea, & ripartita per diuersi luoghi, come che passassero cinque anni, dopò la loro transmigratione, & non intendessero, che Gierusalem, era distrutta, mà che quella, & chi era restato, erano in libertà, e lo faceuano molto bene, assai di loro mormorauano di Gieremia, & formauano querele contra di lui, & dicendo, che egli gli haueua ingannati, poiche con il suo consiglio s'erano dati al Rè, & egli teneuali in seruitù. Accioche intendessero adunque costoro, che se bene si dilettaua quello, c'haueua detto loro Gieremia da parte di Dio, si esse quirebbe, non emendandosi gli Hebrei, che se ne stauano liberi in Gierusalem: mà perseuerando ne i loro peccati, & idolatrie, volse Dio, che l'istesso, che Gieremia haueua profetizato in Gierusalem, lo profetizasse anco Ezechiel in Caldea a quelli, che stauano in seruitù per dar loro animo, che sofferissero con patienza, e che domandassero perdono a Dio de i loro falli, senza prouocarlo a maggior sdegno con nuoui peccati, & così vnitamente profetizarono ad vn tempo Ezechiele, & Gieremia, se bene Gieremia cominciò prima a profetizare. Essendo adunque Ezechiel di trenta anni, & nel quinto della trasmigratione di Ioachim, & sua, essendo, appresso al fiume Cobar, Dio, gli riuelò gran misterij, i quali dice San Girolamo, che per essere tant'alti, & soprani, haueua prohibito à gli Hebrei, che niuno da trenta anni in giù, potesse leggere il primo capitolo del Genesi, le Cantichi di Salomone, & i primi, & vltimi capitoli di Ezechiele. Il Signore riuelò a questo Santo Profeta tra l'altre cose la degnità de i Santi quattro Euangelisti, sotto figura d'huomo, di Leone, di Vitello, & di aquila, & altre cose tanto sublimi, che vi è dibisogno dello spirito del Signore per intenderle. Dopò hauer hauute da Dio queste riuelationi, cominciò a profetizare, & predicare a gli Hebrei, come serui suoi, consolandoli, ne i loro trauagli, & minacciandoi ribelli, & che erano ostinati nel vitio. Hebbe nuoua della distruttione di Gierusalem, & del Tempio, con la cattiuità del restante del popolo Hebreo, e ne diede ragguali o a gli altri, che erano in seruitù, perilche se ne attristarono molto parendogli, che il loro male passasse troppo auanti, egli gli consolò con affermarli che tornerebbono in Gierusalem, & per alleggerirli in parte i loro dispiaceri, gli diede conto di molti danni, che doueuano succedere ad altre genti a loro vicine, ò conosciute da essi, come Ammoniti, Moabiti, quelli di Tiro, & Sidonia, e quelli di Etiopia. Diuenne in grande, auttorità, & fama, ancora appresso i Gentili, perilche a bene placito suo fù giudice di certe genti, che si trouarono in Babilonia delle due tribù Gan, & Gad, & con la superiorità, & maggioranza, che in quelli haueua, riprese aspramente i loro vitii, & particolarmente, perche interueniua con gli idolatri ne' loro sacrificij, e commetteuano la Idolatria, & al medesimo Capitano del popolo non perdonò: mà l'accusò del peccato dell'idolatria, nel quale era immerso, onde ne perse la vita ad instanza di esso Capitano. La sua morte fù il tagiarli la testa secondo alcuni, & secondo alcuni essere strascinato. Può essere che patisse l'vno, & altro tormento, & che prima fosse strascinato, & poi decapitato. Lo sotterrarono nella sepoltura di Sem, & di Arfasath, auoli di Abraam in vna grotta, doue erano due stanze, come dice Sant'Epifanio. Il suo giorno è assegnato nel Martilogio Romano. Vsuardo, & Beda ne i dieci di Aprile, Ezechiele e vno de i quattro Profeti maggiori, & tra loro tiene il terzo luogo. Si fà mentione di lui ne in Ecclesiastico, & nel suo libro doue narra disse, che gli morse la moglie, & che Dio gli commandò, che non la piangesse,

gesse nè mostrasse segno alcuno di dolore com'vsauano di tagliarsi i capelli, e leuarsi dal capo la mitra, ò cucufa, che era vn'habito sacerdotale, di scalzarsi i calzari, & tirarsi à basso il capuccio sù gl'occhi, essendo tutto questo segno di vedoui, mentre che piangeuano la morte delle loro mogli, non volse Dio, che Ezechiele facesse niuna di queste cose, ma si mostrasse allegro, & dicesse alli suoi conoscenti, & quelli della sua terra, che Dio gli commandaua, che così facesse. Nel che secondo che dice Lira volse sua Maestà dare ad intendere al popolo, che quando vdissero dire come Gierusalem fosse destrutta, & venuto prigione Sedechia suo Rè, con il residuo di quel popolo, quelli ch'erano in seruitù non confidano piangere, nè mostrar dolore di questo nouo trauaglio del suo popolo, accioche non paresse, che gli fosse dispiacciuta la vittoria del Rè Nabuchodonosor, in poter di cui erano, & che così gl'hauesse castigati. Contiene il libro d'Ezechiele quarantaotto capitoli, il tempo, che profetizò furono venti anni, & il suo martirio, secondo l'Auttor della Biblioteca santa intorno all'anno tre mille trecento, e sessanta della creatione. La Chiesa Cattolica legge del Profeta Ezechiel ne'matutini della prima, & seconda Domenica di Nouembre con le sue ferite, & trà l'anno in alcune Messe.

SI TRATTA DI SEGVIRE LA verità, & fuggire la bugia, secondo la profetia di Ezechiele. Cap. II.

GLi alti, & marauigliosi misterii, che rinchiude in sè la profetia d'Ezechiele, onde viene ad essere intesa con difficultà, ne da occasione che nel fine della sua vita, si ragioni di quello, che è proprio, così à lui, come a tutti gl'altri Profeti, cioè intorno alla verità, come debbe esser amata, & odiata la bugia adducendo essempij di persone che l'vna, & l'altra seguirono. Salomone ne'Prouerbij dice; Compera la verità. Il che è vn dire, ancorche sia con spenderui la tua robba, & ancora se fosse necessario la tua vita, non lasciar di dire la verità. Lo Ecclesiastico dice. Innanzi à tutte le tue opere precedi la parola di verità. Questo è come s'hauesse detto, fonda opere tutte sopra la verità, & saranno stabili, & ferme. L'hippocrito tutto quello, che fà è fondato sopra la buggia, & falsità, & così le sue opere non sono stabili, & niente vagliano. Dauid dice; che la verità si mantiene sempre. Esdra afferma l'istesso, & che ella viue, & ne riporta le primitie tra molte altre cose di prezzo, & di valore; Isaia si lamenta, che vidde la verità caduta nella piazza, & Daniele, ch'era gettata per terra, & mal trattata, & è inditio grande del valor suo, ch'ella habbia nemici, & che egli faccia guerra, & la perseguitino. Onde il figliuolo di Dio tra l'altre cose, che intese di rimediare nel mondo con la sua venuta fù vna il dare auttorità alla verità, perche era ridotta a mal partito, & così disse in S. Giouanni. Io per questo nacqui, & per questo venni al mondo, per rendere testimonio della verità, che la essaltasse, & ampliasse. Et in vn'altro luogo si chiamò verità, dicendo. Io sono via, verità, & vita. Vi furono persone, che amarono la verità, ancorche fosse con pericolo, & a suo costo come vn santo huomo, che vedendo Ieroboam Rè d'Israel, che alzaua vn vitello accioche fosse adorato da quel popolo in Bethel, con grande audacia se n'andò al Rè, & lo riprese di quel fatto, non temendo di dire la verità, ancorche si mettesse a pericolo, che'l Rè lo facesse ammazzare come volse fare resistendo la mano, laquale si restò secca, e per sanarsi, a prieghi suoi fece oratione per lui il medesimo Santo. Michea Profeta fu vn'altro, che disse la verità alle sue spese, poiche profetizò l'infelice successo d'vna guerra, & del mal fine d'essa, laquale andaua a fare il Rè Achab, essendogli stato detto il contrario da certi falsi Profeti, & lui risposto, che non diceuano la verità, poiche profetizarono di sua testa, & non quello, che Dio diceua; loro gli diedero vna guanciata, e lo misero prigione doue stette sopportando gran trauagli per molti dì, e tutto per la verità Zaccaria figlio di Ioiada sommo Sacerdote, perche

che con verità, e zelo di Dio riprese Ioram Rè di Giuda de'suoi vitij, & peccati fù lapidato,& morto nel Tempio. Elia pur huomo di verità fù perseguitato dalla Regina Iezabel, Isaia segato, e Gieremia lapidato. Achior Capitano delli Ammoniati, perche disse il vero in presenza di Oloferne in aggrandire la potenza del Dio de gl Hebrei, stette in punto di morire, & a questo fine legato lo fece condurre Oloferne doue gl'Hebrei erano assediati, accioche essendo quelli morti morisse ancor lui con essi. Ancorche successe al contrario, perche morse il nemico della verità Oloferne, & restò con verità Achior, che la difendeua, & nel numero de'cattolici tra gli Hebrei. Testimonio della verità diede il capo tagliato di S. Gio: Battista, è dato in potere dell'adultera Herodiade, il cui adulterio, & del Rè Herode, fù da lui con gran libertà ripreso, per l'istessa via caminarono tutti gl Apostoli, & innumerabili catene di martiri d'asprissimi martiri, non per altro, che per esser amici della verità, & predicarla. Trà i monaci antichi, è sommamente lodato Leone 'Abbate, che gouernando in vn Monasterio di Scitia tre mille monaci, mai si trouò, che dicesse bugia, nè anco per qualsiuoglia ben leggiera trascuragine. Vn'altro Abbate chiamato Hor, vien lodato da Eraclide nella sua historia di tre cose: l'vna che mai parlò senza bisogno, l'altra che mai maledì persona alcuna, la terza che mai disse bugia. Molti altri vi sono stati, & al presente vi sono, che si vantano dire la verità, & è cosa, che in vn'huomo honorato pare molto male il non dirla sempre, onde in simili tengono per grande affronto, che gli sia rinfacciata vna bugia. Questo, che s'è detto serua, accioche sia seguita, & amata la verità, & accioche si fuga, e si abborisca la bugia. E da considerarsi, che il primo, che vsò di dire la bugia, fù il demonio, e non hauer vergogna alcuna, pare che pur l'hauesse della bugia, che disse, poiche si mise in vna effigie di serpente riuestendosi in quello, & così parlò ad Eua, laquale si scusaua di mangiare del frutto dell'arbore prohibito per timore di non morire ella, & Adamo. Andate disse, che non morirete, anzi sarete come Dij, nel che mentì pessimamente, però, che mangiando di quel frutto, l'anima di ciascun di loro restò morta nel peccato mortale, & quanto al corpo cominciarono à morire, & in luogo d'esser simili à Dio, come gli disse diuentarono simili gl'animali. In modo che la bugia vscì dal demonio, & però disse Christo parlando di lui, come inferisce S. Giouanni, ch'egli è bugiardo, & padre delle bugie. Salomone ne' Prouerbij dice, che Dio hà in odio le labbra bugiarde, & in vn'altro luogo trà le sei cose, ch'assegna essere odiose à Dio, vna è la lingua bugiarda, e nel medesimo libro supplica Dio, che lo liberi da ogni vanità, & bugia. La sapienza dice, che la bocca che dice bugia ammazza l'anima, in fede di bugia, in danno notabile del prossimo, o con giuramento, imperoche le simili, essendo peccato mortale vccidono l'anima. L'Ecclesiastico afferma, ch'è vituperio grande nell'huomo dir bugia. Dauid dice, parlando con Dio; Disperdi tutti quelli, che dicono la bugia. Intendendo quando segue con peccato graue. Nella scrittura ritrouasi due essempij di persone bugiarde in danno loro notabile, l'vno fù Anania figliuolo d'Azur Gabaonita, à cui disse Gieremia queste parole. Perche tu profetasti mostrando, che il Signore t'hauesse mandato, non essendo vero, poiche 'ui non ti mandò, in questo anno morirai, & così successe. L'altra narra S. Luca nel libro de' fatti de gl'Apostoli, d'vn'altro dell'istesso nome, che vendè vna possessione, c'haueua, serbandosi parte di quei danari, & il resto lo portò à San Pietro, accioche lo distribuisce trà i Cattolici, come era costume in quel tempo di quelli, che si conuertiuano. L'Apostolo gli dimandò se si era serbata alcuna cosa per se, & egli con bugia disse di nò. S. Pietro gli replicò perche ò Anania hai tù dato luogo dentro al tuo cuore alla tentatione di Satanasso? Tù ti sei serbato parte del prezzo della tua possessione, che ti sforzaua à venderla? vuol riferire, che non ha detto bugia à gl'huomini, mà allo Spiritosanto, vedendo quello Anania cascò morto,

morte, e la sua moglie chiamata Safira, perche affermò per vera bugia del marito, ancor lei ne pagò la pena con l'istessa morte repentina. Volse Dio vsare simil rigore verso questi due bugiardi, accioche gl'altri con l'essempio loro habbino timore di non dire bugia. Erodotto scriue d'Amasis, che si diede a rubbare, prima che fosse Rè d'Egitto, lo presero, & non vi essendo proua bastante, i giudici consultarono a gl'idoli, & alcuni dissero come era ladro, & altri di nò. Loro veduta la verità si mossero à pietà, lasciandolo libero, & essendo poi diuenuto Rè riuerì quell'Idoli, che haueuano detto, che fosse ladro, perche haueuano detto il vero, & a gl'altri negò l'adoratione, & ne tenne poco conto come bugiardi: Di modo che il bugiardo vien disprezzato ancora da colui, à chi fece beneficio, e gli procura danno. Et non solo vi sono bugie di parole, ma di opere, & di fatti ancora, quando si finge quello che in effetto non è; sì come la Donna, ch'essendo brutta si liscia la faccia, & vuol parer bella, questa è bugia di fatti, & di opera, e per l'istesso diuenta peccato maggiore, ò minore, conforme all'intentione, con la quale fà questa proua, e molto ripresa da San Girolamo, che dice, parlando con vna di loro: Come hai tù ardire d'alzare la faccia à Dio, & dimandargli gratia, il quale se ben ti formò non ti conosce? Sia adunque la bugia d'opera, ò di parola, sempre però è con colpa, e mai da essere lodata. Ne contradice à questo il trouarsi essempio nella scrittura di persone, che fecero fatti, ne' quali vi furono bugie, & per quelle, che fecero nè furono premiati da Dio, come successe alle leuatrici d'Egitto, che gli comandò il Rè Faraone, che vccidessero i figliuoli, che nascessero delle Donne Hebree, & perche loro temerono Dio non lo fecero. Veduto ciò dal Rè, le chiamò, e gli domandò perche non l'haueuano vbbidito, loro risposero, che le Hebree studiauano à partorire prima che loro arriuasero, & si trouasero à i parti loro, questo fù vna scusa di quelle Donne, e non che dicessero il vero, & dice la Scrittura, che Dio fece del bene alle leuatrici, dandoli case, & rendite in Egitto. Quiui furono due cose, il temere Dio le leuatrici, & per questo timore non vccisero i bambini Hebrei, & lo scusarsi con il Rè, dicendo quella bugia. La bugia non piacque à Dio, nè le rimunerò per quella, ma perche lo temerono restando d'vbbidire il Rè per non offendere Sua Maestà con simili homicidi, & questo è quello, che rimunerò. Di Raab dice la Scrittura, che accettò in casa sua gl'Esploratori di Giosuè, e che gli liberò dalla morte, nascondendoli, essendo cercati dal Rè Hierico. La bugia dell'opera, che fece non loda il liberar quelli ch'erano Cattolici, & mandati dal Capitano; alquale Dio commandaua, che facesse quella guerra, fù buona opera, & però ne riceuè premio, restando viua, & con la facoltà nella distruttione di Hierico. E d'auuertirsi ancora, ch'è lecito all'huomo per ottennere qualche cosa, che pretende, & lecitamente è sua, vsar mezzi, che da tutti siano intesi, come Salomone per ritrouare la vera madre di quel bambino viuo, domandandoglielo ambidue le Donne, gli commandò che fosse diuiso, & datane la metà à ciascuna di esse, & per questo ordine, inteso dal Rè in vn modo, & dalle Donne in vn'altro, quella che era sua propria madre si dichiarò, dicendo che non si partisse, ma fosse dato intiero alla sua compagna, la quale discoperse, che non era sua madre, lodando quello che il Rè intendeua, & lei pretendeua, & così Salomone conseguì il suo intento, mediante quella cautella, che era che il bambino fosse dato alla sua vera madre, & Girolamo narra vn'altro essempio in questo proposito, scriuendo à Rustico Monaco. Dice che egli vidde in Egitto vn Nouitio Greco di natione, e giouane, tanto vessato dalla tentatione carnale, che staua disperato di poterli resistere, conferiualo con il suo Abbate, & non giouaua (il quale dolendogli di lui) per suo rimedio comandò ad vn'altro Monaco, che perseguitasse il Nouitio con parole ingiuriose, lui veniua à lamentarsi con l'Abbate, & metteua mezzani, che scusassero il colpeuole, & aggrauasseto il delinquente. Auuenne questo diuer-

ſe volte nello ſpatio d'vn'anno, & era neceſſario, che l'Abbate la pigliaſſe per quel giouane: accioche non ſi deſperaſſe per eſſere tutti contra di lui, paſſato l'anno l'Abbate lo chiamò, e gli diſſe, dimmi figliuolo, come la paſſi con le tentationi carnali, delle quali mi diceui ch'eri tanto moleſtato. Ahimè meſchino [padre] riſpoſe egli, che non è più tempo, ne ſon più di quella ſorte, mi rincreſce aſſai di viuere, & come dunque tratterò di tentationi carnali. Con queſta induſtria ſanò l'Abbate il ſuo Monaco, ilche era tutta la ſua intentione. Queſto eſſempio è riferito da Marulo, & dice ch'è lecito ſeruirſi di qualche ſtratagema in ſimili caſi, ſe ben ſempre, chi vi meſcola la bugia, e con la colpa, però ſi debbe fuggire, & amarſi la verità, la qual è vicina di Dio.

LA VITA DI DANIEL PROFETA.

Diuiſa in tre Capitoli.

INTRODVTTIONE.

NOn vi è Profeta ſenza honore, & ſenza autorità, dice Gieſù Chriſto in San Matteo, eccetto che nella ſua propria patria. Ciò ſi verificò in Iſaia, Gieremia, & Ezechiele, i quali furono morti da'ſuoi Cittadini, & conterranei. Et Daniele per contrario fù fauorito, & aſſai riputato da' Rè di Babilonia, & di Perſia, che erano foraſtieri, & alieni dal ſuo legnaggio, & religione. Vedremo adunque la vita di queſto Santo Profeta raccolta coſi dall'iſteſſo ſuo libro, come da San Girolamo, Santo Epifanio, Santo Iſidoro, Zenone Veſcouo di Verona, Doroteo Tirio, & dal Maeſtro dell'hiſtorie, l'ordine delquale ſi deue tenere, imperoche và continuando, & nota ogni coſa nel ſuo tempo, & ſegue in queſto modo.

COME DANIELE DI PICCIOLA età fu condotto cattiuo in Babilonia, come fu alleuato, come liberò Suſanna da morte, eſſendo falſamente accuſata, & vn ſogno, che dichiarò al Rè Nabuchodonoſor, onde per queſto diuenne ſuo gran fauorito. Cap. I.

DAniele, che ſignifica giudicio del Signore fù della ſtirpe Real di Giuda. Nacque in vna terra appreſso Gieruſalem [chiamata Bethemeron. Eſſendo di picciola età fù menato cattiuo in Babilonia con gl'altri primi, che leuò da Gieruſalem il Rè Nabuchodonoſor. Eſſendo in Babilonia [chiamata ancor Sennar, tenendo quel luogo doue fù edificato queſto nome] comandò ad Aſanez, capo de gl'Eunuchi ſuoi, che ſceglieſſe per tutti i fanciulli, c'haueа conoſciuto da Gieruſalem cattiui di ſangue Reale, e d'altri Signori principali, i più belli, e ſuegliati, accioche ſeruiſſero nel ſuo Palazzo. Alcuni dicono, che gli commandò ancora, che gli faceſſe Eunuchi, eſſendo coſtume de' Rè Barbari ſeruirſi di ſimil gente, giudicando che coſi ſarebbono ſecure le lor caſe. Et che Nabuchodonoſor comandaſſe ſimile coſa in alcuni fanciulli Hebrei lo dice San Girolamo, & confronta con quella che profetizò Iſaia, ilquale riprendendo il Rè Ezechia d'hauere moſtrato i ſuoi teſori a gl'Ambaſciatori del Rè di Babilonia, li affermò, che verrebbe a pigliarſeli, & glieli haurebbe tolti inſieme con ridurre in ſeruitù i figliuoli, & deſcendenti, ſeruendoſi di loro fatti Eunuchi nel ſuo palazzo: tra queſti fanciulli fù Daniele: Ancorche Sant'Epifanio, Doroteo Tirio, & il Maeſtro dell'hiſtorie dicono, che per eſſer molto honeſto, & viuer caſto ſenza pigliar moglie in tutta la ſua vita, fù giudicato per Eunucho da ciaſcuno, & non ſolo di Daniele, mà de gl'altri tre ſuoi amici. Dice vn Dottore graue, che furono Eunuchi, perche la Scrittura aſſegna che il Rè comandò, che gli ſceglieſſero vn certo numero di fanciulli

ſenza

senza macchia, & di questi furono loro eletti. Nondimeno sia come si voglia, basta che si accostarono a Daniele quegl'altri fanciulli, & presero con esso grande amicitia, & si chiamauano Anania, Misael, & Azaria. A' quali tutti quello che gli gouernaua mutò loro il nome, chiamando Daniel Baltasar, quasi pronosticando l'entratura, & gratia che doueua hauere appresso il Rè di Babilonia de' quali era quel nome, & de gl'altri del lor lignaggio, & sangue. Anania lo chiamò Sidrac, Misael, Misac, & Azaria, Abdenago. Questi con zelo santo della loro legge, risoluettero tra di loro di non mãgiare cibi vietati da quella, de' quali erano somministrati. Dimandarono al suo gouernatore, che di loro haueua la cura, che gli dessero da mangiare solamente legumi, & dell'acqua, che con questo sarebbono loro contenti. Il gouernator gli disse: Io volontieri in ciò vi compiacerei, mà dubito, che se il Rè vi vede deboli, & trasfigurati non castighi me, dubitando, che la colpa venga da me, per non daruì ben da mangiare. Loro gli dissero, che prouasse per dieci giorni, & secondo che gli paresse, così hauesse per essequito. Per dieci giorni gli diede da mangiare, come dimandarono, & poi gli visitò, e gli vidde più freschi, e di miglior colore, che tutti gl'altri, che erano con essi, & non solo in questo sopravanzauano gl'altri, mà Dio conosciuto il loro buon intento concesse loro la scienza infusa in tutte l'arti, & sapienza grande, vantaggiando Daniele con l'intelligenze delle loro visioni, come di tutto fece isperienza il medesimo Rè Nabuchodonosor, & trouò essere vero. Di quà possiamo inferire si come accenna nelle additioni, il Maestro dell'historie, che la moltitudine, e varietà di cibi offusca l'intelletto. Et così quando il demonio disse alla nostra madre Eua, mangiate, & intenderete, e sarete sapienti, fù vn'inganno, doueua più tosto dire, digiunate, e sarete sauij. Se ne caua di più per ottenere la sanità corporale, & hauer miglior faccia, è buono a mangiar poco. Et si vede per isperienza ancora in alcuni religiosi, che mangiando parcamente, viuono più sani, & mostrano molto miglior colore, che gl'altri, che mangiano profusamente, & senza regola. Ancorche si deue dire, che Dio fauori l'intentione di quelli quattro Santi fanciulli, che [illegible] con più lieto aspetto, mangiando herbe, che gl'altri con le viuande de gl'idolatri. Successe essendo il Santo Daniel di tenera età, che due perfidi vecchi, i quali erano in quel anno giudici trà gl'hebrei, che viueano in Babilonia, sententiando, & componendo le loro differenze, essendo maluagi, e vitiosi, & hauendo (come ben n'auuerti Nicolò di Lira) ingannate molte donne semplici, & prosontuose, con dirli che di loro doueua nascere il Messia, e Profeta aspettato da quel popolo, che gl'haurebbe liberati da quella seruitù onde veniuano a seruirsi di quelle ingannandole, dicendo che sarebbono madri di quel Profeta, misero gl'occhi addosso ad vna matrona honestissima, e molto vaga, moglie di Ioachim huomo principale, & ricco trà gl'Hebrei, che viueuano in Babilonia, & perche ella non volse acconsentire con loro nelle sue dishonestà, trouandola sola in vn giardino doue si lauaua, & loro erano nascosti, l'accusarono falsamente di adulterio, & co'l testimonio d'ambidue, fù nel conspetto di tutto'l popolo sententiata à morte, & mentre la conduceuano per lapidarla, il Profeta Daniele si mise in sua difesa, & gridando ad alta voce disse: Io son libero da questo sangue, Che fù come dire, se bene tutto il popolo l'hà condannata a morte, io non sono di parere che debba morire essendo innocente, & senza colpa di quello che l'hanno accusata. Tutto'l popolo desiaua qualche occasione, doue questa Signora restasse libera dalla morte, & intendendo il parlare di Daniele in quel modo, se bene di poca età, fece gran conto delle sue parole, & immediatamente quelle, se ne tornarono alla Sala dell'audienza con Susanna, doue postosi a sedere nella seggia del Giudice, & attendendo ogn'vno a quello, che volena dire, comandò, che fossero separati i due vecchi, & condotto quiui vno di loro senza l'altro alla sua presenza, disse al primo inuecchiato nelle maluagità i tuoi peccati ti hanno ridotto a questo punto, per ha-

uer giudicato, contra quello che Dio comanda nella legge, che il giusto non muoia, nè sia fatto morire l'innocente; dicendo tù adunque nel tuo testimonio, che dici hauer veduta Susanna commettere adulterio nel giardino, dimmi sotto che albero? Rispose egli, sotto vn lentisco, Daniele le disse, tealmente, che tù hai detta la bugia in danno della testa tua, & il castigo ti verrà dal cielo. Comandò esser condotto il secondo, e gli disse razza di Canaam, & non di Giuda, la vaghezza t'ingannò, e la concupiscenza oppresse la tua volontà. Simili tratti vsaui con le figliuole d'Israel, & loro portandoui timore acconsentiuano a voi altri, non è auuenuto così alla figliuola di Giuda, perche contradisse a' vostri peruersi desiderij, hora dimmi sotto che albero vedesti tù ambidue essere congiunti? Egli rispose. Sotto vn Pino. Ancora tù in danno della testa tù hai detto la bugia, disse Daniele, & l'Angelo del Signore solo resta a leuarti la vita, & che diuida il tuo corpo in due parti con il coltello di furore. Tutto il popolo conobbe chiaramente il falso testimonio, che quei due scelerati vecchi haueuano inuentato contra quella casta matrona Susanna, hauendogli Daniele conuinti di falsità, per propria loro confessione, per ilche come falsi testimonij, in pena capitale, & di morte, furono condennati gli iniqui vecchi al medesimo supplicio confrontandosi con la legge, & così gli lapidarono, & Susanna restò liberata: Acquistando da questo giorno Daniele gran fama di molto sauio appresso tutto il popolo Hebreo. Per queste cose particolari toccate in questa historia di Susanna, come dice, che Daniele era molto giouane, e che doppo questo giudicio fù riputato dal popolo per molto sauio, se bene sono notate alla fine della sua profetia, pare nondimeno che questo sia il proprio suo luogo, poiche gli Scrittori sacri non osseruano sempre l'ordine del tempo in quello, che vanno narrando, come si vede in San Matteo, che scriue il sermone, che Christo nostro Signore fece nel monte, molto prima della sua conuersione, e, San Luca scriuendo l'istesso sermone, vi mette i nomi di tutti gl'Apostoli di Giesù Christo, che vi si trouarono, & tra gl'altri San Matteo. Da che chiaramente si comprende, che essendosi prima conuertito, che egli si numerasse tra gl'Apostoli, che non osseruò l'ordine del tempo, & non è conueniente alcuno, poiche quello, che principalmente egli intese, & fecero professione gl'altri Scrittori Sacri, fù solo narrare la verità, & in questo non vi puote in loro essere mancamento. Per ilche se bene questa historia di Susanna è nel fine del libro di Daniele, secondo la nostra Bibia, verisimile è nondimeno, che successe nel tempo, c'habbiamo significato, & posto quì per le ragioni allegate. Et dico secondo la nostra Bibia, perche la Greca, laquale segue Sant'Atanasio, nota l'historia di Susanna nel principio della profetia di Daniele, come bene auuertì nella sua Bibliotheca Santa, Sisto Senese. Il Rè Nabuchodonosor fece vn sogno, che gl'apportò gran marauiglia, & risuegliandosi, se bene si ricordaua d'hauer sognato, nondimeno gli era vscito della memoria il contenuto di quello. Fece il Rè congregare i Sauij Caldei, richiedendogli, che douessero dirgli quello, che haueua sognato, e la sua dichiaratione, loro gli risposero, che bisognaua a volerlo dichiarare, che gl'hauesse detto il sogno, imperoche non lo dicendo, dimandaua vna cosa, che non era possibile, che huomo terreno potesse satisfarlo, ne dichiararlo, il Rè, pur replicaua; accioche io conosca, che la dichiaratione sia vera, & certa bisogna ancora, che voi mi diciate il sogno, che io feci, perche altrimenti io vi farò tutti morire. Qui è da notare, che Faraone narrò a Giuseppe il suo sogno delle vacche grasse, e magre, e Nabuchodonosor non pur lo narra; mà ne anco se ne ricorda. Et ciò fù ordinato da Dio, imperoche douendosi adempire tantosto quello, che Faraone sognò, hauesse inteso, che presto si vederebbe; come Giuseppe gli diede la dichiaratione certa del suo sogno. Et perche quello, che Nabuchodonosor sognò doueua interamente esseguirsi dopò molti anni, era bene conueniente, che anco il Rè se lo scordasse, & ciò

Daniele dicesse quello, che haueua sognato, & glielo dichiarasse, e così fosse veduto, che in tutto diceua il vero. Intese adunque Daniele che trà gl'altri notati, & condennati a morte, era egli vno, & che anco i tre suoi amici entrauano in quel numero, & che gli cercaua, per vnirgli con gl'altri Sauij: per ammazzarli poi tutti insieme. Parlò con Arioch Capitano del Rè, a cui fù imposto, che gli facesse morire, e lo supplicò, che andasse con lui per dimandare al Rè, che gli desse tempo di poter hauer da Dio la riuelatione del sogno, & la sua dichiaratione, & assignatoli il tempo, Daniele, & suoi amici si posero in oratione, & mediante quella, essendo essauditi dal Signore, hebbe in sogno notitia, Daniele di quanto si haueua il Rè sognato, & quello che significaua. Di che egli, & i tre suoi amici, gli rendeuano infinite gratie. La mattina seguente Daniele parlò ad Arioch dicendogli, che lo facesse entrare al Rè, che l'haurebbe satisfatto di quanto desideraua. Essendo arriuato alla sua presenza disse: Quello, che tù [ò Rè] sognasti non può saperlo alcun mortal, mà solamente Dio del Cielo, al quale tutte le cose sono chiare, & manifeste, & volse sua Maestà dichiararle a te mentre che andaui trà te stesso pensando, quello che douesse succedere di te, & del tuo stato, & a me lo hà riuelato, accioche io te'l dica; Et quel che ti dico è questo: Tù ò Rè vedesti come vna statua grande, la vista della quale era terribile, haueua il capo d'oro, per il quale si dinota la tua grandezza, & quella de gl'altri Rè, dell'Assiria, il suo petto, & braccia erano d'argento, & significa il Regno di Persi, & Medi, che seguirà dopò quello de gl'Assirij, & sarà minor di quello nella nobiltà. Il corpo era di rame, & dichiara il Regno de' Greci, che succederà nel terzo luogo. Le gambe erano di ferro, e i piedi parte di ferro, & parte di terra; per darne ad intendere il Regno de' Romani, che douerà tenere il quarto luogo, & per vigore, & animosità de' suoi Capitani, soggiogare l'altre genti. Et così come il ferro, e la terra non possono troppo ben stare insieme, così i Romani si faranno guerra, l'vn con l'altro, onde verranno à perdersi. Soggiunse di più Daniele, che vna pietra cadde da vn monte, senza esser toccata da niuna mano terrena, laquale diede ne' piedi della statua, & fecela rouinare conuertendosi in poluere, & crescendo la pietra, infino a tanto, che diuenne vn'alto monte, ilquale occupò tutta la terra, & questo significa il Regno del Messia, che durerà in sempiterno: Il Rè restò satisfatto del sogno, e della sua dichiaratione, adorò Dio del Cielo, & riuerì il Profeta Daniele, dandoli carichi grandi, & honorati nel suo Regno, facendolo Prencipe, e Gouernatore di tutte le Prouincie di Babilonia, e per amor di Daniele diede ancora gouerni a' tre suoi amici. Non si può chiamare Nabuchodonosor Profeta per il sogno che hebbe, perche in queste tre cose si ricercano, che non furono in lui, la prima è vedere le cose lontane di luogo, & di tempo, come se vno che stà in Toledo, dicesse quello che si fà in Roma, ò se conoscesse nell'anno presente quello, che ne gl'altri futuri deue succedere; la seconda è, che quello che conosce lo manifesti nel modo sopradetto; la terza è, che lo intenda.

COME NABVCHODONOSOR per la superbia fù castigato da Dio facendo, che paresse essere diuentato vna bestia a se stesso, & a gli altri, & mediante l'oratione di Daniele fù liberato. Come scoperse Daniele gli inganni de' Sacerdoti dell'Idolo Bel, & ammazzò vn Drago adorato per Dio da quelli di Babilonia, per ilche fù messo, in vn lago di Leoni, & della sua morte.

Cap. II.

VEdendosi Nabuchodonosor innalzato nella prima Monarchia, allaquale era attribuito il nome dell'oro, & all'altre, di più bassi metalli, s'insuperbì, e diuenne in tanto fausto, e cercò di esser adorato come Dio, & a questo fine in vn campo serrato, vicino a Babilonia, eresse vna statua dorata, ch'era alta sopra la base, doue era posata, come dice Nicolò di Lira, sessanta cubiti, e larga sei. Quando adunque questa statua era per alzarsi (ilche era come per sua de-

gicatione) commandò che si trouassero presenti tutti i grandi, & persone di dignità del suo regno, & che veduta la statua, si sonassero diuersi instrumenti musici, & tutti lo adorassero, gettandosi in terra sotto pena, che chi non hauesse vbbidito, douesse esser messo in vna fornace ardente. Si trouarono presenti a questo spettacolo i tre amici di Daniele, essendo egli lontano, come dice Nicolò di Lira, occupato in certi negocij graui del regno, ò pure amalato: e ciò si caua dalla Scrittura, perche se fosse stato presente, haurebbe fatto l'istesso, che fecero i suoi amici, e non si fà di lui mentione. Stettero adunque saldi di non adorare la statua i tre Hebrei, Sidrach, Misach, & Abdenago, perilche sdegnato il Rè contra di loro sentendosi dire, che più tosto si contentauano esser messi nel fuoco, che adorar altro Dio, che quello d'Israel, & che era potente, per liberarli dalle sue mani, gli fece gettare nella fornace ardente legati i piedi, & le mani, & quelli che in ciò si operarono furono arsi dalla fiamma, & quei tre santi huomini [abbrucciati i legami] senza alcuna lesione, se ne passeggiauano in mezo di quella, lodando, & benedicendo il Signore. Andauano mantenendo il fuoco con molte legne quei pagani, tanto che sopraunazò la fiamma 49. cubiti, & tutto senza danno alcuno di essi, che vi erano dentro. A'quali fece compagnia vn'Angelo, sceso dal Cielo, & diuidendo la fiamma in ogni luogo gli faceua vento, & gli refrigeraua in modo, che non sentiuano pena alcuna. Nicolò di Lira dice: Che il non abbrucciarsi nel fuoco questi tre santi giouani, deriuò dal sospendere Dio l'atto, secondo che è l'effetto dal fuoco, non concorrendo con esso perche operasse, & incendesse, e mancando questo concorso di Dio ne gli agenti naturali mancano conseguentemente in loro le sue operationi. L'assegnare la Scrittura, che s'alzaua la fiamma 49. cubiti, significa, che questo fuoco era figura di quell'inferno, doue la fiamma non arriua al numero di 50. ch'è l'anno del Giubileo, perche mai otterranno quello tempo, nè manco vi sarà perdono per quelli, che in esso sono tormentati, ma è, & sarà perpetuo, nelle Additioni del Maestro dell'historie, si considera, che quando si canta nella Messa del Sabbato santo la profetia, contenente questa historia, ne l'oratione, che gli seguita appresso, non si dice; *Flectamus genua*; però che questi tre santi Hebrei non volsero inginocchiarsi alla statua di Nabuchodonosor. Vedendo adunque essi, che il fuoco gli perdonaua, & le carezze, che gli faceua l'Angelo, tutti tre vniti insieme cantarono vn cantico, molto celebrato dalla Chiesa, che comincia; *Benedicite omnia opera Domini Domino*. Benedicano Dio tutte le sue creature, & seguitando, nondimeno i principali dell'vniuerso. Veduto dal Rè come passaua la cosa, & marauigliato così del fuoco, che non gli abbrucciasse, come haueua arso i suoi ministri, & che si vedessero dentro alla fornace quattro persone, non ve ne essendo state messe più di tre, gli fece cauare fuori adorando Dio, che loro adorauano, e lodandogli di questo, che haueuano fatto di non adorare l altro, poiche quello era così potente, & dipoi gli mise in carichi honorati per diuersi luoghi del Regno. Passato questo vidde Nabuchodonosor in sogno vn grande arbore, che occupaua tutta la terra, & sotto di lui animali, e commandaua Dio, che fosse tagliato quell'arbore, tutta la parte, che era sopra la terra, lasciandoui le radici, con speranza di potere rimediare, passato sopra di quello sette stagioni, & sopra di esso vi erano vccelli, per i rami. Daniele interpretò questo sogno, dicendo, che passerebbono sette anni per il Rè, ne' quali egli sarebbe andato in pena della sua superbia come vna bestia, & per tale tenuto sarebbe da tutti quegli, che lo vedessero, & egli stesso per hauer la mente offuscata si riputarebbe in se stesso per animale, & così non parlerebbe, nè hauerebbe commercio con huomini, ma che sarebbe andato come le bestie pascendo per la campagna. Oltre di questo gli disse Daniele, che essendo in tale stato, come egli hauesse confessato Dio del Cielo, il cui potere è infinito, e che si fosse humiliato, gli sarebbe stato restituito il sen-

suo.

suo, & il regno. Lo consigliò, che scancellasse i suoi peccati con l'elemosine, cioè, che potrebbe essere, c'hauesse euitato simile castigo, del quale Dio nostro Signore lo minacciaua, se hauesse fatto del bene à persone pouere, e bisognose. Et perche non prese il suo consiglio, gli venne il castigo, e così pare, che non durò molto tempo in lui la diuotione, & buon'intento, ch'hebbe subito che vidde gl'amici del Profeta Daniele liberati dal fuoco, nelquale per non adorare la sua statua erano stati gettati, mà se ne ritornò nella solita sua superbia di prima. Il Maestro dell'historie riferisce S. Epifanio ilquale dice, che la bestia che figuraua Nabuchodonosor pareua dalla parte dinanzi, ch'egli fusse vn bue, e dalla banda di dietro Leone, il che significa la vita de' tiranni, laquale nel suo principio è immersa ne'piaceri, & nel fine in crudeltà: Daniele veduto il successo fece oratione per il Rè, & perseuerò molti giorni in quella. Et secondo che afferma S. Antonino di Fiorenza ottenne da Dio, che 17. anni, che doueua andare in simile penitenza, si conuertissero in 17. mesi. Et così fù, ch'eleuando la mente sua à Dio Nabuchodonosor riconoscendolo per padrone dell'vniuerso, & confessando la sua colpa, & di quella nel miglior modo che puote dimandandone perdono, Dio gli perdonò, & lo rimesse nel suo proprio sentimento, e stato ancorche dica il Maestro, che non subito prese il gouerno del Regno, anzi per consiglio di Daniele lo diede à sette persone sauie, fino che passarono intieramente 17. anni, nelqual tempo fece penitenza, non mangiando pane, nè carne, nè beuendo vino: essendo l'herbe solamente il suo sostegno. Dopò questo, hauendo tenuto il gouerno de' suoi stati alcun'anno, venne à morte, & regnarono doppo di lui due suoi figliuoli. Il primo fù chiamato come il padre Nabuchodonosor, & doppo il secondo, hebbe nome Euilmerodac. Il Vescouo Equilino, se bene per hauer voluto scriuere di molte cose, nel Libro, che fece intitolato Catalogo de' Santi, alcune volte dice cose incerte, & dubiose perche disse quello, che trouò scritto, senza far differenza trà gli Auttori certi, & incerti, onde il suo credito per l'ordinario è poco stimato, in ogni modo à giuditio mio nelle Vite, che scrisse pigliandole dalla Sacra Scrittura tenne buon ordine, & modo, e così nella Vita di Daniele, mette l'Historia dell'Idolo Bel, quando regnaua il primo figliuolo di Nabuchodonosor, ilche fù anco accennato dal Maestro dell'Historie, e se si và penetrando più à dentro viene à proposito, che sia attribuito à questo Rè, & non si confà con niun'altro di quelli, che gli successero. Et dato che si scriua nella fine del Libro di Daniele, non importa per quello, che s'è detto, che i Sacri Scrittori in quello, che scriuono, non osseruano sempre l'ordine del tempo. Aggiuntoui, che questa Historia dell'Idolo Bel, & del Drago, e quella di Susanna, come considera San Girolamo, per non essere nel testo Hebreo, non erano da alcuni giudicate, per sacrate, se ben la Chiesa Cattolica di già l'hà riceuute, per sacrate, e nel numero delle canoniche: E così per questo può essere, che si leuassero dal suo proprio luogo nel principio, e dipoi fossero messe nel fine delle Profetie, e Libro di Daniele, come hora stanno. Auuenne questo fatto, che gli altri Idoli, che adorauano quei di Babilonia, ve n'era vno chiamato Bel, al quale il Rè, & tutto il Popolo gli portaua gran riuerenza, perche ogni giorno pareua, che mangiasse quaranta pecore, e pane, & vino conforme à tanta carne. Persuadeua il Rè à Daniele che adorasse ancor lei vn simil Dio, del quale si diceua vn Portento, & vn caso tanto strano, come quello, il quale eccedeua à quello, che qual si voglia altro huomo hauesse mai potuto fare, & simile giudicio faceuano i Gentili de i loro Idoli, che fossero, cioè da più de gl'huomini in forza, & sapienza. Daniele constantemente affermaua, che non era quel Dio, ma vna figura di metallo, & che vi sarebbe qualche inganno. Il Rè condusse Daniele al Tempio, e fece mettere dinanzi all' Idolo tutto quello apparecchio di viuande, serrando da se stesso il Tempio, & lasciandolo bollato con il regal suggello. Haueua Daniel secretamente sparso della cenere con vn criuello per tutti i luoghi del

Tempio, e così lo lasciò. Venendo l'altro giorno il Rè, e Daniele al Tempio, e trouandolo come l'haueuano lasciato chiuso, è sugellato, l'apersero, & entrarono dentro. Doue vedendo le viuande sparrite, il Rè alzando la voce, disse; Che era grande la potenza di quel Dio. Daniele gli rispose, che guardasse in terra, & egli abbassando gl'occhi vidde le pedate d'huomini, di donne, e fanciulli; Andarono seguitando l'orma, e trouarono vna secreta grotta, sotto vna loggia onde entrauano circa 60. Sacerdoti con le loro mogli, e figli, i quali trà di loro consumauano quella robba publicando che l'idolo l'hauesse mangiata, fù grande il risentimento del Rè conosciuto l'inganno. Onde fece vccidere quei Sacerdoti, & l'idolo, & tempio lo consignò à Daniele, & egli gettò ogni cosa per terra. Haueuano ancora in Babilonia vn'altro idolo, & era vn ferocissimo Drago. Questo staua rinchiuso in vna grotta, e dice Lira, che hauea Tempio, & Sacerdoti, doue facendo loro vn certo susurro, il Drago incitato mandaua fuori certi mugiti, vscendo dalla sua bocca vn fiato come fumo, & fuoco, ilche veduto da quelli di Babilonia, l'adorauano, e n'haueuano timore, prouedendo a' Sacerdoti largamente, i quali ancora loro dauano ordine, come il Drago mangiasse, & perseuerasse nel beneficio loro, acquistato per cagione sua. Diceua il Rè à Daniele, che almeno questo Dio era viuo, & tanto feroce, che poteua adorarlo. Rispose il Profeta: che non era per adorare, se non il solo Dio del Cielo, & che quel drago non haueua vita vera, poiche facilmente la poteua perdere, ch'egli gli desse licenza, che senza alcun'arme l'haurebbe vcciso. Disse il Rè, Io te la dò, Daniele fece vna pasta di cose glutinose, & tenaci, e le diede al Drago, ilquale mordendola, i denti gli restarono attaccati l'vno con l'altro, & la bocca serrata, in modo che gli mancò l'aiuto. Et per esser calidissimo come dimostraua, secondo che dice Nicolò di Lira: Che essendo stimolato mandaua fuori della bocca vn vapore simile al fuoco, mescolato con fumo, facilmente si affogò, & restò morto. Daniele lo mostrò al Rè, & alla sua gente, dicendo, guardate quello, che voi adorauì per Dio, come egli non era altrimenti tale, poiche sì facilmente hà perso la vita. Si sdegnarono contra Daniele i grandi del Regno per questo, che faceua, e diceuano, che hauea conuertito il Rè alla sua legge, & fattolo Giudeo. Se ne andarono da lui, & ammutinati arditamente gli dissero, che se non gli daua Daniele nelle mani l'haurebbono vcciso, & distrutto la sua casa. Il Rè trouandosi sproueduto, & in così notabile pericolo, diede loro il Profeta, & loro lo gettarono in vn Lago, ò corte di Leoni, doue stette sei giorni, senza che si desse da mangiare à quelli animali, accioche si fossero riuolti à Daniele, & l'hauessero morto: Ma Dio lo liberò dalle lor bocche, e gli diede da mangiare. Perilche essendo già in necessità estrema di fame ridotto il Profeta, nel sesto giorno, essendo trà le reliquie rimaste in terra di Giudea d'alcuni Hebrei vn Profeta, chiamato Abacuch, che portaua da mangiare a' suoi segatori, vn'Angelo gli disse da parte di Dio, che portasse quelle viuande à Daniele, che era in Babilonia, in vn Lago di Leoni, Abacuch si scusaua dicendo, che non hauea veduta Babilonia, ne sapeua doue fosse il Lago di Leoni. L'Angelo l'afferrò per vn capello della testa, & in breuissimo tempo lo portò sopra il Lago doue era Daniele. Abacuch chiamò il Profeta, e disse, prendi Daniele seruo di Dio. Prese quelle viuande, & sodisfece alla sua fame, & l'Angelo ritornò Abacuch nel luogo onde l'hauea leuato, il quale puote prouedere d'altre viuande a' suoi segatori, poiche l'andata, & tornata fu in breuissimo tempo, e questo facile ad vn'Angelo, poiche vn simile, come dice Nicolò di Lira, riuolge tutti i Cieli in vn giorno, rispetto a' quali la terra, è come vn punto. Ben'haurebbe potuto Dio prouedere di nuoue viuande à Daniele, e non lo fece, potendo seruirsi di quelle, che Abacuch hauea apparecchiate, & questo, perche non senza causa non vuol far miracoli, e se basta farne vno, come fù il condurre Abacuch in breue tempo da Giudea in Babilonia, non vuol farne molti, come saria successo, producendo nuoue viuande, volse ancora che andasse Aba-

se Abacuch à portarle, hauendo potuto l'Angelo, portarglielc prima, perche Abacuch hauesse quel merito, si come potrebbe Dio molto ben sostentar i poueri, senza che i ricchi desserо loro elemosina, ma vuole, che i ricchi meritino facendola, secondariamente, accioche vedesse, come Dio poteua cauare di quiui Daniele, nell'istesso modo, che condusse, & fece portare Abacuch, & non volse ciò fare, perche non hauessero detto, che fosse stato inghiottito da' Leoni. E da considerarsi quanto à Daniele ridotto trà Leoni, il trauaglio nel quale riduce Dio in questa vita i suoi Serui, & come iui posti di loro non si scorda. Venne il Rè il settimo giorno per piangere Daniele, giudicando, che fosse morto, trouandolo viuo, gridò ad alta voce dicendo; Grande veramente è lo Dio di Daniele. Ben disse Lampridio, ch'egli è maggior inconueniente, che i Consiglieri del Rè siano cattiui più, che il Rè stesso. Perochе vn solo facilmente si può emendare, ma molti mal volontieri si possono correggere. Il Rè fece cauare Daniele dal Lago, & quelli, che l'haueuano minacciato, è stati causa di quello, c'haueua fatto contra'l Profeta, essendo di già meglio proueduto, e con gente per guardia della sua persona gli fece mettere in quel Lago doue furono tutti sbranati, e mangiati da Leoni in vn momento. Morse Nabuchodonosor il secondo, e successe nel Regno il suo fratello Euilmerodac, il quale cauò di carcere il Rè Ioachim, come si vede nel fine del Quarto Libro de' Rè, & gli fece molto honore, la cagione, ch'hebbe di fare questo, nacque come dice il Maestro dell'Historie, che in tempo, che fù Nabuchodonosor impedito nel gouerno del suo Regno, questo Euilmerodac fece alcuni misfatti come giouane sfrenato, perilche suo padre ritornato nel gouerno del Regno lo fece metter in prigione, doue era Ioachim, e stando prigione insieme contrassero amicitia grande trà di loro; Euilmerodac gliela fece vedere in liberarlo dalla prigione subito, che hebbe lo Scettro del Regno di Babilonia per la morte di suo fratello. Dice ancora, che dubitandosi Euilmerodac, che suo padre ritornasse nel Regno così morto, come era ritornato, doppo che fù tenuto per bestia, conferendolo con Ioachim, lo consigliò che pigliasse 300. Auoltori, e facendo altretanti pezzi del corpo di suo padre, legando ciascun pezzo ad alcuno di quelli vcelli, gli lasciasse volare a loro beneplacito in diuersi luoghi: dicendo non dubitare, che tuo padre resusciti, fino che non si tornino ad vnire insieme gli stessi Auoltori. Questo lo dico perche lo dice il Maestro dell'historie, & perche molte volte il desio di regnare può, & suole indurre a far simile pazzie. Profetizò Daniel in Caldea dal tempo di Nabuchodonosor il maggiore fino a quello di Dario Rè de' Medi, in Media, doue il medesimo Rè Dario lo menò seco da Babilonia, come dice San Girolamo, & furono grandi i misterij, che Dio gli riuelò. Profetizò di Antichristo, & della fine del mondo. Diede ancora segnale infallibile della venuta del Messia, & della venuta della sua morte, assegnandoui il numero di settanta settimane, onde restano conuinti gl'Hebrei intorno a questo particolare, poiche se bene per altri Profeti Dio haueua detto che sarebbe venuto, assegnando per Daniele il tempo prefisso, & finito quello, come si finì, quando il figliuolo di Dio morse, offerendosi in sacrificio al suo eterno padre nell'altare della croce, non hanno più onde aspettarlo, ò veramente bisogna dire, che Dio è contrario a se stesso, ilche sarebbe gran bestemmia. Per maggior intelligenza di queste settimane si deue auuertire, che secondo San Giouanni Chrisostomo, Sant' Antonino, Gio. Lucido, & Nauclero, Hebdomada, che vuol dire settimana, significa vn numero di sette, & qui si piglia per sette anni, & così dall'anno nelquale Dario diede licenza a Neemia, di poter andare a restaurare Gierusalem, perche in questo tempo disse l'Angelo a Daniele per il cui mezo fece Dio questa riuelatione, e che s'haueua da cominciare il conto, & fù l'anno 3567. dalla creatione del mondo, infino alla morte del Redentore, che fù l'anno tre mila nouecento nouanta tre, vi corsero quattrocento ottanta sei anni, che è il numero delle settanta settimane, manco

vna mezza: che così determinò il Profeta, che haueua da seguire: Perilche nell'altra mezza si confermò il patto, del quale porta l'istesso Profeta, che fù il confermarsi la legge Christiana ne i cuori di molti per i miracoli di Christo, venuta dello Spirito santo, & predicatione de gli Apostoli. Dice il Maestro delle historie, che Euilmerodac hebbe tre figliuoli, l'vltimo de' quali, chiamato Balthasar impadronitosi del Regno fece vn conuito, & cena solennissima, tenendo Dario Rè de i Medi, & Ciro Rè di Persia assediata la città di Babilonia, tanto gli parue star sicuro nella sua Città, che in dispreggio de' suoi nemici si ricreaua con banchetti, & feste, se bene quando fecero questo i suoi nemici haueuano leuato l'assedio, & s'erano partiti. Nella cena si dimostrò poco riuerente verso Dio, & l'offese notabilmente, seruendosi di quei vasi, che Nabuchodonosor haueua portati dal Tempio di Gierusalem, li quali se bene l'haueua egli rubbati, & in commetter quel fallo, offese Dio, nondimeno haueà conseruato quei vasi tra le sue gioie, & tesori senza mai seruirsene per vso suo; hora Balthasar tanto sconciamente volse, che quelli vasi, c'haueuano seruito a Dio nel suo Tempio, seruissero a lui, & a i suoi conuitati, & alle mogli loro, beuendo in essi con poco rispetto. Di così fatto sacrilegio Dio se ne sdegnò, e contra di lui pronunciò sentenza di morte, e così mentre cenauano, vidde che certi diti, come di vna mano di huomo andauano scriuendo in vn muro certe lettere; o caratteri senza che nè il Rè, ò alcuno de gli conuitati s'affrontassino a leggerli. Tutti entrarono in gran timore, & massime il Rè. Fù chiamato Daniele, perche leggesse, & dichiarasse quelle lettere. Egli le lesse, & diceuano, conto, peso, & diuisione. Le dichiarò dicendo. Che Dio teneua conto di quello c'haueua fatto, & pesaua la sua colpa, e che il suo Regno sarebbe diuiso tra i Medi, & Persiani. Et così successe, perche Ciro haueua comandato, che il fiume Eufrate, che passa per mezzo dalla città fusse voltato in vna certa laguna dalla banda di sopra, in modo tale che per due luoghi, cioè per l'entrata, & l'vscita del fiume di quella città, hebbero libero passo quei due Rè, di poterui entrare dentro, si come fecero in quell'istessa notte con loro genti di Persia, & di Media, e vccisero il Rè Balthasar, & rouinarono la Città. Il Rè Dario menò seco Daniele nel suo Regno di Media, & lo fece vno delli tre personaggi a quali i suoi Satrapi, ò Gouernatori delle Prouincie, che erano cento venti, rendeuano conto del bene, & del male, che ne i loro gouerni faceuano, & perche mediante la fama, che di lui haueua intesa, pretendeua il Rè di eleuarlo a maggior dignità, & farlo la seconda persona del Regno, fù inuidiato da gl'altri grandi, i quali fecero promulgare vna legge al Rè, che per lo spatio di 30. giorni niuno potesse fare oratione ad alcun Dio dimandandogli beni, & gratie, ma solamente al medesimo Rè. Dissero, che tra di loro haueuano resultato questo consiglio per honorarlo, e ingrandirlo che se ne douesse contentare, & l'approuasse. Il Rè confermò il tutto, & non per questo restò Daniele di fare oratione al suo Dio dentro alla sua casa, appresso le fenestre dalla banda doue era stata fondata Gierusalem, & restauano le sue reliquie ch'era come s'hauesse fatto oratione a Dio dentro al suo Tempio, si come era soliti i suo passati iui adoralo. San Gierolamo dice, che questo fù in terra de gli Medi. I Satrapi, che stauano alla veduta di quello, che faceua Daniele, veduto che faceua oratione al suo Dio, come era solito prima, se ne andarono al Rè instigandolo a eseguire il contenuto nella legge, facendo gettare Daniele à i Leoni, per non l'hauer osseruata. Il Rè se ne contristò molto, & procurò liberarlo dalla morte, & stette renitente in questo fino al tramontar del Sole, e veduto, che non vi era modo di liberarlo, concesse, che fosse messo nel lago dicendo, che il suo Dio l'haurebbe liberato da quel pericolo. Et può essere, che hauesse notitia dell'altra volta, che pur in simil luogo, a Babilonia era stato messo, e liberato da Leoni, se fù prima di questo, come s'è detto, e così acconsentì al voler da Sa-

trapi. Sé bene temeua che quiui dentro i suoi nemici non gli facessero qualche male, vedendo, che i Leoni non l'offendeuano, commandò: che fusse messo vna gran pietra alla porta del serraglio, lasciandola il Rè suggellata con il suo suggello. Ilquale ritiratosi nella sua stanza, pieno di dolore se ne palsò tutta la notte senza cenare, e senza dormire per la gran passione che di Daniele haueua. Et venuta la mattina, se n'andò al luogo doue era Daniele trà i Leoni, & con voce mesta gli parlò. Rispondendogli Daniele dal Lago, dicendo, che il suo Dio gli haueua mandato vn'Angelo, che haueua chiusa la bocca de' Leoni, accioche non gli facessero danno. Il Rè, se ne rallegrò estremamente vedendolo viuo, fecelo cauare da quel luogo, & hauuto modo di mettere le mani addosso a quelli, c' haueuano fatto instanza contra Daniele, gli fece mettere nell'istesso luogo, i quali con incredibile prestezza, restarono da' Leoni diuorati. Morse il santo Profeta Daniele di cento, e dieci anni secondo Sant'Isidoro, essendo viuuto casto tutta la sua vita come dice Sant'Agostino, la sua morte fù alli ventiuno di Luglio secondo il Martirologio Romano, Viuardo, e Beda. Et quanto a gli anni della creatione secondo Sisto Sanese tre milla 400. Dice il medesimo Sant'Isidoro di Daniele, che fù bello di aspetto, & virtuoso, humile nello spirito, & di corpo fu casto, & perfetto nella fede, notabile nelle sue opere, eleuato nelle virtù, chiaro ne i prodigij, terribile ne i segni, conoscitore de i secreti, & interprete di sogni, gran digiunatore, & huomo degno d'ogni gloria. De gli amici di Daniele dice il medesimo Sant'Isidoro, che sono sepolti in vna grotta della citta di Babilonia, tutti tre insieme, che sono riueriti, & tenuti per Santi. Il Martirologio Romano assegna loro il giorno 24. d'Aprile. Daniele è vno de i quattro Profeti maggiori, & tiene il quarto luogo, per esser morto l'vltimo di tutti quattro. Di lui si fa mentione in diuersi luoghi della Scrittura, come in Ezechiele, e nel primo de i Macabei, San Matteo lo nomina. Il suo Libro contiene quattordici capitoli. La Chiesa Cattolica vsa la sua historia nelle lettioni del mattutino della Domenica terza di Nouembre, & nelle sue ferie, & in Messe particolari trà l'anno.

SI RAGIONA DELLE LODI della Verginità, & auisi per conseruarla chi la possiede, in proposito di essersi preseruato in questa virtu Daniele. Cap. II.

HAbbiamo narrato di sopra come Daniele mentre visse fu casto, & vergine: però sarà al nostro proposito trattare alcuna cosa della Verginità virtù molto stimata da Dio, e stimata da suoi Santi. Di lei dice Sant'Ambrosio, che rende gli huomini simili a gli Angeli. San Girolamo afferma, che il viuere in carne senza risentimento di carne, e più tosto vita celeste, che terrestre, & in vn'altro luogo, dice, il matrimonio rende popolata la terra, & la Verginità il Cielo. San Giouanni scriue di se medesimo nell'Apocalissi, che vidde vn Angelo la cui bellezza, & valore, gli piacque tanto, che gli parue degno di essere adorato, volse adorarlo, & l'Angelo gli disse: Non lo fare perche siamo vguali, & la vgualità, Dice Peraldo, che non consisteua in altro, che in essere San Giouanni Vergine, fece conto Dio di quella virtù, perche a qual si voglia, che la possiede, gli dice quelle parole piene di carezze, & tenerezza, che sono nella Cantica Bella sei amica mia, Amica mia bella sei. Dice due volte, che è bella, perche deue hauere integrità nel corpo, & nell'anima. Sant'Agostino dice, Che tiene per più felice la Donna maritata, che la donzella, che pretende maritarsi, perche quello, che desidera questa, quella lo possiede. Quella, che già e maritata [dice] non desidera altro che piacere, & parere bella ad vn solo, e quella, che pretende maritarsi si trauaglia per leggiadrire, & parere bella a tutti, incerta di chi hà da essere suo marito. Conferma l'istesso San Girolamo quando dice, che poco gioua la integrità del corpo, a chi con la mente, & desiderio ha celebrato il matrimonio. Iliche si

debbe intender secondo la dottrina di San Tomaso per conseguire nel Cielo la Laureola douuta alla verginità; però che non si dà à quelli, che sono morti con intentione di maritarsi, ancorche nel corpo fossero vergini. E necessaria l'intentione del morire vergine, & basta morire con essa, ancorche qualche volta in vita si sia mutato, poiche al mancamento del desiderio di esser vergine, si può ricuperare, al contrario del fatto, che non è possibile ricuperarsi, come pure afferma San Girolamo. Si agguaglia la verginità al giglio per la bianchezza, e grande odore, che in se ritiene, nel quale sono sei foglie, & dinotano, come dice Peraldo sei cose, che giouano mirabilmente per la conseruatione di questo dono. La prima è la temperanza del mangiare, & bere, ne' Prouerbij si dice, che il vino è l'occasione della lussuria. Loth commise l'incesto mediante l'essere vbbriaco. San Gierolamo scriuendo ad vna donzella dice: O figlia, se l'Apostolo San Paolo castigaua il corpo suo con digiuni, & asprezze, per esser casto: Essendo tù nel fiore della giouentù, mangiando bene, & beuendo meglio come vuoi tù esser sicura della castità? La seconda cosa, che si ricerca è il fuggir l'otio; Ezechiele dice, che la maluagità di quei di Sodoma fù cagionata dalla superba abbondanza del viuere, e dall'otio. La terza cosa per conseruare la castità è il vestir rozzo, & aspro. San Bernardo in vna epistola dice, che quanto più aspri, & duri sono i Cardi, tanto più resta il panno morbido, & soaue. Il medesimo fà il vestir aspro, & rozzo nella conscienza, la lascia soaue, & morbida per amor di Dio. San Paolo consiglia le donne, che si guardino da'vestimenti pretiosi, e le scuffie superbe d'oro, & di perle se vogliono esser sante. Il che tutto non serue ad altro, che per rete con lequali il demonio inuiluppa l'anime, & così ne' Numeri si dice, che vedendo gli Hebrei le Moabite vestite con habiti superbi, & vani, vennero a fornicare con esse, & diuentare idolatri. La quarta, ch'è da esser procurata nello stato verginale, è che la vista, e l'vdire vadino cauti in tal modo che nè l'vdito intenda parole sozze, nè la vista vegga quello, che può esser incitamento, & occasione di male. Dina figliuola di Giacob per non tener la vista casta, & in se raccolta: mà sfacciatamente voler vedere le dame di Sichem, venne a perdere il suo honore. Per il Profeta Amos dice Dio, che se il Leone anderà nel gregge, e metterà le vnge in qualche pecora, & se l'inghiottirà, se fuora della bocca di esso leone resterà l'orecchia di quella pecora, che venendo il pastore l'afferrerà da quella banda, & la cauerà di bocca del Leone. Il che è come dire, che se alcun'anima fosse in peccato mortale, che è lo star nella bocca del demonio, se lasciasse l'orecchia fuori ascoltando sermoni, & buoni consigli, Dio afferandola da quella banda la tirarà a se, giustificandola. Per il contrario possiamo dire, che se vn'anima stà vnita con Dio, & nella sua gratia, se lascia fuori l'orecchia per ascoltar sibili del demonio, & incanti maliardi, che tali sono le parole inzuccherate, e lusingheuoli delli mondani, questo sarà cagione, che si perda. La quinta cosa, che si ricerca nella castità è la modestia nelle parole: ne' Prouerbij Salomone dipinge vna donna perduta, & fornicaria, e tra l'altre cose, che l'attribuisce è il dire che parla troppo. Il vaso senza coperchio era riputato per indegno del Tempio di Dio, con l'anima, che non sà tener la bocca chiusa, & tanto più se è di donna, è indegna di Dio, però San Girolamo dice, che i ragionamenti della donzella deuono essere prudenti, modesti, & rari, non tanto ornati di bel parlare con eloquenza, come ripieni di vergogna. Il sesto, & vltimo mezo per conseruar la castità verginale, e il fuggir l'occasione. La donzella debbe esser della conditione rustica, e siluestre, perche si come gli animali seluaggi hanno la pelle di miglior lustro, che quei, che sono alleuati in casa, così la donzella, che in tutti i luoghi vuol esser veduta non hà così buon lustro, & fama, come quella che và coperta, & velata. Et ancora suole accadere, che alcune si pensano acquistare miglior credito co'l farsi veder ad ogn'vno, e con ogni vno pratticare, & auuiene loro il contrario:

tio, peroche per l'istessa cagione più tosto perdono di maritarsi, ò almeno con matrimonio, che non se gli conuiene. Và in casa d'vn berettaro qualche giouane per comprarsi vna baretta, gli vien data vna di quelle, che tengono fuori per mostra, scontorce egli il viso, & dice, che non la vuole, perche è maneggiata; nè perche gli dicano che è nuoua, e che niuno non l'hà portata, egli nondimeno persiste di non la volere, ne pigliano vn'altra dentro di qualche cassa serrata, & quella la compra senza replica. Così ancora le donzelle, che stanno sù la mostra, colui che tien conto dell'honore non le stima, perche si presume, che siano maneggiate. Plutarco dice che non vi è donzella più honorata, e famosa, che quella, che non hà fama, nè honore. Il che vuol inferire, che quella donzella deue essere grandemente stimata, la quale da niuno è conosciuta, nè si sappia, che sia nata nel mondo, per starsene sempre ritirata, e rinchiusa. Sant'Ambrosio dice, che l'ascondersi le donzelle, è loro molto conueniente per essere proprio di loro il douere star sempre piene di timore, senza assicurarsi nel vedere huomo terreno. Tamar si confidò di Ammon suo fratello, restando sola con esso dentro ad vna stanza, & iui perse il suo honore. Ancora tiene il giglio tre granelli di color di oro, & significano tre motiui, per i quali deuono amar Dio quelli, che stanno nello stato virginale, poiche Dio tanto l'ama. L'vno è per il Creatore, l'altro per il conseruatore, il terzo per il rimuneratore. Quanto Dio apprezzi lo stato verginale si può vedere dal primo, che gli hà assignato, il qual'è del numero di cento, essendo quello de i continenti di sessanta, & quello de i maritati di trenta. Senza questo si vede quanto Dio stimi lo stato verginale, poiche lo elesse per se stesso, preseruandosi sempre vergine. Per questo ancora si elesse la madre vergine, & il fauorito, & più amato discepolo suo vergine, che fù San Giouanni Euangelista, del quale non volse, che la vita finisse con martirio; per lo che il viuer molti anni vergine come disse San Giouanni, fù spetie particolare di martirio. Et di quì ne risultò, che vedendo alcune donzelle quanto Dio nostro Signore fece conto dello stato verginale, l'hebbero in così gran conto, che così per conseruarlo, come per essere Christiane persero la vita, come S. Agnese, S. Agata, & S. Lucia.

LE VITE DE' DODECI Profeti minori.

Diuise in tredici Capitoli.

INTRODVTTIONE.

LE ossa de i dodeci Profeti dice l'Ecclesiastico si rinfrescano, & rinuerdiscono nel suo luogo, perche fortificarono Giacob, furono redente nella fede della sua virtù. Nicolò di Lira dichiara questo passo, per lode, & essaltatione de i dodeci Profeti minori, delli quali habbiamo da ragionare, & così tiene in proposito per introduttione delle loro vite, lequali deuono andare tutte sotto vn medesimo trattato, se bene ripartite in diuersi capitoli, perche de gli altri vi è molto poco che dire non trouandosi di loro scritto nella diuina, & humana Scrittura, quasi niente: Dice adunque il testimonio di Lira, la prima cosa. Gli Ossi de i dodeci Profeti. E da notarsi il numero di dieci, & di due, [che rinchiude in se il numero di dodeci.] Per il numero maggiore significando i dieci commandamenti della legge, & per il numero minore di due, l'amor di Dio, & dal prossimo, & vuole inferire, che i Profeti osseruarono i commandamenti della legge, con l'amor di Dio, & del prossimo, & che con molta efficacia persuasero ancora a gli altri che facessero il medesimo, & così come padre de i fideli si poterono sicurare ne' dodeci Patriarchi figliuoli di Giacob, figurò Dio ilquale hà il primo luogho, & tiene sotto i suoi piedi tutte le creature, che questo vuol dire Giacob, cioè, quello, che solleua, & mantiene, da questo furno chiamati figliuoli adottiui per gratia, questi dodeci Profeti, il nome de i quali tanto è, quanto dire colui, che vede, & così nel primo libro de i Rè s'auuerte, che tanto era chiamare Profeta vna persona in

quel tempo che chiamar'lo prima colui, vede, perche i Profeti vedeuano le cose, che à gli altri erano celate. Et questo non per forze humane; ma per virtù diuina, come dichiarò l'Apostolo S. Pietro nella sua seconda Epistola. Et perche tutti i Profeti furono illuminati da vn medesimo spirito, di qui viene à dire il testimonio allegato, che stando nel suo luogo, come se hauesse detto tutti i fatti vna cosa istessa, dicendo ciascuno il medesimo dell'altro. Nel far mentione dell'ossa loro, vi è misterio, & è che essendo i Fedeli membri della Chiesa Cattolica, i Profeti furono ossa di quella, perche per essere la forza, & fortezza de i Cattolici anticamente, e così gli conuiene quello, che dice Giob: Tù mi componesti di ossa, & di membri. Si dimostrarono forti i Profeti con la virtù della fede, & buone opere, contra gli idolatri, resistendogli, & riprendendogli, onde molti di loro ne vennero à riceuere il martirio, come Isaia, Amos, & altri, & così per la loro forza gli conuiene il nome di ossa, & per la concessione nella carità i membri, & nerui. Dice che si rinfrescano, & rinuerdiscono: perche i Profeti senza il frutto, che fecero ne i tempi loro così nella vita, come nelle parole, & buono essempio, lo fanno, & faranno fino alla fine del mondo, col mezzo della dottrina contenuta nelle sue profetie, & libri. Il chiamarsi Minori, questi dodeci Profeti, dice S. Isidoro, che gli viene attribuito per essere piccioli i libri loro, & breui i loro ragionamenti i loro nomi nell'ordine, che gli danno gli Hebrei, e gli seguitò San Girolamo: è come appresso. Osea, Ioel, Amos, Abdia, Iona, Michea, Naum, Abacuch, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, & Malachia. Le vite di ciascuno de i quali secondo questo ordine si vedranno appresso, raccolte da i loro medesimi scritti, & Auttori graui, che scrissero particolar trattati di tutti loro, come S. Girolamo, Sant'Epifanio, Sant'Isidoro, & Doroteo Tirio. Quella di Osea, che è il primo, segue come appresso.

LA VITA DI OSEA Profeta. Cap. I.

INTRODUTTIONE.

TRattando San Paolo Apostolo nella prima Epistola, che scrisse à quelli di Corinto, intorno alli Patriarchi, & Profeti della Vecchia Legge, di quello, che loro commandaua Dio, & che per vbbidirlo faceuano (dice) tutte queste cose gli succedeuano in figura. Erano certe ombre, sotto le quali stauano rinchiusi misterij alti, & marauigliosi, ciò si verifica molto bene nel Profeta Osea, che essendo huomo di molta virtù, & honore trà gli Hebrei, hebbe commandamento da Dio di pigliar per moglie vna Donna fornicaria, & pagana, del che haurebbe potuto egli risentirsi, & recusarlo, imperoche haurebbe perso l'honore, & i suoi figli hauriano potuto nascerli con vn'altra donna, & senza quella, & con tutto questo abbassò la testa, & vbbidì à quello che Dio gli commandò, intendendo, che vi fosse rinchiuso qualche gran misterio, come si vederà nella sua vita.

OSea, che significa secondo Sant'Isidoro, Saluatore, fù figliuolo di Beeri, della Tribù di Isacar, & nacque in Bethleem, come dice Doroteo Tirio. San Girolamo riferito nella Glosa, & *Nicolò di Lira* dicono, che secondo la traditione de gli Hebrei tutti i padri, Auoli, ò parenti, il nome de i quali si mettono nel principio de' Libri ne' Profeti, furono ancor' essi Profeti, se bene delle loro Profetie non si fà alcuna mentione. Beeri padre di Osea fù Profeta come il suo figliuolo, & il suo figliuolo profetizò in tempo di quattro Rè di Giuda, Ozia, chiamato ancora Azaria, Ioatam, Achaz, & Ezechia: Et in quello di Ieroboam Rè di Israel. Nel principio della sua profetia, dice, che Dio gli commandò che pigliasse moglie, & fosse vna Donna fornicaria. Il Profeta vbbidì, & prese per moglie Gomer, & di lei hebbe due figliuoli, & vna figliuola, a' quali pose nome per commandamento di Dio Giezrahel al primo, alla figliuola pose nome senza misericordia, & al secondo figliuolo. Non popolo mio.

mio. E da auuertirsi come si disse nella vita d'Elia, che sdegnato Dio con il Re Achab per le sue idolatrie, e per la morte che Iezabel sua moglie, con il consenso suo diede à Naboth per torgli la vigna, che possedeua nella città di Giezrahel, determinò leuargli il Regno, & la vita, & a questo fine comandò ad Elia, che vngesse Ieù per Rè d'Israel, se bene per mostrarsi Achab penitente, & con dolore di quello che haueua fatto, ripreso dal medesimo Elia, subito che fù morto Naboth, trattenne l'essecutione per alcun tempo: mà ritornato Achab ne' suoi primieri peccati, venne il suo castigo, morendo in vna battaglia, & il Regno restò ad Ocozia suo figliuolo: ilqual morse ancor lui in breue tempo, & passò à Ioram suo fratello, che possedè quello stato dodici anni. Aspettaua Dio, che costoro si emendassero, & perche non lo fecero, volse, che si essequisse quello che haueua comandato ad Elia d'vngere per Rè d'Israel Ieù, ilqual'era in quel tempo Capitano dell'essercito di Ioram. Et perche Elia era stato leuato di questo mondo, sopra il carro di fuoco, diede il carico ad Eliseo, & egli mandò vno de' suoi discepoli, che l'vngesse; Ilche fece, & vedendosi Ieù vnto da parte di Dio, si solleuò contra il Regno d'Israel ammazzando Ioram, & Iezabel sua madre, & tutti i figliuoli, & descendenti d'Achab. Et perche in questo fece il seruitio di Dio, gli promise che il Regno sarebbe stabilito ne' suoi figliuoli fino alla quarta generatione. Mà Ieù fù sconoscente della gratia, che Dio gli haueua fatta di dargli il Regno, offendendolo con il permettere la idolatria a' suoi sudditi, nel che lo imitarono ancora i suoi figliuoli, e descendenti, vno de' quali fù Ieroboam. Onde Ieù pigliò per suo figliuolo Ioacaz, e regnò 17. anni in Samaria. Et questo hebbe per suo figliuolo Ioa, & ne regnò sedeci, e di questo Ioa, fù figliuolo Ieroboam, & regnò quarantaun'anno. Et nel suo tempo profetizò Osea regnando in Gierusalem Ozia, ilquale dice San Gierolamo, che si chiamò ancora Azaria, & che cominciò a regnare l'anno vndecimo di Gieroboam Rè delle dieci Tribù, & regnò cinquantadue anni. A questo Ozia, ò Azaria successe Ioatan suo figliuolo, & regnò sedeci anni. A Ioatan Achaz suo figliuolo, & regnò altri sedeci anni. Et nell'anno vndecimo venne Assar Rè de gl'Assirij, e ne menò prigioni vna parte d'esse dieci Tribù, nella terra di Media, doue restarono derelitti in perpetua seruitù. Forniti gli sedeci anni d'Achaz; regnò nelle due Tribù, il suo figliuolo Ezechia ventinoue anni. Et così pare, che Osea profetizò innanzi alla cattiuità delle dieci Tribù nel tempo d'Ozia, e Ioatam, & in quello d'Achaz, nell' vndecimo anno del quale, furono cattiuati, alcuni delle dieci Tribù, come si è detto, e Genebrardo accenna, che furono della Tribù di Ruben, & Gab, e della mezza di Manasse, che stauano dall'altra parte del Giordano. Regnaua nelle dieci Tribù Facea, figliuolo di Romelia, & giunse insino al tempo d'Ezechia, nel terzo anno, nelquale Salmanasar Rè de gl'Assirij, finì di menar via il resto delle dieci Tribù, lequali ancora similmente restarono annichilate, come gl'altri di prima, che erano stati presi. Genebrardo, v'aggiunse, che tre anni auanti il medesimo Salmanasar n'haueua menato via vn'altro drapello delle medesime genti delle dieci Tribù. La loro vltima cattiuità successe regnando Osea in Samaria. Vedendo questo il Rè Ezechia impaurito di quello ch'era auuenuto a' suoi conuicini, & sollecitato da' santi consigli, & ammonitioni del Profeta Osea, come considera Sant'Isidoro distrusse gl'Idoli, purificò il Tempio di Gierusalem, & visse santamente. Ancora è da considerarsi accioche meglio s'intenda quello; che si disse de' Profeti, che sempre che parlano delle dieci Tribù, vsano vno di questi nomi, Efraim, Samaria, Israel, Ioseph, Gezrahel, Betel, & Betaem, & quando nominano le due Tribù dicono, Giuda, Gierusalem, Beniamin casa di Dauid, & di questo nome Giob vsaua qualche volta parlando delle dieci Tribù, & qualche volta delle due. Questo è del secondo prologo d'Osea. Intorno alla donna fornicaria, che Dio comandò ad Osea che pigliasse per moglie, vi sono due pareri, l'vn riferito nel terzo prologo dell'istesso Osea. Dice ch'era questa donna idola-

idolatra senza fede, & che per questo la chiama fornicaria, essendo costume de' Profeti, come si vede in Ezechiel di chiamare il popolo d'Israel fornicario, quando commetteua l'Idolatria. Nicolò di Lira aggiunge a questo che i figliuoli, che il testo assegna, che hebbe Osea con questa moglie, perche gli chiama di fornicatione, si deue intendere, che gl'hebbe, essendo idolatra, auanti che il Profeta si maritasse seco, d'vn'altro marito, & che Osea gl'addottò per suoi figliuoli. Vn'altro parere, & più certo che il primo, dice non solo questa donna era idolatra (come questo dice) mà fornicaria. Così dice la Glosa di Briton, & della sua parte adduce San Girolamo, che dice; E cosa degna d'ammiratione, che Dio commandi al Profeta Osea, che pigli per moglie vna fornicaria, & che il Profeta l'vbbidisca. Ancorche nè egli peccò nell'vbbidire, nè Dio gli comandò cosa indegna di lui, poiche maritandosi Osea con vna donna fornicaria la fece honesta, e di pessima buona. Et quello che il Profeta fece secondo la carne, fece il Signore anco secondo lo spirito, che riceuè la Sinagoga, hauendo fornicato con diuersi Idoli de' Gentili. Và seguitando appresso, & dice, che non solamente fù fornicaria la donna, che Osea prese per moglie, mà anco Gentile, & Idolatra. Et se bene si considera il Profeta secondo la lettera pare che sia fondata sopra l'essere stata fornicaria quella, & di mal nome: Onde i figliuoli, che il Profeta hebbe di lei per essere loro madre stata di mala fama, gli mise nome di figliuoli di fornicatione. Et il dire, che il Profeta gli fece adottiui, contradice al vero: perche la Scrittura và dicendo, che prima hebbe vn figliuolo, e gli pose nome Iezrahel, poi dice, che concepì, e partorì vna figliuola, e la chiamò, senza misericordia, & alla fine, che si ingrauidò, & partorì vn figliuolo, chiamato. Non popolo mio. Quello, che intendeua Dio di farne conoscere sotto quest'ombra, & figura, che douendo il popolo d'Israel, che erano le dieci Tribù adorandosi diuersi Idoli delle genti, commettere la fornicatione, & perdendo la fede douuta al loro Dio, doueua ordinare, che per quel detto, fusse nato vn figliuolo, chiamato Iezrahel, cioè come disse la Glosa, vn Naboth Iezraelita ilquale fù morto nella campagna di Iezrahel, il cui sangue fù castigato verso Achab, & tutta la sua casa, & progenie, eleggendo Dio a questo fatto Ieù. Et perche l'istesso Ieù, doueua anch'egli commettere l'Idolatria, sarebbe venuto il castigo anco sopra di lui, & sopra la sua casa, & tutto il popolo, nè segue che doueua nascere d'vna figliuola chiamata senza misericordia, poiche con gran rigore, si sarebbe effettuato quel castigo. Ristringendosi il negotio nel nascimento dell'altro figliuolo. Non popolo mio, poiche furono trattati da Dio, come vn popolo forestiero in questo modo riassumendo quello, che s'è detto, e replicando, importando molto essere bene inteso per tutte le vite de' Profeti, che sono fondate in questa historia, cioè, che morto Gieroboam, secondo nepote di Ieù, in tempo delquale successe il matrimonio d'Osea, cominciò a profetizare, gli successe nel Regno il suo figliuolo Zaccaria, & nel sesto mese dopò preso lo scettro fù ammazzato da Sellum, ch'era di vn'altro legnaggio, & così adempì quello che Dio haueua detto a Ieù, che haurebbono conseruato il Stato fino alla quarta generatione, & per i suoi peccati non passò più oltre. In questo tempo gli Rè d'Assiria fecero guerra alle due Tribù di Ruben, & Gad, & alla mezza di Manasse, che stauano dall'altra parte del Giordano, e gli condussero in seruitù. Dipoi vn'altra volta, come afferma Genebrardo menarono via la Tribù di Nephtalim, & alla fine tenendo Osea il Regno d'Israel, & Ezechia quello di Giuda, fù menato via il residuo delle dieci Tribù da Salmanasar nel paese de' Medi appresso a due fiumi Hala, & Habor, & quiui restarono in perpetua seruitù senza titolo di popolo di Dio. Questo è quello che Dio nostro Signore volse dare ad intendere nel matrimonio d'Osea con la donna fornicaria, & i figliuoli, che hebbe di quella. San Girolamo allegato dalla Glosa, dice che il maritarsi Osea Profeta, & Santo huomo, con vna donna fornicaria & vniuersale in matrimonio, & hauer di lei figliuoli, figurò il figliuolo di Dio, che

dalla gentilità, che haueua fornicato con diuersi Idoli falsi, instituì la sua Chiesa Cattolica Christiana, vnica sposa sua, della quale ogni giorno gli nascono figliuoli regenerati per il battesimo. Molto tempo, & con molta perseueranza profetizò Osea alle dieci Tribù, dichiarando gli il misterio del matrimonio, persuadendo loro che lasciassero la vana adoratione de' falsi Idoli, & conuertissero a Dio, accioche fossero liberati dalla sua ira, e sdegno. Profetizò ancora alle due Tribù se bene non così à pieno, come alle dieci. Lasciò scritto che i Giudei si conuertirebbono à Christo nella fine del mondo, & profetizò del medesimo Christo la sua gloriosa Resurrettione nel terzo giorno, dopò la sua morte. Tutto questo lasciò scritto in 14. capitoli, che contiene la sua profetia. Morse in pace, & fù sepolto nella sua propria terra, alli 14. di Luglio, secondo il Martirologio Romano, & quello di Beda. Et fù intorno all'anno della creatione secondo che dice l'Auttore della Biblioteca Santa, tre milla trecento, e quaranta. Osea è vno delli Profeti minori, & tiene il primo luogo. San Paolo nomina Osea nella Epistola scritta a' Romani. La Chiesa Cattolica legge la la sua Profetia nelle lettioni della 4. Domenica di Nouembre, & nella sua Feria seconda.

LA VITA DI IOEL Profeta. Cap. II.

INTRODVTTIONE.

IL ridere dice Salomone ne' Prouerbij, sarà mescolato con dolore. Gran motiuo di questo si troua nella Profetia di Ioel, poiche hauendo egli dato notitia in essa della venuta dello Spirito Santo nel giorno della Pentecoste nel Colleggio Apostolico, essendò egli causa di gran consolatione, & contento, e rito della venuta del figliuolo di Dio nel mondo, e nel giorno terribile, & spauentoso del Giudicio, à giudicar i viui, & i morti. La cui consideratione ancora alli stessi amici di Dio, se bene molo da lungi causaua dolore, & non picciola malinconia. Quello, che di questo Santo Profeta si può raccogliere dal suo libro, da S. Girolamo, Sant'Epifanio, & Sant'Isidoro, è questo.

IOel, che significa colui, che comincia fù figliuolo di Fatuel della Tribù di Ruben, e nacque in Betomeron, come dice Doroteo Tirio, profetizò in tempo d Ozia, chiamato anco Azaria, Ioatham, Achaz, & Ezechia, fù contemporaneo d'Osea, ancorche in esso fù differente da quello che disse Osea. Tutto quello che profetizaua era alle dieci Tribù, & nella sua profetia si troua, che molte poche cose dicesse delle due Tribù, al contrario di quello, che disse Ioel, essendo la sua profetia per la maggior parte con le due Tribù. Dichiara, che haueuano da essere fatti notabili danni de gl'Hebrei: Quattro Monarchie, cioè, Assirij, Persi, Medi, & Romani, significati per quattro maniere di danni, che auuengono nelle campagne, i quali sono, Vermi, Caualette, Brucchi, & Nebbia. Perilche gl'essortò à far penitenza. Scriue in particolare del Regno di Christo, della venuta dello Spiritosanto, & del giudicio finale. Morse, & fù sepelito nella sua medema terra di Betomeron, a'13. di Luglio, secondo il Martirologio Romano, & quello di Vsuardo. Fù intorno à gl'anni della creatione, secondo l'Auttore della Biblioteca Santa 3340. Trouasi il suo nome nel capitolo secondo del libro de' Atti Apostolici. Conclude la sua Profetia in tre Capitoli, & la Santa Chiesa Cattolica la legge nelle Lettioni del Matturino della terza, & quarta Feria della 5. Domenica di Nouembre. Ioel è vno delli dodeci Profeti minori, & tiene il secondo luogo.

LA VITA DI AMOS Profeta, & Martire. Cap. III.

INTRODVTTIONE.

SCriuendo l'Apost. S. Paolo à quelli di Corinto dice: Se bene io manco di parole terse, & eleganti, non per questo manco di scienza, & di sapere. Conueniua,

dice Sant'Ambrosio, per la predicatione del Santo Euangelio, che Dio eleggesse non Oratori come erano in quel tempo, che con la loro eloquenza, & ornamento di parole, persuadeuano al popolo cose, che manifestamente erano false come dire, che sia meglio esser amalato, che sano, esser brutto, che bello, ignorante che sauio, & altre simili cose, per il che se la cura fosse stata data à questi di predicare per Dio, vn huomo stato crocifisso da' Giudei, & che era morto di suo proprio volere per redimere i peccatori, che risuscitò il terzo giorno, & trionfante se ne ascese al Cielo, haurebbe potuto presumersi, c'hauessero pigliato simil thema fuori della verità, solamente per mostrare la sua sapienza, sforzando à douersi creder co'l mezo di suoi orpellamenti rettorici, & ragioni apparenti. Mà lasciando Dio simil Oratori da parte con le sue ragioni apparenti, & parole mozze, & seruendosi di gente, che i più letterati di tutti loro, & che haueua consummato più tempo ne gli studij come San Paolo confessa di se stesso, che non sà parlare; pienamente s'intende, che la forza, & vigor dell'Euangelio non consisteua in parole polite, & eleganti (poiche mancarono a quelli che predicarono) mà si bene in se stesso, essendo sapienza, & verità di Dio. Torna à proposito quella sentenza che disse l' Apostolo di se, che se bene in se hauea mancamento di parole terse, & eleganti non l'haueua di scienza, & del sapere, al Profeta Amos, ilquale essendo stato pastore, non solo le parole erano rozze, & grosse, nelle sue profetie, & prediche, ma anco nelle comparationi, & similitudini: & nel suo commune parlare tutto era pastorale, come di torri, & vacche, del Lupo, & Leone. In guisa dice S. Girolamo, che il soldato ragiona sempre di cose d'armi, il Filosofo delle lettere, il marinaro del mare, & così Amos essendo pastore, le sue parole erano pastorali, se bene in esse sono rinchiusi alti misterij, & diuini della scienza, della sapienza del cielo. La vita di questo Profeta cauata dal suo proprio libro, & da alcuni Santi, è in questo modo.

Amos, che significa, & vuole inferire colui, che carica, ò il caricato: fu pastore nato, & alleuato tra pastori, in vn luogo chiamato Tacue, distante secondo, che dice San Girolamo, sei miglia da Betelem, verso l'Oriente; Profetizò in vn tempo di Ozia Rè di Giuda, & di Ieroboam Rè d'Israel. & così fù nell'istesso tempo di Osea, & Ioel. Narra di se medesimo in particolare, che cominciò a profetizare due anni innanzi del terremoto, & dichiara Nicolò di Lira, che fù in tempo di Ozia Rè di Giuda, ilquale insuperbito del suo stato volse egli medesimo, offerire nell' Altare dell' incenso certo Timiama, che era vn profumo soauissimo, per il che Dio lo percosse con la lebra, & successe nell' istesso tempo vn terremoto grande nella città, & di esso ne parla il Profeta Zaccaria, dicendo, che fù così notabile, che il popolo si sbigottì fuggendo ciascuno, doue meglio pensaua saluare la sua vita, & anco vi aggionge Giuseppe, che si roppe vn Monte, & la parte, che caddè andò a dare in vna collina cinquecento passi lontana, & che serrò il passo della via commune, che di quiui s'andaua: di questo terremoto ne restò per gran tempo memoria tra gl' Hebrei. Dunque cominciò Amos à predicare due anni auanti di quello. Dio gli comandò, che *lasciasse il gregge*, & andasse in Samaria, & predicasse alle dieci Tribù, & così fece. San Gierolamo dice, che in vn subito Dio lo fece Profeta. Nel principio cominciò a profetizare i graui danni, & mali, che sarebbono auuenuti a' Gentili, che molestauano quelli d' Israele con le continue guerre, & questi erano i Filistei, Idumei, & Moabiti, dichiarando i loro peccati, per i quali se ne teneuano sdegnato Dio. Se n'andò appresso a' medesimi Israeliti, e disse come ancora loro haueano sdegnato Dio mediante le loro idolatrie, & che però verrebbe loro simile castigo, & medesimamente all'altre due Tribù, & al loro Rè di Giuda, essendo partecipi delli medesimi delitti. Minacciaua particolarmente i Primati, & gente potente di Samaria, chiamandoli vacche grasse: per-

che non solo peccauano nell'idolatria, mà affiggendo, e portandosi verso gl'inferiori, & bassa gente del popolo. Deplora la loro caduta, & destruttione, & gli essorta, che si conuertino a Dio, & faccino penitenza, & non lo facendo predicare affermatiuamente, che saranno tutti quanti ridotti in seruitù. Per queste cose che Amos profetizaua, concitò contra di se assai gente, che lo perseguitaua, & in particolare Amasia Sacerdote; Costui gli dicea che lasciasse la Samaria, & se n'andasse in Gierusalem, & a quelli dicesse l'istesso, che à loro diceua. Et perche il Profeta non lo fece: anzi affermaua che Dio l'haueua leuato dal gregge, perche ciò dicesse, & riprendesse Ieroboam suo Rè, & il medesimo Amasia, perche adoraua i vitelli, messi in Betel da lui stesso, lo trattò male di parole, & di fatti diuerse volte. Et vedendo ch'egli perseueraua tuttauia nella sua intentione. Ozia figliuolo d'Amasia, lo ferì con vna pertica malamente nella testa, & essendo per causa della ferita stato condotto alla sua terra di Tacue, morse, & fu vero martire. Successe la sua morte secondo il Martirologio Romano alli 31. di Marzo, & il medesimo dice Vsuardo. Questo è vno delli dodeci Profeti minori, & tiene il terzo luogo. La sua profetia contiene noue Capitoli. Fassi mentione d'Amos nel primo di Tobia, la sua morte successe intorno a gli anni delle creatione 3310. La Chiesa Cattolica legge la profetia d'Amos nelle lettioni del Matutino della quinta Feria della quarta Domenica di Nouembre.

LA VITA DI ABDIA Profeta. Cap. IV.

INTRODUTTIONE.

PRima che San Paolo Apostolo fosse conuertito, era Capitano di quelli, che perseguitauano i Cattolici, & Capitano lo fece poi Dio, quando si conuertì de i medesimi Cattolici. Abdia fù Capitano del Rè d'Israel Acab, gran persecutore de Cattolici, & di Capitano d'vn tiranno, lo fece Dio Capitano della sua Chiesa, come dice San Girolamo, essendo profeta del suo popolo. La cui vita raccolta dal suo libro, & dal terzo, & quarto de' Rè, da S. Girolamo, da S. Epifanio, & da S. Isidoro, è come segue.

ABdia, che viene interpretato seruo del Sig. fù della terra di Sichem, & nacque in vn luogo, chiamato Lethbacimar, ò Bethacaran. S. Girolamo secondo il parere de gli Hebrei, dice che fù Capitano del Rè Acab, & fù quello che nel tempo della carestia sostentò cento Profeti del Signore, che stauano nascosti per timore del Rè, & della Regina Iezabel, sua moglie. L'istesso affermano S. Epifanio, S. Isidoro, & Doroteo Tirio. La sacra scrittura nel terzo libro de' Rè, nomina l'istesso nome Abdia vn Maiordomo d'Acab; ch'è quel medesimo Capitano, il quale tenendo nascosti cento Profeti, & dando loro da viuere in tempo di così gran carestia, come quiui appare, mandandolo il Rè per trouare pascoli per i suoi caualli, & animali, essendo tre anni, che non vi pioueua, gl'andò incontra il Profeta Elia, & gli disse, che se ne andasse a fare intendere al Rè, come egli era quiui, se gli voleua parlare: Abdia se ne contristò assai, che lo mandasse con quella ambasciata dicendo, che non lo meritana benche per il zelo, & per l'honor di Dio, che predicaua con pericolo grande se si fosse saputo, & con non minore dispendio suo manteneua il viuere a cento Profeti suoi, per amor suo, & seruigio, & quello che dubitaua era, che se fosse andato a dire ad Achab, che Elia era quiui, sapendo, come haueua gran desio di vederlo, & che se fosse venuto, & non lo hauesse trouato per hauerlo Dio trasportato in qualche altro luogo, l'haurebbe fatto vccidere. Elia lo assicurò, & così fù quello che parlò al Rè, & lo ridusse insieme con Elia: doue che tutti due diedero ordine, che fosse adorato il vero Dio. Ordinando il Profeta vn sacrificio dalla parte sua, & vn'altro dalla parte de i Sacerdoti di Baal, & che loro, & egli dimandassero, che scendesse fuoco dal Cielo, che l'abbrucciasse, & che quello fosse tenuto per Dio, che mandasse il

fuoco sopra il suo sacrificio. Il che non fece Baal, ma Dio mediante le orationi d'Elia. Et così furono morti i Sacerdoti di Baal, & il Popolo ridotto al seruigio di Dio, & Sua Maestà mandò subito l'acqua sopra la Terra. Poi nel tempo d'Ochozia Rè, figliuolo d'Acab, morto suo padre, come si vede nel Quarto Libro de' Rè, essendo infermo, mandò a consultare con l'Idolo d'Accaron sopra la sua infermità. Parlò Elia con li messaggieri da parte di Dio, dicendoli, che per hauere il Rè preso questo mezo per intender il fine della infermità sua, in dispreggio del Dio d'Israel, con il quale hauria potuto consultare sopra il caso, egli sarebbe morto di quel male. Tornarono quei messaggieri al Rè, dandogli notitia di quanto era loro per la strada auuenuto, & quello che gli era stato detto, & à i segni, che gli diedero, intese che era Elia quello che gli hauea mandato simile ambasciata. Commandò ad vn suo Capitano, che andasse con cinquanta huomini, e lo conducesse alla sua presenza. Andò colui con impeto, & imperio, & con proposito di condurlo, per forza preso, se non fosse voluto andare di buona voglia. Perilche ad instanza del Profeta, che lo dimandò à Dio, per castigo di quello, & per auuertimento degl'altri, che non s'arrischino a far cattiui portamenti alli Serui di Dio, caddè fuoco dal Cielo, che arse il Capitano con tutti i suoi Soldati. Et il medesimo auuenne ad vn'altro Capitano, che era venuto con quell'istessa dimanda conducendo seco altri cinquanta Soldati. Venne Abdia, fatto Capitano d'Ochozia; con altri tanti Soldati, oue era il Profeta, & con grande humiltà lo pregò, che non dimostrasse con lui, & suoi Soldati il medesimo rigore, che haueua vsato a quegli altri, ma che lo pregaua di volere andare seco alla presenza del Rè, per vbbidienza del quale, egli come suo Seruitore veniua con quella ambasciata, e non per fargli alcun'oltraggio. Elia così comandato da Dio, andò con Abdia, & dichiarò al Rè la causa della sua morte per hauer lasciato Dio d'Israel, & mandato a consultare co'l Dio d'Accaron, sopra il successo della sua infermità. Et così successe, che Ochozia morse, & Abdia lasciò la Militia, & carico della Casa del Rè, che haueua, & se ne andò con Elia per suo Discepolo; doue venne a essere Profeta, & profetizò contra i figliuoli di Edon, che discendeuano da Esaù, i quali si burlauano di quelli d'Israel, vedendogli superati, & vinti diuerse volte da' Gentili, Abdia dice, che non erano vinti da' Pagani, & per la loro prudenza, e per le loro forze, ma perche Dio gli castigaua con quel mezo, de i loro peccati. Promise ancora alle due Tribù, che il loro Regno sarebbe durato longo tempo, se hauessero procurato di seruire a Dio fedelmente. Abdia morse di sua morte naturale, & come dice San Girolamo, fù sotterrato appresso alla Sepoltura di Eliseo Profeta, & doue fù anco sepolto San Giouanni Battista in Sebaste, che era l'antica Samaria, & Herode Rè di Giuda, figliuolo d'Antipatro, per bonorare Augusto Cesare, la chiamò Augusta. Nel Quarto Libro de i Rè si dice, che nel tempo del Profeta Eliseo venne da lui vna Donna: che era stata maritata con vn Profeta, molto afflitta, dicendo che il suo marito, il quale era stato Seruo di Dio, & suo conoscente, haueua lasciato molti debiti, & per pagarsi di quelli il creditore voleua torgli due Figliuoli, che gli erano rimasti per Schiaui. Sopra il qual luogo dice Nicolò di Lira, che era opinione de gl'Hebrei, che quel Profeta morto fosse stato Abdia, e quella sconsolata Donna, la sua moglie. Il debito dicono, ch'era causato dall'hauer dato da mangiare alli cento Profeti, hauendoui speso la sua facoltà, & quella d'altrui, & così essendo morto il creditore pretendeua esser pagato, con pigliarsi per schiaui i suoi figliuoli. Eliseo dimandò la Vedoua, che cosa hauesse nella sua Casa. Ella gli rispose: vn poco d'oglio. Il Profeta gli commandò, che ritrouasse quanti Vasi poteua dalle sue vicine, & quelli ragunati in casa, vi mettesse dentro dell'Oglio. Lei lo essequì, & diuennero pieni. Et quello per consiglio del Profeta, lo vendè, & con vna parte del suo prezzo sodisfece al creditore, &

del restante visse lei, & i suoi figliuoli. Che fosse Abdia questo morto non contradice à quello che s'è detto di San Girolamo, che fù sotterrato appresso al sepolcro di Eliseo, che pare quasi che voglia inferire, che fosse morto Eliseo auanti, poiche se bene morse appresso la sua sepoltura, cioè doue fù poi ancor iui sotterrato. Seguì la morte di Abdia, secondo il Calendario Greco a' decinoue di Nouembre, & secondo il conto di Sisto Sanese l'Anno tre mille, e nonanta della Creatione del Mondo. Il quale nota quella di Eliseo per l'Anno tre mille, cento, che si confà con quello, che s'è detto, poiche puote viuere dieci anni dopò di questo. La sua profetia contiene vn Capitolo solo, & lo legge la Chiesa Cattolica nelle Lettioni del Mattutino della Feria sesta della Domenica 4. di Nouembre. Et vno delli dodeci Profeti minori, & tiene il quarto luogo.

LA VITA DI GIONA Profeta. Cap. V.

INTRODVTTIONE.

PArlando in persona di Dio il Profeta Isaia dice, il mio consiglio, & la mia determinatione sarà stabile, & la mia volontà sempre in tutte le cose sarà adempita. La volontà di Dio è, che tutti lo seruiamo, & tutti ci saluiamo. A questo fine suole Sua Maestà condurre molti per la via piana, che è l'osseruare i Dieci commandamenti, & perche si deuianno da questo camino, & vanno per vn'altra, guidati dal loro proprio appetito, & desiderio gli conduce tù per i capegli in vie aspre, & piene di macchie, caricandogli di trauagli, & pene grandi. Adiempiendosi in loro quello, che dice Dauid. Si moltiplicarono le sue infermità, & affrettarono. Colui, che è ammallato, mal volentieri può andare con il corpo, & manco affrettarsi; ma con l'anima può, & suole caminare assai. Perilche essendo sano si scorda di Dio, & l'offende, & infermo si ricorda di lui, & lo serue. In modo, che potendo questi andare al Cielo per la via piana, vanno per la trauagliosa, & alla fine si adempie in loro la volontà di Dio, che è, che si saluino. Di questo ne habbiamo l'essempio nel Profeta Giona, il quale commandandoglielo Dio, che fosse andato a predicare in Niniue, poteua andarui per via piana, & senza trauaglio; fece resistenza alla sua volontà, & così successe per via di tormenti, & nella bocca di vna Balena con trauaglio grandissimo, come si vedrà nella sua Vita raccolta dal suo medesimo Libro, & da altri Auttori graui, come Sant'Epifanio, San Girolamo, Isidoro, & Zenone Vescouo Veronense, & altri.

IOna, che è interpretato Colomba, fù natiuo di Geth, Terra in Ofer, ch'è come dice San Girolamo, appresso Diocesarea: suo padre si chiamò Amoti. Sant'Episanio dice, che fù Geth, della Tribù di Dan appresso d'Azoto, Città maritima de' Palestini, & che fù quel fanciullo, che il Profeta Eliseo risuscitò, figliuolo della vedoua Sarettana sua albergatrice, Doroteo Tirio, afferma l'istesso. San Girolamo dice, che questa era opinione de gli Hebrei, nel che vi sono due difficoltà, vna, che quella Donna non era Donna di natione Hebrea, & Giona pare, che di quella fosse, viuendo, & tra loro profetizando. Et se bene a questo si può rispondere, che Elia lo conducesse seco, dandogliela sua madre, quando lo risuscitò, accioche lo seruisse, & che egli gl'insegnò la Legge di Dio, & lo lasciò habitante nella sua Terra: nè resta l'altra, ch'è maggiore difficoltà; cioè, che Elia fù nel tempo del Rè Achab, come si caua da molti Capitoli del terzo Libro de' Rè, & Giona in tempo di Gieroboam, come si vede nel Capitolo 14. del Quarto Libro de' Rè. Onde si viene a inferire l'infrascritte parole, che tornino molto a proposito per la vita di Giona, & dicono così; regnò Gieroboam, figliuolo di Giona Rè d'Israel in Samaria 41. Anno, & fece quello, che è male nel cospetto del Signore, che è come dire, che fù cattiuo Rè, si diede al peccato d'Idolatria, come haueuano fatto gli altri Rè d'Israel. Dice appresso: Et gli parlò Dio, riprendendo-

dendolo de' suoi peccati per Giona, figliuolo di Amathi Profeta, che era di Geth, in Ofer. Questo dice la Scrittura, & tra Gieroboam, & Achab vi furono sei Rè, che gl'anni de' quali sommati conforme a quello, che dice la medesima Scrittura, sono cento, e diciotto, & così pare, che Giona era di età grande & che in tempo suo non viueuano gl'huomini così lungamente. Per questo non vi mancan chi dicesse, che vi furono due Giona, come due Michea, se bene anco a questo si può rispondere, che leuandosi alcuni anni di Achab, nel qual tempo nacque Giona, & alcuni altri di Gieroboam, nel qual tempo profetizò, & puote anco morirsi, se gli possono attribuire ottanta, e nouanta anni di età, & che in questo tempo andasse à predicare in Niniue. Sia però come si voglia, Giona era tenuto trà gl'Hebrei per Profeta, & Predicatore. Al quale Dio comandò, che andasse à Niniue, & notificasse loro, come per i loro peccati Dio gli voleua distruggere, & che tra quaranta giorni succederebbe la rouina loro. I peccati ne' quali erano immersi i Niniuiti assegna il Profeta Naum, che erano dishonestà, & malie, ò incanti, che dir vogliamo. Il primo è peccato di debolezza, l'altro d'ignoranza, & perche vi mancò quello di malitia, Dio fù con loro più pietoso. Il Profeta comincia la sua Profetia, dicendo; Et accadè che Dio parlò a Iona figliuolo di Amathi, & gli commandò, che andasse in Niniue, & predicasse, che i peccati loro gl'haueuano di già causato ira, & sdegno. Teofilato dichiarando questo passo, dice, che significa quel principio, & accaddè, che hauendo Iona predicato à gl'Hebrei, senza che loro accettassero la sua dottrina, Dio sdegnato contra di loro, disse al Profeta: Horsù, lasciali, & và in Niniue: quiui ti prouerai, & veggasi se quelli, che sono così peccatori come questi, fanno più conto della tua predicatione. Minacciali da parte mia, & digli, che molto bene veggo, a quello che attendono, & che loro me la pagheranno, perche auanti, che passiamo 40. giorni saranno distrutti, e dissolati. Et questo popolo Hebreo, alquale hò fatto tante carezze, & ogni hora da me più si allontana, verrà tempo, che sarà preso, & menato in seruitù in Niniue. Et quiui vedranno, chi fà, & chi è più vantaggiato, ò quelli che fanno male, ò chi dal far male si allontanano. Et come castigo quelli, che perseuerano male, & perdono a chi si humilia, e gli dispiace di hauermi offeso. In questa andata, che commandò Dio facesse Iona, deue auuertirsi la sua nobilissima conditione, che per far qualche grande, & essemplar castigo, prima minaccia aspettandone l'emenda. Et fu quello che disse Gieremia, che Dio gli mostrò prima vna verga minacciante, & poi vna pignatta, che bolliua: Quei di Niniue erano obligati, non essendo del popolo Hebreo, a viuere secondo la legge naturale, osseruando i suoi precetti, & commandamenti, & perche gli andauano calpestando, particolarmente nelle carnalità, & incanti come s'è detto, e in tali peccati si offende Dio, & si fà aggrauio al prossimo essendo ciò vietato nella naturale, Dio gli minacciò, & comandò al Profeta, che andasse à predicare loro, & gli dicesse come frà vn certo tempo sarebbono distrutti. Et perche il Profeta disse queste parole senza conditione alcuna, ma parlando assolutamente, si muoue difficoltà, (non essendosi Niniue, altrimenti distrutta dentro alli 40. giorni) in che modo la sua profetia resti iscusata di non essere stata falsa. Et a questo si risponde, che simile minaccie di castighi, che fà Dio, si hanno da intendere conditionatamente se non si conuertono. Per il che dicono i Theologi che se vn'Angelo dicesse da parte di Dio ad vn'huomo, viuendo nel mondo, che fosse prescritto, e douesse condannarsi, che non deue pigliarla per sentenza diffinitiua, ma per minacciatoria, e mutarsi di vita, & migliorarla. Et che facendo dalla banda sua quello, che in se si ricerca, Dio lo aiuterà, e darà la sua gratia, e si saluerà, Ancorche in certo senso si potrebbe dire, che s'adempì quanto Iona predicò, e che Niniue fu destrutta dentro à 40. giorni: essendo diuenuta vn'altra differente da quello, che prima era. Auanti era Città dell'Inferno, piena di

vitij, & peccati, & poi fù città di Dio, mediante la penitenza, & buone opere, che fecero. O pure diciamo in vn'altro modo, che considerate le cause seconde, Niniue si doueua distruggere, ò per qualche terremoto, ò per altra causa incognita a gli huomini, & per la penitenza, humiltà, & meriti del Rè, & del popolo, Dio gli liberò, & conforme a quello, che per le seconde cause doueua succedere, quello che Iona predicò era verità, se bene riguardando, & hauendo rispetto alla prima causa, ch'è la volontà diuina, che chiamano beneplacito, fù vero, che la città non si distrusse. Il Profeta Isaia, disse al Rè Ezechia, accommoda le cose di casa tua, & fa testamento, poiche morirai, & mediante l'orationi che fece gli prolongò Dio la vita quindeci anni. Per Gieremia dice il medesimo Dio. Se la gente, la quale io hò condannata a morte per colpa sua, farà penitenza, & si emenderà, io riuocherò la mia sentenza. Dice vn Santo Dottore, che Dio sà mutare la sua sentenza, se l'huomo si saprà emendare della sua vita. Considerando Iona questa conditione di Dio, tanto vtile per il Predicatore (che tale è Dio qual ci bisogna a noi altri peccatori) disse tra se stesso, come auuertisce la Glosa, & la tocca Sant'Atanasio, che io vadi in Niniue, come Dio commanda, e predichi la sua distruttione, se mi crederanno, & faranno penitenza, Dio gli perdonerà, & io resterò per Profeta bugiardo. Et vi è ancora in ciò vn'altro mal, che sarà di grande importanza che Dio abbandoni gli Hebrei come ostinati nel peccato, & s'accosti alli Niniuiti, & de tanto male, & danno del mio popolo non conuiene a me esserne causa, poiche se non mi vogliono dar credito, come apportatore di male nuoue, si solleueranno tutti contra di me, & con i sassi m'vccideranno. Tutto questo considerò Iona, per il che si deliberò di non andare a Niniue, & questa è la conditione di molti huomini, che viuono nel mondo, per quello, che Dio gli commanda, & vuole che loro faccino, parlarono, e vi mettono mille cautele, e in quello che la loro pazzia, gli tira, non vi hanno inconueniente alcuno. Deliberato Iona di non fare quello che Dio gli haueua commandato, non volse restare in quella terra, credendo che quiui Dio l'haurebbe importunato sopra quel fatto, e che come fosse fuora di quella l haurebbe lasciato, non vsando di fare apparitioni a gli Hebrei, se non nelle loro terre; come diede ad intendere Giacob, quando Dio gli mostrò la scala, nella via di Mesopotamia, terra di Gentili, per laquale scendeuano, & saliuano gli Angeli, essendo Dio appoggiato a quella, disse; Veramente Dio apparisce ancora in questo luogo. Terra di Gentili; ilche non poteuo credere. Et questa è la ragione perche vn' huomo sauio, e pesato come Iona, vuole fuggirsi da Dio, sapendo quello che dice Dauid: Che non è luogo alcuno, doue non si troui. Se n'andò al mare, & nolegiò vn nauilio per andarsi à Tarsis, che era vna città, secondo che dice Giuseppe riferito da S. Gierolamo, nella prouincia di Cilicia, a piedi del Monte Tauro nell'Asia, ò pure, come altri vogliono, nell'Africa, la quale il Profeta Isaia chiama Carcedona, secondo la nostra traduttione volgare, & secondo Simaco, & Aquila, & la volgare Hebrea si nomina Tarsis. Il medesimo S. Gerolamo lasciando l'opinione di Giuseppe dice, che non era città, nè in Cilicia, nè in Africa: ma che Tarsis in questo luogo significa, & vuol dire, Mare; perche solamente intese di entrare nel Mare, & nauigare doue la ventura l'hauesse guidato, senza hauer deliberato di andarsene in luogo alcuno. Minor trauaglio, & molto manco pericolo era andare in Niniue per terra, come Dio haueua commandato a Iona, che il commettersi al Mare, senza sapere doue andarsi, e gli parue meglio, con il disubidire a Dio; mettersi in tanto affanno per adempire la volontà sua; così fanno i peccatori, che per commettere il peccato perdono il sonno, & consumano molto tempo, & i buoni non possono pur vn'hora stare vigilanti, come riprese Christo San Pietro, che dormiua, mentre che Giuda veggiaua. Non parue inconueniente a Iona lasciare la sua terra, parenti, facoltà, & esporre la sua vita a pericolo, tutto per

seguire la sua propria volontà, & così sogliono fare molti peccatori, che risoluti di fare le maluagità, che vogliono mettere in opera, nè la robba, nè l'honore, nè la vita, nè l'anima sono bastanti a ritenerli, che non lo faccino. Non sò già io, che incanti siano questi, con i quali allaccia il Demonio i suoi schiaui, che così procurano seruirlo tanto a sue spese, dandogli cattiua vita, & alla fine, tanto cattiuo pagamento. Entrato Iona nel nauilio, & cominciato il suo viaggio, riuolge Dio gl'occhi suoi adirati verso di lui, & dice; Così pensi di andartene fuggendo, ò Iona: non sarà come hai deliberato, gli manda dietro vn turbine, vna tempesta che assaltò il nauiglio, & riuolgendo il mare intorno a quello, s'alzauano l'onde nelle nuuole, e gli bagnauano fino al fondo: quasi come fiscale, ò inquisitore, dicendo. Dateci il malfattore, altrimenti perirete tutti quanti. Veduto da quegli del nauiglio la repentina tempesta, dubitando della vita fecero quello, che suol in simili fortune accadere, discaricare il nauiglio, gettando la robba nel mare che ciò ne guadagnarono per condurre in loro compagnia vn ribello de i commandamenti di Dio, & sempre si perde nell'accompagnarsi con mali huomini. Il tormento non cessaua, & i Marinari si marauigliauano vedendo altri Nauilij, che di conserua andauano con loro al pari, & haueuano la medesima corrente che loro, i quali non patiuano simile trauaglio, come afferma Teofilato. Et questa fù la causa che gettorno la sorte sopra di chi fosse cagione di tanto male, come, si dirà appresso, & particolarmente il padrone che andaua riguardando tutti ad vno ad vno, & essortandogli, che pregassero i suoi Idoli, che gl'hauessero liberati. Scese in sentina, e trouò Iona, che tutto spensierato se ne dormiua. Et è cosa, che auuiene molte volte in qualcheduno, che si sia dato a far male, essendo per qualche tempo stato buono, che trabocca in tante malignità, che gl'altri, se ben sono cattiui, in casi particolari faranno qualche opera in se stessa buona, & egli se ne starà immerso nella sua giustitia. I Marinari sogliono per l'ordinario essere gente disordinata ne' vitij, perche viuono come vogliono, non ascoltano Messa, nè Prediche, se non per marauiglia, & con essere di questa medesima qualità quelli, che andauano con Iona, erano nulladimeno diuoti, & faceuano orationi ciascuno al suo Dio, & Iona, che era Profeta, & che prima stette in amicitia, & nel fauore di Dio, se ne stà à dormire senza pensiero. L'Astore alleuato in campagna, si dimestica, & diuenta vbbidiente. La Gallina auuezzata in casa, non è mai vbbidente, e non viene alla mano, come quello. Il secolare se è mal'huomo, si conuerte alle volte, essendo alleuato in campagna, e l'Ecclesiastico auuezzo in casa di Dio, se si comincia a suiare, diuenta malissimo. Dormiua dunque Iona, il padrone lo suegliò, & gli disse. Che trascuraggine è la tua. Noi stiamo tutti in punto di perderci, & tù dormi? Leuati sù, & prega il tuo Dio, che ci liberi da questo pericolo. I passaggieri tutti restarono chiari, che patiuano simil danno per andar con loro qualcheduno, che meritasse graue castigo. Hora fosse questo per quello che s'è detto, che solamente patiua tormento quel nauiglio, e gl'altri che vedeano andauano con bonaccia, ò che per caso vi era qualche Hebreo, che raccontò di Giosuè Capitano valoroso del suo popolo, che dando la battaglia a' Gentili, che veniuano in vna città chiamata Hai, fù da loro vinto: sopra di che gli disse l'Oracolo del cielo, che gl'era auuenuto questo danno, perche nell'essercito v'era vn ladro. Gettarono le sorti, perche si scoprisse, & cadè sopra vn soldato, chiamato Acam. Il quale confessò hauere rubbato vna verga d'oro, & vn panno di grana del Sacerdote à Hierico. Hauendo Dio commandato, che ogni cosa fusse stata abbrucciata: Acam fù lapidato, & il popolo vinse. Così dice gettiamo la sorte; & ritrouato il colpeuole, sia fatto morire. Fù quest'ordine esseguito, e gettaron la sorte, e s'accomodò Dio in tal modo con quelli, che cadè la sorte sopra Iona, e fù scoperto per colpeuole. All'hora l'onde del mare si alzarono più del solito, e quasi volser' inferire, hor via datene dunque il malfattore, poiche s'è scoperto, se non volete tutti morire. I Marinat-

rinari gli fecero vna interrogatione di 4. dimande. Che essertitio è il tuo: Di che paese sei tu, doue vai: che Dio è quello che tù adori? E da notarsi, che con hauere queste genti perduta la sua robba, & essendo in punto di perdere la vita per Iona, caduta sopra di lui la sorte, & vedendosi, che lui era il colpeuole, non lo gettarono subito in mare, mà prima volsero interrogarlo: in confusione di molti, che senza discarico alcuno, ò giustificatione di colui che reputano colpeuole, lo condannano. Nel dimandarlo hebbe questa gente gran consideratione, & discrettione: peroche può molto bene vno esser giusto in se stesso, & per esser sudditi di peccatori, o per esser di paese di peccatori, doue Dio, è offeso, o per andare in luogo doue sia facil di peccare, ò per l'essercitio, che fà, Dio lo castighi. Rispose Giona; Io sono Hebreo, e credo in Dio, che fece il cielo, e la terra, il quale temo; è la cagione di questa tempesta è il mio peccato, hauendomi Dio commandato, che io andassi a Niniue a predicare, e non volsi farlo: anzi me n'andaua fuggendo, & per la mia disubidienza succede questo male. I marinari ciò intendendo, temerono di farli danno, & gli dimandarono, che cosa gli parea, che douessero fare, per esser liberati da quel trauaglio. Giona disse: Pigliatemi, & gettatemi nel mare, peroche in altro modo non è da credere, che sia per cessare la tempesta. Loro ricusauano di farlo, e procurauano con far forza di remi, di pigliar porto. Mà vedendo la tempesta tuttauia più crescere, fecero a Dio la sua protestatione, & iscusa, che non gli dimandasse il sangue di quel suo Profeta, già che in questo pareua, che facessero la sua volontà, & così con riuerenza, e con ogni rispetto lo gettarono in mare. Subito cessò la fortuna: perilche tutti quelli ch'erano nel Nauilio adorarono Dio Nostro Signore, & gli offerfero voti, e sacrificij. Quando poi fù gettato Iona in mare prouidde Dio, che vna Balena, ò vn'altro pesce grosso, lo riceuè in bocca, & lo collocò nel suo ventre, doue dimorò tre giorni, & tre notti, & iui riconobbe il suo fallo, ne dimandò perdono a Dio, & stette quel tempo in oratione, doppo il quale commandò Dio al pesce, che lo mandasse fuora, come fece: tornando di nuouo a commandare a Giona, che predicasse in Niniue, e gli dicesse ciò, che gli era stato prima detto da sua parte. Giona vscì del pesce, come bene si può credere tutto sporco, i capegli, e le ciglia attaccate alla faccia, il vestito sozzo, & schifo, lasciando il segno, come la Lumaca ouunque andaua. Inteso che la Città, ch'era iui presso, si chiamaua Niniue, entrò in essa dicendo ad alta voce. Da quì à quaranta giorni Niniue sarà distrutta. Quelli della Città, ò per hauerlo veduto vscire della Balena, ò per questo, che diceua, intesero, che lo mandaua Dio, ò pure perche le loro conscienze gli diceuano, che quella sentenza era giusta, e che per i peccati loro meritaranno tal castigo, gli credettero, e fecero penitenza, quel Rè si leuò della sua Sedia Reale, & si vestì di sacco, sedendo sopra la cenere in segno di humiltà, commandò per publico bando, che ogni vno digiunasse, e che ne anco a gli Animali si desse da mangiare, ne da bere: che tutti ricorressero a Dio, dimandandogli misericordia. Le voci de gli Huomini, i gridi de i fanciulli, & il muggire de gli Animali, penetrarono le pietose orecchie di Dio, e causarono in lui tale effetto, che gli perdonò. Questo fatto de' Niniuiti, apportò gran confusione a gl'Hebrei, & non mancò il popolo Christiano, poiche quelli non fecero alcun caso della predicatione di Isaia, Gieremia, e molti altri Profeti, & questi fanno poco conto d'hauer veduto tanti miracoli in confermatione dell'Euangelio, & così non vi è emenda in questi, nè la volsero hauere quegli. Conuertitisi quelli di Niniue, & emendate le loro vite, mediante la predicatione di Giona, hauendo ottenuto perdono, la loro Città restò in piedi. Il che vedendo Giona, e che Niniue non si abissaua, s'afflisse, e pregò Dio, che lo tirasse a se, che non voleua viuere così scornato. Se ne vscì della Città, e se ne andò alquanto lontano da quella, aspettando tuttauia il successo di quel negocio. Edificò vna Capanna, ò frascata, appresso alla quale nacque vn'helera, che con le sue foglie, e rami auuitticchiandosi, tramò, e rinchiuse

l'apertura della frascata, e rendeua buona ombra à Giona, & egli se ne viueua quiui con qualche consolatione, aspettando li 40. giorni, che era l'vltimo termine d'adempirsi la sua profetia, mà Dio ordinò, che vn verme rodesse le radici di quell'helera, e mandando vn vento caldo si seccò; onde Giona infastidito, e noioso, si querelò con Dio, perche l'haueua priuato di quel poco di ristoro, Dio gli rispose: Tu hai, ò Giona gran dispiacere della perdita d'vn herba, che non vi spendesti trauaglio alcuno, essendo in vna sol notte nata, & cresciuta, & in vn'altra notte è perita, perche dunque hai tanto dispiacere, che io perdoni alla città di Niniue, nel a quale sono 120. mila persone innocenti, che non sono peruenuti a gl'anni della discrettione, senza tanti asini, & animali, & non hanno intelletto, & però non sono colpeuoli. Se ne ritornò Iona nella terra d'Israel, & essendo di grande età, morse in Saar. Il Martirologio Romano assegna, che fù alli 21. di Settemb. S. Girolamo, & Sant'Isidoro dicono, che fù sepolto in vn luogo picciolo della terra di Geth, due miglia lontan da Seforin, nella via di Tiberiade, Dorotteo Tirio, & l'auttore della Biblioteca Santa, assegnano, che la sua sepoltura fà vna grotta, dou'era sepolto Cenesco giudice d'Israel, & che la sua morte successe intorno à gl'anni tre milla 240. della creatione del mondo. Il suo libro contiene quattro capitoli, Debbe auuertirsi, che nel libro di Tobia, nel fine d'esso, ragionando il Santo Vecchio con il suo figliuolo della città di Niniue, vicino al morire gli disse, che dopò la sua morte se ne andasse di quella città con i suoi figliuoli, & con la sua robba, perche restarebbe distrutta in breue tempo. Et sopra delqual luogo dice Nicolò di Lira, che se bene per la predicatione di Iona, si conuertirono quei di Niniue, e Dio gli perdonò, ritornarono di poi alli medesimi peccati di prima, perilche Dio gli distruisse, & la loro citta fù dissolata. San Girolamo dice, che questo auuenne regnando Iosia ne gli Hebrei, & Astiage in Media, secondo he trouò scritto in Erodoto historiografo Greco. Sant' Epifanio nella vita di Giona dice, che i Niniuiti ritornarono ne'medesimi primi loro peccati, & che Dio mandò loro il Profeta Nahum, accioche si conuertissero, & facessero penitenza. Ma ricordandosi di quello, che Giona haueuá detto loro, & veduto, che non hebbero effetto le sue minaccie, non fecero alcun caso di Nahum; Onde la città rimase distrutta. Và descriuendo il modo esser stato così, che il fiume Polo, che la circondaua s'ingrossò tanto, che entrando nella città, & bagnando parte di quella; venne appresso vn gran terremoto, e finalmente fuoco, che scese dal Cielo, e così per il fuoco, venti, & acque rimase distrutta. Doroteo Tirio dice il medesimo, che Sant'Epifanio nella vita del Profeta Nahum, considera Nicolò di Lira sopra il prologo che fà S. Girolamo di Giona, che lo chiama Santo, é non dà questo titolo a gl'altri Profeti ne'loro prologhi, & la cagione attribuisce, accioche s'intenda, che fece penitenza della sua ribellione, & che si saluò. Teofilato dice, che Giona fù figura di Christo, non in tutto, mà in alcune cose; nel modo, che lo figurarono gli altri Profeti, e S. Moisè fu figura di Giesù Christo in liberare gl' Hebrei dal poter di Faraone: nell'essere mediatore trà Dio, e loro, in non essere balbutiente, & nel metter dubbio in quello, che Dio gli disse, che haueria cauato l'acqua d'vna pietra quando l'hebbe percossa la prima volta, e vidde, che non n'vsciua, se bene alla seconda percossa scaturì abbondantemente, perilche non meritò d'entrare nella terra di promissione. Aaron fù figura di Christo in essere sommo Sacerdote, & nell' entrare nel Sancta Sanctorum, mà non in mormorare di Moisè suo fratello, e lasciare al popolo adorare il vitello. Così Giona figurò Christo, non nella disubbidienza, ma in essere mandato da Dio a predicar a quelli di Niniue, che facessero penitenza. Così Christo fù mandato dall'eterno Padre nel mondo a predicare la penitenza. Entrò Giona nel nauilio, Christo nella Chiesa, che è vna nauicella: Iona patì tempesta del mare. Christo patì non picciola tempesta dalli Giudei, che lo perseguitarono: il vento si adiraua

adirato contra Giona, così lo spirito immondo contra Giesù Christo: Giona in questo pericolo staua sicuro dormendo, così Christo per mezo della visione beatifica, che godeua la sua anima, teneua dentro di se gran tranquillità, e riposo: si gettarono le sorti, e caddero sopra Iona, così toccò la sorte a Christo, acciò morisse per tutti: Iona fù legato da Marinari, Christo fù preso da quelli, che lo tormentauano: Iona fù gettato nel mare, & cessò la tempesta, Christo fù gettato, & messo nella Croce, e passione, e cessò la tempesta grande, che il mondo patiua per essere contra di lui Dio sdegnato. La Balena inghiottì Iona, Christo la morte: Iona fece oratione dentro alla Balena: Christo nella Croce, rendendo lo spirito. La Balena non puotè digerire Iona, mà lo vomitò il terzo giorno, così Christo la morte, che soleua digerire ogn'vno, non puotè digerirlo, nè tenerlo presso di se più che tre giorni. Quelli che gettarono Iona in mare non lo viddero di quello vscire, il figliuolo di Dio quelli, che lo viddero metter nel Sepolcro, non lo viddero quando vscì: Percioche non tutti quelli, che lo viddero morire, & sepellire, lo viddero risuscitato. Iona finalmente stette tre giorni, & tre notti in corpo della Balena, così il figliuol di Dio stette nel cuore della terra. Et questo si dice così, perche se bene il corpo staua nel Sepolcro nella superficie della terra, l'anima santissima era nel Limbo, ch'è nel cuore di quella. Si dice, che vi stette tre giorni, & tre notti il figliuol di Dio in questo luogo, se bene non vi dimorò se non vno intero, & parti di due per vna figura, o modo di parlare, che i Rettorici chiamano Sinecdoche, doue si piglia la parte il tutto. Iona è nominato nella sacra Scrittura, nel quarto libro de i Re, in San Matteo, e in San Luca, doue questi due Euangelisti riferiscono vna risposta che diede il figliuolo di Dio a certa gente sua nemica, che gli dimandauano segni dal Cielo, per chiarezza, che fosse egli il Messia. Disse lui, che non gli darebbe altro segnale, se non della terra, & che sarebbe lo stare tre giorni nel cuore di quella, come stette Iona nel ventre della Balena. Et il morire di Giesu Christo, & il risuscitare della maniera, che morse, & che resuscitò, fù segno euidentissimo, & chiaro, che era il Messia, Dio, & huomo vero. Et questo segno fù bastante per i demonij, che di lui credessero chi egli era, & non bastò a i Giudei, per essere in questo particolare peggiori delli demonij. La Chiesa cattolica vsa la profetia di Iona nelle lettioni del Matutino nel Sabbato della Domenica quarta di Nouembre, & nella Messa della vigilia della Pasqua. E Iona vno delli dodeci Profeti minori, & tiene il quinto grado.

LA VITA DI MICHEA Profeta. Cap. VI.

INTRODVTTIONE.

CHi sarà colui tanto potente, dice il libro della Sapienza, che possa ottenere nel suo pensiero, che cosa è quella, che Dio vuole? che cosa è quella che dimanda all'huomo? Che può far l'huomo, accioche sia grato a Dio, & che sua Maestà si tenga da lui per ben seruito? Non poco diede da pensare questo ad alcuni Santi grandi, che ripieni di ansietà andauano supplicando a Dio continuamente, che gli dichiarasse quello che doueano fare, accioche gli hauessero aggradito. Vno de i quali fù il Serafico S. Francesco, ilquale se n'andò alcun tempo con questo desio afflittissimo, fino che ottenne di saper quello, che particolarmente voleua Dio da lui, che fù che l'hauesse seruito nella sua sacra institutione dell' ordine de' Minori. Et ancorche questo Santo Patriarca, quello che in generale ricerca da tutti, lo dice Michea, hauendoglielo l'istesso Dio riuelato. Io ti voglio dichiarare, dice, ò huomo quello che è bene, & che vuole Dio da te, & è che tu facci giudicio, & giustitia, che ami la misericordia, & che con sollecitudine camini con il tuo Signor Dio, Che è come dire, che per piacere a Dio, l'huomo debbe essercitare il giudicio non incaricando il suo prossimo, fare giustitia, non perdonandosi a se stesso quello, che hauesse fatto di male,

male, ma castigando il corpo suo con le penitenze, & opere penali, amare la misericordia, vsandola verso i bisognosi, & afflitti, & imitare Dio in quello che può imitarlo l'huomo, non che crei Cieli, nè che formi stelle, ma nell'amare, & far bene al suo prossimo, ancor che sia vno scelerato, & lo perseguiti: poiche Dio fà, che il Sole nasca sopra i buoni, & sopra i cattiui, & manda l'acqua sopra tutti quanti. La vita di questo santo Profeta Michea dobbiamo vedere, raccolta dal suo medesimo libro, & dalli Santi, che scrissero le vite de'Profeti, come S. Girolamo, Epifanio, & Isidoro, & è in questo modo.

Michea, che è interpretato humile, fù natiuo di vna picciola terra, chiamata Morastite in Palestina, appresso Naim. Doroteo dice, che fù della Tribù di Efraim. Predicò, & lasciò in scritto diuersi trauagli, & danni, che haueuano a succedere nel Regno di Giuda alli suoi Rè, Ioatan, Acaz, & Ezechia, & alli Rè di Samaria; & alli Giudici, & Sacerdoti, & alli falsi Profeti, perche haueuano disprezzata la legge di Dio, & datosi alle idolatrie,& ad altri vitij. Profetizò ancora la venuta nel mondo del figliuolo di Dio, & assegnò il luogo del suo nascimento, che sarebbe stato in Betelem. Morse, e fù sotterrato nella terra chiamata Morastite. Dice Sant'Epifanio, che fino al tempo suo vedeua in piedi il suo Sepolcro, e che era nobilissimo. Il Vescouo Equilino dice, che Michea fù condotto in seruitù con le dieci Tribù, & che morì in Caldea alli 15. di Gennaro, & che il corpo suo fù trasportato in Palestina al luogo, che s'è dichiarato. L'autore della Biblioteca Santa dice, che profetizò intorno a gli anni della creatione 3240. Et è d'auuertirsi, che vi fù vn'altro Profeta, chiamato pur Michea, del quale si fà mentione nel terzo libro delli Rè, & di lui si dice come Acab Rè d'Israel, & Iosafat Rè di Giuda, determinassero di andare a far guerra a Ramoth Galaad, hauendo consultato con quasi 500. Profeti falsi, tutti gli confermarono, che otterrebbe la vittoria, & conquisterebbe quella terra; fecero instanza per causa di Giosafat a Michea, che dicesse il parer suo sopra quel caso, e disse: Che Acbab sarebbe quiui morto, & diede ragione, perche gli altri profetizauano falsamente, che era permesso da Dio, che douesse quiui morire, essendo sdegnato contra di lui per le idolatrie, & graui peccati da lui commessi. Onde Michea per hauer così parlato hebbe vna guanciata da Sedechia, vno di quei falsi Profeti, & ancorche succedesse in presenza di quei due Rè, Acab non l'hebbe per male, ma mostrando più tosto di hauerne piacere, lo fece mettere in prigione, dicendo, che non sarebbe di quiui vscito fino al suo ritorno con la vittoria. Bene si tenne per carcerato in perpetuo il Profeta, tenendo per certo che Acab douea morire in quella giornata, & così successe in quanto alla morte del Rè, dopò il quale stette per due anni nella carcere regnando Ochozia, figliuolo di Achab, e tenendo per la morte di costui il Regno Ioram suo fratello, subito che entrò nello scettro, & nel Regno, la prima cosa, che fece liberò Michea dalla carcere, e perche haueua profetizato la morte di suo padre, & perche doueua riprendere lui delle sue maluagità, lo fece salire sopra vn'alto luogo, & d'indi precipitarlo. Et così morse questo Santo Profeta, dicono Sant'*Epifanio*, & Sant'Isidoro: la cui morte attribuiscono alcuni a Michea, che scrisse la profetia, & del quale s'è notato la sua vita, & non fermamente come auuertì bene il Vescouo Equilino, poiche da Achab: nel qual tempo fù Michea, che fù precipitato: & il suo figliuolo Gioram, fino a Ioatan, Achaz, & Ezechia Rè di Giuda, nel tempo de i quali profetizò Michea, come si vede nel principio della sua profetia, vi passarono quasi 200. anni, & così il secondo non puote esser morto da Ioram, figliuolo di Acbab. Contiene la profetia di questo santo Profeta Michea sette capitoli, & è vno delli dodeci Profeti minori, & de gli assegnati da' Santi nell'Ecclesiastico, & tiene il sesto luogo. Di lui ne fà mentione Gieremia, & dice, che fù di Morastite, che profetizò in tempo del Rè Ezechia. La Chiesa Cattolica legge la sua profetia

nel c

nelle lettioni della quinta Domenica di Nouembre. La sua morte fù alli 15. di Gennaro, come dice il Martirologio Romano, ilquale ancora afferma, che il suo corpo fù trouato in tempo dell'Imperatore Arcadio, nella terra di Palestina. L'istesso dicono anco Sozomeno, & Cassiodoro.

Della vita di Naum Profeta.
Cap. VII.

INTRODVTTIONE.

QVanto fosse maluaggio il Rè di Giuda Manasse, ce lo dà ad intendere la diuina Scrittura nel 4. lib. de' Rè, doue non pur dichiara, che fù idolatro, Indouino, e Mago: mà crudele, & homicida, bagnando Gierusalem di sangue innocente. Dio l'aspettò molti anni a penitenza, perche il Regno gli durò 55. anni, & veduto, che non si emendaua gli mandò chi lo castigasse, & fù il Rè di Babilonia, come si vede nel 2. del Paralipomenon, ilqual lo fece prigione, e lo condusse nella sua Regione, & lo mise in vna prigione, caricato di catene. Doue vedendo questo flagello gli auueniua per i suoi peccati, si dolse di quelli, hebbene gran contritione, & fece vna molto diuota oratione a Dio, riducendo alla memoria le parole, che diede nelle loro profetie a' suoi profeti, che perdonarebbe a qualunque con dolor dell'anima sua, gli dimandasse perdono, ancorche graui fossero i suoi peccati. Tali, e tante cose disse a Dio, & tanto gran dolore, e contritione che sua Maestà gli perdonò, e lo restituì nel Regno suo. Doue quanto gl'auanzò di vita, l'impiegò in seruire a Dio, emendando il male, che prima haueua fatto. Per la sua morte restò nel Regno Amon suo figlio, ilquale si diede alli medesimi peccati di suo padre. Et è molto verisimile, che i Profeti, & altre persone di santa vita lo mandauano correggendo, che non si sinandrasse tanto in offender Dio, a' quali egli rispondeua, che suo padre era stato di mala vita molti anni, & pigliatosi molti spassi, facendo ciò, che il suo desiderio, & appetiti gli ricercaua, e che nella vecchiezza s'era conuertito à Dio, e gl'haueua perdonato, che l'istesso sarebbe anco lui: che gli lasciassero passare il tempo, essendo egli giouane. Veduto da quello, che il tutto scorge, quanto Amon diceua, & faceua, diede luogo alli suoi serui, che si ribellassero contra di lui, & nel suo proprio palazzo l'vccisero, e si presume, che si dannò, perche non hebbe anco tempo di pentirsi, & dolersi di quello, ch' haueua fatto di male. Auuenne quasi l'istesso a quei di Niniue, si diedero vn tempo a graui peccati, & maluagità, Dio gli mandò il Profeta Iona, che gl'auuertisse del male, che faceuano, & da sua parte gli minacciasse di morte tutti quanti, & della distruttione della loro città trà quaranta giorni. Si emendarono, e fecero penitenza, onde Dio gli perdonò: mà vedendo loro, che le minaccie di Iona erano riuscite vane, & che i 40. giorni erano passati, e la città loro restaua in piedi, & essi con la vita, ritornarono a i peccati di prima, Dio gli mandò il Profeta Nahum, che gli predicasse, & inducesse in loro timore, che sarebbono stati castigati da Dio, se non si correggeuano, loro credendosi, che passasse la cosa come in tempo di Iona non ne fecero caso: mà se ne stauano immersi ne' loro vitij, e peccati. Perilche Dio gli castigò rigorosamente restando quelli morti, la città loro dissolata, & la giustitia diuina sodisfatta. La vita di questo Santo Profeta Naum douemo vedere, cauata da quello, ch'è nella sua profetia, & da i Santi Dottori, che scrissero le vite de i Profeti, già molte volte allegati in questa maniera.

NAhum, che s'interpreta consolator, nacque in vn luogo appresso al Giordano, & chiamato Elcefeo, vicino a Betabara della Tribù di Simeone. Profetizò poco innanzi, che gl'Assirij ne menassero in cattiuità le dieci Tribù, nella loro terra, che fù in tempo d'Ezechia Rè di Giuda. Parla in particolare contra quelli di Niniue, i quali hauendo fatto penitenza, per la predicatione di Iona, & ottenendo perdono da Dio, si diedero alli medesimi peccati, molto più sfrenati di prima. Naum gl'annunciò la loro totale distruttione, con

quella di tutto il Regno de gl'Assirij, & cosi seguì in effetto. Morse Nahum, regnando in Gierusalem Manasse figliuolo di Ezechia, & Auolo di Iosia; In tempo del quale, come si disse nella vita di Iona, fù distrutta Niniue, perche anco dopò hauergli Dio minacciati per Nahum, gli aspettò alcuni anni, prima che gli distruggesse. Il Calendario Gregoriano commette la sua morte al 1. di Decembre, secondo che dice Sisto Sanese, ne ll'anno 3245. in circa de la creatione. La sua profetia contiene tre Capitoli. Sant Epifanio nella vita di Nahum, & con esso Doroteo Tirio dicono, che i Niniuiti furono distrutti con vn terremoto grandissimo, & con molta acqua, che inondò tutta la città, & con fuoco, che caddè dal Cielo. Nahum è vno delli dodeci Profeti minori, & hà il settimo luogo. La Chiesa Cattolica vsa la sua profetia nelle lettioni della seconda Feria della quinta Domenica di Nouembre.

Della vita di Abacuc Profeta. Cap. VIII.

INTRODVTTIONE.

SCriuendo S. Paolo a quelli di Corinto dice, che Dio ama colui, che allegramente fà limosina. Alcuni vi sono, che danno limosine sforzatamente, essendo ammalati, & ne' loro trauagli, de' quali per vedersi liberi ricorrono a fare limosine a' poueri, ilquale è potentissimo rimedio in tal tempo, & altri vi sono, che liberamente, e con allegra faccia, vedendo la necessità del prossimo procurano di rimediarla, e questi tali sono da Dio amati, perche se gl'agguagliano assai nella misericordia, la quale Dio vsa sempre verso le sue creature, & molto volentieri. Questo significò quello, che fece Abacuc Profeta, nella limosina fatta à Daniele dandogli da mangiare, essendo in termine di morirsi di fame, & però fù condotto da Palestina in Babilonia, non legato con funi, e con catene: mà per vn capello, peroche poco hà bisogno d'essere incitato colui, che per natura, e in se stesso misericordioso per far la misericordia, essendo però amico di Dio come era Abacuc. La cui vita vedremo appresso, non solo raccolta dalla sua profetia, & da quella di Daniele, mà da S. Gierolamo, Epifanio, Isidoro, & Doroteo Tirio.

ABacuch, che significa Lottatore, nacque nella terra di Bezzocar, della Tribù di Simeone, il quale dapò che le dieci Tribù furono menate nella cattiuità da gl'Assirij in Media, profetizò contra il Rè de' Caldei Nabuchodonosor minacciandolo per il danno, che doueua fare, e che poi fece in vita del medesimo Abacuc, in Gierusalem, & nel Tempio del Signore lasciandolo affatto distrutto, & menandone cattiua quella gente in Babilonia. Sant'Epifanio, e Doroteo Tirio dicono, che Abacuch pianse assai questo trauaglio, prima, che succedesse, & che auuicinandosi il tempo, egli se n'andò da Gierusalem in Ostracina doue dimorò fino, che la Citta fù distrutta, & menata via la gente in Babilonia, & certi, che erano rimasti, se ne passarono in Egitto. In questo tempo se ne tornò Abacuc nella terra sua, & senza hauere chi gli contradicesse, pigliò la possessione d'vn campo, ò lauoro, che haueua tenuto prima, doue seminaua orzo, & per questo al tempo dal raccolto haueua alloggiato mietitori, & successe, come si narra nel libro di Daniele, che portando loro vn giorno da mangiare, gli parlò da parte di Dio vn'Angelo, commandandogli, che portasse quelle viuande in Babilonia, e le desse a Daniele, che era in vn lago, ò serraglio di Leoni. Il Profeta disse; mai viddi (Signore) Babilonia; onde si caua esser vero ciò, che dice S. Epifanio, che per andarsene di Gierusalem, fù liberato da quella cattiuità, poi che se in essa fosse stato, come huomo principale, & Profeta sarebbe stato preso come gl'altri senza lasciarlo libero come Gieremia, il quale perche era d'opinione, che i Giudei si dessero alli Caldei, e non gli facessero resistenza. Et diceua al Rè Sedechia, che hauendo rotto il giuramento fatto al Rè di Babilonia, era deliberato

Dio

Dio di darlo insieme con la sua città, e popolo nelle sue mani, come auuerte S. Girol. Inteso ciò da quelli, & che però lo teneuano prigione con catene, gli diedero la libertà. Al contrario Abacuch, che haueua profetizato graui danni, che haueuano da succedere a i Caldei, non gli furono beneuoli, mà contrarij, di modo, che egli non era ritornato da Babilonia, nè vi era andato, poiche dice, che non l'haueua veduta. Aggiunge, che nè anco sapeua di quel lago di Leoni, doue staua Daniele, perilche era inutile in quel fatto. L'Angelo lo legò con vn capello, & in vn batter d'occhio lo pose in Babilonia nel lago doue era Daniele, e gli parlò dicendo: Piglia Daniele, mangia di questo, che Dio ti manda. Daniele accettò quel mangiare, & mangiò rendendone gratie a Dio. Doppo questo l'Angelo ricondusse Abacuch nel luogo, onde l'haueua leuato, accioche prouedesse alli suoi segatori d'altre viuande, se già Dio con altro mezo non gli haueua proueduti. Morse Abacuch due anni prima del ritorno del popolo Giudaico di Babilonia in Gierusalem, & fù sotterrato nel suo medesimo campo, & lauoro, lontano vn miglio da Eleuteropli, come dice San Girolamo, Sisto Sanese assegna che morì intorno a gli anni 3416. della creatione alli quindeci di Gennaro secondo il Martirologio Romano, Vsuardo, & Beda. Contiene la sua Profetia in tre capitoli. Et è vno delli dodeci minori, delquale si fà mentione nell'Ecclesiastico, e ritiene nell'ottauo luogo. Il suo nome si troua in Daniele, & nel libro quarto d'Esdra. La Chiesa vsa della Profetia di Abacuch nelle lettioni del Matutino della terza feria, nella quinta Domenica di Decembre. Sozomeno, & Cassiodoro dicono, che in tempo dell'Imperatore Arcadio fù scoperto il corpo di Abacuch Profeta, con quello di Michea, nella Regione di Palestina.

Della vita di Sofonia Profeta.
Cap. IX.

INTRODVTTIONE.

GRan diligenza vsò Dauid per ricoprire il suo peccato dell'adulterio; come fù di far venir Vria dall'essercito di Gierusalem, accioche si vedesse con la sua moglie, & vsando con esse, si fosse a lui attribuito il figliuolo, delquale era grauida Bersabea, & vedendo che questo non giouaua, si deliberò di farlo morire, accioche non hauesse fatto richiamo, vedendo grauida la sua moglie, & che egli non haueua participato di quella grauidanza, essendo successo mentre, che staua alla guerra, niente gli valse, nè questo, nè quanto altro fece, per ricoprire il suo peccato. Anzi permise Dio, che ciò facesse vna delle più palese cose, & più manifeste, che nel tempo suo accadessero. Nell'istesso modo accaderà à tutti i peccatori, si studijno pure a peccare confidandosi, che saranno occulti i loro peccati, perche tardi, ò per tempo saranno publichi, & manifesti. Et di ciò ne rende testimonio il Profeta Sofonia, che dice parlando in voce di Dio, che verrà vn giorno, nel quale si discutterà Gierusalem con le lucerne. Sià vna cosa occulta in qualche luogo oscuro, si mette quiui vna candela accesa, subito si troua, & si fà vedere. Questo dice Dio per il Profeta Sofonia, che sarebbe in Gierusalem. Erano in quella peccati publichi, e secreti, dice Dio, che metterebbe il lume ne i secreti, cioè scoprirebbe, & gli manifesterebbe, accioche veduto da ogn'vno, non tenesse alcuno per rigorosa la sua giustitia, quando hauessero veduto il castigo, che la Maestà sua haurebbe in questo fatto, permettendo che fosse distrutta dal Rè Nabuchodonosor, e le sue genti condotte in cattiuità à Babilonia. Di questo Profeta vedremo la vita cauata dalla sua Profetia, & da altri Santi Dottori, che scrissero simili vite.

SOfonia, che vuole inferire secreto del Signore fù figliuol di Cusi, nipote di

di Godolia, bisnepote di Amaria, del quale fù padre Ezechia. Li quali tutti come auuerte San Gierolamo furono Profeti, se bene le loro Profetie sono occulte, e non si trouano sì per la regola già in altro luogo narrata, che sempre che si nomina il padre, ò l'auolo del Profeta, si dà ad intendere, che ancora essi furono Profeti. Et però Amos, che di se confessa, che non fù figliuolo di Profeta, mà di vn Pastore d'armenti, come fù anco lui qualche tempo, non si mette il suo nome nella Scrittura. Nacque Sofonia in vn luogo chiamato Sebarata nella Tribù di Simeone. Profetizò in tempo di Iosia Rè di Giuda figliuolo di Amon, & dichiarò la distruttione di Gierusalem, & la rouina della sua gente, & & del popolo. Dice, che i Filistei, Moabiti, & Ammoniati, Ethiopi, & gli Assirij, ancora loro patirebbono simili calamità, & fà mentione del giorno del Giudicio. Riprende i primati, & maggiori di Gierusalem, e gli minaccia con castighi dal cielo, perche ne anco con flagelli dati di sua mano, si conuertiuano a lui, conclude la sua Profetia, trattando della felicità, & della buona ventura della legge di gratia, & de i molti, che doueuano riceuerla. Fù al tempo di Gieremia, se bene morse prima di lui, in tempo di Ioachim figliuolo di Iosia, prima che la città di Gierusalem fosse disfatta, & in quella fù sepolto. *La sua* morte conforme al Calendario Greco, successe alli 3. di Decembre intorno a gli anni della creatione, secondo Sisto Sanese, tre milla trecento, e trenta. La sua Profetia contiene tre capitoli, & è vno de' Profeti minori, messo nell'Ecclesiastico, & ritiene il nono luogho. *Si* nomina nel quarto di Esdra. La Chiesa Cattolica vsa della Profetia di Sofonia nelle Lettioni del Mattutino della Feria quarta nella quinta Domenica di Nouembre.

Della vita di Aggeo Profeta.

Cap. X.

INTRODVTTIONE.

Niuno (dice Giesu Christo in S. Luca) che hauerà messo la mano all'aratro, & si riuolgerà con la faccia indietro, non è degno del Regno del cielo. Pare, che questo delitto sia picciolo a così gran castigo; come parue anco rigoroso quello, che auuenne nella moglie di Loth, che solamente per voltarsi indietro con la faccia per guardare a gli infelici di Sodoma riuolti nelle fiamme fù conuertita in vna statua di sale, & ancorche meritasse questo castigo per la sua disubbidienza, mà che metta Dio così graue pena per cose che appariscono di tanto poca importanza, rinchiude in se gran misterij. Et è, che sua Maestà sente gran dispiacere, che nel bel bene operare si faccia, che chi camina nella via delle virtù si fermi, perche è cosa chiara, che il non caminare auanti, e vn tornare a dietro. Viene ciò in proposito del Profeta Aggeo; che hauendo Ciro Rè di Persia dato licenza al popolo Giudaico, che era cattiuo in Babilonia dopò settantadue anni di seruitù, come dice S. Girolamo, perche se ne tornasse in Gierusalem, & di nuouo edificassero quella città, & il Tempio, cominciata quella opera essendo mancato Ciro, che fauoriua i Giudei, hauendo il gouerno del Regno Cambise suo figliuolo, che gli lasciò di fauorirli, la gente che viuea ne i confini di Gierusalem, gli perseguitò in modo, che si fece pausa, & cessò l'opera del rifarsi il Tempio, giudicando gli Hebrei, che non era volontà di Dio, che si ristaurasse così presto, poiche permetteua simili disturbi. Per rimediare a questo danno mandò Dio il Profeta Aggeo tenendo già il Regno Dario, & essendo il secondo anno del suo Imperio, che parlasse a *Zorobabel*, che era della Tribù di Giuda, & il principale di quel popolo, & a Giesù sommo Sacerdote, e da sua parte dicesse loro, che non desistessero dall'opra: ma che l'andassero seguitando auanti, poiche nell'opere, che

che si fanno per commandamento di Dio, & sono di suo seruigio, non bisogna voltare indietro la faccia, mà sempre caminare auanti. La vita di questo Profeta s'hà da raccogliere conforme all'altre vite delli Profeti, dal suo libro, & da San Girolamo, Sant'Epifanio, & Sant'Isidoro, in questa maniera.

AGeo, che vuol dir allegro, ò festeuole, nacque nel tempo, che gl'Hebrei erano in seruitù in Babilonia, & con essi se ne tornò in Gierusalem, essendo giouane, & vedendo come cessauano dalla riedificatione del Tempio per continoui disturbi & guerre, che faceuano loro i Barbari, che s'erano fatti habitatori del Territorio di Gierusalem, essendo contrarij à loro di religione, & di sangue, nel secondo anno dell' Imperio di Dario, & nel sesto mese per commandamento di Dio, parlò à Zorobabel, ch'era del sangue Regio, e principale di tutti, & a Giesù sommo Sacerdote, essortandogli, che seguitassero la fabrica, & nō l'abbandonassero fino che restasse finita. Parlò ancora alla gente bassa, facendogli gran minaccie da parte di Dio, se non attendeuano a finirla, che fù buona cagione di farla ridurre a fine: Vedendola finita il medesimo Profeta Aggeo, fù lui il primo che nel Tempio cantò Alleluia, ch'è canto di allegrezza in lode del Sign. Dio. La sua Profetia è allegra, e festeuole, nella maggior parte, se bene molto breue trattandosi in essa della libertà del popolo Hebreo, & ritornata sua in Gierusalē, liberi della seruitù di Egitto, & ristaurationc del Tempio, & distruttione de i Gentili, della venuta del figliuolo di Dio nel mondo. Morse in Gierusalem, & fù sepolto appresso i sepolchri de i Sacerdoti. Fù nelli cinquanta anni, dopò il ritorno del popolo in quella città, nell'anno della creatione secondo l'auttore della Bibliotheca santa 3469. Et come tiene il Martirologio Romano, & quella di Beda alli quattro di Luglio. La sua Profetia contiene due capi. E Aggeo vno delli dodeci Profeti minori, contenuti nell'Ecclesiastico, & hà il decimo luogo, di lui ne fa mentione Esdra nel suo primo libro. Ancora si nota nel titolo del Salmo 111. Per hauerlo Dauid composto con spirito profetico, Per il ritorno di Aggeo, & di Zaccaria Profeta: da Babilonia in Gierusalem, come quiui si dichiara. Vsa la Chiesa Cattolica della Profetia di Aggeo nelle lettioni del Matutino della quinta feria, nella Domenica quinta di Nouembre.

LA VITA DI ZACCARIA Profeta. Cap. XI.

INTRODVTTIONE.

DIspiacere grande era quello, che haueua Dauid Profeta, vedendosi perseguitato da Absalon suo proprio figliolo, il quale era fomentato da Achitofel, che dal Rè era stato tenuto per amico, & l'haueua fatto del suo consiglio, come egli significa in vn Salmo con queste parole: Se il mio nemico dicesse male di me, & me perseguitasse io sopportarei con patienza, purche il nemico deue fare opere da nemico, ma Achitofel il quale io hò tenuto per amico per cui mi reggeuo, & gouernauo, a cui diuerse volte feci sedere alla tauola mia, & mise la mano nel mio piatto, che tù mi perseguiti, & che per tuo consiglio il mio figliuolo mi sia ancora lui contrario: Dio lo permetterà, & sarà cosi che viui ve n'andarete nell'inferno, & che muoiano ancora quelli, che pur mi perseguitano senza esserne meriteuole, di morte subitane, & repentine. Molto dispiace ad vno il vedersi perseguitato da vn'altro, a chi habbia fatto bene. E cosi il figliuolo di Dio, se bene vi sono molti, che lo perseguitano, come i superbi, che gli pongono vna corona di spine sopra la testa, gli auari gli traffigono le mani con duri chiodi, i dishonesti lo percuotono, gli adirati le danno guanciate, i golosi gli danno del fiele a bere, gli inuidiosi gli cauano la barba, & i capegli, i pigri, & infingardi gli pongono la Croce sopra le spalle, & lo fanno caminare forte con essa, & tutti quelli che mortalmente l'offendono, quanto è in se, gli leuano la vita, & con l'essere ciò vero solamente si lamenta di coloro, i quali egli ama, & accarezza, quando questi l'offendono, come lo diede ad intendere al Pro-

feta Zaccaria, che gli fù dimostrato pieno di piaghe, & di ferite, & da lui dimandato chi l haueua trattato, & ridotto in quella maniera, rispose. Queste piaghe l'hò riceuute in casa di quelli, che mi amauano, in casa di quelli, che doueuano amarmi per le buone opere, che da me hanno riceuuto più rileuate, è più segnalate de gli altri, loro mi hanno ridotto come tu vedi. Di questo Santo Profeta habbiamo da vedere la sua vita, raccolta da quello, che si dice nella sua profetia, & ne'libri di Esdra da' Santi, che scrissono le vite de'Profeti, come S. Girolamo, S. Epifanio, S. Isidoro, & altri.

Zaccaria, che vuol dire, Memoria del Sig fù figliuolo di Barachia: nato nella terra di Caldea, come dicono S. Epifanio, & S. Isidoro, fù liberato con gl'altri Hebrei dalla cattiuità di Babilonia, & se ne tornò in Gierusalem, doue nel secondo Anno, & nell'ottauo mese del Rè Dario cominciò à profetizare. Fù due mesi dopò, che Aggeo profetizò, e da quelli ne guadagnò Aggeo le antichità. La cagione della sua Profetia fù la medesima, che quella di Aggeo. Erano state captiue in Babilonia le due Tribù di Giuda, e Beniamin, 72. anni come dice S. Girol. se bene Gieremia n'assegna settanta, & ve ne dà la ragione Lira, perche S. Girol. cominciò à numerare dopò la cattiuità di Ioachim, che fù auanti che quella di tutto il popolo. Successe, che hauendo l' Imperio di Caldea, Ciro Rè di Persia, hauendone priuato Baltasar; diede licenza a gl' Hebrei cattiui di quelle due Tribù, che ne tornassero in Gierusalem, e di nuouo fabricassero il Tempio doue offerissero i loro sacrificij à Dio ricordandosi di lui, & dell'Imperio suo. Se ne tornarono i Giudei, e cominciarono la fabrica, mà preso il possesso del Regno Cambise, figliuolo di Ciro, i Gentili gli scrissero vna lettera, cioè quelli che viueuano in Samaria, e nell'altre terre circonuicine di Gierusalem, dandogli auuiso, come di nuouo si edificaua quella città in pregiudicio del suo Imperio, perche in quella sempre erano stati Rè ribelli della sua Corona, come nelle sue historie, & annali poteua vedere, che loro ricordandosi del Sale, che haueuano mangiato in casa sua, (& dicono questo, perche di terra di Caldea, & Persia erano venuti seruitori di quei Rè ad habitare la Samaria, & il suo territorio, dandogli in essa possessioni, & erano quelli, che scriueuano questa lettera) gli auisauano il danno, che ne potea d'indi risultare, e che ad essi dandone licenza, gli haurebbono impediti. Il Rè lesse la lettera, & veduto per antiche memorie, come la città di Gierusalem era stata tanto contraria alli suoi stati, gli diede licenza, che disturbassero quella fabrica, e così fecero; onde l'edificio del tempio in particolare fece pausa fino al secondo anno del Rè Dario, che si rinouò loro la licenza, che ritornassero à fabricare. Et perche andauano in quella ritenuti: comandò Dio nel sesto mese al Profeta Aggeo, & poi nell'ottauo al Profeta Zaccaria, che da sua parte parlassero à gli Hebrei, che con la fabrica del Tempio seguitassero auanti. Tutti due questi Profeti l'vno dopò l'altro parlarono con Zorobabel figlio di Salatiel, ch'era principale de'Giudei, & del sangue Regale, & con Giesu figliuolo di Iosedech, sommo Sacerdote, dichiarandogli la volontà di Dio, ch'era il farsi di nuouo il Tempio, di che ne haueuano di già hauuto la licenza dal Rè Dario: onde i loro conuicini di Samaria non gli dauano impedimento, & così per questa via si proseguì la fabrica, & restò fornita. Questo fù il principio de la Profetia di Zaccharia, nella persecutione di quella, procura distogliere gl Hebrei dalli vitij, de' quali furono in colpa i padri loro, & di quelli castigati. Propone alcune visioni, & riuelationi, che gli furono fatte, che non poca oscurità ritengono, & hanno dato molto da fare à molti Theologi, come auuerti Sisto Sanese nella sua Bibliotheca Santa. Dice gran cose, & molti particolari della venuta del Figliolo di Dio nel Mondo. Scrisse l'entrata, che su Maestà fece triomfando in Gierusalem, sopra vn humile asinello. Tratta della sua morte, e della fuga de' suoi Apostoli, lasciandolo solo ne'suoi trauagli à [illegible] de gli habitanti di Gierusalem, che [illegible]

me

me per i peccati de' loro padri haueua Dio permesso, che la città fosse distrutta, e rimanesse abbandonata, così per le buone opere loro, e loro buoni seruigij sarebbe, che la città fosse popolata d'altre tanta gente, & più, come prima vi era. Insieme con castigare i Caldei, & altre genti, che gli haueuano perseguitati rigorosamente. Morse Zaccaria assai vecchio in Gierusalem, e fù sotterrato secondo, che dice Doroteo Tirio, appresso Eleuteropoli, in vn campo, chiamato Noemani, nelli anni della creatione, come dice Sisto Sanese, 3460. Assegna il suo giorno il Martirologio Romano, Vsuardo, e Beda nelli 6. di Settembre. Zaccaria è vno delli dodeci Profeti minori, riferito nell'Ecclesiastico, & hà 11. luogo. Contiene il suo libro 14. Capitoli. Vsa la Chiesa Cattolica della profetia di Zaccaria nelle lettioni del Mattutino della sesta feria, nella quinta Domenica di Nouembre.

Della vita di Malachia Profeta.
Cap. XII.

INTRODVTTIONE.

NArra la diuina Scrittura nel terzo libro de' Rè, che Salomone per commandamento di Dio, nel suo Tempio mise vn paro di smoccatoi d'oro, con i quali si smoccolasse le lucerne, che in quello ardeuano. Non volse che fossero d'acciaio, se bene pare metallo più conueniente per simile effetto, mà di oro, & ciò per il misterio, ch'è qui rinchiuso, è, che essendo lucerne del Tempio di Dio i Sacerdoti, se in quelli fosse qualche imperfettione, ò mancamento, quello che l'hà dà correggere, & emendare non hà da essere d'acciaio; che è metallo rigido, & forte; & simil gente vuole più tosto essere guidata con piaceuolezza, che con rigore, & così l'oro è metallo più tenero, & dolce insieme con esser di maggior prezzo, & stima tra tutti gl'altri metalli; & questo, perche chi deue correggere, & emendare persone Ecclesiastiche, deue essere molto alto di carità, hà da esser ripieno di virtù, e di prudenza. Et questo volse Dio darci ad intendere nel Profeta Malachia, il quale più particolarmente de gl'altri Profeti, parla con i Sacerdoti, gl'ammonisce, & riprende, e gli dichiara quello, che debbono fare per sodisfare all'alto vfficio, che hanno. Et così ordinò sua Maestà, che fosse il suo valore come di oro, & questo non solo nella persona essendo bellissimo, & di grato aspetto, mà nella virtù, che in lui fù tanto eleuata, che ottenne il nome di Malachia, ch'è il medesimo significato, che Angelo. Non che fosse Angelo humano in lui, come dissero alcuni, & lo riferisce S. Girolamo; mà che nell'imitatione della vita, nella sua purità, nella sua honestà, & in tutte le virtù, fù simile ad vn'Angelo del cielo. La vita di questo Santo Profeta s'hà da vedere, raccolta dalli medesimi luoghi, che si sono cauate, anco l'altre di essi Profeti in questa forma.

MAlachia, che s'interpreta Angelo, ò messo di Dio, che è il medesimo, alcuni si pensarono, che veramente fosse Angelo, il quale sceso dal Cielo hauesse pigliato corpo per dichiarare alli Giudei quello, ch'era volontà di Dio, che douessero fare, & questo pare dice Sisto Sanese che S. Gierolamo attribuisca ad Origene, il che è falso, è contra ogni verità. Sant' Epifanio dice, che nacque in Sofia terra della Tribù di Zabulon, dopò la libertà data alle due Tribù di Iuda, & di Beniamin di ritornarsene di Babilonia in Gierusalem, & loro distretto, gli diedero nome d'Angelo, perche fù di molto leggiadro aspetto, & di ammirabili costumi. Riferisce il medesimo Sisto Sanese, d'vn Ionata Caldeo, & dice che sono del suo parere gli Hebrei, che fù Malachia Esdra Sacerdote, & letterato trà gl'Hebrei, delquale sono nella Bibia quattro libri due de i quali, che sono i primi, la Chiesa Cattolica gli tiene per riceuuti per Sacra Scrittura, & nel Catalogo de gl'altri Canonici. San Gierolamo riferisce questo parere, e non gli contradice. Fondansi quelli, che ciò intendono nel trouarsi le medesime ragioni ne' libri d'Esdra, & in questo Profeta, come quella, che dice. Le labra del Sacerdote hanno sapienza, & la

legge di Dio deue essere ascoltata dalla bocca sua, perche è Angelo del Signore. Malachia tratta nella sua Profetia molto particolarmente de i Sacerdoti, riprendendogli de i loro difetti, minacciandoli di gran trauagli, & calamità se non ne faceuano emenda. Disegna, e finge vn modello del buono Sacerdote, che deue essere sapiente, & di costumi Angelici. Ragiona del Precursore del Messia, che fù S. Giouanni Battista, il quale chiama Angelo di Dio, perche tale fù nella sua vita, & della venuta del medesimo Giesù Christo, & che si sarebbe veduto nel Tempio di Gierusalem, & adduce questo testimonio la Chiesa nel giorno che il figliuolo di Dio fù presentato nel Tempio. Finalmente tratta del giuditio vniuersale, & dice precisamente, che precederà a questo giorno, il quale chiama grande, & terribile, la venuta del Profeta Elia à predicare, & che conuertirà i cuori de' padri alli figliuoli, & de' figliuoli alli padri, dandone ad intendere, che si conuertiranno quelli che del popolo Hebreo saranno restati nella loro durezza, alla fede di Christo, e che si salueranno. Morì Malachia, & fù sepolto nella sua propria villa di Sofia, che poi si chiamò Romata, ò Arimathia. La sua morte secondo il Vescouo Equilino, fù alli 23. d'Aprile. Il tempo nel quale profetizò assegna Sisto Senese essere stato ne gli anni circa tre mila quattrocento della Creatione. E vno delli dodeci Profeti minori contenuti nell'Ecclesiastico, & hà l'vltimo luogo. La sua Profetia è di quattro Capitoli, & si legge dalla Chiesa Cattolica nelle lettioni del Matutino del Sabbato, nella quinta Domenica di Nouembre, & nelle Messe trà l'anno.

Per residuo delle vite de' Profeti Minori si tratta dell'Oratione, nella quale tutti loro s'essercitarono.

Cap. XIII.

LA Oratione trà gli altri essempij spirituali, ne i quali si impiegarono i Profeti, fù il mezo vero di farli ottenere da Dio nostro Signore i fauori grandi, le prerogatiue, & misericordie che hebbero. Et ciò non pur di vn solo, mà di tutti loro si verifica, poiche tutti furono molto intenti all'oratione. Perilche sarà bene per fine delle vite delli dodeci di essi minori, che di questa virtù si ragioni. Et per far ciò viene in proposito quello che narra la Scrittura diuina nel libro delli Numeri, che caminando il popolo di Dio per il deserto, arriuò nella prouincia, & terra di Moab, e veduto dal Rè Balac, figliuolo di Befor, il quale regnaua nelli Madianiti, e Moabiti, che se egli preparaua vn mal fuoco con quella gente; che poteua tenere la perdita delli suoi Regni, & stati per prouederui, chiamò a consulto i grandi del suo Regno, & altri, & nel consiglio si ordinò di mandare ambasciatori al Profeta Balam, portando nelle loro mani il prezzo di quello, che andauano a dimandargli, che era, che venisse à maledire quel popolo. Origene si marauiglia d'intendere questo, & dimanda: Che misterio comprende in se il chiamare vn vecchio infermo, & sciocco, perche stà ineita in vn mucchio, e dica al popolo Hebreo. Maledicati il Signore Dio: & che pensino con questo solo liberarsi dal danno, che gli minacciaua la furia di seicento mila huomini, tutti che si cingeuano la spada, e che non si proueggino di munitioni, fortificando la Città, mettendoui guarnigioni ben prouiste d'armi necessarie; ma che solo si pensino con questo restare liberi, e che simil mezo non sia per il parere del Rè auuenuto, ma d'vn Senato di due Regni tanto principali? Et risponde questo Dottore (non si arrischiando à dire, che sia suo parere, ancorche fosse il suo il meglio di quanti altri del suo tempo si trouauano, ma di Clemente Alessandrino, suo Maestro) che quì è rinchiuso il valore della oratione, la quale è propugnacolo, & difesa contra tutte le potenze del mondo, e così l'istesso Rè Balac, essendo nel consiglio, lo diede ad intendere, dicendo: sì come suole il Bue tagliare con la lingua l'herbe, che và pascendo dalle radici, così questo popolo ci hà tutti à distruggere fino alle radici. Il che è come dire, che il Popolo di Dio con la lingua: che

è l'oratione sega le herbe dalla radice: ciò, manda per terra tutte le male inclinationi, e tutti i vitij, & anco gli stessi demonij vince, & fà fuggire. Diceua lo sposo, che il collo della sposa era come la torre di Dauid, doue erano molti scudi, ò rotelle, molti elmi, & tutte l'armi de i forti. Il collo vnisce il corpo con la testa, e così può significare l'oratione, che fà i fedeli, che sono membri, vnirsi con il suo capo Christo: Poiche questa oratione è la sala dell'armi, & le dà contra tutte le tentationi, & trauagli, & contra tutto l'inferno, ilquale lascia abbattuto, & senza forze. La scrittura auuerte di Giuda Maccabeo, che faceua oratione quando entraua nelle sue battaglie, & ne riportaua la vittoria: se lo scordò vna volta contra Alcim, e fù vcciso. Siano pur leuate tutte l'altre armi, e lasciasi questa, che gl'apporterà la vittoria. Il buon ladrone fù legato li piedi, & mani ad vn legno, non gli cucirono la bocca, e si liberò da i demoni. San Pietro legato in carcere con due catene, & insieme con esso incatenati due soldati, le porte serrate, & con gente, che le guardauano, la Chiesa fece per lui oratione, si spezzano le catene, dormono i soldati, & le guardie, si aprono le porte della carcere, & resta egli libero. In modo che l'oratione è arma de i Cattolici, sega, e taglia, come il bue con la sua lingua l'herbe delle tentationi della radice, poiche vedendo, & considerando questo il demonio, sollecita il Rè Balac, & il suo consiglio, che piglino altre simili armi contra gl'Hebrei, & però chiamano lo sciocco vecchio Balan, credendo, co'l maledire solamente il popolo, di restare da quello liberi. Nè temono se bene era pessimo Balan, che la sua oratione non sarebbe esaudita, poiche anco quella dell'hippocrito, che è pessimo non è fatta in vano. Christo dice dell'hippocrito, che fa oratione in piazza, & che la sua intentione è di farsi vedere, & essere tenuto per buono, & vi aggiunge, che egli ottiene quello che dimanda. Dimanda l'hippocrito di essere veduto? dunque sia veduto; vuoi che ti tenghino per buono? sia dunque alla buon'hora. L'oratione mai è fatta in vano, & così pareua a queste gente che sarebbe esaudita quella di Balan, se bene era mal'huomo. Et non picciolo ammaestramento può di quà cauarsi per quelli che s'impiegano in questo santo essercitio dell'oratione, che il demonio veduto il bene, che gliene risulta con la lingua, si vale d'altre lingue, & le piglia per arme, per far loro guerra. Quella benedetta donna, Anna madre che fù poi del Profeta Samuel, essendosi leuata della tauola del suo marito più desiosa d'orare, che di mangiare, se n'andò al Tempio à supplicare a Dio che gli concedesse vn figliuolo, e per questo non si curò di formare parole, mà dentro al suo cuore glielo dimandaua, e fece voto, che glielo offerirebbe nel suo Tempio, se glie l'hauesse concesso. Et ancorche ciò non dicesse con parole esteriori, ma dentro l'animo suo solamente, perche moueuano le labbra, condusse quiui il demonio vna maledetta lingua del vecchio Helia, che gli disse: Tù debbi essere imbriaca: vattene a smaltire il vino, che hai beuuto; Et non diceua il vero, perche Anna non beueua vino, mà se bene lagrime di pena, & d'angustia, che nel suo cuore haueа. Et perche nè anco nel Tempio vi è sicurezza di questa guerra, che lusсita contra quelli che fanno oratione, consiglia Dio colui, che vuole stare in questo essercitio, che se n'entri in vna stanza, e si serri dietro la porta, che iui sarà sicuro di chi lo vada mormorando. Haueua di già Dio detto ad vna donna, che gli dimandò doue s'haueua a fare l'oratione, che non nel monte, nè manco in Gierusalem. Volse inferire, che non pur nel monte doue orauano i Samaritani, ne manco nel Tempio di Gierusalem, doue sacrificauano i Giudei, mà in ogni luogo, & ogni tempo, si può fare oratione. E ben vero, che il piu pretioso, e profitteuole luogo per far oratione è la Chiesa, ma assegna, che si faccia in luogo nascosto, accioche di questa maniera si liberi quello che ora dalle contraditioni. Et ancora accioche vegga che Dio essaudisce l'orationi anco senza l'intercessione di terze persone, questo dico lasciando il punto, che è necessaria la intercessione de' Santi, i quali possono,

sono, & vagliono molto appresso a Dio, & così per i suoi meriti, e preghi, concede a fedeli, che quelli si raccomandano, gratie grandi, & misericordiose, mà accade, che vno suole andare a ricercare ad vn'altro qualche cosa, & mediante quelli che si trouano alla presenza, che gli seruono di testimonij, & d'intercessori, egli gli dà quello, che se fosse solo non gli darebbe; Così non fà Dio, imperoche se bene starai nella sua stanza solo, ti concederà in ogni modo S. Maestà, quello, che dimandi. Tanto che in ogni luogo si può fare oratione, & anco in ogni tempo. Che se bene il Rè hà le sue hore deputate per dormire, per mangiare, per ricrearsi, e se ne lascia due, ò tre per i negotij, nelqual tempo negocia, & non altrimenti, Dio non fà così, ma in ogni tempo, Dauid lo disse. Al tardi la mattina, & nell' hora sesta. All'hora della sera, quando si fà scuro, che gl'huomini si ritirano a casa, e serrano le porte a' negotij. La mattina, quando si tiene le porte chiuse, & il paggio auuisato, che dica, che non ancora il Signore è leuato: & a l'hora sesta, che è di mezo giorno, quando pur anco si riposano, & non si lasciano vedere; tali hore ode Dio. Et questo era il tempo della legge scritta: mà nella legge di gratia passa più auanti: si fonda nell'amore, & l'amore ammette fauore, & il fauore è baldanzoso, e così a qual si voglia hora non solo come disse Dauid verso la sera, la mattina, e l'hora sesta, mà vi aggiunge nella margine Christo, & alla meza notte: perche tale hora andò a dimandare i tre pani in presto, come riferisce S. Luca, l'amico all'altro amico dicendo, che haueua hauuto vn'altro amico forestiero, & non haueua che dargli da cena, nella qual similitudine, ò parabola, si è trattata la efficacia dell'oratione, come dichiarano i Santi, che di quella trattano. Et per questa occasione accommodò la Chiesa Cattolica simile Euangelio per le Letanie, che sono tutti negotij d'oratione. Ancora questo medesimo di stare rinchiusi quando oriamo, ce l'insegnò l'oratione, che fece il Re Ezechia, vedendosi nel letto infermo con pericolo di morte, che si riuolse verso il muro a far oratione, auuertito dal Profeta Isaia, che s'auuicinaua alla morte; e ciò fece, perche il Tempio era da quella banda, & perche il muro figuraua Christo, ch'è il mediatore trà Dio, & gl'huomini, & ancora per nascondere il viso a quelli, che erano in quella stanza, & così oraua à Dio di nascosto. Sua Maestà l'essaudì, allungandoli quindici anni di vita. Habbiamo veduto come dobbiamo fare oratione, in ogni luogo, & in ogni tempo, resta hora di vedere come dobbiamo orare. Dalla dottrina di San Tomaso si caua, che quattro conditioni si ricercano nell'oratione, lequali si rinchiudono in vna sentenza, che disse Christo Giesù, e la riferisce San Giouanni, parlando dell'oratione. *Se alcuna cosa (dice) dimandarete a mio Padre in nome mio, state sicuri ch'egli ve la concederà.* La prima conditione è, che quello, che si dimanda sia cosa ragioneuole, che in se ritenga peso, e misura, & questo è quanto alla prima parola, se alcuna cosa. La seconda conditione è, che sia perseuerante, & tocca alla seconda parola, dimandarete vna volta, & vn'altra senza stanchezza. La terza, che sia fedele, cioè, che si confidi colui, che ora, che otterrà quello, che egli dimanda. L'vltima che sia humile, & conuiensi all'vltima parola, in mio nome. Cioè, che colui, che fà oratione, preghi per i meriti di Giesù Christo, più che per lui. Et adunque la prima conditione, che si dimanda, sia cosa ragioneuole, che habbia entità in se. San Chrisostimo dice. Dimanda a Dio quello sia conueniente a lui di darti, & a te di riceuerlo, non dimanderai cose terrene solamente, perche non te le darà, ò se pur te le concedesse sarà in danno tuo. Vergognati dice di dimandare a Dio quello, che possedendolo tù, egli ti comanda, che lo lasci, & di quel'i ti priui, & te ne spogli. Et in vn'altro luogo dice l'istesso Santo, cosa indegna è ad vn Signore tanto liberale, tanto potente, & desideroso di fare gratie, il dimandare cose, ch'in questa vita si consumano, & hanno fine, come sono le temporali. Seneca riferisce d'Alessandro Magno, che dimandandogli vn r

to huomo vna picciola mercede, egli li diede molto più di quello, che lo richiedeua. I suoi fauoriti gli dimandorono, perche Signore date voi tanto a chi si contenta di assai minor quantità? Rispose. Costui dimanda secondo il grado suo, & io gli dò secondo il mio. Et a chi dimandasse se è lecito chiedere a Dio beni temporali, risponde il Beato Sant'Agostino che sì, ancorche deue essere con modestia, che se è conueniente gli siano conceduti, & non conuenendogli, che gli siano tolti. L'infermo, che á gran dolor di costa, il dimandare del vino al Medico, & egli dargliene, faria vna crudeltà, poiche sà, che lo priuarebbe della vita. Così medesimamente non si dimandi a Dio, che faccia quello che non farebbe il Medico, & se lo facesse, sarebbe per castigo di chi lo richiede. Et così dice il medesimo Sant'Agostino, che Dio concede alcune cose, che gli dimandano gli huomini pessimi, essendo contra di loro adirato, che se stessero nella gratia sua, non gliele concederebbe. Bersabea dimandò à Salomone suo figliuolo vna donzella chiamata Abisag, perche fosse moglie di Adonia suo fratello, hauendogli lui imposto, che in ciò lo aiutasse, & ella l'accettò, imperoche è costume di loro, quando sono giouani, come fù di lei diuenute poi vecchie seruono per mediatrici, & intercedittrici: onde venne a verificarsi, che elle sono come le pignate, che essendo nuoue in esse si cucina da mangiare, & fatte vecchie seruono per vn testo, o pezzo d'esse, per portarsi il fuoco da vna casa all'altra. Salomone inteso quello, che sua madre gli haueua detto, rispose. Et voi madre, & Signora acconsentirete, che facendosi questo matrimonio, con i danari, & facoltà, che Abisag possiede, & con il nome di Regina, che gli lasciò Dauid mio padre, di cui ella fù moglie: il mio fratello Adonia, che hà hauuto pretensione di farsi Rè, & dalla sua banda hà il sommo Sacerdote Abiatar, & Ioab Capitano del Regno, i quali voleuano che fosse egli Rè, & non io, ottenga hora il suo intento, & resti Rè, & io senza Regno: Rimase Bersabea marauigliata, perche non intendeua quella trama, & hebbe caro, che Salomone non concedesse quello, che gli haueua dimandato: Così ancora di molte volte se vedessimo il cuore di Dio scoperto: gli renderessimo gratie, che non ci hauesse concesso cose, che gli hauessimo dimandate, le quali non ci conuengono. Marco Marulo narra di vn cieco, che ricuperò la vista visitando il sepolcro di San Tomaso Cantuariense, subito che fù martirizato, & che essendo molto contento, vn Santo huomo gli disse: Et come sai tù, che si conuenga per la tua anima la vista, che tutto stai di essa contento. Credi a me, & ritornatene da quel Santo, & supplicalo, che dimandi a Dio, che se il vedere hà da essere cagione, che tù ti danni, te ne priui, altrimenti te lo lasci. Colui più tosto sforzato, che di buona voglia vi tornò, & fece oratione secondo il consiglio hauuto, & come l'hebbe fatta, restò cieco, come era prima; onde si conobbe, che l'hauer la vista, non gli conueniua. Nel libro chiamato Specchio di essempi, si descriue di due Romiti; l'vno dimandaua a Dio l'acqua per il suo horto quando gli pareua, che n'hauesse bisogno, & l'altro pregaua Dio, che gliela man enesse, senza assegnare tempo dell'acqua, & questo si manteneua sempre fresco, & l'altro marcio, & guasto. Hà da essere anco ragioneuole l'oratione, nella quale dimandiamo con ragione: perche senza ragione dimanda colui, che non cessa di offenderlo. Colui del quale l'opere sue dimeritano, & sono contrarie alle sue parole. Saria ragioneuole, che andasse qualche huomo a chiedere al Rè vna riccha commenda, & portasse in mano vn pugnale sanguinoso, & confessasse, che veniua con esso a leuar la vita al Prencipe hereditario del Regno: così fà colui che dimanda gratie a Dio, essendo in peccato mortale. Non pretendo però io, dicendo questo, che debbino restare di dire la Corona, & fare orationi, quelli che sono in male stato, che peggio sarebbe il non farlo; mà che non si marauiglino se Dio non gli essaudisce così in vn subito. Il Publicano entrò nel Tempio, & n'vscì giustificato, & la Maddalena aggiunse a i piedi di Giesù Christo, & restò assoluta,

luta, & medesimamente il buon ladrone, che orò gli promise il Paradiso. Tutti questi con le lagrime loro nettarono il pugnale sanguinoso del loro cuore, & così furono ascoltati, & espediti; mà mentre che il pugnale, & le mani stanno insanguinate, non è da pensare di essere ascoltati. Per Isaia dice Dio: Quando voi moltiplicarete nell'oratione, io non vi intenderò, perche le vostre mani sono piene di sangue. San Paolo dice, che facciamo oratione con le mani alzate pure, & nette, senza ira, & senza contentione. Il che è come dire, che mostriamo le mani nette di sangue de' prossimi nostri a Dio, se vogliamo essere essauditi. Colui, che alza le mani, iui affissa gli occhi, & la bocca, perche con queste tre cose dobbiamo orare, con le mani, con gli occhi, & con la bocca. La bocca dichiara quello, che brama la volontà, & lo dimanda a Dio: le mani dicono, non fò male al mio prossimo, e bene che mi concediate quello, che io vi dimando, gli occhi dicono; nè io glielo desidero. San Gregorio afferma, che l'oratione è senza frutto, doue è mala intentione. Santo Agostino dice: Con che faccia dimandi tù quello, che Dio promette, non facendo quello, che egli commanda; intendi le sue ammonitioni, & dimandagli le sue promesse. La seconda conditione dell'oratione è che sia perseuerante. San Giacomo Apostolo nella sua Canonica dice: Molto vale l'oratione del giusto continuata. S. Paolo scriuendo a'Romani, consiglia che perseueriamo nell'oratione. Quanto sia vtile questo, bene lo intende il demonio, poiche tanti disturbi, & impedimenti suole apportare a quelli che fanno oratione, per fargli desistere da orare, & leuargli del tutto la diuotione. San Gregorio scriue ne' suoi Dialoghi, che nel Monasterio dell'Abbate Pompeiano vn Monaco non potena durare nel fare l'oratione, ma subito che l'hauea cominciata la lasciaua; lo correggeuano, & egli non s'emendaua: Venne quiui S. Benedetto, & vidde che postosi quel Monaco in oratione, vn moretto lo tiraua per i piedi, & di quiui lo leuaua: fece pur lui oratione, & lo castigò con vna disciplina, & il demonio, che era quel moretto correndo in fretta come se a lui hauesse date le battiture, lo lasciò. A molti accade il medesimo, che per vn poco, che si ritirino in se gli viene subito in pensiero quello, che si douerà mangiare il giorno seguente, se la cassa de i danari è aperta, se vi vanno ladri: Tutto questo è vn arriuare il moretto, & tirarlo per i piedi; viene il demonio, cioè, & lo disturba dall'orationi. Il medesimo S. Gregorio adduce in questo proposito quell'historia d'Abraham, che fece sacrificio per commandamento di Dio nostro Signore di certi animali, i quali messi sopra vn'Altare scendeuano vccelli sopra di loro, dando gran molestia al Patriarca, che se scacciaua via vno, ne veniua vn'altro, nel che dimorò fino che si ripose il Sole, che cadde in vn profondo sonno. Così auuiene a colui, che fà oratione, che vengono quantità di vccelli importuni di demonij a disturbarlo, non bisogna per questo che lasci l'oratione il seruo di Dio, mà che spauenti gl'vccelli: scacci da se le male cogitationi vane, & impertinenti, che gli daranno molestia, procurando attentione, e diuotione in quello, che fà, & in quello che perseuererà fin'al tramontar del Sole, & che s'addormenti, che è fino che fornisca la vita; perche in questa è impossibile, che non siano molestati da importuni pensieri. Il glorioso San Bernardo, quando entraua in choro per assistere alle sue hore, diceua: Pensieri del mondo restateuene a questa porta fino, che io ritorno. Così debbe fare colui, che si mette a far oratione, con ogni suo potere licentij da se i pensieri mondani. Et non credo, che diremo male, se intendessimo, che ciò intese anco il Figliuolo di Dio, quando in San Matteo commandò, che si rinchiuda nella sua stanza colui, che vorrà orare, cioè che serri la porta à tutti i pensieri importuni, accioche ori con attentione. E ben vero, che chi si mette à dire i Diuini Officij, benche sia obligato, come l'Ecclesiastico, sodisfa nondimeno al suo officio, purche al principio habbia proposito di stare attento con vna di quelle tre attentioni, che assegnano i

Dottori Scholastici, che è, ò al fine dell'oratione pensando quello, che fà, & che ragiona con Dio, e gli dimanda gratia, & gloria, ò alle parole, che và dicendo, intendendole, ò à leggere bene, & pronunciare bene quello che recita. Di questi tre, la prima è la migliore, e che più si deue procurare: perche, come dice Vgo di Santo Vittore, può vuo venire ad hauere tanta di questa attentione, che innalzi, & trasporti in Dio, & scordandosi di tutte l'altre cose, e passi dall oratione vocale, che è quella, che faceua prima, che consiste nelle parole, all'oratione mentale, & ch'è quando colui, che ora tra se stesso, senza la lor bocca, e senza parlare pensa à Dio, & all'opere della sua grandezza, e questo modo d'orare è molto ritirato, & vtile, & il fine di molti altri essercitij santi, per i quali pretendiamo vnirsi con Dio, con il mezo d'affettioni, & meditationi sante, come auuiene nella oratione mentale. Lequali è per molto pochi, poiche rarissimi possono finire di dimenticarsi di se medesimi. Si scordaua Maria Maddalena, sedendo à piedi di nostro Signore Giesù Christo per contemplatione, lasciando fare le facende di casa à Marta per supplire alli mancamenti de' prossimi. E vero ancora che noi siamo più inclinati all'oratione vocale, & meglio s'accommoda à chi la vuole, & è d'assai merito, quando si fà con vna delle tre attentioni assegnate, e specialmente con la prima. Et perche sì come siamo fiacchi, e deboli, non ci suegliamo in così illustre essercitio come è quello della oratione, sarà bene appoggiarla, & dargli puntelli, che la sostentino, & per questi seruirà la limosina, & il digiuno. Quando la Regina Ester entrò dal Rè Assuero, per dimandargli perdono del suo popolo, & gente Hebrea, dice la Scrittura, che menò seco due donzelle, à vna dellequali andaua appoggiandosi, & l'altra gli teneua alzata di dietro la falda, & la veste. Ester figura la Oratione, mediante laquale entriamo à negociare con Dio, figurato per il Rè Assuero: accioche questa oratione sia perseuerante, e non caschi, bisogna c'habbia due donzelle, Digiuno, & Elemosina; Alla limosina và appoggiata, e la sostiene con il braccio, & perche intendino questo i Christiani, dice San Giouanni Chrisostomo, che ordinò, che alle porte delle Chiese stessero poueri, dimandando la limosina, come per dar mano à quelli che distendono la sua in dargli qualche cosa, & è come se dicesse: Se volete, che Dio vi ascolti, intendete noi altri, e se volete, che Dio essaudisca il vostro desiderio, & le vostre dimande, souenite alla nostra miseria, & afflittione. Et questo ci diede ad intendere nella parabola dell'amico, che dimandaua pane all'altro amico, come s'accennò di sopra: chiede pane, perche sotto questo nome s'intendono tutte l'altre cose, che possiamo, & dobbiamo dimandare à Dio, & dice: Già l'hò in casa mia alloggiato, perche vuole Dio, che dia quello, che dimanda, dimanda dunque pane di casa. La donzella che porta alta la falda della veste alla oratione, è il digiuno, & così veggiamo nella Scrittura diuerse volte, come quei di Niniue, & in altri, che ottennero le loro dimande da Dio, per mandar dietro all'oratione il digiuno. Contrario è quello, che auuenne a quei di Sodoma, che in cambio d'esclamare con l'oratione, chiedeuano con i peccati loro a Dio castigo, e vendetta. Et come dice il Profeta Ezechiel, sbandirono dalla Prouincia le due donzelle, Digiuno, & limosina, poiche dice, che stauano molto satij, e non alzauano la mano, per dare al pouero la limosina, & così capitarono male. Essempij di persone, che furono molto perseueranti nell'oratione, furono San Giacomo il minore, che per tener longo tempo le ginocchia in terra, se gli fecero i calli, come a Camelli, & questo per le continoue orationi, San Bartolomeo Apostolo cento volte il giorno, & cento la notte faceua oratione a Dio: San Paolo primo Eremita era tanto auezzo ad orare, che il suo corpo, dopò morte, come di lui affermò Sant'Antonio, & lo scriue San Girolamo, era inginocchioni, & pareua, che facesse oratione: il medesimo Sant'Antonio Abbate, orando, lo lasciaua il Sole, quando tramontaua,

ua, dandogli nelle spalle, & nell'uscire fuora la mattina, gli daua poi nella faccia, trouandolo nell'istesso luoco. Nel libro delle vite de' Santi Padri si legge, che vn Romito andò a veder vn'altro, il quale volse dar da mangiare all'altro forestiero, che era venuto per visitarlo, e però mise a cuocere vna pignata di lente, il forestiero disse facciamo prima le nostre orationi, si posero ad orare, & cominciando il Salterio, sopravenne la notte, & passò tutta, ne era finita la oratione; il forestiero si licentiò da lui, e come se ne fù andato, l'altro vidde la pignata, & disse, Pouero me, che l'oratione ne hà fatto dimenticare il mangiare, mi dispiace del mio forestiero che se ne và digiuno, se bene, si come io me lo scordai, così egli n'hebbe poco pensiero: Ne lascia il Rè Dauid di entrare in dozina di huomini molto oranti: poiche con tutti i pensieri del Regno, sette volte il giorno si ritiraua nel suo Oratorio, & faceua lunga oratione, & gli accadeua alle volte, che si veniua meno negociando seco Dio, con gran siccità, & diceua: La mia virtù si secca, come vna tegola, & era prouidenza diuina, però che la tegola ben seccata, & cotta, non sopporta, che l'acqua passi per essa, ma quella che non è cotta, & è tenera, ogni poco di rugiada la distrugge. Dauid si ritiraua nell'oratione, & restaua tanto vigoroso per perseuerare in quella, ancorche con siccità, che passauano doi acquedotti di trauagli per esso, senza che lo disturbassero, ò gli dessero alcun trauaglio: La terza conditione dell'oratione è, che sia fedele, ciò, che si confidi colui, che ora, che se gli conuiene, Dio gli concederà quanto dimanda. L'Apostolo San Giacomo nella sua Canonica dice: Se alcuno hà bisogno di sapienza, chieggala a Dio, che la dona abbondantemente a tutti; mà colui che la dimanda hà da creder certo, che gliela darà; cioè, confidandosi, che se è cosa, che gli conuenga quello che dimanda, gli sarà conceduto. Perche egli è Padre nostro, & il figliuolo fa aggrauio a suo Padre che gli chiede il bisogno suo per viuere, & dubita, che glielo habbia da negare. Et così accioche questo intendiamo, & il medesimo Giesù Christo, dando forma, & modo di orare a i suoi Apostoli comincia, dicendo, Padre nostro che sei ne i Cieli; & và seguitando la oratione, nella quale si rinchiude tutto quello che il Christiano debbe dimandare a Dio, & che può confidarsi di ottenerlo, poiche lo dimanda a Dio in nome di Padre, & questo s'aggiunge, che se Dio nostro Signore hauesse potuto aggrandire il suo honore, non poco l'haurebbe magnificato in quello, che gli dobbiamo dimandare, perche il dimandar significa due cose, necessità per la parte di colui, che chiede, & superfluità in colui a chi si dimanda, perilche colui, che dimanda merita, che se gli dia quello che chiede, poiche confessa il suo bisogno, & la superfluità in colui, che viene ricercato, delche egli ne consegue honore. Diogene quel Filosofo astratto, & auuentato, essendosi fatto pouero di sua spontanea volontà per dimandare la limosina à gli huomini, la dimandaua prima alle Statue, & figure di pietra, dandoci ad intendere, che nelle genti di vergogna si sente tanto affronto nel dimandare; che bisogna fingersi prima, & poi arrisicarsi a ponerlo in essecutione, perche non vi è cosa tanto cara quanto quella, che con preghiere s'ottiene, & quanto è grande il contento, che ne sente il cuore nel dare, tanto grande è il tormento, che egli sente nel pregare, imperoche con il dare compera la libertà di altrui, & con il riceuere perde la sua propria. Aristotile, che andò inuestigando per le vestigie della beatitudine, doppo hauerla ridotta in contemplatione, aggiunge che l'huomo per esser sale, conueniua hauere con che passarsi la vita sua, perche il pensiero di douerlo andar mendicando, poteua esser impedimento all'essere beato. Et così, poiche il dimandare porta con se questo peso, debbe apportare ardire, & audacia a colui, che dimanda a Dio nell'oratione, che gli sarà concessa la sua dimanda, già che nel dimandare gli causa honore. Et per questo istesso molto si compiace Dio, che gli dimandiamo, come significò Dauid quando disse, parlando con Sua Maestà; Le preparationi del suo cuore, l'intese

l'orecchie sue. La musica è cosa piaceuole, se bene alle volte è con disgusto per vdire temperare vn' instrumento. E così i musici del Rè, sempre che vanno per sonare, portano le viole accordate, ò gli altri instrumenti. Essendo adunque così: la musica dell'oratione è grata à Dio, & il temperare gl'instrumenti di quella non gli dispiace. Il mettersi in oratione, & cominciare a dimenare la bocca, & l'andar vagando co'l pensiero a quello, che vidde, ò che vdì, in che si passa il tempo fino, che entra nel giuoco, & che ora, ch'è proprio vn temperare gl'instromenti, non disgusta Dio, poiche Dauid dice in questo proposito: Le preparationi del suo cuore, intese l'orecchia di Dio. Tutto questo, dice, che dimandiamo con fede di ottenere il fine del nostro desiderio. Et non dobbiamo fare, come Saul il giorno auanti, che se ne scendesse nell'inferno, voleua egli conbattere con Filistei nel Monte Gelboe, fece oratione a Dio, che gli manifestasse il successo di quella battaglia; la risposta tardò, & egli sconfidato disse. Sì? io adunque trouerò chi me lo dirà. Se n'andò da vna Maga, & per suo mezo intese quello, che non haurebbe voluto, che s'haueа da perdere egli, & tutta la sua gente nella battaglia, come successe. Al contrario la Cananea supplicò Giesù Christo, che gli guarisse la sua figliuola, & ancorche da principio facesse del sordo, & poi gli rispondesse con disgusto, & la chiamò cagna infedele, lei con fede grande di douer ottenere la sua dimanda, perseuerò nell'oratione, non dubitando, & così ottenne la sanità per la sua figliuola, per la sua molta fede, & di quella ne fù lodata dal Saluatore, come dice San Matteo. L'vltima conditione, che sia humile. L'Ecclesiastico dice, che l'oratione humile penetra le nuuole, se ne passa per quelle, & arriua fino a Dio. Sant'Agostino dice, che se l'oratione sarà humile, non resterà vana, sarà consolata della sua dimanda. Sant'Ambrosio ci auuisa, che colui, che desidera di essere inteso nell'oratione, debbe da se scacciare ogni superbia, & prosuntione. È gran follia dice S. Bernardo, che vn pouero dimanda la limosina, & distenda la mano per riceuerla, con molti anelli, & monete d'oro in essa. Così fà colui che dimanda qualche cosa a Dio cō prosuntione, & che non s'humilia. Il vaso che giunge alla fontana per pigliare acqua, nell'empirsi di quella s'humilia, & si piega; così deue humiliarsi colui, che desidera, essere da Dio ripieno dell'acqua della sua gratia. Il Saluatore ci consiglia, che diuentiamo come bambini, & dice, che così è necessario a voler entrare nel cielo. I bambini sono di questa conditione, che tutto ciò che vogliono, lo chieggono con piangere: Se dimandano la poppa, piangono, se vogliono dormire piangono. Così ancora noi dobbiamo farci bambini, quando vogliamo dimandare a Dio qualche cosa; non ridendo, perche il ridere per l'ordinario è accompagnato dalla superbia; mà piangendo, che le lagrime sono bagnate di humiltà. Trà tutte le creature pure, la più eleuata, & fauorita da Dio fù la sua Sacratissima Madre, & questo, perche tra tutte l'altre fù la più humile. Habbiamo inteso le conditioni dell'oratione. Veggiamo hora se colui, che dimandarà con essa a Dio otterrà la sua dimanda; perche essendo così, ninno si sarebbe perso trà i Christiani, & si scorge tutto il contrario: Perche ordinariamente niuno è contento, & ad ogni vno manca qualche cosa. A quello manca la sanità, a questo danari. L'altro hà carestia di riposo. Onde viene adunque che Dio permetta quello, che non permette vn' huomo di auttorità, che habbia rendite grosse, & seruitori, ilquale se vede vn paggio mal vestito, & stracciato, ne dà la colpa al maggiordomo, & qualche volta, come se hauesse commesso graue delitto, per quello gli dà licenza. Et Dio vede nella sua casa tanti rotti, & stracciati, & se la passa con quello. La ragione di questo è, la conditione villana di molti, che vogliono essere condotti per male, & lo riputano per bene scordandosi di Dio. Diceua Giob. L'asino seluaggio andarà forse ragghiando se troua molta herba; O il bue mangierà essendo la mangiatoia piena di paglia, vuole inferire, che se le bestie hanno da mangiar, non alzano il capo da terra,

nè si lamentano. Così fanno gli huomini stando satij, ripieni, & contenti non alzano la faccia verso Dio, nè di lui si ricordano, & torna molto à proposito dell'huomo quello, che fà il bue in questo caso. Sanno per isperienza quelli, che arano con i buoi, che non debbono metterli le mangiatoie piene di fieno, perche il bue hà l'alito tanto caldo, che accende, & riscalda il fieno di vn tristo odore: onde viene poi ad hauerlo in odio, e lascia la mangiatoia, perilche chi n'hà la cura, debbe dargli da mangiare, à poco à poco, & così mancandogli da mangiare, alzano il capo mughiando, & il padrone gli torna a prouedere. Questo istesso fà Dio con gli huomini, vedendo che molti sono ritornati animali, non si ricordando di lui mentre và loro bene, & stando contenti, gli leua il mangiare, & così alzano la testa, & la faccia verso Dio, dando gemiti, facendo orationi, & supplicando, che gli souuenga ne'loro mancamenti, il che egli fà, & non solo questo, mà per amor di quella gli libera dalle colpe, si come veggono per esperienza quelli, che s'auuezzano a orare, che cascano in rare colpe, e quelli che se ne viuono spensierati, in infinite, ancorche siano giusti. Salomone ne' Prouerbij dice, che sette volte casca il giusto in breue tempo, cioè inciampa, come il ginetto che corre, che il caualiere non esce bene al paro co'l compagno, che lasci la mano, che gli caschi la capa, ò il capello tutto è difetto, & mancamento, se bene egli resta saldo nella sella. A questa medesima maniera cade il giusto, facendo mancamenti con le colpe veniali: per rimedio de' quali sono le orationi. Et così in vn luogo dice la Scrittura; sette volte cade il giusto, & in vn'altro: sette volte il giorno li lodo, che è orare, doue ciascun giorno vi è vn'oratione. A San Pietro disse Christo tre volte, stando nell'horto, che orasse, & egli s'addormentò, lasciando l'oratione, & altre tante volte lo negò poi. Et è cosa, che si vede per l'ordinario, per vna trascuraggine dell'orare, cadere vna volta nel peccato, se per due, due volte, & mancando tre, altre tante peccare. Et colui che poco fà oratione, poco stà anco senza cadere, in modo che per risparmiarsi dalle colpe, & conquistarsi misericordia da Dio, è buona cosa l'oratione. Et è quello, che disse Giesù Christo, & lo riferisce San Matteo Euangelista, la mia casa è casa d'oratione. Haueria potuto dire, di carità, di honestà, di humiltà; mà non disse se non di oratione: perche chi ora, il tutto possiede. Et perche l'amore con il quale Dio ci ama, lo astringe a desiderare di vederci emendati, & timorosi, ci richiede, che oriamo. Tullio dice, che a volere che due amici si separino dalla loro amicitia, non bisogna, che si dichino villanie, nè venghino insieme alle mani: solamente con restar di parlarsi si diuide, e si finisce l'amicitia. Dio vuol l'amicitia nostra, e così vuole, che oriamo, & conuersiamo con lui, per mezo dell'oratione. Et così disse in San Luca. Conuiene sempre orare. Il che pare impossibile, poiche per necessità bisogna che si occupiamo in altre cose. Intorno a questo dice la Glosa, che chi fà buone opere sempre ora. Et non sodisfa, perche in queste parole ragiona il figliuolo di Dio propriamente dell'oratione, essendo distinta dall'altre buone opere. Et così possiamo dire con il venerabil Beda, che s'intende, che oriamo ne' tempi deputati alla oratione, con la perseueranza, & continuatione possibile, in questo santo essercitio. Et questo modo di parlare è molto vsato, che dobbiamo far sempre quello che facciamo al suo debito tempo, & così da quello, che s'è detto possiamo inferire, che douunque vno stia, può mettere vno Altare, cioè vna pietra Sacrata, & orare: senza che dia noia, nè luogho, nè tempo, nè anco pieghi il ginocchio, se non può, nè si batta il petto, nè alzi le mani al Cielo: pur che riuolga a Dio feruorosamente la sua anima, fà compita oratione; L'artigiano, che se ne stà nel suo essercitio trauagliando, come dice San Giouanni Grisostomo: colui che stà in piazza, comperando, ò vendendo: lo schiauo che serue al suo padrone; il cuoco, che cucina le viuande, può, se leua l'anima in Dio, fare lunga, & diuota oratione. Geremia nel fango, Daniel nel lago de i

ni, Giob nel letame, Giona nel ventre della Balena, Ezechia nel letto, il Ladrone nella Croce, San Paolo nella carcere, sappiamo che fecero oratione. Et ancor che in ogni luogo si può orare, nelle Chiese è più accetta l'oratione, come dice San Giouanni Grisostomo, San Tomaso, San Bernardo, & Tertuliano. Et questo perche la Chiesa è luogo consacrato, e dedicato a Dio, & perche iui concorrono molti a orare, & quello che Dio nega ad vno, può concederlo ad vn'altro, & ancora per esser quiui il Santissimo Sacramento, migliaia di Angeli, & Reliquie di Santi. Per epilogo di questa materia dico, che colui che ora, può discorrere nella seguente forma, cominciando dalla creatione, dica prima. Chi ti sforzò Dio mio a crearmi? Chi te ne pregò? Chi te ne rimeritò? Che vtile te ne venne di crearmi di niente? essendo tù tanto pieno d'ogni bene, senza hauer dibisogno di niuno? Che ti diedi io per quello, che seruigi haueua io fatto innanzi, che io fossi, perche mi creasti? Perche Signore mi creasti me, più tosto, che altre infinite creature, che hauresti potuto creare, che non saranno mai? Solamente per farmi gratia. Gran gratia fù la mia di essere io fattura tua. Secondariamente, aggradisca, che l' habbia fatto creatura rationale. Non lo fece pietra, non arbore, non animale, mà huomo, che può conoscere Dio, lodarlo, e goderlo. Terzo habbia grado a Dio, che non solamente lo creò per se, e per sua gloria: mà ancora tutte le cose corporali fece per suo seruigio, & in quello tutte sono occupate, la notte, & il giorno, come se fossero suoi schiaui comperati de' i suoi proprij danari, stando l'huomo spensierato, dormendo, & quelli vegliando. I fiumi corrono, & nodriscono i pesci per lui. La terra produce alberi, & frutti. Il Sole, la Luna, e tutto il resto mai si fermano nelli loro mouimenti per seruirlo. Et perche di giorno possa attendere a li suoi negotij, & si occupi in cose di suo vtile spirituale, e corporale apparisce il Sole. Et acciochè si riposi, dorma, & ristori, si nasconde il Sole, e ne viene la notte, che con la chiarezza non si dorme bene, & così con l'oscurità l' huomo si riposa à suo modo. Ancora gli habbia grado, che Dio non lo fece vn mostro: ò è cieco, nè stroppiato, nè infedele; anzi lo fece di padri Christiani. Che sarebbe stato di lui se fosse nato trà i Mori, se non quello, che di loro auuiene: e haurebbe potuto essere peggiore di tutti gli altri. Habbiali ancora grado medesimamente che gli diede officio, e rendita, con che viuea senza danno del prossimo, e che si salui. Che maggior seruigi gli fece lui, che le donne publiche, e gli assassini, e se a quelli hauesse dato il conoscimento, & lo stato che à lui diede, l' haurebbono seruito meglio. Habbiali anco grado, che stando in peccato, Dio lo sofferì, e non lo condannò, anzi lo riduffe a penitenza, il che non fece con altri, che per minor peccati gli ritiene nell'Inferno. Et ancor che questi beneficij siano grandi, quello che più l'obliga a seruirlo, e l'hauer esposto l' humanità sua alla morte, tanto ignominiosa, & tanto dolorosa, come quella, che patì nella Croce. Et non contento il figliuolo di Dio di hauersi fatto huomo, e per l' huomo essere morto, per lasciar viua la memoria della sua passione ne' nostri cuori, e che il sangue, che sparse restasse fresco, & colorito nelle nostre anime, instituì il Santissimo Sacramento, doue il medesimo che per noi altri morse, resta in sacrificio, e cibo nostro. O quanto bene accompagnata, e fauorita resta la Chiesa con la real presenza del suo sposo? Che quell'istesso fù partorito dalla Vergine, & quello che conuersò con gli Apostoli, lo teniamo nel Sacramento trà noi altri, & lo possiamo maneggiare, & riceuere come lo riceuerono quelli. Non hanno più in Cielo gl'Angeli di quello che hà l' huomo in terra, eccetto che iui lo mirano chiaramente, & nel mondo si scorge per fede. O che gratia è questa? O che reliquie viue; Se fossimo stati viui quando il Signore viuea nel mondo, pare che l'hauressimo adorato con molta riuerenza, & tenerezza, e l' haueressimo seruito con grande ossequio? Hor adunque consideriamo, che il medesimo lo teniamo in questa vita: per il che andiamo ad adorarlo, & fare oratio-

oratione alla sua presenza supplicandolo che rimedia i nostri trauagli, ci dia forza contra le tentationi, la perseueranza nel suo seruigio, & particolarmente la sua gratia, accioche poi alla fine godiamo della sua gloria.

LA VITA DI ZACCARIA SOMMO Sacerdote, e Martire.

Diuisa in due Capitoli.

INTRODVTTIONE.

NElla lista che fà il figliuolo di Dio Nostro Signore Giesù Christo di quelli, che possono chiamarsi, & in effetto sono Santi, secondo che dice S. Matteo, si notano quelli, che patiscono persecutioni per la giustitia. Non s'intendono essere di questi, quelli che hauendo commesso gran delitti, patiscono persecutioni per mano di ministri della giustitia, hora cercando di pigliarli, hora di castigarli, quando sono prigioni: mà quelli, che essercitando il carico, & arte, che hanno, & facendo quello che è giusto per l'istesso vengono perseguitati. Di questo ne habbiamo l'essempio in Zaccaria sõmo Sacerdote, che per fare quello, che era nel suo officio, riprendendo i vitij di vn mal Rè venne a perdere la vita, guadagnando la beatitudine con la Corona del Martirio, & meritando che il medesimo Giesù Christo in vn publico sermone lodasse la morte sua, e minacciasse di graue castigo i lor discendenti, che glie l'haueuano data, i quali ancora participarono de' peccati de' loro parenti, & imitandogli in far cose simili, & peggiori, che quelle che loro fatte haueuano. La vita di questo Santo Sacerdote, e Martire, si debbe vedere raccolta dal secondo libro del Paralipomenon, da S. Girolamo, e Sant' Epifanio in questo modo.

SI DICHIARA CHI FV Zaccaria, il suo zelo in difesa dell'honor di Dio; onde gli risultò l'essere vero Martire. Cap. I.

ZAccaria, che s'interpreta *Memoria* del Signore fù *figliuolo di Ioiada*, chiamato per altro nome Barachia, che fù Sommo Sacerdote. La cui vita, & martirio, acciò meglio s'intenda, bisogna presuporsi, che regnando in Giuda Ochozia, figliuolo di Ioram per essere vitioso, & mal'huomo, Dio permise, che morisse sgratiatamente. Hauea figliuoli, & haueua madre. La madre si chiamaua Atalia, & era donna ambitiosa, & amica del regnare, come figliuola del malugio Rè Acab d'Israel, & nipote di Amri, onde viene chiamata nel Paralipomenon figliuola di Amri, perche anco i nepoti sono chiamati figliuoli, se bene non si chiamano nepoti i figliuoli, costei adunque tenne modo di far morire i figliuoli di Ochozia, & restarsene nel Regno; ilquale tenne sei anni. Trà i figliuoli di Ochozia vi era vno chiamato Ioas, di picciola età, ilquale vna sua zia, figliuola di Ioram, & moglie di Ioiada, sommo Sacerdote, nominata Iosabet, hebbe pensiero di hauerlo nelle mani, & mediante il fauore de suo marito, lo nascose nel sotto palco del Tempio, doue dormiuano i Sacerdoti, & Leuiti, & lo nutrì secretamente, per li sei anni, che regnò Atalia. Venuto il settimo parlò Ioiada con i soldati di Gierusalem, hauendogli ragunati nel Tempio, & gli mostrò il fanciullo di Ioas, dicendo, che quello era il suo vero Rè, come figliuolo di Ochozia, & discendente di

Dauid.

Dauid. Il che inteso da i circostanti, con grande applauso, & allegrezza lo alzarono per Rè, gridando ad alta voce, viua il Rè. Peruenne a gli orecchi dell'empia Atalia, fù al Tempio, & vedendo nel Trono Ioas: & vociferato per Rè, gridò, Tradimento, Tradimento, & richiedeua la sua gente, che la fauorisse, ma niuno si mosse in fauor suo, anzi comandò Ioiada a quei Soldati, che la cacciassero fuora del Tempio, & l'vccidessero, & così fù fatto. Le legioni Celethi, & Feleti, che erano la guardia Regale, andarono subito a distruggere l'Idolo Baal adorato dalla perfida Atalia, & auanti il suo Altare vccisero il Sacerdote suo chiamato Mathan, & rouinarono il Tempio. Procurò Ioiada insegnare al Rè Ioas buoni costumi, & tutto il tempo, che Ioiada visse fù buon Rè, ma doppo essere lui morto mutò conditione, e diuentò mal'huomo, sommergendosi in diuersi vitij, & peccati. Era rimasto il sommo Sacerdotio per la morte di Ioiada al suo figliuolo Zaccaria, il quale essendo così geloso dell'honor di Dio, come suo padre, vedendo quello che il Rè faceua, che con il suo mal'essempio molti del popolo pigliauano ardire di essere scelerati; con zelo di fare l'officio suo, riprendeua il popolo, non la perdonando ne anco al Rè. Tali furono le sue parole, & con tanto feruore, & audacia, che esasperando il Rè, senza ricordarsi di quanto era obligato a suo padre Ioiada, che l'haueua fatto Rè, ne al considerare, che Zaccaria faceua quello, ch'era obligato di fare, essendo Prelato, commandò al popolo, che lo lapidassero, & così successe nell'atrio del Tempio, & ne guadagnò la Corona di Martire. Dice San Girolamo, che per molto tempo il sangue di Zaccaria restò impresso nelle pietre, & banche dell'atrio del Tempio, dimostrandosi fresco, & recente, in memoria di tal sacrilegio, & homicidio. Genebrardo dice, che pareua che stesse bollendo, & che era quasi vn dimandar vendetta di quel peccato, & che durò fino, che Nabuchodonosor condusse in cattiuità i Giudei in Babilonia. Il medesimo riferisce Sant'Epifanio, che afferma esser cessati doppo la morte di Zaccaria gli oracoli, & risposte, che daua Dio nel suo Tempio, tanto dimostra Dio, che gli dispiace che siano offesi i serui suoi. Nè restò senza castigo il Rè Ioas per questo peccato, anzi permise Dio, che due Seruitori si congiurassero contra di lui, i quali l'ammazzarono: Il giorno della morte di Zaccaria non si sà, fù intorno a gli anni della Creatione tre mila, e cento. I luoghi della Scrittura, doue di lui si fà mentione, già si sono accennati. Niceforo Calisto dice, che in tempo dell'Imperatore Teodosio fù ritrouato il Corpo di questo Santo Martire in vn luogo chiamato Chofar, appresso Eleutecopoli, e ch'era fresco, e ben conseruato.

PER CAGIONE DELLA morte di Zaccaria Sacerdote, che fu commessa nel Tempio, & quello che s'è detto, che da quella ne successe, si notano Essempi di cose segnalate accadute nelle morti di santi personaggi. Cap. II.

LA morte del Santo Sacerdote è Martire Zaccaria, successa per l'honore di Dio nel suo Tempio, & quello, che s'è narrato esser auuenuto dopò quella, ne porge occasione di ragionare di alcune cose degne di consideratione accadute nel Tempo, che morsero Santi huomini. Et verrò per l'ordine che tiene Marco Marulo in vn Capitolo che di questo tratta nelle sue Institutioni, ancorche si deue presupporre, che la morte, come dice S. Paolo, fù pena del peccato, & essendo pena hà da essere sforzatamente, & così che doglia, non è da marauigliarsi. Christo la sentì, & nell'horto quando vi considerò, gli causò agonia grande, & lo fece sudar sangue, & dipoi nella Croce, quando volse spirare alzò la voce con alto grido, & pianse: come dice San Paolo, accioche per ciò quelli, che sentono assai la morte si vadino consolando, poiche se ne risentì anco Christo: se bene il dolor graue che ne prese fù, perche noi altri manco lo sentissimo, e così diceua il Profeta Osea, parlando in persona del Saluatore. Morte io sarò la tua morte. Il che fù vn dire

che gli doueua leuare la forza, & la possanza, acciochе non si sentisse molto, come gli Apostoli, che andauano tanto contenti nell'audienze de' Tiranni, & poi ad esser fatti morire, come quelli che entrarono trionfando in Roma. I Martiri similmente moriuano ridendo, in asprissimi tormenti. Donzelle di dodeci, e di tredeci anni si offeriuano da se stesse alla morte. Tutto questo auuenne perche Christo gli leuò la forza, & il vigore, che haueua prima. Et ancorche vi sia chi dica, che molte fiate fanno faccie strauaganti, & mostrano di sentire dolor terribile qualcheduno nel morire, & che non sia tanto come apparisse, perche gli mancano i sensi; ma che la natura prouidamente fà queste dimostrationi, acciochе la morte sia temuta, e non che vedendosi vn'huomo particolarmente infedele, in qualche gran trauaglio; ò temendo qualche infamia si getti da qualche precipitio, ò s'impicchi, per ouiare che simil danno non succeda più spesso di quello, che auuiene, prouede la natura nella morte di alcuni di gran dimostratione di tormento, e di pena. Se ben è vero, che in quel punto si patisse molto grandemente: ma doppo che Christo morse, non è tanto quanto era prima. Aggiungendosi questo, che per hauer con la morte sua aperto i Cieli, perche a' Christiani se muoiono in gratia di Dio, e non hanno che purgare nel Purgatorio, subito senza interuallo di tempo gli viene data la gloria, & veggon Dio, & anticamente non era così: ma per grandi Santi, che si fossero, discendeuano nel Limbo, che era vna carcere, (se bene era senza pena del senso) come quella del Purgatorio, & dell'Inferno, doue stauano aspettando che il Figliuolo di Dio gli cauasse, come fece quando risuscitò, e così diceua Abraam: Descenderò piangendo nella sepoltura, morirò con pena grande, così per la morte che in se è penosa, come per andare doue l'anima mia non vegga subito la diuina essenza. Per questa morte comperò vna certa grotta in vn campo, doue riposò il corpo della sua moglie Sarra, e fù sotterrato lui, & i suoi figli Isaac, e Giacob, con le sue mogli Rebecca, & Lia. Questi santi Patriarchi furono ricchi, & si contentarono di questa sepoltura, & è di conforto a quelli, che sono poueri, che sanno che i corpi loro, hanno da esser posti nella Terra, doue presto si perda la memoria di loro, e che non possono farsi i Sepolcri sontuosi, come altri fanno. Moisè seruo di Dio, e Capitano del suo Popolo morse, e fù sotterrato in vna Valle nella Prouincia di Moab, e subito si perse la memoria del luogo, senza che mai più potesse esser ritrouato il suo Sepolcro. L'essere sepolto in vna Valle, dice Marco Marulo, che fù per significar, che la morte humilia i più eleuati, & sublimi, perche agguaglia, & pareggia il Signore con il seruo, il ricco con il pouero, il Sauio con l'ignorante. Il non essersi ritrouato il sepolcro suo, dice, è per confusione di quelli che fabricano sepoltura, e sepolcri con curiosità, e spesa per perpetuare il nome suo; & che siano conosciuti da quelli, che verranno doppo di loro, & à mala pena si conobbero essi stessi, ne fecero in vita cosa alcuna degna di memoria, solamente pretendono che gli altri si ricordino che loro morsero, e doue giacciono i loro corpi. Non si sà (dice) doue sia il corpo di Moisè, ma la fama della sua buona vita è da tutti conosciuta. Giosuè quando volse morire chiamò i principali degl'Israeliti, e gli essortò che seruissero Dio, & non adorassero altri Dei stranieri. Il qual consiglio se loro lo hauessero pigliato non si sarebbono veduti nel trauaglio, nel quale si viddero ridotti. Dauid nell'hora della morte commandò à Salomone, che facesse giustitia di Ioab, e di Abisai per loro misfatti commessi, & egli non hebbe modo come castigarli. Et questo per documento delli Rè, che fino quando si riducono con la candela alla bocca detono procurare di fare la giustitia, & non lasciare i delitti senza castigo. Ezechia Rè hauendo nuoua certa, che doueua morire voltò la faccia al muro, & pianse, auuisandone in questo, che nel punto della morte, non essendosi fatto prima, è ben riuolgersi à Dio; perche il Tempio staua in quella parte, doue Ezechia si voltò, à spargere lagrime, domandando à Dio misericordia. Deh! ancor

ancora guardare il muro, cioè le possessioni, & facoltà, come si guadagnarono, & a chi si lasciano, che tutto vada, & passi conforme a Dio, & alla conscienza, accioche le lagrime facciano frutto. Nel sepolcro d'Eliseo Profeta fù gettato vn corpo morto, & toccato le sue ceneri risuscitò, per dinotare che è cosa santa, & di gran profitto portare riuerenza alle Reliquie de i Santi, poiche hanno così gran virtù, che risuscitano i morti. Et questo basti quanto a i Santi del vecchio Testamento. Del nuouo possiamo cominciare dal Figliuolo di Dio, perche se nel discorso della sua vita, diede documenti grandi per beneficio dell'anime, nell'hora della morte gli diede grandissimi, & molto importanti, come fù la patienza, con la quale sopportò tanti aspri tormenti, il morire per i suoi nemici, pregare per quelli, che lo crocifiggeuano, raccomandare lo spirito al padre, esser sepolto in vna sepoltura d'altrui, onde risuscitò il terzo giorno, se vogliamo risuscitare per l'eterna gloria procuriamo caminare per le sue orme. Tutti gl'Apostoli ne diedero gran documenti nelle loro morti, particolarmente della patienza, sostenendo allegramente tormenti crudelissimi, considerando per cui gli soffriuano, che era Dio, & il fine, che era il goderlo in sempiterno. San Paolo primo Eremita, inginocchiatosi rese il suo spirito, accioche la morte rendesse testimonio di quello, che in tutta la sua vita haueua essercitato, che era l'oratione. Sant'Antonio Abbate fece instanza, & comandò a' suoi discepoli, che essendo morto, dessero sepoltura al suo corpo in luogo, doue non potesse esser ritrouato. Ciò fece perche viuendo fuggì l'honore del mondo, & il medesimo pretendeua nella morte. Ilarione Abbate stando nell'angonia della morte, con voce interrotta, aprendo gli occhi disse: O anima mia, di che hai tù paura? Ben puoi vscirtene hormai della carcere del corpo, & andar sicura, confidandoti, che sono 70. anni, che tù serui a Christo. Giouanni Anacoreta d'Egitto, 3. giorni auanti della sua morte non volse, che persona alcuna gli parlasse, nè manco entrasse doue staua, per poter più liberamente contemplare nel Signore nostro. Onofrio Romito Santo, viuendosene in solitudine, senza essere commnnicato di persona, consummati i suoi vestiti, onde venne a coprirsi con rami, & con foglie di arbori nel punto della morte lo visitò, per ordine del Cielo; Panuncio huomo Santo, alquale dichiarò il suo nome, & narrò la sua vita, & egli lo vidde spirare, & andarsene l'anima sua accompagnata da gl'Angeli con canti dolcissimi nel Cielo, restandogli la cura di sepelire il corpo suo. San Girolamo giouta l'hora sua, pose il suo corpo sopra la terra, coprendosi con il sacco, delquale andaua vestito, essortò i suoi discepoli alle virtù, riceuè il Sacramento del Corpo di Christo, inginocchiandosi a quello, & spargendo molte lagrime, baciò la terra, distese le mani, disse il Cantico, *Nunc dimittis*, apparse quiui gran luce, & splendore, & mancando, di quiui a vn poco si vidde il Santo Dottore morto, & in quella medesima hora in diuersi luoghi hebbero auuiso huomini Santi dal Cielo, della morte sua, & vi fù chi vdì voci, che lo chiamauano alle feste della beatitudine, & che egli rispondeua, che andaua pieno di desiderio di goderla. Eusebio Cremonese, discepolo di San Girolamo, e Santo huomo, essendo per morire alzò il capo, & rimirò di ogni intorno, & in voce alta disse: Non lo farò, non lo farò, è bugia, è bugia. Subito nascondeua la testa è diceua. Fratelli fauoritemi, aiutatemi, che io non mi danni. Quelli, che erano presenti gli diceuano, che cosa vedi, ò Padre? Egli rispose, vna moltitudine di Demonij, che m'incitano, che io bestemmi, & diuenti heretico. Si misero tutti inginocchioni à orare, & si fuggirono i Demonij. Venne quiui San Girolamo, che così desideraua, & gli narrò il tutto Eusebio, & della vista sua hebbe gran contento, & morse nel Signore. Permise Dio, dice Marulo, che si scoprisse quella battaglia, che hebbe Eusebio, huomo santo, con i Demonij accioche non si giudichi, & non si creda, che altri facciano mala fine, & che non lo dichiarino facendolo, perche Dio sempre in quel punto fauorisce per mez-

mezzo di qualche Santo, che per esso prega, colui, che si ritroua in agonia. Sant'Agostino essendo presso al morire; fece scriuere i Salmi Penitentiali, & appicargli in vn muro doue egli gli recitaua, spargendo tenere lagrime, non voleua, che altri; che il medico lo visitasse, & vn'altro suo ministro. Riceuè la Sacra Communione: e disse, che niun huomo per Santo che fosse, doueua partirsi di questo mondo senza Confessione, & senza Communione, e con questo si addormentò nel Signore. Orsino Prete, essendo in punto di morte alzò la voce, e disse. A molto buon tempo venite. Signori miei, siate i ben venuti, già ne vengo, già ne vengo, & dimandato con chi parlaua rispose. Non vedere gli Apostoli S. Pietro, & S. Paolo che entrarono qui, e tornando a parlare con essi, rese l'anima sua. Il venerabile Beda seppe per riuelatione la sua morte 50. giorni auanti. Fece la sua preparatione per il giorno dell'Ascensione di Christo. Era in Choro al Vespero a sedere nella sua Sedia, & quando appunto si finì serenamente rese lo spirito, lasciando vn'odore soauissimo, che ricreò tutti i circostanti. Santo Amadore, Vescouo Antisidoriense, il quale prima fù maritato, & osseruò la castità, durante il matrimonio, seppe l'hora del suo transito; andò alla Chiesa, entrò in Pergamo, cominciò vn sermone marauiglioso, & in quello rese l'anima sua a Dio. S. Francesco ignudo in terra, senza niente sotto di lui essortando i suoi Frati al seruigio di Dio, riceuuti i Sacramenti, rese l'anima sua al Sig. S. Domenico fece testamento nell'hora della sua morte, lasciando per heredità a'suoi Frati l'humiltà, e carità, con i tre voti monastici. La Maddalena quando giunse l'hora del suo transito, se n'andò al deserto ad vna Chiesa doue S. Massimo Vescouo gli somministrò il Sacramento dell'Altare, & prostrata iui dinanzi, si morse. S. Marta sua sorella in simile hora, fece che gli leggessero la passione, scritta da S. Luca, essendo sopra la cenere doue vedeua di quiui il Cielo, & vna Croce quiui presso, & così spirò. Piaccia Dio, che tutti facciamo buona fine.

LA VITA DI ONIA SACERDOTE.

Diuisa in due Capitoli.

INTRODVTTIONE:

IL Profeta Dauid parlando in persona di Dio, in vn Salmo dice. Se io haurò fame non te lo dirò, perche tutto il mondo è mio. Il che è come dire, che niuna necessità hà Dio dell'huomo, imperoche essendo impossibile, che habbia fame, se fosse possibile, & l'hauesse, non hà bisogno, che l'huomo gli prouegga da mangiare, poiche la terra, che prouede a gl'huomini, & agl'animali de' suoi frutti è sua. Et ancorche sia così, che Dio non hà bisogno dell'huomo, molto si compiace in ogni modo, che l'huomo gli dia qualche cosa offerendo doni nel suo Tempio. Et così suole Sua Maestà gratificare quelli, che lo fanno, con gratie auuantaggiare. Salomone edificò il Tempio a Dio, & l'arricchì di doni, & in ricompensa di questo Sua Maestà lo fece il più ricco Rè, che fosse nel Mondo, di tutto quello, che in esso si può desiderare. Trà i Rè di Spagna (come per Historie vere sappiamo) à gli amici, cioè di edificar Tempij, arricchirli di doni di Dio gli fece ricchi, & molto abbondanti Sua Maestà, si come ad vn D. Ferdinando il Santo, che di nuouo edificò la sua Santa Chiesa di Toledo, Dio gli diede di nuouo Siuiglia, Città segnalata della Spagna con molte altre Terre insieme, con che in tutto il tempo, che regnò, che furono trentacinque anni, non successe alcun male in Spagna di necessità, & carestia, ne di altri trauagli, di peste, & mortalità. Et possiamo mettere in questo numero il Cattolico Rè Don Filippo II. di questo nome, che per il pensiero particolare, che hà tenuto del culto diuino honorando Corpi di Santi, & edificandogli Tempij, Dio aggiun-

se a gli antichi suoi Regni l'altro di nuouo, che è il Portogallo, nel quale fù giurato, & hebbe l'intero possesso nel medesimo mese, che questo libro fù scritto, che fù d'Aprile l'anno mille cinquecento, ottantauno, per il contrario, persone, che hanno hauuto ardire di rubbare i Tempij, sempre hanno hauuto disgratie, & in questa vita gli castiga Dio, come si vidde nel Rè Nabuchodonosor, in Antioco primo, in Crasso Capitano Romano, che tutti spogliarono il Tempio di Gierusalem, & tutti fecero mala fine. Biondo scriue di Leone Quarto di questo nome Imperatore di Costantinopoli, che pigliò dal Tempio di S. Sofia vna corona d'oro, che vi haueua lasciata l'Imperatore Mauritio, nella quale era tra l'altre pietre di gran valore vn carbonchio. Se la pose in capo, & subito gli nacquero in esso carbonchi, & con essi febre mortale, con la quale si morse. Et fù castigo diuino a giuditio di tutti quelli, che n' hebbero notitia nel suo tempo. Ancora si sà per l'historie di Spagna, che vna Regina di Castiglia entrando in vna certa Chiesa per pigliare alcune gioie, & vasi d'oro, & di argento, hauendo bisogno di danari per guerre, ch' haueua, nell'vscirsene con esse, subito cadde morta, & pagò con la vita il suo sacrilegio. Di questa n' habbiamo l'essempio in Eliodoro, alquale perche volse pigliare certi danari del Tempio di Gierusalem: Dio mandò due Angeli, che gli diedero di molte batriture, & molte più n' haurebbe hauute se non hauesse per lui intercceduto Onia sommo Sacerdote, & huomo Santo. La vita del quale habbiamo da vedere raccolta dal secondo libro de' Macabei, & da Auttori graui in questo modo.

SI DICE CHI FV ONIA, ET quello, che con Eliodoro gli successe, & delli suoi trauagli, & morte. Cap. I.

ONia, che significa fortezza del Signore, fù figliuolo di Simeone sommo Sacerdote, & huomo santissimo, *in* tempo del quale Gieeù figliuolo di Sidrac scrisse il libro dell' Ecclesiastico, inserendoui molti detti, & sententie, che Salomone prima haueua dette, & lasciate in scritto, perilche Sant'Isidoro, & altri Auttori, intitolano questo libro, per libro di Salomone, alla fine di esso si dicono gran lodi, & honore di Simeone, come che restaurò il Tempio di Dio, che ridusse libero il suo popolo, che ampliò la Città di Gierusalem, che acquistò gloria, & buon nome anco appresso i Gentili, che fù come la Stella matutina risplendente con i suoi raggi trà le nuuole, che diede luce come la Luna piena, & fù risplendente come vn Sole nel Tempio del Signore, che fù come l'arco celeste, che pronostica serenità, che più come rosa, & giglio a; presso le correnti dell'acqua, che diede odore, come l'incenso nell'Estate: che diede luce, come fuoco: che fù vaso d'oro, ornato di pietre pretiose: che fù come oliua fruttifera, & come cipresso alto, & inalzato. Questi & altri simili epiteti si dicono di Simeone in quel libro, e per l'istesso è il testimonio, che dà lo Spirito santo, & non picciola lode è di Onia suo figliuolo hauer hauuto tal padre, & ch'egli fosse stato suo figliuolo, affermano la Glosa, & Giuseppe senza altri Auttori graui quanto s'è detto. Tenendo adunque Onia il Sommo Ponteficato, e gouernandolo santamente, come dice la Diuina Scrittura, era cagione, che nella Città fosse pace, & le leggi sante osseruate, il male odiato, & amato il bene, & tutto per il suo buon gouerno, insieme con che i Rè conuicini honorauano il Tempio sommamente, & in particolare il Rè Seleuco dell'Asia delle sue rendite mandaua tutto il bisogno per il consumamento de' sacrificij, che in quello si faceuano, era vn'appartamento nel Tempio doue staua copia di danari, così di persone, che gli haueuano offerti per la sua fabrica, come di depositi, & che teneuano quiui per souuenire a poueri così facoltà di persone ricche, che quiui l' haueuano messe in guardia. Auuenne, che stando tutto questo in carico di vn certo Simeone della Tribù di Beniamin, essendo egli depositario del Tempio, con dannata intentione pretendeua far danno a tutta la Città, onde ne risultasse a lui qualche beneficio particolare, e non poteua, tenendogli l'occhio adosso il S. Ponte-

fice Onia. Costui andò nella terra di Celesiria, & Fenitia, doue vn certo Apollonio gouernaua per il Rè Seleuco: Simeone gli parlò, e gli disse, com'era gran somma di danari nel Tempio di Gierusalem, che stauano in deposito, e non seruiuano in cosa alcuna, de' quali il Rè si poteua preualere. Apollonio ne diede notitia al Rè, il quale chiamò Eliodoro suo Maiordomo, e con la gente, che gli parue opportuna lo mandò à pigliar quei danari. Giunse in Gierusalem, & fù riceuuto benignamente dal sommo Sacerdote, perche tutta la Città riconosceua la superiorità di Seleuco. Parlò Eliodoro con Onia, & informossi doue erano quei danari, & a che fine, & egli rispose, che se ne sostentaua vedoue, e poueri orfani, & che vna parte di quelli erano depositati in guardia da particolari, come da vn Tobia Hircano primato della Città, & altri, che tutto quello, che al presente vi si trouaua, erano quattrocento talenti d'argento, & ducento d'oro, & che s'ingannaua s'hauesse pensato di poterli leuare di quiui senza grande offesa di Dio, e aggrauio di persone particolari. Eliodoro disse: Che bisognaua adempire il commandamento del suo Rè, e che non se n'andarebbe senza essi. Deputò il giorno, e il caso si publicò per la Città, doue da tutti era temutò il castigo c'haurebbe fatto Dio per quel sacrilegio. I Sacerdoti messosi le loro stole, e cotte nel Tempio, si ingenocchiarono auanti a Dio, dimandandogli, che custodisse quel deposi o, è non lo laciasse di quiui leuare. Onia sommo Sacerdote più de gli altri afflitto, mutaua in diuersi colori la faccia sua, in segno della pena, che dentro il suo spirito patiua. Fuori del Tempio andauano donne vestite di cilicio gridando, e le vergini, che viueuano ritirate in luogo particolare del Tempio, alzauano le mani a Dio dimandando rimedio. Arriuò Eliodoro accompagnato da i suoi Allabardieri, per rompere le serrature del tesoro, & iui gli apparue vn cauallo adornato con ricchi adornamenti, e di prezzo, sopra il quale era vn caualliero armato d'arme dorate, e l'aspetto suo terribile, il cauallo diede ad Eliodoro due calci, de i quali egli molto si dolse, subito apparsero due Angeli in forma di robusti giouani, con pretiosi vestiti, & animosità grande, e ponendosegli al lato cominciarono a dargli mortali percosse senza punto cessare. Eliodoro caddè in terra circuendolo vna grande oscurità, e i Sacerdoti consentendolo, & aiutandolo i due giouani, accioche il luogo non restasse contaminato, se vi fosse restato morto, come dice Lira, lo cauarono fuori del Tempio, in gran differenza da quello, che vi era entrato, perche vi entrò con gran comitiua, e molta superbia, e vscì molto humile, & solo, senza che niuno l'aiutasse. Restò come morto Eliodoro, & i Sacerdoti con tutto il Popolo, ne rendeuano gratie a Dio pieni di allegrezza, e contento di quanto era accaduto. Alcuni amici di Eliodoro se ne andarono ad Onia, e lo pregarono, che facesse oratione per lui, che non morisse. Onia considerò, che se fosse morto hauria il Rè potuto presumersi, che la sua morte fosse stata procurata da' Giudei, & gliene risulteria loro danno, per questa causa fece oratione per lui, e come l'hebbe fatta, quei due giouani dissero ad Eliodoro, habbine gratia ad Onia Sacerdote, poiche per sua cagione, e preghiere Dio ti perdona la vita, & tù confessa publicamente le grandezze di Dio, e la sua potenza. Detto ciò disparuero, Eliodoro offerse sacrificio a Dio nel suo Tempio, e ringratiando il Sacerdote Onia del beneficio riceuuto, con le sue genti se ne ritornò al Rè, tanto caricato di battiture, quanto leggiero di danari, e publicaua quello, che gli era successo, lodandone Dio. Il Rè Seleuco certificato del caso, dimandò Eliodoro, chi egli hauesse potuto mandar per quei danari, poiche egli non hauea potuto portarli. Eliodoro rispose, se tù hai qualche nemico, ò t'imagini, che vi sia qualcheduno, che procuri di leuarti il Regno, mandalo là, ch'egli se ne ritornerà molto ben bastonato, se pur haurà ventura di potersene tornare: perche ti dico per cosa certa, che in quel Tempio vi è la virtù di Dio, & che colui che tiene la sua stanza in Cielo, lo visita, e fauorisce, & quelli che vanno à profanarlo: gli castiga, e disperde. Non contento Simeone, preposto del Tem-

pio di quella malitia commessa, publicaua che Onia era stato l'autore della venuta d'Eliodoro per rubbare il Tempio procurando per questa maniera ridurlo odioso al popolo. Aggiungeua a questo, che con il suo fauore i' serui suoi leuauano la vita à molti de gli amici d'Onia: il che veduto da lui, volendo difendere il suo honore, & dare ordine, che in ciò si pigliasse rimedio, se n'andò al Rè Seleuco in Antiochia, non à lamentarsi di Simeone: mà perche li suoi cittadini fossero sgrauati. Morse in questo mezo Seleuco, e restò nel Regno Antioco detto il Nobile. Haueua Onia vn fratello chiamato Giesù se bene si faceua chiamar Giasone, ch'era nome di Gentili, come dice Giuseppe, & pretendeua di leuare il Sommo Pontificato ad Onia, & hauerlo lui. Andò in Antiochia, & parlò con il Rè, promettendogli somma di danari se gli daua quella dignità, gli fù concessa. Sant'Agost. allegato da S. Antonino di Fiorenza, dice. Che all'hora si spense il fuoco, che nel tempo della cattiuità di Babilonia arse sotto l'acque, & ardeua sempre nel Tempio, in detestatione di questa Simonia. Hebbe Giasone la dignità alcun tempo, amministrandola malamente, perche procuraua, che i Giudei seguitassero i riti, e cerimonie de i Gentili. Daua luogo al peccato nefando, deputando casa publica, doue si potesse commettere simil vitio. Mandò à Tirio trecento dramme, acciò che si offerissero in sacrificio ad Hercole, in questo modo essercitaua Giasone l'officio del Sommo Sacerdote. Passarono tre anni, e mandò con lui Menelao (che ancor lui prese questo nome di Gentile, & lasciò quello di Giouanni, che lui haueua) fratello di Simeone, auuersario d'Onia, vna quantità di danari al Rè Antiocho, e detto Menelao tenne con esso tal modo, che ottenne per se il Pontificato, & prouisione, perche Giasone fosse bandito, il che tutto fù messo in essecutione, & se Giasone fù maluaggio in quell'officio, peggio fù Menelao, vsando in esso crudeltà da fiero animale, e perche non corrispose con li denari, che promise dare al Rè, fù d'indi à poco rimosso dalla dignità, laquale fù data ad vn'altro terzo fratello di Menelao, e Simeone, chiamato Lisimaco. Et hauendola costui, e stando il Rè assente in Tarso, & procuraua Menelao guadagnarsi la gratia d'vn certo Andronico, alquale il Rè haueua lasciato il carico del gouerno della terra, e per questo gli presentò alcuni ricchi vasi, che haueua furato dal Tempio, ilche venendo à notitia d'Onia, ch'era nella medesima città d'Antiochia in vn'Asilo; ò Tempio, ch'era luogo, doue sotto pena della vita niuno poteua offendere colui, che iui fosse, di quivi riprese Menelao delli vasi, ch'haueua rubbati dal Tempio, e dati ad Andronico per le sue pretensioni. Menelao molto di ciò se ne risentì, & persuase ad Andronico, che lo cauasse dalla franchitia, & l'ammazzasse, e così fù fatto. Et si può chiamar martire; poiche patì morte per diffender l'honor di Dio, & del suo Tempio. La morte d'Onia dispiacque assai non solo à i Giudei, mà ancora à i Gentili; sì perche l'haueuano per huomo giusto, & santo, come per hauerlo cauato dell'Asilo per dargli la morte. Onde ne risultò che al ritorno del Rè, & da Tarso in Antiochia andarono molti Giudei da lui, querelandosi d'Andronico, dandogli ragguaglio della morte d'Onia. Antioco certificato del fatto, ne hebbe tanto risentimento, che fù prouocato à lagrimare, ricordandosi della modestia, & virtù grande d'Onia, contra Andronico si adirò di maniera, che comandandogli, che si spogliasse la porpora, che portaua indosso, come amico del Rè, & suo fauorito, lo fece condurre per le strade publiche della città, & nel medesimo luogo doue egli haueua fatto morire Onia lo fece vccidere, Menelao fù poi gettato à basso d'vna Torre, da Antioco Eupator. Hebbe Onia il Sacerdotio nel tempo de Antioco Magno, & del suo figliuolo Seleuco, & d'Antioco Episane, ò Illustre secondo che dice Filone per trentanoue anni. La sua morte fù intorno all'anno tre milla, e ottocento, della creatione. Fassi memoria d'Onia nel secondo libro de'Macabei, onde si è cauato questo che s'è detto, & si dice ancora che vide Giuda Macabeo vna notte quando volse dare la battaglia à Nicanor, che Onia

ftaua orando insieme con il Profeta Gieremia, per il bene del popolo Giudaico, & perche Dio desse vittoria al Macabeo contra quel forte nemico, come gliela diede, da questo testimonio, si caua, che Onia è Santo, & gode di Dio.

SI TRATTA PER cagione dei trauagli, che patì Onia nella dignità di Sommo Sacerdote come non si debbono desiderare simili dignità grandi, & altro. Cap. II.

HAbbiamo veduto nella vita d'Onia i trauagli, che patì per esser sommo Sacerdote, Pontefice de i Giudei, e per l'ordinario in simile dignità, non solo vi sono trauagli: mà difficoltà grandi, e pericoli: perilche molti santi huomini, ò non l'hanno voluta accettare, e se pure l'accettarono, fù contra loro voglia, & inclinatione. Intendeuano bene che quando vno è eleuato in più alto grado, tanto più stà con pericolo di cadere, e se casca è con maggior danno. Li frutti che stanno nel più alto luogo dell'arbore, sono anco più combattuti dal vento, così colui, che possiede maggior dignità, è più combattuto dal vento della vanagloria. Li è necessario, che intenda bene, che se dice San Paolo: Colui che desidera vn Vescouado, buona cosa desidera, non bisogna che desideri solamente l'honore di tal dignità, non il comandare, & essere vbbidito, non la rendita, & le delitie di quello, ma essere ministro, & seruo de gli huomini per amor di Giesù Christo. Di S. Gregorio Papa, scriue Giouanni Diacono nella vita sua, che fece tutte le diligenze possibili di non esser Papa, insino all'andarsene à nasconder in vna grotta d'vn luogo solitario, sopra il quale si posò vna nubola risplendente, che discoperse, come lui era quiui, & essendo trouato fù condotto per forza, e con violenza in quella dignità. Sant'Ambrosio ancora si fuggì da Milano, come scriue di lui Paolo Diacono, per non essere Arciuescouo di quella città, & dopò hauer caminato tutta la notte, & parendogli essere molto ben lontano da quella, e libero la mattina si ritrouò appresso le sue mura, onde fù leuato, e per forza fatto Prelato. San Girolamo hebbe in Roma la medesima dignità, ancorche non con li habiti, che hoggi portano i Cardinali, poiche fù Curato, ò Rettore d'vna Parochia di Roma, la quale lasciò, & se n'andò à viuere in solitudine. Sant'Agostino non ardiua di entrare in quella Città oue sapeua, che mancaua il Vescouo (come scriue nella sua vita Possidonio) perche non l'astringessero, che fosse lui: Questo era quasi ordinariamente in tutte l'elettioni de i Sommi Pontefici, e Prelati, nel tempo della primitiua Chiesa, per più di cinquecento anni, che erano sforzati ad accettare simili carichi, & dignità, dipoi insino al tempo presente hanno fatto il medesimo molti altri. S. Tomaso lume dei Sacri Dottori, & honore dell'ordine de i Predicatori, essendoli offerto da Papa Clemente Quarto l'Arciuescouato di Napoli, non lo volse, il medesimo dice S. Bernardino Frate dell'Ordine di S. Francesco, che rifiutò tre Vescouati, e lo significano le tre mitre, che se gli dipingono a i piedi, & essendo con lui Papa Vrbano; il Pontefice prese vna mitra, & gliela pose in capo, che con buona creanza se la leuò, & ringratiandolo, gli disse, Santissimo Padre la cagione perche non accetto questa dignità nasce dal voler io potere più liberamente predicare il dispregio del mondo. Et vdendo questa ragione il Papa, non gliene fece più instanza. Del medesimo Ordine de' Minori fù Don F. Francesco Ximenes de Cisneros, alquale dandogli l'Arciuescouato di Toledo li Rè Catolici Don Ferdinando, e Donna Isabella, a voler che l'accettasse; bisognò, che con le Bolle spedite gratis, venisse vn'ordine di Santa obedienza dal Papa, e così sforzato l'accettò. E fù Discepolo di San Tomaso del suo medesimo Ordine, e Maestro di più dotti Theologhi della sua età. Frà Domenico Soto, al quale essendo offerto il Vescouato di Segouia, ch'era la sua propria Terra dall'Imperator Carlo Quinto, di cui fù Confessore non volse accettarlo, & il medesimo s'intese, che haurebbe fatto (se già in effetto pur non lo fece) dell' Arciuescouato di Toledo, se glie l'haueßero offerto.

to. Ne perche gli nominati, & molti altri, che nominar potrei, meritino, & siano degni di lode, per hauer lasciate di simili dignità, deuono esser però ripresi quelli, che le possegono, senza hauer fatto tanta resistenza, poiche gli huomini, & non gli Angeli hanno ad hauerle. Et così quelli che meritano esser biasmati, sono quelli, che con mezi illeciti, & senza merito niuno, le procurano, & l'ottengono. Il che mancando in molti che sappiamo, che hanno simile dignità hauendole ottenute, co'l mezo delle sue lettere, & vita essemplare, senza esser state da loro procurate, sono degni ancora di lode: Et in questo numero tiene il principal luogo l'Illustrissimo Cardinale: Arciuescouo di Toledo, Don Gaspar di Quiroga, la cui integrità de negoci, nel gouerno, che hà tenuto, & la gran giustitia in carichi, & officij che hà amministrato, insieme con le sue molte lettere, & vita di gran fama, lo pose in simile stato, del quale era tanto alieno nel procurarlo, che prima se n'hebbe notitia fuori di casa sua, & i forestieri lo scriueuano a i suoi proprij seruitori, & loro non ne sapeuano cosa alcuna. Ritornando al nostro primo intento, nota Marulo alcuni essempij di persone, che fecero resistenza nelli stati, & dignità. Lamon Monaco essendo eletto Vescouo; fece resistenza quanto potè, per non hauer quella dignità. Venne vn Vescouo chiamato Teofilo a persuaderlo, & commandargli, che l'accettasse, & egli molto confuso dimandò vn giorno di termine, si pose in oratione, & in quella perseuerando tutto il giorno, quando si ricordarono da tornar da lui per la risposta, lo trouarono morto. S'intese che tutto quello c'haueua dimandato a Dio nell'oratione, fù quanto gli haueua concesso, cioè, che più tosto morisse, che fosse Vescouo. Simil caso fù quello di Goar Monaco in Francia, il quale essendo chiamato dal Rè Sigisberto per essere Vescouo di Treueri, dimandò trenta giorni di tempo per risoluersi di quel caso, & gli fù concesso, consumando egli tutto quel tempo in oratione, pregando Dio, che gli desse tutti li trauagli possibili, pur che lo scusasse di esser Vescouo, Dio lo essaudì, & gli diede vna febre, che lo ridusse nel letto, & iui stette infermo tutto il tempo della sua vita, tenendo Goar per gratia da Dio, quel male in cambio del Vescouado. Ammonio discepolo di Origene, viuendosene solitario in vn deserto, andarono a trouarlo per farlo Vescouo, & egli per non essere, da se medesimo si tagliò l'orecchie, gli dissero, che meglio era lui senza orecchia, che vn'altro con le orecchie; Rispose che ne andassero, & lo lasciassero, se non voleuano, che tagliosse ancora la lingua: Per così pericoloso teneua Ammonio l'esser Vescouo, che non dubitò per liberarsene tagliarsi i suoi membri. Papa Celestino Quinto, huomo santissimo dopò hauer tenuto sei mesi il Pontificato, lo lasciò tanto volentieri quanto lo teneua contra sua voglia, & se n'andò in vita solitaria, & che in questo aggradisse a Dio, si vede da molti miracoli che fece, dopò hauer lasciato il Pontificato. Maioro Britone Arciuescouo Dolense, mise in suo luogo Bodocco, & egli se n'andò a far vita di Romito, appressandosi tanto più a Dio, quanto si allontanò dal tumulto, & negocio del secolo. Giusto Vescouo di Lione, lasciò medesimamente la sua dignità, & se ne visse santamente nel Deserto, fino che morse, & il suo corpo fù condotto in Lione, non gli mancando così morto l'honore, come viuendo l'haueua lasciato: peroche nell'essequie funerali, fù honorato non solo come Vescouo, mà come Santo. Rimaso Vescouo Traiettense, dopò hauer gouernato la sua Chiesa fedelmente, e santamente alcuni anni con dottrina, & essempij di vita, lasciò la dignità, & si fece Frate, parendogli cosa più sicura l'esser commandato, che commandare, & l'esser soggetto, che superiore, imperoche vno che desideri questo, è arroganza, & il far quello è vn'imitar Christo, che dice, io venni nel mondo non per esser seruito: ma per seruire. Conclude Marulo, dicendo, che da gli essempij notati s'inferisce, che niuno procuri le preminenze, nè d'esser primato, accioche non perda l'humiltà, & se gli fosse offerto, accetti quel grado contra la sua volontà, peroche venendo elet-

to fugga l'arroganza, & non si allontani dall'vbbidienza, & ricusilo, chi n'haurà giusta causa, purche non caschi nella pertinacia. Io farei gran torto à due Illustri huomini del mio tempo, se quì hora non facessi memoria di loro. L'vno fù F. Giouanni Hurtado de Mendoza, il quale non volse accettare l'Arciuescouato di Toledo, & dimandò in gratia all'Imperator Carlo V. che glie l'offeriua, che non lo publicasse mentre che fosse viuo, & così fece. L'altro è Don Fernando di Toledo fratello del Conte d Orpesa, alquale portarono vn Capello, & non lo volse, cosa, che causò ammiratione in Roma. Et vna Signora Italiana andò da Madrid, à Talauera solamente per vedere chi haueua fatto simil atto di non accettare il Capello rosso.

LA VITA DI TOBIA PATRIARCA.

Diuisa in due Capitoli.

INTRODVTTIONE.

INfinitamente dispiaceua à Dauid vn gran trauaglio, che la città di Gierusalem, & i suoi habitatori doueuano patire, essendogli stato riuelato da Dio. E trà l'altre cose piangeua, che douendo esser sparso molto sangue, sarebbe mancato chi hauesse dato a i morti sepoltura. Gran pensiero haueuano gli Hebrei, che i corpi loro come fossero morti hauessero sepoltura, & à questo fine fabricauano con gran curiosità i sepolcri con molta spesa, & dopò hauer messo i loro corpi in quelli, gli imbiancauano, e chiudeuano le congiunture, come apparisce nella Scrittura, & il medesimo figliuolo di Dio, che tanto stimò la pouertà: viuendo nel mondo, volse ancor lui, & hebbe caro, che il suo sacro Corpo fosse sepolto in vn sepolcro di persona ricca, & potente, come fù Giuseppe Abarimatia, e perciò il dar sepoltura à Defonti era tenuto frà loro per opera di misericordia, molto accetta à Dio, è così Tobia pretendendo di seruirlo, & aggradirlo si diede a questo santo essercitio di sotterrar morti, senza deuiarsi dalla sua intentione, benche si vedesse per questo in gran trauagli, come si comprenderà nella sua vita, raccolta dal suo medesimo libro, & da quello che per dichiaratione sua dicono alcuni graui Auttori, & segue come appresso.

SI NOTANO LI SANTI essercitij, & opere di misericordia, nelle quali si essercitaua Tobia, i suoi trauagli, & rimedij in quelli, & la sua morte. Cap. I.

TObia, che viene interpretato Signor buono, fù della Tribù, & Città di Neptalim, ch'è nel paese della Galilea superiore, doue essendo di picciola età diede pegno di virtù, e santità, allontanandosi dalle cose leggiere, & vitij, ne' quali sogliono i giouani essercitarsi; Et perche essendosi Ieroboam insignorito, e fattosi Rè delle dieci Tribù, le quali l'elessero per loro Rè, fuggendo la tirannia di Roboam figlio di Salomone, temendo che non l'abbandonassero, & tornassero à render vbbidienza al Rè di Giuda, hauendo per vsanza di andarsene per le Pasque in Gierusalem, per adorare il Signore nel suo Tempio, e che da quì ne risultasse il perdere lo stato, & la vita, fece due Vitelli dorati, e gli mise in due luochi del suo Regno, Betel, e Dan, commandando, che quiui andassero a celebrare le loro feste, & non in Gierusalem. Molti l'vbbidiuano, benche non già i Cattolici, e buoni, com'era Tobia: ilquale occultamente, & come meglio poteua, andaua ad adorare Dio d'Israel nel Tempio suo in Gierusalem. Oltre di questo hauea pensiero di pagar le sue decime, così l'ordinarie di ciascun'Anno, ch'erano assegnate, per il sostegno dei

ministri del Tempio, & Sinagoghe (cioè Sacerdoti, e Leuiti) come anco le straordinarie, che si pagauano ogni terzo anno, per dare a' poueri. Peruenuto poi in età, prese per moglie Anna della sua Tribù, & di essa hebbe vn figliuolo, alquale mise l'istesso suo nome di Tobia. Da picciolo l'ammaestrò, che douesse temer Dio, e fuggire ogni sorte di peccato. Auuenne che Salmanasar fece guerra al Rè d'Israel, & ancor che in diuerse volte, venne a menargli tutti in seruitù nella sua terra, trà gli altri, vi fù anco condotto Tobia, con la sua moglie, figliuoli, & robba, il quale se n'andò ad habitare in Niniue. Et se bene molti Israeliti, per stare trà gli Idolatri traboccarono in cose contrarie alla sua legge, come era il mangiare viuande vietate da essa. Tobia conseruò l'anima sua netta, & pura da così fatto vitio senza assaggiare simili viuande. Et perche si ricordò di Dio, temendo di offenderlo, Dio si ricordò di lui, egli fece hauer gratia appresso il Rè Salmanasar, come a Giuseppe con Faraone, facendogli molti fauori, e dandogli facoltà, & licenza, che potesse andare da vn luogo all'altro a suo beneplacito per tutto il suo Regno. Andaua Tobia di città in città, & di terra in terra, facendo animo a gli Israeliti, che stauano in seruitù, fauorendogli in quello che poteua. Doue nella città di Rages terra di Medi vedendo vn suo parente, & della sua Tribù, chiamato Gabello bisognoso, gli prestò dieci talenti d'argento di quelli, che il Rè gli haueua dati, con scrittura, che glieli renderebbe frà certo tempo. Morse Salmanasar, & restò nel Regno Sennacherib suo figliuolo, il quale portando odio a quelli d'Israel, & trattandogli male: Tobia, la cui carità sempre andaua augumentando, se ne passaua da vn luogo all'altro, compartendo le sue entrate, come poteua trà bisognosi, dando da mangiare a' poueri, da vestire a gli ignudi, & in particolare s'essercitaua in sotterrare morti. Subito che Sennacherib se ne tornò disfatto dalla terra di Giuda, da vn'Angelo, che in vna notte gli vccise 185. mila huomini del suo essercito, facendo guerra a' Rè Ezechia, con dissegno di distruggere la città di Gierusalem, è perciò sdegnato contra gl'Israeliti, che erano prigioni nel suo Regno, in quel poco di tempo che durò la sua vita, dopò quella percossa, per farne vendetta, ne ammazzaua migliaia di loro, & Tobia haueua bene doue essercitare l'opera della misericordia in sotterrarli. Il Rè n'hebbe notitia, & commandò, che fosse vcciso, e confiscato i suoi beni: i beni furono confiscati: mà per essere ben voluto, egli vi fù chi l'ascose, & lo preseruò da quel pericolo. Durò la persecutione 45. giorni, dopò il qual tempo, fù ammazzato il Rè Sennacherib da i suoi proprij figliuoli, & Tobia restò libero con essergli restituita la sua robba. Celebraua Tobia in giorno di festa vn conuito in casa sua, & volse, che v'interuenissero alcuni de i suoi parenti. Mandò il suo figliuolo a chiamarli, il quale ritornando disse, che nella piazza era morto vno de' figliuoli d'Israel: Tobia si leuò da tauola, & condusse quel corpo morto in casa sua, con intentione di sotterrarlo la sera. E con quello si pose a sedere a tauola, malinconico, e doloroso ricordandosi d'vn detto del Profeta Amos, che dice: i vostri giorni di festa si conuertirono in lamenti, & pianti. I suoi parenti, & amici di ciò lo riprendeuano, dicendo, che per questa occasione s'era veduto in pericolo di morte, & pur di nuouo tornaua a far il medesimo. Et temendo più Dio, che gli huomini: senza far caso di simile timore, proseguiua la sua intentione. Volse Dio, che dimostrasse la sua patienza, si come haueua fatto della sua carità, & auuenne, che tornando vn giorno a casa sua, stanco da sotterrar morti, s'accostò, & addormentossi appoggiato ad vn muro, & stando così, gli cascò sopra gli occhi dello sterco caldo di Rondine, e restò cieco. Per l'ordinario quando viene la sera sogliono serrarsi le porte, & le fenestre, accioche non v'entrino ladri, & malfattori, così nella vecchiaia suole Dio serrare gli occhi, & lasciar ciechi alcuni predestinati, accioche d'indi non entrino le cose mondane, che rubbano, & macchiano la conscienza. Nicolò di Lira dice, che lo sterco delle Rondini non hà proprietà di

acciecare, & massime stando gl'occhi ferrati, come quelli di Tobia, mà che cosi permise Dio, perche fosse essempio di patienza, come dice il medesimo testo della sua historia, simile a quella di Iob, del quale i Rè suoi amici si burlauano, e delle sue opere, succedendo l'istesso a Tobia con la sua moglie, & parenti, che si burlauano di lui, & delle sue elemosine, & della gran cura c'haueua hauuto di sotterrar morti, poiche di tutto questo non hauea riportato vtile alcuno. Tobia gli riprendeua, dicendo, che parlauano male, & non conforme a i loro padri, c'haueuano hauuti, & de i quali discendeuano, i quali haueuano sempre riposto le loro speranze ne' beni eterni della beatitudine. Diuenne Tobia in gran pouertà, e necessità, in tanto che la sua moglie Anna andaua a tesser, doue era pagata, e con quel suo trauagliare, sostentaua la casa. Tobia sentì vn giorno bellare vn capretto dentro la sua casa, e ne hebbe gran dispiacere, dubitando che fosse stato rubbato, e che la sua moglie per poco prezzo l'hauesse comprato dal ladro. Perilche il buon vecchio la fece auuertita, e che se fosse stato rubbato, si rimandasse al suo padrone. Lei molto si risentì di queste parole, e rispose, aggiungendouene altre molto dispettose, & sciocche, rinfacciandogli quello, che lui haueua fatto, & il frutto che ne haueua riportato. Tobia se n'attristò intendendolo, sparse molte lagrime, & fece oratione a Dio, confessandolo per giusto in tutte le sue operationi, & pregò che non si ricordasse de' suoi peccati, mà che glieli perdonasse. Et supplicandolo s'era in suo seruitio, che gli leuasse la vita, tirandoselo a se in pace, perche gli pareua più conueniente il morire, che restar in vita. Quando Tobia faceua questa oratione successe, che Sarra figliuola di Raguel, che era da gl'Hebrei ridotti in seruitù, in Rages città de' Medi, perche riprendeua vna sua serua di mancamenti, che in quella erano, la chiamò per volerli dir villania, ammazza mariti. La cagione di questo fù, che suo padre l'haueua maritata con sette huomini, & vn Demonio chiamato Asmodeo, concedutogli tal licenza da Dio, perche solamente si maritauano con essa con desiderio libidinoso, il che non conueniua bene in vna donzella tanto honesta, e santa, come era Sarra: la prima notte delle nozze innanzi, che se gli accostassero gli vccideua: dissegli adunque quella serua, che si voleua ammazzar lei, come haueua morti i sette mariti. Sarra hebbe gran dispiacere di questa parola, perilche dopò hauer digiunato tre giorni, fece oratione a Dio, supplicandolo che la liberasse da simili affronti: poiche sempre s'era impiegata in suo seruigio, e se hauea accettato quei matrimonij, non l'haueua fatto con intentione vitiosa, mà per seruirlo, & far la volontà de i padri suoi. L'oratione di Sarra, e quella di Tobia furono presentate in vn medesimo tempo nella presenza di Dio, & da sua Maestà intese, & per rimedio di ambidue fù mandato vn'Angelo chiamato Rafaele. Parue a Tobia: che s'auuicinasse la sua morte, parlò al suo figliuolo, e gli diede molti santi consigli, e ricordi, dissegli che come fosse morto hauesse dato sepoltura al suo corpo, & hauesse portato rispetto, & honorasse la sua madre in tutti i giorni della sua vita. Che temesse Dio, che non consentisse in alcun peccato, che a nessuno potero voltasse la faccia, mà che tutti gli soccorresse, accioche Dio non si voltasse con la faccia in qualche altro luogo, & non lo volesse veder lui. Che se hauesse da dar assai, assai desse: & che se poco, desse qualche cosa. La limosina era rimedio efficacissimo per esser libero dal peccato, & fuggire la morte eterna dell'inferno, che si guardasse da ogni fornicatione, così spirituale, che è l'Idolatria, come la corporale, non conoscendo altra moglie, che la propria, & legitima, & non fosse superbo in fatti, nè in parole, che non prolongasse à pagare le fatiche de gli operarij che quello che non voleua per se, non l'hauesse voluto per altri. Che fosse misericordioso, dando da mangiare all'affamato, & vestisse l'ignudo. Che dilatasse la sua misericordia ancora con i Defonti, ponendo sopra la Sepoltura del Cattolico, & giusto del pane, & del vino per offerta, accioche mangino i ministri di Dio,

Dio, & i poueri, & che pregano per l'anima del morto. Et di qui prese la Chiesa il santo costume, che hà di fare l'istesso. Seguita Tobia, & dice al suo figliuolo, che si consigli con gli huomini sauij, & che in ogni tempo, così prospero, come auuerso lodi Dio, supplicandolo, che sempre sia fatta la sua volontà. Gli disse ancora come Gabelo suo parente, gli doueua dare dieci talenti d'argento nella Città di Rages in Media, & che n'haueua cautele del debito, che procurasse di trouar modo di ricuperare i suoi denari: Tobia il giouane rispose, che in ogni cosa osseruarebbe i suoi santi consigli, & che in quello che concerneua quel debito, non sapeua, che modo s'hauesse a tenere per ricuperarlo. Il vecchio gli disse, che trouasse qualchednno che andasse seco pagandolo. Vscì fuori il giouane per cercarlo, & l'Angelo S. Rafaele in forma d'vn giouane disposto per caminare, se gli offerse auanti, & gli disse, che andarebbe seco. Et così lo condusse a suo padre, & l'Angelo lo salutò dicendo: Dio ti dia allegrezza huomo Santo; Rispose il vecchio: Che allegrezza può hauer colui che stà nelle tenebre, & non vede la luce del Cielo? L'Angelo gli disse, stà di buona voglia, che presto sarai guarito, & riceuerai la vista. Si ragionò di quella andata, & ambidue si misero in via, chiamandosi l'Angelo S. Rafaele, Azaria, & Tobia il giouane, & con essi andò vn cagnuolo, restando la madre lamentandosi, dicendo donde ne vai bastone della nostra vecchiaia. Piacesse a Dio, che mai tali danari fossero stati al mondo, poiche sono cagione, che tù te ne vadi, & ci lasci: teco stauamo contenti, & nella vostra pouertà ci eri gran ricchezza. Tobia il vecchio la consolò, dicendo: Che tornerebbe, poiche andaua con tal compagnia, che credeua che fosse vn'Angelo del Signore. Peruennero i due viandanti il primo giorno al fiume Tigris, & volendo Tobia riscaldato dal viaggio lauarsi i piedi, vscì vn gran pesce alla volta sua mostrando di volerlo inghiottire; il giouane si spauentò; mà innanimato dall'Angelo, & per suo commandamento afferrò quel pesce, & lo tirò alla riua, e cauatolo fuori per ordine ancora dell'Angelo lo sparò, & conseruò il cuore, il fiele, & il fegato, sentendogli dire, che tutto ciò era medicamento per diuerse infermità. Spartirono quel pesce, & arrostitone parte mangiarono, & il resto hauendolo insalato, gli seruì di cibo fino, che arriuarono alla città di Rages, doue andauano, che era viaggio di 20. giorni come si raccoglie dall'vndecimo cap. Dimandò Tobia all'Angelo le proprietà medicinali di quello, che del pesce haueano serbato, & gli disse: Il cuore posto sopra le bragie con il suo fumo scaccia ogni sorte di Demonij, così dà gl'huomini, come dalle donne. Il fiele gioua per render la luce a gl'occhi acciecati. Arriuarono alla città di Rages, e l'Angelo disse a Tobia, che se n'andasse ad alloggiare in casa di Raguel della sua Tribù, & suo parente, il quale haueua vna figliuola chiamata Sarra (della quale facemmo mentione) & per essa gran facoltà che gliela dimandasse per moglie, & diuentarebbe suo herede. Tobia disse; Io hò inteso dire, che l'hà maritata sette volte, & che vn demonio gl'ammazza i mariti, dubito, che non interuenisse il medesimo a me, & causasse gran discontento a mio padre, & a mia madre. L'Angelo rispose, questi che si maritarono con Sarra, & dal demonio furono vccisi, lo meritarono per esser libidinosi, e la loro intentione, nel pigliar moglie, era simile a gli animali, che non hanno intelletto. Di te auuerrà altrimenti, che pigliandola per moglie per tre giorni starai continente, consumandoli in orationi, e la prima notte posto il fegato del pesce che porti teco sopra le bragie, sarà scacciato il demonio, e l'vltima notte la conoscerai, però con timor di Dio, con santa intentione d'hauere figliuoli, & ampliare il legnaggio d'Abram. Nicolò di Lira dice, che l'Angelo Rafael disse prima a Tobia, che il cuore del pesce posto sopra le bragie con il suo fumo scacciaua ogni sorte di demonij, e poi in particolare per scacciare il demonio Asmodeo, gli comandò che mettesse il fegato sopra le bragie, & con il suo fumo fù scacciato dalla stanza di Sarra, & così intende, che non era proprietà naturale

di quel

di quel fumo di scacciar i demonij, poiche secondo la dottrina de' Theologi, e di molti Filosofi, sono sostantie intellettuali, & mancano di corpo, perilche niuna creatura corporale può far in loro impressione; & così dice, che con il fumo scacciò il Demonio, mà figurò d' esser scacciato dalla stanza di Sarra per l'orationi di lei, & di Tobia suo sposo, per merito de' quali l'Angelo scacciò di quiui il Demonio, & così più a basso si dirà più a pieno, come l'Angelo S. Rafaele condusse il demonio rilegato nel Deserto dell' Egitto superiore: Come ancora il fiele del pesce, nel leuare la cecità, e dar la vista al vecchio Tobia, significa che sparato il peccato, & il vitio, figurato nel pesce, posta la sua amaritudine negl'occhi, ch'è considerando i suoi fatti difformi, & la pena dell'inferno, che seco ne conducono, apre gl'occhi dell'anima, accioche lo fugga, & se ne guardi. Tobia il giouane fece tutto quello che l'Angelo gli disse, alloggiò in casa di Raguel suo parente, & dandossegli a conoscere fù da lui molto accarezzato, & dimandandogli Sarra figliuola per moglie, se bene nel principio gli sapeua male, dubitando della sua morte, alla fine gliela diede. Si celebrarono gli sponsalitij, & serrandosi la prima notte i due sposi nella loro stanza, Tobia mise il fegato del pesce, ò come dice Lira parte di fegato, & parte del cuore sopra le bragie, & stando in oratione tutta la notte, con la sua sposa, alla quale gl'haueua detto, che così bisognaua fare quella, & la seguente notte, il Demonio Asmodeo fù condotto dall'Angelo San Rafael rilegato nel deserto dell'Egitto superiore. La mattina mandaua Raguel a vedere se Tobia era morto, hauendogli già aperto la sepoltura per sotterrarlo, e trouato viuo fù grande la sua allegrezza, & di tutta la casa celebrando vn sontuoso conuito, inuitandoui gl'amici, & vicini, & la festa durò due settimane. In tanto San Rafaele andò a trouare Gabelo, che doueua dare i danari, per iquali erano andati, e lo condusse seco, accioche godesse della festa in casa di Raguel, doue mostrandoli Tobia il giouane parlogli con grand'amore, & tenerezza, diedegli li danari, ringratiandolo della buon'opera, che gl'haueua fatto suo padre in prestarglieli. Fatto questo, & conclusa la festa, Raguel diede a Tobia la metà della sua robba, serbandosi l'altra per se, mentre viueua, & Tobia menando seco la sua moglie in compagnia dell'Angelo San Rafael, con molti Schiaui, Camelli, Armenti, & robba: tornò à Niniue, doue gli due Vecchi se ne stauano pensosi, & molto addolorati, perche il lor figliuolo tanto dimoraua, & in particolare sua madre, che ogni giorno vsciua fuori per le strade a vedere se veniua, facendo gran lamentationi infino à tanto, che vn giorno frà gl'altri lo vidde venire, & correndo ne diede nuoua al suo marito, arriuando subito il cagnuolo, che Tobia hauea menato seco, che non poco rallegrò la casa del Patriarca. L'Angelo, & Tobia se n'andarono auanti, lasciando indietro la compagnia, & il Vecchio venne loro incontro, riceuendogli con molta allegrezza, & contento. Il giouane prese il fiele del pesce, & lo pose negl'occhi di suo padre, onde in poco tempo restò con la vista, & fù il suo contento à lempito. Ma più si accrebbe quando giunse Sarra, doppo sette giorni con l'altre genti, e con le bagaglie. Tobia per sette giorni fece festa in casa sua, & doppo quelli parlò il padre con suo figliuolo, sopra la paga, che doueano dare all'Angelo, il quale chiamauano Azaria, per la compagnia, che gl'haueua fatto. Et così accordarono di partir seco tutto il guadagno, & la facoltà di nuouo acquistata, lo chiamarono, & con parole piene di ringratiamenti gl'offerirono la metà. Et egli disse loro, lodate Dio del Cielo, beneditelo in presenza di tutte le genti, perche hà vsato verso di voi altri la sua misericordia. Buona cosa è l'oratione, con il digiuno, & la limosina, meglio che accumular Tesori. La limosina libera dalla morte, & è sodisfattoria per i peccati, & con suo mezzo si consegue la vita eterna. I peccatori sono nemici dell'anime loro. Io voglio manifestarui vn misterio, e verità, che al tempo quando tù, ò Tobia sotterraui i morti, e lasciaui il mangiare, & medesimamente il sonno la notte, perche in questo aggradiui à Dio,

Dio, come figliuolo amato teneramente qual padre, volse prouarti con i trauagli & afflittioni, di farti acciecare, & diuentare pouero, & quando ridotto nelle tue angustie faceui oratione, & andarono auanti a Dio i tuoi preghi, egli mi mandò a sanarti, & liberare Sarra moglie del tuo figliuolo da vn Demonio. Mà io ti dico, che sono Rafaele Angelo, & vno delli sette assistenti nella sua presenza di Dio. Intendendo questo il padre, & il figliuolo, caddero in terra con grande spauento, mà l'Angelo gli afficurò, & disse che non temessero, poiche quanto era successo, fù ordinato da Dio, & che intendessero, che essendo con loro, se ben gli pareua che mangiasse, & beuesse, che il suo mangiare era d'vn'altra maniera, inuisibile a gli huomini. Et poiche di già hò adempito (dice) il misterio al quale venni, è tempo, che ritorni a colui, che mi mandò. Voi altri lodate Dio, & beneditelo, dicendo ciò disparue dalla loro presenza, senza che più fosse da loro veduto, restando per tre hore prostrati in terra, rendendo gratie a Dio. Tobia haueua cinquanta sei anni, quando perse la vista, & la ricuperò di sessanta, & ne soprauisse quarantadue, arriuando in tutto la sua vita a cento è due anni. Conoscendo, che si moriua, chiamò il suo figliuolo, e sette giouani, suoi nipoti, e gli disse, come la città di Niniue doue stauano, doueua presto essere dessolata. Perilche gli ammonì, che se n'andasfero a viuere in vn'altro luogo, che temessero Dio, & osseruassero i suoi commandamenti, insegnando l'istesso a i loro figli, & con questo morse il santo vecchio, e morendo ancora Anna sua moglie, e lasciandoli insieme sepolti Tobia il minore con la sua moglie, figliuoli, & famiglia se n'andò di Niniue nella città in Rages, doue stauano i suoi suoceri, e con loro ne visseto, fino che serrarono gli occhi, morendo in pace, & hereditando tutta la facoltà di Raguel. Tobia il minore visse nouantanoue anni, & vidde figliuoli dei suoi figliuoli, fino alla quinta generatione, & morse in pace. Tutta la sua descendenza dice la Scrittura, che viueua santamente, & era accetta a Dio, & a gli huomini. Il giorno preciso, nel quale morse Tobia non si sà, mà per quanto si presume, fù nel mese di Settembre, nella terza settimana, del quale la Chiesa Cattolica nelle lettioni de i Matutini legge la sua historia. Fù intorno a gl'anni della creatione, secondo l'Auttore della Biblioteca Santa, tre mila trecento settanta, il suo libro contiene 14. capitoli, & secondo questo Auttore fù scritto dal medesimo Tobia, senza quello, che nel fine di esso si dice della sua morte, che scrisse, ò i suoi figliuoli, ò qualcheduno de i suoi nepoti:

PER CAVSA DE VN CERTO sospetto che hebbe Tobia, che fosse stato rubbato vn capretto, che sentì belare in casa sua, come si è detto, si tratta del giudicio temerario. Cap. II.

ANcorche fù cosa friuola quello, che si accennò nella vita di Tobia, che hauendo sentito belare vn capretto, riprese la sua moglie, dicendo? che s'era stato rubbato l'hauesse reso al padrone, senza dichiarare la Scrittura, se così fù, ò nò: da che il Santo huomo senza colpa potesse dubitare di quel caso, e come capo della casa dir quello, che a noi ci porge occasione di trattare, nondimeno vna materia molto importante, per dimostrare, che non si debbe giudicare temerariamente: seguendo l'ordine che tiene Marco Marulo in vn capitolo che fà di questo particolare. Vi sono alcuni, dice, che giudicano gli altri negotij, & giudicandoli cascano in colpa, ò per tenere per certo quello, che è incerto, ò perche essendo certo, non tocca a loro a giudicarlo: ò pure ancorche se gli appartenghi, fanno publico, quello che è secreto, ò essendo publico, non sapendo con che intentione fù fatto, giudicano che fosse male. Simili giuditij, perche sono indiscreti, gli prohibisce il Figliuolo di Dio, dicendo in S. Matteo. Non condannate, & non farete condannati. Con il giudicio, che giudicarete farete giudicati, con la misura, che misurarete gli altri, sarete ancor voi misurati. Per hauer preso Moise per moglie vna Etiopessa forestiera della sua gente, Maria, & Aaron suoi fratelli mormorarono di lui. Doueua la sorella esserne più colpeuole, & così Dio la castigò, & non lui coprendola di

lepra, & con questo conobbe, che non doueua riprendere colui, che Dio teneua per amico, e con chi ragionaua così famigliarmente, & di quì si può imparare, che non vi è onde si debba mormorare contra i serui di Dio, nelle cose che fanno, che paiono non verisimile ne gli occhi del mondo, essendo in quelli di Dio degni di lode. I due vecchi, che accusarono Susanna d'adulterio, conuinti di falsità furono coperti di pietre, che così commandaua la legge, che passasse per la pena del taglione. Non hauerai di lui (dice la Scrittura) misericordia: perda la vita per la vita, dente per dente, occhio per occhio, mano per mano, & il piede per il piede. Gli amici di Giob vedendolo ne i trauagli, & afflittioni, che si trouaua, giudicarono, che ciò gli auuenisse per essere mal'huomo, & vitioso, & non sapendo cosa alcuna di lui, che fosse publica, diceuano, che il male era in secreto, Dio lo consolò, dicendo, che questo gli sarebbe augumento di merito, & riprese quelli del loro sinistro giudicio. Helì Sacerdote entrò anch'egli nel numero di quelli, che giudicano temerariamente, poiche vedendo Anna che fù poi madre di Samuel Profeta, laquale essendo nel Tempio molto afflitta faceua a Dio le sue dimande, supplicandolo, che gli desse quel figliuolo. Egli giudicò che ella fosse imbriaca, e gli disse, che se ne andasse a smaltire il vino. Sofferse patientemente Anna questa ingiuria, & Dio la essaudì della sua dimanda, concedendogli quel figliuolo. Et il vecchio Heli aggiungendo questa colpa all'altre fù castigato da Dio, perdendo in vn'istesso giorno due suoi figliuoli la vita. Aaron Rè di Moab, vsò gran villania a gli ambasciatori di Dauid, che andauano a far seco officio di condoglienza per la morte di suo padre, & allegrarsi della successione nel regno; giudicò egli che fossero spie, fecegli radere mezza la barba, & tagliar i vestimenti de i luoghi vergognosi, & gli rimandò al suo Rè, ilquale perciò gli mosse guerra, & lo priuò del Regno, con inuestirne vn suo fratello. Michol giudicò temerariamente Dauid, vedendolo ballare auanti l'Arca del Signore chiamandolo saltatore, & Dio la castigò con perpetua infamia di sterilità. Assuero Rè di Persia con la falsa relatione di Aman suo fauorito haueua data sentenza temeraria della morte contra gli Hebrei, che viueuano nel suo Imperio, & disgannato dalla Regina Ester, diede giusta sentenza contra il perfido Aman, facendolo impiccare. Per questo Giob, nelle giustificationi, che adduce per prouare, che non per i suoi peccati gli veniuano le tribulationi, che patiua, disse: la causa, che io non sapeuo, con esquisita diligenza procurauo d'intenderla. Et per il medesimo effetto Salomone dimandò a Dio la sapienza, essendo in poter suo il dimandar tutto quello che si può, & debbe desiarsi in questa vita. Ne vi mancano Essempij del nuouo Testamento in tal maniera. Christo nostro Redentore arguì la materia de' Giudei, nel giudicare, dicendogli in vn ragionamento. Venne Giouanni Battista con asperità di vita, senza mangiar pane, ne bere vino, & mormorarsi di lui, dicendo, che era indemoniato. Venne io senza tanto rigore, mangiando, & beuendo, & mi date nomi calunniosi, che io mangio, & beuo troppo, & che mi accosto con i Publicani, & peccatori: simili a questi sono alcuni, che ogni cosa riputano male, & di ogni cosa sentono male. L'humile, lo chiamano Hippocrito, il semplice ignorante: chi digiuna, che famelica; chi non digiuna, che è goloso, quello, che castiga rigoroso, & aspro, colui che perdona, vn debole, & da poco. Ogni cosa conuertono in veleno. Simon Fariseo si assimigliò alquanto a questi tali mormorando di Christo, perche, acconsentiua, che la Maddalena stesse a i suoi piedi, benche piangendo i suoi peccati. Doueua molto bene anco prima hauer di essa mormorato, sapendo le sue leggierezze. Moise Abbate in Scitia, richiesto che sententiasse vn Monaco colpeuole, venne con vn sacco pieno di terra sopra le spalle, & dimandandogli la causa, disse, questi sono i miei peccati, che non posso soffrire il suo peso: piglierò carico adunque di esser giudice de gli altri? Costumaua Vitale Monaco Alessandrino di entrarsene ne i luoghi delle Donne publiche, & ne conuertiua molte, viuendo

vna volta di quiui vno a cui pareua male simil fatto gli diede vna guanciata: volendo correggere, e nel medesimo punto s'impatronì di lui il Demonio, tormentandolo crudelmente in pena del suo mal giudicio, onde ne auuenne, che le medesime donne conuertite manifestaron il secreto, & Vitale fece oratione per colui che gl'hauea dato, & restò sano. Certi mormoratori accusauano vno auanti a Giouanni Patriarca Alessandrino, perche hauesse fatto forza ad vna donzella, & egli disse loro, quello che io posso giudicar qui è che questo, che accusate può essere, che à quest'hora sia emendato, & perdonato la colpa, che simil peccato per l'ordinario se ne porta dietro rimordimento, & voi altri accusandolo, vi veggo colpati. Vidde S. Francesco vn pouero ignudo, & gliene veniua compassione, il frate che l'accompagnaua disse può essere Padre, che costui nell'intrinseco del suo desiderio, e voglia sia ricco. San Francesco gli replicò, dunque in pena del tuo mal giudicio, spogliati la tonica, e dagliela. Danielo monaco d'Egitto, huomo Santo andò pregato da vn contadino a casa sua per benedir la sua moglie, & pregar Dio per lei, che partorisse, essendo sterile, così fece il Monaco, & la donna s'ingrauidò, e partorì. Alcuni malitiosi attribuiuano il figlio a quel Monaco, & egli sapendolo, dimandò al bambino in presenza di molta gente subito, che fù nato, s'egli era suo padre, & lui rispose di nò, & accennò il vero padre, che l'hauea generato. S. Britio Vescouo di Turon, fù accusato da vna mala femina, c'haueua conceputo di lui, & il bambino lo discolpò, i parenti della moglie gli diceuano, che dimandasse al bambino, chi fusse suo padre, egli si scusò con dire, che non gli era concesso di condannare altri. Siluano Vescouo Nazaretense permettendolo Dio fù burlato da vn demonio, che prese la sua figura, & volse far forza ad vna matrona, la quale aiutata dalla gente della sua casa si difese da lui, & publicato il caso lo scacciarono dalla sua sede, & fù sforzato andarsene da quella città. In Betelem auuenne che vna indemoniata condorta al sepolcro di San Girolamo, acciochè guarisse, essendo presenti molti testimonij, il demonio publicò quello, c'haueua fatto in danno di Siluano, & così fù restituito nella sua prima dignità con grande honore. Vn Monaco solitario vedendo S. Basilio nella sua sede catedrale con gran Maestà, & apparato, si burlaua di quelli, che lodauano la sua vita, & ingrandiuano le sue virtù, giudicandolo per superbo, & ambitioso, sentì vna voce dal Cielo, che gli disse, maggior contento senti tù facendo carezze ad vna gatta, che hai nella tua cella che Basilio con tutto quell'apparato, & grandezza. Vidde vn Frate chiamato Leone, che vsciuano raggi come due risplendenti stelle da gl'occhi di Bernardo di Quintaualle, Frate dell'istesso ordine di San Francesco & del suo tempo, & fù testimonio, della bontà grande di non giudicare male cosa alcuna, che vedesse: mà che tutto riputaua per buono. Vi sono genti di questa qualità, & danno grande inditio di essere predestinati, come per il contrario è mal segno di giudicare sinistramente tutto quello, che veggono, come fanno gl'altri, & quello, che non possono riprendere, perche in se stesso è buono riprendendo la intentione, & dicono, che è cattiuità. Di simili male intentioni si viddero perseguitati alcuni de' Gentili. Pompeo Magno hauendo male ad vna gamba se la fasciò con vna benda di panno di lino, & perche in quel tempo le corone de' Rè erano certe bende di lino, non vi mancò chi dicesse che egli pretendeua farsi Rè di Roma, & che poco importaua in tal caso portare la corona in testa, ò alla gamba, & se non l'hauesse presa in suo fattore, & diffesolo Silla Dittatore, si vedeua ridotto in manifesto pericolo, lo dice Alessandro de Alessandro; Cinna pur Romano, perche in tempo di carestia, prouidde Roma di pane, trouandosi con quantità di grano, & dandolo per vil prezzo ad alcuni, & ad altri in dono; vi fù chi disse, che pretendeua per quella via farsi Rè, & per esser questo come abborrito da gli Romani à furia di popolo se ne andarono à casa sua, & l'vccisero, come dice Plutarco. Laertio dice: Che Pitagora Filosofo essendo seguitato da molti discepoli nella Città di Cro-

Crotone, che è in Italia appresso Taranto, gl'habitanti di quella temendo, che se ne volesse far Rè, andarono con armata mano, & gl'abbrucciarono le scuole. Pitagora ne vscì fuggendo con quattrocento Discepoli, & fù raggiunto in vna campagna, chiamata del e faue, e morse con tutti quanti, che pochi ne scamparono. Trà i quali fù Archita Tarentino, & Lisi. Dio ci liberi da falsi giuditij.

LA VITA DI ESTER REGINA.

Diuisa in due Capitoli.

INTRODVTTIONE.

IL Glorioso San Giouanni Euangelista in vna sua Epistola ammonisce tutti i Fedeli, che non faccino peccato, & se alcuno peccarà, dice non disperi però, perche habbiamo vn'Auuocato appresso Dio, che è il suo Figliuolo, & è di tanta importanza, & tanto valore, che tutto il Mondo lo può hauer per suo proprio, & amico, & non v'è da dubitare, che non ci ottenga perdono de i nostri peccati, se noi ci pentiremo d'hauergli commessi, essendo Figliuolo di Dio, essendo tanto diletto, & amato dal suo Eterno Padre; poiche Ester Regina ottenne perdono per il Popolo Hebreo, essendo contra di lui molto sdegnato il Rè Assuero suo marito, solamente, perche ne fù da lei pregato, & perche l'amaua. La Vita di questa Santa Regina habbiamo da vedere raccolta da quello, che di lei si troua nel suo Libro, & da quello, che sopra esso dicono altri Auttori graui, in questo modo.

COME PER LA DISVBIDIENZA della Regina Vasti moglie del Rè Assuero fu messa in suo luogo Ester; come intercedesse per il Popolo Hebreo, e gli liberò dalla morte, & quello, che fece nel restante della sua vita.

Cap. I.

ESter, che significa nascosta, fù moglie d'Assuero Rè di Persia, & di Media, chiamato da' settanta Interpreti Artaserse; ilquale ampliò il suo Imperio dall'India fino all'Etiopia, in cento ventisette Prouincie. Il Padre di Ester fù chiamato Aaia, il quale morto, insieme con sua Madre, Mardocheo suo Zio, fratello di Padre l'adottò per figliuola sua; Era Mardocheo Hebreo della Tribù di Beniamin, & fù menato in cattiuità con Ieconia Rè di Giuda nella transmigratione di Babilonia, fatta da Nabuchodonosor, e viueua nella Città di Susa: Successe, che Assuero (il quale secondo Nicolò di Lira) regnò in Persia doppo Ciro, & Cambise suo figliuolo, come vuol prouare con vn testimonio di Daniele, che dice: Saranno in Persia tre Rè, & il quarto auanzarà tutti gl'altri in ricchezze, & per questo s'intende Dario figliuolo di Assuero, & Ester, fece vn conuito solennissimo nel terzo Anno del suo Imperio à tutti i Primati, & durò cento ottanta giorni, fornito il compimento con la gente principale fece festa per sette giorni a tutti quelli, che viueuano in Susa. La medesima Scrittura ingrandisce gl'apparecchi della casa del conuito, & gli ornamenti, & ricchezze, che in quella erano, l'abbondanza delle viuande, & vini pretiosi, restando tutti contenti, & niuno disgustato. La Regina Vasti nell'istesso tempo celebrò vn'altro conuito nel suo Palazzo alle Dame della Città. Il settimo giorno della festa essendo il Rè allegro per il souerchio vino, che haueua beuuto mandò à chiamare la Regina, accioche tutti gl'inuitati vedessero la sua bellezza, che era grande, & egli riceuesse quel contento nel vederla, la Regina disprezzò il commandamento del Rè, & non volse venire a farsi vedere. Giuseppe dice, ch'hebbe occa-

di far

di far quello, vsando i Persi di non lasciar vedere le mogli, se non da famigliari di casa. Il Rè molto sdegnato pose in consulta de i suoi grandi la disubbidienza commessa dalla Regina, richiedendoli, che dichiarassero, che pena meritaua, perche gli fosse data. Loro dopò ben discusso il negocio, diedero per consiglio, che à Vasti fosse leuato il titolo di Regina, & che il Rè la repudiasse, & in luogo suo entrasse vn'altra che fosse più vbbidiente. Il che tutto si pose in essecutione. Et passato alcun tempo, e perche il Rè se ne staua sconsolato, & malinconico ricordandosi di Vasti, ordinarono i suoi fauoriti, che per tutto il suo Regno si trouassero donzelle di maggior bellezza, che vi fossero, & condottole al Rè, delle quali egli hauesse eletto vna, allaquale egli hauesse dato la corona, & titolo di Regina, trà l'altre adunque che à tale effetto si cercauano, & riduceuano in vna principale casa. Fù condotta Ester. Allaquale Mardocheo impose, che non dicesse chi era, nè si nominasse della stirpe de i Giudei, che erano quiui in seruitù, accioche per questa causa non perdesse quello, che per le sue gran bellezze meritaua, insieme con la sua molta discrettione, & ammirabili virtù delle quali era adornata. Conduceuano adunque al Rè le donzelle ad vna, ad vna essendo state prima alquanti mesi purificandosi, e profumandosi. Dice Nicolò di Lira, che con tutte loro, secondo il costume di quel tempo, celebrò il Rè il matrimonio, & furono sue concubine. Si cercaua trà tutte vna, che piacendo al Rè, non solo si maritasse con essa, mà gli desse nome di Regina, Venne il giorno, che cadè la sorte sopra Ester di douere entrare al Rè, & ancorche all'altre erano dati gl'ornamenti, che dimandauano, ella si contentò, & tutto rimesse nel giuditio d'Egeo Eunuco, che ne haueua la commissione. Entrò Ester nella camera del Rè, & vedendola si contentò assai di lei, perche la sua bellezza era incredibile, insieme con essere amorosa, & piena di gratia alla vista d'ogn'vno: l'amò più, che altra donna hauesse veduta, & conosciuta, & in segno di questo amore, gli fece metter la corona in capo, perche regnasse in luogo di Vasti. Volse celebrar festa, & conuito acciochè fosse manifesto ad ogn'vno la volontà, & il desiderio suo, & in quello fece gratia alli suoi sudditi. Non mancano mai occasioni a' Rè, onde qualcheduno de gl'inferiori, si tenghino da loro per aggrauati, & gli desideri male, & danno. Alcuni perche gli castigano de' loro vitij, & altri, perche nō gli rimunerano de' seruitij fatti. Così auuenne che due Eunuchi del Rè Assuero, Bagatam, & Tares, i quali haueuano cura della prima Camera del Rè sdegnatisi contra di lui ancorche non si sappia la cagione, trattauano trà di loro d'vcciderlo, come meglio hauessero potuto. Peruenne quello à notitia di Mardocheo, & fù (dice Nicolò di Lira allegando Rabi Samuele, Auttore Hebreo) perche parlauano il lingua Tarsense, senza guardarsi di Mardocheo, se bene era quiui appresso, credendo, che non l'intendesse, & auuenne il contrario, perche non solo gl'intese, mà ne diede auuiso alla Regina Ester, e lei lo disse al Rè suo marito, nominando Mardocheo, come quello, ch'hauea scoperto il tradimento, acciochè ne fosse rimunerato. Il Rè con tale auuiso fece prendere gl'Eunuchi, & certificato del tradimento, nè fece giustitia facendoli vccidere. Volse ancora, che il seruitio di Mardocheo in questo caso, che fù liberarlo dalla morte, fosse notato in vn libro, doue faceua registrare tutti i seruigi, che l'erano fatti, & à certi tempi se gli faceua legger per rimunerarli. In questo tempo Assuero solleuò in gran fauore Aman del lignaggio d'Agag, che fù Rè d'Amalech, il cui Regno distrusse Saul, à cui tolse la vita il Profeta Samuel, perilche portaua grand'odio a gl'Hebrei, e desideraua vederli destrutti. A costui dunque, come più fauorito del Rè, tutti gl'altri, fuor della casa Regale, faceuano riuerenza, & egli voleua, come se hauesse hauuto qualche parte di diuinità esser da loro adorato, che solamente Mardocheo non corrispondea, anzi vedendo la sua superbia, non faceua conto niuno di lui, quando si scontrauano. Non vi mancarono adulatori, che prima andarono da Mardocheo riprendendolo di quello, che fa-

faceua con Aman, & veduto, che non gli daua orecchia, parlarono ad Aman concitandolo contra di lui, per il poco rispetto, che gli portaua. Prima che in tendesse questo, gli voleua male, come più auanti narra la Scrittura per i due Eunuchi morti: che erano suoi amici, hora auertito, & vedendo per isperienza, che Mardocheo ne teneua poco conto, non istimò tanto l'adoratione, e riuerenza, che del continuo tutto il popolo gli faceua, quanto si risentì, che Mardocheo non lo facesse. Sapeua che era della stirpe de' Giudei suoi nemici capitali, pareuagli, che il vendicarsi contra vn solo sarebbe stato poco, & per questo andaua tramando come potesse distruggere tutti quelli, che viueuano ne' Regni d'Assuero, ragionando vn giorno con il Rè, gli persuase atteso ch'i Giudei vsauano leggi, e cerimonie contrarie a i gẽtili in danno suo, poiche riduceuano molti a' riti loro, e che disprezzauano i suoi comandamenti, facendosi insolenti, & arditi per vedersi così numerosi, saria stato bene fargli tutti morire, e liberarsi da quella molestia, & fastidio. E può essere, che vi aggiungesse, che per non hauer fatto così Faraone Rè d'Egitto, quando erano in poco numero nelle sue terre, moltiplicandosi poi non potesse contra di loro valersi, anzi furono cagione della sua morte, & della perdita del suo Regno. Et che se da loro cauaua qualche vtile per i tributi, che pagauano, lui gl'offeriua di donare 10. mila talenti. Egli conuinto dalle sue parole, & volendolo mantenere nel suo fauore, gli disse, i danari, che tù mi offerisci, siano tuoi, del popolo Hebreo fanne tutto quello, che tù vuoi. Et a questo fine si cauò l'anello di dito, doue era il sugillo regale, & glielo diede, accioche spedisse le commissioni, & ordini a' Prefetti delle Prouincie, e tutti d'accordo ammazzassero gl'Hebrei de' loro distretti, e gouerni. Gli spacci furono mandati, e si assegnò il giorno, hauendo però Aman, che era grande indouino gettato le sorti superstitiosamente, e vscito il mese vltimo de gl'Hebrei, che corrisponde al mese di Febraro, & il giorno 14. d'esso, e fatto questo se ne staua Aman tutto contento: celebrãdo nella sua casa conuiti a' suoi parenti, & amici, aspettando che venisse il giorno deputato. Questo caso tanto strano, peruenne a notitia de gl'Hebrei, i quali miserabilmente piangeuano dispiacendogli non solo la morte, ch'aspettauano, mà ancora il contẽto che i loro nemici, & auuersarij erano per riceuere del danno loro, e della lor distruttione. Mardocheo trà gl'altri dimostrò maggior risentimento stracciandosi le sue veste, & vestendosi di sacco spargendosi cenere sopra la testa, e capelli canuti, & in mezo della piazza ad alta voce, piangeua il danno della sua gente, e natione. Ester fù auuisata di quello che faceua Mardocheo, ella gli mandò vn'Eunucho per intendere la cagione, e lui gliela disse, imponendogli ch'entrasse al Rè, e pregasse per il suo popolo. La Regina gli fece intendere come il Rè haueua prohibito sotto pena della morte, che persona alcuna entrasse doue lui staua, non essendo prima chiamato, e che la sentenza sarebbe essequita inuiolabilmente se già il Rè non piegasse verso la terra vna verga d'oro che teneua in mano, ò lo scettro, che dir vogliamo, in segno di clemenza verso chi gli fosse disubidiente. Intese questo Mardocheo replicò alla Regina, che non ostante quello, che diceua doueua entrar al Rè, poiche se per quella via correua pericolo della vita, dall'altra era nel medesimo pericolo, poiche essendo Hebrea, l'editto della morte dato contra tutti gl'Hebrei toccaua ad essa ancora, che guardasse bene, come Dio l'haueua alzata in quello stato di Regina, per l'occasione presente, acciochè fusse mediatrice appresso il Rè, che il suo popolo non perisse, e se in questo mancaua Dio haurebbe tenuto altro modo, che il popolo fosse liberato, e lei sarebbe restata priua della gloria, che ne risultaua, se l'hauessero ottenuto per il mezo suo, & per sua causa. La Regina Ester inteso questo rispose a Mardocheo, che facesse ridurre insieme i Giudei, che viueuano in Susa, egli dicesse da sua parte che facesser'oratione, digiunando per tre giorni e che l'istesso haurebbe fatto lei cõ le sue dõzelle, e subito sarebbe entrata à parlar al Rè, se bene si fosse messa in pericolo

della

della morte. Tutto si fece conforme all'ordine della Regina. Mardocheo in particolare fece vna diuota oratione a Dio; dicendo: Signor mio Rè onnipotente io confesso: che tutte le cose si reggono, e gouernano dalla tua volontà, se tù vuoi saluare Israel, e liberarlo del presente pericolo, niuno vi sarà, che ti possa resistere. Tù Signore creasti il Cielo, e la terra, & tutto quello, che in esso si contiene. Tù Sign. sai tutte le cose, & conosci in me, che non per superbia, & vanagloria, ò per far poco conto di Aman; gli nego l'adoratione, poiche di buona voglia per la salute d'Israel, mi abbasserei a baciare la terra, che egli calpestra: mà perche temo, che per l'honore, e riuerenza douuta à te Dio mio, costui si voglia innalzare con essa, & non è giusto, che quello, che è douuto à Dio si dia all'huomo, però Sig. mio, e Dio d'Abraham, habbi misericordia del tuo popolo, che i nostri nemici vogliono disperdere, & distruggere gli tuoi heredi, che siamo noi d'Israel, non ci sprezzare, conuerti il nostro pianto in allegrezza, accioche viuendo lodiamo il tuo S. Nome. Questo disse Mardocheo aiutato ne' suoi lamenti, & preghiere da tutto il popolo. La Regina Ester dalla sua banda spogliatasi de gl'ornamenti, & vestimenti Regali con habito doloroso, & mesto, coperse la sua testa di cenere, & terra, & hauendo digiunato, fece oratione a Dio, dicendo: Signor mio, e Rè mio a te solo appartiene questo nome, fauorisci la mia solitudine, poiche non hò altro, che te per mio rifugio. Il pericolo è in pronto, & eminente. Io intesi dire da mio padre, che tù Sign. fauoristi il tuo popolo d'Israel, liberandolo da diuerse genti, c'hanno procurato di opprimerlo, e lo constituisti herede tuo per sempre, & perche noi commettemo peccati dispregiandoti, ci desti nelle mani de' nostri nemici. Ben meritò simil castigo il peccato commesso della idolatria, mà Signore tù sei giusto, & ben vedi, che non contenti di tenerci soggetti, & in seruitù, vogliono con la morte nostra leuar del mondo quelli, che ti riconoscono per Dio, & a te danno lodi nel tuo Tempio, perche solamente vi sia chi honori idoli, & gli confessino per Dei ponendo trà quelli il suo Rè, ch'è vn'huomo di carne, come sono loro. Non permettere Sign. che questi habbino tanta possanza, accioche non si vantino della nostra rouina. Torni sopra di loro il suo mal consiglio, & chi n'è l'Auttore, e principale cagione della nostra distruttione resti destrutto. Dammi Signor mio confidanza, & sapienza nella mia lingua quando sarò presente al Leone, e Rè di questa gente, & l'odio, che tiene dentro al suo cuore contra di noi altri, si riuolti contra chi ne persegue, & quelli, che sono dalla sua banda. Liberane con la tua pietosa mano, & fauorisci me tua schiaua già che in te solo confido, che ben sai tutte le cose, e trà l'altre, che più abborisco l'essiti. mat ione, & gloria de' maluaggi, & ch'è detestabile per me il letto di quelli, che nō sono circoncisi, & de' Gentili, che i vestimenti, et altri ornamenti ancora sono da me abborriti, & che se gli porto, causa è la necessità, c'hò di piacere a colui, che mi desti per marito. Che nè il conuito d'Aman, nè quel del medesimo Rè mi da gusto, e che il vino de gl'Idolatri mai l'hò beuuto. Nè la tua serua, doppo che stò in questa terra fino al presente giorno, hà hauuto contento, se nō in te, Dio di mio padre Abraam. Dio forte, & potente intendi l'oratione di quelli, che non han no speranza se non in te, liberane dalle mani de' nostri nemici. Questo disse Ester, & il terzo giorno vestita con pompa Regale accompagnata da due donzelle, vna che gli sosteneua il braccio, & l'altra, che gli alzaua la veste, con faccia accesa di color rosso, gli suoi occhi più allegri, che non era il suo cuore, si presentò auanti il Rè, ilquale la mirò cō faccia feroce, mostrando ira, & sdegno grāde, onde la Regina sentì tanto timore, che mutandosi il colore di rosso in pallido, e smorto, appoggiò il capo sopra la sua dōzella, dimostrando qualche ambascia. Il Rè cābiò la sua ferocità in pietà, & il suo furore in amore, si leuò con prestezza del suo seggie, e la sostene, fino ch'ella ritornò in se, e gli parlò piaceuolmente dicendo; Che hai Ester? guarda che io sono tuo marito non hauere paura della morte, che non si fece per te la legge, mà per gl'altri, tocca lo scettro, & la bacchetta, & ce si fis.

che il Rè piegò sopra il suo collo la bacchetta: in segno di clemenza. Gli disse di più, vedendola che di nuouo se n'andaua in ambascia, guarda Regina, quello che tù vuoi, che io faccia per te dimanda quello, che vuoi: che se ben volessi la metà del mio Regno, te lo darò? Ester gli disse se al Rè così piace quello, ch'io dimando è, che hoggi se ne venga insieme con Aman à mangiar meco, che di già è apparecchiato. Il Rè fece chiamare Aman, & insieme con lui andò al conuito della Regina, e'haueua in ordine, & dopò hauere mangiato il Rè gli replicò quello, che domandaua, dicendogli, che si come prima haueua inteso, non gl'haurebbe negato la metà del suo Regno; La Regina disse: Voglio Signore, che domatina ritroui ancora in te gratia, che venghi con Aman à mangiar meco, e quiui dichiarerò il mio desiderio. Il Rè lo concesse, & Aman si partì dal conuito molto contento, mà passando appresso a Mardocheo nell'andarsene a casa sua, & vedendo, che non si mosse onde staua, si sdegnò grandemente nel mirarlo. Giunse a casa sua, & in presenza di Zares sua moglie, & d'alcuni amici disse, ch'essendo preuenuta la sua fortuna in tanta altezza d'hauer gran tesori, molti figli, e che il Rè l'hauesse fauorito sopra tutti gl'altri suoi grandi, de' quali la Regina Ester non haueua fatto conto, nè d'alcun in particolare s'era ricordata di chiamarlo al suo conuito, eccetto che lui, che tutto riputaua per niente, & non ne faceua conto, poiche vedeua Mardocheo a sedere su la porta del palazzo, & che non gli faceua riuerenza: ne se gl'humiliaua. La sua moglie, e gl'altri amici gli dissero, che douesse far códurre nella sua casa vna forca alta 50. cubiti, & che il giorno appresso, dimandasse in gratia al Rè, che gli desse nelle mani Mardocheo Hebreo: poiche in ogni modo douea presto morire, e poco importaua gli apprestasse la sua morte, e che lo facesse impiccare in essa, e che fatto questo andarebbe allegramente al secondo conuito della Regina. Amā di ciò se ne rallegrò, & comandò, che la forca fosse alzata. Successe che quella medesima notte il Rè Assuero affaticato da pensieri, & cure di che sempre stanno i Rè aggrauati, si suegliò, & vedendo, che non poteua dormire, si fece portare il libro delle memorie delle cose accadute nel suo Regno, e de' seruigi riceuuti, & trà gl'altri lesse quello, che gli fece Mardocheo del tradimento, ch'haueua scoperto contra di lui, da Bagatam, & Taree, eunuchi, ordinato. Dimandò il Rè che ricompensa hauesse hauuto Mardocheo per quel seruigio di fedeltà, gli fù risposto, che non haueua hauuto cosa alcuna. Apunto cominciaua a farsi giorno, il Rè disse, chi è in sala, & fugli detto che vi era Aman, il quale era disposto per quella mattina di domandar al Rè la licenza di far impiccare Mardocheo, comandò che entrasse, & il Rè gli disse; dimmi Aman, che cosa bisognerà fare ad vn'huomo, che il Rè desidera d'honorare? Aman pensò che per niun'altro, che per lui, si faceua quella dimanda, & applicando all'vtil suo la risposta, disse. L'huomo, il quale il Rè desidera d'honorare bisogna, che sia fatto vestire alla Regale pomposamente, & messo sopra vn cauallo di quelli, che seruono per la persona del Rè, e con la corona in testa esser fatto passeggiare per la piazza della Città, andando vno de' più fauoriti del Rè innanzi, il quale ad alta voce dica, così debbe esser honorato colui, che il Rè vuol honorare. Il Rè gli replicò, e così adunque nell'istesso modo, c'hai detto farai con Mardocheo Hebreo, il quale trouerai alle porte del palazzo, & guarda di non preterire in cosa alcuna. Aman con l'interrompimento che potea dare questo caso a' suoi dissegni, & crepandogli l'anima di dispiacere, prese le vesti, la corona sopra vn cauallo del Rè, fatto salire Mardocheo con l'insegne Regali, lo passeggiò per la piazza della città, dando egli stesso voce andandogli inannzi: di questo honore è meriteuole colui, che il Rè vuol honorare. Fatto questo Mardocheo se ne ritornò alle porte del palazzo, doue si tratteneua il più del tempo per intendere quello, che Ester faceua nel negotio del suo popolo, & Aman pieno di confusione copertosi il capo, se n'andò a casa sua, e narrò alla moglie, & a' suoi amici tutto il successo. Loro gli

dissero,

disse, che essendo Mardocheo del legnaggio de gl'Hebrei, essendo vna volta preualso contra di lui, che douesse molto temere, perche sempre andarebbe di male in peggio, dando in ciò ad intendere, come dice Nicolò di Lira, che quando Dio cominciaua à fauorire gl'Hebrei, gli fauoriua altamente, si come ancora quando gl'abbassaua, non restaua fino alla fine, essendo loro medesimi cagione dell'vno, ò dell'altro. Stando in questo vénero gl'eunuchi del Rè a chiamarlo, che andasse al conuito d'Ester, essendo di già hora, conducendouelo quasi per forza. Dice il medesimo Lira, che con gran prudenza volse la Regina Ester, che Aman si trouasse con il Rè in quelli due conuiti, accioche se lei, come pensaua, l'hauesse fatto cadere del suo fauore, niuno delli grandi del Regno l'hauesse fauorito, e riconciliato con il Rè, anzi si rallegrassero di vederlo caduto, per hauerlo prima inuitato: vedendo che la Regina solo di lui teneua conto per chiamarlo a' conuiti, con i quali accarezzaua il Rè. Il conuito si celebrò, & essendo fornito, il Rè fece instanza alla Regina, che gli dichiarasse la sua volontà, e quello, che desideraua affermandogli quanto gl'haueua detto prima, che gli haurebbe dato insino la metà del suo Regno. Ella rispose, s'io ò Sign. & Rè mio hò trouato gratia nel cospetto tuo; ti supplico che mi conceda la vita a me, & al mio popolo, poiche lui, & io siamo cōdennati a morte. E sarebbe minor male se ci hauessero venduti per schiaui, e non che per la crudeltà d'vn nostro nemico restiamo tutti morti, in danno della corona Regale. Il Rè marauigliato di quello, che intendeua, gli dimandò, chi è adunque costui, il cui poter tanto si estende? Ester rispose, Aman è il nostro nemico. Egli sentendo tal parlare, restò come morto, senza poter mirar in faccia al Rè, ò alla Regina, il Rè si leuò, e come prudente, benche molto adirato contra Aman, volse per alcun tempo raffrenare l'ira, et se n'entrò in vn giardino passeggiando. Aman si gettò a piedi della Regina chiedēdoli gratia della vita, che bene comprese il pericolo, che portaua, secondo che vidde il Rè sdegnato. Ilquale ritornò in sala, & veduto con che maniera intercedeua il perdono dalla Regina, che era come se già si fosse dato per condennato. Disse ancora in presenza mia, & nella mia casa vuoi vccidere la Regina? Fù intesa la volontà del Rè da' suoi ministri, & copersero il viso ad Aman, che era segno di morte. Haueua veduto Arbona, vno de gl'eunuchi, che erano andati a chiamarlo, che venisse al conuito in casa sua; quella forca tanto grande, che haueua fatto, & informandosi, che era per Mardocheo, di tutto ne diede relatione al Rè, & egli commandò, che a quella fosse appeso, & morto Aman. Così si fece, & l'ira del Rè restò placata. Ilquale comandò, che fosse dato ad Ester la casa di Aman in gratia, e volse che Mardocheo venisse alla sua presenza, & la Regina lo riconobbe per suo zio, & dichiarò al Rè, come egli era del suo legnaggio, & la persona che era, hauendolo sempre tenuto celato. Il Rè diede a Mardocheo il suo anello, e suggello, che teneua prima Aman. Et non restando quì i fauori della Regina, richiedendolo ella con lagrime, inginocchiata a i piedi del Rè, ottenne perdono per tutto il popolo Hebreo, & il Rè scrisse lettere a' Prefeti, & Gouernatori delle sue Prouincie, nelle quali manifestaua, come la malitia d'vn huomo, di cui egli si fidaua, era stata causa del primo ordine. Mà che poi intesa la verità, ordinaua nel secondo che niun danno si facesse a gl'Hebrei. Anzi si concedeua loro liberamente, che potessero vendicarsi de' loro nemici, & ammazzarli douunque si trouassero, & assegnò loro per questo effetto il giorno decimoterzo del mese vltimo, che corrisponde a Febraro; Vn giorno primo di quello, che prima era stato assegnato per douer esser morti loro. Et venuto il giorno, non furono pochi i Gentili, che per mano de gli Hebrei restarono morti, tanto, che in Susa arriuarono al numero di 500. senza dieci figliuoli di Aman, che ancor loro furono morti. Et per voler così la Regina, furono messi su le forche, accioche da tutti fossero veduti. La Scrittura assegna, che per questa cagione in tutti gli stati del Rè Assuero morsero settantacinque mila persone, & quelli che prima sta-

ſtauano allegri, aſpettādo di veder morti li Giudei loro nemici, piangeuano poi vedendoſi vccidere da quelli, eſſendo gli Hebrei molto più contenti, ſenza che in parte alcuna ſi trouaſſe, che pigliaſſero robba, ò beni delli già notati nella liſta, potendolo fare liberamente. Onde ſi conobbe, che ſolamente ſi vendicauano de gl'aggraui, riceuuti contra le perſone, & non che foſſe auaritia quella, che gli faceſſe eſſeguire tal eſſecutione per attribuire la robba de' condennati. Paſsò tant'oltra il fauor di Mardocheo appreſſo il Rè, che era la ſeconda perſona del Regno. Tutto quello, che s'è detto, s'è cauato dal libro di Eſter, laquale dice il Veſcouo Equilino, che hauendo ſeruito a Dio tutto il tempo della ſua vita, & laſciando vn figliuolo chiamato Artaſerſe, altrimente Dario, che ſucceſſe al Padre nel Regno; morſe in pace, e fù ſotterrata in Suſa ne' ſepolchri del Rè. Nelle additioni di Vſuardo ſi aſſegna il giorno ſuo il primo di Luglio, l'Auttor della Biblioteca Santa diſſe, che Mardocheo morſe in tempo del Rè di Perſia, e Media Artaſerſe di 100. e 98. anni, E che fù intorno all'anno della Creatione 3000. e 600. Queſto medeſimo Auttore, dice, che ſecondo Filone, il libro d'Eſter fù ſcritto da Ioachino Sacerdote de gl'Hebrei, benche l'opinione commune de gli ſcrittori lattini è, che foſſe ſcritto dal medeſimo Mardocheo, come appare, che ſi poſſa raccogliere dal nono capitolo di queſto libro, ilquale contiene 16. capitoli, & d'eſſo vſa la Chieſa Cattolica nelle lettioni del Mattutino la 5. Domenica di Settembre.

PER CAGIONE CHE LA Regina Eſter ſecondo che dice la Scrittura per andare a parlare al Rè Aſſuero, & dimandargli, che perdonaſſe al ſuo popolo, digiunò trè giorni, & fece digiunar all'iſteſſo popolo, ſi tratta del digiuno, & della ſua eccellenza.

Cap. II.

NElla vita di Eſter habbiamo veduto, come douendo andare ad impetrare perdono dal Rè per il ſuo popolo digiunò ella, & fece, che digiunaſſero anco gl'Hebrei, con queſta preparatione comparue auanti del Rè, & ottenne da lui quanto volſe, onde viene in propoſito ragionare del digiuno, & della forza, che hà appreſſo di Dio. Per queſto adunque dico, che trà gli altri danni, che ſucceſſero all'huomo per il ſuo peccato fù quello dell'hauer biſogno di mangiare, douendo cercarſi il cibo co'l mezo della ſollecitudine, & trauagli. Innanzi, che l'huomo peccaſſe haueua in ogni modo dibiſogno di mangiare: ſe bene vn boccone gli ſaria baſtato per molti giorni, maſſime ſe haueſſe guſtato i frutti dell'arbore della vita, che haurebbe in eſſa conſeruato le centinaia de gl'anni, mà poiche peccò, hà biſogno di mangiare molti bocconi, & quelli procurarſi con ſudore, e trauagli: Et non fù queſta picciola miſericordia di Dio, perche l'huomo non ſi ſmandraſſe in offenderlo, di neceſſitarlo a douerſi cercare il vitto, & che non ſteſſe otioſo, imperoche nell'otio commette più peccati, che ſtando occupato. Hebbe adunque neceſſità l'huomo delle viuande, e gl'aſſegnò Dio per ſuo mangiare gl'animali, & frutti della terra, gl'vccelli dell'aria, & i peſci dell'acqua. Innanzi al diluuio ſolamente con herbe, & frutti ſe la paſſauano, mà dopò quello ſi cominciò a mangiar carne generalmente d'ogni ſorte, ſino che dando Dio la legge ſcritta al popolo Hebreo, gli prohibì il mangiare certi animali, & gli miſe ſimil precetto, perche eſſendo gente dura, & rozza conueniua per diſtorgli da certi vitij a' quali erano molto inclinati, fargli commandamento, che non mangiaſſero de gli animali, che gli ſomigliauano. Venne il tempo della legge di gratia data à gente più politica, & di più piaceuoli coſtumi, & per tanto non gli vietò il mangiare coſa alcuna; mà volſe, & gli piacque che la Chieſa ſua ſpoſa, & madre noſtra ne' giorni di digiuno aſſegnati dal medeſimo Dio, & in altri, che in eſſa aſſegnò, perche ſi aſtenghino da mangiar carne, & d'altri cibi, che alquanto ſi confanno con la carne, come l'oua, caſcio, e latte. Et dice che Dio aſſegnò alcuni giorni al digiuno, perche non ſolo il digiunare è precetto del medeſimo Dio, come ſi caua

ta da San Matteo, doue trattando Giesu Christo del digiuno de gl'Hippocriti, riprende il modo, come digiunauano, che era publicandolo, acciocbe fossero tenuti per Santi. Et dichiara il modo, come s'hà da digiunare, ch'è con intentione di aggradir a Dio. Assegnò ancora i giorni del digiuno, che sono quelli della quaresima; così dice San Leone Papa, & S. Basilio, ch'il digiuno quaresimale è precetto diuino, posto da Giesu Christo con viua voce a gli suoi Apostoli, e così l'intendono S. Ambrosio, & Sant'Atanasio di modo che nel giorno del digiuno s'hà d'astenere d'alcuni cibi, & non solo questo, mà in quelli, che si permette, hanno d'hauere temperanza, & così S. Isidoro, parlando del digiuno nelle sue Etimologie dice, che è vna temperanza nel mangiare, & vn'astenersi da certi cibi. Delle viuande, che s'hanno da guardare, di già habbiamo detto esser carne, oua, cascio, & latte, se non vi è priuilegio di poterne mangiare, o vsanza, & costume di mangiarsene in quella terra, & paese, perche in tal caso l'vso hà forza di legge, come le collationi, che per esser vsate, sono lecite. Il dire, che vsi la temperanza in quello, che si mangia, è vn dare ad intendere, che nel giorno del digiuno si deue mangiare manco, che ne gl'altri. Et non vi è onde si generi scropolo in quelli, che digiunando mangino più nel desinare del mezo giorno, che non sono soliti ne gl'altri giorni, che nō digiunano, poiche essendo parchi quando non digiunano, si ristorano poi nella cena. E non cenando bisogna, che il desinare sia più copioso per sostentar la vita. Rinchiude poi in se il digiuno come dice S. Isidoro, l'astinenza, ch'è vn'atto della virtù della temperanza, perilche temperandosi l'huomo nel mangiare, & nel bere fà quello che la virtù richiede. Et mangiar temperamente gioua all'anima, & al corpo, conserua la memoria & vigora l'intelletto. L'ecclesiastico dice l'huomo astinente allungarà la vita; più sono quelli che sono morti dalla gola, che di coltello. S. Girolamo dice; il mangiare, e bere temperato gioua all'anima, & al corpo S. Giouanni Chrisost. vi aggiunge, che non è cosa che risuegli più i sensi, nè scacci l'infermità quanto l'astinenza. I medici dicono che l'astinenza è ottima medicina, e la qualità di quello, che si mangia non fà danno, come la quantità. Potria vno mangiare vn poco di veleno, che non gli farebbe male, & tanto si potrebbe empire di buone viuande, che l'vccidessero. Di Galeno famoso medico, si scriue, che visse oltre cento anni, e dimandatogli della causa, rispose, mai mi leuo satio da tauola. Seneca dice: I molti cibi apportano molte infermità, quanti cuochi conterai, altre tante infermità potrai annouerare. Vna montagna è sufficiente a sostentar molti Elefanti, & vn huomo solo con difficoltà si sostenta con quello, che si pesca in mare, e si caccia nella terra. Non dare al tuo corpo più di quello che hà bisogno, non mangiare per delitie, mà per sostentarti; non beuere se non perspegnere la sete, non vestire se non per hauer freddo, non cercare casa se non per ripararti da quello, che nuoce al corpo. Tutto questo è di Seneca. Cicerone dice: Dobbiamo mangiare per viuere, e non viuere per mangiare, la salsa delle viuande è la fame, & quella del bere è la sete. La Madre della sanità è la temperanza del mangiare. L'huomo che si presume hauer maggior fame, che lo stomaco, è senza intelletto. Di modo che l'astinenza è vtile per il corpo, adunque ancora è per l'anima, poiche dal troppo mangiare deriuano molti peccati. S. Paolo dice. Che la virtù pigl'i forze cō l'infermità, & nel medesimo luogo aggiunge. Quando sono infermo, mi sento gagliardo. Il nostro corpo è di così mala conditione, che quanto più carezze gli facciamo, tanto più si mostra nostro nemico. Il Leone, & il Tigre aggradiscono quelli, che gli fanno beneficio, & il nostro corpo è peggio del Tigre, e del Leone, poiche a chi gli fà maggior bene, & l'accatezza, gli fa maggior guerra ribellandosi. Di quì auuiene, che Socrate consigliaua, che i virtuosi fuggissero da i conuiti, doue poche volte si osserua la temperanza in mangiare, & bere, & dicea, che le persone capaci della ragione, andauano a i Tempij volontariamente, alla guerra per necessità, & a i conuiti nè volontari,

nè necessitati. Dal mangiare risultano particolarmente molti vitij carnali. Nell'Esodo dice la Scrittura, che si satiarono gli Hebrei vna volta nel deserto, e si diedero a i piaceri, & dishonestà. L'astinenza gioua assai per osseruare la castità, & meglio si conserua la carne nel sale, che nel zuccaro, ò nel mele. Sono molto grā. di i frutti del digiuno, & si possono ridurre a quattro senza quello, che fin qui s'è detto. Il primo è, che mediante quello Dio perdona gli peccati come si vede in quelli di Niniue, i cui peccati erano tanti, & tali, che prouocarono Dio a fargli intendere per il Profeta Iona la terribile sentenza, che dentro a 40. giorni sarebbono distrutti. Intesa da loro diedero mano al digiuno, dal Rè fino al più vile schiauo, ch'era in quella città; i bambini, che lattauano, tutti gli animali digiunarono; doue'l muggire delle bestie, i gridi de i bambini, le lagrime, & sospiri de i grandi, che gettauano digiunando, commossero Dio a misericordia, & per quella voltà gli perdonò. Il Rè Achab, che andò a leuar di possesso vn suo vassallo, chiamato Nabor, di vna vigna, che haueua caluniandolo di bestemmiatore, & lapidandolo per quello, che mai haueua fatto, nè detto, confiscandogli la vigna, onde il Rè l'ottenne, il Profeta Elia lo minacciò da parte di Dio, mà egli digiunando, & hauendo contritione del suo peccato, Dio gli perdonò, in modo che per amor del digiuno, Dio perdona i peccati, e questo è il primo frutto, che da quello ne risultò. Il secondo è, che Dio dà vittoria mediante quello, contra gli nemici. Et così Giosue quādo entrò nella terra di promissione, & il suo essercito fù superato da i cittadini di Hai, si mise in oratione, e digiunò dalla mattina alla sera, e per questo mezzo gli scoperse Dio la cagione di quel danno, che fù per vn ladro, che era nell'essercito, il quale morto, fù la Città nemica conquistata. Ancora quando quelli della Tribù di Beniamin, vsando male cōtra la moglie di vn Leuita, gliela vccisero, venendo a vendicar questa morte l'altre Tribù furono vinti da i malfattori, fin tanto, che digiunando, ricuperarono forze, & vinsero loro, & castigarono. Samuel persuase a quelli d'Israel, che placassero Dio cō digiuni, essendo oppressi da i Filistei, & per mezo del digiuno, si liberarono da loro, e gli misero in fuga. Saul dopò hauer digiunato con la sua gente diede la battaglia a i suoi nemici, & con dieci mila huomini, che haueua quasi disarmati ammazzò degli auuersarij numero infinito, & guadagnò trenta carri d'arme, nelle quali confidauano, pretendendo distruggere Israel. Iosafat Rè di Giudea, confidando in molti giorni, che digiunò lui, & fece digiunare a i suoi soldati, hebbe vittoria de i Moabiti, Amoniti, & Idumei miracolosamente, e trionfò di quelli. Il terzo frutto del digiuno, è che scaccia i demonij, come successe a Tobia giouane, quando essendosi sposato con la bella Sarra figlia di Raguel, alla quale vn demonio ammazzaua i mariti, per mezo dell'oratione, e digiuno fù scacciato il demonio, aiutandolo certo fumo, & così restò libera la sua sposa. Questo medesimo disse Giesù Christo a' suoi discepoli di vn demonio pertinace, & duro, che non voleua vscire d'vn'huomo, il quale teneua oppresso. Questa sorte di demonij non è da pensare, che se ne vadino se non con il mezo dell'oratione, e digiuno, il quarto, & vltimo. Per il digiuno, si ottiene gran fauori da Dio, come s'è veduto figurato nella Regina Ester, che per andare a parlare al Rè Assuero, e guadagnarsi la volontà sua, e che perdonasse al suo popolo, prese per mezo il digiuno. Chi vorrà ottenere da Dio perdono de' suoi peccati, e gran cumulo di gratie, digiuni. Considerando questo i Santi antichi, tutti furono molto astinenti, & digiunanti. Sōtono dite di Christo suo Capit. che per combatter con il demonio nel deserto, doue fù da lui tentato si apparecchiò con digiunar quaranta giorni, & intendendo, c'haueuano d'hauer ancor loro certi incontri con il demonio, non ardiuano d'aspettarlo satij, & ripieni: mà affamati, & in questo modo si auantaggiauano molto. & preualeuano nel seruitio di Dio. Gl'vccelli, che hanno pocca penna, & molta carne; come sono le galline volano poco, quelli c'hanno assai penne, e poca carne, come l'Astore volano assai. Quelli, che digiunano,

giunano molto migliori dispositioni hãno per orationi, & meditationi, che quelli, che sono gran mangiatori. Et il digiuno, è come il pomo della spada, che se bene è graue il suo peso, rende in ogni modo la spada più leggiera. Noè per bere dissolutamente diede cagione ad vno de' suoi tre figli, che si burlasse di lui, vedendolo imbriacato. Per mancamento dell'astinenza Loth commise l'incesto con le sue figliuole; Et Olofer̃ne fù decollato: Esaù per golosità delle lenti perse la primogenitura, e molti altri beni, Ionata figliuolo di Saul, per mangiar vn poco di mele, si vidde in pericolo di morte; Di quelli di Sodoma dice Ezechiele, che per mangiare souerchio, caddero ne' peccati, per i quali furono destrutti con fuoco del Cielo. Quanto fà male ad vn il troppo mangiar, altretanto di bene causa ad altri il poco mangiar, & il digiuno, ilquale se bene in se è graue, come dicemmo del pomo di spada, rende non di meno la spada dell'anima, la quale è riposta nel corpo, come in vna guaina, e fodero di essa, più atta, & più leggiera ad esser maneggiata. S. Isidoro auuisa, che il digiuno del Christiano non solamente sia astenendosi dal mangiare le viuande: mà allontanandosi da' vitij; Che chi digiuna nel mangiare, e non ne' vitij fà vn digiuno de i demonij, i quali mai non mangiano, & sempre peccano. S. Bernardo dice: se la gola fù sola a peccare, ella sola digiuni mà se peccarono gli altri membri, come dunque non digiuneranno tutti. Digiuni'l cuore de pensar male cogitationi; gli occhi da vedere cose dannose gli orecchi da vdire mormorationi, la lingua di parlare cose dishoneste, & bugie. S. Gregorio dice gli huomini santi per due cose digiunano, ò per più meritare appresso Dio, ò per sodisfare alle colpe, e notare i mancamenti della mala vita, colui, che si ricorda d'hauer fatto cose illecite, si affatichi d'astenersi qual che giorno di pigliarsi piacere nelle cose lecite, perche con questo satisfaccia a Dio. Colui, che fece quello, ch'è prohibito, e ben conueniente che si astenga da quello, che gli è concesso: non è gran cosa, che lasci di pigliarsi piacere nel poco per l'amor di Dio, colui, che si ricorda hauerlo offeso con l'assai. Solamente colui non trabocca in quello, che è illecito, che prudentemente lascia qualche volta di godersi in quello, ch'è lecito. Marulo pone diuersi essempij di Santi, molto dediti al digiuno. Io ne notarò alcuni, & tacerò gli altri perche sono cose più tosto di marauiglia, che da esser imitate, e non vorrei, che qualcheduno leggendolo pensasse di poter far il medesimo, e facendolo si dannasse, e rouinasse la sanità notabilmente, ò ne perdesse affatto la vita, & così pensandosi di acquistare perdesse. Non a tutti fu dato la medesima misura per esser astinẽte, che può soffrire parecchi giorni senza mangiare, altri vi sono, che nõ possono stare ne anche vn giorno solo. Ad altri basta per satisfar la fame vn mezzo pane, ad alcuni non basta vn pane intiero. Tanto deue vno digiunare, quanto gli richiede la sua necessità per sostentare il corpo suo, perche s'è confidato nelle sue forze digiuna più di quello, che può, e viene a perderle, ne risulterà, che prima digiunaua quãdo non era obligato digiunare, nè quando la Chiesa lo comanda, anzi si asteneua da mangiar carne ne' giorni, che la poteua mangiare, & hora viene a mangiarla di Quaresima, mà stando sempre amalato. Di tale si può dire quello, che disse Christo. Questo huomo cominciò a fabricare, & non puote finire l'edificio; e così colui, che vuol'edificare la torre del digiuno prima deue considerare alla spesa, cioè le cose necessarie, che ricercano per digiunare, & moderarsi di maniera, che conduca l'opera al fine della perfettione desiderata. Con questo proposito adunque voglio narrare alcuni essempij di persone segnalate in questa virtù dell'astinenza, & digiuno Moisè fù vno, & Elia l'altro, i quali tutti due digiunarono vna volta, ciascuno d'essi, quaranta giorni intieri. Et perche si vedesse, ch'in quest'opera aggradirono à Dio vgualmente, per honorarli, & honorar il digiuno non molto dopò, che il medesimo Giesu Christo digiunò altri quaranta giorni, transfigurandosi nel monte Tabor, & vestendosi della liurea celestiale, restò il suo corpo glorificato, bello, e risplendente, come haueua da essere

& la

& al presente stà nella beatitudine? Et ciò facendo di niun'altro Santo de gli antichi, fuora di questi due osseruatori del digiuno, Moisè, & Elia, volse seruirsi, e con essi due soli in presenza de' tre Apostoli, Pietro, Giacomo, e Giouanni, che alquanto dormirono, e vn pezzo stettero attoniti per la marauiglia, communicò il misterio, per ilquale era venuto nel mondo, cioè per redimerlo, co'l mezzo della sua passione, e morte, che fù eccessiua, poiche eccesse in merito a quello c'haueua demeritato l'huomo. Ancora fù grande osseruatore del digiuno Daniele, con i suoi tre amici, de i quali dice la Diuina Scrittura, che mangiando herba, e beuendo acqua, haueuano miglior faccia, che gli altri fanciulli della loro età, ch'erano sostentati delle viuande, che mangiaua il Rè Nabuchdonosor. Anna madre di Samuel Profeta, ancor lei digiunò assai, & medesimamente Sarra figlia di Raguel. Iudit Santa Vedoua, per l'ordinario digiunaua in tutta la sua vita. E così ancora Anna figliuola di Fanuel, laquale vide Giesu Christo nato, & presentato nel Tempio in braccio del S. Sacerdote Simeone. San Pietro Apostolo dopò l'Ascensione di Christo al Cielo, dice S. Clemente, che il suo mangiare era olio, con qualche herba S. Giacomo il minore, non mangiaua carne, nè beueua vino, nè ceruosa. San Matteo si manteneua solamente con legumi, come dice Clemente Alessandrino. Et non è ragioneuole, che passiamo sotto silentio il digiuno del gran Battista, innanzi che Christo salisse al Cielo, nel medesimo tempo, che conuersaua nel mondo, & con ilquale, secondo che dice Sofronio Patriarca di Gierusalem, si vidde alcune volte, oltra quelle, che assegnano gli Euangelisti, & hebbero trà di loro in secreto diuini ragionamenti dentro vna grotta, ch'egli assegna nel deserto, vicino al Giordano non essendo conueniente che in publico conuersasse famigliarmente, per il testimonio, che doueua rendere Gio: Battista di Christo, perche fosse tale, che niuno vi mettesse scropolo, che trà di loro fosse amicitia. Dunque questo gran Santo, gli Euangelisti assegnano quanto grande osseruatore del digiuno egli fosse, fin da bambino, non mangiando se non locuste, & miele seluaggie. Alcuni hanno detto, che queste locuste erano cert'herbe così chiamate, & che di quelle, e delle sue radici si sostentaua S. Girolamo afferma, ch'erano le medesime locuste, che sono quelli animaletti, che ritengono l'istesso nome, & da altri chiamati grilli, perche dice che in terra di Palestina, secchi al Sole, si vsano mangiare. San Nicolò Vescouo di Mira, quando era bambino, & staua in braccio di sua madre, il mercordì, & Venerdì lasciaua la poppa, & digiunaua, auuezzandosi per quello, che in maggior età doueua fare, & che fece, essendo in tutta la vita sua molto astinente, e frequente nel digiuno; Così fece Sisinio Vescouo Taurinense, mentre fù bambino, e quando era huomo. Ancorche di maggior marauiglia è quello, che si legge di Stefano prete di Constantinopoli, che innanzi che nascesse essendo nel ventre di sua madre già daua segno della sua astinenza. In che, ne vino, ne carne, ne tutto il resto, che si vieta nel giorno del digiuno, come oua, latte, & cascio non doueua la madre gustarne, & se ne mangiaua, subito se gli voltaua lo stomaco, & lo gettaua fuori. Nato Stefano per hauer a pigliar il latte da sua madre, ò da chi glielo daua, doueua essere digiuna, & non essendo non lo voleua pigliare, quando fù poi huomo, il suo nutrimento erano herbe cotte con sale. Ordinato poi Sacerdote leuò il sale, & mangiaua l'herbe due volte la settimana. Andossene alla solitudine doue si sostentaua solamente di herbe crude. Et essendo monaco, sforzato dall'vbidienza mangiaua ne i giorni di festa alcuni fichi, e con questo passò la vita fin all'età di 70. anni, che morse santamente. L'Abbate Panutio trouò nella solitudine quattro Romiti, chiamati Giouanni, Andrea, Tadeo, & Filippo; i quali digiunauano tutta la settimana, & la Domenica l'Angelo gli portaua quattro pani, & ciascuno mangiaua il suo. Et con essi stando Panutio, portò l'Angelo cinque pani. Et non era da marauigliarsi, che l'Angelo portasse da mangiare a questi Santi huomini nella

soli-

solitudine; poiche il popolo Hebreo preuaricando nel deserto, fù sostentato 40. anni con la manna, mandata dal Cielo per ministerio de gl'Angeli. Giouanni Abbate, nel deserto della Tebaide in tre anni non fù mai veduto sedere, ma sempre oraua, ò in piedi, ò inginocchioni sotto vna rocca, a costui ogni Domenica il Sacerdote portaua il Sacramento dell'Eucharistia, & lo riceueua in beneficio dell'anima sua, & senza, che altro sostegno riceuesse il corpo suo viueua; Appelle Ferraro d'Egitto, se ne andò nella solitudine, domò il corpo suo con tanta astinenza, che non si vidde, che hauesse altro sostentamento, se non ogni 8. giorni quel pane diuino venuto dal Cielo. Ilquale chi degnamente riceue, viuerà per sempre, di S. Antonio, & di S. Ilario scriue San Girolamo, ch'erano astinentissimi, questo dopò riposto il Sole mangiaua alcune herbe seluatiche, lequali essendo d'età maggiore, mutò in cose simili, & a quella medesima hora pigliaua vn poco di pane con sale, & acqua fresca. Di se medesimo afferma San Girolamo scriuendo ad Eustachio, che nel deserto digiunaua la settimana intiera, se ben non lasciauano le tentationi anco quiui di perseguitarlo S. Maria Egittiaca con tre pani, che portò nel deserto passò quasi 40. anni, aiutandosi con l'herbe saluatiche. Santa Cicilia Vergine, & Martire digiunaua due, & tre giorni, passando questo tempo senza mangiare cosa alcuna, & meritò, che vn'Angelo fosse guardia della sua verginità, & purità.

LA VITA DI GIVDIT VEDOVA

Diuisa in due Capitoli.

INTRODVTTIONE.

FV molto grande il contento, che apportò al demonio la caduta di Adam nostro primo padre essendone lui stato cagione con hauer ingannato Eua sua moglie, riuestito sotto la scorza del serpente, con laquale parlando Dio Nostro Signore, & volendo che la sentenza, che contra essa pronuntiaua comprendesse il Demonio, che in quello haueua parlato, trà l'altre cose gli disse perpetua nemicitia sarà trà te, e la dõna, trà il tuo, & il suo legnaggio, ella ti romperà la testa. Questa sentenza verificò nella madre di Dio; con laquale il Demonio sempre in particolare hebbe nemicitia, & non è da marauigliarsene, poiche furono tanto differenti l'operationi loro. Quello, che dice che il suo legnaggio, ò generatione haueua da essergli contrario, & fargli guerra, viene in proposito della guerra, che Giesù Christo vero figliuolo della Vergine fece a tutto l'inferno, & quello, che v'aggiunge, che gli romperà la testa, benche secondo il testo Greco, s'intende del medesimo Giesù Christo, riferendosi il rompere la testa alla generatione, e discendenza della Vergine secondo la Bibia latina, si deue però intendere la Verg. laquale spezzò la testa al Demonio con quella parola di somma humiltà, da lei detta, quando accettò di farsi Madre di Dio. Ecco quella serua del Signore. In figura di questa gran percossa, & del rompere la testa, che fece la Verg. al Demonio. Iudit matrona Sãtissima, fece ancor lei vna simile opera, tagliandola ad vn superbo Capitano nemico di Dio, e del suo popolo chiamato Oloferne. Questo successo insieme con la sua vita si vedrà appresso raccolto da quello, che nel suo lib. si troua scritto con quello, che di lei dicono altri sãti Dottori.

DELLA GVERRA CHE OLOferne fece à quelli della Città di Betulia, e come Iudit gli tagliò la testa, onde gl'Hebrei trionfarono de' Gentili loro nemici, e del felice fine di Iudit. C. I.

IVdit, che vuol dire quella, che parla, & confessa, nacque in Betulia Città, figli-

figliuola Mirarí, del legnaggio di Rube, huomo principale frà gl'Hebrei, come dice Nicolò di Lira, & della Tribù di Simeone, secondo, che la medesima Santa disse in vna oratione:che fece a Dio quãdo volse andare à vedersi con il Capitano Oloferne. Fù moglie d'vn nobile,& ricco Cittadino di quell'istessa Città, chiamato Manasse. Ilquale essendo al campo in tempo della raccolta del grano con i suoi mietitori, percosso dal Sole nella testa gli diede vna febre, della quale morse, l'amore, che portaua à Iudir, meritandolo le sue gran virtù, hebbe in lui tanta possanza, che la lasciò sua herede vniuersale. Restò Iudit senza marito, & molto ricca: volse che tutta la Città conoscesse, che l'amore che li portò mentre visse,continuatta in lei dopo la sua morte, & questo, perche essendo bella, & restando giouane osseruò perfettamente la castità. Fece nel più retirato luogo della sua casa vna secreta stanza, doue con le sue serue se ne staua sempre ritirata, portaua per l'ordinario il cilitio: e digiunaua ogni giorno, eccetto le feste. Era timorosa di Dio,e non si trouaua, in tutta la Città di Betulia persona, che di lei parlasse male. Continuò in questa vita tre anni, e mezo, & successe, che Nabuchodonosor Rè de gl'Assirij, che secondo Nicolò di Lira, & altri auttori, fù Cambise, figliuol di Ciro, ilquale impedì a gl'Israeliti la nuoua edificatione del Tempio di Gierusalem, hauendo suo padre Ciro data loro libertà, & rimandati da Babilonia, doue stauano in cattiuità accioche di nuouo l'edificassero, & per questo impedimento il Tempio restò solamente alzati i fondamenti, doue i Sacerdoti misero vno Altare, & offeriuano i sacrificij loro. La città restò medesimamente senza mura, & erano poco alzate da terra, onde niuna difesa faceuano a quelli, che stauano dentro le case poco forti,e fatte alla leggiera,perilche la maggior parte del popolo s'era ritirato à viuere in altre Città più forti della prouincia,come Betulia. Passarono di questa maniera gl'Hebrei, fino che in tempo di Dario Idaspe, il Tempio si fornì, & alla Città si fece mura con il mezo di Neemia,& Zorobabel. Questo Cambise chiamato dalla Scrittura Nabuchodonosor, hauendo vinto Arfasath Rè di Medi, restò tanto altiero, e superbo, che volse non solo farsi Signore di tutta la Terra, mà esser Dio, & in quella adorato. Perilche tenendo la Sede del suo Regno in quella di Niniue, mandò ambasciatori in diuersi luoghi,come in Cilicia,Damasco,Galilea, & Gierusalem dimandandogli vbbidienza, & adoratione. Tutti i quali risposero scortesemente a quei messaggieri, onde il Rè si sdegnò, & chiamando Oloferne suo Capitano generale con il consiglio de i grandi della sua corte,& regno,mettendo insieme, vn'essercito,di 120. mila huomini, a piedi, & dodeci mila a cauallo, gli commandò che se n'andasse alle Terre di Ponente, & senza perdonare a Regni, ò Città di quelle, c'haueuano disprezzato il suo commandamento, tutte le spianasse, & desse ordine, che da tutti fosse vbbidito, & adorato senza che lasciasse, che altro Dio si tenesse sopra la terra, se non lui. Oloferne esseguì il commandamẽto del Rè passò in Cilicia, distruggendo a fuoco, & sangue ciò, che gli faceua resistenza:se ne passò il fiume Eufrate, & arriuò in Mesopotamia doue se impadronì di molte città,& terre. In Madian fece grãde vccisione, contra quelli,che se gli opposero. In Damasco arriuando in tempo delle biade, tagliò, & distrusse le campagne, onde con timor grande quelli della prouincia, gli mandarono la vbidienza, sottoponendosi alle sue leggi, & commandamenti, se ne passò nel paese di Idumea in Habaa, doue impatronendosi di tutto, si trattenne alquanti giorni, per rinfrescar la sua gente. Gl'Israeliti, che viddero tanto vicino il loro nemico, ilquale temeuano, non tanto per la soggiogatione(ch'erano auezzi ad esser soggetti) quanto l'hauere ad adorare per Dio vn tiranno, e tanto loro contrario, quanto fù Cambise,che leuando l'adoratione al vero Dio, ilquale di già molto temeano d'offendere nell'idolatrie, mediante i castighi datigli per simili offese, faceuano alcuni ripari per loro difesa in luoghi, che pareuano loro più opportuni da potersi difendere, in animiti a ciò da Eliachim Sommo Sacerdote, che gli

visitò personalmente, riducendo loro à memoria quello, che Dio haueua fatto per i padri loro, e che l'istesso farebbe per essi, se veramente gli hauessero dimandato aiuto, & con humiltà pentirsi de i loro peccati, incitandogli col il suo essempio a vestirsi di saco, & spargendosi cenere sopra il capo, offerissero a Dio sacrificio, & oratione. Oloferne fù auisato, che gli Hebrei si metteuano in diffesa contra di lui, chiamò a consiglio tutti i suoi Capitani perche dicessero quello, che gli pareua di quella gente, & in che confidasse. Era nella consulta Achior Capitano de gl'Ammoniati, ilquale leuatosi sù, propose vn ragionamento in gran fauor de gli Hebrei dicendo quãto il loro Dio hauea fatto per loro nel liberarli dall'Egitto distruggendo Faraone, le vittorie, che gli hauea dato, insino a metterli in possessione della terra di promissione; e concluse che se all'hora il loro Dio era sdegnato contra essi, perche alcune volte dice, così auuiene adorando loro altri Dei, onde gli hà castigati con rigore, & il medesimo farà al presente, che s'è sdegnato contro di loro facilmente saranno vinti; mà essendo nella sua amicitia, & gratia, nè l'essercito presente, nè tutto'l Mondo insieme potrà fargli male alcuno. Vdendo ciò Oloferne si sdegnò tanto, che fece condurre Achior in Betulia, e darlo in mano de gli Hebrei, affermando, che insieme con loro pagarebbe la pena, che meritauano le sue parole, essendo tutti menati a fil di spada, e che in tal modo haurebbe veduto come non vi era altro Dio, che Nabuchodonosor. Achior fù condotto appresso Bettulia, e legato ad vn'albero, & iui lasciato: Quei della Città vscirono fuori, e lo condussero seco. Doue inteso, come haueua difeso il loro Dio, & per sua cagione patito trauaglio, & minaccie di morte gli faceuano gran carezze: Ozia Sacerdote lo condusse seco, gouernando egli quella Città Il quale con altri Sacerdoti riducendo il popolo in vna casa di oratione, fecero gran preghi a Dio, supplicandolo, che gli liberasse da quella persecutione. Oloferne fece accostar la sua gente a Betulia, & assediarla, hauẽdo cresciuto il numero delle genti a cauallo, che cauò d'Assiria, da dodeci, a 22. mila, e di quelli da piedi veniuano li 120. mila, senza molti altri, che se gli erano accostati delle terre, che soggiogaua. Assediata la Città, quei di dentro si viddero in gran confusione, e necessità, massime hauendogli leuato l'acqua. Si ridussero insieme i cittadini, & habitatori della città, & parlarono con Ozia, lamentandosi, che per causa sua non s'erano resi a gli Assirij: perilche hauendoli fatto resistenza gli haurebbe tutti menati a fil di spada, che non indugiassero più per non incitarlo a maggior sdegno, mà che si douessero render liberamente, che meglio era viuere in seruitù, che morire cõ ignominia di tutti, lasciando le loro mogli, e figliuoli con suo dishonore in poter de' nemici. Ciò detto alzaron le voci, e piansero amaramente chiedendo a Dio misericordia. Ozia gli consolò, & pregò, che aspettassero cinque giorni, & se in quel tẽpo nõ hauessero hauuto rimedio, haurebbero preso quello ispediente che diceuano, se bene era dannoso, & di pericolo per il corpo, e per l'anima: Inteso la Santa vedoua Iudit ciò, che Ozia haueua detto, fece chiamare due Sacerdoti vecchi honorati, e con essi venne ancora Ozia, ilquale Iudit riprese con parole graui, & piene di zelo di Dio dicẽdo, che lui e tutti gl'altri c'haueuano acconsentito a quell'accordo di assegnate i cinque giorni per rendersi a gl'Assirij, haueuano fatto male, & offeso Dio, limitando il tempo di douergli aiutare che meglio farebbono di perseuerare con le lagrime, & sospiri fino all'ottenere il rimedio di tal pericolo, ilche, & tutto quello, che è di trauaglio, era il vero mezo per conseguire la vita eterna, & onde Dio haueua essaltato tutti i Profeti, e Santi antichi. Ozia gli disse che in tutto diceua il vero, & con buon consiglio, & che pregasse Dio per loro, poiche era Santa. Replicò Iudit, che disegnaua in quella notte andarsene con vna sua donzella nel campo nemico, & che non la dimandassero in quello, che pensaua fare; mà che pregassero Dio per lei, e l'aspettassero all'vscita della città. Ozia gli disse, Vattene in pace, ò Signora, & il S. sia con te, per castigo de' nostri nemici. Andossene Ozia, & gli due

vecchi.

vecchi. Iudit entrò nel suo ora torio, & si sparse cenere sopra il capo supplicando Dio con grande instanza, che si come a Simeone suo padre diede il coltello contra quelli di Sichen violatori di Dina sua sorella, figliuola di Giacob, così ad essa glielo desse contra quelli, che pretendeuano di far simile aggrauio al suo popolo. Lo pregò, che annichilasse le forze di quella gente, come fece con gli Egittij, quando teneuano gli Hebrei in seruitù nella lor terra. Gli dimandò che'l Capitano di quella gente nemica restasse morto con le sue proprie armi; che gli prestasse animo, & forza per darli la morte ella istessa, pigliando occasione per tal fine, che gli occhi suoi fossero per lui vn laccio, vedendo la sua bellezza essendo honore, e gloria di sua Maestà che per mano di vna donna fosse abbattuta, & destrutta tanta superbia; Gli dimandò, che ascoltasse l'oratione, di chi si confidaua nella sua misericordia. Et finalmente che gli desse parole nella sua bocca, & consiglio nel suo cuore, onde fosse rimedio del suo popolo, & che tutte le genti conoscessero, che egli solo era il vero Dio. Finita la sua oratione si leuò di terra, doue staua prostrata, leuossi il cilicio, e gli habiti da vedoua, si lauò, e vnse; adornossi le treccie, compartendo i capelli, e ponendosi in capo vna scuffia, com'all'hora si vsaua chiamata Mitra. Si vestì de gli altri ornamenti, come soleua vsare in vita del marito, andando alle feste; Alli suoi orecchi ponendo i cerchielli, gli anelli nel'e dita, e in piedi si mise gli calzari; che per la parte di sopra erano aperti, e legati con le stringhe. Si mise addosso altre gioie, che la rendeuano estremamente bella. Aiutandola Dio, come dice la Scrittura, con nuoua bellezza, e gratia, per esserui ornata non con mala intentione, & libidinosa, mà virtuosa, e buona. Preso ancora da mangiare quello, che gli parue che potesse bastare per il tempo, che pensaua stare frà quella gente, & posto ogni cosa in vn sacchetto, lo diede a vna sua serua di poca età, che questo vuole inferire Abram, che è il nome, che gli dà la Scrittura, & in questo modo se ne vscì della città restando Ozia, & gli altri, che la viddero partire marauigliati della sua gran bellezza, e senza dimandarla di cosa alcuna la lasciarono andare, pregando Dio, che la fauorisse acciochè facesse tale prodezza, che meritasse mettere il nome suo nel numero de' Santi. Scese Iudit dal monte, doue la città era fondata, la mattina in sù l'alba, & diede nelle sentinelle de gli Assirij, e dimandandogli donde veniua, & doue andaua? Ella disse che s'era fuggita della Città, vedendo il pericolo, che vi era, & che desideraua parlare al suo Capitano per auisarlo, come potesse conquistare la Città senza perdere vn'huomo, loro lodarono la sua intentione, e la condussero ad Oloferne, doue subito che la vide fu allacciato dalla sua bellezza. I suoi fauoriti, ch'erano presenti dissero, chi hauerà per male speso il tempo, che si consuma in far guerra a gli Hebrei, essendoui trà loro si fatte donne, come questa? Vedendo Iudit Oloferne à sedere in vn Trono di molt'auttorità, e ricco, se gli gettò à i piedi per fargli riuerenza; mà egli da' suoi seruitori la fece leuar sù, e gli dimandò la causa della sua venuta; Ella rispose, c'haueua ciò fatto per saluar la vita, essendo certa che il suo popolo per i peccati c'haueua commesso contra il suo Dio, hauendolo sdegnato doueua esser dato nelle sue mani, e vi aggiunse, che il suo Dio la mãdaua a lui, acciochè glielo dicesse, e che gouernandosi secondo che gli direbbe senza sparger sangue de suoi soldati, si sarebbe impadronito di quel paese fino a Gierusalem, i cui habitatori già andauano come pecore senza pastore; Piacque ad Oloferne il parlare tanto bene accommodato di Iudit, si come gli era aggradito la sua vista, & non pure a lui, ma a tutti i circõstanti, i quali la lodauano tanto della sua speranza, quanto della bellezza. Oloferne la fece riposare in vn appartamento del suo padiglione, doue teneua i suoi tesori, stimãdo lei più di tutti gl'altri che lui erano. La fece prouedere da mangiare, & essa rispose, che ne portaua seco, conforme allà sua legge, per tre giorni, che sarebbono potuti passare, prima che la Città si rendesse, e che in questo mezzo lei lo pregaua, che di desse licenza, che lei in compagnia

della

della sua serua, in qual si voglia hora del giorno, ò della notte, hauesse potuto vscire del padiglione, e de gli esserciti per far oratione al suo Dio, ilquale non voleua ella sdegnare, si come haueuano fatto gli altri della sua città, e tutto gli concesse Oloferne, e commandò che le sue genti l'essequissero. Prima che passiamo più oltre si debbe auuertire, si come fà Nicolò di Lira, che se ben nel fatto principale, ch'intendeua Iudit di fare, ch'era di liberare il suo popolo, con la morte di quel Capitano, aggradiua Dio, e Dio perciò la fauorina; nondimeno in alcune parole, che disse, ch'erano bugie officiose, però peccato veniale non gli aggradì, nè d'hauerle dette meritò d'esser lodata, alla similitudine dice, che le leuatrici d'Egitto piacquero a Dio, quando liberarono i figliuoli de gli Hebrei dalla morte, non osseruando il precetto del Rè, che gli haueua commandato, che gl'uccidessero: onde Dio le arricchì, & gli fece del bene, mà la bugia, che dissero, che l'Hebree partoriuano prima, che loro vi arriuassero, e vi fossero chiamate, di che si seruirono per scusarsi appresso il Rè, in questo non piacquero a Dio. Ilche afferma ancora S. Agostino. Così Iudit nella sua principale intentione sodisfece a Dio, e non in quello, che disse con doppiezza, e fintamente per condurre a fine il suo pensiero. E particolarmente in quello (che pare, ch'in essa fù maggior peccato) di vestirsi, & addobbarsi, desiderando di piacere ad Oloferne, e che di lei s'innamorasse, dice'l medesimo Lira, che non peccò, perche poteua Oloferne amarla, & desiderarla per moglie lecitamente, ancorche non fosse lei di parere di maritarsi con esso, come non l'hebbe, e così eccetto quello, che per esser bugia, non può esser senza colpa in tutto il resto, che fece Iudit (se bene non s'intende come) si deue tenere per ben fatto poiche veggiamo sempre ne' Santi che sempre fecero fatti più tosto marauigliosi, che da poter esser imitati, benche a noi paiano cose non conuenienti, e fuori di ragione dobbiamo però credere, che conforme a essa caminano, e che conuengono: poiche Dio in tutte l'altre cose gli fauorì, in questo particolare non gli debbe ne anco mancare. Restò adunque Iudit alloggiata dentro al padiglione del Capitano Oloferne in vn'appartamento da per se, & valendosi della licenza da lui data, e publicata in tutto il suo essercito, se ne vsciua di notte con la sua serua, andauasene al monte appresso la città, doue lauandosi prima, secondo l'vso de gli Hebrei nelle fonti, che iui erano, faceuano oratione a Dio, supplicandolo, che nel resto la fauorisse come fino all'hora haueua fatto, e in questo modo passò trè giorni. Venuto il quarto, Oloferne a cui l'amor di Iudit hauea occupato l'intelletto, e lo facea scordar il principale intento suo, ch'era di finir quella guerra, e conquistar Betulia, senza che di ciò trattasse, & anco forse, che se ne ricordasse, perche douunque entra l'amore, fà, che si rendano l'armi, & non vuole, che l'altre habbino valore nè forza, eccetto le sue: Vedendo a dunque, ch'era passato il termine assegnato da Iudit, che la città si rendesse, & ella glie l'hauesse fatta hauere, prima volse godere il beneficio dell'essergli lei spontaneamente data nelle mani, che della città, e per questo come anco per honorarla, dimostrò di volersi maritar con essa, o fosse, che veramente, come dice Nicolò di Lira, pretendesse il matrimonio, se bene non piaceua a Dio, nè l'accettaua, poiche non con intento del seruigio suo, e d'hauerne prole, ch'è quello, che deue pretendere, chi piglia moglie: mà di satiare il suo bestiale appetito di lussuria, voleua pigliarla per moglie: Mandò vn suo cameriere chiamato Vagao, ilquale intendesse l'opinione di Iudit dichiarandogli la sua volontà. Lei confidata, che Dio darebbe differente fine da quel, che Oloferne si pensaua in quel caso, rispose con grande humiltà, che lei non era degna di tanto fauor, e gratia come in quello se gli faceua, e così in cosa alcuna non sarebbe resistente la sua volontà. Con questo Iudit si mise in ordine con i suoi ricchi, vestimenti, & altri acconciamenti, & vscì alla presenza d'Oloferne, e de' suoi fauoriti, & egli vedendola tanto bella, e così bene acconcia, tutto ardeua del suo amoroso desio. Fece preparare vna cena son-

tuo-

tuosa, doue interuennero i principali dell'essercito: Iudit si mise a sedere a canto ad Olofetne, allaquale egli faceua carezze, e gran complimenti, lodãdo la sua bellezza, e con aggrandire quanto era piaciuto a gli suoi occhi, la importunaua che beuesse; Iudit rispondeua: e ben ragioneuole Sign. ch'io mi rallegri, poiche l'anima mia in questo è stata tanto inalzata, ilche dicea la prudente matrona per la confidenza, c'haueua di liberare in quella notte il suo popolo dall'afflittione, nella quale era, e con questo di quello, che la sua serua haueua portato dalla città, mangiò, & beuè in presenza di tutti, dimostrandosi allegra, & contenta. In questa cena Olofetne beuè più, che in qualunque altra, c'hauesse mai fatto in tempo di sua vita, se ben sempre doueua beuere assai, e quelli vi erano fecero il medesimo; Tanto che finita la cena, tutti se ne andarono a i loro alloggiamenti, sommersi nel sonno, e trauagliati dal vino. Olofetne fece il medesimo; si gettò sopra il suo letto senza ricordarsi d'altro, che dormir'è digerire il vino. Vagao ancora, lasciando Iudit con la sua serua nella stanza di Olofetne, tirando a se la porta, se n'andò a dormire, & smaltire la parte sua del vino. Vedendo la valorosa donna così buona occasione comandò alla sua serua, che stesse alla porta fuori della stanza, per non lasciar entrar niuno. Subito fece oratione con lagrime a Dio, che in quell'hora l'hauesse fauorita, e Prese la spada del medesimo Olofetne, ch'era al suo capezzale, e sfoderata, afferrandolo per i capelli, gli tagliò la testa in due colpi, e tirando à basso vn padiglione sottile, che staua sopra'l letto, vi riuolse la testa, & il corpo restò in terra, inuolto nel suo sangue, come più auanti dice il testo, che fù trouato, e può esser per l'agonia della morte, quando fù ferito egli da se stesso si gettasse dal letto in terra. Vscì Iudit della stanza, e diede la testa alla sua serua acciò la mettesse dentro a quel sacchetto, nel qual haueua portato, da mangiar, & ambidue se n'vscirono dell'essercito senza alcun'impedimento per l'vsanza, che hauea d'andare a fare oratione; Giunsero a Betulia, & Iudit alquanto da lontano con alta voce disse alle guardie: Apriteci le porte, che il Signore è con noi, & hà vsato misericordia verso d'Israel. Intesa, & conosciuta la voce di Iudit dalle guardie, alcuni andarono ad aprire le porte, altri a chiamare i vecchi, e gouernatori della città, e quanti in essa si trouauano, si leuarono, & vennero à vederla; perche haueuano dubitato del suo ritorno, veduto la sua tardanza. Accesero le torcie, e la circondarono; Iudit ascesa in luogo eminente doue tutti potessero vederla, & intenderla, & tacendo tutti ella parlò, & disse: Lodate Dio nostro Sig. (cittadini miei) che non abbandona quelli, che in lui si confidano. Per mezzo mio, che sono vna donna tanto debole, hà adempito la parola detta da' suoi Profeti al suo popolo di liberarlo da' suoi nemici; se l'hauesse seruito, & così in questa notte con le mie mani hò leuato la vita al nostro nemico. Ciò dicendo aperse il sacchetto, & cauata fuori la testa, & questa scoperta, disse, vedete quì: questo è il capo d'Olofetne, prencipe dell'essercito de gl'Assirij, e questo è il padiglione sotto ilquale egli dormiua, & digeriua il vino, c'haueua beuuto, tagliatoli dal Signore per mano d'vna donna. Et viua sua Maestà, che vn suo Angelo mi conseruò nell'andarmene di quà, e stando quiui, & ancora nel ritorno, che non permise, che la sua serua fosse violata nell'honore: mà mi ricondusse da voi tutta allegra, & vittoriosa con libertà mia, & vostra, tutti lodatelo, & beneditelo per sempre. Il popolo inteso questo alzò le grida lodando il Signore, e benedicendo Iudit. Ozia in particolare gli diede gran lodi, magnificando il pericolo, alquale s'era esposta, per liberar la sua patria, conchiudendo il suo ragionamento in lode di Dio. Arriuò Achior, & veduta la testa di Olofetne, cascò in terra per lo spauento, e ritornato in se si gettò a' piedi di Iudit facendoli riuerenza, & magnificando così celebre fatto, & confessando, che'l Dio d'Israel era il vero Dio, mostrandosi tanto potente per mano di vna donna, si risoluette d'abbracciare la sua legge, come fece, circoncidendosi lui, & i suoi discendenti: sempre più se ne stettero trà quei d'Israel. Iudit consigliò il popolo, che

che venuto il giorno, metteſſero la teſta d'Oloferne appeſa al muro della Città, in viſta del ſuo eſſercito, e delle ſue genti e che tutti in drappello, con le loro armi gli vſciſſero contra, che Dio gl'haurebbe fauoriti, & data vittoria, coſi fecero, & gli Aſſirij vedendogli vſcire con tanto ardire, & gridi andarono alla tenda d'Oloferne, dou'era gran quiete, & ſilentio. I Capitani diſſero a' Portieri, ch'entraſſero, e ſuegliaſſero Oloferne, e diceſſero, che i topi vſciuano dalle loro caue, per dargli la battaglia, ciò dicendo per diſpregio delli Hebrei. Vagao entrò nella ſtanza del Capitano, & non ſentendo rumore niuno ſi pensò che dormiſſe con Iudit, ſi accoſtò più appreſso, e alzando vna cortina vidde in terra il tronco del corpo di Oloferne ſenza capo rinuolto nel ſuo ſangue. Diede vna gran voce, & entrato nella ſtanza di Iudit, & veduto che non vi era, ſe ne vſcì fuori gridando; Vna donna Hebrea hà meſſa in confuſione la caſa del Rè Nabuchodonoſor, entrate, & vederete il corpo d'Oloferne in terra, e ſenza teſta. Inteſo queſto da' Capitani ſi ſtracciarono i veſtimenti con gran pena, & dolore, & in eſſi, e ne gl'altri entrò coſi fatto timore, come fù publicata la morte d'Oloferne, che ſenza altro, ciaſcuno nel miglior modo, che puote, poſe ogni ſua ſperanza nel fuggire, laſciando quanto haueuano portato, & ciò che haueano, parendo loro aſſai di reſtar viui. Ciò veduto quelli d'Iſrael, & come ſi fuggiuano, gli diedero la caccia, vccidendone gran quantità, & Ozia ſpedì gente con auiſo in altri luoghi, doue gl'Aſſirij haueuano da paſſare, e coſi fù grande l'vcciſione, che di loro fù fatta. Entrarono quelli di Betulia ne gl'eſserciti de gl'Aſſirij, depredandoli, & per 30. giorni continuò il bottino in tal modo, che niuno della città reſtò pouero, mà tutti ricchi. Fù dato a Iudit tutto quel che ſi trouò nel padiglione del Capitano Oloferne. Ella offerſe l'arme, e gl'iſtrumenti bellici, inſieme co'l padiglione nel tempio conſignando a' Sacerdoti, ſotto pena di Anatema: ciò ſeguì (dice) accioche niuno di quelli ſi ſeruiſſe, mà che reſtaſſe quiui per memoria di quel fatto. Compoſe ancora vn cantico in lode di Dio, ſecondo l'vſanza de gl'Iſraeliti, quando riportauano da ſua Maeſtà qualche gratia ò beneficio notabile. Da Gieruſalem venne il Sommo Sacerdote a viſitarla in Betulia, & nel vederla diſſe: Tù ſei la gloria di Gieruſalem, l'allegrezza d'Iſrael, l'honore del noſtro popolo: poiche hai fatto opere virili, hai hauuto grã cuore, hai conſeruato la caſtità, non conoſcendo huomini dopò la morte del tuo marito, però il Signore te fauorì, e per ſempre ſarai benedetta. Queſto ſommo Sacerdote hà due nomi in queſto libro di Iudit, in vn luogo ſi chiama Ioachim, & nell'altro Eliachim. Nicolò di Lira, gliene aggiunge vn'altro terzo di Gieſù figliuolo di Ioſedech: Et conforme a quello che s'è detto, che fù in tempo di Cambiſe figliuol di Ciro chiamato Nabuchodonoſor, biſogna dire per forza che ſia quello, poiche hebbe il Sommo Sacerdotio in tempo ſuo. Iudit viſſe in ſtato vedouile 105. anni, oſſeruando caſtità. Filone dice, ch'era di 125. anni quando morſe, & ſecondo queſto conto, rimaſe vedoua di 20. anni. Tutto il tempo che ſtette vedoua fù honorata, e tenuta in gran conto da quelli d'Iſrael, i quali ogn'anno celebrauano quel fatto dell'hauere vcciſo Oloferne, & della vittoria del popolo contra gl'Aſſirij. Nella ſua morte laſciò libera la ſerua, che andò ſeco, quando ammazzò il Tiranno. Fù ſotterrata appreſſo il ſuo marito in Betulia. Tutto il popolo Hebreo la pianſe, increſcendo grandemente la ſua morte ad ogn'vno. Dice la Scrittura, che tutta la ſua vita la paſsò con gran quiete, e ſe ben non ſi sà il giorno, che morſe preciſamente, l'Auttor della Biblioteca Santa aſſegna, che fù nell'anno 3560. della Creatione. Il ſuo libro contiene 16. Capitoli. Il quale dice queſto Auttore, che ſecondo Filone nella ſua Cronografia, fù ſcritto da Ioachim Sacerdote Magno, & figliuolo dell'altro Sacerdote, chiamato Gieſù. La Chieſa Cattolica lo riceuè nel numero de' Canonici, nel Concilio Niſſeno, & vſa di eſſo nelle lettioni del Matutino della 4. Domenica di Settembre.

SI TRATTA DELLA LIMOsina, per cagione di quelle, che fece Iudit, nel tempo d'alcune spoglie del Capitano Oloferne. Cap. II.

HAbbiamo veduto nella vita di Iudit l'offerta, che fece nel Tempio di alcune spoglie d'Oloferne, onde voglio pigliar occasione di ragionare qui della limosina, tanto raccommandata da Dio, da lui lodata, & da i suoi Santi amata. Intorno à questo fatto presuppongo primieramente, che la limosina è vn'effetto di misericordia, e la misericordia secondo la dottrina di S. Agost. e di San Tomaso, è vna virtù morale, che inclina à compatire ordinatamente à colui, che patisce qualche difetto, & il souuenirlo obliga con pena di peccato mortale in due casi. Per la cui intelligenza si debbe auuertire, che vi sono due sorti di bisogno, e di necessità, l'vna si chiama naturale, l'altra personale. Vi sono ancora due sorti di superfluità, l'vna della natura, e l'altra della persona. Necessità di natura, ò naturale si dice: Quando vno la patisce tanto grande, che morirebbe non vi si prouedendo: ne conuiene, dice San Tomaso, che stà già morendosi, basta hauer indicij sofficienti, che ne verria a morte, se non vi è altri, che lo soccorra: Et si dice necessità di persone, quando se bene vi è da poter viuere, manca nondimeno da poter viuere conforme al grado che tiene. Al contrario di questo superfluo di natura, e quello, che vno possiede più del suo bisogno per viuere lui, & quelli, che tiene in carico suo. Et superfluo di persona è colui, che hà più di quello, che si richiede allo stato suo, e della sua famiglia. Succede adunque, che colui, che hà superfluità naturale vede vn'altro, che hà necessità pur naturale, che si chiama propriamẽte estrema, e sufficientemente apparisce, che non hà altri, che lo soccorra, è colui obligato (dice) sotto pena di peccato mortale, di souuenirlo, e fargli la limosina, in modo che non muoia. E questo è vn caso nelquale la limosina obliga a peccato mortale. L'altro è, quando colui hà superfluità di persona, ò personale, & che gli sopr'auanza, conforme il suo stato, & gl'altri della sua famiglia, & vede vn'altro, che patisce pure necessità di persona, perche non hà quello, che gli conuiene conforme al grado suo è obligato medesimamente a souuenirlo, e se non lo fà pecca mortalmente. Et questa è dottrina di San Tomaso, & d'altri Santi, l'opinione de' quali è accettata dalla Chiesa ne i suoi decreti, come dice Sant'Agostino, & Sant'Ambrosio. Et prouasi con vn testimonio di San Giouanni, nella sua Canonica, che dice. Colui che vede il suo fratello in necessità, & non si muoue à compassione non lo liberando da quella, potendo, come hauerà carità in verso Dio? Ilche è dire egl'è senza essa, & per consequenza in sua disgratia. E ben vero, che difficilmente si potria inuestigare chi hà superfluità delle due maniere significate maggiormente doue sono figli, e grado honorato; massime che il bisogno del grado non consiste in vn punto, come considerano alcuni Dottori, & quello che basta ad vno non basta ad vn'altro, & tutti hanno da tener conto delle cose, che sogliono occorrere, benche non di tutte quelle, che possono auuenire: E se d'alcuni si può verificare c'habbino superfluità, auuienne ne'Sacerdoti beneficiati, che hanno rendite grandi, & determinate, lequali son beni di sudori di poueri, e patrimonio di Giesù Christo, guadagnato col sangue suo, che di questo si facciano grosse spese, & eccessiue, rare volte auuiene che sia senza graue colpa. Particolarmente che per l'ordinario vi sono molti poueri oppressi dall'vna, & l'altra necessità. Buon consiglio farebbe à quelli di questo grado, come à qual si voglia altro, che habbia rendite, ò guadagni in quantità, & che vede ch'eccedono la spesa ordinaria, metter da banda la terza parte, ò almeno la quarta del nuouamente acquistato, e darla à poueri, e fariano due cose, prima che gli sarebbe più fruttuoso quello che gli restasse: & potriano a loro piacimento consumarlo, e serbarsene per i bisogni suoi, non per quelli che possono auuenire, mà che di fatto succedono, e l'altra che aggradirebbono à Dio in cosa gli dà molto

is gusto, come è la limosina, e mediante quella gli vsarebbe gran misericordia perdonando gli suoi peccati, l'Ecclesiastico dice, si come l'acqua spegne il fuoco, così la limosina resiste al peccato. Daniele vedendo Nabuchodonosor timoroso, perche i suoi peccati erano grandi, & aspettaua d'esserne castigato, gli disse, piglia Signor mio consiglio, & scancella la colpa tua con la limosina. Et Christo dice, che si procuri fare amici con dare limosine, acciòche siano da loro accarezzati nel Cielo. Et il giorno del giudicio non vi hà da essere dimandato conto d'altro se non dell'hauer dato da mangiare all'affamato, & se hauremo vsato l'altre opere della misericordia. S. Agost. dice, non mi ricordo mai hauer letto d'alcun che facesse mala fine, ilqual in vita sua fù limosiniero. Sant'Ambrosio afferma, che tutta la somma della Christiana Religione consiste nella pietà. Colui, ch'è limosiniero, se pure caderà nella debolezza della carne, sarà da Dio percosso, & non permetterà, che si danni. Non v'è mezo più certo, e più sicuro, per non esser pouero, & viuere in abbondanza de' beni temporali, quanto il dar limosina. Essamini bene, e si trouerà, che Christo adempisse con quelli, che fanno la limosina, quanto promise, che per vno, che sia dato per amor suo: ne rende cento, anco nel temporale in questa vita. Per il contrario, quelli, che in luogo di fare limosina vanno robbando, viuono in necessità, & poueri. Così dice Salomone ne i Prouerbij. Alcuni dispensano la sua facoltà con i poueri, & viuono ricchi, altri robbano altrui, & sempre sono poueri. Non riguarda Dio tanto a quello che vno dà, quanto all'intentione, & il desiderio con che lo dà. Lodò Christo la Vedoua delle sue due picciole monete di rame che offerse nel Tempio, & più l'hebbe in grado, che le larghe limosine offerte da ricchi, imperoche non restò alla Vedoua niente altro da poter prouedere la sua casa. Habbiamo detto, che à colui, che patisce necessità estrema, chi può e obligato à soccorrerlo, altrimente pecca mortalmente. Ciò si deue intendere però, che sappia certo di quella necessità, non già che sia obligato andar cercando tali bisognosi, mà ch'egli hebbe occasione d'intenderla, & non vi era altri, che lo soccorresse. Del ricco auaro, che dice S. Luca, che si condannò, non si sà, che lui hauesse alcun peccato graue, se non che il pouero Lazaro se ne staua alla sua porta con estrema necessità, & egli vedendolo, mangiaua, & vestiua sontuosamente senza souuenirlo. Da questo ricco doueriano pigliare essempio gli altri, & far come colui, che s'accorda con vn giardiniere, ilquale dà vn tanto, acciòche lo lasci satiare di frutti, con conditione, che niente porti fuori dell'horto, ilquale mangiaua vn pomo, & vn'altro ne getta fuori dell horto lui appresso, & poi lo và a pigliare. Dio ci dà in questa vita la robba con conditione, che niente ce ne portiamo di quella. Sagio consiglio sarà pigliarsi il necessario, & il resto darlo a' poueri, le cui mani lo collocheranno nel Cielo. La limosina è come la noce, che si semina, che da principio pare, che si perda, & dopò qualche tempo per vna che fù seminata ne nasce vn'albero, che poi ne rende gran quantità. E come vn vermicello, ò picciolo pesce, che mette il pescatore dentro a l'amo per pescare, che per vno che perde, ne piglia molti. E come colui, che và fuggendo dal toro che lascia la cappa, nellaquale si riuolge, e con questo libera la vita. Sei conditioni deuono esser osseruate da colui, che fà la limosina: le quali sono significate ne le sei parole, che disse Zaccheo, che per esser picciolo di statura con correndoui molta gente: egli per veder Christo, salì in vn'albero, che era appresso la strada: onde haueua da passare, e vedendolo Giesu Christo lo chiamò, e volse essere suo conuitato, come dice San Luca, & essendo il Saluatore in casa sua, disse: *Ecce dimidium bonorum meorũ do pauperibus*. *Ecce*, è aduerbio con ilquale, significhiamo la cosa presente: così s'hà da far la limosina subito senza far aspettare, e dispetare colui, che la chiede, perche raddoppiato dona colui, che subito dona. *Dimidiũ*, la metà dice, che dà non come altri, che danno tanto poco, potendo dare assai, che à mala pena si vede, nè è bastante, onde il pouero si possa souuenire, *Bonorum*, delli beni, alcuni del-

le cose fraccide, puttrefatte, & disutili fanno le limosine; *Meorum*, di quello, che propriamente è mio, non dell'altrui, rubbando vn porco, e dando i piedi per amor di Dio. *Do*, in vita mia non per essere dispensato dopò morte, lasciando che lo dia alle volte à chi per se lo ritiene. *Pauperibus*, alli poueri, non ad altri ricchi, che subito ti diano la ricompensa, ò per altro rispetto humanamente, sotto titolo di limosina, repartire le sue facoltà con buffoni, e vagabondi. Essempio di persone limosiniere, e caritatiue fù Abraam, che si poneua alla porta del suo Tabernacolo, aspettando se vedeua passare qualche pouero, ò pellegrino per allogiarlo in casa sua, onde meritò vna volta d'allogiare tre Angeli. Loth, se ben habitaua trà quelli di Sodoma, gente pessima, faceua professione di limosiniero, & dell'istesso che Abraam, e così vna notte alloggiò ancora egli in casa sua, in cambio di forastieri due Angeli. La Vedoua alloggiò Elia, che d'vn poco di farina, & vn poco di oglio c'haueua, gli fece limosina, onde Dio glielo moltiplicò in tutto il tempo che durò la carestia in Israel. Cornelio Centurione in Cesarea per esser limosiniero grande ottenne che Dio gli mandasse l'Apostolo S. Pietro, acciò che si battezzasse, & si saluasse. Di Tabita Doroe scriue S. Luca, ch'era molto limosiniera, & che S. Pietro la risuscitò, per consolatione di quelli che si doleuano della sua morte, mancandogli la sua carità. Drusiana discepola di S. Giouanni Euangelista fece molte limosine in Efeso, come si vidde per quelli, che la piangeuano, essendo ancor lei morta, laquale il sacro Euangelista risuscitò per consolar tanti dolenti, che di lei haueano bisogno. S. Lucia diede a poueri la dote, che sua madre haueua apparecchiata per maritarla. S. Lorenzo martire: Illustris. e honor della Spagna, doue nacque, molti tesori, che haueua in guardia della Chiesa, per ordine di S. Sisto Papa, repartì a poueri, causandogli questo fatto, che il suo martirio gli fù dato poi con maggiore crudeltà. Papa Vrbano ancora lui distribuì a i poueri i tesori di Santa Cicilia, e di Valeriano suo sposo. Marco Marulo scriue di Hosualdo Rè di Bretagna, che fece vna limosina grande in presenza di Adriano Vescouo Indefranense, egli gli afferrò la mano, & accostandosela alla faccia disse; Mano tanto larga nel dare non douria mancare giamai, nè consumarsi. Questo fù come vna profetia, perche molti anni dopò la sua morte, essendo il corpo del Rè tutto consumato, la mano era così fresca, & intiera, come quando era viuo. S. Gregorio Papa daua da mangiare a molti poueri in casa sua, & trà gli altri vn giorno hebbe trà gli inuitati Giesu Christo: il Santo Pontefice lo vidde; mà non già colui, che haueua cura di condurre i poueri, perche douendo essere dodeci, & tanti numerandone colui, che gli haueua condotti, il glorioso Santo sempre ne vidde tredici, insino a tanto, che accostatosi a lui, intese di sua bocca chi era, e disparue subito. S. Giouanni Patriarca Alessandrino dalle gran limosine, che fece, venne ad ottenere il nome di limosinario. Trà l'altre cose notabili, che di lui si scriuono fù vna d'vna certa coperta da letto, che vn suo diuoto, persona ricca gli haueua donato, & egli la mandò a vendere per distribuire il prezzo d'essa a i poueri. La comprò quel medesimo, che glie l'haueua data, & di nuouo gliela mandò à donare, & egli la seconda volta la fece vendere per il medesimo effetto, durando questa santa pratica alquanti giorni, cauando da quel suo diuoto ricco assai limosina per i poueri: i quali quel Santo chiamaua suoi Signori: Celebrato è San Martino, per la limosina, che fece della metà della sua cappa, con la quale se gli manifestò Giesu Christo N. S. è riceuè da lui quel seruigio, essendo catecumeno, & non battezzato. Il medesimo doppo, che fù Vescouo diede ad vn pouero la sua Tonaca, trattenendosi il suo maggiordomo in portargliene vna, arriuato con essa, il Santo se la misse indosso, & per esser corta, quando disse la Messa, alzando il Santissimo Sacramento, scorsero le maniche del camicio, verso il gomito, & apparuero le braccia ignude, perche la tonica non le copriua, & si viddero gli Angeli, che gliele copersero con gioie del Cielo: onde si prese l'vso di mettere a i camici le mostre di drappo, alle maniche, &c.

& da piedi dinanzi, & di dietro. S.Paolino Vescouo di Nola vendè se stesso in terra di Mori per far la limosina ad vna vedoua, liberando vn suo figliuolo di seruitù. Serapione Monaco ritrouandosi solamente vna tonica, & vna cappa, & vn libro d'Euangelij, venendo due poueri a chiederli la limosina, ad vno diede la cappa, & all'altro la tonica, & restò ignudo, & dimandato chi l'haueua così spogliato accennando il libro, disse, questo qui. Ne rimase anco contento di questo, che vendè il libro, & il prezzo di esso diede a poueri, dipoi vendè se stesso due volte ripartendo quello, che gli dauano in limosina, dandone vna parte in riscatto suo a quelli, che lo haueuano comprato, & lo lasciarono libero, onde venne ad essere Abbate in Arsione, doue erano dieci mila monaci. San Germano Vescouo Altisidiorense nel finire di predicare in vna città di Francia, gli fù dato tre monete d'oro, & egli le diede al suo Capellano, subito gli fù dimandato limosina da tre poueri, e commandò al Capellano, che gli desse quelle tre monete egli rispose, di che mangiaremo noi altri; Il Santo gli disse, Dio ne prouederà. Con tutto questo egli non volse dargliene se non due, serbandosene vna: di quiui a poco vennero alcuni cauallieri, & gli donarono 200. ducati, disse al suo capellano, pigliali; perche tù ti serbasti vn ducato, hora ne predi cento, perche 300. te ne hauerebbono dati costoro. Quanto s'è detto lo scriue Sant'Antonio nella vita di San Germano, Iodoco Romito haueua la sua cella appresso vn fiume, nellaquale passaua la sua vita con vn suo discepolo, haueano vn giorno per loro mangiare vn pan solo venne alla cella vn pouero chiedendo la limosina, Iodoco gli diede la quarta parte di quel pane; di là ad vn poco, tornò quel medesimo tre volte trauestendosi, e dissimulandosi alquanto, & fingendo d'esser vn'altro, & ogni volta hebbe la sua quarta parte: in modo, che gli lasciò senza pane. Il nouitio se n'attristò, vedendo, che in quel giorno non haueuano, che mangiare. Iodoco diceua, c'hauesse speranza in Dio, che l'haueria prouueduti, & mentre stauano in questo, viddero alla ripa del fiume due barche senza persone, che le guidasse, & in esse diuerse, & molte saporose viuande: delle quali tutti due mangiarono, ringratiando Dio, che non si scorda de' suoi serui. Haueua vna vigna Sabba monaco, & venendo quiui intorno S. Ilarione con tre mila discepoli, che l'accompagnauano, Sabba gl'inuitò a' frutti della sua vigna, tutti mangiarono, & si satiarono di vue, e quell'anno raccolse 300. misure di vino, solendone per l'ordinario ne gl'altri anni riporne solamente cento, succedendo qui, quello che à gl'Apostoli di Christo che diedero nel deserto 5. pani di orzo, e due pesci per molta gente affamata, ch'era cō loro, e dopò hauer mangiato bene, e rimanere cōtenti, ciascuno de gl'Apostoli, di quello, che sopra auanzò, ne raccolse vna sporta. Tiberio Imp. di Constantinopoli, fù gran limosiniero, tanto che venne a restar pouero; Sofia sua moglie lo riprendeua per questo, che daua, egli diceua che confidaua in Dio, che gl'haurebbe sēpre donato qualche cosa da poter dare; auuenne che vn giorno in vn giardino del suo palazzo Regale vidde in terra vna tauola di legno cō il segno della Croce, gli parue che nō era luogo quiui per quella cōueniente, la fece leuare, e n'apparì vn'altra della medesima sorte, cō vn'altra croce, la leuò ancora, insieme con la terza, che pur'iui era apparsa, sotto laquale trouò vn gran tesoro; delquale hebbe bene, onde far limosine. Del glorioso Padre de' Predicatori S. Domenico si legge, ch'essendo à studio in Parentia, & venendo la carestia, dopò hauer dato a poueri quanti danari haueua, nō perdonò a' suoi libri, che per esser egli persona principale, & amico de gli studij erano assai, e di molto prezzo, vēdēdoli, diede il ritratto d'essi a poueri, anteponendo allo studio delle lettere quello della pietà. Nè è mē degno di lode il B.P.S. Frācesco, poiche fin'à restar ignudo, diede i suoi vestimēti a gēte bisognose, sēza che negasse cosa alcuna a chi in nome di Dio gliela dimandaua. Ne è ragione, che mettiamo in oblio vna figliuola spirituale del medesimo S. Frācesco; che fù S. Elisabetta d'Vngaria, ch'essendo figliuola del Rè, e moglie del Conte

di Turinga diuenne tanto pouera quanto si legge, per dare a poueri la sua facoltà. Gli essempij da me notati sono per la maggior parte di Marco Maru'o. Ancora ce n'è vn'altro pur suo con ilquale darò fine a questa materia. Et oltre l'auttorità, che riceue da questo Auttore, perche lo mette ancora Simeone Metafraste, insieme con la vita di S. Gio. Elimosinario. Ardisco io scriuerlo, poiche dice Giesù Christo, che nella bocca di due, ò tre si troua la verità. Il caso fù, che in Constantinopoli viueua vn collettore delle rendite Regie, chiamato Pietro, huomo molto ricco: mà in superlatiuo grado auaro. Essendo vn giorno certi poueri, che ragionando delle persone, che gli dauano limosina, tutti affermarono, che Pietro mai hauea dato loro cosa alcuna; Vantosi vno di loro, & sotto certa pena si obligò di cauarli dalle mani la limosina, ilche da gl'altri era tenuto impossibile. Costui osseruò vn giorno, che gli portaua vna tauola di pane, e gli andò dietro, e senza dir cosa alcuna, con cenni, & versi stratiaganti, hora alzando le mani al cielo, hora fingendo di piangere, mostraua d'hauer grandissima fame. Pietro vedendo fare simili atti, con gran sdegno prese vn pane della tauola, & glielo auuentò. Il pouero lo prese, e se n'andò molto contento, à ragguagliare gl'altri della sua vittoria. Passati pochi giorni Pietro s'ammalò, & essendo in punto di morire, soppreso dallo spasimo restò per vn pezzo senza senso. Ritornato in se, con gran marauiglia narrò a molti, che lo vollero intendere. Quando appresso, fui, dice condotto, dinanzi al tribunal di Dio per esser giudicato, doue compartuero per accusarmi molti demonij, & in difesa mia diuersi Angeli. L'opere mie furon messe nella bilancia per esser pesate, in vna delle bilancie vidi vn gran numero di peccati, & nell'altra solamente vn pane che con sdegno diedi ad vn pouero. Il peso restaua contrapeso nella bilancia del pari, & il giudice commandò ch'io tornassi nel mondo, & vi aggiungessi qualche altra buona opera, per poterla mettere nella bilancia del pane, se voleuo liberarmi dal'i gran tormenti, che i miei peccati meritauano. Questo diceua Pietro, ilquale ricuperata la sanità: fece apparir vera la sua visione, ch'essendo prima auarissimo, ripartì a poueri tutta la sua facoltà. Doue vna volta hauendo dato il suo proprio vestito ad vn pouero stracciato, & mal vestito, & vistolo l'altro giorno senza esso, perche l'haueua venduto, Pietro se n'attristò giudicando, che per esser lui mal'huomo, non era meriteuole che il pouero portasse il vestito. La notte gl'apparue Giesù Christo con quel vestito, & restò molto consolato, insieme con persuaderli questo, che si dà al pouero, lo riceue Dio a conto suo. Et così non gli restando più robba da dare, si vende per schiauo in Gierusalem ad vn'huomo ricco, & il prezzo distribuì a poueri, porgendo occasione di dubitare in questo, che più eccedesse, ò nell'essere auaro innanzi la sua conuersione, ò dopò quella in essere limosiniero. Conclude Marulo con dire, che grande è la virtù della limosina, perche santifica i ricchi, fà beati i poueri, giustifica gl'empij, & glorifica i giusti, risuscita i morti, & rende immortali à i mortali.

LA VITA DI SVSANNA MOGLIE DI IOACHIM.

Diuisa in due Capitoli.

INTRODVTTIONE.

Dice l'Euangelista S. Giouanni ragionando di Giesù Christo nost. ó Signore, ch'egli amò i suoi nella fine. Il proprio, & letteral senso di questa sentenza è, che Christo amò i suoi Apostoli insino alla morte, poiche quando hauendolo Giuda, vno di loro, venduto, alcuni

sani si metteuano in arme per prenderlo, altri cercando testimoni, che l'accusassero, i discepoli mettendosi i speroni per fuggirsi, i Giudici trouando modo di condannarlo, apparecchiandosi flagelli, fabricandosi chiodi, componendo la corona di spine tagliandosi legnami per far la Croce. Il mansueto Signore, che tutto sapeua, da maggior pegno dell'amor suo concedendo se stesso in cibo a gl'huomini sotto specie di pane, & di vino offerendosi alla morte, pregando per quelli, che gliela dauano, e morendo in vna croce, per redimere il mondo. Onde il dire S. Giouanni, che Christo nella fine amò i suoi è come dire che gli amò insino alla morte. In vn altro senso possiamo dire, che intendendosi il fine non in quanto alli figliuoli di Dio, mà de i buoni, che si impiegano in seruitio. Il dire ch'egli amò insino alla fine, è vn dare ad intendere quello che fà molte volte: cioè che permetterà, che succedano a qualcheduno trauagli grandi, che se gli suscitino testimonij contrarij, che venga a termine di finire i giorni suoi, e perdere la vita, riducendosi quasi alla fine di essa, & all'hora mostra di amarlo, liberandolo gloriosamente da simil pericoli, & difficoltà. Questa verità si verificò in Susanna moglie di Ioachim, alla quale due falsi vecchi addussero testimonij che fosse adultera, & per detto di loro sententiata ad essere lapidata la conduceuano per essequirsi la sententia, & l'amor che Dio gl'haueua prima portato, glielo discoperse all'hora, liberandola da simil trauaglio nel modo che si vedrà nella sua vita, raccolta dalla profetia di quanto scriuono graui auttori in questo particolare.

DEL FALSO TESTIMONIO, *che due iniqui Giudici de gli Hebrei fecero all honestissima Susanna, come si scoperse la verità, & i vecchi furono morti, & ella liberata. Cap. I.*

SVsanna, ch'è interpretata Rosa, o Giglio, fù figliuola di Elcia, e moglie di Ioachim, ilquale se ne viueua in Babilonia, essendo di natione Hebrea, come anco Susanna, stando iui per essere stati condotti in cattiuità da Gierusalem, & suo distretto, nella transmigratione fatta da Nabucbodonosor, Ioachim era molto ricco, ò perche lui, ò i suoi padri haueuano portato da Gierusalem in Babilonia le loro facoltà, o pure, che per esser industrioso l'hauesse quiui acquistate, basta che trà i Giudei, che viueuano in quella città, era Ioachim il più stimato, & così ricorreuano alla casa sua tutti gli altri di quella generatione, riconoscendolo per loro maggiore, & egli mostraua allegra faccia a tutti, & gli fauoriua. Susanna sua moglie, per essere stata alleuata da i suoi progenitori, che erano giusti, & timorosi di Dio, con molto senno, ammaestrandola nelle cose della sua legge, e che s'impiegasse nell'opere virtuose, & sante, viueua santamente, & risplendeua in ogni virtù, essendo molto bella, & sopra tutto honesta. Cosa che molto piace a Dio, & lo fece vedere quando ne i Cantici disse, che si ricrea trà i Gigli. Viene vn forastiero in questa città, & dice, o che buona gente è qui, pare che sia quella della mia terra. Nel cielo tutti sono purificati, tutti casti: quādo Dio troua sopra la terra anime purgate, & caste molto se ne compiace di esse, perche gli paiono simili a quelle della sua terra del Cielo. Haueua Ioachim in casa sua vn Giardino doue liberamente in alcune hore del giorno, chiūque hauesse voluto, potea entrarui per diporto, essendo ben ordinato d'arbori piante, fonti, & peschiere, come si raccoglie dalla Scrittura. Il modo del gouerno, che haueuano gli Hebrei in quel tempo era, che i Rè di Babilonia gli dauano facoltà di poter'eleggere trà di loro due Giudici, i quali gli manteneuano in pace, e terminauano le loro differenze, intromettēdosi anco ne i casi di morte, come si raccoglie da Gieremia, & gli dichiara Nicolò di Lira, imperoche poteuano dare la sententia: ma il Rè la doueua confermare. Nominarono adūque in questo tempo due vecchi, & la Scrittura gli chiama Preti, ch'era nome, come dice il medesimo Lira, che significaua santità in qualche apparenza verso di quelli. Dice ancora quest'Auttore, che questi due sono coloro, de' quali parla Gieremia nominandoli Sedechia, &

Achab, e di loro dice, che adduceuano con le donne de' suoi amici, & ch'erano sciocchi, la cui sciocchezza fù publica in Israel; parlauano di cose false, tribuendole a Dio, perche non haueua sua Maestà commandato loro, che le dicessero: in modo che da questo testimonio si caua, che i nomi di essi due vecchi erano Sedechia, & Achab, & non solamente tentarono di macchiare l'honestà di Susanna, come diremo appresso, mà prima haueuano adulterato con altre donne, secondo che dice Nicolò di Lira, lequali erano donne prosontuose, & altiere, se bene ignoranti, e stolte. Diceua ciascuno da per se, che doueua essere padre del Profeta, che aspettaua quel popolo, il quale gli haurebbe liberati da quella seruitù, & con tal bugia cautelosa si godeuano di quelle, ingannandole, perche ciascuna desideraua hauer parte in lui, & molto più di esser sua madre. Stando in questo errore, che si pensauano, che douesse essere, & regnare temporalmente, costoro adunque auezzi in simile maluagità possero gli occhi addosso a Susanna, & vedendola così bella pigliando qualche speranza, prima dalle loro cautele, & pensando per tale strada di goderla, la cominciarono ad amare, & così è, che doue manca la speranza, poche volte vi habita amore. Il vedere frequentemente quelli vecchi Susanna, era loro cagione di più accendersi nel loro desiderio. L'amore è vn fuoco, che si nutrisce con la vista della cosa amata; a volerlo smorzare il meglio rimedio, che vi sia, e priuarlo del nutrimento. Dice la Scrittura, che quelli due vecchi peruertirono il suo senso, & questo, perche l'affettione disordinata acceca gli occhi de la ragione, dice di più, che abbassarono gli occhi in terra senza mirare al Cielo, nè ricordarsi de' giusti giudicij di Dio. Ciascuno taceua senza darsi conto l'vno l'altro del suo dolore, perche l'età, & l'officio gli apportaua vergogna di non scoprire il suo fallo. L'horto di Ioachino era loro stanza ordinaria, perche in quello vedeuano alcune volte Susanna, la quale vi entraua quando intendeua, che le genti se n'erano vscite, & che il luogo rimaneua solo. Si trattennero i due vecchi vn giorno, fin che ciascuno di loro pretendeuano di rimanerui solo; dissero andiamo a mangiare, che è hora, & con questo se ne vscirono del giardino. Et non s'erano troppo allontanati l'vno dall'altro, che per differente strada se ne tornarono indietro, entrando nel giardino, & se ben il ritornare fù secreto, fù però manifesto quando entrarono, scontrandosi l'vno con l'altro, & senza che si parlassero s'intesero molto bene trà di loro, perche il male che sentiua l'vno di loro in se, significaua che il compagno lo sentisse anch'egli, poiche in tutti due faceua vn medesimo effetto, non poterono più celare i loro pensieri; ambidue confessarono il suo desiderio amoroso, & che Susanna gli haueua feriti a morte. La vecchiezza gli leuò la viuacità della giouentù, che suole non volere comportare, che altri goda quello, che lui desia. Anzi parendo loro, che il negotio era difficile, e che le lettere, & esperienza lunga di ambidue vi saria bisognata, per dar fine a' loro pensieri, si accordarono di aiutarsi l'vn con l'altro, & che tutti due corressero vna medesima fortuna, non gli parue, che fusse bene andare più allungando la pratica, & così risoluti di quello, che doueuano fare, essendo già mezo giorno, in tempo di gran caldo tutti due si nascosero in vn luogo secreto del giardino, e d'indi viddero venire Susanna con due sue serue, & parendogli, che il giardino fusse solo, gli fece serrar la porta, & disse che gli portassero le cose ordinarie cō lequali vsaua di lauarsi. Assegna oglio, & dice Nicolò di Lira, che è la gomma di vn'arbore aromatico di quella prouincia contra il caldo. Et assegna ancora smigmata, che secondo San Girolamo riferito dal medesimo Nicolò di Lira, è acqua d'orzo, ò pure come dicono altri, certo sapone, con ilquale le donne si lauano la faccia, & è cosa temperata. Le serue andarono a far quello, che la sua Signora gli haueua commendato, & vedendo i vecchi, che le porte erano chiuse, & Susanna sola, corsero da lei. Ilche succede sempre

che

che vna anima scaccia da se le virtù, & da esse s'allontana, che l'vitij vengono a fargli guerra, & ponerla in pericolo grandissimo. Parue à quei due maluagi vecchi, che non sarebbe giouato loro il dire à Susanna quello, che all'altre haueuano detto, che haurebbe generato il Profeta aspettato dal popolo; sì perche ella era discrettissima, & non si saria lasciata ingannare, come perche questo era à proposito; quando fosse stato vn solo, & ancora perche se bene erano perfidi, ciascuno di loro si vergognaua di dire bugia in presenza del compagno; oltre di questo se per offerte, & donatiui voleuano prouarsi, lei ch'era più ricca di loro, poco conto haurebbe tenuto delle loro offerte, & se per via di preghiere, mostrandosegli molto affettionati, era in vano, poiche haueua marito giouane, nobile, ricco, & in tutto à lei conforme, essendo loro vecchi, & mostrandosegli sfacciati. Considerando questo, e che il tempo era breue, breuemente si risolueтono, dicendogli, le porte del giardino sono serrate, niuno vi è presente che ci vegga, il tuo amore ci abbruccia, però acconsenti alle nostre voglie, altrimenti faremo testimonianza contra di te, che ti habbiamo trouata con vn giouane, & che perciò ne mandasti fuori le tue serue, intese queste parole tanto ardite, & piene di malitia dall'honestissima matrona disse. Io sono circondata da diuerse angustie. Se io faccio quello che mi dite, mediante la legge merito la morte, che commanda, che l'adultera sia lapidata, & se io non lo faccio non posso restar libera dalle vostre mani. Dunque sarà meglio senza commettere il peccato, cadere in mano de gli huomini, che peccando nella presenza di Dio, & esser colpata. Ciò detto Susanna alzò la voce quanto più potè, & gli vecchi ancora gridarono, & vno di loro corse, & aperse la porta del giardino, dalla parte contraria della casa di Ioachim, i cui serui sentendo quelle voci corsero per la parte di dietro per intendere la cagione. Li vecchi propolero il falso testimonio, & i serui restarono cõfusi, non essendosi mai presupposto simil cosa di Susana, laquale come dice Lira, diede conto al marito, & al padre di se, & come era testimonio falso di quei due maluagi vecchi, e che ciò sia vero, si proua perchè nel giudicio doue fù condotta, tutti questi si dice che piangeuano teneramente, intendendo ch'era giudicata à morte, e sententiata senza peccato. In questo passò quel giorno, & venuto l'altro quei pessimi vecchi postisi in giuditio auanti al popolo citarono Susanna, e commandarono che compatisse personalmente, venne l'afflitta Signora con la faccia coperta, & i perfidi vecchi gliela fecero scoprire, sì per farla più vergognare, come per goderfi quel breue tempo della sua vista, che gli haueua fatto tanta violenza. Susanna alzò gli occhi al Cielo, hauendo la sua speranza in Dio, che in simile ignominia l'haueria liberata. I vecchi si leuarono sù, e misero le mani sopra la testa della Santa, & dissero; Andando noi passeggiando nel giardino vscì di casa sua costei con due serue, & serrò la porta, subito licentiò le serue, & venne da lei vn giouane, che staua nascosto, ilquale commise con lei l'adulterio, essendo veduta da noi altri la malugità, vi accorremo, e gli vedemmo stare in atto carnale, & dishonesto. Il giouane per essere più gagliardo di noi non lo possemmo prendere, prendemmo costei, & dimandatogli chi fosse stato l'adultero, non potemmo fare, che lo manifestasse; di che siamo noi due testimonij. Il popolo diede credito alla relatione de i due vecchi, giudici loro, e fù condennata a morte. Susanna alzò la voce, & disse; Eterno Dio, pressimator de i secreti, che sai tutte le cose, prima che habbino l'essere. Tù Signore vedi quello, che hanno detto costoro contra di me falsamente. Io sono condennata a morte senza hauer commesso quello, che malitiosamente loro hanno inuentato in danno mio. Il Signore intese le sue voci, e se bene haueа nel principio dissimulato, e nel mezo di quella indignità, parendo che non amasse Susanna, mà che di lei si scordasse, alla fine mostrò di amarla, ricordandosi di lei; Peroche già conducendola per essere lapidata, suscitò il Signore Iddio lo spirito di vn giouanetto, chiamato Daniele, ilquale auanti

tra quel concorso di gente, ad alta voce disse: Io mi appello da questa sentenza. Io son netto del sangue, che hora qui pretendete di far spargere. Con tutto che il popolo l'habbia condannata a morte, non sono io di parere, che debba morire, perche è innocente, & senza peccato di quello, che l'accusano. Desideraua il popolo, che venisse qualche occasione, onde Susanna restasse libera, & così intendendo queste ragioni di Daniele, ancorche fosse di tenera età, fecero di lui molta stima, parendogli, come era vero, che Dio mouesse la sua lingua per manifestar questo secreto, se ne tornarono nel luogo del giuditio con Susanna, doue sedendo Daniele in mezo di tutti, comandò, che separassero i vecchi l'vno dall'altro, & chiamatone vno, gli disse; O inuecchiato nelle malugità, i tuoi peccati t'hanno ridotto a questo punto? per hauer giudicato contra quelo, che Dio hà commandato nella sua legge, che non sia condannato il giusto, ne fatto morire l'innocente, poiche il testimonio, che facesti contra Susanna afferma, come tù dici d'hauerla veduta commettere adulterio nel giardino, dimmi sotto qual arbore la vedesti? Rispose il falso vecchio, sotto vn lentisco. Daniele gli replicò; veramente che hai detto la bugia in danno della tua testa, & il castigo te verrà di sopra, perche vn'Angelo di Dio con il suo potere ti hà da partire per mezo, & separerà l'anima (come s'hauesse detto) dal corpo, e sarà mangiato da vermi il corpo nella terra, & l'anima tormentata nell'inferno da i demonij. Fece venire l'altro, & gli disse: Razza di Canaam, & non di Giuda, la bellezza t'ingannò, & la concupiscenza conculcò il tuo cuore; similmente trattati vsaui voi con le figliuole d'Israel, geme di manco animo, & sapienza; che la figliuola di Giuda: quelle per il timore, che haueuano di voi acconsentiuano alle vestre parole, & desiderij maluagi. Costei in altro modo contradisse alle vostre perfide volontà. Hor dimmi sotto qual'arbore gli vedesti ambidue commetter l'adulterio? Rispose sotto vn pino. Ancora tù (disse) hai detto la bugia in danno della tua testa. Non fiuirà qui il caso tuo; mà l'Angelo del Signore con il coltello di furore ti diuiderà ancor te in due parti, leuandoti la vita. Tutto il popolo intese molto bene chiaramente, che gli iniqui vecchi haueuano fatto testimonianza falsa contra Susanna, hauendoli conuinti Daniele di bugia con la loro propria confessione. Onde alzarono la voce, lodando il Signore, che non abbandona quelli, che sperano in lui, e leuatosi contra i vecchi, che come falsi testimonij, in crimine di morte, conforme alla legge data da Dio nel Deuteronomio gli condennarono alla medesima pena, e così furono morti. Dal testimonio citato di Gieremia pare, che la morte di questi vecchi fosse per commandamento del Rè Nabuchodonosor, & di fuoco, come accenna San Girolamo, mà Nicolò di Lira dichiarandolo dice, ch'egli è ben vero, che il Rè approuò la sentenza, perche così era costume, che gli Giudici del popolo Hebreo, per commissione sua, sententiauano a morte, mà lui haueua da approuare la sentenza, & così perche approuò questa, si può dire, che lui gli fece morire, & che il dire esser stato con fuoco, non contradice ad esser stati lapidati, che propriamente era là morte, che meritauano per hauer condannata Susanna a quella falsamente; mà che nella Scrittura qual si voglia maniera di morte si significa col fuoco. Conclude la Scrittura di Daniel dicendo. Che Elcia è la sua moglie, padre, & madre di Susanna, con Ioachino suo marito, & gli altri parenti lodarono Dio, che fusse stata ritrouata senza colpa, & così è ben certo, che fù trouata da Dio nella sua morte, laquale, come fosse, non si sà, nè quando; Mà si deue intendere, che sì come della Maddalena dice S. Luca, che Christo scacciò sette Demonij, & San Gregorio dichiara, che si vuol dire, che haueua tutti i peccati compresi nel numero di sette, & ciò perche era disbonesta. Susanna benche fra tutte le proue, poiche si ridusse in punto di essere coperta di pietre per la sua honestà, con ragione si può dire, che haueua tutte le virtù, & come tale Dio nella sua morte la mise in compagnia de' Santi Patriarchi nel Limbo, per indi trasportarla con essi nel Cielo, come fece ne

gior-

giorno della sua ammirabile Ascensione. Il fanciullo Daniele, che fauorì Susanna, vogliono i sacri Dottori, che fosse Daniele Profeta, ilquale secondo l'Auttore della Biblioteca Santa, fù in tempo di Ciro Rè di Persia, intorno gl'anni tre mile, & 400. della creatione. La morte di Susanna, puotè succedere nel medesimo tempo. Di lei si fà mentione ne la Chiesa Cattolica nella Messa del 4. Sabbato di Quaresima, doue si mette la sua historia in luogo dell'Epistola.

PER CAVSA DI SVSANNA, che fù sì casta, come s'è inteso, si mettono alcuni essempi di donne caste.

Cap. II.

IN questa vita di Susanna voglio ragionare d'alcuni essempi di donne, che fecero alcuni fatti magnanimi per amore della castità; dichiarando quello, che fecero degno di lode, & in quello, che errarono, & sono degne di riprensione, secondo la nostra santa legge, & quello, che dicono i sacri Dottori. Et perche il fatto di Lucretia Romana è tanto celebre, e Sant'Agostino fà di lei particolar mentione ne' libri della Città di Dio, voglio cominciar di qui particolarmente considerando tutte le circonstanze, che sono in fauore e dell'istessa Lucretia, & firendo con quello, che dice il medesimo Sant'Agostino. L'Historia sua viene narrata da Tito Liuio, Valerio Massimo, Dionisio Alicarnenѕe, & altri graui Historiografi, come appresso. Lucio Tarquinio settimo Rè di Roma, & vltimo di quelli, che regnarono dopò Romolo, hebbe tre figliuoli maschi chiamati Tito, Arante, e Sesto, ciascuno de' quali, dal padre erano per sopra nome chiamati Tarquini. Costui adunque vedendosi potente, desiderando di ampliare il suo stato, fece guerra a gl'Ardeani suoi vicini: Assediò la città di Ardea circa 8. miglia lontana da Roma. Vi si trouò il Rè con i tre suoi figliuoli, & altri Caualieri Romani di gran fama in quell'assedio, trà i quali viene nominato così nell'arme, come ne gl'essercitij virtuosi di caualliero, Collatino, marito della famosa Lucretia. Acenne che vn giorno essendo gli tre figliuoli del Rè a tauola con Collatino, ragionando trà loro di diuerse cose, caddero sopra i costumi delle mogli, & ciascuno lodaua la sua di più gratiosa, accetta di buoni costumi, & di bellezza, e che meglio gouernaua la casa sua, di tutte le donne Romane. Sopra di che, come dice ciascuno stesse inuincibile, & saldo nella sua opinione, e sopra di ciò alzassero la voce. Collatino c'haueua poco parlato, gli pregò, che si quietassero, & ascoltassero. Ottenuto questo, disse: Il replicare Signori sopra vna cosa come è questa, è troppo, & senza fondamento hauendone da potere fare l'esperienza tanto chiara. Non siamo molto lontani da Roma, anzi possiamo partendoci di quà subito arriuar di prima sera alla città, andiamocene là alla sprouista a veder le nostre case, e la moglie di ciascun di noi, e non essendo loro auuisate della nostra andata vedremo quello, che ciascuna di esse fà, & a che attende, e così potremo giudicar chi auantaggi l'altre. Ciò fù approuato da tutti, così fecero, arriuando a Roma nella prima vigilia della notte, doue i tre Prencipi, trouarono le loro mogli con altre dame in feste, danze, e balli. Se ne andarono a Collatia, ch'era vn villaggio appresso a Roma, doue Lucretia all'hora se ne viueua, e la trouarono con altre donne della sua famiglia dentro in vna stanza della sua casa, impiegandosi in offici donneschi. Intesero, che parlaua con esse, quasi lamentandosi del trauaglio, che il suo Signore, e marito Collatino douea sopportare nel campo. Vedendo poi lei il marito, & quelli Caualieri con molta honestà, gratia, e maniera andò loro incontro, & gli riceuè, pregandoli, che sedessero, & pigliassero qualche ristoro. Lucretia era molto bella, e per essere tutta affacendata, a tutti gliene parue bene, & accresceua la sua bellezza la luce delle candele, & torcie, ch'erano nella stanza. Quiui gli tre fratelli si resero per vinti a Collatino, e giudicarono Lucretia per la più bella, honesta, e virtuosa di tutte l'altre matrone di Roma. Collatino fece loro festa, & diede loro da cenare, ordinando Lucretia la cena con bella gratia, & gentil maniera.

niera. Tutti sederono a tauola, e Lucretia a canto a Collatino ragionando con esso, e con quei Prencipi con tanto senno, & gratia, che tutti restarono di lei contentissimi, massime Sesto Tarquinio, vno di essi tre fratelli, che d'essa eccessiuamente restò innamorato. Dilettaua che la cena hauesse continuato lungo tempo non perche gustasse le viuande pretiose, che vi erano portate, mà per pascere la vista sua nella bellezza di Lucretia, dalla quale non poteua leuare gli occhi suoi. Quiui si determinò di far tutto quello, che hauesse potuto per goderla senza dar luogo a cosa alcuna, che potesse da ciò rimouerlo. Doue intendendo, che, secondo la grande honestà di Lucretia, le preghiere, ò donatiui, che appresso le donne sempre sogliono hauer gran forza, con lei poco gli haurebbono giouato, si risolse di valersi di qualche stratagema, parendogli che se bene si fosse saputo niuno l'hauerebbe molto incolpato, essendo egli figliuolo del Rè, e Lucretia tanto bella. La cena si finì, & tutti di compagnia se ne tornarono allo essercito, doue non potendo Sesto Tarquinio trouare vn'hora di riposo, essendo passati alcuni giorni gli pareua vedere la morte vicina, se indugiaua più di non conseguire il suo disegno, doue senza dire niente alli suoi fratelli, nè ad altri, solamente con vn schiauo si partì dall'essercito, & se ne andò a Collatia in casa di Lucretia, dalla quale fù allegramente riceuuto, come suo Rè, e parente stretto del suo marito, l'alloggiò in quella dimandandogli molto per minuto del suo Collatino, & i negotij della guerra, & finalmēte la causa della sua venuta. Al che tutto rispose Sesto nel miglior modo, che gli parne, dissimulando che fosse venuto per vn negotio d'importanza, & che gli bisognaua quella notte stare celato in casa sua. Lei non pensando alcun male, come è la natura di vn'animo sincero, gli fece tutte le grate accoglienze possibili, così della cena, come della stanza, & letto, nelquale standosi Sesto, con gran pensiero di quello che designaua di fare, venuta la meza notte, conoscendo che tutta la gente di casa dormiua, si leuò, & con la sua spada ignuda in mano, se n'andò alla camera di Lucretia, & aperto l'vscio con certo artificio, che a questo fine seco portaua, si accostò al letto doue Lucretia dormiua, allaquale afferrando con la mano sinistra il braccio, & con la destra vibrando la spada, gli disse; Lucretia suegliati apri gli occhi, & guardami, che io sono Sesto Tarquinio, io t'auuertisco, che non gridi, se non voi prouare il taglio di questa mia spada. Nella stanza era acceso vn picciol lume, onde all'innamorato giouane si rendeua Lucretia più bella. Dunque subito, ch'ella si sentì toccare dall'altrui mano, & di vn'huomo molto ben presto si suegliò, & piena di timore con voce mesta, e dolorosa disse: Che cosa è questa, doue sono io, chi è questo che è quì da me. L'appassionato giouane cominciò a narrarli i suoi amorosi desij quanto era allacciato dalla sua bellezza, cominciò a fargli molta festa, & carezze, & dirgli parole piene d'amore, offerendogli tutto ciò, che poteua di presente, e che da lui si poteua sperare in auuenire, & insieme piangendo dirottamente per tenerezza, a fine che di lui si mouesse a compassione. Tutto questo niente giouò, nè anco co'l minacciarla fieramente come fece, anzi quanto più egli si affaticaua per conuincerla, ella si rendeua più salda, & costante di lasciarsi più tosto fare in pezzi, che violare la fede del matrimonio. Ciò vedendo Tarquinio, & conoscendo quanto poco gli giouaua quello, che faceua, con voce piena di minaccie, & ripieno d'ira; gli disse. Io veggo molto bene Lucretia, che tù sei disposta più tosto di lasciarti ammazzar dalle mie mani, che acconsentire alle mie preghiere; e poiche ti veggo tanto ostinata sono risoluto con questa mia spada, che ignuda vedi nelle mie mani darti la morte, e subito farò l'istesso ad vn vile schiauo, che hò condotto meco, ilquale come sarà morto metterò nello istesso tuo letto, & publicherò per Roma, ch'io vi vccisi per hauerui trouati insieme, onde tù ne resti perpetuamente dishonorata. A queste parole, e alle fiere minaccie del superbo giouane l'inuitto, & generoso animo di Lucretia si rese non potendo soffrire, che dopò morte si dicesse di lei cosa tanto rea, & scandalosa, & così

gli

gli acconsentì. Il Tiranno hebbe in suo potere il corpo di Lucretia, se bene, nõ perche cõ atto alcuno, ò parole gli aggradisse, & così come se fusse stato come vna statua di pietra si passò la notte, venuta la mattina se ne tornò all'essercito il superbo, e mal cõsigliato giouane nõ molto contento, e benche hauesse ottenuto quello, che tanto desideraua, dicendogli il cuore quanto gli era per costare caro vn così breue, & momentaneo diletto. L'afflitta, e sconsolata Lucretia leuandosi con grande ansietà, & rabbia mortale si vestì di panni neri, mesti, e dolorosi per mostrare estrinsecamente le grande angoscie, che sentiua dentro di se stessa, non s'asciugaua gl'occhi, nè si serraua la sua bocca, vn sospiro non aspettaua l'altro, si storceua le mani, si battea il petto, faceua atti da donna pazza, & senza giudicio. Spedì subito due messaggieri, vn'a Roma a suo padre, l'altro all'essercito ad Ardea a Collatino suo marito, facendo loro intendere, che importando a tutti la vita, riducendo insieme i parenti, & amici, subito se n'andassero a Collati doue ella staua. Il messo che andò a Roma parlò con Spurio Lucretio, padre di Lucretia, ilquale accompagnato da Publio Valerio huomo d'alto, & animoso cuore subito se ne venne a Collatia, Collatino anch'egli accõpagnato da Lucio Iunio Brutto, venendosene a Roma, & incontrando quel messaggiero, se n'andò con esso a Collatia. Era Brutto figliuol d'vna sorella del Rè Tarquinio, il cui ingegno era molto differẽte da quello, che nell'esteriore dimostraua, perche vedendo che il Re haueua vcciso vn fratello del medesimo Brutto, & altri principali della città, temendo che nõ gli hauessero leuato il Regno, si fingeua come animale irrationale conforme al nome suo di Brutto, e diceua, e faceua cose di buffone, e pazzo, perilche quei Prencipi lo menauano seco per pigliarsi piacere de' suoi gesti, & di quello che diceua, peruennero dunque a casa di Lucretia ad vna medesima hora suo padre, & il suo marito con la compagnia, che haueua seco. I quali vedendola con quell'habito, e tanto dolorosa, il marito tutto afflitto, gli dimandò se gli era successo qual che disgratia, che glie l'hauesse detto subito, e non l'hauesse tenuto sospeso. A questo rispose Lucretia; Marito mio a me non poteua succedere maggior trauaglio di quello che m'è interuenuto, poiche alle donne non può auuenir peggio, che perdere l'honor suo. Sappi Collatino, che nel tuo letto, e con la tua moglie Lucretia vi è stato vn'altr'huomo; è bẽ vero, che questo mio corpo solamente fù violato, perche l'animo mio mai acconsentì all'adulterio. Si come sarà manifesto à tutto il mondo con la morte, ch'io penso darmi. Detto questo con gran copia di lagrime piene di sospiri, e gemiti narrò a' circonstanti tutto il successo concludendo con dire. Io se ben mi tengo per libera dalla colpa, nella quale mi acconsentij, non però mi reputo libera della pena douuta al delitto. Imperoche niuna, che per alcun tempo commetterà tal peccato lo possa ricoprire con l'essempio della mia disauentura, gli supplicò con ogni effetto, che tutti gli giurassero di douere fare ogni possibile per vendicarla, accioche se ne portasse di questa vita quel conforto vo'endosi ella con le proprie mani dar la morte. Il padre, il marito, & gli altri risentendosi infinitamente di quel caso, mà molto più increscendogli della pena di Lucretia, procurauano di consolarla, e che si leuasse della fantasia quella mala intentione, dicendo, che tutta la colpa era di Tarquinio, poiche il peccato consiste in quanto, che la volontà vi acconsente. A questo rispose Lucretia, non ostante che voi altri padre, marito, & Signori miei, cerchiate di farmi libera della colpa, non voglio però io farmi libera della pena. Con questo alzò tanto il suo pianto, spargeua tante lagrime, & mandaua fuori tali singulti, che tutti restauano attoniti, & confusi. Il marito, che tal caso gli hauea trafitto l'animo piangendo ancor egli dirottamente gli disse: Non voler, ò Lucretia moglie, e Signora mia tanto affligerti che ben sufficientemẽte hai prouato, che ti fosse vsato forza, poiche potendo tù tacere il caso, l'hai tù istessa manifestato, e che l'animo tuo nõ sia stato violato, si conosce chiaramente dalla tua vita passata, dela

laqpale

laquale non solamente quelli di casa tua, & famigliari, mà tutta la città di Roma ne rende testimonio della tua grand'honestà. Questo Tiranno, che à te, & à me hà fatto tanto male, hai da sapere, che con i due altri suoi fratelli per inuestigare, chi hauesse hauuto più honesta moglie, & meglio costumata, venendo all'improuiso dall'essercito à Roma tutti vedemo, che le loro mogli erano vna notte impiegate in danze, & balli, & tù sola con le tue donzelle lauorando, perilche à te trà tutte l'altre diedero la palma di più virtuosa & casta, però ti prego che lasci da banda questo pensiero di darti morte come colpeuole, poiche tù non sei, & se gli altrui mali possono datti alcun conforto, puoi molto ben pigliarlo, considerando le tirannie così del padre, come de' suoi figliuoli. Ricordati dell'acrudel morte, che diedero à i fratelli di Brutto, che è qui presente, & senza lui à molt'altri caualieri, huomini principali di questa città. Hauraianco potuto intendere di questo Tiranno, che fece forza al corpo tuo, quante matrone, & quante donzelle hà dishonorate, poiche il sangue de morti, l'honore di queste, c'hà sforzate, insieme con la forza, che vsò verso di te tutte vnite, peruenendo a gli orecchi de' cittadini di Roma, prouocheranno g'l'animi loro à recarsi in vergogna tanti affronti, & onte, e così perche questo sarà molto ben certo, sia bene, che tù Lucretia procuri la vita, e non ti dij la morte, acciòche con gli proprij occhi gli vegghi, e vedendolo te ne allegri, non voler Lucretia mia lasciar il tuo marito così presto vedouo, nè il tuo Padre, che vedi qui spargere tante lacrime, che finisca la vita sua amaramente con dolore, ne i tuoi figliuoli, che restino orfani di te, & senza conforto. E non niego, che non sia per dolerti molto, come anco duole à me veder il tuo corpo violato, mà pensa tù, come penso & credo io, che l'animo tuo sia incorrotto, perche non può essere violato, & che non hauendo in te potuto le carezze che ti fece come amante, le promesse, che ti diede come figliuolo di Rè, il minacciarti di morte, & insieme vn schiauo ponendo. lo a canto di te per publicarti per adultera, a chi non hauria indotto timore; chi non hauria fatto quello, che tù facesti? chi non si faria lasciata sforzar come facesti tù? nel che non pensar Lucretia di hauer errato, mà fatto sauiamente, poiche euitasti così grande dishonore, e così ti sei acquistata gran fama, non ti pigliar più pena Lucretia di questo fatto, poiche molto peggio saria stato, che ciò fosse auuenuto. Tù concedesti il corpo tuo al Tiranno per fuggire l'infamia, non solamente tua, mà mia ancora, & di tuo Padre, perilche tuo Padre, & io, ti facciamo libera d'ogni colpa, & ti giudichiamo per innocente. L'istesso dicono questi altri qui presenti, & ti pregano che salui la vita tua, poiche è ben meriteuole d'esser conseruata, & per dirne il vero Lucretia mia se tù ti dai la morte, molti vi saranno, che ti terranno per colpeuole in questo fatto, dicendo che conoscendoti per tale, da te stessa ne volesti fare la vendetta. Però se vuoi esser tenuta per quella che sei, & che il mondo t'honori, come vn'essempio di bontà, & honestà, procura di conseruar la vita, & lascia andare da banda questi pensieri malinconici, ilche facendo, così te della non douuta pena, come a noi altri dell'immenso tormento, & pena renderai liberi, & con questo restò di parlar Collatino. Mà Lucretia con nuouo pianto tornò a parlare al suo marito, & a gli altri circostanti dicendo: Non vogliate Signori miei amantissimi vietarmi, ch'io non mi dia la morte, perche se l'innocente anima non la separo da questo mio maculato corpo co'l coltello, già mai l'infamia, ch'io desidero di leuarmi almanco appresso al popolo, non sarà separata, perche chi vorrà credere, che il maluagio, & ribaldo tiranno Tarquinio con minaccie di mettermi à canto vn schiauo morto, m'inducesse timore di farmi arrendere, non ricusando io là morte, se hora non lo mostro manifestamente, vccidendomi animosamente. Tutti diranno, che Lucretia habbia più tosto voluto viuere adultera, che morire intatta, e pudica. Voi altri non vedete, che non la vita, mà il vitupero procurate conseruarmi. Pretendete là vendetta di colui, che di tanto male fù cagione, acciò che

per l'auuenire le matrone Romane dormino sicuramente, & non mirate à me di quello, che sono obligata di fare. Pigliate, pigliate l'armi in mano accioche la sfrenata lussuria non passi più oltre, perche se in ciò vi portate fiaccamente, non solamente stàdo i mariti assenti, mà in loro presenza, & auanti a'loro occhi veranno questi libidinosi ribaldi in tempo di pace a fare alle matrone Romane quello, che fāno i crudeli nemici in tēpo della guerra, entrando per forza in qualche città, senza punto rispettare, nè età, nè sesso. Considerate Signori qual donna potrà essere libera da simil trauaglio, poiche Lucretia con i doni, & doti della natura che haueua non ne fù libera? Et dimmi tù caro marito, come potrai giamai con buon'amore accostarmiti, considerando, che non la tua Lucretia, mà vn'amica di Tarquinio stà teco? Et tù padre mio amantissimo, come potrai per l'auuenire chiamarmi figliuola, se gli buoni costumi che da te, & da mia Madre appresi nella mia fanciullezza, vedi che mi hanno lasciato? come potranno gli altri miei parenti, & affini, alzar gli occhi per mirarmi, sapendo che io hò perso il mio honore, & che tutti gl'hò dishonorati? Et quando tutto questo mancasse, e niuno mi calunniasse, come potrei giamai veder me stessa, ricordandomi di questo vergognoso caso. Himè meschina come potrò conseruar'i miei figliuoli se doue furono generati, da quel traditore Tarquinio non lo potei conseruare? Come se mie figliuole ascolteranno le mie riprensioni, & ammaestramenti di douer esser honeste, e caste, quando sapranno, che io loro madre sia stata cattiua, e dishonesta? Et che saria à me se di quel perfido ribaldo restassi grauida, come potrei soffrire di sostentare la vita, aspettando d'esser madre, & d'hauer figliuolo d'vn così detestabile, e maledetto tiranno? E come potrai tù marito mio sopportar, che in casa tua nasca figliuolo di così crudele, e fiero nemico? Potrai tù veder mai auanti a' tuoi occhi vn figlio di Sesto Tarquinio tanto ragioneuolmente à te odioso quanto per esse re stato concetto della tua Lucretia per adulterio? Però marito mio lasciami che da me stessa pigli il castigo del mio delito, nè mi ridurrai a memoria il caro splendore della mia vita passata, percioche tutto quello, che con gran trauaglio, viuendo honestamente mi sono guadagnata l'hò perso in vna notte sola, essendosene andata in fumo nelle braccia dell'adultero. Lasciatemi, che credend'io di riceuer in casa mia vn'amico, e parente, accettai vn fiertissimo nemico, vn crudel tiranno, & vn contaminatore de' casti letti, & come sarà possibile, che io mi rallegri giamai vedendomi priua dell'honorato titolo di honestà con sì fatta ingiuria, vedendomi muolata la mia castità, e pudicia, che per qualsiuoglia oro, ò argento, non si può ricomperare. Già sono io nel numero delle donne mal'attiuate. Già molti mi annoueranno trà quelle femine meschine. ch'à prezzo concedono altrui il corpo suo poiche la cosa è qui, con che animo per auanti hà da poter viuere l'animo mio casto, con il mio macchiato corpo? che amicitia può essere trà la luce, & le tenebre? Non è possibile, che stiano insieme, così come ne il mio casto pensiero con questo mio vituperoso corpo, e per tanto la ragione richiede, che l'vno sia dall'altro separato. Et per dir il vero crederà qualch'vno di quelli, che son quì, che se bene l'animo mio fù contrario a' dishonesto piacere dell'adultero, & che la ragione non volse consētire nell'adulterio, che il senso nondimeno, & l'apetito ne potessero sentire qualche diletto, & tanto quanto al diletto hauer acconsentito, perilche non debbe il peccato mio restare impunito in modo alcuno, e senza castigo. Perdonami padre mio, & tù mio carissimo marito non ti perturbare. Perdonami le caste orecchie che mi sentono, poiche il negotio è arriuato à questo segno, à niuno si debbe celare la verità, laquale io a tutti farò palese. Benche io era molto contraria all'adulterio, & disposta di non l'accōsentire, nondimeno nō ostante ogni mia ripulsa, non potei tanto raffrenarmi, nè reuocare il desiderio a i dishonesti abbracciamenti che il fragile, e mobil senso qualche poco non si dilettasse, & i disubidienti membri qualche poco di piacere non gustassero, che non sono

sono già io di legno, nè generata pietra; mà sono donna di carne, come l'altre dunque quel tristo, & sueniurato diletto, & piacere merita molto bene con la morte esser castigato. Non permettano mai i Dei, ch'io viua con questa macchia, e compotti d'essere mostrata à dito dicendo qualcheduno che habbia dato il corpo mio all'adultero. Sapete, che non vi è cosa nel mondo cosi mutabile, come la donna; Io non vorrei, che differendo di darmi il castigo meritato la cosa passasse auanti, e la dishonestà cominciasse a piacermi, & cosi a poco a poco mi cambiassi in vn'altra da quella, che hora mi sento, però lasciatemi, che con il coltello passi questo mio petto, e non mi persuadete, che habbia misericordia di me, poiche io sono degna di morte. Et non vedete voi altri, che perdonando alla vita mia, perdonarei ad vn'adultera, e perdonando all'adultera, vengo a perdonare all'addultero, & a questo perdonando, chi dubiterà, che non mi sia caro e da me aggradito. Dunque se l'adultero m'aggradisse, come sarei quella Lucretia riputata cosi honesta da tutta Roma, però lasciatemi dar la morte, accioche tutto il mondo vegga, che di lei non hebbi paura, quando il crudel tiranno di essa mi minacciaua, mà del dishonore, poiche quello che con altro testimonio non posso prouare, conuiene che con il sangue mio renda vere le mie parole, e che non il timore della morte; ma del perdere l'honore (senza ilquale non doutia viuere alcuna donna) mi fece forza, vattene dunque anima mia alle cauerne della terra, & iui a' giudici de' morti rendi vera testimoniãza della tua castità, & accusa il peruerso Sesto Tarquinio della violenza, e forza che al tuo corpo fece, & voi altri cari parenti miei, che siete qui, se vi cale del Romano spirito non lasciate tãta maluagità impunita, che gli celesti spiriti aiuteranno la vostra giustitia, contra l'impietà di peruersi tiranni. Hauendo dette queste parole con vn bene appuntato coltello che di sotto le vesti portaua nascosto, si ferì il casto petto, e caddè morta a i piedi del suo marito. Veduto il caso i circonstanti alzarono il grido con amari pianti fin'al Cielo. All'hora spogliandosi Bruto della finta sciocchezza, che tanto tempo haueua dissimulato, cauando il coltello sanguinoso del petto di Lucretia con parole molto ardite, disse; Io giuro per li Dei immortali innanzi a questo castissimo corpo, e in presẽza di voi altri afflitti parenti, & amici miei di non hauer mai da pigliarmi vn'hora di riposo, nè di quiete fino, che Tarquinio con i suoi tre figliuoli, & tutta la casa sua, e famiglia vadino fuori di Roma. Però lasciate Signori le lagrime, e fate il medesimo giuramento ch'hò fatto io, e procurando tutti la vẽdetta, molto si marauigliarono tutti di sentir parlar Bruto in questo modo. Doue inteso il misterio d'esser finto stolto, tenendolo perciò per molto sauio, & di sperienza giurando tutti come haueua fatto lui, posero il corpo di *Lucretia* nella piazza di Collatia, & quiui Bruto con parole acconcie, prouocò tutto'l popolo alla vendetta. Presero tutti l'arme, & hauendo pensiero, che diciò non hauesse notitia il Rè nell'essercito ad Ardea doue egli si trouaua, se n'entrarono in Roma; doue Bruto con le ragioni che diceua solleuò gran reuolutione, & tutta la Città si ribellò, & vniti insieme lasciando in quel giorno Lucretio padre di Lucretia, con alcuni Cittadini, tutti gl'altri se ne andarono verso l'essercito ad Ardea, doue già s'era inteso quello, che passaua in Roma, e cosi il Rè con alcune genti se ne venne alla città: Bruto auuisato fuggì per vn'altra via, & in vn medesimo tempo giunse Bruto ad Ardea, e Tarquinio a Roma. Furono serrate le porte a Tarquinio, e d'indi a poco con molt'infamia gli cacciarono fuori Tullia sua moglie, con la quale vedendosi perso si risoluè andarsene di quiui, temendo Bruto, il quale andando all'essercito, & iui giunto fù da tutti con grande amore, come liberatore della patria riceuuto. I figliuoli del Rè temendo d'esser morti, ciascun fuggì come poterono. Il Rè con i due figliuoli maggiori, che se gli erano vniti se n'andarono in Toscana, procurando per diuerse vie di ricuperar Roma, doue in vna battaglia vidde esser morto auanti gl'occhi suoi Aronte, vno d'essi suoi figliuoli. Sesto Tarquinio,

nilo; ilquale fece il tradimento nella Città de' Sabini fù da gli nemici suoi tagliati a pezzi. Il Rè con l'altro suo figliuolo, dopò essersi affaticato molto tempo in vano, se ne andò alla città di Cuma, appresso Napoli, doue ambidue in esilio miserabilmente finirono i giorni loro. L'historia di Lucretia è quella, che s'è narrata, e se in essa mi sono diffuso, lo feci per essere stata notabile accaduta nel mondo innanzi all'auenimento di Christo, Delche ancora hò inteso ragionare, si per alcuni documenti importanti, che se ne possono cauare, come che i Rè, & superiori non facciano aggrauij a' loro sudditi, se vogliono quietamente godersi i loro stati. I maritati il conto, che deuono tenere di non far piazza, & anotomia delle gratie, che conoscono nelle lor mogli, acciòche non vengano con tali occasioni altri à desiderarle. Che ogni sorte di donne viua con timore, non fidandosi in parentella, ò affinità, & generalmente tutti i Christiani pigliar documento di quanto dolore, e pena deuono hauer hauẽdo offeso Dio vedranno l'anime loro priue della virtù, & ripiene di vitij, poiche conoscendosi Lucretia con tutto che fosse Pagana mancamento della virtù di castità, e macchiata con il vitio di adulterio, gli fù causa di priuarsi di vita. Sant'Agostino loda la castità di Lucretia, & dice che nell'adulterio ancorche si vnissero insieme due corpi, l'adultero nondimeno fù vn solo, con tutto questo dice, che l'vccidersi fù male, non solamente per l'homicidio; ma perche lo causò il timore della vergogna, cioè che non hebbe forze, ne valore di soffrir il biasmo di vedersi sforzata, & così la morte sua più tosto a fiacchezza, che a fortezza si deue attribuire; Era lei obligata di non cõsentire all'adulterio, se bene haueste saputo, che Tarquinio Sesto l'hauesse douuta vccidere, & publicare di hauerla trouata con il schiauo suo, & per tal causa hauerli morti ambidue. Et in caso, che gli hauesse fatto forze senza potersi difendere non doueua darsi morte, poiche l'adultero fù lui, & non lei, & così nel dar luogo all'adulterio per timore dell'infamia fece male, & nell'vccidersi per non soffrire dishonore fece assai peggio; poiche fù peccato di finale impenitenza, che in se stesso è grauissimo. Dopò l'historia di Lucretia, che fù maritata viene a proposito l'altra d'vna vedoua ancora molto lodata di castità fra Gentili. Costei fù Dido, (della quale scriuono Giuseppe, Orobo, Solino, Iustino, & Appiano,) natiua in Tiro, della stirpe Regale, di Hiram amico di Salomone per la morte di suo padre Metino: Il popolo, mise nella Signoria di questo Regno di Ciro, Pigmaleone fratello di Dido essendo ella donzella di somma bellezza, laquale si maritò con Sicheo fratello di sua madre, & Sacerdotte di Hercole, che dopò il Rè era grado più honorato, che fosse nel Regno. Sicheo hauea gran tesori, ma per timore del Rè gli hauea sotterrati, ciò peruenne alla sua notitia, e se bene era suo cognato, & nipote l'vccise per hauergli, senza però frutto alcuno di potergli ottenere, perche la prudente Dido, con essi; & con molta gente che volse accõpagnarla se ne entrò in mare, e nauigò fino che peruenne nelle costiere di Affrica appresso doue hora è Tunisi. Quiui sbarcò con la sua gente, & fatta amicitia con gl'Affricani, Dido comprò tanto terreno quanto potesse circondare vna pelle di bue fatta in sottile, e minuti corriguoli. In questo sito fù fondata Cartagine, che per vn tempo fù capo dell'Affrica, impatronendosi della maggior parte di quella, & venne a competere con Roma sopra il primato del mondo. Cominciò la sua habitatione l'anno 3078. della creatione del mondo, e durò il suo Imperio 730. ãni, che fù poi destrutta da Scipione Affricano. Subito adunque, che Dido hebbe edificata la città, il Rè Hiarbe suo vicino procurò di hauerla per moglie per mano d'alcuni de' suoi, che douessero fargliela intendere se non voleua che l'hauesse destrutta insieme col suo popolo. Quando peruenne ciò agli orecchi della castissima Dido, il suo cuore, fù ripieno di confusione, & con ansietà, & dolore, che l'oppressero, riducendo gli suoi occhi in fonti di lagrime chiamaua il suo Sicheo, e faceua, e diceua cose di gran cõpassione, & condoglienza. Dimandò tre mesi di tempo per far

il funerale a suo marito, dicendo, che poi subito haurebbe fatto quello, che conueniua per beneficio della sua Città, & popolo, & hauendo fatto portare gran quantità di legna per offerire sacrificij, & hauendo sacrificato diuersi animali, però con quelli, che iui erano presenti ammonendoli di quello, che doueuano fare per conseruatione della sua Republica. Significò loro come per osseruar la fede al suo vnico marito Sicheo pretendeua più tosto, che venire nelle mani di Harbe leuarsi la vita, e così si vccise trapassandosi il core con vn coltello, che portaua nascosto, e cadè morta sopra molte legna, lequali accese da' suoi arsero il suo corpo, e conseruando le sue ceneri la consecrarono per loro Dea, e per tale l'honorarono mentre che la Città stette in piedi, & non manco se ne teneua Cartagine di Dido, che di Lucretia Roma, essendo più degno di lode il fatto suo: poiche Dido fuggì di vedersi macchiata co'l maritarsi, e Lucretia vccidendosi dopò esser stata violata non scusò il dishonore, & così San Girolamo loda il zelo della castità, in questa donna memorabile, se bene il fatto per non esser guidato da Dio, non fù degno di lode; ma di riprensione, poiche fù peccato. Ne voglio lasciar di dire, che se ben si fà il conto del tempo della fondatione di Cartagine, & che morse Dido, secōdo Giuseppe si trouerà che passarono tra ela, & Enea 200. anni, & così non può essere, che si vedessero, che se Virgilio dice che si viddero, & che la morte di Dido fù per cagione di Enea, volse in questo dare ad intendere, come saggio Poeta, che Cartagine fondata da Dido doueua essere distrutta, & hauer fine da Roma, signoreggiata da' discendenti di Enea Eusebio Cesariēse scriue di due donzelle, & vna madre tutte tre Christiane, e molto belle, ch'essendo in vn luogo presso d'Antiochia ritirate per fuggire la persecutione di Diocletiano & Massimiano, che nella Città andaua contra i Christiani crudelissima, hauendo notitia di loro furono prese, & condotte nella città, arriuando appresso vn fiume la madre parlò con esse, dandole ad intendere il pericolo alquale andauano d'essere dishonorate, e che meglio sarebbe stato l'affogarsi in quel fiume che perdere la castità. Poco vi fù bisogno a ciò per suaderle essendo risolute più tosto di morire, che di lasciarsi vituperare, finsero di voler fare alcuni loro seruigi quelli che le cōduceuano le lasciarono sole, e loro cō gran prestezza si gettarono nel fiume, doue restarono annegate: Niceforo narra di due altre donzelle, che portādole vn nauilio in Antiochia pure per il medesimo effetto si gettaron in mare. Vna dellequali nominò S. Amb. dicendo, che si chiamò Pelagie. Antonio Sabelico scriue. Ch'essendo la città d'Aquilea saccheggiata da gl'Huni, vna illustre donzella venuta in potere d'vn certo soldato, & volendo dishonorarla, lo pregò che non lo facesse in quel luogo publico, doue erano; ma che se ne ādassero nelle stanze di sopra della casa. Il Barbaro se ne cōtentò, entrò in vna stanza doue era vna finestra che rispondeua sopra il fiume, che passaua per quella città, allaquale ella corse, dicendo al soldato se tu vuoi godermi viēmi dietro, & si gettò ne' fiume. La intentione cōn laquale costoro, & molte altre donne fecero simil gesti: ilche fu solamente per osseruar la castità è da tutti lodato, ma quāto all'operatione di vccidersi, e esser homicide nō merita lode alcuna. E così S. Agost. in generale riprende questo fatto. E ben vero, che Dio ch'è Sig. delle nostre vite potè dar licenza alcuna di esse si vcidessero, e conseruassero la castità, & in tal caso, ne hebbero merito, e nel Cielo haueranno la laureola di Martiri: poiche chi sopportasse la morte per non cōmettere qualche peccato mortale, come è la fornicatione, sarebbe vero martire. Narra ancora Niceforo d'vn'altra donzella di Nicomedia, laquale perche non volse sacrificare a gli Dei, fù mandata nel luogo delle donne publiche; Per la strada vidde vn Vescouo dell'istessa Città chiamato Antimo, & gli dimandò qual fosse maggior male il perdere la castità, ò la fede. Il Vescouo gli rispose, Figliuola Eufrasia, che così si chiamaua la donzella, il dono della castità vergināle è molto bello, ancorche quel della fede sia maggiore, & di più importanza, per ilche se nella castità forzatamente vi

hà

hà da essere mancamento, procura che la fede stia salda nell'anima tua, & se il corpo patirà violenza, l'istessa sostenuta per l'amor di Dio aiuterà la tua corona, inteso questo la casta donzella si riuolgeua l'animo suo, come hauesse potuto conseruar così la fede, come il dono della virginità, & essendo già nel luogo publico, e con essa vn feroce soldato, che procuraua prima de gl'altri riportarne simil spoglia. Eufrasia gli disse. Se tu ò valente soldato contenendoti di far quel lo che pretendi in danno della mia honestà la difenderai contra gl'altri, che si come te intenderanno di farmi guerra, io ti darò vn rimedio contra le ferite, che in qual si voglia difficile battaglia, & fattione, che tu ti ritroui, tu potessi riceuere in tal modo che niun'arma de gli nemici ti possa ferire, ò cauar sangue. La qual esperienza potrai fare in me stessa, e trouandola vera, fare quanto io ti prego. Il soldato contentissimo di quanto gli haueua detto, disse che accettaua di buona voglia il partito. Eufrasia, che si trouò à caso vn poco di cera la mollificò, & appicatosi nel collo disse al soldato, che sfodrasse la sua spada, & con gran forza la ferisse nella gola, che vederebbe l'esperienza, egli così fece, e mise mano alla spada con ogni sua forza la ferì nel collo facendogli cadere la testa lontana di quiui si come era stata la intentione di Eufrasia per conseruarsi vergine, benche a spese della vita sua, & se questo fatto fù guidato da Dio, in esso ancora guadagnò la corona del martirio, & il soldato restò attonito, & fuor di se, vedendosi ingannato da vna fanciulla. Questo caso se già non è vn'altro simile lo scriue Ludouico Viues nella sua donna Christiana, solo vi è differenza, che chiama la donzella Drasila, e ch'era vn'herba quella ch'ella si pose al collo, laquale fu la prima, che li venne alle mani, dicendo, c'haueа simile virtù. Eusebio dice, ch'in tempo di Massentio Imper. Romano era nella medesima città vn'illustre Marrona moglie d'vn Prefetto, chiamata Sofronia, laquale era Christiana, & molto bella, hebbe notitia di lei l'Imperatore, e mandò genti da parte sua al Prefetto, che gli mandasse la sua moglie se non che gli saria leuata per forza con suo danno notabile: intesa l'imbasciata del Tiranno, e veduto che sariano stati peggio i fatti, che le parole, volse dargli la moglie. Ella caminò alquanti passi fuor di casa, e considerando quello, che andaua a fare, si risoluè, che meglio saria stato perdere la vita, che l'honore, parlò con quelli che la menauano, pregandoli, che la lasciassero tornare à casa sua per ornarsi meglio, accioche meglio fosse aggradita à Massentio, & loro se ne contentarono. Entrò Sofronia in vna stanza, e fece oratione à Dio, raccommandandogli l'anima sua, scusandosi di quello, che faceua, che era per conseruare netta la sua castità, & ciò detto cō vn coltello si vccise, il medesimo giudicio è di questa Signora, che dell'altre se è fatta mentione, cioè se l'intentione fù buona, buono fu anco il fatto se fu spirato da Dio. Fulgoso scriue, che nell'anno di Giesu Christo 1290. i Saracini conquistando la città di Tolomaida, ch'è nella Palestina, essendoui vn Monasterio di Monache, l'Abbadessa le ammonì, che per diffesa della loro honestà si tagliassero il naso, e così fecero. Entrarono i Saracini, & vedute quelle Monache così brutte, le faccie bagnate di sangue, senza dire parola le vccisero tutte, ne anco questo potettero per suo proprio parere mutilarsi, ancorche è da presumere, che dal tempo, che vi corse dopò essersi tagliati i nasi à che morirono potettero hauere, e che veramente haueuano dispiacere di quello, c'haueano fatto, & aiutando ciò, che fu per commandamento della sua superiora il dolore, che patiuano, e che Dio principalmēte haueria rimirato all'intento di quel fatto, & così contrite, & morte si sarebbono saluate. Antonio Sabellico scriue ancora d'vna Matrona chiamata Timoclea, la quale essendo la sua città di Tebe conquistata da Alessandro, venne in poter d'vn Capitano di Tracia, costui la sforzò, e non contento di questo voleua, che gli dicesse doue haueua nascosto i suoi tesori. Ella prese di qui occasione di vendicare il suo dishonore, finse di volerlo fare, & congratulatasi seco, dicendo, poiche altri l'haueua da godere, io mi contento, che l'habbi tu. Sappi, ch'io l'haueа mandato à na-

scondet dentro à quel pozzo. Glielo mostrò, & subito il barbaro si mise à guardare quanto era fondato, & il modo, che poteua tener per calarsi à pigliarlo. Timoclea se gli accostò dalla banda di dietro, & facilmente lo gettò nel mezzo, & non contenta di vederlo quiui con l'aiuto d'alcune grosse pietre, che gli gettò adosso l'vccise. Si diuulgò il caso, e fù condotta in presẽza d'Alessandro, doue parlò con tanta audacia, rendendo conto del suo sangue illustre, manifestando la maluagità vsatagli da quel Capitano, che dopò hauer l'Imperatore bene il tutto considerato, la lasciò andare libera. Valerio Massimo dice, che in vna battaglia, che hebbe Manlio Consolo di Roma nell'Olimpo contra i Gallogreci hauendone hauuta vittoria, fù trouata tra gli altri prigioni la moglie di Oriagonte Regolo, laquale consignata ad vn Centurione, che la guardasse essendo molto bella fù da lui sforzata. Il marito mandò il suo riscatto, e mentre che il Centurione staua riceuendo, e tutto intento nel numerare i danari, la donna in suo linguaggio parlò con gli serui del suo marito, c'haueuano portato il suo riscatto, e commandò loro che l'vccidessero, & così fecero. Ella prese la testa, e se n'andò dal suo marito che iui appresso l'aspettaua, & arriuando gettossi in terra a i piedi suoi con la testa del Centurione, & insieme gli narrò la forza, e la vendetta fatta. Questi due fatti di Timoclea, e della moglie di Oriagonte furono proprij delle donne pagane, intente solo à vendicarsi, nel che non degne di lode, poiche fù peccato, se bene meritò di essere lodata l'origine, che a ciò fare le mosse, che fù l'esser veramente caste, & molto honeste, & l'honestà, & castità in qual si voglia soggetto hanno sembianza di bene, & meritano lode Per non venire a simile inconuenienti, vna donzella chiamata Alessandra, laquale Maurolico nel suo Martirologio nota per Santa ne' venticinque di Marzo, per liberarsi da vn giouane, che la seguitaua con amor dishonesto, stette 10. anni serrata in vn sepolcro, e adduce per Auttor di questo vno Eraclide, il che pare che fosse fatto per ordine del Cielo, poiche hà nome, & risiede tra le persone sante, & l'aiuta à credere il considerare, che non era possibile, che hauesse patito tanto simil luogo, sofferendolo se non con forze fauorite da Dio. Ne vi è obligo, che vna donna per vedersi perseguitata da insensati, e sciocchi, che solamente per vederla traboccano ne gli sfrenati appetiti con il desiarla, ella si rinchiuda però in vna carcere perpetua, & mai comparisca tra la gente, se bene è carità, che in questo vadi moderata, & lasci qualche cosa di quello, che debitamente gli è concesso, acciochè il prossimo non danni l'anima sua, e offenda Dio grauemente; Ma se non ne dando occasione vi fosse alcuno ardito di volerla sforzare in questo caso gli è lecito difendere il suo honore, con tutto che fosse in danno della vita dell'aggressore, imperoche non ella da occasione di quel male, ma se bene egli se la cerca come auuenne due anni auanti, che questo si scriuesse, ad vna donna maritata, & nobile in vna terra della Spagna, secondo che fù publico in tutta quella, che passando vna compagnia di soldati, & alloggiando quiui la notte, toccandogli per sorte ad alloggiare vn di loro de' principali, mentre che tutti riposauano in casa, entrò nella stanza doue quella Signora era sola, e volendo vsargli forza, non gli giouando per difenderst, nè il gridare, ne altri opportuni timedij, essendo ridotta già quasi all'atto di commettere la maluagità, ella gli vidde il pugnale à canto, e pigliatolo lo ferì con esso, facendoselo cascare morto a' piedi, & se bene sopra tal caso fù condotta in giudicio, non pure fù castigata, ma lodata, e tenuta in molta stima, per quel l'egregio fatto. Et per narrare cose del mio tempo voglio dar fine a questa materia, scriuendo due fatti degni, che di loro resti memoria ne i secoli futuri, ancorche appresso Dio non trouino luogo che solo loda la virtù della castità, ilche fù motiuo di questo fatto Il primo come narra S. Lorenzo Surio ne' suoi Commentarij, fù che facendo guerra Selin gran Turco nell'Isola di Cipro l'anno 1570. conquistò la città di Nicosia vn'anno innãzi, che pigliasse Famagosta, e s'impadronisse di tutta l'isola, vsurpandola a' Venetiani, che n'erano padroni; Mustafa,

sta si, che faceua la guerra, volse mandare vn presente al Turco di molte donzelle, e fanciulli, che erano stati presi, e le mise sopra due naui con vn galeone per loro guardia, delquale prima, che vscissero del porto commandò Mustafà, che si leuasse vna quantità di barili di poluere, mentre che in ciò stauano occupati, vna di quelle donne prigione, considerando, che tutta quella giouentù Christiana era menata via per mal vso, & in danno notabile dell'anime loro, con zelo grande di honestà, per quanto si puote conoscere, subitamente con animo pronto prese vn carbone acceso, e lo gettò nella poluere, onde non solo quel Galeone, e le due naui, ma quanti vi erano dal Gouernatore in poi, e tre di quelli prigioni, restarono abbrucciati. Alcuni diedero la colpa di quell'incendio al Gouernatore; ma la cagione fù come s'è detto. L'altro caso è, che nelle guerre, che i stati di Fiandra suscitarono ribellandosi molte terre contra il suo natural'è legitimo Signore D. Filippo Cattolico Rè di questo nome Secondo, trattando di ridurre i ribelli al suo seruigio D. Gio. d'Austria suo fratello, l'anno 1574. alli 16. di Decembre, essendo alloggiati in vna villa, chiamata Vecorre ne' confini di Francia, frontiera de gli stati di Fiandra, & vn Capitano, che si diceua del Ponte, con alcuni soldati à cauallo tutti Francesi, che andauano in fauore del Prencipe di Oranges capo di ribelli, l'alloggiamento adunque doue staua quel Capitano era vna casa d'vn contadino chiamato Giouanni Miller, ilquale haueua della sua moglie Marta Danis, tre honeste, e belle figliuole, Maria, Giouanna, & Anna. Il Capitano pose gl'occhi addosso à Maria, ch'era la maggiore, se bene non passaua 20. anni, e d'essa s'innamorò, laquale come semplice donzella ad altro non attendeua, che accarezzarlo, & honorarlo per ouiare che niuno de gl'altri soldati hauesse fatto aggrauio ad altri di casa, e questo gli accendeua più nel suo amore: Chiamò il padre, & con parole altre, e superbe, gliela dimandò per moglie. Il contadino gli rispose tremando; Sig. Capitano Ponte, io son vn rustico, e pouero villano: indegno di tant'honore, quanto mi offerite; & voi per il contrario sete Caualiero ben nato, e di stato grande, perilche non vi si confaria la mia figlia, anzi la riseruo per qualch'vno mio pari, che mi riconosca per suocero, & io lui per genero, e così vi prego, che non vogliate ragionar di tal cose. Intendendo questo il Capitano tutto auampato di colera gli disse; Villano perfido tu mi nieghi quello che io ti richieggo, adunque io farò che di ciò ne resti mal contento, & dicendo questo gli tirò vn vaso della tauola. Il pouer huomo se n'andò fuggendo lasciando nell'alloggiamento la sua figlia, laquale volendo seguitarlo fù ritenuta, da alcuni soldati, ch'erano iui quasi imbriachi, per mezo di costoro non solamente la sforzò il Capitano, mà chi altri di loro volse, e satij di quell'abomineuole stupro fa fecero sedere à tauola, dicendole molte villanie, burlandosi di lei. La pouera giouane intenta alla vendetta lo sofferiua, dissimulando fino che arriuò vn Caporale di quella cōpagnia, che parlò all'orecchie del Capitano di certa cosa di importanza, & essendo volto verso di lui, ascoltando l'ambasciata con gran prestezza, & animo più che di dōna prese Maria vn coltello della tauola, & diede al Capitano nel cuore di tal sorte che cascò morto in terra. Ella se ne fuggì, & arriuò dal suo padre, e madre auanti che vscissero i soldati dell'alloggiamento, che l'andauano seguitando, & gli narrò il caso, pregandogli, che si mettessero in luogo sicuro, sì come fecero, andandosene fuori della villa, ancorche la pouera giouane non si potesse liberare da' soldati, che la presero, & in vendetta della morte del loro Capitano la legarono ad vn'albero, & gli tirarono dell'archibusate, & ella morse con animo costante, & cō allegra faccia. Suo padre quella notte chiamati i suoi vicini, che erano tre luoghi di 1700. fuochi dato all'arme, e messosi insieme menarono à filo di spada non solo questi mal fattori, ma tre altre compagnie, che erano alloggiate in quei contorni. L'animo di questa giouane veramente merita lode, & il fatto da lei essequito, quanto alla legge del mondo, e di grā lunga degno di esser lodato che quel

lo di Lucretia, la quale priuò della vita se medesima, che non meritaua la morte, & lasciò viuo il Tiranno Tarquinio, che meritaua di morire per la forza, che egli haueua vsato; ma costei diede morte à colui che la meritaua senza temere ch'ella ne douesse restar morta, come successe, & così ne lasciò, che altri douessero far vendetta del suo oltraggio, & dishonore, come haueua fatto Lucretia, ma ella medesima con le proprie mani se ne volse satiare. Et se questa Maria fosse stata pagana, hauria meritato, che il suo fatto fosse stato celebrato da gl'Historiografi; ma per esser Christiana, non si deue lodare per quello che fece, essendo stato graue peccato, non essendo permesso al Christiano di far vendetta con le sue proprie mani. Si può nondimeno presumere, che l'infinita misericordia di Dio, nell'hora della sua morte la potesse fauorire con qualche particolare aiuto: accioche ne hauesse contritione, & non pure di quel peccato, ma de gl'altri se n'haueua, e che mediante la sua contritione, poiche non gli diedero spatio di potersi confessare, in ogni modo si saluasse, hauendolo il côtrario al Capitano, & a' suoi soldati, che si può ancor credere, che la retta giustitia di Dio gli douesse abbandonare nel punto delle loro morti, meritandolo essi molto bene per li peccati, che prima haueuano commessi, e che così fossero condennati. Vorrei io, che questo fatto fosse publico alla gente che segue la militia, accioche si guardassero di non commettere simili insulti, poiche par, benche molti commettendoli se ne vanno impuniti, permette nondimeno Dio qualche volta, che lo pagbino, e sà: quello, che dice S. Paolo, che con il debole, e fiacco, come è vna dôna, confonde, e fà vendetta dell'huomo forte, come è vn Capitano, & vna compagnia di soldati.

LE VITE DI ZOROBABEL CAPITANO, Esdra Sacerdote, & Neemia Sacerdote, e Profeta.

Diuise in tre Capitoli.

INTRODVTTIONE.

TRe sono (dice il Sauio ne' Prouerbij) quelli animali, che caminano bene. Il Leone fortissimo tra le bestie; il gallo succinto ne' lombi, & il montone, che guida tutto il grege. A questi tre possono equipararsi tre Santi. Esdra. Zorobabel, & Neemia. Al Leone Rè tra gl'animali, che non teme niuno, & è da tutti temuto, si può comparare Zorobabel Capitano de gl'Hebrei, ilquale mentre riedificaua Gierusalem, & il tempio, non hebbe alcun timore de gli nemici suoi Genti i, ma da loro si facea temere. Per il gallo, che risueglia con il suo canto coloro che dormono gli desta à procurare quanto conuiene al viuer loro si dinota Esdra, che fù Sacerdote, e gran Predicatore, ilquale con il mezo della sua dottrina risuegliò molti, che stauano assonnati ne' loro vitij, e si leuarono dalla mala vita procurando il bene dell'anime loro. Il gallo si dice perciò, succinto ne' lombi per auertire i Predicatori, che se vogliono portar vtile con la dottrina loro, gli conuiene dare buon'essempio con la vita, e castamente viuere. Il montone guida di tutto il grege, che conosce il suo pastore, e lo segue in qual si voglia luogo, ouunque egli vada, & è seguito da gl'altri montoni, e pecore, intender si puote per Neemia, che fù profeta, & hebbe così chiaro conoscimento da Dio Nostro Signore. Onde lo puotè meglio seguire, facendo il suo volere, e con l'essempio suo guidar altri a seguitarlo. L'essempio de' tre animali, che come dice il Sauio,

Sadio, caminano bene, si acquista con questi tre Santi, poiche furono quelli, che menarono i Giudei da Babilonia, doue erano prigioni, felicissimo passo in Gierusalem,& la riedificarono. Questa fù l'occasione: onde la Scrittura Sacra fa di loro particolar mentione,& è bene parimente scriuer le vite di tutti tre, raccogliendole da i libri di Esdra, & di Neemia in questa maniera.

COME CIRO RE DI PERSIA diede licentia agl'Hebrei, ch'erano in Babilonia, che ritornassero in Gierusalem, & riedificassero il tempio, essendo Zorobabel loro Capitano, come fù ritardata la fabrica del Tempio, e ritornò Zorobabel a procurare la reuocatione delli editti Regij. Cap. I.

Zorobabel (che s'interpreta, & vuole dire alieno di confusione) fù figliuolo di Salatiel, della Regal Tribù di Giuda. Era prigionero in Babilonia con molti altri Hebrei, c'haueua condotto da Gierusalem il Rè Nabuchodonosor, il quale essendo già morto, & hauendo il Regno Baltasar, che la sacra Scrittura chiama figliuol suo. Questo diede a i grandi della sua Corte vna cena, della quale fa mentione il Profeta Daniele, l'occasione, che lo mosse a farla, secondo il maestro dell'historie, fù perche essendo stata assediata la sua città di Babilonia molti giorni da' Rè di Persia, e di Media Ciro,& Dario, quel giorno pareua che hauessero leuato l'assedio, & andatisene;& anco perche hauea inteso dire a' Sauij de' Giudei, che teneuano prigioni, ch'vscirebbono di cattiuità ne' 70. anni, per hauerlo così profetizato Geremia. Parendoli che l'vscir di cattiuità, sarebbe con danno suo: onde vedendo di già adempito il termine, & che tuttauia erano prigioni, volse dare segno d'allegrezza per essere libero di simil danno, & celebrò la festa, & il conuito, nel quale comandò, che si portassero i vasi d'oro, & d'argento, che suo padre trasportò da Gierusalem, doue beuè egli, e le sue donne, profanandogli, e seruendosi d'essi ne' conuiti profani, essendo stati prima dedicati per seruigio di Dio nel Tempio. S'adirò per ciò sua Maestà con lui per tal sacrilegio, e finì il processo, che molti giorni già si formaua per fulminargli lo contra. Apparuero in questo tempo certi diti, come di mano d'huomo, che facero alcuni segni, e caratteri formati nel muro; i quali dichiarati da Daniele inferiuano, che quella notte finiua il suo regno, e la sua vita. Come finì essendo egli stato morto da Ciro,& Dario. Questi haueano assediata Babilonia, & vedēdo che per la sua gran fortezza, s'affaticauano in vano, si seruirono d'vna industria, che fù tale, passaua per la città il fiume Eufrate, & era stata fatta anticamente vna gran caua, per far vn ponte, & mattonar il letto del fiume, & iui per alcun tempo haueano arrestato il suo corrente, e finita l'opera ritornatolo nel suo luogo, chiudendo l'entratta di quella caua, che di già haueua formata vna grā laguna. In questa (perch'era già secca) puotero i due Rè ritornare il corrente, & finsero in tal hora di leuar l'assedio, dando occasione al Rè Baltasar, che si sguarnisse,& celebrasse la cena, come fece. Restò la notte seguente secco l'alueo del fiume, e per quella parte ch'egli entraua nella città, entrò vn Capitano de' sudetti Rè, Ciro,& Dario con la sua gente, e per l'altra che vsciua, essendo il tutto asciutto, si spinse vn'altro Capitano, & acquistata la Città vccisero il Rè Baltasar, come dice la profetia di Daniele, chiaramente,& si raccoglie da Isaia; il quale dice, parlando di Babilonia. Mentre vi state mangiando, & beuendo, leuateui, ò Prencipi, e pigliate l'armi. Morto Baltasar non pur Babilonia, ma tutto'l regno di Caldea venne in poter di Ciro, riformando vna nuoua Monarchia, che per esser il primo Rè di Persia, pose in quel regno la sua sedia, e per ciò si chiamò Monarchia de' Persi. Di questo Rè Ciro dice Plinio, che fù di così gran memoria, che conosceua per nome tutti gli suoi soldati, ch'era vn numero grandissimo. Nel primo anno dunque che si vnì al Regno di Caldea, ò Babilonia con quello di Persia,& Media, che baueua Ciro,& Dario, e leuò Dio lo spirito à Ciro, il quale,& con la voce del banditore,

& con scrittura publica diede licenza a tutti li Giudei ritenuti cattiui in Babilonia, & nel suo territorio, che ritornassero in Gierusalem, & edificassero di nuouo la città, & il Tempio. Conuenendo nel medesimo Dario suo compagno nel Regno, come si raccoglie in Daniele, nel ca. 9. della sua profetia, & lo esplica la Glosa interlineale. L'occasione, che mosse Ciro a far questo, oltre quello, che dice la scrittura, che Dio gli spirò nel cuore, fù per hauer dichiarato Daniele à Baltasar le lettere, che la mano scrisse nel muro, Ilche fù a' due Rè manifesto, e per altre cose particolari, che fece, nelle quali mostrò Dio, che lo fauoriua, & era illustrato da spirito profetico, venne ad essere tenuto in molta stima da Dario. Perilche così Daniele, come altri Profeti, & huomini santi, ch'erano cattiui, mostrarono a Ciro vna profetia d'Isaia scritta 200. anni auanti, nellaquale lo nominaua per il suo proprio nome, e diceua di lui, che gli doueua Dio dare la mano e far soggetti alla sua potentia diuerse genti. Gli dissero anco, che il castigo, ilquale hauea dato Dio a Baltasar era per hauer egli profanato i vasi, che da Gierusalem trasportò Nabuchodonosor, dandogli insieme conto della cattiuità de i Giudei, e mostrandogli, che Gieremia haueа detto che durarebbe 70. anni, i quali all'hora si compiuano, e che per tanto egli farebbe cosa grata a Dio se gli lasciasse andare alle patrie loro, e molto più, se gli desse i vasi, ch'erano in Babilonia, ch'erano stati nel Tempio, con licenza di ritornarui, e riedificarlo. Tutto questo, hauendo bene inteso Ciro, & potuto conoscere esser vero non volendo offender quel potente Dio, ma seruirlo, temendo di qualche flagello sopra di se come era auuenuto a Baltasar se contrauenisse alla sua volontà, con quanto s'è detto, & sopra tutto, quando Dio gli mosse il cuore, si risolse di concedergli licenza, e che ritornassero i Giudei in Gierusalem con facoltà di poter riedificare il Tempio. Gli diede parimente 5400. vasi d'oro, e d'argento che, tanti dice Esdra. Il quale anco dice il numero di quelli, che ritornarono dalla cattiuità, che furono 45. mila, e 300. persone. Questi menarono seco schiaui, e schiaue al numero di 7337 Oltra i sopradetti, vi erano 200. Cantori, il cui vfficio era cantare i Salmi in laude di Dio. Menarono ancora gran moltitudine di caualli, muli, camelli, & asini. Nicolò di Lira auuertisce, che dieci persone di queste erano di diuerse Tribù, perche le dieci furono menate cattiue per Salmanasar nella Media, e si vnirono alcuni particolarmente della Tribù di Leui, all'altre due di Giuda, & Beniamin, e con esse andarono in Babilonia moltiplicandosi in numero di dieci mila, che ritornarono poi seco dalla cattiuità. La Glosa dice, che dalla profetia di Gieremia si raccoglie, che'l numero de' Giudei, che furono cattiui in Babilonia, era di quattro mila, e 600. & iui si moltiplicarono fino al numero sopradetto. Et questo è vno de' beni che risultano da' trauagli, come si verificò nel tempo della primitiua Chiesa, che quanto più procurauano i Tiranni di perseguitare i Christiani a vciderli, tanto più cresceua il numero loro. E però disse bene ad vno di loro vn santo Martire, l'istesso, che fa l'hortolano, che nell'horto suo và seminando molte herbe, & spargendo l'acqua sopra d'esse, & ciò per disporle, accioche moltiplichino, & crescino, fai tu spargendo il sangue de' Martiri, tu adacqui l'horto fertile della Chiesa; nella quale nascono nuoui figliuoli, crescendo il numero de i fedeli. Giuseppe dice, che dal ritorno della cattiuità si cominciarono a chiamar Giudei, chiamandosi per innanzi Hebrei, perche la guida loro che gli fù il capo, eresse, fu nominato Zorobabel della Tribù di Giuda, ilquale con vn Sacerdote Santo huomo, chiamato Giesù, figliuolo di Iosedech del legnaggio di Aaron, venne conducendo il popolo, doue erano le ruine della città, & del Tempio. E cosa certa, che fino dalla diuisione delle Tribù, dieci si chiamauano Israeliti, & due Giudei, per essere vna quella di Giuda, & per esser più principal. Afferma San Gierolamo, & il medesimo dice Giuseppe, che passarono 52. anni innanzi la venuta di Zorobabel in Gierusalem, che nè huomo, nè bestia, nè vccello, nè altro passò in essa. Così permettendo Dio, acciochе si vegga il rigore con che meritò il popolo Hebreo

breo esser castigato. Ritornatoui adunque Zorobabel, la prima cosa, che fece, fù edificare vn'Altare, sopra il quale si offerì l'holocausto,& sacrificio,nel che si trattènero alcuni giorni. Subito cominciarono ad edificare il Tēpio da' fondamenti, ne' quali si consumò vn'anno intiero. Nel secondo del suo ritorno, considerando da quanto era fatto quello, che sarebbe il Tempio dopò finito successe, vna cosa notabile, e fù, che per vn'istessa occasione alcuni Giudei si pigliauano spasso,& piacere, e però cātauano con alta voce laudi à Dio, altri stauano mesti, e di mala voglia, e piāgeuano amaramente, alzando anco la voce, cō gemiti, e lamentationi. Ciò auueniua, perche gl'vni erano giouani, e nasciuti in Babilonia, e nō haueuano veduto il primo Templo, onde vedendo quello, che al presente si edificaua contenti d'esso, si rallegrauano. Gl'altri ch'erano vecchi,& haueuano veduto la grandezza bel Tempio edificato per Salomone vedendo che il presente nō arriuaua al primo, perche nella cōmissione che gli fù data si contenea, che nō eccedesse nell'altezza la metà del primiero. Et questo gli fù commesso, perche non si fortificassero in esso, se in qualche tēpo si mostrassero contrarij à i Rè di Persia; per questa cagione piangeuano. Nel tempo adūque che ciò successe, vdendo dire i Samaritani, & i Cutei idolatri, che viueuano in Samaria, come si riedificaua il Tempio di Gierusalem, si mossero ad impedire l'opera. Mà Zorobabel mostrò la licenza concessagli dal Rè Ciro, acciòche si proseguisse. Scrissero essi subito vna lettera ad Artaserse figliuolo di Ciro, chiamato anco Cambise, che haueua il gouerno di Persia, dicendo, che per l'edificio di quel Tēpio, & di quella città succederebbe gran danno ne' suoi stati. Perche nel tempo adietro era stato il popolo Hebreo ribello del Rè di Siria. Artaserse veduto la lettera fece soprasedere, & durò l'opera fino all'anno II. di Dario Idaspis, Rè di Persia, che Zorobabel da Gierusalem andò à ritrouare, e negotiar seco per la licētia, e leuar la suspētione dell'opera, doue si trattenne per alcun tēpo. Nelquale come si dice nel libro 3. di Esdra, che ancorche la Chiesa Cattolica nō l'habbi riceuuto nel Catalogo de' libri Canonici se non il primo, & secondo, tiene però il terzo,& il quarto auttorità come d'historia graue, quantunque S. Girolamo non tanto come a quegl'altri attribuisca. Dicesi adunque nel terzo lib. che hauendo la monarchia di Persia Dario Idaspis, nel secōdo anno del suo Imperio essendo in casa sua Zorobabel, celebrò quel Rè vn cōuito a' grandi della Media, & della Persia, & la notte seguente dormendo Dario, & essendo à custodia della porta della camera Zorobabel, cō altri due camerieri, imposero trà di loro vna questione, ò problema, qual'era la più forte cosa del mondo, & si accordarono, che ciascuno d'essi comprobasse il suo parere con ragioni,& argomēti probabili. Ilche tutto riferito il giorno seguente à Dario, promise à quello che riuscisse con vittoria, che sarebbe rimunerato. Secōdo Giuseppe, il medesimo Rè essendosi risuegliato, si diede à discorrere cō questi suoi tre camerieri, & egli gli propose la questione, dādogli parola, che gratificarebbe il vincitore. L'vno disse, che la cosa più forte era il vino, l'altro il Rè, Zorobabel affermò, che le donne erano più forti, ancorche sopra ogn'altra cosa era fortissima la verità. La mattina riferiti i pareri al Rè, che mostratosi molto contento d'hauergli intesi, fece conuocare i grandi, che li giorni auanti tenue alla sua mensa, e gli fece partecipi di quanto gli suoi tre camerieri haueuano proposto, e comandò, che ciascuno prouasse la sua intentione, promettendo al vincitore concedergli priuilegio, che potesse vestire la porpora, beuere in vaso d'oro, dormire in panni contesti d'oro, andar in cocchio, porsi benda nella testa, & collana al collo, potersi chiamar parente del Rè, & che gli sarebbe cōcessa qualunque gratia, che dimandasse. Il primo, che haueua detto essere il vino la cosa più forte,& lo prouò dicendo: che signoreggiaua questo vn'huomo, che fosse Rè, manco di Rè, Signore, o schiauo ricco, ò pouero, & à tutti faceua hauer vn senso istesso: vno intelletto, & vna volontà, leuaua la memoria, cagionaua allegrezza, ogni vno si scordaua

i debiti, quando staua in poter del vino, anzi si riputaua tanto ricco, che non conosceua alcuno auantaggio ne i Rè, ò ne i Gouernatori, ne si raccordaua de i parenti, ò d'amici, se questi tali danno di mano alle armi, si mostrano prodi, & valenti, vccidendo, & mal trattando ciascuno. Ma poscia digerito il vino di cosa alcuna, che habbino fatto non si ricordano. Et per ciò gli pareua, che il vino doueua esser anteposto à tutte le cose forti. Il secondo dice come che ne gli huomini si scorda tante animosità, che si fanno patroni delle terre, & de i mari, & il Rè nondimeno tiene potenza sopra gli huomini gli signoreggia, gli commanda, & gli viera, gli conduce alle battaglie, e le spoglie che acquistano in esse le portano a i Rè, questi fanno dirupar muraglie, & castelli. Hanno i Rè potere sopra la vita, & morte delle persone, cõmandano à tutti, & tutti gli vbbidiscono, mangiano, & beuono, & riposano tutti, conforme al gusto, & desiderio loro, & per questo è cosa certa il Rè essere più forte. Zorobabel dice che la fortezza staua nelle donne, più che nel vino, ò nel Rè, perche partoriscono i Rè, & qual si voglia gran Signore, che cõmandi, & signoreggia la terra. Quelli che piantaron le viti, & le coltiuarono di doue si fa il vino delle donne nacquero. Per la donna dice, lascia l'huomo gran tesori, e ricchezze, lascia i suoi parenti, & quanto aggradisce. Alla Donna dà il suo cuore, & ogni suo desio; per le donne commettono gli huomini furti, e homicidij, si pongono à pericolo di morte, & quanto acquistano, lo danno a loro. Per le donne, molti persero il giudicio, & impazzirono, molti per esse persero anco la vita, e ciascuno vadi mediando seco quant'hanno potuto le donne con loi. Con gli occhi proprij viddi (dis'egli) vn Rè potēte, al cui lato destro era la moglie, che gl'leuaua la corona del capo, & nel suo la riponeua, & con la mano sinistra il ferì la faccia, & il Rè la miraua molto lieto, con la bocca piena di riso, & ciò, perche vedeua rider lei, indi scorgendola adirata, gli faceua molti vezzi, fin tāto che l'acquietasse. Per tutto questo pare, che deue esser anteposta la donna al vino, & al Rè in fortezza. Ma sopra il tutto soggiunse, è forte la verità, laquale tutto l'vniuerso chiama il cielo la benedisce, & in terra teme chiunque si sia. Il vino hà qualche cosa di male, la donna hà pur alcuna cosa di cattiuo, il Rè è della medesima forma, & nell'altri huomini si trouano molti mali, la verità è senza alcuna macchia, & diffetto. Tutto il mondo può mancare, e realmente mācarà finendosi, e la verità non finirà, ne mancherà, ma sempre starà stabile, & ferma. Non hà rispetto a qualità di persone. Tutti fà vguali, & buoni, & cattiui. Nel suo giudicio non è malignità, ma fortezza, regno, & potenza di tutti i secoli, benedetto sia il Dio della verità: Detto questo da Zorobabel, il Rè & gli altri, ch'erano seco, alzarono la voce dicendo grande è la forza della verità, niuno se gli può contraporre. Il Rè soggiunse a Zorobabel che chiedesse tutto quello, che fosse nella sua volontà, & sodisfattione. Egli rispose: souuengati Signore di quello, di che il giorno che riceuesti il Regno facesti voto di redificare il Tempio di Gierusalem, e ornarlo con ricchi, & pretiosi vasi, aggiungendo per tua diuotione, molti altri a quelli, che diede Ciro, & commandò, che si portassero nel Tempio, onde furono leuati quando fù distrutto da Caldei. Quello che io chiedo Signore è che adempiate il votto, che voi facesti al Rè del Cielo. Inteso questo il Rè Dario si leuò dal Trono Reale, & abbracciò Zorobabel, rendendogli gratie di quanto haueua chiesto. Indi subito scrisse lettere, e fece prouisione acciocbe il Tempio di Gierusalem si riedificasse.

COME RITORNO ZOROBAbel in Gierusalem con la seconda confermatione della fabrica del Tempio, Esdra portò i libri della legge, & Neemia hebbe facoltà per riedificare le mura della Città. Cap. II.

Zorobabel ritornò con le speditione dell'opera il secondo anno dell'Imperio di Dario Idaspe, & menò seco molti Israeliti, & altri, che si trouauano ricchi,

chi, & facoltosi in quella terra non puotero andare, vi mandarono suoi doni per aiuto dell'opera. Et il Rè diede etiandio molti vasi ricchi, & di gran prezzo, acciochè si mettessero nel Tempio con quelli che v'erano, & che gia diede Ciro, & portò il medesimo Zorobabel la prima volta. Ilquale arriuato alla città, aiutato da due Profeti Ageo, & Zaccaria, che con i sermoni che faceuano, animando gl'Hebrei, perche l'opera si spingesse innanzi fecesi; che il Tépio quanto al corpo, & all'edificio principale si finì in quattro anni, che fù il sesto anno del medesimo Rè Dario, ancorche si consumarono secondo Giuseppe altri tre anni: in far i Portici, & Tesorerie, & alloggiamenti fuori del Tempio, vniti però ad esso, per seruitio, & bisogno suo. Talche dal secondo anno di Ciro, che si cominciò, fino al sesto di Dario Idaspe, che si finì, passarono 46. anni. Et in confermatione di ciò dissero gl'Hebrei a Giesu Christo, quando predicaua nella medesima città di Gierusalem, e lo riferisce S Giouanni. Quaranta sei anni s'è stato ad edificar questo Tempio, & tù dai ad intendere, che lo vuoi riedificare in tre giorni? Diceuano bene gl'Hebrei che tanto tempo stette il Tempio ad edificarsi, ancorche non intendessero del Tempio, delquale Christo parlaua, che era del suo sacrato corpo, che morì; fù sepolto, & per virtù diuina il terzo giorno risuscitò. Nel tempo adunque che regnaua in Persia Artaserse, che come s'è detto, fù Cambise figliuolo di Ciro, nell'anno settimo della sua monarchia, staua nella terra di Caldea vn Sacerdote chiamato Esdra, che significa, e vuol dire Fauttore, San Gierolamo dice, che si chiamaua anco Iosedech, che discendeua d'Aaron, huomo sãtissimo (perche i Caldei volendo, che gl'Hebrei lasciassero al tutto la sua legge, & fossero Idolatri haueuano abbrucciati tutti i libri della sacra Scrittura, che puotero hauere, di maniera, che non si trouaua cosa scritta appartenente alla legge) rifece questo danno, prouedendogli Dio d'vna memoria cosi grande, ch'hauendo molte volte letto simili libri, gli scrisse tutti, non senza particolar fauor del Cielo, con darle parimente il medesimo Dio gratia con il Rè, che lo facesse andare in Gierusalem & che menasse seco tutti coloro, che seguire lo volessero del legnaggio Israelitico. Ritornò adunque, e con lui cento settanta persone, riposò tre giorni, & il quarto congregò quelli che erano nella terra, e diede notitia di se, offerse molti doni, che gli diedero in Caldea molte persone deuote, per il Tempio. Et perche vidde, che molti de' Sacerdoti, & i Leuiti erano maritati con donne figliuole di Gentili, che menarono dalla Caldea, essendo questo per la legge vietato, gli persuase, che le separassero da loro, acciochè Dio non gli castigasse tutti per quel particolar peccato. Et essi l'vbidirono, e lo fecero. Gli lesse anco il libro, c'haueua scritto della legge di Dio, & si congregauano per intenderla quattro volte il giorno. Et sempre che la lettione si finiua, il popolo piangeua teneramente, chiedendo misericordia à Dio. Veduto, che'l castigo passato era stato benemerito da loro per non hauer eglino osseruato la sua legge. Subito il Sacerdote gli benediceua, & se ne andauano, & ciò durò otto giorni. Dopò questo, Esdra faceua l'vfficio suo di sacerdote, & insegnaua al popolo quello che apparteneua per conseruatione della legge, & era da tutti molto vbbidito. Passato questo nell'anno vigesimo della monarchia d'Artaserse staua in casa sua Neemia, che significa, & vuol dire consolatione: era Sacerdote, come si legge nel secondo de' Macabei, era anco Profeta, & figliuolo di vn'altro Profeta, chiamato Elchia. Seruiua il Rè per coppiero, onde occorse, che venendo nella città doue egli viueua in terra di Medi, alcuni forastieri, che parlaua in lingua Hebrea, ragionò seco, e dimandandogli dello stato di Gierusalem, essi gli dissero, che la città era senza mura, e che gl'Hebrei ritornati dalla cattiuità, viueuano nelle tende, ò tabernacoli, senza hauer fatto casa forte, e perciò patiuano trauagli intolerabili, perche di giorno i vicini nemici loro gli faceuano guerra alla scoperta, e di notte i ladroni secretamente gli rubbauano, vccidendo molti che difendeuano le sue facoltà, i cui cadaueri giaco-

giaceuano poi il giorno per le strade, & per le piazze. Neemia intendendo questo, si addolorò molto, & pianse, dolendosi della sua carne, & del suo sangue, e dell'offesa grande, che à Dio si faceua in distruggere il suo popolo, & la sua gente. La mestitia gli fece smenticare il mãgiare, trasfigurò la faccia, e diuenne pallido, & macilente, talche essendo passati alquanti giorni in questa malinconia come dice Giuseppe. I Rè dandogli egli vn giorno à bere, se n'auuidde, e gli dimandò la causa del suo cordoglio, laquale intesa da lui, gli diede licenza, ch'andasse in Gierusalem, e desse ordine, che le sue mura, si riedificassero, con lettere a' Gouernatori della regione, che non gl'impedissero l'opera, e genti d'arme che l'accompagnassero, assignandoli il tempo, ch'egli vi doueua dimorare, & poi ritornarsene: Neemia arriuò con questa gratia, & recapito, e come appare nel secondo de' Macabei, portò seco alcuni libri, ch'erano profetie de' Profeti, e Salmi di Dauid, & altri doni: circondò la città prima ch'entrasse in essa, & vedute le mura dirupate, & le porte abbrucciate, come erano restate al tempo della cattiuità, fece partecipi i principali, che resideuano in essa della sua venuta, quali tutti fecero grande animo à mettere in opera la fabrica delle mura, che fino all'hora gli era stato vietato, mà solo concessagli licentia, per la riedificatione del Tempio. Ripartirono tutto l'edificio per testa, dando à ciascuna persona principale, vna parte conforme alla sua possibilità, S'intese per il paese come le mura di Gierusalem si riedificauano, onde i principali, e gente del gouerno, vennero ad informarsi con qual licentia ciò si facesse, & ancorche le fossero mostrate le patenti, e prouisioni Regali, nondimeno le contradissero, & la contraditione fù di sorte, che per ordinario veniuano hora per vna, hora per vn'altra parte, messi in arme per impedire quello che si faceua, & disfare quanto era fatto. Venne il negocio à tale, che gl'operarij, che lauorauano, teneuano in vna mano l'istromento con che edificauano, accommodando insieme la materia, e nell'altra la spada, e la lancia per difendersi da coloro, che veniuano à molestarli. Questo dice la Scrittura, e non manca chi dice questa essere vn'hiperbole, & vn modo di parlare per inalzare molto vna cosa, vsato in altri luoghi della Scrittura, per dar ad intendere, che alcuni lauorauano, & altri faceano la guardia, combattendo con i Barbari. Andaua Neemia con gente armata in tutti i luoghi, difendendo l'edificio, ilquale con gran difficoltà, & spauento che porgeuano due capi di pagani della Regione, chiamati Sanabala, & Tobia: si finì in cinquantadue giorni tutta la fabrica. Diede subito ordine Neemia, che si mettessero guardie per tutte le parti, acciocbe la città stesse sicura. I cittadini d'essa ammaestrati per Esdra in quello che tocca alla legge, procurauano di seruire à Dio, temendo d'offenderlo, specialmente nell'Idolatria, essendo questo il peccato, per ilqual'era stato mandato sopra di loro il passato castigo. Diede ordine ancora Neemia, che si habitassero i luoghi del paese de gl'istessi Israeliti, acciocbe moltiplicassero: e la città fosse prouista delle cose necessarie per sustentatione de la vita, cõ il mezzo de gl'acquisti d'essi. Ordinò che le porte si aprissero vscito che fosse il Sole, & si chiudessero, quando egli tramontaua. Venne il settimo mese qual'è molto solennizzato da' Giudei, & si congregarono in Gierosalem tutti quelli, ch'erano ritornati dalla cattiuità, per celebrare i suoi sacrificij, & veduto, e considerato da Neemia, che gli mancaua il fuoco, che solena ardere nel Tempio, & lo chiamauano Santo, perche venne dal Cielo, nel tempo di Mosè, per commandamento di Dio, fece che Aaron, & i suoi figliuoli gl'offerissero il Sacrifitio, subito che il medesimo Aaron fù consecrato Sacerdote, come appare nel Leuitico. Et questo fuoco sempre si manteneua, senza che si smorzasse, ilquale con il suo Altare fù portato da alcuni Sacerdoti per ordine di Geremia nel tempo della cattiuità nella valle di Iosafat, & lo posero dentro d'vn pozzo secco, & senza acqua, Mãdò Neemia, informato di tutto questo, alcuni discendenti di quei Sacerdoti, & aprendo il pozzo, e scauãdoui dentro, trouarono vn'acqua crassa, con la-

qual'aspargendo i legni dell'Altare, doue era il sacrificio, & percotendo il Sole, ne rilultò fuoco il quale si conseruò molto Tempo dopò, fin che il Sacerdotio fù in veneratione, come dice S.Agostino, ne' libri della città di Dio, e si riferisce in vn decreto di Gratiano. Dell'Arca del Testamento, che fù nascosta dall'istesso Gieremia, & con l'Altre dell'Incenso in vna grotta, nel medesimo tempo. Dice S.Epifanio, e con lui Vgo di S.Vittore, che per diuina prouidenza stà nascosta, & che sarà fino al giorno del Giudicio, percioche se si discoprisse stando i Giudei nel mondo, gli darebbe occasione di maggior durezza, & pertinacia nella sua setta. Et perciò alla maniera della prima, ne formarono vn'altra, al tempo si riedificò il Tempio, & in esso fù posta, la quale nella distruttione di Gierusalem fatta per Tito, & Vespasiano fù portata con altre spoglie del Tempio, e della città a Roma, con il candegliero, & mensa, ch'era due altre cose segnalate del Tempio. Neemia ritornò al Rè Artaserse. Indi la seconda volta riuenne in Gierusalem, per correggere alcuni notabili eccessi, che si commetteuano nelle città, come il Sacerdote chiamato Eliasib, che permetteua, che nella Tesoreria del Tempio vi fossero gioie de gl'idolatri, come vn Tobia, che vi teneua molti vasi, i quali egli commandò, che si leuassero. Non si custodiua parimente il Sabbato, per venir genti di fuori a vendere, e comprare nella città. Ordinò Neemia, che in tali giorni le porte stessero chiuse, il che veduto da forastieri, che non poteuano entrar dentro, & anco perche Neemia ardiamente, gli riprendea, e con minaccie gli castigaua, lasciarono di venirui. Molti Hebrei, che si erano maritati con donne idolatre, contra quello che commandaua la legge, furono ripresi aspramente, e fece sì, che si separarono da esse. A queste due cose nota la Scrittura, che rimediò Neemia in Gierusalem, Ritornò poscia in Persia, doue morì di grand'età, e fù sepolto vicino a i sepolcri de' Re di quella Prouincia. Esdra anch'egli morì vecchio in Gerusalem, alli 13. di Luglio, secondo il Martirologlio Romano, & Vsuardo. Zorobabel morì anch'egli molto vecchio in Gierusalem, e fù sepolto co i Re de' Giudei, lasciò due figliuoli, l'vno chiamato Resa, per ilquale deduce S. Luca la genealogia del Redètore, fino ad Elia, è Gioachim padre della Madre di Dio, & è il primo generato, chiamato nel Paralipomenon Musolan. Questo lo chiamò solo Filone, Missiolan, & gli dà 66. anni di capo, e gouerno nel popolo Hebreo. L'altro figliuolo di Zorobabel, è chiamato da S. Matteo Abuit, & nel Paraliponsenon, Anania, Delquale dice Driedon, che discese Giuseppe sposo della Sacratissima Vergine Maria. L'Auttore della Biblioteca Santa dice, che fiorirono Esdra, & Neemia, & quasi si può dire il medesimo di Horobabel, gl'anni della creation del mondo 3420. Fa mentione la Sacra Scrittura di Zorobabel nell'Ecclesiastico, nel primo, e secondo d'Esdra, nella Profetia d'Aggeo, & in quella di Zaccaria. S. Matteo, & S. Luca lo pongono nel lignaggio Illustrissimo di Giesu Christo. Esdra viene nominato nel secondo de i Macabei, & Neemia nel Ecclesiastico, & nel primo di Esdra, & il secondo s'intitola di Neemia, & si chiama di Esdra, dice l'Auttore della Bibliotheca Santa, perche nel testo Greco mette il terzo di Esdra, che sia aprocrifo, per primo, & del primo, & del secondo, che è quello di Neemia, ne fa vno, & lo chiama il secondo, & ciò per ragione, perche quello che si contien in questi due libri è historia continua, & successe doppo di ciò, che si tratta nel terzo, che per questo i Greci fanno d'esso il primo.

Si tratta della virtù della perseueranza nell'opere buone per rispetto di quella, che hebbero Zorobabel, Esdra, & Neemia, nella fabrica del Tempio, & della città di Gierusalem dopo la cattiuità di Babilonia. Cap. VI.

LA perseueranza, che Zorobabel, Esdra, & Neemia fei barono nella fabrica della città di Gierusalem, e particolarmente nell'opere del Tempio, fin tanto, che lo viddero riedificato, porge

occasione di trattare di questa importante virtù. Fa di essa vn trattato Marco Marulo nelle sue institutioni, delquale io mi seruirò aggiungendo, com'io son solito, alcune cose alle sue. Dice adunque questo Auttore, che in ogni instituito, e modo di viuere virtuosamente, ci conuiene perseuerare perche il tentare hor vna cosa, e volgersi tosto ad vn'altra è segno d'animo leggiero. Passano alcuni dallo stato clericale a quello de' Religiosi claustrali, non tanto per intentione, che habbino di attendere meglio alla virtù, quanto perche sono mutabili. Vno si muta da vna casa all'altra satio non della casa che lascia alle volte, così buona ò miglior di quella ou'egli và, ma di se medesimo, e però non nella casa; in esso è mancamento di quella mutatione. Sono molti, & questo è vn genere d'inconstantia, peggior di tutti, che essendo viuuti virtuosamente vn tempo, ritornano poi a i vitij passati. Non si deue in questa guisa operare, ma l'operare, e l'essercitio santo vna volta incominciato con il fauor dello Spirito Santo si deue sempre auanzare, & con l'istessa allegrezza di cuore, con che si cominciò, si deue proseguire, perciochè nel camino della virtù si deue procurare il non tornare indietro, ma lo spignersi innanzi, percioche secondo S. Gregorio, non si deue andare innanzi per ritornare indietro, e per non tornar indietro caminar sempre innanzi. Et buono ammaestramento in contrapesar prima le nostre forze, e procurare il peso sia conforme a loro, e non maggiore. E ciascuno pigli se non quello, che può soffrire, e quello, che può cō modamente portare. Di questa perseueranza ci diede marauiglioso essempio il Saluatore del mondo in tutto'l discorso del suo Euangelio, poiche sempre co lo dipingono gli Euangelisti occupato in seruitio dell'anime, hora digiunando 40. giorni senza mangiare, ne bere superando le tentationi del Demonio, passando da vn giorno all'altro, le notti intiere in orationi, predicando hora in vna parte, & hora in vn'altra, senza stancarsi mai, & in tutte sanando infermi di diuerse infermità, e proseguendo insino al fine nell'amor de' suoi, sopportando persecutioni, tormenti, & ignominie per insino a dar l'vltima voce nella Croce. Indi sempre occupato in opere virtuose, e sante, per insegnarci con il suo essempio, che chi perseuererà insino alla fine sarà saluo. E perche non potiamo scusarci, ch'egli per esser Dio hauesse forze, e valore per perseuerar sempre nella virtù, vedemo pur molti, che furono semplicemente huomini, e composti dell'istessa nostra massa terrena, che perseuerarono centinara d'anni nel camino di Dio. Di Enoc dice la Scrittura, che visse trecento anni, seguitò sempre il Signore, onde non comparue più perche se lo ritienne Dio. D. N. è dice l'istessa scrittura, che andò con Dio, che vuol dire, che furono i suoi passi drizzati sempre al seruitio di Dio, & non per vn'anno solo, ma seicento anni innanzi il diluuio, & dopò di esso, insino che morì, giunto all'età di 950. anni. Abrahaam, Isaac, & Giacob, vissero oltra cent'anni ciascuno di loro seruendo Dio senza stancarsi, con tutto, che hauessero grandi occasioni, che li attrauersarono il camino per molti trauagli, & auuersità, che gli incontrarono, le quali nondimeno le seruirono per sproni di caminar con maggior ardore, con maggior diligenza, & pensiero in particolare si mostrò Giacob molto perseuerante, seruendo Laban quattordeci anni per Lia, & Rachel figliuole, & altri sei guidando gl'armenti, che in tutto furono venti. Perilche riuscì molto ricco, & con molti figliuoli, che nel suo tempo era vna specie di gran felicità. Sarra figliuola di Raguel, afflitta per la morte di sette mariti, e perseguitata, rinfacciandola insino vna sua serua, perseuerò in fare oratione, & fù liberata di tal angustia, restando maritata, & molto contenta con Tobia sant'huomo. San Giouanni Battista perseuerò in opere sante, così di penitente, ch'egli faceua come in altre virtù, nellequali si essercitaua, predicando, & battezzando. Per ilche venne ad esser honorato da Dio, assignandoli eminente luogo fra tutti i Profeti, che fu la gente di più eccelso nome insino alla sua età. Nel tempo che Christo predicaua, perseuerò vn numero grande di genti a

seguirlo tre giorni intieri per vn deserto, & risultò da questo per miracolo, che egli diede da mangiar pane, & pesci. Vicino alla Città di Ierico perseuerò vn cieco à gridare ad alta voce, chiedendo la vista, & la ottenne. Gl'Apostoli perseuerano in oratione, & gli fù dato lo Spiritosanto. La perseuerantia di S. Paolo primo heremita nel deserto, fù dall'anno sedeci della sua età fino alli 113. senza vedere huomo viuente, eccetto il grande Antonio, che già staua per passare all'altra vita. Perilche meritò, che come vn'altro Elia i corui gli portassero viuendo, da mangiare, & che nella morte gl'Angeli gli portassero l'anima nel Cielo, essendo testimonio occulto di tutto ciò il medesimo Antonio, che l'affermò, onde lo crede la Chiesa, che ammette Paolo nel Cattalogo de' Santi, bastandogli vn tanto testimonio. Si può l'istesso Antonio annouerare etiandio fra i molti perseueranti, poiche da 18. anni, fino alli 105. visse sempre essemplarissimamente, passandone venti; chiuso in vna spelonca, senza vedere nè Sole, nè persona humana, ancorche gli fosse prouisto diuinamente per il sustentamento della vita di basteuol cibo, in quella volontaria prigionia. Di questo Santo fù discepolo Paolo, chiamato il Semplice, il quale domandandogli l'habito, & la compagnia de' suoi Monaci, gli rispose Antonio, che l'aspettasse fin al suo ritorno. Aspettò egli tre giorni senza partirsi da vn luogo, insino che veduto il Santo Abbate la sua perseuerantia, gli concesse quanto dimandaua. Quest'essempio arguisce la dapocaggine, & impotenza d'alcuni, che dimandano l'habito di Religione, e perche subito non gli viene loro dato, mormorano, sdegnano, & anco alle volte se ne vanno, e così prima, che incomincino l'anno della sua proua, danno proua di se, che siano indegni di ciò, che dimandano. L'istesso Paolo fece vn'altra proua notabile di perseuerante, perche hauendo fatto vna dimanda indiscreta, auuertito c'haueua parlato male, stette tre anni senza dir parola, & in questo tempo tacendo apprese quello, che s'hà da tacere, e quello che s'hà da parlare. Era Simeone di 13. anni quando giunse al Monasterio dell'Abbate Timoteo à dimandar l'habito, & essendoli negato per la poca età, stette cinque giorni senza mangiare alla porta del Monasterio, e vi sarebbe stato fino alla morte, se veduto l'Abbate la sua perseueranza, non gli hauesse concesso quello, che chiedeua. Teodoro Monaco discepolo di Pacomio fù sommamente stimolato dalla madre, che lasciasse la vita monastica, e ritornasse al secolo à star seco, & ottenne lettere, & licentia da' superiori, accioche lo facesse. Egli nondimeno non solo non lo volse fare, ma fuggì la vista della madre, accioche non paresse, che tornasse alla faccia l'occhio, che scandalizandolo s'haueua leuato, perilche lasciando d'esser figliuol di sua madre, fù figliuolo di Dio. S. Francesco ancora lasciò il padre, perche gli era di non picciolo disturbo per perseuerare ne' suoi santi propositi. La madre, & i fratelli di S. Tomaso d'Aquino si sforzarono di ritenerlo, che non si facesse dell'ordine de' Predicatori, nè puotero impedirglielo, onde lo presero, lo maltrattarono, & di parole, & di fatti, gli squarciarono, l'habito, & in vna torre doue lo teneuano serrato, vi posero vna donna impudica, & inhonesta, per farlo cadere in peccato, non fù alcuna cosa in queste basteuoli, che egli non otteneſſe l'intento suo, anzi la dishonesta donna, più che di fretta, con vn tizzone di fuoco, che pigliato haueua per abbruociarla, di dou'egli dimoraua, fece à viua forza vscire, meritando per questo fatto, che gl'Angeli lo cingessero del cinto di castità, nellaqual perseuerò, & durò, nel suo sãto instituto fino alla morte. Di Epido Abbate si commemora, che per 25. anni il più del tempo si staua inginocchioni orando, nè già mai si volse all'Occidente, ma sempre risguardaua l'Oriente, parendoli, che fosse diletto riuolger la faccia indietro, & con questo si mostraua Sign. di se medesimo, & raffrenandosi di quello, ch'era lecito più facilmente si asteneua all'illecito. Natanael perseuerò 37. anni solitario in vna cella dou'era visitato da Vescoui, e da molt'altri huomini chiari, quali egli sommamente riueriua, & da tal carcere vo-

lò

iò alla libertà della gloria. Non meno si sono mostrate perseueranti le sante donne in santi propositi, come Anna figliuola di Fanuel, che dopò esser viuuta sett'anni con il marito, & restata vedoua, fino all'età de gli 80. serbò sempre incorrota castità, assistendo nel Tempio, & di giorno, & di notte, facendo oratione à Dio, & meditando ogni hora, come racconta San Luca sinoche vidde nato nel mondo il suo vnigenito figliuolo, & diede testimonianza di esso laudando, & magnificando Dio, vedendolo nel Tempio, quando vi fù presentato. La Cananea ancorche pagana, & la Maddalena, che fù già peccatrice, perseuerando ottennero l'vna vedere la sua figliuola sana, & l'altra godere della vista del figliuolo di Dio risuscitato, prima che gli Apostoli, apparendogli egli vicino al Sepolcro, doue perseuerò, Sarra Abbadessa in vn monasterio Scitiotico di vergini, passando à canto d'esso vn fiume di chiare, e limpide acque, la cui vista era di grandissima ricreatione, intendendo ragione di tal'amenità diuerse volte, per 60. anni che visse nel monasterio, non si affacciò mai alla finestra per vederlo, nè lo vidde mai per alcun'altro luogo, gran perseuerantia certo, & degna di eterna memoria. Così i santi perseuerarono nelle loro sante operationi, perilche furono così grati à Dio, i'quale comandò nel Leuitico che gl'offerissero la coda dell'animale per dar ad intendere, che gli piace il fine dell'opera. Questa perseueranza è la veste talare, che faceua tanto bello Gioseffo, laquale abbelisce l'anime, & le fà degne di gloria, dellaquale piaccia alla D. Maestà, che tutti ne partecipiamo.

LA VITA DI GIVDA Macabeo, & de' suoi figliuoli.

Diuisa in sei Capitoli.

INTRODVTTIONE.

Essendo vicino alla morte il Patriarca Giacob come si dice nel Genesi, chiamò li suoi dodici figliuoli per benedirli prima che si partisse da loro, & dargli gl'vltimi abbracciamenti, & giunto alla sua presentia Giuda, vno di essi gli disse: Tuoi fratelli, ò Giuda ti lauderanno soggiogherai, i tuoi nemici sarai forte come vn Leone, e non mancherà lo scettro del tuo legnaggio fino che venga quello ch'è desiderato dalle genti. La commune espositione dei sacri Dottori vuole, che desse ad intender il Patriarcha ch'in questa Profetia, che da Tribù di Giuda nascerebbe il Messia alquale dà nome di Leone, & promette che lo scettro del Regno starebbe in quella Tribù & in quel legnaggio fin tanto che egli venisse. Et ancorche ciò sia vero, vengono nondimeno molto à proposito queste misteriose parole, & quadrano bene ad vn'altro Giuda, che fù il Macabeo, poiche lo laudarono i suoi fratelli Hebrei per i fatti heroici, & per l'opere famose nell'armi. Sogiogò i suoi nemici ottenendo d'essi grandissime vittorie. Fù vn Leone in fortezza, & lo scettro del Regno di Giuda stette nel suo legnaggio fin tanto che Herode il primo lo leuò ad vno di essi, nel qual tempo nacque Giesù Christo vero Messia, & Saluator del mondo. La vita di questo famoso Capitano habbiamo da trattare, & parimente toccaremo in essa alcune cose in particolare del padre, & de i fratelli suoi, i quali tutti si tiene per cosa certa; che sia in luogo di saluatione per il gran zelo che hebbero dell'honor di Dio facendo cose grandi per la sua legge, & per il suo popolo. Raccolto da' suoi due libri, & da quello, che esponendoli, dicono alcuni graui Auttori in questo modo.

SI DICHIARA CHI FV Antioco Epifano, ouero illustre, la persecutione, che solleuò contra gli Hebrei, la resistenza fattagli da Matatia, & suoi figliuoli. Perche si chiamarono Macabei, & delli noui Capitani dalla Fama. Cap. I.

Dopò che Alessandro Magno Rè della Macedonia in Grecia hebbe vinto Dario Rè di Persia, & di Media, soggiogato molte altre genti, & natio-

ni,

ni, & fattosi Sig. & Monarca della maggior parte del Mondo, hauendo messo spauento in tutti, così niuno era ardito fargli resistenza, nel duodecimo anno del suo Imperio, morì, e lasciò diuisi i suoi Regni, frà i suoi Capitani, & suoi fauoriti. Vno di questi fù Seleuco à cui toccò il Regno della Siria, & ne hebbe assoluto dominio, passati 9. anni, dopò la morte del grande Alessandro, come dice Seuero Sulpitio. Questo regnò 32. anni, & dopò lui, Antioco 21. Anno. Successe ad Antioco il figlio, chiamato parimente Antioco detto per sopranome Ere, & regnò 15. anni, à cui successe Seleuco Calinitio suo figliuolo, & possedè il Regno venti vno anno. Hebbe costui vn figliuolo anche egli, che si chiamò Seleuco, che regnò solamente tre anni, per la cui morte, peruenne il Regno ad Antioco suo zio, fratello di suo padre Calinitio: Chiamossi questo Antioco il grande; come lo nota Lira, & hebbe due figliuoli il maggior de i quali, fù detto Seleuco Filopatore, & il minore Antioco Epifane, che suona il medesimo, che Illustre, ò segnalato frà gl'altri. Staua egli in Roma consignato per hostaggio à Romani da suo padre, già stato vinto per Scipione fratello dell'Affricano. Morì Antioco il grande, come racconta Sulpitio, dopò hauer regnato 37. anni, & restò lo stato à Seleuco Filopatore. Mà hauendo inteso in Roma Antioco, che si portaua il fratello nel gouerno tepidamente, & trascuratamente, tenne modo, & via tale, che si liberò dalle mani de' Romani, & passato in Siria s'impadronì del Regno, leuandolo à Seleuco. Onde sempre trà i successori di questi due vi furono poi differentie, preualendo hor questa, hor quell'altra parte. Possedendo adunque il Regno Antioco Illustre, nell'anno 137. che cominciò regnare in Siria, Seleuco il primo di nation Greco, e Capitano d'Alessandro, viuendo gli Hebrei in Gierusalem, & ne' suoi contorni, retti, & gouernati per vn sommo Sacerdote, così nelle cose spirituali, come nelle temporali, ilche fù così vsitato da loro dopò, che ritornarono dalla cattiuità di Babilonia, & pagaua sempre à i forastieri alcun tributo. Trattarono alcuni di essi trà di loro, di sottoporsi alle leggi, & idolatrie d'Antioco, accordandosi seco, parendogli, che gli tornarebbe meglio questo stato, che non faceua prima, vbbidendo alla legge data da Dio, & osseruata da' Profeti, & essequirono il suo pensiero: parlarono pertanto al Rè Antioco, ilquale hauendo grata questa offerta, che gli faceuano, venne in Gierusalem, & fù riceuuto con grande applauso nella Città, & vi pose presidio di gente nel castello, e lasciandoui chi gouernasse la terra, andò in Egitto, doue regnaua Tolomeo Filomatore suo nepote, figliuolo di Cleopatra sua sorella, come dice la Glosa, & con l'astutia grande, che vsò si fece Sig. d'alcune Città, delle quali dopò essendo scacciato per forza, & violenza, rubbò quanto potè, & con molte spoglie ritornò nel suo Regno di Siria. Indi dopò tre anni volse vn'altra volta entrare nell'Egitto, conducendo seco molte genti, ilche inteso da Romani, nella cui protettione staua quella prouincia, gli mandarono contra Marco Publio Leuino, ilquale ritrouandolo à' liti del mare, & dicendogli da parte del Senato Romano, che s'astenesse di molestar l'Egitto, Prouincia sua confederata: mà che si contentasse, & ritornasse nel suo Regno di Siria, rispose egli, che ciò consultarebbe con gl'amici suoi. Fece all'hora Marco vn circolo à lui nella arena, & disse; Il Senato Romano comanda, che tù senza vscir di questo circolo rispondi. Inteso ciò Antioco ripieno di gran timore disse: poiche così comanda il Senato, & il popolo Romano io l'vbbidisco. Si partì con le sue genti d'Egitto, & arriuò in Gierusalem, dou'erano gran seditioni, & risse trà due cittadini dell'istessa Città persone potenti, chiamati Giasone, & Menelao. Hebbe timore Antioco, che vedendo i Giudei, che il ritorno d'Egitto, contra il proprio volere era vergognoso, & gli hauessero leuata l'vbbidienza, & sempre che potessero gli facessero guerra, per ilche si risolse d'entrare armato nella Città, & in essa vsò gran crudeltà, & rapine. Tolse dal Tempio i ricchi vasi, & altre gioie di gran valuta, che eran in esso, & l'istesso fece in tutta la Città la-

sciando nelle case, & nelle strade tanta strage de' morti, che arriuarono al numero di 8. mila persone, con questa così ricca preda, & queste opime spoglie, se ne ritornò in Antiochia, lasciando nella Città, & suo territorio, chi con ogni crudeltà, e tirannia à nome suo la signoreggiasse. Fortificò la gran torre di Dauid di muraglie, & altre torri, & pose in essa presidij de' soldati, che vi durò molti anni, e cagionò grauissimi mali à gl'afflitti cittadini. Nè si contentò di questo il crudel Tiranno, che due anni dopò mandò in Gierusalem vn suo satellite, e maggiordomo, ilquale con inganno, & con finte parole entrò nella Città, e repentinamente in vn giorno di Sabbato con la gente che seco haueua, ch'erano ventidue mila armati, vrtò ne' cittadini, & ne gl'habitanti, vccidendone infiniti, & intimorendo gl'altri, rubbandogli le facoltà, abbrucciandoli le case, & conducendo seco cattiue le donne loro, e figliuoli. Non si fermò quiui la malignità d'Antioco, perche vi mandò poscia vn mal vecchio, cittadino d'Antiochia, accioche sforzasse gl Hebrei ad abbandonar la loro legge, & à riceuer la setta de' Gentili. Questo cagionò, che il Tempio di Dio, per dispregio di Dio, e della sua legge si facesse albergo di donne di mala vita, & vi fù posto vn'Idolo di Gioue Olimpico. Furono etiandio in diuerse parti della Città eretti altari, & Idoli, perche fossero adorati, tormentandosi crudelmente coloro, che no'l faceuano. L'istesso si faceua à quelli, che osseruauano le cerimonie della legge, come era il circoncidersi, & il non mangiar carne porcina, onde per questo à molti leuò la vita, & in particolare fù morta vna madre con sette figliuoli, che patirono volentieri, & intrepidamente la morte, e molti tormenti per non rompere la legge loro, & non mangiar carne di porco, furono questi tormentati alla presenza del medesimo Tiranno Antioco, essendo stati menati prigioni da Gierusalem (come dice Lira) fino dou'egli risiedeua, e quiui restarono priui di vita, de i quali la Chiesa ne fà commemoratione, riposti ne i numeri de' martiri il primo d'Agosto. Fuggendo tal persecutione molti de gl'Hebrei si partiuano di Gierusalem, & il Tiranno mandaua i suoi ministri per ciascuna parte, vsando crudeltà, & minaccie infinite, se non adorauano gl'Idoli, e non mangiauano cibi vietati della loro legge. Successe, che in questo tempo staua nella Città di Modin posta in vn monte, vn venerabil vecchio Sacerdote già partitosi di Gierusalem, chiamato Matatia con cinque figliuoli, & così lui, come loro sentiuano infinito dispiacere, & cordoglio de i danni, & de' mali, che il popolo Hebreo patiuano da quel Tiranno, zelante supremamente dell'honor di Dio, & della sua legge, si rammaricaua tutti insieme frà loro, & in segno di souuerchia doglia si vestirono di cilicio. Vennero quiui i ministri del Rè Antioco, accioche così in Modin, come altroue si offerisse incenso à gl'Idoli, e si rompessero le ceremonie della sua antica legge. Posero nella piazza vn'Idolo, e persuasero Matatia, che posciache egli il principale della Città fosse anco primo ad vbbidir à quanto il Rè comandaua, accioche gli altri lo seguitassero. Matatia rispose con alta voce; ancorche tutte le genti vbbidischino al Rè Antioco, e per osseruar le sue leggi rompino quella di Dio, osseruata da' nostri padri; Io con i miei figliuoli, e fratelli siamo risoluti di far quanto Dio ci comanda, & non quello che il Rè vuole. Finito ch'hebbe Matatia queste parole vno de' Giudei, che iui si trouaua alla presenza di tutti si accostò all'Idolo, e gl'offerse l'incenso. Questo atto offese tanto Matatia, che per zelo di Dio, sfodrata la spada, vccise quello che faceua sacrificio, & insieme colui, che parlaua da parte del Rè, fracassò l'Idolo, e ruppe l'altare. Fatto questo alzò la voce dicendo qualunque hà zelo della legge di Dio, mi segua, & vscì della Città con i suoi figliuoli lasciando in essa le proprie facoltà in abbandono, & se ne andarono ne i più alti monti à farsi forti. Doue giunsero genti di diuerse parti, huomini, e donne, per seguire la loro fortuna, con quanto poterono raccogliere delle sue facoltà, e de i greggi. Inteso questo in Gierusalem la gente di guerra, che iui Antioco teneua, mosse contra essi, & osseruò nel dare la battaglia vn Sabbato,

bato, penſando, che in tal giorno non combatterebbono i Giudei, per non violarlo, & così à man ſalua gli haurebbono potuti vincere. Egli ſucceſſe, conforme al deſiderio loro, perche giudicando gli Hebrei, che non gli foſſe lecito combattere in giorno di Sabbato, nè difenderſi, ſi laſciauano vccidere, & furono morti al numero di mille perſone. Giuſeppe dice, che morirono queſti mille abbrucciati, ò ſoffocati nel fumo, che fù poſto nelle grotte, doue eſſi ſtauano. Accortoſi Matatia, e conſiderato con quelli, che erano ſeco la malitia de' nemici, & dolenti di quella vcciſione, ſi riſoluerono di difendere le vite loro, ſe foſſero aſſaliti vn'altro Sabbato, facendo giudicio, che gli foſſe lecito, ſenza violar la legge per reprimer la malitia de' ſuoi contrarij, & non permettere, che tutto il popolo di Dio periſſe. Così poſero ad effetto difendendoſi di maniera, che ſaluarono le vite loro, & ne reſtarono infiniti de' nemici morti: Seguirono la vittoria, e fauoriti da molti altri, che ſi vnirono con eſſi loro, e molto più Dio, trionfarono magnificamente de gl'Idolatri; abbattendo la ſua ſuperbia, pigliando la Città, & circoncidendo à diſpetto i loro fanciulli, che per violenza de' nemici erano reſtati incirconciſi, & ordinando, che la legge di Dio pienamente ſi oſſeruaſſe. Auicinato il tempo della morte di Matatia vniti i ſuoi figliuoli, gli fece vn ragionamento ſantiſſimo recandogli à memoria molti de gli antichi padri, ch'erano ſtati grandemente fauoriti da Dio, poiche furono zelanti della ſua legge, e temerono molto di offenderlo: ordinandogli, che faceſſero l'iſteſſo, perche Dio non gli mancarebbe mai. Commandò, che teneſſero per padre Simeone vno de' fratelli, perche lo ſtimaua molto prudente, & ſeguiſſero i ſuoi conſigli, & Giuda, perche haueua ſperienza grande, & era prode, e valoroſo nell'armi, lo faceſſero ſuo Capitan, & Duce, gli benediſſe tutti, e morì d'età di 140. anni, & fù intorno alla creatione del Mondo 3795. Lo ſepelirono i figliuoli nella ſepoltura de i ſuoi padri, lo pianſe tutto Iſrael. Fù poſto ſubito in luogo di Matatia per Capitano, & Duce di Giudei il ſuo figliuolo Giuda, che ſi chiamò Macabeo, per dare a' ſuoi ſoldati, accioche ſi conoſceſſero vn cognome, & vn ſegno particolare, ch'erano quattro lettere in Hebreo che ſignificauano, & voleuano dire, come tù Signore forti; Il principio di queſta ſentenza, cominciaua in lingua Hebrea, Macabei, perche anco nelle ſue bandiere metteuano quattro lettere, & erano M. C. B. I. & di quà gli reſtò il nome di Macabei à quelli che militarono con queſto Capitano. Quello, che s'è detto, è di Iſaac Benſcola, Dottore Hebreo allegato per lo Auttore della Biblioteca ſanta, trattando di Giuda Macabeo, quale communemente pongono nel numero de i famoſi, che ſono noue trè Gentili, trè Giudei, & trè Chriſtiani. I Gentili furono Hettor Troiano, Aleſſandro Magno, & Giulio Ceſare. Gli Hebrei Gioſuè, Dauid, & Giuda Macabeo; i Chriſtiani, il Rè Arturo d'Inghilterra, l'Imperatore Carlo Magno, & Gottiſredo di Buglione. Grandi furono i magnanimi fatti di Giuda Macabeo, & grandi le ſue vittorie, come apparirà nel Capitolo ſeguente.

Si raccontano i fatti, & le vittorie, che ottenne Giuda Macabeo di tre Capitani d'Antioco Rè di Siria, & altre diuerſe genti, come acquiſtò la Città di Gieruſalem, purificò il Tempio, combattè con Rè, & fece ſeco la pace. Cap. II.

IL primo contra ilquale moſtrò Giuda Macabeo il ſuo valore, fù Apollonio Capit. di Samaria, che gli s'era ribellato, disfece la ſua gente, e l'vcciſe, guadagnò ricchiſſime ſpoglie, in particolar vna ſpada, che fù dell'iſteſſo Apollonio, con la quale combattè Giuda tutto il tempo della vita ſua. Vinſe ancora Saron Capitano di Siria, vccidendo gran parte della ſua gente, & il reſtante poſe in fuga, inteſo tutto ciò da Epifane Rè di Siria, radunò vn copioſiſſimo eſſercito per mandarlo contra il Macabeo, & conſiderato, che per ſuſtentarlo, era neceſſario fare grandiſſime ſpeſe, egli medeſimo andò in Perſia, per cauar danari dalle terre à lui ſoggette; laſciando nella Metropoli Liſia, notato di ſangue Regio, perche haueſſe

cura della buona creanza di suo figlio chiamat'anch'egli Antioco, e di far guerre à i Giudei lasciandoli perciò la metà del suo essercito. Nominò Lisia tre valorosi Capitani, Tolomeo, Nicanore, & Gorgia, i quali mandò con quaranta mila huomini, e sette mila caualli incontra il Macabeo; Erano nell'essercito molti Mercanti, con intentione di comprar per schiaui i Giudei, che fossero presi, tenendo per sicuro questo negocio. Giuda vscì incontra à questa gente, con sette mila huomini, tre mila d'essi bene armati, & quattro mila senza armi, come appare nel 2. lib. S'armò prima, che vscisse alla battaglia con digiuni, cilicij, & orationi, che fecero egli, & la sua gente in Masfat, & non in Gierusalem, perche la Città era distrutta, il Tempio profanato, & nella casa, & fortezza di Dauid si trouauano molti soldati per guardia. Inteso da' Pagani, che Giuda Macabeo andaua loro incontra, Gorgia si disginnse da gli altri, con sei mila huomini, & andò di notte, doue intese, che staua, & la sua gente, per fargli quanto danno potesse. Mà l'astuto Macabeo lasciò quella stanza, & spinse innanzi, doue era tutto l'essercito de' Pagani, che se ne staua non con quella cura, e diligenza, che doueua stare, stimando, che bastasse solo Gorgia con quella gente, c'haueua seco condotta, distruggere i Giudei, ch'erano così pochi: Et ancorche sentendo la venuta del Macabeo si preparassero per la battaglia, il valoroso Giuda hauendo fatto vn ragionamento pietoso, & di molta consideratione alle sue genti, con che gli diede animo, entrò nella battaglia, e facilmente ruppe gli nemici, e gli pose in fuga, restandone tre mila morti, perseguitandoli, quindi da i campi di Emaus, doue fù la battaglia fino in Azotto, & Idumea, ne vccise sei mila, essendo i morti in tutto noue mila persone, come si raccoglie dal 2. lib. Ritornò poscia à gli alloggiamenti de' nemici, & vi pose il fuoco. In questo tempo giunse Gorgia con i suoi sei mila soldati, ritornato di doue era andato, per ritrouar i Giudei, & vedendo da vn'alto monte il fumo, & il fuoco, che vsciua da' suoi alloggiamenti, i soldati dispersi, & morti per i campi, & parimente Giuda con la sua gente posti in ordine per combattere, pieno di timore si fuggirono, lasciando libere le spoglie a' Giudei con le quali eglino magnificamente trionfarono! Inteso da Lisia così gran perdita si turbò molto, e volendo riparar à questo danno, & vergogna, l'anno seguente congregò 60. mila soldati, & cinque mila caualli, & venne contra Giuda, e la sua gente, ilquale hauendo radunati 10. mila valorosi guerrieri, attaccò la battaglia in vn luogo detto Bereton, e restarono i Giudei vincitori, & Lisia fù posto in fuga con tutto il suo essercito, essendone restati morti cinque mila. Volena Lisia rinouar la guerra, & congregò nuoua potenza. Et ancorche nel 1. libro non si dica, ch'egli combattesse la seconda volta contra i Giudei, si scriue però nel secondo, e la Glosa afferma, che combattè con essi due volte in persona. La prima in vita del primo Auttore chiamato Epifane, ouero Illustre, & l'altra regnando suo figliuolo chiamato parimente Antioco, & per sopranome Eupatore. Dice il testo, che questa volta condusse ottanta mila huomini da combattere, & gran caualleria, & Elefanti, minacciando di rouinare i Giudei. Giunse ad vna fortezza chiamata Betsura, cinque stadij, poco più di mezo miglio, discosta da Gierusalem, e la cominciò a combattere, ilche inteso da Giuda, dimandò con lagrime à Dio che gli mandasse alcun'Angelo, che disfacesse la potenza di quel Pagano. S'armò il valoroso Macabeo, e inuitò i suoi che lo seguissero per difendere i loro fratelli Hebrei, e liberarli da quel pericolo: lo seguirono, & viddero subito vn'ardito caualliero con armi dorate, e sopraueste bianche, che impugnata vna lancia, si scorgea gire innanzi à tutti, & conobbero che questo era l'Angelo venuto in suo fauore, e però fatti arditi, in guisa di Leoni, assalirono, con tanto impeto Lisia che lo vinsero, e costrinsero à fuggire tagliando à pezzi vndeci mila huomini, e 1500. caualli. Ritornò Lisia in Siria con la vita, mà senza honore, confessando, che Dio fauoriua i Giudei. Era andato come si è detto per innanzi, il Rè Antioco Illustre in Persia, & procurato di radunare tutto il tesoro, che fosse

possibile per proseguire la guerra contra i Giudei, & dopò hauer consumato alcuni giorni in questo, stando in Babilonia, intese dire, che in vna Città metropoli di quel regno chiamata Elimiade, era vn Tempio doue si conseruauano grandissime ricchezze, che vi lasciò Alessandro. Onde, & perche ancor la Città era ricchissima, v'andò tosto con intentione di rubbar il Tempio, e saccheggiar la Città, mà gli successe tutto il contrario di quello ch'egli haueua pensato, perche hauendo presentito quelli della terra, i dissegni, con i quali il Rè vi andaua, si armarono incontra lui, e gli fecero così valorosa resistenza, che rottogli l'essercito con grandissimo suo dishonore, & dispiacer d'animo infinito, ritornò in Babilonia, doue già arriuò la nuoua dell'infortunij, che in Giudea erano successi alle sue genti, perilche accanito, e con desiderio ardente di vendetta con gran fretta montò in vn cocchio accompagnato dalla sua gente per andare in Gierusalem, minacciando di morte tutti quelli, che in essa erano stati suoi contrarij. Mà volse Dio, che caddè dal cocchio nel camino, & per la caduta morì, patendo prima vna infermità penosissima, perche le sue carni erano mangiate da i vermi, & vsciua dalle sue piaghe vn fetore tanto puzzolente, che non era possibile sopportarlo. Fù fatto giudicio innanzi la sua morte, che tutto ciò permettesse Dio, per le sue gran crudeltà vsate, & in particolare per i molti aggrauij, che hauea fatti à i Giudei in Gierusalem, e per hauer profanato il Tempio di Dio. Et ancorche egli mostrasse estrinsecamente pentimento, & dolore di questo fatto, e ne cercasse dar segno per rimediarlo, scriuendo à gli Hebrei, che con preghiere facessero oratione per lui à Dio, promettendo che se lo risanaua, si haurebbe fatto Giudeo, & anderebbe di terra in terra, predicando la potenza di Dio, ilquale castiga i peccatori, come, e quando gli piace, nondimeno essendo tutto questo vna fintione, e non v'era contritione d'animo, che vuole Dio, che sia candido, e puro, e non finto, e simulato, per liberarsi dalla pena di quella infermità, non gli valse questo tantino, nè Dio l'ascoltò come riferisce il medesimo testo. Morì l'homicida, & bestemmiator ne i monti, con morte mirabile, lasciando ordine à Filippo vno de' suoi amici priuati, che reggesse il Regno in nome d'Antioco suo figliuolo. Il fortissimo Giuda Macabeo hauendo preso animo (per le tante vittorie, c'haueua ottenute accompagnato da' suoi soldati) entrò in Gierusalem, & si fece Signore della Città, & pose genti incontro al presidio, ch'era nel castello per il Rè di Siria, accioche l'occupassero in modo che non potessero far piu danno a' cittadini, nè impedire la purificatione del Tempio, il quale veduto che era profanato, ordinò, che leuandosi indi l'Idolo di Gioue, che iui era posto, & altre immonditie, fosse santificato, edificando vn'altare per i sacrificij, facendo fare vasi, & ogn'altra cosa necessaria per il seruigio del Tempio. Et per esser Giuda del lignaggio de i Sacerdoti, & della discendenza di Gioari, ch'è l'istesso, che Gioarib, come dice Nicolò di Lira, che fù vno de i quattro Sacerdoti, deputati da Dauid discendenti da Eleazar, & Itamar figliuoli di Aaron, accioche per settimane vicendeuolmente seruissero nel Tempio, secondo, che si dice nel Paralipomenon, vsando l'officio del Sommo Sacerdote, & così fù Giuda il decimo Sacerdote dopo l'Imperio di Alessandro, come si narra nel libro secondo. Netto, & santificato il Tempio, ordinò che ogni anno in simil giorno si celebrasse la festa della renouatione del Tempio. Et è quella medesima solennità, di che fà mentione l'Euangelista San Giouanni quando dice, che si celebraua la festa chiamata Encenia in Gierusalem, & che era inuerno, percioche il mese, nel quale gli Hebrei la celebrauano, chiamauano Casseu, & era il nono, incominciandо da Marzo à i venticinque d'esso. Che come auuertisce Nicolò di Lira, per essere i loro mesi Lunari, & alquanto più corti de i nostri, alcune volte corrisponde questo tempo al mese di Nouembre, & alcun'altre à quel di Decembre. Parimente riparò Giuda le muraglie della Città, alzò le torri, & fortificò il castello chiamato Betsura. Tutto questo sopportauano mal volontieri i Gentili, che viueuano intorno Gie-

Gierusalem, che i Giudei preualessero tanto, & però quelli, che erano fuggiti dalla persecutione d'Antioco, & viueuano appresso loro, erano molto trauagliati. Per il che Giuda andò in fauore suo contra gli Idumei, descendenti di Esaù, i quali, con notabilissimo loro danno spauentò, & gli pose il freno. Altri popoli discendenti di Bean, che trouò più colpeuoli, scommunicò, & distrusse, abbrucciandogli dentro delle loro fortezze. Passò à i figliuoli di Amon; e trouato vn copioso essercito che vn suo Capitano Timoteo, haueua congregato, combattè seco, & lo vinse, acquistando, & ponendo à sacco vna Città, che il testo chiama, Iacer, & dice Nicolò di Lira, che il Signore di essa haueua questo nome. Ritornò poscia in Gierusalem, doue hebbe lettere da i Giudei, che viueuano trà gli Galeaditi, che erano da essi oppressi, & morti, & che era destinato Timoteo alla sua distruttione, non haueua ancora Giuda finito di leggere queste lettere, che ne riceuè altre de i Giudei, che viueuano in Galilea, che similmente si lamentauano de gli habitatori di Tiro, & Sidone, che patiuano da essi vn'altra simil forza. Congregò il Macabeo i Cattolici, che seco erano per porger rimedio à queste necessità; parlò con Simeone suo fratello dicendogli, che andasse con tre mila huomini in Galilea, e ch'egli, & Ionata suo fratello, con otto mila huomini, andarebbono in terra di Galaad, doue il pericolo era maggiore. Lasciò in Gierusalem per guardia della Città, e del popolo, Giuseppe, & Azaria del lignaggio Sacerdotale, Capitani con sufficiente essercito, ordinandoli, c'hauessero solamente pensiero di custodire la Città vietando l'vscir di quella, per molestare quelli del territorio. Simeone andò in Galilea, & combattè con i Gentili, gli vinse, & perseguitò vicino alla Città di Tolomaide, doue egli gli rinchiuse, restarono morti d'essi tre mila, e le spoglie in mano de i soldati vincitori. Raccolse i Giudei, che viueuano in quella regione con le loro mogli, & figliuoli, & gli menò in Giudea con molto contento di tutti. Giuda, & Ionata passarono il Giordano, & caminarono tre giorni per il deserto, si vnirono seco gli Nabutei, e giunsero all'improuiso in vna Città de' nemici, posta nel deserto chiamata Bosor, & v'intrarono per forza d'armi, & vccisero i nemici, che trouarono in essa, e dopò saccheggiata, vi posero il fuoco. Di quà andò Giuda con gran prestezza, caminando di notte, a trouare l'essercito de i nemici, ilquale con il suo Capitano Timoteo, per la venuta così repentina, si mise in spauento, & pieno di confusione si pose à fuggire. Giuda combattendoli, & perseguitando, n'vccise quasi otto mila di loro, & seguendo la vittoria, pigliò alcune Città: come Casbon, e Mageth, & Bosor. Non si perse però affatto d'animo Timoteo, anzi congregò nuouo essercito, & s'accampò presso di vn torrente, all'incontro di Raffon. Giuda l'andò ad incontrare, & come si dice nel secondo libro, attaccossi la battaglia trà i due esserciti, ch'essendo molto sanguinosa, comparsero cinque Angeli dal Cielo, in forma di caualieri, vestiti di ricche armi, & con caualli viuaci con freni d'oro, due de i quali, si posero ad ambidue li lati di Giuda, per sua guardia, & gli altri lanciauano dardi à Gentili, & con tali fauori furono vinti, & morti venti mila pedoni di loro, con seicento cauallieri, gl'altri fuggendo si fortificarono in vn Tempio d'Idoli, nella Città di Carnaim. Arriuò quiui Giuda, & prese la Città, abbrucciò il Tempio, abbrucciandosi in esso tutti coloro, che v'erano dentro, nè scampò dalla morte Timoteo, perche fù scoperto due giorni dopò esser stato occulto in luogo di Apollofane, & vn fratello del medesimo Timoteo, chiamato Cherea, e tutti tre furono vccisi. Raccolse subito il Macabeo i Giudei, ch'erano in quella prouincia con le loro mogli, figliuoli, & facoltà, & gli condusse in Gierusalem. Egli era forzato passare per la Città di Efroni, e non volendo gli habitatori di essa dargli il passo, hauendoglielo cortesemente dimandato, & promettendo di non fargli danno alcuno, assediò la Città, & v'entrò per forza d'arme, & passò il suo essercito, hauendo vccise gl'huomini, restando ella saccheggiata, e distrutta. Ritornò Giuda trionfante in

in Gierusalem, senza perdita d'alcuno di quelli, che l'haueuano accompagnato in quella giornata. Et il contento, che tutti haueuano del prospero successo, se le conuertì in tristitia, & amaro cordoglio, per causa, che i due Capitani, che erano restati in guardia della Città, Giuseppe, & Azaria, sentendo raccontare le vittorie, che Giuda, & i suoi fratelli acquistauano de' Gentili con desiderio d'acquistare parimente honore, ancorche contra l'ordine, che gli era dato volsero combatter con i nemici, che erano nel suo territorio. Vscì contra di essi Gorgie, & mise vccidendo due mila d'essi, & il resto in fugga, il testo afferma, che questi non erano de' discendenti di Matatia, i quali erano famosi in tutta la terra, così per le vittorie, che si sono narrate, che ottennero, come per le altre, che acquistarono contra i Gentili, che vennero di Persia à depredare in Samaria, & quelli del lignaggio di Esaù, ch'erano gl'Idumei. Et i Filistei, che viueuano in Azoto, a' quali Giuda abbatè, aiutato da' suoi fratelli, i suoi Tempij, & abbrucciò i suoi Idoli, acquistando gran spoglie, con le quali ritornò ricco in Gierusalem. Erano nondimeno i Gentili in presidio da parte del Rè Antioco nel forte, & casa di Dauid, & molestauano i Giudei della Città, si risolse Giuda scacciarli di là, e fece alcune machine, & istrumenti da guerra per vscir con il suo intento, & gli sarebbe riuscito, mà fù auuisato il nuouo Rè Antioco del pericolo, nel quale si ritrouauano i suoi soldati, i quali scacciati di là, niuna speranza gli restaua di poter più acquistare la Città, nè tener dominio sopra i Giudei, per il che molto adirato contra di essi, coogregò vno essercito di cento mila soldati, & ventimila caualli, e trenta due Elefanti auezzi à combattere. Giunse questa gente per la terra de' Idumei suoi confederati alla Città di Betsura, doue anco arriuò Giuda con la sua gente per difenderla, furono fatte alcune scaramuccie; mà il fortissimo Macabeo vscito dalla Città doue era, arse alcune machine, che il Rè haueua fatte per combatterla, & si accampò contra di lui con gente di gran numero inferiore. Vedendo questo i Gentili, pensarono, che hauessero fatto bene il tatto loro, si opposero contra di essi armati con armi risplendenti, nelli cui scudi indorati, feriuano i raggi del Sole, & il suo lustro reuerberaua per i monti. Portauano sopra de gli Elefanti alcune torri, ò castelli di legno, & dentro di ciascuno d'essi trentadue soldati, con il maestro, che reggeua la bestia, & alcune armi da lanciare, per ferire con esse i nemici. Gli mostrarono anco il sangue, ò sugo della morte spargendolo à vista de gli Elefanti per infocarli à maggior furore, e colera, accioche combattessero con maggior impeto, e brauura. Ciascuno Elefante haueua per sua custodia mile huomini, & 500. caualli ben'armati. Si era sparso vna parte dell'essercito del Rè per vn monte, che riguardaua le spalle a' Giudei, credendosi, che si fuggissero per essere così pochi, mà egli animati per il vero valente Capitano Giuda, diedero ne' Gentili, & nel primo assalto ne vccisero 600. Era trà i Giudei vn valoroso soldato chiamato Eleazar, figliuolo di Saura, ilquale vuole Giuseppe riferito da Lira, che fosse fratello di Giuda Macabeo, & ancor che egli hebbe vn fratello di questo nome, mà pare, che dicendo, che fosse figliuolo di Saura, contradice esser esso, se già non dicessimo, come dice l'istesso Lira, ò che teneua due nomi il padre de' Macabei, & che si chiamasse Matatia, & Saura, ò che il nome di Saura fosse della madre. Questo adunque vedendo, che nell'Elefante, maggior di tutti, veniua vn Capitano, le cui insegne dauano mostra, che fosse il Rè, & parendogli, che se l'vccidesse, la sua gente si sbigottirebbe, & quelli della sua parte sarebbono fuori di pericolo, & vittoriosi, risoluto volse esporre la vita per i suoi fratelli, & per la sua gente, & fece vn'atto di fortezza molto lodato, & fù, che rompendo quelli, che custodiuano l'Elefante, & vccidendone molti giunse à lui, & postosi di sotto, lo ferì con la sua spada di tal maniera, che l'vccise, & non potendo saluarsi, restò oppresso, e morto sotto della bestia l'animoso Eleazar. Parue à Giuda, che il mettersi à pericolo in campo

con tanta moltitudine, come haueua fatto, che s'haueſſe durato la battaglia ſarebbe in ſuo notabil danno, ordinò, che ſi accoglieſſe la ſua gente, e con buon ordine, ſi tirò in Gieruſalem. I Gentili giunſero alla Città, l'aſſediarono, & l'aſſedio durò molti giorni, fin che conoſciuto come le mancaua la vettouaglia, eſſendo tanto grande il numero della gente, hauendo Liſia auiſo che Filippo, a cui il Rè Antioco, che morſe in Perſia haueua raccommandato il gouerno de' ſuoi Stati, trà tanto, che il ſuo figliuolo, ch'era queſto, che ſtaua in Gieruſalem, proſeguiua la guerra, egli s'impadroniua del Regno, andò al Rè, e lo perſuaſe, che faceſſe pace con i Giudei, laſciandoli viuere nella ſua legge, & fare nel ſuo Tempio ſacrificij, con che eglino ſi contentarebbono, & ſe ne ritornaſſe in Antiochia, per aſſicurarſi di Filippo. Il Rè ſi contentò, & le paci ſi fecero: giurando di oſſeruare le conditioni patuite, & perciò i Giudei gli aperſero le porte della Città, & entrò il Rè in eſſa, doue come ſi dice nel ſeguente capitolo ſi moſtrò con Giuda Macabeo molto beneuolo, abbracciandolo, & nominandolo Duca, & Capitano di Tolomaida. Entrò nel Tempio, & offerſe in eſſo Sacrificio; mà perche vidde vn forte muro, che l'haueuano fatto i Giudei nel monte Sion per loro diſeſa: anche foſſe contro il giuramento, che haueua fatto della pace, comandò che ſi gettaſſe a terra, perche ſe in alcun tempo ſi ribellaſſero contra eſſo, come dice Nicolò di Lira, non haueſſero doue farſi forti. Et ciò fatto, ritornò al ſuo Regno della Siria, doue trouò, che Filippo s'era fatto patrone della Città d'Antiochia, venne ſeco à battaglia, lo vinſe, & però reſtò in pace nel ſuo Regno. Fuggì in Egitto Filippo, & fù fauorito dal Rè Tolomeo Filometore.

Di altre vittorie, che Giuda Macabeo ottenne, & della ſua morte, per laquale reſtò con la ſua dignità di Capitano de gli Hebrei ſuo fratello Gionata.
Cap. III.

Finite le guerre d'Antioco, & del ſuo Capitano Liſia con Giuda Macabeo non gliene mancarono dell'altre, nelle quali ſi poteſſe eſſercitare, & moſtrare il ſuo valore, & zelo, c'haueua del ſeruitio di Dio, e della giuſtitia, come fù con i Gentili, che viueuano in Giope, perche con inganno affogarono nel mare 200. Giudei, che viueuano con eſſi, eſſendo eſſi in alcune barche, che guardauan alcuni giuochi, che ſi faceuano: Giuda vendicò queſte morti, con vccider gli homicidiarij, & abbrucciarli le barche. Parimente gl'habitatori della città di Caſſin, perche beſtemmiarono il Dio de' Giudei, & ſi burlauano di Giuda, & della ſua potenza, entrò per forza d'armi nella città loro, & vcciſe molti di eſſi. Con vn'altro Timoteo, c'haueua vn'eſſercito copioſo di Gentili venne a giornata, & con la viſta ſolamente de' Giudei pigliarono tanto timore gl'Idolatri, che voltarono le ſpalle, & fuggendo, dice la Scrittura, che furono vcciſi 30. mila d'eſſi. Timoteo fù preſo dalla gente di Giuda, lo liberarono, perche diſſe, che ſe l'vccideuano, per ſua vendetta quelli della ſua parte vcciderebbono molti Giudei che haueano in loro compagnia, e ſe lo laſciauano libero, gli haurebbon dato libertà. Aſſediò dopo queſto Giuda la Città di Efron, & la preſe, vccidendo in eſſa 24. mila Idolatri. Con Gorgia, ch'era Prepoſto nell'Idumea hebbe vna battaglia, nella quale morirono alcuni Giudei, inuocò Giuda il diuino fauore, & in vn'altra reſtò vittorioſo, & Gorgia fuggì vedendo diſperſa la ſua gente. Hebbe il Macabeo penſiero di far ſepoltura a' Giudei, che nella prima battaglia morirono, e quando gli ſpogliarono gli trouarono, che teneuano ſotto delle veſti alcune gioie ricche di quelle, ch'erano ſtate offerte alli Dei de' Gentili, haueuano tolto in vna vittoria, che hebbero in Lamnia, ilche era prohibito dalla legge. Diſſero tutti, che per queſto peccato, haueua permeſſo Dio la loro morte. Giuda, che era pietoſo, e di gran fede, credendo come dice Nicolò di Lira, che di quel peccato, nelle loro morti haurebbono hauuto dolore, & contritione per ſatisfattione di ciò mandò 12. mila dramme d'argento, accioche foſſero offerte in ſacrificio a Dio, nel ſuo Tempio di Gieruſalem.

rusalem. Et di questo fatto come pietoso, & salutare, è lodato molto nella Scrittura, e si raccoglie pér esser negocio di fede, che vi sia Purgatorio, & che i sacrifici fatti da i viui per i defonti li possan, & sogliano esser vtili. Nel tempo, che morse il Rè Antioco Epifane, era in Roma vn suo fratello, ilquale certificato della sua morte, & ricordandosi di quello, che il medesimo Epifane fece: che se ne andò da Roma, & vsurpò il Regno à suo fratello Seleuco, volse egli far il medesimo, & hauendo praticato il modo di partirsi da Roma passò in Siria; Costui si chiamaua Demetrio, & essendo visto, e conosciuto da gente amica di nouità, fù chiamato Rè: doue di colpo in colpo leuò il Regno, & la vita à suo nipote Antioco, vccidendo anco Lisia suo Capitano, con la cui morte restò pacifico nel Regno. Intesosi questo in Gierusalem, doue resideua Alchimo, che fù sommo Sacerdote per volontà del Rè Antioco Epifane, per essersi macchiato con i sacrificij de' Gentili, gli fù tolta la dignità. Questo vnitosi con gente facinorosa, fù in Siria, e presero al Rè vna palma, & vna corona d'oro: con questo machinò vna querela conrra Giuda Macabeo, dicendo, c'haueua vcciso molti del popolo, che si dichiarauano per amici del medesimo Rè Demetrio, & altri mandati in esilio: e che a lui, perche era stato sempre in fauor de' Rè di Siria, gl'haueua leuato il Pontificato, affermando l'istesso gli altri ch'erano seco; e con questo incitarono il Rè ad ira contra il Macabeo. Chiamò Bacchide suo amico, & Sig. di gran stato, & con molta gente, lo mandò contra i Giudei, restituendo Alchimo nella dignità del sommo Sacerdote. Andarono questi in Gierusalem, e con parole piene d'inganno, & sopra sicurtà della fede, vccisero alcuni Giudei, ch'erano andati à parlargli, & erano gente pacifica, e procurauano il bene d'Israel. Con la morte di questi posero timor ad altri, e con il fauore di molti tristi, che seco si vnirono, potè Alchimo ottener la Signoria, & il comando nella città, & lasciandoli Bacchide in gouerno di quella prouincia se ne ritornò al Rè. Vsò Alchimo gran crudeltà, & mali in Gierusalem, perilche Giuda Macabeo se gl'oppose, & si mostrò contrario, & preualse contra di lui, e però fù sforzato ritornare à Demetrio con noue querele del Macabeo, ilquale nominò Nicanore huomo principale nella sua corte, accioche andasse a distruggere Giuda, & i Giudei ribelli. Nicanore in Gierusalem, & entrando pacificamente nella città, s'informò di quanto in essa passaua, e grandemente s'affettionò al Macabeo, e quelli della sua parte, certificato, che non erano in essi tanti, che al Rè erano stati detti: anzi molta virtù, e gran valore. Perilche si abboccò con Giuda, e conosciutolo, restarono amici, & talmente, che come si dice nel secondo libro, l'importunò, che si maritasse, & procurasse lasciar figliuoli, che hereditassero la sua nobiltà, & animo, e che viuessero quietamente, & in pace. Inteso questo da Alchimo, scrisse al Rè, dicendo, che Nicanore, s'haueua fatto della fattione di Giuda, che pretendeua farlo successore suo nel Regno. Si turbò di questo grandemente il Rè, & con molto sdegno scrisse à Nicanore significandogli il dispiacere, c'haueua preso, che tenesse amicitia con Giuda suo nemico, e gli comandò, che lo facesse prendere, & mandasse in Antiochia. Nicanore, grauemente si attristò del commandamento del Rè per hauer conosciuta l'innocentia del Macabeo; mà dubitando dispiaceri, se non l'vbbidiua, si discostò dall'amicitia di Giuda, e cominciò a procurare come sicuramente senza danno proprio potesse prenderlo. Si auidde il valente Macabeo del trattato, perilche accompagnatosi con alcuni de' suoi si partì dalla città. Inteso ciò da Nicanore, con più gente, ch'egli potè vscì à perseguitarlo, & arriuatolo in Carsasala, combatterono, del che si fà mentione nel primo libro, & morsero di quelli di Nicanore, quasi cinque mila huomini, & egli se ne ritornò fuggendo in Gierusalem. Doue aspettaua gente di Siria indi vn giorno ascese nel Tempio. Vscirono i Sacerdoti à riceuerlo, & gli mostrarono i sacrificij, che offeriuano per il Rè. Dispreazò con grand'ira, & superbia Nicanore, & i sacrificij, & i Sacerdoti, & giurò, che se non gli consegnauano Giuda,

da, & il suo essercito, che abbrucciarebbe quel Tempio, stendendo la mano, & segnandolo con esso, & ne edificarebbe in quel proposito vn'altro a Bacco vno de i suoi Dij. Si partì di là, & i Sacerdoti con timore grande si posero in Oratione chiedendo a Dio, che poiche per il suo commandamento s'era edificato quel Tempio, lo liberasse dall'ira di quel Tiranno, & che lui per la superbia castigasse. Sapendo anco il valoroso Macabeo, che Nicanore con nuouo essercito, che gl'era venuto di Siria, andaua contra di lui, fece Oratione a Dio, essendo il suo nemico in Betoron, egli in Arsa con tre mila huomini, & con molta humiltà gli chiese, che si come haueua mandato vn' Angelo contra dell'essercito del Rè Sennacherib, & per la sua bestemmia anco vccisogli 185. mila huomini, così Nicanore per le parole superbe, & arroganti, c'haueua dette contra del suo Tempio fosse castigato, Parlò poi subito Giuda a i suoi soldati, & gl'animò alla battaglia. Dandogli particolarmente conto d'vna riuelatione, che la notte auanti hauea hauuto, & era, che vidde Onia sommo Sacerdote (ilquale poco auanti era morto, & fù persona benigna, & da bene, e da fanciullo essercitato in ogni virtù) teneua alzate le mani, facendo Oratione per il popolo Giudaico: Vidde anco vn'altro huomo graue, & venerabile per l'età, e portamenti, & da lui inteso dire ad Onia, parlando con l'istesso Giuda, questo è amico de i tuoi fratelli, & del popolo d'Israel, ilquale fà sempre Oratione per la sua gente, & per la Città santa di Gierusalem, & è Geremia Profeta, ilquale stendendo la mano dritta, diede a Giuda vna spada dorata, dicendo: Piglia questa santa spada, come dono di Dio, con laquale vincerà i nemici del suo popolo Israelitico. Da questo si caua essere fede Cattolica, che i Beati pregano per coloro che sono nel Mondo, poiche Onia, & Gieremia essendo morti, & anco non godendo della visione di Dio, per essere le loro anime nel Limbo de' Padri, essendo stato questo innanzi che Giesu Christo nascesse nel Mondo, si vidde, che pregauano per il popolo d'Israel, i soldati del valoroso Macabeo si animarono tanto con questo, che entrando in battaglia, combatterono di maniera, che vinsero Nicanore essendo egli morto ne i primi incontri, & per la sua morte fuggirono i suoi soldati, lasciando anco le armi, per essere più leggieri, ancorche non per questo si liberassero dalla morte, poiche veniuano gl'Israeliti da' luoghi per doue passauano, & gli vccideuano, talche dice il testo, che ne anco pur vno d'essi si liberò dalla morte. La gente vittoriosa di Giuda acquistò le spoglie di tutto l'essercito, & per suo commandamento tagliarono la testa di Nicanore con la mano, che haueua stesa, quando disse, che abbrucciarebbe il Tempio, & lo portarono in Gierusalem, doue il vittorioso Macabeo mostrandola a i Sacerdoti, accioche rendessero gratie à Dio, volse, che la lingua fatta in pezzi, fosse data à gl'vccelli, & la mano sospesa alle mura del Tempio, e la testa posta in vn'alta torre. I Sacerdoti, & tutto il popolo resero gratie, & gloria a Dio, ordinando, che si celebrasse quel giorno ciascun'anno, & ciò successe a i tredeci del mese chiamato da' Giudei Adar, che secondo Lira corrisponde con il primo giorno di Marzo: dopò questa famosissima vittoria fù il nome di Giuda, & de' Macabei celebrato in tutto il mondo, perilche i Romani, che erano Signori di gran parte d'esso, e molto valoroso in arme, hebbero per fauore il fare amicitia con essi, procurando ciò il medesimo Giuda. Ancorche dopò confermata quest'amicitia, accioche si vegga, quanto pessima cosa sia tener amistà con i cattiui, come erano i Romani per esser Idolatri, non ottenne Giuda altra vittoria, anzi nella prima battaglia, che entrò, fù vcciso, come ne auuertisce S. Antonino di Fiorenza, e dice, che l'istesso successe à Ionata, & a Simeone suoi fratelli, ilche puote cagionarsi, perche hauessero confidato meno di quello, che doueano in Dio, & più confidentemente ne gl'huomini. Sendo certo adunque il Rè Demetrio della morte di Nicanore, e perdita del suo essercito, ne fece vn'altro di 20. mila huomini, & di due mila caualli, nominando per Capitani, Bacchide, & Alchimo, che già vn'altra volta erano venuti

venuti in simil impresa, questi giunsero tanto di repente, che Giuda hebbe poco tempo di mettersi in ordine, ancorche hauendo seco tre mila huomini da guerra, si pose all'incontro dell'inimico di Laisa. Doue vedendosi i soldati di Giuda al loro parere, in pericolo notabile delle vite, chi per vna, & chi per l'altra parte fuggirono, restando con il Macabeo solo 800. huomini. Quando egli s'auuide di questo si tenne per perso, & oltre che il fuggire era cosa ignominiosa d'vn tanto valente Capitano, era anco grandissimo pericolo in quel luogo, perche sarebbe stato perseguitato, & con più facilità morto. Parlò à i suoi soldati animandoli, che combattessero, poiche, e nell'vna, e nell'altra maniera stauano grandissimo pericolo, procurassero se morir doueuano, che fosse, come valenti combattendo, & non come codardi, fuggendo. Si scordò Giuda d'vna cosa, c'haueua fatto, quasi in tutte le battaglie, nelle quali s'era auanti ritrouato, ilche era prima far'oratione à Dio, ilche l'aiutaua, come si era sempre veduto à conseguire le vittorie; Non fà mentione in questo luogo la Scrittura, che orasse Giuda per il repentino assalto de' suoi nemici, per il quale fù possibile leuargliela dalla memoria, per ilqual mancamento forse anco ciò gli successe: perilche cominciata la battaglia, essendosi diuisi in due fronti ò corni, i nemici, nel destro era Bacchide, e nel sinistro Aschiamo, combatterono dalla mattina insino alla sera, & conosciuto, che il corno destro, che reggeua Bacchide, si mostraua più forte, raccolse Giuda molti valorosi soldati, & l'inuestì ferendo i nemici di tal sorte che cessero il campo vccidendone di essi gran numero perseguitandogli insino al monte Azotto. Veduto questo quelli ch'erano nel lato sinistro che erano vinti quelli dell'altra parte, si mossero à perseguitare i Giudei, che gli haueuano volte le spalle, & però ne vccisero molti d'essi, & trà gli altri morì il grande, & famosissimo Capitano Giuda Macabeo. Gli altri soldati, che potero saluarsi dalla morte fuggirono: Ionata, & Simone fratelli di Giuda, procurarono d'hauere il suo corpo, & hauuto lo seppellirono nel sepolcro de i suoi padri nella Città di Modin, essendo stato Capitano, & Duca de i Giudei 5. anni, de i quali trè fù sommo Sacerdote. Bacchide restò Signore della terra, & non solo perseguitò quanto puote i Macabei, mà anco tutti i suoi amici, cercandoli, & facendoli morire. Veduto da gli altri tutto questo si vnirono, & crearono per loro Capitano Gionata suo fratello, & accettato per lui questo carico con il sommo Sacerdotio, che ancora ottenne, mandò vn'altro fratello suo chiamato Giouanni à i Naburei amici suoi, accioche li conseruassero le sue facoltà, & beni mentre che proseguiua la guerra. Et nella strada vscirongli incontro alcuni d'vn certo legnaggio detto Giambri, & l'vccisero, e rubbarono tutto quello che menaua. Inteso quello Ionata, e Simeone suoi fratelli, aspettarono, che si celebrassero certe nozze dell'istesso parentado di Giambri: & alcuni che haueuano da condurre la sposa da vn luogo all'altro, si posero con bastante numero di gente nella strada nascostamente, & nel tempo, che passauano con gran musica, & festa, & molta compagnia, vscirono quelli, & vccisero i principali, & gli altri fuggirono. Restarono in suo potere le spoglie, & il piacere delle nozze si conuertì in pianto, & restò vendicato il sangue di suo fratello: Bacchide come intese che Gionata haueua congregato vn'essercito, andò contra di lui, & vicino al Giordano si fece battaglia, nella quale Bacchide, fù vinto, & morsero de i suoi mille persone. Ritornò disfatto Bacchide in Gierusalem. Era Alchimo Pontifice, ancorche tirannicamente, si risolse di voler disfare la parte interiore del Tempio chiamata Sancta SS. Mà Dio lo percosse con vna subitana infirmità di apoplesia, che restò muto, & patiua vn tormento intollerabile, talche morì in breuissimo tempo, & però non hebbe effetto il suo pensiero. Vedendo Bacchide là morte d'Alchimo se ne andò in Antiochia dal Rè, & restò in pace per due anni la Città. Dopò questo sollecitato dalla gente trista, & amica di nouità della medesima Città di Gierusalem. Ritornò in essa Bacchide con vn nuouo essercito contra Gionata, & Simeone suo fratello,

quali non solo si difesero da lui: mà lo vinsero in vna battaglia. Si adirò contra quelli, che l'haueuano fatto venire di Siria, veduto il mal successo, & ne vccise alcuni di essi. Et essendo risoluto ritornarsene: inteso ciò da Ionata, fece seco pace con auuantaggiose conditioni dalla sua parte. Bacchide ritornò in Siria, & Gionata restò giudice, e gouernatore de i Giudei, tenendo la Sede in Macham da doue amministraua giustitia.

SI TRATTA DEL PRINcipato di Gionata fratello di Giuda Macabeo, de' suoi magnanimi fatti, & come fu vcciso à tradimento.
Cap. II.

HAueua lasciato Antioco Eupatore (alquale Demetrio leuò la vita, & il Regno) vn figliuolo chiamato Alessandro Antioco nobile, questo trouando occasione si fece Signore della prouincia di Tolomaida, & si chiamò Rè. Ciò inteso da Demetrio, procurò acquistarsi l'amicitia di Gionata per paura, che non si facesse della parte d'Alessandro. Le scrisse lettere amoreuolissime, fauorendolo, co'l mandarli, & restituirli molti figliuoli de i principali de' Giudei, c'haueua per hostaggi nel forte di Gierusalem, e potestà di leuar essercito, & esser Sign. intieramente della Città. Gionata riceuè gli hostaggi, & gli restituì à i loro padri, si fece Signore di Gierusalem, & ordinato, che si edificassero in essa le mure, e fortezze. Inteso questo Alessandro, mandò lettere à Gionata offerendosegli per amico, & dandogli il sommo Sacerdotio, & insegne molto honorate di vestimenti di porpora, & corona d'oro, lequali dice Lira esser segni certi che Alessandro lo riceueua per amico senza fintione, nè inganno, il che in Demetrio era tutto il contrario, perche gli mandò di nuouo vn'altro solenne inuito, con tanti priuilegij, & immunità per lui, & la sua gente, che si vidde manifestamente il tutto esser finto, & solamente per separarlo dall'amicitia d'Alessandro, che sapeua, che trà essi si trattaua. Laquale si confermò, & Ionata lo fauorì, fin che venendo à battaglia Alessandro, e Demetrio fù vinto, e morto: & Alessandro restò Rè, pacifico in Antiochia, doue haueuano regnato i suoi antennati. Si accordò di maritarsi con Cleopatra figliuola di Timoteo di Egitto, & s'abboccarono i due Rè in Tolomaida doue Alessandro mandò a chiamare Ionata, per honorarlo della buona amicitia, che seco haueua hauuto, & così fece che lo vestì di porpora, gli fece altri segnalati fauori ponendolo nel numero de i suoi amici. Erano andati da Gierusalem alcuni scelerati huomini per mettere discordia trà il Rè, & Ionata, pretendendo dire di lui gran mali, mà veduto l'honore, che Alessandro gli fece, non ardirono di palesarsi, anzi se ne ritornarono con gran timore. Et può questo essere figura de i demonij, che formano querele alcune volte auanti di Dio di persone, che hauendo commessi peccati nella giouentù, fecero dopo penitentia di essi: per il che Dio gli honora, & dà luoghi nel Cielo, il che veduto da i demoni, se ne ritornano confusi. Ionata tornò in Gierusalem, doue haueua il gouerno spirituale, & temporale, come sommo Sacerdote, & Signore della Città. Per la morte di Demetrio vn suo figliuolo del medesimo nome andò all'Isola di Creta, che hora si dice Candia, doue sua madre haueua molti parenti, & facoltosi per cercare aiuto, & fauore contra Alessandro. Questi glielo dettero più che volontieri, & ritornò animosamente, & con grande essercito, delquale era Capitano il valorosissimo Appolonio Gouernatore di Celessiria Prouincia maritima, mà di ciò Alessandro riceuè gran spiacere. Demetrio mandò prima à disfidare Ionata, dicendo che il nome, c'haueuano di valenti, egli, & i suoi fratelli l'haueuano acquistato ne i monti, come fiere, mà che venisse al piano, & che si vedrebbe la verità del suo valore, ch'era leggiera vittoria, ch'haueuano hauuta di lui. Ionata, e Simeone suo fratello con dieci mila huomini da guerra andarono contra Appollonio, & lo vinsero. Fuggirono molti dalla battaglia alla Città di Azoto, & si fortificarono in vn Tempio di Dagon. Giunse Ionata,

tà, & entrando per forza d'arme nella Città, mise fuoco nel Tempio, e trà quelli che erano dentro, & che nella battaglia morsero, fúrono quasi otto mila. Le spoglie così di questi, come quelle della Città di Azoto, & altre del Territorio, che portò Ionata, & i suoi soldati vittoriosi in Gierusalemme furono molte. Doue il Rè Alessandro gli mandò vna lettera molto amicheuole, & cortese, dandogli nuoue insegne di honore, e parimente lo fece Signore della Prouincia, & Territorio di Accaron. Dopò questo Tolomeo Rè di Egitto fece vn numeroso essercito, & passò in Siria essendo Alessandro suo genero in Cilicia procurando pacificare quella prouincia, & essendo egli riceuuto per tutto con amoreuolezza, & in pace nelle Città doue entraua; à poco à poco si fece Signore del Regno, e chiamò Demetrio figliuolo di quello, à chi Alessandro l'haueua tolto, & gli disse, che per essere mal sodisfatto d'Alessandro, gli vorrebbe ritogliere sua figliuola, e darla à lui, come fece: Ciò inteso Alessandro venne contra il suocero, & fù da lui vinto, & fuggì in Arabia, doue Zabdiel huomo principale, ò picciol Rè di quella Terra, per gratificarsi Tolomeo gli tagliò la testa, & gliela mandò. Mostrò in vederla Tolomeo gran contento, & allegrezza, essendosi gia coronato per Rè di Siria, come era di Egitto, & diede a Demetrio sua figliuola per moglie, mà il suo contento durò poco, essendo morto in tre giorni, & restò Demetrio patrone del Regno, il quale per assicurarsi d'esso giudicò essere bene far amicitia con Ionata Macabeo, confermandogli tutto lo stato, che per auanti haueua, con il sommo Sacerdote. Successe che si ribellarono contra del Rè, gli habitatori della Città di Antiochia, & conoscendo l'importantia di questo fatto mandò a pregar Ionata, che gli mandasse gente, & che lo fauorisse in quel pericolo. Gli mandò tre mila huomini, & questi soli si opposero contra tutta la Città. Talche essendo essi diuisi, vscirono, con gran brauura i Giudei vniti, & dice il testo, ch'essendo essi tre mila, vccisero cento mila de i ribelli, & con la morte di questi, quelli che restarono con la vita, stimaron esser bene riconciliarsi con il Rè, ilquale gli Hebrei liberarono da morte, & gli restituirono il Regno, che già era perso, acquistando per sè grande honore, & molte spoglie con lequali ritornarono in Gierusalem. Di Alessandro restò vn picciolo fanciullo in Arabia, il quale essendo con il mezo di Trifone, che fù molto fauorito dal padre, & pretendendo anco esser dal figliuolo, in euento che ottenesse il Regno, per questa cagione andò in Arabia, & lo menò seco, & facendo alcune compagnie di soldati, che Demetrio haueua licentiati. Vsò tale, & tanta diligentia, che scacciò Demetrio dal Regno, & restò incoronato in esso acciochè si veggano i giuochi, che il Mondo vsa nello stato secolare maggiori anco di questo Antioco, che così si chiamaua il nuouo Rè, procurò tener amicitia con Ionata, scriuendogli amicheuolmente, & concedendogli a lui, & a Simeone suo fratello nuouo dominio, e Terre, i quali valorosamente combatteuano contra gli Idolatri nemici suoi Capitani, che furono di Demetrio vicino il lago di Genesar, ouero Genezareth, che è il mare di Galilea, e si chiama così, dice Lira. *Quasi generans auram*. Per essere molto ventoso. Vna volta Ionata si vide in gran pericolo, perche essendogli stato tese alcune insidie da i suoi nemici, & dato in esse, la sua gente, fuggì, restando egli con due suoi Capitani, Matatia, & Giuda, Ionata squarciandosi le sopraueste delle sue armi, si buttò in terra, e quelle gettandosi sopra la sua testa, fece oratione a Dio, & poi si alzò subito, e con gli due ch'erano seco, aspettò animosamente i suoi nemici, ilche veduto da suoi tornando à lui l'aiutarono, & ottenne vna famosissima vittoria. Dopò la quale rinouò Ionata l'amicitia, che suo fratello Giuda haueua fatta con i Romani, & con i Spartani, che sono quelli di Lacedemonia in Grecia, fece anco confederatione. Seruendosi di simil mezi humani per la conseruatione del suo stato, & della sua gente. Vinse la battaglia campale la seconda volta i Capitani di Demetrio, che di nuouo ritornarono a fargli guerra. Fortificò la città di Gerusalem, &

altre

altre fortezze del Regno, attendendo in queste opere Simeone suo fratello. Dopò questo Trifone, quello c'haueua guidato nel Regno di Siria Antioco, volse il Regno per sè, leuandolo al suo natural Signore, & perche conosceua, che gli sarebbe per questo suo capritio di grande impedimento Ionata, incominciò a pensare di prenderlo, & vcciderlo. Congregò gente, & andò in Bethsan, gli andò incontra Ionata con il maggior potere ch'egli, & suo fratello Giuda hauessero per auanti messo insieme, perche era vn'essercito di 40. mila huomini eletti. Quando Trifone intese la gran potenza di Ionata, hebbe timore, & vsò vn gran tradimento. Gli mandò a parlare amicheuolmente dicendogli, perche causa hai congregato tanta gente; Io non vengo se non per honorarti, & metterti in possessione di Tolomaida, però fà elettione d'alcuni soldati, che vadino teco, & ti effettuerò quello, che io ti dico. A queste ragioni, soggiunse, che ordinarebbe alla sua gente, che l'vbbidissero come se stesso, & a i suoi amici, che l'honorassero, & gli diede alcuni doni. Ionata vedendo tutto questo, & sapendo che Trifone era della casa di Antioco, ilquale egli haueua per amico, & obligato per i seruigij, che gli haueua fatti; facilmente venne a credere il tutto, & a fidarsi di lui. Rimandò l'essercito nella Giudea. Menò seco tre mila huomini, & di questi due mila per suo ordine mandò nella Galilea, & con mille soli entrò in Tolomaida, entrato che fù gli habitatori della Città, serrarono le porte, & vccisero tutti quelli, che con Ionata erano, & lui fù preso. Preso che fù, Trifone mandò gente a distruggere i due mila soldati, ch'erano andati in Galilea; mà essi si posero in punto per difendersi, & con tal brauura, che non ardirono assaltargli i loro auuersarij, considerato, che haueuano da combattere per difendere le loro vite. Ritornarono in Giudea, & piansero Ionata: il cui fratello Simeone, che solo restaua di cinque andò in Gierusalem ad offerirsi per morire per la libertà del popolo, come i suoi fratelli haueuano fatto: & perciò fù creato in luogo di Ionata, fece gente, & si fortificò nella Città. Trifone mosse il suo essercito contra di lui, menando seco preso Ionata; Simeone gli vscì incontra, gli mandò Trifone a dire, che egli haueua fatto pigliare Ionata suo fratello per cause, che gli doueua dare vna somma di danari ne i tributi scorsi spettanti al Rè, che glieli pagasse, & gli desse in hostaggio i figliuoli del medesimo Ionata accioche fossero tutti loro fedeli al suo Rè, che lo lasciarebbe libero. Ben conobbe Simeone, che tutto questo era inganno; mà accioche non gli rinfacciassero i Giudei, che hauesse lasciato morir Ionata, per non dar quel danaro a i suoi figliuoli, per restar con il principato: mandò il denaro, ch'erano cento talenti d'argento, & i figliuoli, & Trifone nón osseruò la promessa, nè diede libertà à Ionata, anzi sconfidato di poter fare danno a Simeone, nè alla sua gente, & che poteua da essi riceuerne, per essergli sempre alla coda, conosciuto anco, che il tempo era contrario, perche era stato chiamato da' soldati, ch'erano nel forte di Gierusalem per il suo Rè, accioche andasse, & si facesse Signore della Città, cascò tanta neue, che l'impedì quell'andata, laquale doueua esser secreta, e di notte, nel camino sendo in Bascama ordinò che fosse vcciso Ionata, & i suoi figliuoli, e se ne ritornò nella sua terra: Simeone pigliò il corpo di suo fratello, & lo sepelì in Modin con gran pianti, & dolore de i Giudei, ilqual durò molti giorni. Edificò Simeone in Modin vn sepolcro per i suoi padri, e fratelli, & in quello pose sette Piramidi, ch'erano alcune torri alte, larghe ne i suoi fondamenti, & strette nella cima, memoria di suo padre, madre, e de' suoi fratelli, ch'erano quattro i morti, & per lui medesimo, & in esso pose Trofei d'arme, come bandiere, scudi, & nauilij fatti di scoltura, il tutto per memoria eterna della sua casa, e lignaggio. Giunto Trifone in Antiochia, tenne via, & modo di vccidere il Rè suo Signore naturale, & vsurpar per sè il Regno, & lo fece, come che pensato haueua: ilche inteso da Simeone subito scrisse a Demetrio, quel ch'era stato già Rè di Siria, & ne era stato scacciato; offerendosi in suo fauore per ritornare ad acqui-

acquistarlo, & scacciarne Trifone; Sentì gran contento Demetrio, & rispose à Simeone accettando l'offerta; fece pace seco, e gli concesse tutte le ragioni, che haueua in Gierusalem come Rè di Siria, accioche liberamente la signoreggiasse, & da questo tempo, che fù l'anno 170. dell'Imperio de' Greci, restò libero dal giogo de' Gentili, il popolo Giudaico, essendo Simeone sommo Sacerdote, Capitano, & Prencipe suo. Ilquale costrinse i soldati, che stauano nella fortezza di Gierusalem per i Rè di Siria, sforzati dalla fame ad andar fuori, & cacciò parimente dalla Città di Gaza gl'Idolatri, purificò la Città, e popolo di Cattolici. Procuraua lo scacciato Rè di Siria Demetrio ritornare nel Regno, andò à dimandar fauore al Rè di Persi, & Medi Arsaci, contra di Trifone, vedendolo il Rè di Persia andare con essercito formato, mandò contra di lui vn Capitano suo; ilquale combattè il campo di Demetrio, e lo disfece facendolo prigione, e lo menò al suo Rè, ilquale comandò, che fosse posto in prigione. Et da questo ne risultò gran pace nella prouincia di Giuda in tutto il tempo che ne hebbe il gouerno d'essa Simeone; perche essendosi fatto Sig. della Città di Gioppe, ch'era porto di mare, diedero occasione i Giudei di goder in pace non solo de gl'vtili della nauigatione; mà parimente de' frutti proprij della prouincia, essendo anni fertili, perilche viueuano in pace, & molto contenti, e ciascuno staua sicuro sotto de' suoi pergoli, ò frascate, senza timore d'alcuno, che gli molestasse. Con gran sollecitudine procurò Simeone, che Dio fosse honorato nel suo Tempio, & l'adornò di ricchi, e preciosi vasi, & conseruò ancora l'amicitia, che i suoi fratelli haueuano procurato per l'vtilità del suo stato con i Romani, & Lacedemoni. In particolare mandò Simeone gioie di molto prezzo a' Romani, i quali scrissero à tutti i Rè circonuicini di Gierusalem, facendoli intendere, come Simeone era suo amico, e confederato, & che niuno lo molestasse, nè facesse aggrauio, perche lo difenderebbono.

DEL PRINCIPATO DI Simeone fratello di Giuda Macabeo, delle sue spoglie, prodezze, & morte, con vn'Epilogo della sua successione di quel legnaggio. Cap. V.

TRifone, che tirannicamente s'era impadronito del Regno di Siria, non vi durò molto, perche si solleuò contra di lui vn'altro nuouo Antioco figliuolo di Demetrio, ch'era prigione in Persia, & gli leuò il Regno; Fuggì Trifone in Dora Città maritima, Antioco assediò la Città per mare, e per terra, con 120. mila soldati, & 8. mila caualli. Gli mandò anco Simeone due mila huomini eletti, con molti vasi d'oro, e d'argento, mà egli non gli volse riceuere, anzi gli mandò à dire per Antenobio suo amico, c'haueua vsurpate le Città di Gioppe, e di Gazara, e la fortezza di Gierusalem, che gliele restituisse, ò ricompensasse à danari, & quando ciò non volesse, gli fosse intimata la guerra. Venne Antenobio in Gierusalemme, propose à Simeone l'ambasciata, & egli gli rispose, che se in alcun tempo erano state in potere de' Rè di Siria tali terre, per violenza, & forza, essendo quelle state dell'heredità antica de' suoi padri, e che per ciò era pronto di difenderle, ancorche per alcuna pretensione, che hauesse potuto tenere il Rè in Gioppe, & Gazara, gli darebbe cento talenti, restando egli nella possessione d'esse, per la sicurtà, & quiete di Gierusalem, laquale era stata molestata da quelle due Città. Con questa risposta tornò al suo Signore Antenobio, molto adirato, & riferì la risposta del Macabeo Simeone, & diede particolare notitia della sua gran potenza, del che il Rè si concitò molto. Et perche Trifone si fuggì con vna naue della Città di Dora, si risolse Antioco di perseguitarlo. Ordinò à Cendebeo Capitano suo, che andasse con parte del suo essercito à fare guerra à Simeone, ilquale andò, & fondò vna fortezza in Giudea, alla quale pose nome Cedron, di doue la guerra. Haueua Simeone trà gli altri vn figliuolo chiamato Giouanni valentissimo huomo, à que-

sto, & ad vn'altro, il cui nome era Giuda, parlò, & gli disse, ch'egli era hormai vecchio, e stracco di militare, nel che s'era essercitato insino dalla sua giouentù, che nel caso presente facessero essi quello, ch'egli medesimo farebbe, & liberassero il popolo d'Israel da quel Tiranno; Gli consegnò ventimila huomini, & molti caualli, & facendo oratione à Dio per essi, gli mandò contra il nemico; quali vennero seco à battaglia, & Cendebeo fù vinto, & fuggì la sua gente nella fortezza di Cedron, & ad altri forti, che erano nel campo d'Azoto, & Giouanni seguì, & abbrucciò i presidij con la gente, ch'erano in essi, de' quali morirono due mila persone, & con questa vittoria ritornò Giouanni à Simeone suo padre, ancorche suo fratello Giuda fù ferito. Era Signore della terra di Hierico in questo tempo vn Tolomeo figliuolo di Abobi, & era maritato con vna figlia di Simeone; ilquale essendo molto ricco d'oro, & d'argento, pretendeua di farsi Signore di tutta quella Regione, vccidendo Simeone, & i suoi figliuoli. Successe, che visitando le terre Simeone con Matatia, & Giuda due suoi figliuoli, giunse à Hierico, e come in casa del genero andò ad alloggiar'in quella di Tolomeo, ilquale fece vn solennissimo conuito, & essendosi ben mangiato, e beuuto, entrò Tolomeo, con alquanta gente della sua casa ben'armata, & vccise Simeone Macabeo, Sommo Sacerdote, & Duca di Gierusalem, & sua Regione, & i due suoi figliuoli, con alcuni seruitori; questo fù nel mese, che gli Hebrei chiamano Sabath, & dice Lira, che corrisponde in Gennaro, & fù l'anno 177. dell'Imperio de' Greci. Fù causa Tolomeo di grande confusione in Israel per questi morti, e giungendo male à male, scrisse al Rè Antioco dimandandogli essercito, assicurandolo, che sarebbe Signore di quella terra. Mandò anco gente da guerra contra Giouanni figliuolo di Simeone, ch'era in Gazara, & altri in Gierusalem, accioche acquistassero la Città. Mà inteso l'animoso Macabeo Giouanni della morte di suo Padre, & Fratelli, & che veniuano per vcciderlo, si turbò infinitamente del successo occorso, non perciò si perse d'animo; anzi anticipò coloro, che veniuano per vcciderlo, e gli prese, & fece morire. Et in questo fà fine il primo libro de' Macabei. Et il secondo finisce nella vittoria, che Giuda ottenne di Nicanore, che ne anco dice la sua morte. Et questo perche ancora che l'vn libro si chiami primo, e l'altro secondo, il secondo non segue il primo, anzi in ambidue si [illegible] le medesime cose, aggiungendo [illegible] particolarità, che mancano nell'[illegible] perciò di quello, che successe doppo di Giouanni Macabeo non si sà per la Sacra Scrittura: mà è ben certo che successe nel stato di suo Padre, sì nel Sommo Sacerdotio, come nel Ducato di Gierusalem, & che si conseruò sempre ne' suoi figliuoli, fino che Herode Ascalonita leuò la Signoria, & regno ad Hircano discendente d'essi, nel cui tempo nacque Christo; Così dicono Egesippo, e Nicolò di Lira. La Glosa ordinaria riferendo Giuseppe nelle sue antichità, dicono di questo Giouanni Macabeo, che si chiamò Hircano, perche vinse i popoli Hircani, & che doppo la morte di suo Padre Simeone insignorendosi della Città di Gierusalem, & del territorio, andò contra Tolomeo quello che vccise suo padre, & i fratelli, & l'assediò in vn forte dou'era la madre del medesimo Giouanni, & moglie di suo padre Simeone, con altri suoi figliuoli tutti prigioni in potere di Tolomeo, & mettendolo in necessità grande con l'assedio, in vista di Giouanni Hircano, & de' suoi soldati, faceua Tolomeo frustare sua madre, & fratelli, dicendogli, che se non si partiuano di là gli precipitarebbe dal muro. Il pietoso Macabeo haurebbe lasciato senza vendetta la morte di suo padre per non vedere patire tali tormenti a sua madre. Mà ella facendogli cuore dal muro, figliuolo (gli diceua) io d'vna morte hò da morire, non perche se mi acceleri, tù deui lasciar di prendere vendetta delli tanti aggrauij, che hà riceuuto il tuo legnaggio: molto contenta morirò, se sia castigato questo Tiranno de' mali ch'egli ci hà fatto. Con queste, & simili

simili ragioni essortaua il Macabeo à proseguire l'assedio, & procuraua il castigo à Tolomeo. Mà vedendo egli di nuouo tormentare sua madre indugiaua, hauendo d'essa gran compassione. In questo giunse l'Anno settimo, nel quale i Giudei per la sua legge erano obligati à desistere da ogni guerra volontaria, come nel giorno settimo, & però leuò l'assedio, & se ne andò. Il Tiranno Tolomeo vedendosi libero, vccise la madre del Macabeo, & i suoi figliuoli, & se ne andò à viuer in Filadelfia, terra di Zenone Tiranno, & Signor d'essa. Il Rè Antioco assediò Gierusalem, & la pose in gran strettezza essendoui nella sua diffesa Giouanni Hircano, del quale dice Giuseppe, che aperse il sepolcro di Dauid, e che trouò tre milla talenti, de i quali ne diede trecento al Rè Antioco, & vn suo fratello per hostaggio di fedeltà; Et egli leuò l'assedio di Gierusalem, & i due restarono amici. Morse Antioco in vna guerra, che hebbe con Arsace Rè de i Parti, & inteso da Hircano con grande essercito entrò nel suo Regno, & gli tolse la Città, & molti altri luoghi, soggiogò gli Idumei, & gli scacciaua dalle loro terre, se non si circoncideuano, & guardassero la legge de i Giudei, laquale accettarono. Diede libertà à gli hostaggi, che egli haueua dato al Rè, & ritornò in Gierusalem. Doue della parte che gli restò del denaro che cauò dalla sepoltura di Dauid sostentaua molti peregrini in vno hospitale, che edificò per quelli, che veniuano in Gierusalem, conclude Giuseppe, & dice di lui, che visse nel suo stato di Pontefice trenta vn'anno, con prospera fortuna, che lasciò cinque figliuoli, & morse santamente, per il che afferma di lui, che non solo hebbe la dignità di Pontefice, & di Duca; mà di Profeta, parlando Dio seco famigliarmente. Secondo altri auttori il Pontificato di Hircano fù venticinque anni, hauendolo posseduto prima suo padre Simeone otto. Ionata diecíotto. Et prima che lui, Giuda tre anni; ancorche tenesse cinque la dignità di Duca de' Giudei. Dopò la morte di Giouanni Hircano fù sommo Pontefice, Aristobolo suo figliuolo. Volse chiamarsi Rè, & si pose corona sopra della testa, & dice Giuseppe, che dalla distruttione di Gierusalem insino à lui, non hebbero i Giudei Rè coronato, & passarono dall'vno, all'altro 484. anni. Aristobolo commandò, che si vccidesse vn suo fratello chiamato Antigono, perche pareua, che gli volesse leuare lo stato, & il medesimo fece di sua madre, lasciandola morire di fame in vna prigione, perche anco pretendeua di commandare, & signoreggiare il Regno. Ancorche di tutto mostrò tenere dispiacere nella sua morte, che fù dopò vn'anno. Restò nel suo stato Ianneo, chiamato Alessandro suo fratello, & lo possedete ventisette anni. Et dopò la sua morte hebbe il gouerno sua moglie Alessandra per noue anni, & passati questi due suoi figliuoli di suo marito Alessandro, chiamati Hircano, & Aristobolo, pretendendo ciascuno per sè lo stato diedero occasione à i Romani d'entrarci essi, perche facendo guerra Pompeo il Magno contra il Rè Mitridate, & hauendo soggiogato il Rè d'Armenia Tigranes essendo in Celesiria ricorsero à lui i due fratelli, dimandandogli fauore nelle loro pretensioni; andò in Gierusalem, & perche da parte di Aristobolo gli fù fatta resistenza nella Città, fù necessitato di combatterla, & acquistarla per forza d'arme; hebbe in suo potere Aristobolo, & lo mandò prigione à Roma, lasciando Hircano nello stato, & dignità di sommo Sacerdote, & acciochè fosse aiutato, & consigliato nel gouerno della Città, & del Regno, gli diede vn Antipatro Idumeo di natione, & come dice il medesimo Giuseppe di stirpe plebeo, ilquale fù padre di Herode, che dopò regnò in Gierusalem. Questa volta restarono i Giudei soggetti à i Romani, & secondo che dice Genebrardo fù sessanta vno anno auanti il nascimento di Christo. Essendo Aristobolo in Roma, trouò modo di ritornare in Palestina: da doue inquietando la terra, & pretendendo leuar lo stato à suo fratello, i Romani auuertiti di questo, per ordine di vn Gabinio, al cui gouerno era quella prouincia, mandarono contra di lui

ti, era perche non era nella Terra à reclamare, che gli facesse giustitia per se stessi con il beneplacito di Dio, per quanto si può presumere, procurauano castigare i colpeuoli, & sodisfare gli aggrauij. Et è da auuertire, che per dire la sacra scrittura, che fosse Matatia padre de Macabei, Sacerdote, è cosa certa, che fù della Tribù di Leui, & per hauer essi posseduto tanti anni lo scettro d'Israel, conforme alla Profetia di Giacob, è vero che erano della Tribù di Giuda. Et così dice Genebrardo, che per parte dell'aua erano della Tribù di Leui, e per parte dell'auolo della Tribù di Giuda, & ciò non è difficile da credere, perche queste due Tribù molte volte apparentauano: come in tempo d'Aaron, ch'essendo della Tribù di Leui si maritò con Elisaber figlia d'Aminadab, & sorella di Naason della Tribù di Giuda, & Ioiada sommo Sacerdote anco della Tribù di Leui, si maritò con Iosabet figliuola di Ioram Rè di Giuda. Et Zaccaria padre di San Giouanni Battista era maritato con Elisaber, la quale essendo come era, parente della Madre di Dio, sforzatamente s'hà da dire, ch'era della Tribù di Giuda, essendo Zaccaria Sacerdote, & per il medesimo delle Tribù di Leui.

Perche Giuda Macabeo, & i suoi fratelli furono Sacerdoti, & tanto perseguitati, come s'è detto, si tratta dell honore, che si deue à i Sacerdoti, à i Tempij, & à i suoi ministri. Cap. VI.

I Mali trattamenti, & le gran crudeltà che furono vsate a Giuda Macabeo, & i suoi fratelli, che furono Sacerdoti, porge occasione, che si tratti dell'honor che si deue a i Sacerdoti, a i Tempij, & a i suoi ministri. Di ciò fà Marco Marulo vn capitolo, ond'io replicherò alcune cose di quelle, ch'egli dice, aggiungendone delle altre, che alcuni graui Auttori dicono. Dice adunque Marulo, che l'honore douuto al Sacerdote, molto si manifesta ne i vestimenti, con che Dio adornò Aaron, come appare nell'Essodo: perche in essi sono figurate tutte le creature in senso allegorico, & quanto altro pologico, sono imagini di tutte le virtù, & nel senso anagogico, figura Christo. Dunque il Sacerdote rappresenta le creature del mondo tutte le virtù, & Christo Giesù Signore dell'vniuerso, ragion grande è, che sia temuto, e stimato molto: Abraam pregiò molto Melchisedech Sacerdote dell'altissimo offerendoli la decima di quanto acquistò in vna sua vittoria, che hebbe contra quattro Rè. Quando Saul mandò ad vccidere i Sacerdoti in Nobe per hauer prouisto di viuere, & armi Dauid suo nemico, non vi fù alcuno de' suoi soldati che l'vbbidisse. Temerono più di por le le mani sopra soldati, che cader nell'indignatione di Saul. Trouossi iui Doeg Idumeo, senza religione, & senza timor di Dio, & leuò le vite a giusti Sacerdoti auanti dell'ingiusto Rè, & il cui nome Doeg significa morto, accioche s'intenda esser degno di morte eterna colui, che a così sublime dignità farà ingiuria, e perche simil delitto non restasse senza castigo; i due furono ne' monti di Gelboè morti per le loro proprie mani con le quali auanti vccisero i Sacerdoti. Et se i Sacerdoti della legge vecchia, erano tanto apprezzati, quei della legge di gratia, molto più deuono essere, poiche'l suo Sacerdotio è consecrato non col sangue di pecore, e Tori: mà con quello di Christo vero Dio. Papa Anacleto in vna Epistola decretale essorta i fedeli à stimare molto i Sacerdoti: & dà la ragione di questo, perche tengono nelle loro mani ogni giorno il Creatore, & Signore di tutti. L'Imperator Costantino commandò per la legge, che fossero i Sacerdoti venerati, perche in essi è venerato Christo, le cui vite tengono in terra. L'Imperatore Valentiniano, visitandolo San Martino, se gli mostrò alquanto scortese, non leuandosi da sedere doue era, per occasione d'alcuni cattiui ministri, che mal volontieri lo vedeuano, & subitamente la sedia si accese di fuoco, per il che gli conuenne leuarsi al suo mal grado, & intesa l'occasione di questo successo, lo riceuè honoreuolmente, & gli concesse quanto gli andaua à dimandare. Teodosio ancor lui Imperatore gran rispetto hebbe à Sant'Ambrosio, quando gli vietò l'ingresso nella Chiesa, per

per la crudeltà fatta in Tessalonica, fin che fece penitenza conforme all'ordine, che il Santo Prelato gli diede. Il medesimo Teodosio, essendo vn giorno di Pasqua assiso in Choro trà i chierici, aspettando di communicarsi, il Santo Arciuescouo Ambrosio gli disse, che quel luogo non era della porpora, mà del choro, & egli inchinò la testa, & di là si partì. Dopo ritrouandosi in Constantinopoli inuitato dal Patriarca ad andarne in simil luogo, non l'accettò, approuando il parere di Sant'Ambrosio, & biasmando quello, che iui si faceua, Sant'Antonio Abbate, sempre che vedeua alcun Sacerdote, si humiliaua, & dimandaua la sua benedittione, ancorche la Santità sua meritaua, che da lui ciascuno la dimandasse, & che tutti se gli fossero humiliati. San Francesco essempio d'ogni humiltà, & Santità, diceua, che se hauesse veduto andare giunti per strada vn Santo del Cielo, & vn Santo Sacerdote della Terra, prima bacciarebbe le mani al Sacerdote, & subito farebbe riuerentia al Santo, significando douer più à quello che amministraua il Corpo di Christo in Terra, che à quello che regnaua seco nel Cielo. Sapeua bene questo Santo Patriarca, che cosa era l'essere Sacerdote, poiche non ardì mai riceuere simil grado, contentandosi del Diaconato solo. Et da questo deuono i Sacerdoti raccogliere quanto deue essere la sua perfettione della vita, poiche San Francesco non si contentò di quella, che in se medesimo conosceua. A Papa Giouanni primo di questo nome andando in Constantinopoli fù prestato in Corinto vn cauallo da vn certo huomo nobile, & al ritorno restituendoglielo, & come che prima fosse solita la moglie di questo caualcare in esso, & seruirsene: mai il cauallo consentì di riceuerla sù il dorso, tanta brauura, & ferocità mostraua: il che veduto da quel nobile suo patrone, lo mandò in dono al Papa, & così parue che non solo deue essere honorato il Sacerdote: ma il luogo doue egli starà, & la sede doue sederà: Marcellino Vescouo d'Anconica ritrouandosi infermo di podraga, si fece portare con vna sede (essendosi posto fuoco alla Città, & si pose all'incontro di quello, ò gran cosa marauigliosa) che giunse vicino à lui la fiamma, & subito ritornò indietro, & si smorzò. Dunque se il fuoco elemento inanimato riuerisse il Sacerdote, è ragione, che l'huomo, che hà l'intendimento, anche esso gli faccia riuerentia. Santa Maria Egittiaca che caminaua senza affondarsi sopra l'acque del Giordano non consentì che Zosimo Sacerdote, se gli inginocchiasse auanti, anzi ella si inginocchiò ad esso, tenendo più l'esser Sacerdote, che il far miracoli, essendo veramente questo così, che ecceda tutti i miracoli, la transustantiatione del pane, & del vino in vero sangue, & carne di Giesu Christo, ilche fà il Sacerdote, aggiungendosi a questo il perdonare i peccati, assoluendo, l'amministrare i diuini Sacramenti, essendo il sale della Terra, luce del mondo, Città edificata sopra del monte, candela accesa sopra il candelliero, che dà luce a tutta la casa, & essendo come dice San Pietro nella sua canonica, legnaggio eletto, gente Santa, popolo accarezzato. San Giouanni nell'Apocalissi gli chiama Stelle, & Angeli. Dauid gli dà nome d'amici di Dio, & che meritano bene d'esser honorati. Considerino questo adunque i Sacerdoti, & se eccedono in stato, & auttorità tutti i mortali, anco deuono superarli in virtù, perche a chi fù più dato da questo più s'hà da riscuotere. Et se a quelli, che obliga solamente vna volta nell'anno la communione per mano del Sacerdote, se gli commanda, che faccino prima proua di sè, accioche mondati, riceuano quel cibo mondo; quanto più deue prouarsi, & viuere nettamente, quel ch'ogni giorno sale all'altare, & consacra tant'ammirabile Sacramento con le sue parole, lo tocca con le sue mani, lo riceue nella sua bocca, & lo communica anco ad altri? Deue adunque il Sacerdote esser casto nell'anima, e nel corpo, esser pietoso, humile, patiente, perfetto in santità, & ornato di tutte le virtù, accioche si assimiglia quello con chi negotia, & communica, ch'è Christo, la cui castità, se considera, vederà, che è Vergine, figliuolo di Vergine, se la sua humiltà si riguarda, si sentirà dire, che pigliò forma di ser-

seruo, essendo Dio: della sua patienza ne danno testimonio gl'obbrobrij, affronti, batriture, e morte della Croce, patiente del tutto per il nostro rimedio, è Santo de' Santi, pieno di gratia, e verità. E perfetto, e la sua perfettione non può crescere, nè sminuire, perch'è l'vnigenito figlio del Padre, per ilquale tutte le cose hanno l'essere principio, e fine. Christo Giesù il cui nome è sopra tutt'i nomi, al quale ogni vno s'inchina nel Cielo, nella Terra, & nell'Inferno, quale gl'Angeli vedendolo ogni giorno non si satiano di vederlo, ilquale essendo con il Padre, e con lo Spiritosanto vna simplicissima, & inseparabile sustantia, lo temono gl'Angeli, gli fanno riuerentia gl'Arcangeli, lo venerano le Dominationi, l'adorano le Potestà, lo consolano le Virtù, i Cherubini, & i Serafini, & ogni spirito lo lauda, Verbo ineffabile, incirconscritta Deità, incomprensibile Maestà, che sotto specie palpabile, e visibile di pane, e vino, si compiacque, ò Sacerdote, di discendere da i Cieli in terra: pensa, esamina, e considera che tale vuol la ragione, che tù sij, che il Sig. tale, e tanto grande conuitato per te non troui in te cosa, che l'offenda. Fin quà è di Marulo. Hora toccaremo alcuni castighi che Dio hà dato alle persone, che hanno venerato poco i Sacerdoti, i Tempij, & i suoi Ministeri. Antioco Epifane profanò il Tempio di Dio, vccise i Sacerdoti, e fece altre crudeltà in Gierusalem, lo castigò Dio con vn'infermità sporca, e schifosa di tal maniera, che i suoi seruitori non poteuano sofferirla, nè egli sopportarla, si auidde da doue gli veniua il danno, pianse il suo peccato, mostrando dolore d' hauerlo commesso, & dice di lui la Scrittura, che non poco mette paura intenderla, à chi ben la considera: pregaua Dio il maluagio, dalquale non haueua da ottennere misericordia, perche non la doueua dimandar da douero, & le conditioni, che deue, chi la vuol ottennere, & che non la dimandasse con requisiti conuenienti, si faceua giudicio essersi mostrato così scoperto nemico contra Dio, & i suoi Sacerdoti nel suo Tempio. Haueua rubbato i vasi del medesimo Tempio Nabuchodonosor, e Dio lo sofferse; mà quando Baltasar suo figliuolo s'insuperbì in voler seruirsi d'essi profanamente ne i suoi conuiti con le sue donne, subito Dio mandò il castigo sopra di lui, leuandogli il Regno, & la vita insieme. Pietro Damiano Cardinale, huomo santissimo in vn trattato, che fece de' miracoli particolari, scriuendo d'Arnoldo Vescouo Aretino, che tolse vn Calice d'oro da certo monasterio à lei soggetto, offerto da vna deuota donna maledicendo quello, che l'alienasse dal Monasterio, ilche era scritto nel medesimo Calice, poco dipoi vidde vn Frate seruo di Dio di quel monasterio in sogno vn lago di fuoco, dalquale vsciua fumo di malissimo odore, attorno d'esso erano alcuni Etiopi di gran statura, e dentro di quello si vedeuano horribili mostri, e trà essi mostrò i tormenti spauentosissimi, il Vescouo Arnoldo vidde due di quelli Etiopi, che si accostauano à lui, e l'vno teneua vn Calice d'oro nelle sue mani, e l'altro vna padella di ferro, questo raccoglieua di quel liquor sulfureo, e lo buttaua nel Calice, e l'altro daua à beuere col Calice al Vescouo à suo dispetto. Raccontarono questa visione al Vescouo gl'amici suoi per hauerla palesata il Frate, e lo consigliauano, che restituisse il Calice al Monasterio, & egli ciò prolongaua, mostrando non volerlo fare. Staua vn giorno assiso al Sole in tempo d'inuerno, e per essere bel dicitore, era in vna diletteuole conuersatione con i suoi seruitori, sentì repentinamente vn dolore nella testa, come se fosse vn colpo di spada, diede vna gran voce, dicendo, son morto, e di là à poco spirò. Pietro Abbate Cloniacense huomo santissimo scriue, che in vna Città vicino à Lione di Francia, chiamata Matisco, haueua la signoria d'essa con titolo di Conte vn Tiranno, ilquale senza timor di Dio s'insignorì dell'entrate delle Chiese, e de' Chierici del suo Contado, e quelli che si lamentauano, mandaua in esilio: perseuerò in questo alcun tempo, giunse vn giorno in tempo, che faceua festa nel suo palazzo à persone principali de' suoi cittadini, ilquale entrò per vna porta straordinaria del palazzo, & era vn gran caualiero, la cui vista faceua paura à i circonstanti, s'accostò al Conte, & con imperio gli com-

commandò, che si leuasse di là, & andasse seco, & lo condusse per quella porta da vna piazza, doue hauea vn cauallo formidabile. Montò in esso, e fece, che il Conte andasse in groppa, & ascese alla presentia di quelli che erano nel suo palazzo, ch'erano vsciti doppò di lui, e di molt'altra gente, il cauallo s'alzò in aere, e corse vna velocissima carriera dando il misero Conte gran voci dimandando aiuto: mà niuna cosa gli valse, che non andasse (dice questo Auttore) ad essere vicino, & habitatore dell'inferno. La porta la doue vscì, fù serrata per memoria di questo fatto, e perche volse aprirla Orgerio Preposito di Guglielmo Signor di quella terra passati alcuni anni, e cominciando à rompere il muro, essendo presente il detto Orgerio, fù subito leuato nell'aere, e lasciato cadere in terra, con tanto gran colpo, che se gli ruppe vn braccio, e restò malamente ferito, perilche la porta restò serrata come prima. Gamberto Fabritio dell'Ordine di San Bernardo scriue di vn Rè d'Aragona, che tolse in Tarracona alcune possessioni, che erano della Chiesa Cathedrale di Santa Tecla. Fù l'anno del 1386. Et ancorche i canonici se ne risentissero, non vi fù mezo che il danno cessasse. Era il Rè in Barcellona, la festa della Natiuità del Signore si risuegliò vna notte dando gran voci, à guisa d'huomo mortalmente ferito, corsero i paggi, i quali disse il Rè chiamatemi i medici, il mio confessore, e quelli del mio conseglio, che son morto, perche vn'honorata donzella è entrata quà, e m'ha dato vna guanciata, che morirò d'essa, e parimente m'è sopraueunta vna febre mortale. Giunse il confessore, & intese per quel che il Rè diceua, che la donzella era Santa Tecla, il cui patrimonio egli haueua consumato. Fece codicillo, nel quale commandò al suo herede, che auanti, che pigliasse la possessione de' Regni, restituisse alla Chiesa di Taracona le possessioni, e rifacesse i danni, e perdite, che hauessero patite. Fù cosa possibile mandar Dio vn' Angelo, come quello, che vccise gl'Assirij nel tempo del Rè Ezechia, ilquale con la figura di S. Tecla trattasse il Rè di quella maniera, accioche il danno si rifacesse alla sua Chiesa, & fosse essempio à gl'altri, che non desiderassero le Chiese. Nel Prato spirituale di Mosco Euirato, si scriue di due ladroni, che spogliarono due corpi di defonti nelle sepolture, dou'erano sepolti, & gl'istessi corpi si attaccarono à essi, & l'vno restò cieco senza occhi tutta la sua vita, e l'altro, perche promise di farsi monaco, essendo vna donzella, quella, à chi gl'haueua rubbato, e ritornandole ogni cosa vscì libero, e compì il suo voto. Di Frontone Arciuescono 32. di Milano scriue il Bogato, ch'essendo simoniaco, e riprendendolo di questo vn Sacerdote seruo di Dio, con grande ira contra di lui ordinò, che gli fossero imposti alcuni delitti falsi, per i quali fusse sententiato ad esser abbrucciato, e datolo al braccio secolare. Essendo vicino al fuoco, chiese à Dio con gran cuore, che manifestasse la sua innocentia. Subitamente il fuoco si mosse, e giua serpendo sin dou' era i' Arciuescouo, egli fuggì, & il fuoco dietro di lui, e caminando di questa maniera vna gran parte della Città permettendo Dio, accioche si manifestasse la sua malignità à ciascuno, e l'innocentia del Sacerdote, al fine si aperse la terra, & inghiottì viuo il misero simoniaco, e persecutore dell'innocente Sacerdote. In tempo è stato cosa ben publica in Toledo, che diede vn schiaffo ad vn Sacerdote vn cert'huomo, perche disese, che non si cauasse dalla Chiesa vn quadro. Haurebbe molto ben potuto il Sacerdote difendersi da se stesso, ma si riportò, & lasciò che Dio ne facesse la vendetta; non passarono molti giorni, che menandosi prigione per vn' altro negotio il sacrilego, vn grande amico suo, per leuarlo dalle mani della giustitia, gli tagliò vna mano, ben vicino doue diede al Sacerdote lo schiaffo. Per lo fine di questo trattato voglio riferire quello, che scriue Antonio di Torchemada ne i suoi colloquij, & è cosa ben celebre in Spagna, fù il caso, che vn certo caualiero molto ricco, & principale (il cui nome, & nel luogo doue viueua si tace per euitar infamia) faceua l'amore con vna Monaca, s'accordarono di trouarsi dentro della Chiesa

con il mezzo d'alcune chiaui false, andò al luogo concordato solo, & di notte: giunto alla Chiesa, la vide aperta, & dentro gran chiarezza di lume di torcie, & suono di voci come di persone, che facessero l'officio ad alcun morto. Si marauigliò, & si accostò à vedere. Guardando à tutte le parti, vidde la Chiesa piena di Frati, & Preti, & in mezo alcuni feretri, & torcie attorno accese, v'era molta altra gente, & niuno conosceua. Si accostò ad vno de' Preti, & gli dimandò chi era il morto, & gli rispose, che è vn caualiero, & gli diede il suo nome. Si rise egli, & disse; cotesto caualiero io sò, ch'è viuo. Tornò à dirgli il Sacerdote, v'ingannate, perche egli è morto, & presto lo sepeliremo. Il caualiero alquanto confuso si accostò ad vn'altro, al qual fece la dimanda, che haueua fatta al primo, e riceuette la medesima risposta. Restò con gran spauento, & stupore, & senza tardarsi più vscì dalla Chiesa per andare à casa sua; mà à i primi passi due mastini negri, & molto grandi, se li misero à i latti, & per molto che facesse minacciandoli con la spada, non lo volsero mai lasciare. Entrò in casa sua ben fuori di se, doue i suoi seruitori l'aspettauano, & per vederlo in quel modo, gli dimandarono la causa, e gli narrò ogni cosa. Et i cani mastini, che erano due Demonij, & solamente aspettauano, che finisse la vita, essendo egli nella sua camera, entrarono, senza che potesse esser da niun diseso, l'assalirono, & l'vccisero, la sua morte fù attribuita ad vn'altro accidente: ma di là à pochi giorni in bocca d'ogn'vno, si publicò il caso. Da tutto questo si può cauare documento, come si deue portar rispetto à i Sacerdoti, à i Tempij, & à i suoi ministri, & chi così farà, si liberarà dal castigo, che meritano simili delitti, & farà cosa, che aggiungendo quest'opera, ch'è santa, all'altre simili, venghi à godere la compagnia de' Santi nel Cielo, della quale tutti siamo partecipi. Amen.

LA VITA DI ZACCARIA SACERDOTE, Padre di S. Giouanni Battista.

Diuisa in tre Capitoli.

INTRODVTTIONE.

Dice Giob, che Dio trouò ne i suoi Angeli malignità. Se in questo luogo si parla di Lucifero, & de gli Angeli, che seco caderono, non hà niuna difficultà, poiche trouò in essi Dio la superbia, per la quale egli scacciò dal Cielo, mandandogli nel centro. Ma se parla d'altri Angeli come la Glosa interlineale, & alcuni Dottori sentono, si caua vna dichiaratione, che gli Angeli buoni non sono da se stabili nel bene come è Dio, anzi se gli lasciasse, & separasse da essi lo stare confermati in gratia, si come Lucifero peccò, potrebbono ancor essi peccare. S'intende etiandio, che rispetto à Dio, nè anco gli Angeli sono netti, & senza macola, & questa è vna maniera di parlare, che esagerando vna cosa molto netta, e dicemo per sua comparatione, l'armelino non è netto. O sia vn'altra che per gli Angeli s'intendono i Sacerdoti, i quali il medesimo Dio, per il Profeta Malachia gli chiamò Angeli, adunque in questi Angeli, che sono Sacerdoti alcuna volta Dio troua colpa, come la trouò in Zaccaria Sacerdote, padre del Precursore S. Gio: Battista, il quale per la bontà della vita pose dubbio in quello, che l'Angelo S. Gabriel disse, che otterrebbe vn figliuolo la sua moglie Elisabet, ilquale fù in colpa, & per esso lo castigò Dio, leuandogli la parola. La vita di questo santo Sacerdote, e Profeta habbiamo da vedere raccolta da

quello, che scriue di lui San Luca, & altri graui auttori in questa maniera.

Si dichiara l'officio, che Zaccaria haueua, l'oratione che faceua, dimandando à Dio, che gli desse vn figliuolo, il suo sacrificio, & come gli parlò l'Angelo San Gabriele, & che per non dar credenza all'ambasciata, restò muto.

Cap. I.

ZAccaria, che s'interpreta memoria del Signore, fù della parentela d'Abia descendente di Aaron della Tribù di Leui. Sant'Ambrosio dice, che per assegnare l'Euangelista, che Zaccaria era di nobile lignaggio, nomina Abia, ilquale trà gli Hebrei era tenuto per nobilissimo. Nel Paralipomenon si racconta, che nominò Dauid 24. persone de gli descendenti di Eleazar, & Itamar figliuoli d'Aron, per essercitare, e seruire l'officio di Sacerdoti, vi furono sedeci de i discendenti di Eleazar, e di quelli di Itamar otto. Trà i quali si gittò la sorte, perche seruissero nel Tempio per settimane, e l'ottaua sorte toccò ad Abia, dal quale discese Zaccaria, & perciò lo chiama San Luca della sorte d'Abia. Pose anco Dauid in queste due famiglie, vno che fusse in ciascun capo, & padre de gli Sacerdoti. Della famiglia di Eleazar restò sommo Sacerdote Sadoch, & di quella d'Itamar Abimelech, in questo venne il Pontificato, come era stato ne i suoi padri, & perciò per commandamento di Dio Signor nostro l'hebbero Eleazar, & i suoi discendenti, ancorche per i loro peccati gli priuò Dio di esso, & lo diede ad Helì, che era della famiglia d'Itamar, come dicono Nicolò di Lira, e Giuseppe, & in questa casata durò fino al tempo di Salomone, del quale dice la Scrittura, che priuò del Pontificato Abiatar, che era della successione d'Itamar, e lo diede à Sadoch, che era quella di Eleazar. Questi sommi Sacerdoti erano perpetui, succedendo i figliuoli à i padri insino à tanto, che dopo la trasmigratione di Babilonia, ritornati in Gierusalem, per timore che haueuano del castigo tanto rigoroso con ilquale Dio gli castigò, non dettero tanto ad idolatrare, quanto prima, anzi si lasciauano vccidere molti, per non adorare gl'idoli, ò mangiare cibi vietati dalla loro legge, come appare per i libri de Macabei; ma la malitia insidiosa, & l'ambitione malitiosa di quella gente, che fece la perpetuità del Pontificato fosse temporale, e d'vn'anno. Talche veniua in potere di chi più offeriua per esso. E non sendo Zaccaria descendente, & successore di quei due capi, poiche fù Abia, nè essendo Simoniaco, c'hauesse comprato il sommo Pontificato per esser giusto, e seruo di Dio non s'hà da dire, che fosse Sommo Sacerdote: mà si bene di quelli, ch'erano successi alli ventiquattro nominati da Dauid, che seruiuano per settimane nel Tempio, e parimente molto honorato, e stimato trà quelle genti. Et dalle cose dette si caua, che non entrò in Sancta Sanctorum à incensare, poiche iui solamente i sommi Sacerdoti entrauano. La sua consorte si chiamaua Elisabeth. Li due dice San Luca ch'erano giusti, & viueuano senza aggrauare niuno. Et non è picciola laude d'huomo potente, e ricco, come era Zaccaria, che niuno si tenesse da lui aggrauato, hauendo da conuersare con tanti, & essendo Rè Herode, che fù vno de i Rè che facesse i maggiori torti, & aggrauij nel mondo, come appare nelle morti, che dette a' Santi Innocenti, lasciando lamenteuoli, & aggrauati i loro sconsolati padri, essendo cosa ordinaria gli inferiori imitare i maggiori. Ancora questo nome di giusto significa, che niuna cosa manca. Pongasi in vn vaso acqua, con laquale resti pieno, si dirà, venne giusto. Calzisi di nuouo vn paio di scarpe, che non sijno nè grandi, nè picciole, direte sono giuste: così l'huomo, quando non eccede, nè manca nelle opere del seruitio di Dio, si chiama giusto, creda quello che si deue, & non più, nè meno: che sijno tre persone nella Trinità, e non due sole, nè quattro. Digiuna quello che commanda la Chiesa, e fà colatione legiera, e non troppo, e non si lasci morire di fame. Dà limosina, nè tanto poco che sij niente, nè tanto che se lo leui del suo necessario sostentamento. A questo mo-

do erano giusti Zaccaria, & Elisabeth. I due viueuano sconsolati per non hauer figliuoli, cosa ch'era di gran cordoglio trà gli Hebrei, & haueuano persa la speranza di hauerne, perche erano vecchi, & Elisabeth sterile. Haueua Zaccaria fatta auanti grand'oratione, dimandando à Dio, che gli desse vn figliuolo, & veduto, che non era essaudito, gli chiese, che poiche non gli voleua dare figliuoli, gli desse il suo vnigenito figliuolo mandandolo al mondo per il suo rimedio, e consolatione. Sant'Agostino, & altri Santi dicono, che questo era quello, che Zaccaria oraua, & era oratione di gran carità, come afferma S. Gio: Grisostomo, perche quando oriamo per noi altri ci sforza la necessità, ma quando preghiamo per i nostri prossimi, ci sforza la carità. Et di quà viene, che nell'oratione del Pater noster, che il Saluatore del mondo ci ordinò tanto breue in parole, e tanto profonda in misterij, niuno dimanda per se solo, & ciascuno dimanda per tutti. Cambiò dunque Zaccaria l'oratione, non dimandando per se figliuolo: ma chiedeua al Padre Eterno, che mandasse il suo figliuolo al mondo, e Dio gli diede, & l'vno, & l'altro, il principale, & il meno principale. Et se vogliamo dire, che in ogni modo dimandaua Zaccaria à Dio, che gli desse vn figlio, & perseueraua nella sua antica dimanda, intenderemo, che sia l'oratione, come il formento seminato, ilquale non dà frutto, se non al suo tempo. Fù così appunto dice S. Luca, ch'essendo arriuato Zaccaria alla sua settimana di seruire nel Tempio, volse in vn dì solenne essendo il popolo vnito, far sacrificio, & mettere l'incenso nell'altare vsando del suo proprio officio. Del qual sarebbe, che ciascuno pigliasse essempio, se vuole che Dio visiti, e consoli con il suo Santo Angelo, e con la sua diuina gratia, che procuri fare il suo officio proprio. I Regni faranno il suo officio, quando amministraranno giustitia, spediranno i negocij con la breuità, e limiteranno le spese. I Prelati, & Pastori faranno il suo officio, visitando le pecore, & hauendo di esse particolar pensiero. Gl'inferiori, & sudditi faranno il suo officio, misurandosi con la loro fortuna, non seruendosi di quella d'altri nel vestire, & nel mangiare, quando tutti facessimo il nostro officio, l'Angelo visitarebbe le nostre anime, e ci consolarebbe, come visitò, & consolò il Santo Huomo Zaccaria, quando faceua il suo officio, offerendo à Dio il sacrificio dell'incenso. Giunto dunque all'altare, vidde nella parte destra di esso vn'Angelo, la cui vista lo turbò, e diede gran timore. O s'hauesse temuto la nostra madre Eua, quando vidde nel Paradiso, non l'Angelo, mà il Demonio, non in figura d'huomo, ma di serpente velenoso, si haurebbe ritirata fuggendo, & se fosse andata al suo marito Adam, & ambidue hauessero vbidito Dio, senza far quello che il Demonio pretendeua che facessero, di quanti mali saressimo liberi. Antipatro Vescouo, allegato da Simeone Metafraste dice, che vedendo Zaccaria l'Angelo con gran paura, seco medesimo diceua, ch'è quel ch'io veggo? chi è questo, che s'è fatto auanti per leuarmi l'officio, & offerir l'incenso? Secondo la legge vno l'hà da fare, e non due. Quel che quì si ritroua, Angelo deue essere, & non huomo, perche s'egli fusse huomo, gli sarebbe stato vietato l'entrata, & essendo Angelo, non sogliono fare simile sacrificio con gli huomini. Che farò? Con chi mi consigliarò? sarà forsi bene humiliandomi à lui, dargli l'incenso, & partirmi? Se viene per parlarmi, che nuoua sarà la sua, d'allegrezza, ò tristitia? Viene ad annunciare fame, ò guerra? Deh tristo me, & se per i miei peccati, vuole Dio castigare questo popolo, e se la dignità alta di Sacerdote, m'hà da esser occasione, accioche con maggior rigore sia castigato. Queste cose ruminaua Zaccaria nel suo petto, mostrandosi molto timido; l'Angelo conosciuto questo suo timore, procurò di leuarglielo, per esser la conditione de gli Angeli buoni (come dice San Girolamo) che danno timore con la sua repentina apparenza, procurano subito leuarlo; il che è il contrario ne' Demoni, quando si trasfigurano in Angeli di luce, spauentano quando appariscono, e quello stupore và sempre crescendo. Dissegli adunque non temere Zaccaria per vedermi in tal luogo, & in tal tempo, poiche la mia venuta non è in danno

no tuo; mà per vtile, & consolatione tua: perche ti sò dire certo che la tua oratione è stata essaudita, e la tua moglie Elisabeth ti partorirà vn figliuolo, ilquale chiamerai Giouanni, & sarà per te godimento, & allegrezza, & molti nel suo nascimento si rallegraranno, perche sarà grande auanti del Signore. Queste, & altre ragioni, che l'Angelo disse, fanno per la grandezza di Gio: Battista, del quale non trattiamo hora, mà di suo Padre Zaccaria, il qual sentendolo, se auanti la vista dell'Angelo haueua stupito, al presente le sue ragioni lo lasciauano confuso; perche secondo quello che dice S. Agostino s'è detto, bene spensierato staua egli d'hauer figliuoli vedendosi (per il meno) di età di 70. anni, & Elisabeth sua moglie di cinquanta, che sono età, che per ordinario non generano i maritati figliuoli; aggiungendosi a questo di più la sterilità di Elisabeth; La onde considerando dall'vna parte, che era Angelo il nuntio di questa nuoua, e che era ragione, che se gli desse credito, dall'altra l'impedimento, che in se stesso sentiua, accioche si chiarisse, volse vscire di dubio, e dimandare all'Angelo tal segno, che l'obligasse à dargli credito, & però gli disse; Perche ragione, ò in che segno conoscerò io esser certo quello, che mi hai detto: essendo io tanto vecchio, & mia moglie Elisabeth tanto attempata; Non fù cosa nuoua questa dimanda di chieder vn segno per assicuratione di promessa graue: Perche trà i Giudei (gente che sempre procurò di assicurare i suoi trafichi) molte volte auanti, & dopò questa si vidde. Abraham per hauer appresso di se vn pegno della fede, dimandò segnale à Dio, che fosse certa la promessa, che gli fece della possessione della terra de i Cananei. L'istesso successe al forte Gedeone, quando l'Angelo li promisse la vittoria de i Madianiti, e che darebbe la libertà al suo popolo, ch'era soggetto per sua occasione. Ezechia Rè, anco lui dimandò segnale al Profeta Isaia, che sanarebbe d'vna pericolosa infermità, secondo che gli prometteua il Profeta. Et quando questo medesimo Angelo annonciò ai pastori, ch'era nato il Redentore Christo essendo certo, che gli haueuano da dimandare segnale, gli preoccupò, & glielo diede, dicendo, che lo trouarebbero inuolto in pouerissimi drappi, & in vn presepio. Ancora dice San Giouanni, che predicando Christo vna volta cose spettanti à quello, che egli rappresentaua, la gente, che l'ascoltaua, gli dimandò segnale, se voleua che gli desse credenza.

Come Zaccaria restò muto, & in che consistè il suo peccato. Il nascimento di suo figliuolo Giouanni Battista, essendogli restituita la parola, & della sua morte. Cap. II.

ET ancorche fosse cosa vsata trà queste genti, l'Angelo vedendo l'incredulità di Zaccaria, & che con diffidenza gli dimandaua molto seccamente segnale in aggrauio del medesimo Angelo, il quale hauendogli dato mostra certa, che egli era vn'Angelo, per hauergli leuato il timore, che con la sua vista haueua riceuuto, & che per esser Angelo vero, non l'haueua da ingannare, & che per esser egli Sacerdote, & dotto, di tutto ciò doueua egli esserne certo, gli disse; Io sono Gabriele, che stò innanzi di Dio, & egli mi manda à te à darti questa buona nuoua: mà perche non mi credesti, & hai dimandato segnale con parole d'incredulità, io te lo dò, e ti dico, che da questa hora presente resterai muto senza, che più parli, fin che venga il giorno, che si compisca tutto quello che hò detto. Della maniera che l'Angelo disse, si effettuò, perche Zaccaria restò muto, & non solo muto: mà come ci auuertisce Sant'Ambrosio, restò anco sordo, & lo proua, perche al tempo che gli dimandarono, come porrebbero nome al suo figliuolo, dice San Luca: che gli fecero segni, accioche dicesse il suo parere, e se non fosse stato sordo di parole, con parole hauriano potuto dirglielo, & egli rispondere, come rispose in secreto; dalche si caua, che poiche fù castigato per questo caso, che commisse fallo in esso. Nicolò di Lira lo aggraua per molte circonstanze, che occorsero in questo appatimento, per il

quale

quale non hebbe ragione Zaccaria di dubitare della sua persona, che gli parlaua, nè della verità di quello, che gli prometteua per essergli apparso in luogo sacro, & essendo egli occupato ne' diuini sacrificij, & annunciandoli quello, che toccaua alla salute spirituale del mondo, & alla gloria di Dio: Ilche tutto era cosa basteuole (dice) a fargli credere che era Angelo della verità. Teodoro Studito compara il dubio di Zaccaria con quello di San Tomaso Apostolo, che fù di huomo occupato con la grandezza della repentina promessa, & con il desiderio grande di vederla compita, che dimandò certezza, non dubitando punto della potenza di Dio, nè della verità dell'Angelo. San Tomaso d'Aquino dice, che il dubitare di Zaccaria fù simile a quello di Gedeone cagionato da fede debole, & fiacca. Et Gedeone viene in parte della Glosa, & dal Cardinale Gaetano dato, perche pare, che il peccato di Zaccaria secondo questi Auttori, non fosse mortale. Nella grauità del castigo proua il contrario, poi che si come suole Dio in questa vita castigare leggiermente i suoi nemici per peccati graui, parimente suole per colpe leggiere mostrarsi con i suoi amici per tenerli in freno, & che dal poco non passino al molto. Talche ancorche diciamo, che non peccasse mortalmente, di colpa veniale graue, non sò, chi lo possa scusare, così per il castigo, che gli fù dato, come per quello, che si raccoglie da vna dottrina di San Tomaso di grande vtilità, laquale è, che nelle operationi humane dobbiamo procedere secondo la ragione, & non secondo la passione, & questo perche creò Dio l'huomo capace di ragione, & lo mostrò nel tempo, che lo volse creare, che entrò, come in consulta dicendo: Facciamo l'huomo all'imagine, & similitudine nostra. Et per creare la luce, bastò dire facciasi la luce, & il medesimo per creare il Cielo: mà per l'operationi di Dio, non s'hà da consultare con la nostra ragione, perche le sue marauiglie eccedono ogni impedimento, non solamente humano, mà Angelico: Et però disse l'Apostolo. Senza fede è impossibile compiacere à Dio, & della fede dice Sant'Agostino che è, credere quello che non si vede. Et questo è vn'altissimo sacrificio, che offeriamo à Dio, dandogli il meglio, che habbiamo, che è il nostro libero arbitrio, che abbraccia l'intelletto, & la volontà, dal che nasce gran merito di gloria. Talche dimandare la ragione naturale per credere, ò miracolo, & segnale del Cielo, è debolezza di fede: Vuole, (& giustamente) la somma verità, Dio nostro, per se medesimo esser creduto, senza altri segni, & quando gli dà, e per la sua mera gran liberalità. Mà dimandarli noi altri, è grande audacia, & durezza: & così s'intende che Zaccaria mancò in non confidare nella parola di Dio, dimandando segnale per credere all'Angelo. Et se la Madre di Dio disse al medesimo Gabriele, in che modo sarà quello, che voi dite, che debba essere Madre di Dio? non fù che dubitasse dell'opera tant'alta, & marauigliosa: ma desiderò d'essere informata della maniera, c'haueua da concepire il figliuol di Dio, & partorirlo, e restar Vergine, fù gran prudenza questa dimanda, & la inspirò Dio, che la facesse, acciòche intendessimo, che fosse opera dello Spirito santo: Zaccaria pose alquanto di dubio nel l'operare, & però fù castigato giustamente da Dio. Che ancorche, sù verità quello, che il Sauio dice nell'Ecclesiastico, che chi facilmente crede, è leggiero di cuore: Quiui erano tante ragioni per afficurar di questo pericolo, si che assicurauano di qual si voglia scropolo in contrario. Sparì l'Angelo, & trouossi Zaccaria senza parola. Et dice il Testo Euangelico, che il popolo lo staua aspettando nell'Atrio, ch'era la prima parte del Tempio, & si marauigliauano della sua tardanza. Vscì adunque Zaccaria con propria colpa, essendo entrato per pregare per quella d'altri, subito che il popolo non lo vidde nel modo come soleua, ma con gl'occhi infiammati, & parimente con vedere, che nè parlaua, nè potea parlare: Intesero, che haueua veduto alcuna visione, & tennero per certo, che gli era stata fatta alcuna riuelatione. Dice San Luca, c'haueudo

do egli compito con l'obligationi della sua settimana, hauendo fatto in essa quello che toccaua nel suo officio, si ritirò nella sua casa, ch'era fuori di Gierusalem alcuni miglia. Alberto Magno dice, che fosse nell'hora del mezo giorno, quando l'Angelo annonciò il nascimento di Gio: Battista à suo padre Zaccaria. Nicolò di Lira, & il Burgense, con chi concorda San Gio: Ghrisostomo dicono, che questa Annonciatione fosse a' dieci di Settembre, che era il settimo mese incominciando da Marzo, & in questo giorno celebrauano vna solenne festa, che chiamauano espiratione, ò placatione, che era in memoria del perdono, che Dio fece à gl'Hebrei, quando nel deserto fabricarono il Giouenco, che adorarono essendo Moisè con Dio nel Monte Sinai, riceuendo le tauole della legge, come lo dice la Scrittura Sacra, & per essere stato quel caso a' dieci di Settembre, si celebraua questa memoria di festa in tal giorno. Di maniera, che secondo gl'Auttori allegati, & altri nella festa della espiratione, ò placatione à i dieci di Settembre, fù l'Annunciatione del nascimento di Gio: Battista. Et ancorche questo sia così, è cosa certa che Zaccaria stette separato da Elisabeth sua moglie la settimana del suo officio, come anco lo dice San Luca, dopò la quale andato à casa sua, & essendo i 23. del medesimo mese di Settembre fù Giouanni Battista generato, e conuiene questo con quello, che disse l'Angelo alla Vergine nostra Signora, quando gli portò l'ambasciata dell'Incarnatione del Figliuolo di Dio, che la sua cugina Elisabeth, haueua concetto, & era nel sesto mese. Questo disse a' 25. di Marzo, & da questo giorno infino a' 23. di Settembre, vi sono sei mesi, & da questo risulta, che i Greci celebrauano la festa della Concettione di Giouanni Battista a' 23. di Settembre, come consta nel suo Calendario. E' ben vero, che Filone, ilquale San Girolamo mette alli 27. del quarto mese, ch'è Giugno il peccato del giouenco, & è per decreto determinato. Perilche pare, essendo questo così, che per alcuna occasione haueuano mutato quella festa gl'Hebrei, ò che fosse qualche altra, che in tal giorno si celebraua. Gio: Battista nacque a' 24. di Giugno, & il giorno, che la Chiesa celebra il suo nascimento, & anco quadra, con quel che hà detto, che fusse generato, & annunciato, & nondimeno Zaccaria era muto: fin che l'ottauo giorno vedendolo circoncidere, come comandaua la legge, essendo stato dimandato à Elisabet sua madre, che nome gli porrebbero, ella inspirata da Dio, rispose Giouanni, & perche in tutto il suo parentado non vi era simil nome, parendogli à parenti, & a' vicini, che sarebbe stato bene sapere la volontà del vecchio Zaccaria (ancorche muto) sopra quel caso, andarono da lui, & con segni fatta la dimanda, egli per scritto rispose Giouanni è il suo nome. Et nel punto, che questo scrisse essendo già ben certo della promessa dell'Angelo, per vederla effettuata, & molto contrito del suo peccato gli sligò la lingua, & aperse gl'auditi di maniera tale che intese, e parlò, & quello ch'egli disse fù vn dolcissimo cantico pieno di marauigliose profetie, il quale la Chiesa Cattolica repetisce tutti i giorni al fine de' mattutini, e comincia: Benedetto sia il Signor Dio d'Israel, perche hà visitato, & operato la redentione del suo popolo. Nella seconda parte della Cantica riuolta Zaccaria le sue parole al figlio, che seco era dicendo. E tù anco fanciullo sarai chiamato Profeta dell'Altissimo, & verrai auanti del Signore per apparecchiarli le sue vie. Seruirà anco questa tua venuta, & nascimento per dar notitia della salute al suo popolo per remissione de' suoi peccati. Il detto fin qui di Zaccaria è fondato sopra quello, che San Luca scriue di esso, & però è certissimo. Il restante della sua vita, e della morte, che scriuono alcuni Auttori, hà difficoltà per alcune contrarietà, di quanto contiene. San Basilio, & San Gregorio Nisseno dicono, che l'vccisero i Giudei dentro del Tempio trà l'Altare, & l'Atrio, & pare à questi Santi, che sia quello, di che parlò Giesù Christo, & lo riferisce San Matteo, minacciando i Giudei per la sua morte, dicendogli, che quel sangue verrebbe sopra di essi, dicendo la causa perche l'vccisero

cisero, perche era nel Tempio vn certo luogo separato, doue al tempo, che il popolo veniua per trouarsi presente a' sacrificij, ouero à fare oratione, v'entrauano le donzelle, era luogo proprio loro, e che sapendo Zaccaria per spirito profetico, che la madre di Dio haueua partorito restando Vergine, vedendola nel Tempio (ilche pare che sia stato il giorno, che presentò in esso il suo sacro figliuolo) perche subito lo portò in Egitto, doue si trattenne con lui 7. anni, diede ordine, che stesse nel luogo delle donzelle. Veduto adunque da' Giudei quello, che Zaccaria faceua, e diceua di quella, che vedeuano con il fanciullo nelle sue braccia non dandogli credito, anzi giudicandolo per transgressore de' loro riti, & ceremonie, l'vccisero nel luogo, che s'è detto. Il che pare, che si accorda con quello che dice Origene, Cirillo Alessandrino, & Teofilato. S. Epifanio dice, che fusse vcciso Zaccaria vicino all'Altare, & dentro del Tempio per commandamento di Herode. S. Giouanni Chrisost. & vn Pietro Martire Patriarca Alessandrino sono del parere di S. Epifanio, che Zaccaria fosse vcciso per commandamento d'Herode, perche non gli volse dare Gio: Battista suo figliuolo, per farlo morire trà gl'altri fanciullini innocenti, che fece morire; sopra del che altri auttorizauano vna gran questione, dicendo, che per essere la casa di Zaccaria nel distretto di Betelem, & per includer Gio: Battista suo figliuolo nell'editto dato contra i fanciulli innocenti. Elisabet sua madre auisata di questo, essendo di vn'anno, e mezo, portandolo nelle sue braccia se ne andò al deserto, doue ella morì, & il fanciullo restò in potere de gl'Angeli, a' quali Dio diede pensiero del suo viuere, & creanza, & aggiunge vn'Auttore, che da questo venne à Gio: Battista l'essere chiamato Angelo: perche l'alleuarono gl'Angeli, nutrendolo, & somministrandoli ogni altra cosa necessaria nel deserto; fin tanto che potè viuer da sè in quel luogo: doue dimorò insino à tanto, che Dio gli comandò che vscisse à predicare. Dicono di più che Herode dimandò à Zaccaria doue era il suo figliuolo, & che glielo consegnasse, & perche non lo fece, comandò che fosse morto. Il Vescouo Equilino, che scriue la fuga di S. Elisabet nel deserto con il suo figliuolo per paura di Herode dice, che per miracolo fusse stato liberato dalle mani di quelli che già giungeuano ad vcciderlo; aprendosi vn monte, & ascondendo la madre, & il figliuolo da gli vccisori, & afferma che Zaccaria vedendo già il suo figliuol libero, se n'andò ad Herode con gran libertà, & zelo dell'honore di Dio, & lo riprese, per le morti, che commandato haueua, che si dessero a' Santi fanciulli innocenti, certificandolo, che il Messia aspettato dal popolo Giudaico era nato, ilquale senza che egli fosse bastante ad offenderlo, porrebbe in libertà il medesimo popolo. Et che perciò essendo Zaccaria dentro del Tempio, Herode commandò che fosse vcciso, & che il suo corpo da Gierusalemme, doue fù sepelito, dopò molti anni fù portato à Venetia; doue dice, che è in vna Chiesa del suo nome. Tutte queste cose hò voluto inferire per dire gli Auttori allegati, à i quali io tengo molta veneratione; ancorche vi sia alcune difficoltà in esse specialmente in quello, che dicono che questo sia quello nominato da Giesù Christo, & riferito per S. Matteo, la cui morte dice essere stata nel Tempio, vicino all'altare, come San Girolamo afferma, & à mio giudicio con gran verità fù il figliuolo di Ioiada, chiamato anco Barachia, la cui vita s'è veduta, & con questa senza solleuare altre difficoltà metto in esso fine; dicendo, che sia la morte di Zaccaria quella che s'è detta, ò d'altra sorte, egli è gran Santo, & hà in Cielo eminentissimo luogo trà i Patriarchi, e Profeti, e se pure non fusse Laureato della corona del martirio, e che così di Zaccaria, come di sua moglie S. Elisabet, senza le grandezze, che c'insegna di essi il sacro Euangelio per esser padre di tanto gran Santo, come è Gio: Batt. raccogliendosi dalla bontà del frutto, la qualità dell'arbore, potemo affermare, che godono altamente di Dio nella sua gloria, & felicità. Il nome di questo Santo Profeta Zaccaria riferisce S. Luca diuerse volte nel principio del suo Euangelio; la sua Morte pare esser

stata

stata nel primo, ò secondo anno di Christo. Il Martirologio Romano la mette a' i 5. di Nouembre, & l'istesso fà Vsuardo, & Beda.

SI NARRANO ALCVNI *essempi di persone, che osseruarono silentio a proposito di quello, che fece Zaccaria. Cap. III.*

L'Esser stato muto Zaccaria, porge occasione di narrare alcuni essempi di persone, che osseruarono silentio, & parlarono poco, temendo il danno, che risulta dal parlare. Il Santo Rè Ezechia comandò a i Cittadini di Gierusalem, che non rispondessero, nè parlassero con Rabasce Ambasciatore del Rè Nabuchodonosor, che venne da sua parte a minacciarlo, se non gli consegnaua la città, & sopra di ciò disse vna terribile bestemmia: cioè, che non confidassero non solo nel Rè, mà nè anco nel loro Dio, perche non sarebbono bastanti à liberarli dalle loro mani, perilche Ezechia si pose in Oratione, & ottenne da Dio vn'Angelo, che discese nell'essercito de gl'Assirij, & vccise in vna notte 185. mila di essi. Et con questo si dà documento alla gente popolare, che non ardiscano di mettersi à disputar con heretici, perche non bastando conuincerli, vengono essi a restare nella rete delli loro errori: mà con silentio faccino oratione a Dio, che mandi il Cherubino con la spada di fuoco del santo officio dell'Inquisitione, che gli pertinaci abbata, & confonda, e leuata la nube della cecità, chiaramente si vegga che erano morti quelli che pretendeuano menarli alla morte. L'Ecclesiastico c'ammonisce, che ciascuno consideri le sue parole, e raffreni la sua lingua, accioche non sij occasione di cadura irremediabile, & quello, che altri consiglia, chieda per sè, dicendo. Chi metterà guardia nella mia bocca, & suggillerà le mie labra, perche non mi sij occasione di caduta, & la mia lingua sia causa della mia perditione? Gieremia si fà balbutiente, & confessa, che non sà parlare, & fù necessario, che Dio gli mettesse la sua mano in bocca, accioche pigliasse ardire, & parlasse quello che Dio gli comandaua che dicesse. Perilche sia documento à ciascuno, se è ragione che tema di parlare, quello che non è stato santificato nelle viscere di sua madre, come fù Gieremia, & parla senza consideratione alcuna essendo parola di Dio, c'habbiamo di dar conto di qualsiuoglia parola, che diremo otiosa, & è in quello che non apporta vtile, à chi la dice, nè à chi la sente. L'Abbate Agatone portò tre anni vna pietra picciola nella bocca, per imparare a tacere, essendogli impedimento quando volesse parlare, & di ciò fù l'occasione per hauer letto quel testimonio de' Prouerbi, che dice. Quello che guarda la sua bocca, custodisce l'anima sua, & quel che sarà inconsiderato in parlare, vedrà il suo danno. Paolo Monaco, chiamato il semplice, dimandando vna volta se Christo era nato nel Mondo prima, che i Profeti, il suo Abbate gli comandò, che non parlasse più in pena della dimanda tanto indiscreta, egli fece tre anni di silentio, & così tacendo apprese quel ch'era degno, ò indegno d'esser parlato. Pambo Abbate essendo nouitio nella vita monastica, & pigliando la lettione, in vn verso di Dauid, che dice; Io dissi, guardate i miei passi, accioche non caschi per occasione della lingua, non volse, che gli leggessero più infino, che hauessero molto bene studiato simile lettione. Di là a molti anni dimandato, perche non pigliaua più lettione. Rispose, non haueua intieramente appreso quello, che egli haueua letto. Et se in vn deserto tanto staua Pambo ad impararare a tacere, nel tumulto del Mondo chi vi sarà, che taci? Teofilo Vescouo era molto taciturno, dimandauagli, che predicasse, accioche il popolo si seruisse della sua dottrina, disse: Se il vedermi tacere non gli arreca vtilità, posso ben parlare, che non sarò di niun vtile. Teone Abbate osseruò silentio dentro della sua cella trenta anni, & quello, che in questo tempo fece, dopò lo dichiararono molti miracoli, che fece. Amos Abbate haueua nel suo monasterio chiamato Tabernense nel deserto Scittotico 1500. Monaci, & essendo tanti nell'hore determinate, per

il

il silentio, diuerse volte fù giudicato il Monasterio da' forastieri, che veniuano, che fosse luogo solitario, fin che entrando, vedeuano i Monaci nelle loro celle, orando, ò in essercitij, senza parlare, nè tossire, ò sputare, di tal maniera, che la moltitudine per il silentio si assomigliaua alla solitudine. Giouanni Cassiano ne gl'instituti de' monasterij, dice che nel tempo del celebrare l'officio diuino, & dire Messa essendo vniti migliaia di Monaci, se non quello che fà l'officio, e dice Messa, altro non s'intende, tanto quanto niuno fosse presente, niuno sputa, nè tosse, niuno muoue la bocca, niuno sospira, nè si lamenta, fino che l'officio dura, e finito niuno si trattiene, nè parla ad altri: mà tutti vanno alle sue celle con gran silentio, & essendo in esse, ancorche siano occupati ne gli essercitij, di mani, o taciono, o dicono Salmi in bassa voce. Imparino da questo coloro, che solo Dio pretendono gradire, o che osseruino silentio, o parlino quello, che conuiene al suo seruitio, dicendo con Gieremia, le ragioni, che pronunciò la mia lingua, furono grate nella tua presenza. San Giouanni Chrisostomo dice, che nel suo tempo non parlauano nelle Chiese i laici; e che succedeua molte volte in esse vedersi i padri, e figliuoli, che veniuano di lontano camino, e non si parlauano, finche finiti gl'officij, vsciuano fuori d'esse. San Girolamo scriuendo ad Eustochio afferma che nel deserto trouò molti Monaci, che per sette anni haueuano osseruato il silentio. San Tomaso d'Aquino nel tempo, che studiaua per esser molto taciturno, e membruto era chiamato il bue muto da' condiscepoli suoi. Mà Alberto Magno suo Maestro per hauerlo inteso proponere alcune questioni, intese l'ingegno alto c'haueua, e però disse: cotesto che chiamate bue muto, verrà tempo, che darà muggiti di tal maniera, che tutto'l mondo restarà stupefatto, ciò si conobbe essere così quando comparse la sua incomparabile sapienza, e restò prouato quanto ecceda il discreto silentio al vano, & arrogante parlare. Senza gl'essempi posti di Santi, che possono prouocarci ad esser taciturni. Vi sono anco testimonij dello Spirito santo, che fanno il medesimo. S. Giacomo nella sua canonica dice sia ogni huomo diligente ad intendere, e tardo nel parlare, e poco dopò dice, se alcuno si reputa religioso, e non raffrena la sua lingua, la religione è vana. S. Paolo scriuendo al suo discepolo Timoteo dice: Fuggi le profane, e leggiere parole. Salomone ne' Prouerbij dice; Quello, che modera le sue parole, è sauio, e prudente, & subito soggiunse, la morte, & la vita sono con la lingua. E nell'Ecclesiaste, il pazzo, e furioso moltiplica in parole. Et il medesimo Giesù Christo, dice per San Matteo; D'ogni parola otiosa, che parleranno gl'huomini ne daranno conto il giorno del Giudicio. Sant'Antonino di Fiorenza dice di Seuero Sulpitio, che essendo vecchio, per conuersare con Pelagiani, disse molte cose, che si confaceuano con i loro errori, & auuertito di questo, & considerando, che ciò gli era successo per il molto parlare, si risolse, che nel rimanente, che gli restaua della vita di non parlare parola, e così l'effettuò. Alcuni pagani si compiacquero anco di parlare poco. Catone Vticense essendo di picciola età era ripreso, perche parlaua poco, & egli disse; Purche approuino la mia vita, non mi curo, che mi riprendano, che io non parli, compiacendomi di questo. Euripide, essendogli rimprouerato, che gli puzzaua la bocca, rispose, non è marauiglia, porche molti secreti si sono marciti in essa. Disse questo perche era molto taciturno. Senocrate essendosi a caso ritrouato trà certi detrattori, & sentendoli mormorare d'altri, egli secondo, che accostumaua, taceua, & dimandato la causa, rispose, perche d'hauer parlato alcune volte hò hauuto pena, e mai d'hauer taciuto. Democrate perche parlaua poco, fù giudicato, ò ch'era per essere ignorante, ò priuo di ragione, egli disse l'ignorante non è possibile, che lascia di parlare, e però i vasi vuoti toccati sonano molto. Et accioche concludiamo questa materia con vn buon fine, la Madre di Dio superò, così gl'infedeli in essere taciturna, perche fù in tutta eccellenza quanto puotè essere, & tale il silentio, che sono ben pesate poi le sue paro-

parole da gl'Euangelisti, così quando dimandò all'Angelo San Gabriele il modo dell'Incarnatione, come quando diede il consenso, con S. Elisabet laudò Dio con il cantico Magnificat. Quando perse suo figliuolo disse; Perche hauete fatto così figliuolo, e all'istesso nelle nozze di Cana Galilea palesò il mancamento del vino dicendogli; Mancato è il vino; & a'ministri fate quello, che mio figliuolo vi dirà, e con questo epilogò la sua protettione, & è inditio della communicatione non solo esteriore, mà interiore che haueua sempre con Dio. Parlò Moisè con sua Maestà, & restò balbutiente di lingua, dalche s'inferisce, che le persone spirituali, che per ordinario parlano con Dio le loro parole con le genti deuono esser poche.

LA VITA DI LAZARO MENDICO.

Diuisa in quattro Capitoli.

INTRODUTTIONE.

E'Historia manifesta quella, che raccon. ta nel Genesi la Diuina Scrittura del Patriarca Giacob, ch'essendo vicino a morte, venne a lui Giosef, accioche benedicesse Effraim, & Manasse suoi figliuoli. Era Effraim il primogenito, del quale Giosef faceua molto conto, & di Manasse pochissimo, perilche mise alla mano dritta di Giacob Effraim il maggiore, & alla sinistra Manasse il minore, aspettauano tutti quelli che erano alla vista di questo fatto, che il Santo Vescouo benedicesse i due giouani per l'ordine che erano messi, mà s'ingannarono, poiche al dare della benedittione, incrociò le braccia Giacob, & pose la sua mano dritta sopra Manasse il minore, e la sinistra sopra Effraim il maggiore. Si marauigliò Giosef, & parimente i circostanti di quello che viddero fare al Patriarca, non poteuano sofferirlo, & ne mormorauano. Egli rispose che sapeua ben quello che faceua, & che ciò era quello che conueniua, perche il minore haueua da essere auantaggiato in molte cose, come in effetto fù. Questo istesso vedemmo, che successe trà due huomini, vn mendico chiamato Lazaro, & vn ricco senza nome. Il ricco primogenito nel Mondo, poi che godeua di tutto il buono di esso, mangiaua bene, vestiua meglio, non attendeua ad altro che a sodisfare a' suoi gusti. Si vede anco vn Manasse, vn Lazaro minore, pouero, vlcerato, & morto di fame. I due comparsero auanti di Dio che gli benedicesse, essendo essi di partenza per l'altro mondo, gli menaua il medesimo mondo, come padre, & seco andaua molti mondani, & osseruauano il fine del successo; Nelquale messo Effraim il ricco alla man destra di Dio, perche il mondo pareua esser a questa parte, & il pouero Lazaro alla sinistra, nel dar Dio la benedittione incrociò anche egli le braccia, mettendo la mano destra sopra Lazaro portandolo al seno d'Abraam doue stauano gl'eletti; che il giorno del Giudicio saranno alla man destra di Dio, & pose la mano sinistra sopra il ricco, poiche fù sepellito nell'Inferno con i condennati che staranno il giorno del Giudicio alla mano sinistra di Dio. Et ancorche in questo fatto mormori Giosef, & quelli che erano seco, mormori pure il mondo, & i mondani (dice Dio) che sà quello che fà, & lo sà molto bene, poiche giudica, non per l'esteriore, come gl'huomini; mà per l'interiore, sapendo ciò che ciascuno merita, & dandogli il fio conforme alle sue operationi. L'historia, & successo di questi due huomini, Lazaro, & il ricco auaro scriue San Luca, dalquale, & da' suoi espositori vederemo in particolare quello di Lazaro mendico, in questa maniera.

CO-

Come il ricco auaro per viuere con gran delitie, & non dare limosine, fu condennato, il pouero Lazaro per sofferire patientemente la sua pouertà, & infermità si saluò.

Cap. I.

GRan difficultà è trà i Sacri Dottori circa quello che San Luca scriue del Ricco, & di Lazaro, si passò così realmente, & s'è Historia di cosa accaduta nel Mondo, ò Parabola, come era costume parlare molte volte in essa Giesù Christo nostro Signore, Teofilato dice che fù Parabola; ancorche questo parere sia falso, & lontano da ogni verità: per vna regola di Sant'Ambrosio, & di San Giouanni Chrisostomo, la quale è, che tutte le volte che nell'Euangelio racconta alcuno euento, nel qual si nominauano persone; s'hà da tenere per Historia vera, & che successe così, e poi che quà si nominò Lazaro, & Abraam, tengasi che sia stata vera Historia, & il dire il contrario non è sicuro. Et con questo presupposto che sia vera, entra San Luca con simil parole. Era vn certo huomo ricco, che si vestiua di grana, & bisso. La grana era anticamente insegna di Rè: il Bisso dice Sant'Ambrosio, ch'è vna specie di lino molto bianco, e mangiaua tutti i giorni splendidamente, & vezzosamente. Et vi era anco vn pouero mendico chiamato Lazaro, che giaceua vicino alla porta del Ricco pieno di piaghe, & desideraua satiarsi delle fregole, che cadeuano nella mensa del Ricco, & niuno gliele daua, se non che i Cani veniuano, e li leccauano le piaghe. Grandemente, commisera l'Euangelista la miseria di Lazaro. Dice prima ch'era vn pouero; non molti in compagnia, ne' quali si haurebbe potuto consolare; ma era solo, accioche sentisse più la sua miseria, per vedere, che essendo tutti ricchi, egli solo era pouero, hauendo tutti da mangiare, & da viuere, egli solo moriua di fame. Si chiamaua Lazaro, per esser vicino della miseria; dinotando anco il nome la sua infelicità. Giaceua vicino alla porta del ricco, non hauendo ne anco doue stare. Vedeua i beni, che di continuo entrauano per le porte del ricco, per maggior suo tormento, per vedersi tanto pouero. Dice di più ch'era pieno di piaghe, & non vna sola; mà molte. Vna sola infermità malamente si sopporta, quanto più sopra tanta pouertà? Si aggiunge anco al sopradetto, che l'esser infermo, non gli leuaua la fame: altri sono, che non hanno voglia di mangiare, non era così in Lazaro infermo, haueua gran voglia di mangiare, & non haueua che mangiare per tormento suo, & era maggior considerando che il suo appetito non gli dimandaua cose delicate, & preciose: mà vn pezzo di pane, nè pur le minucciole gli dauano, anzi veniuano i cani a lecarli le piaghe, il che era di non piccola pena, poi che gl'huomini potendo non gli dauano rimedio, & i cani, che non poteuano procurauano dargli rimedio: Mà trà tutte queste miserie del pouero, detto per l'Euangelista, dice vna parola per gran consolatione di Lazaro, & di tutti quelli, che patiscono miseria nel mondo, & è, che tacendo il nome del ricco, mette quello del pouero, che era Lazaro, & questo accioche si conosca, che auanti Dio, & nel cielo, il ricco non hà nome, & il pouero sì. Il medesimo San Luca dice, che vn giorno vennero a Giesù Christo i suoi Apostoli allegri, & molto consolati dicendo. In buon'hora Signore vi conoscessimo, in buon'hora lasciamo per voi i nostri beni felici, & beati noi ci potiamo chiamare, poiche siamo vostri. Et che è, dice il Figliuol di Dio, l'occasione di questo? E Signore dicono, che i Demonij fuggono da noi altri, ci temono, & commandandogli vscire da' corpi humani ci vbidiscono, & escono d'essi. Gli rispose il Saluatore: Non vi rallegrate discepoli miei molto, perche i demonii vi siano soggetti, & vbbidienti, mà rallegrateui, perche i vostri nomi sono scritti nel cielo. Consolatione grande hà d'hauere il pouero, & necessitato, & quello che è combattuto dalle afflittioni, e trauagli, considerando, che sopporta patientemente, & viue bene, Dio gli hà da dar il premio per esso, essendo il suo nome con tutto quello, che fà, & in

in che merita scritto nel cielo. Grandissimi furono i trauagli, che patì Mardocheo Hebreo, come si racconta nel libro d'Ester, sì per vedersi prigione vecchio e pouero, come della persecutione, che Aman gli faceua insino a solleuare nella sua casa vna forca, per leuargli a vita, & con tutto ciò era contento, & molto confidaua, perche il suo nome era scritto ne' libri della momoria del Rè, & messoui il seruigio, c'haueua fatto a la sua Regal corona, scoprendo vn tradimento, che liberò dalla morte il medesimo Rè Assuero, & aspettaua il premio di così segnalato seruigio, come al fine l'ottenne, essendo vn giorno in trionfo, & menando auanti di se, fatto parafreniero, e banditore suo il suo nemico Aman. Et l'istesso successe al nostro mendico Lazaro, che il ricco, che lo perseguitaua, & gli leuò la vita per non rimediare alla sua necessità fù banditore, e parafreniero suo, dall'inferno doue staua vedendolo nel seno d'Abraam, luogo de gl'eletti, come hora si vederà. L'essere il pouero alla porta del ricco, dice San Gregorio, che Dio prende due cose, vna che meritalse più il pouero, vedendo l'abbondanza del ricco, & la sua pouertà, & l'altra, perche fosse più giusta la condennatione del ricco, & che non dicesse, Signore non sapeua della sua necessità, & è grandemente da considerare, che dice l'Euangelista, & niuno gli remediaua, nè il ricco, nè persona alcuna della sua casa. Dal che si inferisce, che non era questo quel ricco, come alcuni hanno detto, che si chiamasse Nabal, ilquale Dauid volse vccidere per la sua ingratitudine, e mala creanza: poiche quello hauea vna nobile, & pietosa moglie, chiamata Abigail, che l'haurebbe soccorso, se l'hauesse veduto, e però vn altro era questo, & non quello, anzi questo sendo egli cattiuo, e senza pietà, tutti quelli della sua casa erano del medesimo cuore. Dice Salomone nei Prouerbij; Il Rè empio, & cattiuo, hà tutti i suoi ministri cattiui, & empij: Et l'Ecclesiastico dice: Al segno che sarà quel che gouerna la città: tali saranno coloro, che viueno in essa. Et di quà risulta, che se entrate in casa d'vn'Illustre, e gran giuocatore, trouarete nel tinello i seruitori, che giuocano le sue parti del desinare: i paggi ne' parti delle scale stanno giuocando le poste delle calze, & i colari delle camiscie, se non hanno danari. In casa d'vn mercante auaro, e vsuraro i fattori sono a lui simili. L'artegiano bugiardo, & pergiuro a marauiglia lascia d'hauer lauoranti, che non siano pergiuri, & mentiscano sempre, la madre di famiglia amica delle pompe, & d'essere veduta nella fenestra da quanti passano: mai haurà figliuole, ò massare honeste. Il ricco cattiuo, & senza carità hà tutti quelli della sua casa, che sono d'vna medesima taglia. Solo hauea di buono che non faceua male ad altri: il che non basta per andar al Cielo, perche non si hà da far male, nè lasciare di far bene, & perche haueua simile bene di non far male al terzo, nè d'hauer acquistato malamente i suoi beni, lo pagaua Dio in questa vita con moltiplicargli i beni di fortuna. Abraam diede la sua facoltà in vita a' figliuoli delle sue schiaue, & lasciò il meglio per Isaac, dopò della sua morte, & significa che in questa vita dà Dio beni a' suoi nemici, per alcun bene che fanno, ò male, che lasciano di fare, potendo farlo, mà i suoi serui glielo conserua per la sua morte. Il mercante al quale dimandano due reali che deue, mette mano alla borsa, e gli paga subito, mà se gli dimandano mille, dice, che vadino a casa sua il tal giorno, al peccatore paga li Dio subito contadi, perche il debito è piccolo; mà il giusto, perche non bastano i tesori della terra per pagarli vna sola lagrima, che sparge glielo conserua per il cielo. Accade dice l'Euangelista che morse il pouero. Benedetto sia Dio, che lo separò, e che risultò da questo? che fù portato per migliaia d'Angeli nel seno d'Abraam. Auanti che s'aprissero i cieli con la morte di Christo era vn luogo separato dall'inferno, che si chiamaua seno di Abraam doue l'anime de' giusti erano depositate. E teneua questo nome perche tutti quelli che iui andauano haueano hauuto fede nel mondo, & come dice San Paolo tutti i fedeli si chiamauano figliuoli d'Abraam, & però gli raccoglieua, come nel suo seno in quel luogo. Ancora perche viuendo Abraam nel mondo, s'era essercitato

tato

tato in riceuere peregrini nella sua casa, & fra tanto, che Dio glielo rimunerasse in cielo dauagli questo trattenimento, che raccogliesse l'anime de i giusti, che partiuano di questo modo, se non haueuano che purgare nel Purgatorio, ò dopò purgate, & per questo si chiamaua seno d'Abraam doue fù portata l'anima di Lazaro bene accompagnata d'Angeli. Morse anco il ricco, senza che le sue ricchezze bastassero a liberarlo dalla morte, anzi in questi tali, & particolarmente essendo auari, non sono d'alcun'vtile, perilche disse molto bene Crate Filosofo riferito per Galeno, che sono le ricchezze de gli auari, come i figari che nascono ne i precipitij, & balce, i cui frutti solo seruono a i corui, o nibij che solo le meretrici, & adulatori si accommodano di quella facoltà venuta in poter de i suoi heredi. Tal che mostri, il ricco, & il pouero, ancorche nelle vite fossero disuguali, nel morire furono vguali, nè si perdonò la morte al ricco, ne anco al pouero, & quelli, che erano stati disuguali auanti la morte, furono anco dopò la morte: poiche il pouero fù portato nel seno di Abraam, & il ricco all'inferno. Sono alcune cose buone viue, & vagliono niente morte, altre sono buone morte, & vagliano poco, ò niente viue. Vn cauallo, & vn'astore sono buoni viui, & niente vagliono morti. Vna gallina, ò vn cappone vale assai morta, & niente viui, perche sporcano, & intrigano; i ricchi sono buoni viui, hanno, & commandano; mà essendo auari, vanno morti nella puzza dell'inferno. I poueri vagliono molto morti, perche vanno in cielo: & viui niente vagliono, perche a tutti infastidiscono, & tutti gli danno de' piedi, così Lazaro fù portato al seno di Abraam, & il ricco nell' inferno. Il Cardinale Gaetano legge questo luogo in vn'altro modo, di quel, che si fà communemente. Communemente si legge, che morse il ricco, & fù sepolto nell'inferno, & essendo iui alzò gli occhi. Il Gaetano legge: morse il ricco, & fù sepellito, & si ferma quiui: subito legge, nell'inferno alzò gli occhi: Et dice che dinota questo quello, che succede per l'ordinario, che muore vn ricco inbalsamano il corpo, come afferma Sant'Agostino di quello, che fosse balsamato: lo sepelliscono con gran suono di campane; si raduna molto clero, & confraternità, tutti con candele nelle mani, poueri vestiti di corrotto auanti con le sue torcie accese, i suoi seruitori portano in spalla il corpo morto nella barra vestiti di corroccio, vanno con esso in vna capella, doue resta in vn sepolcro adornato di marmori finissimi, & iui si scriue il suo Epitafio, che dichiara l'Illustre legnaggio da chi discende, & i carichi honorati c'hebbe. Muore il pouero, & lo portano a sepellire con vna Croce, due torcie, vn cimiero, e mezo, & lo mettono in vn cemiterio; In questo luogo non dice di Lazaro, che lo sepellirono, per dinotare che lo gittarebbono in qualsiuoglia luogo, & del ricco dice, che lo sepellirono; accioche s'intenda, ch'è molto sontuoso il suo mortorio. Questo è quello che dice il Gaetano, & pare dirlo anco Santo Agostino? Gl'altri espositori communemente leggono morse il ricco, & fù sepellito nell'inferno, questa era la sua parochia. Dellequali ve ne sono due, & tutti gl'huomini sono d'esse, ò dell'vna, ò dell'altra. L'vna è il Cielo, il Curato è Giesu Christo, & sono i Parochiani coloro che si battezzarono, quelli che pagano le primitie à questa Parochia, sono quelli che tutte le prime opere, che fanno ciascun giorno l'offeriscono à Dio: In leuarsi tengono pensiero di vdire Messa, dopò assistono à gli Diuini Officij, si ritrouano à i Sermoni, e leggono Libri Santi. Questi morendo sono portati al Cielo loro Parochia. L'altro, ch'è l'Inferno, il Curato è Lucifero, i Parochiani di essa sono quelli che si battezzarono nell'acqua della concupiscentia, & delle delitie. Et quelli che iui pagano le loro primitie sono quelli, che si leuano à buon'hora ad imbriacarsi, e trà il giorno si esercitano in mille vitij, e peccati, scoltano gl' officij d'essa Parochia, che sono le mormorationi, leggono Libri profani, e tristi, questi sono i Parochiani dell'inferno: e così sono in essi sepelliti, morendo come fù questo ricco. Dice Hof Meisterio, che mise prima l'Euangelista la morte del pouero, e d'esser portato al seno d'Abraam

che questa del Ricco è portata all'inferno: Perche la conditione di Dio è di premiare prima il giusto, che castigar il colpato. Quando San Matteo racconta quello che succederà il giorno del Giudicio, prima dice, che parlerà Giesù Christo con i buoni, & gli dirà: Venite benedetti da mio Padre à possedere il Regno de i Cieli, & subito parlerà con i tristi, & gli dirà: Andate maledetti al fuoco eterno. Il premiar di Dio è come moto naturale, & violento. San Giouanni nell'Apocalisse dice, che vidde Dio con vna spada in bocca, come che dicesse, che non gli entra da' denti in giù il castigare, & se castiga è sforzato à farlo per giustitia.

Si racconta come fu portata l'anima del Ricco auaro nell'inferno, & alzò gli occhi nelle fiamme, & vidde Lazaro nel seno a' Abraam, la dimanda che fece, & come gli fu negata.

Cap. II.

MOlte volte si vede portare à sepellire i corpi di persone defonte, & l'anime giamai; Vorrei in questo luogo dipingere nell'imaginatione il mortorio, che si fece all'infelice anima del ricco, & lo narra il molto dotto Frà Pietro di Couarruuia dell'Ordine di San Domenico in vn Sermone sopra questa Historia, e dice: Che intesosi nell'inferno la sua morte, come che quella era sua Parochia, per esser egli persona segnalata, & principale, si cominciarono à radunarsi i Demonij, & tutti i condennati, & i Demonij duplicauano i gridi, & i stridori. Et sempre questo passa in questo modo, quando che iui si appresenta alcuna persona di conto, come quando và vn giusto in Cielo, dice Dauid mi aspettano i Giusti nel giorno della mia retributione, & pagamento per godersi meco. Et è certo, che poiche dice Christo, che si godono, e fanno feste, quando si conuerte vn peccatore entrando nel Cielo, libero già da' pericoli del mondo: così sono nell'inferno stridori, & gridi, quando vi và in esso persone segnalate del mondo, è il luogo cauernoso, & angosciofo, sentono pena ogni volta, che qualcheduno di nuouo gli và a dar caldo, & però intesa la morte di questo cominciano i Demonij à raddoppiare i fischi, & vrli, i condennati le voci, & i gridi, maledicendo Dio, che gli creò, i Padri che gli generarono, il pane, che mangiarono, l'acqua, che beuerono, la terra che premerono se medesimi: questo è il raddoppiar il ricco. Subito si trattò doue, & quando l'haueuano da sepellire. Perche come dice il Profeta Ezechia. Sono nell'inferno sette sepolcri, ò bolgie di sette lignaggi di gente, che iui si sepelliscono, & sono: Assur, Elem, Moloch, Tubal, Idumea, Aquilon, & Faraon. I Santi interpretano per questi sette Sepolcri i sette Vitij capitali, per quello che significano questi nomi. Vi fù gran differentia, in qual di queste bolgie sarebbe sepellito, perche due lo dimandauano: Idumea che è la Gola, & Moloch ch'è la Lussuria, determinò Lucifero che la Gola lo portasse, & però pose in ordine la sua confraternità, la quale tiene i due maggiordomi per parlare al nostro modo: Vno Esaù, che per mangiare vendè la sua primogenitura. L'altro il goloso, del quale parla San Luca, che essendo conuitata l'anima sua che mangiasse, & beuesse di quello, che li teneua apparecchiato, molto, & buono, gli diedero di piglio i Demoni, e lo menarono nell'inferno doue gli prouiddero di questa caldaia il dispensiero à l'appetito. Questi subito vnironsi, & mandarono molti Demonij sollecitatori di questo vitio, che andarono con gran strepito in casa del Ricco, doue nell'istesso punto, che l'anima si separò dal corpo, e fù giudicata per condennata nel giuditio particolare di Dio, subito la copersero con vn panno di fuoco, che la penetrò tutta, cominciando à quell'hora à sentir la miseria, & infelicità, che patisce nell'inferno. Si caricano di essa quattro Demonii, che l'haueuano sollecitata, che offendesse Dio, & caminano all'inferno. Andaua la Gola coperta di corrocio per così buon famigliare, & allieuo suo. Portauano auanti torcie nere, & facendo fumo. Non vi era ordine nel mortorio, perche non ve n'è trà Demoni: ma confusione, ancorche sogliono vnirsi ad vno, per quello, che gli con-

conuiene; è per conseruar la loro Republica. Le Letanie, che gli cantauano, era dimandar a Dio, che non hauesse di quella anima misericordia, & a i Santi, che non pregassero per essa, poiche era perder tempo essendo già data la sententia. Andaua la infelice anima tanto brutta, & rendeua tanto cattiuo odore, che a i medesimi demoni era insopportabile, & era tanto graue, ch'erano sforzati ad affrettarsi con essa. Quello che in se sentiua, non è già possibile dire, nè imaginarsi, vscire di tanti commodi, e dilettationi, & vedersi in tanta miseria, & infelicità, & che haueua da durar per sempre, la doueua accorgersi da douero, iui doueua dire trà se stesso, che era meglio che hauesse fatto penitenza nel mondo, iui le pareuano molto care le dilettationi, & passatempi di questa vita, poiche hebbe tal fine, iui egli si arabbia, e si sbrana vedendo che già non v'è rimedio, hauendolo hauuto così facile nel mondo. Iui sentono dolori, & non finiscono mai di sentirli, vedendo nella indignatione di Dio, di sua Madre, de Santi, de gli Angeli, & di tutte le creature, circondati di fuoco, rodere da i vermi, schernir da i demoni, e messi frà altri condennati, maledicendosi l'vno con l'altro, desiderando vedersi fatti in pezzi. Deh se considerando questo, si fosse occasione di timore per non vederci noi in vn'altro simile. Deh se hora, che habbiamo tempo, e luogo, mettessimo in ordine le vite, per non patir simili tormenti nella morte. Arriuarono dunque i demoni all'inferno con l'infelice ricco, che di già era tanto pouero, doue fù riceuuto con gran suono di campane, perche sonauano tutti i vacui di carità, i condennati gridi, i demoni fischi, & però era cosa spauentosa vedere, & intendere il rumore, i gridi, gemiti, & i singhiozzi de i condennati. Si faceua così gran rumore, che non si poteua intendere, nè vedere per esser le voci tante, & il luogo tanto oscuro, i lumi tanto smorzati, che solo rendeuano fumo, e non fiamma, abbrucciandosi tutti trà essi. Era l'inferno tutto coperto di corroccio, come stà del continuo, li pareti affumati, che tali sono appunto le tapezzarie, che iui sono, era vscito auanti Lucifero a riceuerlo per esser persona qualificatá, & essendo già dentro: lo mettono in mezo di tutti, per far gli officij, & cominciano con voci spauentose, & terribili a dire i demonij, & condennati. *Pœnam æternam dona eis Domine*. Dagli Sign. pena eterna, eterno fuoco l'abbrucci. Questo fù il principio, che hebbe l'officio, che iui se gli cantò, il restante fù del medesimo tenore, il quale concluso lo metterono nel sepolcro, che gl'haueuano apparecchiato, de' ghiotti, e golosi, ch'è chiamato Idumea. Non fù quà il fine della sua miseria, gli restaua anco da patire. Dice l'Euangelista, che alzò gl'occhi, & vidde Lazaro nel seno d'Abraam: Il vedere i miseri condennati altri, che nel mondo hebbero per vili, & sprezzati, che siano in contento, & essi ne' tormenti, gl'è nuouo inferno. Non veggono chiaramente, e distintamente quelli, che sono in Cielo, ancorche intendono vn non sò che di quello, che gl'altri godono; Come quello, che è in prigione se sente gl'apparecchi, fuor d'essa d'vna giostra, ò tornei, gl'è maggior pena, & parimente a quelli dell'inferno, vn non sò che, che intendono, e veggono di quello, che i Santi godono nel Cielo, gl'è graue tormento. S'hà da considerare, che non pose gli occhi in alcun'altro, che iui erano, & questo perche nell'Inferno, si accorge, ancorche tardi di quello, che ciascuno è obligato di fare, & il ricco non hà che altro mirare, se non il pouero, se vuole saluarsi di questo gl'hà da dimandare stretto conto Dio. Disse adunque il ricco, vedendo Lazaro nel seno d'Abraam. Padre Abraam habbi misericordia di me. Deh se questa parola ci restasse fissa ne' nostri cuori, che habbiamo da cantare Miserere, in questa, ò nell'altra vita. Se in questa vita lo cantaremo, e di douero dimandassimo a Dio nostro Signore misericordia, ci scusaressimo cantarlo nell'altra vita, come non lo cantò il ricco, lo cantaremo nell'Inferno, doue egli lo cantò. Dice adunque habbi misericordia di me, & soggiunge, manda Lazaro: non può il cattiuo vedere rimunerato il buono. Haurebbe voluto il ricco, che poiche egli non haueua

contento, che Lazaro anch'egli non l'hauesse, & dimandò questo con occasione, che gli portasse vna goccia d'acqua, perche la sua lingua la passaua molto male. Et era giusto giudicio di Dio, poiche la lingua con i buoni bocconi haueua peccato. San Gio: Chrisostomo dice: Vna goccia d'acqua dimandi infelice, hauendo hauuto nel mondo tanto Vino auanzato, & non si darà, poiche non desti vna minuccia di pane à Lazaro. Rispose gli Abraam: Figliuolo ricordati, che haueſti molto bene in vita tua, & Lazaro molto male. Figliuolo lo chiama, accioche s'intenda, ch'era del suo legnaggio de gl'Hebrei, descendenti d'Abraam; Gli dice, che si ricordi, ilche sarà maggior sua pena, poiche di quello s'hà da ricordare, e che hebbe molto bene nel Mondo, e Lazaro molto male, & che sarebbe stato giusto s'hauessero cambiati partiti. Ancora dice, non è ragione, che Lazaro pigli trauaglio di venire doue tù stai, essendoui tanta distantia in mezo, e tù nel Mondo non essere mai vscito alla porta della tua casa à dargli qualche consolatione, & perciò lascialo, che egli riposi, tù stij à patire: poiche egli merita tanto bene come tù il male, che patisci. Intesa questa secca risposta il ricco, ritorna à pregar Abraam, che mandi Lazaro nel Mondo, accioche desse auuiso à cinque fratelli, che haueua, per auuisarli, che non andassero doue egli si ritrouaua; Non faceua questo per carità; ma per temere la pena accidentale per la sua condennatione, dallaquale egli fù in certa maniera causa con il suo male essempio. Nè questo gli concesse Abraam: anzi gli rispose, che erano nel Mondo Moisè, & i Profeti; Questo è quello, che Moisè, & i Profeti hanno lasciato scritto. Era questo auanti, che l'Euangelio di Giesù Christo si publicasse, quando si saluauano gl Hebrei nella sua legge, allaquale gli rimetto. Tornò à replicare il ricco, & disse; Non padre Abraam: più effetto farà in essi vn morto risuscitato, che la Scrittura. Concluse seco Abraam dicendo, nè anche crederà ad vn morto, che risusciti, colui, che non crede nella Scrittura, & si prouò questo per l'essempio della resurrettione dell'altro Lazaro fratello di Marta, e di Maria, risuscitato da Giesù Christo, che non senza misterio hebbe tal nome. Volse il Saluatore risuscitandolo, che si prouasse questa verità, poiche come dice San Giouanni predicando Lazaro risuscitato Giesù Christo, & volendo dire di lui, chi era, & i tormenti, che erano apparecchiati à chi non lo credesse. I Giudei non solo, non credeuano; ma procurauano dargli la morte, accioche si vegga se credeuano nel morto risuscitato. Questa è l'historia di Lazaro Santo canonizato per Christo, la cui historia vsa la Chiesa nell' Euangelio della Messa del terzo giorno di Quaresima.

Si proua efficacemente come è necessario à operar bene per andar al Cielo, si tratta dell'opere della misericordia, & in particolare di vna di esse, che è il sepellire i morti, à proposito di quanto del mendico Lazaro si è detto, ancorche non fusse chi al suo corpo desse sepoltura. Cap. III.

QVanto sia necessario al Christiano fare buone opere per conseguire la vita eterna, lo dice la diuina Scrittura in diuersi luoghi, e lo dicono i Santi, e Dottori. Dauid dimandò in vn Salmo. Chi ascenderà nel monte del Signore? Risponde: Quello che viuerà senza macchia di peccato, e opererà la giustitia. Di maniera, che è bisogno far opere buone. Isaia ci ammonisce dicendo, che; Lasciate di far male, & imparate à far bene Et tutti i libri de' Profeti insegnano, che si operi bene. In San Matteo dice Giesù Christo: Non quello, che mi chiamerà Signore, cioè, conoscendomi per la fede, mà quello che farà la volontà di mio Padre, che è in Cielo, questo entrarà nel Regno de' Cieli. In San Giouanni dice il medesimo Saluatore: Ogni sarmento, cioè ogni huomo che essendo vnito per la fede meco, non farà frutto, sarà tagliato, & gettato nel fuoco. In San Matteo ancora dando ragione à i buoni, perche gl'ammette alla felicità, dice: Hebbi fame, & mi desti da mangiare: Hebbi sete mi prouedesti di beuanda: nudo, e mi vestisti: infermo, & mi

& mi curasti: in carcere, & mi visitasti. Quando si licentiò da gli Apostoli per ascendere nel Cielo, gli commandò, che andassero à predicare il suo Euangelio per tutto il Mondo, ammonendogli, che osseruassero i suoi precetti, & commandamenti. San Paolo scriuendo à i Romani dice. Non quelli, che intenderanno l'Euangelio, ma coloro, che faranno quello, che in esso si commanda, saranno giustificati. Et in vn'altra parte: Conuiene, dice, che tutti ci presentiamo auanti il tribunale di Christo, accioche ciascuno riceua il premio, & paga conforme all'opere sue. Et San Giacomo nella sua Canonica afferma, che la fede senza le opere sia morta. Et finalmente San Giouanni nell'Apocalissi dice, che l'opere seguono nell'altra vita coloro, che da questa si partono: il medesimo che dice la Sacra Scrittura, dicono molti Sacri Dottori, come San Girolamo, San Basilio, Sant'Agostino, San Giouanni Chrisostomo, & Teofilato, & l'istesso dichiarò il Santo Concilio Tridentino. Talche sono necessarie le opere buone, & grate à Dio. Di questo talento sono quelle, che communemente si chiamano di misericordia; le quali sono quattordici, sette spirituali, che appartengono all'anima, & sette corporali, che appartengono al corpo. Con quelle si prouede alle miserie, che patisce l'anima, & con queste à quelle del corpo. La prima miseria dell'anima è l'ignorantia: non sapere cose necessarie per la sua saluatione, nè altre cose che gli conuiene. Perche si come il conoscimento dell'anima è il primo bene suo, poiche è luce, così il primo male di essa, & prima miseria, & da doue scaturiscono molte altre, è l'ignorantia, & per consequentia la prima opera di misericordia è l'insegnare à quelli che non sanno. La seconda miseria spirituale è, con tutto che vi sia conoscimento, mancar di prudentia per le cose, che s'hanno da ordinare, & da fare. Il rimedio di questa è la seconda opera di misericordia spirituale, ch'è il dar consiglio. La terza miseria, & che procede dall'ignoranza, & mancamento di consiglio, è il peccato, specialmente il mortale. Da cotesta miseria non può l'huomo efficacemente da altro, che da Dio essere cauato, perche il peccato mortale è porta picchiata, qual si voglia può serrarla, & solo colui, che tiene la chiaue aprirla. Con tutto ciò può il prossimo aiutare ad vscirne ammonendolo, & correggendolo, & così la terza opera della misericordia è correggere quello, ch'era per emendarsi con ogni carità, più tosto che per affrontarlo, & se alcuna volta si farà con affronto, hà da essere con questo fine accioche conuinto, fugga il peccato, che gli fù causa di simil confusione. La quarta miseria è l'essere all'altro molesto, & graue, per rimedio di essa è la quarta opera di misericordia, ch'è soffrire gli aggrauij, & molestie de' prossimi. La quinta miseria è la tristezza, e sconsolatione. Per il suo rimedio sarà quinta opera della misericordia, ch'è consolar il dolente. La sesta è l'hauer offeso il prossimo, & il suo rimedio è perdonar l'ingiurie. La settima miseria è l'esser debitore à Dio, & non hauer con che pagarlo, & per il suo rimedio, è pregarlo per i viui, & per i morti. Delle misericordie corporali, la prima è non hauer che mangiare, & per il suo rimedio è la prima opera di misericordia corporale, dar da mangiare all'affamato. La seconda miseria è la sete, & per lei è la seconda opera della misericordia, il dar da bere al sitiente. La terza è l'esser nudo, e la terza opera della misericordia è il dar da vestire allo spogliato. La quarta miseria è non hauer casa doue ritirarsi, e fà per essa la quarta misericordia di riceuere i pellegrini. La quinta è l'infermità, & fà per lei la santa opera della misericordia, che è visitar l'infermo, ò carcerato. La sesta miseria è il mancamento della libertà per captura, & hà per il suo rimedio la sesta opera della misericordia, che è il redimer i captiui. La settima è dopò morto non hauer sepoltura, e gliela dà la settima opera della misericordia, che è sepellire i morti. Tutte le sopradette sono l'opere di misericordia, delle quali dice San Agostino, che risultano da vna compassione del nostro cuore verso la miseria altrui, la quale ci muoue à soccorrerla se potemo, & parimente virtù, che ci fà molto simili à Dio Signor no-

ſtro del quale è proprio, hauer miſericordia, che la Chieſa d'eſſo canta: Perche fù tanto l'amore, che ci portò, che ſi fece huomo per più compatire della noſtra miſeria. Et queſto per ragione, che hauendo ſolamente la natura diuina, ſi compatiua quanto all'effetto, rimediando le noſtre miſerie ſenza pigliar in ſe dolor, nè triſtezza, perche non era poſſibile. Mà fatto huomo ci compatiſce quanto all'affetto, & quanto all'effetto, perche ci cauò dalla ſomma miſeria, ch'è il peccato. Et quanto all'affetto perche non ſolamente ſi dolſe di noi altri, & tolſe per noi la medeſima meſtitia, mà come afferma Iſaia, poſe ſopra di ſe tutti i noſtri dolori. Da queſto venne à San Paolo? Habbiamo vn Pontefice, che sà compatire delle noſtre miſerie. Vediamo Apoſtolo glorioſo, & queſto di cui voi parlate, non ſapeua innanzi compatire, ò comincia al preſente? Auanti dice, che ci compatiua ſenza patire, hora ci compatiſce, patendo, & così le noſtre miſerie, che auanti rimediaua ſenza dolore, le rimedia fatto huomo con grandi dolori. E poiche Dio à queſto modo ſi portò con eſſo noi, è giuſto, che ci compatiamo de' noſtri proſſimi, & rimediamo le loro neceſſità: nel che con fare quello, che è neceſſario, & ci conuiene per ſaluarci, che ſono le buone opere, acquiſtaremo vna promeſſa, che ci hà fatto il figliuolo di Dio, che qual ſi voglia, che darà al ſuo proſſimo per amor del medeſimo Dio vn vaſo d'acqua fredda, non mancarà di premio nel Cielo, che per eſſere premio del Cielo, non può eſſere ſe non molto grande, & maggiore egli ſolo, che tutti vniti inſieme di queſto Mondo, & poiche queſto promette per ſolo vn vaſo d'acqua fredda, conſideriamo, che darà per altre coſe di maggior prezzo, & valore. S'è detto eſſere l'vltima opera della miſericordia il ſeppellire i morti, circa della quale per fine, non ſolo della vita del mendico Lazaro, che come s'è veduto, fù tanto pouero, che viuendo morſe di fame, & morendo non hebbe chi gli deſſe ſepoltura, mà per concluſione di tutta l'opera voglio trattare del modo, che alcuni popoli, e nationi hanno vſato in dare ſepoltura à i ſuoi defonti, & il modo che tengono i Chriſtiani, accioche vegga quanto ſia meglio quello, che queſti fanno, che quello che eſſi faceuano: Raccolto il più che ſi dirà da vn'Auttor moderno, in vn trattato particolare, che fece di queſta materia. Il quale riferiſce Seneca, che dice hauer hauuto principio il dar ſepoltura à i corpi de i morti, non tanto per l'occaſione d'eſſi, come de i viui per leuarſegli da gli occhi, ſchiuar di queſta maniera il dolore di vederli morti, & anco queſto l'orrore, & cattiuo odore. Dice anco queſto Auttore, che ſempre i ſepolcri furono tenuti in ſomma riuerentia da tutte le nationi, Giudei, Romani, Greci, & Barbari. Dà vn'eſſempio de i Sciti gente feroce, hauuta per molto crudele, ſenza vrbanità, & politia alcuna, a i quali mouendo guerra Dario Hidaſpis, e taſſandoli di poltroni, perche non vſciuano in campagna aperta à combattere ſeco, eſſi gli riſpoſero: Arriui dunque Dario à i ſepolcri de i noſtri Padri, & ſcorteſemente gli tratti, & vederà ſe ſiamo poltroni, & quando queſto non fà, mancando occaſione di combattere, non sò perche auuenturar dobbiamo le noſtre vite. Plutarco nella vita di Numa dice, che i defonti ſi chiamano ſacri, per ragione de i luoghi, doue ſono ſepeliti, che ſono ſacrati, & trà i Cattolici hanno ſimili luoghi, ancorche ſtijno fuori di Chieſa, certa religione, & contra coloro, che manomettono in eſſi, ſono pene ordinate da i Sommi Pontefici, e Rè. I Romani hanno poſti i luoghi per i ſepolcri fuori della Città, come nella via Flaminia, & via Latina. I Lacedemoni vſando le leggi di Licurgo ſeppelliuano i ſuoi defonti vicino à i Tempij, & i Satrapi Egittij dentro de gli iſteſſi Tempij dauano ſepoltura à i loro Rè, nel qual Regno d'Egitto è coſa nota appreſſo i Scrittori i ſepolchri chiamati piramidi, che erano edificij ſuperbi eſtremamente, & quelli, che gli edificauano eſſendoſi contentati di viuer in caſe picciole, & abiette, diceuano far queſto, perche nelle caſe haueuano da durare poco tempo, & ne i ſepolchri molto. Nota di più queſto

sto auttore essere commune sententia di tutte le nationi per leggi particolari, priuar della sepoltura quelli medesimi, che da per loro si danno la morte, gettandoli ne i fiumi, ò mari, ò nella terra alle bestie. Di questo Egisippo ne rende la ragione, & dice, che degnamente di quelli, che non guardano il tempo determinato per il suo Dio padre per morire sono priui del grembo della terra sua madre, che è il sepolcro.

Era dunque osseruanza de gli Hebrei dar sepoltura à i loro morti in grotte, doue custodiuano i corpi balsamati con vnguenti odoriferi, & inuolto in lenzuoli netti, lasciando gran pietre nell'entrata; il che consta per la Scrittura, poiche tale fù la sepoltura del Redentore del Mondo Christo Nostro Signore. Et Abraam, Isaac, & Giacob, con le sue mogli Sara, Rebecca, & Lia, hebbero simile sepultura. De i quali Giacob, che morse in Egitto, non volse che il suo corpo fosse sepellito in quella terra; ma in quella di Palestina. Giuseppe suo figliuolo, essendo anco morto in Egitto pregò i suoi fratelli Hebrei, che leuassero di quella regione il suo corpo, andando essi fuori di quella, & così lo effettuarono sepellendolo in Sichen terra di Palestina. La ragione del desiderar sepoltura questi Santi Patriarchi in Palestina, era il saper per spirito profetico che in simil terra doueua nascere Dio, & desiderauano, che le loro ceneri fossero per lui calpestate, & che douendo risuscitare, & con esso molti altri, essere essi di quel numero, come alcuni furono.

SI NARRA IL MODO del dare sepoltura à i defonti, & si dichiarano diuersi costumi de' Pagani in questo particolare. Cap. IV.

I Romani, ancorche vn tempo accostumassero seppellire i loro defonti, in vn'altro tempo gli abbruciauano, ilqual costume diede Scilla Dittatore, per hauerlo così commandato nel suo testamento: per assicurarsi, che non fosse stata fatta alcuna ignominia al suo corpo, e fosse giusta ricompensa per quello, ch'egli fece fare in quel di Mario suo nemico, che lo fece disotterrare per questo fine. Durò l'abbrucciare i Romani loro morti infino al tempo dell'Imperatore Antonino. Il modo d'abbrucciarli era, che subito morti lauauano, e vngeuano i corpi, & gl'adornauano con vna robba bianca, secondo che dice Plutarco, e gl'accompagnauano i loro figliuoli con la testa coperta con panni di scoroccio, e le figliole con i capegli sparsi, lagnandosi. Il costume d'vscire in publico gl'huomini, era con le teste scoperte, & le donne coperte; ne' mortori era al contrario, che gl'huomini si copriuano la testa, & le donne la scopriuano. Andaua bene accompagnato il corpo del defonto, & gli gettauano sopra molte legne: s'accostaua il parente più vicino del morto, con vna torcia accesa, & gli daua fuoco. Si vsaua anco abbrucciar altre cose insieme con il corpo, come scriue Homero di Patroclo, che gettarono nel monte delle legne i suoi seruitori, caualli, e cani. Frà tanto che duraua l'abbrucciamento sonauano diuersi strumenti, come trombe, e flauti, credendo, che l'anima del defonto con questa musica ascendesse nel Cielo. Abbrucciato già il corpo, faceua vn'oratione in laude del morto, raccontando i suoi buoni fatti vno del suo lignaggio, ò amico, come si raccoglie da Suetonio, & da Cornelio Tacito; raccoglieuano le ceneri in vn'vrna, ò vaso: le sepeliuano vicino d'alcun'altare, & ciò fatto alzaua la voce vno de' presenti, & diceua; ilicet; ch'è quanto dire; ire licet, cioè, ci è lecito andarcene, allaqual voce, rispondeua tutti parlando con il morto, *vale, vale, vale, nos te ordine quo natura permiseris sequemur*. Và in buon'hora, noi altri te seguiremo con l'ordine, che la natura ci prefigerà. Ritornati alle loro case, dice Plutarco, che determinò Numa Pompilio à i Romani il tempo per piangere i suoi morti: a' putti di diece anni prefisse vn mese, le vedoue poteuano piangere i loro mariti vn'anno: & gli era prohibito in questo tempo rimaritarsi. Da questo restò nel Codice di Giustiniano pena di vituperio, & obbrobrio alla vedoua, che auanti finito l'anno si maritasse. Seneca dice, che non

per-

permetteuano alle vedoue piangere tutto l'anno; mà che non eccedesse i suoi pianti vn'anno. A i vedoui dice il medesimo Seneca, che non prefiggeuano il tempo per piangere, perche mai gli è lecito. Et però trà i Licij l huomo, che per alcuna disgratia, che gli succedesse, piangeua, si vestiua da donna. Vsauano anco i Romani, e i Greci far certi giuochi, che chiamauano funebri, che durauano noue giorni, e si chiamauano anco Nouediati. Gli Egittij, secondo che dice Herodoto, haueuano per costume quando alcuno moriua di cauarli il ceruello per il naso con vn ferro fatto per questo effetto, gli leuauano anco l'interiore, & empiuano così la testa come il ventre di cose odorifere, & saluauano il corpo, e lo teneua nella casa doue moriua settanta giorni, nel qual tempo lo piangeua. Et subito lo serrauano in vna cassa di legno proportionata al corpo, & di questa maniera gli seppelliuano, & altri l'attaccauano nelle loro case in alcun muro forte, doue lo teneuano molti anni. Gli habitatori di Menfi, che ancor loro erano Egittij, deputauano vn giorno con Giudici, per questo elletti, e passauano vna palude, chiamata Stige, che significa tristitia, perche tali andauano quelli, che la nauigauano, seruendosi di vna Barca, il cui barcaruolo chiamano Caronte, dandogli certa moneta per il passaggio detta danace: & essendo dall'altra parte in presenza de i Giudici veniuano accusatori, & se deponeuano delitti graui del morto, i giudici gli priuauano della sepoltura, & se mancauano accusatori, ouero i delitti erano di poco momento, permetteano à i suoi parenti, che potessero dire di lui gran laudi, & lo sepelliuano ne i sepolcri de' loro maggiori. Gli Assirij conseruarono con mele, & cera i corpi de i defonti, & così gli sepeliuano. De gli Sciti dice Herodoto, che portauano balsamato il Rè quando moriua, per il suo Regno in vna Lettica, per insino all'vltimo confine d'esso: & iui in vna spelonca lo metteuano sopra d'vn letto, & attorno alcune arme, scannauano vna delle sue mogli, & la metteuano dall'altra parte della spelonca, & dall'altra alcuni de' suoi seruitori, come coppiero, cuoco, caualleriz-zo, & paggi, riponeuano anco caualli, vasi, & tazze, ma sopra ogn'altra cosa à gara vno dell'altro, quelli ch'erano presenti gettauano terra, & pietre, fin che alzassero vn gran tumulo, questo si faceua à i Rè. Della gente commune, quando moriua alcuno, portauano anco il corpo imbalsamato da vna casa all'altra de' suoi amici, i quali riceuendo il morto dauano da mangiare à coloro, che lo portauano; si occupauano in questo quaranta giorni, & al fine lasciauano il corpo appoggiato ad alcun sasso, ò arbore, ne i monti doue sono grandissime neui per ordinario, & iui si conseruauano molto tempo: altri Sciti pigliauano il corpo del defonto, & celebrando vn conuito trà tutti i parenti, & amici se lo mangiauano, & gli dauano per sepoltura i loro stomachi. De gli Etiopi alcuni gettauano i loro morti in mare: accioche gli mangiasse i pesci, facendo questa satisfattione, perche essi in vita si sostentauano di pesci. Altri serrauano in vasi grandi di vetro i corpi de' defonti, & restauano per memoria ne i suoi descendenti. Trà gli Indi Orientali si accostumaua i figliuoli vccidere i loro padri essendo vecchi, & abbrucciauano poi i corpi: e se mancaua chi questo facesse, loro stessi si gettauano nella stipa di legne, doue molto allegramente moriuano. Delle donne d'altri, che moriuano giouani, dice Solino, che si presentauano in giudicio, e contendeuano qual era la più amata dal marito, & quella che vsciua vittoriosa, viua si slanciaua nel monte di legne, doue il corpo del morto marito era abbrucciato, e l'altre viueuano con infamia. Nicolò Damasceno Filosofo, & historico dice, che egli vidde in Atene, vn' Indo chiamato Zarmanochega, ilqual publicamente fece vna gran fornace, & dicendo, che bastaua quello, che gli haueua viuuto, vi si gettò dentro, & si abbrucciò. I Greci ancorche hauessero per costume abbrucciar i morti loro, molti di essi eleggeuano essere sepelliti, & così Tucidide afferma che particolarmente quelli, che moriuano in guerra per diffesa della sua patria, gli seppelliuano in luoghi destinati

ti per questo fine; cercando Oratori, che dicessero gran laudi d'essi nel tempo del loro mortorio, & circa di ciò fù quanto dice Plutarco di Licurgo, che diede licenza à suoi Lacedemoni, che sepellissero i lor maggiori appresso de' Tempij. Et tutti questi erano molto essercitati in guerre, per difesa della patria, essendogli per ordinario contrari gl'altri popoli della Grecia. De' Persi dicono San Girolamo, Procopio, & Agatio, che lasciauano i loro morti ne' campi ad esser mangiati da gl'vccelli, & cani, & dopò sotterrauano gli ossi, & mai gl'abbrucciauano, perche haueuano il fuoco per vno de' loro Dij, & pareua essere gran pazzia dargli à mangiar i corpi morti. De Trogloditi, che sono popoli dell'Etiopia vicino al Mare Rosso, dice Diodoro Siculo, che legauano i loro morti dalla parte di dietro del collo con le gambe, e gli alzauano in luoghi alti ne' campi, & gli copriuano de pietre, lasciando sopra i tumuli corne di capre, e con gran risa se ne ritornauano à casa. Quelli dell'Isole di Baleari tagliauano à pezzi i loro defonti, & gli copriuano di pietre. I Nasamoni Affricani, dice Herodoto, che procurauano morire afflitti, e Silio Italico dice, che morti gli gettauano nel mare. I Nabatei, Arabi, & Sabei metteuano i loro defonti trà'l letame alcuni giorni, dopò gli sepelliuano. I Messagetti haueuano per infelici coloro, che moriuano d'infermità, i quali gettauano alle bestie, & parimente i vecchi essi stessi gli vccideuano, e ne' conuiti mangiauano i lor corpi, dicendo, che era miglior sorte esser mangiato da gl'huomini, che da' vermi. I Colchi sospendeuano à gl'arbori i loro morti dangogli per sepoltura l'Aere. I Caspi conduceuano i vecchi di 70. anni ne' deserti, & gli lasciauano iui morire, restando in guardia per vedere quello, che d'essi succedeua, e se gli vedeuano esser mangiati da gl'vccelli giudicauangli per felicissimi, & se da bestie, per men felici, & se ne da vccelli, nè da bestie erano mangiati, per molto infelici. Gl'Etuli gente vicina al Danubio, essendo vecchi, & infermi erano sforzati à pregare i loro figliuoli, & parenti, che gl'vccidessero: la morte loro era, che ragunauano molte legna, e poste sopra d'essi s'accostaua vn forastiero del suo linguaggio, e lo feriua à morte. Subito i parenti accendeuano le legne, & abbrucciauano i loro ossi, e le ceneri sepelliuano, & se il morto hauea moglie era notata di perpetua infamia, se in breue tempo non si appiccaua vicino alle ceneri di suo marito. I Battriani, & Hircani vsauano gettare i vecchi ad essere sbanditi, & mangiati da' cani brachi, e mastini, che per quest'effetto alleuauano, e gli chiamauano sepulchrali. Volse leuar questo crudel costume Nicanore loro Rè, & dice San Girolamo, che per questo si pose in pericolo di perdere il Regno. Li Tiberini crucifiggeuano i loro vecchi. Gli Essennoui aspettauano che morissero i loro padri, & maggiori, si vniua il parentado, e cantando se gli mangiauano, & de gli Teschi faceano vasi adornati d'oro, con i quali beueuano. I Celti faceuano il medesimo. Gl'Albani del monte Caucaso sepelliuano i loro defonti, & con essi tutto il precioso, e ricco, che hebbero in vita, accioche la perdita di simile gioie, reccandosegli alla memoria i loro padri, non gli fossero occasione di mestitia. Di questi dice Strabone, che viueuano molto poueri. Quelli di Traccia haueuano per costume piangere quando gli nasceua alcun figliuolo, & il padre ridersi quando moriua, nella morte si rideuano, perche gli pareua con essa finiti i suoi mali, & nel nascimento piangeuano, porche sapeuano, che gli cominciauano. Di loro scriue Herodoto, che tre giorni conseruauano il corpo defonto, & in essi offeriuano sacrificij, e celebrauano conuiti, & subito abbrucciauano il corpo, & gl'ossi, & le ceneri sepelliuano congiunte con vna delle mogli del morto, la più amata, hauendola prima fatta morire. I Francesi, & Germani essendo Idolatri abbrucciauano i loro morti in compagnia de' seruitori, e gioie di prezzo, e le ceneri sepelliuano. I Turchi si sepelliscono in luoghi solitarij, ancorche alcuni hanno hospitali per i poueri, doue hanno i loro sepolchri, & sono portati in essi con gran pompa, & maestà in compagnia

pagnia di molta gente, e se hanno ottenuto vittorie, portano le bandiere, che acquistarono, strascinando le lanze rotte, gli tamburi discordati. Arriuati a' loro sepolcri procurano, che vi naschino arbori, come platani, & altri, che sono sempre verdi; gli piangono i loro parenti, & seruitori trè giorni, ne' quali celebrano conuiti, & hanno ragionamenti sopra di essi, doue reccano alla memoria i fatti famosi del defonto. In tutto questo, che si è detto, pare che si come in vita i Gentili, & i Pagani furono barbari, così si mostrarono barbari nella morte. Il contrario si vede ne' Christiani, la cui vita essendo molto accordata, & conforme alla ragione, così anco è nella morte, poiche aspettando ciascuno, che giunga la sua hora, & muoia, hauendo per graue peccato, che alcun'altro lo aiuti à morire, & per molto maggiore, s'egli medesimo si desse la morte hauendo prima riceuuto i diuini Sacramenti della Penitentia, Eucharistia, Viatico, & l'estrema Vntione, ilche è tutto antichissimo costume come appare per San Clemente Papa nell'epistola, che scrisse à San Giacomo il minore, & l'istesso dicono San Cipriano, S. Ambrosio, Sant'Agostino, Clemente Alessandrino, Papa Innocentio Primo, Gregorio Turonense, & il venerabile Beda. Giunta l hora si soleuano chiamare i Sacerdoti, che raccommandauano l'anima, come afferma San Gregorio Papa, che si faceua nel suo tempo, & cantauano quel responso, che comincia; *Subuenite Sancti Dei*, & altri simili, che all'hora si vsaua dire in tempo di mettetli nella sepoltura. Alche si risponde ad vna questione, & difficoltà, che molti sogliono hauere; Qual sia la ragione, che la Chiesa in tali responsi, & in altre petitioni, che sia nell'officio de' defonti, come nella Messa, dimanda à Dio che fauorischi la tal'anima, & a' Santi, che siano buoni mezani, accioche si salui, & non si condanni, inghiottendosela il Tartaro, ouero l'Inferno, nè vadino in luogo tenebroso per sempre: poiche è chiaro, che essendo già i tali defonti, le loro anime, ancor che sijno in Purgatorio, siano sicure di condannarsi. A ciò si risponde, che simili petitioni si fecero, quando era l'anima in agonia, & per ciò conueniua benissimo, come anticamente si faceua, & al presente la Chiesa, ancorche dica questo passato l'agonia, transito, lo rappresenta, come non passato à Dio, auanti ilquale ogni cosa gli è presente. Muore anco il Christiano con vna candela accesa in mano, e dinota la fede viua, che riceuè nel battesimo, quando parimente gli diedero vn'altra candela accesa, & l'hebbe nella sua mano, ilche è costume antichissimo, poiche San Paolino Vescouo di Nola, che morse l'anno 420. l haueua nelle sue mani, quando spirò, come appare nella sua historia. Il corpo già morto del Christiano è trattato con rispetto per essere organo dell'anima, laquale, si presume stij godendo Dio, ò in camino di goderlo, lo vestono conforme all'officio, che in vita hebbe: se fù Rè con vestito regale, se Vescouo di Pontificale, se Sacerdote, come se andasse à celebrare, il Frate, & la Monaca co' suoi habiti, & co' medesimi à gl'altri, che per deuotione, & per conseguire l'Indulgentie, che sono state concesse da' Sommi Pontefici, à quelli, che meritano, e che siano sepelliti con essi, se gli vestano per morire. A gli altri l'innoltano in vn lenzuolo bianco, per dinotare la purità, con che l'anima del Christiano deue comparire auanti il tribunale di Dio, corrispondendo à quella, che hebbe quando si battezzò, & gli misero vn capelloito di renso bianco, ilquale hà corrispondenza con il mortorio. Subito si porta a sepellire accompagnandolo la Croce, & clero, & ordini di religiosi, cantando tutti le Letanie, ò Salmi di Dauid, conforme al costume del luogo. Et il cantare era vso anco in tempo di San Gregorio Nazianzeno, come egli medesimo dice: e che'l trono era lugubre & mesto. Et nella morte di San Paolo, dice il medesimo San Girolamo, essendo radunato per sepelir la Monaca, da diuerse parti, & nationi, andauano cantando. Sant'Agostino nelle sue confessioni afferma il medesimo, scriuendo la morte di sua madre S. Monaca. Il corpo del cadauero era portato nel feretro, & quel-

& quello che introdusse simil costume fù Gregorio Vescouo Alessandrino, come lo riferisce Sant'Epifanio. Anticamente i Vescoui soli andauano scoperti, già vanno nel medesimo modo i Sacerdoti in alcune parti, & è cosa ben considerata, perche la sua vita hà da essere tale, che finita possino mostrar scoperta la faccia auanti tutto il mondo. Ancora vanno le confraternità, & fratellanze di laici accompagnando il cadauero, & così essi come i chierici, & frati portano candele accese nelle mani, & parimente molte torcie, & ceri, che vanno abbruciando nel mortorio. Et è anco costume antico, poiche Eusebio Cesariense nella vita dell'Imperatore Costantino Magno dice che fù sepellito l'istesso Imperatore con gran pompa, e il suo corpo fù messo dentro d'vna cassa sopra vn sepolcro alto in vna Chiesa di Constantinopoli circondato di candele accese poste in doppieri d'oro, & che di là fù trasportato ad vn'altra Chiesa doue lo sepellirono. Sonare le campane ne' mortorij, è cosa antichissima: poiche Beda fà mentione, che risuegliauano con le campane le genti, quando alcun moriua, accioche con quel suono si ricordassero di considerare alla vita passata, & si emendassero per l'auuenire, con che pregassero Dio per il morto. Et corrisponde questo vso di sonare le campane nelle morti de' Christiani, a quello che teneuano i pagani, che sonauano trombette, & altri instrumenti ne i loro sotterramenti, ancorche il fine sia differente, poiche quello de' Pagani era vanità, e quello de' Christiani, è quello, che s'è detto, perche sentendole si preghi Dio per il defonto, e ciascuno consideri per se, che vn'altro giorno soneranno per esso. Soleuano anticamente sepellire i Christiani ne i cimiteri, & il medesimo nome dice, ch'è Greco, & dinota vn senso, & significato, il medesimo, che dormire, ò dormitorio, perche la morte dell'huomo è simile al dormire, & perciò via questo modo di parlare. San Paolo scriuendo a i Tessalonicensi. Non vogliamo, dice, che ignorate fratelli il fine di coloro, che dormono, perche non vi contristiate della maniera, che accade a coloro, che non hanno speranza. Innanzi adunque, che i Christiani hauessero Chiese formate, viuendo trà Gentili haueuano segnalati cimiterij fuori dell'habitato, doue si radunauano a pregare, & si celebrauano le Messe, communicando gli assistenti, & anco sui battezzauano quelli, che veniuano di nuouo al Christianesimo. Il che tutto appare per le vite de i Sommi Pontefici, & in particolare lo dice Anastasio Bibliothecario in quella di Papa Sergio. Vigilauano ancora di notte ne i cimiteri come dopò si vsò nelle Chiese. Per il che ordinò il Concilio Eliberitano, che si celebrò in tempo di San Siluestro, che non vegliassero le donne di notte ne i cimiterij, per euitar alcuni inconuenienti, che dalle loro candele succedeuano. In questi cimiterij erano sepelliti i martiri, & si sepelliuano i Christiani, mà dopò, che si diede pace alla Chiesa, e si fondauano Tempij, si lasciauano i cimiterii, & si sepelliuano in esse. Il che cominciò per i Papi, Imperatori, & Rè, & a poco a poco venne a quello, che hoggi vedemo, che si sepelliscono tutti nelle Chiese, se non i poueri, ai quali restano i cimiteri. Per differentiare adunque i corpi de' Martiri, e d'altri Santi da quelli, che non hanno simil nome, sono tutti dentro d'vna medesima Chiesa, s'è dato ordine per i sommi Pontefici, & altri inferiori Prelati, che i corpi de' Martiri, e de' Santi, leuandoli da terra, gli mettessero ne gl'altari ò ne' muri, doue erano eleuati, & ciò fù come principio di canonizarli, e sarebbe stato buona cosa, che ciò fusse restato in questo termine, & non si facesse quello, che di presente si fà, perche senza essere Rè, ò Prelati, a quali ben si sofferisce, che i loro corpi tengano luogo eminente, mà in particolar persone, senza che per lignaggio, stato, o vita se le debba permettere, se non per esser ricchi, che pretendono, o sotterarsi dentro de gl'altari, o alzarsi ne' muri, lauorando sepolcri di marmo finissimi, ponendo epitafii de i legati, che lasciarono, maioranze, che instituirono, pingendo con imprese, & arme, ancorche siano comprate a denari, non si douerebbe permettere, poiche questo è pro-

pria-

priamente de' Santi canonizati, & perciò si douerebbe riformare. Sepellito adunque il cadauero, essendo come s'è detto, & al proposito che s'è portato tutto questo, vna delle sette Opere della Misericordia corporali, che adempirono coloro, che assisterono al mortorio, & gli resta à i parenti, & amici del Defonto, più che fare, & è che non subito si scordano d'esso, ma considerando quanto per minuto si piglia conto nell'altra vita di coloro, che di quà in là vanno: & che per molto purificata, e netta, che eschi l'anima dal corpo, gran miracolo sarà, che non gli resti alcuna cosa che purgare; e però hauendo da essere nelle pene del Purgatorio, che sono grauissime, procurino con mezo de' Sacrificij, Messe, Orationi, & Opere pie, che eschino da quel luogo. Nel che saranno due gran beni, l'vno all'Anime, che libere da tali pene goderanno più presto della vista beata di Dio, & l'altro à se stessi, far bene per i Morti, s'includono molte Opere di virtù sante, & buone, per mezo delle quali si ottiene la gloria, & la felicità, della quale tutti siamo partecipi, Amen.

L A V S D E O.

SI finì questa Seconda Parte del Flos Sanctorum, nella quale si scriuono le Vite della Madre di Dio, & de' Santi del Testamento vecchio nella città di Toledo, il giorno d'ogni Santi, ch'è il primo di Nouembre dell'anno 1582. che fù quello della reduttione, quando per ordine di Papa Gregorio XIII. fù fatta, & riceuuta in Spagna dal Cattolico Rè Don Filippo Secondo di questo nome, acciòche il conto dell'anno, che andaua auanzando per ragione di otto minuti, che fanno la quarta parte di vn'hora, che mancano al giorno, che si aggiunge all'anno del bisesto, per doue l'Equinotio vernale, che i Padri del Concilio Nisseno trouarono a' venti vno di Marzo, era già a gli 11. del medesimo mese, & così le Pasche, che si gouernano per esso, veniuano fuori de i loro proprij tempi, & perche il danno non andasse auanti, & crescesse, si procurò il rimedio, & fù, che contandosi la festa di S. Francesco a i quattro di Ottobre, che è il suo proprio giorno, il giorno seguente si contarono 15. di Ott. & continuando i giorni, che andauano crescendo. Era la lettera Dominicale sino a questo giorno G, & fù subito C, Erano 6. di Aureo numero, & furono tutto quell'anno; ancorche l'ordine del conto per andare auanti, non è necessario questo: mà quello dell'Epatta, delquale erano sette insino a quel giorno della reduttione sei, & l'anno susseguente del 1583. furono sette. Non si mutò l'Aureo numero, perche il suo conto è d'vn'anno intiero, & non hebbe l'anno della reduttione se non 10. giorni, & si mutò l'Epatta, perche è di numero di giorni, & bastarono quelli, che si mutarono, acciò che ella si mutasse. Et per non tornare all'inconueniente andando auanti, si diede ordine, come nell'anno del cento, si leui il bisesto insino a tre volte, & resti nella quarta volta, come appare nel moto proprio del medesimo Papa Gregorio; è ben vero, che i giorni della reduttione, che furono 10. doueuano essere 13. per ritornare il tempo precisamente nel punto, nel qual era l'anno, che Christo s'incarnò, & nacque, poi che fù la sua incarnatione nell'Equinotio vernale, questo s'intenda quando i giorni, & le notte sono vguali, il cominciamento dell'Estate, & il suo nascimento del Solstitio vernale, questo è nel minor giorno di tutto l'anno, e maggior notte, & come resta l'anno redotto, succede, che l'Incarnatione sia tre giorni dopò dell'Equinotio, & il nascimento tre giorni dopò del Solstitio, & questo fù ben criuellato auanti il Sommo Pontefice Gregorio XIII. & la ragione fù per l'autorità del Concilio Nisseno, che notò, & trouò l'Equinotio ne i 21. di Marzo, et fù l'anno 315. del nascimento di Christo secondo Eusebio, & s'era in ogni cento anni diminuito quasi vn giorno, & però erano tre giorni di differenza. Pretendendo adunque al presente la Chiesa Latina Cattolica Romana dare auttorità alla Chiesa Greca antica, & attrahere i Greci, che di presente viuono, che seguano quello, ch'ella segue, & riceuano questa reduttione, volse dare simil auttorità il Concilio Nisseno, celebrato trà i Greci, pigliãdo il tempo, ch'esso assegnò di 21. di Marzo, per l'Equinotio. Aggiunge Marcellino Francollino vn'altra ragione in questo, dicẽdo che il maggior numero delle feste de' Santi, che celebra la Chiesa Cattolica, & che sono nel Calendario del Breuiario riformato, furono nel tempo del Concilio Nisseno, o pochi anni auanti, & così queste vengono a celebrarsi ne' suoi proprij giorni, & se fossero stati tre giorni più quelli della reduttione, vscirebbero d'essi, perilche erano più coloro, che perdeuano il suo proprio luogo, & assignatione, che quelli che ricuperauano, & tornauano ad essi. In questo anno adunque della reduttione, che sarà nominato ne i secoli venire, diede fine a quest'

opera

opera il Licentiato Alfonso di Villegas, beneficiato di S. Marco, & Capellano nella Capella de' Mozarab nella Santa Chiesa di Toledo di età di 49. anni, essendo nella sede di S. Pietro il già nominato Papa Gregorio XIII. & regnando in Spagna il Cattolico Rè Don Filippo Secondo di questo nome, & essendo Arciuescouo di Toledo l'Illustrissimo Cardinale Don Gasparo di Quiroga, alquale è intitolata quest'Opera, & Libro.

IL FINE.